6. 333
II. 548

Anno I — GENNAIO-FEBBRAIO 1920 — Fasc. I-II

1/3
29

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1920

ANNO I GENNAIO-FEBBRAIO 1920 FASC. I-II

RASSEGNA DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME I

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1920

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1920.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. **18**
   Semestre . . . . . » **10**
   Numero separato . . . . . » **3**
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » **30**
   Semestre . . . . . » **15**

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, all'Ufficio Cassa del Ministero della Guerra. — **Roma**.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1920.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano* comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli 42 — Roma.**

SOMMARIO

PREMESSA . . . . . Pag. 1

I plenipotenziari Austro-Ungarici a Villa Giusti (con due tavole). (**Pietro Gazzera,** *Brigadiere Generale*) . . . . . » 6

Le tendenze della guerra odierna. (**Eugenio Barbarich,** *Brigadiere Generale*) . . . . . » 12

Circa un nuovo tipo di carta aeronautica e circa uno speciale dispositivo per il suo impiego (con 3 figure). (**Fulvio Zúgaro,** *Colonnello*) . . . . . » 43

L'America in guerra (con 10 figure). (**Clemente Giannini,** *Tenente*). . » 58

Itinerari di guerra (con una cartina). (*Dott.* **Biagio Pace**). . . . . » 76

Curiosità retrospettive.

Il progetto di mobilitazione civile in Italia nel 1917. . . . . » 81

Notizie militari straniere.

Germania (con 2 allegati). . . . . » 85

Repubblica Czeco-Slovacca . . . . . » 90

Le scuole militari nella Repubblica Czeco-Slovacca . . . . . » 93

Esercito greco e bulgaro al principio del 1920 . . . . . » 95

Francia . . . . . » 96

Svizzera . . . . . » 98

Spagna — Notizie politiche. . . . . » 99

Olanda — Notizie militari . . . . . » 100

Dati sommari sulle perdite dell'Esercito Italiano in guerra (con un grafico) . . . . . » 101

FRA I LIBRI . . . . . » 104

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 111

BIBLIOGRAFIA DI GUERRA . . . . . » 113

PREMESSA

Arduo e difficile è il còmpito delle riviste militari all'indomani della vittoria. Tramandare il ricordo delle lotte tanto tempo durate con tenacia e fede inestinguibile, trarne sicuri ammaestramenti sull'impiego delle armi e degli armati nelle guerre avvenire, profilare con chiarezza i nuovi atteggiamenti dell'arte, trasfonderne la coscienza nell'Esercito e nella Nazione; trarre insomma da tale magnifico e ponderoso patrimonio di sacrificio e di valore un pratico costrutto il quale palpiti, e vibri, di schietto sentimento italico sono, in complesso, còmpiti talmente alti e solenni da rendere perplessi i più provetti negli studi e nell'arte.

Se però, da un lato, il senso di omaggio verso gli artefici della vittoria e la coscienza delle difficoltà che la perfezione esige rendono perplessi ed esitanti, si impone, dall'altro, la necessità di tesoreggiare, al più presto, il frutto della magnifica esperienza di guerra testè compiuta; e ciò per ragioni morali e per esigenze di progresso tecnico, perchè soltanto con lo studio, la riflessione e la conoscenza, l'opera del passato lascia feconda e duratura traccia nell'avvenire.

Onde è che — sotto tale aspetto — l'opera delle riviste militari grandeggia e si impone come un dovere austero, necessario ed urgente. Interessa sopratutto lo studio delle realità della guerra, il loro sviluppo storico, l'indagine e la raccolta di ogni elemento che riflette la rude e gloriosa esperienza, il frutto d'ogni attività, d'ogni prova di

2012

sacrifizio, d'ogni saggio di prestazione di armi e di anime. E lo interessa con religiosa attenzione, perchè ogni forza ed ogni opera — meglio che ai mezzi — risale in guerra agli uomini, ai fattori morali, alle prove più nobili ed ardue del sacrifizio e dell'altruismo umano.

Una rivista militare destinata, adunque, allo studio ampio e multiforme dei problemi che più interessano la guerra e l'apparecchio degli armati nei rapporti con la nazione deve, di conseguenza, allargare il campo della propria attività, con giusta larghezza di criteri, con equa liberalità di giudizi, con opportuna selezione di materia; infine con sicuri e precisi intenti di collaborazione e di lavoro.

Perchè la materia, dall'angustia delle discipline separatiste, ha sorpassato, negli ultimi tempi, le vecchie dighe, per invadere campi sempre più vasti, per investire ed attrarre a sè tutte le energie della Nazione, per addestrarle nell'esercizio doveroso delle armi, con forme, precetti e finalità, che gareggiano con la pratica dei costumi di Roma e con le istituzioni segnate dal genio di Niccolò Machiavelli.

Ne consegue, che uno dei primi intenti della *Rassegna dell'Esercito*, — oltre allo studio dei vasti problemi d'indole tecnica — deve essere anche quello di intrecciare, con la vita nazionale, larghi, benefici e continui contatti; acciocchè l'imagine della guerra possa meglio fissarsi e tramandarsi nell'animo della Nazione, quale fervido fattore di coscienza, di orgoglio e di rinnovata tradizione storica.

La materia di studio deve comprendere, inoltre, i dati positivi di fatto, le loro tangibili manifestazioni, e prevalere su qualsiasi movente d'indole esteriore o di carattere personale. Gli effettivi avvenimenti guerreschi, ed il loro sviluppo, possono così costituire un primo e vasto quadro di studi narrativi, da prospettarsi con il suffragio necessario di elementi e con serenità di giudizio.

Il quale frattanto non deve, in alcun modo, escludere, oppure attenuare, quella libertà di apprezzamenti e di considerazioni che emerge dalla medesima realità degli scopi, dalla obiettività degli studi, dal sicuro corredo delle ricerche.

* * *

Per quanto riguarda le fonti, molti documenti sono oramai resi di pubblica ragione, e più ancora se ne renderanno prossimamente. La vasta rappresentazione della guerra che gli odierni mezzi di dif-

fusione e di contatto assicurano, ha perciò prospettato qualsiasi campo d'azione e considerato qualunque raggio di attività, agevolando l'opera delle prime indagini e dei primi giudizi.

Rimane ora da ritrarre da così vasta materia il frutto positivo di tutti cotesti fattori, coordinarli e vagliarli al fecondo confronto della sintesi e della critica; per dare luogo, a suo tempo, al più maturo e sereno cammino della storia. In tale lavoro si deve ricordare che — assai spesso — la quantità nuoce alla qualità, che l'opera dello studioso diventa ognora più impegnativa e severa, quanto più il suo giudizio è costretto ad esercitarsi tra la folla delle manifestazioni e sotto l'aculeo delle passioni, l'impulso delle prevenzioni o degli apriorismi.

Ai lavori sopra accennati possono collegarsi le memorie, le impressioni personali ed anedottiche, che urge di fissare con qualche sollecitudine. E ciò, perchè le impressioni si affievoliscono con l'attenuarsi della freschezza delle sensazioni e con l'opera logoratrice del tempo; inoltre perchè il valore di tali studi giova nel lumeggiare il colorito dell'ambiente, animandolo con il suggello delle realità personali. Infine le memorie e le scritture episodiche conferiscono attrattiva e diletto alla lettura, ne facilitano l'assimilazione e parlano alto alla imaginazione popolare.

In tal senso hanno magnificamente giovato in Francia i *Memoires* dell'epoca napoleonica, e, tra noi, i suggestivi ricordi della epopea garibaldina. Su tali orme procede altresì l'odierna letteratura popolare di guerra francese, al nobilissimo intento di lasciare di sè durevole traccia nello spirito delle masse.

L'opera delle memorie personali può quindi rassomigliarsi a quella dell'obiettivo fotografico; mentre quella dello storico e dello studioso della sintesi meglio trova riscontro nel lavoro e nella visione più ampia, distanziata e soggettiva, del pittore e dell'artista.

Dalle anzidette premesse scaturiscono altri argomenti di studio: considerazioni d'indole generale e sperimentale sull'impiego delle armi e degli armati, confronti con le manifestazioni analoghe dell'arte in altri scacchieri e presso gli eserciti alleati, commenti sulla pratica dei nuovi mezzi d'azione in difensiva ed in offensiva, studio, in parallelo, dell'opera integratrice ed esaltatrice dello spirito e delle anime, fonte di ogni sacrifizio ed eroismo in una guerra che, per lunghezza, asprezza e tenacia, non trova riscontro nella storia.

Perchè, se la guerra di altri tempi domandava dei valorosi agli eserciti di mestiere, la guerra d'oggi richiede degli eroi al popolo in armi.

Risulteranno così evidenti le differenze tra la pratica della guerra di Manciuria, della franco-tedesca e delle campagne napoleoniche, e la pratica dell'arte odierna. Così, integrando fattori positivi e fattori morali, le nuove modalità dell'arte e dell'impiego delle truppe si manifesteranno sempre più perspicue e sicure; e la evoluzione stessa, con studio, con fede, con amore, potrà percorrere liberamente il suo ciclo per toccare la perfezione della sostanza e delle forme, affine di rivendicare all'uomo, al suo apparecchio, alla manovra, la sicura palma della vittoria.

* * *

La grande guerra — oltre che nelle relazioni dell'arte — ha necessarie ripercussioni nella società, nel futuro ordinamento della milizia e nella dottrina della difesa degli Stati. Con ciò, essa mira ad integrare il ciclo di trasformazione degli eserciti in un senso schiettamente popolare.

Cosicchè altri problemi ne emergono: l'importanza del fattore *numero*, fondamento delle nazioni in armi, e la manifesta necessità di selezionarlo e di articolarlo, affine di renderlo più agile e reattivo, temperandone la mobilità e le sensibilità caratteristiche; il valore preponderante delle iniziative individuali; l'opera delle energie affettive nello esercizio del comando — dal più umile al più eccelso — per le cui virtù si conquistano prima le anime e poi le fortune sul campo di battaglia.

Anche questi obietti trovano nei nostri studi — dal Palmieri al Blanch ed al Marselli — ambiente propizio e consapevole. Anzitutto, nella duttilità e nella spiritualità delle energie nazionali, che sono sensibili in sommo grado al buono, al bello, al vero; poi nella pratica delle tradizioni militari italiane, essenzialmente popolari, dal pensiero divinatore di Nicolò Machiavelli all'opera leggendaria dei soldati di Garibaldi.

A tali dottrine si ricollegano pure il rapporto tra contingente e ferma, la questione dei quadri nei riguardi organici e tecnici, la preparazione fisica, l'educazione militare scolastica, l'apparecchio delle giovani e fresche energie nazionali, per temprarle al senso della di-

sciplina e dell'ordine, per affinarle nel fervore patriottico e per sospingerle — fatte oramai adulte in questa palestra delle energie e delle anime — al tirocinio doveroso e cosciente delle armi.

Altri argomenti possono riflettere gli studi geografici, tattici, organici e statistici; la fisionomia degli odierni campi di battaglia; la conoscenza particolareggiata delle armi e la loro efficienza; l'entità delle perdite; le risorse e le attività industriali, economiche e finanziarie in rapporto alla guerra; lo sviluppo dei servizi logistici ed i loro nessi tra Esercito e Nazione; la visione artistica della guerra, poderosa fonte di affezioni e di suggestioni; la conoscenza delle terre redente e della loro storia; l'esame dei problemi coloniali militari; l'opera della resistenza nazionale all'interno e nelle terre invase, ecc.

In altri termini, grandeggia più che mai, ora, la necessità di allargare tutta la vasta e multiforme materia guerresca, promovendo una collaborazione cosciente, ampia e geniale. Ciò è essenziale per la esistenza e per l'efficienza delle riviste.

Le rassegne militari dovranno quindi, per originalità, rilievo e selezione di studi, gareggiare, al più presto, con le più accreditate rassegne generali, assicurandosi, in breve, prestigio, diffusione e gradimento: prestigio per meglio integrare il contributo delle effemeridi militari nella comune opera intellettuale, morale ed educativa; diffusione per poter costituire un saldo anello di spirituali rapporti tra Nazione e milizia; infine gradimento per raggiungere tali scopi con spontaneità e diletto.

Così, azione, pensiero, idea, dovranno fortemente armonizzare nell'ufficio nobilissimo di prospettare la realtà della guerra, i suoi atteggiamenti, i suoi postulati. Il conscio apparecchio degli studiosi, il sentimento patriottico della loro missione — fatta di meditazione e di fervore — l'assillo infaticabile che agita tutti i buoni verso il bello e verso il vero, potranno, al confronto, rendere tale opera degna dei sacrifizi compiuti dalla Nazione vittoriosa sui campi di battaglia.

Roma, marzo 1920.

I PLENIPOTENZIARI AUSTRO-UNGARICI A VILLA GIUSTI

(Con una tavola annessa)

Dell'andamento delle trattative che condussero alla firma dell'armistizio di villa Giusti, tra i rappresentanti del Comando Supremo nostro in nome di tutti gli alleati ed associati, ed i rappresentanti del Comando Supremo austro-ungarico, fu già detto a suo tempo per disteso dai corrispondenti di guerra dei vari giornali. Fu efficacemente allora descritto, sia la suggestiva scena del primo incontro fra i delegati italiani — dimessi nel vestito ma forti della vittoria conseguita — ed i plenipotenziari nemici — carichi di decorazioni d'ogni specie ma imploranti la pace — sia la seduta drammatica del 3 novembre, che venne a porre a repentaglio la conclusione delle trattative, e che terminò felicemente solo per la ferma decisione e la tenacia di S. E. il generale Badoglio ed — è doveroso dirlo — anche grazie al contegno leale ed onesto del capo della delegazione a.u., generale Weber.

Può tuttavia essere ancora interessante il richiamare qualche particolare circa la personalità ed il contegno di ciascuno di detti plenipotenziari nemici.

I.

Il generale Weber v. Webenau, comandante del corpo d'armata che ci stava dinanzi sul margine orientale dell'Altipiano d'Asiago, era una nobile figura. D'una sessantina d'anni, di statura un po' superiore alla media, di corporatura robusta, ma non pingue, col busto beneretto, aveva un viso bronzato, illuminato da occhi chiari ed espressivi, bonari, di buon soldato. Parlava con tono affabile, distintamente, pacatamente. Doveva essere una brava persona, schietta, di temperamento calmo, affettuoso. Mi si raccontò che, passando a Padova, volle in un negozio acquistare, tra l'altro, qualche rocchetto di filo per farne un regalo alla moglie al suo ritorno in Austria.

Con tutta probabilità era generale che comandava più per virtù di bontà che di energia: forse anche la disperatezza della situazione

lo induceva ad essere più mansueto di quel che non comportasse il suo naturale carattere. Chissà se, nei panni di S. E. il generale Badoglio, sotto l'impressione di una vittoria così clamorosa, avrebbe saputo serbare la ferma e dignitosa moderazione del nostro giovane sottocapo di stato maggiore!

Ad ogni modo, il contegno completamente diverso dal suo, tenuto dal capitano di corvetta von Zwierkowski, in contrasto colle decisioni a cui egli, come capo dei plenipotenziari aveva creduto di addivenire, non si può spiegare se non coll'ammettere che egli non avesse un imperio di comando assoluto sui suoi dipendenti, sia pure occasionali. Ma se la sua energia non fu sufficiente ad impedire una azione divergente da parte di alcuni suoi subordinati, la sua lealtà fu argine perchè non ne nascessero gravi conseguenze. Posto difatti al bivio di tener fede alla propria parola — secondo la richiesta del generale Badoglio — o di scordarla, per appoggiare la inopinata tesi di alcuni suoi dipendenti che cercavano di intorbidare il concludersi delle trattative, non esitò, e fu soldato. La parola data fu sacra per lui.... e allora gli altri delegati rinsavirono.

* * *

Secondo plenipotenziario, per l'elevatezza del grado, era il colonnello di stato maggiore Schneller, capo di stato maggiore del corpo d'armata austro-ungarico di Val Lagarina. Egli rappresentò una parte soltanto secondaria nelle trattative. Alto, slanciato, completamente sbarbato, dimostrava appena una trentina d'anni, col suo viso roseo da fanciullo, per quanto avesse varcato già la quarantina. Doveva essere poco preparato alle trattative; forse per esservi stato destinato all'ultimo momento, in luogo di qualche altro ufficiale resosi ammalato. Assistè alla consegna delle condizioni sommarie d'armistizio, avvenuta verso le ore 10 del 1° novembre, e partì subito per portarle al Comando Supremo austro-ungarico: non ne ritornò che il 3 novembre, poche ore prima che l'armistizio venisse firmato. E quando il plenipotenziario capitano di corvetta von Zwierkowski, che aveva assistito a tutte le sedute, dopo che eran state dichiarate accettate le condizioni d'armistizio, dichiarò di non voler per parte sua acconsentire che le ostilità cessassero 24 ore dopo la firma — sofisticando in mala fede sulla interpretazione di una clausola — lo Schneller espose un'altra stranissima pretesa; quella cioè che non fossero da considerarsi valide le conclusioni a cui si era addivenuti di comune accordo tra le due parti, perchè egli e due altri ufficiali erano assenti!...

* * *

Il tenente colonnello di stato maggiore barone von Seiler, altro plenipotenziario, figlio di madre italiana, era stato addetto militare

austro-ungarico a Roma fino allo scoppio della guerra mondiale. Poichè conosceva a perfezione la lingua italiana, era il segretario naturale della delegazione a.u. ed il vero *factotum* di essa per tutte le relazioni col comando italiano. Di corporatura snella, elegante, con pronunzia della *r* affettatamente nobiliare, era tanto assiduo al lavoro ed attento alle discussioni, quanto arrabbiato divoratore di sigarette italiane. Funzionava però più da interprete che da delegato responsabile nelle trattative, nel senso che mentre esponeva, con efficacia, in buona lingua italiana, le osservazioni dei singoli delegati austro-ungarici, quando venivano espresse in lingua tedesca, o inesattamente in lingua italiana, quasi mai ebbe a manifestare sue personali opinioni. Con tutta probabilità, il suo punto di vista era più generale e più consono colla gravità dell'ora. Forse egli pensava che, dato lo sfacelo dell'esercito imperiale regio, conseguente alla grave sconfitta e l'immancabile crollo di tutta la duplice monarchia, vano era il discutere sui particolari; e che scopo essenziale era di ottenere presto e ad ogni costo di fermare l'offensiva italiana, per salvare almeno l'onore delle armi. In alcuni brevi spunti di conversazioni private — pressochè inevitabili in tante ore di contatti — egli si dimostrava molto preoccupato di quello che sarebbe stata la sua sorte futura, data la rovina dell'organismo austro-ungarico.

***

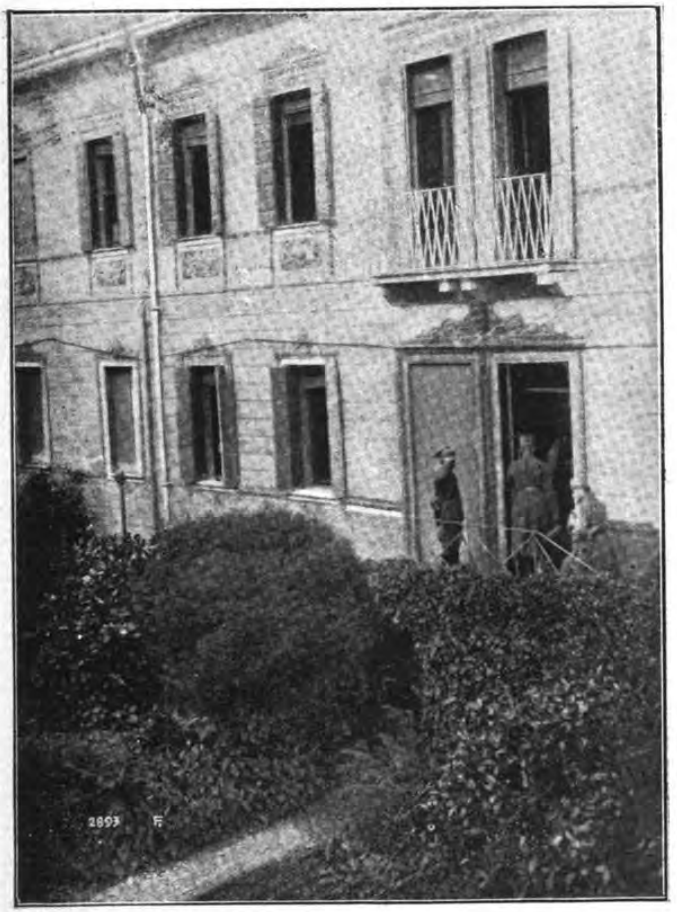
Altro ufficiale imperiale regio di stato maggiore plenipotenziario era il capitano Kamillo Ruggiera, pel quale l'uso della *k* nel nome di battesimo non riesce a nascondere l'origine prettamente italiana. Egli fu il primo parlamentario inviato alle nostre linee di Val Lagarina, il 29 ottobre, quando, per involontario errore — giusta punizione però dell'inganno tante volte tentato dal nostro sleale nemico — uno dei due soldati della sua scorta, munito di bandiera bianca, veniva ferito dalle nostre truppe. Come è noto, nè i documenti presentati, nè le richieste di cui era latore il Ruggiera, furono giudicati sufficienti per adire a trattative d'armistizio: ad esse si accondiscese soltanto il giorno successivo, quando alle nostre trincee si presentò il generale Weber, colle dovute credenziali.

Il Ruggiera accompagnò lo Schneller nel portare alle autorità austro-ungariche le condizioni d'armistizio, sicchè anch'egli non potè avere parte attiva nella condotta delle trattative. Ebbe tuttavia modo di fare una *brutta figura*, coll'associarsi allo Schneller nel tentare di non riconoscere la validità delle conclusioni concordate durante la loro assenza.

***

Vera *comparsa* fu il tenente colonnello del 9° fanteria honved ungherese Franz von Nyekhegyi. Tozzo, con lineamenti poco mar-

TAVOLA I.



I plenipotenziari austro-ungarici a Villa Giusti.
(Novembre 1918).

I plenipotenziari austro-ungarici a Villa Giusti.
(Novembre 1918).

cati e poco fini, accigliato, fosco, non parlò mai: sul suo viso impassibile non si scorse mai se egli comprendesse, o no, quanto si svolgeva attorno a lui, e la sua lingua non si mosse mai durante tutte le sedute. Non so se, a qualcuno dei plenipotenziari italiani, sia stato dato di sentire il suono della sua voce, in qualche discorso di carattere strettamente privato. Egli faceva quasi la figura del « comandato per forza » ad un servizio al quale non era per nulla disposto: probabilmente nella mente di chi l'aveva inviato, egli doveva rappresentare, in quel momento in cui la duplice monarchia sentiva già vigorose entro di sè le forze di sfasciamento, l'unione dell'Ungheria al resto dello stato absburghese, nelle buone e tristi vicende della guerra da essi scatenata.

La marina austro-ungarica aveva inviato due suoi rappresentanti. Uno era Sua Altezza Serenissima (tale è il titolo che gli spetta) il principe Giovanni di Liechtenstein, capitano di fregata, addetto navale austro-ungarico in Italia fino al 1915, discendente, di ramo collaterale, dai principi regnanti nel principato di Liechtenstein. Nato a Vienna nel 1873 e sposato ad una contessa Andrassy di Csik-Szent - Hiraly, egli era di statura e magrezza eccezionali, di lineamenti marcatissimi, di figura molto distinta. Parlava italiano un po' stentatamente ma doveva comprenderlo perfettamente. Era corretto nell'esprimersi e calmo, quasi rispettoso, nel suo sussiego.

Assistette alle prime sedute e poi si recò anch'egli al campo austro-ungarico per riferire sulle condizioni navali: non ne tornò che il giorno 3 novembre, quando, sfondate le linee di Rovereto, le nostre truppe già s'avanzavano vittoriose su Trento.

Fu il plenipotenziario austriaco che più lasciò scorgere il dolore della disfatta. Quando il capitano di vascello Accinni, plenipotenziario italiano in rappresentanza della marina, dichiarò che la prima delle navi da consegnare all'Italia era la « *Tegetthoff* », Sua Altezza Serenissima ebbe nel viso una contrazione di dolore, ed il suo capo si piegò come sotto l'urto d'una mazzata alla nuca.

* * *

L'altro rappresentante della marina austro-ungarica era il capitano di corvetta Georg von Zwierkowski. Lineamenti grossolani, faccia dura, voce aspra, tratto quasi sprezzante, lo facevano spiccare nella delegazione nemica, che, in complesso, era di persone fisicamente non antipatiche. Abituato alla prepotenza ed all'ingarbugliamento che stettero a base del trattato di Bucarest coi poveri romeni schiacciati dalla superiorità austro-tedesca, credeva forse di poter usare pari condotta nelle trattative attuali, dimenticando che ora l'Austria-Ungheria non era più vittoriosa, ma che anzi, prostrata, invocava la cessazione delle ostilità da parte della secolare ed odiata nemica !.. Non so se fosse un leguleio da strapazzo, ma certo ne aveva

tutte le qualità cattive. Il sottilizzare sulle parole, l'affacciare difficoltà, sostanzialmente puerili, ma formalmente a suo giudizio gravi, il richiedere chiarimenti su chiarimenti circa condizioni forse dure, ma giuste e ben chiare, formava il suo piano d'azione. Sicchè la discussione delle condizioni navali fu, proporzionatamente, più lunga di quella per le condizioni terrestri ben più importanti. E forse mentre egli così discuteva, già sapeva del tranello che la flotta austro-ungarica, col dichiararsi jugoslava, cercava di tendere non all'Intesa, ma all'Italia, passando di colpo da nemica ad alleata!

* * *

Il generale Weber parlò sempre in tedesco, durante tutte le trattative, ma è probabile che comprendesse un po' anche l'italiano; ad ogni modo il tenente colonnello Seiler, sempre seduto alla sua sinistra funzionava da suo interprete; i due ufficiali di marina parlavano entrambi l'italiano, il Liechtenstein più stentatamente, lo Zwierkowski più fluidamente, ma intercalandovi parole del dialetto veneto, usando quella lingua italiano-veneta ch'era in uso sulle navi da guerra della marina austro-ungarica.

II.

I plenipotenziari giunsero a villa Giusti la sera del 31 ottobre, da Avio, in automobili chiuse. Il loro viaggio passò inosservato per le popolazioni, ma essi dovettero ricevere profonda impressione nell'attraversare Verona e Vicenza già imbandierate per la radiosa vittoria dell'Italia, che s'andava ormai chiaramente delineando, rigurgitanti di popolazione giuliva e festante. Fu detto che il generale Weber, scorgendo la folla vicentina attraverso i cristalli della vettura non completamente coperti dalle tendine, esclamasse: Quanta gente! e sospirasse profondamente.

Nella villa del senatore Giusti del Giardino — che già aveva servito per alcune settimane di dimora a S. M. il Re, e che dopo l'armistizio divenne residenza di S. E. il generale Badoglio — gli ufficiali austro-ungarici furono alloggiati e trattati con giusta signorilità. Ne faceva garanzia la persona stessa del maestro di casa, gentiluomo piemontese, che per amore del dovere adempì con slancio e somma abilità anche a questo nuovo còmpito. Il piccolo ma grazioso parco stendentesi tra la strada da Abano a Padova ed il canale della Battaglia erano a loro disposizione per qualche passeggiata, ch'essi potevano compiere sotto gli occhi di giardinieri non molto assidui al lavoro, ma... pronti a trasformarsi in rigidi custodi dell'ordine, non ostante il vestito insolito, se ve ne fosse stato bisogno.

I delegati italiani, giusta le precise norme stabilite da S. E. il generale Badoglio, con quella chiarezza di ordini ch'è una delle sue qualità caratteristiche, cercarono di mantenere sempre un contegno

gentilissimo nelle forme, fermissimo nella sostanza, cavalleresco in tutto quanto riguardava le persone e le esigenze del còmpito loro affidato.

Di qui, la prontezza e l'esattezza con cui tutti i bagagli dei delegati austro-ungarici, da essi lasciati a Rovereto ed a Trento, furono in automobili portati da Val Lagarina a villa Giusti, non ostante che in Rovereto ed a Trento fossero già entrate le truppe italiane nel pieno furore della battaglia. E l'ammirazione e la riconoscenza esternata dai plenipotenziari nemici, vennero ad essere quasi una confessione che pari trattamento non avrebbero potuto ottenere i plenipotenziari italiani, se, per la sventura d'Italia, avessero dovuto essi recarsi ad implorare la cessazione delle operazioni di guerra !...

Così pure il Comando Supremo italiano fu larghissimo nel concedere che i plenipotenziari di villa Giusti comunicassero col proprio Comando Supremo. Alcuni delegati, difatti, poterono successivamente recarsi a portare materialmente copia delle condizioni stabilite : il radiotelegrafo pose in corrispondenza continua villa Giusti con Baden, presso Vienna, ove il generale von Arz teneva il comando supremo austro-ungarico. E se qualche ritardo vi fu nella trasmissione, esso si dovette attribuire al cattivo funzionamento delle stazioni interposte di Budapest e di Pola, frutto dell'incipiente disorganizzazione di quella ch'era stata la più perfetta macchina statale d'Europa !. Anzi spesso, la stazione italiana di Padova riuscì a raccogliere le trasmissioni quando esse venivano dirette da Baden a Budapest, anticipando così di non poco, grazie alla propria potenza, l'ora di arrivo dei radiogrammi.

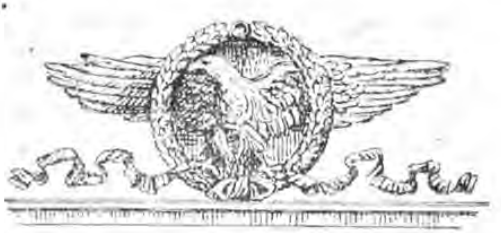
* * *

Così, con moderazione e con modestia, l'Italia costringeva l'Austria-Ungheria a riconoscere la sua grande disfatta.

La fede di un popolo, il valore e l'abnegazione dell'esercito italiano trovavano, nelle poche pagine sottoscritte a villa Giusti, il più alto riconoscimento ed il premio più degno !....

Dicembre 1919.

Brig. Generale PIETRO GAZZERA.



LE TENDENZE DELLA GUERRA ODIERNA

« LE DEDUZIONI (1) »

« ... perchè tutte le arti che si ordinano in una civiltà per cagione del bene comune degli uomini, tutti gli ordini fatti in quella per vivere con timore delle leggi e d'Iddio, sarebbero vani, se non fossero preparate le difese loro le quali, ben ordinate, mantengono quegli, ancora che non bene ordinati ».

NICCOLÒ MACHIAVELLI: *Proemio all'Arte della guerra.*

1. — La grande guerra europea tende a svincolare l'arte dalle tradizioni di scuola e di metodo per abbracciare una dottrina più ampia, in tutti i suoi rapporti, differenziata e piena: suo fondamento è la lotta collettiva, in cui la guerra odierna si innesta quale integrante del grandioso dramma che esige il contributo di tutte le energie combattenti e produttrici.

In questo appunto l'arte nuova segna la più cospicua pietra miliare del suo sviluppo, cioè nell'incessante generalizzare ed universaleggiare dei suoi scopi e delle sue funzioni, che più non appartengano ad un determinato istituto ma alla totalità della vita collettiva, diventata quasi *persona di guerra*.

(1) Capitolo estratto da una serie di studi che saranno prossimamente raccolti in un volume a parte.

Nessun altro periodo caratteristico dell'arte può forse meglio rendere il valore di tale evoluzione che quello dell'età del Machiavelli. Epperciò il suo ricorso, mentre giova a precisare gli elementi di giudizio, offre, nel contempo, ragione dello affrancarsi di esso dalle ristrettezze e dai semplicismi della dottrina più vicina a noi.

Anche ai tempi del Machiavelli — per quanto in dimensioni ridotte — l'arte era soggetta a determinate scuole e recava l'impronta di condottieri e di metodi guerreschi diversi : impersonava il contrasto e la gara, tra elementi disparati, fatti angusti, acerbi e gelosi, per gli interessi particolaristi e l'orgoglio individuale.

Ma, con la Rinascenza, allargandosi le ragioni politiche della guerra — dai Comuni, alle Signorie ed agli Stati moderni — con la vastità degli emergenti còmpiti la guerra medesima si affacciò a nuovi orizzonti e si creò nuove ragioni di attività e di equilibrio. Anche allora, come oggi, l'evoluzione venne affrettata da un formidabile intervento della tecnica, cioè dal moschetto e dal cannone. Questo — come scrisse il Giovio — *stracciò* le fanterie a Novara (1) e spezzò i vecchi manieri ; quello scavalcò la pesante cavalleria feudale. Analogamente, i mezzi odierni della tecnica frantumarono i campi trincerati e sbaragliarono sul campo di battaglia gli stilati metodi dell'offensiva a fondo.

Confrontando l'evoluzioni nei due periodi, le precedenti tradizioni appaiono anguste e limitate nel nuovo quadro delle esigenze della guerra, per cui più non si tratta di innovazioni formali, di varianti o, sia pure, di casistica ; ma della intera essenza dell'arte, ingigantita per il grandeggiare dei còmpiti e dei fini della lotta tra le odierne nazioni.

Ciò premesso, conviene chiarire subito una prima presunzione che può emergere dallo studio semplicista, o affrettato, della recente esperienza. Che cioè la guerra dell'avvenire — ed il suo apparecchio — debbano, forzatamente, inspirarsi, e ricalcarsi, sulle tracce della guerra passata, con l'integrità della sua pesante e lorogante armatura difensiva e da trincea, mantenendo i combattenti legati a parapetti e spalti, come Prometei novelli.

Da tale presunzione semplicista, e non sufficientemente conscia dei termini estensivi del nuovo problema di guerra, può derivarne la corrispondente insidia. Di foggiare cioè le intellettualità e di addestrare, troppo esclusivamente, armi ed armati in senso unilaterale e schematico ; mentre la guerra dell'avvenire, per reazione, per contrasto — ed anche in forza dell'*impreveduto* che domina sovrano nella lotta — dovrebbe violentemente riaffermare il proprio carattere umano, nel-

(1) Nel 1513.

l'espressione della volontà, nell'impiego dei mezzi, nel suggello decisivo del moto e dell'urto.

Occorre perciò bene salvaguardarsi dalle prime e troppo vicine deduzioni, premunire gli studi mentre si appressano all'arduo bivio di Ercole, tra l'impressione viva ed assillante della esperienza testè compiuta e la riflessione che può modificare tale eredità in senso più obiettivo e sereno; indirizzare gli studi su basi ampie ed impregiudicate, come si conviene alla visione di una tecnica di guerra scevra da pregiudizi e da impacci; di una tecnica cioè che lascia un'èra storica per affacciarsi ad un'altra èra storica.

Perchè, è a questo respirare a polmoni più larghi e pieni che deve, essenzialmente, inspirarsi l'arte nuova, la quale ha rimossi limiti determinati e tradizionali — così come li aveva rimossi ai tempi di Machiavelli — sorpassando angustie di scuola ed ipoteche esotiche imposte da egemonie che più non possono sussistere. L'egemonia del combattere alla maniera svizzera nel Cinquecento, ben vale quella dei metodi tedeschi prima della grande guerra europea.

Non pregiudizi adunque nè feticismi: la medesima spada che taglia, o spezza, che incide o ferisce, arresta l'avversario irruente oppure si schermisce da esso, a seconda delle circostanze, della mano che la impugna, o della volontà che la dirige.

* * *

2. — Per ben procedere in tale opera d'orientamento e di critica occorre qualche pietra miliare.

La necessità era rappresentata, in modo assai pittorico, dal maresciallo Bugeaud, circa tre quarti di secolo fa: « Quand on essaye de poser un principe, aussitôt un grand nombre d'officiers, croyant résoudre la question, s'ecrient: Tout dépend des circostances: *comme vient le vent il faut mettre la voile* ».

« Mais, si d'avance vous ne savez pas quelle est la voile qui convient pour tel ou tel vent, comment mettrez-vous la voile selon le vent ? » (1).

Nel progresso soverchiante della guerra tecnica — irrigidita sul terreno — nella produzione multiforme dei mezzi, pur sempre semplicista ed unilaterale rispetto al loro impiego, pressochè astratto dai fattori umani, può essersi radicato il sofisma che i mezzi siano tutto e che le energie morali, al loro confronto, siano alquanto decadute; come la tradizione della cavalleria, delle Crociate e della feudalità, rimpetto al moschetto ed al cannone.

Il sofisma può trovare incoraggiamento in non poche caratteri-

(1) Marechal Bugeaud: *Aperçus sur quelques détails de guerre.*

stiche e manifestazioni esteriori della lotta odierna. Anzitutto, la necessità di disporre di un poderoso e folgorante sviluppo di fuoco, e l'urgenza di alimentarlo con riserve di munizioni che toccano cifre fantastiche ; poi la inviolabilità del campo di battaglia, per cui si vanno creando delle determinate zone di contrasto e d'interdizione dominate da un'automatismo e schematismo di fuoco ; infine il pregiudizio che lo squilibrio delle forze contrapposte più non si ottenga — come in altri tempi — con lo spostamento delle energie umane, nel giuoco serrato ed artistico della manovra, ma più tosto con il loro logorìo, così come si dà fondo alle riserve dei proiettili, alle dotazioni dell'artiglieria, o si smantellano i ricoveri blindati.

Altri riflessi possono avvalorare ancora le suddette presunzioni. La tecnica delle armi tende infatti all'analisi ed al differenziamento, piuttostochè alla sintesi ed all'impiego unitario ; onde ne consegue che essa è incline a frantumare le energie a secondo dei lavori e dei còmpiti, ad asservirle e sminuirle invece di serrarle, a fascio, attorno ad un'arma simbolo integratrice ed assimilatrice, come potevano essere, in altri tempi, la baionetta ed il fucile. Sicchè i fattori umani si diluiscono in questo dilagare di attività tecniche, quasi in un mare senza sponde.

Infine, una diffusa presunzione — materiata di positivismo e di industrialismo — vorrebbe surrogare, oggigiorno, al prodotto del sangue, l'opera redimitrice dei mezzi ; destinati, per lo meno, a limitare in qualche misura l'effusione del sangue medesimo.

In realtà, ogni svolto dell'arte militare è contrassegnato dalla prevalenza dei mezzi sui fattori morali. Di riverbero, la prima caratteristica di tale manifestazione è sempre il predominio della difensiva su qualunque altra forma di guerra.

Così accadde alla Ghiaradadda, quando i Francesi scoprirono, all'ultimo momento, le artiglierie che avevano dissimulate nei fossati di Pandino (1) : così si verificò a Torres Vedras nella guerra degli inglesi in Portogallo ; così infine si notò al tempo delle lotte per la secessione d'America, della campagna nell'Africa Australe, in Manciuria ed oggigiorno.

* * *

3. — Ora, tutti questi postulati nascondono insidie ed errori. Tralasciando le riprove nel campo dottrinale, rimane il fatto — suffragato dall'esperienza antica quanto la storia — che la guerra difensiva,

(1) Lettere storiche di GIOVANNI DA PORTO (1509-1528). Firenze, Le Monnier, 1857. « I francesi avevano posto innanzi a tutto il loro esercito l'arti« glieria, e, fermatala sopra il fosso lunghissimo e diritto, che io dissi, venne « a tirar direttamente all'improvviso sulla fronte dei fanti nostri..... » (op. cit., pag. 55).

e la guerra tecnica, mentre si lusingano di risparmiare il materiale umano, astraggono incautamente dal fattore tempo e vi si ingolfano subito, dimenticando che il tempo, in guerra, è pur sempre sangue.

Analogamente, svalutando i fattori morali, quelle forme di guerra forzatamente ricadono nell'orbita dei fattori medesimi, per ineluttabile e ferrea necessità che è ragione e principio degli eventi umani. Infine, accanendosi nella lotta per obiettivi territoriali, esse vengono ad aggiungere allo strumento primordiale — l'uomo — un piedistallo che, a lungo andare, lo squilibra, lo deforma e perverte.

In altri termini, il problema della guerra da posizione, ancorata al terreno, non può oggigiorno prospettarsi sotto panni — militarmente e psicologicamente diversi — dei tempi della guerra di Troia, di quella di Veio, o, sia pure, di Wellington in Portogallo.

Non può prospettarsi, per palesi anacronismi in tutti i fattori della lotta; come pure, sempre per diversità di ambiente, non si sono potuti riprodurre nell'ultima guerra i lineamenti essenziali dell'arte secondo i precetti di Napoleone, di Moltke, o, sia pure, dello Schlieffen.

Se ne deduce che le tesi estremiste sono sempre le più insidiose: e che, per procedere razionalmente in ogni indagine, occorre ben guardarsi da esse, come il navigante si difende dagli scogli.

Infatti, le energie umane che nella guerra non possono mutare nè armi nè denominatore – cioè i fattori morali – per quanto i mezzi progrediscono, non possono sottostare all'egemonia degli elementi positivi che, fino ad un certo segno, possono bensì dominarli, ma non esserne dominati giammai.

Qualsiasi armatura, per quanto perfetta o divina, scopre sempre il tallone di Achille; come pure qualsiasi eroe della leggenda ha d'uopo di armi per ritemprare l'animo, sia pure quello di Achille oppure quello di Tersite.

Ma non basta: la produzione dei mezzi di guerra odierni, ad onta di ogni gigantesco apparecchio, ha pure delle limitazioni e delle rèmore. Può svalutarsi, all'improvviso, per difetto di continuità; può spostarsi nei suoi valori per novità o sorprese di tecnica; può modificarsi infine per una serie di vicissitudini cui, necessariamente, la industria e la tecnica, elevate a funzione determinante di guerra, possono soggiacere; mentre, a loro volta, i mezzi medesimi possono diventare schiavi della concorrenza, e perfino della moda, e sentirsi perciò sopraffatti, o perplessi, in mezzo alla crescente marèa dei prodotti in evoluzione e metamorfosi continua.

La stessa organizzazione industriale americana – ad esempio – non fu in grado di fornire al proprio esercito, in Francia, nel corso della guerra, che soltanto 130 cannoni dei 3499 che si trovavano alla fronte, presso le truppe americane, all'atto dell'armistizio con la Germania, l'11 novembre 1918. Soltanto entro l'aprile del 1919, l'industria ameri-

cana preventivava di poter provvedere il proprio esercito di almeno 3000 bocche da fuoco.

Quanto poi alle munizioni di artiglieria, degli 8.116.000 proiettili consumati nel corso delle operazioni, soltanto 208.000 erano di fabbrica americana, i rimanenti di provenienza francese ed inglese (1).

Poichè tali casi possono rinnovarsi – date le premesse di cui sopra – che altro potrebbe rimanere al combattente se non ripiegare in sè medesimo, e nelle sue energie morali, come in un tranquillo orizzonte; nell'attesa che il vortice della produzione, degli espedienti e dei ritrovati, abbia esaurito il suo ciclo, fino a rivelare quella stanchezza, o quella falla nelle forze nemiche, che fanno intuire al vigile ed alacre spirito il sicuro avvento della *vittoria umana*?

Forse è che, rispondendo a tale intimo convincimento, presago di limiti ed errori nell'impiego dei mezzi, conscio della superiorità immutabile dello spirito sulla materia, che il conte di Anteroches, — secondo la pittura volteriana — lanciava la sua classica sfida agli Inglesi alla battaglia di Fontenoy : (2) « *A Vous, messieurs les Anglais, tirez les premiers !...* ».

In realtà, le armi, i mezzi, le munizioni, passano, oppure si esauriscono presto; gli uomini invece restano.

Ma torniamo alla considerazione dei bilanci delle perdite in questa ultima guerra. Le prime operazioni nell'Artois e sulle rive dell'Yser costarono ai Francesi 115.000 morti, e quelle per il consolidamento delle suddette posizioni 67,000, vale a dire 182,000 uomini in totale, mentre la prima offensiva in Champagne (1ª battaglia) non richiese più di 62.000 morti.

La battaglia difensiva di Verdun (febbraio-giugno 1916) costò ai Francesi 172.000 morti e quella della Somme (luglio-ottobre 1916) 140.000. La campagna difensiva del marzo-giugno 1918 in Francia costò 160.000 morti, mentre la campagna offensiva del luglio-novembre dello stesso anno non ne richiese che 140.000.

Un esame più particolareggiato e preciso delle cifre potrebbe dare risultati assai più positivi e suggestivi, non appena la statistica riesca a determinarle.

Fino da ora, non si può quindi accogliere — intera ed incondizionata — la tesi della superiorità della corazza sulla spada, e della difensiva temporeggiante sull'offensiva e sulla guerra da movimento.

---

(1) *National Service with the International Military Digest.* November 1919. vol. VI, n. 5. — *The War with Germany.* A statistical summary by Leonard P. Ayres, Colonel General Staff, pag. 294.

(2) 11 maggio 1745. — Intorno al valore storico dell'episodio ricordato, si veda « Révue d'Histoire », VII Année, marzo 1905, n. 51 : *Les Campagnes du maréchal de Saxe*, pag. 471 e segg.

E se tale superiorità lampante ed indiscussa esistesse davvero, non potrebbe rappresentare una legge in guerra, perchè questa suprema prova delle armi e degli animi delle nazioni non può risolversi come una formula da ricette o con semplicismi ; e perchè, all'infuori del suo peso cruento e tangibile, la guerra medesima impone ben altri oneri, e ripercussioni, nella vita nazionale, che il suo prolungarsi oggigiorno aggrava, moltiplica ed acuisce, non meno che la stessa guerra combattuta tra gli armati alla fronte.

* * *

4. — La realtà storica è sempre costante ed è materiata di continuità, di evoluzione e di contraddizioni: altrimenti, in luogo di un continuo divenire — fatto di lotta, di sforzi e di sorprese — gli avvenimenti altro non sarebbero che un perpetuo e monotono ripetersi delle medesime stereotipie, senza fiamma ed interesse. Ciò, a maggior ragione, è vero per la guerra, che è l'arte più difficile, rude ed aleatoria, nel corso della vita dei popoli.

In piena egemonia dell'arte napoleonica — fatta di movimento e di aggressività — gli Inglesi in Portogallo tendevano a colmare lo squilibrio delle forze contrapposte, non già con gli stessi metodi, ma con metodi diametralmente diversi dalla predominante dottrina ; e la novità creava sorpresa, la sorpresa conseguente arresto, e svalutazione delle energie morali e materiali da parte dei francesi.

La mente, schematizzata attorno a principî ed a dottrine riputate indiscusse, non sapeva trovare subito — con rapidità e spontaneità — gli espedienti più acconci per fronteggiare l'impreveduto e far sloggiare gli Inglesi dalla difensiva che, proditoriamente, avevano lanciata tra le gambe dell'offensiva nemica, tradizionale ed automatica.

In quel contrasto, Napoleone si sforzava invano di dettare ammaestramenti, e precetti, che sono freschi e suggestivi anche oggigiorno.

La battaglia di Busaco (27 settembre 1810) fu perduta, ad esempio, dai Francesi di Massena, in forza del crescente acuirsi della contraddizione tra una tattica stilizzata da urto e da masse, in confronto della tattica di fuoco lineare, di sorpresa, di tenace resistenza legata al terreno, e di repentine controffese adottata dagli Inglesi di Wellington.

« Vous avez été blessé a Busaco — scriveva sorpreso Napoleone al generale Foy — mais que le diable allait faire Massena dans cette échauffourée? A quoi pense-t-il d'attaquer de front une pareille position, au lieu de chercher à percer sur un point ? Mais, en plaine, les colonnes n' enfoncent les lignes, qu'autant qu'elles sont appuyées par le feu d'une artillerie très supérieure en nombre qui prépare l'attaque.

C'est en tournant l'ennemi, en se portant sur son flanc, qu'on gagne les batailles » (1»).

I Francesi avevano infatti attaccato a Busaco con i loro metodi tradizionali che non ammettevano eccezione: un velo sottile di truppe leggere, sulla fronte e, dietro ad esso, profonde e massicce colonne di reggimenti e di brigate di fanteria. Gli Inglesi attendevano da fermo l'urto in posizioni bene schermite e solide e, di là, contrattaccavano, prima con il fuoco e poi con l'impeto della baionetta.

Era perfettamente il rovescio del metodo praticato dagli Inglesi a Fontenoy. Così si venne, grado a grado, alla cristallizzazione della lotta, all'inviolabilità delle fronti, all'enorme logorìo di mezzi e di uomini; infine alla neutralizzazione delle forze lungo le linee di Torres-Vedras.

* * *

5. — L'allargarsi a dismisura tra le nazioni dei còmpiti e degli oneri di guerra, ha rinverdito qualche altro pregiudizio a proposito dell'estensione dei còmpiti medesimi — e di riflesso — anche circa i rapporti tra *quantità* e *qualità* nei combattenti. Infatti, estendendosi le basi del gettito guerresco umano, se ne può dedurre che la quantità può sostituirsi senza pregiudizio alla qualità e disimpegnare dall'onere dei lunghi tirocini, dalle limitazioni personali eccessive, dai vincoli tradizionali, insomma, di istituto e di professione.

L'argomentazione può trovare appoggio in qualche ricorso storico, specie se si intinge del facile pregiudizio politico. Gli istituti militari a base ristretta e particolarista — contraddistinti da un concentramento di energie e da un differenziamento di attività — sono stati, assai spesso, prima cimentati, poi surrogati da istituti più larghi e generalizzanti, senza che la funzione militare, almeno apparentemente, venisse perciò ad interrompersi o a decadere: anzi tutt'altro.

Il rilievo deve essere interpretato con obiettività e larghezza, e deve essere controllato dalla critica storica.

In realtà, il numero — quale funzione dinamica — non rappresenta mai un utile e proficuo prodotto se non è articolato ed organizzato, perchè esso medesimo è il simbolo e l'esponente di una necessità concreta, la quale abbraccia e compendia tutti i valori reali.

---

(1) Vedasi specialmente: *La bataille de Busacco* nella « Révue d'Histoire Militaire » février 1890. pag. 326. (Edit. Chapelot, Paris). Si vedano, nella stessa effemeride, le considerazioni assai assennate circa gli schematismi di guerra e gli errori di tattica commessi dai Francesi durante la campagna di cui si tratta. Massena era al tramonto della sua vigoria intellettuale e fisica, ombroso della personalità di Ney che aveva allato, epperciò l'arte doveva necessariamente decadere nello schematismo dei comodi formulari da *routine*.

Nella funzione militare specifica poi, tale contrasto si aggrava ancora di più, fintantochè il numero arriva a denegare sè medesimo. Tanto è vero che l'inanità della sua espressione è rappresentata dal gesto di Serse; quando, prima dell'invasione dell'Ellade, a Dorisco, si trovò costretto a ricorrere ai recinti di gregge, pur di trovare un denominatore approssimativo della propria forza (1).

Ma il più rude disinganno sulle ideologie del numero dovette, per certo, essere sperimentato dal semplicismo degli estensori del decreto del 24 febbraio 1793 in Francia, sulla requisizione permanente dei cittadini dai 18 ai 40 anni, che doveva — secondo loro — consentire la leva di oltre 950.000 uomini.

Ben presto l'insufficiente inquadramento, le enormi difficoltà per provvedere di armi, vesti e vettovaglie, una massa d'uomini così ingente e multiforme suscitarono l'indisciplina e la diserzione senza freno. Il Consiglio esecutivo provvisorio si vide costretto alla fine a dichiarare: « *que des manoeuvres criminelles et des trahisons évidentes ont déterminés les soldats à s'éloigner de leurs drapeaux* » (2).

Dopo Neerwinden (18 marzo) moltiplicandosi gli insuccessi militari alla fronte, Barère, sempre più acceso nella sua follia per il numero, proclamava nell'assemblea: « *Faites un appel au peuple: qu'il se lève en masse!* »; ciò che venne poi sanzionato nei decreti del 14 e 16 agosto 1793 relativi alla guerra di popolo.

Così le lacune incolmabili tra la teoria e la pratica crebbero a dismisura, e la scia dei compromessi e delle transazioni reciproche per adattarsi alla realtà è rivelata dalla serie dei successivi decreti della Convenzione. Dapprima fu giocoforza escludere dalla massa combattente gli operai delle officine per forgiare le armi ed allestire le munizioni; poi i sarti, i calzolai, i falegnami, i terrazzieri, gli infermieri, i panattieri, i marinai; e, dopo questo, si presentò il problema, ancora più angoscioso ed interrogativo, della modalità di apparecchio militare di tale enorme massa e del suo utile impiego in guerra.

Alla fine, lo stesso Barère fu costretto a sottoporre al Comitato di salute pubblica il decreto del 20 settembre del 1793, in forza del quale i cittadini delle prime requisizioni dovevano, per tre quarti, essere impiegati nella custodia del territorio nazionale, nei servizi interni e di guarnigione.

Ma non basta: il numero, spinto oltre un determinato segno, portò la Convenzione ad altri amari ed inattesi disinganni, e cioè che

---

(1) Erodoto: *Storie*. Libro VII. — Volgarizzamento di Matteo Ricci (Tomo III, 60, pagg. 47-48). Torino, E. Loescher, 1881.

(2) *La campagne de 1794 à l'Armée du Nord*. « Révue d'Histoire », n. 15, mars 1902, pag. 546.

l'organismo militare costava enormemente al pubblico erario, e che esso era costretto a mantenere stati maggiori e comandi con più di 260,000 ufficiali, e sottufficiali, al soldo pressochè improduttivo della repubblica.

Soltanto la rifusione delle forze vive della nazione in un organismo articolato e robusto, nei limiti definiti del grande quadro delle milizie professionali — o, come dicevasi allora, *dans les anciens cadres* con *l'embrigadements des armées* e con l'*amalgama* — la Francia riuscì a superare la tremenda crisi del numero, dentro la quale l'avevano ingolfata gli ideologi ed i demagoghi del 1793 (1).

Tale opera di ricostruzione, materiale e morale, non era ancora compiuta ai primordi della campagna del generale Buonaparte in Italia, nella primavera del 1796.

* * *

6. — Il numero in guerra riesce ancora a valorizzare sè stesso quando l'arte è semplicista ai suoi primordi ed unilaterale ne' suoi obiettivi; e si manifesta pletorico o dannoso quanto più l'arte medesima progredisce e l'organismo diventa complesso e perfetto come un congegno da orologeria. Cosicchè, se il pregiudizio intorno al numero in guerra era — in qualche modo — ammissibile nel 1793, trattandosi di armare i coscritti con la baionetta, che era qualificata *l'arme par excellence des républicains*, o più enfaticamente *l'arme des héros*; il corollario non appare egualmente giusto oggigiorno, quando la fanteria ha centuplicato i suoi strumenti di offesa e di difesa, l'artiglieria moltiplicati i calibri e l'attività con una tecnica perfetta e l'aviazione, infine, si è aggiunta quale arma nuovissima nella battaglia. E tutto ciò, ad onta che i mezzi di traslazione e di comunicazione abbiano toccato sviluppi e disponibilità non mai imaginati in altri tempi.

Può giovare altresì il numero quando — come ai tempi della rivoluzione francese — si tendeva a sgomberare la mente dei condottieri da ogni preoccupazione sullo squilibrio delle forze contrapposte, quale poteva realizzarsi tra i vecchi eserciti mobili, e di mestiere, e la nazione in armi, più lenta, meno addestrata e manovriera; quando cioè si trattava, in altri termini, di imbottire le difese di materiale umano, con molta larghezza e senza pregiudizi.

Ma anche tale criterio evidentemente si fonda su sofismi, ripieghi e compromessi, e non riesce a nascondere la sua debolezza congenita.

---

(1) Il crescendo della requisizione permanente è dato dalle seguenti cifre nel corso del 1793: 709.966 in novembre, 760.922 in dicembre; nel principio del 1794 le cifre salirono a 957.524 uomini, che fu il massimo raggiunto dall'organica rivoluzionaria francese.

Oggigiorno, il numero in guerra vale, se non in quanto risponde ai requisiti dello addestramento tecnico di ogni singola arma; se non in quanto si inspira a necessità di perfezionamento delle parti; se non in quanto trionfa nella conoscenza duttile ed umana delle esigenze belliche. Tocca poi alla sintesi — cioè al comando — di unificare le attività e le energie specializzate nel fascio armonico della forza organizzata e collettiva.

Ciò premesso, è logico ammettere che le nazioni in guerra non possano — nè debbano — fare indefinito assegnamento sulle proprie risorse umane, numericamente espresse, se queste, in antecedenza, singolarmente e collettivamente, non sono apparecchiate ad assolvere gli emergenti ardui e rudi còmpiti.

Ne consegue ancora che se la guerra avvenire — ciò che è da deprecarsi con ogni forza — dovrà riprodurre le caratteristiche delle *guerre integrali* d'altri tempi — dallo spostamento di popoli nelle epoche barbariche alla lotta localizzata, di distruzione e di annullamento dei tempi medioevali — anche le nazioni dovranno pensare, con procedimenti più radicali, diffusi e profondi, alla propria difesa ed all'apparecchio militare collettivo, integrandolo, sinceramente e continuamente, nell'attività nazionale ed in qualunque aspetto di essa.

Come le vecchie organizzazioni medievali e della Rinascenza, a fianco alle *arti* — che disciplinavano le attività industriali, politiche e professionali — avevano le *scuole* (1) e le *bandiere*, che davano incremento e perfezione alle attività militari singole; così, su quella traccia, si dovrebbero rinverdire e corroborare le passate tradizioni italiane, le quali tendevano ad integrare tutte le energie nazionali nel comune denominatore dell'apparecchio guerresco, sulla base della tradizione romana.

L'*Ordinanza* del 19 maggio 1514 per la fanteria delle milizie nazionali, nel contado e nel distretto della repubblica di Firenze, prescriveva che: « ... per la presente si dà, et concede, piena auctorità et podestà di potere, in una volta o più, descrivere, per militare a piè, per conto della excelsa Repubblica Fiorentina, quelli huomini, et sotto quelle *bandiere;* et tali bandiere collocare nelle terre e luoghi del contado, o distrecto di Firenze, *quali et quanti et come a loro parrà et piacerà*. Et tali, così descripti per le cose et cause criminali, solamente punire et condannare in beni et in persona, *etiam fino alla morte inclusive*, come parrà et piacerà; potendo ancora tale loro autorità et potestà commettere et delegare a un loro commissario, o più; et per

(1) A Venezia, le *scuole* degli arcieri, dei bombardieri, ecc.

quel tempo et con quelle condizioni, nel modo et forma et come a loro similmente parrà et piacerà » (1).

* * *

7. — Ed ancora un altro pregiudizio circa la fisionomia della guerra futura. Poichè nella passata — per circostanze di indole diversa — la strategia è, talvolta, venuta meno ai suoi còmpiti teorici; se ne vorrebbe dedurre che ogni combinazione dell'arte si dovrà limitare, o escludere, nelle lotte dell'avvenire.

La qual cosa è del tutto fallace, come che se si volesse irremissibilmente condannare la medicina, oppure la chirurgia, per qualche errore occasionale intervenuto nello amministrarle.

Qualche obiezione — apparentemente fondata — può avere dato ésca al pregiudizio. La strategia di scuola, considerata nei suoi elementi teorici, richiede infatti — per poter esplicare piena e completa la sua opera — vasti orizzonti di iniziativa e d'azione, ampia trama di accidentalità determinate dal terreno, dalle intenzioni e dai movimenti delle forze contrapposte; un libero gioco infine dei fattori essenziali di spazio, di tempo e di forze, che la lotta odierna, localizzata, limita e talvolta annulla.

In realtà, la guerra odierna si è irrigidita in uno schematismo che paralizza la genialità ed il libero arbitrio; si è infermata in una specie di anchilosi che paralizza la rapida e decisa espressione della forza. Concretata in una imagine, l'arte non potrebbe più agire liberamente, quando gli occhi sono miopi, l'udito imperfetto e le membra colte pressochè da paralisi.

Le pregiudiziali vanno però sfrondate da queste eccessività che le condannano senza appello. Anzitutto conviene ben assodare che, in qualsivoglia manifestazione di attività, esistono pur sempre dei limiti di adattamento; oltre ai quali i principî e le previsioni si ritorcono, per contrasto, contro sè medesimi, fintantochè non pervengono a ristabilire l'equilibrio che è legge necessaria e suprema di natura.

Non può quindi razionalmente ammettersi — come taluno vorrebbe — che, nell'avvenire, le caratteristiche della guerra localizzata dovranno aggravarsi ed acuirsi ancora, perchè si verrebbe così a paralizzare e neutralizzare, definitivamente, l'impiego reciproco delle

---

(1) GIUSEPPE CANESTRINI: *Documenti per servire alla storia della Milizia Italiana dal XIII al XVI secolo*. Archivio Storico Italiano, vol. XV. Firenze, P. Vieussieux, 1851, pagg. 328-329. Vedasi anche: *Scritti inediti di* NICCOLÒ MACHIAVELLI, *riguardanti la storia e la milizia* (1499-1512) — Firenze-Barbera e Bianchi Edit. 1857.

forze. Ove ciò avvenisse, condurrebbe fatalmente a negare ogni capacità ed efficienza tanto alle armi che ai fattori umani: questi e quelle, dovrebbero, di conseguenza, dichiarare o la bancarotta, o l'utopia della pace universale; o sforzarsi infine di escogitare qualche altro sistema atto a risolvere le controversie nella società.

E poichè tutto ciò è inammissibile ed assurdo, la necessità dell'equilibrio, della riflessione, dell'euritmia nella condotta della guerra, risorgono come un problema urgente ed ardente.

Con molta verosimiglianza, la guerra dell'avvenire non riprodurrà, quindi, nè l'aspetto della muraglia di Cina, nè dovrà proclamare il fallimento, o la bancarotta, della strategia. Potrà invece rappresentare un compromesso di genialità tra affermazione umana e positiva nella sostanza, ed un necessario risarcimento dei principî primordiali dell'arte nella forma.

Anche Moltke — in un momento di scetticismo a proposito di sottigliezze di strategia — aveva dichiarato che: « la strategia è un sistema opportuno di ripieghi ». Ma fu solo un momento!

Epperò, per uscire dalle strette di questa mortifera camicia di Nesso, l'arte dunque deve tendere, con ogni sforzo, a riacquistare il dominio delle sue leve essenziali di azione: lo *spazio* ed il *tempo* che sono i genitori genuini della manovra.

Se lo spazio ed il tempo si possono considerare nelle loro espressioni assolute, ciò si può ammettere soltanto nella speculazione o nell'astrazione: nel campo della pratica, quegli elementi debbono invece sottomettersi alle leggi della contingenza e della realità umana.

Ora la guerra — che è la più rude e più realistica delle pratiche — deve tendere a questa mèta, per non correre il rischio di dover procedere, più oltre ancora, sul cammino dell'astruso e dell'assurdo. Sicchè il *limite* si impone in ogni modo: sui margini di esso, dovranno rifiorire il senso della misura, l'equilibrio del *numero*, l'armonia tra i mezzi ed il fine in guerra; esigenze tutte assolutamente *umane* che lo smodato apprezzamento dei fattori positivi avevano perturbato e pervertito.

* * *

8. — Tanto è vero che — ad ogni svolta della storia della grande guerra — qualunque risultato tangibile e decisivo è, pur sempre, contrassegnato dall'intensificarsi delle azioni sopra sezioni di fronte progressivamente più limitate; e ciò allo scopo di rendere più efficiente, rapido e decisivo l'impiego della forza. E qualunque risultato positivo è pur sempre accompagnato da una contrazione e riduzione degli esponenti lineari, per trasformarli in forza d'intensità e di penetrazione.

Sotto altri aspetti — sotto altre parvenze e dimensioni — si può quindi ammettere che la guerra futura sarà chiamata a risolvere,

ancora una volta, il vecchio contrasto — risorgente ed indistruttibile — tra forze tangenziali e di ostacolo e forze di rottura; tra ordine parallelo ed ordine obliquo; tra la tecnica dei Lacedemoni e dei Tebani, tra l'arte federiciana e quella dei suoi avversari.

Le fronti di contatto, nell'autunno del 1915, tra Russi, Tedeschi ed Austro-Ungarici, da Memel a Cernowitz, raggiungevano 1700 chilometri. Alla medesima epoca, le fronti di contatto tra gli alleati ed i Tedeschi in Francia — da Nieuport al circondario di Pruntrut in Svizzera — si estendevano per 656 chilometri. Complessivamente, trascurando le fronti minori, 2350 chilometri di linee di contatto fra gli eserciti belligeranti, in cifra tonda. La partecipazione dell'Italia alla guerra doveva, l'anno appresso, far salire tale cifra ad oltre 3000 chilometri.

Lungo questa incommensurabile filiera di combattenti, le fronti non riescono a valorizzarsi, se non in quanto si limitano e si determinano. La fronte di battaglia sulla Marna — ai primi di settembre del 1914 — tra Coulommiers e Vitry le François non eccede gli 80 chilometri; quella di Verdun oscilla intorno ai 60. Le fronti decisive nella campagna di Romania non sorpassano i 60 chilometri; a Caporetto si discende ad una trentina; sulla Piave ed a Vittorio-Veneto infine i limiti suddetti si contraggono ancora di più, per rientrare nei termini di vere battaglie manovrate e di stile.

Esempio tipico di concentramento di sforzi su fronti ristretti è quello avveratosi durante l'offensiva francese a nord di Arras, nel maggio-luglio 1915, presso il XXXII° Corpo d'Armata al comando del generale Pétain, le cui truppe, con uno sbalzo di circa 5 chilometri in profondità, riuscirono ad occupare l'altopiano di Vimy.

Allo scopo di valorizzare le fronti gli eserciti combattenti — nel loro interno — hanno però dovuto procedere, volta a volta, ad una nuova mobilitazione nella mobilitazione; a *prelevamenti* nell'interno e negli altri settori, concentrando il meglio ed il più delle truppe e dei mezzi nei settori decisivi, e lasciando agli altri semplici còmpiti d'osservazione e neutralizzamento. Sicchè la gigantesca cornice di guerra, in tali circostanze, rimase come abbandonata a se medesima, quale macchinario ingombrante e passivo.

Il fatto merita esame e riflessione. Apprende, anzitutto, come la vecchia proporzione numerica tra le forze dell'attacco e quelle della difesa si siano venute a modificare talmente — mercè il concorso delle armi nuove — sì da imporre che il vecchio rapporto di un terzo di superiorità dell'attacco rispetto alla difesa si elevi, nei settori decisivi della fronte, fino al triplo ed anche al quadruplo delle forze contrapposte. Una indagine più particolareggiata rispetto alle varie fronti di rottura potrebbe essere assai suggestiva.

E se ne deduce ancora che è possibile ottenere un gagliardo e

sicuro neutralizzamento delle fronti, impegnando limitatissimi contingenti mercè l'appoggio del terreno e delle armi; la qual cosa agevola la riuscita degli sforzi, sempre quando si attuino con decisione, risolutezza e rapidità, allo scopo di precipitare la crisi.

Ed è ancora una conferma del vecchio precetto napoleonico che, « l'art de la guerre consiste dans une défensive bien raisonnée, combinée avec une offensive audacieuse et rapide ».

Considerati poi nei rapporti della guerra di posizione, i movimenti preparatorî per le offensive si esplicano, in genere, con metodi assai più sicuri e rapidi che nella vecchia strategia di stile, e quindi più vantaggiosi per lo scopo. Infatti; i concentramenti si possono compiere all'infuori del contatto con l'avversario, allo schermo della uniforme impenetrabilità delle fronti, traendo partito della perfezione, prontezza e copiosità dei mezzi odierni di segnalazione e di trasporto. Nel marzo del 1918 — all'epoca della grande offensiva dei Tedeschi in Francia — si poterono raccogliere, in corrispondenza dei designati obiettivi, cinquanta divisioni, senza che fossero state segnalate neppure dalla esplorazione aerea.

Alcuni concentramenti per le offensive tedesche sulle fronti di Francia ed Italia, offrono suggestive analogie numeriche con le guerre *da gambe* dell'epoca napoleonica. In entrambe le azioni, si mira a rompere l'equilibrio delle forze contrapposte con il movimento, concentrando gli sforzi in intensità e limitandoli in estensione.

I 1000 chilometri percorsi dai soldati francesi nel 1805, da Strasburgo a Brünn, possono confrontarsi agli altrettanti percorsi per lo spostamento dei contingenti tedeschi da Pinsk a Verdun, nell'inverno del 1916: ai 1500 chilometri superati dai Francesi nel 1812, dalla Vistola a Mosca, fanno riscontro quelli percorsi dagli austro-tedeschi dalla fronte di Romania alla fronte italiana, nell'autunno 1917.

Senonchè, nei tempi andati, le operazioni di concentramento erano un mezzo per la manovra, ed essendo compiute all'infuori delle linee di difesa, trovavano il loro naturale sbocco nel grande quadro della battaglia manovrata; sicchè la distanza dall'avversario poteva, sempre, utilizzarsi a vantaggio della iniziativa, della libertà d'azione, della economia e della disponibilità delle forze, dell'armonia, infine, tra esigenze dell'offensiva e quelle della difensiva. Oggi, invece, le offensive localizzate e parziali non rappresentano che delle accidentalità d'azione lungo le enormi distese delle fronti, dei ripieghi dovuti alla necessità di ristabilire, in qualche modo, l'equilibrio delle forze contrapposte, accentuando l'azione tattica impegnativa e logorante. Se il *chilometraggio* era concepito in altri tempi quale forza attiva e di propulsione, oggigiorno la diffusa e rigida azione di superficie assorbe fatalmente e cristallizza, al suo contatto, le iniziative e le energie, rinnovando, senza esito decisivo, le battaglie preparate e localizzate.

Epperciò anche gli spostamenti di masse determinati da moventi di strategia — come quelli dei Tedeschi per ragione di linee interne — oppure da moventi di gran tattica come quelli derivati, in genere, da urgenza o convenienza di disporre di poderose riserve per colpi di maglio, o di rottura — come a Verdun — riescono, ben di frequente, sterili, perchè neutralizzati dall'ambiente.

Se fosse quindi ammissibile un paradosso, si potrebbe dire che, nella manovra d'un tempo, tutte le energie convergevano — come gli spigoli in una piramide — verso la cuspide della battaglia; laddove nella lotta odierna succede il contrario, perchè dalla cuspide quelle energie si capovolgono verso la base, divergono e si impaludano sul terreno piatto ed uniforme sul quale la piramide si abbandona e pesa.

Restaurare i termini di quel simbolo significa ripigliare le vie dell'arte: è la Piave, è Vittorio Veneto.

* * *

9. I requisiti di spazio, di tempo, d'intensità nell'applicazione della forza, le fonti insomma della manovra debbono rientrare, necessariamente, nel quadro delle guerre future, dove avranno, per certo, modo di rifiorire e di toccare risultati tanto più decisivi e cospicui, quanto più una tecnica cosciente saprà rivolgerli ai propri fini.

Se l'esplorazione classica — quella che si otteneva con le ondate equestri — non potrà più riprodursi nel futuro, così come alla vigilia di Jena-Auerstädt o di Sedan, non si deve dire, per questo, che l'arte debba rassegnarsi a rimanere, ancora una volta, impotente e cieca.

Dovrà piuttosto superare un periodo di adattamento inevitabile nei trapassi dell'arte — specie quando sono determinati da progressi della tecnica — ma, se i *mezzi* mutano, non si deve dedurne che anche il *fine* debba perciò mutare.

L'esplorazione aerea, destinata a vasti e multiformi orizzonti, può bene rispondere, nell'avvenire, alle nuove esigenze della manovra, rivolgendo di preferenza la propria attività a « *dechirer le voile* » che nasconde l'avversario oltre alle sue linee, piuttostochè nel distruggere o nell'annientare i centri abitati; che eventuali accordi internazionali, ed umanitari, potrebbero ben garantire e sottrarre, nell'avvenire, alla cieca e brutale rovina. Quest'ultima attività potrebbe invece rientrare nell'ossatura della battaglia, con còmpiti essenzialmente complementari dell'artiglieria.

L'esplorazione aerea dovrà essere l'orientamento ed il preludio dell'azione, l'ago calamitato sul quale dovrà regolarsi quindi — mercè una poderosa logistica — l'affluenza delle masse, il loro impiego coordinato e risolutivo, allo scopo di annientare le forze mobili dell'avversario, e di impedire che il triste incantesimo della testa di

Medusa sorga dal terreno per imporre, in difetto di una vittoria piena, la guerra logorante da trincea e da fortezza. Anche un migliore e più avveduto impiego — nei riguardi qualitativi — del *numero* in guerra, potrà servire a meglio valorizzare le risorse umane, tanto nei rispetti tecnici quanto nei fattori morali, abbreviando la lotta ed affrettando la risoluzione della crisi. È infatti sempre stato fatale — come diceva Napoleone — che: *avec des troupes médiocres, il faut rémuer beaucoup de terre* (1).

Tale fu pure l'intima e suprema tendenza della guerra passata la quale — ad onta di un complesso di circostanze sfavorevoli al libero e geniale esercizio dell'arte — pur nondimeno presenta tutti i tipi delle manovre classiche; per quanto contrariate nello sviluppo e nell'epilogo dall'ambiente, non ancora padroneggiato appieno dalla tecnica e congestionato dalla pesante armatura difensiva.

Epperciò, si sono così avuti esempi di manovre avvolgenti, agli esordi della guerra, sulla fronte orientale come a Gumbinnen, poi nella campagna contro la Romania nel settore di Vulcan e nelle operazioni contro Riga; tipi di manovre centrali come quelle dei Russi sulla Strypa, in agosto del 1916; esempi di manovre aggiranti e di minaccia sulle retrovie come a Caporetto; modelli di azioni controffensive come nelle giornate della Marna, in settembre del 1914, ed in giugno del 1918 sulla Piave; tipi di manovra sfondante come a Vittorio-Veneto; esempi di manovra contro masse separate come nelle operazioni di Tannenburg; tipi di manovre per linee interne come nel Veneto, dalla fronte del Trentino a quella dell'Isonzo, nel maggio-agosto 1916; esempi di operazioni per l'interdizione e l'arresto dell'avversario come quelle praticate dai Francesi presso Verdun, dagli Italiani sulle rive della Piave, e dagli Inglesi lungo il littorale di Calais; infine esempi di offensive di alleggerimento effettuate su tutti i campi, in causa della interdipendenza strategica e politica delle varie fronti alleate e combattenti.

Tra questi tipi essenziali si svolge una intera *gamma* di varianti — specie lungo la fronte d'Occidente — per la maggior disponibilità delle truppe e dei mezzi, la sensibilità degli obiettivi, il concorso e la gara delle dottrine: varianti tutte le quali, solidariamente, documentano il profondo sforzo per riconquistare la libertà delle iniziative e del movimento, per ritornare alla manovra, cioè alle mète costanti della guerra vera.

Riassumendo, l'arte non può aspirare in avvenire — come per lo passato — se non alla libera e geniale esplicazione della forza, senza pregiudizi o ipoteche, specie dottrinarie o politiche.

---

(1) NAPOLÉON: *Correspondence XVIII.* (N. 14,912).

Anche nel 1792 si predicava che la guerra d'aggressione era quella dei governi tirannici, quella di difesa dei reggimenti democratici. « La guerre offensive — scriveva Lamartine — ne doit pas accorder de temps, la guerre défensive doit le disputer heure par heure; car le temps, qui use les forces dés armées d'invasion, est le premier auxiliare des guerres nationales » (1).

Il sofisma politico presumeva così di violentare la realità, o, quanto meno, di legittimare forme o deficienze che non possono colmarsi con semplicismi ed improvvisazione nei mezzi o negli uomini: *Naturae non imperatur nisi parendo*!

E vennero — fatale conseguenza tanto dei sofismi che delle necessità militari — le lunghe e logoranti guerre da cordone sul Reno e sulle Alpi Piemontesi, là dove erano *les armées stationnaires*, come le qualificava il commissario Ritter. Per reazione, per necessaria legge di contrasto e di equilibrio, su quelle medesime Alpi, solcate e risolcate dalle trincee, spuntò il genio del movimento e della manovra napoleonica.

* * *

10. La tattica è la pratica dei mezzi d'azione sul campo di battaglia. E poichè questi si sono differenziati e cresciuti a dismisura dall'ultima grande esperienza di guerra, è chiaro che anche la tattica abbia dovuto trasformarsi e modificarsi in conseguenza, sotto la pressione degli avvenimenti, con la semplice guida di una esperienza costretta a trasformarsi, quasi sempre, sotto l'assillo dei rudi tentativi, delle incalzanti prove e delle affrettate deduzioni.

A questo proposito, non è fuor di luogo una disgressione. Se la condotta della guerra, in quanto è scienza, è più vicina alla teoria; la tattica, in quanto riflette l'impiego di mezzi, è più dominata dalla pratica; tanto è vero che, per Napoleone: « *la strategie a des principes invariables* » e la tattica dovrebbe invece rinnovarsi ogni dieci anni.

Nella incessante evoluzione della pratica, la tattica non può quindi svincolarsi dai rinnovati e necessari periodi di tirocinio ed adattamento, i quali mutano con il mutare dei mezzi e dell'ambiente; ed in tale tirocinio appunto, contrassegnato dai primi tentativi, dai reiterati sforzi per raggiungere l'equilibrio, sorgono, inevitabili, i pregiudizi e, perfino, gli empirismi.

Più tardi soltanto — quando cioè le tendenze ed i pregiudizi riescono a precisare meglio il proprio significato, a sfrondarsi di ogni eccessività — la pratica, fatta sicura di sè, può procedere rapida nel

(1) ALP. DE LAMARTINE: *Histoire des Girondins*, tome III. pag. 211. Bruxelles. (Societé Typographique Belge, 1847).

cammino con il suffragio dall'esperienza, della identificazione degli effetti e dello studio appropriato delle cause.

Ma il trapasso dal periodo empirico-sperimentale al positivo ed uniforme, richiede tanto maggior tempo, quanto più i mezzi di azione si svelano tremendi ed inattesi nel campo della pratica, o mirano a sconvolgere metodi, dottrine e sistemi preesistenti.

Presso tutti gli eserciti e su tutte le fronti, la tattica — agli esordi di questa grande guerra — ha dovuto quindi attraversare il sanguinoso orto di Getsèmani della propria prima esperienza ed evoluzione cruenta.

Epperciò essa, nella realità dei fatti, presenta due distinte fasi: nell'una l'elemento sperimentale ha il deciso sopravvento, ed è caratterizzata dall'affermazione di metodi non sufficientemente suffragati e generalizzati dalla pratica; mentre nell'altra predomina il valore dei principî e delle norme, frutto di esperienza più larga, progredita e matura.

In nessun altro periodo della storia, la pratica dei mezzi guerreschi ha, infatti, avuto più brusco, largo e sanguinoso contatto con la realtà; perchè l'attività tattica odierna ha pervaso tutti i campi della lotta, ha fatto appello a tutte le forme dell'energia materiale ed umana, spostando còmpiti, trasformando pratiche ed insegnamenti derivati dalla lunga ed uniforme tradizione del passato.

In altri termini, la pratica dei mezzi si è rivelata l'*imperativo categorico* di ogni manifestazione guerresca, ed — al suo incontrastato dominio — hanno dovuto piegarsi la genialità dei condottieri, la sapienza dei disegni strategici, l'orgogliosa e tracotante volontà da parte di capi e di nazioni. Alla presunzione delle teorie, alla prepotenza delle masse di armati, alla architettura dei progetti, essa ha, dovunque, opposto la sorpresa, la violenza e l'arresto del suo determinismo.

Onde si spiega come i procedimenti della vecchia tattica siano apparsi — ai primordi della guerra — talmente sorpassati, come le colonne d'assalto, dell'epoca napoleonica, rimpetto alle catene dei tiratori addestrate sulla falsariga della pratica delle battaglie di Wörth e di Metz; o come il gruppo dei tiratori boeri di fronte alle recenti *ondate* d'assalto. E si spiegano ancora le fioriture dei primi pregiudizi d'azione, gli abbozzi di norme e principî, le pratiche contraddittorie, nella faticosa e malferma ascesa sul Calvario della resistenza e difesa contro i nuovi mezzi di guerra.

Ne vennero la presunzione di tutto coprire nella distesa uniforme delle fronti; le artificiosità e le distinzioni sul valore intrinseco delle linee — tra le più avanzate che si ammettevano destinate al sacrifizio, e le più arretrate che si volevano irrigidire in altrettante barriere —; gli schematismi nella costituzione dei capisaldi di resistenza; le distinzioni arbitrarie e scolastiche tra fronti principali e fronti secondarie; i metodi sperimentali negli attacchi localizzati che inutil-

mente si rinnovano; l'opera dei *grignotage*; le tumultuarie disposizioni per rimediare all'incredibile logorio degli uomini, delle armi, delle munizioni; le erronee visioni intorno all'impiego dei rincalzi e delle riserve; infine l'unilateralità nella pratica delle armi nuove, delle quali non poche intervengono nella lotta senza precedenti nei riguardi della loro armonia ed unità nel combattimento.

***

11. Tattica di fuoco, cooperazione di sforzi, consensi ed armonie di manovra, protezione del terreno, progresso di lavoro sull'arena della lotta che si risolve con perizia d'armi e con coscienza di anime; tutto insomma un sistema di pratiche e di teorie, faticosamente e sanguinosamente ereditate, si trovò, d'un tratto, sorpreso e compromesso. Perfino lo stesso *uomo* – l'istrumento insuperabile di guerra – di fronte alla brutale e violenta rivelazione di una tecnica annientatrice, parve quasi sommerso sotto la montante marèa di una lotta senza quartiere, rigida ed inesorabile come una lama che non piega.

Il ritorno alle armi ed ai sistemi delle guerre barbariche — indice di regresso e sintomo di degenerazione — accrebbero anche, da loro parte, le perplessità e le oscitanze nel tracciare alla tattica le nuove vie. Ma, alla fine, l'equilibrio ed il dominio vennero ristabiliti da una tecnica studiosa dei particolari, sollecita nello affermare la necessità di rapporti reciproci, risoluta nel far risalire alle energie umane ogni virtù coordinatrice e valorizzatrice degli sforzi in guerra.

Dalla sorpresa, dagli sperimentalismi e dalla pratica analitica, l'arte risalì così — grado a grado — alla assimilazione ed all'armonia dei mezzi, alla sintesi. Epperciò la tattica odierna è contraddistinta, più che tutto, da un intimo affratellamento di energie unitarie e metodiche; e, di riflesso, da una più accurata istruzione ed addestramento tecnico-professionale, le quali rendono più ardui e difficili i còmpiti delle energie singole, più ampia ed impegnativa l'opera animatrice del comando.

Oramai nulla — in coscienza — può venire abbandonato all'imprevisto, perchè l'organismo crescendo in perfezione e differenziamento esige, di riflesso, l'opera sempre più vigile, perfetta e provetta della mente che lo dirige e lo governa.

Se la tattica è divenuta più specializzata nelle sue parti costitutive — in forza dei nuovi mezzi che intervengono nell'azione — essa si è fatta quindi sempre più unitaria ed interdipendente nella pratica collettiva. Cedendo al tecnicismo dei mezzi, per giusto equilibrio essa ha dovuto rivalersene nello stimolare, sempre più, ed affinare al massimo grado i valori umani; quelli cioè che procedono dalla mente e dal cuore.

In forza di tali prerogative si è resa sempre più intima, e necessaria, la comunione di lavoro tra artiglieria e fanteria. Questa — più volte e cavallerescamente — sul terreno cruento della battaglia, dovette fare omaggio a quella del suo annoso serto di regina delle battaglie; perchè nella nuova tattica di fuoco non si debbono ammettere dei privilegi o delle ipoteche dottrinali o formali, dal momento che entrambe le armi bene meritano insieme della vittoria, cooperando in eguale misura, con il sangue e con la tecnica di fuoco, per conquistarla.

Il prodotto unitario di lavoro eruppe così nella nuova tattica da questo connubio di energie umane e positive, non appena il cannone apprese a conquistare il terreno ed il fante a mantenerlo; e toccò ancora al cannone di tracciare nuove pietre miliari sulla via legionaria della vittoria; ed al fante di consolidarle con il cemento inesauribile del suo sangue, nelle alternative inevitabili tra progresso e sosta che caratterizzano il sanguinoso cammino della lotta odierna. La pratica dei mezzi tecnici complementari rientrò nei limiti di quel grande quadro, con la maestria ed il gesto di un'opera d'arte: dominio dell'aria, sistemi di difesa, continuità di rifornimenti, armonia di contatti e di sforzi.

Siffattamente, grado a grado — e sembra un paradosso — con il perfezionarsi e l'armonizzarsi dell'esperienza, l'artiglieria cominciò a sentirsi un poco fanteria, e la fanteria si addentrò nel tirocinio della consorella d'arme: frutto spontaneo e necessario della integrazione dei mezzi e delle energie, della fusione felice d'intenti e di opere tracciati dalla nuova tecnica.

L'artigliere venne un poco a plasmarsi sul fante, poichè gli avvicinò, con poderoso gesto, i suoi cannoni; ne moltiplicò la densità lungo le linee fino a raggiungere proporzioni non mai raggiunte nel passato (1), perfezionò il suo rapido e costante ausilio di fuoco con braccia duttili e multiformi, pronte ora a spezzare l'ostacolo, ora a sorreggere i passi del fante con materna sollecitudine, ora ad intrecciare d'attorno ad esso un'invulnerabile rete di acciaio; poichè infine apprese a dividere con il fante medesimo la minaccia delle sorprese, l'ansia e la sollecitudine del solidale lavoro, il premio del comune successo.

In contrapposto, anche il fante si è sentito un poco artigliere, con l'impiego delle bombarde, delle artiglierie leggere, delle armi da trincea, con la diuturna pratica degli afforzamenti, con la spontaneità affettiva dei mutui vincoli ed appoggi, con il sentimento infine della solidarietà ed armonia delle armi e delle anime.

---

(1) In taluni momenti della difesa di Verdun, si ebbero in linea più unità di artiglieria che di fanteria: nelle operazioni sulla Somme (Malmaison) si contò un cannone ogni 3 metri di fronte.

La perfetta ed ideale collaborazione tra le due armi nell'avvenire dovrà risultare, quindi, dal connubio delle anzidette prerogative; cioè dal progresso tecnico di movimento della fanteria e dalla tattica di fuoco dell'artiglieria.

Riassumendo, il frutto programmatico di questa guerra tende ad assommare l'opera delle due armi principali in una grande ed unica pratica di principî e di azione nella concorde gravitazione degli sforzi. Al criterio della specializzazione tecnica di arma, essa si propone di surrogare quello più moderno ed integrante di una tattica di movimento, e di fuoco, solidale e comune alle due armi sorelle.

* * *

12. La lotta ravvicinata ha deformato, per errore di prospettiva, l'ordinaria visione del combattimento e l'ha colpita da miopia grave. Ripristinando, infatti, mezzi e metodi riesumati dalle guerre lontane, la lotta, ben presto, si è trovata di fronte a una contraddizione di termini, smarrita in un circolo vizioso ed ingolfata in una rete inestricabile di anacronismi. Laddove la manovra, l'offensiva, il moto, il tempestivo impiego delle riserve dovevano predominare, intervenne — nella realtà — la stasi, la difensiva, ed il neutralizzamento delle forze: il campione, accuratamente addestrato per le gare di Maratona, dovette rassegnarsi a languire dinnanzi ad un ostacolo insormontabile.

Ne consegue come ogni forza ed energia dovettero cospirare subito per uscire da questo ibridismo di guerra, per rompere il paradossale compromesso tra vecchio e nuovo, tra armi barbariche ed armi perfettissime – tra mazze ferrate e gas asfissianti, artiglierie a tiro curvo e navigazione aerea – per dare, insomma, vita e moto a questo gigante del progresso odierno che, fornito di anima ed armi moderne, non sapeva affrancarsi dalla prigionia di un reticolato di filo di ferro.

I tentativi parziali, le iniziative singole, le elette audacie, furono i primi strumenti della liberazione: l'individuo — come sempre — si accinse al trionfo sulla collettività rassegnata e passiva. E sorsero la tattica delle azioni localizzate, la tenace pratica degli atti singoli, rinnovantisi con fede — se non con fortuna ascendendo un sanguinoso Calvario — le teorie dei colpi di mano, preludio di un'affermazione collettiva ed umana più ampia e coordinata. La riflessione, lo studio, la cura meticolosa nello addestramento rigido e metodico delle armi e degli armati, accelerarono il ritmo del contributo individuale e l'aiutarono a sboccare in una più larga e gagliarda collettività e coscienza di guerra.

Nella pratica dell'addestramento, alla gara ingeneratasi con la costituzione di corpi scelti destinati a speciali còmpiti, s'accompagnò lo stimolo nell'esercizio delle armi dalle prevalenti caratteristiche in-

dividuali, affine di crescere la fiducia del combattente in sè medesimo. Tale fu l'uso della baionetta, del pugnale, della granata a mano, infine — sintesi di tutte queste pratiche — l'impiego dei carri da guerra.

Questi affrettarono, con poderoso gesto, il ritorno alla tattica di movimento, riaprirono ad essa nuovi orizzonti, e rinsaldarono attorno alla poderosa e salda macchina offensiva — libera di muoversi in campo aperto — il vecchio nucleo umano dei combattenti, fondendone le rispettive forze ed energie. Al caposaldo delle trincee blindate, al nido di mitragliatrici, alle ridotte — immobili sul terreno — i carri da guerra aggiunsero le gambe.

Essi furono così l'aratro che spezza la terra e vince la sua resistenza passiva.

Infine, l'aviazione del campo di battaglia restituì gli occhi alla lotta vicina e lontana, il necessario impulso alla manovra.

Per fatale corso e ricorso, l'applicazione della forza, progressivamente e metodicamente, nello sviluppo della guerra rientrò così nei limiti dell'equivalente e dell'armonia dei fattori e delle forze umane.

E concludiamo : se, nel passato, un troppo presuntuoso e corrivo apprezzamento dei mezzi tecnici aveva portato all'esagerazione nello allargare le braccia sul terreno senza limiti ; in contrapposto la tattica dell'avvenire dovrà reagire contro tali eccessività e concentrare le forze ed i mezzi in corrispondenza degli obiettivi decisivi.

Come nel passato, come nel presente, così nell'avvenire, la vittoria sarà sempre « *aux armées qui manoeuvrent* ».

* * *

13. Ecco come, nella primavera del 1918, si prospettava in Germania il massimo sforzo tattico collettivo, compatibilmente ai mezzi ed alle truppe disponibili, nell'intento di rompere la fronte franco-anglo-americana.

Acuto ed assillante, era nelle truppe tedesche, il desiderio di infrangere l'incantesimo della lunga guerra da trincea ; e tale desiderio culminava nel concorde moto per fare impeto contro un determinato tratto della fronte, per provocarne la rottura, dappoichè i tentativi localizzati lungo le sconfinate fronti si erano dimostrati sterili e vani.

Nella scelta della fronte di rottura non si consideravano pregiudiziali d'ordine topografico, o formale, ma si faceva di preferenza assegnamento sulla intensità e continuità degli sforzi, da concentrarsi nello spazio e nel tempo ; « poichè — come scrive il Ludendorff — nelle difensive il valore dei capisaldi si era venuto assottigliando fino a scomparire, e la battaglia di Arras ne aveva dato luminoso saggio. Le truppe supponevano allora di non potersi mantenere in linea senza il possesso di questa oppure di quella posizione : viceversa,

non essendo esse riuscite ad impadronirsene, la mancata conquista non valse, in alcun modo, a forzare il corso degli avvenimenti » (1).

In contrapposto a tale teoria tattica e topografica livellatrice, si presentiva che la ripresa della guerra da movimento avrebbe richiesto la designazione di determinati obiettivi, sia rispetto al terreno che rispetto all'avversario; e si intuiva pure che, con l'iniziativa delle operazioni e con le affermazioni delle volontà, la guerra decisiva avrebbe riconquistato il necessario e giusto predominio, il carattere di un duello serrato e violento, il cui esito dipende dalle riserve di forze disponibili.

Nella tattica di movimento, le ondate di assalto dovevano mantenersi sottili, vigorosamente appoggiate dai rincalzi, articolati i centri di potenza di fuoco; quasi plessi o gangli innervati attorno a nuclei di mitragliatrici e di cannoni leggeri. I fucilieri, i mitraglieri e gli artiglieri, dovevano costituire dei gruppi unitari nella lotta, delle *monadi* di moto e di fuoco, la cui duttilità e capacità di azione e di penetrazione doveva completarsi con i fucili automatici, con il largo impiego delle granate a mano e dei gas venefici.

Senonchè la condotta di tali nuclei richiedeva istruzione adatta, apparecchio provetto ed energico da parte dei comandanti in sottordine, alto ascendente educativo e morale: doti insomma e virtù che non potevano conseguirsi con la rapidità e la facilità con cui si forgiano le armi negli arsenali e nelle officine.

« Quale arma d'accompagnamento — nota il Ludendorff — venne pure prospettato l'impiego delle bombarde leggere, opportunamente perfezionate nel traino e nel puntamento, l'uso dei cannoni da montagna e dei cannoni a tiro rapido, allo scopo di vincere più prontamente e decisamente le resistenze localizzate ».

Venne pure compresa l'adozione dei lanciafiamme leggeri e delle *tanks* — il cui valore veniva accrescendosi in Germania man mano che si sminuiva la compattezza e la compagine morale delle truppe — poichè quelle macchine dovevano schermire l'avanzata dei gruppi di tiratori sotto fitti veli di gas fumigeni.

Il nucleo di combattimento — così articolato e complesso — doveva integrarsi con l'impiego di squadriglie di aeroplani da fanteria, addestrate a combattere a distanze ravvicinate ed a limitata altezza, con mitragliatrici, bombarde leggere e lancio di gas asfissianti.

Così si prospettava la nuova offensiva tattica in Germania. « Iniziandosi l'attacco delle fanterie — aggiungeva il Ludendorff — la nostra artiglieria dovrà, ancora di più, mantenere sotto il proprio tiro l'artiglieria nemica, spianare la via alle fanterie nostre, precedendole con il proprio fuoco. La fanteria dovrà mantenersi vicina

(1) LUDENDORFF: *Meine Kriegserinnerungen* (1914-1918). Berlin 1919 - pag. 514.

a questa colossale cortina di proiettili, per sorprendere più agevolmente il nemico ne' suoi ricoveri e catturarlo. Cosicchè la cortina di fuoco delle artiglierie dovrà procedere con velocità pari al ritmo di marcia della propria fanteria » (1).

Ma, se i mezzi e la tecnica più progredita possono sopperire — in talune circostanze — a necessità determinate e positive, non possono però corrispondere a situazioni di fatto più ampie e complesse, derivate da fallacie di principi e di apprezzamenti.

Una tattica anchilosata tra le linee — sprovvista in conseguenza d'iniziativa, di movimento e di combinazione di atti da manovra — per quanto rinsanguata da nuove truppe, da nuove armi, da nuovi procedimenti d'azione, non può mai trovarsi in misura da eliminare, d'un tratto, i peccati originari: il difetto dello spazio ed il giogo logorante del tempo.

Tutt'al più, la rinnovata ripresa degli sforzi nel rigido quadro delle lotte precedenti non può risolversi che in un rinnovato consumo di energie, frustraneo ai fini decisivi della manovra; rappresentare, in ultima analisi, un nuovo e più intenso processo di disgregazione e di logoramento.

Non si è mai dato il caso, nella storia, che una strategia compromessa abbia potuto redimersi per virtù di una tattica anch'essa compromessa.

Instauratio ab imis fundamentis!..

* * *

14. E procediamo nelle indagini. La preponderanza della tecnica ed il progresso dell'attività industriale hanno sviluppato i servizi in modo incomparabile: la trazione meccanica è riuscita ad intessere attorno ai colossali eserciti una tale trama di contatti, pronti a rifluire per le ampie arterie e per le tenaci venature, come a diffondersi per i filiformi collegamenti capillari, fino agli estremi posti della fronte alpina.

Nè poteva essere altrimenti. La tecnica e l'industria assolsero i nuovi còmpiti con slancio e continuità, surrogando le vecchie formule ed i passati schematismi. *Mais* — come scriveva il generale Trochu — *c'est à coups de renouvellement que l'on achète le succès en guerre.*

Il consumo delle munizioni sorpassò ogni limite ed il lavoro per rifornirle può dirsi gigantesco. La base del munizionamento si riteneva — prima della guerra — di 500 colpi per pezzo e per giornata di combattimento; ciò che avrebbe richiesto l'opera di 4 treni per corpo d'armata, e di 16 treni per armata, di quattro corpi di armata, compreso il munizionamento della fanteria.

(1) LUDENDORFF: Op. cit., pag. 518.

Però, se tali sforzi potevano ammettersi solo in determinati periodi e fronti, essi non si sarebbero potuti realizzare nella sconfinata distesa delle odierne linee di battaglia, per di più per tempi indeterminati. A questo si debbono aggiungere le difficoltà dei rifornimenti in causa della grande varietà dei calibri, del consumo delle armi da trincea, delle esigenze dell'afforzamento del terreno, delle necessità infine delle azioni violente e fulminee, quali sono oggigiorno richieste dalle nuovissime artiglierie.

Si venne così a profilare — netto e rude — il grave assioma: che cioè il lavoro delle artiglierie odierne a tiro rapido deriva tanto dall'addestramento del personale, quanto dalla disponibilità tempestiva delle munizioni. In tal guisa, gli arsenali, le officine, tutte insomma le risorse industriali della nazione, divennero necessariamente il vestibolo del campo di battaglia.

La mobilitazione di tutte queste energie, è una delle opere più belle e meritorie che la grande guerra abbia suscitato dal 1870 in poi.

Il prodotto di tale lavoro emerge da qualche cifra suggestiva: durante la guerra franco-tedesca, l'artiglieria tedesca lanciò 817.000 proiettili; e più precisamente 479.000 contro obiettivi fissi — linee di difesa o fortificazioni — e 338.000 in combattimento in campo aperto.

La decima parte di quest'ultima cifra rappresenta i proiettili lanciati dai Tedeschi nel corso della battaglia di Saint-Privat. Durante la guerra Russo-giapponese, l'artiglieria nipponica consumò da sua parte ben 954.000 proiettili, in prevalenza di piccolo calibro.

In contrapposto, si hanno alcune cifre sull'odierno consumo delle munizioni: l'artiglieria francese nelle azioni più salienti del giugno 1915 sotto Arras lanciò, in 24 ore, 300.000 proiettili; vale a dire tanti quanti ne aveva sparato l'artiglieria tedesca durante l'intera campagna del 1870-71.

Il peso di questi 300.000 proiettili si può ragguagliare a quattro milioni e mezzo di chilogrammi.

Per rispondere alle esigenze dell'esercito combattente in Francia, dal maggio all'ottobre 1918, si resero necessari — da parte inglese — 1880 treni in continuo servizio, i quali trasportavano, settimanalmente, una media di 400.000 tonnellate di materiale e vettovaglie; mentre le reti delle ferrovie militari secondarie sospingevano, fin sulla soglia del campo di battaglia, altre 130,000 tonnellate, impiegando nel traffico 1200 locomotive e 52.600 veicoli. Nei trasporti marittimi, soltanto da parte americana si raggiunse, nel corso della guerra, la cifra di 7.500.000 tonnellate di carico.

L'automobilismo eguagliò i servizi resi dalle ferrovie. All'epoca della nostra manovra per linee interne dal Trentino alla fronte Giulia, circa 1300 autocarri, percorrendo per parecchie giornate di seguito itinerari di circa 200 chilometri trasportarono, in diverso senso, truppe

per una forza che supera i 100.000 combattenti. Per il servizio delle truppe americane alla fronte francese si impiegarono 33.000 autocarri.

Ed ancora qualche altro dato: nei primi giorni della battaglia della Somme, nel 1916, in un sol giorno si lanciarono 13.000 tonnellate di munizioni di artiglieria. Le azioni di Arras e Messines (9 aprile-7 giugno 1917) richiesero il consumo di 27.000 tonnellate di proiettili

Nell'autunno del 1917, sotto Ypres, in due soli giorni (20-22 settembre) si consumarono oltre 42.000 tonnellate di proiettili d'artiglieria: gli Inglesi, dallo inizio della loro offensiva in agosto 1918 all'armistizio, lanciarono 700.000 tonnellate di munizioni d'artiglieria.

Infine un'ultima cifra suggestiva: i 486 pezzi di artiglieria campale, o di medio calibro, che costituivano la dotazione delle truppe inglesi in agosto del 1914 in Francia, erano saliti a 6437 bocche da fuoco all'atto dell'armistizio con la Germania, l'11 novembre 1918.

***

15. Lo sforzo umano in questa guerra fu pari allo sforzo positivo e meccanico.

La Germania entrò in guerra — nella seconda metà del 1914 — con 8.934.300 uomini, tra istruiti e non istruiti, vale a dire con il 13,30 % della popolazione complessiva, e con il 27,7 % della popolazione maschile. La Francia mobilitò oltre 5 milioni di uomini — computando in essi anche il contingente coloniale — l'Inghilterra e colonie 5 milioni, l'Italia 4.300.000, e gli Stati Uniti d'America quasi 4.000.000 (1).

Comparativamente — in rapporto alla popolazione — l'Italia sopportò adunque in questa guerra il massimo sforzo umano, mobilitando il 18 % della popolazione complessiva, e sorpassando così lo stesso sforzo compiuto dalla Francia in virtù del decreto del 24 febbraio 1793 sulla requisizione personale.

Verso la metà di settembre del 1914 — cioè dopo la battaglia della Marna — sul teatro orientale di guerra si trovavano 563.000 Tedeschi ed Austro-ungarici contro 950.000 Russi: alla fine di dicembre, 1.555.000 Tedeschi ed Austro-ungarici fronteggiavano 1.688.000 Russi. In gennaio del 1915, ben 1.117.000 Austro-tedeschi si trovavano contro 1.843.000 Russi, ed alla fine di aprile 1.303.000 Austro-tedeschi contro 1.767.000 Russi. Al principio di giugno del 1916, i Russi erano cresciuti a 2.240.000 rimpetto a 1.076.000 Tedeschi ed Austro-ungarici.

Tali cifre dimostrano il progressivo crescente sforzo umano della

(1) *National Service*. October 1919, fasc. 4-B, pag. 217 e segg. — Le truppe (42 divisioni) trasportate in Francia ascesero però a 1.200.000 uomini più i servizi (idem, pag. 225).

Russia contro gli imperi centrali; sforzo che, nell'estate del 1916, rappresentava quasi il doppio delle forze contrapposte dagli Austro-tedeschi sul campo di battaglia.

Sul teatro occidentale della guerra si nota un'analoga progressività di sforzi: verso la metà di ottobre del 1914, si trovavano 1.700.000 Tedeschi contro 2.300.000 Franco-belgi-britannici. Al principio di maggio del 1915, erano 1.900.000 contro 2.450.000; verso il 15 luglio del 1915, 1.889.000 contro 2.830.000; nel settembre 1.970.000 contro 3.250.000; nel febbraio del 1916, 2.350.000 contro 3.470.000 e, nel principio di luglio 1916, 2.260.000 contro 3.840.000.

Ciò potrebbe significare che — raggiunta la stabilizzazione delle fronti — il rapporto delle truppe d'investimento dovrebbe essere pari al doppio di quelle della difesa; e ciò semplicemente per assicurare l'equilibrio delle fronti contrapposte.

Il logorìo degli effettivi raggiunse proporzioni senza precedenti.

Le perdite cruente ed accertate da parte italiana — dal 23 maggio 1915 all'11 novembre 1918 — recano, ad esempio, le seguenti cifre: 494.000 morti, 936.000 feriti: in totale 1.430.900 uomini. Su questa base — e su quella dei 4.300.000 mobilitati — si può dedurre che le perdite cruente della guerra italiana si aggirano sul 30 % degli effettivi; cifra non mai raggiunta solidariamente nel decorso delle campagne del secolo XVIII e XIX (1). Nel novero dei morti sono da contarsi 16.720 ufficiali: in quello dei feriti 35.250 ufficiali.

Il logorìo degli effettivi venne a coinvolgersi con quello della formazione delle nuove unità con elementi di complemento; di guisa che — sotto altre forme e dimensioni — presso tutti gli eserciti belligeranti venne a sollevarsi l'arduo problema, che già si era imposto presso gli Stati del Nord, durante la guerra di Secessione d'America, quando cioè un'organica semplicista tendeva a moltiplicare le unità senza limiti, ed il Grant l'arrestò sopra la sdrucciolevole china con il cosidetto sistema dei *consolidamenti*, rimpastando cioè le unità di dubbia compagine organica in unità sottomultiple, per poi ricostituirle in altre unità maggiori, con criteri di selezione più restrittivi e severi.

Si assodò pure un'altro principio — già intravvisto durante la suddetta guerra di Secessione — che cioè, oltre un determinato numero di grandi unità, riferite alle risorse demografiche ed ai mezzi di guerra della nazione, la compagine e la capacità combattiva di esse tende a rarefarsi ed a scemare in modo impressionante.

Epperciò una savia e previdente regola organica non può abban-

(1) Durante l'intero periodo delle guerre di Slesia (1741-1763) si ebbe il 17 % di perdite cruente complessive; durante le campagne napoleoniche il 15 %; durante la guerra del 1870-71 il 9,50 % (O. BERNDT: *Die Zahl im Kriege*. Wien 1897, tav. 66).

donarsi alla costituzione di nuova unità oltre quei determinati limiti di elasticità e possibilità umana.

Ed ancora un rilievo circa la sollecitudine per la cura dei valori umani imposta dalle esigenze dell'odierna lotta. Tale sollecitudine — trascurata agli inizi — culminò verso il termine della guerra, come un'arte, come una missione, talvolta come una religione. La lunga e sanguinosa lotta dimostrò infatti la necessità degli affettuosi e costanti appoggi morali, del viatico per l'anima dei combattenti, la cui fede, tenacia e resistenza, dovevano sempre armarsi e protendersi come arco teso contro l'avversario.

Così, nelle vicissitudini della guerra, lungo le fronti sterminate, nel corso delle sanguinose primavere, dei rigidi e lunghi inverni — in trincea, come in campo aperto — la solidarietà tra esercito e nazione venne a cementarsi nell'opera della propaganda di guerra, per cui i valori e le aspirazioni individuali riuscirono ad affinarsi ed a corroborarsi fino a diventare forza morale collettiva, fatta gigantesca da universalità di consensi e di affetti.

* * *

16. E concludiamo. La guerra odierna, a passi sicuri e giganteschi, tende a rivolgersi piuttosto contro le nazioni nemiche che contro le forze armate di esse, a causa dei grandiosi e multiformi interessi d'indole politica ed economica che la guerra medesima investe.

Ne consegue, che se le forze armate in tale grandioso e poderoso quadro dovranno rappresentare un'*integrante* della lotta, l'integrante medesima sarà tanto più decisiva — in confronto delle altre — quanto più alto sarà il sentimento militare, pronto e perfetto l'apparecchio, reattiva e diffusa la coscienza del proprio valore nelle masse combattenti. L'integrante guerresca dovrà così affermarsi fin dal principio della lotta, alleviando o disimpegnando il còmpito delle masse popolari, allo scopo precipuo di affrettare la soluzione della crisi; alla cui mèta — per comune consenso e per rude esperienza compiuta — debbono tendere oramai tutte le energie e le volontà nelle lotte future, all'infuori di ogni pregiudizio.

Nello agevolare gli scopi di cui sopra, possono concorrere riflessioni di varia indole. Anzitutto, l'urgenza di restituire la guerra ai suoi veri e primordiali principî, che si risolvono nella migliore utilizzazione degli sforzi, dei tempi e degli spazi — scopi che non si possono raggiungere se non con arte cosciente e matura — poi la convenienza di sfruttare il pregio della specializzazione delle energie materiali e morali, reagendo al loro soverchio diluirsi nelle masse; infine l'as-

sillo morale che deve animare tutti nel prevenire l'esiziale ritorno alle guerre localizzate e prolungate.

Alla necessità di tale concentramento di sforzi, e perfezionamento di metodi, deve quindi corrispondere una pari intensità negli apparecchi militari nella nazione; perchè il cresciuto ed esteso valore dei còmpiti — lungi dal legittimare improvvisazioni e facilismi — comanda invece un più attento e provetto tirocinio popolare, materiale e morale.

Tale còmpito è raccomandato — quale impegno d'onore — all'esercito scuola della nazione, al nucleo professionale di educazione e di addestramento tecnico, in quanto deve essere sicuramente ed in ogni tempo capace di rispondere alle esigenze di una guerra rapida manovrata e decisa, accogliendo nel suo seno, all'atto della guerra, quanto di meglio destina la nazione alla suprema prova delle armi.

La continuità degli sforzi successivi deve essere affidata alle retrostanti linee e differenziate tra combattenti ed operai, opportunamente addestrate, inquadrate, e, per riflesso, all'intera nazione — quale fonte inesauribile di energie nella guerra integrale. Ma è da augurarsi che ad esse si debba tanto meno ricorrere quanto più rapidamente e decisamente l'esercito di prima linea, e le sue immediate riserve, avranno saputo adempiere ai propri còmpiti con sollecitudine, decisione e perfezione tecnica.

E questi còmpiti — se è ammissibile una presunzione — potranno essere tanto più facilmente raggiunti, quanto più le forze mobili avranno saputo gagliardamente, e risolutamente, mantenersi in campo aperto, traendo vantaggio dal terreno e dai mezzi; imponendo la propria iniziativa all'avversario ed obbligandolo a mantenersi in campo aperto, bersaglio dei nostri colpi; vietandogli di disporsi allo schermo delle linee di difesa, di contrarsi nelle trincee, di trovare in esse un complemento di forza materiale e morale, di trasformare, insomma, la guerra di movimento in guerra localizzata e da fortezza, indice sicuro di rinuncia della manovra.

Perchè allora le proporzioni numeriche tra le due forme d'azione — offesa e difesa — in forza della tecnica odierna vengono talmente a pervertirsi, sì da dovere fare appello, senza limiti, all'ausilio delle risorse umane; epperciò a transigere sulle loro qualità pur di colmare il gigantesco logoramento che impone l'odierna lotta stabilizzata.

Basta un'iniziativa postergata, un difetto di vigore aggressivo e combattivo, un impulso non sufficientemente deciso e rapido per determinare il trapasso verso la crisi: una modesta linea del terreno, un'ostacolo a tutta prima trascurato, una semplice fascia di reticolati, si trasforma così, all'improvviso, in una barriera che precipita e travolge, sottraendo all'iniziativa il fuggente attimo della superiorità e della manovra. Cosicchè — oggi più che mai — nelle prime operazioni di guerra sta l'arduo enigma della loro fortuna avvenire.

Tale è il postulato supremo che traccia norma alle imprescindibili esigenze dell'arte futura: arte che saprà, con senno ed apparecchio, bene deprecare il ritorno al carattere della guerra d'altri tempi, quando essa si rivolgeva a tutto il popolo piuttostochè alle sue forze armate; e l'intera nazione — senza eccezioni o eufemismi — consideravasi legittima arena della lotta, e suo bersaglio tutti gli averi e le vite del popolo quale preda incontrastata e legittima.

Roma, gennaio 1920.

EUGENIO BARBARICH
Brigadiere Generale.

CIRCA UN NUOVO TIPO DI CARTA AERONAUTICA

E CIRCA UNO SPECIALE DISPOSITIVO PEL SUO IMPIEGO

Nel decorso ottobre, invitato dal direttore dell'Istituto geografico militare, generale Vacchelli, e dal direttore generale dell'aeronautica civile, colonnello Berliri, redigevo queste note contenenti alcune mie idee che avevo avuto occasione di sottoporre loro circa un nuovo tipo di carta aeronautica che, pur rimanendo entro i limiti tracciati dalla Convenzione di Parigi del 1919, desse al nostro Paese il giusto posto nella applicazione pratica di quei medesimi accordi, e ci ponesse in condizione di fornire per le rotte aeree italiane che si innestano a grandi percorsi aerei internazionali una carta rappresentante un sicuro progresso tecnico su quelle finora esistenti, e di offrire per il suo impiego uno strumento migliore di quelli rudimentali esistenti.

Mentre la carta aeronautica corrispondente ai criteri che io esposi trovasi in costruzione presso l'Istituto geografico militare, e mentre lo strumento portacarta proposto viene esperimentato per essere perfezionato secondo i consigli del personale navigante e, fermo rimanendo il principio informatore, essere specializzato in vari tipi corrispondenti alle diverse possibilità di istallazione sui singoli apparecchi, credo interessante far conoscere agli studiosi le accennate note, se non altro come base di ulteriori suggerimenti ed osservazioni che non mancheranno di giovare al progresso di questo limitato ma assai interessante ramo della cartografia.

E mi è grato coll'occasione ringraziare il generale Vacchelli ed il colonnello Berliri, per la benevola loro prova di fiducia, mercè la quale mi dettero modo di recare in quel campo il modestissimo contributo mio.

Le note sono raggruppate intorno a tre punti:

1° Tipo della carta normale aeronautica;

2° Carta a doppia faccia e doppia scala per uso aeronautico

3° Strumentino per l'uso della carta a doppia scala.

1° — Tipo della carta normale aeronautica.

La « carta generale » al milione stabilita dalla Convenzione Internazionale di Parigi del 1919 per gli usi aeronautici, deve nel concetto degli ideatori — e conformemente del resto a quanto avvenne per la carta del mondo alla medesima scala — essere una carta destinata solo allo studio e servire come primo e preventivo orientamento generico su una vastissima zona di terreno. Ma difficilmente la carta generale potrebbe servire come carta di rotta nella navigazione aerea in zone non note al pilota, ovvero su terreni approssimativamente noti ma in condizioni atmosferiche avverse. Le ragioni si possono così riassumere:

all'infuori delle grandi linee orografiche e idrografiche, il terreno viene presentato con carattere di uniformità perchè la piccolezza della scala non consente di mettere in evidenza i particolari che interessano la navigazione aerea e dai quali non è possibile prescindere neanche nelle lunghe rotte;

la minutezza — pure indispensabile — dei caratteri e dei segni convenzionali rende difficile la lettura fuori della immobilità di uno studio e sopratutto su un veicolo che (come un mezzo aereo) muova a grande velocità;

è facile confondere abitati, strade e gli elementi topografici in genere con altri non segnati sulla carta.

Le considerazioni pertanto di chi intenda studiare qualche miglioramento nella cartografia aerea devono rivolgersi se non unicamente specialmente all'altra carta prevista dalla citata convenzione e battezzata col nome di « carta normale ».

E poichè non a tutti appare chiara la necessità di una speciale carta aerea, potendo a prima vista sembrare possibile e conveniente adoperare senz'altro quelle costruite per usi terrestri, gioverà porre in evidenza le principali differenze fra queste ultime e quella.

La prima differenza deriva dalla velocità del veicolo dal quale le carte devono essere impiegate. L'aumento della velocità rende necessari riferimenti più evidenti e più sicuri; così le primitive indicazioni dei paracarri furono sostituite dai cartelli indicatori, e questi alla lor volta sulle strade più frequentate (specie nella zona di operazione di recente memoria) furono sostituiti da iscrizioni cubitali, dipinte sulle facciate o nelle pareti delle case ovvero anche su drappi tesi attraverso le strade.

In secondo luogo, dovendo ogni carta speciale mettere in evidenza particolari utili allo scopo e quelli soli che nelle applicazioni alle quali è destinata la carta è possibile individuare è chiaro, come particolari topografici che vengono facilmente rilevati nel percorrere a piedi una zona non possono già più essere notati nè servire come punti

di riferimento in un percorso automobilistico. Ed a sua volta l'aeromobile, per la velocità alla quale procede e la distanza a cui normalmente si trova dal terreno, consentirà una visione ed un esame ancor più sommari e richiederà perciò riferimenti evidenti, prontamente riconoscibili, sia sul terreno come aspetto reale, sia sulla carta come rappresentazione grafica.

Le carte terrestri hanno copia grandissima di riferimenti, ed è anzi pregio delle carte di tale natura contenere il maggior numero possibile di particolari compatibile con la chiarezza della lettura. Data poi la molteplicità degli usi cui tali carte sono destinate i segni convenzionali con cui i particolari vi sono rappresentati hanno pressochè la medesima importanza rimanendo al lettore, il quale consulti la carta o al tavolino ovvero percorrendo il terreno, di fermare l'attenzione su quei particolari che più lo interessano pei suoi scopi speciali. Ma la sovrabbondanza di particolari e l'eguale importanza attribuita ai vari segni convenzionali diventano, più che superflue, di danno in una carta aerea. La grande velocità e la quota media di navigazione consentono di individuare in modo certo solamente alcuni punti e linee caratteristiche e limitano perciò assai i riferimenti che possono utilmente essere rappresentati.

Un'altra considerazione infine s'impone, la quale dimostra la necessità di dare una graduazione differente ai segni convenzionali: alcuni elementi che topograficamente hanno un'importanza limitata, ne hanno invece dall'alto una molto maggiore; ad esempio pel navigante aereo un cascinale di forma ben netta in aperta campagna può richiamare l'attenzione più che un villaggio semi-nascosto tra la vegetazione e può conseguentemente prestarsi meglio all'ufficio di punto di riferimento. Occorre perciò che sulla carta aeronautica ai segni convenzionali venga conferita un'importanza di relatività assolutamente inesistente nelle carte ordinarie; così nell'esempio esaminato il cascinale dovrebbe essere rappresentato da un segno che richiami l'attenzione più del segno corrispondente al villaggio il quale potrebbe perfino non venire rappresentato affatto.

In altre parole, in una carta aeronautica occorre graduare i segni rappresentativi in corrispondenza dell'importanza che le accidentalità del terreno hanno in relazione alla visione dall'alto ed a questa sola; tale necessità appare tanto più evidente quando si rifletta al caso, in avvenire assai frequente, di piloti che voleranno su regioni per loro nuove, senza ricognizioni preventive, ma col solo orientamento di uno studio preliminare e assai rudimentale della rotta sulla carta.

Ciò premesso si possono accennare le esigenze alle quali dovrà soddisfare una carta aeronautica normale. Poichè detta carta è quella rappresentazione del terreno che contiene gli elementi necessari per

la grande navigazione aerea, si scorge che essa deve anzi tutto rispondere al caso più sfavorevole, che è quello del pilota di apparecchio monoposto obbligato a consultare la carta senza abbandonare la direzione dell'apparecchio e che perciò si trovi nelle condizioni di massima difficoltà rispetto alle comode condizioni di un osservatore o di un passeggero di apparecchio pluriposto.

Prima condizione appare, pertanto, la facilità di lettura non solo per l'opportuna scelta dei particolari di cui sopra si disse, ma anche per l'adatta rappresentazione grafica loro e per l'armonica fusione nell'insieme dei particolari che la carta accoglie.

Ottenendo ciò, si darà modo ad un pilota di navigare sicuramente in zone che egli stesso non abbia antecedentemente percorse e di orientarsi prontamente dopo un lungo tratto di navigazione tra le nubi e quando forti correnti abbiano causato una deviazione sensibile della rotta tracciata.

Se alle difficoltà derivanti dalla assorbente cura della condotta dell'apparecchio aggiungiamo la vibrazione dell'apparecchio stesso, la fortissima corrente d'aria, la distanza difficilmente inferiore ai cm. 40 alla quale il pilota dovrà osservare la carta, la circostanza che il pilota (anche dietro al parabrise) dovrà navigare lungamente con gli occhiali apparirà come sia necessario evitare in una carta aerea:

la rappresentazione di particolari minuti e troppo agglomerati;

le sfumature di tinte troppo tenui;

l'impiego di caratteri minuti;

la stampa di calchi pallidi.

Per contro, dovrà aiutarsi la lettura della carta:

con l'uso di colori vivi o vivissimi ed aggruppati a netti contrasti;

con segni della massima evidenza (quasi futuristici o reclamistici);

e mettendo in evidenza i riferimenti che interessano la navigazione aerea, anzichè i comuni particolari plastici del terreno.

Riguardo alle *notizie speciali per l'aeronavigazione* da inserirsi nella carta occorre riferirsi ad uno stadio alquanto più progredito dell'attuale, quando cioè le varie regioni saranno interamente collegate da comunicazioni i cui nodi saranno costituiti dalle località predisposte con impianti adatti per gli atterraggi e per i rifornimenti. Per volare da una località all'altra occorrerà seguire una rotta aerea spesso alquanto diversa dalla linea retta, ma rappresentante il percorso che lo studio e l'esperienza avranno riscontrato più prudente e più conveniente:

per distanza;

per correnti aeree;

per le facilitazioni che offre il terreno alla navigazione aerea nella sua configurazione verticale ed all'atterraggio in ragione della sua plastica e della sua copertura ;

per le condizioni di orientamento determinate dalla presenza di punti o di segnali di riferimento ;

per i collegamenti stradali o ferroviari coi centri di rifornimento e di riparazione, in caso di avaria ;

per la possibilità di rapide comunicazioni telegrafiche o telefoniche o radiotelegrafiche o semaforiche.

Evidentemente la scelta fra due o più rotte sarà poi subordinata :

alla specie dell'apparecchio ;

alla natura del servizio aereo (trasporto passeggeri, trasporto materiali, trasporto di posta, ricognizioni, soccorso, reclame, concorso allo spegnimento di incendi, sorveglianza di linee o punti del terreno, esecuzione di fotografie, ecc.) ;

alla abilità, pratica ed alla precedente esperienza del pilota.

Tutto ciò vale a mostrare quali saranno le indicazioni, in molta parte inesistenti nelle attuali carte ordinarie topografiche e corografiche, che da una carta aeronautica si richiederanno e fra le altre :

le linee di rotta ;

gli aeroscali ;

i punti di rotta (i quali determinano i vari tratti delle linee di rotta) ;

i segni di orientamento, i quali possono essere naturali (monti, abitati caratteristici, boschi di forma caratteristica, monumenti o edifici singolari nelle città) o artificiali (costituiti da segnali ben visibili collocati nei punti di cambiamento di rotta o in altri punti, ovvero da segnali indicanti il nome delle città e degli abitati più importanti, o anche le località di atterraggio ecc.).

A queste indicazioni occorrerà aggiungere i segni convenzionali, ovvero qualche richiamo scritto sommario o abbreviato concernente :

la facilitazione o la proibizione dell'atterraggio ;

la forma del terreno ;

le incisioni particolari del suolo in prossimità dei campi di atterraggio ;

la coltivazione ;

le linee di trasporto e di energia elettrica e le linee telegrafiche o telefoniche ;

le correnti aeree predominanti ;

le prescrizioni di legge o regolamenti relative a servitù militari, proibizioni doganali, ecc.

Tutte le indicazioni sopra accennate potranno venire rappresentate mediante una serie di segni e di colori convenzionali, i quali saranno opportunamente suddivisi fra la carta normale ed il suo tergo

portante la « carta dei particolari » di cui meglio si discorrerà in seguito. La carta normale potrà limitarsi, ad esempio, a indicare gli aeroscali con le direzioni di atterraggio, le correnti dominanti, i punti e le linee di rotta ; i segni di orientamento, le linee di energia elettrica, le zone nelle quali è possibile l'atterraggio senza gravi difficoltà. Le indicazioni speciali relative ad ogni aeroporto, alle incisioni particolari del suolo ed alla coltivazione e in genere tutte le indicazioni minute le quali sovraccaricherebbero la carta normale, nuocendo alla sua chiarezza troveranno posto nella carta dei particolari.

Riguardo all'*orografia*, occorre ricordare come la visione dall'alto tende ad appiattire il terreno e come le colline, le piccole ondulazioni non abbiano perciò che un'importanza assai limitata. Hanno invece importanza perchè più facilmente individuabili per i contrasti d'ombre cui danno luogo le catene montane e i contrafforti ripidi, come anche le cime isolate, le quali pur non avendo un'altitudine assoluta notevole, sovrastano di molto alla zona di terreno circostante. Per queste ragioni e per la necessaria facilità di lettura converrà che l'orografia sia rappresentata nelle sue grandi linee, in modo quasi schematico : in luogo delle consuete rappresentazioni con le curve di livello o col tratteggio, si propone una rappresentazione schematica in bistro intenso la quale indichi l'andamento delle principali linee montane e dei contrafforti più importanti, mettendo in evidenza le cime più elevate o più caratteristiche e i valichi più importanti.

Circa l'*idrografia*, considerazioni analoghe inducono a trascurare sulla carta aeronautica i corsi d'acqua secondari e a limitare la rappresentazione alle linee fluviali nettamente visibili dall'alto specie ai fini dell'orientamento. Sembra possa convenire la consueta rappresentazione delle acque, con un segno speciale per indicare i tratti dei corsi fluviali più importanti sui quali è possibile l'ammaraggio di idrovolanti.

Sempre in base al principio di graduare l'importanza degli accidenti del terreno sulla base della loro visibilità dall'alto, saranno accentuati i letti ghiaiosi di alcuni corsi d'acqua, i quali per portata sarebbero invece da trascurare, quali ad esempio alcuni torrenti della pianura friulana.

Molto evidente del pari dovrà essere la rappresentazione dei ponti sui fiumi maggiori, perchè elementi più facilmente individuabili.

Le *vie di comunicazione*, tanto ordinarie (limitate alle principali) quanto ferroviarie, costituiscono utilissimi riferimenti, e l'importanza loro non può però dal punto di vista aeronautico adeguarsi alla loro classificazione in via amministrativa o in via di praticabilità. Unico criterio, come si è ripetutamente accennato, è quello della visibilità dall'alto ; la rappresentazione deve perciò mettere in evidenza solo i

tratti di strada che per la loro larghezza o per il distacco che il loro fondo presenta rispetto al terreno circostante, sono nettamente visibili.

L'intensità della rappresentazione dovrebbe essere graduata in relazione a tale importanza. Agli allargamenti, alle biforcazioni, agli incroci, che costituiscono elementi visibili e caratteristici deve corrispondere un segno rinforzato, mentre la rappresentazione dovrebbesi attenuare fino quasi a non essere più visibile quando si guardi la carta a una certa distanza nei tratti nei quali la strada, per la natura del fondo o per la vegetazione non sia più ben visibile.

Secondo la consuetudine ormai generalmente vigente per le carte itinerarie, le vie ordinarie verrebbero rappresentate in rosso: si rinuncierebbe invece alla rappresentazione delle strade con una striscia bianca sul fondo cenerino, per quanto risponda meglio alla reale visione che si ha dall'alto; ciò nella considerazione che il fondo in tinta neutra renderebbe per contro più difficile la lettura delle altre indicazioni.

Per le ferrovie, sembra sufficiente distinguere quelle a doppio binario da quelle a semplice binario, mediante i consueti segni convenzionali. Anche in tal caso la rappresentazione dovrebbe essere più o meno intensa a seconda del grado di visibilità, in modo da richiamare l'attenzione sui punti e sui tratti che meglio si prestano come punti di riferimento, tali ad esempio le biforcazioni più importanti, l'ingresso di alcune gallerie (quando sia nettamente visibile sullo sfondo circostante) e le stazioni ferroviarie. Per le stazioni più importanti converrebbe mettere in evidenza il numero dei binari di manovra e di scambio.

Fra gli *abitati*, sulla carta aeronautica normale dovrebbero essere segnati solamente quelli più importanti e quelli che per la loro caratteristica ovvero per la loro posizione relativa meglio si prestano per essere prontamente riconosciuti e individuati; poniamo ad esempio tre abitati i quali costituiscono i vertici di un triangolo all'incirca equilatero; un villaggio nettamente riconoscibile per la sua posizione in rispetto ad un corso d'acqua ecc.

Gli abitati rappresentati in nero, limitando l'indicazione delle strade adiacenti a quelle nettamente visibili dalla quota media di navigazione.

I particolari delle grandi città o dei punti caratteristici verrebbero indicati sul tergo della carta normale ossia sulla carta dei particolari limitandosi a segnare sulla carta normale con un cerchio rosso la posizione esatta del particolare o del punto caratteristico.

Quando in avvenire per i centri abitati verranno adottati e disposti sul terreno segni o nomi abbreviati o segnali speciali di riconoscimento dall'alto, questi dovranno essere riportati in rosso sulla carta e con l'orientamento reale che essi avranno sul terreno. Gli altri nomi invece

verranno riprodotti in nero e scritti perpendicolarmente al lato lungo della carta ossia nel modo di più facile lettura pel pilota.

La *copertura del terreno*, come quella che determina distinzioni nette nella visione dall'alto e molto concorre a stabilire la possibilità di atterraggio, è elemento che interessa molto porre in evidenza in una carta aeronautica ma in modo starei per dire globale o sintetico e non analitico. Basterebbe rappresentare con tinta uniforme verde scura i boschi, le macchie e le zone coltivate con intensa alberatura e con linee cerchietti verdi i filari caratteristici per l'orientamento. Per converso si potrebbero additare con tinta o tratteggio rosa le zone nelle quali è agevole l'atterraggio così che dal punto di vista della facilitazione o della proibizione dell'atterraggio e della partenza si verrebbero ad avere 3 zone:

proibitiva quella segnata in verde scuro o coperta da abitati;

agevole quella in tinta rosa;

pericolosa salvo ristretti punti singolari tutta la rimanente non tinteggiata.

2° — Carta a doppia scala per uso aeronautico.

Dato e concesso che colle suddette convenzioni grafiche sia stata costruita una carta normale contenente gli elementi necessari ed utili alla navigazione aerea, vediamo in unione a quali altri avvertenze pratiche e con quale metodo, praticamente più adeguato, essa potrebbe essere utilizzata.

È noto come la lettura delle carte topografiche si presenti tanto più difficile quanto maggiore è la velocità del mezzo col quale il lettore si muove. E la difficoltà, principalmente proveniente dalla rapidità con cui taluni speciali punti di riferimento del terreno (esempio i bivi) vengono oltrepassati senza che si possa essere pronti ad individuarli, viene poi in talune speciali circostanze accresciute dalle condizioni e dalle altre preoccupazioni in cui trovasi il lettore. Condizioni particolari possono essere quelle di un conduttore di auto o di motociclo in marcia, che non possa comodamente svolgere o tenere la carta (disponendo di una sola mano e nemmeno continuamente) quelle di un mitragliere in motomitragliatrice o su autoblindo in esplorazione che debba avere costantemente le mani all'arma e debba pur seguire con l'occhio il percorso del veicolo ecc; quelle infine di un pilota di aeroplano che alla difficoltà suddetta vegga aggiungersi quella del fortissimo movimento d'aria.

Il sempre maggior numero di coloro che verranno a trovarsi in siffatte condizioni di necessità e la considerazione che anche il passeggero (oltre che il pilota) di uno degli accennati veicoli assai potrà gio-

varsi di un dispositivo che renda la lettura della carta come l'identificazione delle linee e dei punti del terreno, semplici e agevoli, svincolandolo dalla assai noiosa bisogna di tener continuamente in mano la carta topografica, fanno scorgere la convenienza dell'uso di un sistema costituito da :

1° un tipo di carta speciale a doppia faccia ed a doppia scala preparata per grandi itinerari che dia contemporaneamente :

la immagine del terreno a grande scala, ossia la carta normale aeronautica redatta secondo i criteri eccennati nella precedente parte di queste note ;

la planimetria dei punti caratteristici e singolari (come le città, le strette, le stazioni, gli aeroporti) a piccola scala dall'1 : 10.000 all'1 : 50.000, planimetria che per brevità chiamiamo « carta dei particolari » ;

la fotografia od uno schizzo prospettivo schematico dei punti singolari e capisaldi caratteristici necessari da individuarsi e riconoscersi per ben seguire l'itinerario propostosi da allegarsi opportunamente nella carta dei particolari.

2° Un dispositivo semi automatico che consenta di impiegare siffatta carta speciale a doppia scala senza che sia necessario tenerla in mano, nè piegarla o spiegarla, e consenta altresì di orentarla lungo il viaggio secondo le linee del terreno senza che il conduttore o il pilota debbano per ciò fare distrarsi dalla loro cura precipua : guidare la macchina.

La *carta di rotta a doppia scala*, per corrispondere specialmente ai bisogni della navigazione aerea dovrebbe presentare le seguenti caratteristiche :

essere stampata sulle opposte faccie di striscie della larghezza da 20 a 30 centimetri e della lunghezza corrispondente a quella grafica della rotta ;

portare su una faccia la carta normale alla scala da 1 : 200.000 della zona di terreno che comprende nella sua parte centrale la rotta o l'itinerario ;

affinchè la rotta rimanga sempre nella parte centrale della carta e possa essere rappresentata su una striscia rettangolare, avere vari tratti della rotta stessa orientati in modo diverso ; la variazione di direzione verrà segnata sulla carta con triangoli isosceli a fondo colorato diverso dal fondo chiaro della carta ; in ciascuno dei triangoli l'angolo al vertice risulterà uguale all'angolo che formano i grandi tratti di rotta contigui ; entro tali triangoli ove non risulterà pertanto rappresentato terreno potranno essere riportate indicazioni generali utili relative al tratto di itinerario che segue quali ad esempio angoli di rotta, quote di prudenza da tenersi nelle zone contigue ecc. ;

i nomi di località ed accidenti topografici ad eccezione di quelli delle catene montane e dei corsi d'acqua, verranno ascritti con andamento perpendicolare al lato lungo della striscia anzichè costantemente da ovest ad est come vorrebbero le vigenti convenzioni per le carte ordinarie ;

per evitare che i nomi debbano essere letti a rovescio nel percorrere uno stesso itinerario in senso inverso, la carta di ogni itinerario dovrebbe venir stampata in due tipi (per il solo zinco delle scritture) e cioè un tipo di andata e uno di ritorno, con le scritture rivolte in senso opposto nei due tipi ;

affinchè appaia più evidente l'indicazione dei punti cardinali in tal guisa non più risultanti dalle scritture, la rappresentazione dei paralleli verrebbe rinforzata tracciandola con due linee ravvicinate una continua e una tratteggiata, la continua a settentrione dell'altra ; allo stesso scopo sulle linee rappresentanti i meridiani la direzione del nord verrebbe indicata con frecce ;

sull'altra faccia della carta di rotta verrà rappresentata la planimetria dei luoghi singolari (paesi, città, campi di atterraggio, stazioni ferroviarie etc.) alla scala più conveniente per orientarsi adeguatamente nel percorrerli o passarvi sopra o dappresso ;

il centro di figura di ciascuna piantina, che risulterà presumibilmente in iscala dal 10.000 al 50.000, dovrà coincidere colla rappresentazione schematica dello stesso punto esistente sul rovescio e cioè sulla carta normale. Alla periferia di ogni piantina (e ricondotta con opportune frecce alla precisa ubicazione) verrà riprodotta la prospettiva schematica o la fotografia dei principali punti di orientamento e caratteristici. Il fatto che i punti singolari richiedenti piantine non si presentino molto frequenti e ravvicinati fa sì che la complessiva loro superficie possa restare nello spazio stesso della carta normale (al 200.000) usufruendo della corrispondente superficie occupata dalla rappresentazione di terreno che non richiede dettagli. Nelle zone di maggiore frequenza di punti singolari poi si potrà duplicare la rappresentazione del tratto di carta normale che richiede al proprio tergo una più estesa superficie di carta dei particolari.

In complesso, seguendo le norme sopra dette, si otterrà una carta stampata sul diritto e sul rovescio, della larghezza da 20 a 30 centimetri (comprendente cioè al 200.000 una larghezza minima di terreno di 40 a 60 chilometri) e di grande lunghezza, lunghezza che dovrebbe giungere praticamente da un metro (itinerario di 200 chilometri) fino a cinque metri (itinerario di 1000 chilometri) o più.

La carta non sarà piegata, ma avvolta su due rulletti simili a quelli delle pellicole per fotografie, e fornita in apposita scatola suddivisa in due alloggiamenti : le due faccie maggiori della scatola sono costituite da due lastrine di celluloide o di vetro ; la scatola stessa si potrà aprire

da una delle due faccie minori così che la disposizione ora accennata consente la visione dell'intera carta normale (1 : 200.000) sia di quella dei particolari (da 10.000 a 1 : 50.000 a seconda dei tratti).

3° — Dispositivo per l'uso della carta aeronautica a doppia scala.

Per l'impiego della carta nelle circostanze particolari poste a base del presente studio sarà della massima utilità servirsi di uno strumentino del quale si darà qui di seguito una descrizione sommaria. Esso — è bene ripeterlo — è ideato per consentire la lettura e per giovare nell'orientamento al conduttore di un veicolo rapido conduttore che non possa nè maneggiare nè toccare la carta se non con una sola mano ed a rari intervalli ; di tali conduttori ben s'intende come il tipo più caratteristico sia il pilota di aeroplano monoposto.

A maggior ragione il dispositivo così studiato sarà utile ad altri (passeggero od osservatore) che non si trovi nelle accennate condizioni di massima difficultazione.

Più particolarmente il dispositivo ha lo scopo :

di tenere innanzi al pilota una superficie di carta corrispondente a circa km. 40×50 superiore cioè a quella che l'occhio possa comunque abbracciare anche dall'aeroplano alle più alte quote di ordinaria navigazione ;

di consentire al pilota di far scorrere la carta man mano che il veicolo procede nella direzione approssimativa dell'itinerario;

di consentire al pilota di orientare la carta sia quella normale, sia quella dei particolari, in modo omologo alle linee del terreno, e facilitargli così il mantenimento dell'esatta direzione e il riconoscimento dei successivi punti verso cui muove o cui passa sopra o dappresso ;

di poter disporre innanzi a sè, a volontà sempre del pilota, la carta (comunque orientata) in posizione verticale, ovvero comunque inclinata, ovvero orizzontale, posizione necessaria questa ultima se si voglia impiegare, per controllo d'orientamento o per angolo di rotta, la bussola ;

di consentire che il pilota possa in qualsiasi momento del percorso osservare la carta dei particolari stampata a tergo della carta normale, di guisa da guardare la piantina o le fotografie dei punti singolari di riferimento verso cui debbano orientarsi o atterrare o far segnali od altro ;

e di poter infine compiere — ripetesi — tutti questi movimenti mediante l'uso saltuario e non continuo (anzi a notevoli intervalli) di una sola mano, indifferentemente la destra o la sinistra, e continuando con l'altra a condurre il veicolo o il velivolo.

Alle esigenze tutte risponde lo strumento qui di seguito brevemente descritto :

un telaio scatola avente alle due estremità due alloggiamenti semi-cilindrici (« A » in fig. 1 e 2) in ciascuno dei quali prende posto uno dei rulletti (« B » in fig. 3) su cui la carta a doppia scala è avvolta ;

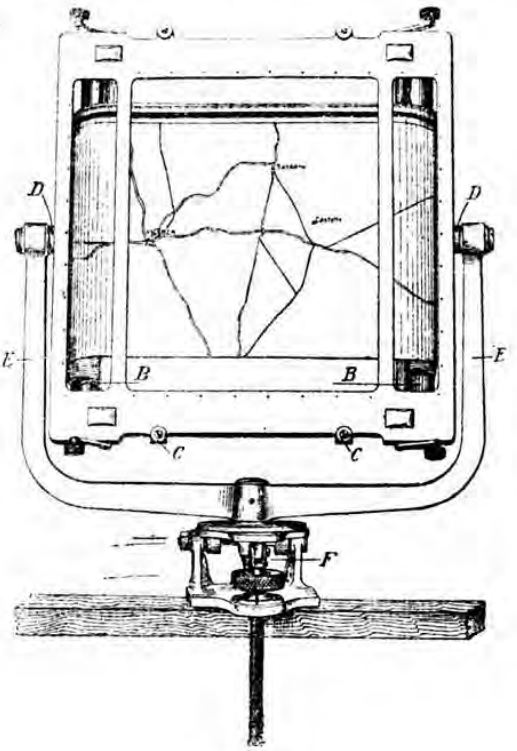


Fig. 1.

le due faccie del telaio-scatola portano ciascuna una lastra di celluloide molto trasparente (1) e tra le due lastre può scorrere, passando da un rulletto all'altro, la carta a doppia scala la quale sarà quindi visibile sulle due faccie (faccia della carta normale e faccia della carta dei particolari) ;

la faccia maggiore del telaio-scatola è munita di cerniere o altro simile dispositivo (« C » in fig 2) in modo da consentire da ferino

(1) Le due lastre di celluloide sono quadrettate e consentono così di misurare facilmente ad occhio le distanze.

l'apertura della scatola, ed al tempo stesso renderne impossibile la involontaria apertura durante il percorso ;

il telaio-scatola può descrivere un intero movimento di rotazione intorno a due perni (« D » in fig. 1 e 2) collocati alle estremità di uno dei suoi assi mediani ; detto movimento consente di guardare

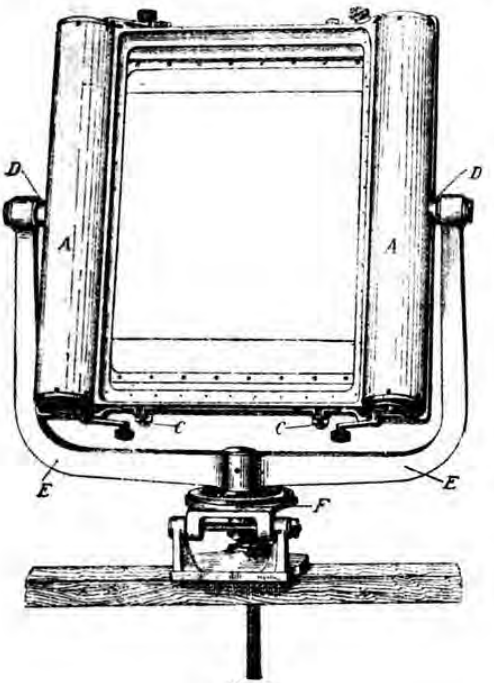


Fig. 2.

alternativamente l'una e l'altra delle faccie della scatola-telaio e cioè di servirsi o della carta normale o della carta dei particolari. A rotazione compiuta uno scatto consente di fermare il lato occorrente. I due perni si allogano in due fori situati alle estremità di una forcella (« E » in fig. 1 e 2), entro la quale perciò si compie la rotazione del telaio-scatola. Nella parte opposta all'alloggiamento dei perni la forcella è collegata al velivolo da un giunto sferico (« F » in fig. 1 e 2) o da equivalente dispositivo, che consente all'intero sistema (forcella e telaio-scatola) due movimenti di rotazione : uno limitato a 90° in un piano verticale passante pel centro della sfera, l'altro completo in un piano sempre perpendicolare all'asse della forcella e perciò di inclinazione varia secondo la posizione della medesima ;

– alle estremità di ogni alloggiamento semi-cilindrico del telaio-scatola sono imperniate due rotelle dentate (« G » in fig. 3) e due piccoli rocchetti (« H » in fig. 3) ugualmente dentati, fra loro ingranati ; l'asse del perno delle rotelle coincide con l'asse dell'alloggiamento mentre i rocchetti girano solidalmente con un'asta parallela a tale asse

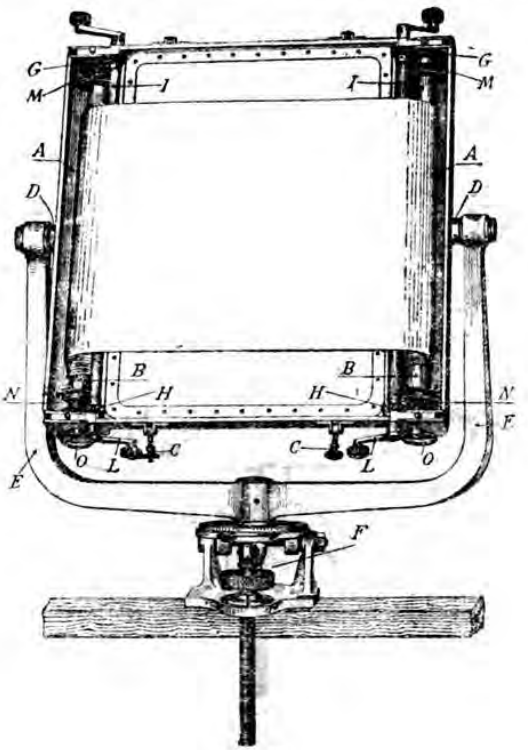


Fig. 3.

(« I » in fig. 3) quando si muova una piccola manovella (« L » in fig. 4) solidale coll'asta. Ognuno dei quattro angoli della scatola-telaio presenta così una piccola manovella. Le manovelle e perciò anche i rocchetti di uno stesso alloggiamento semi-cilindrico, sono riuniti, come più sopra è accennato, rigidamente dall'asta cilindrica ; pertanto il movimento impresso ad una manovella e al rocchetto corrispondente si trasmette anche all'altro rocchetto nonchè alle due rotelle dentate che ingranano coi rocchetti ;

sull'asse stesso di ogni rotella dentata scorre un'asticciuola, essa termina verso l'interno con una corona con denti sporgenti (« M »

in fig. 3) che una spirale (« S » in fig. 3) mantiene spinta verso l'interno ma che un anellino ripiegabile (« O » in fig. 4) come quello di un orologio da tasca, investito alla sua estremità esterna, permette (vincendo la resistenza della spirale) di far scorrere verso l'esterno. In complesso si hanno pertanto quattro asticciuole situate a due a due alle estremità dell'asse degli alloggiamenti semi-cilindrici ;

i rulletti su cui è avvolta la carta (simili come si disse a quelli delle pellicole ma lunghi però circa 25 centimetri) portano ad ogni estremità fori corrispondenti ai denti della corona.

Volendo pertanto porre a posto la carta e prima di mettersi in moto e di doversene servire, basterà :

aprire la scatola-telaio vuota ;

tirare verso l'esterno gli anelli e perciò i perni di uno stesso alloggiamento semi-cilindrico ;

introdurre nell'alloggiamento così pronto a riceverlo uno dei due rulletti su cui è avvolta la carta ;

lasciare andare gli anelli, nella qual guisa ingranandosi i denti della corona dentata con i fori corrispondenti della testata dei rulletti, questi si renderanno solidali con i rocchetti dentati ;

eseguire analoga operazione per l'altro rulletto, su cui è avvolta la carta ;

richiudere la scatola.

Caricato così il telaio-scatola, quando si giri opportunamente una delle manovelle, si porterà sotto la celluloide la parte della carta normale contenente il punto di partenza, mentre poi in marcia si potrà :

fare scorrere la carta girando una manovella a mano a mano che si sia percorso un notevole tratto di itinerario ;

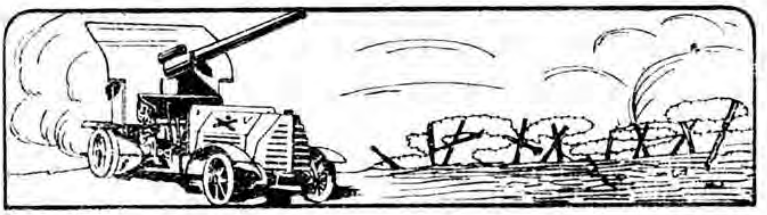
rovesciare la scatola nell'attraversare o sorvolare un abitato o nel transitare presso punti importanti da riconoscersi a mezzo della loro planimetria ed immagine raffigurati nella carta dei particolari ;

orientare, volendo, la carta secondo il terreno nei cambi decisivi di direzione, ponendola in posizione orizzontale, quando si voglia per controllo adoperare una bussola.

L'apparecchio così descritto risponde, nelle dimensioni indicate, le quali risultano di circa cm. 30×30, al caso in cui si richiede l'osservazione contemporanea di una zona assai estesa di terreno, come nelle rotte aeree. Qualora invece lo strumentino dovesse venire impiegato per itinerari terrestri (e particolarmente per itinerari automobilistici) esso potrebbe, evidentemente, essere ridotto a dimensioni molto minori, sopratutto nel senso della larghezza.

Roma, 14 marzo 1920.

Col. FULVIO ZUGARO.



L'AMERICA IN GUERRA

(*Sintesi di uno studio del Colonnello di S. M. americano* L. P. Ayres *inserito nel* National Service *dei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1919*)

CAPITOLO I.

Gli uomini che prestarono servizio.

1° Durante la grande guerra, il numero totale degli uomini che prestarono servizio nelle forze armate degli S. U. d'America fu di 4,800,000 di cui 4,000,000 servirono nell'esercito: durante la guerra di Secessione prestarono servizio solo 2,400.000 uomini nell'esercito del nord e nella flotta. Non si può stabilire un confronto fra gli uomini mobilitati in America e quelli mobilitati nelle altre nazioni combattenti, poichè diversi furono i criterî seguiti, a seconda delle speciali condizioni politiche del paese. Così negli S. U. dipese da indirizzo politico del governo il chiamare sotto le armi solo quegli uomini che erano fisicamente adatti a combattere, e di assegnarli — salvo in casi eccezionali — soltanto al lavoro che è direttamente in relazione con i doveri del soldato. La prestazione di opera nelle fabbriche di munizioni, nei servizi ferroviari e nella costruzione delle navi, era disimpegnata da cittadini non tolti dalle forze armate della nazione.

2° Una comparazione però si può fare equamente: quella fra le forze di spedizione americane e quelle inglesi. Nel primo anno di guerra, gli inglesi inviarono più uomini in Francia che non ne inviassero gli S. U.; ma, mentre occorsero 3 anni agli inglesi per raggiungere, in Francia, una forza efficiente di due milioni di uomini, agli S. U. occorse appena la metà di questo tempo.

Quando fu dichiarata la guerra, gli S. U. avevano solo 200,000 uomini, quando fu firmato l'armistizio avevano 4,000,000 di soldati.

3° Durante le operazioni di leva si fecero varie visite mediche, con l'ordine che fossero rilasciati quegli uomini che non avevano sufficiente salute fisica ed attitudine per il servizio militare. Coloro che erano fatti abili erano inviati al campo, dove aveva luogo un'altra

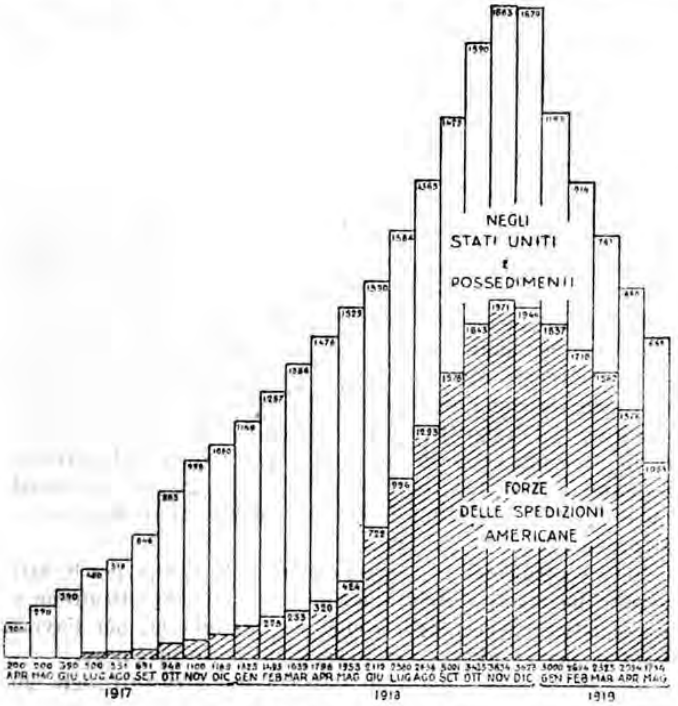


Fig. 1. — Migliaia di soldati nell'esercito americano alla fine di ogni mese.

visita medica assai rigorosa. Secondo le statistiche, gli S. U. si possono dividere in quattro zone: *a*) Regioni che dettero dal 70 all'80 % di uomini abili, regioni del medio ovest. *b*) Regioni che dettero dal 65 al 69 % di uomini abili, regioni del nord-ovest e del medio occidente. *c*) Regioni che dettero dal 60 al 64 % di uomini abili, regioni del sud e del sud-est. *d*) Regioni che dettero dal 50 al 59 % di uomini abili, regioni del nord-est. Le migliori statistiche si ebbero negli stati agricoli. Inoltre gli uomini delle campagne offrirono migliori risultati che quelli delle città, e gli uomini bianchi migliori risultati che quelli di colore.

4° In questa guerra, con la leva, si mobilitarono il doppio degli uomini che non si facesse nella guerra civile, e con solo un ventesimo delle spese per ciò che concerne la mobilitazione.

5° Per l'esercito abbisognarono 200.000 ufficiali: di ogni sei ufficiali, uno era stato già istruito prima della guerra, tre venivano dalle scuole militari istituite nel corso della guerra e due venivano direttamente dalla vita civile, senza alcuna istruzione (per la maggior parte professionisti, come medici, ingegneri, chimici, fisici, ecc.).

CAPITOLO II.

L'UOMO-MEDIO.

1° Il soldato americano che andava in Francia, riceveva sei mesi d'istruzione agli S. U. Sbarcato, aveva ancora due mesi di istruzione, poi entrava in linea, ma sempre in un settore calmo. Quivi rimaneva per un mese e, da ultimo, entrava in combattimento. L'unità tipica di combattimento dell'esercito americano è la divisione. Essa è formata di 27,000 uomini di truppa e di 1000 ufficiali. Prima della firma dell'armistizio furono inviate, oltre Oceano, 42 divisioni americane. I piani organici dell'esercito richiedevano 80 divisioni oltre Oceano prima del luglio 1919, e 100 divisioni prima della fine di quell'anno. Le divisioni erano di tre specie: le divisioni dell'esercito regolare — numerate da 1 a 20; le divisioni della guardia nazionale — numerate da 26 a 42; infine le divisioni dell'esercito regolare — numerate da 76 a 92.

2° Si costruirono 16 accampamenti e 16 campi per le divisioni dell'esercito nazionale e della guardia nazionale. Si istituirono anche scuole per istruire specialisti, come per l'artiglieria, per l'aviazione, per il genio, per le *tanks* e per i servizi di stato maggiore.

4° Nell'esercito americano esisteva un istruttore ogni 20 soldati. Quando fu dichiarata la guerra, esistevano soltanto agli S. U. 6,000 ufficiali nell'esercito regolare. Furono i campi di istruzione per ufficiali che risolsero il problema per assicurare il personale di comando all'esercito, scelti in base ad una accuratissima visita fisica e mentale dell'individuo. L'istruzione durava tre mesi.

5° Si recarono agli S. U. come istruttori 286 ufficiali francesi (artiglieria e stato maggiore) e 261 ufficiali inglesi (per l'educazione fisica e l'istruzione sui gas).

6° La divisione generalmente veniva formata in patria otto mesi prima di partire per la Francia; il periodo d'istruzione veniva poi allungato del periodo necessario per il trasporto in Francia e di quello anteriormente alla sua entrata in linea.

Il primo milione di uomini fu istruito con una media di sette mesi; il secondo milione fu istruito con una media di cinque mesi: sicchè si ha una media di sei mesi prima di raggiungere la Francia.

CAPITOLO III.

10,000 UOMINI AL GIORNO.

1° Durante i 19 mesi di partecipazione degli S. U. alla guerra mondiale si trasportarono in Francia 2,000,000 di uomini. Mezzo milione giunse oltre Oceano nei primi 15 mesi, ed un milione e mezzo

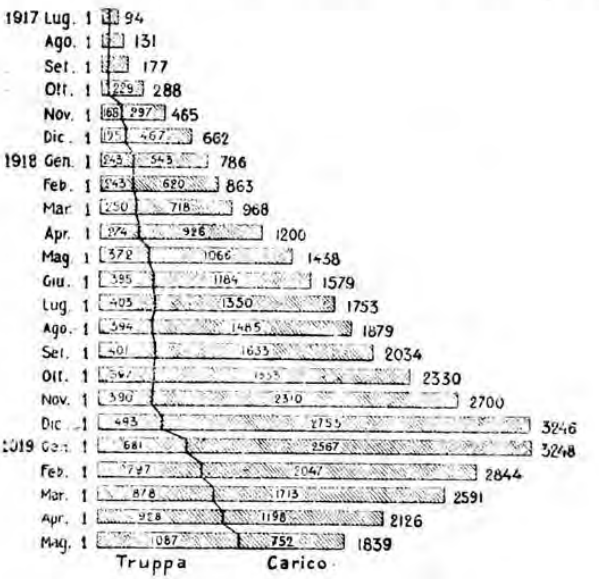


Fig. 2 — La Flotta transatlantica in migliaia di tonnellate di peso morto.

negli altri sei mesi. Durante alcune settimane dell'estate del 1918 si trasportarono 10,000 *soldati al giorno per ogni mese.*

2° La flotta da trasporto aumentò prodigiosamente: il 1° luglio erano in servizio solo navi per un peso netto di 92.000 tonnellate ed alla fine del 1918 erano in servizio navi per un peso netto di 1,250,000 tonnellate. Esisteva inoltre la *flotta della Manica* che, nell'ottobre del 1917, aveva 7,000 tonnellate di peso morto e alla fine del 1918 ne aveva 300,000!

3° Il primo grande incremento alla flotta da trasporto fu dato dalle navi tedesche; poi, sulla fine del 1917, si presero in servizio navi olandesi e scandinave. Inoltre, la *Emergency Fleet Corporation* e lo *Shipping Control Committee* adattarono navi e ne costruirono per oltre un milione e mezzo di tonnellate.

4° La maggior parte delle truppe che partivano per la Francia si imbarcavano a New-York: parte prendevano terra in Inghilterra (Liverpool), parte in Francia (Brest).

5° Il merito del movimento delle truppe va diviso dagli S. U. con gli alleati. Di ogni 100 soldati americani che raggiungevano la Francia, 49 erano imbarcati su navi inglesi, 45 su americane, 3 su italiane, 2 su francesi ed 1 su russe, tutte messe sotto il controllo degli Inglesi.

6° I turni di servizio comprendono il ciclo delle intere operazioni. Dapprima erano di 52 giorni per le navi trasporto per truppa, e di 66 giorni per le navi da trasporto materiali. Alla fine del 1918 le operazioni furono regolate in modo che ci volevano 70 giorni per il turno di servizio delle navi da trasporto, e 35 giorni per i trasporti truppa. I *record* massimi della celerità furono raggiunti dal *Leviathan* – ex-*Vaterland* – (27 giorni) e dal *Mont Vernon* (ex-Kronprinzessin Cecilie).

7° Il trasporto di materiali fu fatto esclusivamente da navi americane. Nella durata della guerra furono trasportate dagli U. S. 7 milioni di tonnellate di materiali. Per l'esercito si caricarono 26,994 carri da trasporto, 423,000 tonnellate di binari ferroviari, 68,694 cavalli e muli.

8° Durante le ostilità l'esercito perdè sul mare soltanto 200.000 tonnellate di peso morto. Di queste 142,000 furono affondate da sottomarini: *nessuna nave trasporto di truppa venne affondata.*

9° La più grande nave da trasporto truppa fu il *Leviathan* che sbarcò 12,000 uomini, l'equivalente di una divisione tedesca ogni mese. I più celeri trasporti sono stati il *Northern Pacific* e il *Great Northern*, che hanno compiuto l'intero viaggio in 19 giorni.

CAPITOLO IV.

VETTOVAGLIAMENTO, VESTIARIO ED EQUIPAGGIAMENTO.

1° I problemi del vettovagliamento e del rifornimento dell'esercito furono difficili, essenzialmente per la difficoltà di produrre gli articoli necessari.

La regola generalmente seguita per l'equipaggiamento fu questa, che — per ogni soldato che era alla fronte — doveva esistere una riserva in Francia di tre mesi; un'altra riserva per due mesi negli S. U. ed un'altra riserva di tre mesi, costantemente, in transito. Le richieste per alcune qualità di indumenti per l'esercito, sorpassarono il

doppio della intera produzione americana degli stessi articoli prima della guerra.

Per assicurare gli articoli necessari all'esercito, il governo dovette requisire tutta la lana ed altri articoli di commercio, e controllare anche la loro produzione. La distribuzione dei rifornimenti richiese la istituzione di un organismo chiamato *Servizio di rifornimento*. Aveva il suo Q. G. a Tours. Ai servizi di rifornimento furono assegnati 386,000 soldati americani e 31,000 prigionieri tedeschi, oltre ad alcune migliaia di operai francesi e cinesi. In zona di guerra esistevano 160,000 soldati non combattenti, adibiti ai servizi di rifornimento. La proporzione dei non combattenti nell'esercito americano ascendeva quindi al 28 %.

2° Il genio militare americano costruì, in Francia, 83 nuove *grù* per le navi, 1000 miglia di ferrovie a scartamento ordinario, e 838 miglia di ferrovie a scartamento ridotto. Erano in servizio 406 locomotive e 238 vagoni per le ferrovie a scartamento ridotto. Grandissimo impiego, come mezzi di trasporto, ebbero i *camions*. Il numero dei *camions* inviati oltre Oceano alla data dell'armistizio era di 40,000, di cui 33,000 furono ricevuti in Francia. Ogni divisione americana aveva 650 *camions* a disposizione.

3° Il *Signal Corp* costrusse 282 *centrali telefoniche* e 133 centrali telegrafiche complete. Le linee telefoniche erano 14,956, raggiungendo in fine il numero di 8959 stazioni. Si stesero più di 100,000 miglia di linee telefoniche. Nel periodo culminante delle operazioni si diramarono 47,555 telegrammi al giorno, con una media di 60 parole ognuno.

4° Durante il periodo della guerra si impiegarono 200,000 operai per costruire accantonamenti per truppa negli S. U. Le case costrutte avevano una capacità di 1,800,000 uomini, cioè più della città di Filadelfia, e per esse si spesero 800,000,000 di dollari, vale a dire il doppio del costo del canale di Panamà. L'entità della spesa è dovuta alla rapidità con cui si dovettero spingere i lavori relativi.

5° In Francia esistevano 831 fabbriche di proietti costrutte dal genio americano.

6° In media, venne assicurato per gli uomini che erano alla fronte il seguente rifornimento di vestiario : pastrani ogni cinque mesi ; coperture di lana, pantaloni camicie di flanella, ogni due mesi; vestiti ogni 79 giorni ; scarpe e fascie ogni 51 giorni ; pedali di lana ogni 23 giorni.

CAPITOLO V.

Armi: Springelfld, Enfield, Browning.

1° Allo scoppio delle ostilità, l'esercito americano disponeva di 500,000 fucili Springfield Mod. 1905, oltre a 200,000 fucili Krag-Jörgensen. Occorrevano fucili per 4 milioni di uomini ed il modello Spring-

field — sebbene fosse ottimo — pure, per la difficoltà della sua costruzione, non si poteva mantenere come tipo per il futuro esercito. Fortunatamente, negli S. U. c'erano molte fabbriche di fucili Enfield, che lavoravano per l'Inghilterra. Si apportarono delle modificazioni al fucile inglese Enfield e si ebbe così un nuovo tipo — il Mod. 1917 —

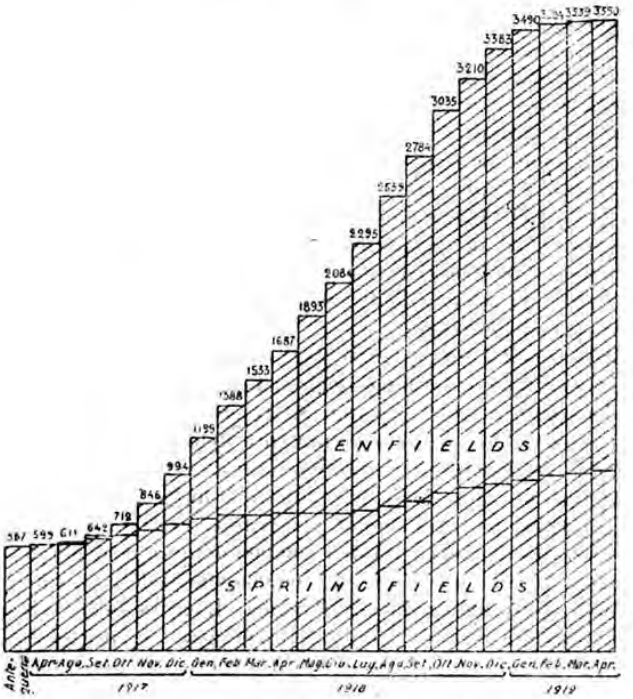


Fig. 3. — Migliaia di fucili prodotti alla fine di ogni mese.

ottimo sotto tutti i rapporti. Alla fine della guerra, l'esercito americano possedeva 900,000 fucili Springfield e 2,300,000 fucili Enfield.

2° L'uso delle mitragliatrici in larga scala è il portato della guerra europea. Nel 1912, il Congresso approvò la dotazione di 4 mitragliatrici per reggimento e, nel 1919, il Congresso stesso approvò la dotazione di 336 mitragliatrici per reggimento. Come mitragliatrice pesante, ottima era, sotto ogni rapporto, la Maxim-Wichers, ma non si poteva adottare come tipo a causa delle difficoltà della sua costruzione. Si adottò invece come tipo la Browning, tanto pesante che leggera. La mitragliatrice Lewis — che già era in uso — fu usata per il servizio

aereo. Inoltre si costruì un tipo Browning per uso aereo. Le mitragliatrici Browning si cominciarono a costruire nel gennaio del 1918.

3° Durante la guerra furono inviati in Francia, per le truppe americane, 1.775.000 fucili, 29,000 mitragliatrici Browning leggere e 27,000 Browning pesanti, con 1,500,000 cartucce.

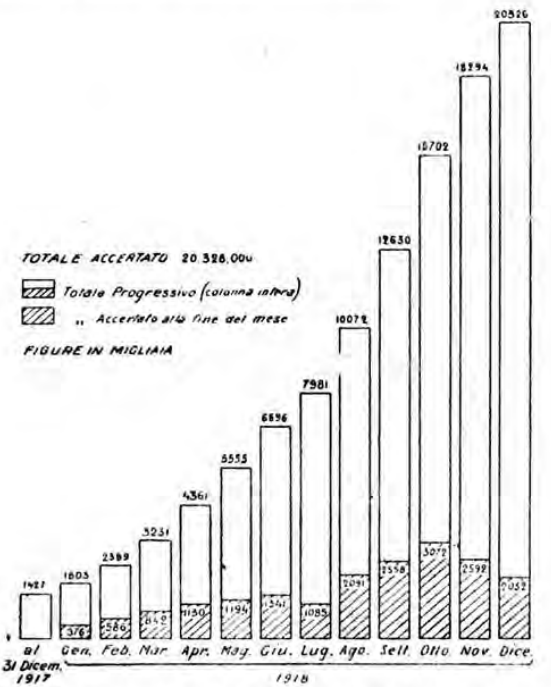


Fig. 4. — Migliaia di mitragliatrici prodotte alla fine di ogni mese.

4° L'esercito americano era armato con pistole Browning-Colt.

5° La produzione americana per munizioni di armi di piccolo calibro saliva così, approssimativamente, a 3,500,000,000 cartucce di cui 1,500,000,000 furono inviate oltre-Oceano: 100,000,000, di cartucce furono fabbricate per i francesi e per gli inglesi.

CAPITOLO VI.

ARTIGLIERIA.

1° Quando scoppiò la guerra, gli S. U. disponevano di artiglieria da campagna per un esercito di 500,000 uomini. Si presentava adunque il grave problema di provvedere di artiglieria da campagna

ben 5,000,000 di uomini. Si avevano agli S. U., allo scoppio della guerra, solo 544 cannoni da 3-inch. Questo numero non bastava che ad armare 11 divisioni, ed invece bisognava armarne subito 42. Nel giugno del 1917, si prese la decisione di adoperare i cannoni che si avevano per l'istruzione dei contingenti in patria, e di armare le proprie forze in

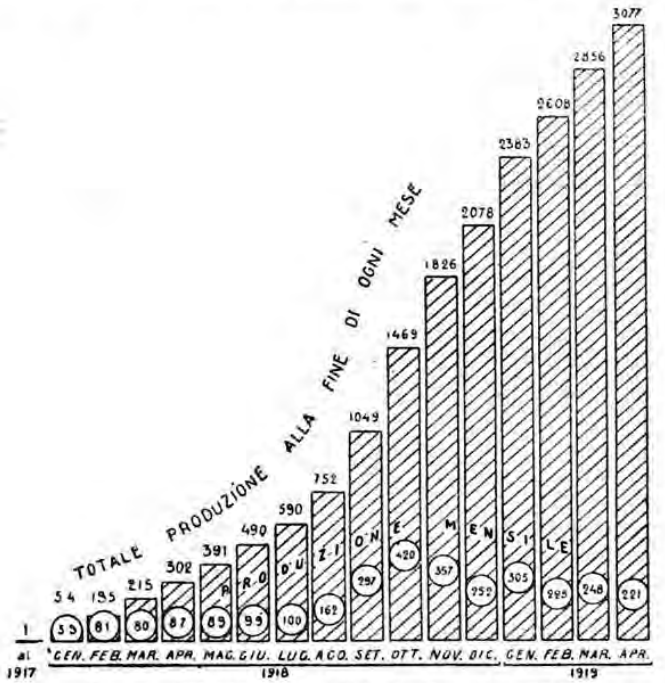


Fig. 5. — Pezzi completi di artiglieria costruiti in America.

Francia con artiglieria, conformandosi ai modelli inglesi e francesi.

2° Fu deciso parimenti che gli S. U. avrebbero acquistato dai francesi e dagli inglesi l'artiglieria necessaria per armare le prime divisioni, e di inviare loro in cambio acciaio, rame, ed altre materie prime, in modo che potessero costruire cannoni per gli S. U. nelle loro officine; o di dare loro cannoni dei loro depositi e rimpiazzarli con quelli fatti con il materiale loro inviato.

3° Sulla fine dell'aprile 1919, si erano costruiti negli S. U. 3,000 pezzi di artiglieria, numero uguale a quello dei pezzi acquistati dai francesi e dagli inglesi durante la guerra.

4° Cosa più difficile fu però la produzione della grande quantità di munizioni necessarie. Il numero dei proietti costrutti negli S. U.

fu di 20,000,000 : di essi 9,000,000 furono allestiti dai francesi e dagli inglesi.

5° Nei primi 20 mesi di guerra, gli inglesi produssero più artiglieria leggera di quel che non ne producessero gli S. U.; ma gli S. U., alla loro volta, li superarono nella produzione dell'artiglieria pesante e delle munizioni per artiglierie leggere e pesanti.

Fig. 6. — Pezzi organizzati in batterie alla data dell'armistizio.

6° Uno dei più notevoli contributi degli S. U. alla causa degli alleati fu la produzione delle polveri senza fumo e degli alti esplosivi. Quasi la metà dei rifornimenti inglesi nel 1917 furono acquistati dagli S. U. e, nel 1918, quasi un terzo del fa-bisogno francese in polveri ed esplosivi era di provenienza americana. Dal 1° aprile 1917, all'11 novembre 1918, la produzione americana delle polveri senza fumo fu di 632,000,000 libbre; il che è uguale alla produzione complessiva della Francia e della Gran Bretagna.

Gran Bretagna	libbre	30,957,000
Francia . . .	»	22,803,000
Stati Uniti. .	»	43,888,000

Alla fine della guerra, la produzione americana delle polveri ed esplosivi era del 45 % superiore a quella francese ed inglese riunite.

7° Durante la guerra, l'America produsse 10,000 tonnellate di gas, molte delle quali furono vendute ai francesi ed agli inglesi. Questo fu uno sforzo enorme se si pensa che, all'inizio della guerra, non esisteva agli S. U. alcuna fabbrica per la confezione dei gas tossici e lacrimogeni.

8° Un'innovazione di questa guerra — che promette ulteriore sviluppo nel futuro — fu la trazione meccanica. Applicata all'artiglieria, essa permette di trasportare cannoni rigidi, specialmente su terreni accidentati. Furono spedite, oltre Oceano, 1.100 trattrici da 5 a 10 tonnellate, e ciò prima della fine di novembre. Ne furono costruite inoltre 300 più pesanti e spedite; e ne furono consegnate 350 alla Francia ed all'Inghilterra. Più difficoltà si incontrarono per le *tanks*. Tutte le ordinazioni non potevano essere pronte che per la campagna del 1919. Tuttavia, prima dell'armistizio, 64 piccole *tanks* erano in

Francia e, nel marzo 1919, ve ne sarebbero state ben 778. Poco si potè fare per le grandi *tanks* di 30 tonnellate, e si addivenne a un compromesso con gli associati, in modo da aiutarsi a vicenda circa le varie parti di esse.

9° Molte divisioni americane, che entrarono in linea, erano senza artiglierie, e le ebbero dall'artiglieria inglese e francese. Questo non si deve alla mancanza di materiale, ma alla durata dell'istruzione dei soldati di artiglieria, la quale richiede assai più tempo che per i soldati di fanteria.

Complessivamente — per ogni 100 giorni che le nostre divisioni stettero in linea in Francia — per 75 giorni furono appoggiate dal fuoco dell'artiglieria americana, per 5 dal fuoco dell'artiglieria inglese, e per un giorno e mezzo dal fuoco di quella francese: per i rimanenti 18 giorni, le divisioni rimasero in settori calmi e solo per mezza giornata rimasero senza il fuoco dell'artiglieria.

10° In cifre tonde, gli S. U. avevano in Francia 3,500 pezzi di artiglieria, di cui 500 costrutti negli S. U. Sulla linea del fuoco furono usati 2,250 pezzi, di cui oltre un centinaio erano fabbricati in America.

Ecco i particolari:

Artiglieria americana in Francia:

Numero totale dei pezzi ricevuti all'11 novembre 1918 .	3,449
Pezzi di fabbricazione americana usati in combattimento	130
Artiglieria sulla linea del fuoco	2,251
Numero di bocche da fuoco di fabbricazione americana .	477
Proietti di artiglieria sparati	8,116,000
Proietti sparati di fabbricazione americana	208,237

CAPITOLO VII.

AREOPLANI, MOTORI, PALLONI.

1° Quando fu dichiarata la guerra, gli S. U. avevano due campi di aviazione e 55 apparecchi, di cui 51 antiquati, e 4 non di recentissimo modello. Nell'esercito americano non esisteva un'organizzazione adeguata di personale specializzato.

2° L'istruzione per l'aviazione si divide in tre categorie: elementare, superiore e di perfezionamento.

3° Alla data dell'armistizio, esistevano 34 campi in efficienza con 1063 istruttori: 8602 uomini erano graduati con l'istruzione elementare e 4028 con l'istruzione superiore. Gli S. U. avevano inviato in Francia 5000 piloti ed osservatori. Il personale totale del servizio aereo americano — comprendendovi ufficiali aviatori e non aviatori, studenti ed uomini addetti — salì da 1200 allo inizio della guerra a 200,000 alla fine di essa.

4° Alla data dell'armistizio erano state costruite negli S. U. 5,300 macchine di servizio. Nel novembre del 1918 erano state distribuite agli S. U. 18,000 macchine e più di 9,500 apparecchi per l'istruzione.

5° Quattro tipi di apparecchi erano in uso nell'esercito americano e cioè: De Havilland-4 (inglese); Handley-Page (inglese); Caproni (italiano); Bristol (inglese). Gli aeroplani De Havilland furono riconosciuti come i più celeri per l'osservazione e per il bombardamento sulla fronte occidentale.

6° Il motore adottato fu il Liberty a 12 cilindri. La produzione di macchine Liberty, alla data dell'armistizio, era di 13574. Di tutta questa produzione, 4435 macchine furono imbarcate per l'oltremare, per le forze di spedizione: 1025 furono destinate ai servizi aerei francesi, inglesi ed italiani.

7° Accessori. I più importanti usati nell'esercito americano furono: la maschera di ossigeno, il paracadute militare, il vestito con riscaldamento elettrico, il *fuoco a distanza* (apparecchi fotografici, aerei), il telefono senza fili, ecc.

8° Prima dell'armistizio, gli S. U. avevano costrutto 642 palloni frenati e ne avevano ricevuti 20 dai francesi. Di questi, 43 furono distrutti e 45 furono ceduti ai Francesi ed agli inglesi; così che, alla data dell'armistizio, esistevano nell'esercito americano 574 palloni, mentre, allo stesso tempo, i belgi ne avevano solo 6, gli inglesi ne avevano 43, i francesi 72 ed i tedeschi 170.

9° Alla data dell'armistizio, gli S. U. avevano in Francia 45 squadriglie di aeroplani di tre tipi: 20 squadriglie da caccia; 18 squadriglie di esploratori; 7 squadriglie di apparecchi da bombardamento. Vi erano, inoltre, 1238 ufficiali, 740 aeroplani di servizio. Esistevano 23 compagnie di aerostieri.

10° Gli aviatori americani parteciparono a tre più importanti azioni: la seconda battaglia della Marna; Saint-Mihiel; la battaglia Meuse-Argonne, rendendo rilevanti servizi nelle operazioni.

11° Gli aviatori americani abbatterono in combattimento 755 aeroplani nemici, mentre le loro perdite salivano soltanto a 357 apparecchi.

CAPITOLO VIII.

Duecento giorni di battaglia.

1° Sbarcarono in Francia 2,084,000 soldati americani, di cui 1,390,000 presero parte attiva alle operazioni.

2° Delle 42 divisioni americane che giunsero in Francia, solo 29 parteciparono a combattimenti. Nella seconda settimana di ottobre esse tenevano 101 km. di fronte, ossia il 23 % della intera fronte occidentale. Le avanzate totali di tutte le divisioni americane ammon-

tano a 782 km., cioè un'avanzata media di 17 km. per divisione. Esse catturarono 63,000 prigionieri, 1378 pezzi di artiglieria, 708 mortai da trincea e 9650 mitragliatrici. A Saint-Mihiel, esse espugnarono in un giorno un saliente nemico che era stato una costante minaccia per la linea francese, e ciò per ben quattro mesi. Nelle Argonne e sulla Mosa si impossessarono di importanti linee avversarie.

3° La partecipazione americana alla guerra crebbe la disponibilità dei fucili nell'esercito alleato. Infatti, il 1° di aprile, i tedeschi avevano una superiorità di 324,000 fucili. Se la potenzialità alleata aumentò, in giugno, fino a pareggiare quella tedesca, ciò evidentemente si deve all'arrivo delle truppe americane ; e questa potenzialità in novembre sorpassava di 600,000 fucili la disponibilità dei tedeschi.

4° Gli Americani presero parte a 13 grandi battaglie con i seguenti effettivi:

Fronte occidentale, campagna del 1917 :	
Cambrai, 20 novembre al 4 dicembre	
Fronte occidentale, campagna del 1918:	
Offensiva tedesca del 21 marzo-18 luglio:	
Somme, 21 marzo-6 aprile	2,200
Lys, 9 aprile-29 aprile	500
Aisne, 27 maggio-15 giugno	27,500
Noyon-Montdidier, 9-13 giugno	27,000
Champagne-Marne, 15-18 luglio	85,000
Offensive alleate dal 15 luglio-11 novembre:	
Aisne-Marne, 18 luglio-16 agosto	270,000
Somme, 8 agosto-11 novembre	540,000
Oise-Aisne, 18-agosto-11 novembre	85,000
Ypres-Lys, 19-agosto-11 novembre	108,000
St. Mihiel, 12-16 ottobre	550,000
Meuse-Argonne, 20 settembre-11 novembre	1,200,000
Fronte italiana – Campagna del 1918 :	
Vittorio Veneto, 24 ottobre-4 novembre	1,200

5° Nella battaglia di St. Mihiel furono impegnati 550,000 soldati americani, mentre nella battaglia di Gettysburg — nell'esercito del nord — non erano disponibili che circa 100,000. L'artiglieria a St. Michiel sparò circa 1,000,000 di colpi in quattro ore, il che rappresenta il più grande concentramento di artiglieria che si possa ricordare nella storia.

6° La battaglia della Meuse-Argonne durò 47 giorni, durante i quali furono impiegati 1,200,000 soldati americani.

7° Le perdite americane in battaglia furono di 50,000 morti e di 236,000 feriti. Esse sono grandi, se considerate dal punto di vista delle vite e delle sofferenze ; ma lievi se si considera l'enorme prezzo pagato dalle nazioni a fianco delle quali gli S. U. hanno combattuto.

8° Alcuni dati sulla battaglia della Meuse-Argonne:

Giorni di battaglia	47
Truppe americane impegnate	1.200.000
Cannoni impiegati nell'attacco	2.417
Munizioni di artiglieria sparate	4.214.000
Areoplani usati	840
Tonnellate di esplosivi lanciate sulle linee nemiche	100
Tanks usate	324
Miglia di penetrazione nella linea nemica, (maximum)	34
Chilometri quadrati di territorio occupato	1.550
Villaggi e città liberate	150
Prigionieri presi	16.059
Pezzi di artiglieria catturati	478
Mitragliatrici catturate	2.864
Mortai da trincea catturati	117
Perdite americane	120.000

CAPITOLO IX.

CONDIZIONI SANITARIE E PERDITE.

1° Di ogni 100 soldati e marinai americani che presero parte alla guerra con la Germania, il 25 % furono o uccisi o feriti: perdite com-

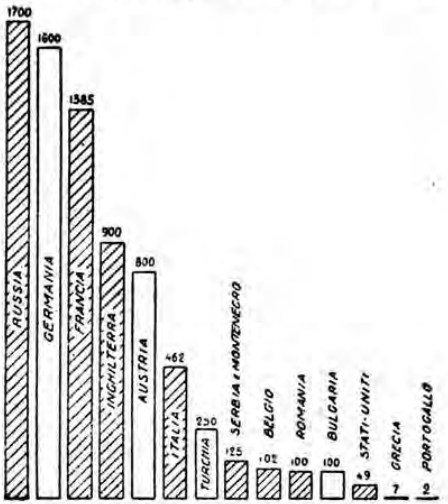


Fig. 7. — Migliaia di uomini uccisi in combattimento o morti per ferite.

parabili con quelle della guerra di Crimea. Infatti allora gli inglesi perdettero il 22 %, i francesi il 31 %, i turchi il 27 % ed i russi il 43 %.

Morti in battaglia negli eserciti alleati durante la guerra con la Germania:

Russia	1.700.000	Serbia e Montenegro	125.000
Germania	1.600.000	Belgio	102.000
Francia	1.385.000	Rumania	100.000
Gran Bretagna	900.000	Bulgaria	100.000
Austria-Ungheria	800.000	Stati Uniti	48.000
Italia	330.000 (1)	Grecia	7.000
Turchia	250.000	Portogallo	2.000
		Totale	7.450.200

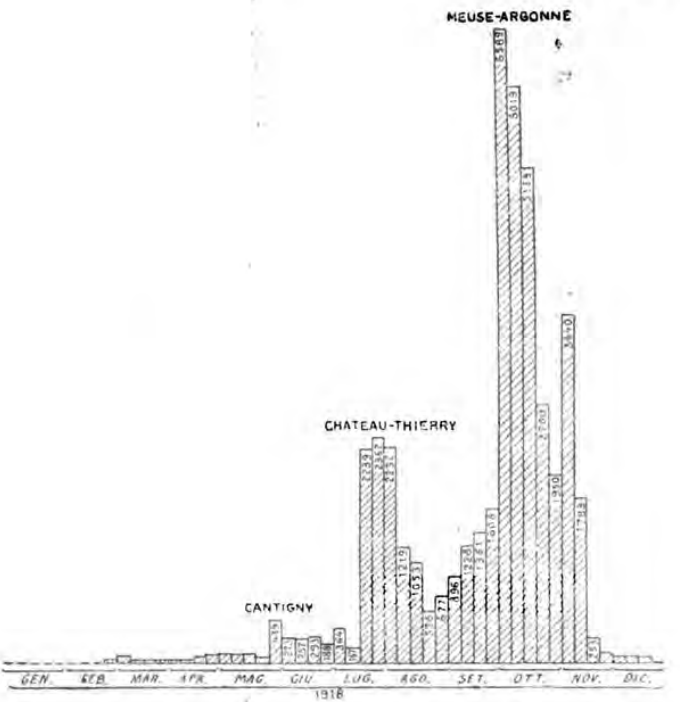


Fig. 8. — Morti in combattimento in ogni settimana.

2° Nell'esercito americano, la media delle perdite fu maggiore nella fanteria che in ogni altra arma, e quella degli ufficiali fu maggiore di quella dei soldati.

(1) Cifra da rettificarsi in 494.000 uomini.

3° Per ogni uomo ucciso in combattimento, sette altri erano feriti, presi prigionieri o considerati dispersi. Le statistiche degli ospedali mostrano, che oltre l'85 % degli uomini inviati all'ospedale per ferite fecero ritorno in servizio.

Morti in combattimento	34.180
Morti per ferite	14.729
Morti totali	48.909
Feriti gravemente	80.130
Feriti leggermente	110.544
Feriti di gravità indeterminabile	39.400
Feriti totali	230.074
Dispersi in combattimento . . .	2.918
Presi prigionieri	4.434
Totale generale	286.330

4° Nel corpo di spedizione, le perdite in combattimento furono due volte più grandi delle perdite per malattia. Alcune delle più rilevanti cause della minore percentuale delle morti per malattia nella guerra contro la Germania furono: 1° Un esperto personale medico; 2° La vaccinazione antitifica dell'intero esercito; 3° Il controllo sulle acque potabili; 4° Provvedimenti adeguati di spedalizzazione.

Al principio della guerra erano disponibili 2089 ufficiali medici, comprendendo le riserve. Durante la guerra, 31.251 medici, dalla vita civile furono arruolati nei corpi sanitari. Durante la intera guerra si sono verificati solo 2328 casi di febbre tifoidea, e solo 227 casi di morte in seguito a questa malattia. La polmonite fu la maggiore causa di morte: più di 40.000 morirono di questa malattia. Probabilmente 25.000 in causa della epidemia influenzale. Altre malattie che recarono danni furono la rosalia e la meningite cerebro-spinale.

5° Di ogni 100 casi di malattie veneree, controllate agli Stati Uniti, 96 risultavano contratte prima di entrare nell'esercito, e 4 dopo.

6° Durante l'intera guerra, gli ospedali disponibili presso il corpo di spedizione americano furono sempre superiori alla necessità.

CAPITOLO X.

Un milione di dollari all'ora.

1° Per un periodo di 25 mesi — dall'aprile del 1917 all'aprile del 1919 — la guerra costò agli Stati Uniti assai più di un milione di dollari all'ora. I versamenti fatti dal tesoro durante questo periodo raggiunsero un totale di 23.500.000.000 di dollari, di cui solo 1.650.000 000

può essere considerato come spesa normale di pace. Ne consegue che il costo diretto della guerra, alla fine dell'aprile 1919, si può considerare pari a 21.850.000.000 di dollari. Essa è una cifra assai più grande di tutte le spese fatte dal nostro governo, dal 1791 allo scoppio della guerra europea. Oltre queste enormi spese, grandi prestiti furono fatti agli alleati, per una media di mezzo milione di dollari all'ora. Il Congresso autorizzò, a questo scopo, la spesa di 10.000.000.000 di dollari, ed attualmente furono pagati agli alleati 8.850.000.000 di dollari. Durante i primi tre mesi le spese di guerra ascesero ad una media di 2 milioni di dollari al giorno. Per gli ultimi 10 mesi, il totale giornaliero raggiunse la cifra enorme di 44 milioni di dollari al giorno.

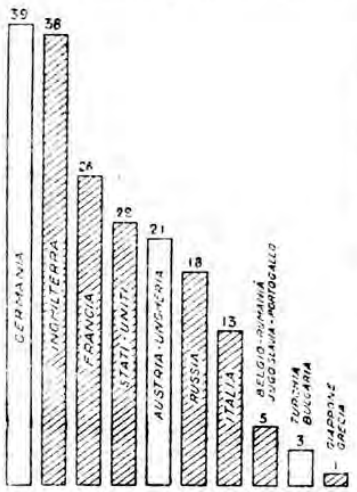
Spese per l'esercito:

CORPI DI AMMINISTRAZIONE.

	Spese al 30 aprile 1919		Per cento
Paga all'esercito	1.831.273.000	dollari	12,9
Altri corpi di amministrazione	6.242.745.000	»	43,8
Ministero armi e munizioni	4.087.347.000	»	28,7
Servizio aereo	859.291.000	»	6,0
Corpi del genio	638.974.000	»	4,5
Reparti sanitari	314.544.000	»	2,2
Corpi di segnalatori	128.920.000	»	9
Servizi chimici di guerra	83.299.000	»	6
Cappellani militari	24.301.000	»	17
Ufficio del Segretariato ed altre spese	33.367.000	»	23
Totale	14.244.061.000		100

2° L'esercito americano ora ha i più ricchi magazzini del mondo. I 16 accantonamenti per l'esercito nazionale ed i 3 campi per la guardia nazionale saranno mantenuti. Restano pure nell'assetto permanente magnifici campi di aviazione, depositi e scuole aerostatiche. È pure disponibile una ricca dotazione di *camions*, oltre una grande quantità di artiglieria pesante e leggera, mitragliatrici, *tanks* e trattrici, con il relativo munizionamento, capaci di porre in efficienza un esercito di un milione di uomini per sei mesi.

3° Spese di guerra di tutte le nazioni.



Nazioni	Billioni di dollari
Gran Bretagna e *Dominions*	38
Francia	26
Stati Uniti	22
Russia	18
Italia	13
Belgio, Rumania Portogallo, Jugoslavia	5
Giappone e Grecia	1
Alleati e Stati Uniti	123
Germania	39
Austria-Ungheria	21
Turchia e Bulgaria	3
Imperi Centrali ed Alleati	63
Totale	186

Fig. 9. — Billioni di dollari spesi da ogni nazione per la guerra alla fine della primavera del 1919.

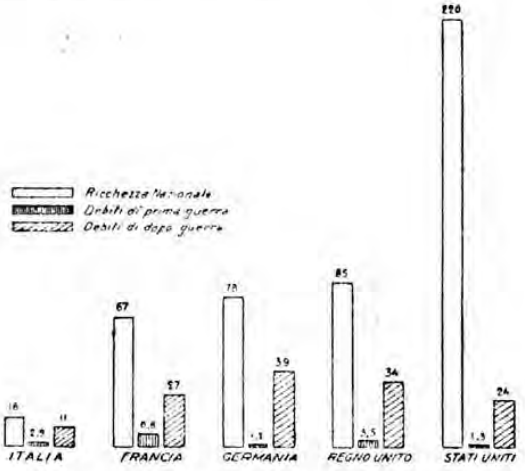
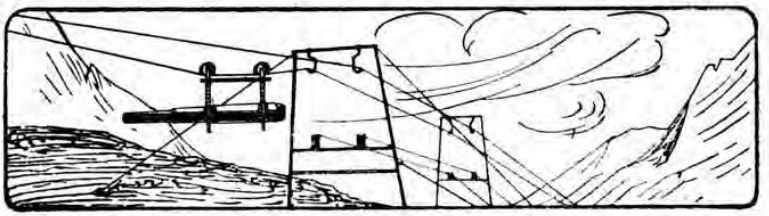


Fig. 10. — Ricchezza Nazionale, debiti di prima guerra, debiti di dopo guerra di cinque nazioni in billioni di dollari.

(*Riduzione del tenente* CLEMENTE GIANNINI).



ITINERARI DI GUERRA

« *La strada da Conia ad Adalia* » (**con una cartina annessa**).

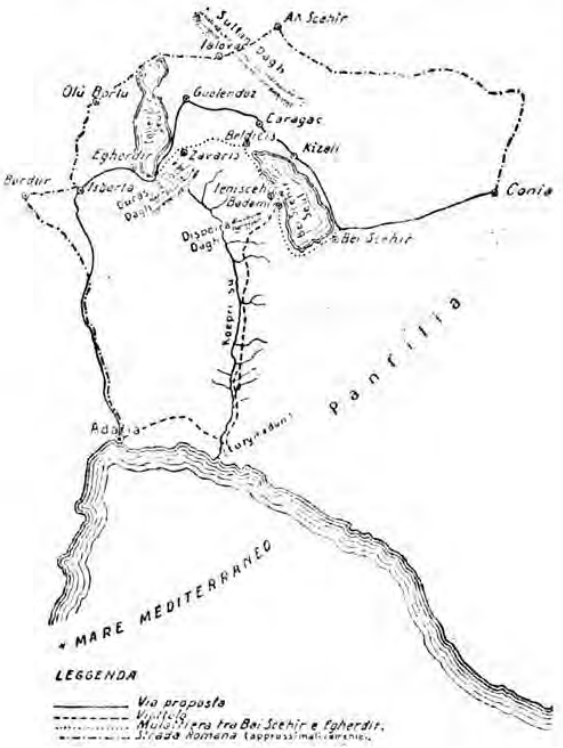
Quando, il 24 aprile 1919, un riparto si recò a presidiare Conia nell'Anatolia apparve di urgente e capitale interesse lo stabilire una comunicazione stradale diretta tra Conia ed Adalia, allora occupata da marinai della R. Nave « *Regina Elena* » e poi dal 31° Battaglione bersaglieri. Furono allora fatti molti tentativi per rintracciare tale comunicazione, sia movendo da Adalia, sia movendo da Conia, e ciò in base alle indicazioni erratissime delle carte ed alle informazioni, vaghe e imperfette, degli abitanti: ogni tentativo riuscì però vano.

Allora mi parve opportuno — trovandomi in missione a Conia — di tentare, per altra via, la soluzione del problema logistico, basandomi cioè sullo studio dell'antica rete stradale della regione, specialmente nell'età romana, facendomi all'uopo guidare dall'esperienza raccolta dagli antichi. Allo scopo di poter controllare sul terreno — in quei tratti da noi non percorsi in precedenza — le emergenze della indagine storica, ed allo scopo di constatare l'attuale convenienza e consistenza del presente tracciato, concordai, con il comandante del riparto di Conia — tenente colonnello marchese de Bisogno — una ricognizione che ebbi modo di compiere, dal 15 al 24 agosto, con i mezzi della R. Missione Archeologica dell'Asia Minore, e la scorta di due graduati del genio, pratici di lavori stradali.

La più semplice soluzione del problema appariva, a tutta prima, di raccordare Conia con Adalia traverso il più breve spazio d'aria, cioè per mezzo di una strada che, in linea di massima, scendesse da Conia verso sud-ovest. In realtà esiste colà un sentiero rupestre, che da Bei-Sechir, traverso montagne impraticabili, raggiunge, e poi segue, la vallata del Koepri-Su. Ma si tratta di un sentiero difficilissimo, la cui trasformazione in strada rotabile avrebbe richiesto opere ingenti;

inquantochè si svolge lungo la valle di un fiume, lo guada, e deve poi superare la catena dell'Anti-Tauro con dislivelli rilevantissimi e quasi irriducibili.

Un tale progetto, inoltre, avrebbe presentato lo svantaggio di non toccare nessuna località intermedia importante (esclusa Bei-Scehir) ep-



Regione tra Conia ed Adalia

perciò esso aveva, già in precedenza, fallito alla prova. Infatti non era nuovo il progetto di una strada tra Adalia e Conia, talmente che il governo ottomano aveva sentito il bisogno di rapide comunicazioni tra la capitale del « *Vilayet* » (Conia) e quello di uno dei suoi più importanti Sangiaccati (Adalia). Fino dal 1900, esso aveva studiato una strada carrozzabile, che doveva seguire la linea più breve di congiunzione già accennata, e tal lavoro venne affidato al valente intraprenditore italiano Righetti.

La strada moveva da Adalia verso oriente: pervenuta al fiume Koeprisu (km. 64) e, correndo parallela al littorale, doveva, di là, risalire la valle del detto fiume, dirigendosi quasi direttamente al nord, per raggiungere il lago e la città Bei-Scehir, onde innestarsi colà con un'altra strada, allora in costruzione, la quale conduce a Conia. Ma le difficoltà tecniche di tale progetto furono tante, che la costruzione della strada si dovette sospendere non appena si giunse al fiume: nè, da allora, si è più pensato ad attuarlo; che anzi, con uno di quegli accomodamenti tutti propri al mondo orientale, si volle saltare l'ostacolo, sottraendo all'amministrazione del « Valì » di Conia il « Sangiaccato » di Adalia, facendolo invece dipendere direttamente da Costantinopoli e creando così un sangiaccato (*mustekil*).

* * *

Tale era lo stato dei precedenti. Senonchè il problema stradale, già invano tentato dal governo turco, era stato già risolto dai Romani. Sappiamo infatti — nè è questo il luogo di esporre le fonti — che i Romani raggiungevano generalmente Iconium (Conia) risalendo dapprima l'altopiano di Adalia, attraverso uno dei valichi (*stenà-Turno Boghaz*) che si aprono nell'immediata vicinanza di Adalia, per una strada che possiamo ritenere, all'ingrosso, corrispondente all'attuale strada carrozzabile Adalia-Burdur e che, facendo poi un giro per Olù Burlù (*Apollonia*) per Jalovac (*Antiochia*) per Ak-Scehir (*Philomelium*) descriveva un grande arco che andava a toccare le sponde settentrionali del lago di Egherdir. Tale tracciato però aveva lo scopo di toccare la capitale della Pisidia cioè Antiochia (*Jalovac*).

Altri tronchi intermedi segnavano delle corde all'arco, riducendone sensibilmente lo sviluppo, pur mantenendo sempre la tendenza a risalire da Adalia, verso nord, per poi discendere a Conia. Attraverso i detti tronchi intermedi correva la strada, battuta nel Medio Evo, dai sultani Selgiucidi; ciò che è attestato, sopra tutto, da una serie di «*han*» cioè ricoveri notturni per le carovane. La qual cosa è anche una riprova dell'opportunità — o direi meglio delle unicità — dei tracciati romani; inquantochè, durante il dominio dei Selgiucidi, erano frequentatissimi i rapporti politici e militari fra Conia — capitale dell'impero di Rum — ed Adalia. Anche per comodità di viaggio erano state eseguite opere notevoli da quei sultani, il di cui regno segna l'ultimo bagliore della civiltà locale nell'interno di questa regione, decaduta poi sotto la conquista ottomana.

L'esperienza degli antichi insegna adunque come la più breve strada fra Conia e Adalia — consentita dalla configurazione orografica — debba transitare per Bei-Scehir ed Egherdir. Essa può, pertanto approfittare delle buone strade carrozzabili a fondo artificiale ed a fondo naturale,

che, rispettivamente, da Adalia, per Burdur ed Isparta, e da Conia, fanno capo a queste due città. Così posto e studiato il problema, esso si riduce quindi a collegare Bei Scehir con Egherdir, traverso un paese reso difficile dalla catena montuosa dell'Anamas e del Dipoilas Dagh.

Tali furono lo scopo e gli intendimenti del viaggio da me compiuto, mercè il quale potei constatare che il collegamento della città di Bei Scehir con Eghedir — e perciò di Conia con Adalia — è possibile per mezzo della strada già esistente, parte a fondo naturale, parte a fondo artificiale, attraverso Kireli, Caragac, Ghelendoz. È questa una buona strada rotabile, di circa un centinaio di km. la quale, allo stato attuale ed in questa stagione, è anche « *camionabile* ». Il percorso da Conia a Egherdir richiede, al massimo, una settimana. Per salvaguardare il percorso durante l'inverno occorrono opere saltuarie di riattamento e di ordinaria costruzione, sopratutto, in taluni tratti acquitrinosi che costeggiano i laghi di Bei-Scehir e di Egherdir.

* * *

In qualche punto non dobbiamo dissimularci però che questi lavori incontreranno difficoltà per la deficienza del materiale necessario. È bensì vero che questa strada descrive una spezzata ; ma ciò — come si è visto — è una necessità che deriva dalla configurazione orografica, la quale obbliga ad escludere la vallata del Koepri-Su, per raggiungere dapprima l'altopiano, passando presso uno dei laghi che si aprono in vicinanza di Adalia, e girare poi al di sopra dell'impenetrabile barriera dei monti dell'Anti-Tauro. Cosicchè è gioco forza — raggiunto l'altopiano per mezzo della strada carrozzabile Adalia Burdur — compiere un giro verso nord.

Tra l'ampio cerchio Burdur-Olu-Burlú-Jalovac-Ak-Scehir, troppo ampio e reso aspro dai monti tra Burdur ed Olu-Burdur (non *camionabile*) e tra Jalovac e Ak-Scehir (Sultan Dagh) ed il giro Egherdir-Ghelendoz-Kireli, assai più breve, non può cadere dubbio sulla scelta. Per le stesse ragioni è preferibile questo tracciato ad un altro, che si potrebbe tentare da Conia ad Ak-Scehir-Jalovac-Baghylly-Egherdir, che, nel suo ultimo tratto, coincide con il nostro. Resta a vedere se tra Bei-Scehir ed Egherdir non sia possibile un itinerario più diretto.

Tra le due città si può comunicare attraverso un sentiero difficile, che gira attorno alle coste meridionali ed occidentali del lago di Bei Scehir, fino ai villaggi di Jeniscehir e Bademli, e, di là, sotto il monte Anamas, per Ghilamly Deré, Jaca Kioei, Terziler e Bunai Bazar, ad Egherdir.

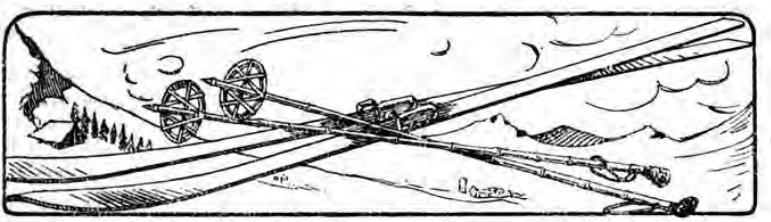
Ma questa strada — con forti dislivelli e poi tutta da costruire — avrebbe un percorso minore di una diecina di chilometri di quella già esistente e pianeggiante che si propone.

Il tracciato, che chiameremo per brevità di Ghelendoz, risponde del resto alle molteplici condizioni di collegare i due capilinea, ma collega anche importanti centri intermedi — vantaggio strettamente inerente alle necessità militari ed economiche di una strada — profittando lungo il percorso di tracciati già esistenti, o di più facile adattamento.

Vengono allacciati così tre capoluoghi di *Sangiaccati*, tre di *Cazà*, alcuni *Mudurjet* ed un gran numero di villaggi, e si profitta non solo delle due strade più volte ricordate — che fanno capo a Bei-Scheir ed Egherdir — ma anche di due opportunissimi passi (*Bogaz*) che aprono un vero varco fra il diaframma montagnoso che divide il bacino dei due laghi. Da ultimo, per superare l'ostacolo di una serie di colline presso Egherdir (elevate forse 700 metri sul livello del lago) si utilizza infine una strada tracciata con grande conoscenza dei luoghi, passabilmente conservata, e facilmente riattabile.

Agosto-Settembre 1919.

Dott. Biagio Pace.



CURIOSITÀ RETROSPETTIVE

IL PROGETTO DI MOBILITAZIONE CIVILE IN ITALIA NEL 1917.

Il parlare che in questi giorni si è fatto del lavoro obbligatorio in Russia, anzi della mobilitazione del lavoro, mano mano che la disponibilità delle armate rosse permetterà di impiegarne i quadri ed intensificare ed organizzare la produzione, riconduce a pensare alla mobilitazione civile indetta in Germania nel 1916.

Le disposizioni germaniche furono allora in una certa misura e poco dopo imitate dall'Inghilterra e dalla Francia, ma non ebbero applicazioni pratiche degne di nota, essendosi colà riconosciuto più efficace procurarsi mano d'opera nei modi sin allora seguìti e fidando sull'incitamento prodotto dagli alti salari, che non il mettere effettivamente in atto sistemi di coercizione di dubbio risultato pratico, e capaci anzi di produrre assai forti scosse in organizzazioni che, agendo ad altissima pressione, non potevano permettersi il lusso di azzardati esperimenti.

Anche in Italia la questione fu esaminata, ma la più pronta ed esatta valutazione delle difficoltà di attuazione di una mobilitazione civile, fece sì che le disposizioni all'uopo per doverosa cautela nel frattempo studiate, non venissero nemmeno emanate.

Per la storia può esser tuttavia di qualche interesse — oggi appunto che di mobilitazione del lavoro si parla a proposito della Russia — conoscere le linee essenziali dell'accennato progetto di mobilitazione civile (o, come fu detto, di servizio ausiliario) italiano compilato nel 1917. Esso constava dei seguenti dodici articoli:

Art. 1. — Tutti i cittadini italiani, dai 16 ai 60 anni, che non prestando servizio nell'esercito o nella marina, abbiano la voluta idoneità fisica per compiere lavoro di qualche utilità nell'interesse diretto o indiretto della difesa dello Stato, sono soggetti all'obbligo del servizio ausiliario. Sono pertanto soggetti all'obbligo predetto anche i riformati da malattie e ferite riportate nel precedente servizio prestato nell'esercito, limitatamente alle proprie residue capacità di lavoro.

Art. 2. — Gli obbligati al servizio ausiliario, che non possano dimostrare di compiere già un lavoro proficuo alla difesa o all'economia nazionale di guerra, o che non si procurino spontaneamente siffatto lavoro entro il termine di 15 giorni dalla ricevutane intimazione individuale o collettiva potranno, a seconda dell'età, delle attitudini, dello stato di famiglia, e secondo le disposizioni del regolamento di cui è cenno all'art. 8, essere adibiti ad una delle seguenti categorie di servizi:

a) impieghi vari dell'esercito o della marina, ove convenga effettuare sostituzioni allo scopo di rendere disponibili il massimo numero di uomini atti a combattere in prima linea (guardie presidiarie, guardie ai prigionieri, lavanderie, cucine e laboratori di riparazioni militari, ospedali, magazzini ed uffici di qualunque specie, comunicazioni, recapiti, ecc., considerati detti servizi sia nell'interno del territorio che presso l'esercito mobilitato);

b) stabilimenti militari ed ausiliari di produzione di armi, munizioni, arredi e materiali di qualunque genere;

c) aziende pubbliche e private che interessano l'economia nazionale e che, per la sottrazione di personale loro fatta (per chiamata alle armi) non sarebbero in grado di provvedere in altri modi al proprio andamento.

Art. 3. — Le donne di età non inferiore agli anni 21, che ne facciano domanda e dimostrino la necessaria capacità ed il dovuto rendimento, dovranno essere ammesse in tutti i servizi ausiliari dando loro nelle destinazioni la precedenza sugli uomini soggetti a servizio ausiliario obbligatorio.

Art. 4. — La Direzione del servizio ausiliario sarà devoluta ad un Commissario generale nominato dal Governo, e dipendente direttamente dal Ministro della guerra.

Dal Commissario generale pel servizio ausiliario dipenderà un commissario per ogni provincia, avente sede presso la Prefettura ed incaricato:

a) dell'accertamento del personale soggetto al servizio ausiliario nel dipendente territorio e della determinazione delle particolari attitudini di ciascuno degli obbligati;

b) della destinazione del personale soggetto al servizio ausiliario ai vari impieghi, stabilimenti ed aziende esistenti nella provincia, o della attuazione delle disposizioni del Commissario generale per quanto riflette gli spostamenti da provincia a provincia di personale soggetto a servizio ausiliario;

c) del governo amministrativo e disciplinare del personale soggetto al servizio ausiliario, comunque esistente nella provincia, e delle provvidenze di vario ordine, inerenti alle famiglie lasciate in provincia dal personale che per necessità di servizio ne sarà stato spostato.

Tutti indistintamente gli uffici dello Stato, delle provincie e dei comuni, dovranno aderire incondizionatamente alle richieste che fossero per ricevere dal Commissario generale e dai Commissari provinciali nell'interesse della pronta applicazione del servizio ausiliario e del governo amministrativo e disciplinare del personale che vi è soggetto.

Art. 5. — È fatta facoltà al Commissario generale, nell'interesse del servizio ausiliario, di determinare le limitazioni nella specie e nella misura del personale di ambo i sessi non indispensabile alla vita delle famiglie e del paese (portieri, domestici, operai di opifici, di articoli di lusso, conduttori, attori ed impiegati di pubblici spettacoli, ecc).

Art. 6. — Le richieste di personale ausiliario saranno rivolte al Commissario generale :

dai ministeri della guerra e della marina, per ciò che riflette i servizi di cui alla lettera *a*) dell'art. 2 e gli stabilimenti militari di cui alla lettera *b*) non dipendenti dal Sottosegretariato per le armi e munizioni ;

dal Sottosegretariato per le armi e munizioni per tutti gli stabilimenti militari ed ausiliari da questo dipendenti ;

dai ministeri dell'agricoltura, dell'industria e lavoro, dei trasporti e dei lavori pubblici ed, eventualmente, altri ministeri per quanto riflette le varie aziende di cui alla lettera *c*) dell'articolo 2.

Sempre che possibile, senza turbamento della razionale ripartizione del lavoro ausiliario, si dovrà procurare che vengano avviati diretti rapporti fra i Commissari provinciali ed i vari organi locali.

Art. 7. — I Commissari provinciali provvederanno, in conformità alle vigenti leggi, alle assicurazioni contro gli infortuni del lavoro del personale ausiliario assunto in servizio.

Art. 8. — Con regolamento da compilarsi dal Ministro della guerra, e da approvarsi dal Consiglio dei ministri, verranno stabilite e determinate :

la costituzione dell'ufficio del Commissario generale del servizio ausiliario e dei Commissari provinciali ;

i rapporti particolari fra detti uffici e gli altri enti pubblici e privati interessati al servizio ausiliario ;

le modalità da seguirsi nella determinazione della idoneità, nelle intimazioni di presentazione in servizio ausiliario, nelle destinazioni ai vari servizi e nelle contestazioni fra i vari enti interessati ad ottenere o a dimettere dal servizio uno stesso personale ;

la progressione nell'applicazione del servizio ausiliario, a seconda dell'età, delle attitudini e dello stato di famiglia degli obbligati, avvertendo che le designazioni dovranno essere precedute da preavviso per categorie di obbligati a somiglianza di quanto si pratica per le varie classi e categorie chiamate in servizio militare e che le designazioni individuali al di fuori delle categorie dovranno essere eccezionali ed approvate dal Commissariato generale, in vista di assolute e gravi esigenze del servizio ;

il trattamento economico da farsi agli obbligati al servizio ausiliario, avvertendo che questo dovrà essere retribuito sulla base delle mercedi medie del similare lavoro civile nella località in cui l'ausiliario è tenuto od è avviato, restando a carico dello Stato in caso di spostamento fuori della residenza abituale le spese di viaggio, una congrua indennità di trasferta, la cura medica e la somministrazione dei medicinali in caso di malattia ;

le norme particolari da osservarsi per il governo amministrativo e disciplinare degli obbligati al servizio ausiliario.

Art. 9. — I contravventori al servizio ausiliario saranno passibili :

delle punizioni disciplinari che verranno determinate dal regolamento di cui è cenno nel precedente art. 8, comprendendovi le ammende fino a L. 50, l'aumento fino a 2 ore di lavoro non retribuite ;

della sospensione da un mese ad un anno di esercizio della propria professione ordinaria da scontarsi dopo la fine dell guerra ;

della pena da giorni 10 a mesi 3 di carcere militare e della multa da 50 a

10.000 lire, da applicarsi dai tribunali militari ordinari con procedimento sommario, tenendo per le multe conto della capacità finanziaria dei contravventori.

Art. 10. — Contro le determinazioni dei Commissari provinciali circa il servizio ausiliario si potrà ricorrere al Commissario generale che deciderà inappellabilmente. Il ricorso non potrà in nessun caso avere azione dilatoria. Contro le pene inflitte per trasgressione al servizio ausiliario sarà ammesso ricorso al Tribunale supremo di guerra e marina.

Art. 11. — Il Commissario generale, previ accordi col Ministro della Pubblica Istruzione, potrà affidare alle scuole secondarie lavori confacenti all'età ed allo sviluppo fisico degli alunni, disponendo il prolungamento dell'orario delle lezioni in modo da non portare serio nocumento allo svolgimento normale dei corsi.

Art. 12. — Allo scopo di effettuare col maggior rendimento possibile l'utilizzazione degli aventi obbligo di servizio ausiliario, e di rendere in conseguenza disponibile il medesimo numero di uomini idonei al servizio combattente, è data facoltà al Ministro della guerra, mano mano che se ne presenti la convenienza:

a) di revocare, d'intesa coi ministri interessati, in tutto e in parte, le dispense dal servizio militare per ragioni d'impiego concesse ai funzionari delle pubbliche amministrazioni, o che coprono posizioni speciali previste dal regolamento 13 aprile 1913, n. 274, riducendole ai soli eccezionalissimi casi di assoluta insostituibilità;

b) di revocare, in tutto o in parte, le esonerazioni temporanee dal servizio militare concesse al personale delle varie industrie;

c) di revocare le facilitazioni pei militari specie di M. T. e non idonei alle fatiche di guerra contenute nella circolare 542 del settembre 1916;

d) di revocare il diritto di assegnazione alle compagnie di sanità dei ministri di culto;

e) di richiamare in servizio i militari di 1ª, 2ª e 3ª categoria delle classi 1874 e 1875 aventi quattro o più figli conviventi e a loro carico, o che abbiano un figlio sotto le armi o morto in guerra;

f) di impiegare in zona di guerra ed in qualsiasi servizio mobilitato i militari delle classi 1874 e 1875, e ciò in deroga al disposto del decreto del 5 gennaio 1917, n. 7.

NOTIZIE MILITARI STRANIERE

GERMANIA.

Premessa (1). — Ai primi di novembre del 1918 la Germania firmava l'armistizio.

Parallelamente alla crisi sociale e politica era maturata anche la crisi morale dell'esercito : alla rivoluzione del 9 novembre corrispose il dissolvimento di gran parte delle unità combattenti. Ovunque, si costituirono consigli di soldati ed una sola volontà dominò l'esercito, *la cessazione del massacro e il ritorno dei soldati alle loro case.*

Le masse sotto le armi successivamente si sciolsero, gran parte del materiale fu venduto ed asportato, solo le armi e le munizioni furono versate nei magazzini, eccezione fatta per piccoli quantitativi conservate dai congedati.

Il governo del popolo dava l'ordine di smobilitazione per tutte le classi, meno che per quelle del 96-97-98-99 : le caserme furono occupate da una massa disordinata, male inquadrata e indisciplinata che finì con l'essere per il governo un peso economico, più che un vantaggio.

Compagnie volontarie. — Verso la metà di dicembre, passato il primo mese di rivoluzione, si capì la necessità di avere una forza armata che garantisse le nuove istituzioni ; attorno ai consigli degli operai e dei soldati, si costituirono le compagnie della Volkswehr (esercito del popolo) che trassero i loro gregari specialmente dall'elemento rivoluzionario.

Sorsero così : la *Volksmarine division* (divisione della marina del popolo), il *Roten soldaten Bund* (associazione dei soldati rossi) ; la *Sicherswehr* (truppe di sicurezza) e la *Republicanische soldatenwehr* (milizie repubblicane).

Contemporaneamente, molti ufficiali del vecchio esercito imperiale per fronteggiare le tendenze comuniste della Volkswehr e per salvare il prestigio

(1) Le notizie, che sull'esercito tedesco sono qui di seguito riportate, sono ancora troppo generiche per potere affermare che esse rappresentano quanto effettivamente la Germania sta facendo per la costituzione delle sue nuove unità, e che devono, ad ogni modo, rispondere alle prescrizioni del trattato di Versailles.

Si sono perciò riassunte le informazioni più concordi e si fa riserva di completarle, successivamente, con nuovi dati.

dell'antica tradizione tedesca, provvidero all'organizzazione di speciali formazioni volontarie, pubblicando manifesti con i quali i capi più noti invitavano i loro antichi dipendenti ad accorrere in difesa della patria in massa. Nacquero così quei primi reparti che, a similitudine di quanto era avvenuto nell'epoca napoleonica, assunsero il nome dei loro comandanti.

Avvento del ministro Noske e formazione della Reichswehr. — Alla fine di dicembre, allorchè scoppiò a Berlino il moto spartachista con la partecipazione della Volkswehr, furono i reparti di volontari al comando di ufficiali del vecchio esercito che riuscirono a ristabilire l'ordine. Fu allora che a capo dell'amministrazione militare venne messo il Ministro Noske. Dotato di straordinaria energia, egli comprese come la sicurezza del governo riposava nelle truppe volontarie conservatrici, e diede quindi mano ad attivi e geniali provvedimenti per agevolarne lo sviluppo, ordinando, in pari tempo, lo scioglimento della Volkswehr ed il congedamento delle quattro classi 1896-97-98-99.

Nel marzo 1919, il Ministro stesso istituì la Reichswehr (esercito nazionale) (Decreto emanato dall'assemblea nazionale tedesca il 15-3-1919) alla quale era affidata la difesa delle frontiere all'estero e il mantenimento dell'ordine all'interno.

Aboliti i consigli dei soldati, le formazioni volontarie furono gradatamente sciolte ed assorbite dalla Reichswehr, che ebbe per base il principio della più salda disciplica ed il prestigio indiscusso degli ufficiali.

Il Ministero della guerra retto da Noske è l'unico esistente ora in Germania e comprende sia il Truppenamt (ufficio truppe) sia il Marinenamt (ufficio marina).

Costituzione e forza della Reichswehr (1). — La Reichswehr che, secondo le condizioni del trattato di pace di Versailles non deve superare la forza di 100.000 uomini (ripartiti su due corpi d'armata, 7 divisioni di fanteria e 3 divisioni di cavalleria), attualmente è costituita da contingenti che superano ancora di molto tale cifra (sembra che si aggiri sui 400-500.000 uomini).

Essa si compone:

di brigate pesanti – forti di	12.500	uomini	circa
id. leggere – id.	7.000	id.	id.

Ciascuna brigata ha in sè, oltre alle unità di fanteria, convenienti aliquote di artiglierie leggere e campali, nonchè elementi tecnici e servizi: è quindi unità tattica e logistica ad un tempo.

Secondo la legge sulla Reichswehr (decreto del 6-3-1919) in Germania dovrebbero esservi 18 brigate di Reichswehr distribuite fra quattro Gruppen Komando i quali sono approssimativamente paragonabili ai nostri comandi territoriali di Corpo d'Armata.

Per essi sono state designate le sedi di Berlino-Kolsberg-Cassel-Monaco (vedi allegati 1 e 2).

Personale ufficiali e truppa. — Circa il reclutamento del personale ufficiali e truppa il trattato di pace stabilisce:

a) che la Germania dovrà avere il suo esercito costituito con truppe

(1) L'allegato n. 1 riporta le supposta ripartizione del territorio tedesco fra i 4 Gruppen Komando e la dislocazione di 18 brigate della Reichswehr. L'allegato n. 2 riporta schematicamente l'organizzazione della Reichswehr.

ALLEGATO N. I.

LEGGENDA

Reichswehr Gruppen Komando

Sede comando di brigata

Capoluogo di distretto

Limite approssimativo del territorio di giurisdizione di ogni R.G.K

RIEPILOGO

R.G.K. : 9 br. (1ª-4ª-5ª-6ª-8ª-12ª-13ª-18ª-19ª
" " : 4 " (7ª-10ª-11ª-13ª)
" " : 4 " (1ª-2ª-9ª-20ª)
" " : 3 " (21ª-23ª-24ª)

reclutate esclusivamente con arruolamento volontario, abolendo quindi qualsiasi forma di arruolamento obbligatorio;

b) che gli ufficiali del vecchio esercito che saranno trattenuti nel nuovo, dovranno impegnarsi a servire almeno fino al 45° anno di età; e che gli ufficiali provenienti dalle nuove scuole dovranno servire almeno per 25 anni;

c) che sia i sottufficiali che la truppa dovranno arruolarsi per un periodo di 12 anni consecutivi;

d) che tanto le clausole sopra indicate, come tutte le altre riguardanti le dispense dal servizio, l'apertura ed il numero delle diverse scuole militari, l'invio di missioni militari all'estero, ecc. dovranno andare in vigore al massimo due mesi dopo l'entrata in vigore del trattato di pace.

Nel momento attuale si sa con certezza:

1° che il reclutamento è fatto generalmente fra gli elementi del disciolto esercito;

2° che ufficiali e truppa della Reichswehr sono buoni;

3° che arruolandosi nella Reichswehr, il cittadino tedesco contrae per ora un impiego rinnovabile ogni sei mesi.

Soldo mensile. — È il seguente:

200 marchi per i soldati;

300 per i sottufficiali;

da 600 a 1.300 per gli ufficiali a seconda del grado.

Formazioni ausiliarie. — In aggiunta alle forze della Reichswehr, sono stati poi costituiti degli speciali corpi, istruiti militarmente, e incaricati della tutela dell'ordine pubblico. Essi possono raggrupparsi così:

a) milizie civiche dipendenti dalle autorità civili;

b) reparti di polizia;

c) milizie con carattere tecnico.

MILIZIE CIVICHE DIPENDENTI DALLE AUTORITÀ CIVILI.

Sono:

1° - L'Einvohnerwehr (guardia civica)	Dipende dal ministero dell'interno; è destinata a reprimere tentativi rivoluzionari. È raggruppata in reparti di forze variabili comandate da ufficiali del vecchio esercito e composta di cittadini volontari.
2° - Landesschutz (guardia rurale)	Costituita da volontari: è incaricata del mantenimento dell'ordine nelle campagne.
3° - Freiwillige (volontari provvisori)	Qualunque cittadino può arruolarsi per un periodo di tempo che varia dai 15 ai 30 giorni. Durante tale periodo, viene curata l'istruzione del tiro a segno e quella dei moderni mezzi di guerra.

POLIZIA — (Sua organizzazione e specialità).

1° Ordnungs Polizei (polizia d'ordine). Composta in gran parte di elementi della vecchia polizia (padri di famiglia) è disarmata ed adibita a còmpiti di sorveglianza sulla salute pubblica e della circolazione nell'interno della città.

2° Sicherheits Polizei (polizia di sicurezza). Formata con elementi giovani senza famiglia, provenienti possibilmente dal vecchio esercito; è armata con i mezzi più moderni, pronta ad intervenire ovunque se ne presenti il bisogno.

ORGANIZZAZIONE DELLA

Comando di gruppo di Reichswehr (Reichswehr Gruppen Komando)			Territorio di giurisdizione	Distretti compresi nel territorio di giurisdizione	Brigate assegnate ad	
N. distintivo	Sede del Comando	Comandante			N. distintivo	Sede del Comando
I°	Berlino	Generale Von Luttwitz.	Germania centrale e sud orientale.	Berlino	3ª	Postdam
					15ª	Berlino
					4ª	Magdeburgo
					5ª	Francoforte
					6ª	Breslavia
					8ª	Oppeln
				Dresda	12ª	Bautzen
					16ª	Dresda
					19ª	Chemnitz
II°	Cassel	Generale Schoeller	Germania occidentale.	Staccarda	13ª	Stoccarda
				Munster	7ª	Munster
					10ª	Annover
					11ª	Cassel
III°	Kolberg	Generale Estorff	Zona Costiera Baltica.	Koenigsberg	1ª	Koenigsberg
					20ª	Allenstein
				Stettino	2ª	Stettino
					9ª	Schwerin
IV°	Monaco	Generale V. Mohl	Baviera.	Monaco	21ª	Monaco
					23ª	Wurzburg
					24ª	Norimberga

REICHSWEHR TEDESCA.

ALLEGATO N. 2.

OGNI DISTRETTO Comandante	Corpi di Armata del vecchio esercito germanico da cui provengono le attuali Brigate di Reichswehr.	*NOTE*
Gen. Hulsen Col. Rhanard Gen. von Roeder ? ? ?	III° - VI° e parte del V° Corpo della Guardia.	ORGANICO DI OGNI BRIGATA: 2 Regg. di fant. su 5 o 6 Btg. 1 „ di cav. su 2 o 4 Sq. 1 „ di art. su 6 o 7 Batt. 1 Btg. del genio su 2 compagnie. Truppe e servizi speciali (Treno - collegamento - autoreparti). È conservato il nome di Komandateur (comandante) ai capi dei reggimenti, di battaglione e dei gruppi. I capi delle comp. e degli squadroni e delle batterie si chiamano " Cheff „.
Gen. V. Oldershauzen Gen. Macrecker ?	IV° - XII° e XXIX° Corpo.	Il territorio tedesco risulta diviso in 7 distretti (Kreis) ad ognuno dei quali è assegnato una o più brigate.
Gen. Haas ? Gen. Hoffmann Gen. V. Stolzmann	XIII° e parte del XIV° e XVIII° Corpo. VII° - VIII° - X° e XI° Corpo.	Il capo del distretto si chiama: Befeheshaber del Wehrkreis x. Dal 1° aprile 1920 l'insieme delle truppe esistenti in ogni distretto assumerà il nome di Divisione. Il capo di queste truppe si chiamerà: Befehlshaber della Divisione x.
? ? ? ? Col. V. Mieg ? Col. V. Tanner	XX° e parte del XVII° Corpo. II° e IX° Corpo. I° - II° e III° Corpo Bavarese.	DENOMINAZIONE DELLE TRUPPE COSTITUENTI LA REICHSWEHR. (Determinazione del 23-10-1919 del Ministero della guerra tedesco dal Boll. Uff. del Corpo di Stato Maggiore inglese): Granadier sold. Regg. fanteria. Jager „ Btg. Jager. Schutzen „ Regg. Schutzen. Reiter „ „ cavalleria. Schutzen „ Rep. Mitraglieri. Kannonier und Fahrer „ Rep. art. e bombard. Pionier „ del Genio. Kraftfahrer „ auto-trasporti. Funker „ segnalatore Fahrer „ trasporti (cond.). Sanitat soldaten „ di sanità.

Nella sola Berlino, sembra che circa 9.000 uomini facciano già parte della Sicherheit Polizei, e che in molte altre città siano già in funzione riparti di polizia analoghi.

3° Hilfs polizei (polizia di soccorso) reclutata esclusivamente fra ufficiali e sottufficiali; è armata con varie specialità di armi moderne e fornita di automezzi per poter facilmente accorrere ove occorra. Dovrebbe essere impiegata soltanto in casi gravi di movimenti popolari.

MILIZIE CON CARATTERE TECNICO.

Sono:

Tecnische nothilf wehr (truppe tecniche di soccorso). — Hanno per scopo di provvedere al funzionamento dei pubblici servizi in caso di sciopero.

CONCLUSIONE.

L'esercito tedesco si trova ancora in pieno periodo di evoluzione; è quindi ancora presto poter fissare con sicurezza e le sue caratteristiche e la sua efficienza.

Gli ultimi avvenimenti di marzo hanno accresciuto tale incertezza.

Si può affermare però, che la solidità degli elementi rimasti dall'antica organizzazione, l'abnegazione degli ufficiali e l'energico interessamento del Ministro Noske, hanno già permesso alla Germania, ad onta delle molte e non lievi difficoltà, di iniziare il lavoro per la costituzione di un nuovo esercito che, sorto sulle rovine del vecchio, attraverso la marea della rivoluzione, ha già una sana impronta di disciplina, è bene organizzato e costituisce, nelle mani del governo, una forza sicura e devota.

REPUBBLICA CZECO-SLOVACCA.

L'esercito czeco-slovacco trae la sua origine dalle legioni costituitesi presso le nazioni dell'Intesa (più specialmente Francia, Italia e Russia) con i prigionieri, i disertori e i connazionali residenti all'estero allo scoppio del conflitto mondiale, e dai riparti e militari dell'esercito austro-ungarico, oriundi della Boemia, della Moravia e dell'Ungheria settentrionale (Slovacchia) che, dopo la rotta di Vittorio Veneto, rimpatriarono isolatamente e nel massimo disordine.

Legionari. — Fin dal principio della guerra europea non mancarono, nei singoli paesi alleati e neutri, emigrati czeco-slovacchi che vollero spontaneamente arruolarsi nelle truppe dell'Intesa: così in Francia, all'atto della mobilitazione, circa 700 di essi si inscrissero nella legione straniera; in Russia si formò la legione speciale czeca detta «Druzina»; volontari czechi in Serbia, in Inghilterra e nel Canadà entrarono a far parte dei rispettivi eserciti locali.

Il primo nucleo, però, del vero e proprio esercito nazionale czeco-slovacco fu costituito il 16 dicembre 1917, quando il governo francese, a seguito dell'abile e tenace propaganda del «Consiglio Nazionale» dei paesi czeco-slovacchi con sede a Parigi, presieduto da Masarik, Bènes e Stefanich, ne autorizzò

con apposito decreto la creazione. Gli accordi con gli altri governi alleati e associati maturarono nel febbraio e nel marzo 1918.

Durante gli ultimi sette mesi di guerra furono costituiti in Francia 3 reggimenti (21°, 22° e 23°) della forza complessiva di 6.300 uomini. In Russia il contingente czeco-slovacco formò un corpo d'armata su due divisioni (di cui otto reggimenti erano su quattro battaglioni) e prese attiva e brillante parte alle operazioni contro i bolscevichi. Tale contingente, già forte di circa 50.000 uomini, poscia molto ridotto in seguito alle perdite subìte durante la lotta contro i bolscevichi, è in via di rimpatrio dalla Siberia.

In Italia fu costituito un corpo d'armata su due divisioni, di 3 reggimenti ciascuna (31°, 32°, 33°, 34°, 35°, 39°), largamente inquadrato con ufficiali italiani e completamente armato ed equipaggiato dal nostro governo, forte di circa 23.000 uomini. Tale corpo d'armata fu trasferito in Slovacchia nella prima metà del dicembre 1918, seguìto a breve distanza dai tre reggimenti costituiti in Francia. Alla fine di febbraio 1919, venivano poi rimpatriati dall'Italia altri 30.000 ex-prigionieri circa, inquadrati in una trentina di battaglioni.

Esercito nazionale. — Proclamata la Repubblica, il 14 novembre 1918 dall'Assemblea nazionale riunita per la prima volta in Praga, il governo provvisorio pensò a riordinare l'esercito per avere il mezzo di far valere le rivendicazioni czeco-slovacche ; e, pertanto, fin dallo stesso novembre 1918 ordinò che tutti i militari di nazionalità czeco-slovacca appartenenti alle classi 1882-1898 (comprese) si presentassero subito ai rispettivi depositi. Tale provvedimento permise di mettere insieme un contingente di circa 120.000 uomini col quale furono ricostituite vecchie unità austriache (33 reggimenti raggruppati in una dozzina di brigate) che già avevano i depositi in Boemia, in Moravia e nella Slesia.

Ben presto, però, alcune di tali unità, mostratesi insofferenti della disciplina — specialmente verso ufficiali di nazionalità tedesca — ed inquinate dal bolscevismo, vennero disciolte. Nel gennaio 1919 poi vennero prosciolti dall'obbligo del servizio militare i tedeschi residenti nello stato Czeco-Slovacco. Nel febbraio successivo, infine, fu ordinata in Boemia, Moravia e Slesia la smobilitazione di 5 classi (1882-1886) escludendone però i legionari di Francia e d'Italia.

Per convenzione stipulata fra i governi di Francia e di Czeco-Slovacchia, il generale francese Pellè, nel gennaio 1919 si recò a Praga per attendere alla definitiva organizzazione dell'esercito czeco-slovacco. In data 18 febbraio stesso anno il generale predetto assumeva la carica di « Capo di Stato Maggiore dell'esercito czeco-slovacco ».

La situazione complessiva dell'esercito czeco-slovacco al 1° di agosto del passato anno, era la seguente :

A) *Truppe mobilitate* (totale circa 100.000 uomini)

2 Comandi di gruppo di divisioni
9 id. divisione (su 4 o 3 reggimenti)
12 id. brigata (su 2 o 3 reggimenti)
30 id. reggimento (su 3 battaglioni)
101 battaglioni di fanteria (circa 800 uomini ciascuno)
61 batterie artiglieria da campagna (oltre 9 in corso di ricostituzione).

27 Squadroni di cavalleria appiedata
3 id. id. montata
3 battaglioni genio.

B) *Truppe non mobilitate* (Totale circa 70.000 uomini).

73 battaglioni di fanteria d'istruzione
2 divisioni (8ª e 9ª) in corso di formazione, su 12 battaglioni e 8 batterie
1 id. (10ª) su 13 battaglioni e 8 batterie
1 id. (12ª) su 11 battaglioni e 7 batterie (in progetto)

Totale generale: 170.000 uomini circa, oltre ai 50.000 uomini dislocati in Siberia, e non ancora rimpatriati.

Dal mese di agosto 1919 in poi molto si è discusso circa il definitivo ordinamento da dare all'esercito, la cui consistenza morale è stata fino ad oggi gravemente minacciata dall'antagonismo esistente fra i legionari e l'esercito nazionale, proveniente dalle disciolte unità austro-ungariche. Una recente disposizione, entrata in vigore il 1° gennaio u. s. ordina la fusione dei due elementi, e prescrive che i reggimenti legionari (i cui organici sono rimasti molto depauperati in seguito ai congedamenti) siano completati con l'aggiunta di uno o due battaglioni tratti dall'esercito nazionale.

I reggimenti così ricostituiti manterranno la bandiera e la propria numerazione, rimanendo al comando dell'attuale comandante legionario. Assumeranno invece il Kader (deposito) ed il circolo di completamento (distretto) corrispondente al reggimento dal quale vengono completati.

Le uniformi speciali verranno progressivamente abolite; gli ex legionari, però, porteranno uno speciale distintivo d'onore al braccio sinistro.

Speciali norme regoleranno i particolari esecutivi della fusione.

Nello scorso gennaio il ministro della Difesa nazionale ha presentato all'Assemblea un progetto, di legge circa l'ordinamento dell'esercito della Repubblica Czeco-Slovacca sul piede di pace, il quale, quantunque molto avversato dal partito social-democratico, probabilmente finirà per essere approvato sotto la clausola della provvisorietà (5 anni).

In base a tale progetto di legge, l'esercito avrebbe la seguente sommaria costituzione:

A) *Fanteria*:

		TOTALE
12 divisioni – 24 brigate – 48 regg. – 144 battaglioni 2 brigate da montagna – 4 reggimenti – 12 battaglioni – 10 battaglioni autonomi	ufficiali uomini cavalli	3776 83372 4046

B) *Cavalleria*:

		TOTALE
2 Divisioni – 5 brigate (di cui una autonoma) 10 reggimenti di linea su 6 squadroni oltre gli effettivi per 30 squadroni di cavall. di colonna (da assegnarsi alle divisioni di fanteria ed ai vari comandi superiori)	ufficiali uomini cavalli	500 12000 13370

C) *Artiglieria*:

	Totale	
12 reggimenti cannoni da campagna		
12 id. obici da campagna		
12 gruppi artiglieria pesante	ufficiali	1315
12 id. artiglieria montagna	uomini	22500
2 reggimenti artiglieria montagna	cavalli	11300
2 gruppi artiglieria a cavallo		
27 gruppi artiglieria speciale, pesante, antiaerea, ecc.		

D) *Truppe tecniche*:

	Totale	
	ufficiali	1413
5 battaglioni genio – 1 battaglione elettricisti	uomini	20012
Corpo aviatorio – corpo automobilisti	cavalli	1761
1 reggimento ferrovieri – 5 battaglioni treno	aeroplani	660
1 id. telegrafisti. Flotta	automobili	1140
	navi	14

E) *Servizi*.

Ufficiali 1076 – uomini 4026 – cavalli 57.

Totale generale dell'esercito:

Ufficiali	8090	149.910
uomini	141910	
cavalli		30.540
aeroplani		660
automobili		1.140
navi		14

LE SCUOLE MILITARI NELLA REPUBBLICA CZECO-SLOVACCA.

La Repubblica Czeco-Slovacca ha già completamente risolto il problema delle scuole militari.

Superato un periodo di incertezze e di appassionate discussioni sull'opportunità, o meno, di cercare il reclutamento degli ufficiali esclusivamente nei quadri di truppa, son state ora stabilite una scuola di reclutamento, che avrà carattere di scuola superiore, una scuola di perfezionamento ed una scuola di guerra.

La *scuola di reclutamento* avrà la sua sede a Hranice-Weisskirchen in Moravia nei locali delle ex scuole reali militari e cadetti di cavalleria.

La scuola sarà *unica* per tutte le armi.

Vi saranno ammessi giovani che abbiano ultimato le scuole medie civili e posseggano un diploma di maturità ed abbiano prestato servizio sei mesi in un reggimento.

I corsi avranno la durata di due anni, al termine dei quali gli allievi ver-

ranno nominati temporaneamente sottufficiali ed inviati ai corpi per un secondo periodo di sei mesi, necessario per conseguire la promozione a sottotenenti.

Per la necessità di attendere che possa formarsi un buon corpo di insegnanti czechi e siano pronti i testi necessari — per il che è stato bandito un concorso — il primo corso della scuola si aprirà il 1° aprile 1921 ed il corso preparatorio presso i reggimenti avrà inizio il 1° ottobre 1920. Per intanto il 3 gennaio si è aperto presso la Scuola di Hranice un corso complementare della durata di 9 mesi al quale potranno concorrere :

gli alfieri in servizio attivo, nominati negli anni 1917-1918-1919 ;

gli alfieri legionari, gli alfieri di riserva e i sottufficiali legionari che hanno compiuto le scuole medie, che aspirano al grado di ufficiale in servizio attivo, gli aspiranti ufficiali volontari di un anno nelle armi di fanteria, cavalleria e artiglieria che aspirano ad essere assunti in servizio attivo nella cavalleria e nell'artiglieria, aspiranti ufficiali di fanteria che aspirano a passare ufficiali in servizio attivo nel genio.

Tutti gli aspiranti, che per effetto di questo corso, verranno nominati ufficiali in arma diversa da quella di provenienza, debbono impegnarsi a rimanere in servizio per tre anni.

Scuola Militare di Milovic. — Vi si svolgono dei corsi di addestramento pratico per ufficiali e sottufficiali di tutte le armi.

Il 15 gennaio doveva iniziarsi un corso della durata di sei mesi, diviso in due sezioni ; una per la fanteria, cavalleria e treno e armi tecniche e una per l'artiglieria.

Ogni divisione doveva mandare 15 ufficiali, dei quali due o tre d'artiglieria e 15 sottufficiali ; in totale 180 ufficiali e altrettanti sottufficiali, scelti fra i più giovani.

In relazione al progetto di istituire in modo permanente un servizio analogo al servizio P funzionante nel nostro esercito durante la guerra, si stanno svolgendo corsi della durata di due mesi, ai quali vengono ammessi circa 90 ufficiali, scelti per titoli.

Le lezioni vengono impartite da professori dell'università di Praga e vertono sulle seguenti materie : economia e geografia politica, storia, nozioni di diritto, statistica, organica, filosofia, estetica.

Gli allievi debbono svolgere temi scritti ed eseguire saggi di oratoria.

Agli idonei verrà rilasciato uno speciale diploma che costituirà un titolo per concorrere al posto di capi ufficio educazione.

Ogni reggimento dovrà avere un ufficiale educatore, ogni comando di grande unità avrà un « ufficio coltura ».

Il 1° ottobre 1920 si aprirà pure la *Scuola di Guerra*, la cui sede sarà a Praga. Il corso avrà la durata di due anni ed i programmi saranno molto simili a quelli in vigore nella scuola di guerra Francese.

Alla scuola di guerra saranno ammessi per ogni corso 35 allievi delle armi combattenti, che posseggano i seguenti requisiti :

a) età tra i 25 ed i 35 anni ;

b) abbiano prestato servizio per almeno due anni — o sei mesi in guerra — presso un reparto della propria arma ;

c) siano dichiarati dal proprio comandante di corpo presumibilmente atti al servizio di stato maggiore ;

d) siano idonei alle fatiche di guerra e sappiano cavalcare ;

e) conoscano bene la lingua czeca e la francese ed abbiano una buona coltura generale e professionale.

Una prima selezione verrà fatta dal Ministero della Difesa nazionale, sulla base dei rapporti informativi e delle annotazioni apposte sulle domande dai superiori gerarchici dei singoli candidati.

I prescelti saranno sottoposti a tre serie di esami, due scritti ed uno orale.

1° Il primo esame scritto doveva aver luogo presso i comandi di regione il 14 gennaio 1920. Esso, con lo scopo di accertare la conoscenza delle lingue czeca e francese e delle attitudini generali del candidato, comprendeva quattro prove: traduzione di un breve scritto dal francese in czeco ; composizione francese su un tema semplice ; componimento letterario su un tema di coltura generale; componimento letterario czeco su tema di coltura militare.

2° Il secondo esame scritto avrà luogo presso gli stessi comandi il giorno 27 luglio 1920.

Comprenderà le seguenti prove : organica militare ; storia generale e storia della Boemia ; geografia e topografia ; tattica.

Gli esami orali avranno luogo a Praga, dinanzi ad una speciale commissione esaminatrice il giorno 15 settembre 1920 e consisteranno nelle seguenti prove: esame di coltura generale, storia della coltura, letteratura czeca e universale, questioni sociali ed economiche, statistica, conversazione francese, teoria sulla fanteria, teoria sulla cavalleria, teoria sull'artiglieria, tattica generale.

I candidati verranno infine sottoposti ad un esperimento di equitazione.

Intanto già dal 15 settembre si sta svolgendo a Praga, nei locali della futura scuola di guerra, un corso pratico sul servizio di S. M. al quale sono iscritti circa 40 ufficiali delle varie armi.

Il corso è diretto dal tenente colonnello francese Besset, coadiuvato da personale insegnante tratto, nella maggioranza, dalla Scuola di guerra francese.

L'insegnamento è teorico-pratico e verte soprattutto sul servizio di stato maggiore e la tattica.

Oltre alle scuole ed ai corsi già detti, si sta svolgendo a Hranice un corso di lingua e di coltura czeca, istituito per gli ufficiali di nazionalità diversa dalla czeca. È in atto un corso di topografia, che ha lo scopo di preparare il personale per l'Istituto geografico militare ed una Scuola per ufficiali di sussistenza.

Ufficiali dell'esercito Czeco-Slovacco vengono inviati in Francia per frequentarvi i corsi della Scuola di guerra e delle diverse scuole militari o per prestar servizio presso reggimenti e riparti francesi.

ESERCITO GRECO E BULGARO AL PRINCIPIO DEL 1920.

Grecia. — Al principio del 1920 non esiste un completo e stabile programma per l'ordinamento dell'esercito ellenico.

Si è concretato un programma provvisorio :

a) tenere mobilitate 7 divisioni e smobilitare le altre 5

b) costituire un'armata autonoma con le forze in Asia Minore ;

c) riordinare alla meglio i rimanenti reparti, rimandando a più tardi un definitivo ordinamento di pace.

È in corso il congedamento della classe 14.

Bulgaria. — Il Comando dello Stato Maggiore bulgaro ha concretato lo schema di quello che dovrà essere l'esercito bulgaro per soddisfare alle condizioni del Trattato di Neuilly.

Esso comprenderà:

8 reggimenti di fanteria a 3 battaglioni;
5 reggimenti di cavalleria;
5 gruppi d'artiglieria da campagna:
5 battaglioni del Genio (4 pionieri, 1 specialisti);
18 compagnie di guardie da frontiera;
14 Battaglioni di gendarmeria (1 per Prefettura);

Totale complessivo degli ufficiali 1650.

Vengono soppresse le ispezioni di artiglieria, i comandi di divisione e di brigata. Si ricostituiscono le circoscrizioni di ispezione a Rusciuk e Filippopoli.

Gli ispettorati di cavalleria, artiglieria e genio, diventano branche del Ministero della Guerra.

Rimangono le 4 torpediniere, più alcune scialuppe del Danubio.

FRANCIA.

Ufficiali esteri nelle scuole militari francesi. — Sono circa 600 gli ufficiali appartenenti a 22 Stati, che si trovano in Francia per frequentare le scuole militari: particolarmente numerosi sono quelli entrati nella scuola di reclutamento di Saint-Cyr.

Corsi normali della scuola di guerra e corso di alti studi militari. — Sono stati riaperti i corsi normali della Scuola di guerra ed è stato ripreso il Corso di alti studi militari per colonnelli e ten. colonnelli, ai quali devono essere impartite le cognizioni generali indispensabili per la condotta della guerra moderna.

Costituzione di un Comitato militare interalleato. — Com'è noto, la Conferenza della pace è stata sostituita a Parigi dalla *Conferenza degli ambasciatori*, quale organo permanente.

La Società delle Nazioni intanto, non accenna ancora a funzionare: solo si è recentemente riunito il Consiglio direttivo per il disbrigo di affari improrogabili di ordinaria amministrazione.

Venne, invece, costituito un *Comitato militare interalleato*, presieduto dal Maresciallo Foch, col compito essenziale di vegliare alla esecuzione delle clausole militari contenute nel trattato di Versailles.

Ricostituzione del Consiglio superiore di guerra. — La Francia ha recentemente ricostituito il Consiglio superiore di Guerra quale organo consultivo e di alta ispezione. Una delle novità più importanti che si riscontrano nel Decreto relativo alla costituzione di tale Consiglio, è quella di aver reso obbligatorio, pel Ministero della guerra, di sentire il parere del Consiglio in dati argomenti e per determinati casi; prima tale obbligo non esisteva, il che aveva dato luogo, a quanto pare, ad alcuni inconvenienti.

Il Maresciallo Petain è stato assunto alla carica di vice-presidente del Consiglio superiore, del quale è presidente il Ministro della Guerra.

Il Maresciallo Foch, precedentemente designato alla presidenza del Comitato militare interalleato per l'esecuzione del trattato di Versailles — del

quale si è già fatto cenno — non ha potuto essere nominato alla carica di vicepresidente.

Il Maresciallo Petain ha apportato radicali cambiamenti negli uomini che occupavano le alte cariche dello Stato Maggiore dell'Esercito. Così il generale Buat, che fu già capo di S. M. al G. Q. G. del Maresciallo Petain, è stato nominato capo di S. M. dell'Esercito, coadiuvato da tre sottocapi. Fra i membri del Consiglio superiore di guerra figurano, oltre il Petain, anche il Maresciallo Joffre e Foch. Gli altri membri sono dieci generali di Divisione (il generale di Divisione corrispondeva al nostro Tenente Generale prima della guerra: comanda una divisione, un corpo di armata, una armata od un gruppo d'armate), in genere designati pei comandi d'armata e di gruppo d'armata.

Generale Franchet d'Esperey. — Con Decreto della fine di gennaio il Generale Franchet d'Esperey, comandante in capo degli Eserciti alleati in Oriente, è mantenuto « Hors cadres » nelle funzioni che egli esercita attualmente. L'opinione pubblica, in Francia, ha accolto molto favorevolmente questa ricompensa, che il Governo ha voluto dare al generale che era colpito dai limiti di età.

Chiamate della classe 1920. — La Camera francese ha votato nella sua seduta del 26 febbraio c. a. con voti 504 contro 60 (i socialisti) il progetto di legge relativo alla chiamata della classe 1920. Dopo un discorso del relatore deputato ten. colonn. Fabbry, nel quale egli ha insistito nell'affermare che sarebbe un delitto per la Francia disarmare fino a quando non avrà disarmato la Germania, vi sono stati due notevoli discorsi: quello del generale de Castelnau, presidente della Commissione dell'Esercito, e quello di Aristide Briand, che hanno provocato grandi dimostrazioni di patriottismo e di riconoscenza all'Esercito.

Il generale di Castelnau ha detto che il servizio militare non deve essere prolungato al di là del necessario, ma che, appunto per ciò, bisogna che l'Esercito abbia una solida ossatura, vale a dire i quadri: quei quadri che, egli ha soggiunto, durante la guerra hanno fatto il giro del mondo, portando ovunque le loro mirabili qualità guerresche, e senza i quali, unitamente all'esercito francese, l'Intesa non avrebbe guadagnato la guerra. Egli ha poi sostenuto la necessità di votare il progetto di legge presentato dal nuovo Ministro della guerra Lefèvre sulla chiamata alle armi della classe 1920, ed ha invitato il Ministro a dare assicurazione formale che tutto il lavoro per la riorganizzazione dell'Esercito sarà il più possibile accelerato, mentre la Commissione da lui presieduta è decisa a spingere avanti i lavori colla massima attività.

L'Esercito — ha concluso — dovrà essere forte, bene inquadrato e non dovrà fare la vita di quartiere se non pel tempo strettamente necessario, giacchè la Germania non ha disarmato, e per ricondurla al sentimento esatto della situazione la Francia dovrà mostrarle la propria potenza militare, simbolo della sua ferma volontà.

Aristide Briand, cogliendo l'occasione offertagli dal deputato Boncour, il quale aveva chiesto che nel progetto di legge venisse fissata, oltre che la data della chiamata alle armi, anche la data del congedamento della classe 1920, ha pronunciato un applauditissimo discorso.

Nell'ora grave che noi attraversiamo — egli ha detto — io non mi sento di votare il controprogetto di Paul Boncour: noi vogliamo una pace solida

e questa non l'abbiamo oggi perchè siamo ancora fra la pace e la guerra. La Germania dei primi mesi dell'armistizio, non è più la Germania d'oggi: essa cerca già di sollevare la testa, conta sul tempo e sulla nostra debolezza per prendersi una rivincita, e fonda le sue speranze anche sulla disgregazione della coalizione, che l'ha schiacciata.

Ora la Francia, indebolita da tante perdite, ha bisogno di trovare sollecitamente tutte le sue forze per prendere, nel campo economico, il posto che le spetta per diritto; essa ha bisogno quindi di tranquillità e sicurezza; ma queste non si potranno ottenere se non mostrando al mondo che essa manterrà la sua forza sino a quando la pace non sarà definitiva ed i diritti della Francia non saranno consacrati.

Se dunque — egli ha soggiunto — le ragioni espresse dal deputato Boncour teoricamente sono buone, praticamente non sono accettabili; la Francia, è vero, ha bisogno di esplicare il suo lavoro sottraendovi il minimo di energie, ma non è possibile ora introdurre una modificazione nel progetto di legge nel senso voluto da Paul Boncour: essa non farebbe altro che dimostrare alla Germania, che in Francia si sopporta con grave difficoltà la presente situazione militare.

È la Francia che ha salvato la civiltà del mondo — ha concluso Briand — ed ora essa ha diritto di dire « voglio la sicurezza di una pace solida e duratura: conserverò la mia forza perchè sulla forza solo debbo contare; amici, alleati e nemici ne debbono essere convinti » e la Repubblica deve poter sempre rispondere « presente » a chi le chiedesse un altro sforzo, un altro sacrificio per imporre definitivamente la pace.

Consiglio superiore della natalità. — Nel campo della previdenza sociale, uno dei primi atti del gabinetto Millerand è stato quello di avvisare ai mezzi per risolvere il problema della *natalità*, la quale — in Francia — continua a diminuire ogni anno in modo sempre più impressionante.

È stato quindi istituito, presso il Ministero dell'igiene, un Consiglio Superiore della Natalità, che dovrà suggerire al Governo i mezzi più opportuni per scongiurare la grave minaccia che incombe sull'avvenire della Repubblica.

SVIZZERA.

Riorganizzazione dell'esercito svizzero. — Durante questi ultimi tempi le discussioni sulla riorganizzazione dell'esercito sono state vive anche in Svizzera. La *Revue Militaire Suisse* e la *Gazette de Lausanne* vi hanno preso parte molto attiva ed hanno recentemente pubblicato importanti articoli.

Il colonnello Sarasin, nella *Revue militaire Suisse* (n. 1 gennaio 20) vuol dimostrare che, con una serie di provvedimenti, quale quello di eliminare dalla chiamata alle armi tutti gli inabili, di rendere più leggere e maneggevoli le unità, di sacrificare tutto ciò che non è indispensabile, di diminuire del 50 % il numero delle unità di prima linea (élite), formando i battaglioni su tre compagnie fucilieri ed una compagnia mitraglieri, mentre cogli organici in vigore i battaglioni sono su quattro compagnie fanteria e le compagnie mitraglieri non fanno parte dei battaglioni, di richiamare per istruzione i ri-

servisti della élite soltanto per i primi quattro anni, anzichè per sette, portando la massima cura nella formazione, istruzione ed educazione dei quadri ufficiali e sottufficiali, si potrà giungere ad un bilancio della guerra di una quarantina di milioni invece di 80.

Il colonnello Lecomte sulla *Gazette di Lausanne* (n. 30, 6 febbraio 1920) sostiene, invece, che il popolo svizzero nella sua maggioranza vuole un esercito sul quale possa fare sicuro affidamento in caso di bisogno ; e che con un bilancio di 40 milioni non si potrà pretendere di avere un esercito in efficienza e ben preparato ad ogni evento — a meno che non si vogliano perpetuare gli espedienti adottati nel 1920 dal Consiglio Federale, di chiamare, cioè, alla istruzione solo 18.000 delle 20.000 reclute inscritte nel corrente anno, e di limitare i richiami in servizio ad una sola classe. Con tale sistema, però, ammonisce l'A., si butteranno decine di milioni per avere non già un esercito, ma delle bande armate, indisciplinate e male inquadrate. Se si vuole sul serio mantenere un esercito che risponda ai bisogni della Nazione, sarà necessario, conclude il Colonnello Lecomte, di affrontare il sacrificio di almeno un centinaio di milioni annui.

SPAGNA.

Notizie politiche.

La Juntas de defensa. — Continua in Ispagna una viva agitazione contro le Juntas de Defensa. Tali Juntas, costituite nel 1917, apparentemente con scopo tecnico-militare, effettivamente avevano l'intento di opporsi ad atti di favoritismo nella carriera degli ufficiali.

Esse però, a poco a poco, si ingerirono anche in questioni politiche, e diventarono, in questi ultimi tempi, tanto potenti ed invadenti da provocare persino le dimissioni di Gabinetti, di Ministri e di alte cariche governative. Vi furono interpellanze in Parlamento, ed alle Cortes è stata anche chiesta formalmente la completa soppressione delle Juntas, le quali tuttavia trovarono strenui difensori in non pochi uomini politici. Nella stampa si sono svolte accalorate discussioni pro e contro, e l'opinione pubblica si è apertamente dimostrata contraria alla esistenza di tali Juntas, che rappresentano un serio pericolo ed un continuo perturbamento per il paese e per la sua vita politica.

Il Gabinetto Romanones si dimise non potendo tollerare le imposizioni dell'elemento militare, e non avendo d'altra parte la forza di sottrarvisi. Il generale Villalba, Ministro della Guerra nel Gabinetto Allende Salazar, affermò ripetutamente che non avrebbe tollerato alcuna azione politica delle « Giunte di difesa », e che avrebbe mantenuto, in ogni occasione, la supremazia del potere civile : ai primi di gennaio 1920 egli dette anzi l'annuncio che le « Giunte » avevano cessato di esistere.

Si ha motivo, però, di ritenere che il Ministro della Guerra non sia riuscito ad ottenere lo scioglimento : infatti recentemente (febbraio 1920) la sostituzione del governatore generale di Barcellona (generale Milans del Bosch) sostenuto apertamente dalle « Giunte di Difesa ») che ora si chiamano « Commissioni Consultive di Ufficiali ») ha dato occasione ad avvenimenti veramente stupefacenti. Su di essi si stanno raccogliendo notizie che verranno segnalate nei prossimi notiziari.

Ammutinamento militare a Saragozza. — Il tentativo di ammutinamento in una caserma a Saragozza, avvenuto il 9 gennaio, sembra sia stato più grave di quanto non apparisse dalle notizie riportate dalla stampa.

Il Governo, in un comunicato ufficiale diramato a mezzo dei giornali, volle far credere che il tentativo, inteso a provocare una ribellione istigata dal noto sindacalista Checca, ebbe un esito presso che negativo, di fronte al contegno risoluto della truppa, che sin dal primo momento oppose ai pochi ribelli.

Ulteriori notizie, però, porterebbero a ricostruire diversamente i fatti: sembra che l'ammutinamento non sia dovuto esclusivamente all'opera di alcuni esaltati, ma sia stato causato dalla attiva propaganda, che i sindacalisti cercano con tutti i mezzi di fare nelle file dell'esercito.

Moti analoghi a quelli avvenuti a Saragozza avrebbero dovuto scoppiare anche a Madrid, Bilbao e Valenza.

Il centro direttivo sembra fosse Barcellona. Sembra che la massima parte delle truppe del 9° reggimento di artiglieria si sarebbe ammutinata.

OLANDA.

Notizie militari.

Dimissioni dei Ministri della Guerra e della Marina e creazione di un Ministero della Difesa nazionale. — Durante il mese di gennaio 1920 si sono avute in Olanda due crisi ministeriali: il Ministro della Guerra Alting Van Geusau, in seguito alla vivace discussione sul bilancio del suo dicastero, si è dimesso, malgrado che il bilancio stesso fosse approvato con una notevole maggioranza.

Anche il Ministro della Marina Bijleveld ha rassegnato le sue dimissioni in seguito alle disapprovazioni generali, che hanno suscitato un suo discorso alla Camera, nel quale egli ha rivelato una notevole incompetenza tecnica, ed all'ordine da lui dato, di far cessare i lavori di costruzione degli incrociatori *Giava* e *Sumatra*, adducendo per ragione che non occorre spendere il denaro pubblico in costruzione di navi di grosso tonnellaggio. Le sue difese non persuasero la Camera, la quale ha giudicato che egli — che è un avvocato — non fosse all'altezza della carica che copriva.

In attesa della soluzione della doppia crisi, i due dicasteri sono provvisoriamente affidati, quello della Guerra al Signor Inr. Ruijs de Beerenbrouck, e quello della Marina al Signor M. Van Jsselsteiyn.

Si fa intanto strada l'opinione di molti che sarebbero favorevole alla creazione di un Ministero unico chiamato della *Difesa Nazionale.*

L'Olanda e la Lega delle Nazioni. — Si ritiene ormai sicuro che l'Olanda entrerà a far parte della Lega delle Nazioni. Su tale argomento e sulla opportunità o meno che essa vi entrasse, vi furono recentemente in Olanda aspre discussioni e disparati pareri. L'opposizione principale che alcuni circoli olandesi facevano alla partecipazione del loro paese alla Lega era basata sul fatto che l'Olanda non potrà più rimanere estranea ai conflitti internazionali, dovrà mantenere una forza armata ad essere legata a ciò che potrà decidere la Società delle Nazioni. In complesso, però, tutta la stampa si mostra favorevole all'entrata dell'Olanda nella Società delle Nazioni.

Dati sommari sulle perdite dell'Esercito Italiano in guerra

(GRAFICO N. 1.)

Nel grafico comparativo delle perdite subite nella recente guerra da ciascuna delle grandi potenze dell'Intesa, nella totalità delle popolazioni, sono comprese anche le Colonie che, specie per la Francia e l'Inghilterra, tanto contributo di forza hanno dato sui campi di battaglia.

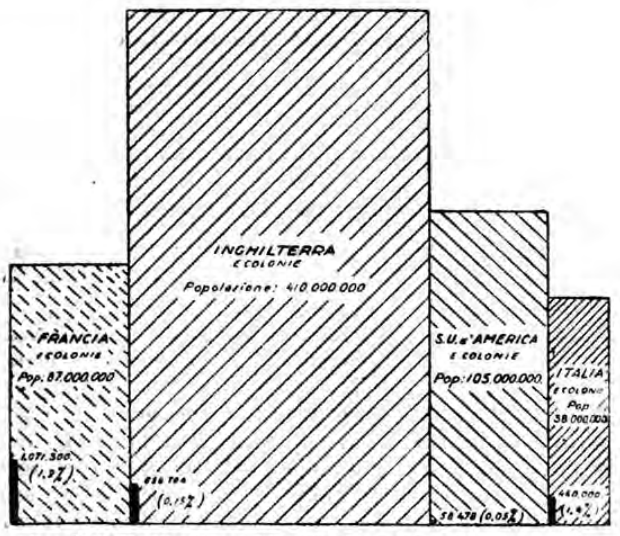


Grafico comparativo del sacrificio dell'Italia con quello degli Stati dell'Intesa.

SPECCHIO N. 1.

Riepilogo generale delle perdite sofferte dall'esercito italiano dal 23 Maggio 1915 all'11 Novembre 1918.

(Cifre arrotondate).

A) Morti	per fatti di guerra	396.000	Perdite totali 4.356.900 delle quali	Circa 1.550.000 definitive (494.000 morti, 520,000 prigionieri, 570.000 riformati e riformandi in seguito a ferite od a malattia).
	per malattia . .	98.000		
B) Prigionieri (1)		520.000		Circa 300.000 ricuperabili (degenti in luoghi di cure convalescenti che presumibilmente ritorneranno idonei al servizio).
C) Feriti (2)		936.900		
D) Ammalati (3)		2.406.000		Circa 2.430.000 ricuperati (ammalati e feriti guariti e rientrati in servizio).

(1) Esclusi i morti in prigionia, già computati alla lettera *A*.
(2) Esclusi quei feriti che successivamente sono morti, già computati alla lettera *A*. Tra i feriti sono compresi i colpiti da gas tossici.
(3) Esclusi quegli ammalati che successivamente sono morti, già computati alla lettera *A*). Tra gli ammalati sono compresi i colpiti da congelamento.

SPECCHIO N. 2.

Dati statistici sulle perdite dell'Esercito Italiano (1).

Perdite dell'Esercito operante, distinte in Ufficiali ed in truppa:

	MORTI	FERITI	PRIGIONIERI
Ufficiali	16.720	35.250	18.730
Truppa	477.280	948.480	550.480
TOTALE . . .	494.000	983.540	569.210

Perdite dell'Esercito operante, distinte per anni solari:

ANNI	MORTI	FERITI	PRIGIONIERI
1915	66.090	190.400	25.100
1916	118.880	285.620	79.520
1917	175.000	367.200	398.370
1918	50.030	103.420	66.220
1915-18 (morti in prigionia)	34.000 (2)	36.900 (3)	—
TOTALE . . .	494.000	983.540	569.210

(1) Questo specchio riguarda soltanto le perdite dell'Esercito operante, e quindi le cifre sono inferiori a quelle dello specchio seguente, n. 4, nel quale sono comprese tutte le perdite dell'Esercito italiano, e cioè anche quelle avvenute fuori della Zona di operazione.

(2) Morti sul campo risultanti dalla differenza fra la cifra dei militari dati come dispersi in combattimento e quella dei prigionieri rientrati e morti in prigionia.

(3) Risultanti dagli accertamenti fatti fra i prigionieri rientrati.

SPECCHIO N. 3.

Riassunto approssimativo dei morti, feriti ed inabili dell'Esercito italiano.

Fronte Nazionale.

Morti	484.085
Feriti	966.971
Inabili per ferite o per malattie	500.000
Movimenti negli ospedali	5.000.000

Fronte Albanese.

Morti	3.010
Feriti	2.850

Fronte Francese.

Morti	4.375
Feriti	6.359

Fronte Macedone.

Morti	2.530
Feriti	5.460

FRA I LIBRI

L. GASPAROTTO (Deputato al Parlamento). — *Diario di un fante.* — (2 volumi). Treves, Editori, Milano, 1919 – Prezzo L. 9.

È un libro che si legge tutto d'un fiato e che lascia traccia profonda nello spirito : uno di quei libri che trattano con vivacità di colorito ed arte di uomini, di cose, di avvenimenti e che riassumono attorno a sè — bella e vigorosa — la traccia delle ricordanze. Perchè, per analogia, per affinità, per simpatia di casi e di sentimenti, ciascun combattente si sente disposto a scorgere nelle pagine dell'opera un poco sè medesimo ed anche un poco la propria opera. I vissuti entusiasmi, le ansie ed i durati sacrifizi attraverso il grande e multiforme quadro della guerra, sfaccettandosi all'infinito attraverso avvenimenti, opere e persone, rientrano, alla fine, nell'intimità del sentimento umano e si assidono nel suo cuore e nella sua vita. Ecco il grande e vero merito del lavoro dell'on. Gasparotto.

Di tali libri la nostra letteratura militare ha bisogno vivo e urgente. Sono infatti gli episodi che si tramandano, vivono e parlano nella tradizione e nell'educazione nazionale : sono essi che aggiungono sangue e nervi alla tradizione medesima, che la compongono con quel corpo e quell'anima che feconda, a suo tempo, la suggestione e le opere.

La fortuna dei famosi *Mémoires* dell'epoca napoleonica era raccomandata a questi principî ed a queste pratiche, ed i *Mémoires* hanno formata e nutrita la tradizione militare francese su basi imperiture e pittoriche ed hanno plasmato il sentimento e la coscienza del popolo francese. Tale fortuna è pure stata divisa, durante la nostra epopea garibaldina, dai libri di Cesare Abba, da quelli di Beppe Banti, di Giunio Bruzzesi, di Giulio Adamoli e di Giuseppe Guerzoni.

L'opera dell'on. Gasparotto riassume in sè i requisiti essenziali per una buona assimilazione, ampia e facile, e cioè linguaggio piano e colorito, semplicità di narrazione, spontaneità e risalto di avvenimenti. L'impressione dei fatti, piuttostochè dell'artificio della parola, erompe dalla medesima grandezza degli avvenimenti e dalle circostanze colte nel corso della grande guerra alla nostra fronte. Sullo sfondo del grandioso quadro, aleggia un sentimento vivo e profondo d'osservazione, lievita la coscienza del psicologo maturo e provetto, domina il giudizio dell'uomo esperto nel conoscere e nell'apprezzare l'opera dei valori umani che sono tutto e poi tutto in guerra.

Poche pennellate, tratte dai due volumi, bastano per qualificare l'opera:

« È il *ferragosto* del 1915. Lo hanno festeggiato gli austriaci con 11 colpi da 305, dei quali otto inesplosi. Ad ogni scoppio mancato, i soldati fischiavano come all'*Adriano*.

« A sera, sotto ogni tenda, c'è un lume e un po' di baldoria, come a Roma ed a Milano sotto a ogni tetto c'è una festa. Ogni cuore pensa alla sua casa lontana.... « Più avanti è il caporale Elli da Luino, rimasto ferito vicino ai reticolati sul M. Coston, che vede passare il sergente Poretti: *Sono ferito*, grida, *mandami a prendere*. Il sergente gli manda il caporale Zanotti, ma poichè nel frattempo un altro è rimasto sul terreno vicino a lui, l'Elli grida: « No, prendi quello che è più grave di me! » Frattanto è ferito da un secondo colpo e resta sul posto. Se ne ignora la sorte.

« Il battesimo del fuoco. Si parte a passo di corsa mentre davanti crepita già la fucileria. Si rivede la valle delle Lanze, si ritorna all'Osteria dei Fiorentini, e, qui, improvvisamente, per la prima, volta fischiano sul capo le pallottole. Donde vengono? Il primo effetto è di freddo, la prima sensazione è di brivido. Francamente, davanti alla fucileria, il cannone perde di dignità. Dietro alla pallottola si vede l'*uomo* ».

Così dipinge l'on. Gasparotto il Friuli, « questa caratteristica fra le terre italiane che, in breve cornice tra gli opposti limiti delle Alpi e del mare, racchiude la complessa immagine dell'Universo; con l'immenso deserto delle sue pianure e le bianche ghiaie dei suoi torrenti larghi come laghi; colle sue montagne sonanti di acque e di canzoni e la pace desolata delle paludi di Grado e di Aquileia; con un castello o santuario su ogni culmine e ogni pendio costellato di paesi aperti al sole; il Friuli; malinconico ed austero, che parla tre lingue e veste cento costumi, che canta le più dolci e meste canzoni italiane e ripete nelle leggende ed i ricordi dei suoi Patriarchi e dei suoi guerrieri, colle case di legno di Forni e di Ampezzo, e le loggie marmoree di Venzone e di Gemona, colla memore rocca di Osoppo e la fortezza stellata di Palmanova; con un grande accampamento slavo nel bel mezzo del suo territorio e i tre villaggi schiavoneschi di Sedili, di Ramandolo e di San Pietro, quasi a contatto coi tre baluardi della romanità, Zuglio, Ciseriis e Forum-Juli, le tre orme, per dirla col Nievo, impresse sulla terra Friulana da quel viaggiatore vittorioso che fu Giulio Cesare ».

« **L'assalto.** — Sei meno cinque. Già la brezza mattutina ci porta dalla valle l'alito dei morti, quando squilla la voce del maggiore: « Signori ufficiali, in piedi! ». Gli ufficiali sbalzano dai loro ricoveri, i soldati sono pronti « Baionetta-cann ». I ferri scattano, ma con lieve rumore.

« Un'ultima occhiata all'orologio e poi quasi in coro: « Avanti, seconda compagnia! » Tutta la compagnia, una catena umana, si alza e si slancia avanti, su per il colle nel tempo stesso che una tempesta di fuoco, un turbine di scoppi di urli, di fischi la investe. « Avanti! » la catena si rompe, ondeggia, si ricompone: l'onda umana si impenna contro il ripido pendìo e si inerpica, di terrazzo in terrazzo, tra sterpi di viti contorte, silenziosa e decisa; sembra la compagnia della morte. Tratto tratto, dai gradini superiori, cade riverso un ferito, precipita un morto. « Avanti, avanti, coraggio ragazzi », si grida, e il ferito si sposta, si salta oltre il morto. Si sale, si sale, si sale; si sale e si cade; si sale e si muore. « Avanti ragazzi! » e i ragazzi avanzano silenziosi e terribili; ma quando appaiono i primi reticolati, anzi i primi cavalli di Frisia scoppia, a sinistra, un urlo immenso, urlo di gioia e di vendetta. « Savoia! Savoia! ». È la compagnia del capitano De Risi che ha preso contatto col nemico. L'urlo si ripete possente, e dilaga e si perde in altre grida: « Viva l'Italia! Viva la seconda compagnia! ». Non si grida più Savoia; si grida « Viva l'Italia » si grida « Viva la

seconda compagnia » è per la Patria che si battono i soldati d'Italia ; forse è per l'onore della compagnia che oggi corrono alla morte. L'entusiasmo, o forse un cieco furore, ci travolge. Bianchi è tra i primi, bello, col suo moschettone nero ; tratto tratto chiama per nome gli ufficiali. « Secondo plotone conversione a destra ! grida » e tutti piegano a destra, obbedienti, come a un comando di piazza d'armi. Si sorpassano i soldati del 71°, si entra in mezzo a quelli del 28°, si corre, si striscia, si sbalza nei grovigli arrugginiti, finchè ecco la trincea nemica, ecco i ricoveri nemici, e come sospinta da forza oltre umana, l'onda si riversa nelle fosse sconvolte, ingombre di morti, piene di agonizzanti. « Vittoria ! ».

Nella pineta di Castelnuovo. — « Attraverso i tronchi della pineta di Castelnuovo illanguidisce, ad occidente, la livida luce del tramonto; sembra luce di sangue, in alto il cielo profondo è tutta una iridescenza di areoplani. A quest'ora anche in Italia, nelle case di campagna, le nostre donne, i nostri figli assorbiranno dalle verande le ultime fiamme del sole ».

Dopo Caporetto. — « Ogni soldato, ogni ufficiale che arriva, narra le sue vicende e le sue impressioni. Il 24 a notte il nemico attaccò, su vasto tratto del fronte, e sfondò le nostre linee tra Caporetto e Tolmino, nel settore del IV e XXVII Corpo d'Armata..... Ma ecco, fra tanto dolore, l'episodio confortatore : soldati del 36° raggruppamento d'artiglieria prima di gittare nell'acqua il materiale baciarono tutti il primo proiettile, come un loro figlio spirituale »....

Arriva il Duca d'Aosta.... Faccia pallida e serena, occhi limpidi e buoni, parlare franco e modesto. Si discorre della ritirata dolorosa: « Ho obbedito, dice, non mi chiedete di più! La 3ª Armata non si meritava questa sorte: essa ha pianto nel lasciare i suoi morti sul Carso, ho obbedito, non mi chiedete di più ». E poi « Volete andare fra i soldati ? C'è posto per tutti. Se occorrerà morire sugli argini del Piave, morirò anch'io ».

Quando si esce, viene avanti un generale affardellato, grondante di acqua. « Chi è ? » È Diaz ! nientemeno che il nuovo comandante supremo. In quest'ora non ci sono più gerarchie ; tutti si confidano le loro angoscie, le loro speranze.... « Coraggio, generale, salvi l'esercito. *Viva l'Italia !* ».

Grazie, signori ; il peso è grande, la responsabilità è enorme. Che Iddio ci aiuti e salveremo la Patria ».

Le *Marie Louise* del 1899. « Le *Grave* di Papadopoli stanno allestendosi a difesa. Il comando del 267° fanteria (brigata Caserta) si trova a Casa Onesti. Il colonnello Valvassori, padovano, ha spinto i posti avanzati sugli isolotti, il 268° che ha respinto il tentativo nemico del giorno 16, è a riposo. Sull'isolotto che guarda Casa-Ferrari si vedono distintamente molti cadaveri nemici insepolti. Anche qui, i giovanetti del '99 che erano arrivati il giorno innanzi, si sono battuti con superbo slancio. Ora ascoltano il loro elogio con gli occhi lucidi di gioia. Si strappano di mano il giornale che parla di loro e protestano contro le inesattezze del corrispondente che ha, perfino, sbagliato il numero del reggimento. L'infame! Confusi in mezzo ai veterani, questi adorabili fanciulli mi ricordano i versi deliziosi scritti da Ippolito Nievo pel volontario garibaldino ».

Dopo la vittoria sul Piave il 23 giugno 1918. — « Appena dato *l'avanti*, sembra che le ali ci portino verso *il fiume*. Rivediamo le vecchie e note case : villa Ninni villa Maria, casa Martini, casa Venturi ; ma come sono ridotte ! La campagna circostante è devastata, come vi fosse passato il ciclone; la strada è ingombra di elmetti, di zaini, di fucili, di morti, ormai neri come negri. Il ponte dello Zero

è saltato, ma gli zappatori improvvisano una passerella con barre di legno. Qui il tiro di sbarramento è infernale. Sotto la nuova procella si piegano, si schiantano, si stroncano gli alberi della strada ; dai campi si levano trombe di fango. Passano i cavalleggieri *Foggia* al gran trotto e noi ci aggrappiamo alle code dei cavalli, per volare con loro alla meta. Cavalli ritornano a briglia sciolta senza cavalieri, colle narici sbuffanti ; tornano zoppicanti cavalli feriti ; passano barelle ; lenta ma solenne segue la prima squadriglia delle autoblindate, colle macchine della morte ».

Ed ora un'ultima invocazione finale: « Un barlume di sole venne a colorire l fosco tramonto, ed io bevvi in quella luce come per fermare in uno sguardo tutta la squallida visione del Carso ; e salutai ogni valle ed ogni cima, baciai ogni ricovero e ogni croce, dalla vicina e sconvolta Flondar, alla lontana e ormai erbosa Oslavia.

« Morti sul Carso ! Nessuno al mondo più di voi ha sofferto prima di morire, ma nessuno è caduto per una causa più grande, per vittoria più pura. Per voi che teneste il monte e la dolina, pugnando e vegliando, crollò il vecchio impero mostruoso ; per voi, sulle rovine del mondo crollato, sorge oggi un mondo nuovissimo. Che questo mondo, o morti, sia più giusto e più pio, perchè non per assicurare ai pochi esuberanza di gioie e ribadire le sofferenze ai moltissimi avete dato il sangue alle zolle... Non è vero ? Tocca ai vivi a rispondere. Morti del Carso. Addio !...

Tale è il libro dell'on. Gasparotto : libro profondamente sentito, patriotticamente scritto, riboccante di fede, libro in cui l'educazione nazionale può trovare ogni fermento e germoglio di buona, salda e virtuosa opera.

* * *

HOFER. — *Les germes de la Grande Guerre.* — Zurich, 1919, Schulthes Edit.

Molto si è scritto finora sulla cusa della guerra mondiale, molto ancora si scriverà. Ancora però siamo troppo meravigliati dalla grandezza del fatto, storditi dal rombo incessante del cannone, accecati dalla polvere della battaglia. Bisogna che torni la bonaccia, prima che la piccola nave dalle bianche vele possa inoltrarsi, sicura, nell'immenso pelago. Siamo ancora troppo avvolti e coinvolti dagli avvenimenti, perchè la mente umana — qualunque essa sia — possa formulare il giudizio di valore sui fatti storici che si sono in questi ultimi anni sviluppati. Un grande pregio possiede il libro del Dott. Hofer ; non formula personali apprezzamenti ; non viene a conclusioni definitive. Egli non fa che esporre, quanto è più possibile, obiettivamente, lo stato politico dell'Europa allo scoppio della grande guerra ; meglio ancora, le relazioni fra diversi Stati Europei. Tutto questo egli fa con metodo esatto, preciso, scientifico quanto mai.

Però il titolo del libro promette molto di più di quello che la materia del libro stesso richieda. Nell'analizzare, infatti, le cause della grande guerra egli non tiene conto che di fatti storici evidenti, quei fatti cioè che emergono di per sè dalle relazioni fra gli Stati, negli atti pubblici e privati delle cancellerie dei vari paesi. È vero che negli atti ufficiali diplomatici è sintetizzata la vita e l'indirizzo della politica di una nazione; ma non si può affermare precisamente che siano essi l'espressione integrale della complessa mentalità di un popolo nelle

relazioni con un altro. E nei *Germes de la Grande Guerre* il Dott. Hofer — professore di diritto internazionale — tiene troppo poco conto di altri coefficienti, del resto importantissimi, che determinarono la conflagrazione mondiale: la razza, le istituzioni politiche, la religione, la cultura dei vari popoli che scesero in campo per la difesa di principî i quali, attraverso la millenaria evoluzione storica, erano la vita della loro vita, l'essenza del loro essere e del loro divenire. Se mi si permette un giudizio, forse troppo severo, l'Hofer giudica la storia con mentalità troppo giuridica, troppo stilizzata nella forma, senza penetrare troppo nella policroma realtà delle cose. Con ciò non si viene a togliere nulla al valore intrinseco dell'opera. Nella sua esposizione di tutta la politica europea dalla Santa Alleanza ai giorni nostri è chiaro e vivace.

Nel tracciare il profilo dello svolgimento della politica europea di un secolo, con sagacia, sa mettere in evidenza i fatti più importanti, tutti convergenti in un punto: la necessità della guerra. Non viene a conclusione, nè crede che ci si potrebbe così facilmente addivenire. Ogni nazione ha la sua parte, il suo contributo in questa enorme catastrofe che ha sommerso l'umanità: nessuna ne ha la responsabilità. Perchè non si può chiamare responsabilità quello che è la necessità storica di un popolo: l'*ananché* inevitabile che è sempre imminente ed immanente, come sulla vita dell'uomo così anche sulla vita dei popoli. Qualche nazione avrà voluto, magari avrà cooperato ad accelerare il conflitto; in ciò non stanno che le cause occasionali della guerra europea, non le ragioni intime del suo essere. Il libro dell'Hofer è un libro di divulgazione: si legge con un vero piacere e con interesse, talmente è vivace il suo stile, così ben plasmata l'arida materia.

È un capitolo della storia europea, tratteggiato con chiarezza, che porta molta luce nello svolgimento degli avvenimenti recenti, ma che certo non esaurisce completamente il soggetto, assai arduo e complesso, che l'autore s'era proposto.

* * *

Generale N. Le Gros. — *Guerre del* 1914-18. — *La genèse de la bataille de la Marna* (Septembre 1914). — Payot-Edit. Paris.

La battaglia della Marna, nel settembre 1914, occupa sempre — e giustamente — lo spirito pubblico francese, la critica dei competenti militari e professionali.

Il libro del generale Le Gros risponde a queste esigenze: rintracciare la verità sulla grande battaglia della Marna, esporne storicamente la genesi, prospettarne le fasi, rivendicarne il merito reale.

L'autore esamina l'opera del generale Joffre prima della battaglia, la illumina con chiarezza di metodo e precisione di giudizio. Egli indaga, in contrapposto, il còmpito affidato al generale Gallieni ed al generale Maunoury, documentandolo mediante dati di fatto, ordini emanati, circostanze positive ed inconfutabili, e ne deduce il merito incontrastato che, a proposito della battaglia della Marna, risale al generale Gallieni, per cui « *sans l'éclair de son génie, le sort de Paris et avec lui de la France entière, eût été compromis.*

A parte ogni giudizio assoluto, resta nondimeno incontrastato il fatto che il generale Gallieni, nelle storiche giornate del settembre 1914, quale comandante

in capo dell'armata di Parigi, ha dimostrato tali doti di geniale ed ardita iniziativa sì da meritare il ricordo più vivo ed incancellabile della Francia.

* * *

ROBERT DE LA SIZERANNE. — *L'art pendant la guerre.* (1914-18). Librairie Hachette et Comp., Paris, 1920, frcs. 5.

Il libro sente ancora tutto l'odore della polvere e tutto il fascino della guerra vissuta: sente vivo ed assillante il calvario delle città martoriate e dei capolavori d'arte danneggiati o distrutti, purpureo ed acre l'odore del sangue, il fumo ed il polverio asfissiante delle rovine. Epperciò è un libro che merita attenzione e simpatia, per la fede grande che lo anima, per il senso d'arte che lo inspira, per la suggestione vigorosa e spontanea ch'esso esercita sull'animo dei combattenti.

Parla delle rovine di Reims, del martirologio della città bersagliata — più che le altre — nel suo tesoro stupendo di storia e di arte e parlando di Reims, l'autore parla delle ferite e del calvario di tutte le città che hanno patito della guerra dei barbari. Spontaneo ricorre il pensiero alle nostre città del Veneto, a Venezia, ad Udine, a Padova, a Vicenza e Verona. L'arte ed il martirio della guerra affratella così gli alleati nella comunanza del dolore, come nella comunanza della rivendicazione e del trionfo.

Notevoli sono i capitoli sull'espressione e sugli atteggiamenti della nuova arte di guerra, sul tipo del combattente in trincea ed in campo aperto, sulle *tanks* come sui riparti d'assalto: osservazioni psicologiche ed estetiche buone, di vera vita vissuta.

È desiderabile che esse lascino traccia nello studio dell'arte e nella futura rappresentazione della guerra.

* * *

KRIEGSTATEN. — *Quellengemässe und Wahrheitsgetreue Zusammenstellung.*

Il Governo francese ha testè pubblicato una raccolta di documenti, con lo scopo di apportare nuova luce e nuove testimonianze di fede sul modo sleale con cui i Tedeschi hanno condotto la guerra. È una raccolta fatta con rigoroso metodo scientifico, eccellente davvero per un'ulteriore opera di carattere storico-narrativo. Per mezzo di questi documenti, si può constatare come gli Imperi Centrali abbiano, più o meno, violato gli articoli della Convenzione dell'Aia del 1907, che regolano le relazioni internazionali dei popoli civili, sia in pace sia in guerra. È opportuno, onde dare un'idea approssimativa dell'opera, fare un sommario dei singoli capitoli, sotto i titoli dei quali sono raggruppati i vari documenti.

Capitolo 1°. — Tratta delle infrazioni contro i neutri. 1° La violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo. 2° Il siluramento del Lusitania e di navi mercatili neutrali: durante la guerra furono affondati da sottomarini tedeschi 16 postali francesi, inglesi, italiani e olandesi. Inoltre al 1° aprile 1918 erano state affondate 225 navi di nazionalità danese; al 15 luglio 1918 erano state affondate 736 navi di nazionalità norvegese.

Capitolo 2°. — Infrazioni contro i prigionieri di guerra. 1° Uccisione dei prigionieri di guerra 2° maltrattemento dei prigionieri di guerra.

Capitolo 3°. — Infrazioni contro i feriti. 1° Uccisione dei feriti sul campo di battaglia. 2° Affondamento di navi-ospedale.

Capitolo 4°. — Infrazioni contro la popolazione civile . 1° Uccisioni singole e cumulative. 2° Punizioni collettive per colpe di singoli. 3° Costituzione al lavoro e deportazioni.

Capitolo 5°. — Infrazioni contro edifici privati e pubblici. 1° Distruzione di cattedrali e chiese. 2° Saccheggio di chiese. 3° Le campane . 4° Violazione di tombe.

Capitolo 6°. — Infrazioni contro la proprietà privata. 1° Incendi, saccheggi e rapine. 2° Distruzione sistematica.

Capitolo 7°. — Infrazioni contro le leggi di guerra.

In ogni capitolo sono riportati dapprima gli articoli della convenzione dell'Aia, riferentisi al singolo argomento, e poi si riportano tutti quei documenti e tutte quelle prove necessarie e sufficienti per provare come gli Imperi Centrali abbiano violato la legge del diritto internazionale. I documenti consistono in « discorsi o atti pubblici » di autorità civili e militari dell'Impero Germanico ; « rapporti » dell'Ambasciatore di Spagna a Berlino, che tutelava gli interessi degli Alleati in Germania durante la guerra e della Delegazione Spagnuola in Germania ; ordini, avvisi e ingiunzioni di autorità militari germaniche nei paesi occupati durante la guerra ; note di guerra e diari di singoli ufficiali e soldati tedeschi ; testimonianze scritte ed orali di prigionieri tedeschi. Inoltre il testo è corredato di interessantissime fotografie, per la maggior parte finora poco conosciute, che dànno ancora maggiore autorità ai documenti, del resto abbastanza eloquenti per sè stessi.

Come si può ben comprendere, il libro è accessibile ad ogni classe sociale, senza differenza di coltura e di casta. Il testo è tutto in lingua tedesca, riportando nella forma genuina i singoli documenti, così esso facilmente si potrà diffondere anche nella stessa Germania e nei paesi di lingua tedesca.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

ITALIA.

RIVISTA ARTIGLIERIA E GENIO (Febbraio 1920) — *Albo di alcune delle più gloriose azioni compiute dalle truppe del genio durante la guerra* 1915-18.

L'Ispettore generale del genio, nella ricorrenza della festa anniversaria dell'Arma — il 13 febbraio — con patriottico e nobile intendimento provvide alla pubblicazione di un denso opuscolo, a stampa, dove, in succinta narrazione, si trovano raccolte le più gloriose azioni di guerra compiute dalle truppe del genio nel corso della guerra Italo-Austriaca del 1915-18. La *Rivista di Artiglieria e Genio*, con opportuno pensiero, provvide a riprodurre la bella scrittura allo scopo di renderla sempre più diffusa tra le armi consorelle.

ETTORE CAVALLI (maggiore generale). *Alcune formule di variazione dei parametri della traiettoria.* — Nella « Balistica », (ediz. 1888) il Siacci dava alcune formole differenziali per calcolare le piccole variazioni della gittata e della durata corrispondenti a piccole variazioni dei parametri della traiettoria. Tali formole, leggermente variate, furono riprodotte nelle successive edizioni delle lezioni litografate della Scuola d'applicazione, ed, in ultimo, nel *Corso teorico-pratico* di *Balistica esterna* del compianto colonnello Bianchi. Lo Charbonnier nel suo *Traité de Balistique extérieure*, (ediz. 1904) dà analoghe formole differenziali, anche per l'angolo di caduta e per la velocità di caduta.

Tutte queste formole differenziali si riferiscono però sempre al punto di caduta della traiettoria, mentre mancano, per quanto consta, analoghe formole per un punto posto fuori dell'orizzonte del pezzo. Tale lacuna intende colmare il generale Cavalli nel suo nuovo studio.

Miscellanea – Fotografia e topografia di guerra. (A. SGRILLI – Topografo dell'Istituto topografico militare). L'elettrificazione delle ferrovie (Paolo Vita-Finzi, colonnello del genio).

Notizie – Francia. Cannoni a lunga portata nel bombardamento di Parigi — Incendi provocati dalle onde herziane — Carbone azzurro — *Inghilterra* — Artiglieria navale — *Svizzera* — Acetilene e motori da automobili.

Bibliografia — Riviste dei libri e periodici — Bollettino bibliografico-tecnico-militare.

FRANCIA.

Revue Militaire Générale — 1re Livraison – Janvier 1920. — L'HOPLITE: *Réponse aux déductions de la guerre mondiale*; Capitaine KUNTZ: *Stratègie et opérations dans l'Est*; Capitaine WEISS: *Réconnaissance d'armée en monoplace*; Général THÉVÉNET: *Le rôle de Belfort en* 1914; JEAN DE THONAQUE: *Les projets de loi militaire* (II).

Opinions allemandes sur la guerre:

Liuten. Géneral von FREYTAG LORINGHOVEN – *Déduction de la guerre mondiale.* – JEAN DE THONAQUE et X – *L'activité militaire à l'étranger* (Italie-Hollande). Colonel BUJAC – *Bibliografie.*

2. Livraison – Février 1920 – Général THÉVÉNET – *Le rôle de Belfort en 1914 (fin)* – JEAN DE THONAQUE *Les transformations de l'armée allemande du 11 novembre 1918 au 11 novembre 1919* – Commandant DE CIVRIEUX – *Un point d'histoire – La 42ª division d'infanterie à la bataille de la Marne* – Capitaine KUNTZ – *Strategie et operations dans l'est II* – JEAN BIGORRE – *Bibliografie.*

SVIZZERA.

Revue militare Suisse – N. 1 Janvier 1920. – I. *A propos de notre organisation militaire* par le colonel *Ch.* SARASIN. II. *Le territoire stratégique de la Suisse* (1 carte), par le colonel FEYLER. III. *A propos de l'école militaire de Zurich*, par le major DE VALLIERE. IV. *Les forces armée dans la Société des Nations*, pur le capitaine FULDON. V. *Chronique suisse, chronique française, chronique belge, chronique italienne.* VI. *Informations.* VII. *Bulletin bibliographique.*

N. 2 Fevrier 1920. I. *Le territoire stratégique de la Suisse* (I carte), *fin, par le colonel* FEYLER. II. *Réorganisation militaire*, par le capitaine FULDON. III. *Réglage de tir de l'artillerie par l'observation laterale*, par le colonel GROSSELIN (1 fig.). IV. *Chronique suisse, chronique française, chronique belge, chronique portugaise.* V. *Informations.* VI. *Bulletin bibliografique.*

N. 3 Mars 1920. *La genèse de la bataille de la Marne*, par le colonel POUDRET. II. *Le rôle des troupes du génie dans la guerre mondiale*, par le colonel LECOMTE. III. *Les coiffures de notre armée et la suppression du képi* (2 fig.), par le major DE VALLIÈRE. IV. *Erich Ludendorff*, par le colonel FEYLER. V. *Chronique suisse, chronique française, chronique italienne.* VI. *Bulletin bibliographique.*

BIBLIOGRAFIA DI GUERRA

ITALIA.

MARIO PUCCINI. — *Come ho visto il Friuli*, Roma, « La Voce ». Pag. 263, Lire 5.

MAFFEO PANTALEONI. — *La fine provvisoria di un'epopea.* — Bari, Laterza, pag. 320, L. 7.50.

ENRICO BARONE. — *La storia militare della nostra guerra fino a Caporetto.* — Bari, Laterza. Pag. 224, L. 6.50.

GIUSEPPE ODDO. — *La chimica nella guerra e nel dopo guerra.* — Discorso. Palermo, Sandron. Pag. 90, L. 2,50.

A. L. DELFINO. — *Per una coscienza italica.* Palermo. Tip. Rugaro. Pag. 34. Lire 2.

RICCARDO BACHI. — *L'Italia economica del* 1918. *Le ripercussioni della guerra mondiale e italiana sull'economia nazionale.* — Città di Castello, Lapi. Pag. 352, L. 2.

G. P. CERRETTI. — *L'Albania in grigio verde.* — Appunti di viaggio. Firenze, Bemporad. Pag. 122, L. 3,80.

TOSCHI. — *Libro di questa primavera.* — Romanzo d'armistizio. Rocca S. Casciano. L. Cappelli. Pag. 108, L. 4.

SILVIO BENCO. — *Gli ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste.* Parte terza : La liberazione. — Roma, Casa Editrice del Risorgimento. Pag. 150 Lire 3.

ATTILIO BROGLIO. — *La guerra Aerea.* — Vicenza, Tip. Commerciale. Pag. 81.

PIO PECCHIAI. — *Per una politica interna indispensabile ed urgente in Italia.* — Milano. Tacchini. Pag. 28.

« IL PATTO DI ROMA ». — *Scritti di G. Amendola, G. A. Borgese, U. Ojetti, A. Torre, con prefazione di E. Ruffini.* — Roma. « La Voce ». Pag. 154, Lire 3.50.

BENEDETTO SOLDATI. — *Nel* 1° *anniversario della sua morte.* — Saluzzo, Fratelli Lobetto, Bodoni. Pag. 292.

CAPELLO LUIGI. — *Per la verità.* — Milano. Treves, Editori, (1 vol.).

E. B. DI SAINT PIERRE. — *La vita in Russia alla vigilia della rivoluzione.* Pag. 240. L. 15.

ROBERTO PARIBENI. — *La guerra e la Politica nel paese di Gesù.* — 2ª Edizione. Pag. 170. L. 6.

G. GASPAROTTO. — *Diario di un fante.* — Milano. Treves Edit. 1909 (2 vol.).

Generale ETTORE VIGANÒ. — *La nostra guerra.* Firenze, Le Monnier, 1920.

INGHILTERRA.

Machine-Gun Fire Control. — By Captain Glenn P. Wilhelm. — Illustrations. 12mo. (Presented by Major F. V. Longstaff). Cleveland, U. S. A. 1917.

Narrative History of the « G » and 7th Tank Battalion. 1919. — Maps. 8vo. Aldershot. 1919.

Three Years of War in East Africa. — By captain August Buchanan, M. C. Maps and Illustrations. 8vo. 12s. (John Murray). (Presented by the Publisher). 1919.

The Oxfordshire and Buckinghamshire Light Infantry Chronicle, 1914. — Compiled and Edited by Lieut.-Colonel A. F. Mockler-Ferryman. Vol. XXIII, January to July, 1914.

The French Revolution. — A study in Democracy by Nesta H. Webster (Mrs. Arthur Webster). Plans. 8vo. 21s. (Constable). London, 1919.

A Text-Book of Aeronautics. — By Herman Shaw, B. Sc. Plates and Illustrations. 8vo. 10s. 6d. (C. Griffin & Co.). London, 1919.

The Fighting Fleets. Five Months of Active Service with the American Destroyers and their Allies in the War Zone. — By Ralph D. Paine. Illustrations. 8vo. 10s. 6d. (Constable). London, 1919.

Vormasch. — By Walter Bleom. 8vo. Leipzig. 1916.

With the British Army in the Holy Land. — By Major H. O. Lock. Maps. 8vo. 7s. 6d. (R. Scott) London, 1919.

Le rôle de la Cavalerie Française a l'Aile gauche de la première bataille de la Marne. — By J. Héthay. Plans. 8vo. 4 f. 50 c. Paris. 1919.

History and Memoir of the 33rd Battalion Machine-Gun Corps, and of the 19th, 98th, 100th, and 248th M. G. Companies. — Fo. Portraits, Plans, and Illustrations. Printed for private circulation). (Presented). 1919.

Les grandes batailles de la Guerre. De la Marne à la Mer du Nord. — By Général Berthaut. Maps. 8vo. 4 fr. Paris, 1919.

In Kut and Captivity with the 6th Indian Division. — By Major E. W. C. Sandes, M. C., R. E. Maps and Illustrations. 8vo. 24s. (John Murray). London, 1919.

The North Riding of Yorkshire Volunteers, 1914-1919. — 8vo. (Printed for private circulation). York, 1919.

My War Memories, 1914-1918. — By General Ludendorff. 2 Vols. Maps. 8vo. L3 4s. (Hutchinson & Co.). London, 1919.

Nelson's History of the War. Vol. XXIV. 8vo. 2 od. London, 1919.

Tables and Charts showing Growth of the various arms during the War of 1914-1918. — Fo. (Presented by Lieut.-Colonel Sir Arthur Leetham, C. M. G.

First Principles of Tactics and Organization. By lieut.-Colonel J. L. Sleeman, M. A., F. R. G. S. 8vo. 6s. (Gale & Polden). London, 1919.

Report on the Work of the South Staffordshire Regiment Care Committee, 1914-1919. — By Lieut.-Colonel Swynfen Jervis. 8vo. (Presented by the Author). London, 1919.

La Grande guerre sur le Front Occidental. — By Général Palat. 4 Vols. Maps. 8vo. 25 fr. Paris. 1917.

Geschichte des Krieges. — By Herman Stegemann. 2. Vols. Maps. 8vo. 48 m. Stuttgart, 1918.

1914. *By Field-Marshal Viscount French of Ypres.* — K. P., O. M., etc. and 2 Ed. With Preface by the Author. Maps. 8vo. 21s. (Constable). London, 1919.

The 25th Division in France and Flanders. By Lieut.-Colonel M. Kincaid-Smith, 8vo. 4s. (Morrison & Sons). London, 1919.

Three Years with the 9th (Scottish) Division. — By Lieut.-Colonel W. D. Croft, C. M. G., D. S. O. Illustrations and Maps. 8vo. 9s. (John Murray). Londo, 1919.

A Private in the Guards. — By Stephen Graham, 8vo. 10s. (Macmillan & Co.). London, 1919.

Breaking the Hindenburg Line. The Story of the 46th (North Midland) Division. — By Major R. E. Priestley, C. M., R. E. Illustrations and Maps. 8vo. 7s. 6d. (T. Fischer Unwin). London, 1919.

The British Campaign in France and Flanders. — By Arthur Conan Doyle. Vol. V. January to July, 1918. Maps. 8vo. 7s. 6d. Hodder e Stoughton). London, 1919.

The Freedom of the Seas, Historically Treated. — By Sir Francis Piggott. 8vo. is. 6d. (Oxford University Press). London, 1919.

Memoirs of a Marine. An Amphibiography. — By Major-General Sir George Aston, K. C. B. (late Royal Marine Artillery). Illustrations. 8vo. 12s. 6d. (John Murray). London, 1919.

English Army Lists and Commission Registers, 1661-1714. — 6 Vols. 4to. London, 1892-1904. (Presented by Brig.-General E. N. Stockley, D. S. O.).

The Story of the 55th (West Lancashire Division). — By the Rev. J. O. Coop, D. S. O., T. D., M. A., Senior Chaplain of the Division. Maps ad Illustrations. 8vo. (Presented by Major-General Sir H. S. Jeudwine, K. C. B.). London, 1919.

The Dover Patrol. 1915-1917. — By Admiral Sir Reginald Bacon. 2 Vols. Maps, Plans, and Illustrations. 8vo. 34s. (Hutchinson e C.). London, 1919.

The Last Four Months. The end of the War in the West. — By Major-General Sir. F. Maurice, K. C. M. G., C. B. Maps. 8vo. 7s. 6d. (Cassel & Co.). London, 1919.

Salonica and After. The Side Show that Ended the War. — By H. Collison Owen. Illustrations and Map. 8vo. 10s. 6d. (Hodder & Stoughton).

The Salonica Side Show. — By V. J. Seligman. Illustrations and Maps. 8vo. 10s. 6d. (George Allen). London. 1919.

Ypres, 1914. *An Official Account published by order of the German General Staff.* — Translated by G. C. W. Maps. 8vo. 5s. (Constable & Co.). London, 1919.

Fifty Years in the Royal Navy. — By Admiral Sir Percy Scott. Bt., K. C. B., etc. Illustrations.8vo. 21s. (John Murray). London. 1919.

My Memories. — By Grand Admiral A. von Tirpitz. 2. Vols. 8vo. 28s. (Hurst & Blackett). London, 1919.

The Struggle in The Air, 1914-1918. — By Major Charles C. Turner (late R. A. F.). Illustrations. 8vo. 15s. (Edward Arnold). London, 1919.

With the Persian Expedition. — By Major M. H. Donohoe. Map. and Illustrations. 8vo. 16s. (Edward Arnold). London, 1919.

A Burmese Enchantment. — By Captain C. M. Enriquez. F. R. G. S. Map and Illustrations. 8vo. Calcutta, 1916.

1915-1919. *The History of Group II., City of London R. A. S. C., M. T.* (V.), *Popularly Known as the M. T. V.* — Compiled by the Adjutant, Major G. M. Horn (late Border Regiment). Illustrations. 8vo. 1919. [Printed for private circulation]. (Presented).

Sir Douglas Haig's Despatches (December 1915-April 1919). — Edited by Lieut. Colonel J. H. Boraston. O. B. E. Portraits, Plans, and Maps in case. 800. 42s. (J. M. Dent & Sons). London, 1919.

The Old Contemptibles. — By Boyd Cable. 8vo. 6s. (Hodder & Soutghton). London, 1919.

British Campaigns in the Nearer East, 1914-1918. From the Outbreak of War with Turkey to the Armistice. — By Edmund Dane. 2nd Ed. 2 Vols. Maps and Illustrations. 800. 15s. (Hodder & Stoughton). London, 1919.

South. The Story of Shackleton's last Expedition, 1914-1917. — By Sir Ernest Shackleton, C. V. O. Illustrations. 8vo. 25s. Heinemann). London, 1919.

Die Schlacht bei Lodz. — By Major Carl von Wulffen. Maps. 8vo. 3 m. Al denburg, 1918.

The Records of the Third Battalion Prince of Wales's Own West Yorkshire Regiment, late Second West Yorck Light Infantry Militia. — By Lieut.-Colonel G. J. Hay. 8vo. 1882. n.p.

History of the Seventh Lanarkshire Rifle Volunteers, late 4th Ad. Battalion and 29th L. V. R., also Biographical Notices of Officers Past and Present, with Statistics and other information regarding the Volunteers of Lanarkshire. — By Captain James Orr, late R. E. 8vo. 1884. n.p.

General Head Quarters, 1914-1916, and its Critical Decisions. — By General Erich von Falkenhayn. Maps. 8vo. 24s. (Hutchinson). London, 1919.

Siege Battery 94. during the World War, 1914-1918. — Compiled by Major Charles E. Berkeley Lowe, D. S. O., M. C., R. G. A. Illustrations. 8vo. London, 1919. (Presented).

The Dardanelles. — By Major-General Sir. C. E. Callwell, K. C. B. Maps. 8vo. 18s. (Constable). London, 1919.

London Men in Palestine and how they marched to Jerusalem. — By Rowlands Coldicott. Illustrations. 8vo. 12s. 6d. (Edward Arnold). London, 1919.

Les Enseignements Maritimes de la Guerre Anti-Germanique. — By Contre-Amiral Davelny. 8vo. 5 f. 25 c. Paris, 1919.

Hakluyt Society. Second Series. Vol. XLIII. The Quest and Occupation of Tahiti by Emissaries of Spain in 1772-1776. Told in Despatches and other Contemporary Documents. — Translated into English and Compiled, with Notes and an Introduction, by Bolton Glanvill Corney, I. S. O. Vol. III. Map and Illustrations. 8vo. London, 1919.

Keeping the Seas. — By Captain E. R. G. R. Evans, C.B., D.S.O., R. N. 8vo. 7s. 6d. (Sampson Low, Marston & Co.). London, 1919.

The History of Ruhleben. A Record of British Organization in a Prison Camp in Germany. — By Joseph Powel and Francis Gribble. Illustrations. 8vo. 10s. 6d. (Collins & Sons). London, 1919.

The Defeat of Austria as seen by the 7th Division. Being a Narrative of the Fortunes of the 7th Division from the time it left the Asiago Plateau in August, 1918, till the conclusion of the Armistice with Austria on November 4th, 1918. — By the Rev. E. C. Crosse D. S.O., Maps and Illustrations. 8vo. 7s. 6d. (Presented). London, 1919.

History of the 50th Infantry Brigade, 1914-1919. Maps. 8vo. 1919. [Printed for private circulation].

« The Times » Documentary History of the War. — Vol. X., Overseas. Part II. 8vo. 15s. London, 1919.

La Bataille de l'Aisne (Avril-Mai, 1917). By Lieut.-Colonel Rousset. Map. 8vo. 3 f. 90 c. Paris, 1920.

L'offensive de 1917 *et le Commandement du Général Nivelle.* — Map. 8vo. 4 f. 50 c. Paris, 1919.

Regimental Lists of Officers of the Fifth (or Royal Irish) Regiment of Dragoons, 1689 *to* 1799. — Compiled by Colonel J. K. *Harvey,* D.S.O. (not published). (Presented).

Regimental Lists of Officers who have served in the 5th (Royal Irish) Lancers From 1858 *to* 1919. — (Presented by the Compiler). n. p.

A History of the Northumberland Fusiliers, 1674-1902. — By Miss H. M. Walker. Maps and Illustrations. 8vo. 21s. (Murray). London, 1919.

Aircraft in Peace and the Law. — By J. M. Spaight, O.B.E., LL.D. 8vo. 8s. 6d. (Macmillan). London, 1919.

Charles-Lieut.-Colonel C. H. Blackburne, D.S.O. — A Memoir by his Brother, Lionel E. Blackburne. Illustrations. 8vo. 5s. (Allenson). London, 1919.

The Conquerors of Palestine through Forty Centuries. — By Major H. O. Lock. Map. 8vo. (Robert Scott). (Presented). London, 1920.

Jane's Fighting Ships. 1919. Obl. 4to. 42s. (Sampson Low, Marston & Co.). London, 1919.

The Great War and the R.A.M.C. — By Bt. Lieut.-Colonel F. T. Brereton, R.A.M.C. Maps and Plan. 8vo. 14s. (Constable). London, 1919.

Before the War. — By Viscount Haldane. 8vo. 7s. 6d. (Cassell & Co.). London, 1920.

Precepts and Judgments. — By Marshal Foch. With a Sketch of the Military Career of Marshal Foch by Major A. Grasset, of the French Service. Translated by Hilaire Belloc. 8vo. 9s. (Chapman & Hall). London, 1939.

FRANCIA.

Alessandri (J.). *Contribution à l'étude des blocus nouveaux.* — Paris, de Boccard, 1919, in-8°, 150 p.

Annuaire de la marine marchande pour 1919. — Paris, Imprimerie Nationale, 1919, in-8°, 277 p. 13 fr.

Bellaris (Commander Carlyon). *The battle of Jutland.* — Londres, Hodder and Stoughton, 1919.

Bérenger (Henri). *Le pétrole et la France.* — Paris, Publications de *Colonies et Marine,* 1920, in-8°, 300 p. 20 fr.

Bertin (Ch.). *Carnet azimutal pour le réglage rapide et précis de la montre et des compas.* — Paris, Gauthier-Villars, 1919, in-16, XVI-182 p. 15 fr.

Bingham (Commander The Hon. Barry). *Falklands, Jutland and the Bight.* — Londres, J. Murray, 1919, 61.

Blair (Emily Newell). *The U. S. Council of National Defence.* — Réimpression du « Current history Magazine » (mai). p. 313-320.

Bloch (Léon). *Précis d'électricité théorique.* — Paris, Gauthier-Villars, 1919, in-8°, VI-476 p. 30 fr.

Bonhomme. *Cours de résistance des matériaux.* — Paris, Dunod, 1919, in-8°, VIII - 628 p. 49 fr. 50.

Bouthillon L.). *La Théorie et la Pratique des radiocommunications :* T. I, *Introduction à l'étude des radiocommunications.* – Paris, Delagrave, 1919. 20 fr.

BRILLOUIN (A.). *Les Ports fluviaux de Strasbourg et de Kehl. — Etat actuel et projets d'extension.* — « Génie civil » (8-10 mai 1919), in-8°, 28 p.

BROSSOLETTE (L.). *Histoire de la Grande Guerre.* — Paris, Colin, 1919, in-8°. 5 fr.

BUSQUET (R.) et MAREC (E.). *Précis d'électricité industrielle.* — Paris, Baillière, 1919, 2 v., 879 p. 24 fr.

CHALKLEY (A. P.). *Les moteurs Diesel.* Type fixe et type marine, avec une introduction du D. Rudolf DIESEL. Traduit sur la 4e édition anglaise par Ch. LORDIER. — Paris, Dunod, 1919, in-4°, XV-303 p. 30 fr.

CHAPMAN (E. H.). *The Study of the weather.* — Cambridge-University Press, 1919, 36.

CHAPPUIS (J.) et BERGET (L.). *Leçons de Physique Générale.* T. II : *Electricité et magnétisme*, 3 éd. — Paris, Gauthier-Villars, 1920, in-8°, 624 p. 405 fig. 45 fr.

CLAUDE (G.). *L'électricité à la portée de tout le monde*, 8e édition. — Paris, Dunod, 1919, in-16, 519 p. 12 fr.

CLERC (L. P.). *Applications de la Photographie aérienne.* — Paris, G. Doin (Encyclopédie Scientifique), 1919. 350 p., 136 fig., 10 pl. 7 fr. 50.

COLERIDGE (J.). *The Grand Fleet : a war time Sketch book.* — Londres, P. Lee Warner, 1919, 36.

COOPER (Commander H. Spencer). *The battle of the Falkland Islands. Before and after.* — Londres Cassell, Août 1919. 6*l*.

COXON (Lt. Com. Stanley W.). « *Dug-out* ». *Dover during the dark days with Contributions by other officers of the Dover Patrol.* — Londres, J. Lane, 1919. 7.

CROKAERT (J.). *Un exemple d'énergie nationale. La Compagnie d'Ostende.* Paris, Van Oest, 1919, in-16, 105 p. 2 fr. 50.

CURCHOD (Ad.). *Installations électriques de force et lumière.* 4e éd., in-8°. — Paris, Dunod 1919, in-8°, VIII-278 p. 11 f. 25.

DEJUST (J.). *Chaudières à vapeur.* 2 édition entièrements revue par A. TURIN (Bibliothèque du Conducteur de travaux publics). — Paris, Dunod, 1919, in-16, XI-670 p.

DEJUST (J.). *Machines à vapeur et machines thermiques diverses.* — Paris, Dunod, 1919, in-16, VIII-600 p.

FISHER (Lord). *On the navy* (Série d'articles). — Londres, Hodder et C., 1919, in-8°-32 p. ; 6 d.

FISHER (Lord.) *Records.* — Londres, Hodder et Stougton 1919.

FISKE (Rear-Admiral Bragdley) (U. S. N.). *From midshipman to rear-admiral.* — New-York, The Century Co. 1919.

FREEMAN (Lieut. Lewis R.). *Stories of the Ships.* — Londres, J. Murray, 1919, 7.

FREEMAN (Lieut. Lewis R.). *To Kiel in the « Hercules ».* — New-York, Dodd Mead a. Co.

FROST (Wesley). *German submarine Warfare including the « Crime of the Lusitania ».* — Londres, Appleton, 1919 ; 6.

GIBBS (W.). *L'équilibre des substances hétérogènes.* Trad. G. MATISSE. — Paris, Gauthier-Villars, 1919, VII-102 p. 3 fr. 50.

GIBBON (Major Perceval) (R. M.). *Triumph of the Royal Navy : how the German Fleet came to Britain.* — Londres, Hodder et Stoughton, 1919, 26.

GIBSON (R. H.). *3 years of naval warfare.* — Londres, Heinemann, 1919 ; 12. 6

GLORIA. *Histoire de la Guerre* 1914-1918. — Paris, Hachette, 1919, in-16, 450 p. 6 fr.

GONARD (E.). et HIERNAUX (G.). *Cours élémentaire de méchanique industrielle.* T. II. *(Complément de cinématique. Résistance des matériaux. Moteurs hydrauliques et machines à vapeur.* — Paris, Dunod, 1919, 360 p. 327 fig. 8 fr.

HANOTAUX (G.). *Le traité de Versailles de* 1919. *L'Europe organisée.* — Parsi, Plon, 1919, in-8°, 368 p. 12 fr.

« JACKSTAFF » (J. J. Bennett). *The Dover Patrol. The Straits, Zeebrugge, Ostend, including a narrative of the operations in the spring of* 1918. — Londres, G. Richards, 1919, 6.

JESSEN (F. DE). *L'interventions de la France dans la question du Slesvig du Nord.* Préface de P. DE LA GORCE. — Paris, Plon, 1919, in-8°, VII 152 0. 5 fr.

KLAXON. *The story of our submarines.* — Londres, Blackwood, 1919 6.

KNIGHT (E. F.). *The Harwich naval Forces : their part in the great war.* — Londres, Hodder et Stoughton, 1919 36.

LANG (W.). *A sea-lawyer's log.* — Londres, Methuen and. C° Ld., 1919 6.

LE GOFFIC (Ch.). *Saint-Georges et Nieuport. Les derniers chapitres de l'histoire de la brigade des fusiliers marins.* — Paris, Plon-Nourrit, 1919, in-8°, 301 p. 5 fr.

LOUIS-LUCAS (P.). *Un plan de paix générale et de liberté du commerce au dix-septième siecle. Le Nouveaux Cynée d'Emeric Crucé* (1623). — Paris, Lib. de la Societé du Recueil Sirey, 1919, 194 p. 8 fr.

MALO (H.). *Les fâcheux errements du capitaine Jacques Thomas* (1684-1685). (Extrait de la « Revue d'Histoire des Colonies »). — Paris, Champion, 1919, in-8°, 13 p.

MARTIN (J.). *Traité de droit maritime commercial et de police de la navigation, à l'usage des capitaines de la marine marchande et des élèves des écoles d'hydrographie.* Préface de Ch. GUERNIER. 4 édition. — Paris, Challamel, 1919, in-8°, VIII-387 p.

MARTIN (W. D.). *Marine oil engines, their construction, management and maintenance.* — Glasgow, J. Munro and C° 76.

MONT (J.). *L'Allemagne et la paix. La lutte contre les conséquences de la défaite.* — Paris, Perrin, 1919, in-16. 5 fr.

MONTARROYOS (F.). *La question du Pacifique devant le droit international.* Conférence donnée à la Sorbonne le 12 juin 1919. — Paris, Petite collection américaine, 1919, in-8°, 79 p. 2 fr.

MORIONDO (Ing. Ezio). *Motori a combustione interna.* — Turin, Ediz. S. T. E. N. 45 lires.

PRIEUR (L.). *Loi nouvelle du* 31 *mars* 1919, *sur les pensions militaires (historique, travaux préparatoires, commentaires).* Préface du médecin inspecteur DUCO. — Paris et Limoges, Lavauzelle, 1919, in-16, XIV-276 p.

REGNAULT (G.). *La conquete d'Athènes* (juin-juillet 1917). — Paris, L. Fournier 1919. 5 fr.

REVEL (J.). *Histoire des Normands.* — Paris, Fasquelle, 1919, 2 v. in-8°, 628 et 716 p. — Chaque vol. 11 fr.

ROBIDOU (abbé F.). *Les derniers corsaires malouins. La course sous la République et l'Empire* (1793-1814). — Rennes et Paris, Oberthur, 1919, 1 v. in-8°, XXIII-356 p.

Ch. DE LA RONCIÈRE. *L'Attaque du fort royal de la Martinique par Ruyter* (20 juillet 1674). (Ext. de la « Revue d'Histoire des Colonies »). — Paris, Champion, 1915, in-8°, 16 p.

TERRY (C. Sanford). *Ostend and Zeebrugge.* — Oxford, University press, 1919, in-8, 3.

THIEBAUD (L.), S. J. *Le lieutenant de vaisseau Gabriel O' Byrne commandant du sous-marin « Curie » mort pour la France, le 21 mars 1917, des suites de ses blessures reçues dans le port de Pola* (20 décembre 1914). — Besançon, Impr. Jacques et Demontrond, 1919, in-8°, 83 p.

WESTERMAN (Percy F.). *The thick of the fray at Zeebrugge.* — Londres, Blackie, 1919 4.

WYLLIE (W. L.) C. OWEN et W. D. KIRKPATRICK. — *More Sea fights of the great war.* — Londres, Cassel, 1919 15.

L'aéronautique pendant la guerre mondiale. — Paris, de Brunoff, 1920, in-4°, 750 p. 80 fr.

LA SERBIE ET L'EUROPE. — *Exposée de la Politique Serbe.* — Par des publicistes Serbe. Préface de Marcovich. — Genève, George. Pag. 334, francs 8.

MAURICE BERGER. — *La nouvelle Allemagne, enquêtes et temoignages.* — Paris, Grasette. Pag. 346, fr. 10.

PAUL OLTREMARE. — *Vivre. Sa Biosophie théorique et pratique.* — Genèvre, George, et C., Pag. 326.

ROBERT DE LA SIZERANNE. — *L'art pendant la guerre* 1914-1918. — Paris, Hachette. Pag. 266, fr. 3,50.

J. H. ROSNYAINÉ. — *La guerre du feu.* — Paris, Plon, Pag. 226, fr. 2.

VITTORIO ARALDI. — *Les revendications, le droits et les sacrifices de l'Italie.* — Paris, Imprimerie Warmont. Pag. 152.

VERIANOFF. — *Un peuple calomnié.* — Lausanne, Librairie Central de nationalité. Pag. 40, fr. 1.

EUGENIO BARBARICH, Brigadiere Generale — *Direttore.*

(1026) Roma 1920 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

Anno I MARZO-APRILE 1920 Fasc. III-IV

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1920

ANNO I MARZO-APRILE 1920 FASC. III-IV

RASSEGNA
DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME I

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1920

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1920.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. **18**
   Semestre . . . . . » **10**
   Numero separato . . . . . » **3**
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » **30**
   Semestre . . . . . » **15**

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, all'Ufficio Cassa del Ministero della Guerra. — **Roma**.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1920.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano* comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli 42 — Roma.**

SOMMARIO

I combattimenti di Val Bella e di Col Rosso (Gennaio 1918). (**Umberto Bianchini,** *Tenente*) (con una tavola fuori testo e un *cliché*) . . . Pag. 125

Sulle teorie prevalenti prima della guerra. (**Eugenio Barbarich,** *Generale di Brigata*) . . . . . » 138

Le memorie di guerra del generale Ludendorff. Spunti ed estratti. » 153

Nuove forme e nuove caratteristiche dei sistemi di rifornimento delle forze combattenti. (**Aurelio Ricchetti,** *Colonnello di S. M.*). » 175

Per un esercito dei tempi nuovi . . . . . » 191

Notizie militari straniere. (Con una tavola fuori testo).

Inghilterra — Notizie politiche. . . . . » 199

Stati Uniti . . . . . » 200

Brasile. . . . . » 201

Argentina . . . . . » 201

Chile. . . . . » 202

Perù. . . . . » 202

Bolivia. . . . . » 202

Giappone . . . . . » 202

Cina — Notizie politiche. . . . . » 203

Cina — Notizie militari . . . . . » 203

Austria — Notizie militari. . . . . » 204

Ungheria — Notizie militari . . . . . » 206

Romania. . . . . » 210

Grecia. . . . . » 210

Turchia . . . . . » 210

Bulgaria. . . . . » 210

Stati dell'Impero Russo:

Russia Settentrionale — Notizie politiche e militari. . . . . » 210

Finlandia — Notizie politiche e militari . . . . . » 211

Provincie Baltiche — Notizie politiche e militari. . . . . » 211

Polonia — Notizie politiche e militari . . . . . » 212

Ucrania — Notizie politiche e militari . . . . . » 214

Russia Meridionale — Notizie politiche e militari . . . . . » 214

FRA I LIBRI . . . . . » 216

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 224

GIORNALI E PUBBLICAZIONI PERIODICHE . . . . . » 228

I COMBATTIMENTI DI VAL BELLA E DI COL DEL ROSSO

(GENNAIO 1918)

A) I preliminari dell'azione.

1. *Terreno e posizioni nemiche.*

Il terreno del combattimento è compreso tra il solco di Val Ronchi, a settentrione, quello di Val Frenzèla ed il margine dell'altopiano di Asiago ad oriente, la linea di Val Chiama a mezzodì, ed il ciglione orientale della conca di Asiago ad occidente. È regione fortemente accidentata, che rade volte supera i 1000 metri, eccetto che nei punti singoli, rocciosi e dominanti; rotta da solchi e da profonde erosioni, frastagliata da borri e da valloni. Falde boscose, alternate a praterie, conferiscono varietà e gradimento al paesaggio, ma accentuano le difficoltà dell'azione tattica, a motivo del continuo avvicendarsi di zone pianeggianti, o di conca, a zone di difficile transito cosparse da anfrattuosità, profondamente incise e schermite dalla vista.

In tale terreno, sensibili e continue si riscontrano le difficoltà nell'impiego delle truppe, nell'esercizio del comando, nell'assicurazione dei collegamenti, nell'indirizzo del combattimento unitario e coordinato. Tale terreno è invece spiccatamente favorevole allo sviluppo delle operazioni episodiche e parziali.

Nella regione in discorso sono da rilevarsi due aspetti essenziali. Predomina nell'uno la caratteristica di uniformità e continuità di

rialto montuoso — specie tra Col Mèlago, Monte Val Bella e Col del Rosso — nell'altro, invece, si accentua la fisionomia del paesaggio dislocato, a forti contrasti, a linee singole e tormentate dal terreno; specie tra Èchele, Col d'Èchele e Case Ruggi. Quest'ultima caratteristica è particolarmente sensibile nei pressi di Val Frenzèla. La « *Selletta* » di Case Caporài distingue sul terreno, in modo appariscente, i due aspetti del paesaggio alpestre che era ricoperto, sulla fine di gennaio del 1918, da uno spesso ed uniforme mantello di neve.

Le posizioni austriache erano costituite da una prima linea di ampie fascie di reticolati di filo di ferro, bene evidenti sul terreno nevoso, da rami di trincea e da caposaldi difensivi: tra questi, Col d'Echele, Col del Rosso, Col Mèlago e Monte Val Bella. Una seconda linea di difesa si svolgeva lungo il gradino delle Portecche e si spingeva fino al ciglione di Xaibena (q. 957) nei pressi del solco di Val Frènzela.

2. *Disegno di operazioni.*

Ampliare e rettificare — con rapida e violenta irruzione — la linea nostra sul margine orientale dell'Altipiano, conquistando i capisaldi nemici di Col d'Echele, Col del Rosso, Col Mélago e Monte Val Bella: impadronirsi - a protezione della detta linea - delle posizioni nemiche più arretrate, le quali si svolgono dalle origini di Valle Scura (q. 1039 a nord-est di col d'Echele) lungo il gradino delle Portecche (Col Melaghetto) e lungo le alture di Stenfle e di Ronco del Carbon.

La 33ª divisione — cui era affidata l'azione — aveva disponibili quali truppe di attacco la brigata Sassari (151-152), la 4ª brigata bersaglieri (11° e 20°), un battaglione di marcia del 45° reggimento fanteria, tre battaglioni di arditi (1°, 2° e 4°) il 5° reggimento bersaglieri, due battaglioni zappatori del genio ed un gruppo di mitragliatrici *Fiat*, oltre ai battaglioni alpini Monte Baldo e Tirano.

A presidio e difesa delle posizioni da conquistarsi, erano destinate la brigata Liguria (157°-158°) per Col Melaghetto, Col del Rosso ed Echele, ed il 14° reggimento bersaglieri per Val Bella. Quali truppe di occupazione delle linee di partenza era destinata la brigata Bisagno (209-210).

3. *Còmpiti.*

Erano ripartiti a seconda dei due settori di attacco; e cioè di Val Bella e di Col del Rosso.

a) *Zona occidentale.* (Val Bella). Le truppe destinate ad operare da quella parte (5° reggimento bersaglieri, 2° battaglione arditi: comandante ten. col. Raggio) avevano il còmpito di conquistare il M. Val Bella, avviluppandolo per i due fianchi: avanzare poi oltre ad esso sulle posizioni nemiche retrostanti lungo il costone di Val Fonda e dello Stenfle collegandosi colà colla 4ª brigata bersaglieri; mentre, sulla destra, esse dovevano prendere contatto con la brigata Sassari.

b) *Zona orientale.* (Col del Rosso). La brigata Sassari, il battaglione di marcia del 45° fanteria ed il 1° battaglione di arditi, — agli ordini del colonnello brigadiere Ferigo — dovevano conquistare Col del Rosso, q. 1118 di Casera Melaghetto e Col d'Echele; quindi, avanzando per i fianchi delle posizioni, puntare sulle linee nemiche retrostanti, affermandosi sul ciglione di circo da cui scoscendono la Val Fonda, le Fol, Val Fontane e Valle Scura. L'azione doveva essere coordinata, sulla destra, a quella di due compagnie alpine della 52ª divisione appartenenti allo sbarramento di Monte Sasso. Queste dovevano perciò passare alle dipendenze della 33ª divisione, avviluppando, da oriente, Col d'Echele ed occupandone il versante settentrionale.

4. *Modalità di azione.*

Le truppe non dovevano urtare frontalmente contro i capisaldi ma procurare di aggirarli. Epperciò, nella zona occidentale, il Monte Val Bella doveva essere avviluppato con due colonne: una da Costalunga — procedendo verso il costone di M. Val Bella — doveva puntare contro lo Stenfle per sistemarsi sulle pendici boscose di q. 1050 del dosso omonimo: l'altra, movendo dai pressi di q. 1216, lungo le pendici orientali di Monte Val Bella, doveva puntare contro il ciglione di testata di Val Fonda, collegandosi, a sinistra, con la colonna precedente ed, a destra, con le truppe della brigata Sassari.

Alla sistemazione del ciglione dello Stenfle ed al collegamento con il caposaldo di Costalunga, doveva provvedere la 4ª brigata bersaglieri (14° e 20° reggimento) scaglionando alcuni riparti in profondità sì da fronteggiare eventuali attacchi nemici procedenti dal Sisemòl e da proteggere, nel contempo, l'ala sinistra della 33ª divisione.

La brigata Sassari doveva operare in tre colonne: una, partendo dalla sezione di fronte a S.-O. di q. 1282, doveva procedere per le falde occidentali del ciglione di M. Melago-Col del Rosso, aggirare la posizione nemica verso est e puntare sulle Portecche; l'altra, seguendo la prima traverso il medesimo varco, doveva aggirare Col del Rosso da ovest e puntare sul costone tra Val Fontana e Valle Scura all'altezza di q. 1050; la terza colonna, infine, doveva avvolgere Col d'Echele partendo dai pressi di Cima Cischietto e, per Case Cotti, irrompere sulla linea nemica alla selletta ad ovest di Col d'Echele.

Ogni colonna di attacco doveva essere preceduta da riparti dei battaglioni d'assalto.

B) I combattimenti.

27 *gennaio* 1918. — Nella notte sul 27 gennaio si effettuarono i movimenti preordinati, sicchè, al mattino del detto giorno, l'intera 33ª divisione era schierata lungo le posizioni di partenza nell'ordine seguente:

Brigata Sassari, con il battaglione del 45° fanteria ed il 1° riparto di assalto sul M. Melago, pronti per l'attacco di Col del Rosso e Col d'Echele; il 5° reggimento bersaglieri ed il 2° riparto di assalto sul Monte Costalunga, in attesa dell'attacco di M. Val Bella: in riserva divisionale, a sud-ovest del Buso del Termine, un battaglione della Brigata Liguria, un battaglione del 14° bersaglieri, il 4° riparto di assalto ed il gruppo mitragliatrici (compagnie 75, 76, 1472, 2107 e 2108).

In questa attesa, alle ore 14, si iniziava contro il Sisemól una azione dimostrativa da parte della nostra artiglieria, essenzialmente allo scopo di ingannare il nemico per fargli credere che — praticandosi i varchi da quella parte — l'attacco si rivolgesse contro il Sisemól. Senonchè, l'avversario non parve preoccuparsi molto della minaccia ed inviò areoplani in esplorazione, i quali – volando a bassa quota – non riuscirono pur tuttavia ad identificare l'ammassamento dei nostri, anche perchè vennero audacemente contrattaccati dai nostri apparecchi da caccia e, successivamente, volti tutti in fuga.

Il bombardamento con i medi calibri contro le posizioni nemiche di Monte Sisemól proseguì metodico durante tutta la notte sul 28: il nemico rispose soltanto con colpi radi e sparpagliati.

28 *gennaio*. — Spuntava l'alba del 28, quando le prime ondate dei nostri uscivano dagli sbocchi offensivi praticati lungo le nostre linee e si addensavano, al coperto dalle infrattuosità del terreno, in corrispondenza dei varchi da praticarsi nelle linee dell'avversario, senza però che questi si accorgesse del movimento.

Alle ore 6,30, le nostre artiglierie aprivano il fuoco contro le posizioni designate. Mano a mano che la mattinata si schiariva, il nostro tiro acquistava di precisione e di intensità, mentre il nemico reagiva con ritmo gradatamente crescente.

Alle ore 8,20, gli Austriaci cominciarono a battere le nostre artiglierie di Costalunga e di M. Melago; ma il fuoco appariva ancora piuttosto slegato ed incerto.

Da parte nostra, le artiglierie provocavano vasti incendi e scoppi nei depositi avversari: in Val Frenzela, nostri lanci di gas obbligavano il nemico ad adottare subito mezzi protettivi.

Erano le 9,30, quando – spostato il tiro delle artiglierie – le fanterie balzavano all'attacco. Le colonne dirette contro M. Val Bella e quelle che si rivolgevano contro Col del Rosso, si precipitavano rapide sui varchi e li attraversavano, ad onta del vivace fuoco di sbarramento del nemico. Sul Col d'Echele, invece, gli Austriaci riuscivano a guarnire le trincee con mitragliatrici ed a battere con esse le nostre colonne d'assalto, che erano pure colpite d'infilata da altre mitragliatrici appostate sulle pendici orientali di Col del Rosso.

Nel frattempo – procedendo speditamente l'aggiramento di Col del Rosso, – la nostra artiglieria cessava di battere il caposaldo, dove

subito irrompevano riparti di pulizia. Il tiro della nostra artiglieria cominciò allora ad intensificarsi contro Col d'Echele, mentre si procurava aggirarlo dalle falde orientali del Col del Rosso, dal momento che le nostre truppe attaccanti dalla selletta di Case Caporái erano state arrestate presso Case Cotti. Gli alpini del battaglione Bassano – che attaccavano le pendici S.-E. di Col d'Echele – si arrestavano del pari a mezza costa; mentre le colonne del 5° bersaglieri che attaccavano Val Bella, superati i varchi, erano costrette a procedere lentamente, essendo battute con grande intensità ed efficacia dal tiro degli Austriaci.

Alle ore 10,30 la situazione era la seguente: le colonne del 5° bersaglieri poco oltre i varchi aperti nelle prime linee; le due colonne della Brigata Sassari — che avevano oltrepassato il varco aperto sulle falde occidentali del Col del Rosso — arrestate a Col Melaghetto: la colonna della brigata Sassari che doveva attaccare Col d'Echele, ferma a Case Cotti: gli alpini attorno a Case Ruggi.

In questo intermezzo, la colonna di sinistra del 5° bersaglieri — superate le prime resistenze dell'avversario travolto nel primo impeto dell'assalto — era pervenuta ad occupare, quasi d'un balzo, le due linee nemiche ed a catturare un centinaio di prigionieri. L'artiglieria, accompagnando il movimento delle nostre truppe, aveva già spostato il tiro sulla seconda linea nemica; gli arditi avevano raggiunto il margine del bosco di Stenfle, e la 1ª compagnia stava già sistemandosi nella prestabilita linea difensiva, quando gli Austriaci — sbucando in forze preponderanti dalle adiacenze di Ronco del Carbon, sostenute da numerose mitragliatrici appostate lungo le pendici orientali del Monte Sisemól – si slanciavano, con straordinario impeto, contro il fianco sinistro dei nostri.

Poco appresso altri gruppi nemici, scendendo dalla falde nord-occidentali di M. Val Bella — appoggiati da numerose mitragliatrici — tentavano di aggirare i nostri anche sul fianco destro.

Alle ore 11,30, la nostra artiglieria, in vista della situazione di fatto ormai chiaramente delineatasi, riprendeva così il fuoco.

Quasi contemporaneamente, il nemico sferrava un contrattacco sul Col del Rosso, mentre veniva inviato un battaglione del 14° bersaglieri in rinforzo al 5° reggimento, la di cui colonna di destra aveva dovuto ripiegare; mentre giungeva la conferma che — sul Col del Rosso — il 1° battaglione del 151° fanteria (colonna centrale della brigata Sassari) contrattaccato, stava ripiegando sulle linee di partenza.

Fu in questo momento che giunse a rianimare gli spiriti la parola del comandante del Corpo d'Armata: « *Ronco del Carbon e Cima Melaghetto* — esso diceva — *sono nelle nostre mani. Tutti gli sforzi debbono mirare a raccogliere i frutti di tale occupazione per riconquistare i principali obiettivi. Chi la dura la vince* !....

Subito venne ripreso il bombardamento: si determinò che esso sarebbe continuato fino alle ore 14, e che, a quell'ora medesima, l'at-

tacco sarebbe stato rinnovato. Da parte sua, il comando della 33ª divisione, per meglio assicurare l'esito delle operazioni, disponeva che un battaglione della Brigata Liguria passasse a disposizione della brigata Sassari, impiegando così la riserva.

In questa guisa, alle ore 14, il comando della suddetta divisione aveva di già proiettato sulla fronte di combattimento i due battaglioni della propria riserva. Ma mentre stavasi iniziando il nuovo attacco da parte della brigata Sassari, il comandante del 5° bersaglieri segnalava che — in vista delle forti perdite già toccate al suo reggimento — egli riteneva difficile riprendere l'attacco, sia pure con il concorso del battaglione del 14° bersaglieri.

Il comando dell'attacco passò allora al comandante del 14° bersaglieri, mettendo a sua disposizione tutto il 14° reggimento — eccetto due compagnie — i resti del 5° bersaglieri e del 2° battaglione arditi, una compagnia del 4° battaglione arditi divisionali e due compagnie mitragliatrici divisionali. Nel contempo, si dispose che il 1° battaglione del 158° fanteria (brigata Liguria) il quale si trovava in riserva divisionale, poco a S.-O. di Buso del Termine, si portasse nelle trincee di partenza di Costalunga, in guisa da permettere al comandante del 14° bersaglieri di poter costituire le due colonne di attacco in completa sicurezza; e che il 209° reggimento – della brigata Bisagno – inviasse due battaglioni e le due compagnie di mitragliatrici di brigata a surrogare la riserva divisionale, mentre l'altro battaglione doveva disporsi sul rovescio di M. Mélago.

Così preordinato l'attacco del 14° reggimento bersaglieri, venne fissato per le ore 16,25.

Poco avanti, il comandante della brigata Sassari rendeva conto degli avvenimenti accaduti fino allora: Col d'Eche a le e a Col del Rosso. la situazione era dominata dallo splendido contegno del 151° fanteria, il cui comandante ten. col. Giovanni Aprosio – trascinando personalmente le sue truppe nel più folto della mischia e della reazione di fuoco avversario – era caduto in mezzo ai suoi, colpito a morte da una scheggia di granata. Per assicurare la conquista dei due colli erano stati avviati subito, a rincalzo della brigata Sassari, un altro battaglione della brigata Liguria; e poichè l'avversario aveva aperto il fuoco delle artiglierie lungo tutta la fronte, la nostra rispondeva con un vivo tiro di controbatteria che, bene diretto e regolato, riusciva in breve tempo a colpire cospicui ammassamenti nemici in Val Sensa e sul Costone di Xaibena.

Alle ore 16,25, il 14° reggimento bersaglieri si slanciò all'attacco. Sorpassati appena i varchi esso però fu costretto a soffermarsi, violentemente colpito sui fianchi e percosso di fronte da un intenso fuoco di artiglieria. Nè riuscì a migliorare la situazione il 1° battaglione del 158° fanteria, il quale aveva occupato le trincee di partenza di Costalunga, e che passò a disposizione del 14° bersaglieri, non appena il

209° fanteria si avvicinò alle posizioni. Nel contempo, le trincee di Costalunga — all'infuori di un battaglione rimasto sulla linea marginale — vennero occupate dal 210° fanteria.

Urgeva in quei frangenti assicurare le belle conquiste fatte dalla brigata Sassari; epperciò il comando della 33ª divisione ravvisò opportuno di inviare, a disposizione di quest'ultima, un altro battaglione della brigata Liguria.

Venuta la sera, e visto l'arresto subito dal 14° bersaglieri nel suo attacco, fu ordinato di sospendere l'azione e di ripigliarla all'alba dell'indomani, riordinando le truppe come appresso:

4ª brigata bersaglieri (14°-20°) con gli avanzi del 5° reggimento bersaglieri. A questo nucleo di truppe venne pure aggregato il 4° battaglione d'assalto ed il 16° battaglione di assalto nuovo assegnato alla 33ª divisione.

Nel corso della notte, la nostra artiglieria continuò a bombardare Monte Val Bella e ad eseguire tiri di sbarramento sulla fronte della linea occupata dalla brigata Sassari.

L'artiglieria austriaca non spiegò sensibile attività. Verso le ore 22,15, nuclei nemici riuscirono a ricacciare da Case Caporài alcuni elementi del 152° fanteria, e ad interporsi tra Col del Rosso e Col d'Echele, per cui il comandante della 33ª divisione — affine di ristabilire la situazione — pose subito a disposizione della brigata Sassari un altro battaglione della brigata Liguria.

Pure in quel tempo succedeva una violenta ed aspra lotta aerea tra areoplani nostri ed areoplani avversari, parecchi dei quali cadevano lungo le nostre linee.

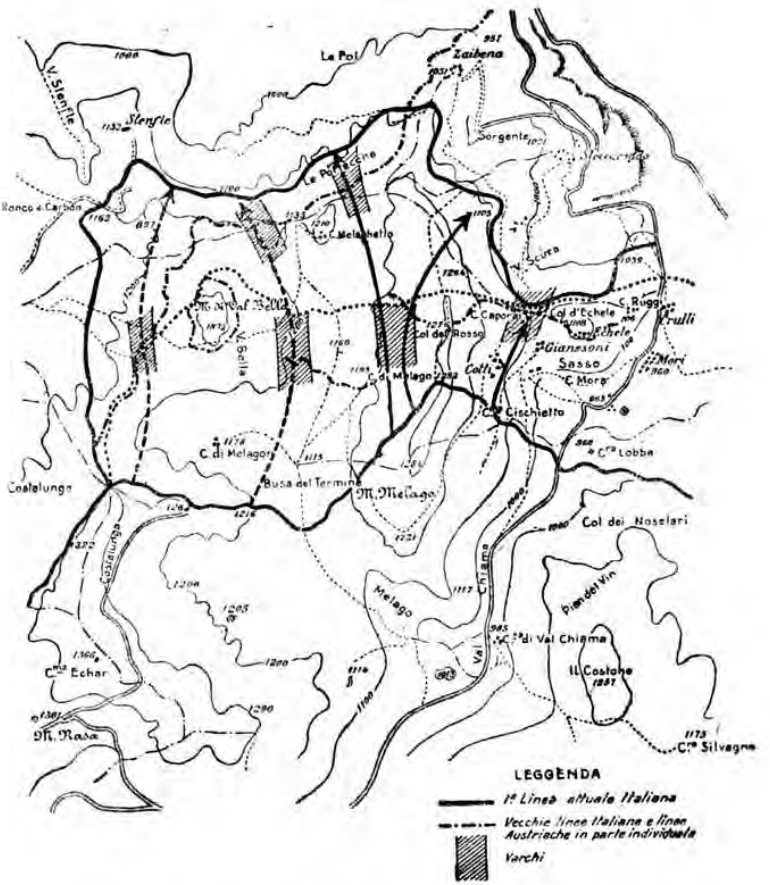
I prigionieri fatti nella giornata ascesero a 1800 uomini: le perdite nostre furono di circa 130 morti, tra i quali una diecina di ufficiali; oltre 700 feriti, tra i quali una cinquantina di ufficiali.

29 *gennaio*. — Nelle prime ore del mattino del 29 gennaio gli Austriaci - forti di quattro divisioni (6ª, 9ª, 21ª e 106ª) - pronunziarono alcuni contrattacchi, prontamente respinti dai nostri, contro Col del Rosso, mentre il comandante della Brigata Sassari faceva da parte sua eseguire alcuni arditi colpi di mano - che però rimasero infruttuosi - nell'intento di scacciare il nemico dalla selletta di Case Caporài e di ristabilire il collegamento tra il Col del Rosso e il Col d'Echele. La reazione dell'artiglieria nemica si rivelava in questo periodo piuttosto scarsa e saltuaria.

Fu soltanto verso le ore 7,35, che le artiglierie dei capisaldi centrale ed occidentale principiarono a concentrare il loro fuoco sul Monte Val Bella; e, mentre l'artiglieria eseguiva il bombardamento, il 26° reggimento fanteria si trasferiva sulle pendici meridionali di Cima Echar; il 25°, da detta posizione, si portava ad occupare il posto della riserva divisionale lasciato vacante dal 210° fanteria il quale, a sua volta, si recava ad occupare le trincee di partenza a Costalunga.

Il 209° fanteria che guarniva tali trincee passò a disposizione della 4ª brigata bersaglieri.

In forza di tali movimenti, lo scatto delle fanterie — che doveva avvenire alle ore 8,45 — venne postergato di mezz'ora; anche perchè



dovendosi accoppiare il 20° bersaglieri — che il giorno innanzi aveva attaccato in direzione del Sisemól e di Ronco del Carbon — con il 14° e 5° bersaglieri, che avevano attaccato il Monte Val Bella e con il 16° battaglione di assalto giunto nella notte, i conseguenti spostamenti avevano domandato un tempo alquanto superiore al previsto.

Iniziatosi l'attacco — intorno alle ore 9,30 — la situazione circa due ore appresso era la seguente: la colonna di sinistra, oltrepassato il primo varco, era giunta all'altezza della linea delle caverne ; la colonna di destra, superata la zona boscosa, si trovava con i primi nuclei a circa 200 metri dalla vetta. Della colonna centrale poco poteva distinguersi dagli osservatori.

Tra le ore 12 e le 12,30, la colonna di destra raggiunse il declivio estremo di Monte Val Bella, mentre, a rincalzo della colonna centrale che aveva leggermente ripiegato, avanzò un battaglione del 209° fanteria portatosi in breve all'altezza dell'osservatorio dei comandi di brigata e di reggimento.

Giusto a quell'ora, cadde da valoroso alla testa dei suoi il colonnello comandante il 14° bersaglieri, Redaelli.

Intanto il tempestivo sopraggiungere del 209° fanteria sulle pendici meridionali di Monte Val Bella aggiunse nuovo vigore ed impulso al combattimento; sicchè gli Austriaci, sorpresi dall'improvviso slancio dei nostri, dapprima opposero minor resistenza e cedettero da ultimo rapidamente terreno.

Erano le 12,30, quando i nostri valorosi ed animosi riparti superavano con straordinario impeto il Monte Val Bella.

Il fuoco avversario andò allora grado a grado spegnendosi, mentre, da Monte Val Bella, discendevano colonne di prigionieri, e mentre nuclei di bersaglieri della 4ª brigata si spingevano verso est ripigliando il contatto colla brigata Sassari.

Nel corso del pomeriggio proseguì attiva, e proficua, l'opera della pulizia delle trincee conquistate ed il loro rafforzamento; mentre il comandante del 157° regg. fanteria reiterava alcuni colpi di mano per costringere gli Austriaci ad abbandonare la selletta di Case Caporai.

La giornata aveva costato 150 morti e oltre 800 feriti: gli Austriaci, da parte loro, avevano lasciato nelle nostre mani oltre 500 prigionieri.

Nella notte sul 30, si ebbero alcuni tentativi di contrattacco da parte degli Austriaci contro Monte Val Bella, vigorosamente e sollecitamente respinti con il semplice impiego delle granate a mano.

30 *gennaio*. — Nelle prime ore del mattino del 30, il 157° fanteria riprese l'attacco contro la selletta di Case Caporài. L'azione non si svolse però frontalmente — vale a dire dai pressi di Case Ciotti — sibbene in direzione avvolgente, cioè dalle pendici orientali di Col del Rosso.

Operando in tale guisa le nostre truppe, con slancio e fortuna, riuscirono ben presto a vincere la pertinace resistenza degli Austriaci alla selletta sopra ricordata.

Più tardi — cioè intorno alle ore 6,40 — le batterie nemiche di Foza effettuarono un concentramento di fuoco su Col del Rosso. A sua volta, a nord-est di Case Melaghetto, le nostre batterie dispersero ammassamenti di truppe nemiche.

La giornata passò così piuttosto tranquilla, e venne impiegata dai nostri nell'afforzare le posizioni conquistate, nell'esplorare l'antistante terreno, nell'assumere infine informazioni sulle forze e sulle disposizioni degli Austriaci.

Si venne così a conoscere che questi ultimi avevano, in parte, abbandonato il Colle Melaghetto, che si afforzavano in Val Fonda, sul Costone di Stenfle ed alla testata della Valle.

Alle ore 22, pervenne alle truppe l'ordine di occupare, all'alba del giorno successivo, il Col Melaghetto. Tale còmpito fu affidato alla 1ª brigata di bersaglieri.

La notte sul 31 fu rotta da qualche raffica di proiettili a gas lacrimogeni, specie contro M. Melago. Le nostre artiglierie proseguirono il loro tiro di sbarramento sulla fronte delle posizioni conquistate.

31 *gennaio*. — Erano le ore 5,30 del mattino, quando il 24° riparto d'assalto attaccò, con slancio, Col Melaghetto, e riuscì a stabilirvisi, grazie ai rincalzi del 209° fanteria posti a disposizione del suddetto riparto.

Senonchè il nemico — ricevuti notevoli rinforzi = riescì ad interporsi tra il 24° riparto d'assalto ed i rincalzi del 209°, impedendo così agli arditi di rinsaldare l'occupazione sui fianchi, sia verso Val Bella che verso la Brigata Sassari.

Alle ore 7,30 il 24° riparto d'assalto, soverchiato da fronte e da fianco, fu costretto a ripiegare soffermandosi e riannodandosi sulle falde meridionali del Col Melaghetto.

A questo punto intervennero animosamente nella lotta i riparti della 4ª brigata bersaglieri, i quali rinnovarono l'azione unitamente ad un battaglione della Brigata Bisagno. Di rimando, gli Austriaci intensificarono il fuoco contro Monte Val Bella, concentrando tiri d'artiglieria da quella parte, talmente che la situazione divenne, all'improvviso, ardua ed aspra.

Fu in tali frangenti che il 2° battaglione del 209° fanteria sofferse perdite rudi e repentine.

Pur tuttavia - ad onta di tutto - con costanza e con valore impareggiabili, le nostre truppe, intorno alle ore 9, riuscirono a ristabilire la situazione sulle linee, tale e quale come era antecedentemente all'attacco di Col Melaghetto ed a fortificarvisi solidamente.

E poichè giunse l'ordine del *Comando delle truppe degli Altipiani* di resistere ad ogni costo agli attacchi degli Austriaci contro Val Bella, e di affermarsi sulla testata di Val Melago ponendo, al caso, a disposizione altri rinforzi; il 130° fanteria (57ª divisione) ricevette l'ordine di spostarsi a Buso del Termine; il 69° di accostarsi in Val Chiama, mentre il comando della 33ª divisione inviava il 130° fanteria ad occupare le posizioni di Costalunga e disponeva il 69° fanteria in riserva generale divisionale.

Mercè tali provvedimenti l'intera brigata Bergamo (25° e 26° fan-

teria) si rendeva disponibile per rinnovare l'attacco, ove fosse stato ancora necessario.

Sul far della sera si intensificò il servizio di esplorazione, specie negli impluvi boscosi a nord-est di Monte Val Bella, per identificare gli appostamenti di mitragliatrici nemiche. Per rinforzare l'occupazione di Monte Val Bella, vennero posti a disposizione della 4ª brigata bersaglieri due battaglioni del 25º reggimento fanteria: il 3º battaglione del 210º rimasto sulla linea marginale rientrò presso la propria brigata. Epperlanto, al 1º febbraio, la dislocazione era la seguente: in 1ª linea, sul Monte Val Bella — da ovest verso est — il 5º reggimento bersaglieri, la brigata Bisagno e la 4ª brigata di bersaglieri: sul Col del Rosso la brigata Sassari: sul Col d'Echele il 157º fanteria è sostituito da un battaglione del 3º fanteria: sulla linea di Costalunga fino a Buso del Termine il 25º reggimento fanteria: sulle linee di partenza di M. Melago il 158º fanteria: in riserva divisionale il 26º reggimento.

Infine la brigata Bisagno, che aveva subìto forti perdite nell'azione contro Col Melaghetto, venne rinforzata dal 3º battaglione del 210º fanteria, già dislocato alla *forcella* a disposizione.

Nel corso della giornata gli Austriaci eseguirono alcuni concentramenti di fuoco contro M. Val Bella e Col del Rosso, provenienti in prevalenza da Foza: le nostre batterie risposero con violenza e fortuna.

Le truppe continuarono a rafforzarsi sulle posizioni conquistate e, sulla sera, si iniziò il cambio dei riparti di prima linea, assai provati dopo cinque giorni di azione ininterrotta e tre giornate di aspra,sanguinosa e fortunata lotta.

Tenente UMBERTO BIANCHINI
dell'87 Reggimento Fanteria
(*Brigata Friuli*).

C) Allegati.

Bollettini di guerra italiani.

29 *gennaio* 1918. — All'alba di ieri le nostre fanterie hanno impetuosamente dato l'assalto alle posizioni avversarie sulle alture ad oriente della conca di Asiago, e le hanno infrante in più punti, superando tenace difesa e resistendo poscia a violenti ritorni offensivi del nemico. A sera, circa 1500 prigionieri dei quali 63 ufficiali erano già affluiti al campo di concentramento.

Le artiglierie nostre ed alleate hanno concorso all'azione, battendo con grande efficacia il terreno d'attacco e disperdendo gli affrettati rinforzi nemici discendenti per le valli di Nos e di Campomulo.

Le squadriglie aeree tennero ovunque il dominio del cielo; numerosi velivoli avversari furono attaccati e respinti; dieci di essi colpiti dai nostri e due da aviatori francesi precipitarono al suolo.

30 *gennaio*. — Valorose truppe della zona degli altopiani hanno felicemente coronata l'azione da esse iniziata il giorno 27, ad est di Asiago, strappando al nemico munite posizioni ad occidente della Val Frenzela.

Conquistati fin dal giorno 28 e mantenuti con grande valore il Col del Rosso e il Col d'Echele, premuto e sospinto l'avversario nella zona del Sasso Rosso, ributtati all'arma bianca i numerosi suoi contrattacchi, nella giornata di ieri il successo venne ampliato con l'espugnazione di Monte Val Bella. Fortissime furono le perdite inflitte al nemico, che ebbe due divisioni quasi completamente distrutte; notevole il bottino di guerra, non del tutto calcolato, ma comprendente finora: oltre 100 ufficiali e 2500 uomini di truppa prigionieri, 6 cannoni di vario calibro; circa 100 mitragliatrici, numerosissime bombarde, parecchie migliaia di fucili; ingentissima quantità di munizioni e materiali di varia specie.

Violenta fu la reazione dell'artiglieria nemica sulle posizioni conquistate; rapidi e potenti i concentramenti di fuoco nostro fin sui più lontani obiettivi. Numerosi i tentativi di irruzione e d'offesa dei velivoli nemici; pronta l'aggressione dei nostri ed aggiustato il tiro antiaereo, che nelle due giornate abbatterono 17 apparecchi avversari. Durante le azioni dei giorni 28 e 29 l'eroica brigata Sassari (151°-152°) ed in particolar modo il 151° fanteria riconfermò il valore della sua gente e la gloria delle sue bandiere: i riparti di assalto 1°, 2° e 16°, la 4ª brigata bersaglieri (regg. 14° e 20°) col suo riparto di assalto (4°) e il 5° reggimento bersaglieri, i battaglioni alpini Val d'Adige, Stelvio, Monte Baldo, Tirano, assolsero magnificamente il loro còmpito e furono all'altezza del loro nome e delle loro fulgide tradizioni.

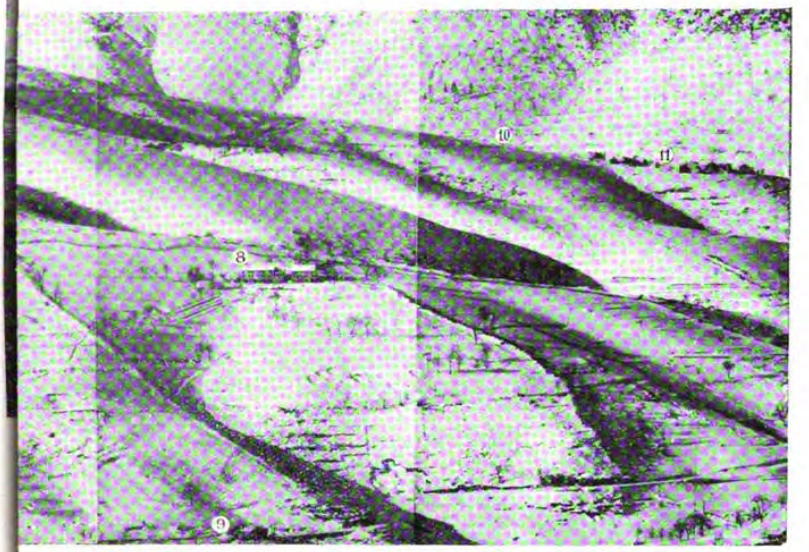
31 *gennaio*. — Nella zona degli altipiani, sul medesimo campo delle brillanti azioni compiute dalle truppe della 1ª armata negli scorsi giorni, nostri reparti continuarono ieri energiche puntate a sud di Asiago e, ad occidente della Val Frenzela, migliorarono la nuova occupazione spingendola alquanto a nord-est di Col del Rosso. Le nostre batterie tennero sotto il tiro le retrovie avversarie, colpendone incessantemente i passaggi obbligati.

Sulla rimanente fronte si ebbe: una notevole vivacità delle artiglierie in Val Lagarina, fra Posina ed Astico; un tentativo di grossa pattuglia nemica sventato sulla destra dell'Adige ad ovest di Marco; una felice irruzione di un nostro nucleo che catturò due mitragliatrici nelle trincee avversarie ad occidente del Monte Asolone.

Gli aviatori nostri ed alleati riportarono nuove e brillanti vittorie, abbattendo in complesso altri sette velivoli avversari; uno colpito da apparecchi che esso tentava di attaccare mentre questi compievano un efficace bombardamento sulle principali vie di comunicazioni nemiche dell'altipiano di Asiago; due, fatti precipitare fra Costalunga e Monte Melago da nostre squadriglie da caccia; quattro abbattuti da aviatori inglesi fra Ormelle ed Oderzo sulla sinistra del Piave.

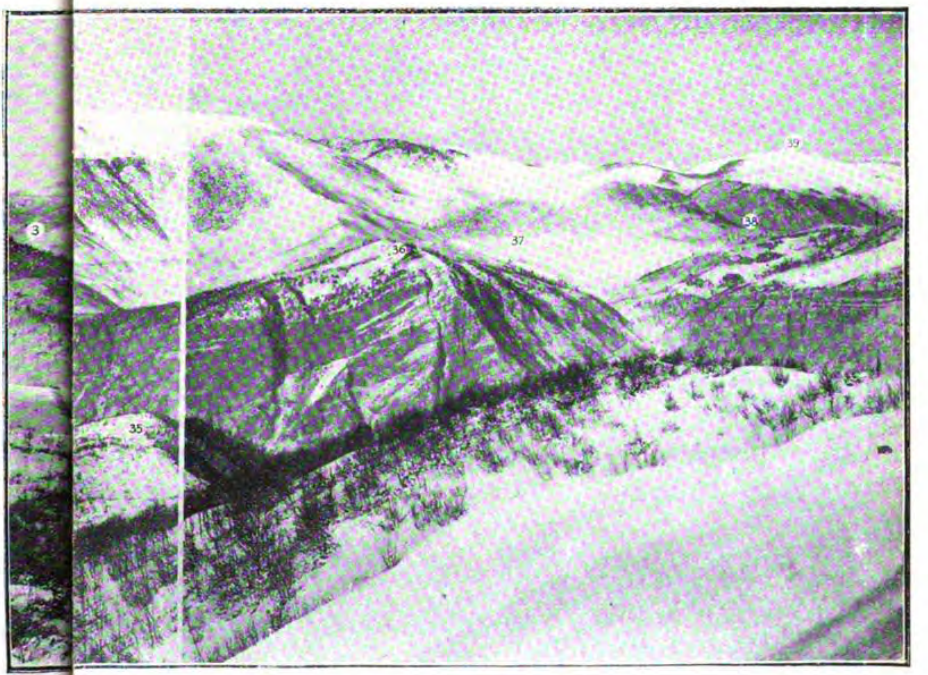
1° *febbraio*. — Dopo i ripetuti e sempre vani tentativi di ritoglierci i progressi conseguiti nella regione del Sasso Rosso, il nemico iniziò, nella mattinata

. ROSSO - CASE RUGGI.



e. 8. Case Ruggi. 9. Case Mori. 10. Val Frenzela. 11. Stoccaredo.

VAL VECCHIA.



1. Ca ongara.
2. M. barone.
3. Va Dodici.
4. Ce Gallio.
29. Case Grulli.
30. Pizzo Razzea.
31. Stoccaredo.
32. Val Frenzela.
33. Val Miela.
34. M. Fior.
35. Cima del Cimo.
36. Croce S. Franc.
37. Val Vecchia.
38. Val Gadena.
39. M. Lisser.

di ieri, una azione più intensa per ributtarci dal Monte Val Bella, donde nelle prime ore del giorno, nostri riparti avevano raggiunto di slancio la testata di Val Melago. Prima però che l'attacco potesse toccare le nostre linee, mercè l'efficace cooperazione dell'artiglieria, gli assalitori furono presi sotto il fuoco potente e fulmineo di sbarramento che li costrinse a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Sul resto della fronte, i tiri di artiglieria ebbero intensità moderata; nelle Giudicarie venne respinto con granate a mano un nucleo avversario che si appressava a sud di Daone: fra Posina e l'Astico nostre pattuglie furono efficacemente attive.

La scorsa notte velivoli nemici lanciarono bombe su Bassano; qualche ferito e lievi danni.

DIAZ.

Bollettini di guerra austro-ungarici.

28 *Gennaio* 1918. *Fronte italiano.* — Sull'Altipiano di Asiago e ad est del Brenta, vivace duello d'artiglieria. Un attacco italiano contro il Monte Pertica è fallito.

30 *Gennaio.* — Sull'altipiano dei Sette Comuni durano dal pomeriggio di ieri duelli di artiglieria, che all'alba raggiunsero il massimo della violenza nella regione del Col del Rosso.

30 *Gennaio.* — Sull'altipiano dei Sette Comuni, si è nuovamente sviluppato un violento combattimento. Gli Italiani attaccarono ieri nelle regioni ad est di Asiago fino al Brenta, con ingenti forze. Sul M. Sisemol e ad est il loro attacco fu infranto col fuoco davanti alle posizioni austro-ungariche. Il Monte Val Bella, su cui essi con un aggiramento avevano potuto porre piede, fu loro ripreso con un contrattacco. Ugualmente, i nostri alleati rigettarono, dopo accaniti combattimenti, il nemico attaccante nella regione del Col del Rosso e tra Valle Frenzela e il Brenta. Ripetuti tentativi del nemico di allargare le brecce localizzate, con il lancio delle riserve, furono respinti con sanguinose perdite. Furono fatti prigionieri 10 ufficiali e 350 soldati.

31 *Gennaio.* — Sull'altipiano di Asiago continuano accaniti combattimenti. A sud-ovest di Asiago e nella regione del Sisemol, tutti gli attacchi italiani furono respinti con gravi e sanguinose perdite. Il Monte Val Bella e il Col del Rosso, dopo un eroica difesa ed accaniti combattimenti, dovettero essere abbandonati al nemico avanzante in sempre maggiori forze.

1° *Febbraio.* — A sud-ovest di Asiago, fu respinto un attacco nemico. Nella parte orientale dell'altipiano di Asiago l'attività guerresca si limitò a vivaci duelli di artiglieria. Il numero dei prigionieri presi negli ultimi combattimenti si è elevato a 15 ufficiali e 660 soldati.

Il primo aiutante di campo: LUDENDORFF.

SULLE TEORIE PREVALENTI PRIMA DELLA GUERRA

« L'histoirien militaire n'est pas un scientifique poursuivant la recherche de résultats inattaquables devant la raison pure; il vise à obtenir des données pratiques, utilisables ».

(«Revue d'Histoire». *Observations sur l'histoire militaire*. n. 150, Juin 1913).

1. — L'arte della guerra è essenzialmente sperimentale. Si avvantaggia cioè di tutti gli elementi di fatto che la pratica di guerra presenta, li sottopone con sollecitudine e cura al crivello della critica, li coordina attorno a determinanti principi, li disciplina in insegnamenti positivi e veglia, con sagacia e costanza, acciocchè non degenerino nel convenzionalismo o nel dogma.

Senonchè, nella realtà della pratica, non tutti gli elementi di fatto di cui l'arte della guerra si avvale — specie gli storici e speculativi — sono suscettibili di apprezzamenti positivi e sicuri; poichè — a differenza di tutti gli altri studi sperimentali — la guerra involge in sè moventi e fenomeni i quali sfuggono al giudizio oggettivo per addentarsi nella sfera di soggettività, di passioni e di sentimenti schiettamente umani.

Onde, nella realtà della pratica, non può darsi uno studio esclusivamente positivo e sperimentale della guerra, come avviene per la fisica o la meccanica, ma solamente uno studio razionale, deduttivo e

complesso. Esso ricava bensì dagli elementi di fatto — storici od applicativi — il suo fondamento primo, ma li trasforma e rifrange sotto il prisma di una serie di variabili — armi, terreno, prestigio di condottieri, fortuna di eserciti, tradizione politica e civile; — sicchè nessuna determinante positiva potrà giammai avere ragione di essi con la virtù di una formula oppure con l'intervento di una reazione chimica.

Epperciò l'arte della guerra è arte essenzialmente soggettiva, per quel tanto di profondamente umano e variabile che essa involge ed abbraccia, per quel suo costante mutar di cornice nell'arena delle battaglie, per quel suo perpetuo evolversi nei mezzi di offesa e di difesa, sotto la spinta mutabile delle passioni e degli affetti. È quindi arte di intuizione, di genialità e di adattamento, un esponente di sensibilità di studi piuttostochè di rigida ed assoluta interpretazione di essi.

Così si spiega come nel contrasto di queste tendenze — tra teoria e pratica, tra principi e moventi umani — l'arte abbia sempre cercato una specie di compromesso fra valori positivi e valori morali, gettando tra le ripide sponde del suo fiume il ponte suggestivo della storia. E così pure si spiega il favore e la prevalenza degli studi storici nell'arte militare — da Federico e Napoleone (1) a Moltke — perchè tale prevalenza erompe da una necessità profondamente soggettiva e sentita.

Gli studi storici si plasmano infatti duttili alle esigenze dell'arte, osservandone in pari tempo il fondamento positivo, rispondono alle tendenze del sentimento nazionale, lasciano traccie chiare e profonde nel pensiero, nell'azione e nell'arte. La loro figliazione è prodotto naturale dei tempi, finimento e decoro della tradizione.

2. — Senonchè il prestigio che accompagna le vittoriose armi, la fama che circonda i grandi condottieri, il fascino delle manifestazioni artistiche e letterarie, ben di frequente si accordano insieme nell'accentuare troppo il fondamento soggettivo ed umano di quegli studi, alterandone i lineamenti genuini e spontanei.

Allora, il grande ponte gittato per collegare i valori positivi con i morali, smarrisce assai spesso l'imparzialità e l'obiettività sua e cede ben volentieri alle prevenzioni ed al dogmatismo piuttostochè alla critica ed all'evoluzione.

---

(1) Faites la guerre offensive comme Alexandre, Annibal, César, Gustave-Adolphe, Turenne, le Prince Eugène, et Frédéric; lisez relisez l'histoire de de leurs quatrevingt-trois campagnes, modelez-vous sur eux; c'est le seul moyen de devenir grand capitaine et de surprendre les secrets de l'art; votre génie ainsi éclairé vous fera rejeter des maximes opposées a celles de ces grands hommes.

Corresp. (Oeuvres de Sainte-Helène. *Notes sur l'art de guerre*) XXXI, 418.

Tale è l'intima insidia degli studi storici militari puri, la quale si ripercuote nelle deduzioni immediate dell'arte, nelle sue tracce e nei suoi schemi, quando semplicismo o rigidità vietano di comprendere, ed apprezzare, l'ininterrotta marcia degli avvenimenti, di cogliere gli indici precursori dell'evoluzione e degli adattamenti.

L'arte – schematizzata – corre allora il rischio di farsi sorpassare e sommergere sotto il giogo di un pernicioso rigidismo, ed ogni nuova guerra significa sorpresa e corsa fatale verso l'impreveduto e l'incerto. In contrapposto, il libero esercizio della critica, l'apprezzamento positivo degli studi storici — svincolati da qualsivoglia ipoteca dottrinale e di scuola — forniscono all'arte una guida feconda di presentimenti e suggestioni.

Così, nel 1790, il principe di Ligne poteva abbandonarsi nei suoi « Préjugés » a qualche spunto, il quale può adattarsi alla odierna guerra quando egli scriveva sulla superiorità del numero (1):

« Je n'ai pas l'honneur de le connaître le « nombre » et sa supériorité. A moins que pour dépenser la sienne, on ne veuille tout garder, en ne gardant rien, et qu'on établisse un cordon non interrompu depuis la Mer Caspienne, Azoff et le Caucase, jusqu à Agram, et depuis Cernowitz, capitale de la Bucovine, jusqu à la mer Adriatique, par un demi-cercle de 2000 *lieues; chose incroyable mais qui est arrivée en* 1788 *aux deux Empires qui faisaient la guerre à celui d'Orient:* 500 *mille hommes sous les armes, sans qu'il y eut presque un Armée, n'eurent, d'un coté, pour succès qu'une indigne fortresse sans fortifications au mois de dicembre, et, de l'autre, une bicoque au mois d'avril ».*

L'equilibrio dell'arte sta dunque nell'adattamento all'ambiente, nella sana interpretazione dei principî, nel senso costante della realtà pratica sia positiva che umana.

Di conseguenza, la guerra provocherà tanto minori sorprese quanto più essa avrà saputo svincolarsi dalle preventive ipoteche degli studi e delle scuole, dagli intralci del dottrinalismo, ed avrà indirizzato il suo apparecchio, le sue forze, il suo impulso, sempre rispetto all'avversario piuttostochè rispetto alle idee preconcette.

3. — Quando l'esperienza della guerra è troppo remota, l'arte diventa mancipia di schemi o si snatura in una serie di astrazione e di scolasticismi. Soltanto la pratica sollecita e continua la ravviva e la riporta ai principî, la riconduce al senso necessario della realta; perchè, come

(1) PRINCE DE LIGNE: *Préjugés Militaires* (Edition du centenaire par le lieutenant général baron de Heusch). *De la supériorité de l'ennemi,* pag. 73, Paris, Librairie Honoré Champion, 1914.

scriveva Napoleone: «*l'art de la guerre est un art simple et tout d'exécution ; il n'a rien de vague ; tout y est bon sens ; rien n'y est idéologie* (1) ».

Dunque, come nella seconda metà del secolo XVIII l'arte ebbe i suoi teorici e i suoi scolastici – in causa dei lunghi intervalli di pace tra le guerre Federiciane e quelle della Rivoluzione – così dalla pratica del 1870 ad oggi, il dottrinarismo doveva accusare un sopravvento sulla realtà troppo distante e remota, e la nuova guerra doveva necessariamente presentarsi come un'incognita.

Prima del 1914 gli studi storici erano influenzati da due distinti poli d'attrazione. Da una parte le campagne napoleoniche le quali, mercè i poderosi lavori dello Stato maggiore francese, avevano acquistato una salda e geniale base critica e documentaria, ravvicinandole a noi con paziente e sagace opera d'interpretazione e di ricostruzione; dall'altra le guerre del ciclo tedesco, con gli ammaestramenti del maresciallo Moltke, mantenutisi assai spesso nel campo dogmatico dominati da principî astratti e trascendentali, in causa dell'eredità del Clausewitz e del suggello impressovi dallo spirito assolutista del popolo tedesco.

La scuola francese, per ricorso storico, per vivacità e reattività di giudizi, rivelò subito la tendenza a ripiegare su sè stessa nello studio della dottrina napoleonica. Questa si riassume nella rapida marcia all'avversario sulla base esclusiva della manovra; cioè a dire mercè atti precedentemente combinati, in ordine allo spazio, al tempo ed alle forze combattenti. Stella polare è la battaglia, la quale rappresenta la somma di lavoro decisivo ed offensivo di tutti questi fattori complessivamente considerati, riferiti tanto al comune denominatore umano, quanto al tecnico e positivo; il quale ultimo — si noti bene — si trovava allora in condizioni ben diverse di sviluppo dalle odierne.

L'arte tedesca — in contrapposto — più dottrinale e sottilizzatrice, ma più vicina all'attuale progresso dei mezzi, pareva proporsi il còmpito di collegamento e di transazione tra l'arte napoleonica — spiccatamente individualista e personale — e l'arte dei tempi nostri, maturata tra il combattente e l'officina, tra i tipi di condottieri alla stregua del Murat e del Lannes, ed i tipi dei generali architetti tedeschi.

Il parallelo tra le due arti, la francese e la tedesca, quella più intuitiva geniale e libera (2) questa più determinata e rigida, forniva argomento ad una serie di studi del capitano francese Gilbert sulla dottrina del Clausewitz e sulla campagna di Prussia nel 1806, in confronto alla

---

(1) Correspondance: Oeuvres de Sainte-Helène (*Evénement de six premiers mois di 1799*) XXX, 263.

(2) « La guerre — scriveva Napoleone — n'est pas un art conjectural; il faut régler ses mouvements sur l'adversaire et non sur une idée ».

manovra tedesca del luglio-agosto 1870; e ciò per dedurne la superiorità dell'arte francese nella concezione della manovra e nell'apparecchio della battaglia.

« *Napoléon* — scriveva infatti il capitano Gilbert — *est non seulement maître inimitable, mais encore il est demeuré le « Maître » que ses leçons n'ont point veilli* ».

Epperciò, fino dal 1887, egli consigliava di « ... *mettre en oeuvre les richesses du Depôt de la guerre, former avec les officiers les plus distingués de notre Etat-Major Général, une section historique, tenant la place qui lui revient et qu'elle occupe en Allemagne; assigner a cette section comme tache la rédation détaillée et définitive de nos campagnes, de* 1792 *à* 1815 » (1).

Il voto del geniale studioso di arte militare, da quel tempo — ad onta delle pregiudiziali dell'ambiente e del largo sistema difensivo attuato alla fronte occidentale — veniva raccolto ed esaudito con perizia e fervore degni della tradizione francese; e l'arte, mano a mano, riusciva così ad affermare il suo contenuto e fondamento sulla base della esperienza napoleonica, ravvivata e ravvicinata mercè la interpretazione metodica dei documenti.

4. — Non tanto però, che non passasse inavvertita l'esperienza dei tempi nuovi all'epoca della guerra Anglo-Boera e Russo-Giapponese, specie per opera della critica innovatrice del generale De Negrier. Ma, la lontananza dei teatri di operazione, la loro vastità ed il preconcetto comunemente invalso di qualificare quelle nuovissime prove delle armi per un capitolo di guerra particolarista, episodica o coloniale, attenuavano e svalutavano l'evidente suggestione di quegli ammaestramenti. Sovratutto, non si apprezzava nel loro giusto valore le modificazioni che la nuova guerra, e le nuove armi, stavano per introdurre nella lotta rispetto ai fattori essenziali di spazio e di tempo.

Si intuiva nondimeno che i campi di battaglia di Port-Arthur, dello Scia-ho e di Mukden, dovevano presentare qualche cosa di profondamente diverso da quelli di Jena e di Auerstädt; che il ciclo della evoluzione — ove non si fosse arrestato alle prime manifestazioni positive — avrebbe posto capo ad un'arte fatta di lentezza e di passività; che la guerra non poteva essere nè tanto *rapida* nè tanto *corta*. Epperciò la scuola francese, profondamente sensitiva, allo scopo di sventare la rude minaccia, si sforzava di stimolare i fattori morali, nell'intento di contrapporli alla pericolosa e neutralizzante forza dei mezzi e delle armi nuove, straordinariamente cresciuti in efficacia e potenza distruttiva. Si co-

(2) *Essai de critique militaire* par G. G., Paris, librairie de la « Nouvelle Revue », 1890.

minciava, in altri termini, ad intravedere che la camicia di Nesso avrebbe alla fine soverchiato l'anima e la foga di Ercole.

E si intuiva ancora che, per questo, non era semplicemente sufficiente un apparecchio morale per dir cosi « *formalista* » sull'esempio dei « *Nikudan* » giapponesi, o proiettili umani — destinati a percorrere una determinata traiettoria secondo leggi di propulsione e di gravità; — ma che occorreva una educazione sostanziale ed intrinseca, assai più remota, nell'orbita dello spirito e del sentimento nazionale, per surrogarla alle energie ed alle forze culturali e religiose che animano i « *Nikudan* » giapponesi. Alla tenacia, al prolungamento della lotta, al carattere serrato e sanguinoso di essa, doveva perciò contrapporsi un migliore e più intenso appello ai valori umani.

La psicologia di guerra si sforzava quindi di restituire l'equilibrio e la coscienza dell'ambiente, di rettificare il convenzionalismo scolastico e dottrinale, di superare con le anime la crescente minaccia paralizzante delle armi. Epperciò oggi — dopo la grande guerra — non si possono leggere senza proficua meditazione i tre volumi del colonnello Montaigne « *Vaincre* » (1), nei quali rinverdiscono quanto di più eletto e fattivo conta la tradizione militare umanista francese, dal maresciallo di Sassonia ad Ardant du Picq.

5. — Non è fuor d'opera tentare di cogliere alcuni atteggiamenti dell'arte militare francese mentre la scuola storica — per dir cosi pura — più dominava ed attraeva gli spiriti.

Il generale Foch — magnifica coscienza di arbitro tra pensiero ed azione in guerra — a proposito dei nuovi atteggiamenti rivelati dalla pratica delle operazioni in Manciuria notava — nella sua opera sulla condotta della guerra — che in quelle lontane regioni: « La guerre y garde par suite un allure « *plus ralentie* » que dans le pays à vie intense de l'Europe. Malgré une impulsion superieure de premier ordre, elle ne peut y réaliser ces *brusques déploiements stratégiques, ces marches rapides, ces attaques foudroyantes, d'où sortent, comme des coups de tonnerre, les premiers rencontres des luttes européennes* » (2).

Tra i due estremi della guerra « *esotica* » lenta e vincolata al terreno, e della guerra europea che si riteneva si dovesse ancora combattere a « *coups de tonnerre* », la intuizione chiara e pronta del generale Foch ammetteva l'avvento di una strategia a base più larga, complessa ed

(1) Lieutenant colonel Montaigne: « *Vaincre* ». *Esquisse d'une doctrine de la guerre basée sur la connaissance de l'homme et sur la morale.* Paris, Berger Levrault, edit. 1913.

(2) Genéral F. Foch. *De la conduite de la guerre.* « *La manoeuvre pour la bataille* ». Paris, Berger Levrault, edit. Preface, VIII-X.

a rapporti interdipendenti; nella quale lotta la battaglia doveva risultare da una serie di sforzi armonici allo scopo di vincere una resistenza di armi, di terreno, di tempo, che si sapeva formidabilmente accresciuta in confronto al semplicismo dell'« *écnement* ».

Restituito l'equilibrio, il generale Foch poteva così concludere nella sua premessa sulla condotta dell'arte della guerra: « *C'est ainsi que la bataille — manoeuvre de l'époque napoleonienne, et de* 1870, *se transforme en bataille — operation de plusieurs jours* ».

In altri termini, si prospettava una combinazione di atti di manovra a vasto raggio con elasticità e genialità di procedimenti, tale, persino, da non escludere una condotta iniziale della guerra con intendimenti orientativi e temporeggianti, limitati però allo stretto necessario per sferrare a suo tempo l'offensiva ad oltranza. E questa offensiva si prospettava pure come un seguito di successi iniziali « *mediati* » piuttosto che « *immediati* », quali la rottura di un tratto della fronte nemica, il suo avvolgimento o, infine, la minaccia sulle retrovie.

Analogamente, a Mukden, l'armata del maresciallo Nogi non si era tanto proposta di spezzare la destra dei Russi con un attacco di fianco, quanto di cadere sulle loro comunicazioni per determinarne lo squilibrio; ciò che infatti diede luogo ad una serie di operazioni combinate, prolungatesi poi nello spazio e nel tempo,

Ne conseguiva pure che il generale Foch ammetteva – nella *bataille opération* – un più stretto connubio tra strategia e tattica in causa della crescente affermazione dei progressi tecnici, della difensiva, della resistenza tenace e passiva, in confronto alla odierna capacità manovriera delle masse, del prodotto della loro azione e reazione immediata. Epperciò si doveva impedire alla strategia di cristallizzarsi e di porre radici; che anzi si dovevano recidere subito sul terreno fecondato dalla nuova tecnica, evitando così il pericolo e l'insidia dell'*offensive retardée*.

Si tendeva cioè con ogni sforzo a difendere la cittadella della manovra nei suoi piloni classici dello « *spazio* » e del « *tempo* », e che l'arte nuova minacciava di sconquassare con il piccone ed il badile per seppellirli nei fossi delle trincee: ogni previdenza e dottrina dovevano quindi proporsi di imprimere moto e celerità di gesto ai ritrovati della tecnica, acciocchè servissero da scala alla evoluzione dell'arte non già da intoppo e da barriera.

Lo studio ed il contributo dei fattori umani dovevano, come sempre, favorire ed accelerare il ritmo di quest'opera (1).

---

(1) Devesi ricordare a questo punto la dottrina meritoria del generale de MAUD'HUY, nella sua bella opera: *Infanterie*: « *Le combat est la lutte de deux volontés..... la victoire appartiendra à celui qui saura* le *mieux souffrir sans désespérer dans la victoire* (« Infanterie », pag. 99). Paris, H. Charles Lavauzelles. Editeur militaire, 1911.

Questo, nella teoria, nelle tradizioni della scuola e nell'opera dei maestri. La pratica si vestì invece di panni piuttosto diversi; ma è legge comune che tra pensiero ed azione, idea è realtà, si interponga pur sempre il costante diaframma dell'opportunismo umano.

Forse, agli esordi della grande guerra, un eccessivo spirito d'indulgenza verso l'aspettativa strategica o di favore verso la «*battaglia ritardata*», hanno fatto dimenticare alquanto le pure e geniali tradizioni dell'arte in forza di quella rete di compromessi che obbligano, nella pratica, ad evitare i partiti estremi, sotto l'assillo di riflessi numerici, di esigenze di mobilitazione o di schematismi difensivi.

Ma, in forza di queste transizioni appunto, dovevano maturare i germi della lotta localizzata, attraverso una serie di urti iniziali, di sforzi singoli sulle estese fronti e nei larghi scacchieri. Le truppe, i mezzi e le munizioni, dovevano così inutilmente logorarsi senza l'appoggio di adeguate riserve, in piena contraddizione alle sane e tradizionali norme dell'arte.

Nel frattempo e nell'altro campo, l'avversario con irruenza e simultaneità di attacchi si apparecchiava a spuntare ed a travolgere lo schieramento iniziale francese sulla propria ala più sensibile. Ma, anche in questo campo, se l'arte e la teoria avevano fucinato teorie perfette, la pratica venne a sorprenderle con la pietra di paragone dell'*imprevedulo*, con l'insidia di un macchinario di guerra troppo schematizzato e rigido nella formula dell'«*offensica precipitata*».

Sicchè l'uno e l'altro errore dovevano, alla fine, fatalmente coincidere per elisione ed antitesi di termini nel *punto morto*, affrettando fatalmente l'avvento della guerra localizzata.

6. — Il dogmatismo tedesco – per quanto rigido nelle sue formule – ammette pur tuttavia dei compromessi con l'assoluto, sempre quando si tratti della guerra e delle sue finalità, per le quali esso si dimostra assai spesso disposto a transazioni ed a transizioni.

Onde si spiega come i precetti della scuola storica e strategica — impersonati dal lungo e paziente lavoro del Moltke — abbiano dovuto modificarsi negli ultimi tempi in Germania, per adattarsi alle smisurate esigenze di un quadro di guerra orgoglioso e gigantesco nelle sue finalità politiche ed economiche; sul cui sfondo i precetti dell'esperienza — diligentemente raccolti dal 1864 al 1870 — dovevano un poco fare la figura dell'arte primitiva di Filippo di Macedonia rispetto alla strategia di Alessandro e dei suoi «*Epigoni*».

La scuola metodica tedesca, dalle prevalenti caratteristiche tattiche definite e precise, dall'addestramento analitico, dovette così allargare man mano i propri confini, come la politica li aveva spostati dai limiti della Prussia e della Germania a quelli dei continenti e dell'universo; epperciò anche l'arte dovette cibarsi di queste iperboliche finalità e concepire la guerra come una missione da dio Molok.

La tecnica multiforme e gigantesca — fatta forte da una produttività illimitata ed orgogliosa — doveva concorrere, in Germania, ad avvalorare questa nuova e raffinata idolatria per la battaglia tedesca sommergitrice e livellatrice.

In realtà – mentre per la scuola napoleonica la battaglia è arte che tende allo scopo con euritmia di linee, con libera combinazione di atti intesi a vincere la resistenza dell'avversario – per la nuova dottrina tedesca essa doveva trasformarsi in istrumento fatale di sterminio e di distruzione. Per la prima era *mezzo*, per la seconda doveva essere unicamente e violentemente *fine*, tanto nei rispetti della sostanza che della forma.

Epperciò le due dottrine stanno tra loro come i lineamenti della battaglia di Austerlitz stanno a quelli di « *Canne* » dello Schlieffen; come il genio di Napoleone sta alla figura del cartaginese Annibale.

Il trapasso dalle vecchie dottrine alle nuove non fu però nè semplice nè rapido, poichè l'arte militare è conservatrice per eccellenza. Occorreva anzitutto interpretare in senso decisamente favorevole alle nuove tendenze la tradizione un pò antibologica — quasi da tempio di Giano — dello spirito dell'arte tedesca, combattuto sempre tra il valore dell'offensiva e quello della difensiva, e le cui radici si spingevano alle sottigliezze della casistica del Clausewitz allorquando egli scriveva che la guerra ha per tesi l'offensiva, per antitesi la difensiva, per sintesi la « *difensiva offensiva* ».

E proseguiamo nell'indagine fra tradizione del passato ed imperiose necessità del presente.

« La difensiva — dichiarava il Moltke nei suoi « *Kriegslehren* » — apporta seco tutti i vantaggi di *indole materiale*; ma l'offensiva ha tutti quelli di « *indole morale* ».

E, più oltre « i vantaggi sui quali si può far conto lasciandosi attaccare hanno, talvolta, il sopravvento su quelli che erompono dalla forza morale dell'attacco di cui è *l'anima* : epperciò il combattimento difensivo, con l'offensiva per *epilogo*, rappresenta la forma più forte della battaglia ». (2).

Evidentemente, il verbo del Clausewitz influenzava a questo punto, come una calamita, la penna del pensoso maresciallo il quale, per togliere ogni dubbiezza, si vedeva più oltre costretto a meglio precisare il proprio concetto ammettendo che: «*l'offensiva* sola può condurre a cospicui risultati, e — contrariamente a quanto si verifica nel campo della tattica — essa, meglio assai della difensiva, si presta a grandi schieramenti di forze » (3).

(1) MOLTKE: *Militärische Werke:* IV *Kriegslehren*. 1 Theil. *Die Operativen Vorbereitungen zur Schlacht*. Berlin, E. S. Mittler und Sohn, 1911, pag. 193.

(2) IDEM: I Theil, pag. 71.

(3) IDEM.

Allo scopo poi di neutralizzare i distruttivi effetti delle armi da fuoco, il Moltke insisteva sempre più nel raccomandare i vantaggi dell'addestramento tecnico; affinava la tattica da combattimento delle varie armi, ne disciplinava le modalità d'azione e gittava le basi dell'addestramento della fanteria affine di renderla sempre più — e sempre meglio — insuperato ed insuperabile strumento della offensiva a fondo.

«Infatti se la difensiva — scriveva a questo proposito il maresciallo — consente di scegliere le proprie posizioni in precedenza ed obbliga chi attacca a sviluppare la sua azione in terreno aperto, se essa permette di organizzare le accidentalità del terreno stesso, di sgombrare il campo di tiro; in contrapposto l'offensiva assicura la facoltà dell'iniziativa per imporre all'avversario la nostra legge. Colui che attacca sceglie infatti un obiettivo ben preciso dinanzi a sè, mentre chi difende è costretto ad indovinare gli intendimenti del nemico.

«Di conseguenza, da una parte stanno la risoluzione e lo slancio, dall'altra la indecisione e l'attesa: infine il difensore deve a sua volta passare anch'esso all'offensiva, se desidera davvero di conseguire risultati decisivi».

Da ultimo, il Moltke sintetizzava la sua dottrina nella formula che segue: «l'offensiva strategica dà facoltà di determinare l'atto decisivo, la *battaglia* e, nella maggioranza dei casi, essa impone alla difensiva il punto dove potrà avere luogo la battaglia medesima».

L'ombra del Clausewitz tornava così a fare capolino con gli estremi legati intellettuali del maresciallo Moltke.

7. — Se la perplessità della tradizione militare non era del tutto superata e vinta, ciò nondimeno essa consentiva di affidarsi, con fede e sicurezza, ad una della facce del tempio bifronte, alla più promettente e feconda di risultati — cioè all'offensiva — ingigantita dalle risorse, dai mezzi, dalla orgogliosità di una tecnica dalle proporzioni fantastiche. La nuova offensiva, mercè questa colossale macchina, avrebbe centuplicato il proprio sforzo rispetto alla massa ed alla velocità.

In tali preconcetti, passarono senza grande rilievo in Germania i frutti dell'esperienza della guerra nell'Africa australe ed in Manciuria.

A proposito della guerra nell'Africa australe, il capitano tedesco Göben — combattente nel campo boero — osservava con molto acume in un suo libretto denso di riflessione: «che gli attacchi centrali alla maniera napoleonica ed a tesi strategica appartengono, oramai, al novero delle cose impossibili..... che gli attacchi frontali sono ineffettuabili..... che il nemico, oggigiorno, si può ben incalzare con il fuoco come in altri tempi si incalzava con la baionetta..... che gli at-

tacchi in campo aperto costano oggi perdite tali da paralizzare qualsivoglia azione (1).

Viceversa, — assai più semplicista nelle deduzioni, — il maggiore Löffler nella sua premessa al volume sulla guerra Russo-Giapponese esprimeva l'avviso che la pratica esperienza della guerra di Manciuria non dovesse modificare la fisonomia della guerra avvenire, dappoichè « il fattore principale rimaneva pur sempre la forza morale e la volontà di vincere ».

« Per di più conviene aggiungere — scriveva il Löffler — che non è possibile istituire teorie, architettare deduzioni — o precipitate o unilaterali — sulla base di informazioni incomplete o prive di controllo » (2).

La riflessione sul presente passò così oltre ai limiti del quadro gigantesco e sovvertitore che prospettava la futura guerra sciolta oramai dai pregiudizi di scuola; e l'arte nuova intensificò i suoi principi, mirò a trasformarli in minacciose armi nei rapporti della politica e dell'economia, fino ad assumere quelle dimensioni eccessive e trascendentali che sono proprie della spiritualità tedesca.

In breve, vennero così a turbarsi le ragioni di equilibrio tra i mezzi ed il fine, tra la forza e l'apprezzamento della forza. L'arte della guerra diventò strumento di politica prima di cimentarsi alla riprova dei fatti e — nella confusione orgogliosa dei termini — la realità della guerra doveva così rappresentare una sorpresa, una contraddizione, tanto nell'orbita delle premesse che in quello delle conseguenze.

8. — Così è che la guerra in Germania non si prospettò più quale fenomeno dell'attività nazionale localizzato e limitato, come una ferrea necessità cui conviene ricorrere quale « *extrema ratio* » per difendere il comune patrimonio; come infine una legge di contingenza che si considera piuttosto nella sfera della manifestazioni dolorose e necessarie piuttostochè in quella delle finalità desiderabili, ma si rappresentò come una mèta, una liberazione ed una forza trascendentale.

Sui margini di tale rappresentazione — materiata di volontà, corroborata di aforismi alla Nietzsche, intessuta di appetiti giganteschi, — l'orgoglio della stirpe e la presunzione della propria forza non segnarono più limiti. Nè la guerra più poteva adattarsi agli scopi che le erano tracciati dal Clausewitz, cioè « *continuazione della politica con altri*

---

(1) *Beiheft zum Militär Wochenblatt.*, 1901, Achtes Heft. Militärische *Betrachtungen über den Krieg in Südafrika.* Berlin, E. S. Mittler 1901.

(2) Major LÖFFLER (de l'Etat Major royal Saxon): *La Guerre Russo-Japonaise. Enseignements tactiques et strategiques*, traduit de l'allemand par le lieutenant-colonel Olivari Paris, Berger Levrault Editeurs 1907 (Preface VI).

mezzi », così come un abito da fanciullo più non si attaglia alla persona diventata adulta e smisuratamente cresciuta.

Prosecuzione della politica, sì — anzi meglio *anticipazione* e *complicità* — ma di una politica non di stirpe, di governo, di società, dai lineamenti determinati; sibbene di una politica vorace ed estensiva di nazione la quale riteneva per sè troppo angusti perfino i limiti dei continenti, e che voleva trasformarli in forza di un preteso mandato di assimilazione universale e di assorbimento.

Siffattamente vennero a moltiplicarsi a dismisura i moventi primordiali della guerra, i quali uscirono dai termini del conflitto localizzato e contingente per ingolfarsi in quelli della lotta risolutiva ed integrale. La politica di compensazione e di equilibrio dell'epoca federiciana, quella di egemonia militare dal 1864 al 1870, dovevano così diventare in breve strumento di sopraffazione mondiale alla vigilia della grande guerra europea.

Per tali moventi politici, la fisionomia, la struttura e gli obiettivi dell'arte militare accelerarono il ritmo di trasformazione con portentose pratiche: esse rigettarono il passato alla stregua di Cadmo della leggenda, che lanciava dietro di sè i denti del dragone ucciso d'onde balzavano i giganti predestinati a combattersi a vicenda nell'universo.

E quei primi principî — da definiti e precisi che erano nella dottrina dei maestri — diventarono mostruosi e sconfinati nella mente e nella mano deformata dei discepoli esaltati dalla visione di un impero d'orgoglio da attuare, di un possesso universale da creare per opera e lotta di una nazione diventata tutta esercito, mercè una produzione nazionale trasmutatasi tutta in arsenale d'armi insidiose ed inesauribili.

Crebbero così — all'ombra delle teorie razionali del Moltke — le dottrine ipermetriche dello Schlieffen e del Bernhardi (1).

Il generale Schlieffen — già capo di Stato maggiore tedesco — non esitava ad appuntare gli sguardi e gli studi alla visione della lotta romana – all'epilogo di Canne –; e li appuntava con un palese presupposto d'indole suggestiva, ammonitoria ed intimidatrice. Fu infatti presso l'umile borgata sulle rive dell' Ofanto — a Canne — che, il 2 agosto del 216, a. C. Annibale riuscì ad atterrare la potenza militare di Roma. Ed il tipo di quella battaglia di annientamento militare e politico dell'avversario – la distruzione del mondo latino – parve talmente consono alle aspirazioni militari tedesche, sì da costituirsene una specie di «*stella polare*», un auspicio ed una mèta per la futura lotta, nella quale — in-

(1) General von BERNHARDI: L'*Allemagne et la prochaine guerre*. Traduction française. Preface du colonel FEYLER. Payot, Edit., Paris, 1916. IDEM: *La guerre d'aujourd'hui*. Traduction française par E. ETARD. II vol., Paris, Chapelot, edit., 1913.

sisteva il nostro autore — « la stoffa dei generali di Annibale non è punto scomparsa, che anzi se ne sono viste le tracce in ogni tempo ».

Così lo Schlieffen meglio tratteggiava il proprio pensiero: «L'armamento e la tattica sono ben mutati da due millenni a questa parte perchè non si ha più la lotta corpo a corpo, a colpi di daga, ma l'artiglieria comincia a far sentire i suoi effetti a migliaia di metri di distanza.

« Fucili e mitragliatrici hanno sostituito l'arco e la fionda, ed invece di mettere capo a massacri le future lotte vedranno interi eserciti a capitolare.

« Nullameno, le condizioni generali del combattimento sono rimaste immutate: la « *battaglia decisiva* » (1) intesa ad annientare le forze dell'avversario può, oggigiorno, impegnarsi *tale quale* come l'aveva concepita Annibale nei tempi antichi.

« Come allora, l'obiettivo della battaglia decisiva non deve essere la fronte nemica, contro alla quale non devesi affatto ammassare le proprie forze o disporre le proprie riserve.

« L'arte piuttosto consiste nell'operare a largo raggio contro i fianchi dell'avversario: ben lungi dal limitarsi alle ali delle prime linee, l'attacco deve mirare alle riserve e prolungarsi più che sia possibile sul tergo delle posizioni occupate dal nemico.

« Così *l'annientamento sarà tanto più pieno e completo*, quanto più l'azione sarà drizzata più lontano sul tergo dell'esercito avversario (2) ».

Fautore incondizionato dell'offensiva a fondo, il generale Schlieffen si rappresenta la battaglia come un atto terrificante, brutale ed irreparabile: « *attaccare senza tregua, attaccare senza preoccuparsi del tergo, senza contare le perdite: tale è il segreto che determina la vittoria e decide della fortuna delle campagne di guerra* ».

Al culto di tale Dio Molok la nuova dottrina militare tedesca — assillata da una smisurata febbre di crescenza — inspirava i suoi atti ed i suoi studi prima della guerra europea, nella fiducia di dovervi esercitare con le sue armi la missione di « *flagello dei popoli* ».

9. — La visione di una guerra così grandiosa nei suoi apparecchi, così violenta e rapida nei suoi effetti, così crudamente sterminatrice, mercè la congegnata azione di masse coordinate ed animate da un impulso irresistibile rispondenti — per ciascuna di esse — alle parti di una grandioso dramma eschileo, trovava infine il suo legislatore e commentatore nelle dottrine del generale Bernhardi.

---

(1) La così detta *Entscheidungsschlacht*.

(2) CANNAE: Von Generalfeldmarschall GRAF SCHLIEFFEN (*Vierteljahrshefte für Truppenführung und Heereskunde, herausgegeben vom Grossen Generalstab*): VIII-IX Jahrgang, 1911-1912. Berlin, E. Siegfried Mittler und Sohn.

Si può anzi affermare che se lo Schlieffen rappresenta in queste concezioni la spada – sia pure del Dio Freyr – il Bernhardi nè raffigura il maglio o il martello di Asa-Thor. Se il primo incarna la violenza distruggitrice e gli odi del Cartaginese — dal Trasimeno a Canne — il secondo, da politico e militare insieme, agita la spaventosa fiaccola dell'« *Hannibal ante portas* ».

Tuttochè l'arte nuova aveva allestito — dal dominio dell'aria all'impiego delle grosse artiglierie, dai gas venefici ai sottomarini, dallo sfruttamento delle mitragliatrici all'uso dei mezzi tecnici più progrediti e perfetti di difesa, di offesa, di traslazione e di collegamento — trovò in lui l'organizzatore e l'assertore.

Così è che nel Bernhardi non possono più lievitare le perplessità del Clausewitz (1) e del Moltke, non trovare luogo i tentativi di accomodamento fra offensiva e difensiva, tra strategia e tattica; ma spaziare soltanto l'assoluto di guerra nella uniforme propaganda di paurose ed intimidatrici realtà, di aforismi esaltanti la violenza e la forza secondo la filosofia del Nietzsche. La volontà collettiva, deformata dalla vertigine delle altezze, dalla suggestione grandiosa della materia che trattava, si era così indotta alla fine a non conoscere più limiti alla propria azione livellatrice nell'arena sconfinata dell'universo.

Le dottrine del Bernhardi appaiono quindi come il preludio del grande dramma militare tedesco ed europeo, la premessa e la base di partenza. La stessa grandiosità degli assunti denota subito lo smodato orgoglio della mentalità militare tedesca, la quale presume di poter fronteggiare la lotta su due fronti — la francese e la russa — di poter manovrare fra loro con tali procedimenti e risultanze strategiche, tali da imporsi all'Europa in armi. E ciò, con l'avveduto impiego delle truppe di copertura, della cavalleria, della esplorazione aerea, con l'ausilio di una rete ferroviaria talmente fitta sì da afissiare — come una formidabile camicia di Nesso — una dopo l'altra tutte le forze avversarie contrapposte.

In tale concezione e pratica dichiarava il Bernhardi: « *consiste la decisione della prossima guerra europea* ». E la presunzione dell'invincibilità assoluta, assiomatica, erompe dalle conclusioni del libro sulla guerra d'oggigiorno:

« Io ho fede — egli scriveva — nel popolo tedesco, nel grande avvenire che gli è riservato e che è chiamato a disimpegnare come un'alta missione nello sviluppo dell'umanità. Ma il popolo tedesco non sarà mai all'altezza del suo còmpito, se non spingendo la sua potenza militare al più alto grado e prefiggendo alla sua politica obiet-

(1) Si veda a questo proposito la critica del BERNHARDI all'opera del CLAUSEWITZ, nell'*Introduzione alla guerra di oggigiorno*.

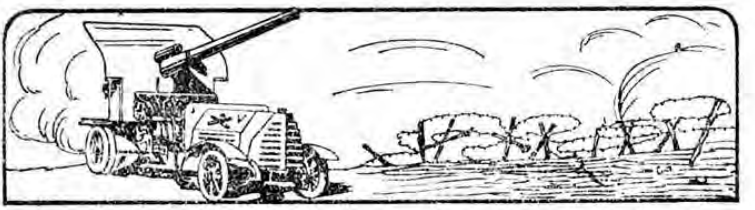
tivi tali da non recedere davanti alle più ardue vie, nell'intima persuasione che non soltanto in guerra, ma anche in politica, sono sempre la volontà e l'attività quelle che trionfano e producono i più grandi effetti (1) ».

Così la grande guerra d'aggressione era apparecchiata e matura nel pensiero e nell'azione del popolo tedesco — « La guerra ed il coraggio — diceva Nietzsche — hanno operato assai più grandi cose che l'amore del prossimo. Non è stata la vostra compassione sibbene la vostra forza che, fino ad oggi, ha tratto i naufraghi a salvamento. Che cosa è bene ? — domandate voi — Essere forte questo è bene » (2).

EUGENIO BARBARICH
Generale di Brigata.

(1) General von BERNHARDI: *La guerre d'aujourd'hui*. Op. cit., Tome I, pag. 197.

(2) NIETZSCHE: *Così parlò Zarathoustra*. I Parte. Discorso X (Biblioteca di scienze moderne. Fratelli Bocca, editori, 1910).



LE MEMORIE DI GUERRA DEL GENERALE LUDENDORFF

SPUNTI ED ESTRATTI

Si è pubblicata, in questi giorni, una traduzione francese dell'opera del generale Ludendorff, la quale tiene dietro al buon profilo tracciato sul condottiero tedesco dal generale Buat, capo di Stato Maggiore dell'esercito francese. Tra non molto, vedrà la luce anche una traduzione italiana dell'opera in discorso con i tipi dell'editore Treves di Milano.

Nell'attesa, questi spunti estratti dalle Memorie di guerra *del generale Ludendorff possono rispondere alle esigenze di una prima e preventiva conoscenza dell'opera, che si annovera tra le più complete ed interessanti pubblicate fino ad ora sulla grande guerra della nazioni, uscita dalla penna di uno scrittore e di un condottiero la cui dottrina — a detta del medesimo generale Buat — è pur sempre contraddistinta :* au coin de la meilleure doctrine guerriere.

A) Generalità sulla guerra.

« Dare uno sguardo complessivo e sintetico alle operazioni di cinque anni di guerra su tutte le fronti — dichiara l'A. — non è semplice nè agevole. La guerra domandò sforzi sovrumani all'esercito ed alla nazione e l'esercito, intimamente collegato alla nazione, non poteva esplicare tutta intera la sua forza, se non a patto di attingere sempre e continuamente l'appoggio di energie morali e materiali da parte della nazione.

« Era quindi supremo dovere di mantenere intatta la coesione ed alto il morale del paese.

« Il Comando Supremo si trovò subito a questo punto in conflitto col Governo. Furono in urto le nostre differenti mentalità ed il nostro

diverso modo di condurre la guerra. Questo contrasto fu per noi (Hindenburg e Ludendorff) una grande delusione ed un grave peso.

« A Berlino non si volle adottare la nostra concezione della guerra ad oltranza, e non si potè trovare la ferrea volontà di concentrare tutto per un solo scopo : le esigenze della guerra e della vittoria come invece seppero fare le democrazie dell'Intesa.

« A Berlino si sperò sempre di più nella *riconciliazione;* si ebbe l'illusione che i popoli dell'Intesa avrebbero costretto i loro Governi alla pace. Il pensiero di giungere alla pace fu più forte della volontà di combattere per la vittoria ; e così mancò la forte condotta della guerra nell'interno del paese.

« In molte questioni, il Comando Supremo tedesco si rivolgeva al Governo responsabile a cui la guerra avrebbe richiesto, in ogni istante, decisioni di lunga portata e di grande energia.

« Ma, a Berlino, si era ancora rimasti alle mentalità del tempo di pace.

« Anche in questioni importantissime le risposte si facevano talvolta aspettare per settimane. Poichè il Governo di Berlino tentava molte volte di sottrarsi alla responsabilità delle impellenti necessità della guerra, il tono dei nostri reciproci rapporti divenne aspro.

« In tempo di pace il Governo centrale era superiore a tutte le altre autorità, il Ministero degli esteri al disopra di ogni critica. Ora, durante la guerra, il Governo seguiva gli stessi metodi di prima, dando esecuzione a quelle richieste del Comando Supremo che gli sembravano convenienti. Tralasciava però molto di quanto gli veniva segnalato dal detto Comando come assolutamente indispensabile nell'interesse della guerra.

« Il Comando Supremo doveva intervenire in alcune attività che prima dello scoppio della guerra erano esclusivamente riservate ad altri enti. Doveva occuparsi, per esempio, della stampa, della censura, della repressione sia dello spionaggio nemico come del sabotaggio della guerra in paese, e così pure delle forze che tentavano di sconvolgere l'ordinamento statale ed i cui effetti deleteri si ripercuotevano dannosamente sulla condotta della guerra. Al Governo centrale mancava l'iniziativa; negli enti esecutivi a sua disposizione faceva difetto la chiarezza di vedute ».

* * *

Scrive il Ludendorff che ebbe a trovarsi, molte volte, a conflitto personale con l'autorità centrale.

Il Governo e la maggioranza dei partiti pensavano ad un possibile componimento pacifico di transazione con l'Intesa, ciò che era in antagonismo con una vigorosa condotta della guerra. Poichè alcuni partiti

della minoranza (destra) propendevano invece, come il Comando Supremo, per una energica condotta della guerra, l'A. fu tacciato di essere *reazionario*. « *Io non sono nè reazionario nè democratico* — dichiara l'A. — *ma sono per la Germania* ».

« Ad ogni modo — egli prosegue — il Governo fu ben lieto di avere trovato in me un *parafulmine* per le ire politiche ed, invece di difendermi, lasciò imperversare la bufera sul mio capo. Lasciò che mi si dipingesse come un dittatore, screditò il Comando Supremo ed eccitò l'opinione pubblica contro di me ». Così furono addossate al Ludendorff molte manchevolezze riguardo al vettovagliamento ed alla provvista del carbone; provvedimenti che erano di esclusiva competenza del Ministero.

« Io desideravo — dichiara l'A. — la cessazione delle ostilità, ma in modo da assicurare alla nazione la possibilità di vivere.

« Non vedevo la possibilità di concludere la pace se non quando il nemico fosse pure pronto a concluderla e mi pareva pericoloso dichiararci, noi soli, pronti alla pace.

« I pacifisti instillarono nel nostro popolo un desiderio irrefrenabile di pace. L'Intesa utilizzò questo nostro stato d'animo, per cui il còmpito del Comando Supremo divenne sempre più difficile ed arduo. D'altronde, l'occasione per una pace diversa da quella che dovemmo concludere non si presentò mai.

« Forse subito dopo Gorlice, nel 1915 : ma allora il popolo tedesco l'avrebbe certo respinta ».

* * *

Così tratteggia il Ludendorff il funzionamento del Comando Supremo tedesco :

« Abbiamo lavorato per quattro anni in costante armonia, come una persona sola : il maresciallo Hindenburg ed io.

« Il Comandante Supremo ha la responsabilità della condotta della guerra. Egli l'assume dinanzi al mondo e, ciò che è ancora più grave, dinanzi al suo esercito ed alla sua patria. Io, come suo Capo di Stato Maggiore, ero partecipe di questa responsabilità.

« Le nostre vedute tattiche e strategiche corrispondevano completamente, onde ne derivava una cooperazione armonica e fiduciosa.

« Dopo aver discusso con gli ufficiali miei cooperatori, io esponevo al maresciallo, brevemente ed esattamente, le mie vedute circa la situazione e la condotta della guerra. Io ebbi la soddisfazione di vedere sempre le mie proposte approvate dal maresciallo.

« I miei giorni così trascorrevano metodicamente ».

Il generale Ludendorff era collegato telefonicamente e telegraficamente (macchina scrivente) con ogni settore della fronte.

« Le armate inviavano regolarmente, al mattino ed alla sera, le novità più importanti.

« Il Comando Supremo disponeva di un sistema di comunicazioni, che gli permetteva di essere informato subito degli avvenimenti più importanti poichè, purtroppo, erano spesso necessarie rapide e gravi decisioni in conseguenza della mancanza di riserve.

« Il mio tempo era assorbito — oltre che dal mio lavoro personale — anche da colloqui con i miei capi servizio e collaboratori, e con i comandanti di grandi unità e di corpo. Io ripenso con gioia e soddisfazione alla vita in comune, improntata a spirito di cameratismo, che trascorsi col mio Stato Maggiore, sia sulla fronte orientale che al Comando Supremo.

« Col lavoro immane che dovevo disimpegnare e la grave responsabilità che dovevo sopportare, avevo bisogno intorno a me di uomini d'iniziativa, che mi dicessero senza riguardi la loro opinione. Ed essi non mancarono di farlo e talvolta fino all'estremo limite ».

« Il lavoro comune era improntato a reciproca fiducia, *da uomo ad uomo*.

« Io sono orgoglioso della fama dei miei collaboratori. Un uomo solo non poteva far fronte a tutto, e la guerra offriva largo campo all'esplicazione di tutte le attività ».

Il Ludendorff tesse a questo punto l'elogio dei suoi principali collaboratori di ogni grado, dal generale al capitano.

« Specialmente alla mensa — egli osserva — regnava il massimo spirito di cameratismo e cordialità. Al maresciallo piaceva la conversazione vivace e spigliata. Alla mensa venivano anche ospiti, talvolta nei momenti critici. Così nell'ottobre del 1914, a Radom, giunse una comitiva apportatrice di doni, e ci intrattenne sull'imminente presa di Varsavia, mentre io avevo già ordinato la ritirata.

« Dagli ufficiali di passaggio, delle varie armi e dei comandi di divisione, conoscevamo talvolta notizie importanti sull'andamento dell'esercito, assai meglio che dalle notizie ufficiali.

« Io davo molta importanza allo stretto collegamento con la fronte e quindi le visite *militari* mi erano assai gradite.

« Spesso ci visitavano personaggi politici: il Cancelliere dell'Impero, deputati, scrittori, ecc. Presero parte alla nostra mensa anche personalità dell'industria e del commercio, addetti militari delle nazioni neutre, giornalisti, letterati, ecc.

« Il Kaiser ci fece pure l'onore di visitarci. In sua presenza la conversazione si svolgeva famigliarmente.

« La visita di taluni ospiti mi dava modo di trattare di molte questioni.

« Il comando di un esercito richiede quindi — oggigiorno — forza di volontà e previdenza: richiede anche la padronanza di tutto l'organi-

smo dell'esercito, conoscenza che non si può acquistare se non a prezzo di lavoro immane.

« Ma una conoscenza deve predominare tutte le altre : quella della *psiche* delle truppe e dell'animo del nemico.

« Questo intuito non si acquista; è una qualità naturale.

« I comandi di gruppo di armate e di armate concorrevano con un lavoro d'intelligente iniziativa al disimpegno del nostro grave còmpito. Lo scambio delle reciproche opinioni era continuo; la decisione rimaneva però al Comando Supremo. Il Comando Supremo doveva dare unità di vedute e di impulso.

« Tolte queste limitazioni necessarie, *nelle grandi linee*, i comandi di grande unità erano completamente indipendenti nella loro sfera d'azione. Sorgevano, naturalmente, situazioni tattiche nelle quali le direttive del Comando Supremo non corrispondevano col punto di vista dei singoli comandi. La decisione era lasciata allora sempre a chi comandava sul posto.

« Davo molta importanza ai contatti personali e diretti. Io mi recavo volentieri alla fronte, valendomi sempre di un treno speciale provvisto di vagoni per ufficio e per gli apparati telegrafici. Il lavoro non cessava mai durante il viaggio. In determinate stazioni giungevano le notizie giornaliere e venivano trasmessi gli ordini necessari.

« Il Kronprinz dimostrava molta disposizione per le cose militari, e mi rivolgeva domande che rivelavano spirito acuto e senso professionale.

« Il mio contatto con i comandanti di grandi unità non si limitava ai viaggi settimanali. Io parlavo ogni mattina a mezzo del telefono con tutti i comandanti. Le conversazioni telefoniche servivano da orientamento. Ordini telefonici furono dati soltanto in casi urgenti e ripetuti quindi per iscritto.

« Dove io stesso non potevo recarmi, il Comando Supremo inviava degli ufficiali di Stato Maggiore informatori ai comandi di armata, o a quelli inferiori, in modo da riportare un quadro esatto della situazione e del terreno.

« Fu talvolta necessario proporre l'allontanamento di comandanti elevati e dei loro cooperatori (capi di Stato Maggiore). Con molta soddisfazione possiamo dire che i casi furono assai rari. Questo esonero era un doloroso còmpito, ma assolutamente necessario. Ed il Ludendorff chiude questo capitolo con la seguente dichiarazione:

« Sotto l'impressione degli avvenimenti dell'8 agosto 1918, offrii io stesso le mie dimissioni al maresciallo. Certamente influirono su tale atto le gravi delusioni dell'ultimo periodo di guerra, però ripresi ben presto il dominio su me stesso e sulle circostanze ».

B) Liegi-Tannenberg.

Allo scoppio della guerra l'autore era comandante di reggimento a Strasburgo. Fu per molto tempo al comando del corpo di Stato Maggiore, dal 1904 fino al 1913, quasi sempre capo della sezione *radunata e schieramento*. Il progetto di schieramento era opera del generale v. Schlieffen.

Partiva dalla presupposizione che la neutralità del Belgio non fosse stata rispettata dalla Francia, o che il Belgio si unisse alla Francia. Ogni altra operazione sarebbe stata paralizzata dalla minaccia sull'ala destra tedesca ed avrebbe esclusa la possibilità di una rapida soluzione della guerra in Francia.

Questa rapidità di decisione in Francia era una necessità vitale, per evitare il pericolo che l'invasione russa giungesse fino al cuore della Germania; ciò che si riteneva possibile e probabile.

L'offensiva contro la Russia e la difensiva in Francia avrebbero portato ad una guerra di lunga durata. Lo avevano dimostrato numerose manovre sulla carta, e perciò tale ipotesi fu scartata fin dall'inizio dal generale v. Schlieffen.

« Noi eravamo tutti persuasi — scrive il Ludendorff — della necessità del passaggio attraverso il Belgio, alla cui neutralità nessuno più credeva.

« Con la nostra sfavorevole situazione militare-politica — circondati da Stati nemici — dovevamo prevedere di avere contro di noi forze nemiche assai superiori alle nostre, e quindi armarci se non volevamo essere deliberatamente schiacciati. È noto come la Russia volesse la guerra ed aumentasse il suo esercito. Essa tendeva ad indebolire l'Austria per dominare nei Balcani. In Francia riprendeva nuova forza il sentimento della rivincita. Il ripristino della ferma triennale non lasciava dubbio sulle intenzioni dominanti. L'Inghilterra osservava con preoccupazione il nostro sviluppo economico, la nostra produzione a buon mercato e la nostra attività instancabile. La flotta tedesca seguiva quella inglese in potenza, e faceva temere la Gran Bretagna per il dominio dei mari.

« Nell'autunno del 1912 — quando non vi fu più dubbio sulle intenzioni aggressive dei nostri nemici — inoltrai la proposta per un forte aumento delle nostre forze militari (1). L'aumento di un miliardo delle spese militari non aveva alcuna intenzione aggressiva, ma quello principale di utilizzare il contingente annuo di uomini che, pure essendo obbligati

(1) Provvedimenti integrati poi, nel 1913, con gli organici della nuova legge militare tedesca, in forza dei quali la forza bilanciata era portata a 818.000 uomini.

al servizio non ricevevano istruzione. Inoltre era necessario di rafforzare le nostre fortezze e di acquistare del materiale. I fondi vennero accordati, ma la mia principale proposta per la costituzione di tre nuovi corpi d'armata non venne accettata. Ne derivarono gravi conseguenze, poichè quei tre corpi d'armata ci mancarono all'inizio della guerra, e le nuove unità organizzate nell'autunno del 1914 dimostravano tutti i difetti della organizzazione improvvisata ».

La brigata al comando di Ludendorff prese parte all'invasione del Belgio, ove le truppe tedesche dovettero combattere contro i *franchi tiratori*. Il Governo belga aveva organizzata la guerra popolare: la guardia civica e le truppe regolari si valevano di abiti borghesi. Ciò era contrario ad ogni uso di guerra.

« Data questa situazione, si dovettero prendere misure di rigore che colpirono anche degli innocenti, ma *quella delle crudeltà tedesche* è una leggenda creata con arte raffinata. *Io stesso ero entrato in guerra con idee cavalleresche, ma quella guerra da* partigiani *ripugnava ad ogni animo di soldato* ».

* * *

Il generale Ludendorff narra lo svolgimento delle operazioni che condussero alle battaglie di Tannenberg e dei Laghi Masuri.

Accenna poi brevemente alle operazioni tedesche in Francia « ove l'avanzata si era trasformata in ritirata ».

« L'ala destra tedesca era divenuta troppo debole — egli dice — specie dopo che le furono sottratti il corpo d'armata della Guardia e l'XI Corpo d'armata. Sarebbe stato invece conveniente rafforzare quell'ala coi corpi d'armata d'Alsazia e Lorena, come era stato previsto negli studi del generale von Schlieffen.

« Contrariamente alle sue vedute era stata fatta l'avanzata contro la linea Lunéville-Èpinal.

« Quello che successe all'ala destra tedesca, sarebbe avvenuto per tutto il nostro esercito se non fossimo passati attraverso il Belgio ed avessimo tenuto l'estrema nostra ala destra verso Longwy.

« Mentre noi ci saremmo dissanguati contro gli sbarramenti fortificati della linea Verdun-Belfort, la nostra ala destra, attaccata dai belgi-franco-inglesi attraverso il Belgio, sarebbe stata battuta: avremmo così perduto tutta la zona industriale del basso Reno e la nostra sconfitta sarebbe stata definitiva.

« Dopo la sconfitta della Marna la guerra sarebbe durata a lungo ed avrebbe richiesto enormi sacrifici alla patria. Era il momento in cui bisognava dare tutto. Io fui sorpreso dello spirito che regnava a Berlino alla fine di ottobre del '14. Nessuno si rendeva conto della gravità della situazione ».

C) Campagna di Polonia — Laghi Masuri.

« I miei rapporti col generale Conrad furono sempre discreti: diventavano migliori quando ci vedevamo spesso.

« Io ho avuto talvolta l'impressione, che l'ufficiale austriaco di collegamento presso il mio Stato Maggiore spesso riportasse al suo Comando non solo dei fatti, ma anche dei *pettegolezzi*. L'ufficiale di collegamento di una potenza alleata ha un grave còmpito: può facilmente arrecare molto danno. Dev'essere perciò una personalità vagliata in ogni senso e bene scelta.

« Alla fine di ottobre 1914, il generale Falkenhayn mi chiamò a Berlino per conferire. La differenza tra la terribile tensione d'animo alla quale eravamo stati sottoposti dall'inizio della guerra e l'andamento delle cose a Berlino era enorme. Vi predominava la sete del godimento materiale. Mancava il senso della nostra grave situazione di guerra e ne ebbi una sgradevole impressione, sicchè fui contento non appena potei ritornare alla fronte nella cerchia dei miei camerati.

« Il contegno dell'Italia era intanto più che mai sospetto. Poi essa entrò nella sfera dell'Intesa che, a malgrado della sua superiorità numerica, abbisognava pur sempre di nuove forze.

« Era d'altronde sempre stato prevedibile che l'Italia sarebbe entrata in guerra a fianco dei nostri nemici.

« L'Austria-Ungheria era perciò obbligata a garantirsi sulla fronte italiana: anche l'esercito serbo si stava riorganizzando e ridiventava pericoloso. L'attacco dei Russi contro la fronte austro-ungarica sarebbe stato tanto più sensibile, quanto più detto fronte si indeboliva a favore delle altre fronti. Il morale a Teschen (Quartiere Generale austriaco) diventava ognora più basso ed incerto. L'ufficiale di collegamento austriaco — per ordine del maresciallo Conrad — ci rappresentò la situazione come molto seria e degna di immediati provvedimenti.

« Così il Comando Supremo germanico e quello austro-ungarico, prepararono, nell'inverno del 1915, i loro progetti per la campagna del 1916. Entrambi avrebbero cercato di giungere alla soluzione: i Tedeschi mediante un offensiva contro Verdun, gli Austriaci con un offensiva dal Tirolo.

« Verdun era punto strategicamente bene scelto ed opportuno. Quella fortezza era per noi un punto assai delicato: minacciava a tergo le nostre linee di comunicazioni e gli avvenimenti del 1918 lo dimostrarono all'evidenza.

« Se fossimo riusciti ad impadronirci soltanto delle opere fortificate della sponda destra della Mosa, sarebbe già stato per noi un grande vantaggio. La nostra situazione strategica sulla fronte occidentale, come

pure le condizioni di vita delle nostre truppe nel saliente di S. Mihiel, ne sarebbero state molto migliorate. L'offensiva venne iniziata il 21 febbraio e — grazie alle splendide qualità delle nostre truppe — si ebbero nei primi giorni dei successi brillanti, ma l'offensiva fu condotta troppo limitatamente e quindi si fermò.

« L'offensiva austro-ungarica contro l'Italia doveva iniziarsi alla fine di aprile o al principio di maggio. Data la poca efficienza delle ferrovie tirolesi, i preparativi dovettero essere iniziati molto prima del previsto.

« Per rendere possibile l'urto contro Verdun, la fronte tedesca orientale dovette cedere artiglierie pesanti a quella occidentale: inoltre vennero ritirate divisioni dalla Selva Nera. Il comando austriaco indebolì a sua volta, la fronte orientale a favore di quella italiana.

« L'offensiva contro l'Italia era una operazione di grande portata, che avrebbe richiesto fino dall'inizio forze assai maggiori di quelle disponibili. Ciò avrebbe portato ad un soverchio indebolimento della fronte russa creando una situazione pericolosa, anche se in Italia si fossero ottenuti risultati decisivi.

« Io non voglio giudicare se i due comandi alleati avrebbero dovuto intraprendere altre operazioni, oppure riunire tutte le loro forze contro l'Italia. Ciò entra nel campo della ipotesi ».

« *Comunque, la decisione della guerra non si sarebbe raggiunta alla fronte italiana. Essa doveva cercarsi sulla fronte occidentale, in Francia. Qui non potevamo agire fortemente se prima i Russi non fossero stati battuti. Le mie preoccupazioni erano per la Romania. Bisognava chiarire le sue intenzioni. Se essa si fosse unita a noi, il fianco russo era decisamente aggirato. Se si fosse rivolta contro di noi, avremmo almeno saputo come ci dovevamo regolare.*

« L'offensiva tedesca contro Verdun provocò, nel marzo 1916, la quinta offensiva italiana sull'Isonzo.

« Non ebbe successo ed i Russi intervennero per alleggerire la fronte occidentale.

« Il 15 maggio 1916 si iniziò, finalmente, l'offensiva austro-ungarica contro l'Italia che al principio riportò brillanti successi.

« Raggiunse la linea Asiago-Arsiero. Ma, alla fine del mese, era evidente che agli Austriaci era venuta meno la forza d'impulso necessaria per procedere avanti.

« Al 4 giugno si iniziò l'offensiva russa contro la fronte austro-ungarica ad occidente di Luzk. L'offensiva non fu condotta con una superiorità di forze schiaccianti. L'attacco fu respinto nel tratto di fronte guarnito dalle truppe germaniche, mentre in altri punti i Russi riportarono un successo completo. Ciò che era più inquietante di tutto fu la poca resistenza dimostrata dalle truppe austro-ungariche, la qual cosa permise al nemico di riportare una grandissima vittoria.

« Quantunque sulla fronte orientale tedesca si aspettasse un attacco, inviammo tuttavia delle divisioni verso il sud. L'Austria aveva rinunciato all'offensiva contro l'Italia ed inviava truppe verso la fronte orientale ».

D). LUDENDORFF COMANDANTE DEL QUARTIER GENERALE.

« Al nostro arrivo a Plets – il 29 agosto – mi ricevette il generale von Lyncker. Mi comunicò che il maresciallo Hindenburg era stato nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito: io sarei stato il sottocapo. Mi parve che la denominazione « Primo comandante del Quartiere generale » fosse più conforme alle mie attribuzioni: secondo il mio parere vi doveva essere un solo capo di Stato Maggiore dell'esercito.

« Il còmpito assuntomi era di una grandezza immane, ma però non fui soverchiato un solo momento dal sentimento della responsabilità.

« Il lavoro che dovevo affrontare mi riusciva in parte nuovo, ed era infatti multiforme.

« Di rado il destino aveva così pesantemente gravato sopra un uomo solo. A capo chino, pregai Dio onnisciente di darmi la forza necessaria per compiere il mio dovere.

« La situazione che il maresciallo ed io trovammo era straordinariamente critica. La nostra grande guerra — che avremmo dovuto condurre offensivamente — era diventata per noi una guerra strettamente difensiva.

« L'enorme superiorità numerica dei nostri nemici, in uomini ed in materiale, diveniva sempre più sensibile col prolungarsi della guerra.

« Noi eravamo aiutati dai nostri alleati senza il cui concorso non avremmo potuto fare la guerra.

« Essi facevano la loro parte, ma consideravano però come loro buon diritto di farci sempre nuove richieste, quantunque il loro concorso fosse proporzionatamente assai inferiore al nostro.

« La lotta sulla fronte di Verdun intanto illanguidiva dopo avere costato molto sangue. La situazione delle truppe attaccanti era diventata sempre peggiore. Esse perdevano la loro efficienza con la sola permanenza nella zona conquistata, per la difficoltà di ripararsi e di vettovagliarsi, mentre i Francesi potevano utilizzare i vantaggi offerti dalle opere fortificatorie.

« Anche il morale del comando delle truppe tedesche davanti a Verdun era alquanto scosso.

« Nella battaglia della Somme, l'Intesa aveva spiegato una formidabile superiorità sulla terra e nell'aria. Il Comando Supremo tedesco ne fu sorpreso all'inizio: fece accorrere delle forze, ma non poteva in alcun modo pareggiare la superiorità nemica in fatto di artiglierie, mu-

nizioni e velivoli. Il nemico che attaccava sotto la protezione del suo fuoco tamburreggiante, raggiungeva le trincee nemiche o i punti da conquistare prima che le nostre truppe avessero potuto uscire dai loro ricoveri. Ne conseguiva spesso la cattura dei nostri riparti.

« Il consumo di forze fisiche e morali era indescrivibile. Le divisioni non potevano rimanere in posizione se non pochi giorni: dovevano ricevere il cambio assai spesso e rinfrancarsi entrando in linea nei settori più tranquilli.

« Era impossibile lasciarle in posizioni di riserva: non avevamo truppe in quantità sufficiente. Il numero delle divisioni non impiegate ed alla mano diminuiva sempre. Data la nostra deficienza in artiglieria, le divisioni che ricevevano il cambio lasciavano le loro artiglierie sul posto. Ne conseguì un grande frammischiamento di riparti.

« Il Comando Supremo riceveva le munizioni dal Ministero della guerra. Io stesso le ripartivo giornalmente fra le armate. Ricevevo le loro richieste e davo quello che potevo. Era questo un còmpito tormentoso e doloroso.

« La situazione era peggiorata sulla fronte italiana. Le truppe austro-ungariche avevano dovuto indietreggiare, sin dal luglio, sulle alture a nord di Arsiero-Asiago ed, in una nuova offensiva italiana dell'agosto, avevano dovuto abbandonare le posizioni tanto a lungo contese del Carso e di Gorizia.

« L'esercito austriaco era fortemente scosso nella sua forza e nella sua volontà combattiva ».

Parlando dello impiego e delle caratteristiche delle varie armi, Ludendorff osserva:

« Non vi sono armi principali. Tutte hanno gli stessi diritti poichè tutte sono necessarie, e di nessuna si può fare a meno.

« La nostra fanteria combatteva troppo serrata e troppo rigidamente legata al possesso del terreno; ne derivavano di conseguenza perdite assai elevate. I ricoveri molto profondi diventavano assai spesso trappole. L'uso del fucile era tramontato, l'arma principale era diventata la bomba a mano, ed il numero delle mitragliatrici e delle altre armi era aumentato al di là del prevedibile.

« Il maresciallo ed io ordinammo di tenere le linee avanzate più rade, di distruggere i ricoveri troppo profondi, di abbandonare quelle trincee e zone il cui possesso non aveva influenza sull'andamento generale dell'azione, mentre ci procurava grandi perdite.

« Con l'impiego delle granate a mano il fante aveva dimenticato l'uso del fucile. Bisognava rinnovare la fiducia del soldato nel fucile, in modo da tenere il nemico lontano, poichè nella lotta vicina la superiorità numerica del nemico era per noi uno svantaggio irrimediabile ».

Ludendorff confessa che il Comando Supremo tedesco non riuscì a far risorgere nelle sue truppe la passione per il fucile.

« Presso le truppe nemiche — soggiunge — il valore dell'*uomo* era aumentato in assai maggiore proporzioni dell'aiuto della macchina; noi invece lavoravamo quasi soltanto con l'uomo ».

E) FINE DEL 1916 — INIZIO DEL 1917.

« Le previsioni sull'andamento della guerra per il nuovo anno erano preoccupanti. L'Intesa avrebbe non solo colmato i vuoti nelle proprie truppe, ma avrebbe anche cercato di aumentare la propria superiorità numerica. Essa avrebbe tentato di attaccare al più presto le nostre truppe logore per ottenere la vittoria finale. La Francia aveva messo a contributo tutti i suoi figli, ma possedeva nel suo impero coloniale un serbatoio inesauribile di uomini. L'Inghilterra migliorava ed aumentava il suo esercito. La Russia accresceva di molto le proprie forze. La Romania riorganizzava il suo esercito mediante l'aiuto dei Francesi. Inoltre l'Intesa poteva valersi dei prigionieri austro-ungarici di alcune nazionalità, e dei greci venizelisti per i suoi scopi.

« Di fronte a ciò la Germania ed i suoi alleati non potevano buttare più nulla nella bilancia.

« Il progettato aumento di 13 divisioni tedesche non costituiva un aumento effettivo di forze, poichè portava ad un indebolimento dei riparti già costituiti.

« Un reale aumento di forze sarebbe stata la formazione di un esercito polacco, ma si vide presto che non vi si poteva fare assegnamento.

« Non rimaneva perciò che ritrarre dalla Germania, e dai suoi alleati, la maggior quantità possibile di uomini e di aiuti.

« Il nemico si valse anche della sua superiorità numerica per dare all'industria di guerra uno straordinario sviluppo.

« La vita intanto procedeva normalmente nei paesi dell'Intesa, le materie prime non facevano difetto poichè essi avevano il dominio del mare.

« La Russia stessa aveva incominciato a sviluppare le sue industrie e riceveva un forte contributo di materiale dall'America, dal Giappone, dall'Inghilterra e dalla Francia.

« L'esercito alla fronte era stato fino allora completato dai militari guariti e ricuperati, dai nuovi contingenti di reclute, dagli uomini arruolati in seguito a nuove visite degli inabili ».

Ludendorff aggiunge ancora a questo proposito:

« Fummo costretti ad inviare alla fronte i giovani diciannovenni. Non era possibile discendere al disotto di quell'età.

« Le visite agli inabili ed il controllo in paese lasciavano alquanto a desiderare in seguito ad inframmettenze di vario genere. Giungevano spesso lagnanze che riferivano abusi incredibili. Io richiesi al Governo di intervenire energicamente, in nome della giustizia.

« Rimanendo nei limiti fissati dalla legge, una forte massa di uomini non serviva la patria, poichè l'obbligo di servizio si limitava al periodo dai 17 ai 45 anni. Il Comando Supremo richiese al Governo che tutti i tedeschi — dai 15 ai 60 anni — fossero costretti al servizio obbligatorio di guerra nell'esercito campale o nei lavori attinenti la guerra: questo servizio avrebbe compreso anche gli operai.

* * *

« L'introduzione del servizio obbligatorio di guerra avrebbe così collocato ogni tedesco al suo vero posto rispetto al servizio che doveva prestare in quei gravi momenti. *Avrebbe inoltre avuto il grande vantaggio pratico di dare mano libera allo Stato nei salari degli operai.*

« Una delle più stridenti ingiustizie della guerra – ed il soldato la sentiva profondamente - consisteva nella diversità di trattamento tra il *combattente* e *l'operaio*. Il soldato esponeva giornalmente la vita in trincea, e viveva in condizioni assai peggiori di qualunque operaio che se ne stava al sicuro. Mentre questi guadagnava sufficientemente per sè, per la moglie ed i figli, il soldato pensava con preoccupazione al suo avvenire ed a quello della sua famiglia: i sussidi dello Stato non pareggiavano questa situazione. La spinta della fronte verso il paese - che già poteva nascere dal sentimento della sicurezza personale - acquistava perciò un fondamento di realtà pel sentimento delle esigenze famigliari. Per molti appariva come una punizione il servizio alla fronte. Questi sentimenti erano profondemente deleteri.

« La retribuzione del soldato alla fronte avrebbe dovuto essere maggiore, e mi sforzai inutilmente di ottenere questo aumento dal Governo centrale. La paga dell'operaio avrebbe invece dovuto essere tenuta dentro limiti più modesti.

« Naturalmente anche i profitti di guerra avrebbero dovuto essere diminuiti: i profitti ed i salari avrebbero dovuto essere mantenuti in istretta correlazione.

« Avremmo così risparmiato forti somme.

« Non disconosco tuttavia la difficoltà di tale questione dato l'aumento dei prezzi, in conseguenza della mancanza di materie prime.

« Questi provvedimenti avrebbero dovuto essere collegati con quello del servizio obbligatorio di guerra. L'attività di ogni singolo cittadino avrebbe dovuto così essere convenientemente sfruttata dallo Stato. Certamente, in tal modo lo Stato sarebbe intervenuto nella vita privata dei cittadini, ma ciò era imposto dalle ferree necessità della guerra.

« La sete dei godimenti e dei guadagni dilagava, mentre era necessario indicare al popolo quale fosse veramente la via della vittoria. Bi-

sognava aprirgli gli occhi perchè determinasse da sè il proprio destino per mezzo del Parlamento.

« Ma il Governo non volle in alcun modo battere questa via.

« Finalmente, dopo mesi di increscioso conflitto col Comando Supremo, il Governo si decise a presentare al Reichstag la legge sul *servizio obbligatorio sussidiario*. Legge che il 2 dicembre 1916 fu accettata e che non era *nè pesce nè carne* e non raggiungeva se non parzialmente lo scopo, specialmente nell'applicazione.

« Per fornire allo sviluppo dell'industria di guerra le maestranze occorrenti si dovette ricorrere ai riparti alla fronte ed indebolire gli organici. Nel solo inverno 1916-17 vennero rilasciati 125.000 uomini, col patto che sarebbero stati restituiti alla fronte non appena avessero acquistata la pratica necessaria i soldati inabili e le donne. Ma essi vennero esonerati e non fecero più ritorno alla fronte ».

* * *

« Se lo sviluppo dell'industria ha portato incalcolabili forze materiali all'esercito, gli sottrasse però molte forze in uomini.

« Il Comando Supremo intendeva che gli uomini che lavoravano in paese facessero il loro dovere: ma gli scioperi diminuivano l'efficienza bellica della nazione, costituivano un'offesa per i combattenti ed un tradimento verso tutta la nazione.

« La mancanza di autorità da parte dello Stato ha quindi permesso che una parte del proletariato tedesco fosse causa dell'ultima rovina del paese, e ciò rimarrà sempre una indelebile colpa per gli operai.

A proposito del rifornimento delle munizioni e delle artiglierie, Ludendorff scrive:

« Noi avevamo bisogno (1916–17) di una maggiore quantità di artiglieria, di munizioni e di mitragliatrici.

« Avevamo troppe specie di proiettili, cosicchè riusciva difficile di far giungere, al momento opportuno, il proiettile appropriato sulle linee. La costruzione delle spolette lasciava molto a desiderare ed erano troppo complicate. Dovevamo risparmiare il rame e l'ottone e ne scapitava la qualità della spoletta.

« Malgrado il controllo dell'apposita commissione di artiglieria, ricevevamo spolette di assai cattiva qualità.

« Rinunciammo agli *shrapnels*. L'istruzione della truppa non era sufficiente per un genere di tiro così complicato. Venne quindi preferita la granata a spoletta molto sensibile.

« Fu presto abbandonato il sistema dei gas asfissianti, lanciati da apparecchi dimostratisi troppo pericolosi per le nostre stesse truppe e

vennero impiegate granate a gas. Quelle *a croce gialla* erano specialmente temute dal nemico ».

« Il dott. Haber si rese sopra tutti noto nella questione dell'impiego dei gas asfissianti.

« La fanteria venne armata di mitragliatrice più leggera: la nostra ottima mitragliatrice pesante fu parzialmente distribuita all'artiglieria come mezzo di difesa vicina e contro i velivoli.

« Venne data anche maggiore estensione presso la fanteria all'impiego dei proietti accuminati d'acciaio impiegandoli contro i velivoli nemici e contro le *tanks*.

« Anche la questione dei viveri per la popolazione e l'esercito era diventata assai grave. Il rendimento del soldato in guerra dipende anche dalla sua nutrizione ».

Ludendorff dovette perciò intervenire nelle questioni del vettovagliamento.

La diminuzione della resistenza morale del popolo tedesco dipese in conseguenza dalla crisi del vettovagliamento che trovò un'alleata nella propaganda nemica contro la guerra.

Quando Ludendorff apprese tutto questo - nell'estate del 1917 - ne fu dolorosamente impressionato. Era un momento d'immensa debolezza.

La conquista della Valacchia migliorò un poco tale situazione.

I ricchi potevano procurarsi anche il superfluo. Ma la grande massa, e specialmente il medio ceto, ed in parte gli impiegati a stipendio fisso dovevano sopportare dure e continue privazioni. Essi soffrivano letteralmente la fame ed ogni disagio materiale e morale.

F). Le armi morali del nemico.

« La propaganda nemica tendeva a scopi ben definiti: scuotere l'unità del popolo tedesco, separare la nazione dalla dinastia regnante.

« Era noto come in quella situazione di estremo bisogno le espressioni *pace di accordo, disarmo dopo la guerra, lega delle nazioni*, avessero presa sul popolo tedesco, data la sua mentalità apolitica e non conforme alle necessità della guerra. Il popolo tedesco coscientemente o incoscientemente, si lasciava così illudere da quei sogni menzogneri.

« L'accusa di aver fatto progetti di dominio mondiale e che questi progetti fossero ora un ostacolo alla pace, ottenne molto credito nella Germania stessa. Dopo Bismarck la politica estera tedesca non ebbe più grande scopo nel mantenimento della pace. Forse, l'unico desiderio di espansione era quello che si rivolgeva alle colonie.

« Come noi non potevamo vincere la nostra *guerra di difesa* se non agendo offensivamente, così pure la nostra politica avrebbe dovuto essere chiara, forte e con obiettivi bene definiti.

« Invece il nostro contegno politico fu pieno di rigidità ed atto a destare ogni sospetto. I popoli che ci avevano considerati come un pericolo, si valsero di questo nostro contegno per coalizzarsi contro di noi. Ci mostrammo indecisi e malsicuri. Non trovammo più amici.

« Il colpo di grazia ci fu dato dal principio *dell'autodecisione dei popoli*. Ebbe subito maggiori conseguenze in Austria-Ungheria che da noi; ma anche in Germania ci colpì, in seguito, mortalmente.

« La propaganda nemica ed il bolscevismo tendevano allo stesso scopo in Germania. L'Inghilterra diede l'oppio alla Cina, il nemico ci diede la rivoluzione: noi accettammo il veleno e lo diffondemmo come fecero i Cinesi con l'oppio.

« La propaganda nemica dell'Intesa acquistò efficacia sempre crescente nel popolo e nell'esercito tedesco. Perdemmo anche il credito negli Stati neutrali mentre quello dell'Intesa cresceva sempre.

« La propaganda nemica lavorava anche a separare la Germania dai suoi alleati. Era un antico mezzo inglese adoperato con brillanti risultati dalla Compagnia delle Indie nella conquista di quelle regioni.

« La potente propaganda nemica era organizzata da esperti uomini di Stato.

« L'Italia, il Belgio e gli altri alleati dell'Intesa, svolgevano una grande attività di propaganda appoggiati dagli Stati Uniti d'America.

« Scopo finale della propaganda nemica era la rivoluzione in Germania.

« I risultati della propaganda erano tanto più dannosi per noi che, non avendo *i molti battaglioni*, avremmo dovuto disporre almeno di *buoni battaglioni*. La quantità, la massa non è tutto: ha maggiore importanza lo spirito da cui è animata e questo vale per la vita della nazione come sul campo di battaglia ».

* * *

« La lotta contro il fronte interno e contro lo spirito dell'esercito divenne il principale mezzo di guerra dell'Intesa, dopo che essa ebbe perduta la speranza di batterci militarmente.

E rincarando la tesi, Ludendorff aggiunge:

« Un personaggio politico dell'Intesa si è espresso nel seguente modo nella primavera del 1918: « È opinione dell'Intesa che non è possibile ottenere la sola vittoria militare contro la Germania sulla fronte occidentale. È però certo che la Germania sarà vinta, poichè nella Germania vi sono correnti politiche considerevoli che riterrebbero come sommamente svantaggiosa una vittoria di Ludendorff ». Ciò corrispondeva alle parole pronunciate nel 1915 dal deputato Schöbel direttore del

Vorwärts : « Io riconosco che una vittoria completa dell'Impero tedesco non corrisponderebbe in nessun modo agli interessi del socialismo ».

« Ma il primo ministro era responsabile del morale all'interno. Ben volentieri il Comando Supremo si sarebbe rivolto direttamente alla Nazione : tuttavia ricorse sempre al prescritto tramite del Primo Ministro.

« Ora i nostri ministri non fecero nulla per illuminare la nazione, per guidarla come i grandi dittatori dell'Intesa, Clemenceau, Lloyd George e Wilson. Il Governo non seppe valersi della stampa, che divenne di danno anzichè di aiuto. Nel 1916, richiesi al Primo Ministro che fosse istituito un ufficio presso la Presidenza del Consiglio per dare unità d'indirizzo alla stampa, ma le mie richieste rimasero inesaudite.

« Quanto ai quadri di ufficiali e sottufficiali il Ludendorff scrive :

« Il numero degli ufficiali di carriera era considerevolmente diminuito. I complementi di ufficiali giunti alla fronte non conoscevano l'arte di comandare e di aver cura della truppa. La vita di trincea attutiva le differenze di grado, compromettendo l'autorità degli ufficiali.

« La massa dei sottufficiali forniva ancora dei buoni comandanti in sottordine. Essi hanno compiuto però sempre fedelmente il loro dovere e la nazione deve esserne loro molto riconoscente.

« Bisogna molto *imparare* per diventare un buon ufficiale. In tempo di pace l'ufficiale impiegava da 12 a 15 anni per diventare comandante di compagnia, sicchè finiva per avere nel sangue tutto quanto riguardava la sua professione. Ora erano i giovanetti che, dopo due anni di servizio, comandavano le compagnie.

« Talvolta poterono cavarsi d'impaccio ma, in molte occasioni, la loro azione è invece stata difettosa. Il sapere è un dono dell'esperienza, è un frutto della conoscenza dell'*uomo*. Lo zelo ed il valore non lo possono surrogare. Sicchè, da ogni parte della fronte, ci giungevano lagnanze giustificate sulla inesperienza dei comandanti di compagnia. Il buon ufficiale di carriera, tante volte oggetto di attacchi e di calunnie, giaceva oramai sotto la fredda terra o negli ospedali ».

Secondo Ludendorff gli ufficiali improvvisati — oltre alla mancanza di tecnicismo — non avevano sufficiente cura morale del soldato, qualità questa essenziale dei vecchi ufficiali.

« Data l'inesperienza degli ufficiali nel governo della truppa, il còmpito di comandare il battaglione divenne sempre più gravoso, ma anche i comandanti di battaglione erano in parte richiamati dal congedo, talvolta troppo vecchi, ma pur tuttavia fecero del loro meglio.

« I comandanti di reggimento avevano un còmpito difficile e molteplice, ed avevano la responsabilità di tutto.

« Il carattere e la volontà del comandante di reggimento si riflette va sulle sue truppe, per quanto la sua azione fosse ostacolata dalla dislocazione delle truppe in trincea e dal continuo cambio dei comandanti in sottordine messi fuori combattimento.

«Al comandante di divisione era stata lasciata la massima autonomia. Era quello il comando ove convergevano tutte le trafile verso l'alto e verso il basso».

« L'ufficiale di Stato Maggiore – nota il Ludendorff – era *qualche cosa di assolutamente speciale*. Il suo còmpito diventava tanto più difficile, quanta più importanza acquistava la parte tecnica nella condotta della guerra. Non bastava più possedere una conoscenza generica delle varie armi e del loro impiego. L'ufficiale di S. M. dovette diventare così un buon artigliere, possedere una chiara visione sull'impiego dei velivoli, dei mezzi di comunicazione, dei servizi, rendendosi padrone fino al dettaglio di tanti elementi del cui funzionamento i comandanti di grande unità non avevano il tempo di occuparsi. Gli ordini da compilare diventarono sempre più complessi e lunghi, per quanto si reagisse contro tale tendenza. La complessità della guerra obbligò quindi l'ufficiale di S. M. a diventare arbitro in molte questioni. Questa esigenza si armonizzò con quella di non ledere l'autonomia di alti organi e specialmente quella dei comandanti».

Ludendorff tesse ripetutamente gli elogi di molti ufficiali di S. M. e dei Capi Servizio. Generalmente — quando egli cita il nome di un comandante di grande unità — non dimentica mai quello del Capo di S. M. e di entrambi descrive le qualità.

« Il comandante di grande unità era l'educatore ed il condottiero delle sue truppe con le quali doveva essere molto a contatto. L'ufficiale di S. M. era il consigliere e l'esecutore, responsabile del funzionamento di tutto il complesso meccanismo. I loro còmpiti erano diversi, sicchè rimaneva ad ognuno una larga sfera di azione. Era però dovere comune di entrambi l'interessamento per il benessere del soldato. Qualità essenziali dell'ufficiale di S. M. dovevano esser la riservatezza ed una attività infaticabile. ».

G) L'Offensiva dell'Intesa nel primo semestre del 1917.

« Per rimetterci in condizioni favorevoli dovevamo necessariamente accorciare la nostra fronte – dice Ludendorff.

« A cavallo della Somme – tra Arras e Soissons – il gruppo di armate del Principe Rupprecht aveva ultimato i lavori di sgombro per ripiegare poi sopra una linea più arretrata (*linea di Siegfried*).

« La cosa più importante era di non impegnarsi. La decisione di arretrare la fronte era assai grave. Era la constatazione della nostra debolezza. Avrebbe sollevato il morale del nemico e depresso il nostro. Ma, militarmente, non si poteva fare altrimenti. Era l'ineluttabile.

« La ritirata seguì il corso prestabilito. Gli abitanti vennero in gran parte avviati verso est. Le truppe dell'Intesa ci seguivano dap-

presso e descrissero il nostro arretramento come un loro grande successo; mentre effettivamente non ne riportarono alcuno. L'esecuzione del movimento fu una prova splendida della bontà delle truppe e dei loro comandanti, del lavoro accurato e previdente dello Stato Maggiore tedesco.

« Ci trovavamo in una linea assai più forte e con le truppe più riunite. Il terreno antistante era diventato inabitabile per il nemico e le possibilità di attacco diventate assai più difficili. Per attaccare egli doveva ricostrurre, poichè erano state distrutte strade, ponti, abitazioni, fontane e pozzi.

« Il nemico si dispose perciò sulla nuova fronte con forze assai limitate e quindi anche noi potemmo diradare le nostre linee. Era questo il nostro scopo principale, e le nostre truppe guadagnarono due mesi di riposo e d'istruzione: le nostre linee vennero rafforzate; nei due mesi di quiete potemmo risparmiare ed accumulare munizioni ed, infine, potemmo costituirci una riserva.

« Sulla fronte orientale si era modificata la situazione politica. La rivoluzione, favorita dall' Intesa, detronizzò lo Zar. Non si sa quali scopi avesse l'Intesa, ma temeva forse che lo Zar fosse disposto alla pace.

« La nostra situazione militare ne fu ad ogni modo migliorata.

« La rivoluzione russa ci alleggeriva facendoci risparmiare sulla fronte orientale truppe e munizioni.

« Mi sentii subito cadere *una parte del peso dal cuore*, ma allora non prevedevo che il contraccolpo della rivoluzione russa avrebbe distrutto anche la nostra forza.

« Intanto il Comando Supremo si preparò a respingere l'offensiva dell'Intesa su tutte le fronti; offensiva prevedibile per la metà di aprile.

* * *

« La lotta cominciò male per noi quell'anno (1917) sulla fronte di Arras.

« Io avevo aspettato con fiducia l'attacco inglese ed invece *fui sconfitto*. Il 10 aprile ed i giorni successivi furono assai critici. Non è facile chiudere una falla dai 12 ai 15 Km. di lunghezza e di 6 e più Km. di profondità, quando specialmente ciò ha dato luogo a fortissime perdite in uomini, cannoni e munizioni.

« Data la situazione e le truppe disponibili, non era più possibile avere subito una divisione a rincalzo di quella che cedeva. Una giornata come quella del 10 aprile scompigliava ogni previsione: dovevano passare giorni prima di poterci assicurare una buona fronte.

« La fine della crisi dipendeva – oltre che dalla possibilità di riunione di nuove truppe – anche dal fatto che il nemico, dopo la prima

vittoria, proseguisse nell'offensiva e ci impedisse di sistemarci sopra una linea abbastanza forte. Gli Inglesi attaccarono con molte forze ma su fronte non molto ampia, coprendosi sui due fianchi, specialmente verso sud, in direzione di Bellecourt. Il giorno 11 conquistarono Monchey, il 12 Vimy. Il 23 ed il 28 furono nuovamente giorni di violenta battaglia, ma il terreno venne difeso aspramente. I combattimenti proseguirono con alterno esito e riportammo successi in qualche contrattacco parziale. Il comando della 6ª armata organizzò fortemente la difensiva sulla nuova linea, sostenuto dalle riserve del Comando Supremo, ma fu perciò necessario un nuovo arretramento sulla *linea di Wotan*.

« La battaglia di Arras era nel suo punto culminante (alla metà di aprile) ed assorbiva riserve e materiali, quando si iniziò la grande offensiva francese sull'Aisne ed in Champagne.

« Non ho potuto capire quali scopi strategici avesse l'offensiva inglese: forse era una operazione secondaria, mentre l'offensiva francese avrebbe portato alla decisione. Il generale Nivelle si prefiggeva grandi risultati strategici: produrre una rottura della fronte tedesca fra Neuilly e Reims. Un successivo urto ad oriente di Reims, fino alla Suippe, doveva poi allargare tale rottura e scardinare il nostro fronte sopra una estensione di 70 Km. Il fulcro della decisione stava presso l'armata francese di fronte al Kronprinz. La pressione su Arras verso est e la rottura ai due lati di Reims nella direzione di Mezières, dovevano portare all'avvolgimento della linea di Siegfried.

A questo punto Ludendorff descrive i preparativi – fra gli altri – il completamento del Comando Supremo. Ha parole di elogio per i vari comandanti ed i rispettivi capi di S. M.

« Le truppe tedesche non credevano all'offensiva nemica poichè non vedevano alcun preparativo.

« Dopo una preparazione di artiglieria durata parecchi giorni, i Francesi attaccarono fra Vailly e Brimont a nord-est di Reims, ci fecero arretrare alquanto allo Chemin des Dames, ma quasi ovunque le nostre truppe mantennero le loro posizioni. Nella Champagne perdemmo le alture di Moronvillers. Però il punto critico dell'azione trascorse e l'offensiva francese si infranse sanguinosamente.

« Quantunque la Francia abbia voluto presentarla come una vittoria, il suo morale ne fu abbassato. Le perdite erano state fortissime, si ebbero degli ammutinamenti dei quali, sul momento, non potemmo avere se non notizie frammentarie. Il Generale Nivelle fu sostituito dal generale Pétain. L'inazione dei Russi fece sì che non si ripetè la crisi su tutte le nostre fronti contemporaneamente, come nel settembre 1916. Se i successi dei Russi nel luglio 1917 fossero avvenuti nell'aprile, non so come il Comando Supremo tedesco avrebbe potuto fronteggiare la situazione.

« L'attacco dei Russi in luglio non fu infatti più un'azione di assieme, come nell'autunno del 1916, ma un'avanzata slegata: così potemmo, manovrando per linee interne, battere separatamente le varie colonne.

« *Alla fronte italiana si combattè vigorosamente nel maggio, ma la decima offensiva italiana sull'Isonzo non ottenne risultati.*

* * *

« Dopo l'insuccesso dell'aprile e maggio e gli avvenimenti di Russia, l'Inghilterra e la Francia si videro di fronte ad una nuova situazione.

« Risolsero — dice Ludendorff — di tentare una seconda offensiva per terminare vittoriosamente l'anno in corso ed acquistare la sicurezza del successo finale nel 1918, *mercè il concorso americano*. I franco-inglesi considerarono come centro di gravità della loro offensiva Ypres, con l'intenzione d'impadronirsi delle basi dei sottomarini tedeschi nelle Fiandre e ciò allo scopo di assicurare il trasporto delle truppe americane.

« Quest'azione nelle Fiandre sarebbe stata contemporanea ad altre azioni sull'Isonzo ed in Macedonia.

« La preparazione dell'offensiva francese divenne tangibile verso la seconda metà di maggio. Al principio di giugno, il nemico ci tolse il saliente di Wytschaete, a sud di Ypres, che minacciava sul fianco ogni attacco degli Inglesi attorno ad Ypres. La situazione tattica delle nostre truppe in quel saliente era tutt'altro che favorevole. Si era perfino ventilata l'idea di abbandonarlo. L'armata tedesca ed il Comando Supremo decisero di non abbandonare il saliente, in considerazione anche dei vantaggi morali che un attacco fallito procura al difensore, in ragione delle maggiori perdite dell'assalitore.

« Tuttavia gli Inglesi — valendosi di una quantità straordinaria di lavori da mina, di una massa enorme di artiglieria e di grandi masse di fanteria — riuscirono ad occupare la posizione. Il nemico non proseguì nell'attacco: aveva forse voluto sensibilmente migliorare la sua situazione iniziale per le ulteriori offensive. Sulla fronte dello Chemin des Dames migliorammo anche noi la nostra situazione con operazioni parziali che rialzarono il morale della truppa.

« Vennero fatte altre operazioni parziali per migliorare la nostra situazione sulla sponda occidentale della Mosa. Gli attacchi del 18 e 19 giugno ebbero successo: *ma si ebbe la riprova di un vecchio principio: è più facile assalire che mantenere la posizione conquistata.*

« In azioni di tale genere (operazioni parziali per l'occupazione di una posizione) si doveva tenere essenzialmente conto del contrattacco nemico, e perciò si tenevano pronte tutte le riserve e le muni-

zioni disponibili. Tuttavia molti contrattacchi nemici riuscirono. Davanti a Verdun i Francesi ci strapparono gran parte del successo ottenuto. Io sono stato sempre nemico di queste azioni staccate, nelle quali il vantaggio ottenuto non compensa mai le perdite.

« Le condizioni non buone dello spirito pubblico all'interno, acuito dalla questione del suffragio universale, richiedeva un pronto intervento.

« Noi avevamo in quell'epoca (luglio 1917) respinta l'offensiva in Francia e l'ultima offensiva russa, con le migliori probabilità di vittoria. Ma v'era ancora molto da fare e lo spirito pubblico in paese metteva in pericolo l'esito della guerra.

« L'azione delle idee sovversive nell'esercito era tangibile e deleteria.

Il 25 luglio Ludendorff scriveva: « Abbiamo la certezza che i socialisti indipendenti sviluppano in paese un'azione che è sommamente dannosa per la compagine delle truppe ». Ciò è stato poi confermato dal capo dei socialisti indipendenti; Ledebour. Egli disse di poi, in una riunione dei consigli dei soldati ed operai avvenuta nel novembre 1919: « Noi raccogliamo ora i frutti di due anni di lavoro ».

« Un altro capo socialista ebbe a confermare che « i preparativi per la rivoluzione vennero iniziati fino dal 1916 ».

« Il socialismo indipendente ha preparato così metodicamente la caduta del regime. La maggioranza del Reichstag, una parte della stampa e del popolo hanno facilitato, senza volerlo, il còmpito del socialismo.

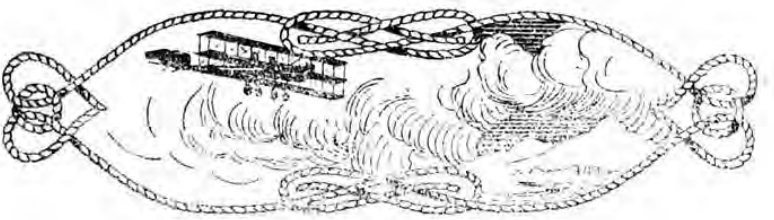
Ludendorff narra la sua lotta col governo per preservare le truppe alla fronte dal contagio morale, e per ottenere che una attiva propaganda patriottica fosse sviluppata tra le truppe delle retrovie, nelle territoriali e nel popolo.

« La questione fu portata al Reichstag che la discusse dal punto di vista ristretto degli interessi politici interni.

« Il Governo fu infine lieto di veder naufragare la questione. La propaganda fu curata perciò essenzialmente fra le truppe, alla fronte, a mezzo di speciali ufficiali ».

Roma, febbraio 1920.

(*La fine al prossimo numero*).



NUOVE FORME E NUOVE CARATTERISTICHE
DEI SISTEMI DI RIFORNIMENTO DELLE FORZE COMBATTENTI

Non è chi non abbia intraveduto durante la recente guerra tutta la vitale importanza dei problemi relativi al rifornimento di quanto abbisognava alle forze combattenti. Fu necessario imporre gravi sacrifici al paese razionando i cittadini come in un grandioso assedio, pur che al soldato non mancasse una razione sufficente e ristoratrice. Fu necessario orientare le industrie ed intensificarne il rendimento alla produzione del materiale bellico. Fu necessario porre mano a nuovi e grandiosi impianti, che trovavano solo nella guerra la loro ragione di essere. E, frattanto, le migliori intelligenze e le migliori braccia erano in armi alle frontiere.

Problemi tutto affatto nuovi furono dovuti risolvere, problemi per i quali l'esperienza del passato poteva solo parzialmente servire. Noi ci proponiamo – premesso un breve cenno della evoluzione delle forme e delle caratteristiche dei sistemi di rifornimento – di mettere in evidenza alcuni dei più importanti problemi che si sono presentati, aggiungendo qualche considerazione a riguardo della soluzione ad essi data.

* * *

Fin dai tempi più antichi – ed è evidente – fu costante preoccupazione dei capi quella di assicurare alle truppe durante le operazioni il rifornimento di quanto loro abbisognasse. In relazione ai mezzi di trasporto allora a disposizione – che difficilmente permettevano di riparare in tempo ad imprevedute deficenze – le crisi nei rifornimenti spesso assumevano tale gravità da condurre a disastri. Nella letteratura militare antica sono quindi numerose le raccomandazioni fatte al riguardo. Scrive fra gli altri Vegezio (1):

(1) Dalle *Istituzioni militari dei Romani* di DOMENICO GUERRINI.

« Tanto migliore è l'armata quanto meno, avendo seco ogni cosa che le occorra, ha timore che il nemico la sorprenda mancante delle cose necessarie, o che il nemico le impedisca l'arrivo di queste cose. Una armata bene costituita deve essere come una fortezza bene munita e provveduta. A tutto si può rimediare in guerra, fuorchè alla mancanza delle vettovaglie e dei foraggi: perciò, prima che cominci la guerra, bisogna diligentemente raccoglierne e più che non se ne preveda la necessità, mettendole in luoghi forti, opportunamente scelti secondo il disegno delle operazioni; si richiedano agli abitanti delle province come usa. Per avere le vettovaglie per sè e per toglierle al nemico bisogna, prima che la guerra cominci, ordinare agli abitanti (e mandare gente attorno a curare l'esecuzione dell'ordine) di raccogliere nei luoghi fortificati le provvigioni che sono sparse nel paese.

« Anche bisogna, prima che cominci la guerra, mettere in buono stato le fortificazioni e l'artiglieria (1), perchè se i nemici riescono ad impadronirsi di qualche fortezza perturbano ogni cosa con lo sgomento che ne deriva, e facilmente sono precluse le vie d'arrivo all'armata dei rifornimenti tratti dagli altri magazzini. Il modo più sicuro di non mancare di vettovaglie consiste nel custodirle con diligenza e nel distribuirle con moderata parsimonia e questo fino dal principio della guerra, essendo inutile perchè tardiva la parsimonia che si usa quando è già sopraggiunta la scarsità ».

In questa citazione – che presenta ancora notevole freschezza per rispetto ai nostri tempi – sta lo spunto del criterio che, per molti secoli ancora, e cioè fino all'impiego nel campo militare delle ferrovie, doveva informare i sistemi di rifornimento.

Naturalmente, in relazione al variare ed all'accrescersi dei bisogni di rifornimento, i sistemi stessi vanno gradualmente redendosi più complessi: ad esempio, fino a che si combatte ad arma bianca, il servizio di vettovagliamento ha larga prevalenza sugli altri e finisce per essere quasi l'unica preoccupazione del comando. Invece, col generalizzarsi dell'impiego delle armi da fuoco e col loro perfezionarsi, il servizio di rifornimento di armi e di munizioni va acquistando valore e mole sempre maggiore, fino a divenire di importanza non meno vitale di quello di vettovagliamento.

Al criterio già detto dà per il primo forma regolare Gustavo Adolfo. Data infatti dai suoi tempi la organizzazione per le armate in campagna delle basi di operazione.

Difatti le armate solevano raccogliere nella zona di radunata i mezzi necessari per lo svolgimento di una campagna in punti opportu-

(1) Macchine da gitto.

namente scelti per la loro capacità di resistenza e per la ricchezza della rete stradale che da essi si diramava. L'armata si collegava e si riforniva alla base in genere con colonne carreggio, e l'intensità del movimento era evidentemente in relazione alla forza dell'armata ed alla sua distanza dalla base.

Ma, mentre la distanza dell'armata dalla base influiva solo sulla quantità dei mezzi di trasporto, la forza dell'armata trovava un limite nella saturazione delle comunicazioni. E cioè, mentre disponendosi di molti mezzi di trasporto era possibile rifornire l'armata anche a molta distanza dalla base, scaglionando opportunamante gli anelli della catena di collegamento, la forza massima di un'armata non poteva superare quella che era possibile di rifornire col massimo movimento di mezzi lungo di una determinata comunicazione. Tali criteri valgono ancora oggi per quelle speciali zone (zone di montagna) nelle quali, quanto a mezzi di trasporto, si possono sfruttare solo quelli di scarso rendimento già usati un tempo (salmerie) e nelle quali le comunicazioni sono poche e non facili (mulattiere).

Se l'armata quindi aveva forza notevole, era necessario accrescere il numero dei centri di rifornimento ed allinearli quasi parallelamente alla fronte di schieramento.

Siccome in genere non si disponeva di mezzi illimitati di trasporto, non appena raggiunto il limite della distanza di un'armata dalla sua base, o meglio ancora ad evitare crisi, prima che questo limite fosse raggiunto, la base, col progredire delle operazioni, doveva essere spostata. La base di rifornimento aveva quindi così vitale importanza sulla condotta delle operazioni, da assumere addirittura il nome di base di operazione, ed è evidente che la sua protezione da offese nemiche spettasse all'armata stessa che cercava, a risparmio di forze, di sistemarla in piazze od in gruppi di piazze.

Il sistema schematicamente comprendeva una base di rifornimento, un fascio di comunicazioni fra la base e l'armata, ed una zona di estensione variabile fra l'armata e la base, che era necessario coprire da offese nemiche e sfruttare quanto a rete stradale e quanto a risorse.

E questo sistema - salvo leggere varianti - perdura quasi immutato fino a che a disposizione della tecnica militare non è posto un nuovo potente mezzo di trasporto: le ferrovie. Questo del resto è perfettamente logico: il problema dei rifornimenti si compone di due termini, la materia da rifornire ed i mezzi di trasporto. È quindi necessario che varii uno dei due termini se si vuole che intervengano variazioni nel sistema.

Dalla esposizione fatta si intravedono i limiti che, a grandi operazioni, imponevano le necessità di rifornimento, sia per quanto si riferisce al numero dei combattenti, sia per quanto si riferisce alla durata del periodo di operazione ed i vincoli derivanti dalla ricchezza o dalla povertà della zona di manovra.

Sotto questo punto di vista assai interessante si presenterebbe uno studio particolareggiato delle operazioni napoleoniche, specialmente della campagna di Russia del 1812. Riassuntivamente sul disgraziato esito della campagna influì certo il forte dislivello fra le necessità delle truppe operanti ed il rendimento del complesso organismo di rifornimento predisposto. Per meglio assicurare la libertà di manovra delle truppe nella vasta regione russa, Napoleone creò addirittura una base mobile che doveva seguirle quasi immediatamente; ciò che permetteva altresì una notevole economia di forze poichè senza speciali distaccamenti l'armata copriva così la sua base. Dato il notevolissimo numero di carri e quindi di cavalli, l'inizio della campagna fu ritardato di un mese, fino a primavera inoltrata, in modo da poter far vivere i quadrupedi col foraggio raccolto sul posto, con la ripercussione evidente che se ne ebbe sullo svolgimento delle operazioni: inoltre la base mobile per la diversa velocità di movimento per rispetto alle truppe e per le caratteristiche della rete stradale che minore influenza avevano sul movimento delle truppe, dato il loro modo di marciare, non fu in grado già dopo pochi giorni dall'inizio della campagna di funzionare efficacemente.

La campagna dal 1812, riprova una volta di più come neppure un genio possa impunemente forzare quei vincoli che debbono armonicamente collegare le truppe operanti agli organismi necessari di rifornimento.

* * *

Ma, dopo meno di mezzo secolo, le ferrovie dovevano notevolmente agevolare il problema.

Fino a che l'anello di unione fra armata e base era costituito solo dal carreggio, l'armata era in certo qual modo legata alla base, poichè ben presto in genere era raggiunto il limite al di là del quale l'armata non si poteva spingere, dati i mezzi di trasporto a disposizione. Aggiungiamo le difficoltà di costituzione della base, spesso sensibili, in relazione alla conformazione geografica di una regione ed alla sua ricchezza in risorse.

L'impiego delle ferrovie nel campo dei rifornimenti agevola i collegamenti fra l'armata e la base, e permette di alleggerire l'armata tenendone lontana la base, dispensando quindi l'armata dal còmpito non semplice della sua protezione. Non solo, ma resta anche notevolmente più agevole la costituzione della base, permettendo di disseminarne i magazzini a seconda dei locali adatti e disponibili, e permette di alleggerire la base stessa per la maggiore facilità con la quale essa può essere rifornita.

Le operazioni acquistano maggiore elasticità, minore è l'influenza che i rifornimenti esercitano sull'andamento delle operazioni: la base di operazione cambia nome e si trasforma in semplice base di rifornimento.

Ma, come in tutte le cose umane, non si procede a sbalzi; il primo impiego delle ferrovie per operazioni di guerra data dal 1859. In quella campagna, per parte dei Francesi il sistema si trasforma solo in quanto i centri di rifornimento sono tenuti maggiormente lontani dalle truppe ed anzi il sistema è così poco elastico che, passato il Ticino, per le interruzioni apportate alle ferrovie dagli Austriaci si ha una vera crisi rivelata dalla notevole lentezza di avanzata.

Nel 1866, i Prussiani trasformano l'intero paese in base, troppo sperando dalle ferrovie e non tenendo conto della loro sensibilità di impiego; le lezioni di questa campagna non saranno però perdute poichè essi nel 1870 scenderanno in campo con un sistema di rifornimento quasi perfetto, sul quale si modellarono poi tutti i sistemi dei più importanti eserciti europei. E cioè: netta separazione fra centri di raccolta e centri di rifornimento, ripartizione dei centri di rifornimento per grandi unità autonome (in genere armate) e per ciascuna grande unità e scaglionamento in profondità dei centri di rifornimento.

Come si vede, lo schema esposto si avvicina sensibilmente all'antico, all'infuori di un sentito scaglionamento dei centri di rifornimento in profondità nel senso normale alla fronte.

Il sistema che ne risultava, se sminuiva il valore della base di rifornimento, accresceva il valore delle linee di comunicazione. Difatti i collegamenti per ferrovia, per quanto di notevole rendimento, sono di maggiore delicatezza di impiego che non i collegamenti per via ordinaria: ad esempio, per circostanze varie o per offese del nemico essi possono essere interrotti, ciò che può causare una crisi talvolta seria nei rifornimenti. A questa crisi si può ovviare o con l'opportuno scaglionamento delle materie e dei materiali, oppure con la costituzione di linee sussidiarie di trasporto per via ordinaria.

* * *

Ma il progresso non si arrestava alle ferrovie. Nei primi anni di questo secolo la tecnica metteva a disposizione dell'arte militare un nuovo mezzo di trasporto — l'autocarro — l'impiego del quale doveva avere una notevole ripercussione, sia nel campo della condotta delle operazioni come nel campo dei rifornimenti.

Le ferrovie difatti, per quanto in minor misura della via ordinaria, finivano per legare alquanto le operazioni al terreno specialmente dato l'accrescersi delle masse armate: dove non fosse possibile sfruttare ferrovie sia per l'andamento della rete che per gravi interruzioni apportate dal nemico si ricadeva nel passato, con le inevitabili conseguenze o di rallentare le operazioni oppure di far mancare i rifornimenti alle truppe. L'autocarro per la sua potenza complessiva di trasporto ha permesso di

accrescere il rendimento delle comunicazioni ordinarie, allargando quindi il raggio d'azione delle masse e rendendone più elastico l'impiego.

Per le interruzioni delle ferrovie e per le rapide marce, ad esempio, è grave la situazione dei Tedeschi sulla Marna nel 1914 quanto a rifornimenti; e non è improbabile che la situazione stessa abbia avuto notevole peso nella decisione presa di ritirarsi. Se essi avessero allora disposto di quei mezzi automobilistici, che ebbero poi in seguito, probabilmente gli avvenimenti avrebbero potuto prendere diversa piega.

Ma, disponendo pur anche di ferrovie, vi è una zona nella quale le ferrovie non possono essere impiegate, la zona di fuoco oggi notevolmente estesa per le accresciute gittate. In questa zona non ci si può valere che delle comunicazioni ordinarie. Anche in questa zona, e si potrebbe dire specialmente in questa zona, l'autocarro ha reso preziosi servizi, permettendo grandiosi concentramenti di mezzi che non sarebbero stati possibili ove le strade fossero state solo percorse da ordinario carreggio.

L'autocarro quindi ha concorso a ridurre la sensibilità delle linee ferroviarie di comunicazione permettendo uno sfruttamento buono e sollecito delle strade ordinarie e lo ha prolungato verso la fronte fino a contatto delle truppe e cioè fino nel campo tattico aumentando quella facilità di rifornimento che le ferrovie avevano apportato nel campo strategico.

Nel complesso gli elementi costitutivi di un sistema di rifornimento non sono cambiati, ma il sistema si è reso più elastico e sopratutto se ne è accresciuto il rendimento, permettendo di impiegare rapidamente ed efficacemente quelle masse che si tendeva a porre in campo in misura sempre più considerevole.

* * *

La sorpresa si ebbe invece a tergo del sistema, per l'intensità dei consumi e per la durata della guerra che superarono ogni previsione.

Difatti, quanto a rifornimenti, gli studi dopo il 1870 sembra si siano irrigiditi in genere intorno ai modi di rifornimento in relazione ai nuovi mezzi di trasporto. Non sembra si siano intravedute — se non in misura molto ristretta — le difficoltà relative alla disponibilità delle materie e dei materiali di cui si poteva abbisognare.

E frattanto si accentuava la tendenza ad accrescere le masse da porre in campo e si adottavano armi divoratrici di munizioni prima per la fanteria e poi per l'artiglieria.

Guerre ammonitrici non erano mancate: ma o esse si svolsero in lontane regioni come la guerra anglo-boera e quella russo-giapponese, o ebbero caratteristiche decisamente coloniali, oppure furono combattute da piccoli Stati, come le guerre balcaniche. Si portò quindi ad esse

solo scarsa attenzione, e forse l'unica deduzione trattane fu quella di aumentare di qualche poco le dotazioni dei magazzini quanto a munizioni. Il problema del vettovagliamento non ingenerò quasi preoccupazioni. I non molti fautori della impossibilità della guerra — se non erano riusciti a convincere — erano però in genere riusciti ad accreditare l'idea di una guerra violenta forse, ma certo breve. La speravano difatti breve i Tedeschi che l'accesero, breve e violenta, come la speravamo breve noi al nostro scendere in campagna.

Nel complesso, nei sistemi di rifornimento il ragionamento era ad un certo punto bruscamente interrotto: era cioè definito il compito dello scaglione più arretrato, accentramento della materia e dei materiali negli stabilimenti di riserva, ma... non si pensava, od almeno si pensava poco, alla possibilità per essi di funzionare in modo adeguato ai bisogni.

Il problema era cioè lumeggiato in modo incompleto, forse perchè in genere era ritenuto problema esclusivamente tecnico dagli uomini di Stato, mentre, per contro, i tecnici nessuna preoccupazione sembravano nutrire sulla disponibilità di materie e di mezzi considerata quasi come illimitata, lusingandosi che al riguardo avrebbero provveduto o provvederebbero gli uomini di Stato.

Del resto il ramo dei rifornimenti – è doveroso dirlo – non era curato forse come sarebbe stato necessario, data la sua importanza. La mente delle migliori intelligenze si rivolgeva agli studi ed alle speculazioni dei rami più brillanti dell'arte militare. Dalle manovre di campagna ben ristretta esperienza si poteva ricavare, e nelle manovre coi quadri ben poco si parlava di rifornimenti o se si parlava di essi con un comune facilismo: si allineavano le cifre senza mai domandarsi o proporsi alcun quesito intorno alla presunta disponibilità delle materie e dei materiali.

Inoltre, le forme di un tempo miravano esclusivamente alla conservazione della energia delle forze direttamente combattenti, come se la guerra dovesse interessare solo una parte della società: le nuove forme di guerra coinvolsero invece l'intera società, che dovette combattere per la sua esistenza, e fu di conseguenza necessario provvedere alla conservazione ed all'aumento della potenzialità bellica totale di uno Stato, fattore complesso che non è solo funzione di elementi materiali e di elementi morali interni, ma che dipende altresì dalle non meno complesse relazioni di scambio internazionale. Fra l'altro, comprovano quanto si è detto l'adozione dell'obbligo generale di servizio militare per parte degli Stati nei quali la funzione militare del cittadino era nettamente separata dalle altre funzioni sociali (reclutamento volontario), e la notevole importanza assunta dal dominio del mare.

Problemi tutto affatto nuovi furono dovuti risolvere affrettatamente e quasi tumultuariamente, sotto la pressione del bisogno. Gli è che in genere gli studiosi avevano esaminato gli avvenimenti bellici con criterio ristrettamente analitico. Pochi isolati, o quasi, con ragio-

namento sintetico erano pervenuti, nel campo dei rifornimenti alle truppe operanti, a conclusioni di importanza: ma la loro voce si era sperduta quasi nella indifferenza generale. Ad esempio, scriveva il colonnello francese Toulorge nel 1912 (1):

« È necessario oggi avere organizzato tutto prima della lotta, e bisogna in particolare avere organizzati tutti i mezzi di far vivere e combattere le armate sul terreno della lotta: in una parola, bisogna avere organizzato il teatro di operazione.

« Questa organizzazione che abbraccia le operazioni più svariate e più complesse tende più specialmente:

« All'occupazione in piena sicurezza del terreno nel quale le armate si radunano (piazze forti, copertura, ostacoli naturali od artificiali, rete stradale, punti di passaggio, ecc.).

« Ai trasporti (ferrovie, canali, strade).

« Ai rifornimenti (magazzini, arsenali).

« Alle comunicazioni (telegrafi, carte).

« Alla sicurezza (copertura, posti, guardie alle opere d'arte, ecc.).

« Inoltre, le risorse dell'intero paese possono non essere sufficienti. Bisogna allora creare nell'interno del paese i mezzi di produzione e di fabbricazione ed aver organizzato il loro impiego ed il loro rendimento, aver ricercato all'estero il complemento necessario di risorse, se quelle del territorio nazionale sono insufficienti. Questo argomento è oggi di capitale importanza ».

E nel secondo volume della stessa opera (1):

« La questione dei rifornimenti in guerra non è, in fondo, che il calcolo dell'equilibrio da realizzare fra il consumo probabile delle armate e le risorse necessarie per farvi fronte.

« Ne deriva la necessità di stabilire innanzi tutto il consumo ed in seguito di ricercare i mezzi adatti a procurarsi le risorse di ogni genere che bisogna possedere od acquistare.

« Questa questione assume nella guerra moderna una importanza notevole, e tale che non è possibile fare alcun paragone con le guerre precedenti.

« Essa si è difatti complicata, poichè la nazione armata pone in campo effettivi non mai conosciuti fino ad oggi, ed inoltre perchè la mobilitazione dell'intera nazione (uomini, materiale, finanze) ha per immediata conseguenza l'interruzione se non la soppressione della produzione del paese. Ne deriva l'obbligo di assicurare contemporaneamente la massima produzione per i bisogni delle armate ed, a malgrado delle braccia e dei mezzi che le si tolgono, alla vitalità della popolazione rimasta alle case (uomini non mobilizzabili, donne, vecchi, fanciulli). Inoltre

(1) *Le service d'État Major en campagne*, 1912.

l'impossibilità di trovare nel paese il totale degli approvvigionamenti di ogni natura necessari alle armate in campagna, impone l'organizzazione della fabbricazione all'interno e l'esame dell'affluenza dall'estero; esame che, per certi paesi, dimostra l'importanza da attribuirsi alla flotta commerciale ed alla flotta da guerra.

« Da quanto si è detto, risulta che l'esame di questa questione vitale, che deve essere risolta prima che sia presa la decisione di fare la guerra, richiede essenzialmente lo studio delle questioni seguenti :

« Calcolo delle risorse necessarie.

« Calcolo delle risorse che il paese possiede immediatamente e cioè che può dare normalmente (minimo che può essere ottenuto).

« Condizione dei mezzi di fabbricazione utilizzabili nel paese, tenendo conto delle trasformazioni da apportare a certi stabilimenti od a certi materiali per cooperare alla produzione generale.

« Esame dei bisogni inerenti alle vita stessa del paese; di conseguenza obbligo di aggiungere ai bisogni delle armate quelli della popolazione che non prende parte alle operazioni.

« Calcolo delle importazioni necessarie e ricerca dei mezzi di avviamento (colonie, potenze neutrali, impiego delle ferrovie, dei canali, della flotta commerciale). Quest'ultima questione, contiene integralmente lo studio del còmpito della flotta da guerra che, per certe potenze, assume valore capitale. Segue immediatamente la questione delle alleanze e dei trattati, e ne è complemento necessario quella delle finanze e del credito ».

E più sotto aggiunge, e noi concordiamo pienamente :

« Le nozioni che precedono non sono in realtà strettamente collegate ai còmpiti degli stati maggiori nelle operazioni di campagna. Ma un ufficiale di stato maggiore, coadiutore del comando, non può ignorare l'esistenza di problemi che sorgono dalla condotta delle armate; egli deve conoscere le difficoltà che questi problemi presentano e la natura e la vastità delle ricerche che la loro soluzione richiede ».

Il ragionamento logico e serrato del colonnello Toulorge ha forse un difetto: pur attribuendo all'argomento di cui si è parlato capitale importanza lo espone quasi di sfuggita nella sua opera poderosa; menda leggera questa di fronte al merito di avere sicuramente additato un problema che doveva riuscire nuovo per la massa.

La cultura militare in genere presentava presso quasi tutti gli eserciti europei una lacuna al riguardo: lo dimostra l'esame dei varî regolamenti relativi ai sistemi di rifornimento. In essi, se è difatti cenno delle manchevolezze che i sistemi in circostanze speciali avrebbero potuto presentare, si pensava esclusivamente a crisi di trasporto fra centri di rifornimento e truppe, senza neppure adombrare l'eventualità che i rifornimenti potessero mancare per la scarsa disponibilità di materie prime o di materiali.

Quasi parallelamente, non mancavano in pregevoli riviste tecniche studi di carattere economico relativi ai più importanti problemi di rifornimento corrente, specialmente di materie prime come grano, carbone ferro, ecc. Agli studi stessi si dava però, in genere, nel campo militare, solo scarsa importanza, attribuendo loro carattere esclusivamente commerciale, come se i problemi stessi che si riferivano a probabili crisi di pace non avessero poi dovuto affacciarsi durante lo stato di guerra; ed anzi affacciarsi con maggiore gravità dato l'intervento di notevoli elementi perturbatori.

Di qui la sorpresa, che risultò inoltre di maggiore gravità per la notevole durata della guerra.

Si è già detto della convinzione, quasi generale, che le future guerre non avrebbero potuto essere che brevi e sono ben note le argomentazioni al riguardo. Decisamente si erano trascurate le lezioni della storia. Lo splendore di alcune forme della guerra, aveva distratto le menti dallo studio dello scopo che solo può essere indice della durata della guerra, e sopratutto era sfuggita una tendenza che si era andata delineando negli ultimi due secoli: la maggior compartecipazione della massa al conflitto, e questo non solamente sotto il punto di vista materiale del numero di armati posti in campo. Le stesse forme di governo a larga base avrebbero dovuto costituire elemento di meditazione. La guerra aveva cessato di essere un fenomeno puramente militare, per coinvolgere nella sua sanguigna atmosfera l'intero organismo sociale.

Qualche mente sintetica, prolungando nel tempo gli scopi in genere decisamente morali (unità, indipendenza) delle guerre del secolo XIX, vaticinava guerre di razza, dimenticando o meglio non apprezzando al giusto valore l'accresciuta importanza dei fattori economici e quindi materiali. Conseguita l'indipendenza e l'unità, difatti una guerra di razze non si poteva più prefiggere solamente un predominio astratto.

Lo scopo della guerra ne delinea in genere le conseguenze, e nel recente caso esse erano di tale gravità da far ritenere probabile una resistenza ad oltranza.

I nuovi mezzi tecnici inoltre, sostituendo la zona di morte alla potenza distruttrice del colpo isolato, determinano lo sfruttamento rapido del materiale uomo, già del resto preparato moralmente alla lotta perchè convinto della sua necessità.

* * *

Nel complesso le nuove forme di guerra, quali si sono rivelate, erano la logica ed insospettata conseguenza di nuovi elementi costitutivi del potere bellico complessivo di uno Stato. Al calcolo facilista degli armati coi quali scendere in campo, si sostituiva un calcolo più com-

plesso di elementi in apparenza eterogenei, ma di fatto concorrenti alla lotta.

Ben lo hanno dolorosamente provato le Potenze centrali, come già molti secoli or sono aveva dovuto provarlo Annibale nel suo audace e poderoso tentativo.

Un tempo, la fede ed il numero erano sicura garanzia di vittoria; poi fu necessario essere anche ricchi; ora non basta più neppure la ricchezza in senso astratto: bisogna essere ricchi e disporre delle materie prime e delle industrie necessarie. E forse in queste necessità potrà trovarsi lo spunto delle future guerre.

Il successo di conseguenza non deve addormentare le nostre energie: anzi è doveroso meditare sui problemi risolti tumultuariamente o quasi sotto la pressione delle impellenti necessità, non per sentimento di vana critica, ma per trarre dal passato il frutto di una sana e duratura esperienza.

Nel complesso, il problema dei rifornimenti è stato soddisfacentemente risolto; ma noi possiamo domandarci se la soluzione o le soluzioni dovute adottare rispondano a criteri pratici ed economici. Noi non ci domanderemo cioè se si poteva far meglio, domanda che complicherebbe lo studio anzichè facilitarlo, poichè sarebbe necessario trasportarci nel tempo ai giorni vissuti: ci domanderemo invece se eventualmente per l'avvenire si potrebbe far meglio profittando della esperienza completa del passato, che ci dà non solo i risultati tecnici immediati dei provvedimenti presi, ma altresì le conseguenze tecniche e sociali dei provvedimenti stessi.

Si aggiunge che è altresì necessario tener conto della eventualità che la situazione complessiva possa essere diversa, ciò che naturalmente suggerisce di studiare il problema sotto di un punto di vista più generico, e tale da poter fornire elementi per la soluzione dei varî casi particolari che si potrebbero presentare.

E quì è necessario distinguere subito i rifornimenti in due grandi categorie: derrate e materiali di equipaggiamento, di armamento e munizioni.

Quanto alle derrate, il problema si presentò in tutta la sua gravità quasi subito alle Potenze centrali, non appena fallita la speranza della guerra risolutiva e breve. Ricordo - e credo lo ricordino tutti - la soddisfazione con la quale in genere fu accolta la notizia del razionamento delle popolazioni tedesche e le speranze che la notizia fece nascere. Ma non passò molto tempo che il razionamento fu dovuto adottare anche per gli Alleati. Si può anzi dire che la sollecita sua adozione per parte delle Potenze centrali abbia permesso un efficace sfruttamento delle riserve non facilmente determinabili, ma di cui una società non manca. Possiamo anche aggiungere come la recente guerra abbia dimostrato che delle due categorie di rifornimenti che più sopra abbiamo distinte, la

categoria derrate abbia minore importanza, mettendo così in evidenza la differenza che corre fra il blocco di una piazza e quello di uno Stato. Il blocco ha certo contribuito al successo degli Alleati, ma indubbiamente da solo non sarebbe stato sufficiente a determinare il crollo delle Potenze centrali. Argomentazione questa che può avere la sua importanza, ove nella massa sia sempre e bene radicato lo spirito di sacrificio.

La guerra sottomarina – o meglio l'inasprirsi della guerra sottomarina – il ridursi del tonnellaggio disponibile per il trasporto derrate, dato anche gli accresciuti bisogni di materiale, la necessità di ridurre i consumi allo stretto indispensabile, concorsero ad imporre il razionamento della popolazione civile presso gli Alleati; tanto più che, contemporaneamente, per la sottrazione di braccia alla campagna e per altre complesse ragioni di carattere economico, si riduceva sensibilmente quasi dappertutto la produzione locale. Fu quindi necessario creare, o meglio improvvisare, organi appositi. Riassuntivamente, lo Stato assunse la gestione degli elementi vitali di vettovagliamento e si valse di due organi distinti a seconda che si trattava della popolazione oppure dell'esercito. Dato il momento non era certo possibile far diverso, ma la soluzione adottata sarebbe in analoghe circostanze la migliore ?

Noi non lo crediamo.

Difatti, l'avere organi distinti di rifornimento doveva forzatamente portare ad aumentare il numero degli stabilimenti o magazzini. La grave responsabilità che pesava su di ciascun organo rendeva difficili gli accordi e gli scambi fra gli organi stessi, cosicchè non deve sembrare strano se pur disponendo, uno dei due commissariati, di una data derrata, siasi rifiutato o non abbia creduto di cederne neppure temporaneamente all'altro.

Errore o colpa di persone ? No, riteniamo invece difetto di sistemi. Numerosi casi al riguardo potrebbero essere citati, ma essi sono in genere ormai noti.

Devesi altresì tener conto che i provvedimenti dovuti affrettatamente prendere non potevano essere scevri da mende, per l'impossibilità di poter opportunamente sfruttare le diverse capacità intellettuali degli individui e la loro diversa abilità tecnica. Ciò che certamente fu causa del deterioramento di molte derrate, anche perchè il peso delle responsabilità induceva ad esagerare quanto a magazzini, mentre per contro non si disponeva di locali adatti e sufficienti.

Aggiungiamo che, quasi dappertutto, fu adottato il criterio di completare sul posto il fabbisogno della popolazione civile con opportuni spostamenti, per avviare invece all'esercito esclusivamente quanto veniva da fuori. Criterio logico ed economico in apparenza, ma che nell'applicazione portò a far gravare solo sui servizi rifornimenti derrate all'esercito il peso della guerra sottomarina; anche perchè per la scarsa disponibilità di tonnellaggio non fu possibile riunire mai scorte suffi-

cienti. Non vi è chi ignori le gravi crisi che minacciarono il nostro esercito per il rifornimento di qualche derrata, ed i trasporti sussidiari che fu necessario improvvisare, e che fecero mancare quasi del tutto quella economia dei trasporti alla quale si voleva giungere.

È bene altresì tener conto che questo sistema per l'esercito veniva a sovrapporsi ad un altro già impiantato secondo altri criteri; ciò che faceva sì che la soluzione adottata non rispondesse ad un concetto organico ed economico, per quanto rappresentasse quanto di meglio in quelle circostanze ed in quel momento si poteva fare.

Ma se mai questo importante argomento potrà formare oggetto di studio a sè, interessando più particolarmente lo scaglionamento in profondità dei rifornimenti.

Sembrerebbe quindi necessario che il problema del vettovagliamento — che una volta interessava solo i tecnici militari — fosse trattato da un unico ente il quale provveda parallelamente ai bisogni del Paese e dell'Esercito.

E noi riteniamo che la creazione di un apposito organismo si imponga già fin d'ora per superare la crisi del dopo guerra; crisi che durerà più a lungo di quanto non si creda, o di quanto comunemente si speri, anche perchè le forme di attrito sociali tendono a mutare. Si vanno delineando in tale campo per ora solo deboli accenni, ma non sono accenni trascurabili data la gravità del problema.

Al commissariato militare attuale - che in pace finisce per avere una funzione puramente distributiva - dovrebbe sostituirsi un commissariato generale dirigente, contemporaneamente, il vettovagliamento del Paese e dell'Esercito. Detto commissariato generale dovrebbe, con opportune disposizioni e con opportuni studi del tempo di pace, mobilitarsi in caso di guerra come si mobilitava per il ristretto campo militare il commissariato militare. Del resto ciò è pienamente logico: le operazioni per la mobilitazione e lo studio di esse hanno avuto origine allorchè nel secolo XIX si è delineata la necessità di porre l'esercito - che solo faceva la guerra - in grado di passare rapidamente dagli organici di pace agli organici di guerra. Dato che ormai non è più solo l'esercito che combatte ma l'intero paese, è necessario che già in pace vi sia in embrione nel paese un organo che possa essere in grado di sollecitamente funzionare per i nuovi e più complessi bisogni.

All'appunto di creare una nuova complicazione, un nuovo organismo, si può rispondere che la evoluzione ed il progresso portano forzatamente a complicazioni. Gli eserciti attuali di quanto non sono più complessi anche di quelli non troppo in tempo da noi distanti! Del resto, non si tratterebbe in fondo che di modificare opportunamente l'ente già creato e che è ancora in funzione.

Naturalmente tale organo, quanto a sviluppo, dovrebbe adattarsi alle esigenze alle quali soddisfare, senza di che costituirebbe solo un ramo

di più di ingombrante burocrazia. Esso dovrebbe gradualmente assottigliarsi col diminuire dei bisogni, pur conservando la possibilità di rapidamente accrescersi, non appena si presentino le necessità di intensificarne il funzionamento. Sopratutto, dovrebbe essere suscettibile di modificazioni rapide ed elastiche; di passare cioè dalla gestione diretta necessaria in qualche caso ed in qualche circostanza, a funzioni puramente coordinative delle energie individuali, alle quali sempre va fatto largo posto.

Crediamo di avere così, almeno nelle linee generali, lumeggiata la questione del rifornimento viveri alle forze armate; questione che ora non sembra essere di carattere esclusivamente militare data la più larga compartecipazione del paese alla lotta. Per usare una parola del vecchio frasario militare, non esatta ma comunemente nota, la logistica ha cessato di essere esclusivamente una branca dell'arte militare, per divenire uno dei rami dell'attività di governo di uno Stato.

* * *

E veniamo ora ad un'altra questione di non minore importanza, quella del rifornimento alle forze armate dei materiali di vestiario, equipaggiamento ed armamento. Il problema si presenta ancora più complesso, anche per la maggiore ripercussione che finisce di avere sotto il punto di vista sociale. Non si tratta difatti più esclusivamente di materia in genere, ma di materiali lavorati. Questi possono distinguersi in due grandi categorie: materiali già comunemente impiegati dalla società e per la lavorazione dei quali esistono già stabilimenti impiantati di facile adattamento e trasformazione — come stabilimenti per la produzione di vestiario, di calzature, ecc. — e materiali invece di esclusivo impiego bellico, come artiglierie, fucili e munizioni.

Se limitiamo per ora la nostra attenzione agli oggetti di vestiario, il consumo si accresce notevolmente per rispetto a quello normale: approssimativamente si può ritenere che si triplichi per il numero di uomini posti in campo. Deve quindi essere notevolmente aumentato il rendimento degli stabilimenti esistenti. Notisi che qui si accenna solo a rifornimenti, ammettendo che, inizialmente, i magazzini esistenti abbiano la dotazione iniziale sufficiente ad una prima vestizione. Ma sarà questo possibile e conveniente con le attuali masse armate? Noi non lo riteniamo, neppure se si volesse ricorrere alla soluzione in apparenza facile di conservare nei magazzini il corredo di coloro che abbiano ricevuto una istruzione; corredo che, date le brevi ferme, non dovrebbe essere in troppo cattive condizioni. Fra l'altro la silhouette degli uomini varia in genere col tempo, come durante la nostra mobilitazione si è dovuto constatare, allorchè abbiano dovuto vestire uomini di classi anziane con taglie studiate, per quanto con un certo margine di elasti-

cità, per il contingente di leva. Ed allora ? Per qualche indumento di vestiario non proprio caratteristico della divisa, come scarpe e biancheria, le difficoltà, anche guerra durante, sono state abilmente superate con l'acquisto diretto dall'individuo : per il rimanente sarebbe necessario almeno assicurarsi uno stock conveniente di materie prime, delle quali bisognerebbe altresì disporre per una conveniente rotazione, sfruttando ove sia possibile i consumi normali di pace. Naturalmente, sarà altresì necessario uno studio della mobilitazione rapida degli stabilimenti esistenti, a fine di poterne intensificare il rendimento in relazione ai bisogni.

Quanto ai restanti materiali di carattere esclusivamente bellico, il problema si presenta più complesso ancora, a meno che, come è avvenuto per le Potenze centrali, le industrie del paese siano attrezzate fin dal tempo di pace per la produzione del materiale stesso, dato il particolare orientamento delle industrie. Ove non si verifichino circostanze così favorevoli, sarà necessario per uno Stato non trascurare lo sviluppo delle industrie e non disinteressarsene completamente, a fine di non trovarsi poi nella impossibilità di risolvere un così grave problema.

* * *

Ma, in ogni modo, per tutti i materiali lavorati, oltre al problema della disponibilità della materia, vi è quello della loro lavorazione che richiede uomini naturalmente sottratti alla forza combattente. È specialmente in questo campo che il problema fu dovuto risolvere affrettatamente : si ricorse ad esoneri, si ricorse ad alti prezzi rimunerativi incoraggianti l'operaio e facili ammortamenti di nuovi impianti. Sorsero così – specialmente da noi – industrie che trovavano la loro unica ragione di essere nella guerra e si crearono contemporaneamente cause di malumore sociale. È bensì vero che, a malgrado dello spaventoso accrescersi dei consumi, le munizioni in genere non sono mai mancate; ciò che, a prima vista, farebbe sembrare buona la soluzione adottata, ma ad esempio da noi stavano per mancare o mancarono complementi, e sopratutto si creò uno squilibrio sociale di pesi a favore della classe operaia, ciò che contribuì altresì ad accrescere l'esodo delle braccia dalle campagne, proprio nel momento nel quale sarebbe stato necessario invece accrescere il rendimento della terra. Ed al combattente di classe anziana, e con famiglia, doveva divenire doppiamente gravosa la pericolosa vita di trincea alla quale era obbligato solo perchè egli non aveva rivolta la sua attività alle industrie meccaniche; tanto più gravosa poi se spingeva le sue considerazioni nel campo economico.

Sembra quindi che, in questo campo, le soluzioni adottate risentano maggiormente del ripiego, e che per l'avvenire debbano essere radicalmente modificate nel nome di quella giustizia sociale che ripartisce

fra i cittadini diritti e doveri. Non ci nascondiamo che il problema è molto più complesso di quanto non possa sembrare a prima vista; ma è pur necessario portare ad esso una maggiore attenzione ove si voglia da una società ricavare il massimo rendimento.

Ma, come si è già detto, la mobilitazione di un tempo si è complicata: non è più la mobilitazione del solo esercito che va studiata, ma la mobilitazione dell'intero Stato.

* * *

Basti per ora questo cenno: da quanto si è detto sembra si possa concludere:

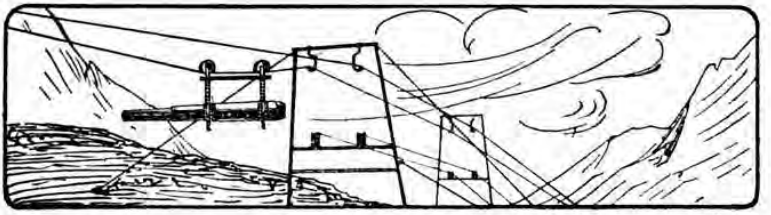
1. Necessità in guerra di miglior coordinamento del vettovagliamento dell'esercito e del paese, ciò che può essere ottenuto con la creazione già fin dal tempo di pace di apposito organismo.

2. Necessità di studiare e di predisporre, fin dal tempo di pace, la mobilitazione delle industrie, a fine di accrescerne il rendimento in relazione ai bisogni dell'esercito col minor perturbamento del principio che spetta ai più giovani l'onore di difendere il paese in armi.

Vitali necessità di difesa impongono che si mediti sui quesiti esposti, non senza aggiungere che, forse, la futura mobilitazione di uno Stato non potrà essere così rapida come quella dei passati eserciti, ma che per complesse ragioni dovrà essere graduale. Non sarà difatti possibile immobilizzare nei magazzini l'enorme quantità di materie e di materiali occorrenti agli eserciti in campagna. Bisognerà e si potrà provvederli gradualmente (come del resto si è fatto durante la recente guerra) già guerra durante. Si tratterà di raggiungere più presto dell'avversario il massimo del potere bellico complessivo; su di che ha notevole importanza non solo il disporre già nell'interno del paese delle materie necessarie, ma altresì l'averne già predisposta la lavorazione, armonicamente, in relazione alle altre complesse esigenze della guerra.

Torino, gennaio 1920.

AURELIO RICCHETTI
Colonnello di S. M.



PER UN ESERCITO DEI TEMPI NUOVI

(La Nation armée nouvelle) (1).

Non è molto, è comparso in Francia un volumetto assai suggestivo « *La Nation armée nouvelle* ». E' una raccolta di studî, tratta da articoli comparsi nei fogli quotidiani e da monografie singole, la quale, se non è sufficiente a formare un libro organico e corrispondente in tutte le sue parti — dappoichè le scritture sono dovute a penne diverse — riesce, pur tuttavia, utile per suscitare la discussione e per fermentare rilievi e giudizi.

Gli autori — per quanto diversi adunque per studî e per tendenze — concordano nei loro articoli in alcune opinioni essenziali ed in alcune idee fondamentali; ed è su ciò che tende ad insistere questa sommaria esposizione della opera, perchè, dal suffragio delle idee, dal corredo ampio delle osservazioni, dalla copia infine dei dati di fatto e dai loro rapporti, scaturisce pur sempre qualche luce di verità.

Si premette anzitutto, in una delle scritture della raccolta, che le istituzioni militari debbono oggigiorno rinnovarsi su basi nuove; e su questo assioma tutti sono ormai ben d'accordo: la difficoltà consiste invece nel trovare uno sbocco pratico a questo assioma «lapalissiano».

Le riforme da elaborarsi — osserva giustamente l'autore francese — hanno quindi d'uopo di principî e di norme salde; e noi aggiungiamo che, oltre a ciò, è necessario che tali principî vengano profondamente diffusi nella coscienza della nazione, in guisa da costituire il terriccio fecondo sul quale attecchiscono tutte le piante fruttifere e durature.

Altrimenti, il costrurre è vano e l'edificio poggia su fondamenta instabili e difettose: fare affrettatamente non significa rinnovare, sibbene rimandare il lavoro a breve scadenza, perdere tempo e mezzi preziosi.

---

(1) *Par Viri* – Paris – Librairie Fischbacher, 33 Rue de Seine, 1919.

Occorrono dunque idee chiare, serenità di visione, cui dovrebbe quindi seguire serietà e rapidità di opere. Altrimenti, si rinverdirebbe l'antico epigramma piemontese, che correva assai comune alla vigilia della difesa delle Alpi contro i rivoluzionari di Francia; epigramma il quale alludeva all'eterno contrasto tra teoria e pratica, tra bene e meglio, tra l'urgenza di operare e la rémora dei sofismi e della dialettica. Ecco l'epigramma:

« Quand l'ennemi est fort, il dit qu'il ne faut pas attaquer;
Quand il est faible qu'il faut se reposer;
Dieu soit béni et De Vins remercie!.... ».

Dunque, l'esperienza dei 1571 giorni di guerra deve avere, ormai, creato una corrente positiva di ammaestramenti e di dottrine in Francia come dovunque; esperienza rude e positiva, non teorica nè accademica, la quale deve essere sufficiente a fugare ogni incertezza e dubbiezza scolastica.

* * *

Il libro, con un gesto un po' lapidario, enumera gli ammaestramenti della guerra. Anzitutto, che la condotta delle operazioni militari non è più opera esclusivamente militare, e su questo punto conviene intenderci subito. L'autore ammette infatti che vi sia divario tra « *l'arte del comando e l'arte di adattare l'esecuzione alla concezione* », la quale ultima resta pur sempre appannaggio del professionista. Ma in ciò appunto consiste la difficoltà la quale rivela le caratteristiche di genialità dei generali e dei comandanti: caratteristiche che debbono maturarsi e stimolarsi di lunga mano, nella educazione nazionale e nella preparazione tecnica e professionale. Altro infatti è la prosodia e la metrica ed altro è infatti il genio di Omero, di Virgilio e di Dante.

Quello che oggigiorno è ormai fuori di discussione si è che non possono, ammettersi – in senso astratto – dei talenti e delle caratteristiche di stratega e di tattico in sè e per sè; e che tali doti debbono forzatamente venire poste in rapporto alla potenzialità ed alla capacità produttiva ed organica della nazione che conduce la guerra medesima.

In altri termini — oggi più che mai — strategia, tattica ed organica debbono venire « *popolarizzate* », allo scopo di ritrarre da questa loro larga assimilazione tra le masse quel fiore e quel frutto stesso che l'agricoltore ricava dalla più larga e diffusa seminagione nei campi arati di fresco.

E passiamo ad un altra massima: « la strategia è basata nel presente e nell'avvenire non tanto sull'impiego delle riserve di armata come su quello delle *riserve nazionali* ».

Con ciò il nostro autore allude – evidentemente – alle due specie di resistenza bellica che si sono poste in evidenza nel corso della grande guerra: una delle quali deriva dalla organizzazione militare propriamente detta e l'altra trova il suo appoggio nelle risorse, nelle capacità di resistenza materiale e morale della intera nazione. In questa maniera, l'antico assioma del Clausewitz « *che la vittoria risiede nella distruzione dell'avversario* » devesi intendere distinto in due facce, come una specie di Giano bifronte, e cioè nella resistenza militare e nella resistenza popolare e nazionale.

La terza massima riflette l'importanza del materiale guerresco, che il nostro autore qualifica bensì per considerevole, per quanto « *onnipossente* ». E, su questo argomento, siamo completamente d'accordo perchè, in definitiva, è lo spirito che deve sempre fare i suoi conti con la materia senza giammai abdicare dinanzi ad essa; ed è perciò che il valore individuale nella attuale guerra da masse ha pur sempre conservato il suo pregio, che anzi lo ha aumentato a dismisura e lo aumenterà.

Quanto all'organica, si ammette che l'istruzione del soldato nelle condizioni normali può essere fatta assai rapidamente.

La questione della ferma a brevi limiti acquista quindi oggigiorno un valore reale e determinato; valore però che è in diretto coefficiente con la educazione nazionale militare, con il sentimento patriottico delle masse, con il loro apparecchio fisico e morale premilitare.

Non per nulla – a questo proposito – il nostro autore osserva che « *le sentiment de la Patrie en danger, les exemples des « briscards » inspiraient le zèle et le dévouement* ».

* * *

Il libro allude a qualche idea maestra intorno al rinnovamento degli ordini militari. Nota l'autore che gli impegni emersi dal trattato di pace di Versailles sono multipli rispetto alle esigenze militari, ciò che non era sfuggito in alcun modo a coloro che avevano esaminato il trattato anche senza grande attenzione e preparazione.

E tali impegni scaturiscono da un complesso di esigenze; e cioè impegni contrattuali per valorizzare la lega delle Nazioni, esigenze per la difesa statale, esigenze per la difesa interna ed esigenze, infine, per l'apparecchio di guerra nelle colonie.

In questo quadruplice ordine di necessità, non va chi non vegga quanto l'apparecchio militare sia cresciuto di gravami e di impegni.

Di conseguenza — nota giustamente il nostro autore — ci troviamo di fronte ad evidenti necessità di carattere contraddittorio. Come è mai possibile conciliarle? La Francia formula a questo proposito

il comodo assioma che, grazie alla limitazione degli effettivi di guerra imposti alla Germania, e grazie ai contratti interalleati, il territorio francese deve oramai ritenersi senza soverchia iattanza, o imprudenza, da ora in avanti perfettamente al sicuro da ogni sorpresa da parte dell'avversario tedesco.

Ma questo è un lato troppo unilaterale della questione e che riguarda soltanto la Francia ed arieggia un poco l'antico adagio: « *Quia ego sum leo !...* ».

Ora la formula è tutt'altro che solidale ed universaleggiante, ed in questo appunto essa dimostra la sua sostanziale manchevolezza e la sua unilateralità. Infatti, perchè un principio sia largamente accettato, occorre che si attagli a tutti i dossi ed a tutte le persone, e non soltanto ad un determinato individuo; perchè allora, in luogo di un taglio unico di abito, sarebbe necessario un ben provvisto guardaroba; esigenze che non si conciliano in alcun modo con le difficoltà della vita e delle economie odierne.

L'autore ammette la necessità di ricorrere, in larga misura, agli elementi professionali volontari: ma anche su questo punto occorre intenderci, e perchè il volontariato è roba da nazioni spiccatamente doviziose e ricche, e perchè trascina seco altre pregiudiziali di indole sociale, morale e politica troppo note oramai perchè sia necessario di rinvangarle a questo punto in una effemeride di carattere militare.

* * *

E veniamo alla sintesi di tutti questi ragionamenti. Il nostro autore la compendia nei seguenti tre punti che trascriviamo testualmente:

1° En dépit des voeux que l'on peut former pour un désarmement universel, le mantien des nos charges militaires est indispensable, autant pour *sauvegarder* nos intérets matériels que nos intérests moraux.

2° Mais cette *sauvegarde* est complexe: elle exige que les charges militaires soient réduites dans des proportions importantes.

3° Cette réduction implique un service à *court terme*: ce dernier n'aura de rendement que si les professionnels perfectionnent leurs mèthodes; il ne serà accepté que su l'on s'emploie à le rendre supportable et si on le rend pratiquement utile.

Così tutti i nodi vengono un poco — come si direbbe — al pettine Si tratta adunque di dire una parola chiara intorno alla misura ed alle modalità del carico finanziario che gli odierni apparecchi di guerra impongono, in conformità dell'ultima esperienza ed in rapporto alla economia ed alla potenzialità finanziaria odierna.

Osserva però subito il nostro autore che le due formule, di ridurre cioè la ferma e di limitare gli armamenti sono di tale natura da lusingare,

da sedurre poderosamente la fantasia delle masse ; ciò nondimeno gli argomenti sono così complessi che non è possibile risolverli con formule o con provvedimenti semplicisti.

La breve ferma è sorgente diretta di economie, ma è anche argomento di spese indirette per gli ordinamenti nuovi che essa impone. In effetti, la base di istruzione a breve termine deve rintracciarsi nella preparazione sportiva e morale della gioventù, nelle scuole e nella educazione popolare. E tale apparecchio — osserva il nostro autore — è appena abbozzata in Francia, nè potrebbe incombere all'iniziativa dei comuni, e tanto meno alla generosità patriottica dei particolari, dappoichè è argomento che investe ed interessa tutta quanta la difesa nazionale.

Oltre a ciò, le ferme brevi non possono essere efficaci che a patto di essere intensive, e ciò implica una organizzazione completa di personale, di materiale e di armamento. Ma non basta : più i limiti della ferma si raccorciano, e più conviene abbondare nei quadri dei soldati e dei graduati permanenti i quali debbono costituire l'ossatura, il contenente del grande recipiente destinato a trasformare nel suo seno le energie nazionali in energie militari proficue, organiche e fattive.

Se ne conclude che la riduzione dei bilanci militari non potrà, in alcun modo, effettuarsi che gradualmente e progressivamente.

Quanto poi alla limitazione degli armamenti, l'autore premette a tutta prima che egli non crede affatto a questo proposito « *à la magie des mots* ! ».

Oltre agli armamenti esiste un complesso macchinario di guerra che serve agli eserciti in campagna, e che non è fatto precisamente e direttamente per la guerra - materiale di trasmissione, di comunicazione, rifornimenti di ogni specie - materiale insomma indispensabile, straordinariamente prezioso e che conviene mantenere sempre pronto ed in efficienza.

Anche l'aviazione concorre, da sua parte, ad aumentare le spese di impianto e di manutenzione dei grandi eserciti, sia pure con ferme limitatissime ; come pure occorre esercitare un continuo e disciplinato controllo sugli organi di produzione di guerra ausiliari — artiglierie, proiettili, rifornimenti — in guisa da rendersi garanti della loro disponibilità e potenzialità al momento opportuno.

Onde il nostro autore conclude che « *service à court terme, limitation des armements.... ces rêves d'hier deviendront, nous l'espérons sincèrement, la réalité de demain, mais la réalité sera moin dorée que le rêve* ».

* * *

Con più verosimiglianza l'autore prospetta invece i capitoli di bilancio che dovrebbero essere aumentati in ordine alle nuove esigenze, e sarebbero il materiale d'istruzione, i premi di rafferma e di ingaggio, i capitoli relativi all'accasermamento e alla permanenza delle

truppe durante i periodi delle grandi istruzioni annuali e durante il periodo dei richiami delle classi dal congedo.

In tali ordini di concetti, si ammette che siano necessari, in Francia, 200.000 uomini per la guardia al Reno ed altrettanti per l'armata di Oriente, per le Colonie e per l'interno.

Su questa base, l'autore che tratta la materia propone di adottare la ferma di « *quindici mesi* » divisi come appresso: tre mesi per l'istruzione preparatoria, tre mesi per l'istruzione di unità elementare, ed un mese di addestramento nell'unità tattica.

Cinque mesi dovrebbero essere impiegati nell'opera del perfezionamento, nella selezione dei quadri e nelle preparazioni degli specialisti: infine i tre ultimi mesi dovrebbero essere dedicati alla partecipazione dei soldati anziani alla istruzione delle nuove reclute.

Tale è il quadro dell'autore francese che sembra piuttosto ricco ed ampio. I cinque mesi di tirocinio di perfezionamento possono infatti ritenersi piuttosto esuberanti, ed i tre mesi di partecipazione dei vecchi soldati all'istruzione dei nuovi sono per certo eccessivi, e debbono, comunque, ritenersi limitati ad un numero determinato di elementi volontari specialmente adatti.

Una ferma dunque oscillante tra gli otto e i dieci mesi potrebbe ritenersi quindi sufficiente alle esigenze del nuovo apparecchio militare, purchè fiancheggiata da un solido e robusto assortimento di quadri, di mezzi e di armi.

L'autore affronta a questo punto un nuovo orizzonte, perchè — a proposito di proposte e di provvedimenti per le riforme militari si tratta proprio di spaziare negli orizzonti — e parla dell'istituto delle milizie il quale dovrebbe corrispondere alla riserva militare della nazione; cioè a qualche cosa sul tipo delle fanterie di Niccolò Machiavelli delle « *Cerne* » della Veneta Repubblica e delle organizzazioni elvetiche. Ma, a questo proposito, il nostro autore sfiora appena il poderoso e vasto argomento, che rimane di conseguenza molto in prospettiva, come un paesaggio seducente e luminoso ma pur sempre senza limiti e confini determinati e precisi.

Còstata, nondimeno, che il problema è vitale e che esige, come tutti i grandi problemi dell'ora, di essere esaminato e di essere studiato a fondo, tanto dai militari che dai civili, con spirito e con sentimento collimante e concorde: l'autore constata ancora che « *la Patrie a besoin de travailleurs pour devenir prospère, mais elle ne peut rester puissante que grâce a ses soldats* ».

Epperciò il nostro autore insiste sulla necessità di una attiva e proficua propaganda per la mobilitazione delle forze intellettuali e morali, fiancheggiata dalla mobilitazione delle forze fisiche. Ciò implica un ritorno ai metodi ed ai procedimenti di educazione degli antichi, al sistema della emulazione e della disciplina civica.

Circa la mobilitazione delle forze materiali — cioè dei mezzi positivi e tecnici di azione — specie degli industriali e di locomozione, l'autore insiste nel dichiarare che nessuna mobilitazione industriale è possibile senza lo stabilimento di principî fermi di organizzazione morale, senza una alta probità patriottica, senza infine una coscienza ed una fede civica a tutta prova.

* * *

In uno speciale capitolo del libro si tratta della dottrina del comando e dello Stato Maggiore. Si premette che uno degli errori più comuni è quello di ammettere l'applicazione troppo esclusiva e unilaterale dei principî direttivi dell'arte militare. Napoleone va distinto infatti in quanto è *maestro* di teorie, ed in quanto è *applicatore* e traduttore di principî pratici e positivi riferentisi all'arte.

Ora le differenze notate nella pratica dell'ultima guerra debbono — più di tutto — farsi risalire ai procedimenti di azione, e non già ai *principî* i quali, sostanzialmente, rimangono sempre immutati.

Infatti, sia che le notizie intorno alle intenzioni ed ai movimenti dell'avversario giungano al comando supremo, oppure a qualche altro comando di grado inferiore, da parte di una ardita pattuglia di cavalleria, o da parte di un audace ufficiale di Stato Maggiore, o infine da uno spione — come si verificò alla vigilia della battaglia di Marengo — è perfettamente identico a quanto può determinare una analoga notizia trasmessa per mezzo della telegrafia senza fili, da un dirigibile, da un areoplano, oppure da un sottomarino.

Si tratta soltanto di plasmare la nuova tecnica di trasmissione delle notizie sulla « *Bibbia* » immutabile dei principî, e di saperli applicare con quella duttilità, snellezza e genialità, che i nuovi mezzi consentono di esplicare ad un comàndante il quale si distingua dall'ordinario.

La guerra adunque — secondo il nostro autore — vecchia come il mondo, non dovrebbe modificare gran fatto i propri procedimenti Si tratta soltanto di renderli più duttili e rapidi, e ciò si può ottenere ossigenando la nuova coltura militare, la quale non si deve irrigidire nella immutabilità dei principî, ma evolversi con i mezzi ed il progresso della tecnica per centuplicare l'ordierno valore positivo della vittoria.

Il rinnovamento della coltura dovrebbe avere per base il « *principio umano* » perchè, in definitiva, l'uomo rimane sempre lo strumento essenziale del combattimento, strumento del quale le tavole dei logaritmi e le sapienti equazioni non sono capaci di penetrare il segreto.

Così conclude l'autore — ces humanités, que nous desirons complètes — auront elles pour but de donner à l'esprit des « clartés » de

tout, de nous rendre aussi bien aptes a comprendre qu'à réaliser, en élargissant les vues étroites du métier jusq'aux vastes horizonts d'une carrière ».

Poche parole sono dedicate alle prerogative e alle qualità del comandante in capo, all'arte del comando ed allo Stato Maggiore.

Molte altre osservazioni – assennate e proficue – sono invece consacrate alla preparazione sportiva della gioventù, preparazione che deve formare il fulcro della educazione premilitare ed il fondamento positivo della riduzione della ferma.

E così conclude la scrittura « Quant à le jeunesse des usines et des campagnes, au contact d'instructeurs dignes de son affection et de son respect, elle ne verra pas en nous, professionnels, des soi-disant « *militariste* » mais des guides éclairés. Ainsi la discipline militaire, garantie de la discipline civique s'exercera sans peine, car le troupier obéit toujours à des chefs dont il peut dire, dans son simple langage : « *Ils sont capables* ».

E con questo augurio termina la suggestiva ed interessante scrittura.

Roma, aprile 1920.

NOTIZIE MILITARI STRANIERE

INGHILTERRA.

Notizie politiche.

Il primo ministro britannico. — Capo del Governo da più di quattro anni, Lloyd George sta svolgendo una politica personale ed autocratica che gli aliena gran parte di quelle universali simpatie che il periodo di guerra gli aveva assicurato.

Ciò che si è verificato in Francia per Clemenceau, si verifica in Inghilterra, ed in modo più radicale, dati i differenti costumi politici, per Lloyd George. Il fallimento di gran parte della politica post-bellica, la libertà d'azione dei partiti, la complessità stessa delle questioni da risolvere, stanno trasformando, agli occhi del pubblico, l'antico idolo del popolo inglese durante la guerra, in un pericoloso accentratore ed in un sovvertitore del liberismo politico inglese. Il bisogno di uomini nuovi per i nuovi problemi sorti dalla guerra è in Inghilterra, paese educato alla trattazione aperta di quanto riguarda la *res publica*, sentito ancora più vivamente che altrove e già diffusamente proclamato.

La questione irlandese. — Sembra decisa la presentazione al parlamento di un nuovo e definitivo *Home rule Bill*, che concederebbe l'autonomia all'Irlanda, escludendone 7 contee dell'Ulster dove i protestanti sono in maggioranza, lasciandole unite alla Gran Bretagna. La situazione in Irlanda si mantiene sempre torbida.

I partiti politici. — In un suo discorso a Sunderland, al principio di gennaio, Mr. Churchill, ministro della guerra, dichiarò di ritenere i membri del *Labour Party* assolutamente inetti a reggere il governo dello Stato che essi condurrebbero in breve alla rovina; ed incitò i partiti liberale e conservatore a rinunziare alle piccole differenze formali che li separano, per formare la tanto auspicata coalizione onde poter resistere alle tendenze estreme dei partiti sovversivi. Il discorso ha prodotto profonda impressione nei circoli liberali e conservatori, ed ha naturalmente destate vivaci polemiche e contro risposte nei circoli laburisti.

Il trattato di Versailles e gli Stati Uniti. — Un vivo allarme ha destato nei circoli politici inglesi il rifiuto, da parte degli Stati Uniti, di ratificare il trattato di pace nella discussione al Senato americano del dicembre u. s. Grande scalpore ha sollevato sir Edward Grey, ambasciatore britannico a Washington, esprimendo la propria opinione sulla questione in una lettera pubblicata nel *Times* del 31 gennaio. Egli spiega come tale rifiuto sia un atto legale e anzi inevitabile, per la speciale legislazione americana che non permette al Congresso di prendere decisioni di grande interesse generale senza tener conto delle conseguenze che possono avere nel futuro tali decisioni. Dopo aver dimostrata l'assoluta necessità della partecipazione americana alla Lega delle Nazioni, fa notare che il voto espresso dal Congresso non costituisce un *rifiuto definitivo*, ma semplicemente *una riserva ragionevole*. Infatti gli Stati Uniti si erano finora disinteressati delle questioni che riguardavano gli altri Stati, ed avevano sempre seguito una politica propria ed indipendente; è quindi naturale che, giunti al momento di scegliere una via determinata, essi chiedano del tempo per poter agire con sicurezza.

La lettera è stata vivamente commentata sia in Inghilterra che in America, ed il governo inglese si è affrettato a dichiararla un'espressione assolutamente personale di sir Grey.

Relazioni commerciali con la Russia. — L'Inghilterra, attraverso i suoi molteplici organi commerciali ed industriali, va riprendendo, in piccole proporzioni per ora, le relazioni commerciali con la Russia bolscevica.

Destano grande inquietudine le avanzate sempre più minacciose delle truppe rosse verso l'Afganistan ed al confine settentrionale dell'Impero indiano.

La questione adriatica. — L'opinione degli uomini politici circa la questione adriatica, senza essere ostile all'Italia, è favorevole alle soluzioni prospettate dagli Jugoslavi, piuttosto che alle nostre.

Le rivendicazioni adriatiche degli S. H. S. sono ritenute generalmente, attraverso quanto appare dalla stampa, giuste, e si rimprovera, o apertamente o velatamente, all'Italia di tener aperta una così spinosa questione, che potrebbe essere subito risolta qualora le pretese jugoslave fossero accettate in Italia.

Dati statistici. — Secondo le ultime statistiche, il numero totale delle truppe chiamate alle armi dall'Inghilterra durante la guerra è stato di 8.654.467 uomini, dei quali 5.704.416 erano britannici e 2.950.051 coloniali.

I morti furono 851.117; i feriti 2.067.442; i prigionieri ed i dispersi 142.057. Nella offensiva finale dal luglio al novembre 1918 i prigionieri fatti dagli inglesi furono più di 200.000, i cannoni presi 2540; cioè un totale superiore a quello delle catture fatte dai francesi, dagli americani e belgi insieme, durante il medesimo periodo di tempo.

Il numero totale delle ricompense al valore concesse all'esercito britannico dall'agosto 1914 al gennaio 1920 è di 254.158.

STATI UNITI.

Il conflitto col Messico. — Dopo essere passato attraverso uno stadio acuto, che è sembrato dovesse preludere all'apertura di ostilità militari, è andato appianandosi, sia per le difficoltà gravi d'ogni genere che i circoli mi-

litari e politici più seri non si nascondono, nel caso che il paese si impegnasse in una nuova avventura guerresca, sia per il remissivo atteggiamento delle autorità governative americane che hanno tolto con cura ogni prestesto al conflitto armato. Però la stampa seguita, come sempre in America, dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica, non tralascia di incitare a risolvere una volta per sempre le periodiche questioni del Messico procedendo naturalmente all'occupazione temporanea (così dicono) delle miniere e dei pozzi petroliferi. La dottrina di Monroe è sventolata a sostegno di questa tesi interventista, e nel nome di essa il gran pubblico americano trova sempre la giustificazione ed il diritto alle proprie naturali tendenze imperialistiche.

Il futuro assetto militare. — È argomento che appassiona tutta l'opinione pubblica: i più diversi pareri e i più svariati progetti sono ventilati, presentati, discussi, ma finora, nè le commissioni militari della Camera e del Senato, nè lo Stato Maggiore del generale Pershing, nè il Dipartimento della guerra si sono messi d'accordo su un progetto definitivo di ordinamento.

Spentisi gli echi della grande guerra, sono andati via via affievolendosi anche gli entusiasmi pel *servizio militare obbligatorio* per tutti i cittadini. Un popolo educato quasi al culto della libertà individuale, male si assoggetta al vincolo della disciplina militare ed alle privazioni da essa imposte: assai più favorevoli accoglienze incontra così il *progetto dell'istruzione militare obbligatoria*, (per un periodo brevissimo tre o quattro mesi al massimo) e la creazione di un piccolo esercito permanente a reclutamento volontario per i bisogni interni e come nucleo dell'Esercito Nazionale, in caso di mobilitazione. Tale esercito, nel progetto che riscuote più approvazioni e che è il più recente, dovrebbe essere costituito da una forza totale di circa 300.000 uomini, di cui 18.000 ufficiali.

BRASILE.

Informazioni varie. — Nel mese di dicembre fu approvato da una debole maggioranza delle Camere dei deputati il progetto per un prestito degli alleati (Italia, Francia e Inghilterra) di 200.000.000 di pesos (attualmente il pesos vale L. 15.25).

Tale progetto aveva incontrato una forte opposizione da parte dei socialisti, che ritenevano troppo debole l'interesse (5 ¼ %).

La *Prensa* del 28 novembre, in un articolo di fondo approva l'attitudine del Senato americano di fronte al trattato di pace, il cui art. 10 è un'offesa al diritto sovrano di pace e di guerra, prerogativa assoluta della nazione.

L'organo del Governo l'*Epoca* del 28 novembre sostiene invece che il rifiuto del Senato è un grave errore, e riporta il testo inglese del trattato per *dimostrare falsa l'interpretazione data dalla «Prensa»*.

ARGENTINA.

Il senatore Gonzales ha pronunziato, il 30 gennaio, un discorso nel quale ha rilevato che la situazione sociale, anche in Argentina, presenta caratteri di indiscutibile gravità e che seri pericoli minacciano la democrazia.

CHILE.

Questione di Arica. — Perdura vivace la discussione fra i Governi cileno e peruviano circa le provincie di Tacna e Arica, attualmente dipendenti dal Chile e che il Perù rivendica.

Acquisto di armi. — Il Governo cileno, dietro il consiglio del suo inviato a Parigi, si propone di comprare materiale da guerra in Europa.

Incendio di munizioni. — Il Governo cileno ha aperto una severa inchiesta sulle cause dell'incendio, che distrusse a Tokyo le munizioni comprate dal Chile al Giappone.

PERÙ.

Nuova costituzione. — La nuova costituzione è stata solennemente proclamata in tutta la repubblica, il 30 gennaio u. s.

BOLIVIA.

La questione di Arica. — Il Ministro degli esteri ha dimostrato, in un discorso alla Camera, il 12 gennaio, la necessità per la Bolivia di acquistare il porto peruviano di Arica, attualmente in mano del Chile.

GIAPPONE.

Incidente con la Cina. — Un incidente avvenuto in novembre a Foukow (porto della costa cinese sul canale di Formosa, tra Canton e Nankin) fra cinesi e giapponesi, piccolo in sè, è sintomatico in quanto dimostra la viva tensione cino-giapponese, specie nel sud della Cina.

La questione coreana. — In Corea esiste un forte movimento per ottenere l'indipendenza. A Shangai si è formato un governo provvisorio fra gli emigrati coreani, con alla testa il principe Yi: questi è stato arrestato dalle autorità cinesi come agitatore, ma il movimento non è soffocato, e probabilmente è aiutato dai bolscevichi.

In vari giornali americani, inglesi ed anche francesi, compaiono articoli che richiamano l'attenzione dei rispettivi governi su un presunto imperialismo giapponese. L'occupazione della Transiberiana fino al Baikal dà origine a tale allarme; è evidente infatti la rapida espansione asiatica, in questi ultimi tempi, sostenuta e raggiunta dalla politica estera e da quella militare del Giappone.

Nuovo ordinamento militare. — È in progetto anche in Giappone un nuovo ordinamento militare che tenga conto delle esperienze della recente guerra.

La ferma verrebbe ridotta a due anni, salvo che per la cavalleria per la quale resterebbe di tre.

Verrebbe pure modificato il sistema attuale di volontariato di un anno, diminuendo il periodo di servizio alle armi, e riducendo pure il periodo di istruzione per gli studenti ad un solo anno.

Sono ventilate anche larghe modifiche agli attuali regolamenti che, sembra, non rispondono più alle esigenze della guerra moderna.

Aviazione. — Vi è una forte corrente nelle sfere militari e navali e nell'opinione pubblica, favorevole ad un largo sviluppo dell'aviazione, sia terrestre che marittima, sia civile che militare.

Da quello che è possibile desumere, si può asserire che il Giappone, uscito dalla guerra con poche perdite e lauti guadagni, sta imprimendo a tutta la sua politica interna, estera, militare e navale, un vigoroso impulso espansionista. L'esercito, la marina, l'aviazione, sono oggetto di cure e preoccupazioni costanti da parte degli uomini politici, della stampa e del pubblico giapponese.

CINA.

Notizie politiche.

Incidente col Giappone. — Merita speciale attenzione il movimento anti-giapponese, che si è andato manifestando ed estendendo in tutta la Cina negli ultimi mesi.

L'incidente tra cittadini cinesi e giapponesi, avvenuto in novembre a Fuchow e il conseguente invio dell'incrociatore giapponese « Saga » in quelle acque, con relativo sbarco di marinai, ha provocato un vivo fermento in varie città, e grandi manifestazioni anti-giapponesi sono avvenute a Nanking, a Shangai, ecc. A Pekino, una dimostrazione di studenti ha chiesto le dimissioni del Governo, ritenuto impotente a tutelare l'onore nazionale, e la soddisfazione completa per l'incidente di Fuchow. La stampa giapponese asserisce che sono gli americani che soffian sul fuoco.

Il Governo cinese ha indirizzato a quello giapponese una nota invitandolo a ritirare le navi da guerra da Fuchow: il Governo giapponese ha risposto che la nave era stata inviata per proteggere la vita e gli averi di sudditi giapponesi, e che sarà ritirata solo quando la sua presenza non sarà ritenuta più necessaria.

La questione mongola. — L'Outer Mongolia (regione dei monti Altai) che godeva di un governo autonomo in virtù di un trattato russo-cinese del 1912, è stata privata della propria autonomia con un rescritto presidenziale. È attesa una protesta dai governi giapponesi, inglese, e francese per tale atto arbitrario.

Questione dello Shantung. — L'opinione pubblica cinese è assolutamente ostile a qualsiasi risposta alla nota giapponese riflettente lo Shantung. Dopo avere rifiutato di firmare il trattato di Versailles, il governo cinese viene a trovarsi nell'impossibilità di trattare col Giappone sulle stesse basi; qualora il Governo attuale lo facesse, provocherebbe certamente una viva agitazione specialmente sudista. La corrente popolare è favorevole a sottomettere la questione all'arbitrato della Lega delle Nazioni.

Notizie militari.

Generalità. — L'esercito cinese è distinto, a seconda dell'autorità da cui dipende, in:

1° Truppe dipendenti dal governo centrale (Luchun);

2° Truppe dipendenti dal governatore della provincia cui sono assegnate (Hsun Fang Tui).

Queste truppe si distinguono fra loro non solo per la dipendenza, ma anche per il modo di formazione e di armamento, in quanto che le truppe del Governo centrale dovrebbero costituire l'armata nazionale, istituita con criteri ed armi moderne, mentre quelle delle provincie sono ancora del vecchio stile: di fatto però anche queste ultime stanno rimodernandosi.

Quando cadde la monarchia Mancese, sostituita dalla repubblica, le forze nazionali comprendevano 36 corpi d'armata. Istituita la repubblica, tale numero fu portato a 56. Ora però, in seguito a recenti mutamenti e nuovi ordinamenti, si può calcolare che *le complessive forze militari attuali* (Luchun e Hsun Fang Tui) *costituiscono non meno di* 100 *corpi di armata*, dislocati nelle varie provincie.

È calcolato che tali forze gravino sul bilancio cinese per la somma annua di 210 milioni di dollari cinesi (corrispondenti a quelli americani).

Il bilancio cinese non è però in condizioni di mantenere l'attuale suo esercito, ed infatti uno dei capisaldi della conferenza per la pace a Shangai, ammesso tanto dalla delegazione Nordista che da quella Sudista, è il rinvio delle truppe superflue, calcolate in 18.720 ufficiali e 316.100 soldati. Indipendentemente dalle forze dell'esercito, hanno in Cina grande importanza i corpi armati che fanno servizio di polizia, sulla cui forza non si hanno dati, ma che costituiscono unità considerevoli, poichè infatti gravano sul bilancio cinese per un ammontare di 55 milioni di dollari.

AUSTRIA.

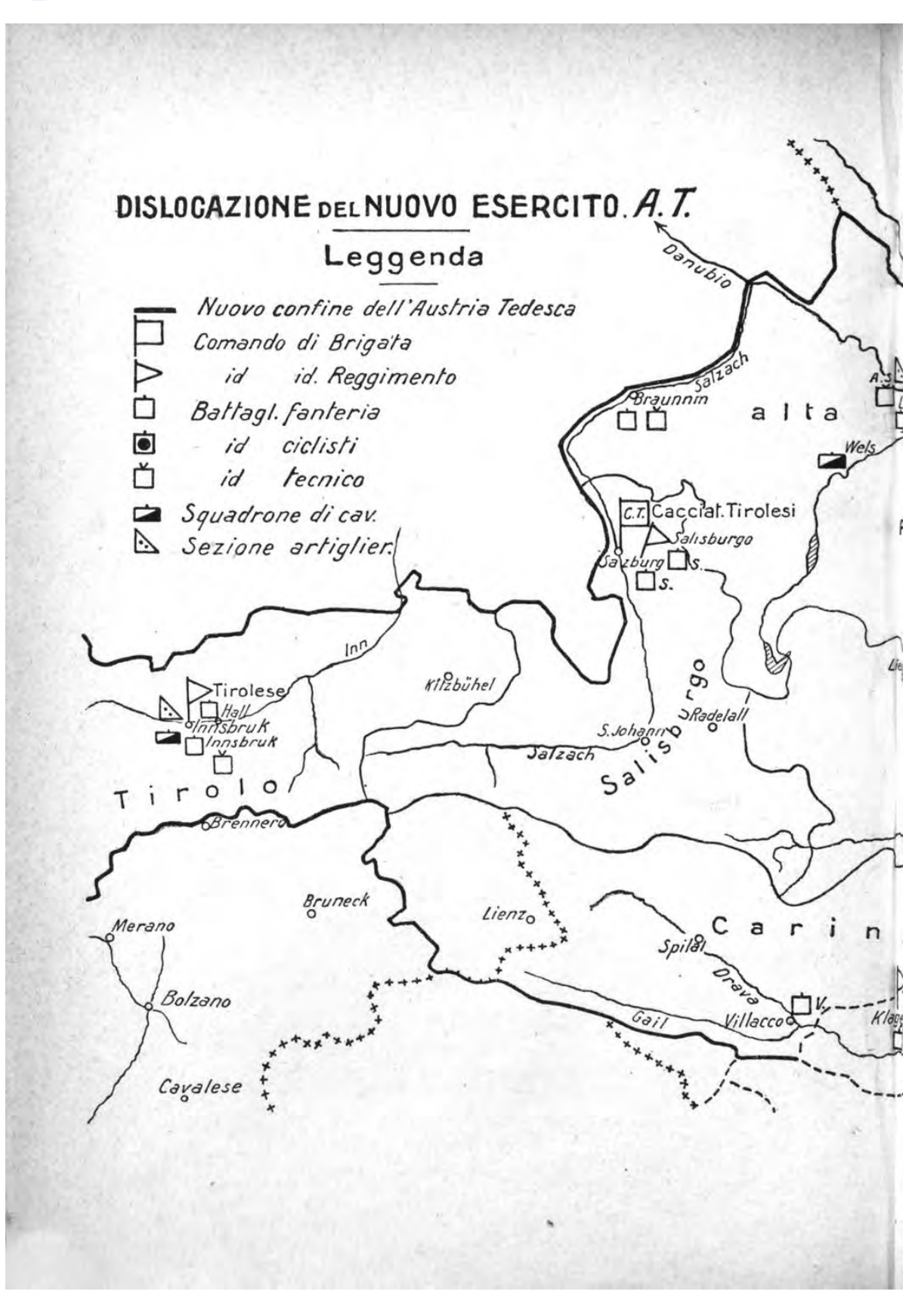
Notizie militari.

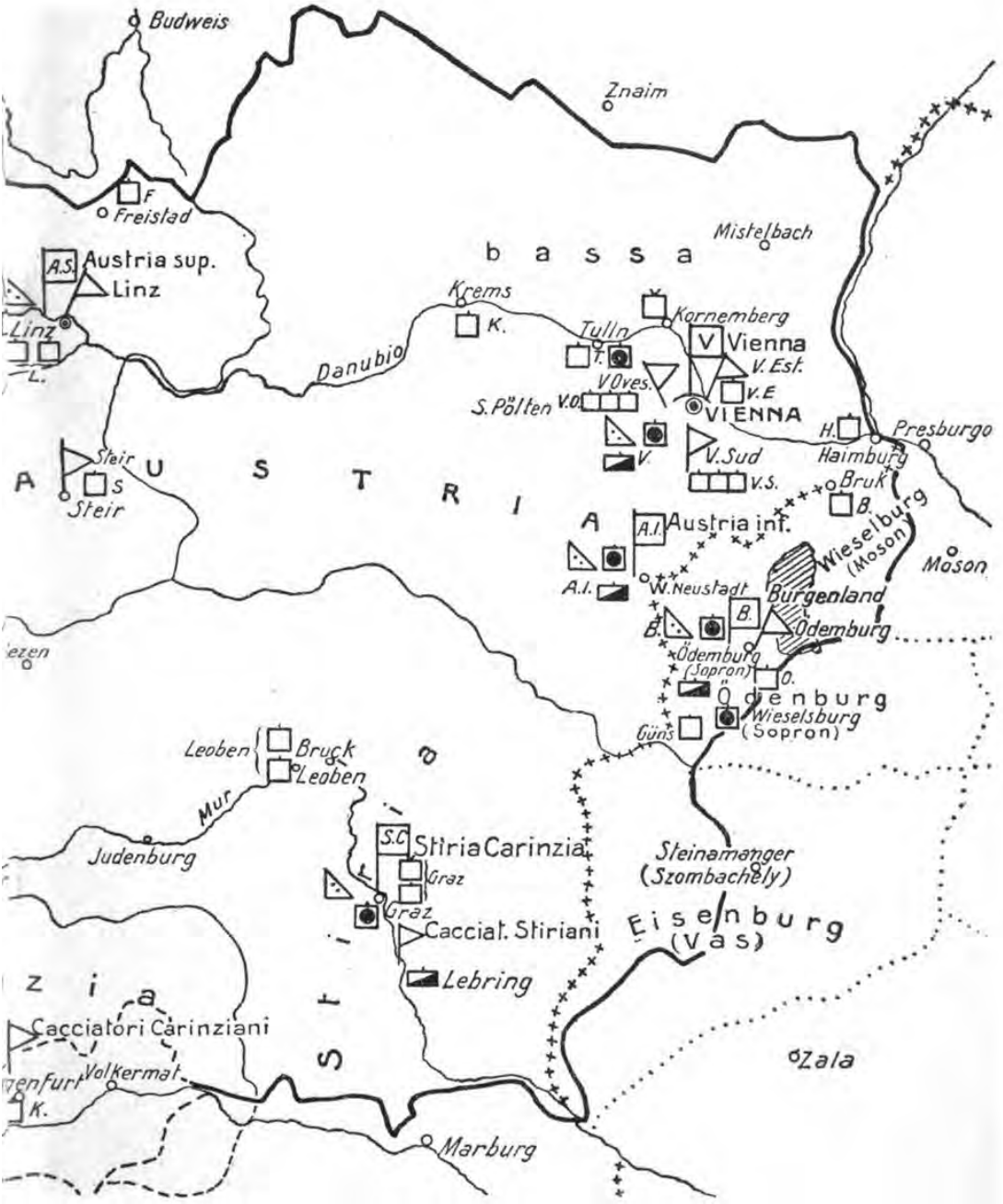
Premessa. — Rotto l'esercito austro-ungarico per l'urto poderoso dell'esercito italiano a Vittorio Veneto, le truppe si disorganizzarono e si sbandarono, rifluendo senza alcun controllo dei capi verso l'interno. Successivamente, nei paesi più esposti alle conseguenze del disastro si costituirono comizi fra i soldati della regione, dai quali sorsero spontaneamente, a tutela dell'ordine pubblico, milizie irregolari, aventi carattere regionale, nelle due forme di Volkswehr e di Bürgerwehr.

La istituzione si diffuse rapidamente, promossa ed organizzata dal nuovo Governo centrale, comprendendo però elementi malsicuri e indisciplinati, di ben note tendenze estremiste, e che traevano profitto dalla istituzione stessa per provvedere alle difficili condizioni di esistenza.

La forza armata così costituita faceva capo all'ufficio di Stato per l'esercito ed ammontava, nel novembre del 1918, a 57 mila uomini, gravando enormemente sull'esausto bilancio dello Stato.

Fino dall'aprile 1919, il governo austro-tedesco era invitato a ridurre la forza armata nei limiti voluti dalle clausole dell'armistizio di Villa Giusti, mantenendo cioè non più di 30 battaglioni. Tale riduzione però, malgrado le insistenti pressioni veniva faticosamente attuata, per il palese malcontento dei componenti la Volkswehr, danneggiati nei propri interessi, e per la necessità di affrontare un colpo rivoluzionario per l'instaurazione della repubblica


DISLOCAZIONE DEL NUOVO ESERCITO. A.T.
Leggenda
Nuovo confine dell'Austria Tedesca
Comando di Brigata
id id. Reggimento
Battagl. fanteria
id ciclisti
id tecnico
Squadrone di cav.
Sezione artiglier.
Danubio
Salzach
Braunnin
alta
Wels
C.T.
Caccial. Tirolesi
Salisburgo
Salzburg
S.
S.
Inn
Tirolese
Hall
Innsbruk
Innsbruk
Kitzbühel
S. Johann
Radelall
Salzach
Salisburgo
Tirolo
Brennero
Bruneck
Merano
Bolzano
Cavalese
Lienz
Spilal
Drava
Villacco
Gail
Carin



Budweis
Znaim
F
Freistad
Mistelbach
b a s s a
A.S.
Austria sup.
Linz
Linz
L.
Krems
K.
Tulln
T.
Kornemberg
V
Vienna
V. Est.
V. E
Danubio
V Oves.
S. Pölten
V.O.
VIENNA
H.
Presburgo
Haimburg
Steir
S
Steir
A U S T R I A
V.
V. Sud
V.S.
Bruk
B.
A.I.
Austria int.
Wieselburg
(Moson)
Moson
A.I.
W. Neustadt
Burgenland
B.
B.
Ödemburg
Ödemburg
(Sopron)
O.
Ödenburg
Wieselsburg
(Sopron)
Güns
Leoben
Bruck
Leoben
Mur
Judenburg
S.C.
Stiria Carinzia
Graz
Graz
Steinamanger
(Szombachely)
Cacciat. Stiriani
Eisenburg
(Vas)
Lebring
Cacciatori Carinziani
Volkermat
K.
Zala
Marburg

dei consigli in A. T., previsto dal Governo A. T. per la metà di giugno 1919.

Attualmente la Volkswehr conterebbe solo 27 mila uomini.

Il numero della forza armata ammonterebbe, complessivamente, a 32.862 uomini, compresi 4.811 assimilati militari, ufficiali ed impiegati militari, 1499 sottufficiali di carriera e 22.010 sottufficiali e uomini di truppa.

Legge sulla difesa. — L'ufficio di Stato per l'esercito ha ultimata la compilazione del progetto definitivo della *legge sulla difesa*, che contempla appunto la costituzione del nuovo esercito austro-ungarico sulla base del trattato di S. Germain.

Secondo tale progetto, l'esercito è costituito allo scopo di tutelare le istituzioni costituzionali repubblicane, di mantenere l'ordine e la sicurezza all'interno, di prestare soccorso in occasione di pubbliche calamità, sempre quando la legale autorità civile richieda la cooperazione dell'esercito. Ha lo scopo di proteggere i confini della repubblica, e deve tenersi assolutamente estraneo a qualsiasi attività politica. L'Assemblea nazionale dispone dell'esercito. Per essa ne dispone il Governo e, nell'àmbito dei poteri concessi dal Governo stesso, il segretario di Stato per gli affari militari. Questi esercita la sua attività sui comandi, sulle truppe e sugli altri enti militari e stabilimenti per mezzo dei loro comandanti o direttori. Anche gli organi amministrativi dipendono tecnicamente dal segretario per gli affari militari.

L'esercito ha carattere di milizia mercenaria, ed è formato e completato con arruolamenti volontari eseguiti in ogni regione (zona di arruolamento) per un quantitativo corrispondente all'aliquota della sua popolazione maschile. In mancanza di reclute idonee in una regione, il numero vacante può essere arruolato in altra regione. Nell'esercito possono essere ammessi solo cittadini austro-tedeschi, che riconoscano la repubblica democratica austriaca con giuramento da prestarsi all'atto dell'arruolamento. Tali cittadini, aventi l'età di 19-26 anni, devono aver compiuto le scuole elementari e, per le truppe speciali, quelle professionali. L'obbligo di servizio per la truppa ha la durata di 12 anni, dei quali 6 nel servizio attivo e 6 nella riserva. Per gli ufficiali ha la durata di almeno 20 anni in servizio attivo. Dopo tale periodo, in seguito a domanda, il militare di truppa può raffermarsi per un periodo che va fino a tre anni. L'ufficiale analogamente fino ad altri 15 anni. L'istruzione dei militari comprende, oltre l'istruzione militare, l'istruzione generale repubblicana, e la preparazione alla loro vita civile tenendo conto delle disposizioni dei singoli. Gli stessi diritti e doveri dei cittadini, compreso il diritto elettorale, spettano ai componenti l'esercito. È però proibito tenere riunioni politiche nei locali militari.

I militari di truppa hanno la facoltà di eleggere per ogni comando od ufficio amministrativo dell'esercito, dei fiduciari (consiglieri dei soldati) allo scopo di tutelare i propri interessi, nei riguardi amministrativi, disciplinari e penali. Tali fiduciari, che restano in carica per un anno e non ricevono dallo Stato alcun assegno, hanno la facoltà di riunirsi per discutere circa le incombenze inerenti al proprio incarico.

La forza permanente dell'esercito non deve superare i 30.000 uomini compresi 1.500 ufficiali e 2 mila sottufficiali. L'esercito è ordinato in 6 brigate miste, 1 reggimento di artiglieria autonomo e 6 battaglioni tecnici. Ogni brigata è composta da:

1 comando ed 1 compagnia d'informatori;
2 reggimenti di fanteria (alpini);
1 battaglione ciclisti;
1 squadrone di cavalleria;
1 reparto artiglieria di brigata;
1 reparto carreggio di brigata;
1 reparto automobilistico di brigata.

Nella brigata di Innsbruck è compreso in più dell'organico un battaglione alpini del Voralberg.

Ai comandi di brigata spetta l'istruzione tecnica e l'impiego dei reparti dipendenti. In ogni regione è istituito un ufficio di amministrazione militare, dipendente dall'ufficio di Stato per gli affari militari, allo scopo di provvedere al vettovagliamento delle truppe regionali, alla sorveglianza degli stabilimenti militari della regione, di consigliare i comandanti circa l'istruzione e la preparazione alla vita civile dei militari, di regolare gli arruolamenti, di presiedere ai rapporti fra le amministrazioni militari e le autorità politiche regionali. Presso ciascun ufficio di amministrazione militare sta una commissione consultiva di rappresentanti della regione eletta secondo il diritto elettorale del Consiglio provinciale.

Uno stralcio dei progetti sulla organizzazione e sulla dislocazione del nuovo esercito, eseguiti dall'ufficio di Stato per l'esercito, è apparso sulla stampa austro-tedesca all'inizio del mese corrente.

Secondo tali progetti, da effettuarsi in ogni caso in seguito all'approvazione della *legge sulla difesa* da parte dell'Assemblea nazionale, le 6 brigate miste di cui risulterebbe composto l'esercito, e che assumerebbero il nome della regione di reclutamento, sarebbero dislocate secondo quanto risulta dall'annesso schizzo (allegato, n. 1).

UNGHERIA.

Notizie militari.

Situazione dell'esercito. — L'esercito ungherese, la cui compagine era rimasta profondamente scossa dopo il breve periodo del terrore comunista (marzo-agosto 1919), attende tuttora, ed alacremente, alla propria riorganizzazione.

Recenti informazioni assicurano la avvenuta costituzione delle seguenti unità.

Esercito. — Divisione di fanteria di Szekesfehervar	17.000 u.	id.
Id. di id. di Szombathely		
Id. di id. di Kaposvar		
Brigata di cavalleria transdanubiana	1.500 u.	id.
Id. mista di Szeged	4.000 u.	id.
Totale (1)	22.500 u.	circa
Gendarmeria. — Formazioni varie urbane e rurali	30.000 u.	circa
Totale generale	52.500 u.	circa

(1) Vedi specchio allegato n. 1.

Le cifre suindicate, per quanto molto attendibili, debbono però ritenersi inferiori alle reali.

Il trattato di pace, consegnato dall'Intesa, impone all'Ungheria di ridurre come appresso i propri effettivi:

Esercito. — 25.000 uomini (compresi gli ufficiali);

Gendarmeria. — 4500 uomini (compresi gli ufficiali).

Risulta però che la Delegazione ungherese a Parigi abbia già formulato controproposte, tendenti ad ottenere l'autorizzazione per la costituzione di un numero maggiore di unità e di effettivi. E tali controproposte sembra siano sopratutto fondate:

sulla delicata situazione interna ed estera dell'Ungheria;

sulla necessità di difendere le nuove frontiere topograficamente malsicure e circondate da Stati aventi ancora molte pretese;

sul non ancora spento pericolo bolscevico;

sulla necessità per l'Ungheria di tenersi pronta ad arrestare la progettata avanzata degli eserciti bolscevichi russi verso l'Europa Centrale.

È molto dubbio che le controproposte possano essere, anche parzialmente, accettate dalla Conferenza di Parigi, non foss'altro per evitare disparità di trattamento rispetto agli altri ex-nemici (Germania, Austria-tedesca).

Sembra tuttavia che l'ammiraglio Horthy, già capo dell'esercito ungherese ed attualmente governatore dell'Ungheria, d'accordo col ministro della guerra Friedrich (strenuo sostenitore dell'integrità della corona di S. Stefano) abbia già preordinato l'aumento di altre tre divisioni di fanteria e di altre unità di cavalleria per raggiungere l'organico di 6 divisioni di fanteria e 2 divisioni di cavalleria, quante cioè erano state concesse dal generale Franchet d'Esperey nell'armistizio 13 novembre 1918.

Circoscrizione militare territoriale. — Si sa già infatti che il territorio dell'Ungheria è già stato suddiviso in sei distretti, aventi ciascuno un comando militare.

I. Budapest.	IV. Kaposvar.
II. Szekefeheuar.	V. Szeged.
III. Szombathely	VI. Miskolkz.

Ora, i distretti II, III, IV, hanno già formato, come si è visto, una divisione ciascuno (vedi specchio all. 1).

Il V ha formata la brigata di Szeged. Il I e VI non hanno ancora formato unità. Risulta però che nel VI distretto esistono già i nuclei di due nuovi reggimenti che assumeranno i nomi di Eger e di Miskolcz.

La brigata di cavalleria transdanubiana ha un'eccedenza di circa 1000 uomini ed una forza complessiva doppia di quella autorizzata. Può quindi ritenersi probabile il suo sdoppiamento a momento opportuno.

Reclutamento. — Il Trattato di pace impone all'Ungheria la forma di reclutamento volontario, e proscrive in modo tassativo il servizio obbligatorio.

Anche questa clausola ha formato oggetto, da parte della Delegazione ungherese, di controproposte tendenti a dimostrare la difficoltà di attuare in Ungheria il sistema del reclutamento volontario. In effetto, ha osservato la Delegazione, se i contadini, che in Ungheria costituiscono la maggioranza, preferiranno rimanere a coltivare i propri campi, e la classe operaia, pure numerosa, non ri-

serverà all'esercito che quegli elementi sovversivi e di scarto i quali nelle industrie pubbliche e private non troveranno altro impiego, l'esercito ungherese finirà sempre con avere scarsi e non certo buoni effettivi.

Armamento. — Non si hanno notizie dettagliate circa l'armamento dell'esercito ungherese. Risulta però che esso è scarso e che è molto sentita anche la mancanza delle munizioni.

Equipaggiamento. — Anche l'equipaggiamento dell'esercito e della gendarmeria lascia molto a desiderare.

Con uniformi dell'ex-esercito austro-ungarico, opportunamente modificate e con altre acquistate in Francia, è stato possibile provvedere al completo equipaggiamento di circa un quinto della forza effettiva alle armi. La rimanente parte indossa abiti civili con berretto militare, e porta, come segni distintivi, un bracciale ed una coccarda dai colori nazionali.

Previsioni sull'impiego dell'esercito ungherese. — Lo spirito dell'esercito ungherese, come quello della popolazione, sembra sia molto depresso ed, in massima, contrario a nuove guerre. D'altra parte la penuria dei viveri, delle munizioni e dei materiali di armamento ed equipaggiamento, nonchè le condizioni stesse della finanza statale, non permetterebbero il pronto impiego dell'esercito in una guerra di redenzione, che pur da molti sarebbe desiderata, e in special modo dal partito di Friedrich, strenuo difensore come si è detto, della integrità della corona di Santo Stefano.

Esclusa quindi la probabilità di un prossimo impiego dell'esercito a scopo offensivo, l'attività del Comando in capo ungherese rimane esclusivamente dedicata al lavoro di riorganizzazione.

È stato soltanto segnalato di recente lo spostamento verso est delle divisioni di Szeherfehervar e di Szombately. Ma la prima, attestatasi lungo il Tibisco, è destinata alla rioccupazione dei territori in corso di evacuazione da parte delle truppe romene ; la seconda si è portata nel distretto di Budapest (1) per sostituire la prima nei servizi territoriali e di ordine pubblico.

ALLEGATO N. 1.

Specchio indicante la composizione delle unità costituite presso l'esercito ungherese.

		Forza approssimativa		
		Uomini	Mitragl.	Cannoni
Divisione di Szeherfehervar (II).	Reggimento di fanteria di Szeherfehervar. Reggimento di fanteria di Gyor. Id. id. Veszprem. Cavalleria divisionale (1 squadrone). Artiglieria divisionale (3 batterie).	5.000	10	12
Divisione di Szombathely (III).	Reggimento di fanteria di Sopron. Reggimento di fanteria di Vas. Id. id Zala. Cavalleria divisionale (1 squadrone). Artiglieria divisionale (3 batterie).	6.000	54	12
Divisione di Kaposvon.	Reggimento di fanteria di Kaposvan (2 battaglioni). Reggimento di fanteria di Tolma. Id. id. Csurgo. Id. id. Szeged. Cavalleria divisionale (1 squadrone). Artiglieria divisionale (3 batterie).	6.000	54	12
Brigata di cavalleria transdanubiana.	1° Reggimento ussari transdanubiani. 2° Reggimento Id. id. Batteria a cavallo.	1.500	8	4
Brigata mista di Szeged		4.000	—	—
TOTALE GENERALE. . .		**22.000**	**126**	**40**

ROMANIA.

Circa la riorganizzazione dell'esercito e le nuove circoscrizioni territoriali non è stata presa ancora nessuna decisione.

L'esercito romeno è tuttora sul piede di guerra e subisce continue trasformazioni, che non lasciano prevedere quali saranno le formazioni organiche che verrà ad assumere in tempo di pace.

Sono tuttora mobilitate 10 classi (dai 21 ai 31 anni).

GRECIA.

È terminato il congedamento della classe 1914 (circa 20.000 uomini). L'esercito rimane con una forza da 220 a 225.000 uomini.

TURCHIA.

Nessun provvedimento è in corso circa la sistemazione dell'esercito.

BULGARIA.

Fu presentato al Sobranie un progetto di legge riguardante gli ufficiali ed i sottufficiali dispensati dal servizio attivo in seguito alla riduzione dell'esercito.

L'ufficiale o sottufficiale è chiamato ad altra carica pubblica, secondo il grado ; se non ha ottenuto un impiego, ha diritto ad una indennità pecuniaria.

Furono chiamati alle armi gli iscritti della classe 1900 e i ritardatari degli anni precedenti. Non è stabilito, se il servizio degli inscritti sarà militare, oppure lavoro obbligatorio, come da progetto in corso, il quale sembra, sotto questa forma, volere sfuggire alle imposizioni del trattato di pace.

STATI DELL'EX IMPERO RUSSO (1).

Russia settentrionale.

Notizie politico-militari.

1. Continua a funzionare l'antico governo locale di tendenze democratiche-socialiste: esso ha a disposizione un piccolo esercito (20.000 uomini) quasi interamente organizzato ed equipaggiato dagli inglesi. Contro di questo opera attualmente la 6ª armata bolscevica, che ha conquistato Arcangelo.

---

(1) Esclusa la repubblica dei Soviets, di cui non si parla in modo particolare non avendo notizie dirette.

FINLANDIA.

Notizie politiche.

2. *Generalità.* — Come è noto, la Finlandia è stata una delle prime regioni dell'ex-Impero russo a proclamare la propria indipendenza costituendosi in forma repubblicana.

A Swinrufond, primo capo del Governo successe il generale Mannerheim, il quale godeva moltissima stima e fiducia particolarmente nell'ambiente militare, ma nel giugno 1919 al suo posto fu eletto il professore Stalberg socialista progressista.

Tuttavia il generale Mannerheim, malgrado non sia eccessivamente appoggiato dal Governo, gode sempre in Finlandia di grande autorevolezza, e ultimamente ebbe a recarsi in Polonia per conchiudere un accordo militare difensivo contro il bolscevismo.

Notizie militari.

3. *Situazione attuale.* — Le forze della Finlandia sono oggi rappresentate da 3 divisioni e da due brigate autonome.

Le prime sono schierate sul fronte russo, le seconde fanno servizio di confine verso la Svezia e la Norvegia.

PROVINCIE BALTICHE.

Notizie politico-militari.

4. È ormai definitivamente tramontato il sogno del generale Judenic, di riorganizzare le poche unità che gli erano rimaste per unirle ai reggimenti russi già al comando del generale Von der Golz, e che facevano parte del corpo di occupazione in Curlandia.

Tale unione era stata desiderata anche dall'Intesa, ma l'indisciplina di quelle truppe, la scarsezza di ufficiali russi che avessero realmente volontà di combattere, le somme enormi occorrenti per la manutenzione del nuovo esercito e la poca probabilità di raggiungere in questo l'efficienza bellica necessaria, indussero poi il Consiglio Supremo a soprassedere alle sue prime intenzioni.

La riorganizzazione di un esercito al comando del generale Judenic era anche fortemente ostacolata dai tedeschi e dai bolscevichi, che rispettivamente avevano mandato in Estonia abili agenti e fiduciari per indurre la popolazione estone a non permettere la formazione dell'esercito in parola.

I resti dell'esercito di Judenic si trovano pertanto in Estonia completamente disorganizzati.

Nella recente importante conquista di Dwinsk (Dünaburg), truppe lettoni hanno con valore combattuto a fianco delle truppe polacche ed hanno magnificamente resistito ai ripetuti contrattacchi delle unità Rosse che cercavano di riprendere la città perduta.

La Commissione interalleata di controllo per lo sgombero delle truppe tedesche delle provincie Baltiche è rientrata dopo aver assolto, almeno in parte, il suo còmpito.

Lo sgombero e la partenza di tali truppe si svolse in mezzo ad una serie di grandi difficoltà data la perfetta efficienza delle unità tedesche, massime nella Eiserne division (Divisione di ferro). I lettoni volevano piombare alle spalle dei tedeschi in ritirata e si ebbero a deplorare dei veri combattimenti sanguinosi.

Nelle provincie baltiche vi è ancora un certo numero di piccole unità tedesche, che si sono rifiutate di rimpatriare, ma il Governo di Berlino le ha dichiarate fuori legge autorizzando i Governi delle provincie baltiche stesse a procedere come meglio crederanno contro tali unità.

Va notato come le popolazioni estoni, lettoni, lituane non appartengono alla razza slava e come quindi possano dare garanzia di formare in un non lontano avvenire, una vera e propria compagine statale.

Gli estoni e lettoni sono in questi momenti divisi dalle competizioni territoriali. Entrambe le provincie accampano diritti sulla città di Walk, attualmente presidiata da truppe estoni.

La questione verrà risolta a Reval in una conferenza tra delegati lettoni ed estoni.

POLONIA.

Notizie politiche.

5. *Politica interna.* — La situazione politica della Polonia non è del tutto tranquilla. Le condizioni interne di questo paese sono irte di tali difficoltà, la fisionomia ed il programmà dei diversi partiti, da pochissimo costituiti, sono ancora così incerti e confusi, da rendere azzardata qualunque previsione.

Tengono sempre sospesi gli animi la questione agraria e la questione anche più grave della pace coi bolscevichi.

Le difficoltà d'ordine economico sono pure gravi.

È ora, in carica, un gabinetto di coalizione: gabinetto che si appoggia sul compromesso politico di quattro partiti:

l'Unione nazionale popolare;
il Partito popolare;
l'Unione della borghesia;
il Club nazionale degli operai

e conta sull'appoggio del club parlamentare più numeroso: la federazione popolare nazionale. Fra i capisaldi del compromesso politico è appunto la riforma agraria, che contempla l'espropriazione dietro indennizzo, dei latifondi.

6. *Politica estera.* — È sempre viva la questione dell'Alta Slesia e del bacino di Teschen, nei quali si vanno attuando le misure previste per l'effettuazione del plebiscito.

Si fanno sempre più aspri i dissapori fra Polonia e Lituania. Quest'ultima che mal si adatta a vedere occupata dalla Polonia, Vilna, che vorrebbe per sua capitale, a Grodno, ha assunto un contegno sempre più provocante. Le molestie contro le retrovie polacche sono ormai quotidiane.

Il generale Poliudski aveva cercato di negoziare coi lituani un progetto di convenzione, elaborato da ufficiali inglesi e francesi in missione a Vilna e a Kovno.

Le trattative fallirono fin dall'inizio, perchè il governo lituano mise come pregiudiziale la preventiva restituzione di Vilna ai lituani.

Così un fianco della fronte polacca resta pericolosamente scoperto ed esposto alle insidie della Lituania, attraverso la quale si intrecciano gli intrighi tedesco-bolscevichi, che tendono alla ricostituzione del corridoio di diretta comunicazione fra la Germania e la Russia dei Soviet, corridoio che fortunate operazioni polacco-lettoni nella regione di Dwinsk avevano interrotto.

Le altre provincie baltiche: Lettonia, Estonia, Finlandia, se anche non abbiano tutte concluso definitivamente la pace con i bolscevichi, hanno smesso le operazioni militari, per cui la Polonia si trova ora sola di fronte al problema bolscevico.

È molto probabile che in questa condizione, priva dell'appoggio delle potenze dell'Intesa, le quali sembrano volersene disinteressare, la Polonia finirà coll'accedere a trattative di pace colla Russia dei Soviets.

Notizie militari.

7. *Situazione militare.* — Le condizioni militari della Polonia sono assai migliorate. Si è ottenuto di eliminare quasi completamente gli attriti, che derivavano dalla diversa provenienza delle forze militari (tedesche della Posnania, ex-austriache, divisione del gen. Haller). L'esercito così ricostituito, informato da una dottrina unica, francese, costituisce un solido organismo in cui sono molto vivi lo spirito militare e il sentimento nazionale.

Anche la propaganda bolscevica, che, come si è detto, è attivissima, non ha molta probabilità di successo, poichè essa viene infirmata dall'essere svolta quasi interamente da israeliti, ed il sentimento antisemita, pur senza esplodere in persecuzioni violente, è molto forte nei polacchi.

La Polonia ha ora sotto le armi circa 800.000 uomini, comprendendo in questa cifra le classi 1900-1901, la cui chiamata è stata ultimata nei primi giorni di febbraio, e che si spera di poter inquadrare nei ranghi dei combattenti verso la fine di marzo.

Dedotte le truppe occorrenti per l'interno del paese, per i servizi, ecc. calcola che la Polonia potrebbe mettere in campo un esercito di 400.000 combattenti contro una possibile offensiva della Russia bolscevica, a vantaggio della quale lo Stato Maggiore polacco calcola una superiorità numerica di circa 50.000 uomini.

Lo spirito militare e la combattività delle truppe rosse (nonostante quanto potrebbero far credere i recenti successi su tutte le fronti e quanto ne hanno detto i gazzettieri del mondo intero) sono ben lungi dall'essere elevati e la Polonia, malgrado la lieve inferiorità numerica, avrebbe considerevole probabilità di successo nella eventuale lotta, a patto però di essere tempestivamente messa in grado di riparare alle deficienze veramente gravi negli approvvigionamenti e nei servizi in genere. Ed è quanto le potenze dell'Intesa pare non intendano fare. All'infuori del settore di Dwinsk, dove continuano i tentativi dei bolscevichi per riprendere la città, non si sono avute sul fronte polacco bolscevico operazioni di particolare importanza.

Anche nelle piccole operazioni di dettaglio le truppe polacche dimostrano un notevole slancio ed appaiono nettamente superiori ai loro avversari.

È caratteristica la tattica che esse seguono sempre con fortuna e che consiste nello sfruttare la poca compattezza delle truppe rosse, facendole attaccare

di sorpresa e con irruenza da reparti scelti, ogni qualvolta si può stabilire che esse si stanno ammassando per sferrare un attacco.

Le truppe lituane come si è detto, sono un vicino infido per i polacchi. Non si sono avute finora vere e proprie operazioni di guerra, ma le molestie che i lituani esercitano sul fianco e sulle retrovie polacche, sono causa di debolezza per questi ultimi.

Ucraina.

Notizie politico-militari.

8. Questa regione è stata negli ultimi tempi teatro di avvenimenti tali, che riesce ora non facile il rappresentare lo stato vero del paese.

L'unica personalità politica che vi avrebbe ancora influenza sarebbe l'Ataman Petliura.

L'esercito ucraino è completamente disfatto. Esso era forte fino a pochi mesi fa di 50.000 uomini bene equipaggiati ed inquadrati da elementi prevalentemente tedeschi. La causa del suo annientamento va ricercata nella complessità del còmpito assunto, dato che esso doveva contemporaneamente combattere contro Denikin, rappresentante dell'idea autocrate czarista, contro i polacchi, contrastanti allora il possesso della Galizia, contro i bolscevichi, tendenti alla istallazione di un Governo soviettista anche in Ucraina, ed infine, contro le bande irregolari autonome (es. Macnò) rette da uomini ambiziosi ed intriganti, che sfruttavano una idea nazionalistica per alimentare la loro esistenza brigantesca.

Ora pertanto pare che in Boemia si stiano organizzando alcuni battaglioni ucraini, ai quali Petliura guarda con molta speranza, perchè probabilmente potrebbero costituire il nucleo di un nuovo esercito nazionale per la riconquista della piccola Russia.

Le truppe bolsceviche hanno ora invaso l'Ucraina con la 12ª e la 14ª armata.

Russia meridionale

Notizie militari.

9. *Situazione militare.* — Le truppe rosse dilagando nella Russia meridionale, sono giunte al Duiester, hanno occupato Odessa, premono l'istmo di Perekop (Crimea) e, ad oriente, hanno varcato in qualche punto il Don.

Per quanto appaia che la ritirata della armata volontaria sia stata fatta in modo precipitoso e disordinato specialmente per quanto riguarda i corpi d'armata dell'Ucraina occidentale, pure è stato quasi subito possibile al generale Denikin di riorganizzare e rimettere in efficienza alcune delle sue unità e schierarle in Crimea (gen. Scaszttow) sul Don (C. d'A. del Don) e sulle alture precaucasiche (armata del Caucaso).

Il gen. Denikin ha, inoltre, a disposizione le armate del gen. Wrangel e del gen. Erdeli attualmente in riserva ed in via di riorganizzazione.

Le forze superstiti dell'armata volontaria possono essere calcolate a 50.000 uomini circa, risulterebbero in condizioni di istruzione, di equipaggiamento e di morale abbastanza buone — sono però deficientissime di armamento.

Risulterebbe anche che il gen. Denikin vorrebbe ripassare il Don approfittando del ghiaccio, che ancora ricopre il fiume: ha respinto intanto un attacco bolscevico diretto contro Sianropl.

Le repubbliche del Caucaso ed i cosacchi del Terek e del Don avrebbero dichiarato di appoggiare l'armata — purchè venga riconosciuta la loro completa indipendenza — principio contrario alle tendenze di Denikin, che tuttavia dovrà accettare tale proposta per potere continuare nella sua lotta.

Russia orientale.

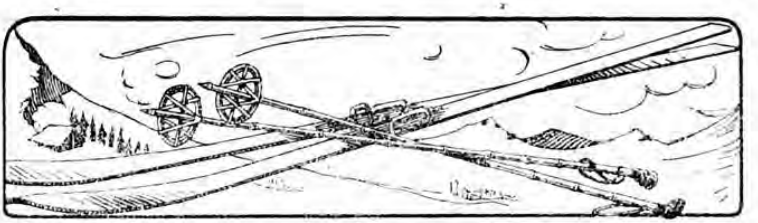
Notizie politico-militari.

10. Favorite da sollevazioni locali, le truppe rosse si sono quasi completamente stabilite nei territori prima sotto la giurisdizione dell'armata dell'amm. Koltciak il quale, fatto prigioniero a Irkutsk, sarebbe stato ultimamente fucilato.

Tale notizia non è confermata, ma vi è molta probabilità che sia esatta, tanto più se si tiene calcolo dell'odio particolare che il Governo di Mosca aveva per questo « generale » che era ancora l'unico prototipo del passato regime zarista.

Il comando delle scarse truppe russe rimaste in Siberia fedeli alla causa anti-bolscevica è passato all'Ataman Semenof.

Lungo la transiberiana inoltre, tra il lago Baikal e Vladivostok, sono dislocati circa 30.000 giapponesi, i quali pare non siano ancora entrati in lotta contro i bolscevichi.



FRA I LIBRI

ROMEO BERNOTTI (Capitano di fregata). — *Il potere marittimo nella grande guerra* (con figure e tavole fuori testo). Raffaello Giusti, Editore, Livorno, 1920. – Prezzo L. 30.

Il capitano di Fregata Romeo Bernotti è ben noto nella letteratura militare e navale italiana; epperciò il suo nome e la sua opera – che ritornano al cimento laborioso e fecondo dell'arte e della tecnica dopo la prova di guerra – non possono che accogliersi con viva ed intensa simpatia.

Il libro che egli ora pubblica — con i tipi dell'editore Giusti di Livorno — ha un soggetto ampio, multiforme e drammatico: si intreccia alle condizioni ed all'efficacia del potere marittimo nel corso della grande guerra europea, abbraccia i problemi più ardui vasti e meritori che mai la marina abbia assolto nell'ultima guerra. Opera davvero vasta e silenziosa, non abbastanza conosciuta alla quale fa, d'altronde, riscontro la prova suprema d'armi e di animi delle quali l'esercito ha dato prova luminosa nel corso della lunga e rude guerra di trincea.

Il lavoro del comandante Bernotti è armonico e completo in tutte le sue parti. Questioni teoriche si intrecciano a problemi pratici, suffragati dall'esperienza di guerra presso le armate di tutti i belligeranti ed in ogni scacchiere di operazione. Giudizi misurati ed equanimi, fondati sul costante abito di osservazione e di riflessione, costituiscono quasi il succo della recente opera del comandante Bernotti, destinata, per certo, a lasciare bella traccia di sè nell'arte navale e militare contemporanea.

***

Général LANREZAC. — *Le plan de campagne français et le premier mois de la guerre.* (2 août - 3 septembre 1914). — Paris, Payot Editeur. - Prix Frc. 7,50.

Il generale Lanrezac — già membro del Consiglio Superiore di guerra francese e comandante della 5ª armata all'inizio della guerra - ha avuto una parte preponderante nello sviluppo delle operazioni che si sono svolte all'estrema ala sinistra dello schieramento franco-inglese, dalla battaglia di Charleroi a quella della Marna.

L'autore le prospetta con sintesi chiara e persuasiva, traendo gli elementi dai diari personali, dagli ordini e dalle direttive ricevute dal generalissimo Joffre, dallo scambio di intese e di accordi con il comandante in capo delle forze britanniche, il maresciallo French.

La narrazione procede spigliata e vivace. È contraddistinta da un alacre spirito di polemica e di critica rispetto al maresciallo Joffre e rispetto alla responsabilità delle teorie prevalenti sulla condotta del combattimento: teorie che predicavano l'offensiva a fondo, senza adeguata preparazione tecnica, professionale e materiale.

All'infuori della tesi prevalentemente individuale e defensionale che il libro si prefigge — dappoichè il generale Lanrezac venne esonerato dal comando dal maresciallo Joffre dopo le prime battaglie — questa dal processo alla teoria ed ai procedimenti tecnici dell'avanti guerra è la parte del libro più interessante e più viva, epperciò più meritevole di attenzione e di studio.

Quanto poi alla parte strettamente soggettiva e defensionale, è doveroso aggiungere che, studi recentemente comparsi, tendono ad appoggiare la tesi del Lanrezac, ed a sminuire così di alquanto l'impressione che, circa la sua opera, era stata provocata dagli espliciti e recisi giudizi del maresciallo lord French nel suo ben noto volume sul 1914.

Egli scrive che il Lanrezac, « non gli si rivelò un condottiero di levatura speciale. Uomo di taglia elevata non parlava che ad alta voce ed i suoi modi non erano contraddistinti da una speciale cortesia.... animato da una eccessiva confidenza in sè medesimo, pareva dimenticare la necessità di riflettere e di bilanciare il pro ed il contro ».

In contrapposto, il generale Mangin in un suo studio testè comparso nella *Revue des Deux Mondes* (1-15 aprile-1 maggio) riconosce apertamente che i rinforzi invocati dal Lanrezac non furono concessi dal maresciallo Joffre che assai tardivamente e quindi frustraneamente. « L'armée Lanrezac — scrive infatti il generale Mangin — est tardivement renforcée par un corps d'armée qui prolonge sa gauche, deux divisions d'Afrique qui renforcent les deux corps déjà établis sur la Sambre, et la groupe de divisions de réserve Valabrègue » (1).

Subito dopo l'invasione tedesca nel Belgio e l'attestamento delle armate teutoniche sulla Sambra, il Mangin riconosce nell'armata Lanrezac ottima capacità ed attitudine aggressiva, ad onta di tutto. « Le 23 — dice il generale Mangin — le général Lanrezac disposè de toutes ses forces et peut attaquer à son tour. Sa gauche, renforcée d'un corps d'armée, contiendra l'ennemi, tandis que son 1er corps d'Esperey va prendre l'offensive ; déjà il s'engage en belle ordonnance quand sa droite est tournée et obbligée à suspendre son mouvement ».

Più avanti, infine, il Mangin riconosce nel Lanrezac abilità nella traversata ardua della foresta delle Ardenne (pag. 503) e tenacia nel trattenere l'irruzione dell'avversario, il 28 e 29 agosto (pag. 505).

Viceversa, il generale Mangin dissente dal Lanrezac circa la mancanza o la deficienza dell'azione direttiva del maresciallo Joffre alla vigilia della battaglia sulla Marna; ciò che — per certo — denota troppa soggettività di giudizio da parte del Lanrezac.

---

(1) Op. cit. *Revue des Deux Mondes*. – 1° aprile 1920, pag. 501.

« A son quartier général de Châtillon sur Seine — à la fin de la journée du 4 septembre — au milieu de ses officiers, Joffre *pèse toutes les raisons*. L'occasion passe, que les anciens représentaient sous la figure d'une femme chauve, n'ayant q'un cheveu.... De sa forte main il saisit le cheveu et se levant, il dit!

« *Eh bien!... Messieurs on se battra sur la Marne...* ».

Ecco il pro ed il contro della controversia, che soltanto la storia potrà, a suo tempo, risolvere con sereno e incontrastato giudizio.

* * *

Comando Supremo del R. Esercito Italiano. — *L'Esercito per la rinascita della Terra liberata – Il ripristino della viabilità – Ponti e strade.* — Novembre 1918-Giugno 1919. — Stabilimento Tipo-Litografico Militare, Bologna, 1920.

La ponderosa e ricca monografia — testè uscita per le stampe a cura del Comando Supremo dell'Esercito Italiano — tiene dietro ad un'altra, non meno ponderosa ed accurata, la quale tratta del ripristino delle arginature dei fiumi della regione veneta, dalla Piave al Tagliamento.

Entrambi le opere prospettano oramai — nel loro complesso — il vasto e multiforme lavoro esplicato dalle nostre truppe per restituire alle terre venete la loro vitalità stroncata e vulnerata dall'occupazione austriaca; e rettifica dei corsi d'acque e viabilità formano, infatti, due principali capisaldi della benemerita e patriottica opera cui terrà dietro — speriamo presto — una terza monografia. Quella cioè che dovrebbe trattare dell'ausilio affettuoso e poderoso dato dalle nostre truppe, per dare dimora ed asilo alle popolazioni venete private di tetto dai cimenti aspri della guerra e dalla sistematica distruzione dell'avversario.

Le tre monografie « *aere perennius* » dovrebbero costituire così un monumento di cui la gratitudine patriottica delle popolazioni venete e la memoria della nazione dovrebbero serbare, indelebile e profondo, il ricordo.

Questa nuova monografia è inspirata a concetti veramente scientifici e moderni: prospetta in modo ordinato ed analitico tutti gli elementi di fatto destinati a documentare il lavoro prestato, la sua entità, continuità e difficoltà; li raccoglie e sistema in elementi grafici, in diagrammi semplici ed appariscenti, e correda la sapiente opera con una serie di fotografie le quali aggiungono evidenza e gradimenti alla esposizione sistematica del lavoro.

Ma per dare un'idea — abbenchè pallida di esso — è sufficiente citare qualche cifra di natura sintetica. Durante il periodo dalla sospensione delle ostilità, a tutto giugno 1919, l'opera dell'Esercito Italiano nella regione veneta liberata e redenta, per quanto riflette la viabilità e le opere d'arte, può così riassumersi:

Forza media impiegata giornalmente 200.000 uomini. Forza media giornaliera di quadrupedi adibiti ai lavori, 10.000. Forza media giornaliera di autocarri e veicoli ordinari, 6000. Sviluppo della rete stradale riattata, o rifatta, 4000 chilometri. Sviluppo lineare dei ponti ricostruiti e riparati 10.000 metri. Volume di terra smosso, 370.000 metri cubici. Volume di muratura costruita 150.000 metri cubici. Volume di ghiaia o petrisco impiegato 1.200.000 metri cubici.

Opera nel suo voluminoso pondo, nella sua costante pertinacia, nelle sua affettuosa sollecitudine, ben degna adunque dei legionari di Roma, della virtù e della sapienza latina.

* * *

WILLIAM KAY WALLACE, *Greater Italy*, Londra, Constable 1917.

Nei primi giorni di gennaio del 1917 si pubblicava a Londra — presso la casa editrice Constable — un bel libro di William Kay Wallace, che per lungo tempo fu corrispondente di guerra alla nostra fronte, dal titolo, per noi suggestivo: « Greater Italy ». Poco se ne parlò allora; poi, passato il primo momento, il libro si è completamente dimenticato. Non è certo un'opera che porta nuova luce e nuove idee sulla storia e sugli avvenimenti politici svoltisi in Italia negli ultimi decenni; è doveroso osservare però che all'estero c'è qualcuno il quale, con mente priva di tradizionali pregiudizi, sa apprezzare e valutare esattamente il nostro rapido e magnifico sviluppo in tutti i campi dell'attività umana, e, quel che è più sa tenere in giusto conto la nostra potenza presente e la nostra importanza futura nelle sorti dell'umanità. Necessario considerarlo adesso, che tante reticenze partigiane e tanti invidiosi rancori, a lungo mal dissimulati e trattenuti, esplodono e cercano di sminuire tutta l'opera nostra.

Per questo siamo grati al Wallace: e per il suo sincero interessamento delle cose nostre e per il giudizio esatto e imparziale che sa dare della nostra nazione. Ed è un inglese, un sincero amico dell'Italia, che fa conoscere in Inghilterra ed in America, nelle sue linee essenziali, la storia della nostra formazione nazionale e del nostro sviluppo; mentre in Italia non si pensa affatto a diffondere all'estero nozioni esatte e precise sulla nostra nazione e sulla nostra cultura; come se oggi si potesse ancora vivere — come nei secoli scorsi — chiusi nella nostra penisola, fra le Alpi e i due mari. Che se poi non siamo noi a diffondere all'estero la nostra cultura, saranno i nostri nemici a farlo, creando così quell'ambiente ostile che non lo è per coscienza, ma per tradizione, il quale tanto fino ad oggi ci ha saputo danneggiare. Il libro del Wallace è quindi, più che altro, un ammaestramento per noi.

E, dopo più di tre anni dalla sua pubblicazione, è degno di essere ricordato in questa effemeride militare, esprimendo ad un tempo un sincero ringraziamento all'Autore, e facendo insieme un fervido augurio a che la nostra cultura sia meritatamente diffusa all'estero, come avviene fra le altre nazioni civili. L'autore comincia la sua storia dal 1858, mettendo in evidenza, con uno stile brillante ed efficace, la graduale formazione e coesione delle varie forze che condussero alla costituzione dell'unità italiana. Esamina poi, particolarmente, lo svolgimento delle tendenze politiche, in relazione alla politica interna ed estera, cercando però sempre di mettere in evidenza la precarietà e l'impopolarità del trattato della Tripilice Alleanza ed insieme il carattere generoso ed idealista del popolo italiano. Carattere che magnificamente risalta nella guerra nostra, una guerra nazionale, una guerra di fede. E, con la sua narrazione, l'Autore giunge sino all'offensiva austriaca del 1916 sulla fronte tridentina.

« Qualunque possa essere la decisione ultima che sopravvenga sul campo di battaglia — egli dice — qualunque possa essere il destino che attende le

armi italiane, l'Italia ha già vinto una grande vittoria. Essa combatte non solo per ingrandire il suo territorio, nè solo per aumentare la sua potenza: essa combatte per la grandezza della sua anima nazionale; non esaltata da un chimerico idealismo, non andando dietro a parole altamente risonanti come « *umanità* » e « *civiltà* »; ma, sostegno del diritto delle genti, essa spera di poter ridare all'Europa la pace, la sicurezza e la libertà ». (*Greater Italy* pag. 301).

Parole sacrosante, che così bene sanno intuire lo scopo della nostra guerra e la nostra missione nel mondo.

Nella prefazione l'Autore aveva infatti detto:

« Nessuna di tutte le potenze coinvolte nella guerra europea ha problemi più urgenti e più difficili da risolvere di quelli dell'Italia. Una pace duratura in Europa non si può stabilire senza la completa soddisfazione delle legittime aspirazioni nazionali italiane ».

E, parlando dei nostri soldati che andavano ad arginare l'offensiva austriaca in Trentino, nel giugno del 1916, l'Autore scrive:

« Io ho potuto conoscere qualche cosa dell'intrepido valore di quei bravi figli d'Italia Unita, che marciavano alla morte portando sugli elmetti coperti di polvere ghirlande di fiori, il sorriso sulle labbra, il canto nel cuore...

« Tutto questo mi fece avere un'intuizione della nuova Italia; l'Italia di una energia dinamica, piena di risorse, piena di grande coraggio, piena di vita e di energia, di ottimistica vitalità. E io vorrei rivolgere la vostra attenzione a questa Italia ».

* * *

Generale Ettore Viganò. — *La nostra guerra - Come fu preparata e condotta sino al novembre* 1917. — (Contributo alla storia generale della grande guerra). Firenze, F. Le Monnier, Edit. 1920 - L. 20.

L'ora della storia della grande guerra è ancora lontana perchè, per stenderla, sono necessarie troppi elementi di fatto, circostanziati e precisi, i quali fanno tuttora difetto. E la cosa si spiega. La storia vera — quella che segna cioè una parola inappellabile traverso il tempo — ha d'uopo di materiale controllato e sicuro, di grande ampiezza di prospettiva, di serenità di orizzonte sgombro da nubi e da brume: insomma aere cristallino e puro, altrimenti si commetterebbe l'errore, o meglio la presunzione, di voler vedere chiaro attraverso una bottiglia d'acqua ancora torbida e non sufficiente filtrata dall'opera epuratrice e matura del tempo.

Anche gli stessi dati ufficiali — diari, registri di ordini e rapporti diversi — per quanto imparziali e obiettivi hanno pur sempre un difetto di origine. Quello cioè di astrarre dalla conoscenza parallela dei documenti similari di fonte avversaria; talmente chè anche i dati ufficiali, molto spesso, appaiono unilaterali, incompleti o schematici.

Per di più, i pochi documenti sui quali si può oggigiorno fare assegnamento sono, in massima parte, ancora inediti e fanno astrazione dalle condizioni morali e psicologiche dei combattenti.

Di conseguenza, qualunque iniziativa personale intesa a illuminare la storia della grande guerra non può che cadere, fatalmente, sotto il prisma della propria soggettività.

Ecco dunque una prima pregiudiziale a proposito dell'opera testè pubblicata dal generale Ettore Viganò: pregiudiziale che trova d'altronde riscontro in quanto di similare accade in Francia.

Quivi, l'opera dei generali Joffre, Gallieni e Nivelle, è soggetta ad una serie di giudizi e di disamine che mal celano la tendenziosità e la unilateralità dell'ambiente; e gli scritti — per quanto procedano da penne esimie — non possono mondarsi da questa pregiudiziale di base; sicchè l'obiettività degli studi, l'interpretazione degli avvenimenti, la formazione della coscienza storica e culturale ne rimane quasi perturbata.

E se ne risente tutta la spiritualità ed intellettualità nazionali, sempre più combattute ed angustiate nell'opera spinosa del dopo guerra, mentre più hanno bisogno di serenità, di incoraggiamento e di fede.

E allora?... Forse che la storia deve oggigiorno dichiarare la bancarotta dei suoi valori, deve rinunziare alla sua feconda e necessaria opera di indagine, di controllo, di interpretazione dell'avvenimento nei suoi fattori essenziali — azione umana e reazione dell'ambiente — nella qual lotta si compendia la vita delle nazioni?... Non crediamo a tali estremi, ma crediamo invece che la storia, come pianta delicata e sensibile, ha d'uopo di tempo per maturare i suoi frutti e per perpetuarli.

Nel frattempo, può riuscire assai vantaggioso il lavoro di analisi, di interpretazione serena dell'ambiente, di controllo degli avvenimenti: in altri termini, si profila all'orizzonte la convenienza di intensificare, in questo mezzo, l'attività monografica storica, destinata a costituire, a suo tempo, la sintesi della futura storia generale.

La quale opera può riuscire di tanto più proficua, in quanto le singole impressioni di combattenti tendono ad attenuarsi col tempo ed a dissiparsi, mentre urge di definirne i lineamenti e di fissarli nella memoria.

La storia generale della grande guerra italiana è dunque prematura — come lo è quella della guerra francese o britannica — perchè l'ambiente, le circostanze e l'opera necessaria del tempo non possono surrogarsi, sia pure per l'intuizione e la genialità dello storico più provetto e maturo. E tanto più gli avvenimenti sono grandi, complessi e ricchi di conseguenze, tanto più questa distanza di prospettiva si impone, come una legge di ottica o una regola di adattamento nel campo visivo.

« *Naturae non imperatur, nisi parendo* ».

* * *

Stato Maggiore del R. Esercito - Ufficio Storico — Colonnello V. Adami. — *Storia documentata dei confini d'Italia.* Vol. I, *Il confine Italo-Francese.* Roma, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della Guerra - 1920.

È un'opera di mole, accurata e meritoria, più specialmente nelle attuali circostanze politiche nelle quali il richiamo alle frontiere d'Italia giova come un elemento di educazione e di coscienza nazionale. Il colonnello Vittorio Adami, da esperto in materia, tratta dell'argomento con metodo e largo corredo di studi, di documenti e di citazioni. È una specie di fissazione storica e geogra-

fica positiva quella che si sviluppa attraverso la complessa ed accurata tela dell'opera: frutto di guerre, meta di aspirazioni, compendio di volontà e di conquiste nazionali, traverso le pagine più belle e combattute della nostra storia militare.

E rievocarla — oggi — attraverso l'eloquenza dei documenti è opera patriottica, saggia e meritoria.

È desiderabile che essa continui, sollecita, anche per le rimanenti frontiere della Patria, traverso l'Alpi centrali per scendere all'Adriatico, là dove saranno segnati i confini dell'Italia uscita vittoriosa dalla guerra.

* * *

DER WELTKRIEG *im Lichte naturwissenschaftlicher Geschichtsauffassung*. — Berlin, Georg Bath, 1920.

Si è pubblicata a Berlino — presso l'editore Giorgio Bath — un'opera di carattere polemico e d'indole teoretico-filosofica sulla guerra mondiale dal titolo: « *La guerra dei popoli nel loro fondamento storico e naturale* ».

Il libro non ha autore: di lui non si dice che questo: « *Laiengedanken eines Berufsoffiziers* » cioè: « pensieri profani di un ufficiale richiamato ».

Questa forma di espressione non è affatto nuova nella letteratura tedesca, anzi si può dire che sia uno dei caratteri specifici e peculiari della letteratura politica della Germania: nei grandi momenti storici e politici di quel paese, hanno sempre abbondato i libri di questo genere, che sono fra l'articolo di giornale e il trattato filosofico. Sembra impossibile una conciliazione fra questi due estremi termini: eppure questo genere di libri risente di tutta la vivezza polemica dell'articolo di giornale e della sistematica coordinazione di idee e della razionale esposizione delle azioni del trattato.

Sono infatti le azioni umane e gli avvenimenti valutati secondo i principi generali ed assoluti di una legge morale e metafisica, di valore assoluto nello spirito tedesco, trascendente — direi quasi — nella forma, alle singole manifestazioni degli avvenimenti; ma pur sempre imminente ed immanente allo spirito di ogni tedesco, che — attraverso vari gradi — salendo dalla istintiva razionalità del contadino fino alla ragione teoretica dello scienziato, assurgono poi a carattere specifico del popolo germanico.

E questi principî e queste leggi non sono e non possono essere le espressioni di un partito: in Germania non esiste, nei valori assoluti e generali, il *militarismo* o il *socialismo*. Questi infatti non sono che forme temporanee di fatti accidentali, causati da speciali e singole condizioni storiche, e non sono già essi atti a determinare i fatti storici. Esiste e perdura, invece, il grande filone del pensiero tedesco, espressione delle ragioni più intime dell'« *essere* » e del « *divenire* » di quella razza, che, attraverso le varie forme dei tempi, della civiltà e della coltura, rimane sempre uno e assoluto ed eguale nella sua essenza, il grande pensiero che, da Lutero, salendo a Kant, giunge con il Fichte fino a noi, fino alla grande guerra mondiale.

Il libro è la sintesi di una lunga preparazione mentale, ereditata dai caratteri della razza ed educata e sviluppata con la cultura; quella cioè pre-

parata dagli spiriti e dalle cose che condusse la Germania all'unità nazionale con la guerra del 1870 e poi — inevitabilmente — con l'Impero, alla guerra mondiale.

« Solo la formazione naturalistica della storia — dice il libro — ci giova alla trattazione degli avvenimenti, la quale considera il *divenire* delle cose fondato nelle leggi dell'evoluzione, che riconosce la determinazione del *buono* e del *cattivo* nel « *mezzo* » di Lamarck, il quale si attiene strettamente all'evoluzione, qualora sopravvenga la « *necessità* », cioè quando il « *tempo sia maturo* ! ».

Sicchè tutto il lavoro è un tentativo di porre la guerra mondiale nel campo di questa legge, necessaria e fatale, che cerca « di fondare la sventura tedesca nella legge dell'evoluzione e nella psicologia della stirpe tedesca, che cerca anche di far germogliare da questo esame un'azione pacificatrice di politica interna, azione che oggi per i tedeschi è necessaria come « *il pane quotidiano* ».

Ecco la vertebra spinale del nuovo libro edito del Bath di Berlino.

Tale è l'argomento e tale lo scopo : il popolo vinto sente la necessità di essere *uno* e di conservarsi *uno*, solidale e compatto, per la propria libertà e per la grandezza della patria, e lo sente come una necessità fatale e trascendente al giudizio umano, che ha la sua ragione di essere nei caratteri peculiari e specifici di ogni stirpe.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

ITALIANA

RIVISTA ARTIGLIERIA E GENIO (Marzo 1920) — G. Cavalli, maggior generale — *Alcune formule di variazione dei parametri della trajettoria.* È la continuazione e fine del precedente studio compilato dal generale Cavalli intorno alla variazione dei parametri della trajettoria per punti.

A. RICCHETTI, colonnello di stato maggiore. *Le operazioni ai Dardanelli.* Il colonnello Ricchetti inizia, con questo suo studio, l'esame e l'apprezzamento delle operazioni degli alleati ai Dardanelli, corredando l'articolo di due tavole, una relativa alla penisola di Gallipoli ed alla zona degli Stretti, l'altra alle opere della stretto di Cianak.

Miscellanea e notizie. I Tedeschi e la difesa costiera nel Belgio — La cinematografia e lo studio del movimento dei proiettili.

Notizie militari estere. Francia - Stati Uniti - Svizzera.

ESTERA.

Svizzera.

REVUE MILITAIRE SUISSE — *A propos de notre organisation militaire.* È uno studio concettoso del tenente colonnello Leuba, con il quale si esamina i compiti e le attribuzioni militari del Landsturm elvetico. Suggestivo e denso di ammaestramenti nella discussione circa il valore della nazione armata.

Entrainement et concours militaires — Il capitano Colligny tratta di un programma di addestramento e di gare per schiatori.

La nouvelle armée hongroise — Esamina la costituzione del nuovo esercito magiaro, con vedute sintetiche ed applicative.

Chroniques et nouvelles — Chronique française — Chronique suisse, etc. — *Informations — Bulletin bibliographique.*

Stati Uniti d'America.

NATIONAL SERVICE (Febbraio 1920). — Il brigadiere generale Johnson Hagood ha testè pubblicato, nel numero di febbraio 1920 del *National Service*, uno studio così intitolato: « *Per risolvere i grandi problemi di guerra* ». In questo studio egli pone in evidenza due grandi fatti che hanno meravigliato il mondo intero e che sono stati caratteri peculiari dell'esercito americano che partecipò alle operazioni alleate in Francia. Questi fatti sono: che gli Stati Uniti — una nazione non militare — riuscì a trasportare in brevissimo tempo, a grandissime distanze ed attraverso un Oceano tutto insidiato dalle astuzie nemiche, un poderoso esercito, magnificamente istruito e completamente equi-

paggiato, di due milioni di uomini; poi che l'esercito americano si mostrò alla pari, se non superiore, degli altri eserciti alleati. Fatto che ci sorprende, in quanto che nel valore e nell'efficienza di un esercito non è carattere esclusivo l'ardire personale dell'individuo, ma anche la organizzazione, nel senso più esteso, e la tradizione militare che esso possiede. Il generale Johnson si limita però soltanto a rintracciare ed esaminare il modo come questo esercito, così poderoso, potesse vivere, operare e vincere, adoperando numerosi e poderosi mezzi di offesa e di difesa, in un paese lontano dalle sue basi di rifornimento e così nuovo per la maggior parte dei suoi componenti. Egli fa un breve e accurato esame della organizzazione dei servizi logistici e dei comandi tattici americani sulla fronte francese, facendo rimarcare il carattere di semplicità a cui essi erano informati; carattere tutto proprio delle genti anglo-sassoni e mettendo altresì in evidenza lo sforzo poderoso compiuto dalla nazione associata ed il meraviglioso accordo fra paese e governo, esplicatosi in tutte le forme della cooperazione industriale, commerciale e tecnica, nella lotta gigantesca contro l'impero germanico.

NATIONAL SERVICE (Marzo 1920). — Il tenente colonnello Sanderfort Jarman del C. A. C. ha testè pubblicato un dettagliato articolo sull'impiego dell'artiglieria americana installata su binari nelle battaglie di Francia. Alla data dell'armistizio il « Railway Artillery Reserve, A. E. F. » comprendeva le seguenti forze:

1° Le truppe di sette reggimenti di artiglieria da costa. Questi reggimenti usavano artiglierie installate su binari francesi;

2° Un battaglione navale, comprendente cinque batterie di cannoni da 14 pollici;

3° Un battaglione per operazioni ferroviarie. Formato di truppe tecniche;

4° Un battaglione per costruzioni di ferrovie;

5° La sezione di controllo dei tiri;

6° Il distaccamento di trasporto meccanico;

7° La scuola di specialisti incaricata di istruire i vari specialisti di artiglieria;

8° Il cantiere per le riparazioni dell'artiglieria installata su binari;

9° Il battaglione di rimpiazzo;

10° Il deposito di rifornimento per artiglieria installata su binari.

La « Railways Artillery Reserve », al tempo dell'armistizio, dipendeva direttamente dal Quartiere Generale dell'Esercito Americano e tutto l'armamento era considerato riserva da assegnarsi o all'esercito francese o americano, a seconda che lo richiedesse la situazione tattica. L'artiglieria installata su binari usava diversi tipi di cannoni: batignolles, a deformazione e in barbetta. La formazione normale dell'artiglieria installata su binari era di quattro pezzi per batteria. In seguito, lo scrittore prende ad esaminare dettagliatamente l'impiego di questa artiglieria nelle varie azioni, in cui furono impegnate le varie forze americane, mettendo in evidenza l'aiuto arrecato da esse e la grande efficienza dei tiri, specialmente a grandi distanze.

Inoltre Gilbert A. Youngberg, colonnello del Genio americano, pubblica un articolo così intitolato: « Le attività civili del corpo del genio ». Fa una breve storia della scuola di West Point facendo vedere lo sviluppo della istruzione tecnico-scientifica nelle scuole civili e militari americane. Inoltre fa vedere come, durante la guerra, si adattassero criteri molto pratici e anche redditizi per trasformare in militare quanto negli Stati Uniti c'era di competenti e periti tecnici, nei più diversi campi dell'industria e della scienza: dalla elettrotecnica all'arte edilizia. E così nell'esercito americano, durante la guerra si annoverano 13,000 ufficiali e 285,000 soldati del genio. Inoltre suggerisce alcune norme pratiche, tratte dalle esperienze della guerra mondiale, da seguirsi nelle scuole militari e dagli ufficiali nell'istruzione della truppa e dai sottufficiali.

Belgio.

Bulletin Belge des Sciences militaires. — Diamo il benvenuto alla nuova pubblicazione militare belga che ora si inizia sotto veste così lusinghiera e promettente. Stralciamo dal suo primo numero di maggio il seguente programma, che merita di essere largamente diffuso e meditato:

Depuis l'armistice, la principale préoccupation des nations belligérantes a été de panser leurs blessures et d'organiser la paix; le spectre de la guerre paraît déjà si lointain qu'elles ne songeraient que très accessoirement à forger de nouvelles armes, si les pouvoirs responsables ne leur rappelaient ce devoir impérieux.

« Les armées elles mêmes ont cédé à une détente momentanée, inévitable après l'effort matériel et moral qu'elles ont produit, mais elles se ressaisissent; il en est temps, car les événements marchent inexorablement et surprendront les nations et les armées qui seront en retard.

« L'Histoire continue; de tous temps les luttes sanglantes en ont été les événements décisifs; aucun esprit clairvoyant et consciencieux ne peut croire qu'il n'en sera plus ainsi et admettre que le carnage qui vient de cesser sera le dernier. Malgré tout ce que nous pouvons et *devons* faire pour nous rapprocher d'un tel idéal, la paix définitive n'est pas de ce monde; elle sera rompue tôt ou tard; des dissensions, des rivalités, des haines diviseront toujours les nations.

« Tout est aujourd'hui au travail de reconstitution; l'armée doit être comprise dans ce travail, afin de faire durer la paix et, le cas échéant, de gagner rapidement la guerre.

« Il y a beaucoup à faire pour mettre les armées à la hauteur des nécessités techniques, tactique et sociales actuelles. Des problèmes se posent, dans la solution desquels il importe de ne pas être devancé par l'ennemi éventuel.

« Comme toute la nation, l'armée doit donc se remettre à la tâche; le dévouement et les vertus dont les officiers ont fait preuve sur les champs de bataille restent nécessaires dans leurs missions de paix, qui sont la formation militaire des citoyens, la constitution des cadres, l'outillage des troupes, l'élaboration des règlements, la recherche des doctrines et des méthodes.

« Les procédés ont évolué d'une façon continue et rapide au cours de la grande guerre. Cette évolution doit continuer pendant la paix, parce que les sciences, l'industrie et les moyens économiques progressent et que les méthodes de guerre en dépendent et progressent parallèlement. Elle sera à l'avenir moins tangible que durant la guerre; les procédés d'utilisation des engins et des hommes ne se révèleront plus, pour ainsi dire, d'eux mêmes, comme c'était, en effet, le terrain d'épreuve parfait; et les adversaires, ayant adopté des engins analogues, ont toujours fini par les employer de façon analogue parce que rationelle; les procédés sont maintenant à découvrir et à appliquer sans cette expérimentation. La grande machine qu'est l'armée va fonctionner à *vide* et la seule expérience qui justifiera les perfectionnements de son mécanisme sera celle des laboratoires, des polygones et des manoeuvres, où la guerre n'est qu'à l'état d'imagination. L'époque de *l'étude* recommence, de l'étude imparfaite au point de vue expérimental et forcément plus spéculative. Il faudra se garder aussi bien des hésitations, tendant à en rester aux méthodes en vigueur au dernier moment de la guerre, que de l'imagination mal réglée, exagérative, faussant les idées. Les controverses, les polémiques reprendont et il faudra savoir se décider; il faudra choisir entre ce qu'il y aura à conserver et ce qu'il y aura à créer.

« L'étude doit être alimentée; le raisonnement doit s'asseoir sur des bases matérielles solides; les perfectionnements techniques de toute nature, utilisables par l'armée, doivent être signalés à temps; il importe aussi de connaître, pour pouvoir les juger et tirer des enseignements, les faits de la grande guerre, dans toute leur exactitude, et aussi dans leurs détails, car ceux-ci ont leur importance.

« Le but principal que poursuivra le *Bulletin belge des Sciences militaires* sera de contribuer à fournir des documents à ceux qui font des études militaires ou qui ont part dans le travail d'organisation et de préparation de notre armée. A cet effet, d'après les comptes-rendus et rapports officiels déposés à la Section historique de l'état-major de l'armée, il relatera les actes de l'armée belge, sous la forme de monographies détaillées, exposant les grands comme les petits épisodes, les batailles comme les actions localisées. Dès le début, il publiera une relation succincte de l'ensemble des opérations de l'armée belge, sans encore entamer la discussion ni formuler des jugements, dans l'unique but de relier entre elles les monographies en question et de permettre aux lecteurs d'en connaître les causes lointaines et immédiates, de les situer dans l'ensemble des événements et d'en apprécier l'influence sur cet ensemble.

« Ces diverses relations ne peuvent prétendre être vérité historique, laquelle exigera encore un examen préalable de bien des documents ».

GIORNALI E PUBBLICAZIONI PERIODICHE

A) PUBBLICAZIONI PERIODICHE MILITARI.

AUSTRIA.

Verordnungsblatt des Oesterreichischen Staatsamtes fur Heereswesen.
Oesterreichisches Wehrzeitung. — Bisettimanale.
Der Neue Tag (ex Fremdenblatt). — Quotidiano.
Journal Militaire Officiel. — Mensile.
Archives Médicales Belges. — Mensile.
Belgique Militaire. — Settimanale.
Bulletin Belge des Sciences Militaires. — Mensile.

DANIMARCA.

Kundgörelse for Haeren.
Dansk Artillerie Tidsskrift. — Mensile.
Militaert Tidsskrift. — Bimensile.

FRANCIA.

Bulletin Officiel du Ministère de la Guerre. — Settimanale.
Archives de la Grande Guerre. — Mensile.
Archives de Médecine et de pharmacie militaires. — Annuale.
France Militaire. — Quotidiano.
Le soldat de demain (Bulletin de S.P.M.). — Mensile.
L'informateur de la quinzaine. — Bimensile.
Revue d'Etudes Militaires. — Bimensile.
Revue Maritime. — Mensile.
Revue Militaire Générale. — Mensile.

GERMANIA.

Heeres Verordnungsblatt.
Reichs Anzeiger und Preussisches Staats Anzeiger. — Quotidiano.
Artilleristische Monatshefte. — Mensile.
Lehnerts Handbuch fur den Truppenfuhrer. — Annuale.
Militair Wochenblatt. — Bisettimanale.
Monatshefte für Politik und Wehrmacht (ex Jahrbucher fur die deutsche Armee und Marine). — Bisettimanale.
Technik und Wahrmacht (ex Kriehstechnisches Zeitschrift). — Bisettimanale.
Von Wernigk. Taschenbuch fur die Feldartillerie. — Annuale.

INGHILTERRA.

Army Orders.
Army and Navy Gazette. — Settimanale.
Journal of the Royal Artillery. — Mensile.
Journal of the United Service Institution. — Trimestrale.
The Royal Engineers Journal. — Mensile.
United Service Gazette. — Settimanale.
United Service Magazine. — Mensile.

ITALIA.

Giornale Militare Ufficiale. — Settimanale.
Esercito Italiano. — 3 volte la settimana.
La Preparazione. — 3 volte la settimana.
Rivista di Artiglieria e Genio. — Mensile.
Rassegna dell'Esercito Italiano. — Mensile.

NORVEGIA.

Norsk Militaert Tidsskrift. — Bimensile.

PAESI BASSI.

Recueil Militair. — 3 numeri al mese.
Mavors. — Mensile.
Militaire Technisch Tydschrift. — Mensile.
Militaire Spectator. — Mensile.

PORTOGALLO.

Revista Militar, con ordens do esercito. — Mensile.

SPAGNA.

Diario Official del Ministerio de la Guerra. — Quotidiano.
Colleccion Legislativa del Ejercito (supplemento). — Settimanale.
El Ejercito Espanol. — Quotidiano.
Estudios Militares. — Mensile.
Memorial de Caballeria. — Mensile.
Memorial de Artilleria. — Mensile.
Rivista Cientifico Militar. — Bimensile.

SVEZIA.

K. Kriegsvetenskaps. Akademiens Handlingar. — Bimensile.

SVIZZERA.

Feuille Officielle Militaire. — Almeno 1 volta al mese.
Algemeine Militaer. Zeitung (con supplementi). — Settimanale.

Zentralblatt. — Bimensile.
Wissenschaftliche Beilage. — Trimestrale.
Révue internationale de la Croix Rouge. — Mensile.
Révue Militaire Suisse. — Mensile.

STATI UNITI D'AMERICA

Army-and Navy Journal. — Settimanale.
Field Artillery Journal. — Trimestrale.
Infantry Journal. — Mensile.
Journal of the United States Artillery. — Bimensile.

B) PUBBLICAZIONI PERIODICHE

scientifiche, storiche, letterarie, politiche, ecc.

FRANCIA-BELGIO.

I. Matematiche.

Journal des Mathématique pures et appliquées. — Trimestrale.

II. Scienze.

La Nature. — Settimanale.
Révue scientifiqhe (revue rose). — Settimanale.
Science et vie. — Mensile.
Scientia, revue internationale de synthése scientifique. — Mensile.

III. Astronomia - Conoscenza del tempo.

Annuaire Astronomique de l'Observatoire Royal de Belgique. — Annuale.
Annuaire météorologique de l'Observatoire Royal de Belgique. — Annuale.
Ciel et Terre. — Mensile.

IV. Fisica e chimica.

Bulletin de la Société belge des électriciens. — Mensile.

V. Scienze mediche.

Annales d'hygiène publique et médicine légale. — Mensile.
Bulletin de l'Académie Royal de Médicine.
Paris médical. — Settimanale.
Revue d'hygiène et de police sanitaire. — Mensile.
Revue de laringologie, d'otologie, et de rhinologie. — Bimensile.

VI. Scienze naturali.

Bulletin de la Société belge de géologie, de paléontologie et d'hydrologie.

VII. Belle arti.

Bulletin de l'Association belge de photographie. — Trimestrale.

VIII. **Arti meccaniche - Tecnologia.**

Annales des mines de Belgique. — Trimestrale.
La conquete de l'air. — Bimensile.
L'aéronautique. — Mensile.
Le génie civil. — Settimanale.

IX. **Lavori pubblici.**

Annales des ponts et chaussées. — Bimestrale.
Annales des travaux publics. — Bimestrale.

X. **Geografia, Colonizzazione.**

Bulletin de la Société belge d'Études Coloniales. — Mensile.
Mouvement géographiques. — Settimanale.

XI. **Letteratura.**

Illustration Francais. — Settimanale.
La Patrie Belge. — Settimanale.
La Renaissance d'Orient. — Mensile.
Le Correspondant. — Bimensile.
Le Flambeau. — Mensile.
Le Mercure de France. — Mensile.
Notre Pays. — Settimanale.
Revue Générale. — Mensile.
Revue de Paris. — Bimensile.
Revue des Deux Mondes. — Bimensile.
Revue Politique et Littèraire (revue bleue). — Settimanale.

XII. **Bibliografia.**

Bibliographie de Belgique. — Bimensile.

XIII. **Giurisprudenza.**

Pasicrisie. — Bimensile.
Pasinomie. — Mensile.
Recueic des lois et arretés royaux.
Réparation des dommages de guerre. — Bimensile.
Revue de l'Amministration et du Droit Amministratif de la Belgique. — Mensile.
Revue générale du droit international public. — Bimestrale.

XIV. **Giornali ufficiali.**

Almanach Royal Officiel (Belgique). — Annuale.
Congo : Bulletin officiel et Recueil administratif.
Journal officiel de la Répubblique Francaise, avec le compte rendu des debats parlamentaires. — Quotidiano.
Moniteur belge avec ses annexe. — Quotidiano.
Nederlandsche Staatscourant met bijlagen. — Quotidiano.

Handelingen van de twede Kamer der Staten General. — Quotidiano.
Nederlandsch Staatsalmanack. — Annuale.
Statesman's Year Book. — Annuale.

XV. Pubblicazioni politiche diverse.

Berliner Tageblatt. — Quotidiano.
De nieuwe Rotterdamsche courant. — Quotidiano.
Gazette de Lausanne. — Quotidiano.
Le Temps. — Quotidiano.
L'Indépendence Roumaine. — Quotidiano.
Morgenblatt. — Quotidiano.
Nationaltidende. — Quotidiano.
Stockholms Dagblad. — Quotidiano.
The Morning Post. — Quotidiano.
The Times. — Quotidiano.
Vorwaerts. — Quotidiano.

XVI. Pubblicazioni d'economia politica e sociale.

Annuaire du Commerce et de l'Industrie (Bottin). — Annuale.
Annuaire Statistique de la Belgique. — Annuale.
Bulletin de l'office de protection de l'enfance. — Trimestrale.
Bulletin du service de la police sanitaire des animaux domestiques. — Bimensile.
Journal des Economistes. — Mensile.
Le Pays Belge. — Mensile.
L'education nationale. — Bimensile.
Recueil administratif des contributions directes, douanes et accises.
Recueil des budgets. — Annuale.
Recueil des budgets. — Annuale.
Recueil financier. — Annuale.
Revue des Sciences administratives appliquées. — Mensile.
Revue du Travail. — Mensile.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore*.

(2342) Roma 1920 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

A 53 r
n. 198

Anno I MAGGIO-GIUGNO 1920 Fasc. V-VI

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1920

ANNO I MAGGIO-GIUGNO 1920 FASC. V-VI

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

VOLUME I

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1920

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1920.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. **18**
   Semestre . . . . . » **10**
   Numero separato . . . . . » **3**
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » **30**
   Semestre . . . . . » **15**

   Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, all'Ufficio Cassa del Ministero della Guerra. — **Roma.**

   L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1920.
3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano* comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli 42 — Roma.**

SOMMARIO

La battaglia di Tannenberg - 23 agosto 1914 - (**Aurelio Ricchetti**, *Colonnello di S. M.*) (con tre schizzi) . . . . . Pag. 237

Sulle operazioni della 2ª Armata francese in Champagne (settembre 1915). . . . . » 253

Le memorie di guerra del generale Ludendorff. Spunti ed estratti. » 265

La battaglia del Piave (giugno 1918) . . . . . » 289

Varietà:

« Memento d'arte militare Garibaldina » 305

La propaganda di guerra durante l'assedio di Padova nel 1509 . . » 312

Notizie militari straniere:

Francia — Notizie militari. . . . . » 313

1. Chiamata della classe 1920 (discussione alle Camere). — 2. Nuovo progetto di legge Doumer sul reclutamento dell'esercito francese. — 3. L'armée de demain (Studio del generale de Maud'huy). — 4. Lo Stato Maggiore Francese in favore dei raffermati. — 5. Il generale De Lacroix ed il nuovo ordinamento dell'esercito francese. — 6. Progetto di legge sui limiti di età per generali e colonnelli. — 7. Campagna della stampa in favore dei generali che ben meritarono della patria. — 8. Sistemazione degli ufficiali promossi a titolo temporaneo. — 9. Istruzione delle reclute ed istruzione premilitare in Francia. — 10. Forza complessiva alle armi. — 11. Rinvio del congedamento della classe 1918. — 12. La nazione armata. — 13. L'impiego della cavalleria secondo il maresciallo Pétain. — 14. Missioni aeronautiche francesi all'estero. — 15. Le truppe coloniali nella recente guerra. — 16. Nuovo progetto d'amnistia. — 17. La resa di Maubeuge. — 18. L'aeronautica militare. — 19. L'aeronautica civile. — 20. Esperienze di paracadute postale. 21. — Riassunto della relazione sul progetto di legge Doumer.

FRA I LIBRI 336

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI 341

LA BATTAGLIA DI TANNENBERG

I) Riassunto dei principali avvenimenti fino alla vigilia della battaglia (23 agosto 1914).

(Vedi schizzo n. 1).

Come è noto, nella notte dal 29 al 30 luglio, in risposta ai preparativi dell'Austria-Ungheria, la Russia aveva ordinata la mobilitazione dei tredici corpi d'armata eventualmente destinati ad operare in Galizia. Col peggiorare della situazione, l'ordine era stato gradualmente esteso alle restanti circoscrizioni, cosicchè, il 31 luglio, l'intero esercito russo si poteva ritenere in piena mobilitazione.

Il 1° agosto — alle ore 19 — dietro dichiarazione della Germania, aveva inizio lo stato di guerra fra la Germania e la Russia.

* * *

In Germania si prevedeva che, alla dichiarazione di guerra, sarebbe immediatamente seguita una grandiosa irruzione di cavalleria russa oltre la frontiera della Prussia Orientale: invece si ebbero solo scontri di scarsa importanza, poichè la cavalleria russa non tentò in genere alcuna vigorosa puntata a massa, ma, distesa a cordone, ebbe più che altro il còmpito di proteggere la radunata delle armate, che fu effettuata con notevole rapidità, specialmente se si tien conto che la rete strategica di ferrovie della Polonia non era ancora ultimata. Gli scontri di cavalleria volsero in genere favorevoli ai Tedeschi (1).

(1) Pare che la cavalleria tedesca informasse la sua azione alla seguente linea di condotta: ripiegare dinanzi alla cavalleria nemica in modo da attirarla verso postazioni di mitragliatrici già in precedenza preparate.

* * *

Da parte russa vennero destinate ad operare contro la Prussia orientale due armate.

1ª Armata, comandante generale Rennenkampf. — 2º Corpo d'armata. — 3º Corpo d'armata. — 4º Corpo d'armata. — 20º Corpo d'armata. — 22º Corpo d'armata. — 3º Corpo d'armata siberiano. — Corpo di cavalleria della Guardia. — 6 divisioni di riserva (53ª, 54ª 56ª, 57ª, 72ª, 76ª) (1). — 2 brigate cacciatori (1ª e 5ª).

Schizzo n° 1
La radunata alla frontiera della Prussia Orientale
Scala approssimativa
0 50 100 Km.

L'armata era divisa in due masse: la massa principale (4 corpi d'armata, corpo di cavalleria, divisioni di riserva) si radunava nella zona Vilna-Kowno; una massa secondaria (2 corpi d'armata, 2 brigate cacciatori) si radunava attorno a Grodno.

(1) Inizialmente le divisioni di riserva sembra fossero solo due; le altre giunsero nella seconda quindicina di agosto. Anche la cavalleria in seguito fu probabilmente accresciuta.

2ª Armata, comandante generale Samsonow. — 1º Corpo d'armata. — 6º Corpo d'armata. — 13º Corpo d'armata. — 15º Corpo d'armata. — 23º Corpo d'armata. — 3 divisioni di cavalleria, si radunava al confluente della Narew con la Vistola.

* * *

Difendeva la Prussia Orientale la 8ª armata tedesca, al comando del generale von Prittwitz che comprendeva le seguenti forze:

1º Corpo d'armata, comandante generale von François, 1ª e 2ª divisione. — 17º Corpo d'armata, comandante generale von Mackensen, 35ª e 36ª divisione. — 20º Corpo d'armata, comandante generale von Scholtz, 37ª e 41ª divisione. — 1º Corpo d'armata di riserva, comandante generale von Below, 1ª e 2ª divisione di riserva. — 3ª divisione di riserva, comandante generale von Morgen. — 1ª Divisione di cavalleria.

Inoltre l'armata comprendeva un numero imprecisato di brigate di riserva e di reggimenti di Landwehr e di Landsturm.

Anche la 8ª Armata tedesca era frazionata in due masse: una massa minore (20º corpo) si radunava intorno ad Allenstein; la massa maggiore (il resto delle forze) si radunava intorno ad Insterburg.

* * *

Era intendimento del comando russo di invadere con la 1ª armata la Prussia Orientale, mentre sulla sua sinistra la 2ª Armata doveva puntare alla Vistola, minacciando il fianco delle truppe tedesche che si opponevano all'avanzata della 1ª Armata.

Il rapido progredire dei Tedeschi in occidente, costrinse la Francia a richiedere più prontamente ed efficacemente il concorso russo, ciò che indusse il granduca Nicola, — comandante supremo delle forze russe — ad ordinare alla 2ª armata di concorrere più direttamente alle operazioni della 1ª, puntando in direzione nord anzichè nord-ovest.

Di conseguenza, mentre il grosso della 1ª armata russa doveva dirigersi su Königsberg a cavallo della ferrovia Kowno-Insterburg, la 2ª armata doveva dirigersi verso la fronte Osterode-Allenstein per raggiungere di lì il cuore della Prussia Orientale: la massa minore della 1ª armata avanzante da Grodno doveva assicurare il collegamento fra le due armate (vedi schizzo n. 2).

Da parte tedesca, il generale von Prittwitz intendeva sfruttare la posizione quasi centrale che la 8ª armata occupava fra le armate russe

per manovrare per linee interne. A tale scopo una fitta rete di distaccamenti era stata distesa lungo la frontiera: essa, unitamente a ricognizioni aeree, doveva permettere la manovra segnalando in tempo l'avanzata delle colonne russe. Erano inoltre state costruite trincee lungo la Goldap e l'Angerapp, ed era stato preparato a difesa il forte di Boyen.

Il terreno rotto da corsi d'acqua, da laghi e da boschi, si prestava alla difesa; ciò nonostante, lo squilibrio delle forze era tale da rendere il còmpito delle forze tedesche difficile e pericoloso.

* * *

Già dal 14 agosto si delinea l'avanzata russa verso la fronte Gumbinnen-Lyck: si trattava della 1ª armata che iniziava le operazioni

con un anticipo di parecchie settimane per rispetto alle previsioni tedesche (1). Dopo alcuni vivaci combattimenti sostenuti dal 1° corpo presso Stallupönen e Goldap, il 17 agosto i Tedeschi ripiegarono sulla linea Gumbinnen-Goldap.

Il generale von Prittwitz decise allora di far massa attorno al 1° corpo, lasciando nella zona di Soldau solo il 20° corpo. Il 17° corpo si schierò sulla destra del 1° corpo, raggiungendo Rominte nella notte dal 19 al 20 agosto, con una marcia notturna. Sulla destra del 17° corpo venne avviato il 1° corpo di riserva, rinforzato dalla 3ª divisione di riserva e dalla 6ª brigata di Landwehr. Il generale von Prittwitz inoltre ordinò che, anzichè attendere il nemico, lo si attaccasse. Il 17° corpo doveva impegnarne il centro, mentre le ali dello schieramento tedesco dovevano tendere ad avvolgerlo.

Il gruppo russo di Grodno non era ancora in condizioni di minacciare la destra tedesca — data la distanza — ed all'estrema sinistra tedesca, attorno a Tilsitt, la 1ª divisione di cavalleria fronteggiava il corpo russo di cavalleria della Guardia.

Il 20 di agosto riuscì ai Tedeschi di ottenere qualche successo all'ala destra; invece al centro ed a sinistra essi urtarono in una tenace resistenza. Specialmente il 17° corpo si venne a trovare in una critica situazione per il poderoso schieramento di forze e di artiglieria opposto gli dai Russi.

L'azione tedesca non era riuscita per la forte prevalenza del nemico: era necessario ripiegare, tanto più che sul tergo della 8ª armata tedesca si delineava l'avanzata della 2ª armata russa. Vennero allora dati gli ordini per la ritirata, che ebbe luogo in perfetto ordine anche per parte del 17° corpo, che dovette forzatamente compiere una seconda marcia notturna. I Tedeschi lasciarono due batterie (del 17° corpo) in mano dei Russi, ma, per contro, condussero con loro nella ritirata 8000 prigionieri fatti.

Il 1° corpo, dalle stazioni ad ovest di Insterburg, doveva essere trasportato per ferrovia a Gosslershausen a disposizione del comando di armata: anche per ferrovia la 3ª divisione di riserva doveva essere trasportata da Angerburg ad Allenstein, a rinforzo del 20° corpo che nella zona di Soldau era fortemente premuto dalla 2ª armata russa, e che era stato costretto a cedere terreno quantunque appoggiato dalla 70ª brigata di Landwehr e da unità tratte dai presidî di Thorn

(1) Tale rapidità costituì una sorpresa per i Tedeschi, che tentarono in seguito di spiegarla anticipando notevolmente le operazioni russe di mobilitazione e di radunata, ciò che indirettamente forniva un nuovo elemento a favore della tesi da essi sostenuta a riguardo della responsabilità della guerra.

e delle altre fortezze della Vistola. Quanto al resto della 8ª armata, la sinistra doveva ritirarsi dietro la Deime, il centro portarsi ad ovest dell'Angerapp : per contro la destra, di fronte alla quale erano apparse solo deboli forze russe, doveva mantenere la linea Nikolajken-Lötzen.

* * *

I Russi non inseguirono e nei giorni seguenti avanzarono lentamente su Königsberg, in attesa del parco di assedio per le operazioni di attacco della piazza. Nella lenta avanzata, essi urtarono a nord contro la guarnigione di Königsberg e non riuscirono a passare la Deime: a sud la piccola piazza di Boyen presso Lötzen respingeva il 23 agosto una intimazione di resa ed arrestava l'avanzata delle colonne russe.

Contrariamente a quanto ritenevano i Russi, il comando della 8ª armata tedesca, invece di riunire le truppe sotto la protezione delle opere di Königsberg, aveva presa la grave decisione di continuare la ritirata della intera armata fino dietro la Vistola sotto la protezione del 20° corpo.

Si sperava difatti in una rapida decisione in occidente, e si riteneva di potere, dopo non molto tempo, essere in grado di riconquistare il terreno perduto. Del resto, in manovre sulla carta dirette dal maresciallo von Schlieffen una tale linea di condotta era stata già presa in esame.

Ma il Comando Supremo tedesco — riflettendo in seguito sul danno che poteva derivare dall'abbandono di una così estesa zona di terreno nazionale (1) — incoraggiato dal favorevole svolgersi delle operazioni in occidente, ritenne di dovere ancora una volta tentare in oriente la sorte delle armi prima di ridursi dietro la Vistola. Contromandò gli ordini per la ritirata (sentito il parere di Ludendorff nominato Capo di Stato Maggiore dell'8ª Armata) e sostituì il Prittwitz con il generale Hindenburg, bene pratico della zona, richiamandolo in servizio (22 agosto).

Venne quindi disposto perchè il 1° corpo di riserva ed il 27° corpo arrestassero il ripiegamento : il 1° corpo doveva essere sbarcato più vicino al 20° corpo, a Deutsch Eylau anzichè a Gosslershausen : formazioni varie di Landwehr e di Landsturm, tratte dall'interno del paese, dovevano essere avviate a Lautenburg e Strasburg. Si delineava così

(1) Fra le massime divulgate dal Von Schlieffen, vi era quella di non abbandonare territorio nazionale in mano del nemico ad evitare che la spada tedesca potesse cadere dal braccio per fame.

la formazione nella zona a sud-ovest della Prussia Orientale di una massa di manovra con la quale si poteva sperare di agire offensivamente, unitamente alle restanti unità dell'8ª armata.

Il 23 agosto il generale Hindenburg, insieme al Capo di Stato Maggiore, giungeva a Marienburg: durante il viaggio era già stato studiato il nuovo disegno di operazioni, con carattere spiccatamente offensivo secondo le intenzioni del Comando Supremo tedesco.

La preparazione della manovra.

Il nuovo comandante assumeva in oriente la direzione delle operazioni in un momento critico. Gli era ben stato promesso un rinforzo di due corpi d'armata e di una divisione di cavalleria, da trarsi dal teatro di guerra occidentale, dato che non vi erano disponibili riserve in Germania, ma occorreva del tempo per il loro trasferimento e, sopratutto, non bisognava dimenticare che almeno tre corpi della 8ª Armata (1° corpo, 1° corpo di riserva, 17° corpo) e più specialmente uno di essi (17° corpo) erano stati duramente provati. Lo stesso terreno rotto, intricato, difficile, era più adatto alla difensiva che non alla offensiva.

Non è fuori di luogo altresì accennare alla gravità della decisione presa dal Comando Supremo tedesco; quella cioè di indebolire l'ala di manovra delle forze tedesche in occidente prima che si fosse delineata una decisa rottura di equilibrio. Questa decisione, e la rinuncia al primitivo disegno di combattere offensivamente su di una sola fronte (fronte occidentale), rivela la improvvisa gravità della situazione delineatasi nella Prussia Orientale, per la sollecita ed imprevedutа azione delle masse russe.

* * *

Quanto al nemico, la 1ª Armata russa era giunta fra Tilsitt ed Angerburg e serrava verso Königsberg coperta sulla sinistra da cavalleria spinta su Rastenburg e Bartenstein: per contro le teste di colonna della 2ª armata russa si dirigevano su Mlawa e Willenberg. La 8ª armata tedesca correva quindi pericolo di essere schiacciata fra le branche di una tanaglia che lentamente si andava serrando. Una vigorosa manovra per linee interne si imponeva; ma, ad evitare un vero disastro, era necessario che il successo ottenuto contro una delle masse russe non fosse solo parziale ma decisivo, od almeno di tale importanza da permettere di potersi rivolgere contro l'altra massa, prima che la massa prima urtata si potesse riavere.

Il generale Hindenburg decise di riunire inanzitutto le sue forze contro la 2ª armata russa, che sia quanto a direzione che quanto a

rapidità di movimento, rappresentava la massa nemica più minacciosa; per rivolgersi in seguito, unitamente ai rinforzi che dovevano pervenirgli dalla frontiera occidentale, contro l'armata di Rennenkampf.

Era però necessario non trascurare che gli spostamenti richiedevano del tempo (per quanto alcuni avessero già avuto inizio): nel caso speciale l'elemento tempo era, entro certi limiti, a favore dei Tedeschi poichè le masse russe erano a notevole distanza (150 chilometri circa in linea d'aria) e perchè, data la direzione di marcia della 2ª armata russa, la battaglia avrebbe potuto avvenire in una zona rotta da laghi, boschi e corsi d'acqua (zona a sud di Allenstein): zona ben nota ai Tedeschi e nella quale sarebbe riuscito difficile ai Russi, una volta impegnati, di orientarsi intorno alla situazione.

Tenuto però conto della direzione convergente di avanzata delle due masse russe, la zona di Allenstein rappresentava un limite che non doveva essere oltrepassato dalla 2ª armata russa, senza di che sarebbe mancato spazio ai Tedeschi per la manovra, ed inoltre si sarebbe reso sensibile il pericolo di essere presi in mezzo e schiacciati.

Da questi semplici concetti ha inizio la battaglia di Tannenberg, che però nei suoi particolari si delinea solo nelle giornate dal 24 al 26 agosto allorchè i Tedeschi, per la lenta avanzata di Rennenkampf, possono sperare di impiegare anche il 17° corpo ed il 1° corpo di riserva contro la 2ª armata russa.

II. Il terreno della battaglia (vedi schizzi n. 1 e 3).

Non riescirebbe agevole comprendere la manovra di Tannenberg, ove non si desse un particolare sguardo al terreno nel quale essa si svolse.

Sulla destra della Vistola, nel tratto fra Wlozlaweck e Graudenz, si diparte, in direzione di nord-est parallelamente ai rilievi della costa del Mar Baltico, una fascia pianeggiante profonda in media un centinaio di chilometri, rotta da laghi e da boschi, che costituisce una zona che poco si presta a grandi operazioni militari. Questa fascia comprende una sottozona orientale (fra Rastenburg, Angerburg, Lyck e Johannisburg) detta dei Grandi Laghi Masuriani più aspra e difficile; ed una sottozona occidentale, la cui praticabilità migliora man mano che da oriente ci si avvicina alla Vistola, per il diminuire di numero e di importanza dei laghi ed il prevalere invece di ben definite linee fluviali. Sotto questo punto di vista, ha particolare importanza il quadrilatero Gilgenburg-Allenstein (48 chilometri) Allenstein-Ortelsburg (42 chilometri) Ortelsburg-Mlawa (68 chilometri) Mlawa-Gilgenburg (42 chilometri) nel quale hanno origine, e dal quale si irradiano importanti corsi d'acqua che sboccano nel Mar Baltico, nella Vistola e nella Narew.

Le comunicazioni, naturalmente, risentono di queste forme del terreno, cosicchè esse vengono nel quadrilatero di cui si è detto a costituire un fascio in genere divergente: però, per la presenza nella parte centrale di fitti boschi e di laghetti le comunicazioni, anzichè irradiarsi da zona ristretta, partono dalla periferia del quadrilatero da nodi stradali di cui è evidente l'importanza. Sopratutto, sono notevoli i nodi di Neidenburg, Willemberg, Ortelsburg che comandano le comunicazioni che adducono verso la Polonia.

Nel complesso, il terreno nel quale si è combattuta la battaglia di Tannenberg comprende una zona centrale nella quale gli spostamenti sono difficili, una zona periferica nella quale gli spostamenti sono agevoli, sia in senso radiale che in senso trasversale, una zona esterna nella quale le grandi comunicazioni si svolgono prevalentemente in senso radiale.

La zona è lambita quasi tangenzialmente dalla ferrovia Insterburg, Allenstein, Thorn, impiegata dai Tedeschi per trasporti di truppe e dalla ferrovia Varsavia, Marienburg che attraversa la frontiera e che era sfruttata dai Russi per i rifornimenti.

Data la direzione di avanzata della 2ª armata russa (dalla Narew verso la linea Osterode-Allenstein) in un primo tempo, per effetto della rete convergente delle comunicazioni, la fronte dell'armata veniva a restringersi: in seguito, raggiunto il quadrilatero e sorpassatolo, le direzioni di marcia divenivano divergenti, ciò che rendeva più difficile il coordinamento delle operazioni ed il collegamento delle colonne. Notiamo la particolare importanza dell'ala sinistra russa, dietro la quale si svolgeva un fascio di comunicazioni di notevole valore.

III. Lo sviluppo della manovra (vedi schizzo n. 3).

Frattanto la 2ª armata russa, premendo il 20º corpo, il 24 agosto era giunta fra Mlawa e Willenberg; il 20º corpo, ritirandosi lentamente, finiva per attirare il nemico nella direzione di nord-ovest. Contemporaneamente, parte per ferrovia e parte per via ordinaria, le forze tedesche si schieravano. Alla estrema destra il corpo di Landwehr Mühlmann (4 reggimenti) era già a Strasburg ed a Lautenburg; proseguiva a Deutsch Eylau lo sbarco del 1º corpo che sarà ultimato solo il 27 agosto. Al centro, formavano seconda linea per rispetto al 20º corpo, la divisione di Landwehr von der Goltz (proveniente dallo Schleswig-Holstein ove aveva provveduto alla difesa della costa) presso Osterode, e più a sud la 3ª divisione di riserva.

Nella giornata del 24, il comando tedesco della 8ª Armata per la cattura di un radiotelegramma (o per spionaggio) veniva a conoscere gli intendimenti del comando russo per i giorni successivi, ciò che gli permette di far concorrere alle operazioni contro la 2ª Armata russa

anche i corpi 17° e 1° di riserva.. Il 17° corpo, in un primo tempo, doveva marciare verso ovest e poi ripiegare decisamente a sud su Bischofsburg, sfilando dietro il 1° corpo di riserva. In seguito, il 1° corpo di riserva doveva, a sua volta, ripiegare verso ovest e poi marciare su Seeburg sulla destra del 17° corpo per collegarlo col restante schieramento.

Il movimento dei due corpi e le operazioni della 8ª armata dovevano essere coperte dalla 1ª divisione di cavalleria, che doveva disporsi sulla linea Rossel-Sensburg.

Come si vede, la manovra di Hinderburg era notevolmente arrischiata. Egli lasciava solo pochissime forze di fronte alla 1ª armata russa per concentrare tutto o quasi di fronte alla 2ª armata. Non solo gli era necessario di vincere, ma doveva vincere rapidamente ad evitare un disastro, poichè il margine di tempo a sua disposizione era ristrettissimo — due giorni al massimo — supponendo che il nemico gli lasciasse compiere gli spostamenti prestabiliti.

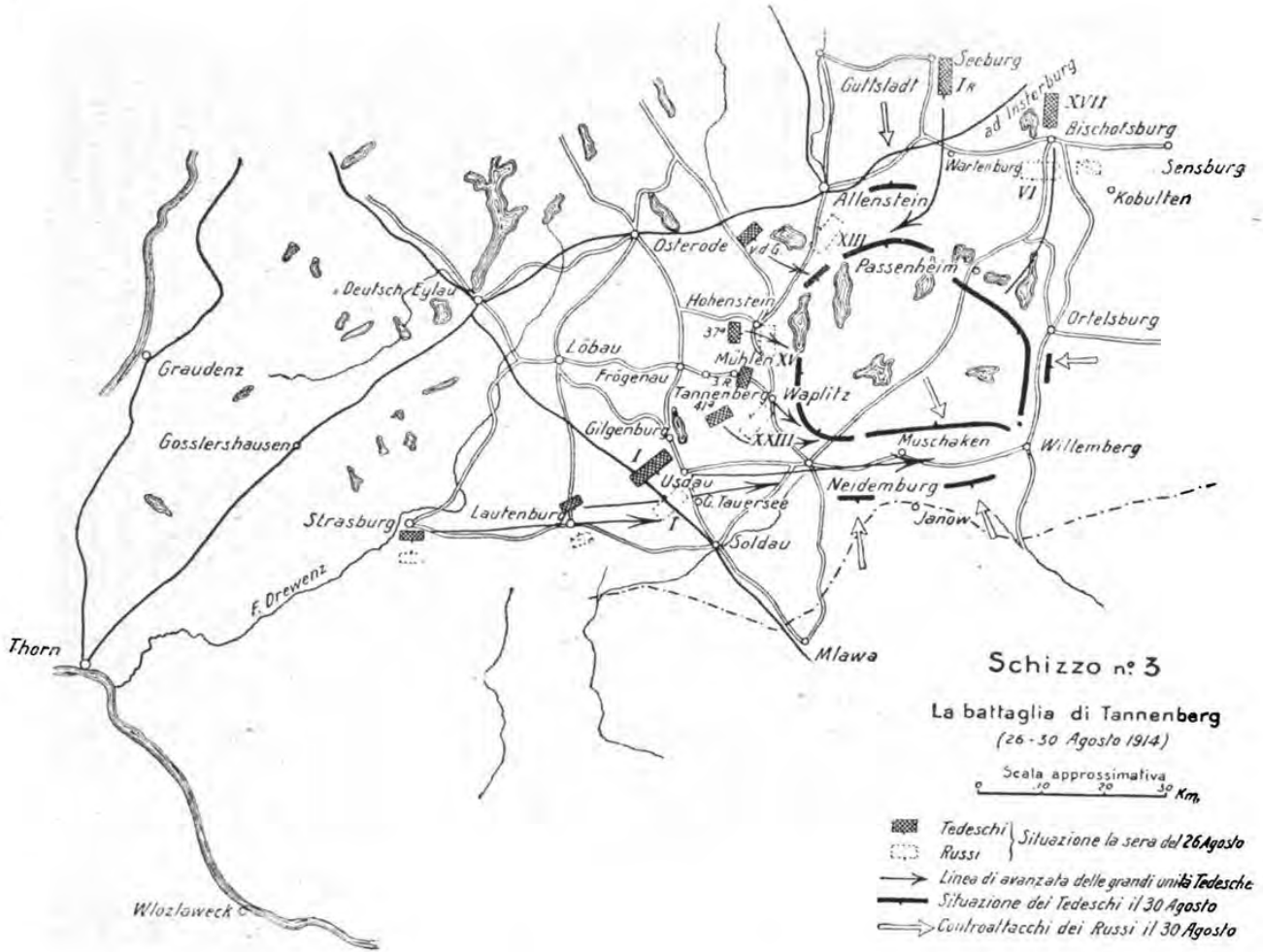
In ogni modo, i movimenti avvennero regolarmente secondo le previsioni, quantunque gli itinerari del 17° corpo e del 1° corpo di riserva si incrociassero.

Samsonow aveva passato il confine su larga fronte: sulla destra il 6° corpo con una divisione di cavalleria puntava da Willemberg su Bischofsburg per Ortelsburg; sulla sinistra il 1° corpo insieme a due divisioni di cavalleria, avanzando da Mlawa in direzione di Gilgenburg, doveva coprirlo dalle provenienze da Thorn. Al centro i tre corpi 13° (destra), 15° (centro), e 23° (sinistra) puntavano fra Gilgenburg ed Allenstein.

Samsonow riteneva il suo compito notevolmente facile, poichè supponeva la 8ª armata tedesca nella zona di Königsberg e non giudicava che le poche forze che gli si opponevano fossero in grado di resistere. Gli avvenimenti fino al 24 sembravano dargli ragione. Non risulta che egli abbia cercato di meglio precisare la situazione, ciò che è però poco probabile, se si tiene conto della ostinazione con la quale persiste nel primitivo disegno, anche quando accesasi la battaglia, gli avvenimenti contrastano decisamente con le previsioni.

* * *

Il 25 agosto, alla estrema sinistra della 2ª armata russa, la cavalleria a Strasburg ed a Lautenburg prende contatto con il corpo di Landwehr Muhlmann: presso Soldau il 1° corpo russo si scontra con elementi del 1° corpo tedesco. Samsonow ritiene che si tratti solo di retroguardie ed ordina al centro ed all'ala destra di proseguire nell'avanzata.



Schizzo n° 3

La battaglia di Tannenberg

(26 - 30 Agosto 1914)

Scala approssimativa

0 10 20 30 Km.

* * *

Il 26 agosto la battaglia si accende su di tutta la fronte. A Usdau ed a Gross Tauersee, il 1° corpo russo urta nel 1° corpo tedesco che resiste, e, sulla sua sinistra, la cavalleria russa è tenuta in iscacco dal corpo di Landwehr Mühlmann.

Al centro, i Russi ottengono qualche vantaggio contro il 20° corpo tedesco schierato fra Usdau e Mühlen e verso nord occupano Allenstein.

Sulla destra il 4° corpo, rinforzato da una divisione di cavalleria, aveva nella giornata avanzato indisturbato e raggiunto Bischofsburg e la ferrovia Insterburg-Allenstein. Verso sera però le sue punte erano respinte dalla 36ª divisione del 17° corpo tedesco, frattanto sopraggiunta.

La zona intricata e difficile non permette probabilmente al generale Samsonow di orientarsi intorno alla situazione e di avere in tempo notizie. Nel complesso si era a contatto del nemico su di tutta la fronte e non più solamente al centro: ciò non ostante egli non muta gli ordini per la giornata successiva e persiste nell'avanzata.

La sera del 26 lo schieramento tedesco si poteva ritenere ultimato: difatti sulla destra mancavano solo poche unità del 1° corpo, che sbarcheranno nel mattino successivo, e, sulla sinistra, il 17° corpo (rinforzato dalla 6ª brigata di Landwehr) aveva già preso contatto col nemico ed il 1° corpo di riserva era già giunto a Seeburg. Dato però che le ali dell'armata russa si erano alquanto allargate, non è più possibile tentare di avvolgere l'intera armata poichè mancano le forze per tentarlo. Si decide allora di staccare le ali dal centro e di tentare un completo avvolgimento del centro russo. Il risultato poteva essere ottenuto puntando con le ali ai due nodi stradali di Neidenburg e di Ortelsburg, per di là tendere poi al nodo stradale di Willenberg.

L'azione del 1° corpo (rinforzato dal corpo Mühlmann posto alle dipendenze del comandante del 1° corpo) doveva essere agevolata dall'ala destra (41ª divisione) del 20° corpo che doveva attaccare Usdau da nord. L'ala sinistra dell'armata (17° corpo, 1° corpo di riserva, 6ª brigata di Landwehr) si riteneva avesse forza sufficiente per raggiungere gli obiettivi che le erano stati affidati. Ad impedire che il nemico indebolisse il centro a favore delle ali, anche il centro tedesco doveva attaccare. La 37ª divisione del 20° corpo — rinforzata dalla 3ª divisione di riserva e dalla 70ª brigata di Landwehr — doveva attaccare nella direzione di Waplitz (23° corpo russo) e di Hohenstein (15° corpo russo). La divisione di Landwehr von der Goltz doveva, da Osterode, attaccare Hohenstein da nord guardandosi sulla sua sinistra. Il 1° corpo di riserva, pur concorrendo alle operazioni del 17° corpo, doveva cadere sul fianco delle truppe russe (13° corpo) giunte ad Allenstein. Sono

ancora diminuite le forze che osservano l'armata di Rennenkampf, poichè una brigata di cavalleria della 1ª divisione ha il còmpito di fiancheggiare, sulla sinistra, il 17° corpo.

* * *

Il 27 agosto, i Tedeschi riescono a respingere il 1° corpo russo da Usdau e ad impadronirsi della strada di Neidenburg separando così l'ala sinistra russa dalla massa centrale.

Al centro l'attacco tedesco è respinto, anzi i Russi riescono a guadagnare qualche poco di terreno, senza però nel complesso riescire ad intaccare lo schieramento tedesco.

A nord, il 6° corpo russo a Kobulten — a sud-est di Bischofsburg — era attaccato di fronte dall'intero 17° corpo tedesco e, sul fianco, dal 1° corpo tedesco di riserva proveniente da Wartemburg. Costretto a far fronte da due parti era ricacciato in disordine su Ortelsburg, ciò che permetteva al 1° corpo di riserva tedesco di rivolgersi poi contro il fianco destro del centro russo (13° corpo).

La sera del 27, per lo scacco dei due corpi russi di ala, la situazione si era delineata a favore dei Tedeschi: la battaglia però non si poteva ritenere ancora vinta, poichè tutto dipendeva dalla potenza di urto del centro russo e da quanto avrebbe potuto compiere la 1ª armata russa, la cui posizione era sempre minacciosa a poco più di due tappe dalle località nelle quali si combatteva.

Gli scacchi del 27 non scuotono la fiducia che Samsonow nutriva nel suo disegno: per il 28 egli vuole insistere nella puntata sfondante ed anzi, per renderla più efficace, egli sottrae forze alla sua sinistra.

Da parte tedesca, per il 28 le ali dovevano puntare su Neidemburg ed Ortelsburg ed il centro rinnovare l'attacco.

Il 1° corpo tedesco, insieme al corpo di Landwehr Mühlmann, riesce a respingere su Mlawa il 1° corpo russo ed a occupare Neidemburg.

Al centro si ha una ostinata battaglia nella zona di Tannenberg-Hohenstein-Waplitz: la lotta è incerta per quanto i Tedeschi riescano a riprendere Tannenberg perduta all'inizio dell'azione ed Hohenstein. La situazione però era pericolosa per i Tedeschi poichè il 20° corpo aveva avuto gravi perdite: la 41ª divisione specialmente non era più in grado di combattere; ma i Russi non seppero cogliere la occasione.

Più a nord il 6° corpo russo era decisamente rotto, ciò che permette al 17° corpo tedesco di farlo inseguire da poche forze e di rivolgersi sul fianco e sul tergo del centro russo.

La sera del 28 agosto la crisi del centro della 2ª armata russa si delineava in tutta la sua gravità. Sembra che Samsonow contasse sul concorso di Rennenkampf, senza di che non si spiegherebbe la sua continuata ostinazione. In ogni modo, già dalla sera del 28, Samsonow

rivolge richieste di aiuto a Varsavia ed alle fortezze della Narew. A malgrado di tutto, egli persiste per il 29 nella sua offensiva col centro.

Da parte tedesca, l'attacco doveva proseguire ed i corpi di ala dovevano tendere a congiungersi a Willemberg, per togliere ogni scampo alla massa russa accerchiata.

Ma nella giornata del 29 la situazione dei Russi peggiorava ancora. Il 1° corpo tedesco raggiungeva Muschaken, il 17° corpo oltrepassava Passenheim ed Ortelsburg. Al centro, il 13° corpo russo che si era, da Allenstein, portato all'attacco di Hohenstein, era respinto e per contro il 1° corpo di riserva tedesco si impadroniva di Allenstein chiudendo così il cerchio da quella parte. I tre corpi d'armata costituenti il centro dell'armata di Samsonow furono oggetto al fuoco concentrico della grossa artiglieria tedesca.

Il 30 agosto, Willemberg era occupata dai Tedeschi (1° corpo); il cerchio si poteva ritenere interamente chiuso intorno ai Russi. Samsonow tenta di aprirsi una via attaccando sulla fronte Janow-Willemberg, mentre retroguardie tentavano di frenare l'avanzata del centro tedesco. Ma il morale dei Tedeschi era elevatissimo e per di più mancava ai Russi spazio per manovrare. All'azione concorrono anche i resti del 1° e del 6° corpo russi unitamente ai rinforzi frattanto giunti. Unità del 1° corpo, insieme ad una divisione della Guardia avanzata da Varsavia, attaccano da Mlawa nella direzione di Neidemburg: unità del 6° corpo, insieme a truppe provenienti dalle fortezza delle Narew, attaccano nella direzione di Willemberg e di Ortelsburg. Ma i Tedeschi hanno notizia in tempo degli attacchi esterni a mezzo dell'aviazione: sono avviati in fretta rinforzi, i corpi 1° e 17° fanno fronte verso l'esterno con parte delle loro forze ed ogni tentativo è vano. Anche a nord, unità del 1° corpo di riserva debbono rovesciare la fronte per respingere nella zona di Allenstein cavalleria minacciosamente spinta da Rennenkampf.

Il 31 agosto, si ha ancora qualche episodio di resistenza, ma oramai la 2ª armata russa si è completamente sfasciata. Samsonow non vuole sopravvivere al disastro e si suicida: 90.000 Russi cadono prigionieri con numerosi ufficiali, e fra di essi i due comandanti del 13° e del 15° corpo; tutto il materiale dei tre corpi del centro è perduto; più di 500 cannoni cadono in mano dei Tedeschi.

IV. Considerazioni riassuntive.

La battaglia di Tannenberg indubbiamente si chiudeva con un brillantissimo successo per i Tedeschi. Essa è stata con compiacenza paragonata alle battaglie più decisive della storia, Canne e Sedan, e più specialmente a Canne. Quanto a forma si avvicina certo, almeno

nelle apparenze, alla battaglia di Canne: ne differisce in quanto mentre la battaglia di Canne è nata di getto nella mente di Annibale, la battaglia di Tannenberg, si è invece svolta per tempi in relazione al variare delle circostanze.

Scrive infatti il Ludendorff nelle sue Memorie: « Il maggiore Valdivia, addetto militare spagnuolo, nell'ottobre 1914 nella sua prima visita al quartier generale di Posen, mi domandò se la battaglia di Tannenberg era stata combattuta secondo un disegno lungamente maturato. Dovetti negare. Egli ne restò meravigliato; molti come lui lo avevano pensato ».

E difatti da quanto si è esposto risulta che inizialmente si ha l'idea di agire offensivamente contro la 2ª armata: tenuto però conto delle forze di cui si dispone e della necessità di lasciare truppe ad osservare la 1ª armata, la offensiva prende la caratteristica di un attacco sul fianco russo per arrestare l'avanzata nemica. Solo allorchè si è sicuri che la 1ª armata russa non muoverà, si ha la possibilità di far concorrere altri due corpi alla battaglia, e la manovra si delinea allora con un doppio avvolgimento. Nulla è fatto però — o almeno non sembra — per attirare il nemico in un tranello, difatti anche il centro attacca insieme alle ali. Non solo, ma dato che non si dispone di forze sufficienti per avvolgere l'intera armata, il disegno è modificato nel senso di distaccare le ali, limitando così l'avvolgimento a poco più di metà dell'armata nemica.

Si può dire che più che l'abilità dei comandanti tedeschi è l'ostinazione di Samsonow che conduce ad un disastro. In ogni modo non per questo è minore il merito del comando tedesco. Il Ludendorff, nella narrazione riassuntiva che fa degli avvenimenti, ripetute volte accenna alla forza d'animo necessaria al comandante per dirigere la battaglia, ciò che ci può provare come un dubbio doloroso tormentasse l'animo del comando tedesco durante la intera manovra.

Del resto, questa era la logica conseguenza della estesa fronte e delle caratteristiche del terreno. Il collegamento con i comandi inferiori era deficiente; al massimo il 28 agosto il collegamento è tenuto coi comandi di due corpi d'armata (20° e 1° corpo): si ricorre anche ad impiego di aerei, ed il 28 agosto un ufficiale del 17° corpo attraversa a volo tutto il campo di battaglia e riferisce circa i progressi del corpo d'armata sul tergo del nemico.

Durante tutta la battaglia — salvo leggere modificazioni — il concetto della manovra da parte tedesca rimane immutato, anche perchè il nemico non reagisce, ma insiste nell'errore anche quando si delinea il doppio avvolgimento. Con una ironia feroce lo Stegemanns (Geschichte des Krieges) dice che Samsonow lavorava per i Tedeschi.

Da quanto si è esposto, risulta altresì la parte avuta nel successo dai comandi in sottordine e dalle truppe: i comandi in sottordine, per

le chiare direttive ricevute in base ad un concetto molto semplice, sono in grado di svolgere una intelligente iniziativa che supplisce ai deficenti collegamenti: le truppe, per quanto già provate da precedenti azioni, agiscono vigorosamente e non si impressionano neppure allorchè è necessario far fronte da due parti.

Nel complesso, è certo notevole il rischio al quale il comando tedesco è esposto: sopratutto più che l'ostinazione di Samsonow colpisce l'inazione di Rennenkampf, tanto più incomprensibile se si tien conto dei successi precedentemente riportati.

La battaglia indubbiamente è brillantemente vinta dai Tedeschi; però alcuni punti oscuri sui quali le poche fonti tedesche sorvolano (non si conoscono fonti russe al riguardo) inducono a meditare se a quel successo, in qualche parte, non concorsero elementi che convenisse al vincitore di tacere (spionaggio, tradimento), poichè se è vero che il fine giustifica i mezzi, non è men vero che talvolta i mezzi impiegati possono offuscare lo splendore del successo. È solo un dubbio, ma noi riteniamo di farne qui cenno, poichè, in molte delle operazioni alla frontiera orientale, esso ci si affaccia sovente.

Torino, maggio 1920.

AURELIO RICCHETTI
Colonnello di Stato Maggiore.

SULLE OPERAZIONI DELLA 2ª ARMATA FRANCESE IN CHAMPAGNE

(Settembre 1915).

Gli « Archives de la grande guerre » hanno pubblicato di recente una interessante relazione del generale Pétain sulle operazioni della 2ª Armata in Champagne, nel settembre del 1915, *dalla quale si riassumono qui appresso le parti più salienti e suggestive.*

I. La scelta del terreno d'attacco.

Gli attacchi in Artois durante i mesi di maggio e giugno (1915) avevano dimostrato quali difficoltà si possono incontrare in un attacco di viva forza contro luoghi abitati, con l'attuale armamento. La nostra artiglieria non era riuscita a sopprimere l'ostacolo, di modo che le mitragliatrici nascoste durante il bombardamento erano riapparse al momento dell'attacco.

Il terreno dello Champagne era stato scelto tenendo conto di questi insegnamenti. Il fronte d'attacco tra il Bois du Trou Bricot e la strada di Berzieux non comprendeva alcun villaggio, e questa circostanza ha grandemente facilitato — il 25 settembre — la nostra avanzata, malgrado i Tedeschi avessero considerevolmente organizzato a difesa due posizioni successive.

La prima era formata da un gruppo di trincee comprendenti una serie di linee molto forti, ma che, fortunatamente, potevano essere in gran parte tenute sotto l'osservazione diretta: in certi punti la organizzazione difensiva costituiva delle vere fortezze, con ricoveri blindati alla prova dei proiettili più potenti, e con comunicazioni sotterranee lunghe parecchie centinaia di metri.

La seconda posizione era situata a 5 o 6 chilometri dietro la prima, fuori portata della nostra artiglieria da campagna. Le nostre artiglierie pesanti cercarono di disturbare i lavori, che i Tedeschi spingevano avanti con ardore, ma, purtroppo, con risultato non molto soddisfacente, sia per l'esiguità del numero dei pezzi impiegati, sia per

la deficienza del munizionamento. Malgrado tutto, queste trincee al momento del nostro attacco non erano ultimate dovunque, però erano quasi tutte munite di reticolati molto resistenti e profondi ai quali non eravamo abituati.

Tale seconda linea, in conclusione, era ben stabilita e la sua forza era raddoppiata per il tracciato in contropendenza che la rendeva assolutamente invisibile ai nostri osservatori.

II. L'APPARECCHIO DELL'AZIONE.

Il problema consisteva:

a) nel far stazionare e nell'approvvigionare di viveri e di materiali le truppe, prima, durante e dopo il combattimento;

b) nel mettere dette truppe nelle condizioni tattiche volute per l'attacco.

La prima operazione non era la più semplice. Le tre divisioni che occupavano il futuro fronte d'attacco si trovavano già in difficoltà, essenzialmente poi per quanto riguarda accantonamenti e vettovagliamento.

Esse potevano disporre infatti di una sola via di comunicazione (Somme-Tourbe, Vargemoulin, Beauséjour) incessantemente battuta dal nemico; e, d'altra parte, le piste diventavano inutilizzabili dopo la più piccola pioggia. In tale zona, priva di risorse, la 2ª Armata doveva riunire ben 13 divisioni.

Primo pensiero fu dunque quello di creare le necessarie comunicazioni, e furono rapidamente costruite delle linee a scartamento ridotto ed una rete stradale, in modo che ogni corpo d'armata ne potesse avere una a sua disposizione: furono anche impiantate numerose baracche e venne con ogni mezzo assicurato il rifornimento dell'acqua.

La seconda operazione comportava la preparazione tattica del terreno e l'installazione delle artiglierie: questa complessa operazione fu portata a termine in due tempi. Nel primo furono costruiti i necessari camminamenti; nel secondo vennero continuati ed ultimati, dalle truppe stesse destinate all'attacco, tutti i lavori che erano stati iniziati da speciali riparti messi a disposizione allo scopo.

L'esperienza ha poi dimostrato:

1º Che questo modo di procedere ha nociuto alla rapidità dell'esecuzione dei lavori;

2º Essere consigliabile che nel futuro i lavori sieno eseguiti dalle truppe stesse impiegate nell'azione;

3º Che i ricoveri destinati a proteggere le riserve dovrebbero essere avvicinati a meno di 300 metri dalla prima linea, giacchè al momento dell'attacco i Tedeschi hanno effettuato il loro tiro di sbarramento, sistematicamente, a circa 300 metri dalla prima linea;

4° Che si potrebbe invece diminuire la lunghezza dei grandi camminamenti di accesso e di sfollamento : e perchè il nemico non reagisce durante il bombardamento, vale a dire al momento in cui le nostre truppe devono incanalarsi nei camminamenti per raggiungere il loro posto di combattimento; e perchè — in tutti i casi — la reazione avversaria non si fa sentire all'indietro del campo di battaglia; e perchè, infine, i camminamenti troppo lunghi hanno un'attrazione sul soldato, fanno perdere un tempo prezioso e l'attitudine a manovrare. Basterebbero quindi tre chilometri di camminamenti in profondità.

III. Artiglieria pesante.

a) *Dotazione.* — La 2ª Armata disponeva di un equipaggio d'assedio di 300 pezzi. Vi era però deficienza di batterie lunghe, tanto che l'attacco della seconda posizione dovette essere preparato ed accompagnato da bocche da fuoco di 155 L e di 120.

b) *Ripartizione.* — Ogni grande unità doveva essere munita dei mezzi necessari per compiere la propria missione nella zona ad essa affidata.

L'artiglieria a tiro curvo fu messa a disposizione delle divisioni, e quasi tutta l'artiglieria lunga fu ripartita fra i corpi d'armata.

Al comandante dell'Armata non rimase che l'artiglieria necessaria per completare, eventualmente, l'azione di contro-batteria dei corpi d'armata, per realizzare dei concentramenti di fuoco sui punti particolarmente interessanti, e per agire, infine, sugli accantonamenti lontani e sulle vie di comunicazioni nemiche. Essa fu scelta fra la più mobile e fra quella che aveva il più grande raggio d'azione.

Tale ripartizione ha dato ottimi risultati, e l'esperienza suggerirebbe di dotare in avvenire i corpi d'armata e le armate di tutta l'artiglieria necessaria agli attacchi, giacchè si è reso evidente che l'artiglieria pesante, per assolvere bene ai suoi còmpiti, bisogna che viva in intimo contatto con le altre armi perchè possa conoscerne i bisogni ed, all'occorrenza, subito soddisfarli.

c) *Installazione delle batterie.* — L'installazione delle batterie era già incominciata prima dell'arrivo del comandante dell'Armata. Ciò fu deplorevole, giacchè si è avverato il fatto che parecchie posizioni, scelte a priori dalla Commissione degli studi, dovettero essere abbandonate.

L'installazione fu scelta secondo questi criteri :

Per i cannoni corti : di essere in misura di agire in buone condizioni sulla prima posizione nemica e, possibilmente, di raggiungere la seconda.

Per i cannoni lunghi : di poter battere le batterie nemiche stabilite a nord della Dormoise.

Così i cannoni lunghi furono spinti molto innanzi, ed, in certi casi, più vicino alla fanteria che non le batterie da campagna. Ciò ha dato buoni risultati, tanto che per l'avvenire dovrebbe divenire regola lo spingere sistematicamente in avanti i cannoni lunghi.

Artiglieria pesante d'armata. Essa fu divisa in due grandi raggruppamenti, ognuno dei quali corrispondeva a due corpi d'armata. Ai comandanti dei raggruppamenti era stato dato ordine — all'infuori della missione speciale di azione lontana sulle batterie, sugli alloggiamenti e le vie di comunicazione nemiche — di soddisfare tutte le domande di intervento che fossero state loro dirette dai comandanti dei corpi d'armata.

IV. Artiglieria da campagna.

L'artiglieria da campagna venne piazzata mano a mano che i corpi d'armata raggiungevano il fronte loro assegnato: ma il movimento dei vari comandi d'armata essendo stato tardivo, ne venne come conseguenza che le batterie da campagna incominciarono la loro installazione quando già le batterie pesanti erano parzialmente a posto, e ne nacquero confusione e difficoltà non indifferenti.

In realtà, il piano d'impiego dell'artiglieria è funzione del piano di attacco, e non può essere deciso e stabilito che dai comandanti d'Armata e di divisione uniti insieme. Nel futuro, sarà bene quindi che, prima dell'inizio di qualunque operazione, i generali comandanti le Armate, i corpi d'armata e le dipendenti divisioni — accompagnati da ufficiali dei loro stati maggiori e dai comandanti di artiglieria — si rechino sul terreno, stabiliscano il loro piano d'attacco e comunichino le loro idee ai comandanti dell'artiglieria. Questi — una volta bene orientati — eseguiranno alla loro volta una particolare ricognizione accompagnati dal comandante l'artiglieria d'Armata. Ciascuno dei comandanti potrà in tal modo conoscere perfettamente il còmpito affidatogli: il terreno verrà occupato nelle migliori condizioni e si eviteranno tutti quei cambiamenti di posizione dell'ultimo momento che turbano il buon funzionamento.

V. Preparazione dell'artiglieria.

a) *Sulle organizzazioni tedesche.* — La preparazione di artiglieria fu fatta tanto sulla prima che sulla seconda posizione nemica.

Contro la prima venne impiegata l'artiglieria da campagna, i cannoni corti ed i 58: le mitragliatrici ed i reticolati nemici vennero completamente distrutti. Solo sulla fronte di due divisioni i riparti lanciati all'attacco si trovarono di fronte a reticolati ancora intatti, stesi davanti a trincee a contropendenza e nei boschi, contro i quali il tiro non aveva potuto essere ben regolato.

Contro la seconda posizione, la preparazione venne fatta dall'artiglieria lunga, e vi furono impiegate in ogni corpo d'armata 4 batterie da 155 L. o da 120 L. con tutte le batterie disponibili dell'Armata.

Il controllo del tiro era molto difficile; d'altra parte le trincee avversarie erano in contropendenza, tanto che il tiro dovette essere regolato dagli aeroplani e dai palloni frenati che — se vedevano bene le trincee — non potevano però scorgere i reticolati.

Concludendo, il tiro eseguito fu assolutamente inefficace. Si deve quindi concludere, che tutte le volte in cui ci si trova di fronte ad una organizzazione difensiva a contropendenza bisognerà: o cercare con un attacco preliminare di procurarsi qualche buon osservatorio vicino alle posizioni stesse (e generalmente ciò sarà possibile solo per le prime posizioni); o distruggerle con proiettili asfissianti.

b) *Sulle batterie.* — Questa preparazione ha consistito in:

1º Tiri di distruzione sulle batterie, mano a mano che esse si svelavano;

2º Tiri di neutralizzamento sulle posizioni abitualmente occupate.

I tiri di distruzione furono continuati durante tutto il periodo della preparazione: quelli di neutralizzamento incominciarono soltanto 15 minuti prima dell'attacco. Gli uni e gli altri furono proseguiti durante tutto l'attacco.

Per il controllo dei tiri, ogni corpo d'Armata disponeva di 3 velivoli muniti di telegrafo senza fili: due destinati a regolare il tiro di distruzione ed uno per i tiri di neutralizzamento.

Per assicurare la rapida azione di controbatteria, la zona degli obiettivi da battere era stata accuratamente divisa.

Ciascuna batteria doveva aprire il fuoco automaticamente, appena un obiettivo situato nella zona a lei affidata veniva segnalato dagli aeroplani.

Il comando interveniva soltanto nel caso in cui una medesima batteria nemica fosse segnalata da velivoli diversi, o se due batterie fossero segnalate nella zona di una stessa controbatteria.

VI. Linee di partenza.

Il fronte di attacco era stato così diviso:

14º Corpo d'armata: 3 brigate in linea, km. 2,400;
11º Corpo d'armata: 2 divisioni in linea, km. 4,000;
20º Corpo d'armata: 2 divisioni in linea, km. 3,600;
151ª Divisione fanteria, km. 3,000.

Il fronte d'attacco era quindi di circa km. 2 per divisione, e le truppe d'assalto avrebbero certo raggiunto completamente i loro obiettivi, se non ne fossero state impedite dal tiro di sbarramento nemico,

dall'avere trovato molti reticolati intatti e dal disordine che regnava nelle loro file dopo 3 o 4 chilometri di una corsa veloce.

Se ne deve dedurre, che è perfettamente inutile dare una densità eccessiva alle truppe d'assalto.

VII. Esecuzione dell'attacco.

L'attacco fu eseguito dalle divisioni con le brigate schierate per ala, e dalle brigate con i reggimenti nella stessa formazione, per ala.

a) *Truppe d'assalto.* — Su tutta la fronte le truppe procedettero ad ondate simultanee. Il risultato è stato ottimo, perchè tutte le ondate erano già passate prima che il tiro di sbarramento nemico raggiungesse la sua massima intensità.

Il seguito dell'operazione è stato, in generale, condotto meno bene. Le truppe, appena uscite dalle trincee, si sono precipitate innanzi con la massima celerità. Siccome le ondate avevano fra di loro un intervallo da 50 a 100 metri, esse ben presto si fusero in una sola linea, e la linea si trasformò in una vera orda di uomini che correvano ognuno per conto proprio, in direzione dell'obiettivo assegnato. Tutti i legami tattici erano rotti e la truppa si trovò alla mercè di un contrattacco. In realtà, l'operazione ha dimostrato che un attacco che si prolunga per più chilometri deve essere condotto con calma e metodo: le truppe devono raggiungere i loro obiettivi in perfetto ordine, e per ottenere ciò è necessario che i riparti accusino dei momenti di arresto, per riunirsi e riorganizzarsi. Tale còmpito incombe ai comandanti di brigata, di reggimento e di battaglione.

Per mantenere l'ordine nelle file, tornerebbe utile assumere la formazione che fu assunta da qualche riparto; e cioè le due prime ondate in linea, le altre in colonna serrata. Tale formazione permetterebbe ai sostegni di introdursi facilmente nel dedalo delle trincee ed attraverso i varchi dei reticolati.

Qualche unità ha proceduto con formazioni in profondità: questo metodo ha fatto sì che durante l'attacco i frammischiamenti si sono avverati soltanto nell'interno del battaglione o della compagnia, con reale vantaggio dal punto di vista della disciplina. Tale metodo dovrebbe essere generalizzato. Si è resa evidente poi la necessità che ogni ondata destini uomini per la pulizia delle trincee (25 uomini per compagnia almeno) con còmpiti però ben definiti; e questo per evitare che essi si fermino nella prima trincea nemica.

Ciascuna unità di fanteria dovrebbe poi essere munita di una batteria di cannoncini, destinati alla distruzione delle mitragliatrici o di altri ordigni di guerra che si rivelassero durante l'attacco.

b) *Riserve.* — Secondo gli ordini impartiti, le riserve hanno seguìto automaticamente le truppe d'assalto.

1º *Riserve di divisione.* — Esse formarono, quasi ovunque, delle semplici ondate supplementari dietro ai reggimenti d'assalto. Se tale metodo ha permesso loro di avanzare senza subire eccessive perdite dal tiro di sbarramento nemico, tolse loro però la libertà di manovra: esse finirono col formare una semplice riserva a profitto delle truppe d'attacco e si confusero ben presto con queste.

2º *Riserve di corpo d'armata.* — Le riserve di corpo d'armata all'inizio dell'attacco si trovarono riunite a 7-800 metri dietro la linea di partenza, e cioè ad immediato contatto con le truppe d'assalto. Si credeva che in una posizione così ravvicinata si sarebbero trovate meglio in condizioni di sfruttare il successo; ma l'esperienza ha dimostrato che còmpito delle riserve di corpo d'armata non è solo quello di alimentare l'attacco: esse devono agire su quegli elementi di difesa che rappresentano una ulteriore resistenza. Per ottenere ciò, è quindi necessario che le riserve di corpo d'armata conservino la libertà di manovra, e che perciò all'inizio della operazione siano mantenute dietro il fronte, in posizione tale da accorrere ove si richiede l'opera loro senza ingombrare i camminamenti.

3º *Riserve d'armata.* — Comprendevano 4 divisioni destinate a continuare l'offensiva dopo la conquista della seconda posizione nemica.

Tre di queste divisioni dovevano seguire automaticamente i corpi d'armata destinati all'attacco: la quarta costituiva la riserva generale, a disposizione del comandante l'Armata.

Al momento dell'attacco, le prime tre divisioni si misero in marcia seguendo i corpi d'armata dai quali dipendevano: ma, serrando ben presto sotto, si trovarono sottoposte al medesimo bombardamento delle unità di assalto e si gettarono nei camminamenti. Si trovarono in tal modo *imbottigliate* come le riserve di corpo d'armata, ma con maggiori inconvenienti, data la superiorità dei loro effettivi. Ed è così che un reggimento che aveva ricevuto l'ordine di spostarsi rapidamente impiegò 8 ore e mezzo a percorrere tre chilometri; un altro ne impiegò 12 per fare poca strada di più; un terzo, 10 ore dopo avere ricevuto l'ordine di avanzare non era ancora riuscito a lasciare le trincee di partenza; un quarto impiegò 24 ore a raggiungere la sua posizione di combattimento che distava solo 4 chilometri.

Se ne deduce che sarebbe stato molto meglio se le riserve, all'inizio dell'azione, fossero state lasciate nelle loro posizioni di raccolta, e portate innanzi solo al momento in cui le truppe destinate all'assalto si fossero impadronite della prima posizione nemica.

Si sarebbero così evitate perdite considerevoli (un reggimento perdette più di 1000 uomini prima ancora di essere impiegato), si sarebbe guadagnato del tempo, e le riserve avrebbero avuto la possibilità di accorrere là dove la situazione tattica richiedeva la loro presenza.

Oggi — come sempre — i principi restano *immutabili. Le riserve devono conservare, fino al momento in cui debbono essere impiegate, spazio e libertà di manovra: solo a questo patto esse potranno assolvere il còmpito al quale sono chiamate: rinforzare o manovrare.*

VIII. Accompagnamento dell'attacco.

Gli ordini impartiti consistevano nell'allungare il tiro di artiglieria avanti la fanteria, mano mano che questa avanzava. Si rendeva quindi necessario uno stretto collegamento fra le truppe destinate all'attacco ed i comandi di gruppo d'artiglieria. Furono messi in opera tutti i mezzi: ufficiali di collegamento di artiglieria con telefono, bandiere ed apparecchi di segnalazione, velivoli e palloni frenati. Il cattivo tempo però impedì l'uso di apparecchi aerei; le comunicazioni telefoniche furono rotte più per il passaggio delle riserve che per opera dell'artiglieria nemica; di modo che in generale l'accompagnamento fu difettoso.

Bisogna considerare che nel combattimento moderno ogni brigata, — ed anche ogni reggimento — subito dopo sferrato l'attacco, costituisce *un attacco separato:* il comandante è responsabile e deve possedere i mezzi necessari per vincere ogni difficoltà. L'artiglieria che opera sulla sua fronte costituisce il più potente di tali mezzi, e quindi essa deve essere posta a sua completa disposizione.

Per quanto riguarda la continuazione dei tiri di distruzione ed i tiri di neutralizzamento contro le batterie nemiche, le disposizioni prese erano, sopratutto, basate sulla osservazione aerea che fallì completamente, non avendo potuto far uso dei velivoli causa il pessimo tempo.

Ciò portò grave pregiudizio e l'artiglieria tedesca, libera nei suoi movimenti, arrestò la nostra avanzata: essa anzi avrebbe potuto arrestarla prima di quanto non fece, se davanti alle nostre truppe di assalto avesse effettuato il tiro di sbarramento con proiettili asfissianti.

IX. Attacco della seconda posizione.

Tutti gli sforzi francesi per impadronirsi della seconda posizione nemica furono vani, perchè i Tedeschi avevano scavato le loro trincee in contropendenza. Grazie a tale dispositivo, i loro reticolati restarono intatti fino all'ultimo momento, e su di essi non ebbero risultato alcuno, nè i tiri dell'artiglieria pesante nè quelli dell'artiglieria da campagna. In realtà, per venire a capo di una organizzazione come quella tedesca, i tiri a zona erano inefficaci, e sarebbe stato necessario ricorrere ad un tiro di precisione. Questi tiri esigevano però una prepa-

razione metodica: osservatori, collegamenti e tempo disponibile; tutte cose che non si potevano avere. E così l'operazione ebbe un risultato assai limitato.

X. Conclusione.

La battaglia di Champagne ha dimostrato la difficoltà — se non addirittura l'impossibilità — con l'attuale armamento, con gli attuali metodi di preparazione e con le forze che si hanno di fronte, di impadronirsi, di un solo slancio, delle successive posizioni nemiche.

La forza materiale di tali posizioni consiste, sopra tutto, nelle difese accessorie: e sino a tanto che queste non saranno distrutte qualunque attacco è destinato a fallire. L'accumulare le truppe in prima linea aumenta le perdite, senza aumentare la possibilità di successo.

I Tedeschi, per mantenere intatte le loro difese accessorie, le installano a contro pendenza; e se la loro prima linea è esposta alla vista, si è quasi certo di trovarne, dietro, e fuori del tiro dei cannoni da 75, una seconda, preceduta da spessi reticolati di filo di ferro. In tali condizioni, si comprende facilmente quali e quante difficoltà deve affrontare la nostra artiglieria per far rapidamente la strada alle truppe d'assalto. Occupata la prima posizione, prima di passare all'attacco della seconda, bisogna effettuare una nuova e lunga preparazione, di cui i Tedeschi sapranno approfittare per preparare all'indietro una nuova posizione difensiva.

Tali attacchi successivi produrranno un logorio considerevole di uomini ed un consumo di munizioni enorme. Prima dunque di procedere ad un attacco di questo genere conviene chiedersi:

1º Su quale profondità siamo capaci di fare uno sforzo potente?

2º Quanti uomini e quanto materiale il nemico potrà disporre per opporsi a questo sforzo?

Se le forze dell'attaccante non sono superiori a quelle del difensore nella proporzione da 3 ad 1, vuol dire che non è ancora venuto il momento di passare allo sforzo decisivo, e che il nemico non ha subìto sufficiente logoramento. Appare dunque evidente che, prima di rinnovare gli attacchi così sanguinosi come quelli del settembre, sarebbe necessario procedere metodicamente al logoramento del nemico. Il nostro piano comprenderebbe così due fasi successive:

a) Logoramento del nemico;

b) Ricerca della decisione.

a) *Logoramento del nemico.* — Il logoramento dei Tedeschi non potrà essere ottenuto se non con una spinta generale delle forze franco-inglesi. Nelle operazioni in Champagne noi non avevamo delle forze sufficienti per realizzarla. I nostri attacchi si sono sferrati su due punti soli del fronte: sugli altri noi ci siamo accontentati di ese-

guire tiri d'artiglieria da campagna che non potevano ingannare alcuno.

Il risultato è stato questo : che liberi nei loro movimenti, per nulla logorati, i Tedeschi hanno fatto affluire tutte le loro riserve e tutte le grosse artiglierie nei settori minacciati. Il 26 settembre, nel settore della 2ª Armata vi erano 28 battaglioni tedeschi freschi, venuti da tutti i punti della fronte dove non si effettuavano attacchi ; di modo che in pochi giorni l'equilibrio, che era stato rotto in nostro favore, venne dal nemico ristabilito. La pressione su tutta la fronte avendo per scopo la conquista di obiettivi molto limitati in profondità (prima posizione nemica) non implica la necessità di disporre di mezzi maggiori di quelli di cui dispone la difesa, nè impone una superiorità numerica, come quella necessaria per un attacco decisivo. Non si tratta infatti di produrre uno sfondamento. In questo primo atto offensivo, ciò che si cerca è di infliggere al nemico tali perdite da indebolirlo e da potere, al momento opportuno, attaccarlo a fondo nel punto scelto. Tali perdite dovranno essere arrecate al nemico non con attacchi in forze, ma eseguiti con deboli effettivi, e preparati con un bombardamento formidabile e con l'impiego di tutti i mezzi di distruzione conosciuti (proiettili esplosivi, asfissianti, incendiari, emissione di gas, lanciafiamme, onde elettriche, ecc.).

Concludendo, l'attacco nel combattimento di logoramento ha il solo scopo di obbligare il nemico ad uscire dai ricoveri, a guernire le trincee, ad immobilizzare le sue riserve sotto il fuoco dell'attaccante. Non è quindi necessario attaccare in masse profonde ed avere all'indietro troppe riserve. Non è alla fanteria, ma all'artiglieria ed a tutti gli altri ordigni di guerra che deve essere riservata la funzione principale. Perciò, condizione *si ne qua non* per la riuscita, è che ogni Armata possegga una artiglieria pesante di tutti i calibri, la più numerosa possibile ed un munizionamento quasi inesauribile. L'estensione della fronte di attacco da parte delle unità di fanteria, non è di fatti possibile se non con uno sviluppo parallelo dell'azione dell'artiglieria.

b) *Decisione*. — Allorchè il logorio inflitto al nemico sarà ritenuto sufficiente, si passerà allo sforzo decisivo, che verrà fatto contro i punti ritenuti più vulnerabili e vantaggiosi, e sotto la forma di attacchi successivi contro le diverse posizioni fortificate dell'avversario; mentre l'azione logoratrice dell'artiglieria verrà continuata su tutta la fronte, con la maggiore intensità possibile, allo scopo di incatenare la libertà d'azione del nemico e di impedirgli di distrarre una parte delle forze per trasportarle su altri settori della fronte.

Bisogna, però, tener presente che effettivamente, dopo un attacco, le perdite subite dalla fanteria, e sopratutto dai quadri, sono tali che le truppe non possono rinnovare un ulteriore sforzo uguale al primo: esse, tutto al più, potranno eseguire qualche lavoro indispensabile per mantenere il possesso del terreno conquistato.

L'artiglieria a questo punto dovrà riprendere una minuziosa preparazione di fuoco. Sarà quindi necessario rilevare la fanteria, e dare all'artiglieria il tempo di eseguire il suo nuovo lavoro di preparazione.

Ne risulteranno dei tempi di arresto obbligato nell'azione fra gli attacchi successivi, di cui il nemico trarrà certamente profitto per riorganizzarsi.

Ci si troverà perciò di fronte a due necessità contraddittorie: da una parte quella di sospendere l'attacco per procedere ad una nuova preparazione; dall'altra quella di agire celeremente per lasciare a disposizione dell'avversario il minor tempo possibile. Le circostanze dovranno allora indicare e suggerire al comandante a quale delle due esigenze egli dovrà dare la preferenza.

Dopo gli attacchi del 25 settembre, 5 divisioni sono state inviate successivamente a rinforzare la fronte della 2ª Armata. Queste divisioni sono state subito impiegate senza che esse conoscessero sufficientemente il terreno e la situazione; di modo che, malgrado il coraggio dei soldati e la buona volontà di tutti, i risultati conseguiti sono stati mediocri.

È necessario quindi che, in avvenire, la sostituzione delle unità sia organizzata in precedenza: le divisioni destinate al secondo o al terzo attacco dovranno essere riunite sul terreno dell'azione prima dell'inizio delle operazioni. Esse si famigliarizzeranno così – per modo di dire – col terreno e riceveranno le stesse direttive che saranno state impartite alle unità che devono sostituire.

Solo in tal modo la loro cooperazione darà il risultato sperato.

Il procedimento più semplice sarà quello di formare organicamente i corpi d'armata destinati all'attacco su tre divisioni, e di assegnare a ciascun corpo d'armata una fronte di attacco di una sola divisione. Dopo ciascun attacco la sostituzione avverrà automaticamente nell'interno del corpo d'armata. Sarà così conseguita l'unità di vedute ed il frammischiamento delle unità sarà ridotto al minimo.

Quando ogni corpo d'armata avrà la formazione ternaria la più favorevole, quando ogni corpo d'armata sarà dotato della necessaria artiglieria e di tutti i mezzi più perfezionati, il problema non sarà ancora completamente risolto, e sarà necessario procedere all'istruzione delle divisioni, allo scopo di dare alla fanteria i mezzi di sostituirsi rapidamente, ed all'artiglieria quelli di controbbattere i nuovi obiettivi senza perdita di tempo.

XI. Riassunto.

Dapprima *spinta* e *pressione* generale, che deve essere ottenuta con una grande attività delle fanterie, e, sopratutto, delle artiglierie su tutta la fronte, durante parecchi mesi, sino a quando non si sia certi

che la superiorità morale e materiale è dalla parte nostra: quindi *sforzo* decisivo su una parte della fronte, con l'obiettivo di produrre nei diversi settori di una certa lunghezza (20 km. almeno) od in un solo settore del fronte di km. 50 o 60 quello che, comunemente, si chiama *breccia*.

La breccia però non è in realtà il *fine*, ma il *mezzo* per giungere a dar battaglia al nemico in *campo aperto*, attaccandolo o su un fianco o su entrambi i fianchi che si formano in seguito al retrocedere di una parte della fronte.

Per condurre bene a termine questa operazione che comprende i differenti atti di una battaglia decisiva, è necessario disporre di effettivi, di cannoni, di munizioni, di ordigni di guerra e di esplosivi in numero maggiore di quelli di cui può disporre il nemico.

Lo sforzo che si deve affrontare è immenso, e le conseguenti spese davvero colossali.

Ma, se si vuol ottenere lo scopo, non si deve aver paura di guardare in faccia a tutte le difficoltà.

LE MEMORIE DI GUERRA DEL GENERALE LUDENDORFF

SPUNTI ED ESTRATTI

(Continuazione e fine, v. fasc. 3-4).

H) Battaglia delle Fiandre e Fronte Italiano.

« Furono giorni quelli della battaglia delle Fiandre — dichiara Ludendorff — in cui rimanemmo con l'animo teso. Il 31 luglio gli Inglesi attaccarono su una fronte di 25 km. (nella zona di Ypres) con una massa di artiglieria fino allora quasi sconosciuta. In taluni punti il nemico impiegò anche le *tanks* con l'appoggio della ***divisione d'assalto***. La 4ª armata tedesca riuscì a fermare l'offensiva e trasformarla in azioni parziali di località. Perdemmo però molto terreno in quella battaglia con prigionieri e materiali, e le nostre riserve vennero assai intaccate.

« L'azione principale dei Francesi — continua Ludendorff — fu sferrata davanti a Verdun il 20 e 21 agosto. L'offensiva nemica non sorprese la 5ª armata tedesca perchè si era predisposto, già da alcune settimane, per il tempestivo abbandono di talune zone. L'offensiva, che fu condotta senza impiego di *tanks*, riuscì a penetrare profondamente nelle nostre linee : una delle nostre divisioni sulla riva sinistra della Mosa non seppe reggere all'attacco : sulla destra fummo sfortunati, e pure quì — come in Fiandra — avevamo fatto tutto il possibile per evitare un insuccesso militare.

« L'esercito francese aveva intanto superata la sua crisi morale.

« Le sanguinose azioni contemporanee in Fiandra e davanti a Verdun, ebbero grave ripercussione sulle truppe della fronte occi-

dentale, che rimasero esposte alla straordinaria superiorità dell'artiglieria nemica, senza sufficiente protezione. Oramai la truppa non dimostrava più quel grado di resistenza difensiva sulla quale i comandi in sottordine ed il comando supremo avevano già fatto assegnamento nel passato ».

L'autore entra quindi a parlare delle operazioni in Italia.

« Sulla fronte dell'Isonzo — egli scrive — alla fine di agosto si era intanto iniziata la 11ª battaglia sopra un'estensione di 70 chilometri ed era terminata con la vittoria degli Italiani. Nel settembre la lotta si ricominciò con maggiore asprezza e fu di nuovo vittoriosa per le truppe italiane.

« Le truppe austro-ungariche avevano resistito, ma le loro perdite sul Carso erano state tanto forti, il loro morale era tanto scosso, che le autorità militari competenti si convinsero che l'esercito austro-ungarico non avrebbe resistito ad una 12ª offensiva delle truppe italiane. L'esercito austro-ungarico sulla fronte dell'Isonzo abbisognava dunque dell'appoggio germanico. Non potevamo più, in tal caso, attaccare a fondo in Moldavia.

« L'invio di divisioni tedesche alla fronte italiana a solo scopo difensivo non corrispondeva alle esigenze della nostra grave situazione. Il Comando Supremo doveva esaminare se non era il caso di svolgere, contro quella fronte, un'azione che portasse al miglioramento della nostra situazione complessiva di guerra.

« Mi dispiacque, nondimeno, molto di dover rinunciare alle operazioni progettate in Moldavia che mi sembravano più importanti di quelle contro l'Italia; perchè data la situazione della Russia, una azione sulla fronte orientale avrebbe potuto avvicinarci decisamente alla fine della guerra. Non si poteva supporre in quell'epoca che tale scopo, date le condizioni interne della Russia e del suo esercito, si sarebbe potuto raggiungere senza grandi difficoltà.

L'offensiva contro l'Italia avrebbe potuto effettivamente diventare efficace ed alleggerire la fronte occidentale, soltanto a patto che detta offensiva — unitamente alle difficoltà dei rifornimenti — avesse portato ad una crisi interna nella penisola.

« Ma tali previsioni incontravano molto scetticismo. *Malgrado le differenti valutazioni degli eventuali successi, l'offensiva contro l'Italia venne decisa verso la metà di settembre, e ciò, anzitutto, per evitare lo sfacelo dell'Austria.*

« Rimaneva da vedere — dopo l'azione di Riga — su quali mezzi avremmo potuto fare assegnamento per accelerare la disgregazione della Russia.

« Il detto di Moltke: *La strategia è il sistema dei ripieghi* — conclude Ludendorff — rimase così eternamente vero anche in questa grandiosa guerra delle nazioni.

I) Preparativi per l'offensiva contro L'Italia.

« L'offensiva austro-ungarica in Tirolo, nel 1916, scrive Ludendorff, era fallita — oltre che per la poca aggressività delle truppe attaccanti — anche perchè condotta con forze troppo limitate; e perchè le forze austro-ungariche non operarono contemporaneamente.

« Sarebbe stato un errore applicare nuovamente lo stesso concetto di allora ma — nel settembre del 1917 — dovetti constatare che le truppe austro-ungariche erano già fortemente scosse e che la Germania non poteva cedere più di otto divisioni alle truppe alleate austro-ungariche.

« Con queste forze non era possibile una offensiva nel Tirolo. Non potevamo quindi ottenere risultati efficaci, se non colpendo il nemico in un punto ove fosse particolarmente debole e non si aspettasse l'attacco. Se poi la scelta della direzione dell'offensiva avesse permesso di utilizzare strategicamente la situazione, si sarebbe considerato il da farsi. Ciò doveva dipendere anche dalla cura, della preparazione e dall'esito dell'azione progettata contro l'esercito italiano.

« Un tratto di fronte che si manifestava propizio per il nostro attacco era quello tra Plezzo e Canale. Il terreno però presentava da quella parte difficoltà che sembravano insuperabili. Le comunicazioni che adducevano alla fronte austriaca erano quanto di insufficiente si potesse immaginare. Epperciò gli Italiani non si aspettavano una offensiva da quella parte e non vi avevano dislocato molte forze.

« Se l'urto improvviso sferrato dai monti di Cividale verso Udine fosse riuscito, l'intera fronte italiana dell'Isonzo ne sarebbe stata scossa.

« Tutto sommato, noi potevamo tentare adunque l'operazione, e si convenne in questo senso. Il più caloroso sostenitore di tali concetti era il ten. colonnello Wetzell. Prima però di passare all'azione, il Comando Supremo germanico doveva sincerarsi della possibilità di un'azione di tal genere, e quindi studiarne l'esecuzione minutamente.

« Il generale Von Krafft ed il maggiore von Willisen — con l'autorizzazione del Generale Arz — ricevettero quindi l'incarico di compiere ricognizioni nella zona già ricordata. Al termine della loro indagine, essi espressero il parere che l'operazione era fattibile e vantaggiosa ed io mi dedicai subito, con ogni lena, al nuovo importante còmpito. Il generale Von Krafft e il maggiore von Willisen avevano presentato ottime memorie per la riorganizzazione delle truppe. Il Comando Supremo tedesco si mise perciò in comunicazione col Comando Supremo austro-ungarico, perchè i riparti tedeschi fossero forniti di artiglieria da montagna, di colonne di muli e del necessario per tutti i servizi nella zona.

« La mancanza di artiglieria da montagna nell'esercito germanico, — rileva il Ludendorff — prima della guerra e durante la guerra, era qui sentita in modo rilevante: in questa circostanza si sentì ancora di più la grave ed irreparabile lacuna. Vennero formati anche riparti di truppe speciali da montagna, ma non in quantità sufficiente per le operazioni oramai in corso.

* * *

L'Austria era dunque in caso di aiutarci una buona volta, dichiara quindi Ludendorff.

« Di speciale importanza fu la scelta delle truppe da destinarsi all'esercito d'operazione. Dovevano essere tutte quelle che – come l'*Alpenkorps* – avevano tratto dalla campagna dei Carpazi esperienza di guerra da montagna, e vennero equipaggiate corrispondentemente. Tali erano le divisioni 117ª e 200ª. Esse erano in Bucovina e potevano essere sostituite da truppe austro-ungariche.

« Per azioni su altri teatri d'operazione, il Comando Supremo dava la preferenza a quelle divisioni che erano state fino allora continuamente impegnate sulla fronte occidentale, o che erano sempre state soggette a dure prove.

« Data però l'importanza del fronte occidentale e le sottrazioni minime di forze che su tale fronte si potevano effettuare, era difficile applicare tale concetto se non in misura assai limitata. Furono nondimeno scelte le divisioni di fanteria 5ª, 12ª e 26ª (*Württemberghese*) ed alcuni battaglioni di cacciatori (*Jäger*) che vennero poi riuniti in divisione.

« Erano così disponibili sei o sette divisioni contro l'Italia : due vennero tolte dal fronte occidentale ed ivi sostituite da due divisioni provenienti da Riga. Inoltre, la fronte orientale doveva tenere due divisioni disponibili che, se la situazione lo avesse permesso, sarebbero state inviate in Italia o alla fronte occidentale.

« Alle divisioni tedesche destinate all'offensiva contro l'Italia vennero aggiunti riparti di artiglieria, pionieri, bombarde, aviatori, dirigibili, telegrafisti, telefonisti, radiotelegrafisti, colonne di autocarri e del treno, stabilimenti di tappa: in una parola, tutto ciò che occorre ad un'esercito operante in regioni difficili di montagna.

« Le truppe ricevettero dall'Intendenza generale, e dai dipendenti stabilimenti, il necessario equipaggiamento da montagna e l'istruzione per la guerra da montagna incominciò subito. Per l'artiglieria era specialmente necessario un corso d'istruzione sul tiro in montagna, in terreno collinoso e fittamente coperto.

« Fu convenuto col generale Von Arz che le truppe tedesche, rinforzate da truppe austriache, formerebbero la 14ª armata agli or-

dini del generale Otto von Below (1), fino allora comandante della 6ª armata. Capo di Stato Maggiore venne nominato il generale von Krafft (2), ed il maggiore von Willisen che aveva eseguito gli studi preparatori venne assegnato al comando d'armata quale ufficiale di Stato Maggiore più anziano.

« I preparativi per l'offensiva contro l'Italia — dice Ludendorff — avevano dato luogo ad un attivo scambio di vedute col comando austro-ungarico a Baden. Il generale von Waldstätten (3) dovette recarsi spesso a Kreuznach. Fu stabilito, *a priori*, che all'armata tedesca sarebbe stato affidato il compito di sferrare l'urto principale, dal cui esito doveva dipendere il successo delle operazioni: le fu assegnata per zona di radunata la conca di Tolmino. I cacciatori tedeschi furono avviati alla conca di Plezzo. L'imperatore Carlo volle dirigere personalmente le operazioni, insieme al Comando supremo austro-ungarico ».

« Mediante i preparativi, ed a mezzo delle comunicazioni telefoniche, assicurai così nelle operazioni contro l'Italia una parte preponderante al comando d'armata tedesco.

* * *

« Le operazioni, per un complesso di circostanze, dovettero subire ritardi ed indugi fino alla metà di ottobre 1917.

« Intanto si annunziava una offensiva dell'Intesa nelle Fiandre.

« Giunse così l'ottobre del 1917, che fu uno dei periodi più critici della guerra. Il mondo osservava gli avvenimenti, da Tarnopol, da Czernowitz, da Riga; e poi da Osel, da Udine, dal Tagliamento e dalla Piave.

« Non vedeva però le preoccupazioni del mio animo, — nota melanconicamente Ludendorff — non sentiva quant'io partecipassi alle sofferenze delle nostre truppe alla fronte occidentale. Il mio pensiero era rivolto alla fronte italiana ed all'orientale, ma il mio cuore era pur sempre rivolto alla occidentale.

(1) All'inizio della guerra era comandante della 5ª Armata sulla fronte orientale: fu nominato comandante dell'8ª Armata subito dopo la battaglia di Tannenberg, e prese parte alla battaglia dei Laghi Masuri ed all'avanzata in Curlandia. Nel novembre 1916 prese il comando delle forze tedesche e bulgare in Macedonia. In aprile 1917 comandava la 6ª Armata tedesca nell'Artois.

(2) Il generale Krafft è noto scrittore di arte e storia militare: si cita tra i lavori suoi più noti il « Manuale per la preparazione all'Accademia di guerra », e « Le operazioni per la battaglia di Ostrolenka, ecc. »

(3) Noto scrittore militare austro-ungarico che compilò uno studio di strategia e di storia militare sulle operazioni del 1866 in Italia.

« Gli attacchi nemici in Fiandra ebbero gli stessi caratteri delle precedenti azioni colà e della lotta sotto Verdun: limitata profondità dell'irruzione avversaria in modo da sottrarsi ai nostri contrattacchi, per schiacciarli poi sotto un'azione preponderante di masse d'artiglieria.

« Al termine di ogni attacco mi intrattenevo al telefono col generale Von Ruhl e col colonnello Lossberg circa le deduzioni tattiche da trarre da tali azioni, e mi recai io stesso in Fiandra per intrattenermi sulle stesse questioni con ufficiali che avevano preso parte all'azione.

« Un ammaestramento derivato dalle ultime azioni fu l'importanza acquistata dagli osservatorî di artiglieria. Soltanto mediante l'osservazione la fanteria nemica attaccante — e specialmente quella penetrata nelle nostre linee — poteva infatti essere battuta dalla massa di fuoco dell'artiglieria diretta sul punto decisivo del campo di battaglia.

« Circa le *tanks*, fu giudicato ch'esse non costituissero uno speciale elemento di preoccupazione oppure di minaccia.

« Si parlò intenzionalmente del *terrore delle tanks*, ma tale circostanza fu assolutamente esclusa dagli ufficiali alla fronte.

« Ai primi di ottobre incominciò la lotta in Fiandra ed il consumo di forze che essa importò fu davvero straordinario: eravamo ridotti così alle strette sulla fronte occidentale. Le due divisioni tolte dalla fronte orientale, e già in viaggio per l'Italia, vennero fatte proseguire per la fronte italiana in conformità degli accordi precedenti ».

L) Caporetto.

Dopo questa premessa, Ludendorff si occupa delle operazioni di Caporetto.

« L'azione contro l'Italia nella zona di Tolmino — egli scrive — ebbe principio all'alba del 24 ottobre 1917.

« Il Gruppo di Plezzo — agli ordini del generale austriaco von Krauss — e la 14ª Armata germanica dovevano impadronirsi della zona montuosa che accompagna la riva destra dell'Isonzo, tra Plezzo e Canale, e culmina nel Monte Matajur (1643) a sud-ovest di Caporetto.

« Mentre le altre divisioni dovevano risalire la montagna, la 12ª — agli ordini del generale Lequis — doveva puntare da Tolmino su Caporetto e, girando attorno al Matajur, avanzare nella direzione di Cividale per il fondo valle.

« All'avanzata della 14ª armata dovevano collegarsi le operazioni dell'armata di Boroevic in direzione di est-ovest.

« La radunata della 14ª armata incontrò serie difficoltà. Disponeva infatti di due sole strade di montagna, in taluni punti assai strette, e sulle quali era possibile la marcia in una sola direzione. Anche in questa

occasione, venne constatata la grande precisione ed avvedutezza degli ufficiali di stato maggiore tedeschi, affinchè i movimenti fossero eseguiti senza attriti e fossero compiuti nel tempo prestabilito. Fu anzitutto provveduto a trasportare, tempestivamente, verso la fronte di battaglia riparti d'artiglieria e di bombarde, e grandi quantità di munizioni sotto la debole scorta di pochi battaglioni di fanteria austro-ungarica.

« Le divisioni di fanteria furono all'ultimo momento avvicinate alle zone prestabilite, seguendo per ciò una norma costante di azione logistica seguita altrove dai Tedeschi.

« L'ammassamento per la battaglia durò parecchi giorni e venne a conoscenza degli Italiani. La violenta offensiva franco-inglese sulla fronte occidentale, nella seconda metà di ottobre, era in diretta relazione con i progetti contro l'Italia. Il nostro indebolimento sulla fronte occidentale doveva essere sfruttato.

« Tatticamente, sembra che il generale Cadorna non abbia preso molti provvedimenti, perchè forse riteneva che la nostra offensiva non avesse possibilità di riuscita.

« Dopo una preparazione di tiro di poche ore – mediante artiglieria e bombarde, con granate dirompenti ed a gas venefici – si iniziò, al mattino del 24 ottobre, la scalata della montagna, mentre la 12ª divisione si spingeva con grande energia pel fondo valle in direzione di Caporetto.

« Già il giorno 25, la linea principale di montagne era tutta in nostro potere ed il Matajur fu conquistato da più parti.

« Il 27 eravamo già avanzati notevolmente nelle montagne verso l'alto Tagliamento ed avevano occupato Cividale.

« Le linee di difesa alla frontiera Carnica e la fronte dell'Isonzo oramai vacillavano. L'armata del generale Boroevic non avanzò però con l'energia necessaria, cosicchè gli Italiani poterono sottrarsi alla nostra stretta più di quello che avrebbero dovuto.

* * *

« Il generale Von Below ebbe, come direttiva, di tenere l'ala destra sulle montagne e con la sinistra di puntare, da Udine, direttamente su Codroipo e più a sud, per compiere un'azione decisiva contro il nemico al di quà del Tagliamento.

« Il 30 novembre furono così catturati 60,000 Italiani ad est del Tagliamento ed, al 1° dicembre, eravamo in possesso di tutto il fiume a valle di Tolmezzo.

«Il 30 di novembre fu pure una delle nostre buone giornate. In Francia la vittoria di Cambrai, in Italia i successi di cui abbiamo parlato.

« Già fino dal novembre, avevo pregato il generale von Arz di rafforzare l'armata di Conrad nel Tirolo con truppe dell'armata di Boroevic, per sviluppare un potente urto dalla Val Brenta o nella zona Arsiero-Asiago.

« Ora che l'azione era riuscita, l'armata di Boroevic era troppo debole e l'armata di Conrad anch'essa troppo debole. Il generale von Arz ne convenne. Ma le ferrovie erano in troppo cattivo stato per provvedere ad un adeguato trasporto di truppe, con la rapidità che le circostanze imponevano.

« Il Tagliamento fu passato il 6 novembre, e fino dall'11 novembre fu raggiunto il Piave a valle del Montello. Altre truppe facevano pressione sulle montagne verso Feltre ; epperciò l'esercito italiano lasciò sollecitamente le montagne al disopra di Belluno, ritirandosi alla Piave.

« L'ala destra della 14ª armata si rivolse allora contro il massiccio montuoso tra Brenta e Piave per procurarsi uno sbocco in piano : d'altra parte, il Piave in piena obbligava forzatamente ad una sosta nelle operazioni.

« Sull'altra sponda della Piave gli Italiani si erano frattanto completamente riordinati, ed arrivavano di già i rincalzi e le prime truppe franco-inglesi.

« Ma nel Veneto — come in agosto in Bucovina ed in Galizia — si dovettero riattivare le ferrovie a tergo dell'esercito prima di poter proseguire l'avanzata nella pianura. Le condizioni atmosferiche nella montagna diventavano intanto sfavorevoli, i combattimenti in montagna logoravano le truppe — che, pur guadagnando terreno — non poterono riuscire a conquistare il punto decisivo : il *Massiccio del Grappa*.

« La forza d'urto dell'offensiva iniziatasi così sull'Isonzo era giunta al suo estremo limite. L'invio di nuove forze ci avrebbe permesso di realizzare ancora qualche progresso ; ma le truppe del generale von Conrad non possedevano l'artiglieria occorrente, e la sua fanteria — sopratutto — non possedeva la forza d'urto necessaria. La sua marcia in avanti, iniziatasi il 4 dicembre, e perciò a stagione troppo inoltrata, si fermò adunque ben presto.

« Una divisione tedesca, — che il Comando Supremo germanico avrebbe volentieri inviata in novembre nel Trentino togliendola dal fronte occidentale — non potè essere distolta. Quando più tardi si verificarono condizioni più propizie, essa non giunse più in tempo sullo scacchiere di guerra italiano.

« Anche nel Trentino le comunicazioni ferroviarie erano pessime.

« Al principio di dicembre — dopo un colloquio col generale von Krafft — mi convinsi, dice Ludendorff — che non vi era più nulla da attendere nel proseguimento dell'offensiva al di là della Piave.

« In conseguenza, fu proposto al generale von Arz di sospendere le operazioni e di preparare le truppe per il trasporto alla fronte occidentale.

« Le operazioni contro l'Italia avevano nondimeno raggiunto risultati al di là del prevedibile.

« L'esercito italiano era stato battuto ed abbisognava di un certo tempo per riordinarsi. L'esercito austro-ungarico, come pure la fronte occidentale, erano stati alleggeriti. E, dal momento che la Russia stipulava un armistizio, parve che la duale monarchia fosse di nuovo in grado di proseguire da sola la guerra, che era ciò che si voleva.

M) Macedonia — Offensiva di Primavera del 1918.

« I Tedeschi – scrive Ludendorff – rivolsero così ogni sforzo ad organizzare ed istruire l'esercito bulgaro, per quanto il Comando Supremo bulgaro partecipasse con mediocre interesse a tali sforzi.

« Alla fine del 1917, con la rivoluzione russa, era subentrata una completa calma sulla nostra fronte orientale, e fu grazie « *questa sosta delle operazioni in Russia che era stato possibile di vincere in occidente ed in Italia* ».

« L'Intesa stava sotto l'impressione delle recenti sconfitte e sperava ancora nell'America. Tuttavia, il morale della Francia era rimasto dubbio, quando — in novembre — fu eletto Clemenceau presidente del Consiglio.

« Clemenceau fece unicamente una politica di guerra, represse ogni movimento per la pace, rafforzò lo spirito del suo paese, e la condotta della guerra divenne subito più energica e fattiva; sicchè negli stati nemici democratici il regime di governo assumeva sempre più il carattere autocratico e dittatoriale.

« Intanto — dopo il desiderio di pace espresso dal Reichstag tedesco — il Vaticano si sentì in obbligo di scrivere una enciclica per la pace che fu pubblicata in data 1° agosto. La enciclica era inspirata al concetto di una pace senza annessioni nè indennità: però esigeva molto da noi, mentre trattava bene l'Intesa.

« E la enciclica del Papa non ebbe successo presso alcuno se non quello di denunciare maggiormente alle nostre masse il concetto dannoso che poteva derivare da una pace di accordi.

« La nostra situazione militare all'inizio del 1918 — rileva Ludendorff — era buona. Potevamo di nuovo sperare, come nel 1914 e nel 1915, di giungere ad una decisione.

« Ora al Comando Supremo tedesco si presentava questa alternativa : o sfruttare la situazione favorevole sulla fronte occidentale per sferrare una grande offensiva, o limitarsi alla difensiva su quella

fronte e sviluppare operazioni offensive secondarie in Italia ed in Macedonia.

« La quadruplice alleanza poteva infatti sussistere soltanto per virtù di una vittoria delle armi germaniche.

« L'esercito austriaco era stanco: aveva perduto 1,800,000 prigionieri, nè aveva più riserve di complemento. La sua forza combattiva era limitata, abbenchè contro l'Italia esso avesse dimostrato un apparecchio e mezzi abbastanza sufficienti.

« Poichè la Russia non contava più, era quindi da sperare che l'esercito austro-ungarico avrebbe corrisposto al suo còmpito contro l'Italia, mantenendo una energica pressione contro di questa; tanto più che era assai problematica la possibilità d'impiegare le sue forze per altri scopi, altrove.

« L'Austria non poteva in realtà dare nulla di più in fatto di sforzo militare, e soltanto l'esercito poteva tenere ancora insieme la duale monarchia.

« L'esercito germanico aveva invece superato vittoriosamente il 1917, ma esso aveva anche dimostrato di non essere più sicuro, nella pura difensiva, di fronte all'immenso spiegamento di mezzi manifestato dall'Intesa.

« I mezzi stragrandi del nemico avevano infatti dato superiorità all'attacco sulla difesa, ed era da prevedersi che il nemico, valendosi dell'esperienza dei passati combattimenti, rinnovasse i suoi attacchi su larghe fronti, cercando il successo nella sorpresa.

N) Morale delle Truppe — Addestramento.

Di speciale interesse sono le testimonianze del nostro autore circa il morale delle truppe tedesche.

« Le truppe — egli dice — erano state sottoposte ad un tormento straordinario in questa difensiva prolungata e logorante, e si trovavano dovunque soldati che si sottraevano al combattimento per scansarne i disagi ed i pericoli.

« Ricomparivano poi al loro riparto, appena il combattimento era cessato.

« Era diventata una cosa normale — afferma Ludendorff — che le divisioni, reduci dal combattimento con un numero disperatamente esiguo di soldati, dopo alcuni giorni fossero di nuovo in condizioni di forza soddisfacenti: ma una simile alternativa non poteva durare all'infinito.

« La truppa pensava con terrore a nuovi combattimenti difensivi, in cui doveva affrontare la superiorità dei mezzi di cui erano fornite le truppe dell'Intesa.

« Ora, poichè la difensiva abbassava il morale delle truppe, l'offensiva sola poteva rialzarlo. Era perciò nell'interesse dell'esercito passare all'offensiva, perchè nell'offensiva avrebbe dovuto scomparire la inferiorità sempre crescente in fatto di mezzi e di uomini. Epperciò, nei comandi e nella truppa, venne a diffondersi l'opinione che soltanto l'offensiva poteva portare la guerra ad una risoluzione rapida e sicura.

« Certamente, io non mi sono lasciato influenzare da quelle correnti di opinioni, perchè il sentimento della mia responsabilità era troppo elevato. Ma l'espressione dei desideri dei comandanti e della truppa era, per me, un elemento attraverso il quale l'esercito stesso valutava le sue forze e le sue debolezze.

« In realtà, tutte le circostanze richiedevano un'offensiva e questa non poteva aver luogo se non sulla fronte occidentale.

« Con 7 o 8 divisioni avevamo potuto battere l'Italia, ma sulla fronte occidentale un prelevamento di forze in tali proporzioni non sarebbe stato possibile. Io respingevo quindi ogni idea di offensiva in Italia od in Macedonia : solo l'offensiva porta ad una decisione, ed ogni pagina della storia lo dimostra, però con mezzi e forze adatte.

« Era quindi inutile lasciare delle forze germaniche alla fronte italiana, ed il loro invio alla fronte occidentale venne così predisposto ed attuato per la fine del 1917.

« Gradatamente vennero portate alla fronte occidentale più di 40 divisioni. Prima però del movimento le classi anziane furono sostituite con elementi più giovani alla fronte.

E Ludendorff parla a questo punto, con molta diffusione, dell'addestramento delle truppe per la grande offensiva di primavera.

« Le nuove direttive per l'offensiva — egli scrive — dovevano proporsi di ridurre al minimo le perdite, senza tuttavia diminuire l'impeto necessario per l'attacco.

« Era desiderio di tutto l'esercito di liberarsi dalle trincee e ricominciare la guerra di movimento. Mentre nella difensiva le forze venivano ripartite metodicamente in ogni settore, nell'offensiva era necessario stabilire un centro di gravità; ed, in relazione a tale punto, provvedere alla distribuzione delle forze. Nella difensiva l'importanza delle alture era molto diminuita. La battaglia di Arras lo aveva dimostrato, perchè spesso le truppe avevano creduto di non poter vivere senza il possesso di questa o di quella altura. Talvolta non si riuscì a conquistarla, e ciò non pertanto le cose non mutarono corso. Nell'offensiva e nella guerra di movimento i punti dominanti del terreno dovevano invece riprendere subito tutta la loro importanza.

« La linea di combattimento doveva mantenersi sottile, ma essere alimentata continuamente da tergo. Le formazioni dovevano

essere sciolte, ed in questo senso doveva essere addestrata accuratamente la fanteria.

« Noi non dovevamo imitare la tattica a massa del nemico che offre qualche vantaggio per truppe non istruite.

« Doveva diventare più famigliare l'impiego della mitragliatrice leggera, che era ancora considerata come un'arma secondaria e doveva diventare il mezzo principale per lo sviluppo del fuoco della fanteria. Con ciò — dice Ludendorff — non voglio dire che il fucile non avesse più da sparare. Il suo fuoco doveva conservare pur sempre un grande valore.

« I partatori di mitragliatrici leggere ed i fucilieri dovevano costituire dei nuclei inseparabili nel pericolo e nel bisogno, nella lotta per la vita e per la morte. La loro efficienza di fuoco doveva essere moltiplicata da armi a caricamento rapido di ogni genere e da granate a mano.

« Alle mitragliatrici pesanti, data la loro maggiore portata ed efficacia, doveva spettare il còmpito di appoggio nell'avanzata dei gruppi di mitraglieri e di fucilieri.

« Esse divennero infatti delle specie d'armi d'accompagnamento nell'attacco.

***

« Un'altra arma di accompagnamento era la bombarda leggera, alquanto perfezionata nel traino e nel puntamento.

« Inoltre, sarebbero stati assegnati dei cannoni da montagna ai battaglioni, per rimuovere nella lotta decisiva quegli ostacoli per cui non fossero bastate le ordinarie bombarde.

« Ogni divisione disponeva inoltre di una compagnia di bombarde di medio calibro che, all'occorrenza, sarebbero state ripartite tra i battaglioni. Infine, si faceva assegnamento sull'azione dei lanciafiamme.

« Non disponevamo di *tanks* per l'accompagnamento della fanteria, perchè la nostra industria era fino allora stata troppo occupata con la fabbricazione degli autocarri, di cui non disponevamo un numero sufficiente per mantenere le truppe lontane dalle sensazioni del campo di battaglia — come faceva l'Intesa — e noi soffrivamo molto della mancanza degli autocarri per il trasporto delle truppe come per il trasporto delle munizioni.

« Ora si affacciava le questione delle *tanks*.

« Le *tanks* avevano avuto infatti — nota Ludendorff — molta efficacia alla battaglia di Cambrai ; ma la loro azione si era rivolta contro un tratto occupato da poche truppe, appartenenti per di più a classi anziane, e fornite di scarsa artiglieria.

« In altri combattimenti le nostre truppe avevano resistito alle *tanks* valendosi di esplosivi lanciati a mano. Le pallottole rivestite d'acciaio delle mitragliatrici erano state sufficienti per forarle. La nostra artiglieria le aveva sfondate. La migliore arma contro le *tanks* erano, pur tuttavia, i nervi saldi, la disciplina e la calma dei soldati di fanteria.

« Però le *tanks* acquistavano maggiore importanza con l'affievolirsi della disciplina e dell'efficienza bellica, e le *tanks* acquistavano pure maggiore importanza specialmente con l'uso dei veli di fumo mascheranti l'attacco.

« Con le *tanks* catturate costituimmo subito alcuni riparti, ma nei combattimenti in cui vennero impegnate esse subirono perdite senza un rendimento adeguato.

« A sostegno della fanteria, vennero costituite delle squadriglie di aeroplani da combattimento, che dovevano combattere a breve altezza dal suolo, mediante mitragliatrici e bombe leggere ».

Il Ludendorff così parla poi dell'artiglieria.

« Era diventata — egli dice — una questione essenziale quella della formazione della massa d'artiglieria a sostegno dell'avanzata della fanteria.

« Iniziandosi l'attacco della fanteria, la nostra artiglieria doveva tenere sotto il tiro l'artiglieria nemica e spianare la strada alla fanteria, precedendola con il suo fuoco. La fanteria doveva rimanere vicina a questa gigantesca cortina di proiettili: quanto più la fanteria si serrava a questa cortina di fuoco, tanto meno tempo rimaneva al nemico per lasciare i suoi ricoveri, e tanto più facile doveva riuscire di sorprenderlo nelle sue trincee.

« La cortina di fuoco doveva perciò progredire con una velocità proporzionata a quella della fanteria che avanza combattendo. Questa velocità doveva essere stabilita a priori; ma, ad onta di ogni sforzo e studio, non si trovò nessun mezzo tecnico o tattico per regolare la velocità della cortina di fuoco. Con l'avanzata della fanteria, la cortina di fuoco diventava sempre meno densa in relazione alla portata dei pezzi.

« L'artiglieria doveva allora essere portata avanti, con tutte le difficoltà di una simile operazione ».

Circa la compagine organica della divisione, Ludendorff osserva:

« Il Comando Supremo annetteva molta importanza a che l'ulteriore proseguimento dell'azione fosse disimpegnato dalle divisioni che già si trovavano in prima linea. Io era contrario al sistema di sostituirle, fin dal secondo o dal terzo giorno, con divisioni di seconda linea; perchè nei primi mesi della guerra avevamo combattuto per settimane intere senza ricevere il cambio. Ma le nostre truppe oramai non erano più capaci di tale rendimento e fu giocoforza adattarsi.

« D'altronde, col proseguire dell'offensiva, le operazioni acquistavano sempre più il carattere di guerra di movimento. Se nella difensiva i comandanti di grado elevato dovevano rimanere indietro per guidare l'azione, ora dovevano spingersi tanto più avanti quanto più la guerra acquistava il carattere di decisione e di risoluzione.

O) L'Offensiva sulla fronte Occidentale nel 1918.

« Era difficile la scelta della zona dove lanciare l'offensiva, che doveva avvenire nei primi mesi dell'anno. I provvedimenti richiedevano che si prestabilisse per tempo quella zona, e bisognava anche tenere celata la zona d'attacco per la migliore riuscita di esso.

« Di fronte a Ypres e ad Arras le forze nemiche erano molto grandi. Nella parte nord della Francia, il terreno presentava molte difficoltà per l'avanzata - specialmente nei primi mesi dell'anno - per le difficoltà dei collegamenti e per l'efficace esercizio del comando.

« L'attacco centrale andava ad urtare nell'antico terreno della battaglia della Somme irto di ostacoli: l'attacco di Verdun ci portava invece dentro una zona collinosa.

« Tutto ben bilanciato, fu scelto l'attacco centrale, che presentava meno ostacoli immediati ed era effettuabile in ogni stagione, tanto più che le posizioni nemiche da affrontare risultavano assai deboli.

« Il Comando Supremo tedesco si trasferì quindi, da Kreuznach a Spa, più prossima alla fronte, e da dove si potevano raggiungere in automobile tutti i tratti della fronte medesima.

« Io — aggiunge il Ludendorff — mi ero proposto di vedere personalmente molte cose e di valermi anche dell'osservazione degli ufficiali miei dipendenti.

« Ai 20 marzo, tutte le batterie d'artiglieria e di bombarde erano al loro posto, con le munizioni pronte per l'azione. Fu un fatto straordinario che il nemico non si fosse accorto del grande movimento occasionato da quel concentramento. Il nemico, del pari, non si accorse del concentramento di 40 o 50 divisioni dietro alle nostre prime linee, nonostante la sua vasta organizzazione di spionaggio ed il servizio d'aviazione vasto e multiforme.

« Si deve quindi ammettere che il nemico non abbia potuto scoprire il tratto di fronte che volevamo attaccare, altrimenti avrebbe organizzato ben più fortemente la sua difensiva e fatte avvicinare le sue riserve.

« Il 18 o 19 marzo, disertarono due bombardieri tedeschi, e v'è da ritenere che essi abbiano parlato dei nostri preparativi di offensiva nel campo nemico. Si trattava quindi di affrettare il giorno dell'attacco, poichè ogni indugio sarebbe stato pregiudizievole e fatale.

« Regnava dovunque una tensione d'animi non sopportabile a lungo, e bisognava decidersi. Tuttavia, l'efficacia del tiro a gas dipendeva dalla direzione e dalla forza del vento; e, fino al 20 mattina, le condizioni del vento non si presentavano molto favorevoli all'impiego.

« Ricevetti — scrive Ludendorff — la comunicazione dall'ufficiale metereologo che, quantunque non completamente favorevoli, le condizioni del tempo erano però migliorate. Alle 12 diramai ai comandi di gruppo di armate l'ordine per l'attacco; nè si poteva aspettare di più. Avevamo fatto tutto il possibile per la preparazione: il resto era poi nelle mani del destino.

« Il 21 marzo 1918 – alle ore 4 – si iniziò così una grandiosa azione d'artiglieria su una fronte di 70 chilometri, tra Croisilles e La Fère ».

« Ludendorff narra in seguito le fasi dell'avanzata tedesca fino alla presa di Montdidier (4 aprile 1918). « La resistenza nemica divenne superiore alle nostre forze, e non volevamo impegnare dei combattimenti senza fine. Col 4 aprile la battaglia era finita.

« Era stata vittoria clamorosa – quale Francesi ed Inglesi non erano riusciti ad ottenere – e noi l'avevamo raggiunta al quarto anno di guerra. Strategicamente però non avevamo raggiunto quanto speravamo di ottenere il 23-25 marzo.

« Il non avere conquistato Amiens era una delusione. Il raggiungimento di quella località avrebbe reso assai difficile il collegamento fra i due tratti della fronte nemica, a Nord ed a Sud della Somme.

« L'azione d'artiglieria contro gli impianti ferroviari di Amiens con artiglieria a lunga portata dava risultati assai problematici. Però le nostre truppe avevano battuto i Francesi e gli Inglesi e si erano dimostrate superiori ad esse. Se le truppe non avevano raggiunto tutti gli obiettivi che era possibile raggiungere, ciò non era dipeso da una diminuita forza combattiva, ma dal fatto che non erano più completamente nella mano degli ufficiali. Trovando i depositi di viveri lasciati dal nemico, le truppe avevano sostato. Si era perduto così un tempo prezioso e senza scopo.

« La nostra tattica si era però dimostrata, di massima, corrispondente alle circostanze: l'istruzione della fanteria doveva nondimeno venire ancora perfezionata.

« L'urto contro i nidi di mitragliatrici aveva rallentato moltissimo la nostra avanzata. L'iniziativa dei nuclei di fanteria era stata spesso assai manchevole, come pure la cooperazione della fanteria con le armi di accompagnamento. Era riuscito specialmente difficile alle truppe che avevano compiuto l'attacco, di riordinarsi immediatamente per respingere il contrattacco. Tutte le truppe, — ma specialmente quelle montate — avevano sofferto molto dal lancio di bombe eseguito dagli aviatori nemici.

« La nuova situazione strategica non era, in complesso, molto favorevole ai Tedeschi. La testa di ponte sull'Ardre costituiva una situazione tattica specialmente difficile, e bisognava rafforzare la nuova fronte. Le nostre perdite complessive erano state forti, ed avevamo specialmente perduti molti ufficiali.

« A me, personalmente — dice Ludendorff — la battaglia era costata molto : il più giovane dei miei figli era caduto sul campo. Così la guerra non mi ha risparmiato proprio nulla.

« L'impressione della disfatta era stata molto grave presso il nemico; però, malgrado ogni mia preghiera — dice l'autore — nulla facemmo per utilizzare diplomaticamente quel momento favorevole. La Francia tentennava, ed io volli vedere chiaro nel concorso militare dell'America e dell'Inghilterra.

« L'azione dei sottomarini diventava sempre più sensibile e cagionava una crisi nei trasporti dell'Intesa. In aprile, i sottomarini tedeschi avevano ottenuto tali successi, che l'Inghilterra sarebbe stata rovinata, se la distruzione delle sue navi fosse continuata col medesimo ritmo. Così dichiarava un uomo di Stato inglese nel novembre 1918. Venne intensificata la costruzione delle navi, utilizzate quelle dei neutri, ed anche in questo campo trionfarono previdenza ed energia.

« Dalla regione di Laon bombardammo Parigi con un cannone della portata di km. 120; un prodigio di tecnica e di scienza, un capolavoro della ditta Krupp e del suo direttore Rausenberger.

« I preparativi per l'ampliamento della fronte tedesca di attacco ed il miglioramento della situazione strategica furono così terminati alla fine di marzo ».

Ludendorff narra in seguito l'offensiva dell'aprile fra Dixmude e Béthune (battaglie di Armentières ed alture di Kemmel).

« Alla fine di aprile, l'offensiva iniziatasi il 21 marzo era finita. Avevamo ottenuto grandi successi, battuto l'esercito inglese che aveva dovuto impegnare 53 delle sue 59 divisioni. I Francesi avevano dovuto impegnare metà delle loro forze.

« Apparvero delle divisioni italiane sulla fronte delle Argonne. In Macedonia, gli Inglesi vennero parzialmente sostituiti dai Greci. Fra S. Mihiel e la Moselle si ebbe il primo combattimento serio contro le truppe americane che erano da tempo in Francia. I soldati americani dimostrarono valore personale e buona preparazione.

« Era una nuova situazione adunque che esigeva considerazione e molta prudenza.

« Mi giungevano — afferma Ludendorff — nuove lagnanze sul pessimo influsso morale del paese sullo spirito dell'esercito. I soldati, reduci dalla licenza, erano invasi da questa demoralizzazione che minava la disciplina, e l'efficienza bellica dell'esercito ne soffriva moltissimo.

« In parecchi trasporti di truppe di complemento erano avvenuti fatti deplorevoli e specialmente gravi.

P) La Fronte Italiana e la Fronte Francese.

« La situazione degli Austriaci alla fronte italiana — dice Ludendorff — era intanto sensibilmente migliorata per il ritorno di alcune centinaia di migliaia di ex-prigionieri dalla Russia. L'esercito austriaco ne era stato rinforzato e si sentiva in condizione di attaccare. Il generale Von Arz aveva inviato degli ufficiali austriaci alla nostra fronte occidentale; ed era tenuto giornalmente al corrente delle nuove deduzioni ed esperienze tattiche compiute alla nostra fronte. Egli aveva intenzione di muovere all'offensiva nella prima metà di giugno, quindi subito dopo la nostra offensiva allo Chemin des Dames: alla fine di maggio, o al principio di giugno, si sarebbe poi svolta una grande azione comune contro tutte le forze dell'Intesa.

« Inoltre fu ancora possibile di rinforzare l'esercito tedesco in occidente con alcune divisioni austriache.

« Ma, poichè le divisioni austriache alla fronte francese dimostravano una scarsa efficienza bellica, sembrò più vantaggioso una offensiva contro l'Italia; tanto più che al Comando Supremo austriaco in Baden essa era considerata nel campo delle combinazioni più ardentemente desiderate.

« Una vittoria contro l'Italia ci avrebbe, infatti, alleggerito come nell'autunno dell'anno precedente: alla peggio, avrebbe attratto su quella fronte una parte delle nuove formazioni austriache, a rincalzo. Questo risultato avrebbe avuto maggior valore che il rafforzamento della fronte occidentale con alcune divisioni austriache di scarsa efficienza. Che se poi anche l'offensiva contro l'Italia non avesse raggiunto il successo, si avrebbe, in seguito, provveduto a rafforzare la fronte occidentale.

« La situazione dell'Austria e del suo esercito, nei riguardi del vettovagliamento, era però assai grave. Gli Austriaci avevano ricevuto e consumato la loro parte delle derrate romene. Traevamo dall'Ucraina quanto potevamo, ma tuttociò non bastava. L'Austria, nel suo estremo bisogno, si era impadronita delle derrate a noi dirette dalla Romania e transitanti per il territorio della duale monarchia.

« Noi avevamo già aiutato l'Austria fino dal principio di febbraio, e questo atto arbitrario suscitò, a maggior ragione, un profondo senso di stupore ed una violenta agitazione. Tutto ciò non servì a nulla e noi dovemmo nuovamente concedere — scrive Ludendorff — e ciò riuscì tanto più doloroso, in quanto che per la scarsa razione dei nostri quadrupedi alla fronte occidentale facevamo assegnamento sulle risorse romene ed ucraine.

« *La seconda grande offensiva in Francia e l'offensiva dell'esercito austriaco in Italia vennero svolte nelle linee generali fissate dal progetto* » dichiara Ludendorff.

« Alla metà di maggio si iniziò il concentramento delle truppe per lo sfondamento della fronte allo Chemin des Dames. Il 27 si iniziò l'attacco tra Vaussaillon e Sapigneul. Io ritenevo di raggiungere soltanto la zona di Soissons e di Fismes, ma tali obiettivi furono oltrepassati. Fu però doloroso che la situazione favorevole, di fronte a Soissons, non sia stata ben valutata da un comando di grande unità.

« Noi non demmo — dichiara l'autore — in quella direzione un urto potente come a Fismes, quantunque fossimo nella possibilità di sferrarlo. La nostra situazione ne sarebbe stata migliorata, non soltanto attorno a Soissons, ma su tutta la fronte d'attacco, e si trattava di decidere se i Francesi avessero potuto rimanere nella zona fra Aisne e Oise.

« Era quindi una di quelle situazioni nelle quali, in poco tempo, si possono ottenere grandi risultati. Ma vi furono gravi negligenze e la situazione non fu compresa come si doveva.

« Il Comando Supremo può infatti ponderare, provvedere e preparare tutto, ma l'esecuzione non è affatto nelle sue mani; cosicchè esso si trova spesso di fronte al fatto compiuto.

« Al principio di giugno (1918) riprendemmo la nostra avanzata tra l'Aisne e il bosco di Villers-Cotterets.

« Le nostre truppe — malgrado alcune crisi passeggere — si dimostrarono superiori ai Francesi ed agli Inglesi, anche ove il nemico fece uso delle *tanks*. A Chateau-Thierry gli Americani ci attaccarono con valore, sebbene mal guidati. Vennero lanciati a masse fitte, ma senza successo contro le nostre linee sottili, e rimase al nostro soldato la convinzione della propria decisa superiorità.

« Anche dopo la seconda grave sconfitta di quell'anno, l'Intesa non propendeva per la pace, e fu per noi dannoso – dal punto di vista strategico – di non aver potuto conquistare Reims e di non aver potuto progredire sul terreno collinoso di quella zona. Neppure la battaglia di Noyon (maggio 1918) potè mutare a nostro vantaggio la situazione strategica complessiva.

Q) La Battaglia della Piave.

« Inizialmente — scrive Ludendorff — l'offensiva dell'esercito austriaco in Italia doveva avere luogo il 10 o 11 giugno. Venne invece rimandata al 15 di giugno, a causa dei preparativi. Un attacco al gruppo dell'Adamello ed al fronte orientale del Tirolo dovevano precedere l'offensiva, per richiamare in quelle direzioni l'attenzione del Comando Supremo italiano.

« Il generale Von Arz intendeva infatti di sferrare l'attacco principale tra Asiago ed il mare, mediante diversi gruppi d'attacco la cui potenza d'urto doveva svilupparsi sul Brenta, sul Montello e sulla Piave inferiore.

« L'offensiva — pur tenuto conto di alcuni successi locali — non ebbe successo. Dopo alcuni giorni, il generale Von Arz dovette decidersi a richiamare le truppe che avevano passato il fiume al comando del generale Goiginger.

« Le truppe austriache si erano però battute bene.

« Io non voglio indagare quì — afferma Ludendorff — quali cause abbiano impedito alle truppe austro-ungariche di riuscire nella loro offensiva. Mancano gli elementi necessari per poterlo fare; ma non posso neanche giudicare se sia attendibile il giudizio, che il fallimento di quella offensiva sia dipeso dal fatto di essere stata sferrata lungo una fronte troppo estesa.

« Fu davvero doloroso il modo con il quale fu accolta la notizia della sconfitta in Austria-Ungheria, e specialmente al Parlamento ungherese. Dopo la battaglia in Champagne, nel 1917, ed attualmente nel 1918, in circostanze assai più critiche, la Francia aveva dato saggio di ben altra dignità di atteggiamento dell'Austria-Ungheria.

« La sconfitta dell'esercito austro-ungarico fu dunque — dichiara Ludendorff — un avvenimento profondamente doloroso ed inatteso.

« Nè v'era neppure da sperare in un alleggerimento della fronte italiana, perchè la situazione su quella fronte rimaneva come prima e le forze dei due nemici si equilibravano: nè vi era da temere l'invio di ulteriori rinforzi italiani alla fronte francese. Il generale Von Arz prendeva intanto in considerazione il rinnovarsi dell'offensiva in autunno.

« Richiesi allora ai nostri alleati di inviare rinforzi alla fronte occidentale, ma il generale Von Arz dovette lottare con l'Imperatore che era contrario a tale provvedimento, ed i rinforzi austriaci si limitarono alla promessa di quattro divisioni, delle quali, in realtà, due sole pervennero alla fronte occidentale, ed erano in condizioni pietose per il munizionamento e l'equipaggiamento, abbisognevoli per di più di molte settimane d'istruzione prima di essere disponibili sulla fronte occidentale.

« I rinforzi americani in Francia, fino a tutto giugno, erano frattanto calcolati attorno alle 15 divisioni di fanteria.

« Ma, in un breve volgere di tempo, 20 divisioni americane poterono essere riunite in Francia, ed era assai più di quello che io avessi immaginato. La superiorità che, in marzo, noi avevamo nel numero delle divisioni era così pareggiata.

« Le nuove divisioni americane avrebbero potuto sostituire le

francesi ed inglesi nei tratti più tranquilli della fronte, e questa fu una circostanza della maggiore importanza. Fu in tale modo che si sentì maggiormente il peso dell'entrata in guerra dell'America, ed in tal modo l'America divenne la potenza arbitra che decise delle sorti della guerra.

« Le nostre truppe avevano sofferto molto. La febbre spagnuola imperversava, specialmente nell'armata del Principe Rupprecht di Baviera.

« Ogni mattina mi venivano riferite le alte cifre dei colpiti di febbre, e le lagnanze sulla limitata forza disponibile qualora gli Inglesi avessero attaccato. Ma, alla perfine, anche la pandemia del grippe passò.

R) Nuovi Progetti di Offensiva.

« Fu esaminato — continua il Ludendorff — il progetto di un attacco in direzione di Reims, con la cooperazione di un attacco nelle Fiandre. Avevamo una fondata speranza che l'attacco in direzione di Reims dovesse alla fine riuscire.

« Aumentavano intanto le comunicazioni dei comandi riguardo al cattivo influsso del paese sulla compagine morale dell'esercito. La propaganda nemica — aiutata dalla stampa socialista — imperversava, accusando il Kaiser di essere causa della guerra e specialmente l'opuscolo del principe Lycknowsky.

« Nè era da meravigliarsi che il soldato in trincea ne rimanesse traviato, se l'autore dell'opuscolo poteva fare liberamente la sua propaganda. Il governo non fece nulla contro il principe Lycknowsky. L'esercito tedesco fu inondato da opuscoli di propaganda contro la guerra, e fu letteralmente minato dallo spirito dei soldati tedeschi tornati dalla prigionia russa.

« La propaganda incitava al separatismo, specialmente presso le truppe bavaresi che, alla fine, credettero di avere fatta la guerra unicamente nell'interesse della Prussia ed i comandi non le impiegavano più volentieri nel combattimento. Rimasero così soltanto poche divisioni bavaresi a battersi bene, come nel passato.

« Anche il tenore di vita degli alti comandi era soggetto a molte critiche. Chi non conosce il logorio di energia nervosa, l'immensa tensione morale di quegli uffici ? Le truppe andavano a riposo, ma lo stato maggiore continuava a lavorare, giorno e notte, sempre. Io sostenni, per quattro anni, questo sforzo senza tregua nè riposo.

« Io non fruivo che dei viveri che forniva la cucina da campo, e quindi dichiarai, — nell'ottobre del 1918, — al nuovo gabinetto militare del Principe Max che, come il Comando Supremo si serviva della cucina da campo, così tutti i segretari di Stato e tutta Berlino

avrebbero dovuto uniformarsi a tale sobrietà e giusta limitazione di guerra.

« Nelle stesse circostanze si trovavano pure gli altri stati maggiori che avevano lo stesso nostro tenore di vita, ed io non ho mai tollerato sperperi e li ho colpiti sempre là dove si sono manifestati.

« Si disse pure — soggiunge Ludendorff — che l'ufficiale in servizio attivo si rifugiava negli uffici. Era questa la riconoscenza del popolo per il sacrificio e la devozione degli ufficiali di carriera dei quali rimanevano oramai ben pochi superstiti! Gli altri erano morti o inabili.

« Del corpo degli ufficiali di carriera, l'80 ed il 90 per cento era rimasto colpito. Non si sapeva forse che a certi servizi di stato maggiore, — dai quali dipendeva il benessere e la vita della truppa, — si dovevano porre ufficiali aventi una speciale pratica e capaci di lavorare d'iniziativa propria? È chiaro che, per tali posti, era più indicato l'ufficiale di carriera che quello di complemento, e che il primo era insostituibile. Io pregai il Gabinetto Militare di ribattere tali accuse che significavano una ingiustizia assoluta e manifesta.

« Tuttavia io feci sempre il possibile per sostituire nei comandi gli ufficiali abili con quelli atti ai soli servizi territoriali. Ma le cose vennero a tal punto, che molti comandanti di divisione segnalavano di non avere un numero sufficiente di ufficiali capaci di rispondere alle esigenze del servizio.

« Intanto, il 15 luglio, si iniziò l'attacco nemico con la battaglia per il passaggio della Marna ed in Champagne.

« Il nostro passaggio della Marna fu un'azione straordinaria: riuscì, quantunque la difesa nemica fosse già preparata. *Le divisioni italiane che si trovavano in quella zona furono però rudemente provate.*

« A circa 5 chilometri a sud della Marna, le truppe attaccanti trovarono una forte resistenza nemica, che non avrebbero potuto superare senza l'appoggio di molte batterie, e la battaglia ebbe così una sosta impreveduta. Alla fine venne ordinata la ritirata.

« Nell'offensiva francese fra Soissons e Reims, nel Luglio 1918, la nostra fanteria non tenne fermo egualmente ovunque. Una divisione (a S. O. di Soissons) ritenuta infatti come una delle più solide, cedette. Il varco aperto si allargò ai due lati, specialmente in direzione di Soissons, ed anche a sud di questa città vi furono forti ondeggiamenti.

« La ritirata delle truppe tedesche a sud della Marna fu eseguita con ordine esemplare nella notte del 21 e l'attacco dei Francesi, al mattino del 21, fu sferrato contro posizioni che erano di già sgombre.

« La nostra situazione strategica nel saliente tra Reims, Soissons e la Marna, era divenuta così preoccupante. Ogni successo nemico a Soissons e sull'Ardre poteva avere conseguenze di grande portata.

Tenere quel saliente per molto tempo non sembrava possibile, ed un nostro nuovo attacco contro Reims non era prevedibile con le truppe oramai già scosse.

« Il Comando Supremo decise così di ritirare le truppe dalla Marna sulla linea Fère-en-Tardenois e Ville-en-Tardenois.

« Nella notte dal 26 al 27 luglio la ritirata fu compiuta nel massimo ordine.

« In questa offensiva — nota Ludendorff — la Francia aveva cercato d'impegnare senegalesi e marocchini, per risparmiare i suoi figli. Le sei divisioni americane avevano subìto forte perdite, senza ottenere però alcun successo.

« Malgrado il valore individuale degli Americani, due sole divisioni tedesche avevano tenuto testa, per parecchie settimane, a forze americane numericamente assai superiori. Anche le perdite subìte dalle divisioni italiane ed inglesi erano state assai elevate.

« Era fallito però il nostro tentativo di rendere evidente e deciso il desiderio di pace nei popoli dell'Intesa, mediante le vittorie tedesche, prima dell'arrivo dei rinforzi americani; e mi si rivelò allora tutta la gravità della nostra situazione.

« Al principio di agosto eravamo infatti sulla difensiva su tutta la fronte.

S) La lotta finale nell'estate e nell'autunno del 1918.

« L'8 agosto — in un momento di fitta nebbia resa ancora più densa artificialmente — i Francesi e gli Inglesi attaccarono tra Albert e Mesnil, sostenuti da squadre di *tanks*, penetrando profondamente nelle nostre linee tanto da sorprendere perfino dei comandi di divisione.

« Nella notte sul 10 le nostre condizioni migliorarono ed accorsero le riserve. Un ufficiale di Stato Maggiore — dice Ludendorff — che io avevo inviato presso le divisioni attaccate, mi riferì alcuni particolari che mi colpirono profondamente. Feci venire comandanti di divisione ed ufficiali dalla fronte per avere maggiori ragguagli, e sentii parlare di imprese valorose, ma anche di azioni che io non avrei mai ritenute possibili nell'esercito germanico: interi riparti organici dei nostri soldati si erano infatti arresi a cavalieri isolati ed a *tanks*.

« *Ad una valorosa divisione fresca che si recava all'attacco fu lanciato il grido di* « *Krumiri* » *e di* « *prolungatori della guerra* ». In molti casi gli ufficiali non avevano più prestigio e si lasciavano trascinare.

« Il nostro magnifico strumento di guerra non era più completamente efficiente. In quelle condizioni la lotta diventava un giuoco d'azzardo ed era necessario terminarlo.

« Io potei — dichiara Ludendorff — ritenere che gli avveni-

menti del 15 luglio avessero scosso la fiducia in me del Maresciallo e dell'Imperatore, e presentai le mie dimissioni. Esse vennero però subito respinte.

« Il 15 settembre (1918) gli eserciti alleati attaccarono in Macedonia. Le truppe bulgare della 2ª e 3ª divisione non opposero alcuna resistenza e si arresero. Era oramai il principio della fine.

« Gli ulteriori tentativi di organizzare la resistenza fallirono: l'esercito bulgaro se ne andava a casa. La propaganda dell'Intesa e l'azione del rappresentante dell'America a Sofia, — che era rimasto al suo posto, — avevano raggiunto, alla fine, il loro scopo.

« Quì però, come in Palestina, gli ufficiali e le truppe tedesche fecero il loro dovere.

« Vi era ora da aspettarsi con sicurezza un attacco in Italia, ed era difficile prevedere come si sarebbero comportate le truppe austro-ungariche di fronte a tale imminenza di azione.

T) Fronte Italiana e la fine della guerra.

« Sulla fronte italiana — scrive Ludendorff — l'attacco nemico ebbe inizio il 24 ottobre. Si sferrò dapprima verso la fronte montana, e quindi, con ogni mezzo, il 26 ottobre, verso la fronte della Piave.

« Il 25 a sera non erano successi fatti di notevole importanza, e la fronte austro-ungarica si manteneva ancora in buone condizioni. Ritenevo però che l'Austria avrebbe presto concluso la pace, date le sue speciali condizioni.

« Vennero concordate le prime misure difensive alla frontiera bavarese, d'accordo con il Ministero della guerra bavarese.

« Il maresciallo ed io esponemmo allora al Kaiser le nostre opinioni (25 ottobre). Noi dovevamo proseguire nella lotta, ma il nuovo capo del Gabinetto civile, Delbrück, era di parere opposto. Il governo non voleva, a sua volta, continuare la guerra.

« Il maresciallo Hindenburg lanciò un proclama alle truppe nel quale era detto che: *Wilson richiedeva una capitolazione, che tale proposta non poteva avere altra risposta se non di resistere con tutte le forze.*

« Malgrado i precedenti accordi — rileva l'autore — parve che il proclama non corrispondesse agli intendimenti del governo. Nelle discussioni al Reichstag si scatenò una bufera contro il Comando Supremo, ed il governo non mosse un dito a nostra difesa, sicchè dovetti lasciare la mia carica e, il 27 ottobre, feci la mia visita di congedo al Comando Supremo.

« Nella mia vita di soldato ho sempre seguìto una via sola: quella cioè diritta del dovere. Mi ha mosso un solo pensiero, l'amore per la patria, per l'esercito, per la dinastia. Mio solo scopo in questi ultimi quattro anni fu quello di rompere la volontà di distruzione del nemico.

e di assicurare l'avvenire della Germania da nuovi attacchi del nemico medesimo.

« Il 27 ottobre 1918 mi trovai a Spa, nella pienezza delle mie forze ed al termine di una carriera militare che – se mi aveva offerto un campo d'azione immenso – mi aveva anche addossato una somma di responsabilità che ben pochi uomini hanno, finora, sopportato.

« Alla fine di ottobre gli avvenimenti assunsero un andamento precipitoso.

« *L'esercito austro-ungarico si sfasciò completamente nella battaglia dal 25 ottobre al 4 novembre, cioè dalla Piave a Vittorio Veneto. Truppe nemiche si spinsero rapide fino ad Innsbruck.*

« Così eravamo rimasti soli nel mondo — conclude Ludendorff.

« Il 9 novembre, la Germania crollò come un castello di carte da gioco. Tutto ciò per cui avevamo vissuto e sanguinato per quattro anni scomparve.

« L'ordine civile e statale fu annullato, e cessò pure il funzionamento di ogni autorità.

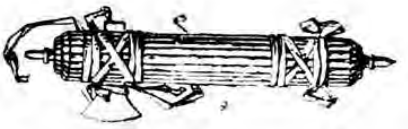
« Si ebbero segni manifesti e gravi di decomposizione nell'esercito, e si rinnovarono scene analoghe a quelle del 1806.

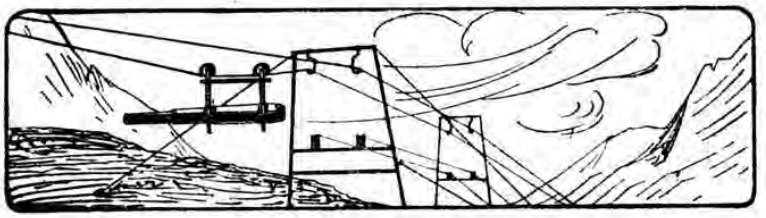
« Nondimeno — conclude Ludendorff — un popolo che ha dato prove come quelle date dal popolo tedesco durante la guerra, ha il diritto di vivere.

« Con la fede nei nostri eroi caduti, sforziamoci in questo crollo di ridiventare tedeschi e di avere l'orgoglio di esserlo ».

Con questa invocazione finale terminano le *Memorie di guerra* del generale Ludendorff.

Roma, aprile 1920.





LA BATTAGLIA DEL PIAVE [1]

(Giugno 1918)

I.

Con opportuno e patriottico pensiero, nel secondo anniversario della battaglia vittoriosa del Piave, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha provvisto alla pubblicazione di una concettosa memoria sulla battaglia medesima, la quale completa la breve narrazione, già data alle stampe fino dall'estate del 1918, con intenti essenzialmente espositivi e di volgarizzamento e non ancora suffragata dall'appoggio di elementi ben vagliati e controllati.

Oggi, con nuovi documenti, sorpassata ogni ragione di riserbo e di riservatezza, la storia della battaglia del Piave può bene affacciarsi, senza ulteriore indugio, alla soglia del suo giudizio ed apprezzamento storico: opera davvero degna e meritoria, destinata a lasciar traccia per quello che sarà, in un avvenire che non ci auguriamo lontano, la storia documentata e definitiva della battaglia, cioè la storia classica.

La narrazione della memoria che ora vede la luce, si apre con lo studio degli elementi preparatori della vittoria. Esamina il poderoso lavoro di ricostruzione compiuto dal nostro Comando Supremo all'indomani del ripiegamento sul Piave, lavoro che condusse alla ricostituzione di 50 brigate di fanteria con 104 reggimenti, di 47 battaglioni complementari, di 812 compagnie mitragliatrici, di 910 sezioni pistole mitragliatrici, di 22 reggimenti di artiglieria da campagna, con 188 batterie, di 50 batterie da montagna, 80 pesanti campali, 75 di bombarde, 91 batterie d'assedio, 570 sezioni lanciabombe, 23 battaglioni zappatori con 69 compagnie, 72 compagnie telegrafisti, 11 compagnie pontieri, oltre ai reparti dei diversi servizi.

Con lena infaticabile, con progressività e con metodo, la gigantesca opera era pressochè compiuta alla fine di febbraio del 1918. La com-

(1) Regio Esercito Italiano – Comando Supremo – « *La battaglia del Piave* » – 15-23 Giugno 1918 – Roma, Tipografia Cuggiani, 1920.

pagine organica delle divisioni era, a quell'ora, del tutto fissata e completata. Le artiglierie di medio e di grosso calibro, in continuo aumento, erano oramai sufficienti a fronteggiare qualunque emergenza nel campo strategico ed in quello tattico.

A tale opera nel campo positivo, veniva a fiancheggiarsi un lavoro alto e continuo nell'orbita della preparazione morale. Gli avvenimenti dell'ottobre avevano infatti svelato una grave crisi morale e dato origine, a loro volta, ad una depressione di anime veramente preoccupante: epperciò occorreva rinvigorire lo spirito delle truppe ed immunizzare i nuovi rinforzi.

Tale opera, patriottica e morale, si esplicò in modi svariati ed efficacissimi. Anzitutto, essa trovò la sua base nella realtà degli avvenimenti e nella efficacia delle provvidenze benefiche studiate concordemente dal governo e dal Comando Supremo, con il fervido e patriottico appoggio di tutta la Nazione.

* * *

Secondo le direttive del Comando Supremo Austriaco, l'offensiva da svilupparsi alla nostra fronte – con larghezza straordinaria di mezzi e con assoluta decisione di intenti – doveva essere costituita da un unico attacco, condotto su due fronti, per colpire nel vivo le forze italiane.

L'urto principale, a cavallo del Brenta, poderosamente preparato, mirava a sfondare rapidamente la nostra fronte montana per raggiungere, al più presto, il piano, ed avvolgere le unità nostre che si fossero indugiate nella difesa del Piave.

Contemporaneamente, l'Armata dell'Isonzo avrebbe dovuto attaccare in direzione di Treviso-Mestre, con obiettivo immediato la linea del Bacchiglione. Gli obiettivi ulteriori non erano stati fissati, ma le carte distribuite a tutti i comandi austro-ungarici comprendevano il terreno fino alle rive del Mincio.

Le operazioni dovevano essere precedute da un forte attacco al Tonale, ed accompagnate da dimostrazioni nelle Giudicarie ed in Val Lagarina, allo scopo di mantenere incerto il Comando Supremo Italiano sulla direzione dell'attacco principale.

La concezione strategica dell'avversario, che implicava una grave minaccia al nostro schieramento, era razionale. Ed invero la scarsa profondità della nostra occupazione sull'altipiano di Asiago e sul Monte Grappa poteva consentire all'attaccante di sboccare in pianura dopo una sola giornata di combattimento; talchè il feldmaresciallo Conrad aveva paragonata la nostra situazione sull'altipiano a quella di « *un naufrago aggrappato con le mani ad una tavola di salvezza, al quale sarebbe bastato di mozzare le dita con un colpo d'ascia per farlo precipitare nei flutti* ».

Nel fatto però il disegno strategico ebbe - specie nei riguardi della ripartizione delle forze - una diversa applicazione; ed invece di un attacco principale sulla fronte montana e di un attacco concorrente ma secondario sul Piave — come era richiesto dal concetto originario — si ebbero due attacchi condotti con forze pressochè equivalenti.

Ciò era dovuto all'antagonismo che regnava all'alto Comando nemico, minato da in irreducibile antagonismo fra Conrad von Hötzendorf e Boroevic von Bojna, l'uno comandante gli eserciti operanti nel settore montano, l'altro capo del gruppo di armate della pianura veneta.

Infatti il primo — circondato dal prestigio derivantegli dall'essere stato Capo di S. M. dell'esercito — voleva tenacemente far trionfare quella manovra di straripamento dagli altipiani, allo studio della quale aveva dedicato da decenni la sua attività. Il secondo, forte dell'aureola creatagli da due anni di lotta strenuamente condotta sul Carso e degli onori di cui l'aveva colmato l'Imperatore, mirava invece a far prevalere il concetto che l'azione risolutiva, anche per la caduta della fronte montana, dovesse ricercarsi nella rottura della fronte del Piave.

Attraverso siffatte rivalità venne a maturarsi il piano offensivo, che affidava il còmpito dimostrativo ad ovest dell'Astico alla 10ª Armata (generale Krobatin), l'attacco a cavallo del Brenta alla 11ª Armata (generale Scheuchenstuel), l'attacco verso il Montello alla 6ª Armata (arciduca Giuseppe) ed infine l'azione sul basso Piave alla 5ª Armata (generale Wurm). L'11ª Armata che, presumibilmente, avrebbe incontrato le maggiori resistenze, doveva concentrare le sue forze a cavallo del Brenta, da Val Canaglia al Monte Pertica, escludendo da grandi operazioni il tratto Pertica-Montello, che doveva cadere per effetto di manovra.

La divergenza delle linee di comunicazione dei due gruppi di armate, 10ª e 11ª, 6ª e 5ª, e la scarsità di quelle di arroccamento, indussero il Comando austriaco a ripartire in antecedenza fra i due gruppi tutte le riserve disponibili: ripartizione che irrigidiva il piano di azione e segnava, da parte del Comando, una grave ed irreparabile rinunzia al governo della battaglia.

Nella prima giornata, l'11ª Armata doveva conquistare l'orlo dell'Altipiano, la 6ª Armata doveva raggiungere la ferrovia Montebelluna-Treviso, la 5ª Armata la ferrovia Treviso-Mestre.

Ma le previsioni si spingevano molto al di là di tali obiettivi: dall'esame dei documenti e dalle stesse predisposizioni prese appare chiaro che il Comando austriaco si riprometteva di far ripiegare l'Esercito italiano almeno fino all'Adige. « Avanti verso la zona di Verona — suonava un ordine riservatissimo emanato la vigilia della battaglia dal colonnello comandante il 3º fanteria — dove cent'anni fa l'augusto proprietario del nostro reggimento ottenne una sì brillante vittoria sugli eserciti italiani e francesi riuniti ».

* * *

Alacre e coordinata fu la preparazione delle forze austro-ungariche nel tempo che precedette la grande offensiva contro la fronte del Piave.

La Divisione di fanteria venne riordinata e resa più agile e snella, furono aumentate le truppe di assalto, accresciute le artiglierie divisionali e quelle delle maggiori unità, aumentati infine i mezzi tecnici. Grande sviluppo ebbe pure l'aviazione, nè fu tralasciata la preparazione dei quadri.

Le truppe dovevano agire essenzialmente di sorpresa, valendosi dei mezzi offensivi disponibili, della rapida ed irruente azione di tiro dell'artiglieria, dell'impiego dei gas tossici e fumogeni.

Speciale cura fu dedicata agli esercizi di passaggio dei corsi d'acqua, di viva forza. Ordini, istruzioni e schizzi, furono diramati in gran copia a tutti i riparti; e di tutta questa ricca e minuziosa documentazione era stato prescritto, agli ufficiali e graduati tutti, uno studio accurato, cosicchè ciascuno doveva apprendere a memoria gli svariati còmpiti assegnatigli.

Nel campo logistico l'equipaggiamento ed il vestiario della truppa fu oggetto di particolari provvidenze: furono riordinate ed accresciute tutte le unità dei vari servizi, aumentati e migliorati tutti i mezzi di comunicazione e di collegamento.

Fu nella riunione tenutasi a Bolzano, nella seconda metà di febbraio 1918, con l'intervento del generale Ludendorff, che venne concretato il piano del nuovo attacco nemico contro l'Italia.

In marzo, l'arrivo di nuove unità austriache sulla fronte tridentina e l'aumentata attività delle artiglierie e delle pattuglie nemiche tendevano a far credere imminente l'offensiva in quel settore.

Intanto la grande offensiva tedesca s'iniziava sulla fronte francese senza la concomitanza dell'attacco austriaco: solo notizie di fonte nemica riferivano che tutto era oramai disposto perchè, non appena sviluppatosi il successo delle armi tedesche, incominciassero le operazioni nel Trentino occidentale.

Tutte queste voci, che il nemico evidentemente ad arte diffondeva nello intento di fissare le nostre forze e quelle alleate nello scacchiere italiano, non valsero a trarre in inganno il nostro Comando Supremo che sollecitava l'invio del secondo Corpo d'Armata in Francia, in aggiunta delle quattro Divisioni francesi e delle due inglesi che si trasferivano dal nostro scacchiere di operazioni nella Francia medesima.

Così, a metà di giugno, l'intero esercito austro-ungarico, riposato, riorganizzato, accresciuto delle nuove formazioni di marcia costituite coi prigionieri rimpatriati dalla Russia, efficiente come forse non era

mai stato dall'inizio della guerra, era concentrato sulla fronte italiana, pronto ad attaccare.

« La nostra situazione militare è splendida — diceva un promemoria emanato dalla 14ª Divisione austro-ungarica alla vigilia delle operazioni. La nostra offensiva contribuirà efficacemente a mettere fine alla guerra, se ricacceremo nuovamente il nostro nemico ereditario, il fedifrago italiano, e se penetreremo a fondo nel suo territorio. Noi riusciremo a vincere come i Tedeschi, perchè siamo valorosi e resistenti come loro. I Tedeschi seguiranno con interesse le nostre battaglie ; si tratta dunque di mostrar loro quanto possiamo e quanta forza è ancora in noi ».

Ed il comandante del 3º fanteria : « Oggi dall'Adige all'Adriatico le nostre armate passano all'attacco contro gli Italiani. Tutte le forze e tutti i materiali della Monarchia, la quale oggi per la prima volta nella guerra mondiale si trova di fronte ad un solo nemico, sono stati riuniti per l'attacco e preparati con instancabile lavoro di lunghi mesi ».

« .....Ogni uomo sappia bene che l'attuale offensiva — in concorso con quella dei Tedeschi — è il colpo più violento, forse decisivo ed ultimo, contro gl'Italiani.

« Se noi tutti ci renderemo chiaro conto che dobbiamo con la forza e ad ogni costo strappare la decisione al nemico che ci fronteggia (e anzi, in unione coi Tedeschi, a tutti i nemici) si avrà la pace..... ».

Così l'esercito austro-ungarico si apprestava a sferrare quell'offensiva che — nel concetto del Comando nemico — doveva portare, attraverso l'Italia atterrata, le baionette e le artiglierie austriache per le Alpi occidentali sul tergo degli eserciti anglo-francesi.

II.

La memoria descrive le predisposizioni italiane per la battaglia del Piave.

La sera del 14 giugno la situazione delle forze austro-ungariche, dallo Stelvio al mare, era la seguente :

10ª Armata dallo Stelvio all'Astico, con 8 Divisioni in linea e due in riserva. 11ª Armata dall'Astico a Fener con 15 Divisioni in linea, 8 in riserva di armata e 4 in riserva di gruppo. Queste truppe facevano parte del gruppo del Maresciallo Conrad.

Del gruppo del maresciallo Boroevic faceva parte la 6ª Armata, da Fener ai Ponti della Priula, con 4 Divisioni in linea e 4 in riserva e la 5ª Armata dai Ponti della Priula al mare, con 11 Divisioni in linea e 5 in riserva.

In complesso, 60 Divisioni, di cui 50 schierate dall'Astico al mare e destinate all'attacco : 27 nella regione montana, 23 sul basso Piave.

La distanza delle riserve dalle fronte era all'incirca di due giornate

di marcia per quelle di armata; di tre o quattro per quelle di gruppo di armata.

Di artiglierie, il nemico disponeva nel settore dell'altipiano di circa 1900 bocche da fuoco campali, 950 nel settore del Grappa, 575 nel settore del Montello, 1580 sul basso Piave: in complesso dall'Astico al mare 5000 pezzi campali, ai quali era da aggiungere una notevole quantità di artiglieria di medio e grosso calibro (fra cui cannoni di lunghissima gittata, e pezzi da 420) e l'artiglieria da trincea (numerose bombarde e cannoncini).

In totale, l'attacco austriaco poteva disporre di non meno di 7500 bocche da fuoco di tutti i calibri.

Lo schieramento delle artiglierie aveva carattere spiccatamente offensivo; le batterie erano spinte molto innanzi: alcune di medio calibro ed anche di grosso calibro furono postate a meno di 2 km. dalle prime linee.

Quasi tutti i mezzi aviatori erano stati portati sulla nostra fronte: all'inizio della battaglia l'esercito austro-ungarico disponeva di un complesso di circa 480 apparecchi per il servizio di caccia e per la ricognizione e di speciali gruppi da battaglia — un centinaio di apparecchi — destinati ad eseguire incursioni sulle nostre linee, lanciando piccole bombe e mitragliando le nostre truppe da bassa quota.

In contrapposto, la fronte dallo Stelvio al mare era da noi tenuta complessivamente con 56 Divisioni di fanteria (50 italiane, 3 britanniche, 2 francesi ed 1 ceco-slovacca), delle quali 37 in settore, 19 in riserva.

Le divisioni in settore erano così ripartite:

Armata	delle Giudicarie (7ª)	— Stelvio-Garda	4	divisioni
id.	del Trentino (1ª)	— Garda-Sculazzon	8	id.
id.	degli Altipiani (6ª)	— Sculazzon-Brenta	9	id.
id.	del Grappa (4ª)	— Brenta-Pederobba	7	id.
id.	del Montello (8ª)	— Pederobba-Palazzon	3	id.
id.	del Piave (3ª)	— Palazzon-Mare	6	id.

Le rimanenti diciannove divisioni di fanteria costituivano la riserva generale così ripartita: dieci a diretta dipendenza del Comando Supremo (9ª armata) e nove presso le armate, ma a disposizione del Comando Supremo.

Tre divisioni di cavalleria erano tenute, inoltre, a disposizione, in zona prossima a quella delle operazioni.

Di artiglierie l'Esercito italiano disponeva di 7043 pezzi, 2406 bombarde e 524 cannoni antiarei così ripartiti:

, in settore: 3353 bocche da fuoco campali, 3123 pesanti, 2178 bombarde, delle quali rispettivamente 2327, 1810 e 1382 erano schierate sulla fronte minacciata, 524 pezzi antiarei;

in riserva generale, a disposizione del Comando Supremo: 539 pezzi campali, 28 pesanti, 228 bombarde.

Alle 50 divisioni austro-ungariche attaccanti dall'Astico al mare l'esercito italiano poteva, dunque, opporne 44 (una delle quali, la cecoslovacca, non ancora perfettamente organizzata); 25 in linea (12 nel settore montano e 9 in quello del Piave) di contro alle 44 austriache, e 19 in riserva generale di contro alle 6 avversarie.

Alle 2850 ed alle 2155 bocche da fuoco campali — escluse, dunque, le artiglierie di medio e grosso calibro — schierate dall'avversario rispettivamente nel settore montano ed in quello del basso Piave, facevano fronte da parte nostra 1292 campali e 984 pesanti nel primo, e 1035 campali ed 826 pesanti nel secondo.

Quanto ai mezzi aeronautici, un totale di 548 velivoli (dei quali 20 francesi e 80 britannici) e 34 aerostati (di cui 2 francesi e 4 britannici) erano stati ripartiti, in opportuna proporzione, fra le armate. Erano, inoltre, alla diretta dipendenza del Comando Supremo la « massa da caccia » (15 squadriglie, 128 apparecchi) e 4 dirigibili. Altre 5 sezioni aerostatiche erano a disposizione della Piazza di Venezia.

Complessivamente, l'Esercito italiano poteva contrapporre alle forze aeree nemiche 676 velivoli, 37 aerostati e 4 dirigibili.

* * *

Il còmpito dimostrativo venne affidato alla 10ª Armata austro-ungarica che doveva svolgere, antecedentemente all'inizio dell'offensiva un attacco contro il saliente Valtellinese, e contemporanei all'offensiva, attacchi parziali su alcuni tratti della fronte dall'Adamello alla valle dell'Astico.

L'attacco contro il saliente Valtellinese doveva essere operato dalla 1ª Divisione e dall'11ª rayon (28 battaglioni). Condotto per il Tonale e Val Camonica, esso mirava a scalzare il saliente dalla base, mentre il 1º rayon avrebbe premuto dalla sommità di esso verso sud, per la Valtellina.

La 1ª divisione doveva, superate le organizzazioni del Tonale, scendere per il passo del Mortirolo in Valtellina, su Tirano, seguita in Val Camonica dalla 22ª divisione Schutzen che, già pronta in Val Vermiglio, doveva puntare su Edolo.

Ardita concezione, dunque, che oltre a fissare le nostre forze ad ovest del Garda e richiamarvi le riserve, mirava al raccorciamento della fronte ed all'espugnazione di posizioni che avrebbero potuto costituire ottima base per le future operazioni in Lombardia.

Il Comando austriaco contava di condurre a termine l'operazione in tre giorni; onde, essendo fissato pel 15 giugno l'inizio della offensiva generale, le azioni sul Tonale cominciarono il 12 giugno.

All'alba di tal giorno, infatti, si scatenò violento il fuoco dell'artiglieria specialmente contro le nostre posizioni tra la punta Ercavallo e la rotabile del Tonale: immediata fu la reazione delle nostre batterie, sia sulle organizzazioni sia sulle artiglierie avversarie, che verso le ore 5.30 tacquero.

Nella giornata non seguì alcuna azione.

Alle ore 3.30 del 13, il nemico riprendeva il bombardamento sulla fronte del Tonale, da punta Ercavallo a Val di Genova, e verso le 6 la 1ª Divisione muoveva all'attacco.

I tempestivi ed efficaci fuochi di contropreparazione e di sbarramento delle nostre artiglierie, sussidiati da intensa reazione di mitragliatrici, tolsero quasi subito al nemico ogni impulso offensivo e lo costrinsero a ripiegare sulle linee di partenza. Soltanto qualche posto avanzato sulle pendici di Cima Cady rimase nelle sue mani, ma per poco, perchè prima di mezzogiorno la situazione delle nostre truppe era completamente ristabilita.

Alle ore 15 l'avversario rinnovava l'attacco, ma senza esito migliore: riuscì, dapprima ad impossessarsi di qualche appiglio sulle pendici di Cima Cady, ma ne venne subito ributtato dai nostri contrattacchi. A sera, il nemico ripiegava lasciando il terreno ricoperto di cadaveri, visibile prova del sanguinoso scacco sofferto: 11 ufficiali e 185 uomini di truppa rimasero nelle nostre mani.

L'attacco a sud del Tonale riuscì, invece, ad affermarsi su quota 2545 dei Monticelli, dove l'avversario si mantenne, non ostante i nostri ripetuti contrattacchi.

In complesso, la giornata si risolveva in un deciso insuccesso del nemico che, sconcertato nelle previsioni sulla nostra resistenza, rinunziava senz'altro alla esecuzione del suo piano.

A complemento di questa azione sul Tonale, il giorno 15 — quello cioè di inizio della offensiva generale — il nemico svolse azioni di fuoco locali dal Tonale all'Astico, alle quali fece seguire colpi di mano nel settore dell'Adamello, di Val Lagarina e di Vallarsa. A Corno di Cavento, sbucando di sorpresa da gallerie scavate in precedenza nel ghiaccio, riuscì con mossa avviluppante ad occupare la posizione; a Dosso Alto (Monte Altissimo) potè impadronirsi di quota 703; a Monte Corno di Vallarsa un suo tentativo di offensiva fu infranto.

Alle ore 3 del 15, l'avversario iniziava il bombardamento della nostra fronte dall'Astico alla laguna veneta, ed azioni di fuoco locali dal Tonale all'Astico. Ma, prima di tale ora, in conformità degli ordini del Comando Supremo, si era già scatenato con estrema violenza il fuoco di contropreparazione. Tutte le nostre batterie erano in azione per disgregare l'attacco, per colpirlo nei suoi organi più vitali. Il nemico, che aveva cercato di preparare l'offensiva nel massimo segreto, vietando persino alle artiglierie i tiri preventivi di aggiustamento, rimase in-

vece a sua volta gravemente sorpreso e sconcertato dalla violenza del nostro fuoco che – oltre ad infliggergli gravissime perdite – gli rivelò l'organismo della difesa pronto alla lotta ed animato da una insospettata capacità reattiva.

In una parola, l'attaccante subì in questa prima fase una sorpresa tattica d'irreparabile gravità.

Colonne in marcia per le località di ammassamento vennero obbligate a sostare ed a sparpagliarsi, batterie che stavano ultimando i preparativi per l'azione furono paralizzate, interrotte le principali comunicazioni telefoniche, accecati gli osservatori avanzati. Gli effetti morali — per confessione dello stesso avversario — furono tali da fargli dubitare che il fuoco italiano costituisse la preparazione di una poderosa offensiva e che, per conseguenza, la propria offensiva fosse irrimediabilmente compromessa.

Il bombardamento nemico, per quanto di grande violenza, apparve subito, difatti, poco esatto, disordinato e disperso, e quando — fra le 7 e le 8, a seconda dei settori — la fanteria austriaca mosse all'attacco, il suo impeto era gravemente menomato e forse anche fortemente scossa la sua fede nella vittoria.

L'attacco dal quale il Comando austro-ungarico si riprometteva i maggiori risultati, si iniziava così, grazie alle predisposizioni del Comando italiano ed alla concordia ed avvedutezza con cui esse vennero applicate da Comandi e truppe, in condizioni decisamente sfavorevoli.

* * *

Il còmpito assegnato alle truppe della 11ª Armata operante in questo settore era, sostanzialmente, quello di aprirsi la via alla pianura sfondando con nove divisioni le nostre linee dalla Val d'Assa — confluenza col Ghelpac — alla Val Frenzela, ed occupando, per le ore 15, la linea marginale dell'Altipiano. A rincalzo delle predette nove erano cinque divisioni, due delle quali ad immediata portata del campo tattico; infine altre tre schierate più indietro erano destinate con tutta probabilità ad alimentare la lotta dopo la discesa in pianura.

È da rilevarsi la grande accuratezza con cui l'operazione era stata studiata; in particolare, i « piani d'impiego dell'artiglieria » in ogni divisione regolavano le riprese di fuoco a seconda del progresso delle fanterie, la manovra delle quali era stata predisposta in modo da far convergere le colonne di attacco, in ore fissate, a fianco od a tergo dei punti di probabile maggior resistenza.

Così, ad esempio, Monte Lemerle doveva essere attaccato verso le ore 9 sul fianco sinistro dal 127° fanteria (6ª divisione), di fronte dal 42° fanteria (52ª divisione) e sul fianco destro dal 6° reggimento B. E. 52ª divisione). Il Monte Kaberlaba, pure alle ore 9, doveva essere obiet-

tivo dell'attacco concentrico dei reggimenti 23° H, 24° H, 22° H, 22° H, della 38ª divisione H; Monte Masa, che doveva essere attaccato alle ore 10 dalla 42ª e 18ª divisione, era destinato a cadere per l'attacco frontale del 26° H (42ª divisione) e del 126° fanteria (18ª divisione), ma più specialmente per l'aggiramento da sud del 25° H (42ª divisione), ecc.

Nel settore occidentale – tenuto dalle truppe britanniche – l'attacco avversario riuscì ad infiltrarsi in alcuni punti delle nostre linee presso Perghele ed a sud di Roncalto; ma lo spontaneo ed efficace intervento delle artiglierie del X Corpo d'armata — estrema destra della I Armata — e, poscia, un risoluto contrattacco delle truppe inglesi valsero ad arrestare nettamente ogni ulteriore progresso in direzione di sud-est.

Verso Cesuna il nemico ottenne qualche maggiore vantaggio, ma un contrattacco sferrato alle 13 in tutto il settore riuscì a ripristinare integralmente la fronte, fruttando la cattura di un migliaio di prigionieri e di molto materiale da guerra. Le tre divisioni attaccanti, prese sotto i violenti concentramenti di fuoco delle nostre artiglierie, si ritirarono dalla lotta completamente disorganizzate.

Nel settore centrale – tenuto dalle truppe francesi – le fanterie nemiche penetrarono nel saliente di Capitello Pennar, che, giusta le predisposizioni del piano di difesa, era stato sgombrato durante il bombardamento per attirarvi le forze avversarie e logorarle. Per ben sei volte invano esse tentarono di sboccarne, finchè alle 16 un contrattacco del 78° reggimento fanteria francese riconquistava il Capitello Pennar catturandovi alcune centinaia di prigionieri.

Un nuovo violento attacco austriaco sferrato alle 18,30 si infranse anch'esso contro la salda reazione della difesa.

Nel settore orientale – tenuto dal XII Corpo d'armata italiano – ove il violentissimo fuoco delle artiglierie aveva quasi distrutto la nostra fascia di osservazione su Monte Valbella, l'attacco nemico, favorito dalla nebbia resa più fitta dal largo impiego di bombe fumogene, riuscì a progredire fino ad investire il ridotto di Cima Echar e la posizione di Busa del Termine, che sbarrava la strada di Val Chiama. Ma sia a Cima Echar, sia sui roccioni di Busa del Termine, ove dai difensori fu alzata una tabella con la fiera scritta: « di qui non si passa » i nostri reparti tennero vittoriosamente fronte alle masse di assalto, in epica lotta a corpo a corpo, respingendo ancora alle 22 un ultimo disperato attacco tentato di sorpresa dal nemico fra Cima Echar e Busa del Termine.

Più ad est i difensori di Col del Rosso e di Col d'Echele, dopo strenua resistenza, sopraffatti dal numero, dovettero cedere, mentre un manipolo di valorosi a Pizzo Razea, sebbene circondato, continuava a resistere infliggendo gravissime perdite all'avversario.

In complesso, dunque, in questo settore gli attacchi nemici si infransero contro la nostra fascia di resistenza senza riuscire ad intaccare le organizzazioni vitali della difesa; onde, al finire dell'aspra giornata

di combattimento, le nostre truppe ebbero chiara la sensazione di avere arrestato il più possente sforzo dell'avversario.

Uguale insuccesso toccava al nemico, sulla fronte del nostro XX Corpo d'armata, nell'attaccare le organizzazioni avanzate di Val Frenzela e di Val Brenta.

* * *

Nella regione del Grappa l'azione nemica di sfondamento doveva essere limitata fra il Brenta ed il massiccio centrale del Grappa : cinque delle divisioni schierate avevano perciò per obiettivo la linea marginale fra il Brenta e Monte Pallone (est di Monte Grappa), una sesta doveva sferrare un attacco di fianco risalendo la dorsale Monfenera-Monte Tomba-Monte Pallone.

A sinistra, nel settore del nostro IX Corpo d'armata, l'attacco, favorito dalla nebbia fitta, riuscì ad avere ragione della nostra resistenza sul Col del Miglio, Col Fagheron, Col Fenilon, ed a isolare dapprima, ed occupare in seguito, Col Moschin.

Verso l'Asolone, il saldo contegno della difesa ridusse il progresso conseguito dall'avversario a proporzioni quasi trascurabili.

Al centro – nel settore del nostro VI Corpo d'armata – tre poderosi attacchi lanciati sul tratto di fronte Monte Coston-Monte Grappa diedero quota 1053 di Monte Coston al nemico, che espugnate le difese del Pertica, riuscì inoltre ad intaccare il sistema a diretta protezione di Monte Grappa, a rompere la prima linea del Solarolo e ad ottenere qualche risultato tra Monte Solarolo e Monte Medata.

Ma, raggiunti questi risultati, l'impeto nemico si era già esaurito grazie alla valorosa condotta delle nostre truppe che, in più tratti della fronte, resistendo eroicamente malgrado l'avviluppamento, riuscirono ad infrangere l'attacco, a sminuzzarlo ed a rallentarne l'irruenza.

All'ala destra, infine, nel settore del 1° Corpo d'armata, l'efficacia dei nostri tiri di contropreparazione, che ebbero buon bersaglio nelle ingenti forze ammassate nella conca di Alano, impedì all'avversario lo sviluppo delle designate azioni.

In complesso, dunque, anche fra Brenta e Piave nelle prime ore del pomeriggio del 15 l'offensiva nemica era nettamente contenuta ed arrestata, e, conformemente alle direttive date ed alle prescrizioni dei piani di difesa, veniva iniziata l'azione di contrattacco per ripristinare la situazione di partenza. A sera il Fagheron, il Col Fenilon, quota 1053 di Monte Coston, quota 1581 fra Monte Grappa e Monte Pertica erano di nuovo nelle nostre mani, con la cattura di parecchie centinaia di prigionieri.

* * *

Nel concetto del nemico, il corso del Piave era nettamente distinto, per il forzamento, in due settori: uno ristretto al gomito fra Falzè di Piave e Nervesa; l'altro, molto più ampio, dalle Grave di Papadopoli fino a valle di Musile. Nel primo settore che corrispondeva alla riva destra del Montello, il maresciallo Boroevic concentrò la quasi totalità delle forze della 6ª armata, e cioè sei divisioni su sette, delle quali tre schierate in prima linea di contro alla sola 58ª divisione italiana.

Siffatta densità di forze, notevolmente superiore a quella della contigua 5ª armata che per tutta la fronte del Piave dal Ponte della Priula al mare disponeva di sedici divisioni, sta ad indicare la grande importanza che, nel disegno nemico, si attribuiva al settore settentrionale come quello che, per la conformazione della fronte, prometteva maggiori risultati.

D'altra parte, il Comando nemico con giusto apprezzamento aveva escluso l'azione di forzamento del Piave in corrispondenza dei ponti della Priula, dove il filone del fiume, scorrendo quasi costantemente lungo la riva sinistra, lascia sulla destra una fascia di grave e di isole ghiaiose interamente scoperte, e quindi sotto il tiro efficace della difesa.

Per il passaggio del fiume, ad ogni gruppo d'urto era assegnata una zona di transito ed una larga dotazione di materiali da ponte; per ogni passaggio funzionava un direttore delle operazioni di passaggio, a cui era affidata la direzione tecnica delle operazioni di traghetto e del servizio dei guadi, delle passerelle e dei ponti.

I gruppi di urto dovevano effettuare il passaggio dei bracci del fiume più vicini alla riva sinistra ed occupare, durante il bombardamento, le nostre posizioni avanzate sulle isole, indi riprendere il passaggio del fiume e trovarsi in prossimità della riva destra alle ore 7,30 per dare l'assalto alle nostre posizioni non appena allungato il tiro delle artiglierie; formare, infine, delle teste di ponte provvisorie per facilitare l'afflusso delle truppe retrostanti.

Per favorire tale manovra il nemico fece largo impiego, oltre che di proietti con gas lacrimogeni, di speciali proietti fumogeni che, unitamente alla caligine del mattino ed agli effetti degli scoppi dei proietti comuni, ricoprirono di uno strato di nebbia densa e compatta, di circa 20 metri di altezza, la zona di riva destra.

***

Sul Montello, sottratto, così, alla sorveglianza diretta degli osservatori nostri, il nemico potè, su tutta la fronte da Campagnole di Sopra a Castelviero, traghettare i suoi primi battaglioni e, benchè ostacolato

anche dalla nostra aviazione che mitragliava ponti, passerelle e barconi, gettare nel corso della giornata sulla riva destra notevoli contingenti di truppe. Alle ore 16 erano infatti già passati due battaglioni e mezzo di assalto e 24 battaglioni di fanteria.

Dopo lotta accanitissima, in cui fanti, artiglieri, bombardieri e zappatori del genio gareggiarono in valore, tutto il saliente del Montello, da Casa Serena per Col Marseille e Bavaria a Nervesa, nelle prime ore del pomeriggio era in potere dell'avversario. Più a sud, invece, tutti i tentativi del nemico per puntare da Nervesa lungo la riva destra del fiume verso i ponti della Priula fallivano di fronte alla strenua resistenza dei difensori.

Determinata così la breccia e contenuta ai fianchi l'irruzione, già si delineava la necessità della manovra controffensiva. In questo concetto, il Comando di armata, con le riserve di Corpo d'armata non ancora impegnate e con parte delle riserve di armata, preparava un contrattacco diretto ai lati del saliente nemico per reciderlo alla base staccando gli assalitori dai passaggi sul fiume.

A tal uopo l'VIII Corpo d'armata riceveva il 12° reggimento bersaglieri, il 27° reparto d'assalto, la 6ª squadriglia autoblindata ed il reggimento lancieri di Firenze ; ed il XXVII Corpo d'armata era rinforzato dalla brigata Udine della 50ª divisione recentemente assegnata all'armata dal Comando Supremo.

Alle 15,30 le nostre fanterie assalivano con irresistibile impeto, mentre le artiglierie coadiuvate dagli aerei tempestavano di fuoco il saliente del Montello occupato dal nemico, e battevano senza tregua i passaggi del fiume. Il nostro urto si scontrava con l'urto del nemico che, per allargare la breccia e per sfruttare il successo, rinnovava gli attacchi con grande aggressività. La lotta dava inizialmente un lieve successo ai nostri con l'arretramento in più parti della linea avversaria e la ripresa di Giavera, ma presto la superiorità numerica austriaca prevaleva e le nostre fanterie perdevano in parte il terreno riconquistato, pur contrastando accanitamente all'avversario ogni ulteriore progresso.

Prima di sera però la violenza dell'urto nemico era smorzata, e l'attaccante sentiva che la sorpresa era mancata e che una potente reazione animava l'organismo della difesa.

Sul basso Piave, dopo una preparazione di artiglieria più lunga che sugli altri settori, protetto dal largo impiego di proietti fumogeni, il nemico verso le 9 riusciva ad affermarsi sulla riva destra ed a costituirvi due testè di ponte, una a Fagarè e l'altra a Musile, rispettivamente in corrispondenza della grande strada Ponte di Piave-Treviso e della ferrovia San Donà-Mestre. Più a nord, fra Salettuol e Candelù, l'irruzione nemica era prontamente arrestata dalle valorose truppe della 31ª divisione che, con rapido e vigoroso contrattacco, catturavano quasi per intiero le colonne nemiche passate sulla riva destra, ricacciandone il

resto nel fiume : al centro, fra Zenson e Noventa, la salda resistenza dei nostri vietava all'avversario di affermarsi al di qua del fiume.

Invano l'avversario martellò durante tutta la giornata per approfondire le due teste di ponte e per collegarle : la fiera reazione dei nostri, mista di resistenza e di contrattacchi, riuscì a contenere il nemico fra Saletto e Zenson, ed a contrastare, sebbene con minor fortuna, il progresso nel settore di Musile, ove l'attacco aveva potuto penetrare fin nella zona delle artiglierie più avanzate.

Ma già verso mezzogiorno del 15 il Comando Supremo, mercè le copiose informazioni ricevute, era in grado di apprezzare la situazione e di predisporre adeguate misure per fronteggiarla.

Le più gravi minaccie si presentavano tuttora sulla fronte della 4ª e della 8ª armata, ove un nuovo ed ancora probabile attacco poteva da un momento all'altro avere ripercussioni strategiche sullo schieramento del Piave. Meno gravi, ma pur meritevoli di attenzione, apparivano gli avvenimenti verso l'ala destra della 3ª armata.

Pertanto, dopo aver assicurato alle singole armate le forze occorrenti per alimentare la resistenza, il Comando Supremo provvide ad evitare che un ulteriore progresso nemico nei settori della 4ª e della 8ª armata determinasse la rottura della fronte e quindi l'aggiramento dell'intera 3ª armata. Un corpo d'armata della riserva generale, il XXII, fu inviato a presidiare il sistema difensivo del Mussolente (Bassano-Asolo) a tergo della 4ª armata, e tre divisioni, la 47ª, la 11ª e la 33ª, guarnirono il sistema Venegazzù-Campo trincerato di Treviso-Linea del Vallio, in prosecuzione verso sud di quello del Mussolente.

Queste disposizioni — prima non consigliabili per non impegnare prematuramente le riserve — poterono avere immediata esecuzione grazie all'avvicinamento compiuto delle grandi unità di riserva generale ai secondi sistemi difensivi.

* * *

Contemporaneamente, per nulla trascurare ed a titolo di più ampia precauzione, si provvedeva all'armamento con batterie di grosso e medio calibro della linea del basso Bacchiglione, dal campo trincerato di Padova alla laguna, alla costruzione nel settore del Montello di un raccordamento difensivo sulla linea La Castella-Venegazzù, inteso a parare da un eventuale sfondamento della linea Collesel-Val dell'Acqua-Venegazzù, ed al concentramento di operai sulle difese del Bacchiglione e dei campi trincerati di Vicenza e di Padova e della linea del Naviglio del Brenta.

Intanto, nel pomeriggio, la reazione della difesa era andata sempre più affermandosi attraverso numerosi contrattacchi condotti con grande impeto, talchè in più punti i risultati iniziali raggiunti dall'avversario

erano già annullati ed in altri erano contenuti in limiti modesti e certo inadeguati allo sforzo compiuto.

Nel complesso, a sera inoltrata, coordinate in un unico quadro tutte le notizie pervenute dai vari settori del campo di battaglia, così poteva riassumersi il bilancio della prima giornata: conservata quasi integralmente la fronte sull'Altipiano di Asiago; arrestata l'avanzata dell'avversario nel settore del Grappa; tenacemente contrastate le potenti spinte nemiche nel settore del Montello, e sul Basso Piave, a Ponte di Piave ed a Musile.

A questi risultati erano da aggiungersi importanti deduzioni di ordine strategico suggerite dallo sviluppo stesso del combattimento; principale fra esse la conferma che il fronte di attacco estendevasi dall'Astico al mare, e che quindi si cimentava l'intero esercito austro-ungarico in uno sforzo che la larghezza dei mezzi impegnati e la stessa veemenza degli attacchi designavano come decisivo. Rimaneva così esclusa la possibilità che operazioni offensive in grande stile si sviluppassero anche verso Val Lagarina e nel settore delle Giudicarie, mentre concordi deposizioni di prigionieri, unitamente ad altri indizi, attestavano che circa 3/5 delle forze nemiche impegnate nella battaglia erano state già così duramente provate da potersi ritenere ormai prive di ogni ulteriore capacità offensiva.

Fondandosi su questo insieme di elementi positivi, il Comando Supremo diramava alla fine della prima giornata di battaglia gli ordini per la prosecuzione della lotta, col concetto di alimentare la resistenza sul Piave con nuove forze prese dalla riserva generale, e di ricostituire in pari tempo e prontamente il nucleo centrale della riserva stessa, facendovi affluire le grandi unità che erano state tenute disponibili presso le armate 7ª e 1ª e di cui la permanenza nel settore occidentale, a situazione ormai chiarita, non appariva più necessaria.

In esecuzione di tali ordini la 8ª armata, per operare controffensivamente sul Montello, ebbe assegnate le divisioni 50ª e 13ª; la 3ª armata, per ristabilire la situazione all'estrema sua destra, ebbe la 33ª divisione; le divisioni 7ª ed 11ª e la 4ª divisione di cavalleria furono avvicinate al basso Piave nel raggio tattico del loro probabile impiego; la 37ª e 22ª divisione, già dislocate nella zona del Garda, furono trasportate per ferrovia nella zona Padova-Treviso. Infine la 1ª armata ebbe ordine di assumere un economico schieramento di sicurezza per porsi in grado di cedere la maggiore somma di forze e di mezzi alla fronte attaccata.

La giornata del 16 giugno segnò per il nemico l'irreparabile insuccesso dell'attacco sulla fronte montana.

Sull'Altipiano di Asiago le truppe alleate ristabilirono completamente la situazione iniziale, e, sulla fronte del XIII Corpo d'armata italiano, un brillante contrattacco del 13° reggimento fanteria e del 3° bersaglieri ci ridiede quota 1262 di Costalunga. Anche Col del Rosso

fu ripreso da un battaglione del 118° reggimento fanteria, che però, successivamente, soverchiato da forze superiori, non potè conservare la posizione.

Fra Brenta e Piave il IX reparto d'assalto – coadiuvato da elementi della brigata Basilicata – con magnifico slancio e fulminea azione rioccupava di buon mattino Col Moschin; la Brigata Pesaro ed il VI reparto d'assalto ritoglievano al nemico il contrafforte della Cibera e di quota 1503 del Coston, mentre più a destra, in Val dei Lebi, ove il nostro sbarramento era stato superato dal nemico, veniva a ristabilire il collegamento col XVIII Corpo d'armata e ricostituita una fascia difensiva senza soluzione di continuità. Gli energici contrattacchi sviluppati in questo corpo d'armata verso il Solarolo e verso le Porte di Salton riuscirono a raggiungere la linea primitiva senza però potervisi riaffermare.

Nel complesso, il nemico, evidentemente scosso e sconcertato dalle enormi perdite subite nel giorno precedente, si tenne sulla difensiva, operando tuttavia intermittenti ma violenti concentramenti di fuoco sulle nostre linee, in preparazione, forse, di una ripresa offensiva per l'indomani. Le nostre artiglierie dal canto loro tennero costantemente sotto il fuoco difese, batterie e retrovie dell'avversario.

(*La fine al prossimo numero*).

VARIETÀ

"MEMENTO D'ARTE MILITARE GARIBALDINA,,

1. — Lo spirito dell'arte garibaldina è fiamma di ogni azione vivace, spigliata, italica: la sua traccia è inestinguibile, per quanto i mezzi di guerra si differenzino o evolvano. Essa incarna l'*idea*, che non muta, per quanto mutino i procedimenti d'azione. *I mezzi di guerra* rappresentano i *soldati*; ma l'*idea è constantemente il capitano*.

2. — Tale spirito è fiore del sentimento militare nostro: ne interpreta, in modo mirabile, gli atteggiamenti vivaci e snelli, ne accende e ravviva le virtù popolari d'abnegazione e d'altruismo.

Forma il midollo dell'azione guerresca delle fanterie, il cui impeto ha per distintiva assoluta l'umana volontà, cosciente, agile, tesa sempre come arco verso la vittoria.

3. — Esso è frutto di tradizione, raccomandata al sentimento popolare.

Di conseguenza, costituisce forza spontanea, inestinguibile, che si rifrange nella coscienza di tutte le regioni e popolazioni nostre, con il fascino della leggenda.

Ora la leggenda è il *vestibolo* della religione; e la religione la molla e sorgente di ogni forza, di ogni sentimento e sacrifizio.

Apprendere e diffondere la coscienza dell'arte garibaldina è perciò *sinonimo* di *forza*.

4. — E tale forza erompe viva, spontanea, profonda:

a) Nell'orbita morale: dallo spirito di aggressività che educa ed esalta le caratteristiche individuali; dall'arte di stimolare ed affinare le energie singole per tenderle, poi, alla mèta, di un balzo, a fascio; dalla sollecitudine di sfrondare gli accessori per raggiungere dritto lo scopo; dalla corsa alla solidarietà affettiva delle anime e delle armi, dalla passione per il combattimento, dalla religione della Patria *libera* ed *una*. In sostanza, la sintesi è: CUORE E MENTE;

b) Nell'orbita dell'azione fantaccina: dal gusto della snella scherma del terreno; dalla celerità delle marce e dei movimenti; dal culto per gli effetti del fuoco; dal costante esercizio delle sorprese; dall'impeto gagliardo degli assalti; dalla tenacia incrollabile nelle resistenze; dallo spirito inestinguibile d'iniziativa; dall'apoteosi della volontà di vincere, a *qualunque costo*, che sfavilla sulla punta delle bajonette. In sostanza, la sintesi è: MOTO E FUOCO.

5. — Epperciò, l'essenza della pratica garibaldina, investe, esalta, affina, le spontanee energie guerriere; ne moltiplica i frutti, conferisce loro valore d'arte che tocca la fantasia, accende lo spirito, lascia traccia luminosa nel cuore con il fascino di una forza impareggiabile.

Quell'arte sposa, in mirabile connubio, la virtù dei legionari di Roma al genio italico della Rinascenza.

Fanteria. — Garibaldi era il Generale di fanteria per eccellenza: egli sapeva che quest'arma si conduce con la molla del cuore e con la guida costante dell'esempio, fino a centuplicarne le forze.

« *Oggi ognuno di noi combatterà per quattro !...* ». Tale era il motto preferito nel corso dei combattimenti al Rio Grande.

« Così sempre — scrive Garibaldi (M. 79) — le anime nostre sentivano il palpito della battaglia e la fiducia nella vittoria ».

Tale coscienza portava a non mai contare i nemici. « I nostri soldati di fanteria — scrive pure Garibaldi (M. 164) — nella giornata di Sant'Antonio del Salto erano così penetrati del santo dovere di combattere per l'onore del nome italiano, che si erano persuasi che, con coraggio e con sangue freddo, si può combattere un nemico senza mai contarne il numero ».

Vinta la giornata di Sant'Antonio, Garibaldi fece sfilare i suoi soldati presso una batteria: « Avete vinto ? », chiese quel comandante. « Certo — rispose Garibaldi — perchè il cuore dei miei soldati di fanteria è di lega ancora più buona del bronzo dei vostri cannoni (M. 176).

Cavalleria ? « Rammentate — ripeteva Garibaldi — che i soldati di fanteria italiana, a Sant'Antonio del Salto, si ridevano della prima cavalleria del mondo, cioè quella delle Pampas, in tempi in cui, per di più, possedevano dei cattivi fucili a pietra. Che farà mai oggi la fanteria italiana con armi tanto perfette ? » (M. 176).

Durante la guerra d'America, Garibaldi aveva pure addestrato i suoi fanti al lancio delle granate a mano, che era assai frequente nella difesa di località e nelle barricate (*granados de mano*).

(*Abbreviazioni.* — M.: *Memorie autobiografiche del generale Garibaldi.* Firenze, Barbèra, 1888. — G.: GUERZONI: *Garibaldi*, Firenze, Barbèra, 1882. B. O. BRENTARI: *Il 2° Battaglione bersaglieri volontari di Garibaldi.* Milano, Agnelli, 1908. — A. G. ADAMOLI: *Da San Martino a Mentana.* Ed. Treves, Milano.

Carattere – Austerità – Volontà. — Integrità, austerità, sprezzo della ricchezza, altruismo da poema, furono le distintive del suo carattere, la cui traccia è luce inestinguibile nello spirito del popolo d'Italia.

Per vincere il nemico occorre prima *vincere sè stessi*, con spirito insuperabile di abnegazione e di sacrifizio. « Qualunque privazione — soleva ripetere Garibaldi — è infatti irrisoria al confronto della perdita della libertà dei popoli. Quando penso ai miei compagni di America — egli soggiungeva — e li confronto con i miei concittadini di oggi, mi vergogno di appartenere ai nepoti degeneri di un grandissimo popolo, incapaci di tenere, per un mese, la campagna, senza le cittadine consuetudini dei tre pasti giornalieri ». (M. 241).

Egli — per il primo — dava esempio di grandissima frugalità : non beveva che acqua, di cui si atteggiava a fine buongustaio. Prediligeva le rustiche vivande ed i prodotti della terra.

Nessuno fu più parco e sobrio a mensa di lui : ed i suoi fidi lo imitavano sempre ed ovunque.

Garibaldi — come l'Alfieri — volle ; sempre volle, fortissimamente volle. Di lui disse magnificamente Francesco Crispi al Parlamento italiano (giugno 1882) :

« Non ci fu uomo che, come lui, sia stato più forte nella sua volontà — egli fece soltanto ciò che volle ; ma ciò che volle appunto non fu che il bene e la grandezza dell'Italia ».

Episodi ariosteschi. — Unico imbarazzo nella magnifica collana degli espisodi garibaldini si è la scelta.

Primi nella serie — degna dei canti omerici — sono quelli che si collegano al nome augusto di Roma ed alla sua epica difesa nel 1849.

Il Masina — ferito — fasciata in fretta la piaga, ascende, al cospetto dei combattenti, a cavallo, le gradinate di Villa Corsini e stramazza sopra di esse, ruinoso, iroso, formidabile.

Il Mangiagalli, da Villa Vicentina, fa strage di Francesi : spezzata la spada, combatte con il troncone e difende la villa, con pochissimi, fino a notte.

Lo Scercero — vicentino — lega, morendo, tutti i suoi averi alla Patria.

Il Monfrini – sergente dei bersaglieri – quantunque gravemente ferito, vuole riprendere il suo posto nelle file, ed, al Manara, che gli dice : « Vattene, qui non servi a nulla ! » risponde : « Lasciatemi stare, colonnello, almeno qui faccio numero », ed alla prima scarica cade.

Il Rozà, ferito due volte, torna, per la terza volta, alla pugna e muore.

Angelo Bassini si avventa, da solo, contro Villa Corsini e ne torna barcollante ed insanguinato.

I legionari di Medici avvedutisi che, in una delle case da essi di-

fesa per tutto il giorno (Casa Bruciata, a sinistra dei Quattro Venti), si trovavano cadaveri di compagni, affrontavano di nuovo la grandine dei *Vincennes* per sottrarli all'inglorioso rogo, e danno loro sepoltura onorata.

Agli ardimenti epici di Roma tengono dietro quelli dei Mille. A Calatafimi (15 maggio 1860) Deodato Schiaffino, da Camogli, leonardesca figura di genovese, più biondo di Garibaldi, ma più alto e tarchiato di lui, composta con brandelli colorati una piccola bandiera italica si slancia — seguìto da Menotti ed Elia — nel più folto dei battaglioni borbonici. Ad un tratto apre le braccia, abbandona la bandiera e stramazza, crivellato nel largo petto da una scarica di fucileria.

A quella vista, Menotti si precipita per ricuperare la bandiera e per vendicare l'amico. Ma una palla gli fracassa la testa e lo costringe, a sua volta, a rinunziare al nobilissimo assunto, che è imitato da altri al cospetto di tutti i *Mille*. (G. II. 76).

In quella battaglia il contegno di Garibaldi si identificò con quello di un eroe omerico.

A piedi, con la sciabola inguainata appesa alla spalla, il mantello ripiegato sull'altra, inerpicandosi da greppo a greppo, egli gridava ai suoi con squillante voce: *Avanti!*

In quei frangenti Elia, vistolo preso di mira dai cacciatori borbonici, balzò davanti a Garibaldi ed ebbe in volto una mortale ferita destinata al cuore del Generale (G. II. 86).

A Milazzo (20 luglio 1860), nella fase culminante della battaglia, il Generale era a piedi, in un campo di fichi d'India, attorniato da pochi ufficiali, guide e carabinieri.

A quel punto si sferrò un'impetuosa carica di cavalleria e quanti erano vicino a lui cercarono di coprirlo della loro persona. Senonchè un capitano borbonico investì direttamente Garibaldi, e, senza sospettare quale nemico gli fosse di fronte, gli menò un terribile fendente che lo avrebbe certamente tagliato in due, se Garibaldi, parando con meravigliosa destrezza e freddezza, e ribattendo subito, colpo per colpo, non avesse spaccata egli la testa del capitano nemico. (G. II. 141).

Al ponte del Caffaro (25 giugno 1866), Giovanni Battista Cella, da Udine, seguìto da pochi volontari, affronta il capitano austriaco Ruzicka, pure accompagnato da pochi soldati.

Il Cella, vigoroso ma tozzo, avvedutosi che l'avversario – un colosso adirittura – pigliava il sopravvento, gli si avviticchiò con le braccia cercando di atterrarlo. I due prodi si erano già feriti reciprocamente, con buon numero di sciabolate, quando corse in aiuto del suo capitano un trombettiere austriaco, che vibrò due fendenti di daga sulla testa del Cella, e si ebbe, a sua volta, dal caporale friulano Domenico Bàrnaba, un colpo di calcio di fucile sulla testa.

Il tenente milanese dott. Cantoni, giunto in quell'istante, lasciò andare un fendente sul capo dell'austriaco e lo abbattè. (B. 559).

Disertori. — Garibaldi disprezzava il disertore come il più immondo dei rettili.

« Codardi sono i disertori — egli scrisse — perchè abbandonano vilmente la santa causa del loro Paese. Essi sono i più scellerati degli esseri e vanno senz'altro fucilati » (M. 244).

Durante la ritirata da Roma, nel luglio 1849, egli dimostrò, con fede e fermezza, il valore di questi suoi sentimenti.

Amore e cura delle armi. — Garibaldi fondò, nel 1862, il culto della *Santa Carabina*, come qualificò allora la nuova religione che voleva si estrinsecasse in una affettuosa e minuta cura, da parte di ogni fuciliere, per la propria arma.

Vigilatela, custoditela come una sposa — egli diceva ai suoi volontari. — *È il vostro orgoglio e la vostra vita!*

Il culto della *Santa Carabina* ebbe solenne sanzione per opera dello stesso Generale in un'assemblea di patriotti tenutasi a Palazzo Marino, il 25 marzo 1862. Era stato quel culto apparecchiato dalle pratiche del Comitato per il *milione di fucili.*

Questa religione permise ai fanti garibaldini di far compiere miracoli alle loro armi, per quanto non fossero delle migliori.

« Pensi la gioventù italiana — egli lasciò scritto — che bisogna esercitarsi *perfettamente* nell'uso del fucile e curarlo, perchè non basta il valore sugli odierni campi di battaglia, ma bisogna essere anche destri nel maneggio delle armi ; e molto ». (M. 347).

Grigio verde. — Il grigio verde — oltre che il rosso purpureo — era il colore preferito dalle truppe scelte garibaldine.

I *Bersaglieri* volontari nel 1866, in Trentino, come i *Carabinieri* genovesi nelle precedenti campagne di guerra, avevano: giubba larga e comoda di panno grigio, invece che scarlatto, con mostre e con filettature nere ; pantaloni del medesimo panno, con banda nera, larga due centimetri e mezzo. (A. pag. 3291).

Ondate. — Caratteristica del combattimento garibaldino ora la *ondata* impetuosa, cioè la catena di tiratori, adattabile in sommo grado al terreno: poco fuoco, slancio di assalto, mischia serrata alla baionetta. La prima *ondata* era costituita dai tiratori scelti, cioè dai volontari armati dei migliori fucili, vale a dire da carabinieri e da bersaglieri.

« L'ordine di fare pochi tiri tra i nostri — osserva Garibaldi — si adattava a quella specie di *catenacci* che si aveva, i quali si rifiutavano quasi sempre al fuoco ». (M. 347).

Soltanto i carabinieri ed i bersaglieri avevano buone carabine. Oggi, i fanti d'Italia hanno il *fucile migliore* che mai si possa desiderare.

Con impeto irresistibile — ad ondate — assalirono i Garibaldini a Calatafimi.

Lo slancio delle due prime ondate fu davvero meraviglioso, così da stupire lo stesso generale Garibaldi.

« Chi fermava i focosi e prodi volontari una volta lanciati sul nemico ? A Calatafimi, invano, le trombe suonarono *Alt*. I nostri non le udirono e fecero come Nelson alla battaglia di Copenaghen » (M. 346).

Tenacia suprema. — Pure a Calatafimi, serrati sul poggio del *Chiantu dei Romani*, i Borbonici parevano risoluti a resistere, a qualunque costo.

« Ma la decisione era suprema. Bisognava vincere, e con tale risoluzione si cominciò ad ascendere la prima banchina del monte, sotto una grandine di fucilate.... I nostri avanzarono, nondimeno, con sforzi che paiono sovrumani ; poi si diede l'ultima carica.... proprio quando i nemici avendo terminato le munizioni e ci scaraventavano contro delle pietre.... Contro i Borbonici, i Mille si scagliarono allora come leoni, con la coscienza della vittoria e della causa santissima per cui pugnavano ». (M. 348).

Ad un certo punto della lotta, dopo il secondo o il terzo assalto, le sorti della giornata parevano seriamente indecise. Nino Bixio si arrischiò allora a sussurrare a Garibaldi : *Generale temo che bisognerà ritirarsi !...*

« Ma che dite mai, Bixio? — rispose sereno e solenne Garibaldi. — *Qui si fa l'Italia, o qui si muore!...*

« Ed a Milazzo ***bisognava vincere***, scriveva Garibaldi, e questo proposito era l'assillo animatore di quella stupenda campagna, dove, a forza di costanza, non disperando giammai, si pervenne a sconfiggere un nemico superiore in tutto. E gli Italiani debbono sempre vincere, finchè duri sotto il tallone straniero la benchè minima parte di terra che diede vita ai Bronzetti (Trento) ed ai Monti (Roma) » (M. 371).

Mentre infuriava la battaglia sul Volturno (1° ottobre 1860), a Castel Morrone, il maggiore Pilade Bronzetti, alla testa di 200 uomini, sostenne l'urto di più di 4000 Borbonici e li respinse. Invano il nemico intimò la resa, ma i soldati del Bronzetti, sull'alto del rovinato castello, animati dall'esempio del comandante, resistettero tutti fino all'ultimo. Sparate le ultime cartucce, essi sostennero l'urto finale sulla punta delle baionette, e caddero tutti – e Bronzetti in mezzo a loro – come un eroe della leggenda.

Pure alla stessa battaglia del Volturno, mentre incerta si svolgeva ancora la battaglia, Garibaldi rasserena, con il solo suo aspetto, le riserve sopravvenienti: comanda agli ufficiali che le lascino riposare un poco, poi dice ad alta voce al generale Stefano Türr, in guisa che tutti potessero udirlo: *La vittoria è ormai certa, manca solo il colpo decisivo.*

Due ore dopo Garibaldi telegrafava a Napoli ed all'Italia: *Vittoria su tutta la linea!*

Simpatie americane ed inglesi. — Garibaldi — il Generale delle sue prime armi in America — aveva la più schietta e vibrante simpatia tra i cittadini americani.

Il giorno della ritirata da Roma (2 luglio 1849) il signor Cass, ambasciatore americano, metteva a disposizione del Generale una corvetta, in Civitavecchia, per imbarcarvi i suoi prodi. Ma Garibaldi ricusò, soggiungendo che *voleva ancora tentare in Italia la sorte delle armi per il grande amore del suo Paese* » (M. 239).

Alla vigilia della discesa dei Mille su Palermo (26 maggio 1860), dono augurale, un giovane ufficiale gli porgeva al campo di Gibilrossa una rivoltella magnifica quale pegno di interesse che gli Americani prendevano per i nostri. (M. 356).

Le simpatie britanniche per Garibaldi fanno parte dei tradizionali vincoli di affetto che uniscono l'Italia alla Gran Bretagna.

Guerra da montagna. — Segreto nelle operazioni da svolgersi, agilità, resistenza, fiuto del terreno, senso di orientamento, audacia nelle finte, risolutezza nella decisione, sono le caratteristiche principali della guerra da montagna. Tali doti Garibaldi possedeva in modo perfetto ed artistico, e magnificamente si posero in valore specie nell'ardimento e nel segreto delle operazioni dei Mille da Calatafimi a Renna, ad a Gibilrossa prima della discesa su Palermo (27 maggio 1860).

La manovra da Renna a Gibilrossa è un capolavoro insuperabile di guerra da montagna.

In modo più ampio e completo, l'applicazione di queste norme si pose in evidenza nel corso della campagna in Trentino, nel 1866. « *Fare l'aquila* — egli diceva — ecco il vero segreto della guerra in montagna ; e con ciò si deve intendere che bisogna impadronirsi delle alture prima di avanzare lungo le vallate ». (M. 419).

La pratica di tali ammaestramenti Garibaldi seguì nelle operazioni in Val di Ledro ed a Bezzecca. (luglio 1866).

Disciplina. — Basta un tratto caratteristico nella vita di Garibaldi per attestare il suo magnifico sentimento di disciplina: e questo tratto vale un poema.

Un ordine del Comando Supremo dell'Esercito Italiano imponeva la ritirata e lo sgombro dal Tirolo, il 25 agosto del 1866. Egli rispose semplicemente come in una epigrafe impareggiabile: *Obbedisco.* (M. 425).

Scherma del terreno. — La guerra agile e snella sempre condotta da Garibaldi aveva perfezionato, al massimo, l'intuito ed il tatto del terreno, che anche oggidì è l'arma più sicura e proficua.

« *La mia divisa* — egli soleva dire — *si è che un soldato non deve mai avere vergogna di coprirsi per meglio colpire il nemico.*

Tale divisa fu sanzionata nei suoi ordini, a Digione, nel 1870. Egli

soleva ripetere: *Quando non potete andare alla baionetta fatevi scudo della madre terra.*

Educazione fisica. — Pregiava Garibaldi in sommo grado gli esercizi del corpo, la corsa, l'agilità delle membra, per cui il corpo si rende capace delle prove più ardue e delle più arrischiate imprese. Tale prestazione fisica era l'anima della tattica agile e snella dei suoi fanti.

Egli soleva ripetere: « Credo di essere nato *anfibio* », per esprimere la facilità con cui si lanciava in acqua, fino dai primi anni. Le persone da lui salvate ascendono a 16.

Come nuotava, così cavalcava, saltava, s'arrampicava, tirava di carabina in modo infallibile, di sciabola, ed, occorrendo, anche di pugnale.

Esigeva che gli esercizi per l'educazione fisica avessero un posto cospicuo: *Perchè la fiducia nel corpo cresce la fiducia nel cuore.*

E, senza cuore, niente! diceva il generale Stefano Türr, uno dei più valorosi e geniali interpreti del pensiero di Giuseppe Garibaldi.

LA PROPAGANDA DI GUERRA

DURANTE L'ASSEDIO DI PADOVA NEL 1509.

Scrive Luigi da Porto nelle sue *Lettere Storiche* dall'anno 1509 al 1528, dell'opera della propaganda di guerra attivata tra Veneziani che cingevano d'assedio Padova nell'estate del 1509 e gli Imperiali che stavano rinchiusi dentro. Scambio di invettive, di lazzi, di insinuazioni, che la coltura classica del tempo rendeva più saporosa ed elegante.

Per questo scambio di arti di propaganda di guerra, i Veneziani intendevano di allargare la loro base di azione nel Veneto e nell'Italia.

« Per tali ingiurie — scrive Luigi da Porto — e per tali favole, « più si infiammava l'opera di guerra, e si crede che così i Veneziani « assaliranno Padova prima che sia maggiormente fornita. La qual « cosa già in Venezia palesemente si dice »: (1).

I foglietti di propaganda scambiati fra Veneziani ed Imperiali sono registrati in un manoscritto della Marciana.

I Tedeschi lanciavano ai Veneziani questo epigramma:

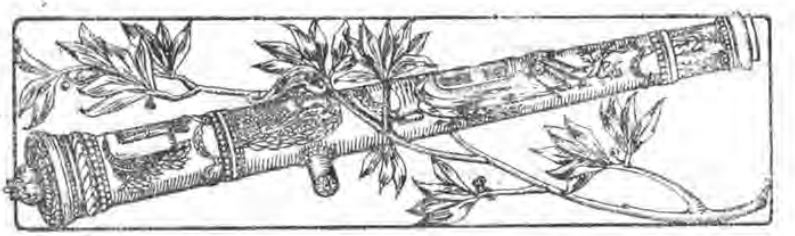
« O Veneti, Veneti, ranae per prata vagantes,
« Vos faciet, Aquila, vestras habitare paludes!,..

Ed i Veneziani, di rimando:

« O bibuli, bibuli, muscae per vina vagantes,
« Vos faciet Leo, vestras habitare tabernas »!

---

(1) Lettere storiche di Luigi da Porto. — Firenze, Le Monnier 1857, pag. 91.



NOTIZIE MILITARI STRANIERE

FRANCIA.

1. *Chiamata della classe* 1920 (*discussione alle Camere*). — 2. *Nuovo progetto di legge Doumer sul reclutamento dell'esercito francese.* — 3. *L'armée de demain* (*Studio del generale de Maud'huy*). — 4. *Lo Stato Maggiore Francese in favore dei raffermati.* — 5. *Il generale De Lacroix ed il nuovo ordinamento dell'esercito francese.* — 6. *Progetto di legge sui limiti di età per generali e colonnelli.* — 7. *Campagna della stampa in favore dei generali che ben meritarono della patria.* — 8. *Sistemazione degli ufficiali promossi a titolo temporaneo.* — 9. *Istruzione delle reclute ed istruzione premilitare in Francia.* — 10. *Forza complessiva alle armi.* — 11. *Rinvio del congedamento della classe* 1918. — 12. *La nazione armata.* — 13. *L'impiego della cavalleria secondo il maresciallo Pétain.* — 14. *Missioni aereonautiche francesi all'estero.* — 15. *Le truppe coloniali nella recente guerra.* — 16. *Nuovo progetto d'amnistia.* — 17. *La resa di Maubeuge.* — 18. *L'aeronautica militare.* — 19. *L'aeronautica civile.* — 20. *Esperienze di paracadute postale.* — 21. *Riassunto della relazione sul progetto di legge Doumer.*

Notizie militari.

1° *Chiamata alle armi della classe* 1920. — Il nuovo Ministro della guerra Lefèvre, ha sostituito il progetto di legge Clemenceau, con un altro, il quale stabilisce che la chiamata alle armi della classe 1920 verrà fatta in una sola volta, entro la prima quindicina del mese di marzo. In effetto però, poichè una parte degl'inscritti non è ancora stata visitata (appartenenti alle regioni invase e redente, rivedibili di classi precedenti, ecc.) ed una parte sarà ammessa a ritardare la chiamata per compiere gli studi, l'incorporazione avverrà in due tempi: un primo contingente, a marzo, di uomini 171.000 ed un secondo al 1° ottobre, di uomini 105.000. Totale 276.000 (1).

(1) La nostra corrispondente classe (1900) chiamata nel 1918, esclusa quindi le terre redente, ha dato un gettito complessivo di circa 255.000 uomini (1ª, 2ª, 3ª categoria, compresi gli idonei ai soli servizi sedentari).

La Camera francese ha votato nella sua seduta del 26 febbraio u. s. con voti 504 contro 60 (i socialisti) il progetto di legge relativo alla chiamata della classe 1920. Dopo un discorso del relatore deputato ten. col. Fabry che, con insistenza, ha affermato essere delitto il disarmare la Francia fino a quando non avrà disarmato la Germania, vi sono stati due altri notevoli discorsi del generale De Castelnau, presidente della Commissione dell'Esercito e di Aristide Briand che hanno provocato dimostrazioni di patriottismo e di riconoscenza all'Esercito. Il generale De Castelnau, premesso che il servizio militare non deve essere prolungato al di là del necessario, ha insistito sul fatto che, appunto per questo, bisogna dare all'Esercito una solida *ossatura*, costituita dai quadri; egli ha poi invitato il ministro a dare formale assicurazione che tutto il lavoro per la riorganizzazione dell'Esercito sarà il più possibile accelerato.

L'Esercito, ha concluso, dovrà essere forte, ben inquadrato e non dovrà fare la vita di caserma se non pel tempo strettamente necessario, giacchè la Germania non ha disarmato, e per ricondurla al sentimento esatto della situazione, la Francia dovrà mostrarle la propria potenza militare, simbolo della sua ferma volontà.

Aristide Briand — accennato all'ora grave che la Francia attraversa — ha fatto rilevare che la Germania dei primi mesi di armistizio non è più la Germania d'oggi: essa cerca già di sollevare la testa, conta sul tempo e sulla debolezza della Francia per prendersi una rivincita, e fonda le sue speranze anche sulla disgregazione della coalizione che l'ha schiacciata. Ora la Francia, indebolita da tante perdite, ha bisogno di ritrovare sollecitamente tutte le sue forze per prendere, nel campo economico, il posto che le spetta per diritto. Essa ha bisogno quindi di tranquillità e di sicurezza; ma queste non si potranno ottenere se non mostrando al mondo che essa manterrà la sua forza fino a quando la pace non sarà definitiva ed i diritti della Francia non saranno consacrati.

Anche il Senato ha approvato il progetto di legge. Notevoli durante la discussione i ripetuti accenni alla questione degli *impiegati militari*: il ministro stesso ha dichiarato che farà di tutto per ridurli nella misura compatibile coi bisogni ed il relatore del progetto, il senatore Doumer, insistendo sulla questione ha detto: « Ce n'est pas une armée forte celle qui se compose de grattepapiers et de cordonniers au lieu de solides combattants ».

2° *Il nuovo progetto di legge Doumer sul reclutamento dell'Esercito francese* — È stato distribuito ai primi di febbraio c. a. al Senato francese il testo della *proposta di legge* Doumer sul *reclutamento dell'Esercito*. Il progetto che si basa sul principio del servizio e della preparazione pre-militare obbligatoria per tutti, senza alcuna dispensa, salvo i casi di inabilità fisica, stabilisce la *ferma di un anno*. La durata totale degli obblighi militari è fissata in 25 anni; ed a tali obblighi sono tenuti tutti i cittadini dai 20 ai 45 anni di età.

L'esercito attivo viene reclutato:

a) Con la chiamata del contingente annuo;

b) Con gli arruolamenti volontari e colle rafferme.

Tutti gli uomini riconosciuti atti al servizio militare, fanno parte:

1° Dell'Esercito attivo per un anno;

2° Della prima riserva per 9 anni (1);

3° Della seconda riserva per 15 anni.

Il contingente annuo, diviso in tre gruppi presso a poco uguali per numero, viene incorporato successivamente a tre mesi di intervallo da gruppo a gruppo: il 1° fra il 1° e il 10 agosto; il 2° fra il 1° ed il 10 novembre dell'anno d'inscrizione sulla lista di reclutamento, ed il 3° fra il 1° e il 10 febbraio dell'anno successivo. Durante i 9 anni passati nella prima riserva, gli uomini saranno richiamati, per esercizio, due volte per un periodo di 23 giorni per volta. Durante i 15 anni passati nella seconda riserva, saranno pure richiamati due volte, ma per un periodo di 13 giorni per volta.

Seguono disposizioni per facilitare la nomina al grado di ufficiali della riserva, per l'ammissione a corsi speciali per i giovani istruiti che abbiano compiuto almeno 6 mesi di servizio, per gli arruolamenti volontari e per le rafferme.

Il progetto prevede che la nuova legge sul reclutamento entrerà in vigore col 1° gennaio 1922; durante questo periodo di transizione da oggi al 1° gennaio 1922, il Ministero della guerra potrà disporre di due classi sotto le armi.

La relazione che precede il progetto di legge *Doumer* esamina alcune questioni organiche della maggiore importanza ed accenna al nuovo ordinamento che potrebbe essere adottato per l'Esercito francese: si reputa perciò opportuno di allegare un riassunto delle parti essenziali della relazione (Allegato, n. 1). Degna di particolare rilievo è la riduzione dell'Esercito francese metropolitano sul piede di pace da 47 a 31 divisioni di fanteria, e da 10 a 4 divisioni di cavalleria.

Per la fanteria ciò è dovuto essenzialmente alla riduzione della ferma da 3 ad 1 anno ed all'obbligo di mantenere unità rinforzate fuori di Francia (territori renani, Siria, zone di plebiscito, ecc.). Sul piede di guerra, l'Esercito comprenderebbe 46 divisioni di fanteria, ma sull'accettazione di tale cifra è opportuno fare molte riserve, poichè studi precedenti dello Stato Maggiore francese e del maresciallo Pétain portavano alla conclusione che è necessario potere disporre di un centinaio di divisioni.

3° *L'armée de demain.* — Il generale francese De Mad'hui ha pubblicato sulla *Revue Bleu* del 28 febbraio u. s. un breve articolo su *l'Armée de demain*, importante non solo per l'autorità di chi scrive, ma anche e più perchè risulterebbe che le idee in esso contenute sono anche quelle del maresciallo Pétain.

Premesso che è necessario avere un esercito nazionale e non di mestiere, il generale De Maud'hui, propone la ripartizione dell'esercito in due grandi scaglioni:

a) *Truppe di copertura e spedizionarie*, sempre pronte ad essere impiegate senza che sia modificata la vita nazionale, costituite con le tre classi più giovani (parte alle armi e parte in congedo) e con le truppe coloniali;

---

(1). Prima riserva: gli uomini compresi dall'atto del congedamento al 30° anno di età;
Seconda riserva; quelli dal 31° al 45° anno di età.

b) *Truppe di riserva* da impiegare soltanto in caso di un conflitto mondiale che richiedesse l'impiego di tutte le forze vive della nazione e comprendente le 22 classi più anziane.

La *ferma* dipenderà dalla importanza del contingente da mantenere alle armi e dal numero di uomini forniti dai volontari e dagli indigeni. Si dovrà tendere a ridurre la ferma ad un anno, chiamando le classi in due volte (aprile e ottobre) e impiegando le reclute nei primi sei mesi in territorio e pel rimanente semestre nelle truppe di occupazione dei territori renani e di quelle di spedizione (1).

Allo scopo di ottenere buoni soldati, nonostante la breve ferma, l'articolista propugna una intensa preparazione morale, fisica ed intellettuale della gioventù. Questa preparazione non dovrebbe però essere resa obbligatoria (i francesi hanno repulsione contro ciò che è obbligo) così come gli esercizi fisici non dovrebbero essere militari, ma riguardare soltanto gli sport più semplici, come la marcia, la corsa, ecc.

Per ottenere tuttavia interessamento da parte della gioventù; tre mesi prima della chiamata di ogni contingente, i giovani dovrebbero essere sottoposti ad esperimenti fisici (corsa, salto, lancio di pesi o granate inerti, ecc.) e prove complementari secondo l'arma domandata. Il giovane che non superasse l'esame dovrebbe essere incorporato *due mesi prima* degli altri ed inviato in un centro di educazione fisica; colui invece che ottenesse risultati ottimi dovrebbe poter scegliere guarnigione e reggimento, e poter ottenere il grado di caporale prima del tempo normale.

Anche gli *analfabeti* dovrebbero essere chiamati con *due mesi di anticipo* per attendere durante essi alla istruzione elementare.

Infine gli uomini assegnati, per ragioni fisiche, al *servizio ausiliario* dovrebbero essere incorporati *due mesi prima*, per avere tempo di prepararsi al loro inpiego sedentario che in genere richiede un certo tirocinio, tenuto conto che esso è meno faticoso e che, in ogni caso, non comporta rischi di guerra.

Per quanto riguarda i volontari ed i raffermati, raccomanda il Maud'hui che essi siano largamente pagati ed in proporzione ai guadagni della vita civile, per ingrossare più che sia possibile il nucleo permanente dell'Esercito e per avere gente soddisfatta della propria sorte.

Mette poi in evidenza la grande importanza dei quadri di un Esercito a breve ferma e propone la costituzione di scuole allievi ufficiali di riserva (corrispondenti ai nostri di complemento e di M. T.) e allievi sottufficiali di riserva destinati all'inquadramento delle truppe di riserva.

L'ammissione alle scuole dovrebbe avvenire in base a titoli di studio od in base ad esami ed i corsi dovrebbero avere la durata di mesi 6. Nel secondo semestre gli allievi dovrebbero prestare servizio nelle truppe d'occupazione e di spedizione ed esercitarvi effettivamente un comando sotto la direzione degli ufficiali in servizio attivo permanente. In base ai risultati delle prove pratiche, dovrebbe aver luogo la eliminazione degli elementi non adatti a comandare.

(1). Non riesce chiara la dizione *truppe di spedizione*: si ritiene che esse comprendano sia le truppe metropolitane inviate oltremare, sia le unità stanziate Francia, ma da inviare eventualmente nelle colonie.

Nella determinazione dei programmi delle scuole si dovrà tener presente che gli ufficiali ed i sottufficiali di riserva non dovranno essere degli istruttori di coscritti e che quindi sarà sufficiente che abbiano le cognizioni necessarie per condurre uomini.

Il De Maud'hui avverte che molto vi sarebbe da dire sulla *organizzazione* dell'Esercito; costituzione in tempo di pace delle truppe di copertura e spedizionarie e loro rapido rinforzo; modo di formare le unità delle truppe di riserva; mobilitazione per scaglioni di tale unità, ecc. Egli si limita però a mettere in evidenza la importanza degli organi territoriali, che potranno restare gli attuali colle funzioni che hanno già, opportunamente adattate, e con l'incarico di provvedere anche alla «militarizzazione della nazione» (mobilitazione civile ed industriale, diremmo noi) allo scopo di ottenere che tutte le forze vive del paese portino il loro contributo alla lotta.

4° *Lo Stato Maggiore francese in favore dei raffermati.* — Lo Stato Maggiore francese si preoccupa della costituzione del nucleo dei raffermati, che nel futuro riordinamento dell'Esercito avrà un'importanza anche maggiore dell'attuale. Al fine di migliorare in modo sensibile la condizione di questi volontari, lo Stato Maggiore ha formulato le seguenti proposte:

a) Aumento delle somme da corrispondenre quali premi di rafferma per il 4° e 5° anno di servizio;

b) Istituzione delle *scuole di tirocinio*, durante il servizio militare, nell'intento di permettere ai militari raffermati sia di perfezionarsi nell'esercizio della loro professione anteriore, sia di apprendere un mestiere che potrà farli vivere al loro ritorno alla vita civile;

c) Opzione offerta ai militari con almeno 15 anni di servizio, fra la *pensione proporzionale* stabilita dalla legge in vigore, e l'attribuzione — finito il servizio — di un *capitale variabile* secondo il grado, colla aggiunta di una *rendita vitalizia* al raggiungimento di una data età, che si trasformerebbe in *rendita di sopravvivenza* per la vedova;

d) Estensione degli impieghi riservati per legge ai militari arruolatisi a lungo termine e raffermati.

La prima delle proposte è già stata accettata dal ministro, e sarà probabilmente votata d'urgenza alla Camera, affinchè del relativo beneficio possano fruire i giovani del 1918 che verranno prossimamente congedati; gli studi per la istituzione delle scuole di tirocinio sono già a buon punto, e lo Stato Maggiore spera di poter raggiungere quanto prima i risultati pratici cui verrebbe data immediata attuazione; le altre due proposte formeranno oggetto probabilmente di disposizioni che troveranno la loro sede nella futura legge del reclutamento.

5° *Il generale De Lacroix ed il nuovo ordinamento dell'esercito francese.* — In alcuni articoli pubblicati su *Le Temps*, il generale *De Lacroix* avanza alcune proposte concrete circa i nuovi ordinamenti militari. Propugna fra l'altro che, per ovvie ragioni morali di grandissima importanza, siano conservate tutte le unità permanenti e che piuttosto si ricorra alla riduzione del numero dei reparti nell'interno dei corpi, poichè unità con effettivi ridotti non permettono il buon addestramento dei capi. In ciascun reggimento di fanteria potrebbe perciò essere conservato un solo battaglione.

L'ordinamento territoriale preesistente alla guerra ha fatto buona prova e quindi è da mantenere sulla stessa base.

Le 160 suddivisioni — 8 per ognuna delle 20 regioni (corpi d'armata territoriali) — avevano prima della guerra un reggimento permanente di fanteria. Esse potrebbero ora, in tempo di pace, costituire un solo battaglione permanente su 6 compagnie, che, in caso di mobilitazione, si trasformerebbe in reggimento. In un primo periodo di transizione, abbastanza lungo, nel quale l'applicazione del trattato di pace richiede speciali misure militari, ogni suddivisione dovrebbe avere due battaglioni permanenti. In tale periodo la ferma dovrebbe essere di 18 mesi, mentre, a sistemazione completata, essa potrebbe essere ridotta a 12 mesi. In ogni caso metà di ciascuna classe sarebbe da assegnare alla fanteria.

Ogni suddivisione dovrebbe inoltre costituire aliquote delle varie armi.

In tempo di pace (dopo l'attuale periodo di transizione, si avrebbero quindi, per l'insieme delle 20 regioni (tenuto conto anche della parte permanente dell'Esercito: sottufficiali, volontari, raffermati, ecc.):

160 battaglioni di fanteria su 6 compagnie	144, 000	uomini
160 gruppi d'artiglieria	80, 000	id.
160 squadroni di cavalleria	20, 000	id.
20 battaglioni del genio	18, 000	id.
Servizi	9, 000	id.
Unità speciali (aviazione, art. pesante di grande portata, ferrovieri, ecc.)	29, 000	id.
Totale	300, 000	uomini

All'atto della mobilitazione — assegnando le prime 6 classi all'esercito attivo e calcolandole in 150.000 uomini l'una (perdite ed impoverimento dovuto alla guerra) — si avrebbero le formazioni mobilitate con una forza complessiva di 600.000 uomini, mentre ne resterebbero disponibili 300.000 ai depositi.

6° *Progetto di legge sui limiti di età per generali e colonnelli.* — Nella seduta del 2 marzo, è stato presentato alla Camera dei deputati francese il nuovo progetto di legge sui limiti di età per generali e colonnelli.

Prima della guerra, i limiti di età per i generali e per i colonnelli erano i seguenti:

Generali di divisione (1)	65 anni
Generali di brigata	62 id.
Colonnelli	60 id.

A tale età essi passavano nei quadri della riserva. Il ministro della guerra aveva anche il diritto di collocare nei quadri della riserva, per *anticipazione*, quei generali che, pur non essendo colpiti dai limiti di età, per ragioni di salute non erano più in condizioni di prestare utile servizio, ma il ministro della della guerra, prima del 1912, si può dire che non aveva mai usato di questo suo diritto.

(1) I generali di divisione corrispondono ai nostri tenenti generali.

Una legge speciale 16 febbraio 1912 stabilì che gli ufficiali generali potessero venir collocati in ritiro o in seguito a domanda, o d'ufficio, per ragioni di salute constatate.

Durante la guerra, colla legge 10 aprile 1917, il Governo francese modificò i limiti di età per i generali e colonnelli, riducendoli:

per i generali di divisione..... da 65 a 62 anni
per i generali di brigata ..... da 62 a 60 id.
per i colonnelli ..... da 60 a 59 id.

Tali limiti di età, in attesa della legge sulla riorganizzazione dell'Esercito e dei quadri futuri, vengono *provvisoriamente* confermati col nuovo progetto di legge.

In via eccezionale, potranno essere mantenuti in servizio fino a 65 anni o senza limiti di età, quei generali di divisione che durante la guerra hanno esercitato il comando di una armata, o che abbiano reso eminenti servizi o coperto rango e funzioni di comandi d'armata, e che conservino le qualità fisiche e l'attitudine a coprire tali comandi.

I marescialli di Francia sono mantenuti in attività di servizio senza limiti di età.

I generali di divisione che verranno mantenuti in attività di servizio senza limiti di età sono De Castelnau, Fayolle (1) e Voyron (quest'ultimo appartiene ai quadri delle truppe coloniali).

7° *Campagna di stampa in favore di generali che ben meritarono della Patria.* — Una campagna condotta dalla stampa più autorevole patrocina l'elevazione a marescialli di Francia dei generali De Castelnau (già comandante di un gruppo di armate), Franchet d'Esperey (comandante delle armate alleate di Oriente), Lyautey (residente generale al Marocco e ministro della guerra nel 1917) e Fayolle (già comandante di un gruppo di armate).

8° *Ufficiali promossi a titolo temporaneo.* — Il Ministero della guerra ha istituito una Commissione presieduta da un generale, per esaminare la situazione degli ufficiali promossi a *titolo temporaneo*, i quali durante la guerra hanno in via provvisoria conseguito gradi superiori. Le varie proposte saranno poi sottoposte all'approvazione del ministro della guerra. Evidentemente si è voluto con ciò prevenire il malcontento di molti ufficiali che si trovano in tale posizione, e procedendo ad una revisione del passato, consolidare la situazione attuale di coloro che ne siano meritevoli.

9° *Istruzione delle reclute ed istruzione pre-militare in Francia.* — Negli ambienti militari francesi più elevati viene unanimamente constatato che, d'ora innanzi, sarà difficile poter impartire alla truppa un'istruzione sufficiente, sia per mancanza di istruttori anziani provetti, sia per la necessità di inviare,

(1). Il generale Fayolle, prima dello scoppio delle ostilità, era un semplice comandante di brigata in ritiro. Richiamato in servizio, progredì rapidamente nei comandi, ed ebbe alla fine della campagna un gruppo di armate alla propria dipendenza. Egli ha ora ripreso la sua posizione di comandante di brigata in ritiro: col nuovo progetto di legge il Fayolle sarà promosso generale di divisione e mantenuto in servizio senza limiti di età.

quasi subito dopo la loro incorporazione, un forte numero di giovani reclute all'armata del Reno, in Oriente ed al Marocco.

Questa situazione si riprodurrà ogni anno al congedamento della classe anziana ed anche si aggraverà quando si adotterà la ferma annuale: da qui la necessità raccomandata, e proclamata dalle voci più autorevoli, di una efficace *istruzione pre-militare obbligatoria*, che permetterà di diminuire di molto il tempo impiegato nella istruzione individuale del soldato.

Un'altra questione importante è quella di reclutamento dei sottufficiali, i quali oltre a fare da istruttori nell'esercito, dovrebbero concorrere ad impartire l'istruzione pre-militare.

In Francia si constata attualmente una progressiva e rapida diminuzione di arruolamenti e di rafferme e, per colmare i vuoti negli organici dei sottufficiali, si sarà costretti a ricorrere in larga misura al contingente di leva, riducendo ancora il tempo necessario per raggiungere il grado di sottufficiale. La istruzione pre-militare potrà essere in ciò di grande aiuto: essa però presentemente non è ancora molto diffusa, perchè non obbligatoria e, se ha dato già buoni risultati nei grandi centri ed in prossimità delle guarnigioni, è ancora pressochè nulla nelle campagne. Malgrado gli sforzi e la buona volontà delle società gl'istruttori provetti fanno difetto: da qui la necessità di assicurare un largo reclutamento di buoni istruttori, specialmente in vista della prossima *obbligatorietà della istruzione pre-militare*, per tutti i giovani dal 17° anno di età.

Il generale Lacroix vorrebbe che fossero scelti nei vari comuni, sul posto, o nelle immediate vicinanze degli *istruttori cantonali della preparazione militare*, tratti dai graduati congedati che abbiano fatto la guerra e che sono candidati ad un impiego civile, senza per questo sottrarre l'istruzione al controllo delle autorità militari per mezzo degli ufficiali incaricati in ogni regione (corpo d'armata territoriale) della direzione generale, della sorveglianza e dell'ispezione permanente di questa istruzione obbligatoria.

Recentemente il ministro della guerra francese, in seguito alla riduzione delle divisioni a tre reggimenti, che andrà in vigore col 1° aprile e che consentirà di risparmiare un brigadiere, ha stabilito che « Il generale di brigata comandante un gruppo di suddivisioni (parte di territorio del corpo d'armata), oltre ad essere il delegato permanente del generale comandante la regione (corpo d'armata territoriale), per tutto quanto concerne il comando territoriale, dovrà pure essere il direttore ed il capo dei servizi della preparazione militare (istruzione premilitare) e della educazione fisica per le suddivisioni del gruppo ».

Con questo la Francia accenna a fare un gran passo innanzi nella concreta organizzazione della preparazione militare dei giovani, ed è annunciata prossima la comparsa di una *istruzione* che dovrà definire nettamente le attribuzioni in proposito del generale comandante il gruppo di suddivisioni.

10° *Forza complessiva alle armi*. — (Dati tolti dalla relazione Fabry sul progetto di legge per la chiamata della classe 1920).

Gli effettivi totali (Francia e colonie) sotto le armi nel febbraio 1920 ascendono a:

Europei	510, 000
Indigeni dell'Africa del Nord	164, 000
Indigeni coloniali	120, 000
Totale uomini	794, 000

Prima del 1° luglio 1920 tale cifra subirà una diminuzione di 330.000 uomini circa, e cioè:

a) Della classe 1918 che verrà congedata tra il 1° ed il 15 giugno .	200, 000
b) Indigeni che verranno congedati per cessazione di ogni obbligo dal servizio da oggi al 1° luglio	95, 000
c) Volontari della classe 1918 al 1920 e sottufficiali raffermati, che saranno congedati a termine di ferma, da oggi al 1° luglio .	35, 000
Totale uomini . . .	330, 000

Di modo che dal mese di marzo al mese di ottobre, tenuto conto del 1° contingente che verrà incorporato in marzo, l'esercito francese subirà una diminuzione di 160.000 uomini in cifra tonda (e cioè: 330.000 — 171.000 = 159.000).

Dopo l'incorporazione del secondo contingente (105.000 uomini) la diminuzione sarà ridotta alla cifra di 55.000 uomini in cifra tonda: (330.000 — 276.000 = 54.000). Se però si tiene conto che altri indigeni ed altri volontari e raffermati ultimeranno i loro obblighi di servizio, tale diminuzione sarà ancora maggiore, salvo che nuovi reclutamenti di indigeni e volontari sopperiscano alle perdite.

A titolo di semplice notizia si riportano in fine, alcuni dati sulla utilizzazione degli effettivi sotto le armi nell'interno del paese, alla data del 1° gennaio 1920:

1°) Assenti (in luoghi di cura, in convalescenza, sotto giudizio, detenuti)	25, 000	uomini
2°) Personale in corso di preparazione (uomini in corso di istruzione, destinati a partire per un teatro di operazioni e che ad ogni modo non sono disponibili per servizi nell'interno del paese, unità e distaccamenti impiegati in lavori nelle regioni liberate, guardie agli stabilimenti, ecc.)	138, 000	id.
3°) Personale impiegato in lavori ed in servizi territoriali. .	178, 000	id.
Totale effettivo nell'interno del paese . . .	341, 000	uomini

La cifra di 178.000 sopratutto, osserva il relatore del progetto di legge, pesa enormemente sulla situazione degli effettivi dell'interno del paese: essa, in gran parte, è rappresentata da veri impiegati militari che potrebbero essere sostituiti da impiegati civili e rimandati alle truppe. In tal modo le unità verrebbero rinforzate e si potrebbe addivenire ad una utile riduzione della durata del servizio attivo.

11° ***Rinvio del congedamento della classe francese*** 1918. — Il ministro della guerra francese, con circolare indirizzata ai comandanti dei corpi d'armata e riportata da *Le Matin* del 16 marzo in base alle attuali necessità, determina che la durata del servizio della classe 1918 sia prolungata di 6 settimane.

Il suo congedamento avrà luogo presumibilmente fra il 1° e il 15 giugno.

12° ***La nazione armata.*** — Secondo la commissione che ha esaminato e riferito sul progetto di legge già citato per la chiamata alle armi in Francia della classe 1920, nessuno in Francia mette in dubbio che l'Esercito dovrà subire una trasformazione nella sua organizzazione, e che si verrà ad una sensibile diminuzione della durata del servizio: si tratta di un vero problema

sociale, e la dura esperienza della guerra ha dimostrato che si dovrà venire alla *Nazione armata*.

« Il ne s'agit plus d'organiser une armée même une armée nationale comme après 1870, mais de *preparer toute la nation à s'armer eventuellement et efficacement*. C'est-à-dire qu'il faudra prévoir non plus seulement une mobilisation d'effectifs dont l'armament est tout entier dès le temps de paix préparé et emmagasiné, mais un acte beaucoup plus complet, une mobilisation harmonieuse de la Nation, qui utilise au mieux non seulement les hommes mais aussi toutes les forces industrielles et économiques, toutes les ressources intellectuelles et morales du pays.....
l'armée du temps de paix (élément militaire du problème) ne sera plus que la couverture derrière la quelle la Nation pourra s'armer ; l'une et l'autre devront en tout temps s'aimer et se comprendre.

« C'est là le secret de leur force.....

13° *L'impiego della cavalleria secondo il maresciallo Pétain.* — Il maresciallo Pétain ha tracciato le direttive per l'istruzione della cavalleria, secondo gli insegnamenti della recente guerra.

Egli, in una sua nota riservata dell'agosto 1919 (pubblicata sulla *France Militaire* del 4 marzo c. a.), dopo aver detto che l'organizzazione della cavalleria, come della fanteria e dell'artiglieria, deve essere basata sul principio della più grande potenza di fuoco possibile, e che perciò essa deve essere munita di armi automatiche, afferma che, come per il passato, la cavalleria continua ad essere :

Prima della battaglia un organo di copertura e di esplorazione;

Dopo la battaglia un istrumento essenziale per lo sfruttamento del successo, e che, durante queste due fasi, il combattimento a cavallo può essere anche affrontato, ma solo in casi ed in condizioni speciali, cioè :

a) contro cavalleria che cerca od accetta un combattimento a cavallo;

b) contro fanteria sorpresa od in preda a panico;

c) contro artiglieria in marcia od in posizione pericolosa (aventurée).

Passa quindi ad esaminare la possibilità dell'impiego dell'arma.

Cavalleria di corpo d'armata o di divisione di fanteria: Potrà assicurare lo sviluppo del successo, cooperando possibilmente all'azione della fanteria, conservando il contatto col nemico, fornendo informazioni, e coprendo l'avanzata delle grandi unità.

La cavalleria divisionale, riunita o no in corpi di cavalleria: Dovrà formare una riserva a disposizione del comandante in capo. Essa sarà impiegata:

a) In azione di copertura o per ricognizione, preferibilmente alle ali, e particolarmente all'ala più esposta ;

b) Come organo offensivo suscettibile di essere lanciata sulle comunicazioni del nemico, di approfittare di ogni favorevole occasione per premere la ritirata dell'avversario trasformandola in disfatta ;

c) Come organo difensivo per ritardare l'avanzata del nemico o per chiudere rapidamente una breccia fatta dall'avversario, per costituire su certe parti della fronte un velo di truppe leggiero e facilitare così al comando il « giuoco delle riserve ».

Un capitolo è riservato alla *cavalleria dell'avvenire*. Tutta la tattica della cavalleria, dice il maresciallo Pétain, è basata sulla mobilità e sulla potenzialità

di fuoco. Più che mai è necessario conservare a quest'arma e sviluppare in essa le preziose qualità di forza, di audacia ed il tradizionale spirito di corpo. Queste qualità hanno permesso alla cavalleria, nel corso della guerra, di fronteggiare le situazioni più impreviste e di dare alle altre armi una riserva inestinguibile di quadri che ovunque ed in tutte le occasioni si sono distinti. La pratica costante degli sports, ed in particolare di una equitazione sana e ardita, attraverso tutti i terreni, è uno dei mezzi più idonei per conseguire e sviluppare lo spirito di audacia e di iniziativa, che è stato e sarà sempre l'onore dell'arma.

Per quanto riguarda i metodi da seguirsi nelle istruzioni, il maresciallo Pétain dice che essi restano stabiliti dai vari regolamenti in vigore, che hanno fatto un'ottima prova; e conclude la sua breve nota affermando che la necessità di una istruzione accuratamente impartita si impone specialmente all'arma di cavalleria che è rimasta lungo tempo senza avere avuto lo speciale impiego al quale può essere chiamata in una guerra diversa da quella recentemente finita: impiego ove la rapidità d'azione sarà uno dei requisiti principali, e che allo studio dei regolamenti, ed allo sviluppo degli esercizi, dovrà aggiungersi anche lo studio profondo di tutte le operazioni alle quali ciascun reggimento ha preso parte durante la guerra.

14. *Missioni aeronautiche francesi all'estero.* — La Francia ha attualmente all'estero 10 missioni aeronautiche classificate in due gruppi:

1° Missioni di propaganda (per scopi commerciali) in Spagna, Brasile, Argentina, Perù, Giappone e Turchia;

2° Missioni militari (collo scopo di creare negli eserciti alleati l'aviazione militare) in Boemia, Polonia, Finlandia, e Siberia.

15. *Le truppe coloniali nella recente guerra.* — Dal giornale *La Dèpêche Coloniale* (numeri del 27 febbraio e del 4 marzo c. a.) si stralciano i seguenti dati interessanti le truppe coloniali francesi nella guerra:

1° Al principio delle ostilità le truppe coloniali comprendevano:

15 Reggimenti di fanteria e 3 di artiglieria in Francia;

26 Reggimenti fra fanteria ed artiglieria sparsi nelle varie colonie.

2° Nel 1918 le truppe coloniali formavano 9 divisioni di fanteria a 4 reggimenti ciascuna, 100 battaglioni tiragliatori senegalesi ed una trentina di battaglioni dell'Indocina, malgasci e somali;

3° L'artiglieria coloniale ha fornito 15 reggimenti di artiglieria pesante o da campagna, senza tener conto delle batterie da trincea;

4° Tutti, i reggimenti di truppe coloniali furono impiegati nelle battaglie più importanti, comportandosi magnificamente;

5° Le perdite subìte dalle truppe coloniali durante la guerra furono molto alte: la sola 3ª divisione coloniale che aveva un organico di 12.000 uomini, compresi gli ufficiali, ha avuto 60.000 soldati e 1000 ufficiali uccisi (1) vale a dire cinque volte più del suo effettivo. All'inizio delle ostilità gli ufficiali

(1) L'articolo parla proprio di « tués » ma se così è si deve concludere che la 3ª divisione coloniale ha subìto perdite molto al disopra della media. Infatti la Francia ha perduto 1.200.000 uomini complessivamente (anche in seguito a malattie), mentre ha messo in campo un centinaio di divisioni di fanteria, Tenendo anche conto delle unità non indivisionate, la media quindi non dovrebbe superare i 10.000 morti circa per divisione.

delle truppe coloniali del servizio attivo ascendevano a 2.925; di questi furono uccisi 1.475. Di quelli della riserva (1) (non se ne conosce il totale) ne furono uccisi 558 e feriti 729.

16. *Nuovo progetto d'amnistia.* — Conformemente alla tradizione, il nuovo presidente della Repubblica promulgherà prossimamente una larga amnistia. Non si sa ancora entro quali limiti potranno esservi compresi i militari. Una amnistia del 24 ottobre scorso, contemplava già quasi tutti i reati militari tranne l'abbandono di posto in presenza del nemico o all'estero. Si crede che la nuova amnistia comprenderà in una qualche misura queste categorie di condannati; ma è certo che essa non si estenderà ai condannati od accusati di tradimento, spionaggio o intelligenza col nemico.

17. *La resa di Maubeuge.* — Il relatore presso il 2° Consiglio di guerra di Parigi ha terminato l'istruttoria per l'affare di Maubeuge.

Come è noto, i tedeschi attaccarono Maubeuge il 26 agosto 1914. Comandava la piazza forte il generale Fournier, il quale si arrese al nemico l'8 settembre, consegnando — oltre un importante materiale di artiglieria, e viveri in abbondanza — circa 30.000 uomini che formavano la guarnigione. Il Fournier era stato deferito ad una commissione di inchiesta, presieduta dal generale Guillaumat. In seguito al parere emesso da tale commissione il Ministero della guerra ha inviato il generale davanti ad un Consiglio di guerra. Con lui sono stati posti sotto giudizio altri 5 ufficiali, fra i quali il generale Ville. L'accusa è di capitolazione e resa di piazza forte ed abbandono di posto. Presidente del Consiglio di guerra è stato nominato il generale Maistre. La prima udienza ha avuto luogo il 12 del mese di aprile.

18. *Aeronautica militare.* — Il generale Dumesnil comandante l'artiglieria del IV corpo d'armata, ha sostituito nella direzione dell'aeronautica militare il generale Dukal, che — come è noto — è stato assunto alla carica di sottocapo dello Stato Maggiore generale dell'Esercito.

19. *L'aeronautica civile.* — Attualmente esistono in Francia 4 compagnie di navigazione aerea:

a) *Una per la linea Tolosa-Rabat*; non sovvenzionata, percorso chilometri 1800 circa che viene superato in 14 ore di volo. Le partenze mensili sono 8 tanto da Tolosa come da Rabat (Marocco). La linea fa servizio passeggeri e postale con apparecchi Breguet;

b) *Due per la linea Parigi-Londra*; sovvenzionata con premi dallo Stato, con partenze giornaliere, per servizio passeggeri e merci, con apparecchi Breguet, Handley-Page e De Havilland. Una di tali società ha esercito anche per qualche tempo la linea Parigi-Lilla e Parigi-Cherbourg;

c) *Una per linea Parigi-Londra*; per passeggeri e merci, con apparecchi Goliath. Essa ha iniziato il servizio solo da pochi giorni, e lo estenderà prossimamente anche alla linea Parigi-Bruxelles.

20. *Esperienze di paracadute postale.* — Delle esperienze di paracadute postale hanno avuto luogo a Ville Coublay, allo scopo di stabilire un tipo di paracadute atto a permettere all'aviatore in volo di depositare in un determinato posto pacchi di lettere, giornali, ecc.

---

(1) Corrispondenti ai nostri di complemento e di milizia territoriale.

(ALLEGATO N. 1).

Riassunto della relazione sul progetto di legge sul reclutamento dell'Esercito francese, presentato al Senato da Paul Doumer.

A) L'ESERCITO DELL'ANTE-GUERRA.

L'organizzazione territoriale. — L'esercito francese metropolitano nel 1914 comprendeva :

Corpi d'armata		Divisioni
20	dislocati in Francia (tutti a 2 divisioni, meno il VI a Chalons a 3 divisioni)	41
1	coloniale dislocato in Francia	2
1	d'Algeria (XIX)	3
—	division des Alpes (indipendente)	1
22		47

La composizione delle grandi unità: Corpo di armata. — In linea generale salvo due eccezioni (VI e XIX corpo d'armata), comprendono due divisioni ed elementi delle diverse armi, non indivisionati e cioè :

a) 1 reggimento artiglieria da campagna su 4 gr. (12 batterie 48 pezzi da 75) ;

b) 1 reggimento di cavalleria ;

c) 1 battaglione del genio ;

d) 1 piccolo parco di artiglieria ;

e) servizi.

Un corpo d'armata su 2 divisioni poteva quindi disporre della seguente artiglieria :

2 reggimenti di divisione	6 gruppi	18 batterie	72 pezzi
1 reggimento di C. d'A.	4 id.	12 id.	48 id.
In totale cioè	10	30	120 id. da 75

Divisione di fanteria: Era composta di:

a) 2 brigate di fanteria a 2 reggimenti ciascuna. Il reggimento aveva 3 battaglioni ed ogni battaglione era su 4 compagnie ed 1 sezione mitraglieri (1);

b) 1 o 2 squadroni di cavalleria ;

c) 1 reggimento di artiglieria da campagna su 3 gruppi (9 batterie, 36 pezzi da 75);

d) 1 compagnia del genio (2) ;

e) Servizi.

---

(1) La compagnia di fanteria sul piede di guerra comprendeva 250 uomini. Di modo che, in cifra tonda :

Il battaglione era formato di 1000 uomini ;

Il reggimento di 3000 uomini ;

La brigata di 6000 uomini.

La divisione mobilitata (che all'atto della entrata in campagna riceveva un reggimento di riserva su 2 battaglioni) 14.000 uomini di fanteria.

(2) Veniva assegnata alla divisione all'atto della mobilitazione.

Gli effettivi di pace. — Alla vigilia della mobilitazione, la Francia disponeva in cifra tonda, di un esercito di circa 830.000 uomini, così suddivisi:

Contingente classe 1911	205.000	
Id. id. 1912	210.000	
id. id. 1913	170.000	
		585.000
Volontari e raffermati nelle truppe metropolitane	105.000	
Id. id. id. coloniali	25.000	
Soldati indigeni e stranieri dell'Africa del Nord	36.000	
		166.000
Ufficiali		29.000
Personale addetto al servizio ausiliario		50.000
Totale		830.000

Gli effettivi della guerra. — La riserva dell'*Esercito attivo*, nel 1914, era rappresentata da 11 classi per un totale di circa 2 milioni di uomini. Era previsto che di tali 2 milioni:

800.000 sarebbero stati assorbiti all'atto della mobilitazione per completare gli effettivi delle varie unità permanenti e formare le unità di riserva per le divisioni attive (1 regg. di riserva di fant. su 2 battaglioni per ogni divisione).

600.000 sarebbero stati impiegati per formare subito 25 divisioni di riserva.

600.000 rimanevano a disposizione per colmare i vuoti prodotti dalle eventuali perdite (1).

Inoltre, le 14 classi dell'Esercito territoriale fornivano un totale che superava i 2 milioni di uomini.

Di modo che, all'inizio della guerra, l'Esercito francese mobilitato disponeva di:

a) 19 corpi di armata metropolitani su 2 divisioni di fanteria		38 div.	
in ragione di 45,000 uomini per corpo d'armata			855.000
1 corpo d'armata metropolitano su 3 divisioni		3 id.	60.000
1 corpo d'armata coloniale su 3 divisioni		2 id.	45.000
1 corpo d'armata d'Algeria su 3 divisioni		3 id.	54.000
Divisione indipendente « des Alpes »		1 id.	18.000
Id. di riserva di campagna	21	25 id.	450.000
id. id. di piazzeforti	4		
id. di cavalleria indipendente		10 id.	52.500
Stato maggiore, artiglieria pesante d'armata, servizi, ecc.			187.000
Totale dell'esercito mobilitato 72 div. f. - 10 div. c., - Totale uomini			1.722.000

(1). Questa cifra restò in effetti ridotta a soli 180.000 uomini i quali vennero assorbiti completamente nel primo mese di guerra (agosto 1914).

A tali cifre bisogna aggiungere le *grandi unità territoriali* formate all'atto della mobilitazione, cogli elementi più giovani delle 14 classi dell'Esercito territoriale, e cioè:

Div. di fanteria terr. da camp.	(15.000)	8	div. uomini	120.000
Id. id. piazza	(14.000)	4	id. id.	58.000
1 brigata territoriale da piazza			id.	6.000
Totale dell'Esercito territoriale: 12 div. – 1 brig. – uomini				184, 000

Così, fra l'Esercito permanente, le sue riserve e l'Esercito territoriale, la Francia, allo scoppiare della guerra, aveva disponibile una forza di circa 5 milioni di uomini.

Quadrupedi. — L'Esercito sul piede di pace, alla fine del luglio 1914, disponeva di . . . . . 175, 000 cavalli
Le requisizioni ne fornirono immediatamente altri. . . 670, 000 id.
Di modo che l'Esercito disponeva all'inizio della campagna di . . . . . 845, 000 cavalli

Artiglieria. — La Francia, nel mese di agosto 1914 possedeva:

a) artiglieria da campagna mod. 75;

b) artiglieria da montagna mod. 65 (moderno);

c) artiglieria pesante (mod. 155 corto a tiro rapido; mod. 120 lungo e corto vecchio modello);

d) artiglieria d'assedio e da fortezza (mod. 120, 155, 220, 270 vecchio modello).

Artiglieria da campagna. — Materiale da 75 (parte in distribuzione, parte riserva) pezzi 4.708.

Colpi (in ragione di 1.390 per pezzo): 6.544.120.

Artiglieria da montagna. — Materiale da 65 (2 reggimenti) pezzi 96.

Artiglieria pesante. — In complesso i 5 reggimenti di artiglieria pesante delle armate, di recente creazione comprendevano:

77 batterie con pezzi 308 così divisi:

Cannoni da 155 corti a tiro rapido mod. Rimailho	batt.	26	pezzi	104
Cannoni da 120 lunghi	id.	30	id.	120
Id. da 120 corti	id.	21	id.	84
Totale	batt.	77	pezzi	308

Artiglieria da assedio e da fortezza:

Cannoni da 120 lunghi	pezzi	72	
Id. id. 155 corti	id.	108	
id. id. 155 lunghi	id.	105	
id. id. 220.	id.	96	
id. id. 70.	id.	32	
Totale . . .	pezzi	413	

La Francia possedeva inoltre allo scoppiare delle ostilità circa 4.000 pezzi di grosso e 5.000 pezzi di medio calibro, di vecchio modello, parte costituenti

l'armamento delle piazze forti di frontiera e dell'interno, parte in riserva nei magazzini di artiglieria col relativo munizionamento, ed aveva *in fabbricazione*:

pezzi 220 da 105 a tiro rapido nuovo modello;
mortai 18 da 280 a tiro rapido;
ed in istudio un mortaio da 370.

Bisogni militari della Francia. — La Repubblica deve mantenersi forte per assicurare la pace europea, per garantire l'esecuzione delle clausole del trattato di Versailles, perchè il peso della occupazione del Reno — dove per 15 anni dovrà essere conservata una armata di un centinaio di migliaia di uomini — poggia quasi tutto su di lei; perchè non si possono alleggerire le forze dell'Africa del nord e, nello stesso tempo, è necessario mantenere truppe in Asia.

Ma pur riconoscendo che la Francia ha bisogno di un esercito forte ed agguerrito, oggi non è più necessario aver sotto le armi 750.000 uomini; basta la metà e quindi il problema può essere facilmente risolto:

a) *Adottando la ferma di un anno*, invece di tre. Si otterranno ciascun anno, almeno per 15 anni, ed anche tenendo conto di una rigorosa selezione 200.000 uomini.

b) *Coll'arruolamento e le rafferme della parte permanente dell'Esercito.* Dovrà essere raggiunto il numero di 150.000 uomini tra arruolamenti volontari e rafferme di sottufficiali e soldati francesi, di stranieri e di indigeni dell'Africa del nord. Tale cifra potrà essere facilmente raggiunta se si riuscirà a dare a questa parte permanente dell'Esercito una buona posizione morale e materiale, concedendo premi speciali, alte paghe ed impieghi all'atto del congedamento.

Sul piede di pace, l'Esercito verrebbe quindi ad essere così costituito:

Contingente annuo	200.000	uomini
Sottufficiali volontari o raffermati.	30.000	id.
Sottufficiali e soldati delle truppe coloniali di guarnigione in Francia	20.000	id.
Soldati francesi volontari o raffermati.	50.000	id.
Stranieri e indigeni dell'Africa del nord	50.000	id.
Totale uomini . . .	350.000	

B) Nuovo ordinamento dell'esercito.

Circoscrizione territoriale. — Avendo la mobilitazione dimostrato che l'antica organizzazione territoriale era buona, la suddivisione in Regioni (corpi d'armata) deve essere mantenuta.

Continuerebbero così, a sussistere (con qualche aumento di territorio per i corpi d'armata della frontiera nord-est, il VI, il XX ed il XXI, in seguito alla rioccupazione della Alsazia e della Lorena) tutti i vecchi 20 corpi d'armata metropolitani.

L'Africa francese del nord, che fino ad ora ha formato la regione di un sol corpo d'armata, il XIX, dovrebbe avere almeno due corpi d'armata; uno,

il XIX, con sede ad Algeri, come per il passato, per l'Algeria e la Tunisia; ed uno di nuova formazione, il XXII, con sede a Rabat, per il Marocco (1).

Il corpo d'armata coloniale sbarcato in Francia non subirebbe cambiamenti.

Corpi d'armata nell'interno. — La guerra ha dimostrato la bontà e la praticità del sistema di costituzione di nuove unità all'atto della mobilitazione, secondo le prescrizioni regolamentari.

Per questa ragione, e per il fatto che cogli effettivi sul piede di pace corrispondenti alla metà di quelli che si avevano nel 1914 colla ferma triennale, non sarebbe possibile conservare i corpi d'armata colla medesima composizione dell'ante-guerra, i corpi d'armata dell'interno dovrebbero avere, in pace, una sola divisione, in luogo di due; più gli elementi non indivisionati.

All'atto della mobilitazione, i corpi d'armata territoriali fornirebbero una divisione di riserva; di modo che il corpo d'armata entrerebbe in campagna nelle precise condizioni nelle quali sono entrati i corpi d'armata nel 1914.

L'importante è di avere fin dal tempo di pace i quadri completamente preparati; e cioè una solida *ossatura*, attorno alla quale dovranno raggrupparsi i riservisti destinati a formare la seconda Divisione del corpo d'armata.

Corpi d'armata della frontiera. — Alla frontiera nord-est dovranno essere tenute truppe *sempre in efficienza*, perciò i corpi d'armata VI, XX, X, XI dovranno avere, fin dal tempo di pace, due divisioni attive in luogo di una.

Sul Reno, per 15 anni, vi dovranno essere 6 divisioni di fanteria: i tre corpi d'armata alla frontiera nord-est dovrebbero fornire una delle loro due divisioni all'armata di occupazione dei paesi tedeschi della riva sinistra del Reno (2).

C) Corpi d'armata africani e coloniale.

Corpi d'armata dell'Africa del nord. — Stante che i confini meridionali dell'Algeria e della Tunisia esigono una sorveglianza incessante e che la regione montagnosa del Marocco non è ancora tutta sottomessa, è necessario tenere in quelle colonie una forza non indifferente. I due corpi d'armata del nord (XIX e XXII) dovranno quindi essere entrambi su 3 divisioni; all'atto della mobilitazione i due corpi d'armata potranno fornire due divisioni ciascuno, lasciando la terza a difesa del territorio africano.

Ciascun corpo d'armata dovrebbe, però, ora distaccare una delle sue divisioni sulla frontiera dell'est, all'« armata del Reno » conservando le altre due sul territorio africano (3).

---

(1) In Tunisia nel 1914 vi era una divisione di occupazione che non dipendeva dal XIX corpo d'armata Algerino.

Nel 1914 l'ordinamento militare al Marocco non era stato ancora definito. Esso comprendeva un totale di 37 battaglioni tra tiratori algerini, zuavi, cacciatori, fanteria d'Africa e stranieri, tratti dalle truppe del XIX corpo d'armata dalla divisione di occupazione della Tunisia.

(2) Il territorio d'occupazione diminuirà, però, di circa un terzo ogni 5 anni.

(3) L'Armata del Reno è presentemente composta di tre corpi d'armata: XXX, XXXII, XXXIII (6 divisioni).

Corpo d'armata coloniale. — Anche questo corpo d'armata dovrebbe essere su due divisioni, una delle quali potrebbe essere distaccata sul Reno per portare a 6 il numero delle divisioni di fanteria dell'armata di occupazione.

* * *

Riassumendo, l'organizzazione dell'Esercito francese sul piede di pace, sarebbe il seguente:

Corpi d'armata		Div. di fanteria
17	dell'interno (a una divisione)	17
3	della frontiera dell'est (a 2 divisioni)	6
2	dell'Africa del nord (a 3 divisioni)	6
1	coloniale (a 2 divisioni)	2
23		31

L'armata del Reno sarebbe costituita dalle divisioni fornite:

a) Dai tre corpi d'armata di frontiera (VI, XX, XXI), una divisione ciascuno . . . . . 3 divisioni

b) dai due corpi d'armata dell'Africa del nord (XIX, XXII) una divisione ciascuno . . . . . 2 id.

c) dal corpo d'armata coloniale (una divisione) . . . . . 1 divisione

Totale: divisioni . . . 6

Cavalleria. — Durante la guerra poco è stata impiegata come arma montata; la maggior parte dei soldati è stata utilizzata come fanteria; tanto che nel corso stesso delle operazioni, il numero delle divisioni indipendenti destinate ad agire a grandi masse, fu ridotto da 10 a 6.

Essa dovrebbe subire una ulteriore diminuzione: le divisioni indipendenti non dovrebbero essere più di 4 di cui una, cogli effettivi presso a poco del tempo di guerra, verrebbe distaccata dall'armata del Reno (1).

Alti comandi. — Nel complesso, il loro funzionamento non ha sollevato grandi critiche durante la guerra; non sembra quindi urgente la introduzione di modificazioni.

---

(1). La cavalleria francese, nel 1914, all'inizio della guerra comprendeva:
93 Reggimenti:
81 stanziati in Francia (12 di corazzieri, 32 di dragoni, 23 di cacciatori, 14 di ussari);
12 stanziati in Algeria e Tunisia (6 di cacciatori africani e spahis).
Degli 81 reggimenti metropolitani:
21 erano di corpo d'armata (uno per ogni corpo d'armata, salvo pel VI e VII corpo ai quali era assegnata una brigata di 2 reggimenti);
60 (20 brigate a 2 reggimenti) erano raggruppati in 10 Divisioni.
Nel corso del mese di dicembre 1919 vennero soppressi 4 reggimenti corazzieri, 5 di dragoni, 5 di cacciatori e 3 di ussari: in totale 17 reggimenti di cavalleria.

Soltanto un provvedimento dovrebbe essere subito adottato nei riguardi degli ispettori d'armata del tempo di pace, che fanno parte del Consiglio superiore di guerra, e che all'atto della mobilitazione assumono il comando di un'armata.

Allo scopo di conoscere le truppe che dovranno comandare in guerra, essi dovrebbero tenersi in continuo contatto con esse e risiedere dove siano importanti agglomeramenti delle loro truppe.

Siccome con 23 corpi d'armata è da prevedere la costituzione di 5 o 6 armate, le sedi degli ispettori potrebbero essere le seguenti: Lilla, Strasburgo, Lione, Marsiglia, Bordeaux ed, eventualmente, Clermont Ferrand o Nantes.

La relazione contiene poi alcune considerazioni sulla *costituzione delle piccole e grandi unità*:

Fanteria. — Se l'organizzazione della fanteria non conserverà tutte le trasformazioni che ha dovuto subire durante la guerra, è certo, però, che dovranno essere mantenute su larga scala le sue specialità: lanciatori di bombe a mano, fucilieri, mitraglieri.

Per quanto riguarda la forza:

La compagnia; dovrebbe essere di 200 uomini sul piede di guerra, compresi i sottufficiali (1);

Il battaglione; non subirebbe cambiamenti e manterrebbe la sua attuale costituzione: 3 compagnie di fanteria ed 1 compagnia mitraglieri, con un complesso di 750 uomini (2).

Il reggimento; avrebbe 3 battaglioni, oltre gli elementi reggimentali, e cioè un totale di 2500 uomini (3).

Cavalleria. — Il reggimento sarebbe formato su 4 squadroni; gli effettivi dello squadrone dovrebbero essere diminuiti di qualche soldato (4).

Artiglieria. — Quest'arma, che la guerra ha trasformato e che durante questi ultimi anni subì continui aumenti, dovrà essere quasi completamente riorganizzata. Dovrebbero, però, restare immutati, per la buona prova fatta, i reggimenti d'artiglieria da campagna divisionali, su tre gruppi di tre batterie ciascuno, ed i reggimenti d'artiglieria pesante.

Ogni divisione di fanteria quindi continuerebbe ad avere un reggimento di artiglieria da campagna ed uno di artiglieria pesante.

---

(1) Le compagnie di fanteria francesi sono state mobilitate nel 1914 su 250 uomini circa; ma fin dai primi tempi della guerra è apparso evidente che esse erano troppo pesanti e difficili a comandare. Un po' per questa ragione, un po' per il fatto che i depositi si trovarono ben presto nelle condizioni di non poter soddisfare tutte le richieste complementi, gli effettivi vennero ridotti prima a 200, poi a 175 uomini.

(2) I battaglioni di fanteria sono entrati in campagna con una forza di 1000 uomini su 4 compagnie fucilieri.

(3) I reggimenti di fanteria sono stati mobilitati su 3250 uomini circa, e cioè:

Tre battaglioni a 4 compagnie ..... 3000 uomini

Elementi reggimentali (S. M. di regg., plotone autonomo, esploratori del terreno, sezioni mitragliatrici) ..... 250 id.

(4) I reggimenti di cavalleria divisionali, si sono mobilitati su 4 squadroni; quelli di corpo d'armata su 6 squadroni. L'organico di guerra dello squadrone comprendeva 145 uomini, di cui 133 montati costituivano lo squadrone di manovra.

All'atto della mobilitazione, tali due reggimenti darebbero origine ad altrettanti reggimenti da campagna per le divisioni di riserva.

Genio. **— Tanto l'arma come i servizi del genio dovranno essere riorganizzati.**

La guerra ha dimostrato che il Genio non deve vivere una vita a sè; ma che deve prendere parte ai lavori ed alle manovre colle altre armi; quindi corpi d'armata e divisioni dovranno avere, fin dal tempo di pace, i loro reggimenti, i loro battaglioni e le loro compagnie del genio.

Aviazione. — Anche l'aviazione, come il genio, dovrebbe essere riorganizzata in modo che le sue unità potessero vivere e manovrare fin dal tempo di pace colle grandi unità alle quali sono destinate.

Divisione di fanteria. — È stata mobilitata su 2 brigate a 2 reggimenti: ossia su 4 reggimenti. Nel 1916, in seguito a deficienza di uomini, è stata ridotta a 3 reggimenti. Tale riduzione suscitò aspre critiche nell'esercito; ma ben presto si impose il principio delle divisioni meno forti e più numerose; e la nuova formazione ternaria venne accettata.

Qualora, poi — come avverrà prossimamente — si abbiano deboli effettivi in tempo di pace, è preferibile conservare un numero minore di reggimenti, piuttosto che avere unità scheletriche: ciò che rende quindi necessario conservare la formazione ternaria (1).

Perciò la divisione di fanteria *si mobiliterebbe* su:

3 reggimenti di fanteria a 3 battaglioni su 4 compagnie (tre di fanteria ed una di mitraglieri)	7.500	uomini
1 squadrone di cavalleria	175	id.
2 reggimenti di artiglieria	3.500	id.
1 compagnia genio 1 compagnia carri d'assalto Squadriglie di aviazione	1.000	id.
Servizi d'Intendenza, di sanità, delle comunicazioni e delle truppe delle retrovie	4.000	id.
Totale circa	16.000	id.
mentre *sul piede di pace* essa non avrebbe che	7.000	id.

Gli effettivi invece delle divisioni rinforzate di frontiera, delle divisioni del nord-Africa e del corpo coloniale sarebbero di circa 10.000 uomini.

Divisione di cavalleria. — Resterebbe, presso a poco come prima e durante la guerra. Avrebbe, cioè, *all'entrata in campagna*:

6 reggimenti a 4 squadroni;

1 gruppo di artiglieria da campagna (2);

(1) Nel 1914, i reggimenti di fanteria metropolitani (Francia e Corsica) erano 173, di cui 158 a tre battaglioni e gli altri a 4 battaglioni. Tra il mese di dicembre 1919 e la metà di febbraio del corrente anno il Ministero della guerra è venuto ad una prima riduzione delle unità permanenti; ha soppresso 29 dei 173 reggimenti di fanteria dell'ante-guerra ed ha ridotto altri 3 reggimenti ad un sol battaglione.

(2) Il progetto Doumer parla esplicitamente di *artiglieria da campagna*. Si ritiene, però, che si debba trattare, come nella formazione delle divisioni di cavalleria del 1914, di *artiglieria a cavallo*.

1 sezione di mitragliatrici e di auto-mitragliatrici.

In cifra tonda disporrebbe dunque di 5.000 uomini.

Sul piede di pace l'effettivo di una divisione dell'interno potrebbe essere ridotto a 3.000 uomini, mentre la *divisione rinforzata sul Reno* dovrebbe avere almeno 4.000 uomini.

Corpo d'armata. — Il corpo d' armata metropolitano *sul piede di guerra* dovrebbe comprendere 2 divisioni di fanteria, più gli elementi non facenti parte delle divisioni (S. M. del corpo d'armata; comandi di artiglieria e genio; 1 reggimento artiglieria da campagna; 1 reggimento artiglieria pesante; parchi d'artiglieria e genio; servizi) cioè:

2 divisioni di fanteria	32.000	uomini
Elementi non indivisionati	8.000	id.
In totale . . .	40.000	id.

Sul piede di pace, invece, il *Corpo d'armata dell'interno* comprenderebbe:

1 divisione di fanteria	7.000	uomini
Elementi non indivisionati.	3.000	id.
In totale . . .	10.000	id.

mentre i *tre Corpi d'armata di frontiera* avrebbero ciascuno:

1 divisione di fanteria nella propria regione . .	7.000	uomini
1 divisione di fanteria sul Reno	10.000	id.
Elementi non indivisionati (parte nel proprio territorio, parte separate sul Reno)	4.500	id.
In totale . . .	21.500	id.

Corpo d'armata africano. — Ciascuno dei due corpi d'armata dell'Africa del nord dovrebbero avere, sul piede di pace due divisioni in colonia ad effettivi ridotti ed una divisione rinforzata sul Reno, e cioè:

2 divisioni in Africa	15.000	uomini
1 divisione sul Reno.	10.000	id.
Elementi non indivisionati.	5.000	id.
In totale . . .	30.000	id.

In caso di guerra, questi corpi d'armata mobiliterebbero solo due divisioni di fanteria con un totale di 40.000 uomini come gli altri corpi d'armata.

Corpo d'armata coloniale. — Questo corpo d'armata, anche in tempo di pace dovrebbe avere effettivi un po' superiori a quelli degli altri corpi d'armata giacchè anche la divisione stabilita in Francia deve essere abbastanza forte per poter fornire i complementi ed i cambi alle truppe stabilite nelle colonie. Il corpo d'armata, come si è già detto, avrebbe una delle sue due divisioni distaccate sul Reno.

Armate. — Le Armate non si formano che all'atto della mobilitazione e secondo le necessità e la situazione del momento; ma per costituire una armata, l'esperienza ha dimostrato che non basta riunire delle grandi unità; vi sono elementi propri dell'armata che devono esistere, almeno in embrione, fin dal tempo di pace; tali elementi dovranno essere ridotti al puro necessario per non assottigliare troppo le unità (1).

---

(1) Gli elementi d'armata sono: lo S. M. dell'Armata; i reggimenti d'artiglieria pesante; il genio; l'aviazione d'armata; i grandi parchi ed i servizi vari.

Tabella riassuntiva dell'Esercito riorganizzato secondo il progetto Doumer.

ESERCITO SUL PIEDE DI PACE.

	Corpi d'armata	Div. fant. all'interno	Div. fant. sul Reno	Div. cav. all'interno	Div. cav. sul Reno	Effettivi
Corpi d'armata dell'interno (1) .	17	17	—	—	—	170.000
Id. id. di frontiera (2) .	3	3	3	—	—	65.000
id. id. Africa del Nord (3)	2	4	2	—	—	55.000
Corpo d'armata coloniale	1	1	1	—	—	22.000
Divisioni cavalleria indipendenti	—	—	—	3	1	13.000
Truppe e servizi non compresi nei corpi d'armata e nelle divisioni	—	—	—	—	—	25.000
Totale . . .	23	25	6	3	1	350.000

ESERCITO SUL PIEDE DI GUERRA.

	Corpi d'armata	Divisioni fanteria	Divisioni cavalleria	Effettivi
Corpi d'armata a 2 Divisioni	23	46	—	920.000
Divisioni di cavalleria	—	—	4	20.000
Elementi d'armata	—	—	—	360.000
Totale . . .	23	46 (4)	4	1.300.000

(1) I, II, III, IV, V, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII.

(2) VI (Châlons), XX (Nancy), XXI (Strasbourg).

(3) XIX (Algeri), XXII (Rabat - Marocco).

(4) L'esercito francese, durante l'ultima parte della guerra, comprendeva circa 100 divisioni di fanteria.

Tra i vari progetti di riordinamento dell'Esercito francese, i due più importanti, quello dello Stato Maggiore e quello del maresciallo Pétain, prevedono la necessità di entrare in campagna con 100 *divisioni*.

Il progetto dello Stato Maggiore non indica il numero delle grandi unità del tempo di pace, mentre il maresciallo Pétain vorrebbe in pace 48 divisioni (24 corpi d'armata su 2 divisioni).

Il progetto Doumer prevede l'assegnazione delle 10 classi più giovani — circa 2 milioni di uomini — all'Esercito attivo, in luogo delle 11 classi previste prima della guerra.

L'esercito attivo. — (10 classi e parte permanente) dovrebbe comprendere — in caso di mobilitazione — circa 2.000.000 di uomini di cui 700.000 dovrebbero rimanere nei depositi quale riserva.

L'esercito territoriale, poi, e la sua riserva (15 classi) rappresenterebbero un'altra riserva, pure di circa 2.000.000 di uomini, per ogni eventualità (1).

Il progetto, osserva il Doumer nell'ultimo capitolo, non affronta che nelle sue linee generali la questione dell'organizzazione dell'Esercito; e dovrebbe servire come base per lo studio del grave problema, la cui soluzione implica, oltre che una modifica alle tre leggi fondamentali (Loi d'organisation, loi de recrutement, loi des cadres) l'aggiunta di una legge sulla *educazione fisica e sulla preparazione militare della gioventù francese.*

Degno di rilievo è un paragrafo contenente alcune notizie statistiche per dimostrare la prudenza delle previsioni fatte. Ciascuna classe darà più dei 200.000 uomini computati: infatti il contingente francese metropolitano da incorporare nei 6 prossimi anni, raggiungerà od oltrepasserà leggermente tale cifra, alla quale, ad ogni modo, sono da aggiungere circa 25.000 uomini che saranno tratti dall'Alsazia e dalla Lorena e dalla coscrizione in Algeria e Tunisia (francesi o naturalizzati francesi). Così i 150.000 uomini che formeranno la parte permanente dell'Esercito potranno forse essere facilmente aumentati con una maggiore aliquota di indigeni, tratti dall'Africa, che costituisce un serbatoio di soldati, per il quale un maggiore prelevamento di 20 e 30.000 uomini sarebbe insensibile.

Secondo gli studi anteriori alla guerra, le 11 classi dell'Esercito attivo, comprendenti circa 2 milioni di uomini, avrebbero dovuto — come si è già detto — essere impiegate nel modo seguente:

800.000 uomini per completare le unità permanenti (47 divisioni) e costituire un reggimento di fanteria di riserva su 2 battaglioni per ogni divisione di fanteria;

600.000 uomini per formare 25 nuove divisioni di fanteria di riserva;

600.000 uomini come riserva di complemento.

Nel 1914, all'atto pratico, le varie unità assorbirono un maggior numero di uomini, lasciandone disponibili soltanto circa 180 mila.

Il progetto Doumer stabilisce la formazione, in complesso, di solo 46 divisioni e quindi pure prevedendo l'impiego di una molto maggiore quantità di elementi d'armata (artiglieria pesante, stati maggiori, servizi ecc.) in confronto di quelli costituiti all'atto della mobilitazione del 1914 (rispettivamente 350.000 uomini contro 187.500) lascia una riserva di complemento di 700.000 uomini (contro i 180.000 del 1914).

Poichè, come si è sopra accennato, lo Stato Maggiore francese ed il maresciallo Pétain concordano nei loro studi nel giudicare necessario che l'Esercito si mobiliti su 100 divisioni, è da ritenere che all'atto pratico una buona parte dei 700.000 complementi dovrà essere utilizzata per la costituzione di nuove divisioni di fanteria.

(1) Sebbene il Doumer usi la denominazione di *Esercito territoriale*, egli propone la soppressione di tale denominazione; giacchè — egli dice — anche gli uomini più anziani dovrebbero essere utilizzati a seconda della età, dell'arma alla quale appartengono e dei bisogni; la sola distinzione che si potrebbe fare, conclude, è quella fra *prima e seconda riserva*, indicando con *prima riserva* gli uomini compresi dall'atto del congedamento al 30° anno di età; e *con seconda riserva* quelli dal 31° anno di età al 45°.

TRA I LIBRI

GÉNÉRAL PERCIN — 1914. — *Les erreurs du haut commandament.* — Paris, A. Michel, Editeur 1920.

La stampa francese è ricca, in questi giorni, di libri a tesi e di memorie defensionali. Non ci meravigliamo adunque se un nuovo libro spunta sull'orizzonte a fianco a quelli del Lanrezac, del Gros, e di molti altri ancora. Questo del generale Percin — scrittore militare ben noto — si propone la tesi di fare risaltare la responsabilità degli insuccessi francesi alla frontiera, e della perdita della battaglia di Charleroi. L'errore sostanziale — secondo il Percin — consiste in deficienze organiche ed in insufficienze di condotta delle operazioni. Circa le prime, l'autore incolpa la minore fiducia concessa dalle alte autorità francesi alle truppe di seconda linea; circa le seconde il Percin nota che lo Stato Maggiore francese era ossessionato dall'eventualità di operazioni lungo la direttrice del Lussemburgo, mentre i Tedeschi attaccavano per il Belgio.

Il Percin rileva che il generale Michel aveva preveduto e segnalato queste due deficienze, proponendo nuovi organici per la truppa di seconda linea e denunciando il pericolo che sarebbe derivato alla Francia per l'invasione del Belgio da parte dei Tedeschi. Ma il Michel venne surrogato nel Consiglio di guerra dal maresciallo Joffre, che subì l'influenza dell'ambiente e dei suoi esponenti più accreditati, cioè i generali Pau, Castelnau e Buat.

Al volume sono aggiunti numerosi documenti e deposizioni personali, che ne accrescono l'attrattiva ed il valore..

* * *

GÉNÉRAL GASCOUIN. — *L'evolution de l'artillerie pendant la guerre.* — C. Flammarion, Edit. - Paris, 1920.

È un libro di volgarizzamento, cui auguriamo diffusione e favore anche nel nostro pubblico. Esamina l'evoluzione delle armi, dei mezzi, dei procedimenti di impiego tattico e di fuoco della fanteria: come dal feticismo per il 75 si sia venuto, man mano, a forza di dura esperienza ed olocausto di sangue, ad architettare quel mirabile edifizioe he è la tecnica di fuoco dell'artiglieria secondo la esperienza della guerra.

L'autore prospetta, in seguito, le vicissitudini delle fasi più salienti della guerra alla fronte francese, e cioè l'offensiva in Champagne, sulla Somme e sull'Aisne, e, per ciascuna, pone chiaramente in evidenza l'azione e la deficienza dell'artiglieria francese.

In contrapposto, il generale Gascouin esamina i lineamenti essenziali di impiego dell'arma nel campo tedesco, e chiude il suo volume con una nitida sintesi intorno all'esperienza artiglieristica dell'ultima guerra invocando, per amore di unità di dottrina, la istituzione di una Scuola Normale Militare d'applicazione, comune a tutte le armi combattenti.

A questo voto ci associamo con perfetta convinzione e con sincero entusiasmo.

* * *

Storia della Dalmasia di VITALIANO BRUNELLI. — Venezia Ist. Veneto di Arti Grafiche.

È uscita, a Venezia, coi tipi dell'Istituto Veneto di Arti Grafiche, una storia della città di Zara, dai tempi più remoti fino al 1815, in due volumi, compilata sulle fonti da VITALIANO BRUNELLI.

Premesso un breve cenno sul carattere fisico-geografico del paese, l'Autore inizia la storia della città sin dalle origini più remote, dalle età preistoriche, di cui tanti monumenti ed avanzi esistono sul littorale adriatico a testimoniare l'esistenza di popoli e di civiltà antichissime. E, dalla preistoria, passa alla storia attraverso il periodo mitico e leggendario, il periodo delle leggende e della poesia. Con molto acume l'Autore sa sfrondare e spogliare le tanto diffuse leggende, e anche trasformate dalla critica storico-filologica dei tempi moderni, sapendone fare un quadro semplice ed anche efficace.

Ampia trattazione è data allo svolgimento politico, economico, della città durante il predominio della dominazione romana, dapprima nella sua forma di colonia e poi nella forma di città dell'Impero.

Ma l'importanza di Zara come città adriatica comincia solo col medio-evo. Con la trattazione di questo periodo storico, si entra nella parte centrale dell'opera, direi anzi nella parte fondamentale: che tutta la parte precedente non è che una premessa necessaria a comprendere tutto questo. Dalle difficili vicende medievali, dalle contrastate relazioni coi Bizantini coi Veneziani, e coi Croati e gli Ungheresi, l'autore traccia un profilo storico netto e sicuro, servendosi di tutte le fonti disponibili e facendone uno spoglio acuto e sagace.

Lo spoglio di una quantità ingente di documenti richiede davvero un lungo e laborioso lavoro, analisi minuziosa che si può solo intravvedere nelle numerose e dotte note e richiami con cui sono documentati tutti i fatti storici. E l'opera non è che una sintesi magnifica di questo minuzioso e paziente esame.

Ma l'opera del Brunelli non esaurisce completamente solo il tema della storia politica di Zara, ma esaurisce anche il tema della storia dell'arte e delle istituzioni politiche e civili di quella città.

E ci fa conoscere un tesoro così grande di cognizioni artistiche di cui siamo veramente grati all'Autore, in quanto che, con la sua esposizione, viene a portare tanta luce ed autorità su questioni da lungo dibattute ed inoltre viene a far conoscere quanta importanza abbia avuto l'arte, e specialmente l'arte italiana, in quelle città della costa adriatica. L'edizione è veramente magnifica: è tutta adorna di numerosissime illustrazioni che riproducono esattamente e vivacemente tante bellezze recondite, e nascoste finora, di quell'Italia che vive e palpita di italianità sull'altra sponda del mare Adriatico.

* * *

RODOLFO CORSELLI *colonnello di Stato Maggiore. Le vicende della nostra guerra (Brutalità e crudeltà nemiche).* — Palermo, Ant. Trimarchi, editore, 1920.

Il colonnello Corselli — ben noto studioso di arte e di storia militare — pubblica ora, con i tipi dell'editore Trimarchi di Palermo, la conferenza tenuta il 6 aprile 1919 nella grande aula della Società di Storia Patria palermitana.

Il colonnello Corselli — dopo avere rapidamente esaminato le caratteristiche del nostro scacchiere di guerra e di averne rilevato le incomparabili difficoltà — descrive sinteticamente le operazioni della campagna 1915-18, come si conviene ad una conferenza destinata a lasciare profonda traccia nello spirito degli ascoltatori.

Alla conferenza è annessa — con senso di opportunità — una breve appendice intorno alle brutalità ed alle crudeltà compiute dalle truppe austro-ungariche in guerra alla nostra fronte: e tale appendice può considerarsi un utile complemento al lavoro pubblicato, non è molto, dal professor Catellani, della Regia Università di Padova, circa le infrazioni del diritto di guerra perpetrate dai nostri nemici nel Veneto.

* * *

WOLFDER. — *Questioni militari. La sistemazione dei quadri.* — Roma, Stabilimento tip. Armani, 1920.

L'autore — che si cela sotto un pseudonimo — ben noto in questioni di arte e storia militare, tratta dei recenti provvedimenti ministeriali a proposito della sistemazione dei quadri dell'esercito.

Scrive l'autore: I nuovi provvedimenti possono così riassumersi: gli ufficiali esuberanti verranno collocati in posizione ausiliaria speciale con un discreto trattamento economico.

E soggiunge: Il collocamento in posizione ausiliaria speciale può essere a *domanda* da parte degli ufficiali, o *d'autorità* da parte del Ministero della guerra: questi collocherà in posizione ausiliaria *d'autorità*, gli esuberanti che rimanessero negli organici dopo l'esodo volontario in posizione ausiliaria speciale, secondo i seguenti criteri:

a) eliminazione degli ufficiali che, pur essendo idonei alle funzioni del proprio grado, a giudizio d'apposite commissioni, non *affidino di poter percorrere in modo distinto l'ulteriore carriera;*

b) eliminazione degli ufficiali ancora esuberanti agli organici dopo l'applicazione di quanto è accennato precedentemente, a cominciare dai più anziani d'età, ed, a parità di questa, in ordine di precedenza nel ruolo d'anzianità.

Manca, come si vede, in questo congegno, l'esplicita dichiarazione che debbano, innanzi tutto, essere eliminati quelli che meno hanno dato durante la guerra combattuta: la frase che debbono venire eliminati quelli che *non affidano di poter percorrere in modo distinto l'ulteriore carriera*, è troppo elastica, poichè non esprime, in modo esplicito, che il giudizio debba essere basato sulle prove date dall'ufficiale nella guerra realmente combattuta. È

vero che la frase ministeriale riportata, non esclude tale base di giudizio; ma, non affermandola decisamente, potrà fruttare sensibili disparità di criteri nelle varie commissioni incaricate di dichiarare se un ufficiale affidi, o non, di poter percorrere, in modo distinto, l'ulteriore carriera; in ogni commissione, disparità notevoli sugli elementi di giudizio che concorreranno a determinare il verdetto decisivo per ogni ufficiale.

L'eliminazione degli ufficiali poi, a cominciare dai più anziani di età, è un vero e proprio abbassamento dei limiti di età per il collocamento in posizione ausiliaria, abbassamento che colpisce alla cieca, e nella stessa misura, buoni ed ottimi; quelli che più hanno dato durante la guerra, e coloro che, in mille modi, sono riusciti ad evitare pericoli, disagi, insieme alla prova della loro capacità professionale sul campo di battaglia prova che vale più di ogni altra e che ogni altra annulla.

Di più è da considerare che i quadri-ufficiali attuali, sono tutti relativamente giovani, sicchè l'abbassamento dei limiti d'età, perchè possa fruttare lo sfollamento necessario, dovrebbe essere notevole; ad esempio, così a calcolo, dovrebbero venire collocati in posizione ausiliaria, maggiori generali con 55 anni di età, colonnelli con 50, tenenti colonnelli con 45, maggiori con 40, età che mentre consentono vigorie fisiche ed intellettuali validissime per l'esercito, non permettono, per contro, di massima, il duro cimento necessario per rifarsi un posto nella vita civile: specie per i colonnelli ed i generali. In tali condizioni, l'ufficiale che ha dato tutto sè stesso, con ottimi risultati, durante questa lunga e rude guerra, è giusto, è utile, che sia costretto a lasciare l'esercito, per cedere il suo posto ad altri che forse meno hanno dato, ma che si trovano in più vantaggiose condizioni di età, senza speciale merito che sia stato suffragato dalla prova del comando di truppa sul campo di battaglia, prova che — è bene ricordare — ogni altra supera e ogni altra annulla?

È questione capitale codesta — dice l'Autore — che ha la più stretta attinenza con una salda, fiduciosa, e ben costituita gerarchia militare.

Se è necessario, si eliminino pure i generali con 55 anni, i colonnelli con 50, ecc., ma non si eliminino coll'applicare la livella dei limiti di età che ogni merito misconosce, che ogni attività sopisce: sia applicato, invece, il principio che, tra coloro che desiderano rimanere in servizio, la preferenza venga concessa a quelli che più hanno dato nella guerra veramente combattuta.

In tale modo, nessuno potrà moralmente lamentarsi se la ferrea necessità lo costringerà a lasciare l'esercito, e questo si avvantaggierà notevolmente col rimanere con quadri-ufficiali, scelti, e provati nella condotta della truppa in combattimento.

* * *

CHARLES ROUX. — *L'Expédition des Dardanelles au jour le jour* (avec 3 cartes hors texte). — Armand Colin, editeurs. Paris, 1920.

L'autore espone con schiettezza e vivacità le fortunose vicende del corpo di spedizione francese ai Dardanelli, essenzialmente sotto il comando dei generali d'Amade e Gouraud, ed espone con sicura conoscenza di studioso, di soldato e

di patriotà. Il libro ha forma di diario, ma il suo contenuto è assai più vasto e complesso : abbraccia una pagina densa di vicissitudini, di lotte, di fede scritta dalle armi francesi ed inglesi su quell'estremo lembo della terra d'Europa e d'Asia, care alle tradizioni del classicismo, alla lotta della cristianità contro la mezzaluna.

Epperciò è un libro di lettura grata e facile, destinato a lasciare traccia nello spirito. La sua opera ed il suo contenuto sono di molto rilievo, tanto più se si considera che esso — per fortunata combinazione — esce per le stampe mentre, a Londra, il generale Jan Hamilton pubblicava un suo ponderoso e notevole lavoro sulla medesima spedizione dei Dardanelli, dal titolo : *Gallipoli diary*, edito dalla casa Edward Arnold. La medesima forma di diario — adottata anche dal generale Hamilton — accomuna adunque le due forme e fonti; francese l'una, inglese l'altra, e facilita il giudizio e l'apprezzamento complessivo di queste rudi e memorande operazioni di guerra ai Dardanelli, dove ancora una volta rifulse il valore e la tenacia delle armi francesi e britanniche, delle armi della civiltà contro la tenace barbarie.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

FRANCIA.

La Revue Maritime, Aprile 1920. — GÉNÉRAL MASSENET: *Radiogonomètries et radiophares* — Studia l'impiego degli apparecchi radiotelegrafici in settori limitati e ristretti.

Capitaine de Fregate COSTEX: *Synthèse de la guerra sousmarine* (continuazione e fine). Interessante studio sul valore della guerra dei sommergibili durante la campagna del 1914-18.

C. DELAGE: *L'Allemagne et la côte des Flandres*: Studio storico, politico e navale.

I. TRAMOND: *Il y a deux mille ans*: Inizio di un interessante studio sulla guerra dei pirati ai tempi di Mitridate.

Ministère de la Guerre. La Revue d'Infanterie, 29 année, n. 332, Cinquante-septième volume. 15 Mai 1920.

Salutiamo, con vero compiacimento, la « *Revue d'Infanterie française* » che riprende le sue pubblicazioni interrotte il 15 luglio 1914, allo scoppiare della guerra delle nazioni. Abbiamo sott'occhio il numero del 15 luglio 1914 della bella effemeride e non possiamo che rilevare il trapasso da quel periodo, che appare oramai sorpassato nei nostri spiriti, all'attuale, documentato dal nuovo fascicolo inspirato a sensi di realtà, di freschezza, di positivismo di studi e di riflessioni.

Nel numero del 15 maggio, la *Revue d'Infanterie* pubblica alcune scritture dovute alla penna del Maresciallo FOCH, del Maresciallo PETAIN e del Maresciallo DEBENEY, tutte relative al valore ed all'opera della fanteria. Il fascicolo pubblica poi un'interessante studio relativo allo sforzo militare compiuto dalla Francia nel corso della guerra. Risulta dal detto studio che l'esercito francese ha perduto 1,357,800, tra morti e scomparsi, e che in tale cifra ben 1,158,000 appartengono all'arma di fanteria. Sopra una cifra complessiva di 36,000 ufficiali francesi, morti o scomparsi, 29,260 appartengono alla fanteria.

Al suddetto studio di statistica tiene dietro un cenno sintetico sulla evoluzione dell'armamento della fanteria nel corso della guerra, esaminando in particolare il valore delle mitragliatrici, dei fucili automatici, delle granate a mano, dei cannoncini da fanteria ecc.

Il fascicolo stampa poi due scritture di notevole rilievo, delle quali una tratta del nuovo regolamento di esercizi della fanteria e l'altro dei nuovi metodi di istruzione della fanteria stessa.

Infine è da notarsi una memoria sintetica, di natura geografica politica, circa l'espansione francese in Oriente e circa il valore della regione Siriaca.

La rivista è stampata a cura del Ministero della Guerra francese.

« REVUE DE PARIS » 1 *luglio* 1920 — *l'Ecole Polytechnique pendant la Guerre.*

Rileviamo l'importanza dell'articolo, che è dovuto alla penna del maresciallo Foch. In esso il maresciallo — dopo un breve saluto alla Scuola Politecnica, alle sue tradizioni, ai suoi apostoli, che risalgono alla dottrina del generale Séré de Riviere all'indomani della campagna del 1870 — espone, in rapido cenno, le benemerenze dei generali usciti dalla scuola medesima e che hanno avuto una parte preponderante nella grande guerra.

Dopo questa premessa — di natura prevalentemente personale — il maresciallo Foch espone, in breve sintesi, le linee maestre dell'odierno addestramento tecnico-professionale per la preparazione delle armi e degli armati nell'avvenire.

Egli si esprime a questo proposito in termini chiari ed espliciti, e dichiara che la lotta, dopo la grande guerra, deve svolgersi nelle battaglie economiche delle nazioni per la conquista dei migliori campi nell'industria, nell'agricoltura e nei commerci.

In base ad analoghi criteri — soggiunse il maresciallo Foch — la Germania ha potuto arrivare all'apogeo della produzione che l'ha spinta, nel 1914, alla grande guerra. Si tratta ora di disciplinare tutte queste energie nell'opera della scienza e nell'opera del lavoro, e la Scuola Politecnica deve essere la banditrice di questo verbo.

« Avec le savoir — dichiara il Maresciallo Foch — tâchez d'acquérir l'art d'agir, le sentiment de l'action ordonnée et éclairée : une telle formation de l'esprit, vous la trouverez dans le développement physique combiné avec le travail livresque ».

Una seconda parte del programma della pace deve essere — secondo il maresciallo — la preparazione alla guerra. Certo — egli osserva — tutti i più nobili sentimenti debbono mettersi alla prova, per procurare di evitare il ritorno al sanguinoso cimento delle armi; ma non si deve dimenticare che questa prova è pur sempre fatale nel cammino della storia.

Quanto ai prodotti dell'esperienza, si osserva che l'esercito francese, dal 1914 al 1918, ha più che raddoppiata la propria artiglieria e genio, riducendo leggermente la fanteria e la cavalleria ; che nell'esercito stesso si è sviluppato in modo straordinario il servizio automobilistico (27,000 *camions*) e che si è creata una aviazione poderosa fino ad oltrepassare i 4000 apparecchi in servizio e che, infine, si è aggiunta una novella arma, quella delle *tanks*.

A fianco alla fanteria si sono poi venuti creando i moschettieri e delle novelle specialità di arma, quali i mitraglieri, i granatieri, i cannoni d'accompagnamento, e le armi da trincea. Ne consegue che un tale meccanismo evolve costantemente, e che i suoi mezzi debbono essere tenuti al corrente per perfezionarsi durante il periodo di pace.

Questo è il còmpito delle armi tecniche e della produzione industriale, nel quale perfezionamento si dovrà mantenere desto ed allenato lo spirito dei combattenti. Altrimenti, al momento della guerra, si potrebbe correre il rischio di porre nelle mani dei soldati degli istrumenti oramai sorpassati e disadatti.

In altri termini, il maresciallo Foch rileva con la sua scrittura una verità di primo ordine ; che cioè le armi nuove rappresentano un organo *in continua trasformazione ed evoluzione nell'ordine materiale, e, di riverbero, anche nell'ordine morale* ; che si accentua di conseguenza il criterio della sperimentalità delle armi e della loro continua perfezione, in guisa da trasformare gli ordinamenti militari del tempo di pace in vasti campi di esperienza, in immensi laboratori dai numerosi centri d'applicazione di idee e di strumenti nuovi.

Ed il maresciallo Foch così conclude testualmente :

« *Mais après avoir assuré dans l'armée de demain l'emploi et le rôle capital de la matière, par un corp d'officiers et des États-Majors à l'esprit convenablement scientifique, il importe de ne pas laisser cette armée s'égarer sur le rendement de la matière, au point de la spiritualiser et de dévier des lois morales qui régissent éternellement la guerre.*

« Pour maintenir l'esprit de l'armée dans la voie de la vérité, il faut plus que jamais des hautes études qui, établissant une forte doctrine de guerre, assureront seules la ligne de conduite de son commandement. Encore une fois, l'avenir militaire est aux intelligents qui consacreront leur vie au travail dans leur art.

« An total, qu'il s'agisse de la troupe ou de commandement, l'armée de demain ne vaudra que par le somme d'intelligence qu'elle apportera à ses **travaux de paix; c'est dire que les homme capables d'y apporter ces facultés y seront de plus en plus appréciés, recherchés, soutenus. Ne doutez pas que les pouvoirs publics y veillent ».**

Con queste parole il maresciallo Foch termina la sua densa e suggestiva scrittura, sulla quale non si saprebbe mai meditare e riflettere abbastanza.

REPUBBLICA ARGENTINA.

Revista Militar, Febbraio 1920.

La battaglia offensiva nella guerra di trincea. — Ottimo lavoro di compilazione del tenente colonnello PERTINÉ.

Contributo all'organizzazione dell'aviazione. — *La battaglia di Ypres.* *Il 2° Corpo d'esercito Italiano alla fronte francese.* — È la traduzione, assai accurata, della nostra relazione sulle operazioni del 2° corpo d'Armata — Albricci — in Francia. Lo studio è corredato da uno schizzo sulla battaglia dell'Ardre e da uno del territorio generale delle operazioni.

La difesa di Namur (20-23 agosto 1914).

Sul servizio sanitario di guerra.

Notizie militari estere.

SVIZZERA.

Revue militaire Suisse, n. 5. Mai 1920.

I. *Etude sur la réorganisation de l'infanterie* (2 fig.), par le major SCHMIDT. L'autore esamina le caratteristiche generali del nuovo riordinamento della fanteria, fondandosi sull'aforisma del Bernhardi, che « *l'arma da fuoco domina completamente oggigiorno la tattica e le impone la propria legge* ». Egli considera la costituzione delle compagnie di fanteria francese e tedesca ed imposta le sue conclusioni sui seguenti principî: che cioè la mitragliatrice è diventata nella tattica odierna l'arma principale della fanteria; che il fucile e la granata debbono considerarsi quali necessari complementi dell'azione delle mitragliatrici; e che, infine, l'arma da fuoco portatile non può realizzare sicuri e decisivi risultati se non è aiutata dall'artiglieria di medio e grosso calibro.

II. *Le rôle des troupes du génie dans le guerre mondiale* (fin). Par le colonel LECOMTE. È la continuazione e la fine del precedente articolo, già pubblicato nel mese di marzo, relativo al còmpito preponderante delle truppe del genio nella guerra odierna.

III. *Notes au sujet du nouveau reglement d'exercice*, par le lieut. colonel FONJALLAZ. L'autore — scrittore ben noto di cose militari — inizia con questo suo studio l'esame delle caratteristiche del futuro regolamento di esercizi e di servizio in campagna. Discute perciò le prerogative della guerra di movimento e le sue condizioni nella guerra odierna. Lo studio verrà proseguito nei prossimi fascicoli della rivista.

IV. *Chronique suisse, chronique française, chronique italienne, chronique portugaise. V. Informations.* VI. Bulletin Bibliographique.

STATI UNITI D'AMERICA.

National Service, n. 5 maggio 1920. — *Lezioni sulla guerra* per il brigadiere generale GEO VAN HORN MOSELY dell'Esercito degli S. U.

L'A. studia l'organizzazione della difesa nazionale degli Stati Uniti prima e durante l'ultima guerra, e coll'ammaestramento di essa, fa vedere quali errori e quali manchevolezze vi fossero in tale organizzazione, derivanti specialmente dal fatto che gli elementi principali che concorrono alla difesa nazionale (Esercito-Marina-Industria) erano indipendenti gli uni dagli altri ed indipendentemente agivano. L'A. invece dimostra, valendosi appunto dell'esperienza della guerra, come invece sia necessario che questi elementi siano fusi fra loro da un organo superiore, il quale, pur lasciando ad ognuno la propria libertà d'azione nella sua particolare orbita, coordini insieme e dia un solo indirizzo a tutte queste azioni tendenti tutte allo scopo supremo della difesa nazionale.

L'A. propone la costituzione di un solo segretariato della difesa nazionale e

dipendente direttamente dal Presidente della Confederazione ; e responsabile davanti al Congresso ed al Paese, assistito da un Consiglio della difesa nazionale. Ed a questo segretariato farebbero capo i sottosegretariati dell'esercito della marina, e delle munizioni.

L'A. si preoccupa giustamente molto delle ingenti somme che si dovranno spendere per la difesa nazionale e dimostra come in questo modo si potranno realizzare delle economie, giacchè il solo segretariato della difesa chiederà globalmente al Congresso i fondi, che poi egli dividerà, secondo i suoi criteri e secondo i particolari bisogni, fra i diversi sottosegretariati. In questo modo si eviterà quello che prima avveniva, cioè che ogni segretariato si sforzava di ottenere dal Congresso il massimo possibile dei fondi per il proprio dicastero, anche a scapito degli altri dicasteri e quindi di tutta la difesa nazionale.

National Service, n. 6 giugno 1920. — *I servizi dei trasporti nella riorganizzazione degli eserciti.*

In questo articolo l'A. esamina lo sforzo fatto dagli S. U. durante l'ultima guerra per effettuare il trasporto nel suo territorio, e da questo in Europa, di tutte le sue truppe e servizi. E dimostra come, data la sua speciale configurazione geografica ed il carattere speciale delle future guerre che l'America potrà essere chiamata a combattere, tale problema sia di capitale importanza, in tutti i vari periodi che precedono e che seguono un conflitto armato; e che l'A. così raggruppa:

mobilitazione, ostilità — culminanti in una vittoria o in una sconfitta — smobilitazione, riorganizzazione, assimilazione e preparazione a seguenti mobilitazioni.

E dimostra come sia necessario che durante il periodo dell'ante-guerra, il servizio dei trasporti si perfezioni in modo tale da evitare la necessità di affrettare modificazioni prima delle ostilità.

Bisogna quindi ora, con la scorta delle esperienze fatte durante l'ultima guerra (che per l'America fu essenzialmente guerra di trasporti) e tenendo conto dei futuri effettivi dell'esercito degli S. U., perfezionare il servizio dei trasporti dell'esercito, i quali però hanno già subìto profondi e radicali mutamenti.

E dopo avere fatta la storia di queste metamorfosi avvenute durante la guerra, l'A. dopo lunga ed oculata dimostrazione, conclude proponendo che tutti i servizi inerenti ai trasporti dell'Esercito siano insieme raggruppati e dipendenti da un solo ente, a differenza di prima, che dipendevano da diversi enti.

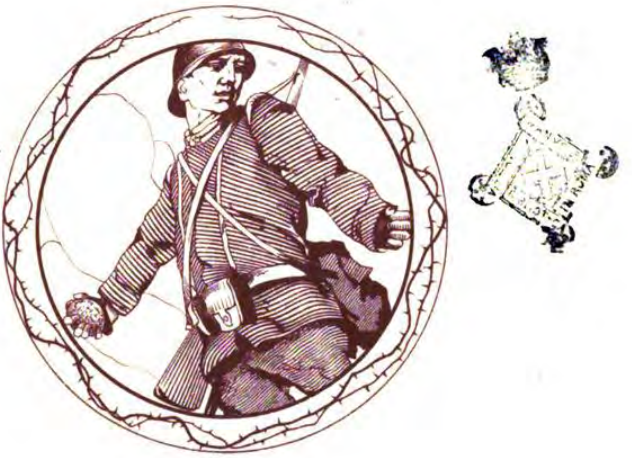
Ed a sostegno di questa sua proposta, cita le decisioni emesse dall'ultimo « Congresso dei comitati degli affari militari »: decisioni sostenute specialmente dal gen. Pershing, dall'on. Benedict Crowell, assistente al segretariato della guerra, e dai sigg. W. W. Atterbury e H. M. Adams, capi, questi due ultimi, di grandi società ferroviarie, i quali portarono nel Congresso le opinioni dei competenti civili. E le decisioni emesse da questo Congresso concordano perfettamente con le idee esposte dall'A.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(2672) Roma 1920 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

Anno I LUGLIO-AGOSTO 1920 Fasc. VII-VIII

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO



STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1920

ANNO I LUGLIO-AGOSTO 1920 FASC. VII-VIII

RASSEGNA DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME II

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1920

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1920.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. **18**
   Semestre . . . . . » **10**
   Numero separato . . . . . » **3**
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » **30**
   Semestre . . . . . » **15**

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, all'Ufficio Cassa del Ministero della Guerra. — **Roma.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1920.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano* comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli 42 — Roma.**

SOMMARIO

Alcune considerazioni intorno al sistema di rifornimento delle truppe in campagna. (**A. Ricchetti**, *colonnello di S. M.*) . . . . . Pag. 5

Le basi di un nuovo regolamento di esercizi per la fanteria . . . . » 21

La battaglia del Piave (giugno 1918). (Con tre schizzi) . . . . . » 31

Per una guida dei campi di battaglia . . . . . » 48

Varietà:

Storia ed arte militare sui colli Gardesani. **Eugenio Barbarich** . . . . » 53

Notizie militari straniere:

Germania — Notizie politiche e militari . . . . . » 61

1. Notizie politiche. — 2. Notizie militari — 3. Smobilitazione dell'Esercito.

Ungheria. — Notizie politiche e militari . . . . . » 63

1. Notizie politiche — 2. Situazione Generale — 3. Situazione nei Comitati dell'Ungheria Occidentale — 4. Notizie militari — 5. Soppressione del Comando Supremo.

Bulgaria. — Notizie politiche e militari . . . . . » 65

1. Notizie politiche — 2. Rapporti con l'estero —3. Consiglio amministrativo superiore della Tracia — 4. Le elezioni politiche e la fisionomia della nuova Camera. — 5. La situazione del Gabinetto in seguito alle elezioni. — 6. Notizie militari. — 7. Dislocazione ed effettivi dell'esercito bulgaro.

Turchia. — Notizie politiche e militari . . . . . » 70

1. Notizie politiche. — 2. La questione turca. — 3. Situazione in Costantinopoli e nella Turchia Europea. — 4. Il nuovo Ministero turco. — 5. I primi atti del ministro Damad-Ferid. — 6. Organizzazione di forze governative antinazionaliste. — 7. Arresto e deportazione degli elementi turchi anti-alleati. — 8. Il punto di vista americano nella questione turca. — 9. La questione delle isole dell'Egeo. — 10. Notizie militari. — 11. Clausole del progetto del trattato di pace con la Turchia. — 12. Mezzi ritenuti necessari per imporre alla Turchia l'esecuzione del trattato di pace — 13. Riesame delle clausole militari da inserirsi nel trattato di pace. — 14. Proposta circa il lago di Derkos e le linee di Ciatalgia. — 15. I contingenti alleati nella Turchia europea. — 16. L'internazionalizzazione degli Stretti. — 17. Il Comando delle truppe a Costantinopoli.

Spagna. — Notizie politiche e militari . . . . . » 81

1. Notizie politiche. — 2. L'azione della «Juntas de defensa» — 3. Le relazioni fra Spagna e Italia. — 4. Notizie militari. — 5. Il bilancio della guerra spagnuolo. — 6. Deficienza di cavalli in un reggimento di cavalleria spagnuolo. — 7. I sott'ufficiali di Barcellona al generale Weyler.

Belgio. — Notizie politiche e militari . . . . . » 84

1. Notizie politiche. — 2. La questione economica. — 3. La questione sociale. — 4. La questione linguistica. — 5. Attività coloniale. — 6. Notizie militari. — 7. Riordinamento dell'esercito. — 8. Disciplina. — 9. Nuovo ministero della guerra. — 10. Nuovo capo di Stato maggiore.

Svizzera. — Notizie militari . . . . . » 85

1. Notizie militari. — 2. L'aviazione militare svizzera.

Inghilterra. — Notizie politiche e militari . . . . . » 86

1. Notizie politiche. — 2. Costantinopoli ed India. — 3. Costantinopoli e l'opinione pubblica inglese. — 4. Squadra inglese a Costantinopoli. — 5. Bermude (Indie occidentali). — 6. La questione adriatica. — 7. Soldati smobilitati senza

lavoro. — 8. Rielezione di Asquith. — 9. Sperpero delle finanze dello Stato. — 10 Loyd George. — 11. Notizie militari. — 12. Nuovi ordinamenti militari. — 13. Sul riordinamento dell'esercito. — 14. Consiglio dell'esercito. — 15. Bilancio della marina.

Stati Uniti d'America. — Notizie politiche e militari . . . . . Pag. 89

1. Notizie politiche. — 2. Il trattato di Versailles. — 3. Dichiarazioni del senatore Hitheook. — 4. La questione dello Shan-Tung. — 5. Notizie militari. — 6. Riordinamento dell'esercito. — 7. Dati statistici. — 8. Aereonautica. — 9. Marina.

Stati dell'America Centrale e meridionale. — Brasile . . . . . » 91

1. Moti nello Stato di Bhaia. — 2. Dottrina di Monroe.

Argentina . . . . . » 91

1. Prestiti agli alleati. — 2. Movimento portuale.

Equatore . . . . . » 91

Messico . . . . . » 91

Bolivia . . . . . » 91

Giappone. — Notizie politiche e militari . . . . . » 92

1. Notizie politiche. — 2. Pace con la Russia. — 3. Questione Coreana. — 4. Questione dello Shan-Tung. — 5. Notizie militari. — 6. Spedizione in Siberia.

Cina. — Notizie politiche e militari . . . . . » 93

1. Notizie politiche. — 2. Agitazione antipponica. — 3. Questione di Fuchow. — 4. Proposto accordo tra il partito nordista. — 5. Questione dello Shan Tung. — 6. Outer Mongolia. — 7. Notizie Militari.

Estonia. — Notizie politico-militari . . . . . » 94

FRA I LIBRI . . . . . » 97

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 102

MEMENTO BIBLIOGRAFICO 111

ALCUNE CONSIDERAZIONI INTORNO AL SISTEMA DI RIFORNIMENTO DELLE TRUPPE IN CAMPAGNA

Il problema dei rifornimenti alle forze combattenti schematicamente si può ritenere comprenda, la materia da rifornire ed il suo trasporto. Il primo dei termini — materia da rifornire — ha, nel tempo, notevolmente variato, sia come quantità sia come qualità, per le masse sempre maggiori portate in campo, per i mezzi complessi impiegati e per le nuove esigenze delle forze combattenti. Non si può dire però che per il passato il variare della materia abbia contribuito a variare le caratteristiche dei sistemi di rifornimento (1). L'altro termine del problema — mezzi di trasporto — ha avuto invece maggiore influenza, poichè il variare dei mezzi ha contribuito a dare particolare fisionomia ai sistemi. È, difatti, dalla seconda metà del secolo XIX, da quando cioè nuovi mezzi di trasporto poterono essere sfruttati nel campo militare, che datano le modificazioni più notevoli ad essi apportate.

Durante la recente guerra però il variare della materia, sia come quantità per le enormi masse e per i grandiosi consumi, sia per qualità per gli speciali e complicati mezzi tecnici impiegati, si è talmente accentuato da quanto poteva essere prevedibile, da far sorgere il dubbio se non sia conveniente procedere ad un radicale rimaneggiamento dei sistemi, per renderli meglio adatti alla nuova situazione delineatasi.

Il presente breve studio tende a concretare in abbozzo le modificazioni che sembrerebbe conveniente apportare ai sistemi ora detti tenendo presente la loro passata evoluzione e l'esperienza recente.

---

(1) Come si è detto nello studio *Nuove forme e nuove caratteristiche dei sistemi di rifornimento delle forze combattenti* schematicamente il sistema si poteva ritenere e comprendere: una base di rifornimento, un fascio di comunicazioni fra la base e l'armata ed una zona di estensione variabile fra l'armata e la base che era necessario coprire da offese nemichè e sfruttare quanto a rete stradale e quanto a risorse.

* * *

Vi è però uno speciale periodo nella storia che sembra in apparenza costituire una eccezione a quanto si è detto e che merita quindi particolare cenno: il periodo della Rivoluzione francese. Si suole difatti comunemente attribuire alle armate della Repubblica nel campo dei rifornimenti il principio che *la guerra deve nutrire la guerra*, la negazione cioè del sistema caratterizzato dalla base di operazione e dai suoi magazzini. Naturalmente, l'assenza dei magazzini spiega la speciale spigliatezza delle armate della Repubblica che possono manovrare senza preoccupazione di fronte ad avversari invece troppo legati ai vecchi e metodici sistemi. Si citano ad esempio a riguardo, il presunto proclama di Albenga e la memorabile campagna del 1796 in Italia. Ma non è superfluo osservare che il principio che *la guerra deve nutrire la guerra* è un principio voluto trovare in seguito, poichè la mancanza di magazzini e di base di operazione nelle armate della Repubblica era più che altro dovuta alla impossibilità di costituirli, dato lo sciupio di mezzi, conseguenza della Rivoluzione e l'esaurimento delle zone di frontiera. Aggiungiamo che non appena è possibile si ritorna ai vecchi sistemi, naturalmente con quella genialità che caratterizza l'arte napoleonica. Napoleone difatti, durante la campagna del 1805, allorchè è costretto ad attraversare regioni povere con forti masse, si accorge come il sistema seguito negli anni precedenti possa portare a disastri. Ad esempio nella marcia dal Reno al Danubio, le truppe avrebbero patito la fame se nella zona non fosse stato in corso il raccolto delle patate, e serie difficoltà si incontrarono per il vettovagliamento delle truppe nella marcia su Vienna.

Ma l'esperienza della campagna del 1805 non è perduta per Napoleone, che prepara la campagna del 1806 organizzando magazzini e linee di comunicazione. Nel 1812, per la campagna di Russia, per aver nello spazio che gli si apriva dinanzi la maggior libertà di manovra, egli si crea una base mobile: ma deve poi accorgersi che se la materia da rifornire era preparata in misura sufficiente, lo strumento creato non rispondeva ai bisogni delle truppe per l'insufficiente rendimento dei mezzi di trasporto. Alla fine del ciclo napoleonico si era quasi ricaduti nel passato: le eccezioni verificatesi non avevano fatto che confermare la regola. Si è detto *quasi*, e difatti scaturiva evidente dall'interessante periodo storico l'insegnamento che una buona organizzazione di rifornimento doveva armonicamente contemperare lo sfruttamento delle risorse locali con l'affluenza da tergo. Ma dovrà passare del tempo prima che tale insegnamento possa generalizzarsi. In ogni modo, anche ammettendo il concorso dello sfruttamento delle risorse locali, nel complesso il sistema non variava; se ne rendeva meno rigido il funzionamento là dove le circostanze lo permettevano.

* * *

Vediamo ora quale influenza abbia avuto sui sistemi di rifornimento l'impiego dei nuovi mezzi di trasporto, ferrovie ad autocarreggio, che la tecnica ha posto a disposizione dell'arte militare.

Il primo interessante impiego delle ferrovie nel campo dei rifornimenti fu fatto dai Francesi nella campagna del 1859. Notiamo, per intanto, che in Francia il sistema dei rifornimenti confortato dalla imperfetta esperienza delle guerre coloniali africane, nelle quali non si erano trovate risorse locali da sfruttare, si era irrigidito nel sistema dei magazzini. Fin dal 16 maggio, Napoleone III con buon intuito aveva bensì prescritto di vivere di bene ordinate requisizioni, subito pagate, per ricorrere ai magazzini solo in caso estremo. Ma questa giusta prescrizione non fu potuta applicare, sia perchè ne mancava l'abitudine, sia perchè mancavano gli organi adatti per le requisizioni.

Il maresciallo Vaillant – ministro della guerra – ordinò la costituzione di due magazzini di base a Susa ed a Genova, che non furono però costituiti con acquisti fatti sul posto, ma con derrate affluenti dalla Francia, impegnando così mezzi di trasporto che avrebbero meglio servito per il trasporto delle truppe. Nella zona di radunata furono impiantati depositi avanzati, riforniti per ferrovia da Susa e da Genova, nelle stazioni di Serravalle, Novi, Alessandria e poi a Tortona e Voghera ed, infine, all'inizio delle operazioni, a Vercelli.

Riassuntivamente i Francesi costituiscono in Italia due magazzini di base e nella vicinanza delle truppe depositi riforniti per ferrovia dalle basi. Organizzazione come si vede abbastanza buona, ma rigida nel concetto di far tutto affluire da tergo. La rigidità del sistema sarà causa di serie crisi: per il maggior rendimento della linea di mare, la base di Genova è subito in grado di provvedere alle truppe di passaggio e di accantonare riserve per l'avvenire. La base di Susa è invece in grado di funzionare solo il 28 maggio ossia con notevole ritardo, e frattanto si provvede ai rifornimenti delle truppe affluenti per le Alpi con viveri forniti dal Piemonte (17 giornate per 100.000 uomini e 10.000 cavalli). Ne risentirà altresì la condotta delle operazioni, allorchè per danni apportati alle ferrovie dal nemico il rifornimento dei magazzini deposito non potrà essere sollecito: occorreranno difatti 17 giorni per superare i 140 chilometri che separano il Ticino dal Chiese.

* * *

Da parte prussiana invece, studiando il periodo napoleonico, si giungerà a diverse e più efficaci conclusioni. Difatti i Prussiani nella campagna del 1866 scenderanno in campo con un organismo elastico basato su regolari requisizioni e su rifornimenti da tergo. I magazzini

di rifornimento di base erano tenuti lontani a Berlino, Magdeburgo, Posen, Danzica, ecc. Ognuno di essi inviava rifornimenti ad un corpo d'armata alla stazione ferroviaria più vicina, costituendo un deposito avanzato al quale l'unità attingeva con colonne carreggio. Naturalmente questo sistema non poteva essere esente da inconvenienti, dato che non si disponeva di un itinerario ferroviario indipendente per ciascun corpo d'armata. E difatti si ebbero colossali ingombri alle stazioni di incrocio, la immobilizzazione di una enorme quantità di materiale ferroviario, lo spreco di molto personale per *corvées* e scorte, un numero forte di disguidi.

Ma in ogni modo, fino a Sadowa, il sistema potè funzionare: dopo, nella marcia su Vienna, per 15 giorni non si può contare su ferrovie. Ma non per questo il movimento delle truppe si interrompe o si rallenta: si vive allora sul paese. Napoleone era già stato maestro al riguardo: i generali prussiani poterono imitarlo in grazia al sistema elastico di cui disponevano ed in grazia sopratutto alla preparazione fatta in tempo di pace.

Come si è visto, ordini analoghi dati da Napoleone III nel 1859 erano per contro rimasti del tutto inefficaci.

* * *

Nella campagna del 1870 il sistema francese non era mutato in genere da quello seguìto nel 1859, ciò che spiega come alla crisi delle operazioni si aggiunga una crisi nei rifornimenti.

Da parte prussiana invece, sulla base della esperienza della campagna del 1866, il sistema si perfeziona, raggruppando i trasporti ferroviari per armata quanto a rifornimenti da tergo, e ricorrendo in giusta misura a bene ordinate requisizioni che permettono di trarre dalla Francia un terzo delle derrate occorrenti alle truppe. Il sistema seguìto dai Prussiani finì per informare nelle linee generali i sistemi di rifornimento dei più importanti eserciti europei fino all'inizio dell'attuale guerra. Ne erano caratteristiche essenziali l'elasticità derivante da un armonico contemperarsi dei trasporti da tergo e dello sfruttamento delle risorse locali; la decisa separazione fra centri di raccolta e centri di rifornimento; il raggruppamento dei centri di rifornimento per grandi unità autonome (armate) e, per ciascuna grande unità, scaglionamento in profondità dei centri di rifornimento.

* * *

Si intravede subito da quanto si è detto l'influenza dell'impiego delle ferrovie nel campo dei rifornimenti: collegamenti più agevoli fra l'armata e la base, ciò che permette di alleggerire le truppe tenen-

done maggiormente lontana la base; collegamenti più agevoli fra la base ed il paese, ciò che permette di ridurre la consistenza della base per la maggiore comodità di rifornirla. Nel complesso, la funzione direttiva dei rifornimenti tendeva a spostarsi sul tergo. E difatti allorchè la base era notevolmente vicina alle truppe, ed allorchè nella base dovevano essere concentrati quasi tutti i mezzi necessari al rifornimento di una intera campagna, gli organi direttivi di rifornimento dovevano forzatamente essere a stretto contatto delle truppe, a fine di poter bene rispondere al loro còmpito. Dato che l'impiego delle ferrovie allontana la base dalle truppe e permette di alleggerire la base per la possibilità che ha di essere rifornita anche ad operazioni iniziate, gli organi direttivi di rifornimento evidentemente debbono tendere a spostarsi sul tergo, tanto maggiormente quanto più l'affluenza da tergo prevale sullo sfruttamento delle risorse locali.

* * *

Quanto all'autocarro riassuntivamente (1) non apporta essenziali modificazioni ai sistemi di rifornimento: esso concorre a diminuire la sensibilità delle linee ferroviarie riducendo la portata di una loro eventuale interruzione, e permette un buon sfruttamento delle strade ordinarie, prolungando fino a còntatto delle truppe, cioè fino nel campo tattico, quella facilità di rifornimento che le ferrovie avevano apportato nel campo strategico.

Nel complesso, fino all'inizio della guerra attuale le più importanti modificazioni ai sistemi di rifornimento si erano avute quasi esclusivamente per il perfezionarsi dei mezzi di trasporto e, sopratutto, per l'impiego nel campo militare delle ferrovie.

* * *

Ma intanto cresceva il numero dei combattenti, si adottavano armi divoratrici di munizioni, i meccanismi si complicavano. Il problema dei rifornimenti si rendeva più difficile, sia per gli accresciuti bisogni dei materiali, sia per la difficoltà per parte della massa di poter contare sullo sfruttamento delle risorse locali. Ciò non ostante nella regolamentazione dei principali eserciti era conservato il principio, che così buona prova aveva fatto nel 1870, di tutto far affluire da tergo come se nulla sul posto fosse possibile di trovare, e di tutto requisire sul posto come se da tergo nulla potesse giungere. Principio questo,

(1) Vedi quanto si è detto nello studio: *Nuove forme e nuove caratteristiche dei sistemi di rifornimento delle forze combattenti.*

che se lasciava intravedere la speranza di poter in qualche modo alleggerire i trasporti di rifornimento, creava negli organi incaricati del rifornimento una speciale mentalità, e sopratutto li appesantiva per metterli in condizione di far fronte alla situazione quale era preveduta. Qualche intelligenza aveva gettato a riguardo un grido di allarme, ma la voce era rimasta isolata e non aveva trovato eco, dimenticando che la giusta elasticità teorica del principio si ripercuoteva sugli organismi funzionali che, ottimamente costituiti e dislocati per rispondere anche a situazioni difficilmente verificabili, non erano per contro nelle migliori condizioni di funzionamento per la situazione più probabile. L'inconveniente era di qualche gravità se si tien conto della delicatezza di funzionamento dei rifornimenti, e si dovranno poi sotto la spinta del bisogno creare organi nuovi, non essendo possibile nè conveniente variare la intera regolamentazione durante il corso delle operazioni. Scriveva difatti il von Bernhardi nella sua interessante e nota pubblicazione « La guerra di oggi » (1).

« Nel 1870-71 noi abbiamo adottato un sistema misto. In generale, si visse sul paese. Durante le operazioni gli uomini furono vettovagliati presso gli abitanti o per mezzo di requisizioni: nelle soste prolungate ci si riforniva con l'aiuto di magazzini che erano costituiti a mezzo di acquisti o di requisizioni. Le derrate trasportate dalle colonne non servivano che a parare all'imprevisto (2). Oggi non si potrebbe impiegare nè l'uno, nè l'altro di questi procedimenti.

« Durante il periodo della radunata, nei lunghi riposi che spezzano le operazioni, nella guerra di posizione o di assedio, si può ancora, è vero, impiegare il primo sistema. Si stabiliranno magazzini il più vicino possibile alle truppe, si rifornirano con acquisti o con requisizioni fatte nel paese o per mezzo di fornitori. Un servizio regolare di convogli assicurerà i trasporti fino alle truppe. Su teatri di operazione ristretti, dove armate poco numerose si fronteggino in un paese ricco, si può ancora vivere come nel 1870-71. Avanzando attraverso paesi incolti, su di estesa fronte, si potrà talvolta ricorrere al vitto presso l'abitante: ma là dove armate moderne si fronteggino in una guerra di movimento, si è esclusivamente ridotti al rifornimento con magazzini, e si paralizzerebbe la propria capacità di manovra e lo spirito offensivo, se si ricorresse ai vecchi sistemi e se si volesse far vivere l'armata sul paese.

« Quando i milioni di uomini delle armate moderne si riuniranno sulla frontiera, la zona di radunata sarà interamente sfruttata. Le ri-

---

(1) Vedi capitolo: *Marce, rifornimenti e comunicazioni da tergo.*

(2) Qui il von BERHARDI non è molto esatto: le derrate occorrenti alle truppe, solo per un terzo furono acquistate o requisite in Francia.

sorse saranno ben lungi dall'essere sufficienti. Il rifornimento si farà in gran parte per mezzo di magazzini costituiti con derrate provenienti di lontano. Dopo la radunata, o si avanza vittoriosamente nel territorio nemico, o, vinti, si ripiega nel proprio territorio.

« Nel primo caso, si attraversa innanzi tutto una regione completamente sfruttata, e tutto il territorio che si percorrerà in seguito sarà stato attraversato e depauperato dal nemico.

« Se d'altra parte si batte in ritirata, nel proprio territorio non si troveranno sempre le derrate necessarie nelle località convenienti, e, supposto di trovarle, non sempre potrebbero essere sfruttate.

« È indubitato che nella guerra futura si verificheranno queste condizioni e che il teatro di guerra non potrà fornire nulla o almeno ben poco. È altresì certo che, se anche una regione dispone ancora di risorse, non si può però nelle attuali condizioni della guerra mai sapere con precisione se una truppa potrà trovare il necessario nella zona dei suoi alloggiamenti o in un raggio ristretto.

« Di conseguenza, per il movimento di masse, non resta più che contare preventivamente ed esclusivamente sul rifornimento con magazzini e di organizzare tutto secondo questo sistema ».

Sembra a noi che le previsioni del von Bernhardi si siano pienamente avverate durante la recente guerra. Se di esse fosse stato tenuto conto, si sarebbero dovuti avere immediatamente al seguito delle truppe solo leggeri organismi esclusivamente per la funzione di distribuzione, spostando notevolmente sul tergo la funzione direttiva dei rifornimenti, che così con più efficacia e senza la creazione di organi speciali avrebbe potuto provvedere alla importantissima funzione di raccolta.

* * *

Non sarà male ora scendere a qualche particolare prendendo in esame il nostro sistema di rifornimento all'atto della entrate in campagna.

Sul tergo dell'esercito l'Intendenza generale, alla dipendenza diretta del Comando Supremo, doveva avere l'alta direzione di tutti i servizi costituiti presso l'esercito di campagna. Immediatamente dietro i corpi d'armata, le intendenze di armata, alla dipendenza dei comandi di armata, dovevano dirigere i servizi dell'armata. In fine, in prima linea, i comandi di corpo d'armata, di divisione o di settore, dirigevano il funzionamento dei servizi per le truppe dipendenti. Oltre a questa funzione direttiva di carattere generale, si avevano poi presso la Intendenza generale, le intendenze di armata e presso i comandi di corpo d'armata, funzioni direttive tecniche particolari per ciascuno dei servizi.

Come presso i più importanti eserciti, pur predisponendo per un regolare avviamento da tergo, si sperava di poter sfruttare le risorse locali. Sembra anzi che si facesse su di esse un largo calcolo: il § 113 del Regolamento di servizio in guerra, P. II, diceva difatti:

« Truppe e servizi che normalmente vivono con le risorse locali. Devono, in massima, ricorrere all'incetta delle risorse locali:

a) le divisioni di cavalleria, la cavalleria di Corpo d'Armata in servizio di esplorazione ed i riparti ciclisti;

b) i distaccamenti e drappelli isolati;

c) i servizi di Corpo d'Armata e di divisione, quando sono isolati;

d) il Comando Supremo, l'Intendenza Generale, i Comandi e le Intendenze di Armata, nonchè le truppe ed i servizi di seconda linea;

e) le truppe comandate in difesa costiera ed i gruppi campali di milizia territoriale. »

Per il funzionamento del servizio, quanto ad avviamento da tergo, si disponeva di due grandi scaglioni di stabilimenti: stabilimenti di campagna per il rifornimento delle truppe, e stabilimenti di riserva, posti fuori della zona di operazione e dipendenti dal Ministero della Guerra, per la raccolta di derrate e di materiali e per il rifornimento degli stabilimenti di campagna.

Gli stabilimenti di campagna potevano essere di prima o di seconda linea: erano stabilimenti di prima linea quelli assegnati organicamente ai comandi di gruppo alpino, di divisione e di Corpo d'Armata. Gli stabilimenti di seconda linea erano di massima assegnati alle armate e si dividevano in due gruppi: stabilimenti avanzati e depositi centrali. Nel complesso e di massima, gli stabilimenti di campagna erano scaglionati in profondità su di quattro linee:

depositi centrali per il rifornimento degli stabilimenti avanzati

stabilimenti avanzati per il rifornimento degli stabilimenti di Corpo d'Armata;

stabilimenti di Corpo d'Armata per rifornire e completare il funzionamento degli stabilimenti divisionali e di gruppo alpino;

stabilimenti di divisione e di gruppo alpino per l'immediata attuazione dei rifornimenti.

Se noi ci riferiamo allo schema esposto, all'antica base di operazione corrispondevano gli stabilimenti di campagna con le seguenti differenze però: mentre la consistenza dell'antica base era notevole e tale da poter rifornire le truppe per molto tempo, ora la consistenza o le dotazioni degli stabilimenti di campagna, dati i mezzi rapidi e potenti di trasporto che permettono solleciti rifornimenti, era sensibilmente minore: mentre i magazzini della base stessa erano in genere raccolti in una zona ristretta ed in vicinanza delle truppe, gli stabilimenti di campagna del nostro sistema erano notevolmente scaglio-

nati in profondità. Qualche dato a riguardo potrà chiarire meglio quanto abbiamo detto: negli stabilimenti di campagna in genere si sarebbe desiderato di avere all'incirca 30 giornate di viveri per le forze combattenti; lo scaglionamento in profondità dei soli stabilimenti di seconda linea da noi durante l'attuale guerra sorpassò spesso i cento chilometri in linea d'aria. Il dato relativo alla consistenza rivela la diminuita importanza degli stabilimenti di campagna, e per contro di quanto si accresca l'importanza degli stabilimenti che a più a tergo sono incaricati della funzione di raccolta e di rifornimento degli stabilimenti di campagna (stabilimenti di riserva). In altre parole, mentre una volta la potenzialità operativa di un'armata era in relazione alla capacità di rifornimento della sua base, ora la stessa potenzialità operativa è più che altro in relazione alla capacità di funzionamento degli stabilimenti di riserva, e quindi indirettamente dalle risorse dell'intero paese. Si può così dire che è smisuratamente aumentato lo scaglionamento in profondità del sistema di rifornimento, tanto più se per deficienza o scarsità di risorse nel paese esse debbano essere ricercate all'estero al di là della frontiera od al di là del mare. Parallelamente si è accresciuta l'importanza della funzione di trasporto e la sua sensibilità, specie se in parte i trasporti sono effettuati per via di mare. Le comunicazioni marittime hanno difatti maggior sensibilità che non quelle terrestri sia per la maggior gravità delle offese nemiche, sia per le perturbazioni che il movimento può subire per circostanze atmosferiche. Si aggiunge, che mentre ai perturbamenti eventuali delle comunicazioni ferroviarie si può far fronte con l'impiego di mezzi di trasporto sussidiari opportunamente scaglionati, ad eventuali perturbamenti delle comunicazioni marittime si può far fronte solo con la costituzione di adeguate scorte. Quanto si è detto rivela il carattere di gravità della guerra sottomarina, specialmente se per ragioni varie, come avvenne da noi, per qualche derrata o per qualche materia non sia possibile disporre di adeguate riserve. I larghi acquisti all'estero attraverso il mare rendono inoltre maggiormente complessa la questione dei rifornimenti, sia sotto il punto di vista finanziario, sia sotto il punto di vista dei mezzi necessari alla protezione dei trasporti.

* * *

Riassuntivamente quindi, per il notevole scaglionamento in profondità assunto dal sistema di rifornimento e per la maggiore importanza assunta dagli stabilimenti più arretrati, sembrerebbe che anche la funzione direttiva dell'intero sistema debba spostarsi notevolmente indietro, tanto più se si tien conto dell'esperienza fatta circa lo sfruttamento delle risorse locali.

Quanto a risorse locali, da noi lo sfruttamento si è ridotto a ben

pochi generi e specialmente a quelli di più difficile trasporto, come fieno, paglia, vino e legna. Per la forma caratteristica della guerra in quasi tutta la sua durata, in genere di posizione sulla intera fronte, e per le caratteristiche del teatro di guerra, in larga prevalenza montuoso, ben presto fu necessario trarre da tergo fieno, paglia e vino. Per maggior tempo si potè contare sulla legna ; ma già dai primi mesi del 1917 si andava delineando una seria crisi, a malgrado della ricchezza in boschi della zona di operazione. In qualche tratto della fronte, il rendimento dei tagli si riduceva man mano che i tagli si allontanavano dalle vie di comunicazione, in altri tratti si doveva bruciare legname che meglio avrebbe potuto servire come legname da lavoro (abete). La crisi naturalmente divenne più grave dopo i disgraziati avvenimenti di Caporetto, che costrinsero a ricorrere in larga misura ai rifornimenti da tergo anche per la legna. Nel complesso, a malgrado delle favorevoli condizioni derivanti dalla quasi stabilità della fronte, ci si accorse che lo sfruttamento delle risorse locali poteva essere più che altro un ripiego per far fronte a speciali deficienze, ma che era meglio contare esclusivamente su di bene ordinati rifornimenti da tergo.

Anzi, per qualche tempo, si rivelò una indisciplina nello sfruttamento delle risorse locali, indisciplina che fu causa di notevoli perturbamenti : spesso alcuni enti per l'acquisto uscirono dalla zona loro assegnata, e peggio ancora uscirono perfino dalla zona di operazione disturbando così il funzionamento dei centri di raccolta. Nè questo inconveniente ebbe luogo solo da noi, e vedasi a riguardo quanto scrive il generale Rouquerol nella pubblicazione *Après la victoire*. Ma a nulla varrebbe segnalare l'inconveniente senza indagarne le ragioni. Dice il Rouquerol nel capitolo « I servizi » della pubblicazione citata : « Le truppe durante la prima settimana della guerra di posizione si erano – arrangiate -- sfruttando sul posto le risorse locali che risultarono presto esaurite.

« Esse inizialmente avevano capito che non era possibile dare immediato esaudimento a tutte le necessità derivanti dalla forma imprevista assunta dalla guerra. Ma non si spiegarono in seguito perchè i servizi delle retrovie, applicando i procedimenti eccezionali impiegati da esse stesse nel loro ristretto campo di azione, non avevano sfruttate le enormi risorse del territorio nazionale in attesa che le forniture regolari iniziassero il loro rendimento.

Tutti questi fatti (acquisti diretti delle truppe nel paese dopo vane ed inesaudite richieste rivolte ai servizi) danno alle truppe combattenti l'impressione che i servizi delle retrovie funzionino come una ruota del tempo di pace ».

Chiunque durante l'attuale guerra abbia prestato servizio alle truppe, si associerà pienamente a quanto scrive il Rouquerol. Nel

complesso, sembra che l'urgenza di un certo rifornimento si vada smorzando man mano che ci si allontana dalle truppe, fino che ad un certo punto le norme burocratiche di carattere amministrativo finiscono per prevalere. Ma su di questo argomento ritorneremo poi in seguito.

* * *

Durante l'attuale guerra una particolare situazione delineatasi nel campo generale dei rifornimenti ha concorso ad accrescere la difficoltà di sfruttamento delle risorse locali. Il notevole intensificarsi dei consumi, il ridursi della produzione, ha imposto di disciplinare i rifornimenti dall'estero e di razionare la popolazione degli Stati, come se si fosse sotto la minaccia di un grandioso assedio.

Acquisti quindi fatti direttamente dalle truppe, non possono che perturbare il piano di rifornimento generale, specialmente sotto il punto di vista dei trasporti sussidiari che si rendono necessari e che complicano il problema già di per sè non facile dei trasporti, data la speciale situazione complessiva.

Riassumendo, l'esperienza della recente guerra sembra abbia sicuramente confermate le previsioni del von Bernhardi circa il poco conto che si può fare sulle risorse locali. Le masse attuali nella guerra di movimento, anche se le truppe avessero tempo, non troverebbero in genere nella zona ove sono dislocate, data la loro densità, i mezzi che loro occorrono. Nella guerra di posizione esse esaurirebbero in breve ogni risorsa della zona.

Nel nostro caso speciale poi tutto attorno al nostro confine si stendeva una larga zona montuosa, nella quale ben poco si sarebbe potuto trovare all'infuori della legna.

Alle difficoltà già dette aggiungiamo la convenienza di non perturbare il già non facile rifornimento dell'intero paese.

Pare quindi si possa concludere che le truppe non debbano essere appesantite con organi destinati eventualmente, e solo saltuariamente, a funzioni di raccolta: la raccolta delle materie e dei materiali dovrebbe essere di esclusiva competenza di speciali enti arretrati con sede fissa, che la regolerebbero con uniformità di criterio in relazione alla situazione. Questo sistema può sembrare rigido, o almeno non soverchiamente adattabile alla mutevolezza delle situazioni; nel campo pratico esso però finisce per togliere solo una illusione.

Ma il desiderio di sfruttare le risorse locali è stato anche causa di un altro inconveniente di qualche gravità a riguardo del funzionamento del servizio in generale. L'inconveniente si è in genere verificato presso le Intendenze. La mole dell'organismo rendeva difficile la coesistenza nella stessa località del Comando di Armata e della ri-

spettiva Intendenza; alcuni degli speciali còmpiti delle Intendenze, sfruttamento delle risorse locali nella zona di tappa e responsabilità del servizio in tale zona, concorsero talvolta ad accentuare la separazione fra Comando di Armata ed Intendenza, così da far perdere alle Intendenze il contatto coi comandi di truppa, i quali in tal modo si disinteressarono dei servizi, per limitarsi a pretendere da essi senza neppure curarsi di conoscere prima che cosa essi potevano rendere in relazione ai loro mezzi.

Ora anche nei servizi è necessario prevedere se si vuole provvedere in tempo, e non è possibile prevedere se gli organi incaricati del funzionamento dei vari servizi pèrdono il contatto con le truppe. Il consiglio di un genio può avere notevole peso nello sviluppo di una battaglia, ma ben poco potrebbe nel campo dei rifornimenti dove è necessario disporre della materia e dei mezzi di trasporto. La recente guerra ha anzi dimostrato quanto sia maggiormente necessario, in relazione agli accresciuti bisogni, il mantenere contatto continuo e stretto fra truppe e servizi, affinchè la concezione di una determinata operazione non risulti poi inadeguata ai mezzi. Ora il contatto non può essere assicurato che riducendo gli organi incaricati della funzione direttiva dei servizi presso le truppe, in modo che possano senz'altro essere aggregati ai comandi di truppa, e la riduzione degli organi stessi è possibile abbandonando il desiderio di sfruttare le risorse locali per contare solo sul rifornimento da tergo. È però prevedibile che si accentui l'inconveniente già accennato dal generale Ronquerol, circa la prevalenza che sul tergo assumono considerazioni di carattere burocratico ed amministrativo. Ma a questo inconveniente si può riparare, sia con l'opportuna scelta del personale incaricato della funzione di raccolta, personale che non dovrebbe essere esclusivamente tecnico ma che dovrebbe conoscere i bisogni dei combattenti, sia con un opportuno e semplice ordinamento, in modo da ridurre al massimo la gerarchia attraverso la quale deve passare il carteggio, ogni gradino costituendo causa di ritardo. Contemporaneamente, non sarebbe male ricordare ai combattenti, come in un organismo così complesso sia necessaria una rigorosa disciplina, e come talune crisi nei servizi siano inevitabili a malgrado del massimo buon volere e del massimo zelo del personale che vi è preposto. Molti dei procedimenti di circostanza ai quali accenna il Ronquerol, non sono più applicabili se considerati in un orizzonte più vasto, e talvolta sarebbero causa di perturbamenti che sfuggono a chi è in linea, e che ne neutralizzano il temporaneo vantaggio.

Quanto agli stabilimenti di rifornimento, il numero delle linee degli stabilimenti di campagna si è ridotto in genere a tre e qualche volta a due. Difatti gli stabilimenti di corpo d'armata di massima ven-

nero soppressi: (1) la loro abolizione però non derivò da necessità di carattere tecnico, bensì da quella di impiegare i mezzi di trasporto degli stabilimenti stessi per far fronte a nuovi bisogni dell'organismo militare (creazione di nuove unità).

L'abolizione della linea, stabilimenti di corpo d'armata,non portò a complicazioni fino a che la guerra ebbe carattere di guerra di posizione: dopo la vittoriosa battaglia di Vittorio Veneto, iniziatosi l'inseguimento e la guerra di movimento, il sistema si rivelò rigido per la impossibilità per parte degli stabilimenti avanzati di poter rifornire gli stabilimenti di prima linea presso le truppe.

È bene però aggiungere che, ad accentuare l'inconveniente, sembra abbia anche concorso la scarsità di mezzi autocarreggiati di cui disponevano gli stabilimenti di seconda linea, in genere appena sufficienti a far fronte ai bisogni normali allorchè si poteva contare in parte su ferrovie per il rifornimento degli stabilimenti di prima linea. Con l'avanzata si accrebbe la distanza di trasporto, diminuendo il rendimento dei mezzi, e contemporaneamente per qualche tempo non si potè contare sulle ferrovie per le interruzioni ad esse apportate dal nemico.

Talvolta le linee di stabilimenti si ridussero a due: difatti, in numerosi casi, gli stabilimenti avanzati vennero riforniti direttamente da stabilimenti di riserva (porti di sbarco, officine varie). Nel caso pratico non si ebbero in genere inconvenienti.

* * *

Sembra quindi si possa concludere, che l'impiego dei nuovi mezzi di trasporto e l'enorme accrescersi dei consumi in relazione alle masse portate in campo, hanno scaglionato per rispetto al passato su di notevole profondità il sistema di rifornimento, imponendo alla funzione direttiva del sistema di spostarsi notevolmente sul tergo, tanto più che sembra conveniente abbandonare l'idea di sfruttare le risorse locali per lo scarso aiuto che se ne può avere, e per le difficoltà che si incontrano nel loro sfruttamento. Dato che presso le truppe non vi è più che una funzione — distribuire — sembra potrebbe essere soppressa la Intendenza Generale e le Intendenze di Armata. Le loro funzioni, naturalmente con personale notevolmente ridotto di numero, potrebbero passare ad uffici Servizi addetti al Comando Supremo ed ai Comandi di Armata, retti da un Capo di Stato Maggiore per i servizi

(1) Vennero sostituiti da magazzini eventuali con le dotazioni a terra e che se servirono per la guerra di posizione, non avrebbero potuto seguire le truppe nella guerra di movimento.

o da un Sottocapo di Stato Maggiore. In tal modo, la preparazione delle operazioni riuscirebbe più completa e più efficace, per la cooperazione diretta ed immediata del personale incaricato più specialmente del funzionamento dei servizi; gli ordini di funzionamento dei servizi avrebbero maggiore efficacia e sopratutto si conseguirebbe una notevole economia di materiali e di personale.

Naturalmente tutto questo nelle linee generali, poichè converrebbe alleggerire gli Uffici Servizi di quanto può opportunamente ed efficacemente essere disimpegnato da altri enti, ed al riguardo non riteniamo per ora di scendere a particolari.

Quanto alle Intendenze, sembra che l'Intendenza Generale non sia che un inutile duplicato o dell'Ufficio Servizi del Comando Supremo o del Ministero della guerra. Le Intendenze d'Armata troverebbero invece buon impiego nella zona di riserva, come enti incaricati della raccolta delle risorse e delle produzioni locali sotto la direzione del potere centrale. Esse cioè potrebbero sostituire i numerosi comitati e sottocomitati e le numerose commissioni create appunto per l'accresciuto valore della funzione di raccolta. Sembra che in questo modo il sistema di rifornimento acquisterebbe una notevole semplicità di forma, tutto a favore della efficacia del suo funzionamento. Notiamo che sarebbe certo conveniente che le Intendenze esistessero fin dal tempo di pace, almeno in embrione, con circoscrizione propria per tutti gli studi preparatori per il passaggio allo stato di guerra nel loro speciale campo (ad esempio studi intorno alla mobilitazione industriale) e che richiedessero una particolare continuità. È questa una complicazione per rispetto ai passati organismi di pace: sembra però indubbio il vantaggio che se ne può trarre anche perchè – basti l'accenno fatto alla mobilitazione industriale – tali funzioni richiedono particolari cognizioni tecniche che non è possibile affidare agli organi territoriali già esistenti. In ogni modo, una volta compiuto inizialmente il lavoro, ciò che ora non dovrebbe tornare difficile data la possibilità di valersi del lavoro già fatto guerra durante, non sarà necessario avere nuclei di troppo rilevante mole e gli studi, oltrechè a scopo militare, potrebbero dal potere centrale essere sfruttati anche per altri e diversi scopi in relazione alla situazione economica industriale interna.

Quanto agli stabilimenti di intendenza sembra conveniente, ad avere una sufficiente elasticità di sistema, ripristinare la linea stabilimenti di corpo d'armata per avere una certa valvola di sicurezza, o nel caso di interruzioni ferroviarie prevedibili più di frequente dato l'accresciuto sviluppo dell'aviazione ed il più largo impiego di artiglierie a lunghissima portata, o per rendere più agevole l'eventuale spostamento della linea – stabilimenti avanzati.

La linea depositi centrali, come è intesa nella nostra regolamentazione, potrebbe per contro essere in genere soppressa. In qualche caso,

per qualche derrata o per qualche materiale, potrebbero essere impiantati speciali depositi di riserva di accentramento alla dipendenza delle autorità centrali, o dell'Ufficio Servizi del Comando Supremo per assicurare la regolarità degli invii. Ma nulla di rigido al riguardo: talora potranno essere ragioni di disponibilità di locali, talora ragioni relative alla capacità di sfruttamento delle linee di trasporto.

Naturalmente, col sistema abbozzato sarebbero necessari provvedimenti per assicurare la regolarità e la sollecitudine dei trasporti, e per assicurare il collegamento fra la zona delle truppe operanti che naturalmente dovrebbe avere ristretta profondità ed avere uffici servizi leggeri, e la zona di riserva.

La necessità di avere trasporti rapidi e regolari è evidente specialmente nel caso che i trasporti debbano avere luogo direttamente da stabilimenti di riserva a stabilimenti avanzati: occorre inoltre che sia assicurato un migliore coordinamento fra i trasporti per ferrovia ed i trasporti per via ordinaria, coordinamento che nell'attuale guerra ha lasciato alquanto a desiderare, per la separazione degli organi incaricati di dirigere i trasporti sui due diversi mezzi di comunicazione.

Inoltre il collegamento fra la zona delle truppe operanti e la zona di riserva acquista particolare importanza per l'intenso movimento che, in genere, ha sempre luogo sulle immediate retrovie delle truppe, specialmente nel caso nel quale le truppe avanzino conquistando terreno. E una zona di cui la profondità può variare in relazione allo sviluppo delle operazioni e della quale d'altra parte per taluni particolari servizi (ad esempio sgombero di ammalati e di feriti) le armate possono avere bisogno. Si è già visto l'inconveniente di affidare la direzione del servizio in quelle zone alle Intendenze: sembra che si potrebbe rimediare a tali inconvenienti con la creazione di zone di tappa con comandanti propri dipendenti dall'Ufficio Servizi del Comando Supremo e posti a disposizione dei Comandi di Armata a seconda della loro dislocazione e delle loro esigenze. In tal modo si potrebbe avere un collegamento elastico fra la zona delle truppe operanti e la zona di riserva, tanto più che per alcune particolari funzioni (ad esempio la funzione di raccolta) i comandanti di zona potrebbero dipendere dalle autorità centrali.

* * *

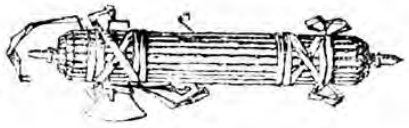
Anche il presente studio non ha la pretesa di esaurire il complesso argomento trattato: tende più che altro, sulla base dell'esperienza del passato e dell'esperienza personale della recente campagna, a concretare in abbozzo ai nostri sistemi di rifornimento quelle modificazioni che si ritiene varrebbero ad attenuare gli inconvenienti verificatisi. Lo studio non ha neppure la pretesa di prospettare la soluzione del problema, ma

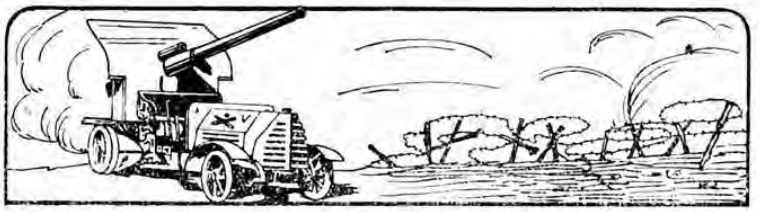
solo uno dei modi per mettere il sistema di rifornimento in relazione alle nuove forme assunte dalla guerra, meglio ordinando la funzione di rifornimento ed assicurando sempre più il necessario collegamento fra operazioni e servizi.

Esposto il problema nelle sue linee generali, prima di scendere a particolari sarà evidentemente necessario scendere all'esame analitico delle esigenze di funzionamento di ciascun servizio, senza di che il lavoro mancherebbe di base solida ed efficace. In questo esame, premesso il principio generale derivante dalla necessità delle truppe, non bisognerà dimenticare che i servizi sono fatti per servire questa massima troppo spesso dimenticata, e che dovrebbe essere ricordata in testa ad ogni pagina della nuova regolamentazione in caratteri tanto più evidenti, quanto più le norme debbono servire ad enti dislocati a maggior distanza dalla fronte.

Torino, maggio 1920.

A. RICCHETTI
Colonnello di Stato Maggiore.





LE BASI DI UN NUOVO REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA

(*A proposito del nuovo* ***Règlement provisoire de manoeuvre d'infanterie du 1° février 1920 — Première partie***).

Les théories, les règlements, ne sont que les *Axes*, c'est à l'officier de décrire la courbe.

NAPOLEON.

I.

La tattica della fanteria è uscita radicalmente rinnovata dalla grande guerra, tanto nei suoi elementi primordiali d'azione che nelle norme d'impiego. Il vecchio dogma della prestazione esclusiva dell'arma da fuoco — il fucile munito di baionetta — ha, per necessità di cose, dovuto evoluzionare per cedere il campo all'aggregato di armi portatili automatiche, nella cui somma di lavoro ordinato e complesso risiede, oggigiorno, la forza effettiva della fanteria.

E queste armi sono i fucili automatici, le mitragliatrici leggere e pesanti, spalleggiate dalle granate a mano e da fucile, dai cannoncini di accompagnamento e da quanto la nuova tecnica non mancherà di escogitare in un tempo più o meno vicino, pur facendo astrazione dal continuo e necessario progresso dei mezzi già in uso.

L'azione complessiva di tutte queste armi prospetta, adunque, una organizzazione che – se è differenziata nell'*analisi* – deve essere in contrapposto unitaria nella *sintesi*, per necessità di coordinamento, per esigenze di rifornimento, per ragioni di vigile e costante spirito d'iniziativa, senza del quale ogni perfezione tecnica si attenua o si smarrisce nella pratica.

Mentre, adunque, nel campo della tecnica l'azione della fanteria tende a specializzarsi in una serie di attitudini e di differenti capacità di lavoro; nel campo dell'impiego le esigenze unitarie debbono essere riaffermate dal rinsaldarsi dei valori umani, dalle virtù preminenti di comando, dalla solidarietà combattiva.

Nel qual giusto e necessario contemperamento di lavoro e di volontà riposa, oggigiorno, il valore dell'arma; la quale non deve smarrire nei progressi del tecnicismo le proprie prerogative, che sono essenzialmente morali ed umane, d'azione e di propulsione, di snellezza infine di metodi e di procedimenti, per evitare le insidie del positivismo e della tecnica.

La solidarietà sola apparecchia e tempera adunque i combattenti. « *Mais* — come scriveva il colonnello Ardant du Picq — *la solidarité et la confiance ne s'improvisent pas* ».

* * *

I mezzi differenziati hanno così creato la necessità della *cellula elementare da combattimento* dell'arma, vale a dire del più semplice aggregato unitario nel quale possono coesistere — in giusto valore, autonomia ed efficienza — lo sforzo dei mezzi perfezionati con lo sforzo delle volontà. E si è venuto così determinando la *nuova unità base* da combattimento dell'arma, cioè quel nucleo di energie umane — da surrogarsi ai vecchi tipi organici — capaci di sfruttare nel modo più agile ed indipendente la somma di lavoro sviluppata dalle nuove armi, e di fronteggiare le multiformi esigenze che, nella offensiva e nella difensiva, l'odierno combattimento impone.

In questa guisa, l'arte ha fatto un poco ritorno alle vecchie forme del collettivismo da combattimento; come potevano essere gli *uomini d'arme* medioevali — con i loro valletti e lance spezzate — i *nodi di picche*, i drappelli delle *maniche* e delle *guarnizioni*; e come furono gli *anelli* nelle catene, i *nuclei di tiratori*, i *gruppi di fucilieri* e le *file indiane*.

Oggigiorno, tale collettività da combattimento ha trovato la sua felice espressione nell'aggregato del *groupe* e nelle *equipes*, sanzionati dal nuovo regolamento di esercizi francese testè pubblicato.

Può darsi che — in un tempo più o meno lontano — tale progresso possa continuare e trovare nuove forme ed espressioni nei *carri d'assalto*, o anche negli aerei dalle speciali caratteristiche tattiche.

La figura del fante - dalla esclusiva affermazione individualistica ed umana - può quindi perdere qualche fronda nello acconciarsi dentro i limiti di questo nuovo quadro collettivista, in confronto dell'autonomia e della indipendenza d'azione che, fucile e baionetta, in altri tempi gli assicuravano nel trionfo del fuoco soverchiante e dell'urto

travolgente. Ma è limitazione che deve tradursi subito in perfezione e stimolo dei fattori morali nel loro sforzo coordinato ed armonico per disciplinarli, centuplicarli e rivolgerli all'ardua mèta.

Di guisa che mai — come nell'arte nuova — l'impiego dei mezzi d'azione, e la loro tecnica, debbono fare appello alle virtù delle prerogative morali, le quali più si affinano ed affermano quanto più la collettività tende a differenziare i còmpiti e le mète di lavoro.

* * *

La fanteria francese è stata dotata — in questi ultimi giorni — di un regolamento provvisorio di esercizi, che prospetta e risolve buona parte dei problemi dianzi esposti (1). Soltanto la prima parte dell'opera si è pubblicata fino ad ora, cioè quella della preparazione tecnica dell'arma : la seconda parte, che riguarda l'addestramento per il combattimento, vedrà la luce tra non molto.

Il regolamento aspira ad essere semplice; ma le aspirazioni trovano di regola qualche ostacolo nella realtà della pratica. Poichè l'impiego dell'arma si è fatto — per necessità di progressi tecnici — differenziato e complesso, evidentemente sono indispensabili altrettanti commenti, norme ed istruzioni, quanti sono i rami per cui si sfaccetta l'attività e l'azione a fuoco della fanteria odierna.

Di conseguenza, si presenta in Francia una prima suddivisione nel regolamento di esercizi tra la preparazione tecnica e l'impiego : poi si profila una serie di altre attività, suddivise e specializzate, le quali corrispondono ad altrettanti regolamenti ed istruzioni.

E sono il regolamento sull'istruzione del tiro, l'istruzione sull'armamento ed il materiale di tiro, l'istruzione sui campi di tiro, il regolamento sulle unità di mitragliatrici per fanteria, l'istruzione sugli strumenti d'accompagnamento, l'istruzione sui *carri d'assalto* etc.

Questo, quanto alla conoscenza ed all'impiego dei mezzi. Quanto poi alla preparazione fisica, provvedono le norme generali sulla educazione fisica medesima, la guida pratica sulla educazione fisica e l'istruzione sull'addestramento fisico del combattente. *Tria juncta in uno.*

Ma non basta : la guerra da trincea ha lasciato tracce in una istruzione per l'organizzazione difensiva del terreno che interessa pure l'istruzione tecnica del soldato, e necessita di provvedere alla sicurezza contro impiego di gas tossici, cui pensa pure un'altra particolareggiata istruzione apposita.

Come si vede, l'aspirazione alla semplicità trova ostacoli nell'opera

(1) *Ministère de la Guerre* - Direction de l'Infanterie. Règlement provisoire de manoeuvre d'Infanterie. 1re Partie — Paris, Imprimerie Nationale, 1920.

differenziata e complessa che la grande guerra ha lasciato in eredità ai combattenti d'oggi ed a quelli dell'avvenire. La virtù deve quindi — come sempre — risiedere nel giusto mezzo ; e non è fuori di luogo rilevare come queste esigenze contraddittorie siano state prospettate e risolte nel nuovo regolamento provvisorio di esercizi per la fanteria francese.

* * *

Il regolamento è preceduto da un *Rapport* al Ministro della guerra, rapporto che rappresenta una specie di premessa d'arte militare eletta. Si afferma nella scrittura come la guerra abbia dimostrato, una volta di più, che la finale vittoria appartiene, in definitiva, al belligerante meglio temprato nella lotta, al più tenace ; a colui insomma che ha saputo conservare fino all'ultimo il morale più alto.

E, dopo questa affermazione di principî altamente umana, si dichiara che la volontà di vincere in tanto può esplicare il proprio valore, in quanto essa può appoggiarsi ad un materiale tanto copioso quanto perfezionato, che consenta di valorizzare, sempre e nel miglior modo possibile, le energie morali.

Ne consegue un primo postulato che la relazione ministeriale lumeggia. Ed è che l'importanza del materiale nel corso della guerra si è manifestata talmente grande quanto la cura dei valori morali; e che per vincere occorre assicurarsi l'appoggio costante di un materiale superiore a quello dell'avversario.

La verità dell'assioma è confermata dalle soste e dalle riprese d'azione che l'ultima guerra ha accusato, dalla continua incetta di mezzi più perfezionati e copiosi all'aprirsi di ogni offensiva sulle fronti combattenti ; talmente che ogni offensiva medesima può paragonarsi ad una specie di rinnovata mobilitazione generale dei mezzi, dei progressi, delle armi, di cui la tecnica e la potenzialità industriale d'ogni nazione disponevano alla vigilia d'ogni sforzo.

Ne consegue che i metodi da combattimento debbono trasformarsi in ordine ai progressi realizzati dall'armamento ; e che tanto i metodi quanto le armi sono, nell'arte nuova, sottoposti ad un processo costante e vigile di adattamento e di evoluzione.

« En fait — nota saggiamente l'estensore del rapporto — jamais le cours d'une guerre n'a été marqué par un développement aussi formidable des armes déjà connues, et par une éclosion aussi considérable de moyens à peine soupçonnés ».

* * *

E veniamo ad un'altra questione di principio. Affermava la vecchia regolamentazione, e — sovratutto — il progetto per un nuovo regolamento di esercizi della fanteria austro-ungarica - che è l'ultimo re-

golamento comparso prima della grande guerra, e che era, per di più, qualificato per *eccessivamente novatore* – «che *la fanteria è l'arma principale, egualmente atta alla lotta vicina come alla lotta lontana, perchè, in ogni circostanza, essa può fare ottimo uso dell'arma da fuoco. La fanteria infatti decide le battaglie ed è in grado, anche se non sia sostenuta dalle altre armi, anche contro nemico superiore per numero, di coronarsi dell'alloro della vittoria* » (1).

Durante la grande guerra tali concetti assoluti hanno dovuto, forzatamente, modificarsi.

L'istruzione francese del 16 dicembre 1916 sull'azione offensiva, distingue il lavoro del campo di battaglia e lo ripartisce tra l'artiglieria e la fanteria. Soggiunge l'istruzione che l'artiglieria deve *provvedere alla distruzione* delle organizzazioni difensive nemiche, e che la fanteria deve *mantenere le posizioni* debellate dal fuoco dell'artiglieria ed accompagnare la fanteria stessa nella sua marcia, fintantochè la resistenza dell'avversario renda necessario un nuovo fuoco di preparazione (2).

Il nuovo regolamento d'esercizi chiarisce ancora meglio tale còmpito di lavoro, e dice che l'esperienza della guerra ha luminosamente dimostrato che la fanteria *non può combattere da sola*; e che l'appoggio delle altre armi le è indispensabile per poter sviluppare tutta la sua forza e tutta la sua potenza di fuoco.

E, più oltre, la relazione ministeriale osserva ancora che una truppa di fanteria è nella impossibilità di muoversi in vista dell'avversario, fintantochè quest'ultimo resta *padrone* del proprio fuoco. Onde ne consegue che un attacco debolmente appoggiato dall'artiglieria — cioè non preparato — non può essere tentato che contro un nemico in condizioni di evidente inferiorità morale e numerica.

In altri termini, il nuovo regolamento francese pone il dogma che l'artiglieria conquista il terreno e la fanteria lo mantiene; che soltanto l'armonica azione delle due armi può assicurare la vera vittoria sul campo di battaglia; quella vittoria cioè che permette di consolidare il terreno conquistato, di difenderlo contro i conseguenti contrattacchi, di farsene infine appoggio e spinta negli ulteriori progressi verso la mèta.

Altrimenti, ogni progresso territoriale può paragonarsi alla nave del maresciallo Bugeaud che, mentre avanza in mare, vede schiudersi a poppa la scia nell'uniformità di una negativa conquista.

---

(1) Compilato sotto l'impulso delle dottrine del generale Conrad von Hötzendorf, scrittore riputato di cose di fanteria.

(2) *Instruction du 16 décembre 1916 visant le but et les conditions d'une action offensive d'ensemble.* Paris, Imprimerie Nationale, 1916.

* * *

Assodato tale principio della concordia e della dipendenza di lavoro tra fanteria ed artiglieria, ne consegue che il *movimento* debba trovare vigorosa e naturale espressione sul piedistallo della somma di lavoro delle due armi.

Fuoco e movimento — agile e snello — sono quindi più che mai i due fattori indispensabili della manovra: infatti, se il fuoco deve essere portato al suo massimo di rendimento, di potenza e di violenza, si è perchè esso possa permettere la marcia in avanti con continuità e con sicurezza.

Solo infatti con la marcia in avanti si conquista il terreno, si pone fuori combattimento l'avversario; si ottengono in ultima analisi i pegni assoluti del successo e della vittoria, verso cui debbono oramai tendere incessantemente gli sforzi di tutti.

Ma la marcia in avanti deve effettuarsi soltanto quando il fuoco l'ha resa possibile con perdite limitate, senza attendere la distruzione completa o la neutralizzazione assoluta degli elementi di difesa dell'avversario; garanzie delle quali non si può oggigiorno avere in alcun modo la sicurezza, qualunque siano la potenza o la violenza dei mezzi posti in atto.

A questo proposito, il rapporto giustamente rileva: « *Animés d'un esprit offensif toujours en éveil, constamment prêts à s'engager et à pousser à fond dès qu'un examen raisonné et réfléchi de la situation le montre possible, l'infanterie et ses organes d'accompagnement ne se laisseront jamais arrêter par la crainte de quelques pertes, qu'il sera toujours chimérique d'espérer éviter complétement* ».

« *Telles sont les idées qui doivent désormais dominer l'organisation et la tactique des unités d'infanterie* » (1).

Ai quali postulati non v'ha che associarsi completamente.

* * *

Prima di discorrere della *cellula* da combattimento della fanteria, il regolamento premette alcuni cenni sul valore e sull'impiego delle armi automatiche — mitragliatrici pesanti, leggere e fucili mitragliatrici — in ordine alle loro prerogative meccaniche, mercè le quali è possibile realizzare un considerevole e costante volume di fuoco, e di superare gli errori ed i difetti propri del tiratore isolato dovuti alla sua caratteristica sensibilità in combattimento.

(1) *Règlement provisoire* - Rapport, pag. 4.

Onde è che, dal fucile a caricamento ordinario, il combattimento oggigiorno è venuto a gravitare tutto attorno alle armi automatiche, sollevando la questione dei rifornimenti e delle munizioni; problema che non presentava molti ostacoli in altri tempi e che oggigiorno s'impone e preoccupa.

Per tali esigenze e necessità — osserva il nuovo regolamento — la compagnia è venuta a perdere alquanto la sua tipica fisionomia uniforme. Pur conservando sempre l'*unità morale* essa, oggigiorno, non esprime più il suo valore e la sua forza in *fucili* — ossia in *uomini* che li maneggiano — ma consta essenzialmente di un *certo numero di armi automatiche* attorno alle quali si raggruppa quel numero di uomini che è necessario per spostarle, servirle, rifornirle e proteggerle.

Ecco il vero nodo della questione organica e morale della costituzione dell'arma, che si connette naturalmente al dubbio che l'attrazione verso i mezzi superi e si imponga alle prerogative umane.

Sentimenti e dubbi, d'altronde, giustificabili nel trapasso da una fase all'altra dell'evoluzione dell'arma, e che sono superati dalla vigile cura e dal palese omaggio che ogni linea del regolamento tributa all'importanza dei fattori morali.

In altri termini, sono queste le nostalgie delle tradizioni in evoluzione perpetua, che si debbono vincere e superare ad ogni costo. Intanto è bene che il dubbio ed il principio sia posto e lumeggiato.

Poco appresso, l'estensore del rapporto rileva infatti che « *l'arme automatique à grand rendement a donné naissance au groupe de combat, cellule élémentaire de l'infanterie* ».

* * *

Si prospetta a questo punto la innovazione sostanziale nella tattica e nell'organica dell'arma, cioè la determinazione della « *cellula da combattimento* »; intendendo per questa quell'aggregato di graduati e di fanti che sono strettamente necessari al servizio, al rifornimento, all'accompagnamento ed alla protezione di un'arma automatica.

La cellula deve perciò rispondere ad esigenze primordiali di esercizio di comando e di sviluppo di fuoco, di sicurezza di rifornimento e di direzione di sforzi verso uno scopo comune; tenuto presente che il punto più saliente dell'evoluzione tecnica della fanteria si è la surrogazione dell'arma automatica — moschetto o mitragliatrice — al fucile, e che attorno alla medesima arma automatica oggigiorno gravitano necessariamente tutti gli sforzi e tutte le energie come attorno ad un fulcro e ad una nuova mèta.

Nota infatti il rapporto che « *le tirailleur isolé n'existe plus; chaque combattant a un devoir particulier à remplir vis-à-vis de l'arme automatique de son « groupe » de combat* ».

Il regolamento considera quindi il *gruppo* come la vera unità elementare d'istruzione e di combattimento; elemento che il comandante sarà sempre in grado di guidare direttamente con la voce e con il gesto.

La composizione del gruppo deriva inoltre dalla necessità di servirsi e di proteggere l'arma automatica, rispondendo insieme alle imperiose esigenze di diluire, in massimo grado, le formazioni tattiche della fanteria, affine di sottrarla il più possibile alla odierna potenza distruggitrice del fuoco.

Rileva a questo proposito il rapporto, che anche i *mezzi-plotoni* si sono dimostrati nel corso della guerra poco maneggevoli e molto vulnerabili; ragione per cui si è cercato in ogni circostanza di sveltirli e di assottigliarli di formazione e di numero.

Di conseguenza, *le groupe de combat est alors devenu la cellule élémentaire de l'infanterie* ».

Ma il *gruppo*, nella sua costituzione organica, fa appello ad un'altra unità ancora più primordiale: all'unità *base* che surroga nel collettivismo combattente odierno il principio individualista ormai tramontato e scomparso; e questo elemento primordiale è l'*équipe* di fucilieri-mitraglieri, e l'*équipe* di granatieri-volteggiatori.

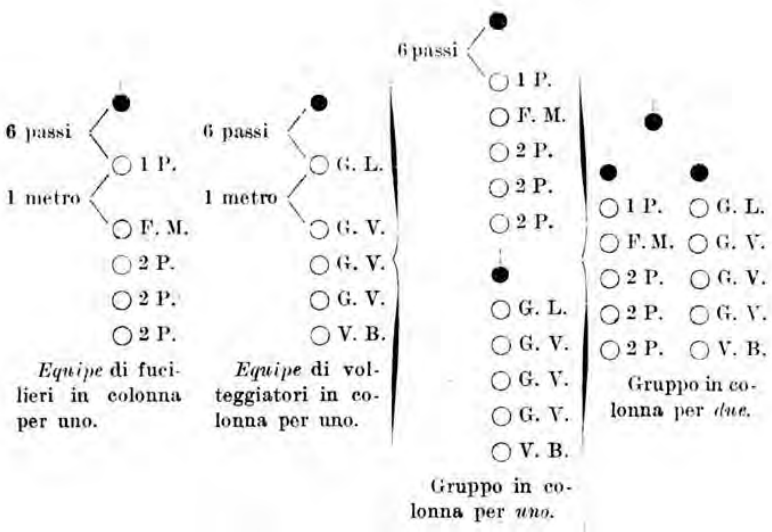
Il gruppo da combattimento consta quindi di una *équipe* di questa e di una di quella specie di combattenti e realizza mercè tale binomio, organicamente, il nucleo base da combattimento della nuova fanteria, completo nelle sue esigenze e nei suoi còmpiti rispetto alle necessità del tiro teso (mitragliatrici e moschetto), del tiro curvo (bombe a mano e da fucile), del movimento, dell'urto, della protezione e dell'accompagnamento.

È adunque su quest'ultima cellula che occorre portare l'attenzione. L'*équipe* di fucilieri-mitraglieri consta di un comandante, di un primo rifornitore, di un fuciliere tiratore, di tre aiutanti-rifornitori: l'*équipe* di volteggiatori consta di un comandante, di un granatiere-lanciatore, di tre granatieri-volteggiatori e di un granatiere armato di fucile Vivien-Bessières.

Ridotta così ai limiti di forza e di espressione numerica la cellula da combattimento dell'arma ne consegue — afferma il regolamento — che il *gruppo* di una dozzina di uomini, composto di due *équipes*, risponde alle necessità del momento.

Il suo effettivo è limitato — pur essendo capace di un rilevante volume di fuoco — può rifornirsi da sè stesso, può contrarsi e trovare appoggio negli ostacoli del terreno: può, insomma, sviluppare una notevole capacità di lavoro offensivo che deve essere, a sua volta, coordinato ed integrato nella *sezione* e nella *compagnia*.

Formazioni elementari della cellula da combattimento.



Segni convenzionali:

- Comandante.
- 1 P. (primo rifornitore).
- F. M. (fuciliere mitragliatore).
- 2 P. (aiuto rifornitore).

- Comandante.
- G. L. (granatiere lanciatore).
- G. V. (granatiere volteggiatore).
- V. B. (granatiere V. B.).

* * *

Senonchè si affaccia a questo punto una pregiudiziale e cioè quella della convenienza o meno di scendere — nella nuova organica dell'arma — ad una suddivisione che può sembrare troppo analitica nei suoi elementi costitutivi e troppo sottilizzatrice nel valore che si vorrebbe attribuire alle diverse prerogative di tiro ; e se non varrebbe meglio di unificare questi elementi, piuttosto differenziati, in un aggregato unico che sommi insieme — organicamente e tatticamente — le prerogative del moschettiere con quelle del volteggiatore, le caratteristiche del tiro teso con le caratteristiche del tiro curvo, senza troppo appesantire il nucleo di cui si tratta.

E — francamente — in tale ordine di concetti la distinzione degli *équipes* francesi appare forse troppo analizzatrice e formalistica, non corrispondente nè alla realtà ed alla possibilità di impiego pratico di fuoco, nè alla disponibilità effettiva, nè – forse anche – alle esigenze che le nuove forme evidentemente impongono nella istruzione delle reclute.

Trattandosi di determinare la nuova *cellula* da combattimento, sembra quindi più opportuno di comporla in modo più completo e solidale possibile, di corroborarla con l'ausilio di tutti gli elementi dell'arte nuova ; di dare ad essa — in altri termini — più che la fisionomia di una *cellula*, l'aggregato di una *monade* nel senso biologico e dinamico. E ciò perchè sia più facile in essa il processo di assimilazione degli elementi costitutivi — uomini e mezzi —; più efficace, coordinato e completo lo sviluppo del fuoco, la continuità del movimento e la propulsione dell'urto.

In tali considerazioni la *squadra* o il *gruppo* sembrano quindi meglio rispondere alle esigenze dell'aggregato primordiale da combattimento dell'arma ; disimpegnare meglio i còmpiti della *monade* piuttostochè quelli della *cellula* e ciò per evidenti ragioni organiche, tecniche e tattiche.

Il regolamento ammette infatti che i due *équipes* possano, secondo i casi, coprirsi ed operare distintamente, intervallarsi nel personale e nei mezzi costitutivi, senza che l'azione di comando abbia a soffrirne.

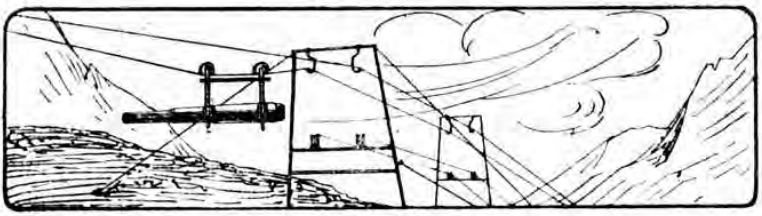
« *Quoi qu'il en soit, le groupe d'une douzaine d'hommes répond aux nécessités du moment ; son effectif est assez restreint et il a cependant une capacité de feu très suffisante ; il est capable de se ravitailler lui-même ; il peut, selon le cas, soit s'abriter en un ou deux paquets groupés, soit demander sa protection et la diminution de sa visibilité à un très large espacement de son personel sans que l'action du chef cesse de se manifester* » (1).

Questo in teoria, ma le pratiche vicissitudini del combattimento possono portare sempre a paralizzare, ed anche ad eliminare del tutto, uno o l'altro dei due *équipes*, infirmando di conseguenza il rendimento complessivo di fuoco, di movimento e di urto del nucleo primordiale dell'arma, con gran danno della snellezza dell'organismo e della disponibilità pratica della sua azione.

(*Continua*).

Roma, luglio 1920.

(1) *Rapport*, pag. 6.



LA BATTAGLIA DEL PIAVE

(Giugno 1918)

Con tre grafici.

(Continuazione e fine, v. numero precedente).

* * *

Sulla fronte del Piave il nemico che aveva nella notte intensificato le operazioni di passaggio, per portare nuove e maggiori energie alla battaglia, sferrò durante la giornata impetuosi attacchi tendenti ad ampliare le teste di ponte fino a congiungerle fra di loro, e, sopratutto, a progredire in profondità quanto era necessario per sottrarre i passaggi del fiume all'azione delle nostre artiglierie.

Dovunque però l'urto avversario si scontrò con la reazione della difesa che – sull'intero fronte dal Montello al mare – fu continua e vivacissima e valse, anche dove non fruttò risultati positivi, a neutralizzare lo sforzo offensivo della seconda giornata.

In particolare, nel settore dell'8ª armata si svolsero al mattino piccole operazioni locali per smascherare i preparativi di un'azione controffensiva da attuarsi nel pomeriggio, al fine di ridurre il saliente dell'occupazione o, quanto meno, contrastare al nemico la manovra di dilagamento.

Alle 14, le divisioni 13ª e 50ª (la prima assegnata all'VIII corpo d'armata, la seconda al XXVII) appoggiate dal fuoco delle artiglierie dell'armata mossero al contrattacco.

Le brigate Palermo e Barletta della 13ª divisione ed il XXVI reparto d'assalto, scattando con bello slancio, occuparono quota 127, e malgrado la reazione nemica sempre più forte e le gravi perdite subite, avanzarono ancora fino circa al Col Pavei, riuscendo a prendere contatto nelle Case di Sovilla con le truppe della 48ª divisione che dal piano concorreva all'attacco in direzione di Nervesa.

L'azione della 50ª divisione conseguì qualche risultato sulla fronte della brigata Aosta in collegamento con la 13ª divisione; ma la brigata Udine, che doveva puntare sull'estrema destra dell'occupazione nemica per scardinarla dal fiume, incontrò resistenze fortissime.

La lotta procedette così con varia e disputatissima vicenda: il nemico, a cui la necessità di ampliare la testa di ponte imponeva ogni sforzo pur di guadagnare terreno verso ovest e di sboccare in piano verso sud, combattè a sua volta con estremo vigore per liberarsi della nostra stretta: ma i suoi attacchi disperati, se arrestarono i nostri progressi, non riuscirono a guadagnare terreno, nè a prevalere sulle nostre forze.

A sera la situazione risultava pressochè immutata; ma, mentre all'ala sinistra la valorosa condotta della brigata Reggio non aveva valso a mantenere più oltre il possesso del caposaldo di Casa Serena, alla destra la 13ª divisione poteva ripristinare nelle Case di Sovilla il collegamento con la 18ª divisione.

* * *

Anche sulla fronte della 3ª armata, la giornata fu caratterizzata da numerosi contrattacchi che, in un primo tempo ci fruttarono qualche successo, come a Fagarè, Bocca di Callalta e La Fossa che ritornarono in nostro possesso: in seguito riuscirono solo ad infrenare l'impeto del nemico che combattè anche in questo settore con disperata energia per risolvere una situazione già criticissima. La lotta, specie all'ala destra, dove la brigata Sassari, sussidiata da 4 battaglioni bersaglieri ciclisti, potè rioccupare il caposaldo di Croce, fu condotta con valore ed energia, ma non con uguale fortuna. Località ed elementi difensivi furono riconquistati e poco dopo perduti, finchè, a sera, la soverchiante superiorità numerica del nemico si affermava con un sensibile ampliamento delle due teste di ponte rimaste però separate da riparti del nostro XXVIII Corpo d'armata, che, malgrado i progressi nemici nei settori contigui, resistettero valorosamente nell'ansa di Lampol.

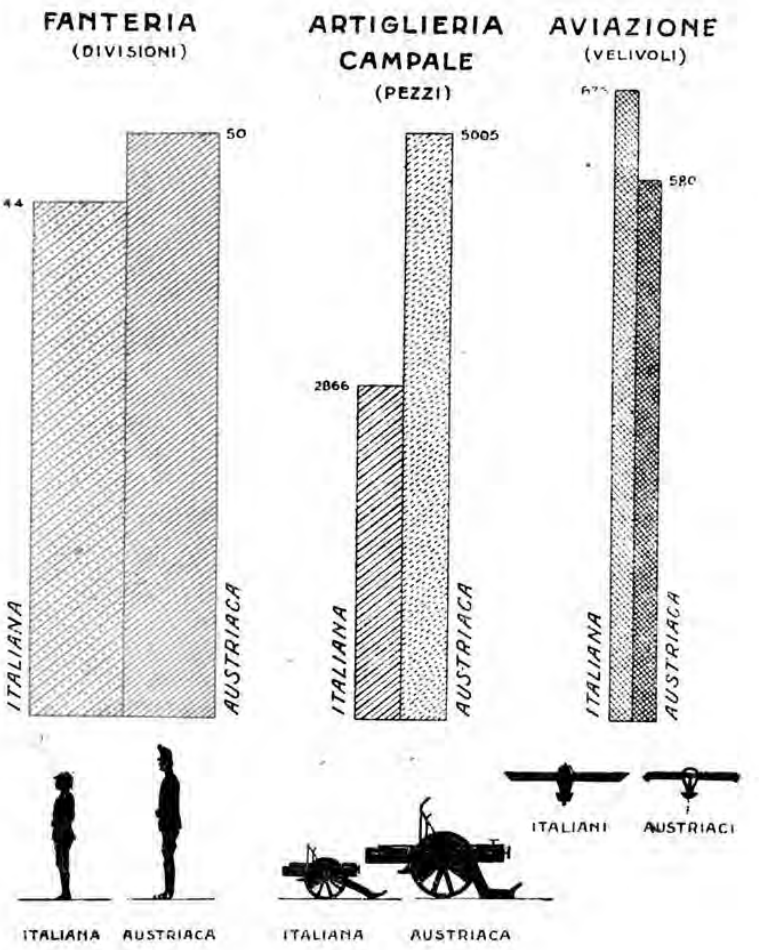
Così dopo due giorni di battaglia la fronte montana si conservava incrollabile, ed appena inflessa era la fronte del Piave, dove gli innegabili progressi del nemico erano tuttavia contenuti in limiti di spazio e di tempo tali da escludere che potesse da essi derivare alcuna ripercussione strategica per i settori vicini.

Aggiungasi, a ben considerare la situazione in tutti i suoi aspetti, che la condizione del nemico, costretto a lottare rinserrato fra il secondo sistema difensivo tuttora intatto ed il fiume con passaggi sempre sotto il tiro delle artiglierie della difesa, diventava di ora in ora più grave.

Nel complesso, mercè le predisposizioni che avevano regolato lo schieramento difensivo ed il dosamento delle forze nei vari settori, mercè

FORZE CONTRAPPOSTE
(all'inizio della battaglia).

DATI COMPLESSIVI.



la energica condotta della difesa, già alla fine della seconda giornata poteva ritenersi irreparabilmente perduta per il nemico l'iniziativa delle operazioni. Così il Comando Supremo – liberato per effetto della saldezza della fronte montana da ogni preoccupazione di carattere strategico – volgeva la sua azione a due ordini di provvedimenti:

avvicendare le grandi unità in linea, armonizzando le esigenze del buon governo delle forze con la imperiosa necessità di vietare al nemico ogni ulteriore progresso;

studiare e predisporre nel settore più minacciato un'azione controffensiva a grande raggio da attuarsi a buon momento; e cioè quando, per il logoramento subito dal nemico, per il numero di grandi unità da lui impegnate e per tutti gli altri indizi che il servizio informazioni vigilmente raccoglieva, potesse ritenersi gravemente menomata la sua capacità combattiva, perduta la originaria superiorità numerica ed, in una parola, capovolti i rapporti di forza a tutto vantaggio della difesa.

In conformità di tali concetti il Comando Supremo, mentre destinava la sera del 16 alla 3ª armata la 7ª e 11ª divisione e la 1ª divisione di assalto ed all'8ª armata nuove artiglierie, sollecitava il concentramento nella fronte del Piave delle grandi unità rese disponibili in altri settori.

* * *

L'attività nemica e nostra sull'altipiano di Asiago si limitò, nei settori delle truppe britanniche e francesi, ad azioni di artiglieria.

Nel settore orientale, una nostra ripresa offensiva per la riconquista del ridotto di Costalunga non riuscì, nonostante l'energia e la tenacia con cui fu condotta. Sull'orlo orientale dell'Altopiano, il Pizzo Razea, che aveva ceduto solo la sera precedente, venne rioccupato con la cattura di prigionieri e di mitragliatrici.

Nel settore del Grappa, spenta ormai nel nemico ogni velleità aggressiva, le nostre truppe attesero con piccole operazioni locali alla rettifica ed alla sistemazione della fronte.

Sul Montello, la battaglia sostò alla sinistra ed al centro, e proseguì invece sulla destra fra S. Mauro ed il Piave, dove il nemico concentrò ogni suo sforzo per allargare l'occupazione e procedere in forze verso il piano. La lotta accanita si svolse indecisa e con carattere episodico per tutta la giornata: a sera gli Austriaci, sempre soverchianti di numero, erano riusciti a spingersi sino alle pendici tra S. Mauro e Borgo, ma non avevano potuto progredire oltre, nè raggiungere i ponti della Priula, grazie alla indomita resistenza della 48ª divisione che, costituito con la sua ala sinistra un fianco difensivo volto verso nord, contendeva con fortuna, da tre giorni, il passo all'attaccante.

Sul basso Piave, la 3ª armata con la 1ª divisione d'assalto e la bri

gata Bergamo aveva predisposto per il pomeriggio un energico contrattacco in direzione di Fossalta-Capo d'Argine, per recidere la sacca nemica che nella giornata del 16 si era approfondita fin quasi a intaccare il caposaldo di Meolo ; i due Corpi d'armata XXVIII e XXIII dovevano effettuare, in concorso col contrattacco principale, puntate minori. Ma l'azione fu prevenuta da un poderoso attacco avversario che, dipartitosi da Zenson e dall'ansa di Gonfo, riuscì a congiungere le due teste di ponte in corrispondenza di Ponte di Piave e di S. Donà ed a far arretrare leggermente in quel tratto la nostra fronte di battaglia.

La situazione complessiva, la sera del 17, era tuttavia soddisfacente : ripreso Pizzo Razea sull'altopiano, cessata ogni pressione avversaria sul Grappa, contenuti gli attacchi nemici sul Montello, ognora salda la fronte del Piave, nonostante gli sforzi incessanti della 5ª armata austriaca e le lievi oscillazioni della linea di combattimento.

Il nemico, ostinato nel suo piano di aprirsi la strada su Treviso-Mestre, aveva continuato a gettare nella lotta divoratrice le sue divisioni, ottenendo risultati infinitamente inadeguati alla spesa. Così le sue riserve si andavano sempre più assottigliando, ed il Comando Supremo vedeva sempre più approssimarsi il momento propizio per assumere l'iniziativa delle operazioni e passare alla controffensiva.

In questo intento si proseguiva nei preparativi disponendo per il concentramento del XXII Corpo d'armata nella zona Altivole-Istrana, radunando per ferrovia nella zona Castelfranco-Padova altre 3 divisioni della riserva generale (21ª della 7ª armata, 27ª della 9ª e 29ª della 1ª), rinforzando ancora con nuove batterie la 8ª armata ed altre traendone dalle armate non impegnate per irrobustire la riserva generale.

Affinchè poi la 3ª armata potesse persistere nel còmpito assegnatole di contendere con energica reazione ogni progresso avversario, fu fatta avanzare e messa a sua disposizione la brigata Volturno.

* * *

Del resto gli avvenimenti di questi tre giorni erano di per se stessi sufficienti a dimostrare che l'offensiva nel campo strategico era fallita, e nel campo tattico aveva condotto ad una situazione senza uscita, in quanto l'attaccante, privo quasi di appoggio di artiglieria, in difetto di rifornimento e di munizioni, demoralizzato e scosso dai procedimenti del tutto a lui nuovi, attuati dal difensore, doveva o spezzare una munitissima fronte validamente organizzata e strenuamente difesa, o ripiegare. Documenti nemici, di cui si riportano qui solo i passi più salienti, rivelano la delusione e la sfiducia delle truppe assalitrici in così tragiche contingenze :

« E non minore fu la nostra sorpresa nel constatare che il nemico non si impegnò a fondo nella zona avanzata, ma l'abbandonò, logorando,

poi, reiteratamente il nostro attacco nella zona intermedia a noi non nota come fortificata.... ».

« Tanto maggiore fu quindi la delusione quando, dopo l'assalto, che già aveva chiesto risolutezza ed ardire, seguì la lotta dissolvente ed estenuante contro le mitragliatrici nascoste.... La delusione spiega in parte la rilassatezza sopravvenuta nei combattimenti svoltisi nella zona intermedia fortificata » (dal fascicolo : Ammaestramenti tratti dalla battaglia del giugno 1918, pubblicato dal Comando Supremo austriaco, nell'agosto 1918).

In così grave situazione sarebbe stato saggio consiglio rompere in tempo il combattimento e rinunciare al proseguimento dell'azione, invece di accanirsi in una lotta delle più rudi e ormai sicuramente infruttuosa. Non fu fatto, forse perchè il maresciallo Boroevic voleva dimostrare al maresciallo Conrad che la fronte del Tirolo non poteva essere disimpegnata « in tal modo (cioè con l'azione sull'altopiano), ma dal Piave » (telegramma del maresciallo Boroevic al Comando Supremo austriaco del 16 giugno) ; o forse perchè mancò nei comandi la forza morale per una decisione di tanta gravità, onde l'indomani, 18 giugno, fu da parte austriaca ancora una giornata di propositi offensivi.

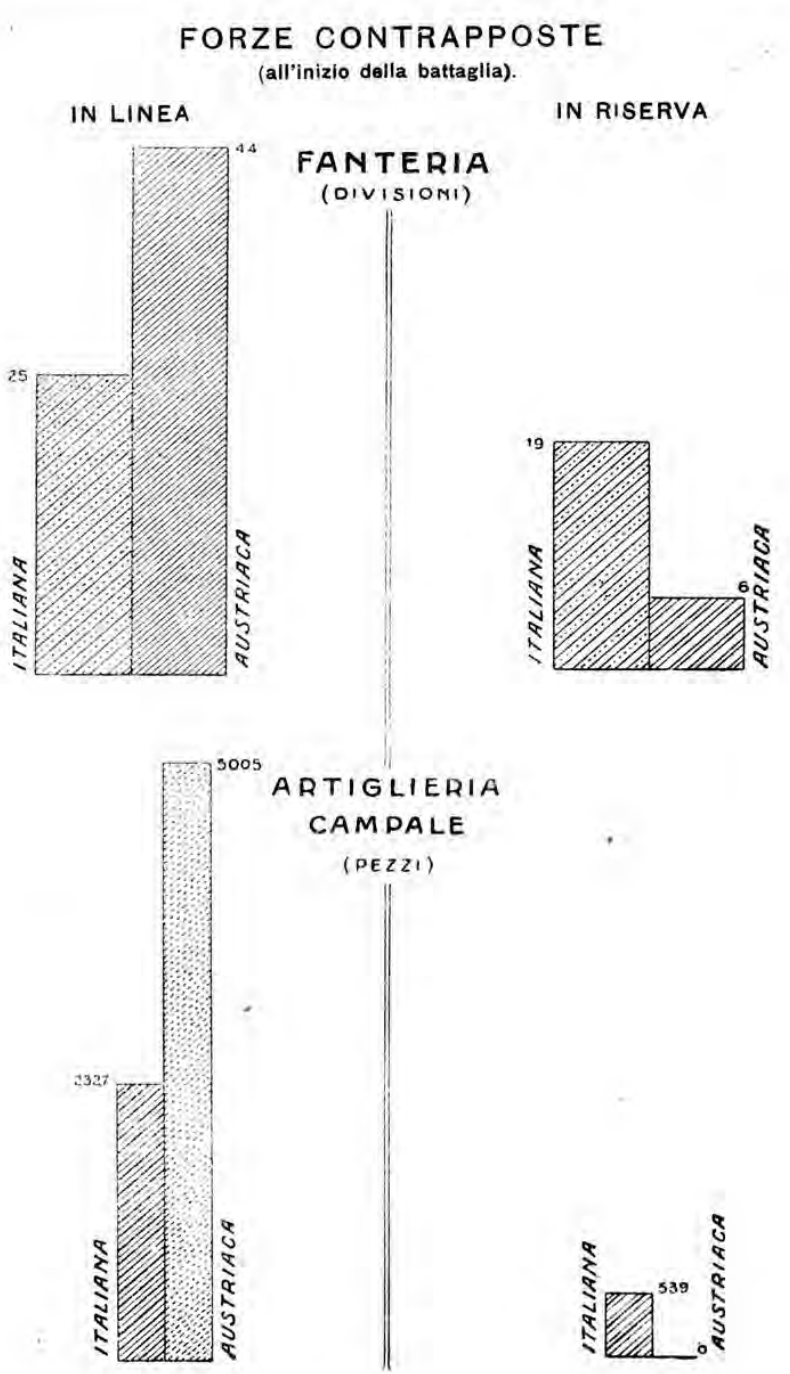
* * *

Nella giornata del 18 il nemico continuò infatti a martellare nel settore meridionale del Montello, guadagnando un po' di terreno verso l'arco ferroviario di Nervesa, ma senza riuscire a sboccare verso i ponti della Priula.

Anche su basso Piave la lotta durò violentissima ; mentre il nemico riusciva a conseguire, a carissimo prezzo, qualche progresso nei pressi di Saletto e S. Bartolomeo, il XXVIII Corpo d'Armata riconquistava con la 1ª divisione d'assalto la linea Fossalta-Osteria-Capodargine, catturando parecchie centinaia di prigionieri.

Nel complesso anche questa giornata — in cui l'attaccante impegnava in un estremo sforzo tutte le sue riserve — non gli fruttava alcun vantaggio ; anzi la sopraggiunta piena del fiume veniva ad accrescere le difficoltà dei rifornimenti ed a moltiplicare le privazioni di ogni genere, rendendo la vita delle truppe, già logorate degli incessanti nostri bombardamenti e dai continui nostri contrattacchi, veramente intollerabile.

A così grave demoralizzazione avversaria faceva riscontro nelle truppe della difesa uno spirito elevatissimo, sorretto da una ferrea volontà di rivincita ed infiammato dai risultati resi noti con bollettini e proclami. Ormai l'insuccesso toccato al nemico sulla fronte montana e la manifesta sua impotenza a risolvere la situazione del Piave, lo ste-


FORZE CONTRAPPOSTE
(all'inizio della battaglia).
IN LINEA
IN RISERVA
FANTERIA
(DIVISIONI)
44
25
ITALIANA
AUSTRIACA
19
6
ITALIANA
AUSTRIACA
ARTIGLIERIA
CAMPALE
(PEZZI)
3005
2327
ITALIANA
AUSTRIACA
539
0
ITALIANA
AUSTRIACA

rile consumo di energie incontrate in quattro giorni di sanguinose battaglie, erano altrettanti fattori di indebolimento ed altrettanti segni evidenti che la superiorità numerica e morale non era più dalla parte dell'attaccante.

Il Comando Supremo decise pertanto di iniziare, il giorno 19, l'azione controffensiva per ricacciare il nemico oltre il Piave.

Fu prescelto il settore del Montello come il tratto più sensibile della fronte, sia per l'entità dei progressi che il nemico vi aveva realizzato; sia perchè, liberando quel settore, si sarebbe subito garantito l'intero nostro schieramento dal Brenta al mare. Nè era il caso di disperdere energie contro le teste di ponte del basso Piave che, per l'avvenuta stabilizzazione della fonte, non racchiudevano più alcuna minaccia per noi e costituivano invece una assai costosa passività pel nemico.

D'altra parte tutto induceva e ritenere che, scacciato il nemico dal Montello, sarebbe bastato un limitato sforzo per determinare anche il ripiegamento delle altre truppe passate sulla riva destra ed ormai venute meno alla funzione loro assegnata.

L'azione controffensiva fu perciò affidata all'8ª armata, che ebbe assegnato il XXX Corpo d'armata, di cui aveva già ricevuto la 50ª divisione, l'intero XXII Corpo d'armata e 3 battaglioni d'assalto, oltre al rinforzo di nuove artiglierie.

Anche la 3ª armata, pur non dovendo per le ragioni dette operare controffensivamente, ebbe assegnata la 22ª divisione per meglio alimentare la difesa e per proseguire con maggior larghezza nell'avvicendamento delle unità più provate.

Parallelamente, il Comando Supremo attuava con costante criterio quei provvedimenti che l'esperienza della guerra suggeriva come essenziali per il buon governo della battaglia: disponeva cioè perchè nuove unità sostituissero nel presidio dei secondi sistemi difensivi le forze cedute alla 8ª e 3ª armata, e fosse reintegrata in immediata prossimità della fronte di battaglia una forte massa di riserva generale quale principalissimo strumento di comando. Così fu fatta avanzare da Camposampiero a Treviso la 37ª divisione, dalla zona della 1ª armata a Camposampiero la 54ª divisione; fu spostata sulla linea del Mussolente in sostituzione del XXII Corpo d'armata la 52ª divisione, e fu infine ordinato al Comando della 6ª armata di invitare i Comandi alleati a porre le loro divisioni di riserva in grado di essere impiegate in qualunque settore.

Con questi spostamenti la sera del 18 giugno il Comando Supremo, oltre ad avere assicurato alla 8ª armata i mezzi pel contrattacco ed alla 3ª la possibilità della resistenza, disponeva ancora, per lo sviluppo dell'azione che stava per iniziarsi, di una massa di otto divisioni di fanteria e due di cavalleria, assolutamente fresche, oltre alle unità che gli alleati all'occorrenza avrebbero disimpegnate dalla propria fronte.

III.

Il concetto generale della nostra controffensiva consisteva in una azione avvolgente il Montello per le ali, affidata a due potenti masse tendenti a ricongiungersi al vertice del saliente di Falzè, dopo di aver scardinato la resistenza nemica rispettivamente a Casa Serena ed a Nervesa. Ad integrazione e coordinazione di questo duplice avvolgimento, nuclei di non grande entità dovevano attaccare frontalmente da sud e da nord per le strade, caratteristicamente così orientate, del Montello.

Al XXX Corpo d'armata, con le divisioni 47ª e 50ª (meno la brigata Aosta), rinforzato da un gruppo di artiglieria da montagna, venne affidato l'attacco su Casa Serena ed oltre; al XXII Corpo d'Armata, rinforzato da un gruppo di artiglieria da montagna e da un battaglione d'assalto, quello su Nervesa ed oltre; riparti del XXVII e dell'VIII Corpo dovevano partecipare all'azione di scardinamento, in concorso, rispettivamente, del XXX Corpo per l'attacco su Casa Serena e del XXII per la conquista di Nervesa.

L'artiglieria ebbe per còmpiti l'intensa interdizione dei ponti e delle passerelle del nemico, il tiro di distruzione concentrato particolarmente sui due pilastri della difesa Casa Serena e Nervesa e l'accompagnamento mobile delle fanterie. Per aumentare il volume di fuoco, le armate laterali (3ª e 4ª) dovevano far intervenire parte delle proprie batterie con azione di controbatteria.

L'aviazione infine doveva concorrere alla battaglia mitragliando da bassa quota i passaggi sul Piave e le posizioni nemiche.

Nella notte e nella mattinata del 19 le truppe si schierarono e si attestarono alle linee di partenza. Alle 14 le artiglierie iniziavano il fuoco di preparazione e, verso le 15,30, tutti mossero all'attacco. Operava dal settore settentrionale il XXX Corpo d'armata con la 47ª divisione (brigata Lombardia e 40ª fanteria) a sinistra, e la 50ª divisione (brigata Udine e 39ª fanteria) a destra. La brigata Lombardia ed il 40º fanteria assaltarono con irresistibile impeto le prime difese nemiche che furono infatti travolte; ma la resistenza si appalesò subito fortissima, dapprima con un fuoco di numerose mitragliatrici, poscia con una serie di contrattacchi disperati. L'attacco, per quanto condotto con energia e con tenacia, progredì lentamente, talchè alle 23 si combatteva ancora con incerta fortuna attorno al caposaldo di Casa Serena.

La 50ª divisione, dopo aver riconquistato la 1ª batteria del 14º artiglieria, perduta nei giorni precedenti e subito rimessa in azione, incontrò forte resistenza in regione di Portoni, anche a causa del terreno boscoso che permetteva all'avversario di sviluppare una inafferrabile e pur violenta reazione di mitragliatrici. Alle ore 22, un contrattacco nemico tentava invano di strapparci i progressi faticosamente conseguiti.

Nel settore meridionale, il XXII Corpo d'armata entrava in azione pure alle 15,30 con la 57ª divisione a sinistra e la 60ª a destra, mentre, lungo il Piave, una colonna di cinque battaglioni della 10ª divisione concorreva all'attacco puntando su Nervesa.

Fu una lotta furiosa di attacchi e contrattacchi, a cui pose tregua solo la notte.

Le brigate Pisa e Mantova (57ª divisione) gareggiarono in bravura contro un nemico esperto nell'agile manovra di piccoli nuclei forniti di mitragliatrici leggere, sui quali la nostra artiglieria non poteva avere alcuna presa.

Più a destra, i fanti della Porto Maurizio e della Piemonte, noncuranti delle gravi perdite, combattendo con bravura e con tenacia tutta la giornata, raggiungevano a sera la ferrovia di Nervesa, mentre all'estrema destra i nostri replicati attacchi venivano coronati dalla conquista di Nervesa.

L'artiglieria, per quanto schierata in campo aperto come in guerra di movimento, aveva assecondata mirabilmente l'azione, sia coi tiri di distruzione e di annientamento precedenti all'attacco, sia durante l'attacco stesso con i tiri di accompagnamento e con quelli di sbarramento che, in particolare, giovarono a fermare il nemico contrattaccante allo sbocco di Nervesa.

La battaglia proseguì accanita fino a tarda notte. «Nella regione del Montello — disse il comunicato ufficiale austriaco — la lotta toccò la violenza delle più grandi battaglie carsiche: in certi punti gli Italiani spinsero sei volte innanzi le loro 'colonne d'assalto».

Sulla restante fronte del Piave le prevalenti forze avversarie — risultavano ivi schierate ben quattrordici divisioni e mezzo — riuscivano, dopo reiterati e sanguinosi sforzi, ad inflettere solo la fronte fra Campolongo e Fagarè, fallendo più a sud nell'aspra lotta impegnata per il possesso del caposaldo di Losson.

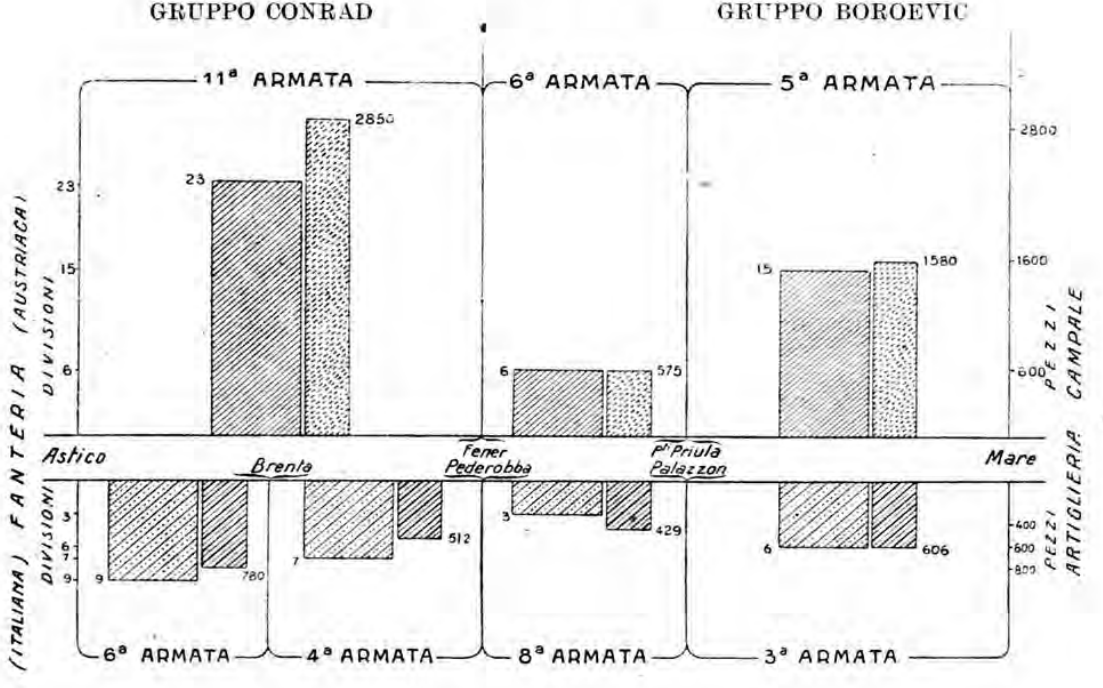
E dal Piave all'Astico felici ritorni controffensivi, uno dei quali ci fruttò la conquista dell'intero ridotto di Costalunga con la cattura di numerosi prigionieri, mantenevano il nemico in allarme accrescendo la sfiducia ed il logoramento.

Così, alla fine della quinta giornata, l'offensiva non solo non aveva progredito, ma le truppe del Montello, malgrado gli sforzi fatti per irrompere in direzione di Nervesa, si trovavano ristrette dalla manovra controffensiva in sempre più angusto spazio, impotenti ad agire, fatalmente condannate alla disgregazione e al logoramento. Tutti questi elementi, che le deposizioni dei prigionieri concordemente confermavano, non sfuggirono al Comando Supremo, che decise di riordinare nella notte le truppe e sostituire le unità più stanche, per riprendere all'indomani la lotta con rinnovata energia e con accresciuta fiducia.

FORZE CONTRAPPOSTE NEI VARI SETTORI

(all'inizio della battaglia).

(FANTERIA ED ARTIGLIERIA CAMPALE ESCLUSE LE RISERVE)



* * *

All'alba del 20 la battaglia si riaccese sul Montello accanitissima: anche in questa giornata l'iniziativa delle operazioni rimase a noi; il nemico si difese contrattaccando con disperato vigore.

La brigata Bologna, la Pisa, la Mantova, il 74° reggimento fanteria ed il 3° reggimento artiglieria da campagna si batterono con la stessa bravura del giorno precedente; varia fu la sorte dei combattimenti parziali accomunati da un solo carattere: l'ostinato valore dei due avversari.

Il nemico contrattaccò incessantemente, in dense masse e sull'intera fronte, per alleviare la nostra pressione: Nervesa ricadde nelle sue mani, ma le sue colonne, tosto validamente contenute, non riuscirono a progredire oltre.

« La lotta — così lo stesso bollettino austriaco — si svolse ovunque in una mischia a corpo a corpo. Su di una fronte di 2 km. gli Italiani lanciarono truppe di assalto di otto reggimenti ». Erano reggimenti di fanteria che il nemico scambiò per reggimenti di assalto: quale maggiore lode per i nostri riparti?

Nell'insieme delle due giornate l'azione controffensiva se non ci diede — causa le continue fluttuazioni della fronte di battaglia — notevoli progressi di terreno, ci fruttò gran numero di prigionieri e, soprattutto, servì a far perdere ogni speranza di successo al nemico che, attanagliato dalla nostra manovra, tormentato ognora più dal tiro continuo delle artiglierie e dall'azione a bassa quota degli aerei, non potè certo nutrire più alcuna illusione sulla irreparabilità del disastro.

Nè più propizi gli eventi erangli sul basso Piave, dove il nemico attaccò in forza i capisaldi di Capodargine, Losson e Candelù, ottenendo solo qualche limitato progresso nella regione di Capodargine; mentre a Losson e Candelù veniva completamente ributtato con gravissime perdite e ricacciato rispettivamente dalla linea del fosso Palumbo e dal caposaldo di Casa Martini, fra S. Biagio e Bocca di Callalta, lasciando nelle nostre mani molte centinaia di prigionieri e molto materiale bellico.

All'estrema ala destra della 3ª armata, la nostra 4ª divisione, con la cooperazione del reggimento Marina, avanzò oltre il Sile fino al limite sud delle inondazioni catturando numerosi prigionieri.

IV.

Sei giorni di aspra e non mai interrotta battaglia avevano condotto ad una situazione generale nettamente favorevole alla difesa. L'esercito austriaco, respinto sulla fronte montana, rinserrato e ridotto all'impotenza sul Montello, fermato sul Basso Piave, privo oramai di riserve divorate dalla lotta, poteva considerarsi battuto. L'esistenza dei ponti

non era che precaria : il fiume decresciuto fin dal 19 ne consentiva, invero, il riattamento, ma l'artiglieria nostra e gli aviatori li distruggevano sistematicamente. Non vi era tregua, non vi era possibilità per l'avversario di avere passaggi intatti per più ore di seguito.

Onde, il Comando Supremo italiano ebbe, il 20 sera, la sicura percezione dell'approssimarsi della vittoria. Oramai non poteva essere che questione di ore ; il nemico, da attaccante quale era, ridotto a difendersi, esausto e sfiduciato, era prossimo a piegarsi sotto la ferrea stretta della nostra controffensiva.

In queste condizioni, era manifesta l'inutilità, anzi il danno d'insistere in una dispendiosa lotta di tipo carsico, lanciando avanti le fanterie alla riconquista del terreno perduto e virtualmente già quasi riscattato ; mentre era sufficiente, per affrettare il ripiegamento ormai inevitabile, d'intensificare il tormento di fuoco che da più giorni si abbatteva sulle truppe nemiche inesorabile come una valanga.

Così infatti fu deciso ; disponendo inoltre che l'azione di fuoco fosse completata da una più intensa distruzione sistematica dei ponti e delle passerelle tendente al completo isolamento delle truppe nemiche.

Altre artiglierie, fra le quali alcune batterie britanniche, furono perciò dalle armate 1ª, 6ª e 4ª avviate alle armate 8ª e 3ª per aumentare il più possibile il volume di fuoco.

Le fanterie, per parte loro, dovevano solo approfittare dei risultati di questa azione distruggitrice per compiere operazioni di assestamento, pronte ad allargare con l'urto la disgregazione prodotta dal tiro nelle file nemiche.

Questo piano ebbe, nelle giornate del 21 e 22, completa attuazione sul Montello ove le nostre artiglierie raggiunsero una formidabile potenza di fuoco, e la ebbe del pari sul basso Piave, dove per altro l'atteggiamento tuttora aggressivo del nemico costrinse a nuovi aspri combattimenti pieni di sacrificio e di onore per le nostre fanterie.

Di fronte a questo poderoso sforzo che, dopo aver arrestato e contenuto l'invasore, lo comprimeva e lo scalzava, la crisi precipitò. Il nemico, sentendo che oramai neppure la più stentata vita era possibile nell'angusta zona con tanto dispendio occupata, iniziò il ripiegamento nella notte dal 22 al 23.

E il ripiegamento, come già tutto il precedente corso della battaglia, si svolse sotto l'imperio della difesa: le nostre truppe, nè dome e nè stanche da otto giorni di lotta, si slanciarono avanti desiderose di cogliere il frutto della vittoria. I distaccamenti nemici di copertura, i numerosi nuclei di mitragliatrici costituiti da gente votata alla morte vennero successivamente travolti, e la ritirata si tramutò ben presto in disordinata fuga verso i passaggi del fiume, costantemente tenuti sotto il fuoco micidiale delle artiglierie e degli aerei.

Nella giornata del 23, le nostre truppe raggiungevano le antiche po-

sizioni in tutto il settore del Montello e l'indomani, 24 giugno, dai ponti della Priula all'ansa di Zenson, tutta la riva destra del Piave era riconquistata ed il nemico veniva ricacciato anche dalla testa di ponte Fossalta-Caposile, accanitamente ancora difesa forse nella fallace speranza di una ripresa offensiva.

In siffatta situazione, ed in tesi generale, sarebbe stata certamente fruttuosa una nostra offensiva sferrata subito per inseguire il nemico che ripassava il Piave in disordine, scosso e demoralizzato. Ma non solo alle condizioni avversarie dovevano riferirsi le decisioni del Comando Supremo in questa fase culminante della battaglia, giacchè, se sconfitte erano le truppe, ancora in buona efficienza erano le organizzazioni difensive della fronte avversaria e lo schieramento delle artiglierie, di cui solo un limitato numero di batterie leggere aveva transitato il Piave in accompagnamento delle colonne d'attacco. Ed infatti, i tentativi di passaggio del fiume subito compiuti a scopo di ricognizione e per incalzare il nemico in rotta, suscitarono pronta ed accanita reazione, dimostrando tutta la forza di queste difficoltà.

Per di più, lo schieramento col quale noi avevamo combattuto, preparato per la difesa, risultava spiccatamente arretrato: le nostre grandi unità avevano al loro glorioso attivo un'aspra battaglia di nove giorni e, oltre che di riposo, abbisognavano di complementi e di rifornimenti di ogni genere; e le riserve, quantunque ancora costituite da sei divisioni, non erano certo bastevoli ad alimentare un'offensiva di grande profondità e sviluppo. In una parola sarebbe stato errore affrontare — senza uno strumento offensivo adeguatamente apprestato e pronto — un'ardua impresa come il forzamento di una linea fluviale che aveva costituito fatale ostacolo allo stesso nemico, che pur vi si era lungamente e diligentemente preparato.

Esclusa per tali motivi l'offensiva in grande stile, il Comando Supremo decise l'attuazione di operazioni offensive complementari, dirette sia alla riconquista dei pochi punti che sull'altopiano di Asiago e nel settore del Grappa erano rimasti in mano al nemico, sia al raccorciamento della fronte ed al miglioramento della situazione stategica generale.

* * *

Sull'altopiano di Asiago erano ancora in possesso dell'avversario le posizioni di Monte Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele, le quali, pure non appartenendo alla zona di resistenza ad oltranza, costituivano, unitamente ai capisaldi di Cima Echar e di Monte Melago, come un ridotto avanzato a protezione e fiancheggiamento della fronte difensiva dell'Altopiano.

La riconquista di queste posizioni avrebbe quindi integralmente

ridonato alla nostra sistemazione fortificatoria la primitiva saldezza. E ne fu incaricato il XIII Corpo d'armata il quale il 29 sferrava l'attacco.

Monte Valbella venne raggiunto di slancio da riparti della 14ª divisione e mantenuto; non così gli altri due obiettivi di Col del Rosso e Col d'Echele difesi strenuamente dall'avversario con l'ausilio di numerosissime mitragliatrici. Ma l'azione fu ripresa e felicemente completata il mattino successivo, grazie al tenace valore della brigata Teramo (28ª divisione): 2087 uomini, di cui 87 ufficiali, 8 cannoni, 19 bombarde, 82 mitragliatrici e grande quantità di materiali caddero nelle nostre mani.

Nel settore del Grappa erano rimasti in potere dell'avversario il Col del Miglio, il controforte del Roccolo e la quota 1676 del Solarolo. Il 2 luglio la brigata Basilicata e riparti della Calabria rioccupavano Col del Miglio, ristabilendo la primitiva linea fino al fondo di Val San Lorenzo e, pochi giorni dopo, con azione di sorpresa, fino a Rocce Anzini. Complessivamente vennero catturati 25 ufficiali, 608 uomini di truppa e 24 mitragliatrici.

Il 4 luglio il Solarolo venne raggiunto dal 37º reggimento fanteria (brigata Ravenna) e dal XVIII riparto d'assalto; ma per la reazione dell'artiglieria nemica, ed in seguito a contrattacchi con tentativi di accerchiamento, i nostri non poterono sostenervisi.

Al Roccolo la brigata Massa i giorni 6 e 7 tentò, prima di sorpresa, poi di viva forza, di occupare e mantenere quota 1503. Sette volte sferrò l'attacco e due volte raggiunse la posizione, senza peraltro potervisi affermare.

Il 15 luglio si rinnovò l'azione ed il Roccolo venne rioccupato; ma il Solarolo, dopo lotta sanguinosa, restò in mano dell'avversario.

Sulla fronte della 3ª Armata si svolse, infine, dal 2 al 6 luglio una azione di carattere nettamente offensivo per la conquista della linea del Piave nuovo, da Intestadura alla foce, allo scopo di raccorciare la fronte e distruggere l'ultima traccia dei disegni offensivi nemici.

Il XXIII Corpo con la 4ª divisione a destra (testa di ponte di Cavazuccherina e di Cortellazzo) e la 54ª divisione a sinistra (linea del Piave vecchio) lottò quattro intere giornate in un terreno paludoso e singolarmente difficile contro un nemico mirabilmente sistemato a difesa e dotato da numerosissime mitragliatrici; ma l'alto spirito aggressivo e la indomabile tenacia delle nostre truppe avevano alfine ragione dell'avversario che, fieramente incalzato, finì col cedere su tutti i punti. Il 6 mattina le colonne attaccanti della 4ª divisione e della 54ª divisione si collegavano a Palazzo Bressanin, occupando così tutta la linea del Piave nuovo, con un acquisto territoriale di 70 kmq., un raccorciamento complessivo di fronte di 8 km. ed un allontamento delle linee nemiche per oltre 6 km. da Venezia che finalmente era liberata da ogni immediata minaccia. La cattura di 2900 prigionieri, 20 cannoni, 12 bombarde e 80 mitragliatrici completava l'importantissimo successo.

* * *

Così si chiudeva, con la vittoria dell'Italia, il terzo tentativo fatto dalla Monarchia austro-ungarica per abbatterla. E questa nuova grande offensiva dall'Astico al mare, preparata da lunghi mesi e destinata, secondo l'ambizioso disegno del nemico, a segnare il crollo della fronte italiana, si infrangeva prima ancora che potesse giungere solo in vista dei primi obiettivi.

Tanto più avversa fu anzi la sorte di questo ultimo tentativo, quanto maggiori erano stati i mezzi e le risorse messi in opera, e quanto più orgogliosa la fiducia in essi riposta. E nulla veramente il nemico aveva tralasciato per assicurarsi il successo che, per la violenza degli attacchi e per la grande prevalenza di forze, doveva essere risolutivo.

Le predisposizioni italiane – come si è visto – erano state tali da infrangere sin dal primo giorno l'azione offensiva sulla fronte montana, la più delicata del nostro schieramento. E da allora il Comando Supremo dominò sicuramente lo svolgersi della lotta che divampava dove e come esso aveva preveduto ; obbligò il nemico a logorarsi in ripetuti tentativi di sfondamento ; disciplinò i contrattacchi secondo le direttive dei piani di difesa ; ideò e condusse una controffensiva di stile che affrettò la disfatta nemica ; alimentò la lotta e governò ininterrottamento la battaglia con un calcolato impiego delle riserve. Impiego così curato, che di diciannove divisioni — quante costituivano la riserva generale — a battaglia finita restavano ancora a disposizione del Comando Supremo sei divisioni intatte, oltre all'intera massa di cavalleria, senza contare le grandi unità in ricostituzione che avrebbero potuto renderne altre disponibili nei settori non direttamente impegnati. Tutte forze più che sufficienti per una lotta localizzata, ma assolutamente impari ad una offensiva a fondo, alla quale, a malincuore, si dovette rinunciare.

Ma nè sapiente giuoco di riserve, nè genialità di manovra sarebbero valse senza il valore, la tenacia e lo slancio con cui, in nove giorni di fierissima lotta, l'Esercito italiano si rese degno della vittoria.

Qui non si possono certo registrare gli episodi — che del resto furono innumerevoli — di cosciente sacrificio e di luminoso eroismo. Ogni soldato, nella gigantesca lotta, ebbe scolpito nel cuore – come con serena baldanza era stato scritto sui muri diroccati – che il Piave non si doveva a nessun costo abbandonare ; e così si temprò, con fierezza, la fede e la incrollabile volontà ai nuovi cimenti che ci dovevano condurre a Vittorio Veneto.

Furono messi fuori combattimento 250.000 nemici, rimasero nelle nostre mani 524 ufficiali e 23.951 uomini di truppa prigionieri, 70 cannoni, 75 bombarde, 1234 mitragliatrici, 151 lanciafiamme, 37.000 fucili, ingente quantità di materiale d'ogni sorta, oltre a 119 velivoli e 9 palloni frenati abbattuti.

Questo il bilancio materiale, che per altro non basta a dare un'idea adeguata dell'importanza della battaglia, chè il nemico pur battuto, tornava nelle sue vecchie posizioni, salvo i 70 kmq. di terreno da noi riconquistato nell'ultima fase della lotta sul basso Piave.

Poteva dunque parere, come si cercò allora affermare, trattarsi soltanto di una offensiva non riuscita. Invece le enormi perdite ed il completo fallimento di tutti gli scopi propostisi dal nemico resero questa battaglia — come quella della Marna — una delle più importanti e risolutive della guerra ed in essa si infransero le energie e le speranze dell'Impero austro-ungarico.

Perchè anche gravissimi riflessi politici ebbe la sconfitta militare. I violenti dibattiti seguiti nelle sedute parlamentari della duplice monarchia misero in luce il profondo sconforto del paese per la fallita offensiva e per le perdite subìte; nè soccorse al nostro avversario quella unità morale che in altre contigenze non meno gravi aveva salvato l'Italia; ed anzi il mal sicuro equilibrio dei vari elementi della malsicura monarchia fu, nella amara delusione, rotto, e tutto l'organismo statale ne risultò fatalmente minato per sempre.

Così la Germania non solo non poteva più contare sull'aiuto dell'Austria, ma questa era diventata nel blocco dell'alleanza una vera e propria causa di debolezza.

Questo contributo l'Italia portava nel giugno 1918 alla causa dell'Intesa. Lo riconobbe più tardi il generale Ludendorff, quando ricordava come la disastrosa offensiva dell'esercito austro-ungarico, non consentendo neppure di pensare ad un alleggerimento della fronte d'Italia a rinforzo della fronte di Francia, avesse profondamente addolorato e turbato il Comando Germanico.

PER UNA GUIDA DEI CAMPI DI BATTAGLIA [1]

L'Agenzia Italiana dei pneumatici Michelin ha pubblicato, in questi giorni, una *Guida* dei campi di battaglia italiani. Alla idea — certamente ottima nei riguardi della nostra guerra — la quale si risolve in un contributo per la conoscenza del nostro sforzo militare corrisponde una buona pratica di lavoro, di intendimenti e di opere. Scelta accurata di dati di fatto - geografici, storici e militari -; buon coordinamento degli itinerari determinati con criteri di unità e di affinità di vincoli storici geografici e topografici; cura somma nella raccolta e nella distribuzione degli elementi grafici — carte, piani ed illustrazioni — i quali tutti documentano in modo evidente, artistico e gradevole, la grandiosità e la complessità dello sforzo compiuto dall'Italia in guerra. Ma non basta: il prodotto dell'opera è devoluto alla costituzione di borse di studio per gli orfani di guerra, la qual cosa accomuna l'opera patriottica alla buona ed alla vera beneficenza.

Idea adunque ottima, e pratica altrettanto buona e commendevole. Con questo lavoro si entra infatti in una fase pratica della valorizzazione e della conoscenza metodica della nostra guerra e del nostro teatro di operazioni; teatro che non ha riscontro con gli altri scacchieri di guerra.

Lo sviluppo della nostra frontiera orientale, gli ostacoli che lungo di essa presentano le zone montuose ed alpestri, i corsi d'acqua e le zone impervie, le difficoltà del clima, la sensibilità delle linee strategiche, conferiscono infatti al nostro teatro di guerra una caratteristica talmente propria e singolare che - a mala pena - essa trova riscontro in pochi e ben determinati settori delle altre fronti alleate, dalla Fiandra ai confini estremi della Macedonia.

(1) *Guida dei campi di battaglia* - (4 volumi), - Milano 1919.

Epperciò tale conoscenza — documentata in una *Guida* dagli intendimenti pratici ed educativi — risponde ad una esigenza insieme patriottica e morale.

Troppo si sono infatti trascurati — all'indomani della guerra e della vittoria — i fattori essenziali per il giusto e necessario apprezzamento delle nostre armi; conturbati da insane passioni, da colpevoli dedizioni, da pavide remissività. Ora è necessario reagire contro tali debolezze ed acquiescenze che inquinano la spirito, sovvertono i valori morali, insidiano un patrimonio magnifico di tradizioni, di sacrifizio e di forza.

Altrove, la propaganda di guerra è appassionatamente e costantemente curata quale elemento tangibile di forza e di educazione nazionale. Essa non trascura mezzi, dottrine, provvidenze, atte a trasformarla in una scuola di valori etici, di coscienza, di solidarietà collettiva, cementata dal comune sacrifizio, esaltata dalla conseguita vittoria.

Di tale propaganda è fulcro essenziale la visione dei luoghi, la loro conoscenza, il sentimento di omaggio reso a combattenti ed a caduti. Cosicchè il concetto del pellegrinaggio erompe vivo e spontaneo dalle grandiose linee del quadro, dal fascino che spinge verso di esso, dall'aspirazione forte e spontanea dello spirito.

Ma perchè il pellegrinaggio abbia pratica sanzione, occorre una *guida* che colleghi attorno a luoghi, a capisaldi del terreno, a cicli storici, ad avvenimenti, il quadro complessivo della guerra, ne riordini la multiforme e rude attività in una prospettiva dai lineamenti armonici ed interdipendenti e tenga conto, infine, di tutte queste esigenze con senso di realtà, di praticità e di comodità di viaggio.

In questa guisa, la visita ai campi di battaglia potrà e dovrà costituire un giusto elemento di forza educativa e nazionale, una necessità dello spirito, una aspirazione ed una integrante della coscienza nazionale, corroborata e pronta ad assolvere le lotte dell'avvenire nel nome e nella conoscenza delle lunghe, aspre e sanguinose lotte durate, per la comune vittoria, dal Carso alle balze tridentine, da Trieste a Trento.

* * *

La *Guida* abbraccia quattro volumi, e cioè una *Introduzione* e tre serie di itinerarî dal titolo: l'Isonzo; Piave - Cadore - Carnia, e Trentino.

Partizione logica e razionale che corrisponde ad un concetto di giusta distribuzione dello spazio, del tempo e delle realità storiche, che vengono così suddivisi fra i tre principali assi della lotta, e cioè Isonzo, Piave ed Adige, raccordati fra di loro – sull'alto dei monti – dalle zone di arroccamento della Carnia e del Cadore.

Il volume dell'*Introduzione* storica e geografica chiarisce e specifica il valore del teatro di operazioni con pennellate sobrie ed incisive, aliene da scolasticismo e da dottrinarismo inutile ed ingombrante. Dalla breve analisi e dalla concettosa sintesi risaltano subito le difficoltà straordinarie del terreno della nostra guerra, di guisa che — come nota la *Guida* — la storia, l'istinto e le tradizioni, hanno naturalmente contribuito a conferire alla lotta contro gli usurpatori delle nostre terre « *il carattere profondamente umano di una crociata di liberazione* ».

Seguono taluni brevi cenni monografici sul Cadore, sulla Carnia e sull'Isonzo. E, dopo la geografia, si profilano gli avvenimenti della storia della guerra, prendendo le mosse dalla infelice situazione politica creata all'Italia all'indomani della sfortunata guerra del 1866.

Riportiamo qualche tratto del quadro, là dove l'autore parla del forzamento del basso Isonzo :

« Nello stesso tempo — dice la *Guida* — magnifici ed epicamente sanguinosi si effettuavano i passaggi sul basso Isonzo e l'attacco del primo ciglione del Carso. L'avversario vedeva chiaramente le nostre mosse e tempestava di proiettili la nostra avanzata. Gittati i ponti di equipaggio sotto un vivo fuoco di artiglieria, si passò in alcuni punti l'Isonzo e ci si rafforzò sull'altra sponda. Occupata stabilmente Gradisca, dopo un fiero combattimento, furono conquistati Monfalcone con la sua Rocca e le alture ad oriente della città. Il nemico tentava d'inondare il terreno alle falde delle alture di Ronchi e nei pressi di Sagrado, interrompeva la ferrovia Gorizia-Monfalcone.

« Il 24 giugno veniva raggiunto il primo gradino dell'altopiano fra Sagrado e Monfalcone : le ricognizioni accertavano l'entità dei lavori di difesa compiuti dal nemico. L'accurato esame delle ferite riportate dai nostri soldati rivelava l'uso di proiettili esplodenti per parte di uno sleale nemico contro le convenzioni internazionali ».

La *Guida*, successivamente, espone le operazioni sull'altipiano di Asiago e l'offensiva italiana sull'Isonzo, la quale fruttò la conquista della testa di ponte di Gorizia e della città omonima. Le operazioni per la conquista del Podgora e del Sabotino sono sinteticamente esposte, come si conviene alla breve e concettosa scrittura, che deve procedere per cenni piuttostochè per narrazione distesa e particolareggiata.

« Verso il Sabotino — nota l'autore — le colonne comandate dal colonnello Badoglio mossero all'assalto del potentissimo baluardo, chiave della piazza forte di Gorizia ; irruppero con tanto slancio contro l'avversario che, in circa quaranta minuti, raggiungevano le difese nemiche, le oltrepassavano, toccavano il culmine del monte, ne facevano prigioniera tutta la guarnigione, e, continuando verso l'Isonzo, raggiungevano verso sera la mezza costa del monte sulla linea San Valentino-San Mauro ».

Il mattino del 9 agosto gli Italiani entravano in Gorizia, e nei giorni successivi le fanterie nostre occupavano le pendici occidentali delle alture ad oriente della città, e la linea della Vertoibiza.

* * *

Narra la *Guida* le operazioni sul Carso nell'autunno e nell'inverno del 1916-917, l'offensiva italiana nella primavera di questo ultimo anno e la conquista dell'altopiano della Bainsizza-Santo Spirito.

Seguono le operazioni per il ripiegamento, dopo Caporetto, dall'Isonzo al Tagliamento ed alla Piave, e gli apparecchi per la riscossa italiana dal dicembre al giugno 1918.

« Un immenso lavoro di preparazione — dice la *Guida* — e di ricostruzione contraddistingue l'opera militare di questo periodo, affine di ricostituire corpi d'armata semi-distrutti, riorganizzare un enorme numero di uomini di ogni arma e specialità, radunati in masse amorfe nelle retrovie, sopperire alle perdite gravissime di armi, di munizioni e di artiglierie. Era, insomma, un gigantesco sforzo di volontà per ricostruire l'esercito, allenarlo, metterlo in pieno assetto e prepararlo alla vittoria che era sicura nel cuore di tutti.

« Il nuovo Comando supremo — osserva la *Guida* — alla testa del quale stava il generale Diaz — Capo di stato maggiore — ed il generale Badoglio sottocapo, si trovava dinanzi a un problema di gravità eccezionale. E fu uno sforzo unico di volontà che animò tutti, dal capo all'ultimo soldato ».

Così si apparecchiò la battaglia dall'Astico al mare, dal 15 giugno al 6 luglio 1918, terminata con la piena vittoria delle armi nostre, e si apparecchiò pure la grande offensiva italiana che condusse alla battaglia di Vittorio Veneto; cioè alla vittoria decisiva delle armi italiane ed alleate contro il comune nemico.

« Non vi sono nella storia militare — conclude la *Guida* — che pochissimi esempi di così fulgide vittorie da una parte, di così completo disastro dall'altra. Dopo Canne, Roma si riebbe, dopo Sédan la Francia potè resistere per lunghi mesi. L'esercito austriaco invece fu annientato, i suoi resti messi nella impossibilità di tentare, non una riscossa, ma una qualsivoglia resistenza. L'Austria, con la sconfitta che ha il nome di *Vittorio Veneto*, è scomparsa dal novero dei combattenti, e la sua scomparsa è stata indubbiamente decisiva nei riguardi della Germania, che sola di fronte a tutti gli eserciti dell'Intesa, minacciata di completo accerchiamento da forze che dovevano, a termine dell'armistizio, cooperare attraverso il territorio austriaco, ha dovuto arrendersi.

Il volume degli *Itinerari* dell'Isonzo comprende dieci schemi di viaggio dalla zona littoranea agli accessi della Carnia.

Negli itinerari si rivedono, in rapida sintesi, città, borgate, villaggi, località singole, poggi, colli, quote, attorno alle quali si è affermata – come in simbolo – la forza e la coscienza del valore italico durante i lunghi anni della guerra: Udine dall'incessante martirio delle offese aeree, le borgate aride del Carso, Doberdò, San Martino, Monfalcone, le città suggestive di Grado, di Terzo, di Aquileia, le borgate martiri di Gradisca, di Sdraussina, di Lucinicco, di Sagrado, i *calvari* di Oslavia, del Sabotino, del Podgora.

Pochi cenni, brevi ed incisivi, ricordano al visitatore la storia delle armi e del martirio di tutte queste località, sulle quali si scorgono ancora, come in un libro aperto, le vestigia del loro sacrifizio, la realtà del loro olocausto, il titolo del loro valore e del loro onore.

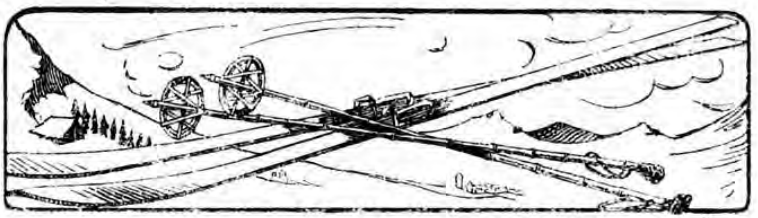
Il terzo volume — dedicato alla Piave, al Cadore ed alla Carnia — abbraccia a sua volta undici itinerari, da Tolmezzo traverso il Cadore fino alle foci della Piave nel mare.

Il volume è specialmente notevole in quanto esso contiene la descrizione delle due battaglie della Piave e di Vittorio Veneto, e riassume tutte le operazioni di montagna sviluppatesi, oltre gli accessi del Tagliamento e della Piave, nel pieno del massiccio alpino, contro le vie di arroccamento degli Austriaci in Val Sugana, in Posteria ed in Val d'Avisio.

Infine il quarto volume – dedicato agli itinerari nel Trentino – abbraccia, a sua volta, otto schemi di visite alla fronte, dall'altopiano di Asiago agli accessi della vallata dell'Oglio.

In totale, la *Guida* prospetta lo sviluppo di ben ventinove itinerari storico-militari, coordinati ad una unica idea, cioè a quella di far conoscere, in modo ampio, completo e metodico, tutta la fronte dei nostri campi di battaglia, dal mare allo Stelvio: opera che merita davvero plauso e larga diffusione per i patriottici intenti che essa si ripromette, e che deve indubbiamente assolvere in questa sua benefica propaganda di fede e di educazione nazionale.

Roma, luglio 1920.



VARIETÀ

STORIA ED ARTE MILITARE SUI COLLI GARDESANI (1)

Dai poggi sacri di Custoza, la vista spazia come dal baluardo di una fortezza meravigliosa.

Da lunge una cortina di monti bruni — lo scudo temprato della Patria — dalle chiuse sopra Rivoli che videro, nel 1155, l'impotente rabbia del Barbarossa martellare indarno alla soglia dei Veronesi campi, a Costermano, la vecchia « Castra Romana ». Più oltre si adagia l'ampio golfo benacense, immane ferita aperta tra monte e piano con la foga, il fremito e l'irruenza di un tempestoso mare.

Più lontano ancora, sui colli, leva il suo capo superbo la *Spia d'Italia*. Ampia sullo sfondo si stende, fra le brume, la campagna mantovana soffusa di sacre ombre: quelle dei Numi *indigeti* della terra e dei martiri di Belfiore. E, tra monte e piano, natura, arte e destino, vollero, non senza un divino gesto, erigere il *pulvinare* stupendo di queste colline, onde la storia di un popolo, nato per il dominio, dapprima si cullasse per sciogliere di qui i vanni verso i suoi fatali ed alti destini.

Italiam ! Italiam ! Italiam !.....

Tesse e ritesse la storia, per questi clivi, la sua infaticabile opera fino da quei remoti tempi. Scendono i barbari fino a questo baluardo, avulso dalla recondita forza dei ghiacciai ai dirupi alpini — brandello delle sue carni, palpito della sua anima, eco scrosciante delle sue valanghe — sicchè il paesaggio appare intessuto a cellule,

(1) Da una serie di conferenze militari, tenute in Zona di guerra nell'Aprile 1918.

ad alveari, a campionari di rocce impastate dal negro glutine della terra: scendono, e si arrestano davanti alla cerchia di queste morene, quasi stupiti dalla sua architettura che sa del divino.

Si soffermano i Gepidi a Zevio, gli Svevi a Soave, e lasciano alle due borgate l'eredità del loro nome barbarico. I Longobardi si arrestano più addietro, tra Pastrengo e Pacengo: misteriosa, dalle torri di Castelvecchio di Verona alle mura di Valeggio, erra l'ombra e la leggenda del re Teodorico.

Per i cerchioni delle colline — anello mistico di fede — per le vallette ombrose e fresche, le labbra umide ancora per l'impronta dei nativi ghiacciai, l'eco della musa georgica di Virgilio si spande come una suggestione ed una carezza.

* * *

Rompe dapprima quell'incanto un fragore d'armi e di corazze. Vengono dalla regina del mare — Venezia — e dalla padania metropoli — Milano —: raffigura questa il diritto di Roma; impersona quella l'eredità italica di Cartagine e di Bisanzio. Nello splendore classico della Rinascenza, nel corso delle lotte tra Scaligeri, Visconti, Venezia e Milano, il paesaggio si desta e palpita come sotto il bacio ed il lume di un'alba purpurea.

Bartolomeo Colleoni — il capitano dal profilo adunco come rostro d'aquila — ghermisce per il primo l'intimo senso artistico di questa terra meravigliosa, per meditare ed osare, all'appoggio di essa, una manovra che sa del portento anche nel pieno meriggio della gloria di Napoleone. Gemma dell'arte nuova che spunta, intuizione fresca del genio di nostra gente — che vaticina, precorre ed afferra — la bellezza di quell'opera devesi ricordare, oggi, da questi spalti, a titolo di rivendicazione, d'omaggio e di onore.

Trasse adunque Colleoni — nella primavera del 1440 — l'esercito dei Veneziani nei dintorni di Verona, fingendo di muovere di quà verso Brescia, per liberarla dal rude assedio del Picciuino. Mandò schermaglie su per le colline per attirare i nemici al di là del Mincio; e, mentre tutto faceva credere che la lotta si dovesse accendere verso Brescia, spostò ratto il Colleoni i suoi, da questi colli, su per Val d'Adige e la rimontò tutta con alacre marcia fin presso a Mori. Di là guidò i Veneziani lungo la depressione di Loppio, raggiunse Torbole, traversò su venete galere il Benaco, marciò per Val di Ledro, calò nelle Giudicarie e sbloccò Brescia affamata ed allo stremo di forze.

Manovra magnifica, che fonde in fascio la fortuna del genio napoleonico, a Lonato e Castiglione, con l'audacia dei volontari purpurei di Garibaldi, da Bezzecca all'Ampola.

« Solo Bartolomeo Colleoni — scrive Pietro Spino, Cinquecen-

tista e conterraneo del grande capitano veneto — la cui grandezza d'animo con la sagacità dell'ingegno dentro i termini comuni delle cose possibili non potevano capire, propose, e consigliò, l'impresa che sorprende. Da Torboli propose e, per fattibile, approvò che, per transitare all'altra riva del lago e calare in Bresciana, si mettesse nel lago un'armata.

« Animosità e prontezza di militare ingegno veramente mirabile,

« Perciocchè, non essendo alcuno il quale pensasse di dover potere l'armata tradursi per altra via del lago che per quella del Mincio, la sorpresa poteva venire bella e ratta ; onde furono, a forza di remo, condotte le veneziane galere all'insù, per l'Adige, in fino al pie' di un monte soprastante a Torboli.

« Quindi, con artificioso e spedito ordigno di ruote e funi, per forza di uomini e buoi — ad una ad una — tratte dalla cima del monte dirupato e scosceso: e, quindi, con grandissimo stupore di tutti, con diligenza furono calate sopra Torboli e poste in acqua ed armate » (1).

Il gesto di Bartolomeo Colleoni salvò Brescia, rassicurò la Veneta Signoria ed additò ai venturi una meravigliosa manovra, raccomandata alle linee di questo terreno dalle schermaglie classiche.

La lunga vigilia d'armi doveva fermentare e maturare in Italia, tre secoli appresso, pure per opera di un genuino genio italico e per virtù e valore dei soldati di Francia. Era l'alba del 30 maggio 1796 — primavera della storia dei popoli liberi — quando Napoleone Bonaparte, stormeggiando alle ali degli Austriaci di Beaulieu, ne spezzava ratto il centro sulle rive del Mincio rimpetto alle mura di Valeggio. Il *Cornetta* veneto Avesani, scriveva allora al suo comandante di squadrone di *corazze* a Villafranca : « *Star sui colli non si può senza battagliare in piano ma per questo ci vuole uomini, armi e genio* ».

Con questo ammonimento, con cui si chiudeva un'era e se ne apriva un'altra, cadeva Venezia, per non aver compreso e raccolto l'ammaestramento magnifico che — tre secoli avanti — le era venuto dalla dottrina e dalla pratica d'armi del suo più fortunato capitano Bartolomeo Colleoni, da Malpaga di Bergamo.

* * *

Colline di Custoza che rassomigliate ad un immenso vascello dai dai fianchi alti e superbi. Gli alberi maestri sono i pini, custodi delle giovinezze immolate alla grandezza della Patria, il fasciame è la cin-

(1) PIETRO SPINO, *Vita di Bartolomeo Colleoni*. Trieste, edit. Coen, 1859.

tura delle morene rivestite dal piombo e dal ferro delle battaglie, la tolda è un'arena da combattenti, il cantiere — scavato nella roccia viva — è il risonante seno del Garda, il vento di fortuna procede dall'Alpe e dal mare, la rotta luminosa è quella che si schiude al terso e curvo orizzonte d'Italia, la stella polare è il faro del Campidoglio, il Capitano è il predestinato Sire dei fati, l'equipaggio è il fiore della virtù, della forza, della gentilezza dei soldati della Patria.

Con questo presagio nell'animo, con questa voce nel cuore, attraversarono questi colli i soldati di Re Carlo Alberto nella primavera sacra del 1848. Rideva l'iride del tricolore alle spallette lacerate del ponte di Goito — l'8 di aprile — e riuniva, come sotto un divino arco, le due rive frementi del Mincio. Bersaglieri e fanti della *Regina*, quelli con il verde delle piume, questi con il candido distintivo delle loro assise, tutti col vermiglio del loro sangue, consacrarono dapprima questa terra al diritto della Patria indivisibile ed una. Poi, per le colline, rapido, fortunato e tenace, corse l'impeto della battaglia e fece vibrare i fianchi del simbolico vascello come martellati dalla furia delle tempeste. L'eco della vittoria si ripercuoteva su per i floridi colli di Pastrengo — il 30 di aprile — poi a Pontòn ed a Peschiera.

Alto, solenne, impersonando sul suo destriero l'ansia di un popolo, il destino di un esercito, Re Carlo Alberto attese invano — il 6 di maggio — la buona fortuna delle sue armi sulle aride *marogne*, rimpetto al ciglione di Santa Lucia.

Ma fu un attimo: subito e doppiamente, a compenso, la fortuna sorrise di bel nuovo alle armi italiche, il 29 e 30 maggio a Curtatone, a Montanara ed a Goito. Fra i canti vittoriosi di guerra, la solidarietà delle armi italiche riceveva, al piede di questi colli, il suo primo battesimo presso l'acqua lustrale del Mincio, in terra di Vergilio, mentre alto e gioioso correva fra le truppe il messaggio della resa di Peschiera.

Un mese appresso la fortuna d'Italia mutava. I nostri, stesi per ampio raggio a guardia delle colline, da Rivoli e la Corona fino a Monzambano, non potevano dovunque reggere compatti all'urto dell'avversario cresciuto di numero e di baldanza. Il 23 luglio, Piemontesi e Toscani si sacrificavano invano sui clivi di Sommacampagna; il 24, forze soverchianti assalivano i nostri a Salionze e Monzambano rigettandoli sull'opposta riva del fiume. Le due fiancate del vascello avevano provato un doppio e rude urto, nullameno salda ed intatta rimaneva la prora, per fendere la marèa e procedere nel suo fatale cammino oltre le balze di Custoza.

Il 25, Vittorio Emanuele — Duca di Savoia — attaccava gli Austriaci a Custoza. Aspra e tenace fu la mischia, incerta per lungo tempo la sorte delle armi. A sera, i fanti nostri ripiegavano a Vil-

lafranca, protetti da cannonieri e cavalieri, l'estremo fiore delle italiche speranze, l'aurora ed il crepuscolo delle battaglie.

Inesorabile si aprì allora la strada del ritorno: sul simbolico vascello di queste colline venne ammainata la bandiera d'Italia.

* * *

Torna la simbolica nave a fendere vittoriosa l'onda delle battaglie nel giugno dell'anno 1859.

Un fremito invincibile di armi e di armati, un'ansia che trascende i limiti dell'ora per appuntarsi lontano nel divenire della storia, pervade ed infiamma i combattenti: impeto, volontà, presagio certo di vittoria, *tutti* li trasfigura, come i legionari di Roma sotto la rude plastica dell'imperio di Caio Duilio; sicchè il loro assalto si trasmuta in una corsa magnifica all'arrembaggio. Non senza un fatale destino — fratelli nella idealità che intuisce ed afferma l'umano diritto, compagni d'arme nell'Europa in nome di quel diritto trionfante dai campi dell'Iberia e quelli della Russia — le armi di Francia si affiancavano in quella primavera sacra a quelle d'Italia, in un impeto restauratore della volontà popolare e degli intangibili diritti delle nazioni; così come, oggi, lo stesso fremito che affratella, trascende e divina, avvince in un unico fascio le armi delle due nazioni sorelle, maestre di civiltà, signore di anime, artefici di grandezza, nel nome della comune madre *Roma*, dalle venete balze alle vittoriose lande di Fiandra e Piccardia.

Era l'alba della *battaglia delle nazioni latine*, il 24 giugno 1859. Fiera, tenace, si era accesa la lotta lungo lo spalto occidentale delle colline, tra Mincio e lago. Combattevano i Francesi sulla fronte da Solferino a Guidizzolo, gli Italiani contro Pozzolengo e lungo le vie che fiancheggiano il Garda: mèta di tutti era smascherare, con impetuosa ondata di uomini, le forze austriache annidate tra le insidiose pieghe dei colli per ricacciarneli. Agile ascese dapprima su per la vetta di S. Martino la *cremisina* brigata di *Cuneo* e la raggiunse, a teso volo d'aquila. Respinta, come onda rifratta contro gli scogli, tornò più ostinata alla mèta, con slancio che supera ogni amore, con foga che oltrepassa ogni passione: l'amore dell'Italia e l'incrollabile coscienza del dovere che non conoscono i termini della morte. Giunsero in quel punto i *gialli* fanti di *Casale*, poi quelli di *Acqui*: la Controcània, contesa e ricontesa, la chiesetta di S. Martino e l'eremo *Roccolo* passarono, per la quinta volta, nelle ardenti mani dei nostri.

Non era però ancora la decisiva.

Apparvero allora sul campo i fanti di *Pinerolo* e quelli di *Aosta*. Portavano scolpita nell'anima la tenacia di loro gente, l'indomita volontà di vittoria affermata in cento battaglie: in testa ai batta-

glioni balenavano le insegne d'onore, scintillanti al sommo delle storiche bandiere. Il sole era ancora alto all'orizzonte quando Re Vittorio Emanuele – il *nocchiero* predestinato dai fati – salì su quei colli in mezzo ai suoi guerrieri. Si levò allora, giù dal lago, un nembo procelloso che veniva dalle chiuse alpine e sferzò in volto il nemico come segno di divina collera. Svanito quel portento, l'iride del baleno salutò la conquista del colle di S. Martino, ne ripercosse, alta e festosa, la voce giù per le convalli del Mincio, scosse l'ombra muta di Vergilio sotto Mantova, la diffuse per le agitate acque del lago a propiziare l'imagine di Dante fin sotto Trento.

In questo mezzo, tra Solferino e Guidizzolo, i soldati di Francia risuscitavano i prodigi della loro meravigliosa storia. A sinistra, i fanti di Baraguey-d'Hilliers contro Solferino; al centro quelli di Mac-Mahon contro Cà-Morino; alla destra i battaglioni di Niel rimpetto a Mèdole. Più indietro ancora — sotto Montechiaro — attendeva la *Guardia Imperiale* con l'onda irresistibile dei suoi ricordi di fortuna e di onore. L'ombra di Bonaparte — da Castiglione vicina — era scesa con essi, laureata di fronde verdi colte sui campi che videro la sua prima classica vittoria. Subito il presagio divenne realtà: *Guardia* e fanti di Baraguey-d'Hilliers dopo rude lotta strappavano agli Austriaci Solferino; i battaglioni di Mac-Mahon irrompevano in S. Cassiano; quelli di Niel s'impadronivano di Cavriana e di Guidizzolo.

A sera, Italia e Francia aggiungevano alle loro bandiere i lauri di una doppia vittoria.

* * *

Aurora del 24 giugno 1866: il tuo sorriso ha ingannevoli atteggiamenti come quelli di sirena, il vento che procede dai colli ha risonanze mendaci che sviano dal giusto cammino i nostri guerrieri, le pendici ombrose nascondono covi di vipere: Satana in quel giorno aveva ammaliato, per scure boscaglie, per vallette apriche, per ciglioni vigilati dalle scolte dei pini, la giusta Iddia della vittoria. Onde la battaglia — che doveva sferrarsi su questa arena con il maglio delle nostre forze, a fascio — si spezzò in una collana di episodi singolari; e la gemma preziosa si frantumò in un petrisco luminoso che diede lampi e — pur nella sventura — riaffermò la fede nella virtù e nel destino di nostra gente.

Nell'arena che si adagia al piede della scalèa di questi colli, balzò così fuori la tradizione atavica, fatta di mischie serrate, di gesti estetici, di sacrifizi superbi, dalla genuina impronta latina che mai disgiunge la veste dell'arte dal midollo della virtù. Epperciò ogni combattente in quest'arena, rimpetto ai nemici si sentì come tra-

sfigurato in un gladiatore dalla tempra classica. Perpetua, laggiù, un segno, fra il verde cupo dei prati alla soglia di Villafranca — svelto come freccia, solenne come altare — il più sacro di quegli episodi.

Ha, d'attorno, una cornice meravigliosa: quella dei quadrati della brigata *Parma* tutti avvolti da usseri ed ulani austriaci. Tra i quadrati, segnacolo di virtù, palpitante vessillo di gloria, balza la figura del Principe Umberto di Savoia. Non lungi — alla sinistra — appaiono altri quadrati, austeri e granitici, di fronte alla procella equestre dell'avversario. Purpurea spicca in mezzo a loro l'imagine del comandante italiano, quegli che attraversò per il primo l'onda del Faro per arrecare all'Italia il dono di un Regno: Nino Bixio. Poi — per i gradoni di questa arena — la battaglia si rinfrange in altri episodi da poema. Alla *Cavalchina*, i granatieri di *Lombardia* fanno groppo attorno al Principe Amedeo — Duca d'Aosta — che quell'umile casolare battezza con il vermiglio suo sangue: a Monte Torre, i granatieri di *Sardegna* — le vecchie *Guardie* — rinnovano i prodigi della loro storia secolare: freme tra essi il vento della Cossèria. I piccoli fanti della brigata *Alpi* salgono ratti su queste pendici fino a Custoza: hanno ancora nel cuore — alta e gioiosa — l'eco della vittoria di S. Fermo, di Varese, dei Tre Ponti e la ripercuotono fino al « Belvedere », il *poggio del sacrificio.*

Nuovo Cinegiro dei fasti ellenici, il soldato Fuggetta afferra con mano d'acciaio un cannone nemico. Mentre lo stringe, un fendente gliela tronca: subito, con semplicità sublime che trasumana il valore, Fuggetta stende l'altra mano sul cannone ed anch'essa, a sua volta, cade recisa.

Quella figura eschilea, vive oggi tra queste balze meglio infuturata nei nostri spiriti che nel bronzo di un monumento.

Anche a Monte Crìcol ed alla Mongabìa - all'estremo della fronte di battaglia - la lotta arde. Sono i fanti della brigata *Pisa* condotti dal generale Villarey: agita egli il suo berretto e lo sventola sopra le prime schiere; poi, giunto al piede del Monte Crìcol, lo slancia verso gli Austriaci col gesto di un Re di Francia e cade, poco appresso, colpito in fronte al magnifico grido di *Viva il Re!*

In un casolare di Oliosi, pochi ufficiali e soldati del 44° reggimento, stretti dal nemico soverchiante, prima di cedere si spartiscono i brandelli della bandiera, ne incendiano l'asta, sotterrano la freccia e recano in prigionia — raccomandati sul cuore — quei sacri talismani di nazionale orgoglio. Anche oggi, quell'umile casolare col suo nome testimonia a presenti e venturi la fierezza della sua storia. A notte, gli Italiani ripassavano il Mincio.

Se la battaglia era perduta, intatta, immacolata, restava cionondimeno la virtù dei combattenti nel nome sacro d'Italia.

* * *

Custoza, *custode* simbolica delle prime giovinezze immolate per la redenzione e la grandezza della Patria. La tua terra è cosparsa di are, i tuoi poggi sono incoronati di trofei e di panòplie, il tuo aspetto è quello di un grandioso tempio, le tue vie conoscono il sacro cammino percorso dagli Italiani per salire al fastigio del Campidoglio. Epperciò ogni tua balza sussulta come l'ansito di un cuore per fiamma di gratitudine verso un prode caduto; ogni nome trova eco nell'anima come tra le pieghe di una mistica preghiera; ogni ricordo conosce il suo canto che si leva e trilla per il paesaggio foggiato a onde e, per l'orizzonte terso, con il fervore ed il calore di una poesia fresca ed incancellabile.

Custoza, terra *crocesignata* per l'incontro delle vie tra monte e piano, tra fiumi e mare. La distintiva classica che sul tuo sembiante Iddio ha impresso è passata — non senza divino gesto — sui petti dei nostri soldati, divenuti per te *Crociati* della religione della Patria.

Avevano i Romani il loro *Dies Alliensis*, dedicato a perpetuare il ricordo della infausta giornata contro i Galli, all'Acqua Traversa.

Una magnifica coscienza di forza civica, un intuito divinatorio della ventura grandezza dell'Urbe — predestinata all'imperio del mondo — facevano sì che anche le sventure servissero da scala e da leva verso le fortune. Perchè è fatale che nel cammino degli uomini, come in quello della storia, il male temperi sempre il bene, così come l'ombra si avvicenda alla luce, onde si martella e cementa sulla incudine del sacrificio il duttile acciaio per cui si plasmano le virtù degli uomini e della gente.

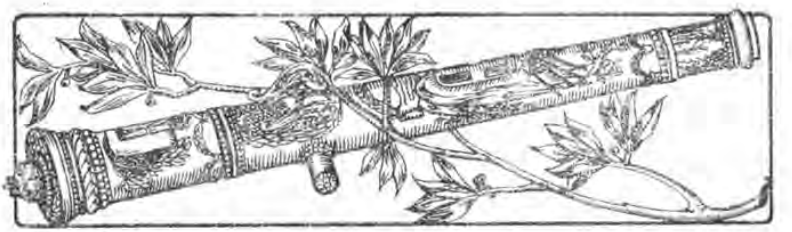
Come i Romani all'Allia, anche noi incontrammo, agli albori del nostro rinnovato cammino di nazione, un *Dies Custodiae*.

Conserviamone alto e nobile il culto nell'anima, con civica coscienza, con militare orgoglio, con etica virtù. È lo scrigno sacrosanto delle nostre prime memorie d'armi, che sfavilla e traluce dopo secolari abbandoni: è l'arena dove con slancio magnifico di classici efebi coscienza e virtù di nostra gente si incontrarono e cimentarono contro il secolare nemico, al cospetto della terra di Vergilio.

Quel culto rinsalda sull'incudine la coscienza adamantina di nostra gente, ne centuplica le virtù, le esalta, le guida all'infallibile cammino che le è tracciato dal Sole prodigioso della sua storia.

Zona di Guerra, Primavera del 1918.

EUGENIO BARBARICH.
Colonnello Brigadiere
(*Comandante la Brigata Friuli* 87° 88° *Fanteria*)



NOTIZIE MILITARI STRANIERE

GERMANIA.

1. Notizie politiche. — 2. Notizie militari. — 3. *Smobilitazione dell'Esercito.*

Notizie politiche.

Il 21 marzo, in seguito ad un concordato avvenuto fra il Governo germanico ed i rappresentanti dei sindacati, il Comitato centrale della Federazione operaia decideva la cessazione dello sciopero generale.

Tuttavia i partiti della coalizione (socialisti maggioritari, centro, democratici) avendo ritenuto che il Governo nel suo desiderio di mettere fine rapidamente allo sciopero generale si era eccessivamente compromesso di fronte alle esigenze degli operai lo costrinsero, col loro atteggiamento contrario, a dimettersi.

Il 25 marzo, dopo laboriose trattative, il gabinetto di Stato ed i partiti maggioritari, nell'applicazione del concordato con i sindacati operai, raggiungevano finalmente l'accordo.

I negoziati per la formazione del nuovo gabinetto riuscivano invece più laboriosi, data la pretesa dei socialisti indipendenti di avere in esso parte preponderante. Soltanto il giorno 27 le trattative avevano termine, ed il nuovo gabinetto veniva costituito.

Il 28 marzo veniva tenuta la prima seduta e dopo una dettagliata esposizione della situazione nel bacino della Ruhr – veniva deciso l'invio dell'*ultimatum* all'esercito rosso.

Nel corso della seduta il cancelliere Muller faceva le seguenti importanti dichiarazioni: « I partiti rappresentati nel gabinetto sono gli stessi che in quello Bauer, prova evidente che abbiamo proceduto ad un cambio di persone e non ad una modificazione di politica. Non deve rimanere traccia del colpo di Stato di Kapp.... Il Consiglio d'economia pubblica sarà costituito al più presto possibile ; le leggi finora studiate saranno immediatamente elaborate.... Nostro còmpito principale consisterà nella democratizzazione dell'amministrazione, nella dissoluzione delle unità infedeli al Governo e loro sostituzione con nuove unità della Volkswehr.... Il completamento della legislazione sociale è

più che mai necessario.... Il Governo spera che la questione importante riguardo al programma degli operai potrà essere risolta prossimamente.... La nostra linea di condotta comprende egualmente una leale esecuzione del Trattato di pace, la creazione d'un atmosfera di fiducia e di unione cordiale fra le nazioni e l'unione di tutte le forze morali.... Gli avvenimenti di marzo hanno danneggiato lo Stato ed il popolo tedesco. Essi sono il risultato della bestialità unita alla brutalità. I traditori saranno puniti. Essi soli portano la responsabilità degli avvenimenti. Lungo tempo ancora la Germania dovrà soffrire di questi quattro giorni di follia.... Nel bacino della Ruhr, la dittatura della destra è stata sostituita da quella della sinistra, ma anche là l'ordine e la calma saranno ristabiliti.... ».

Oltre ai fatti avvenuti in tale regione, anche in Sassonia, e precisamente nel Voigtland, il comunista Holz, alla testa di bande rosse armate, commetteva ogni sorta di atti di terrore. Essendo riuscite vane tutte le intimazioni indirizzate dal Governo al partito comunista sassone allo scopo di porre termine a tale stato di cose, il Governo ordinava alla Reichswehr di marciare sul Voigtland.

Per rappresaglia, Holz inaspriva nel terrorismo. A Plauen le sue bande commettevano atti di brigantaggio, furti e rapine ; a Falkenberg appiccavano il fuoco alla città. Soltanto il 24 aprile la Reichswehr era padrona della regione. Le bande armate (circa 3000 uomini) da essa respinte verso sud, varcavano la frontiera boema e venivano disarmate ed internate dalle truppe czeco-slovacche.

Notizie militari.

Smobilitazione dell'esercito. — Come è noto, il Governo tedesco aveva recentemente emanato numerose disposizioni per la riduzione delle forze in relazione alle clausole del Trattato di Versailles. Ma — in seguito ai noti avvenimenti — esso dovette soprassedere alla loro applicazione.

Per lo stesso motivo rimanevano sospesi, fin dal 13 marzo u.s., i lavori delle Commissioni militari di controllo interalleate.

Il 22 aprile il Governo tedesco ha fatto pervenire a Parigi una nota (successivamente trasmessa alla conferenza di San Remo) riguardante il disarmo della Germania. Essa comincia osservando che l'esercito tedesco, secondo il trattato di Versailles, dovrebbe essere ridotto, per il 20 maggio, a soli 100.000 uomini. Questo disarmo, continua la nota, è il primo passo verso una generale riduzione degli armamenti, che è uno dei postulati della Lega delle Nazioni.

L'organizzazione bolscevica, dice la nota, è forte : e se invece di stare unicamente sulla difensiva contro i reazionari prendesse essa l'iniziativa, il movimento rivoluzionario potrebbe facilmente trionfare. La situazione poi è anche aggravata dalle condizioni economiche del paese. Per fronteggiare ogni evento, il Governo deve quindi avere a sua disposizione forze sufficienti : un esercito di 100 mila uomini, per un paese di 70 milioni di abitanti, non risponde a tale requisito.

In caso di scoppio di moti rivoluzionari, sarebbe impossibile al Governo tedesco concentrare truppe sufficienti per fronteggiarlo e sarebbe anche impossibile un controllo centrale delle operazioni. È dunque necessario che la Germania disponga di almeno duecentomila uomini, anzichè di soli centomila.

Giunta a questo punto, la nota dice testualmente: « Il patto della lega delle Nazioni contempla il disarmo universale a cominciare dalla Germania. La Germania ha disarmato in parte; ma finora nessuno degli stati alleati e neutrali ne ha seguito l'esempio. Su questo punto la Lega delle Nazioni non ha preso decisioni di sorta, sebbene dovrebbe essere questo il suo primo còmpito »

La nota procede quindi dicendo che, se gli Alleati permettessero alla Germania di tenere 200.000 uomini alle armi, essa costituirebbe così il suo esercito: 192.000 uomini di truppa e 8.000 ufficiali divisi in quattro comandi generali, 12 divisioni di fanteria, tre brigate di cavalleria, cinque brigate di fanteria.

Le brigate sarebbero organizzate come divisioni, ma non avrebbero parchi di artiglieria ed includerebbero solo due reggimenti di fanteria e due gruppi di artiglieria. Per ognuna delle dodici divisioni di fanteria vi sarebbero un gruppo di artiglieria pesante (3 batterie), otto gruppi di aviatori e quattro compagnie di ferrovieri.

UNGHERIA.

1. Notizie politiche. — 2. *Situazione generale.* — 3. *Situazione nei Comitati dell'Ungheria Occidentale.* — 4. Notizie militari. — 5. *Soppressione del Comando Supremo.*

Notizie politiche.

Situazione generale. — Nel mese di aprile, non si sono verificati in Ungheria avvenimenti politici di notevole importanza.

Come prevedevasi, il nuovo Gabinetto, costituito da Simon-Samadan, già vice Presidente dell'Assemblea Nazionale, ha portato al Governo una larga rappresentanza dei partiti cristiano-nazionale ed agrario.

Per quanto ha tratto alla scelta del nuovo monarca, è noto che, alla fine del 1919, i candidati maggiormente quotati erano l'ex-Re Carlo IV d'Asburgo, e l'Arciduca Giuseppe, pure di Casa Asburgo, ma da tutti conosciuto sotto il nome di Duca d'Alscuth.

Nel 1919 il partito legittimista, sostenitore del primo, contava numerosi seguaci in Budapest, mentre il partito giuseppiano, sostenitore del Duca di Alscuth, predominava nelle campagne.

La nota compilata nel gennaio u. s., dalla conferenza degli Ambasciatori contro la restaurazione degli Asburgo, provocava un netto cambiamento della situazione. Si diceva, in primo tempo, che essa rappresentava una dichiarazione pienamente formale, non presa sul serio nemmeno dall'Intesa, poichè il divieto della restaurazione degli Asburgo, non solo non era incluso nel trattato di pace, ma era stato emanato dopo avvenute le elezioni politiche, e non prima, appunto per non ostacolare la formazione di un Gabinetto esclusivamente asburgofilo.

Col tempo, invece, la nota non mancava di impressionare vivamente il popolo ungherese.

Il partito di Lovaszy, per esempio, abbandonava subito il suo atteggiamento neutrale, affermandosi contro la restaurazione Asburghese imperialistica e reazionaria; d'altra parte il più grande partito ungherese, è cioè quello

dei contadini-cattolici, finiva per accettare l'idea dell'incoronazione di un *Re Magiaro*: l'Ammiraglio Horty.

Anche il partito legittimista parve contento di tale scelta, e l'ultima combinazione preferita in Ungheria fu quella di nominare l'Ammiraglio Horty governatore, per poi incoronare *Ottone di Asburgo* sotto la tutela dell'Altissimo Comandante. Il partito giuseppiano veniva messo in tacere.

Con l'elezione dell'Ammiraglio Horty a Governatore dell'Ungheria (1° marzo 1920) si è dunque compiuta la prima parte del programma, tendente alla restaurazione monarchica.

Secondo quanto riferisce un informatore attendibile e molto addentro nelle questioni di politica ungherese, sembra però che nel paese ed in tutte le classi del popolo numerosissimi siano coloro i quali guardano con viva antipatia non solo i tentativi di restaurazione, ma l'intero movimento realista.

Tutta la classe operaia industriale, dice lo stesso informatore è repubblicana, repubblicani sono gli intellettuali radicali di Budapest e di molte altre città ungheresi; un certo spirito repubblicano si nota pure fra i piccoli proprietari e contadini già Kossuthiani; repubblicani, infine, sono circa il 70 % dei protestanti e molti anche della classe superiore.

L'idea repubblicana borghese non potrà però mai manifestarsi se perdura l'attuale sistema reazionario di Horty. Se le persecuzioni politiche cessassero e la libertà di stampa e di propaganda fossero ristabilite, è certo – conclude l'informatore – che l'opinione pubblica si volgerebbe con spinta naturale contro tutti gli Asburgo.

Le notizie surriportate non sono confermate da altre fonti: risulta anzi che la politica del Governatore Ammiraglio Horty e del suo Governo, abbia sinora risposto ai desiderata della maggioranza del popolo ungherese. Se, effettivamente, l'azione dei numerosi seguaci dell'idea repubblicana sia capace di provocare nuovi rivolgimenti statali, cioè potrà essere, più o meno prossimamente, dimostrato dagli eventi: al momento attuale però è impossibile fare previsioni di sorta.

Intanto la *Gazzetta Ufficiale Ungherese*, ha pubblicato un'ordinanza con la quale, pur constatandosi che, a senso della prima legge emanata dalla nuova Assemblea nazionale, l'esercizio dei poteri regi è cessata col 13 novembre 1918, detta legge non ha tuttavia mutato la forma millenaria di stato dell'Ungheria; l'autorità ed i poteri regi, come istituzioni legali, continuano quindi a sussistere e, fino a nuova disposizione della legislatura, l'Ungheria continua ad essere un Regno.

I ministri ed i singoli ministri, le autorità amministrative dipendenti, i tribunali e le procure di Stato, l'esercito, la gendarmeria e la polizia usano tutti l'attributo di Regi: uguale attributo viene anche posto sui timbri, unitamente alla corona ungherese.

Situazione nei comitati dell'Ungheria occidentale. — Nei comitati dell'Ungheria occidentale assegnati all'A. T. dal trattato di pace di S. Germain, la Commissione interalleata continua i suoi lavori per concretare le modalità della cessione.

Finora nei comitati, malgrado l'attiva propaganda esercitatavi nell'interesse dei rispettivi governi da agenti austro-tedeschi ed ungheresi, la calma regna completa.

La popolazione può dirsi divisa in tre grandi gruppi, di cui uno apertamente favorevole all'annessione, uno propenso per lo *statu quo* uno, infine, indifferente per l'una o per l'altra soluzione.

Quest'ultimo gruppo è invero il più numeroso, ed altro non desidera che una soluzione sollecita, qualunque essa sia, che tolga la regione dalla situazione attuale, in cui ogni energia è paralizzata ed ogni libera attività soffocata dal lavorio politico.

Gli aderenti al gruppo — non avendo forse il coraggio di manifestare le proprie aspirazioni — desiderebbero, più che altro, il plebiscito, essenzialmente perchè vedono in esso l'unico mezzo per realizzare le aspirazioni stesse, senza esporsi ad eventuali future rappresaglie.

Notizie militari.

Soppressione del Comando supremo. — Con Regio decreto pubblicato sul *Giornale Ufficiale Ungherese*, il Comando supremo dell'esercito è stato soppresso sotto la data del 1° corrente.

I supremi poteri militari sono stati affidati al Ministero della difesa nazionale. Al suo fianco sarà il Capo di S. M. dell'esercito il quale, però, per il momento, continuerà a dipendere direttamente dal Governatore. Con successivo decreto verranno definitivamente stabiliti i poteri, le funzioni e la dipendenza del Capo di S. M. dell'esercito.

BULGARIA.

1. Notizie politiche. — 2. *Rapporti con l'estero.* — 3. *Consiglio amministrativo superiore della Tracia.* — 4. *Le elezioni politiche e la fisionomia della nuova Camera.* — 5. *La situazione del Gabinetto in seguito alle elezioni.* — 6. Notizie militari. — 7. *Dislocazione ed effettivi dell'esercito bulgaro.*

Notizie politiche.

Rapporti con l'estero. — Durante il periodo elettorale — le elezioni politiche ebbero luogo il 28 marzo — la politica estera del paese rimase al di fuori di ogni discussione.

Da tempo, la politica del Governo, tendente ad avvicinare la Bulgaria all'Intesa, aveva incontrato l'adesione generale, tanto dei circoli politici come delle masse popolari, ciò che costituiva un fatto unico negli annali bulgari.

Difatti, era la prima volta che la Bulgaria riconosceva la necessità di un orientamento politico deciso, nei riguardi della politica estera.

Ora, il non aver portato in campo discussioni di politica estera in un periodo d'agitazione come quello elettorale, conferma l'adesione incondizionata di tutto il paese all'orientamento verso l'Intesa.

Simile adesione generale non avrebbe il significato di rassegnazione.

Essa, secondo l'opinione pubblica bulgara, vorrebbe dire che l'intera Nazione ripone piena fiduacia nelle potenze alleate, le quali si persuaderanno nell'avvenire costituire la Bulgaria un elemento di ordine necessario per la pace nei Balcani, e che, per ottenere questa pace, occorre riconoscere le sue giuste e ragionevoli rivendicazioni territoriali.

Se le rivendicazioni territoriali del paese non venissero riconosciute, forse la politica estera bulgara potrebbe assumere un nuovo orientamento.

Difatti hanno sollevato timore ed eccitazione nel paese alcune notizie circa l'assegnazione definitiva della Tracia bulgara alla Grecia.

Anche qualche personalità appartenente ai partiti meno favorevoli all'idea slava, dichiarò che tale ingiustizia spingerebbe la Bulgaria a cercare di unirsi con la Jugoslavia, anche sacrificando la propria individualità nazionale contro la Grecia.

A tale mentalità contribuirebbe anche l'intransigenza, finora dimostrata dalla Romania, a fare pacifiche concessioni territoriali alla Bulgaria.

A questo proposito, conviene tener presente che nel paese il sentimento slavo ed il risentimento nazionale guadagnano continuamente terreno, e che ove gli alleati non riuscissero a provvedere tempestivamente, essi potrebbero, come nel 1915, risentire dannose conseguenze da una condotta ostile alla Bulgaria. Qualche sintomo in questo senso già trapela: gli avvenimenti di Berlino e di Costantinopoli sono seguiti con grande interesse, ed il Ministro Russo a Sofia (sig. Petriaef) esercita già una notevole propaganda ed ingerenza nelle cose interne del paese.

Consiglio amministrativo superiore della Tracia. — Il generale Charpy, governatore della Tracia occidentale, ha costituito il Consiglio amministrativo superiore della Tracia, il quale è un'assemblea consultiva destinata a coadiuvare il Governatore nell'amministrazione della regione.

I membri che lo compongono saranno eletti dalla popolazione. Per il momento, nella considerazione che molti profughi della regione non sono ancora rientrati, non si è preceduto alle elezioni dei membri che furono nominati dal governatore.

In base al censimento compiuto nel mese di gennaio u. s. il numero dei membri fu nominato in relazione alla popolazione delle varie nazionalità (5 membri turchi; 4 greci; 2 bulgari; un israelita; un armeno).

Inoltre, allo scopo di dare una prova tangibile della politica di pacificazione e di riconciliazione dell'Intesa, il governatore ha completato la composizione del Consiglio con due membri rappresentanti gli elementi neutri (un italiano, certo M. Badetti, ed un francese, certo Doulas, che fu nominato presidente).

L'opinione pubblica bulgara deplora (1) che, sebbene la popolazione bulgara in Tracia per numero tenga il secondo posto dopo i Turchi, e sia assai superiore alla popolazione greca, venga rappresentata nel Consiglio solsanto da due membri.

Le elezioni politiche e la fisionomia della nuova Camera. — Il 28 marzo, dopo una breve ma viva campagna elettorale, ebbero luogo le elezioni politiche che si svolsero nella calma e nell'ordine perfetto.

Il Paese ha compreso che era in gioco il suo avvenire, e che era giunto il momento di liquidare il passato e di incominciare un'epoca nuova.

(1) L'« Echo de Bulgarie », 25 marzo.

L'opinione pubblica ben pensante aveva esposto il suo programma (1). Sotto l'oggetto sociale, si desideravano riforme adatte alla maturità del Paese, e si desiderava che fosse messo un freno rigoroso alle agitazioni degli elementi bolscevizzanti.

Sotto l'oggetto economico, si reclamava un rimaneggiamento del sistema fiscale, in modo di potere trarre i mezzi per adempire agli obblighi imposti dal Trattato di pace.

Sotto l'oggetto morale, si reclamava l'insegnamento pubblico conforme alle pure tradizioni della Bulgaria, al fine di preparare le future generazioni ad esercitare, per il bene del Paese, una politica d'ordine e di benessere.

Le elezioni avrebbero dovuto ridursi così a una grande lotta fra i partiti dell'ordine ed i comunisti, i quali, speculando sul malcontento suscitato nelle masse popolari da una guerra disgraziata, ritenevano poter aumentare di numero al punto da far crollare lo Stato borghese.

Il programma dei ben pensanti ebbe pieno successo.

Risultarono eletti 229 deputati, di cui 110 agrari (Zemledeltzi), 50 comunisti, 24 democratici, 15 nazionalisti (narodniaks), 9 socialisti, 8 progressisti, 7 radicali, 3 ghenadievisti, 3 liberali.

Gli agrari guadagnarono 27 seggi, ma non ottennero la maggioranza; i socialisti ne perdettero 30; i comunisti ne guadagnarono 3 (2).

Non fu estranea alla vittoria degli agrari la grande attività e propaganda spiegata dal partito appoggiato dal Governo, che fece arrestare numerosi elementi politici avversi.

I comunisti incontrarono per lo più il favore delle città; ma nelle campagne non ebbero aderenti.

Con tutto questo però, il pericolo bolscevico-comunista in Bulgaria non deve trascurarsi. Si ritiene che occorra vigilare, poichè i rivoluzionari saranno inoffensivi fino al giorno in cui esisterà nel paese un governo forte, capace di opporsi alle loro velleità.

Il numero dei votanti fu di 853,653 (agrari 346:949; comunisti 181,525; democratici 97.581; nazionalisti 60.992; unificati 55.017; progressisti 52.722; radicali 41.770; coalizione liberale 23.537; ghenadievisti 26.181; Stambulovisti 7.378).

Rispetto alle ultime elezioni (XVII legislatura; camera di Radoslavoff) gli agrari hanno guadagnato circa 200.000 voti; i comunisti 70.000 circa; i socialisti ne hanno persi circa 30.000; i nazionalisti ne hanno guadagnati circa 8.000.

La fisionomia della nuova Camera differisce così sensibilmente dalla Camera precedente.

Tutti i ministri del partito agrario sono stati rieletti (Madjaroff, ministro degli esteri; Bouroff, ministro del lavoro ecc.).

Il partito democratico manda alla Camera la maggior parte dei suoi dirigenti (Malinoff, Liaptcheff, Madjaroff, ecc).

---

(1) Nella Camera precedente i deputati erano 85 agrari, 47 comunisti, 39 socialisti, 28 democratici, 19 nazionalisti, 8 radicali, 8 progressisti, un ghenadievista, un liberale.

I comunisti hanno conservato tutti i loro seggi, in modo che i loro rappresentanti riprendono posto nella nuova Camera (Malinoff, Liapcheff, Molloff, Danailoff, ecc.).

Le nuove elezioni hanno dimostrato che il Paese, rinnovando la sua fiducia nel Governo attuale, sente vivamente il bisogno di essere protetto contro l'anarchia. Questo bisogno di ordine e di autorità è quello che ha aumentato considerevolmente il numero degli aderenti al partito agrario.

Infine, il successo del Governo nelle elezioni suona approvazione ed incoraggiamento alla sua ferma politica interna di difesa sociale ed alla sua politica estera.

La convocazione della nuova Camera doveva aver luogo il 15 aprile.

La situazione del gabinetto in seguito alle elezioni. — In seguito alla vittoria riportata nelle elezioni dal partito agrario il Gabinetto (costituito da 10 ministri appartenenti al partito agrario, da due appartenenti al partito nazionale e di uno appartenente al partito progressista) continuerà ad essere presieduto dall'attuale Presidente del consiglio, Stambulisky, capo del partito.

Difatti l'attuale gabinetto non ha presentato le dimissioni.

Si facevano, e si continuano a fare ipotesi e pronostici, circa un possibile rimaneggiamento del Gabinetto, rimaneggiamento che sarebbe basato sulla coalizione degli agrari, dei nazionalisti e dei progressisti, oppure sulla eliminazione dal Gabinetto agrario degli elementi nazionali e progressisti.

Certo si è che la situazione creata dalle elezioni è stata già trattata od è in corso di trattazione da parte di tutti i partiti.

Il Consiglio superiore del partito nazionalista si è già riunito; l'unione agraria si riunirà prossimamente, ed il Consiglio centrale dei socialisti ha indetto un congresso pel 27 giugno.

Il 4 aprile, il Consiglio superiore del partito nazionalista (i cui principali capi sono K. Guechof e Theodorof, antico Presidente del Consiglio) ha deciso che i due rappresentanti del partito, facenti parte del Gabinetto, dovessero rassegnare le dimissioni, per permettere al gruppo parlamentare di procedere liberamente all'esame del nuovo stato di cose, e di prendere parte alle combinazioni che l'avvenire può offrire al partito.

In conseguenza di questa decisione, il ministro degli affari esteri (Madiaroff) e il ministro del commercio, industria, e lavoro (Bouroff) hanno rassegnato le loro dimissioni al Presidente del consiglio.

Parimenti il ministro delle finanze (Daneff, progressista) ha espresso il desiderio di dimettersi. Però, le sue dimissioni non hanno ancora formato oggetto di discussione da parte del partito cui appartiene.

Gli ambienti militari osservano attentamente, e non senza apprensione, il continuo aumentare di potenza del partito agrario e l'azione pressocchè assoluta del capo.

Tale azione pressocchè assoluta del capo, ritenuta eccessiva, potrebbe anche riavvicinare il partito democratico ai socialisti ed ai comunisti, come ebbe già a verificarsi nella votazione alla Camera circa lo sciopero ferroviario nel febbraio passato.

In questo caso, gli agrari, i nazionalisti, ed i progressisti rimarrebbero contro i socialisti, i comunisti e i democratici. E poichè i ministri del Gabi-

netto Stambulisky sono dimissionari, l'opposizione potrebbe ancora rafforzarsi e recare col tempo le più serie conseguenze al Ministero ed al partito agrario (il Ministero avrebbe contrari voti 119 e favorevoli 110).

Notizie militari.

Dislocazione ed effettivi dell'esercito Bulgaro. — Al principio del mese di marzo la dislocazione e gli effettivi, personale ed armamento dell'esercito bulgaro, erano i seguenti:

1. *Amministrazione centrale.* — Comprende lo stato maggiore generale; la direzione dell'artiglieria; una direzione della cavalleria; una direzione del genio; l'intendenza generale; una direzione del servizio di sanità; una direzione della giustizia militare; una cancelleria; una direzione delle scuole militari; una direzione della guardia di frontiera; uno stato maggiore della marina; una direzione della previdenza pubblica; la casa militare di S. M. il Re.

2. *Grandi unità*:

a) *Comandi.* — 8 divisioni di fanteria di due brigate; 4 brigate di cavalleria, 4 settori di frontiera. Le divisioni sono di sede a Sofia, Filippopoli; Sliven, Sciumla, Rusciuk, Vratza, Dupniza, Haskovo: le brigate di cavalleria a Sofia, Filippopoli, Sciumla, Yambol.

b) *Effettivi.* — di una divisione: 3 reggimenti di fanteria, un reggimento di artiglieria, un battaglione genio; amministrazione.

a) *Personale.* — 3.400 u. circa, di cui 200 ufficiali circa;

b) *Armamento e munizionamento*:

Fucili da 9000 a 24.000.
Cannoni da 22 a 84; qualche divisione ne è sprovvista;
Mitragliatrici da 6 a 136;
sciabole da 13 a 163; qualche divisione ne è sprovvidta;
proiettili da 89 a 5.000;
cartucce da 800.000 a 9.000.000;

Totale complessivo degli effettivi delle divisioni:

a) Personale:	
Ufficiali e aspiranti	1.749
Truppa	25.613
b) Armamento e munizioni:	
Fucili	108.997
Cannoni	302
Mitragliatrici	416
Sciabole	353
Proiettili	16.755
Cartucce	24.777.057

3. *Formazioni non indivisionate*:

a) artiglieria, 3 reggimenti artiglieria pesante, un arsenale d'artiglieria, amministrazione d'artiglieria;

b) cavalleria, 11 reggimenti, amministrazione;

c) genio, un reggimento ferrovieri, un battaglione telegrafisti, un battaglione tecnico, amministrazione.

d) flotta, divisione del Mar Nero; divisione del Danubio; amministrazione;

e) Scuole militari, scuola militare di Sofia, scuola degli ufficiali di riserva di Kniagevo; accademia militare (scuola di guerra) di Sofia, scuola degli ufficiali di fanteria di Sofia;

f) truppa di frontiera, 8 comandi di settori (di 3 compagnie) a Radomir, Kustendil, Nevrokop, Kirgiali, Jambol, Varna, Rusciuk, Vidino;

g) Direzione della previdenza pubblica; una commissione regionale centrale (Sofia) 12 magazzini di riserva, un magazzino di base, un trasporto.

4. *Totale generale degli effettivi dell'esercito bulgaro.*

a) Personale:

Generali	N.	2
Ufficiali	»	2.763
Sottufficiali e soldati	»	40.770

b) Armamento e munizioni:

Fucili	N.	472.107
Mitragliatrici	»	2.164
Sciabole	»	10.262
Cannoni	»	1.546 di cui 137 pesanti
Proiettili	»	3.466.625
Cartucce	»	206.556.846

TURCHIA.

1. Notizie politiche. — 2. *La questione turca.* — 3. *Situazione in Costantinopoli e nella Turchia Europea.* — 4. *Il nuovo Ministero Turco.* — 5. *I primi atti del Ministro Damad-Ferid.* — 6. *Organizzazione di forze governative antinazionaliste.* — 7. *Arresto e deportazione degli elementi turchi anti-alleati.* — 8. *Il punto di vista americano nella questione turca.* — 9. *La questione delle isole dell'Egeo.* — 10. Notizie militari. — 11. *Clausole del progetto del trattato di pace con la Turchia.* — 12. *Mezzi ritenuti necessari per imporre alla Turchia l'esecuzione del trattato di pace.* — 13. *Riesame delle clausole militari da inscrivsi nel Trattato di pace.* — 14. *Proposta circa il Lago di Derkos e le linee di Ciatalgia.* — 15. *I contingenti alleati nella Turchia europea.* — 16. *L'internazionalizzazione degli Stretti.* — 17. *Il Comando delle truppe a Costantinopoli.*

Notizie politiche.

La questione turca. — La questione turca è alla vigilia della sua soluzione. Le misure da adottare contro la Turchia per l'esecuzione del trattato di pace continuarono ad essere oggetto di numerose riunioni del Consiglio supremo, a Londra, a Parigi, a S. Remo.

La soluzione della questione aveva incontrato finora difficoltà, più che altro dovute alle solite divergenze di opinioni e di interessi fra gli alleati ed alla mancata cooperazione americana.

Pareva che la politica estera americana, durante la residuale permanenza

di Wilson al potere, fosse delineata in base al presupposto che gli S. U. non avessero a partecipare alla soluzione della questione turca. Si riteneva che l'America lasciasse fare agli Alleati, e ciò per ragioni americane, poichè il Trattato di Versailles aveva incontrato poco favore presso il Senato americano. Vi era chi diceva che l'atteggiamento definito, muto, del Presidente degli Stati Uniti nei riguardi della questione turca, fosse dovuto al timore di una disapprovazione dei numerosi suoi avversari, ed al timore di perdere irrimediabilmente la battaglia che egli aveva intrapresa col Senato, il quale desiderava che gli Stati Uniti pensassero ai fatti loro, ritornassero alla loro tradizione politica, non si vincolassero, giusta i principî di Giorgio Washington, con Potenza alcuna all'infuori degli Stati Uniti, e non contreassero più oltre impegni per la pace del mondo che menomassero la loro posizione privilegiata di potenza e di ricchezza.

Difatti, generalmente si era d'opinione che gli Stati Uniti non avrebbero partecipato alla Lega delle Nazioni, almeno fino a che il nuovo Presidente non sarebbe entrato in carica.

Però, nei capisaldi del nuovo Ministro degli esteri americano, Colby, era trapelato il punto di vista americano nei riguardi della questione turca.

Per la Turchia Europea, il Governo Americano desiderava l'espulsione dei Turchi da Costantinopoli e la internazionalizzazione della capitale turca e degli Stretti.

Pareva che questo fosse anche il punto di vista di Wilson, quando il Presidente in una nota venne a complicare ancor più la questione.

Nella nota trasmessa al Consiglio supremo, Wilson desidererebbe che Costantinopoli fosse tolta ai Turchi ed assegnata alla Russia, giusta la Convenzione intervenuta tra gli Alleati nel 1915, 16 e 17.

Egli vorrebbe che la Russia e la Bulgaria avessero uno sbocco sul Mediterraneo ; e riterrebbe il mantenimento dei Turchi in Europa un anacronismo e li vorrebbe relegare in Asia ; domanderebbe la costituzione di una Commissione internazionale degli Stretti, nella quale la Russia dovrebbe essere rappresentata appena essa avrà un Governo riconosciuto dagli Alleati ; vorrebbe assegnato il vilayet di Adrianopoli alla Bulgaria ; esigerebbe infine l'eguaglianza di tutte le Nazioni nello sviluppo economico futuro della Turchia.

Il punto di vista americano si avvicinerebbe così al vecchio punto di vista inglese, imperniato sull'espulsione dei Turchi e del Califfo dall'Europa.

È noto che, dopo un più attento esame della situazione, il punto di vista inglese si modificò nel senso di lasciare Costantinopoli ai Turchi.

L'Inghilterra si domandò se veramente la sparizione del Califfato dalla capitale turca sarebbe stato un vantaggio.

Si sapeva che il Califfo si sarebbe trapiantato in Asia, probabilmente a Brussa.

Ora, valeva la pena di distruggere il centro di una grande comunità religiosa come quella islamita, per crearne un'altra al di fuori della salutare influenza delle Potenze Alleate ? Non conveniva lasciare il Sultano a Costantinopoli e conservare Costantinopoli ai Turchi sotto il controllo degli Alleati, che potevano effettuarne l'occupazione ?

La Francia e l'Italia poi, due potenze che hanno colonie musulmane, desideravano che Costantinopoli rimanesse ai Turchi; non solo per ragioni

di equilibrio e di equità, ma anche per le ragioni supreme della pace, per evitare la rivolta di tutto l'Islam, di cui la fede ardente è capace di sconvolgere il mondo.

Fu fatto presente che l'Islam nei paesi musulmani esiste al di fuori di tutte le politiche locali, che è una specie di Weltpolitik panislamica, che anche frazionato dalle usurpazioni europee, anche lacerato da un nazionalismo artificioso – malgrado le sue collere e le sue rivolte – esso resiste come unità religiosa per il carattere universale della sua dottrina e della sua civiltà, e che per l'universalità appunto delle sue formule religiose esiste sempre un'accordo fra tutti i musulmani, cosicchè Tartari e Sudanesi, Marocchini, Tripolini ed Indiani, sebbene lontani, fra loro simpatizzano rapidamente.

Cacciati i Turchi da Costantinopoli i Musulmani, che tacitamente s'intendono, si sarebbero uniti come in tutti i momenti solenni della loro storia contro gli Alleati.

I Musulmani non avrebbero mai permesso che il Califfo vivesse in una Costantinopoli non turca, non musulmana, quando la loro religione prescrive che il Califfo deve esercitare la sua autorità in un luogo sicuro da ogni attentato straniero, con a sua disposizione forze musulmane dipendenti esclusivamente da lui; quando il Corano prescrive che in caso di occupazione di territori musulmani da parte degli infedeli il Califfo debba abbandonare la sua sede per raggiungere la forza armata più vicina; e quando tutto l'Islam avrebbe avuto l'obbligo di venirgli in aiuto, sia con i suoi uomini, sia con le sue ricchezze.

Le sedi del Califfato si sarebbero moltiplicate in Asia, dovunque, perchè i musulmani non avrebbero potuto permettere l'ingerenza di Stati Cristiani nella sede del Califfato.

Scismi, guerre e sciagure avrebbero potuto così prepararsi.

L'Oriente poi, terra di meditazione e di attesa, ha sempre celato tutta la forza del riposo come l'Occidente, teatro di lotte e di progresso, ha sempre incarnato tutta la forza del lavoro.

Al risveglio di 300 milioni di musulmani, sparsi in tutte le parti del mondo, in questo momento, che avrebbe potuto opporsi?

E ancora i musulmani, per disperazione, non si sarebbero alleati con i bolscevichi?

L'esercito bolscevico – sconfitto Denikin nella Russia meridionale – proseguendo l'avanzata lungo il littorale orientale del Mar Nero non era già arrivato a una preoccupante vicinanza di Batum, quasi a contatto con il mondo turco? Non avrebbero potuto i bolscevichi sfruttare l'esasperazione del mondo turco umiliato e depresso per servirsene come leva orientale di scalzamento dell'Europa? Trotsky non aveva già creato un'accademia militare per formare ufficiali musulmani rossi? Nel Turkestan non si era tenuta una conferenza presieduta dal leader comunista turco Soubky, che predica da tempo la guerra santa in alleanza col bolscevismo?

All'Inghilterra, la grande potenza coloniale, conveniva proprio indisporsi tutto il mondo musulmano?

In base a queste considerazioni, anche il Governo inglese aderì alla tesi franco-italiana, e si convenne di lasciare il Sultano ed i Turchi a Costantinopoli, pur effettuandone l'occupazione temporanea.

Ora, stando così le cose, viene fatto di domandarsi se Wilson, nel ripro-

porre la cacciata dei Turchi da Costantinopoli, non miri ad indebolire l'Inghilterra e gli Alleati caricandoli di pesi soverchi, affinchè gli Stati Uniti ne traggano vantaggi.

Comunque, oramai sulla questione turca i tre Alleati sono concordi.

Ne sarebbe una prova la risposta che essi starebbero per inviare alla Nota di Wilson, nella quale, fra l'altro, essi affermerebbero la loro decisione per la permanenza del Sultano a Costantinopoli turca, e per il regime anglo-franco-italiano che terrà il controllo degli Stretti, e la loro intenzione di proseguire per la loro via anche se l'America si è posta in condizioni da non avere più parte diretta nella sistemazione del dopo guerra europeo in generale e turco in particolare. Ne consegue che le linee maestre del trattato di pace con la Turchia rimarranno di massima quelle già precedentemente esposte.

L'intervento degli Alleati negli affari turchi risolverà la questione?

Generalmente si ritiene che l'intervento non risolva le difficoltà in cui si trovano gli Alleati, non solo, ma precipitando la fusione del nazionalismo turco e della pubblica opinione, moltiplichi l'efficienza delle forze che operano in Anatolia contro gli Alleati.

Si ritiene ancora che l'aggravamento del presente stato di cose, non mancherà assai probabilmente di essere accompagnato da nuovi massacri, in seguito ai quali il còmpito degli Alleati diventerebbe più oneroso. Occorrerebbe nel caso una collaborazione militare tra gli alleati per intraprendere una campagna in Anatolia; ma questa collaborazione è assai dubbia per varie ragioni anche d'indole militare, e per i soliti attriti franco-inglesi.

Situazione in Costantinopoli e nella Turchia Europea. — Avvenuta l'occupazione di Costantinopoli da parte degli Alleati, si sono precisati gli scopi ed i caratteri del loro intervento.

Detti caratteri e scopi, già precedentemente enunciati da L. George, si possono riassumere.

occupazione dei ministeri militari (Guerra e Marina);

controllo dei servizi postali, telegrafici, telefonici;

controllo sulla navigazione;

arresto e deportazione degli elementi turchi che svolgono attività antialleata:

sostituzione del Gabinetto semi-nazionalista, che si è dimesso, con un Gabinetto moderato, di sentimenti conciliatori;

allontanamento di Kemal Pascià – capo dei nazionalisti o intransigenti dell'Anatolia – dal Governatorato d'Erzerum, di cui sempre è il governatore.

Il commissario in capo degli Alleati ha pubblicato un proclama, il quale spiega che gli Alleati non hanno alcuna intenzione di sopprimere l'autorità del Sultano ma di consolidarne il potere; che gli Alleati non vogliono togliere Costantinopoli ai Turchi; ma che potrebbero essere indotti a modificare le loro decisioni, se i massacri e i disordini continuassero.

Il Governo Turco è stato poi ufficialmente avvertito che l'occupazione sarà mantenuta se le condizioni di pace non saranno osservate; che le condizioni di pace diverrebbero ancora più dure qualora continuassero i maltrattamenti inflitti alle popolazioni cristiane dell'Impero; e che l'amministrazione generale di Costantinopoli non sarà assunta dagli Alleati, i quali si limitano

ad esercitare un'azione di controllo sui ministeri militari, sulle comunicazioni o sulla navigazione.

L'occupazione dei ministeri e degli uffici postali fu effettuata senza incidenti.

Reazione nella Turchia europea non se ne ebbe.

A Costantinopoli, la cui popolazione turca è composta in gran parte di impiegati, non vi fu nessuna resistenza.

Sulle prime, pareva che fuori dalla Capitale si volesse energicamente resistere ed opporsi al Governo centrale ed agli Alleati.

Difatti, avvenuta l'occupazione della Capitale, il Governo Ottomano aveva cercato di mantenere la sua autorità in tutto l'Impero. A tal fine, esso aveva rivolto un appello ai funzionari civili e militari i quali non risposero affatto al richiamo del Governo.

Due soli Governatori di provincia avevano manifestato la loro volontà di non riconoscere l'autorità della Sublime Porta, fino a che gli Alleati avessero occupato Costantinopoli.

L'Anatolia aveva anche sospeso le comunicazioni con la Capitale,ciò che destava viva inquietudine sotto l'aspetto dell'approvigionamento di Costantinopoli.

Ma in Europa tutto si ridusse ad un effimera reazione della Tracia.

Giafar Pascià, comandante Turco di Adrianopoli, aveva indetto la mobilitazione con scarsissimi risultati, perchè gli venne a mancare l'appoggio della popolazione.

Il Governo gli mandò l'ordine di sciogliere la poca truppa raccolta.

Giafar Pascià recatosi a Costantinopoli, dopo colloqui col Gran Visir promise di obbedire agli ordini del Sultano.

Cosicchè, mentre la situazione permane grave nella Turchia Asiatica, specie in Anatolia, dove Kemal Pascià avrebbe rifiutato ogni trattativa e dove il movimento nazionalista si sarebbe esteso, nella Turchia europea regnerebbe la calma.

Il nuovo Ministero Turco. — Perdurando il movimento anti-alleato nazionalista in Anatolia, gli Alleati rimisero al Governo Ottomano una nota collettiva, domandando al Gabinetto di disapprovare il movimento nazionalista.

Il Governo adottò la sua vecchia tattica di mandare commissioni di ufficiali e funzionari, che consigliassero i Capi nazionalisti a cessare dalle ostilità e dimostrassero loro le gravi conseguenze che la loro intransigenza avrebbe potuto arrecare al Paese.

Una Commissione di parlamentari dell'Anatolia (i deputati di Sivas, di Sinope, di Xarasi, di Kutahia) partì per conferire con Kemal Pascià.

L'esito fu negativo.

Kemal Pascià ha rifiutato ogni trattativa, desiderando prima che fosse riconosciuta l'integrità dei territori puramente turchi (Tracia, Anatolia, Cilicia, ecc.) sui quali eccetterebbe, al massimo, un controllo alleato.

Non essendo stato quindi possibile un accordo con i Nazionalisti, il Ministero Salih Pascià ha rassegnato la sue dimissioni.

Il Sultano incaricò il noto anglofilo Damad Ferid di formare un Gabinetto di concentrazione; nettamente anti-nazionalista, con la collaborazione del partito dell'intesa liberale.

Il Ministero – che è l'8° dalla conclusione dell'armistizio – è risultato così composto: Damad Ferid, Gran Visir e affari esteri; Scech el Islam, Abdulla effendi; interni e Presidenza del Consiglio di Stato, Rechid bey; marina ed *interim* della guerra, Mehmed Said; giustizia, Rachudi effendi; istruzione, Fahr-eddin bey; lavori pubblici, Giemil Pascià; commercio, Renizi Pascià; finanze, Rechad bey; opere pie, Osman Rifaat, Pascià.

Molti dei nuovi ministri sono uomini nuovi, quasi sconosciuti.

Damad Ferid, non avendo trovato generali competenti in questioni militari che accettassero di far parte del suo Gabinetto, ha anche assunto l'*interim* del Ministero della guerra, ciò che fece molto comodo agli Inglesi.

I primi atti del Ministero Damad Ferid. – Nel messaggio (Hatt-Humajum) di nomina a Gran-Visir di Damad, il Sultano condannò il movimento nazionalista in termini finora mai sentiti; sottopose i capi del movimento a severi provvedimenti, proclamò l'amnistia per tutti coloro che sono stati trascinati a prendere parte al movimento.

L'11 aprile il Ministero Damad Ferid emanava, a sua volta, un proclama rinforzato da una decisione giuridica religiosa (fetua) dello Scekh el Islam (Capo spirituale dell'Islam) in cui sconfessava il partito nazionalista e lo dichiarava nemico della patria e della religione.

Il documento è di estrema gravità, poichè equivale ad un responso inappellabile. Con una *fetua* che lo Scekh dell'Islam emette, interpretando il Corano, lo stesso Sultano può essere deposto.

Esso significa la rottura aperta, ufficiale tra Costantinopoli e l'Anatolia. Dato poi che la miglior parte dell'opinione pubblica turca si duole già che il Sultano sia troppo ligio agli Inglesi, e considera, secondo la tradizione coranica annullata la sua autorità religiosa per il fatto della occupazione militare straniera della Capitale, non si può escludere l'eventualità d'uno scisma religioso con la nomina di un nuovo Califfo in Anatolia.

Su questo documento si fondano le speranze del nuovo Governo di domare i nazionalisti.

Corre voce che in Anatolia i nazionalisti abbiano fatto emanare una *contro-fetua*, in risposta della *fetua* del Governo di Costantinopoli. La *contro-fetua* sarebbe stata compilata dallo Scekh-el-Senussi, che si troverebbe con Kemal Pascià ad Angora, dove si sarebbe trasferita buona parte dei deputati turchi (circa 100 deputati su 230), i quali avrebbero proclamato la Costituente ed un governo nazionalista.

Lo Scekh el Senussi nella sua *contro-fetua* nazionalista, redatta nella stessa forma tradizionale e sacramentale di quella del Governo di Costantinopoli, avrebbe bensì negato tutte le proposizioni dello Scekh dell'Islam, facendo anche cenno all'oro di qualche potenza che circonderebbe il Califfo di sudditi infedeli. Ma non si sarebbe posto apertamente contro il Sultano, la quale cosa, almeno per il momento, non sarebbe convenuta ai nazionalisti dal punto di vista internazionale, perchè li avrebbe tagliati da qualsiasi legame, sia pure ideale, con la Capitale, ed avrebbe tolto loro molte possibilità future.

Nel mondo musulmano un responso dello Scekh el Senussi può valere oggi almeno quanto quello dello scekh dell'Islam, data l'influenza religiosa che il Capo della Senussia gode in Asia Minore.

Organizzazione di forze governative antinazionaliste. — Per combattere i nazionalisti, il Governo organizzò delle forze governative. Ne affidò il comando ad Ahmed Anzavour, antico ufficiale della gendarmeria, braccio destro di Damad Ferid. Anzavour venne nominato generale e governatore della provincia di Karassi.

Il Governo ha istituito una nuova milizia volontaria, che è stata posta agli ordini di Anzavour. Si dice che i volontari saranno 140.000, equipaggiati ed armati dall'Inghilterra. Pare però che i volontari che si presentano siano scarsi.

Anzavour ebbe già scontri in Anatolia con i nazionalisti.

Arresto e deportazione degli elementi Turchi anti-alleati. — Continuano gli arresti e le deportazioni, compiuti da parte degli Inglesi, degli elementi turchi anti-alleati.

Gli arrestati vengono deportati a Malta, dove fu istituito un campo di concentramento.

Gli arresti compiuti dagli Inglesi avrebbero destato grande irritazione.

Il punto di vista americano nella questione turca. — Il 15 marzo il rappresentante inglese a Washington informava il Consiglio Supremo che gli S. U. non si disinteressavano del trattato di pace con la Turchia, e che sarebbe necessario nei riguardi della Turchia europea.

1° L'internazionalizzazione degli Stretti;

2° Proporre alla Russia di esporre il proprio parere, appena fosse capace di farlo, sulla questione di Costantinopoli, dopo però le decisioni degli Alleati.

La questione delle isole dell'Egeo. — Nella conferenza del Consiglio Supremo del 21 febbraio si trattò la questione delle Isole dell'Egeo.

Il Ministro Nitti ricordò che, secondo il trattato di Londra, tutte le isole dell'Egeo erano assegnate all'Italia.

Un altro accordo aveva fissato che tutte le isole, tranne Rodi, fossero date alla Grecia.

Il Ministro Nitti richiese che l'Isola di Castellorizzo fosse data dai Francesi all'Italia.

Notizie militari.

Il 12 marzo u. s. il Comitato militare Alleato ha concretato le clausole militari, navali e aeree del progetto del Trattato di pace con la Turchia.

I) *Clausole militari del Trattato*:

a) L'esercito turco comprenderà soltanto la Guardia del sultano (700 u.) e truppe di gendarmeria con elementi speciali destinati a rinforzarle. Soltanto gli elementi speciali (al massimo 15.000 u., che possono comprendere unità di fanteria e cavalleria) saranno provvisti di artiglieria da montagna e di personale tecnico;

b) l'effettivo totale dell'esercito turco sarà di 50.000 u. (S. M., ufficiali, scuole, depositi compresi);

c) le truppe di gendarmeria saranno ripartite nel territorio dell'Impero turco, che verrà diviso in regioni militari, che verranno fissate da una Commissione interalleata;

d) l'organizzazione, strettamente territoriale, delle forze ottomane sarà affidata ad una speciale Commissione interalleata. Ufficiali delle Potenze alleate e di Stati neutri porteranno il loro concorso per l'organizzazione, istruzione e comando della gendarmeria;

e) il reclutamento avrà luogo per arruolamento volontario di 12 anni; gli ufficiali dovranno essere di carriera;

f) vi sarà una scuola ufficiali; una scuola di sottufficiali per regione territoriale;

g) l'armamento per 1000 u. sarà di fucili 1150, mitragliatrici 15, cannoni 5 (di 4 pezzi e un pezzo di ricambio: totale 15 batterie);

h) il munizionamento medio sarà di 100 colpi di fucile, 50.000-100.000 colpi per mitragliatrice, 1.500 colpi per pezzo;

i) disarmo e demolizione di tutte le fortificazioni e batterie nel Mar di Marmara e degli Stretti, delle isole di Lemno, Imbro, Samotracia, Tenedo, Mitilene e della zona Trebisonda-Erzindjan.

Clausole navali:

a) la Turchia conserverà, per il servizio di polizia e di pesca, navi che non potranno essere di più di:

7 sloops (navi da pattuglia);
6 torpediniere

Le navi da pattuglia potranno avere due cannoni da 77 mm e due mitragliatrici.

Le torpediniere saranno senza torpedini.

Il personale della flotta verrà determinato dalla Commissione navale di controllo interalleata; il personale eccedente sarà smobilitato e congedato;

b) i trasporti e le navi ausiliarie saranno disarmate e consegnate alle potenze alleate;

c) una Commissione navale interalleata di controllo fisserà l'armamento, ecc.;

d) gli Stretti saranno sotto la giurisdizione delle Potenze alleate.

Clausole aeree.

a) le forze militari turche non dovranno avere nè aviazione militare, nè navale;

b) il materiale esistente sarà ceduto alle Potenze Alleate.

La Sezione britannica ha proposto di inserire una clausola importante, che un determinato territorio (5 km. di superficie) prospiciente la Baia di Anfia diventi di esclusiva proprietà dell'Impero Britannico, per dare una soddisfazione di carattere sentimentale alle colonie dell'Australia e nella Nuova Zelanda che desiderano che le spoglie dei soldati caduti in quella regione riposino in terra dell'Impero.

II) *Mezzi ritenuti necessari per imporre alla Turchia l'esecuzione del trattato di pace.* — Nel marzo u. s. il Consiglio Supremo aveva chiesto agli Alti commissari alleati a Costantinopoli di prospettare le possibili conseguenze della pace imposta alla Turchia, le cui linee principali erano già state precendentemente fissate.

Il 10 marzo l'alto Commissario inglese rispondeva che le possibili conseguenze potevano essere:

1° un rifiuto della Turchia, o a firmare, o a ratificare, o infine a eseguire il trattato;

2° l'abdicazione o la deposizione del Sultano; l'incoronazione di un nuovo Sultano e la creazione di un nuovo Governo in Asia; la fuga del Parlamento in Anatolia; la sollevazione di tutti gli elementi turchi ed il massacro di cristiani in Anatolia e Tracia;

3° la possibilità che Turchi e Bulgari attaccassero i Greci, ciò che avrebbe richiesto da parte degli Alleati provvedimenti che sarebbero durati per tempo indeterminato;

4° la possibilità di una azione combinata in Asia, fra Bolscevichi, Arabi e Turchi.

In seguito alla risposta dell'Alto Commissario inglese, il Consiglio supremo stabiliva che il Comitato militare di Versailles sarebbe stato incaricato di esaminare ed avanzare proposte circa le clausole militari da includersi nel trattato di pace con la Turchia.

Al comitato sarebbe stati aggiunti esperti navali, militari, dell'aviazione ed un generale greco, come rappresentante di nazione direttamente interessata.

Il 27 marzo il Comitato militare redigeva il rapporto circa i mezzi ritenuti necessari per imporre alla Turchia l'esecuzione del trattato, nel caso che essa rifiutasse di firmare, ratificare od eseguire il trattato medesimo.

Il Comitato militare stabilì quanto segue:

1° considerare che l'esecuzione del trattato di pace con la Turchia, nelle sue clausole essenziali, implicava da parte degli Alleati le realizzazioni:

a) presa di possesso dei territori da concedersi dalla Turchia o da neutralizzarsi;

b) azione da intraprendere nel resto dell'Impero, per imporre la smobilitazione delle forze turche, e salvaguardare, nelle misure del possibile, l'esistenza delle minorità;

a) che la presa di possesso dei territori rifletteva:

la Tracia;

la zona degli Stretti;

la zona di Smirne;

i territori situati a sud della frontiera Turco-Siriana:

la Mesopotamia;

lo stato indipendente dell'Armenia, che doveva essere liberato dalle forze turche che l'occupavano.

I mezzi militari occorrenti potevano essere valutati;

Tracia: 4 divisioni (di 12.000 u.). La presa di possesso dovrebbe avere carattere interalleato. Maggioranza delle forze greche.

Zona degli Stretti: 2 divisioni.

Zona di Smirne: 3 divisioni greche sembrano sufficienti per il possesso definitivo della zona assegnata alla Grecia.

Territori a sud della frontiera Turco-Siriana: 4 divisioni francesi (3 stanno costituendosi).

Mesopotamia: 2 divisione britanniche, già sul posto.

Armenia: 4 divisioni speciali, armamento e materiale, costituzione di basi di rifornimento (Trebisonda, Batum e Georgia).

Totale delle forze occorrenti, divisioni 19.

La presa di possesso di cui sopra non disarmerà la Turchia: debbono prevedersi azioni per imporle la smobilitazione, la consegna del materiale, e per salvaguardare nei limiti del possibile l'esistenza delle minorità.

Ciò si può ottenere, intrapredendo un'azione militare nelle regioni vitali dell'Impero turco, con lo scopo di impedirgli le comunicazioni, le riserve, i materiali, ecc. indicata perciò è l'occupazione in Anatolia della regione limitata ad est dalla trasversale Haidar-Pacha-Alessandretta ed, eventualmente, della regione limitata dalla ferrovia di Angora.

Occorrerebbero a tale scopo:

Regione di Eschicheir.	1 divisione
Angora	2 divisioni
Regioni di Afium-Karahissar.	2 »
Regioni di Konia.	1 divisione
Truppe per le comunicazioni.	2 divisioni
Totale	8 *divisioni.*

Inoltre, è da prevedersi un'azione di forze navali alleate sulle isole turche ed il controllo con la partecipazione di forze militari in 10 porti (di Trebisonda, Bizeh, ecc.).

III. Le forze totali occorrenti per realizzare quanto sopra è detto sono 27 divisioni (19 più 8).

Le operazioni dovrebbero essere intraprese simultaneamente nelle diverse zone (occorrerebbero: un comando particolare delle truppe alleate operanti nella Turchia europea, ed un'unica direzione per la Turchia asiatica, eccetto per la Siria, Cilicia, Mesopotamia, Armenia, dove le forze coopererebbero però all'azione generale).

IV. Per realizzare il programma suesposto, gli Alleati dispongono attualmente:

Francia	5 divisioni incomplete
Inghilterra	4 divisioni
Italia	1 divisione
Grecia	9 Divisioni
Totale	19 divisioni, di cui 9 incomplete.

Occorre un rinforzo di 8 divisioni.

Questo rinforzo non può attualmente essere richiesto alla Francia, all'Inghilterra, all'Italia. La Grecia potrebbe fornire 5 divisioni.

V. Con le sole 19 divisioni attuali, l'Intesa dovrà limitarsi a mantenere e consolidare le occupazioni già fatte; prendere possesso dei territori da neutralizzarsi o che la Turchia deve cedere, sia in Europa che in Anatolia, mettere mano sul sistema delle comunicazioni tra l'Anatolia e l'Impero Turco.

Con ciò però, gli elementi della resistenza turca non saranno completamente spezzati.

Riesame delle clausole militari da inserirsi nel Trattato di Pace. — Il 7 e 9 aprile il Comitato militare alleato di Versailles - di cui facevano parte anche i rappresentanti navali e aerei – ha riesaminato le clausole militari (navali e aeree comprese) da inserirsi nel trattato di pace con la Turchia.

Il Consiglio Supremo aveva rinviato all'esame del Comitato militare il progetto già presentato al riguardo, perchè fossero riveduti alcuni articoli, allo scopo di ridurre il numero delle Commissioni ed il personale componente le medesime.

È stato deliberato di rinviare la questione al Consiglio supremo, notificando che il Comitato ha ritenuto opportuno che vengano ridotte le Commissioni da 4 (una Commissione per l'organizzazione delle forze turche, 3 Commissioni di controllo) a tre, fondendo in una sola la Commissione interalleata d'organizzazione e la Commissione di controllo.

Proposta circa il Lago di Derkos e le linee di Ciatalgia. — Il 7 e 9 aprile la Delegazione britannica ha proposto al Comitato militare di Versailles di comprendere, nel territorio turco soggetto a smilitarizzazione, il bacino del Lago di Derkos (fornitore dell'acqua a Costantinopoli) e le linee di Ciatalgia.

Il Comitato ha espresso il parere che il detto bacino debba essere lasciato a far parte del territorio turco, e che debba essere inoltre compreso nella zona da smilitarizzare. Anche le linee di Ciatalgia vengono a trovarsi in tale zona.

I contingenti Alleati nella Turchia europea. — La dislocazione, la composizione e gli effettivi delle truppe alleate nella Turchia europea è la seguente:

a) Truppe francesi: (dipendenti dal Comando armate alleate; generale Franchet d'Esperey) una divisione territoriale di Turchia; 122ª Divisione di fanteria; distaccamento interno della Tracia occidentale.

Complessivamente 21 battaglioni, 9 batterie, 5 squadroni, una squadriglia mitraglieri e servizi.

Di cui a Costantinopoli e dintorni 12 battaglioni, 9 batterie, una squadriglia.

b) Truppe inglesi: (costituenti l'Armata del Mar Nero; generale Milne) una brigata; un battaglione; una divisione di 3 brigate; complessivamente: 18 battaglioni e una compagnia di fanteria un battaglione genio; 2 gruppi artiglieri.

Di questi, 10 battaglioni di fanteria e l'artiglieria a Costantinopoli e dintorni.

Forza complessiva circa 23.000 u.

c) Truppe greche: (agli ordini del generale Wilson, comandante delle truppe alleate nella Turchia europea) un battaglione.

d) Truppe italiane: Un battaglione ed un comando di reggimento.

L'internazionalizzazione degli Stretti. — A S. Remo la Conferenza degli Alleati avrebbe trattato la questione della internazionalizzazione degli Stretti. Parrebbe che vi debba prendere parte anche la Russia.

Si sarebbe discusso sulla guardia militare internazionale per custodire gli Stretti ed assicurare a tutti la libertà di passaggio attraverso i Dardanelli. Si sarebbe riconosciuta la necessità di smantellare e demolire le opere di forti-

ficazione e le batterie dei Dardanelli. Riparti di truppe delle tre grandi potenze alleate sarebbero incaricati di ciò.

Il Comando delle Truppe a Costantinopoli. — La questione del Comando della truppe a Costantinopoli potrebbe essere, secondo alcune notizie, causa di un dissenso franco-inglese.

Il Comandante delle truppe Alleate in Oriente è stato finora il generale d'Esperey, ripartito recentemente per Costantinopoli dopo un soggiorno di un mese a Parigi ed a Londra, durante il quale è stato chiamato più volte a conferire nel Consiglio Supremo sulla situazione in Turchia.

Durante la sua assenza, il Comando in capo nella zona di Costantinopoli è stato assunto da un Generale inglese, ed, appunto mentre d'Esperey era assente, il Governo britannico ha dato ordine che la guarnigione britannica di Costantinopoli, che contava pochi battaglioni, venisse accresciuta notevolmente.

Nei circoli diplomatici francesi si dice ora che l'Inghilterra si opporrà al ritorno di Franchet d'Esperey a Costantinopoli, ed alla riassunzione da parte sua del Comando delle truppe alleate nella capitale turca.

L'Inghilterra proporrebbe che Franchet D'Esperey assumesse il comando delle truppe alleate nella Turchia asiatica, e che a Costantinopoli – dove è necessario un largo impiego di forze navali – il comando sia assunto da un generale britannico.

SPAGNA.

1. Notizie politiche. — 2. *L'Azione delle « Juntas de defensa ».* — 3. *Le relazioni fra Spagna e Italia.* — 4. Notizie militari. — 5. *Il bilancio della guerra spagnuolo.* — 6. *Deficienza di cavalli in un reggimento di cavalleria spagnuolo.* — 7. *I sottufficiali di Barcellona al generale Weyler.*

Notizie politiche.

1° *L'azione della Juntas de defensa.* — Lo stato di crisi generale nel quale si trova da tempo la Spagna è aggravato, dal lato politico, per l'azione esercitata dall'elemento militare a mezzo della Juntas de defensa. Il capo della polizia di Barcellona, senatore Doval, ed il Governatore civile della città furono costretti ad abbandonare la carica, ed il gabinetto Romanones dovette dimettersi — come è noto — non potendo tollerare le imposizioni dell'elemento militare, e non avendo d'altra parte la forza di sottrarsi a tali imposizioni.

Questi fatti ebbero recentemente una ripercussione al Senato, ove vi fu un'aspra discussione pro e contro il capitano generale di Barcellona, generale Milan Del Bosch, che alla fine dovette presentare le sue dimissioni, che furono accettate. Al suo posto fu nominato, ai primi di febbraio, il capitano generale Weyler, capo dello stato maggiore centrale ed ispettore dell'Esercito.

L'applicazione però di questi provvedimenti ha dato luogo ad una seria agitazione, sia nei partiti di destra di Barcellona, sia nell'elemento militare della Spagna.

Alla partenza del generale Weyler da Madrid per Barcellona, è stata notata la quasi completa assenza delle autorità militari, mentre la mattina stessa tutti gli ufficiali della guarnigione, liberi dal servizio, si erano recati alla stazione a ricevere il generale Tournè capo dello stato maggiore della capitaneria generale di Barcellona, venuto a Madrid, di sua iniziativa, per riferire al ministro della guerra ed al Re sulla situazione di quella città.

All'arrivo a Barcellona, il generale Weyler venne ricevuto dalle alte autorità civili e militari; ma, malgrado gli ordini che, si dice, fossero stati impartiti dal Ministero della guerra, non vi fu schieramento di truppe per rendere gli onori d'uso. Il generale Weyler assunse subito le sue funzioni di capitano generale, ma una commissione – rappresentante la classe padronale – si recò poco dopo da lui per esprimergli i suoi sentimenti di protesta per l'accettazione da parte del governo delle dimissioni del generale Milan, e per pregarlo di fare le pratiche necessarie perchè il Milan potesse ritornare ad assumere le sue funzioni.

Ad aggravare la situazione, tutti i negozi della città rimasero per parecchie ore chiusi in segno di protesta per le dimissioni del generale Milan del Bosch.

Siccome la discussione in Senato sugli avvenimenti di Barcellona, di cui è cenno più sopra, venne provocata dal conte Romanones, le *Juntas de defensa* imposero le dimissioni del ministro Jmeno, rappresentante del partito Romanones del governo. Questi infatti dovette abbandonare il portafoglio (metà febbraio) mentre il gabinetto Allendesalazar rassegnava le dimissioni al Re. Queste però non venivano accettate; il presidente del Consiglio assumeva l'interim del Ministero rimasto vacante ed il gabinetto restava in carico essenzialmente per l'approvazione dei bilanci.

È questa la quinta crisi ministeriale provocata dall'elemento militare.

La situazione politico-militare spagnuola resta tuttavia grave.

Mentre, come si è già accennato, il capo di Stato Maggiore della Catalogna si recava a conferire, non chiamato, nella capitale, un colonnello della guarnigione di Madrid si recò dal ministro della guerra per fargli rilevare che il conte Romanones aveva provocato le dimissioni del capitano generale di Barcellona, e che perciò il corpo degli ufficiali non poteva tollerare la presenza nel gabinetto di un ministro Romanonista. Ecco perchè fu sacrificato il ministro Jmeno.

Il colonnello con altri otto colonnelli capi di giunte, partì poi per Barcellona per fare agli ufficiali di quella guarnigione un'esposizione particolareggiata della situazione e concertare le misure da prendere.

Intanto, secondo quanto ha recentemente pubblicato *El Sol*, e nonostante le smentite del ministro della guerra, le giunte continuano a prendere parte attiva nelle questioni politiche. In una riunione tenuta a Barcellona, sarebbero stati esaminati i seguenti punti:

1° Se il generale Weyler dovesse essere sostituito dal generale Milan del Bosch nella carica di capitano generale di Barcellona;

2° Se il conte di Romanones dovesse essere inabilitato politicamente;

3° Se si dovessero accogliere le decisioni della *Junta centrale de defensa* di Madrid.

Sembra che le *Juntas* di cavalleria e del genio dissentano dall'azione di quelle di fanteria e artiglieria.

2° *Le relazioni fra Spagna e Italia.* — Sulla *Correspondencia Militar*, giornale che rispecchia l'opinione dell'ambiente militare spagnolo, il quale, come è noto, esercita nel momento attuale una grande influenza sulla politica del paese, è apparso recentemente un articolo di fondo intitolato: *L'Italia, Inghilterra e Francia. Nostra inclinazione naturale.*

Il giornale, dopo un rapido raffronto fra la popolazione della Francia e dell'Italia, e dopo aver fatto notare che in un avvenire non molto lontano quella dell'Italia supererà notevolmente quella della Francia, tratta della necessità che si stringano vincoli di amicizia e di collaborazione fra la Spagna e l'Italia che hanno comuni interessi nel Mediterraneo. L'articolo proclama che la Spagna non deve perdere di vista lo sviluppo della sua sorella latina, la quale ha avanti a se un grande avvenire, ed è, coll'Inghilterra, fattore sicuro di pace, mentre la Francia è tuttora fattore di odio e perciò di guerra.

La Francia, conclude, deve meditare se le convenga aggiungere alla indifferenza dell'Inghilterra, all'odio della Germania ed all'irritazione dell'Italia, anche un risentimento spagnuolo. Sembra che Dio renda cieca la Francia, se le impedisce di vedere quale semenza di conflitti o quale solidarietà di ambiente ostile si sta preparando se non cambierà di politica.

Notizie militari.

1° *Il bilancio della guerra spagnuolo.* — In Spagna il bilancio della guerra prevede l'aumento di circa 11 milioni di pesetas. Il giornale *Le Temps* del 16 marzo dà in proposito i seguenti dati. Nel 1914 l'esercito spagnolo comprendeva circa 121.000 uomini, nel 1915 tale cifra salì a 140.761; nel 1918 aveva raggiunto i 190.000.

Il bilancio per il 1920 stabilisce gli effettivi in 217.407 uomini. Questo aumento, all'indomani della guerra, in un paese così poco esposto ad una invasione, ha suscitato acerbe critiche da parte della stampa spagnola.

2. *Deficienza di cavalli in un reggimento di cavalleria spagnuolo.* — Il giornale *La corrispondencia Militar* del 4 marzo nel riferire su una marcia eseguita dal reggimento ussari di Pavia, fa notare che mancavano 210 cavalli all'organico, e che gli squadroni compirono la marcia con soli 50 cavalli ossia con meno della metà degli effettivi di guerra.

Il giornale osserva che le divisioni di cavalleria che sulla carta hanno organici che sembrano molti numerosi, in caso di mobilitazione avrebbero effettivi molti scarsi; e richiama sul fatto l'attenzione delle autorità competenti, non peritandosi di dichiarare che ciò rappresenta un inganno per il paese: inganno di cui un giorno si dovrà rendere conto.

3. *I sottufficiali di Barcellona al generale Weyler.* — L'esempio di indisciplina dato dalle *Juntas de defensa* ha avuto una ripercussione nelle caserme. Una delegazione di sottufficiali e caporali, in rappresentanza di tutti i corpi della guarnigione di Barcellona, si è presentata verso la fine dello scorso mese di febbraio al generale Weyler, assicurandolo che i sottufficiali ed i caporali erano pronti ad eseguire tutti i suoi ordini.

Questa manifestazione è importante perchè denota le divergenze di sentimenti esistenti fra gli ufficiali e la truppa.

BELGIO.

1. Notizie politiche. — 2. *La questione economica.* — 3. *La questione sociale.* — 4. *La questione linguistica.* — 5. *Attività coloniale.* — 6. Notizie militari. — 7. *Riordinamento dell'esercito.* — 8. *Disciplina.* — 9. *Nuovo ministro della guerra.* — 10. *Nuovo capo di Stato Maggiore.*

Notizie politiche.

Premessa. — Anche il Belgio, che come le altre nazioni, subito dopo la fine della guerra, si era avviato rapidamente con viva alacrità sulla via della ricostruzione, si trova ora in preda ad un senso di generale malessere. Tre sono le questioni principali che agitano e turbano il paese: la questione economica, la questione sociale e la questione linguistica.

1. *La questione economica.* — Nel Belgio il benessere materiale è sempre notevolmente diffuso: ma le esigenze del popolo sono aumentate di modo che non soltanto il costo della vita è notevolmente cresciuto, ma si nota una relativa scarsezza di tutti i generi. Da ciò sono derivati frequenti scioperi che, in generale, si svolgono a vantaggio degli scioperanti e che non danno però luogo a movimenti incomposti. Colla diminuzione delle ore di lavoro, colla difficoltà dei trasporti e la deficienza delle materie prime, anche nel Belgio la produzione è diminuita sensibilmente; ed è da prevedere che la crisi si acuirà ancora e verrà superata soltanto fra qualche tempo.

2. *La questione sociale.* — Ha carattere di minor gravità che in altri paesi d'Europa. Il popolo belga, per il suo naturale spirito commerciale, per il benessere largamente diffuso e per la grande suddivisione della proprietà, ha in fondo una innata tendenza borghese di cui risente lo stesso partito socialista; perciò la lotta di classe non si presenta in forma molto acuta nemmeno ora, benchè nelle masse si sia infiltrato un lievito di irrequietezza e di acuta ostilità verso la parte non proletaria. L'antimilitarismo del partito socialista è molto moderato, e la Corona è trattata dal socialismo ufficiale con considerevole riguardo. In complesso sembra difficile che qualche grave movimento rivoluzionario possa cominciare nel Belgio.

3. *La questione linguistica.* — Risale a vecchia data ed in questi ultimi tempi si è inasprita. Avvenuta l'invasione del Belgio, l'esercito ha finito per essere costituito quasi per intero da elementi fiamminghi. Tale fatto ed il lavorio «flamigante» operato dai tedeschi durante l'invasione, ha spinto i fiamminghi ad accampare maggiori diritti di una volta: parità della lingua fiamminga e vallona (francese), trasformazione in università fiamminga di una delle 4 università esistenti ecc. La questione della lingua ha, naturalmente, fondo separatista, e costituisce un fermento che può profondamente ed irresistibilmente alterare la compagine dello Stato belga. Molti però confidano che anche questo male, conseguenza di una lunga guerra e della dominazione straniera, guarirà insieme cogli altri mali nati dalla guerra.

4. *Attività coloniale.* — L'interessamento del Belgio per la sua grande colonia africana ha avuto in questi ultimi tempi un grande risveglio. Il mi-

nistro delle colonie è partito da poco per il Congo per un viaggio di profondo studio che durerà oltre 5 mesi, e mentre ad Anversa si sta istituendo una scuola superiore di studi coloniali, il Governo coadiuvato da enti commerciali ed industriali e da un fiorente circolo coloniale presieduto dal generale Gillain, ex capo dello Stato Maggiore, fa attiva opera di propaganda per l'emigrazione nella sua lontana colonia e studia i mezzi più opportuni per renderla più attiva.

Notizie militari.

1. *Riordinamento dell'Esercito.* — Una commissione mista, militare e civile, sta intanto studiando il nuovo ordinamento dell'Esercito. Due sono essenzialmente le soluzioni, aventi per base un organico di 12 divisioni ed una forza bilanciata di 100.000 uomini:

a) Prima soluzione, analoga a quella francese; ferma di due anni, contingente annuale di 50 a 55.000 uomini (1);

b) Seconda soluzione, a ferma breve di 12 mesi circa, cercando di assicurare un grande numero di raffermati.

È probabile che, per ora, si adottino ferme relativamente brevi, cioè da 12 a 15 mesi.

2. *Disciplina.* — La compagine dell'Esercito si dimostra notevolmente salda e disciplinata. Il corpo degli ufficiali gode di un grande prestigio, non conosciuto prima della guerra: tuttavia fra essi si nota un certo disagio morale per la presenza di un rilevante numero di ufficiali già prigionieri od internati in Olanda.

3. *Nuovo ministro della guerra.* — Recentemente il ministro borghese della guerra ha rassegnato le sue dimissioni per ragioni di salute. Gli è succeduto un altro borghese – l'avvocato Janson – che ha subito annunciato vari provvedimenti, come l'acceleramento dei congedamenti, il miglioramento dell'accasermamento della truppa e del trattamento della truppa e degli ufficiali, il riesame degli incriminati in seguito a prigionia od internamento in Olanda, il miglior trattamento pei mutilati, per le vedove, ecc.

4. *Nuovo capo di Stato Maggiore.* — Il generale Gillain, capo dello Stato Maggiore belga, che sarebbe stato prossimamente colpito dai limiti di età, ha rassegnato le dimissioni, ed è stato sostituito dal generale Maglinse, ex sottocapo dello Stato Maggiore generale ed ex comandante della scuola di guerra.

SVIZZERA.

1. Notizie Militari. — 2. *L'aviazione militare svizzera.*

Notizie militari.

1. *L'aviazione militare svizzera.* — L'aviazione militare svizzera, che nel 1918 subì una crisi per un seguito di incidenti di volo che portarono ad una sospensione dei voli stessi e ad una inchiesta sul materiale, sta riorganizzandosi.

(1) La popolazione del Belgio è di circa 7 milioni e mezzo di abitanti.

Attualmente essa possiede una ottantina di apparecchi e circa altrettanti fra aviatori ed osservatori che si esercitano alla scuola di aviazione di Dübendorf, presso Zurigo.

Il governo federale, oltre alle istruzioni che vengono impartite in detta scuola, ha intenzione di inviare all'estero personale per seguire corsi di aviazione.

Per quanto riguarda l'impiego delle forze aeree in caso di guerra, la Svizzera, non potendo disporre di numerosi apparecchi che possano tener testa al materiale di un supposto nemico, organizzerà una forte difesa da terra, atta a sbarrare la via alle forze aeree avversarie. Tenendo conto della potenzialità finanziaria della Svizzera e dell'ulteriore sviluppo che avrà l'aviazione, si crede che, fra breve, in caso di guerra, essa potrà mettere in campo:

5 squadre divise in 3 squadriglie (1 da osservazione, 1 da combattimento, 1 da collegamento). Ogni squadriglia sarà composta di 6 velivoli. Totale 90 apparecchi, con una riserva del 20 %.

Per quanto riguarda l'aeronautica privata, attualmente esistono in Svizzera 4 società collo scopo di incoraggiare lo sviluppo dell'aviazione e di intraprendere il traffico commerciale: passeggeri e merci. A tale scopo il governo, verso la fine del 1919, ha concluso accordi colla Francia e coll'Inghilterra, a mezzo di due convenzioni provvisorie, per regolare la circolazione aerea di apparecchi privati.

INGHILTERRA.

1. Notizie politiche. — 2. *Costantinopoli ed India.* — 3. *Costantinopoli e l'opinione pubblica inglese.* — 4. *Squadra inglese a Costantinopoli.* — 5. *Bermude (Indie occidentali).* — 6. *La questione adriatica.* — 7. *Soldati smobilitati senza lavoro.* — 8. *Rielezione di Asquith.* — 9. *Sperpero delle finanze dello Stato.* — 10. *Loyd George.* — 11. Notizie militari. — 12. *Nuovi ordinamenti militari.* — 13. *Sul riordinamento dell'esercito.* — 14. *Consiglio dell'esercito.* — 15. *Bilancio della marina.*

Notizie politiche.

1. *Costantinopoli e India.* — Il vicerè dell'India ufficialmente informato che gli alleati hanno deciso di lasciare il Sultano a Costantinopoli, ha preso disposizioni per diffondere la notizia in tutta l'India.

2. *Costantinopoli e l'opinione pubblica inglese.* — Fin da quando fu deciso che i Turchi sarebbero rimasti a Costantinopoli, cominciarono a comparire numerosi articoli sui giornali inglesi, contro la deliberazione del consiglio interalleato. Alla Camera dei Comuni si formarono rapidamente due correnti diverse: l'una, considerando la permanenza dei Turchi in Europa come una delle principali cause di conflitto, si sforza di dimostrare la necessità della loro esplusione. A capo di questa corrente è lord Robert Cecil. L'altra (generale sir Archibald Hunter, col. Ashley, col. Wedgnood) sostiene che Costantinopoli deve rimanere al Sultano, se l'Inghilterra tiene a conservare l'Impero indiano; tanto più che è meglio avere una Turchia in Europa sotto il controllo

diretto alleato che non averla allontanata soltanto di qualche miglio, completamente libera di seguire una politica pericolosa per l'Inghilterra.

L'opinione pubblica sembra, in generale, seguire la prima corrente.

3. *Squadra inglese a Costantinopoli.* — Il 21 febbraio la prima squadra da battaglia inglese (5 superdreadnoughts accompagnate da quattro destroyers) si è ancorata nel Bosforo. (Comandante V. ammiraglio Freemantle).

Dal 24 febbraio, gli equipaggi sbarcati dalla squadra hanno cominciato le parate e gli sfilamenti nei vari quartieri di Costantinopoli. Il 16 marzo truppe alleate sotto il comando del generale inglese Milne hanno occupato la città.

4. *Bermude.* (*Indie occidentali*). — Al Senato americano fu presentata verso la fine di febbraio la proposta di aprire trattative con la Gran Bretagna per l'acquisto delle isole Bermude da parte degli Stati Uniti.

L'Arcipelago delle Bermude è situato nell'Oceano Atlantico, a 671 miglia marine da New York comprende 360 isole con circa 30.000 abitanti.

L'8 marzo Lloyd George, alla Camera dei Comuni, a un deputato che gli chiedeva se fosse vera la notizia della vendita delle West-Indies (Indie occidentali – Arcipelago delle Antille), come compenso della cancellazione di una parte del prestito americano rispondeva: « Nessuna minima parte dell'impero è in vendita »!

5. *La questione adriatica.* — Sul giornale militare più diffuso ed autorevole dell'Inghilterra, *Army and Navy Gazzette*, vanno comparendo articoli di un ufficiale, scritti con intonazione palesemente ostile alle rivendicazioni italiane nell'Adriatico, e con apprezzamenti tendenziosi sul concorso militare dell'Italia alla guerra mondiale.

6. *Soldati smobilitati senza lavoro.* — 350.000 soldati e marinai smobilitati sono senza impiego. Il loro sindacato chiede che sia loro trovato del lavoro, e che, se le aziende private non possono impiegarli, pensi il governo a provvedere. La questione sarà presentata alla Camera dei comuni.

Frattanto il primo marzo una folla di detti smobilitati, che dovevano tra giorni esser licenziati dagli arsenali di Stato, han marciato, musica in testa, attraverso Londra. Una commissione di tre membri è stata ricevuta da Lloyd George, ottenendo una proroga al licenziamento e la promessa di solleciti provvedimenti.

7. *Rielezione di Asquith.* — Mr. Asquith è rientrato il 2 marzo alla Camera dei Comuni, proprio nel momento in cui la coalizione che fa capo a Lloyd George minaccia di sfasciarsi.

I giornali liberali *Times* e il *Daily Mail*, hanno iniziato una violenta campagna contro l'attuale Governo, Lloyd George, Bonar Law, e si rallegrano del ritorno di Asquith prevedendo una prossima crisi ministeriale, provocata da Asquith che, secondo loro, riprenderà l'antico posto di capo del governo.

L'organo dei conservatori ed unionisti, il *Morning Post*, mostra invece di non dar troppa importanza al ritorno di Asquith.

8. *Sperpero delle finanze dello Stato.* — La campagna dei giornali liberali contro l'attuale governo s'appoggia sul malcontento generale del popolo per l'aumento continuo del costo della vita e per la rivelazione degli sperperi di materiali nei grandi magazzini di rifornimento in Francia.

9. *Lloyd George.* — Il primo ministro, fatto segno a violenti attacchi nella stampa e fuori, ha espresso l'intenzione di fondare un nuovo partito, comprendente l'antica coalizione ed i liberali più avanzati, destinato sopratutto a fronteggiare l'invadenza politica del giovane e audace « Labour Party » (partito del lavoro).

Notizie militari.

1. *Nuovi ordinamenti militari. Sul riordinamento dell'esercito.* — Il ministro della guerra Winston Churchill, ha esposto un particolareggiato programma il 23 febbraio alla Camera dei comuni. Col 31 marzo 1920 verrà completamente abolita la coscrizione obbligatoria e l'Esercito tornerà ad essere formato di soli volontari sulle basi dell'ante-guerra, e cioè comprenderà:

a) *Esercito regolare*: 1 divisione di cavalleria; 6 divisioni di fanteria con tutti i loro servizi e corpi ausiliari;

b) *Riserve dell'Esercito regolare*, cioè contingente di ex soldati dell'Esercito regolare, che, in caso di mobilitazione, torneranno a far parte delle unità dell'Esercito regolare;

c) *Forze territoriali*: 14 divisioni di fanteria; 1 divisione di cavalleria « yeomanry » organizzate come le divisioni dell'Esercito regolare, ma che non potranno esser inviate fuori patria senza una legge speciale del Parlamento.

d) *Milizia*: 74 battaglioni per servizi essenzialmente territoriali.

L'Esercito inglese torna ad essere quello del 1914, con leggere modificazioni soltanto nell'organizzazione della *Territorial force*, che, in caso di guerra, diviene l'organismo incaricato di provvedere al graduale accrescimento dell'Esercito regolare ed alla formazione di altre unità territoriali.

Però quest'organismo pre-bellico viene rimodernato, tenendo calcolo delle esperienze della guerra: oltre le scuole militari già esistenti, sono state create una scuola di mitraglieri ed una scuola per l'impiego del gas, e sono in progetto le scuole per tanks e per difesa anti-aerea, saranno istituite delle *brigate sperimentali* presso le quali saranno provate le innovazioni tattiche: è stato creato un *corpo dei collegamenti*, che provvederà a tutte le svariate forme di comunicazione tra le unità operanti: verrà intensificata l'istruzione pre-militare dei giovani, a cui provvederanno uno speciale *education corps*, formato sia da ufficiali che da maestri e da maestre specializzate, ed il ripristinato corpo degli ufficiali istruttori.

I buoni esperimenti dati dall'impiego degli aeroplani nella recente campagna in Somalia, hanno provocato una forte corrente favorevole al grandioso sviluppo alle forze aeree, in modo che gradatamente possano sostituirsi all'Esercito terrestre: nel bilancio dell'anno finanziario in corso, sono preventivati 25 milioni di sterline per l'aviazione militare.

Lo sviluppo delle tanks ha altresì favorevoli sostenitori, che vedono in quest'arma il mezzo migliore per risparmiare uomini di cui v'è penuria; grandi progressi sembra siano stati compiuti con tali materiali; infatti è stata costruita una tanks capace di una velocità massima di 30 chilometri l'ora e che ha compiuto 1600 chilometri senza avarie. Buoni risultati si sono ottenuti in India e in altre colonie.

Il discorso del sig Churchill, pur contenendo l'annunzio dell'abolizione

della coscrizione, è stato accolto abbastanza severamente dalla stampa, specie per l'enorme spesa di quasi 100 milioni di sterline previste per l'anno finanziario 1920-21, per un Esercito poco superiore (220.000 uomini anzichè 175.000) a quello pre-guerra, pel quale erano spesi 28 milioni di sterline.

Il ministro della guerra ha fatto però presente che, oltre l'esercito territoriale in patria, l'Inghilterra mantiene oltre mare oltre 65.000 soldati bianchi, e dislocati nei vari territori insieme con 110.000 indiani (che gravano nel bilancio dell'India) per far fronte sia agli impegni verso gli alleati, sia alle necessità politiche e militari della situazione internazionale.

2. *Consiglio dell'Esercito.* — Con decreto del 10 febbraio u. s. è stato ricostituito, ed ha ripreso a funzionare il War Council (Consiglio dell'esercito). Esso è un organo direttivo e di controllo sull'Esercito e ne fanno parte, secondo la formazione stabilita nel marzo 1918:

Il ministro della guerra.
Il capo dello S. M. imperiale.
L'aiutante generale (che presiede al reclutamento ed alla disciplina).
L'intendente generale.
L'ispettore generale d'artiglieria.
Il sottocapo di S. M.
Il rappresentante militare britannico al Consiglio superiore interno.
Un sottosegretario parlamentare (membro civile).
Il segretario per le finanze (Finanze).
Il direttore generale per le ferrovie e trasporti.
L'ispettore generale dei rifornimenti.

3. *Bilancio della Marina.* — È stato approvato il preventivo per l'anno finanziario 1920-21 del bilancio della Marina, in 85 milioni, circa, di sterline per una forza totale di 136.000 uomini. Soltanto quattro milioni di sterline sono preventivati per le nuove costruzioni: è noto pertanto che il solo nuovo incrociatore di 41.200 tonnellate « Hood » è venuto a costare oltre 5 milioni di sterline.

STATI UNITI D'AMERICA.

1. Notizie politiche. — 2. *Il trattato di Versailles.* — 3. *Dichiarazioni del senatore Hithcook.* — 4. *La questione dello Shan-Tung.* — 5. Notizie militari. — 6. *Riordinamento dell'esercito.* — 7. *Dati statistici.* — 8. *Aeronautica.* — 9. *Marina.*

Notizie politiche.

1. *Il trattato di Versailles.* — È stato definitivamente sotterrato dal Senato. Di fronte all'attitudine ostinata del presidente circa le riserve proposte dall'art. 10 (garanzia dello statu quo territoriale) i senatori repubblicani, sostenuti da vari di parte democratica che dissentono dalle idee presidenziali, hanno provocato il rinvio a Wilson del trattato stesso.

Gli Stati Uniti vengono così a trovarsi in pieno regime d'armistizio cogli Stati già belligeranti.

Non è ancora possibile valutare, non essendo noto quale sarà l'atteggiamento prossimo del presidente, tutte le conseguenze politiche, economiche, finanziarie, sia rispetto agli associati che rispetto agl ex-nemici, che tale fatto

è destinato a produrre. È certo però che tutta la situazione internazionale viene grandemente complicata.

A segretario di Stato per gli Affari Esteri è stato nominato il sen. Colby.

2. *Dichiarazione del sen. Hithcook*, leader dei democratici, ha fatto importanti dichiarazioni circa la parte che gli S. U. son chiamati a rappresentare non solo nel continente americano ma anche in Europa. Egli sostiene che la politica estera degli S. U. non può e non deve essere che una *politica mondiale*.

3. *La questione dello Shan-Tung*, che tanto aveva appassionato l'opinione pubblica americana, col rifiuto della ratifica del Trattato di Versailles, è stata anch'essa sepolta. È interessante tuttavia rilevare che il 4 marzo era stata approvata dal Senato una riserva che, lasciava piena libertà d'azione agli S. U. per qualunque controversia relativa allo Shan-Tung.

Notizie militari.

1. *Riordinamento dell'Esercito.* — Il ministro della guerra Baker ha chiesto al Congresso l'autorizzazione di mantenere sino alla fine dell'anno finanziario in corso un esercito di 275.000 uomini, per conservare intatte le truppe americane in Germania, in Siberia ed altrove. Il Congresso ha approvato.

Intanto i deputati democratici hanno deciso di opporsi a che il Congresso voti qualsiasi legge che importi il servizio od anche solo l'istruzione militare *obbligatoria*.

I circoli militari sostengono una viva campagna nella stampa, in Senato ed alla Camera, per richiamare il paese ad una più esatta valutazione della realtà presente e delle condizioni future.

Prospettano infatti tutti i danni che derivano ad un paese da un'esagerata riduzione dell'Esercito permanente, e citano l'esempio dell'Inghilterra, e della stessa America, tutte e due costrette a ricostituire ad ogni nuova guerra, l'esercito del tempo di pace.

2. *Dati statistici.* — Il Dipartimento della guerra pubblica i seguenti dati:

Perdite totali del corpo di spedizione in Europa: morti 77.118, feriti 221.059, prigionieri 4432, dispersi 3. Totale perdite 302.612.

Forza totale dell'esercito al 4 febbraio: 241.474, di cui 8592 ufficiali permanenti e 9949 di complemento.

Nuovi arruolamenti: sino al 1° febbraio si sono arruolati 172.860 uomini.

3. *Aeronautica.* — Attualmente vi sono tre servizi aerei completamente separati ed indipendenti: uno presso il Ministero della guerra, uno presso il Ministero della marina, uno presso il Ministero delle poste. Fra i molti progetti di riorganizzazione dell'aereonautica, è notevole quello che propone la costituzione d'un Ministero dell'aereonautica, con tre rami separati, a secondo della funzione da assolvere.

Ciascuna divisione della guardia nazionale è stata autorizzata ad organizzare un'unità aviatoria. Le divisioni della Guardia nazionale sono 17.

4. *Marina.* — La Camera dei Rappresentanti ha respinto ultimamente il progetto navale del segretario di Stato per la marina, Daniels, che richiedeva

una spesa annua di un miliardo e 36 milioni di lire (cambio del 24 marzo). Però nuovi progetti vengono presentati al *Comitato Navale* istituito in seno alla Camera dei Rappresentanti, e nella massima parte di essi è sostenuta il concetto, che del resto incontra il favore dell'opinione pubblica, che gli Stati Uniti devono avere la più forte marina militare del mondo.

STATI DELL'AMERICA CENTRALE E MERIDIONALE.

Brasile.

1. *Moti nello Stato di Bahia.* — 2. *Dottrina di Monroe.*

1. *Moti nello stato di Bahia.* — L'agitazione provocata dalla nomina del nuovo governatore dallo Stato di Bahia, è andata assumendo gravi proporsioni, tanto che il governo ha deciso l'intervento, delle forze federali per ristabilire l'ordine.

2. *Dottrina di Monroe* — Le recenti dichiarazioni al Senato americano a proposito della dottrina di Monroe, hanno destato malcontento nell'opinione pubblica. Infatti nei giornali comparirono articoli che sostengono non esser tollerabile un'interpretazione della dottrina di Monroe come giustificazione di una qualunque egemonia degli Stati Uniti d'America sugli altri Stati; e viene lanciata la proposta di una conferenza di tutte le nazioni americane per l'esatta definizione di detta dottrina.

Argentina.

1. *Prestito agli Alleati* — 2. *Movimento portuale.*

1. *Prestito agli alleati.* — Il progetto di un credito di 200 milioni di pesos agli alleati (Italia, Inghilterra, Francia) venuto in discussione alla Camera dei rappresentanti è stato approvato, ma l'opposizione socialista vi ha fatto introdurre tali emendamenti che con tutta probabilità i governi interessati lo respingeranno.

2. *Movimento portuale.* — Il proclamato ostruzionismo da parte della Federazione marinara ha fatto completamente sospendere il movimento dei porti.

Equatore.

È stato eletto a presidente della Repubblica il senatore Yosè Luiz Tamayo.
È stata pubblicata la nuova costituzione.

Messico.

In seguito all'uccisione dell'ex console americano a Manzanillo, l'ambasciata americana ha chiesto al Governo Messicano l'immediato arresto e punizione dei colpevoli.

Bolivia.

Nella contesa tra il Cile e il Perù per le provincie di Tacna e Arica è intervenuta anche la Bolivia, che ha avanzato pretese, specialmente sul porto di Arica, quale indispensabile sbocco al Pacifico per il suo commercio.

Essa è decisa di rivendicare il suo preteso diritto appellandosi alla Lega delle Nazioni.

Incidente tra il Perù e la Bolivia. — Alla Paz il 15 marzo una dimostrazione antiperuviana attaccò e danneggiò la legazione del Perù.

Il governo peruviano ha chiesto ampie soddisfazioni. Vi è scambio di note diplomatiche in proposito; l'incidente ha provocato la crisi ministeriale in Bolivia, ove continua vivo il fermento contro il Perù.

Intervento diplomatico degli Stati Uniti. — Sollecitato dall'ambasciatore del Perù, il governo degli S. U. è intervenuto con note diplomatiche tentando ristabilire i buoni rapporti fra le due nazioni.

GIAPPONE.

1. Notizie politiche. — 2. *Pace con la Russia.* — 3. *Questione Coreana.* — 4. *Questione dello Shan-Tung.* — 5. Notizie militari. — 6. *Spedizione in Siberia.*

Notizie politiche.

1. *Pace colla Russia.* — Il Governo dei Soviety ha comunicato al Giappone nuove proposte di pace, affermando l'urgente necessità per i due Stati che siano riprese le relazioni diplomatiche, dopo il felice esito delle trattative commerciali, e chiedendo al Giappone l'immediato ritiro del suo esercito dalla Siberia.

In seguito all'eliminazione delle truppe czeche, il Giappone verrà a trovarsi tra breve nell'alternativa di dover opporsi colla forza all'avanzata bolscevica o di ritirare immediatamente le proprie truppe dalla Siberia.

2. *Questione Coreana.* — Le crescenti agitazioni in Corea contro la dominazione giapponese hanno indotto il Governo di Tokio ad aumentare le guarnigioni. I missionari cristiani sono accusati di fomentare i disordini, tanto che è stata proposta la loro espulsione dal territorio.

3. *Questione dello Shantung.* — Il nuovo ambasciatore in New-York, Shidehara, ha dichiarato che il Giappone non devierà per nessuna considerazione dalla politica che intende seguire rispetto alla questione dello Shan-Tung. (Vedi Cina).

Notizie militari.

1. *Spedizione in Siberia.* — Secondo le ultime informazioni, nella prima decade di marzo sarebbe stata effettuata un'altra spedizione di truppe in Siberia, che avrebbe portato il corpo di occupazione giapponese a una forza totale di circa 50.000 uomini, ai quali, secondo le dichiarazioni del governo di Tokio, è affidato il compito di proteggere l'ultimo tronco della ferrovia transiberiana e d'impedire, eventualmente, un'invasione bolscevica in Manciuria ed in Corea.

CINA.

1. Notizie politiche. — 2. *Agitazione antinipponica.* — 3. *Questione di Fuchow.* — 4. *Proposto accordo tra il partito sudista ed il partito nordista.* — 5. *Questione dello Shan-Tung.* — 6. *Outer Mongolia.* — 7. Notizie militari.

Notizie politiche.

1. *Agitazioni antinipponica.* — Continuano i moti antinipponici, violenti sopratutto nelle regioni della Cina meridionale. Essi sono attribuiti dalla stampa giapponese, in parte a mene di politicanti e di agitatori, ma specialmente ad influenze americane. Il governo cinese intensifica le misure di polizia per reprimere le dimostrazioni.

2. *Questione di Fuchow.* — È stata nominata una commissione mista di autorità giapponesi e cinesi, per risolvere la questione sorta in seguito all'incidente di Fuchow.

3. *Proposto accordo tra il partito sudista ed il partito nordista.* — Il dott. Wang, uno degli uomini politici più noti e più colti della repubblica cinese, ha invitato il governo militare di Canton, centro del movimento sudista, a concludere accordi incondizionati col partito nordista, in considerazione del momento grave che traversa la Cina nella sua politica estera.

4. *Questione dello Shan-Tung.* — Il governo cinese non ha ancora risposto all'invito trasmesso in gennaio dal governo Giapponese sull'apertura di negoziati intorno alla dibattuta questione dello Shan-Tung. Il partito sudista reclama che, prima d'ogni trattativa, vengano resi pubblici gli accordi segreti che in passato il partito nordista ha concluso con il Giappone.

La posizione del ministero degli esteri Lu-Tse-Tsiang è assai difficile, dato il vivissimo contrasto che agita sudisti e nordisti, contrari gli uni, favorevoli gli altri, a venire ad accordi col Giappone sullo Shan-Tung. Però data l'eminente personalità dell'attuale ministro degli Esteri, non si vede chi potrebbe succedergli con altrettanta autorevolezza e competenza.

5. *Outer Mongolia.* — La suprema autorità della religione buddista (il Buddha vivente di Colon) ha espresso la propria disapprovazione per la tolta autonomia all'Outer Mongolia, e, si dice abbia spedito emissari per l'intervento nella questione agli Stati Uniti ed all'Inghilterra.

Notizie militari.

I cinesi stanno rinforzando la frontiera dell'Amur, in conseguenza del movimento retrogrado delle truppe giapponesi della Transbaikalia e dalla regione dell'Ussuri. Sono così a stretto contatto coi giapponesi nel fronteggiare i bolscevichi.

In Manciuria i Cinesi hanno armato cannoniere sul fiume Sungari.

Le ferrovie della Manciuria sono state, nella massima parte, assunte dall'amministrazione cinese, sotto il controllo del governo.

ESTONIA.

Notizie politico-militari.

Nel corso della breve vita politica autonoma in Estonia possono distinguersi tre fasi:

La prima va dalla proclamazione della Repubblica indipendente, novembre 1918, alla prima riunione dell'assemblea costituente, novembre 1919.

La seconda va sino alla ricostituzione del Governo, novembre 1919.

La terza si stà svolgendo tuttora.

Prima fase. — Proclamata la Repubblica, il paese fu amministrato da un governo provvisorio (Pats) il cui programma era:

1° Difesa contro il bolscevismo;

2° Convocazione di un'assemblea costituente;

3° Creare condizioni di vitalità al nuovo stato.

Per attuare la prima parte di questo programma, il Governo dovette ricorrere ad elementi non nazionali, quali i corpi volontari finlandesi (ricordasi che gli estoni sono di razza finnica) e la *Landswehr* Baltica, che ebbe posto precipuo nella cacciata dei bolscevichi dall'Estonia e che impedì un probabile asservimento di questa regione alla Russia dei Soviets.

L'Esercito estone, come è oggi, fu potuto organizzare solo molti mesi dopo.

Nei riguardi della convocazione dell'assemblea costituente, il governo non fu in grado di segnare direttive proprie e la lotta dei partiti politici per le elezioni si svolse sulla base di programmi generali di riforme radicali che minacciavano di fare subito crollare la consistenza economica del costituendo Stato.

La situazione interna della regione era infelice:

non mezzi di trasporto (circa 90 locomotive e 1000 vagoni);

non denari; lo Stato non ancora riconosciuto dalle potenze.

Furono pertanto emessi dei prestiti, ma anche il nuovo governo Stradmann non fu in grado di sollevare molto le condizioni del paese.

Seconda fase. — In questo periodo furono raggiunti ad oriente i confini desiderati, si verificarono: la costituzione del governo nord-occidentale Russo (Lianosow-Judenic), la duplice offensiva contro Pietrogrado, la disfatta dell'esercito di Judenic.

All'interno si vennero affermando il partito popolare, il partito radicale ed il social democratico.

Terza fase. — Nell'ultime elezioni il partito popolare ebbe il sopravvento, ma l'eredità che il governo ha raccolta è davvero grave, cattive sono le relazioni cogli Stati esteri, anche colla Russia, malgrado la pace firmata in gennaio.

L'attuale presidente del Consiglio sig. Tonnison ha cominciato ad attuare una politica di simpatia verso l'Inghilterra, ritenendo che solo da questo Stato può venire la risoluzione del problema economico estone.

Tale politica ha suscitato la gelosia della Finlandia.

Dati riflettenti l'Esercito estone.

Comandante in capo generale Laidoner.

Capo di Stato Maggiore colonnello Rinr; sotto capo di Stato Maggiore colonnello Soots.

1ª *Divisione.* — Comandante maggior generale Tonnison; capo di Stato Maggiore colonnello Reek:

1° Reggimento fanteria, 4° reggimento fanteria, 9° reggimento fanteria
1° battaglione baltico, 1 battaglione speciale.
1° reggimento di artiglieria;
2° gruppo di artiglieria pesante campale.

2ª *Divisione fanteria.* — Comandante colonnello Heintze; capo di Stato Maggiore tenente colonnello Luwaak;

2° reggimento fanteria, 5° reggimento fanteria, 7° reggimento fanteria battaglione Katashanow, Battaglione Balachovich;
1° reggimento cavalleria;
2° reggimento d'artiglieria;
1° gruppo d'artiglieria pesante campale.

3ª *Divisione di fanteria.* — Comandante maggiore generale Podder; capo di Stato Maggiore tenente colonnello Mutt:

3° reggimento fanteria, 6° reggimento fanteria, 8° reggimento fanteria;
2° reggimento cavalleria;
3° reggimento d'artiglieria.

Direzione treni blindati. — Cinque treni armati a scartamento normale, e cinque a scartamento ridotto.

Colonne automobili blindate su 6 unità.

Copertura di fanteria: distaccamento Kuperjanow, reparti di « scouts »

È da segnalare ancora l'organizzazione militare del Kaitse-Lut (« Lega difensiva »), destinata al mantenimento dell'ordine all'interno; ma i soggetti a leva di essa ora trasferiti nell'Esercito regolare.

Così pure il battaglione Balacovich (il generale avventuriero già del corpo Judenich) è passato al servizio lettone ed ha preso parte ai combattimenti attorno a Dvinsk. Balakovik poi è ritornato in Estonia (fine di gennaio) provocando l'arresto di Judenich: fu a sua volta arrestato degli estoni e portato al confine lettono.

Formazioni di complemento.

Sono costituite in battaglioni e dislocate: per la 1ª divisione a Wesenberg; per la 2ª divisione a Dorpat; per la 3ª divisione a Pernau; per la cavalleria a Reval (2 squadroni). Esiste, infine, uno speciale reggimento di riserva a Reval.

La forza complessiva dell'Esercito estone ammonta a 55-60 mila uomini (compresi i complementi e la Kaitse-Lut).

Paghe e razioni delle truppe estone.

Razione prescritta, e finora mantenuta, per soldati:

Pane	1 libbra e	48	Solotnik (1 Solotnik, 96ª parte di una libbra).	
Crusca	—	24	Id.	
Carne	—	48	id.	
Sale	—	08	id.	
Patate	1 libbra	48	id.	inoltre, legumi freschi o secchi secondo le possibilità.
Burro	—	10	id.	
The	—	0.75	id.	
Zucchero	—	6	id.	
Tabacco	—	4	id.	

Per cavalli:

Da traino	15 libbre	di avena	e 20	di fieno.	
Da cavalleria	12 id.	id.	id.	id.	
A riposo	9 id.	id.	id.	id.	

Paghe mensili in marchi di Estonia.

Comandante in capo	4.000	marchi
Capo dello S. M. generale	2.500	»
Comandante di divisione	2.000	»
Id. truppa di riserva	1.300	»
Id. di reggimento	1.600	»
Altri ufficiali superiori	950	»
Ufficiali inferiori	600.750	»
Marescialli ed altri sottufficiali	300.500	»
Comuni al fronte	300	»
Id. non al fronte	200	»

FRA I LIBRI

Generale LUIGI CAPELLO. — *Per la verità*. — Milano, fratelli Treves, editori, 1920.

Il generale Capello nel suo libro dal titolo *Per la verità* si propone di rendere conto della propria azione in guerra, prima quale comandante della nuova armata sulla fronte goriziana, in marzo 1917, e poi quale comandante della 2ª armata, durante le operazioni che condussero al ripiegamento del nostro esercito dall'Isonzo alla Piave.

Il volume ha quindi carattere essenzialmente difensionale, e mira a ribattere le conclusioni formulate dalla Commissione d'inchiesta a proposito dell'opera svolta dal generale medesimo. « Lo scritto — scrive l'autore — è quindi opera di necessaria difesa. Difendo la mia dignità di uomo ed il mio onore di cittadino e di soldato, perchè ne ho il dovere e ne ho il diritto. Difendo anche la causa della giustizia e questo sarà utile per tutti ».

Precede il libro una scrittura del capitano Lorenzoni intorno all'opera svolta dal generale Capello: segue l'esposizione sistematica dell'opera di lui quale comandante e quale educatore di truppe sulla base di fatti, di documenti, di confutazioni e di testimonianze.

Attraverso la minuta e particolareggiata esposizione di dati e di fatti, si precisa e chiarisce sempre più la fisionomia caratteristica di questo nostro generale, il cui nome e la cui opera sono congiunti alle pagine più salienti della nostra guerra — da Gorizia a Caporetto — in guisa da abbracciarla in tutta la sua integrità, sul fondamento di fatti e di apprezzamenti che è doveroso di accogliere e di meditare. La storia — a suo tempo — non mancherà di pronunciare su uomini e su cose la sua giusta, ferma ed inappellabile parola.

* * *

ALDO VALORI. — *La guerra Italo-Austriaca*, 1915-918 (Storia critica con carte e piani). — Bologna, Nicola Zanichelli, Edit. 1920.

Il libro di Aldo Valori è il primo che abbraccia – in ordine narrativo e critico – tutti gli avvenimenti della nostra guerra, dalle prime operazioni in maggio del 1915 al vittorioso epilogo di Vittorio Veneto. È quindi un'opera meritevole di attento esame e di serena considerazione, perchè essa prospetta il fatto complesso della guerra, non soltanto nei suoi elementi constitutivi d'indole tecnica e professionale, ma altresì nelle sue correlazioni con i fattori politici, morali, economici e, perfino, estetici.

È quindi un lavoro insieme di analisi e di sintesi, di esposizione e di riflessione, che rappresenta una prima e cospicua pietra militare nello studio positivo della nostra guerra; perchè espone con notevole copia di particolari tutte le fasi dei memorabili avvenimenti, ricollegandoli ed interpretandoli con criteri di apprezzamento personale.

La necessità di un tale libro era effettivamente sentita, tanto da coloro che hanno partecipato alla guerra – e che desiderano possedere un elemento suggestivo attorno al quale riconnettere ricordanze e circostanze – quanto dal pubblico che desidera conoscere lo sviluppo organico delle operazioni alle quali ha preso parte con ansia, con sacrifizio e con sangue.

Di conseguenza, esponendo la storia della grande guerra nazionale, Aldo Valori ha inteso di mettere in piena luce tutti i progressi, evidenti o nascosti, virtuali o reali, che il nostro paese ha compiuto nell'ultimo ventennio, e di cui la vittoria finale è stato il corollario supremo, toccando in una sintesi completa ed unitaria dell'opera dell'Esercito come di quella della intera Nazione.

Il libro di Aldo Valori è corredato da numerosi schizzi intercalati nel testo, dalla pubblicazione di documenti e di elementi che lo rendono ancora più suggestivo ed utile agli studiosi della nostra guerra, delle sue manifestazioni tutte, politiche, sociali e morali.

* * *

ERICH VON. FALKENHAYN. — *Le Commandement supreme de l'Armée allemande* 1914-916 *et ses décisions essentielles*. — Paris, Lavauzelle editeur, 1920.

Il libro del generale Falkenayn — antico capo di Stato maggiore degli eserciti tedeschi — tradotto ed illustrato dal generale francese Niessel — già comandante del XIX corpo d'armata — segna una pietra miliare nell'arte. Perchè il generale Falkenayn ha dirette le operazioni di guerra sulla fronte orientale e sulla fronte occidentale, subito dopo la prima battaglia della Marna, in settembre del 1914, fino all'insuccesso tedesco sulla Somme nel 1916, passando attraverso alla epopea della difesa di Verdun ed al capitolo delle disfatte russe.

Il volume è quindi indispensabile per la conoscenza sicura e particolareggiata degli avvenimenti dell'ultima guerra ed — insieme all'opera del

generale Ludendorff — rappresenta un binomio bibliografico di vera necessità per tutti gli studiosi della grande guerra. Quanto prima, il binomio sarà completo dalle memorie del generale Hindenburg, la cui traduzione è annunciata presso la medesima casa editrice Lavauzelle di Parigi.

Il libro del Falkenayn comprende l'esposizione sistematica delle operazioni strategiche e dei risultati ottenuti. È corredato da un ricco e dettagliato assortimento di carte e di piani destinati ad illustrare il testo.

Di conseguenza, il libro del generale Falkenayn costituisce un vero documento storico, al cui valore positivo e documentario il generale Niessel ha voluto aggiungere il contributo della propria collaborazione e giudizio con una prefazione documentata e suggestiva, destinata a far sempre meglio comprendere il senso e gli intendimenti dell'arte militare tedesca nel corso della guerra delle Nazioni.

Dall'opera dell'Hindenburg è pure annunciata la traduzione e l'imminente pubblicazione, presso la medesima casa editrice militare Lavauzelle di Parigi.

* * *

Generale Roberto Bencivenga. — *Per l'ordinamento definitivo dell'esercito. Quale via seguire?* « Rassegna Italiana », 1920.

Il generale Roberto Bencivenga espone un suo programma di riordinamento militare a base di larga e diffusa educazione militare nazionale, di provvedimenti atti ad assicurare in modo continuo l'inviolabilità del territorio della patria, fino a compiuta radunata del popolo in armi.

Per l'addestramento alle armi necessitano scuole di reclute ed esercitazioni periodiche sul tipo svizzero; per la difesa permanente del paese — oltre ad una buona preparazione politica e militare ed alla sistemazione difensiva delle frontiere — occorre un nucleo mobile permanente di truppe stanziali, pronto a resistere al primo urto dell'avversario ed a rintuzzarlo.

Secondo il generale Bencivenga, il nucleo mobile permanente dovrebbe consistere in un piccolo esercito stanziale, costituito con elementi annualmente tratti dal contingente istruito nelle scuole delle reclute. Esso dovrebbe essere organizzato in brigate miste, capaci di assumere per il tempo necessario alla mobilitazione la difesa della fronte minacciata, ed essere pronto a manovrare in ogni circostanza.

In altri termini, egli vorrebbe affidare a questo nocciolo di truppe permanenti il còmpito di avanguardia della nazione in armi, la funzione dei piccoli eserciti di Milziade rispetto alle grandi masse degli eserciti di Serse. È l'idea, corroborata da corsi e ricorsi storici, è buona, suggestiva e degna di larga discussione e meditazione.

* * *

Paolo Orano. — *La rinascita dell'anima.* Presso la « Fionda » — Roma, 1920.

Esce ora per le stampe una riedizione del noto libro: *La rinascita dell'anima*, libro che si ripubblica per colmare una lacuna della nostra bibliografia e per corrispondere al vivo desiderio di molti studiosi. Paolo Orano non ha voluto in questa riedizione dell'opera alterarne in alcun modo la primitiva

fisionomia; neppure con i più insignificanti ritocchi di forma, acciocchè il lettore riconfermi o distrugga il giudizio già precedentemente pronunciato, e che suona quale presentimento di avvenimenti, anticipazione di idee e di fatti che si sono ultimamente avverati.

La materia trattata dal volume tocca l'essenza della nostra coltura, le sue forme, i contrasti tra idealità e positivismo, tra determinismo e libero arbitrio: investe — in altri termini — l'arduo problema della conoscenza delle cose e della spiritualità che effettivamente deve reggerle e collegarle.

È quindi libro che risponde alla necessità d'un antidoto contro la soverchiante sovrapposizione che la coltura moderna impone, del materialismo sulla idealità, dell'egoismo sull'altruismo, dello spirito sulla materia; e sotto questo aspetto è un'opera di alta e meritoria rivendicazione umana.

In tale ordine di concetti il libro può ben trovar posto in una effemeride di carattere militare, perchè in essa le ragioni morali debbono avere pur sempre prevalenza ed impero su qualsivoglia altra ragione d'indole positiva e materialistica. Insieme con questo volume, la casa editrice la *Fionda* ha pubblicato altri libri, che citiamo e ricordiamo agli studiosi ed ai combattenti: *I fasti d'Icaro* e *Contro uno e contro tutti* di Gabriele D'Annunzio.

* * *

Giuseppe Del Bianco. — *Ai morti di Pal Piccolo.* (Pellegrinaggio dell'VIII alpini). — Udine, tipografia Del Bianco, 1920.

L'opuscolo di Giuseppe Del Bianco merita larga diffusione tra i nostri combattenti, anzitutto per lo scopo patriottico e poi per l'opera di volgarizzamento che il lavoro medesimo si propone, di far cioè conoscere le operazioni episodiche della nostra guerra le quali acquistano speciale colore e sapore nella guerra di montagna.

L'escursione nella zona di Pal Piccolo risponde a tutti questi scopi. La rievocazione degli avvenimenti costituisce poi un magnifico titolo di valore e di onore per gli alpini dell'VIII reggimento che hanno combattuto strenuamente in quella zona, a costo di ogni sacrifizio. Nell'opuscolo sono raccolti alcuni discorsi pronunciati dal colonnello Costantino Cavarzerani, dal capitano Palazzoli, dall'onorevole Gortani e dal Sindaco di Paluzza, sig. Osvaldo Brunetti.

* * *

Il 13° reggimento d'artiglieria da campagna durante la guerra italo-austriaca 1915-19. (Cenno storico sulle vicende della guerra). — Roma, tipografia dell'Unione Edit., 1920.

Con opportuno pensiero, il comando del 13° artiglieria da campagna ha voluto raccogliere in un opuscolo gli avvenimenti principali della guerra italo-austriaca cui esso ha partecipato, dagli esordi delle operazioni fino al novembre 1918. La scrittura è preceduta da un elenco dei comandanti di reggimento che si sono susseguiti durante la guerra, dei comandanti dei gruppi e delle batterie, ed è completato da una lista delle onorificenze e ricompense concesse nel corso della guerra, e dei caduti gloriosi.

Segue un succinto cenno storico sugli avvenimenti, dal quale si rileva la partecipazione ai combattimenti di Cortina, di Lana, di Valparola, del Sasso di Stria, di Monte Piana e dell'Averau.

Il 13° reggimento artiglieria prese parte agli aspri combattimenti sul Grappa, in giugno del 1918, partecipando specialmente ai combattimenti intorno a Monte Solarolo. Durante la battaglia di Vittorio Veneto il reggimento prese parte alle operazioni inquadrato nella 10ª armata inglese agli ordini di Lord Cavan.

* * *

DIREZIONE MILITARE DEI LAVORI NELLA PROVINCIA DI VENEZIA. — *Obelisco commemorativo a Fagarè di Piave.* — Stabilimento tipografico lit., F. Garzia, Venezia, 1920.

Il Comando Supremo dell'esercito, nel marzo 1919 disponeva che, nella zona di Fagarè di Piave, sorgesse un obelisco in memoria dei gloriosi fatti d'arme colà avvenuti, e dello studio di tale obelisco affidava le direttive al comando generale dell'arma del genio. Ora — assolto il nobilissmo còmpito — la Direzione militare dei lavori nella provincia di Venezia pubblica una accurata illustrazione del monumento di Fagarè di Piave, che è di stile classico, a linee sobrie, con motivi scultori e decorativi armonicamente e bene fusi nello insieme architettonico. Il monumento è in marmo bianco di Carrara e reca le seguenti inscrizioni: *La fede, il valore ed il sacrificio dei soldati d'Italia, fecero sacro questo luogo nei secoli* » « *O prodi, col vostro olocausto ammoniste che, ove l'animo sovrasti la fortuna, le Nazioni vittoriosamente risorgono* ».

Le iscrizioni sono state dettate dal generale del genio Vincenzo Traniello, sotto i cui auspici vennero fatti gli studi e furono iniziati i lavori per la costruzione dell'obelisco di Fagarè di Piave.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

FRANCIA.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (maggio 1920). — Colonel BOULLAIRE: *La cavalerie et le service d'un an.* — L'Autore nota che, dopo un periodo di transizione più o meno prolungato, a seconda dello svolgersi degli avvenimenti della situazione generale europea, il servizio di un anno si imporrà come base della organizzazione militare francese, e che occorre prepararsi a questa necessità ineluttabile, sopratutto per quanto riguarda la ferma e l'addestramento dell'arma di cavalleria perchè — dice il colonnello Boullaire — il problema per quest'arma diventa ancora più complesso ed arduo che per la fanteria, *perchè la cavalleria manovra a cavallo e combatte a piedi.*

Per ottenere risultati soddisfacenti, l'A. consiglia di svincolare l'arma dai vecchi pregiudizi di impiego a massa, e di intensificare invece l'istruzione e l'addestramento delle piccole unità, impiegando formazioni duttili ed elastiche, abituando il cavaliere a trarre il massimo profitto dalle accidentalità del terreno ed a sviluppare in massimo grado l'iniziativa.

Rimane in ogni modo da risolvere la questione dei quadri, della costituzione delle unità, dell'impiego effettivo dell'arma, dei quali argomenti tutti il colonnello Boullaire discorre appena, limitandosi alla esposizione sintetica di un programma di addestramento e di impiego.

Lieutenant colonel DE THOMASSON: *Les variations du plan de guerre allemand de* 1871 *à* 1914. — Il generale von Kuhl – che appartenne per 22 anni al Grande stato maggiore di Berlino e che disimpegnò la carica di Capo di Stato maggiore dell'Armata Klück, in agosto de l1914 – ha pubblicato di recente a Berlino un volume assai interessante dal titolo *Der Generalstab*, nel quale sono esposte le vicissitudini del piano di guerra tedesco dall'indomane della campagna del 1870 al 1914.

Il generale Kuhl dichiara che le tendenze generali dello Stato Maggiore tedesco erano, dapprincipio, per una offensiva contro la Russia, nel concetto che non fosse in alcun modo possibile di conseguire risultati decisivi contro la Francia, specialmente dopo la sistemazione difensiva della frontiera attuata dal generale Seré de Rivières. Il generale Waldersée, successo al Moltke dopo il 1888, non fece altro che seguire tali concetti nelle sue linee generali, e cioè difesa ostinata verso la frontiera occidentale contro la Francia ed offensiva decisa e violenta ad oriente, contro la Russia.

Il maresciallo Schlieffen modificò, grado a grado, queste tendenze anzitutto nel dubbio — assai fondato — che un campagna a fondo in Polonia avrebbe reso assai poco all'offensiva tedesca; mentre sarebbe stata assai più vantaggiosa una azione rapida ed irruenta in occidente contro la Francia, passando sopra il corpo del Belgio. In questa guisa vennero studiati i nuovi piani di offensiva tedesca, che destinavano all'inizio delle operazioni pressochè la totalità delle forze disponibili di prima linea contro la Francia, e cioè 35 corpi d'armata, 8 divisioni di cavalleria e 16 brigate di seconda linea.

Le idee dello Schlieffen non variarono molto sotto il suo successore Moltke il giovane, il quale perfezionò il progetto della manovra avviluppante per la destra tedesca attraverso il Belgio, effettivamente seguìto nella pratica in agosto del 1914.

Commandant SARROU: *La question de Syrie.* — L'A. tratta distesamente la questione della Siria, studiando anzitutto le conquiste precedenti nella regione, l'attuale situazione politica ed economica del paese e le conclusioni che se ne possono trarre per il migliore assetto della provincia e per il suo sfruttamento economico e coloniale in avvenire.

REVUE GÉNÉRALE MILITAIRE (Juin 1920). — Général THEVENET: *Les forces militaires de la France.* — L'A. prospetta un quadro vasto e complesso di ciò che dovrà essere il riordinamento delle forze militari francesi. Insiste anzitutto sulla preparazione militare della gioventù, *quale prodromo e necessario atto per qualunque organizzazione militare.* Il generale afferma che si tratta per questo di questione sostanziale, senza della quale non sarà mai possibile nessuna pratica ed efficiente riduzione della ferma sotto le armi.

Commandant BOUVARD. — *L'action du haut commandement antérieure aux opérations.* In strategia come in tattica il Comando regola la propria azione con un seguito di manovre successive, delle quali egli prende l'iniziativa mercè un tempestivo e continuato impiego delle riserve. La libertà d'azione del Comando è quindi funzione di questa facoltà e di questa disponibilità.

Il rilievo è tanto più vero, in quanto che la esperienza dell'ultima guerra ha dimostrato che soltanto il tempestivo e proficuo impiego delle riserve ha assicurato la vittoria; e tale rilievo è specialmente posto in luce nelle *Memorie* del Ludendorf che dichiara che soltanto la deficienza delle riserve ha determinato il crollo delle forze tedesche alla fronte occidentale.

Il Bouvard esamina la costituzione delle riserve, dal lato organico, dal lato strategico e quale principio della autonomia delle forze: esamina l'impiego delle riserve generali di artiglieria, l'articolazione delle riserve, la manovra per linee interne ed i mezzi di trasporto. In complesso, l'articolo del comandante Bouvard — denso di suggestioni e di riferimenti — può considerarsi un ottimo spunto per una serie di studi e di deduzioni relativi alla materia di cui si tratta.

Lo studio è estratto da un volume di prossima pubblicazione dal titolo *Les Leçons militaires de la Guerre.*

Chef d'escadrons BLOCH. — *La cavalerie moderne. Cavalerie et chars d'assaut.* L'A. afferma che la cavalleria deve adattare la sua azione alle nuove esigenze di guerra, tenere conto dei progressi incessanti della scienza e della

tecnica, sopratutto della aviazione e dei carri di assalto, i quali sono destinati a trasformare la tecnica e l'impiego dell'arma in futuro. In altri termini, egli considera l'impiego della cavalleria come quello proprio di un'arma celere, che dovrà usufruire di tutti i mezzi forniti dall'arte nuova e dalla multiforme tecnica per realizzare una grande potenza d'urto, unitamente ad una grande celerità ed autonomia di movimenti.

LA REVUE D'INFANTERIE, n. 333, (15 juin 1920). — *La tactique offensive allemande en* 1918. *Ses caractéristiques et ses méthodes d'exécution.* Lo studio si occupa delle successive trasformazioni apportate dai Tedeschi nei loro procedimenti d'azione, specialmente durante le grandi offensive del marzo e dell'aprile 1918, in Piccardia e nelle Fiandre. Si lumeggia in modo particolare il concetto della *battaglia di rottura*, destinata a realizzare lo sfondamento del sistema delle organizzazioni difensive avversarie, nell'intento di spezzare il ciclo dalla guerra di trincea e di mettere capo alla guerra decisa di movimento e di masse.

Ma la battaglia di rottura non può presumere di conseguire inizialmente, e d'un colpo, lo sfondamento delle linee difensive nemiche; e risulta quindi di una serie di atti che si collegano alla penetrazione, al forzamento ed alla manovra nell'interno e fuori delle linee stesse. Tali fasi abbracciano, nel complesso, una fase di logoramento ed una di rottura, che comprendono l'irruzione nelle posizioni avversarie con obiettivi scelti il più lontano possibile, la messa fuori combattimento dell'artiglieria nemica, la energica conservazione delle conquiste territoriali realizzate, la spinta innanzi di masse di artiglierie e di fanteria fresche; infine il ciclo degli attacchi e dei contrattacchi che caratterizzano l'epilogo della manovra prima dell'offensiva in campo aperto.

Etude synthétique de l'évolution de l'armement. — *De l'organisation et des procédés de combat de l'Infantérie au cours de la guerre.* — Si esaminano in questo articolo — che è la continuazione dello studio inserito nel fascicolo precedente — i procedimenti di azione della fanteria nel 1916, la costituzione delle *ondate* d'assalto, il còmpito dei gruppi di pulizia, l'impiego dei carri leggeri d'assalto e dei carri medî e la loro organizzazione tattica. Il carro pesante è prospettato come un'arma di impiego speciale, destinato a rompere le resistenze più tenaci della guerra da posizione, ad infrangere le difese accessorie, a colmare infine le trincee ed a dare appoggio all'opera dei carri d'assalto medî e leggeri.

L'A. riassume il suo studio nei seguenti principî: *oggigiorno, l'azione a fuoco è assolutamente preponderante sul campo di battaglia: per sottrarsi agli effetti del fuoco la fanteria deve assottigliare sempre più le proprie formazioni: i principî essenziali della guerra sono e rimangono presso a poco immutati, ma i procedimenti di azione debbono seguire ed uniformarsi strettamente alla incessante evoluzione del materiale.*

L'Instruction de l'Infanterie. — Oggetto di questo studio è la preparazione tecnica individuale del fante, in guisa da metterlo in grado di valorizzare le attitudini e di coordinarle nell'azione del *gruppo*. Tale opera di coordinamento è oggigiorno essenziale, dal momento che il *fante* tipico, nella sua espressione unitaria di impiego delle armi, si è venuto sfaccettando in una serie di attività particolareggiate e cioè nel *granatiere*, nel *moschettiere*, nel *mitragliere* e nello *specialista*.

Poudres B. N. 3 F améliorées. — Lo studio esamina il progressivo miglioramento delle polveri B. N. 3 F. per il miglioramento dell'armamento del fucile francese da 8 millimetri.

La question du fusil automatique pour l'Infanterie. — L'articolo si occupa della sostituzione del fucile a ripetizione modello 1886 M. 93 con un altro del tipo automatico, capace di dare alla fanteria il necessario sviluppo di fuoco di cui ha bisogno per vincere, oggigiorno, le grandi resistenze del campo di battaglia.

Le problème de l'instruction physique. Son objet, son évolution et ses méthodes de réalisation.

Au Maroc. Les étapes de l'occupation jusqu'en 1914. La guerre contre l'Allemagne. Le maintien et le développement de la situation acquise. L'aide à la Métropole pendant la guerre. Pacification et mise en valeur.

LA REVUE MARITIME (février 1920). — *Capitaine de frégate* CASTEX: *Synthèse de la guerre sous-marine.* — Il capitano di fregata Castex considera sommariamente le caratteristiche della guerra dei sottomarini ed i metodi per combatterla, mediante le artiglierie e l'armamento delle navi da commercio. Egli esamina il sistema delle *routes patrouillés* analizzandone in dettaglio il valore, il procedimento ed il significato. Tratta in seguito della scorta dei convogli con criteri di novità e di praticità.

Capitaine de corvette BARET: *Histoire et matériel.* — L'A. si manifesta partigiano di teorie novatrici nel materiale della marina, nella sua tattica e nel suo impiego, ed esprime l'avviso che la nuova *Revue maritime* francese si faccia banditrice di questi studi e di queste idee.

L'offensive de Youdenitch. L'échec du général Youdenitch et la situation des provinces baltiques. Lieutenant de vaisseau Monconduit. Utilisation des marées. Capitaine de corvette Auger. La brigade ds Fusiliers marins — (continuazione e fine). Lieutenant de vaisseau Marchand. Les propos de Versailles — Commissaire en chef Dugand.

LE REVUE DES DEUX MONDES (1° juillet 1920). *Général* MANGIN: *Comment finit la guerre. Les conséquences de la victoire.* — Il generale Mangin completa, in questo numero, la serie dei cinque precedenti suoi studi (1) intorno alla guerra trattando delle conseguenze della vittoria. Egli descrive la liberazione dell'Alsazia, della Lorena e del Belgio, la occupazione della « *Renania* » e gli esordi della Conferenza per la pace. Successivamente, egli tratta della costituzione del nuovo esercito francese e dei suoi quadri.

A questo proposito, il generale Mangin nota che la Francia si trova nella assoluta necessità di conservare un forte esercito. Rinunciando deliberatamente alla guerentigia di una aleatoria e pericolosa neutralità, il Belgio ha ormai dimostrato di prendere posto a fianco della Francia, perchè è stato ben ammaestrato dalla terribile esperienza del passato. Gli effettivi dell'esercito francese sono a mala pena sufficienti per la guardia al Reno, per l'Oriente, per la Siria e per il Marocco ; e bisogna inquadrare in modo robusto e sicuro quello che dovrà

(1) *Revue des deux mondes*, 1° aprile — 1° luglio 1920.

essere l'esercito dell'avvenire ; bisogna per di più molto stimolare il rendimento dei quadri di ufficiali e sottufficiali di complemento, dalla cui istruzione e dal cui patriottismo dipende l'avvenire e la compagine delle forze armate dell'avvenire, in qualsivoglia nazione ed esercito.

Il generale Mangin così tratteggia l'opera degli ufficiali di carriera nella preparazione della guerra : « usciti da tutte le classi della nazione — scrive il generale Mangin — gli ufficiali di carriera debbono prendere posto nella *elettà* della nazione stessa. A loro è necessario il prestigio di capi e di educatori : essi devono assicurare, mercè un continuo lavoro personale, fruttuosità e fattività alla loro opera quotidiana di abnegazione e di lavoro. Oggigiorno bisogna chiedere ad essi più prestazione personale che riflessione in confronto di altri tempi, e ciò dipende dal continuo mutarsi del materiale, dal suo perfezionarsi e dal ripercuotersi di tali fattori nella tecnica e nei procedimenti di guerra ». Parole sagge ed ammonitrici.

Parlando della situazione economica, il generale Mangin nota che l'esercito è stato astratto dalle migliorie e dai benefici economici largiti, oggigiorno, con tanta sollecitudine a tutte le classi di lavoratori ; ma soggiunge, l'*Esercito della Vittoria* sopporta con stoicismo questa rude prova, che ferisce il sentimento di riconoscenza e di affezione che la Nazione deve portare all'Esercito.

In seguito, l'A. tratta della dottrina di guerra e si indugia ad esaminare quale sarà lo spirito delle future dottrine militari, e come sarà possibile determinare una dottrina di guerra in avvenire. Davanti a questi problemi, il generale Mangin esprime l'avviso che non vi saranno — come per il passato così anche nell'avvenire — delle regole precise e determinate ; che l'esperienza di guerra è infinitamente preziosa ; che sviluppa l'iniziativa, ma che essa fa appello, oggi più che mai, alla *riflessione ed allo studio costante ed appassionato degli Ufficiali tutti*.

Infine l'A. tratta del còmpito dell'esercito nella nazione, per cui le gloriose tradizioni della grande guerra debbono trasmettersi nel paese e rinsaldare i vincoli di fratellanza che legano il paese stesso al proprio esercito. A questo proposito, il generale Mangin insiste sull'insegnamento della storia militare nelle scuole, in guisa da considerarla come una integrante della educazione nazionale. Alla quale necessità ed integrante accenna pure, in parallelo, uno spiccato movimento che si va manifestando in questi ultimi tempi in Francia, inteso a popolarizzare la storia francese nella nazione. Di tale movimento è autorevole e perfetto banditore lo storico Louis Madelin.

Analogamente, l'insegnamento della storia militare italiana dovrebbe essere obbligatorio nelle nostre scuole secondarie e nelle nostre scuole superiori. Esso dovrebbe diffondere nella nazione la coscienza degli istituti popolari militari di Roma, di quelli del Cinquecento e dell'opera di Machiavelli ; dovrebbe culminare nell'insegnamento delle guerre del patrio riscatto, nello esame e nella conoscenza della epopea garibaldina, per dare ampio e doveroso sviluppo alla storia della grande guerra combattuta per il compimento della unità italiana dalle Alpi all'Adriatico.

Ecco una necessità ed un programma da non trascurarsi nel fissare i termini dell'educazione premilitare italiana.

Revue des deux mondes – 15 juillet 1920. — *La fin d'une légende — La mission du Maréchal Foch en Italie* (Octobre-Novembre 1917). — L'Autore di

questo articolo è il medesimo che, nel marzo del corrente anno, pubblicò sulla stessa rivista uno studio intorno al concorso prestato dalle armi italiane nella grande guerra; studio cui rispose nella « *Nuova Antologia* » il Generale Senatore Viganò. Lo stesso autore — sotto lo pseudonimo di « *Trestelle* » — esamina ora la cooperazione dei contingenti francesi giunti in Italia in novembre e dicembre del 1917, e l'opera del Generale Foch al Comando Supremo italiano. L'articolo prende le mosse da una asserzione di Ezio Maria Gray contenuta nel suo volume di recente pubblicazione, dal titolo « *Il processo di Cadorna* » stampato dalla Casa Bemporad di Firenze.

SVIZZERA.

Revue militaire suisse. — *Réglage de tir d'artillerie par l'observation latérale.* Colonel Grosselin. — Il colonnello Grosselin tratta del tiro di artiglieria e della importanza dell'osservazione laterale: espone al riguardo dei dati e delle cifre concrete.

Major Schmidt. *Etude sur la réorganisation de l'Infanterie.* — Il maggiore Schmidt esamina i procedimenti di azione della fanteria in pianura, lo schieramento del reggimento su due oppure su tre linee, nella formazione a quinconcia, trapezoidale e rettangolare; la disposizione del battaglione su due, tre o quattro linee, pure a trapezio, a rettangolo oppure a losanga, e la formazione delle compagnie di mitragliatrici. Lo studio è informato al triplice principio caldeggiato dal maresciallo Foch nell'addestramento della truppa, e cioè: *preparation, masse, impulsion.* Ecco il vangelo.

Sport et militaire. Capitaine Jaquillard.

Réorganisation militaire. Major Secrétan.

Chronique française, chronique des Etats-Unis; chronique autrichienne.

Informations. Bibliographie.

BELGIO.

Bulletin Belge des Sciences militaires.

La conduite des opérations par le G. Q. G. allemand jusqu' à la bataille de la Marne. — Il tenente colonnello E. M. Nuyten, pubblica uno studio sullo svolgimento delle operazioni tedesche all'inizio della grande guerra. In questo studio egli dice:

« Il conte von Schlieffen – Capo dello Stato Maggiore generale dell'Impero Germanico dal 1891 al 1906 – è l'autore del piano di campagna tedesco.

La Germania e l'Austria-Ungheria devono far fronte alla Francia ed ai suoi eventuali alleati sulla fronte occidentale ed alla Russia sulla fronte orientale. Il piano generale si può definire: *agire offensivamente e successivamente contro il nemico dell'Ovest e dell'Est col grosso delle forze germaniche.*

Secondo il Ludendorff, per le intese di avanti guerra, l'Italia doveva portare tre corpi di armata e due divisioni di cavalleria in Alsazia all'inizio delle ostilità. Il piano di von Schlieffen è modellato sul piano di Annibale alla

battaglia di Canne: aggirare le due ali del nemico mentre che la fronte — resa inviolabile per la potenza delle armi moderne — contiene le forze avversarie. L'ala destra, sboccando dal Belgio; avvolgerà la sinistra francese e cinque divisioni di cavalleria sono all'ala destra per lanciarsi alle spalle dell'avversario, al momento opportuno.

L'ala sinistra tedesca, rinforzata da tre corpi d'armata italiani e da due divisioni di cavalleria, passando dalla Svizzera aggirerà Belfort, mentre che il grosso dell'esercito italiano sboccando dalla frontiera comune con la Francia seguirà la sinistra italo-tedesca, coprendola efficacemente contro le eventuali minaccie dal sud-ovest della Francia.

Questo, secondo ogni verosimiglianza, era il piano di von Schlieffen. Ma l'Italia nel 1914 non intervenne e la neutralità della Svizzera non fu violata, perchè non era il caso di farlo. Al duplice avvolgimento si sostituì l'avvolgimento di una sola ala, quella a nord; mentre a sud l'ala sinistra, spiegata fra Metz e Strasburgo, doveva resistere ai tentativi offensivi nemici. Ma questo còmpito dell'ala sinistra tedesca è provvisorio e, come si presenti l'occasione — e presenterà presto — si tornerà al piano del maestro: alla battaglia di Canne.

Il Belgio avendo rifiutato il libero passaggio per il suo territorio all'esercito germanico — un'armata di 70 o 80.000 uomini sotto gli ordini del generale von Emmich — nella notte dal 6 al 8 agosto cercherà di prendere Liegi di sorpresa. Se non riuscirà la sorpresa, Liegi sarà presa a viva forza, perchè importa di aprire — a qualunque costo — il passaggio della Mosa all'ala destra tedesca. Al generale von Emmich non riesce la sorpresa ed allora si inviano nuove forze sotto Liegi. Per la maggior parte sono reparti mobilitati della 2ª armata, concentrati nella zona Aix-la-Chapelle-Malmédy.

Tutte queste forze, l'armata di von Emmich, IX, VII, XI corpo di armata e l'artiglieria pesante costituiscono l'armata di assedio sotto gli ordini del generale von Einem.

Vediamo come lo stato maggiore germanico eseguì il suo spiegamento strategico. Le forze della Germania sulla fronte occidentale possono dividersi in tre gruppi: *gruppo nord, gruppo centrale* e *gruppo sud.*

Il gruppo nord, incaricato della manovra aggirante dall'est della Mosa, a nord di Givet, comprende dal nord al sud:

La 1ª armata (*generale von Kluck*); la 2ª armata (*generale von Bülow*); la 3ª armata (*generale von Hausen*).

In realtà le forze che saranno portate alla destra della Mosa si possono numerare, a partire dal 17 agosto, così:

1ª Armata 270.000 uomini; 2ª Armata 270.000 uomini; 3ª Armata 175.000 uomini; in riserva 75.000 uomini. Totale, 780.000 uomini.

Il piano di operazioni prevedeva lo spiegamento strategico delle forze per la sera del 16° giorno di mobilitazione, cioè il 17 agosto a sera. In questo momento il gruppo di armate del nord era disposto come segue: 1ª armata, avanguardia a l'Ovest della linea Hasselt-Saint Trond; 2ª armata, l'ala destra all'altezza dei forti occidentali di Liegi, l'ala sinistra presso Ferrières; 3ª armata; l'ala destra presso presso Vielsalm, l'ala sinistra presso Bastogne. Lo studio sarà continuato nei prossimi numeri.

REPUBBLICA ARGENTINA.

RÉVISTA MILITAR (aprile 1920) *Infanteria* por *el Coronel* COUDANES. — L'A. tratta delle caratteristiche della fanteria, della sua evoluzione e del suo armamento nel corso della guerra, venendo a conclusioni semplici e pratiche.

Teoria psicologica del adiestramento, por el teniente 1º MOISES RODRIGO. — Tratta dei valori morali nell'istruzione e nell'educazione della truppa, specialmente per il cavaliere.

Las fuerzas armadas en la Liga de las naciones, por el capitán FULGON. — Memorándum relativo a las diferentes pólvoras y explosivos empleados por el ejército belga durante la guerra. — Cosas de artilleria, por el general LE GALLAIS. — La Battalla de Ypres, por el capitán X. — El futuro desenvolvimiento de la unidad de combate, por el capitàn B. H. L. HART. — La caballeria alemana y la francesa en el ultimo ano de guerra, por el Tte coronel PUODRET. — Mi pensamiento y mi acción, por el general von LUDENDORFF. — Digesto de informaciones militares: Lazaretos para caballos. — Los submarinos en la guerra. — El polo en el ejército, de los Estados Unido. — Prueba del canón de costas sobre plataforma ferroviaria. — Servicio del material.

Cronica militar: Doble travesia de los Andes. — La recepción a los aviadores. — En el Circulo Militar. — Homenaje al general Belgrano. — Escuela Superior de Guerra, concurso de admisión. — Rebaja de pasajes. — Préstamos hipotecarios. — Necrologia. — Nuevos socios. — Revista del Circulo de Oficiales de Mar. — Cuscatlan militar. — Revista del Suboficial.

Bibliografia: Biblioteca del Oficial.

STATI UNITI DEL MESSICO.

REVISTA DEL EJÉRCITO Y MARINA. In memoria di Amado Nervo il valoroso poeta dell'America latina morto nel maggio 1919 a Montevideo. *La patria ed il soldato.* — Allocuzione patriottica pronunciata sulla fronte del reggimento Sucre (*Boliva*) in occasione della concessione della bandiera, il 7 agosto 1919.

Considerazioni militari del Capitano Lóa. — Tratta del fuoco della fucileria in combattimento, della dispersione dei proiettili, della loro penetrazione, ecc.

Alcune considerazioni sui lavori di fortificazione in campagna. Inno nazionale messicano. Temi strategici applicati allo studio militare del Messico. Lessico militare. (Nomenclatura e sinonimi). *La riforma dell'Esercito Messicano. Frasi celebri militari. Prontuario di geografia patriottica.* Breve catechismo di geografia militare, destinato all'insegnamento nelle scuole militari elementari, ed a fissare il valore e la portata dei principali vocaboli militari ed i loro riferimenti nello apprezzamento del terreno.

Repubblica di Cuba.

Buletin del Ejército (mayo de 1920) Vol. IX, n. 51.

I. El gas en la defensa — II. Instruccion y adiestramiento de las fuerzas de caballeria — III. Con un regimiento de canones de 75 mm. en la defensiva del Marne y la campagne — IV. La situacion actual de la Balistica Exterior — V. Fuego aventajado en el fuerte de Winfield Scoott — VI. Sobre el empleo de la artilleria antiaerea — VII. Jutlandia bajo el punto de vista aleman — VIII. Caracter del ataque naval del porvenir — IX. Acorazados submarinos — X. Del « Memorial del Eiército de Chile ». (Empleo de Espejos en los Aeroplanos para evitar accidentes). — XI. Novedades Empleadas en la gran guerra — XII. Preparacion de la solucion dakin — XIII. Tratamiento de las Heridas en campana — XIV. De la *Gaceta Oficial*, decretos y resoluciones.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

A) Libri italiani.

Due dell'Estrema – Il Guerrazzi e il Brofferio, carteggi inediti di FERDINANDO MARTINI. — Firenze, le Monnier, pag. 186, L. 12.

Lascio ai miei figli, novelle di GIUSEPPE FANCIULLI. — Firenze, Vallecchi, pag. 172, L. 4.

Le fantasie della giovane Aurora, romanzo di GIUSEPPE LIPPARINI. — Firenze, Vallecchi, pag. 328. L. 6.

Vigilie (1914-1918), di ANTONIETTA GIACOMELLI. — Firenze, Bemporad, pag. 382, L. 4.

La Lega delle Nazioni, di SERGIO PANUNZIO. – Ferrara, Taddei, pagine 92, L. 4.

Dai sogni e dalla vita, carmi di ATTILIO ROTA. — Parma, Tip. Orsatti e Zinelli, pag. 132, L. 5.

Elefantiasi ferroviaria, di SIGISMONDO BALDUCCI, con prefazione di L. EINAUDI. — Milano, Soc. Ed. Italiana, pag. 136, L. 4.

L'*Adriatico e il problema nazionale*, di ARRIGO SOLMI. — Roma, « La Voce » pag. 48, L. 1.50.

I figli di Fabriano morti per la Patria – Maggio 1915-*Agosto* 1919. — Fabriano, Tip. Economica, pag. 142. L. 3.

La grazia minore e le patrie, versi di ENRICO FUSCO. — Napoli, Detken e Rocholl, pag. 102. L. 7.

Dipanature critiche, di CIRO TRABALZA. — Bologna, Cappelli, pag. 126, L. 6.

Le monete di Venezia, descritte ed illustrate da NINO PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, coi disegni di C. Kunz – Parte III: *Da Leonardo Donà a Lodovico Manin* (1606-1797), 99 tavole. — Venezia, Tipografia Libreria Emiliana.

Teatro dialettale siciliano, di NINO MARTOGLIO – Vol. II: *'U Pàliu-Taddavita – Capitan Seniu*. — Catania, Giannotta, pag. 252, L. 4.

Rime, di TINA RONTANI, con prefaz. di JOLANDA DE BLASI. — Bologna, Zanichelli, pag. 178, L. 4.

Esser belle non vale, romanzo di CIRO ALVI. — Milano, Vitagliano, pag. 267, L. 7.

La grazia minore e le patrie, versi di ENRICO M. FUSCO. — Napoli, Detken, pag. 102, L. 7.

Dell'insegnamento secondario, di ENRICO M. FUSCO. – Mapoli, Detken, L. 3.

Majolo, antico castello di Montefeltro, di PIETRO FRANCIOSI. — S. Marino, Tip. Reffi, pag. 32.

I delitti economici, di SILVESTRO GRAZIANO – I: *I giornali*. — Roma, Casa Ed. « La Sintesi », pag. 54. L. 4.

Gli Stati Uniti d'America nel presente momento economico e sociale, di VITTORIO MENEGNELLI. — Venezia, Tip. S. Marco, pag. 58.

Sul caval della Morte Amor cavalca, romanzo di VIRGILIO BROCCHI. Pagine 237, L. 6.

Ascensione eroica – Lettere di guerra dei fratelli GIUSEPPE ed EUGENIO GARRONE, raccolte da LUIGI GALANTE. Pag. 274, L. 5.

Parla Gandolin, di L. A. VASSALLO. Pag. 157, L. 4.

La Baccante, romanzo di MATTIA LIMONCELLI. Pag. 328, L. 6.

Crociere barbare – I: *Gabriele d'Annunzio*, saggio ricostruttivo; II: *Laocoontèa*, saggio di letteratura contemporanea. Pag. 226, L. 6.

Marsia Sileno, di EDOARDO GALLI. — Roma, R. Accademia dei Lincei pagine 54.

Le rovine della guerra nel Trentino, di OTTONE BRENTARI. — Milano, Tip. A. Cordani, pag. 78.

Il problema del Mezzogiorno - La questione doganale, di CLEMENTE-GIANTURCO. — Roma, Tip. Unione Editrice, pag. 32.

L'agricoltura e l'industria nella ricostruzione economica dell'Italia, di A. BANDERALI. — Roma, Ingegneria Italiana, pag. 18.

L'educazione fisica e la preparazione militare in Francia e quale dovrebbe essere il loro ordinamento in Italia, di G. ENRICO LEVI. — Roma, Casa Editrice Italiana, pag. 26.

R. ACCADEMIA DEI LINCEI. — *L'Italia agricola e il suo avvenire*, studi promossi dalla FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI, fasc. 2°. — Roma, pag. 250, L. 10.

COMMISSIONE REALE PER IL DOPO-GUERRA. — Studi e proposte della prima sottocommissione presieduta dal Senatore V. SCIALOIA — Roma Tip. Artigianelli, pag. 620.

COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO. — *L'esercito per la rinascita delle Terre Liberate - Il ripristino della viabilità - Ponti e strade*, con illustrazioni. Pag. 396.

Due forze, tragedia di ORESTE CAPITANO. — Acireale, Zappalà Grasso, pag. 79, L. 2.

La proletaria - Saggi sulla psicologia della masse combattenti, di ARTURO MARPICATI. — Firenze, Bemporad, pag. 98, L. 3,50.

L'abbandono, romanzo di ORAZIO GRANDI, 5° migliaio. — Firenze. Cecconi, pag. 363, L. 5.

Il rosario di corallo, romanzo di A. WYLM, traduz. di ARTURO LANCELLOTTI, — Rocca S. Casciano, Cappelli, pag. 215, L. 5.

Breve apologia pei giovani studenti contro gli increduli dei nostri giorni, di GIUSEPPE BALLERINI - Vol. II: *La religione*. — Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, pag. 269.

La tenda e la notte, di CALOGERO BONAVIA. — Palermo, Tip. Travi, pagine 62, L. 3,50.

B) Libri stranieri.

Marrakech ou les Seigneurs de l'Atlas, par JÈROME et JEAN THARAUD, XIVe édition. — Paris, Plon, pag. 285, Fr. 5.

Rennbahn - Trente-deux mois de captivité en Allemagne (1914-1917), *souvenirs d'un soldat belge*, par JEAN DESFLANDRES, 2 voll. — Paris, Plon, pag. 734, Fr. 10.

Le problème de l'espace, par J. ALVAREZ DE TOLEDO. — Paris, Alcan, pagine 300, Fr. 7.50.

Jeanne d'Arc, par GABRIEL HANOTAUX, « Bibliothèque Plon ». Paris, Plon, Fr. 2.

La Chèvre d'Or, par PAUL ARÈNE, « Bibliothèque Plon », Fr. 2.

La langage enfantin - Acquisition du serbe et du français, par MILIVOÏE PAULOVITCH. — Paris, Champion, pag. 203

L'Esthonie: les Esthoniens et la question esthonienne, par N. MARTNA. — Paris, Colin, pag 268. Fr. 5

L'affaire de Roupel - Apologie de M. Etienne Scoulioudis, ancien président du conseil hellénique devant la Haute-Cour. — Genève, A. Kundig, pag. 117.

La revolución rusa - La constitución rusa del 10 de julio de 1918, di QUINTILIANO SALDANA. — Madrid, Editorial Reus, pag.119 Pes. 4.

Forests Woods and Trees in relation to hygiene, by AUGUSTINE HENRY. — Constable & Co., pag 314 Scell. 18.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore*.

(2974) Roma 1920 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

Anno I SETTEMBRE-OTTOBRE 1920 Fasc. IX-X

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1920

ANNO I SETTEMBRE-OTTOBRE 1920 FASC. IX-X

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

VOLUME II

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA

1920

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1920.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. **18**
   Semestre . . . . . » **10**
   Numero separato . . . . . » **3**
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » **30**
   Semestre . . . . . » **15**

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, all'Ufficio Cassa del Ministero della Guerra. — **Roma.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1920.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano* comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli 42 — Roma.**

SOMMARIO

Le cause della sconfitta austro-ungarica nelle memorie del generale Krauss (con due schizzi). . . . . Pag. 117

La 65ª Divisione nella giornata del 24 ottobre 1917. CARLO GELOSO, tenente colonnello di Stato Maggiore (con due schizzi) . » 146

Le basi di un nuovo regolamento di esercizi per la fanteria. (*Continuazione e fine*) . . . . . » 161

Gli avvenimenti di Polonia (*con due tavole annesse*) . . . . . » 168

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie politiche e militari. . . . . » 179

Notizie politiche — 1. Esecuzione del trattato di pace. — 2. Armamenti dell'Germania. — 3. Riparazione agli alleati. — 4. Carboni. — 5. Direttive politiche della Francia. — 6. La questione di Mossul. — 7. Alleanza Franco-anglo-belga. — 8. Trattati di pace con l'Ungheria e la Turchia. — 9. Sciopero generale dei ferrovieri. — 10. Polizia di stato. — 11. Sottosegretariato di Stato per l'Africa del Nord. — 12. Nazionalizzazione delle ferrovie francesi. — 13. Organi di direzione. — 14. Finanziamento. — Notizie militari. — 1. Relazione Paté sul bilancio della guerra in Francia. — 2. Ufficiali francesi in Polonia. — 3. Truppe d'occupazione. — 4. Gli effettivi nel 1920. — 5. Utilizzazione della classe 1920. — 6. La classe 1918 e le sue competenze. — 7. Utilizzazione di pace degli stabilimenti di guerra. — 8. Scioglimento di unità d'artiglieria. — 9. Viaggi all'estero per Ufficiali del secondo Bureau dell'E. M. A. — 10. Incidenti provocati da militari della classe 1916. — 11. Processo per la resa di Maubeuge. — 12. Pubblicazioni di carattere militare compilate da ufficiali. — 13. Sepolture militari. — 14. Commissario generale delle truppe nere. — 15. Utilizzazione dei militari indigeni. — 16. Facilitazioni per alloggio e vitto a società sportive in locali militari. — 17. Congedamento della classe 1918. — 18. Premi di rafferma. — 19. Truppe metropolitane. — 20. Truppe coloniali. — 21. Rafferma con facoltà di annullamento. — 22. Commissario residente generale della Francia al Marocco. — 23. Numero dei candidati alla Scuola di Saint-Cyr. — 24. L'ispettorato generale della cavalleria. — 25. Condizioni economiche degli ufficiali. — 26. Un ufficio di collocamento presso l'Armata del Reno. — 27. Organizzazione dell'areonautica civile. — 28. Studio della tattica presso la scuola di guerra francese. — 29. Nuovo regolamento sull'uniforme in Francia. — 30. Notizie sulla gendarmeria. — 31. Fanteria ed artiglieria ordinaria d'assalto. Loro armamento. — 32. L'artiglieria d'assalto. — 33. L'artiglieria ordinaria. — 34. La fanteria ordinaria.

Svizzera. — Notizie militari . . . . . » 193

Notizie militari — 1. Acquisto di materiale bellico.

Spagna. — Notizie politiche e militari . . . . . » 193

Notizie politiche — 1. Torbidi in Spagna. — Notizie militari — 1. Il bilancio preventivo della guerra alla Camera spagnola. — 2. Progetto di legge sulle forze permanenti dell'esercito spagnolo per l'anno finanziario 1920-1921. — 3. Il Ministro della guerra. — 4. Miglioramento economico dei quadri dell'esercito spagnolo.

Belgio. — Notizie politiche e militari . . . . . » 196

Notizie politiche — 1. La questione tedesca nei riguardi del Belgio. — Notizie militari — 1. Provvedimenti per gli ex combattenti. — 2. Miglioramenti al trattamento delle truppe. — 3. Manifestazione pro esercito. — 4. Istruzioni e

manovre. — 5. Alleanza franco-belga. — 6. Questioni coloniali. — 7. Scuole militari. — 8. Rivista militare a Bruxelles in onore del Re del Belgio. — 9. Trasporto delle salme dei militari caduti nel Belgio.

Olanda. — Notizie politiche e militari . . . . . Pag. 200

Notizie politiche — 1. Negoziati belgo-olandesi. — Notizie militari — 1. Progetto di riordinamento dell'esercito. — Varie — 1. Servizio aereo tra l'Inhilterra ed l'Olanda.

Inghilterra. — Notizie politiche e militari . . . . . » 201

Notizie politiche — 1. Nuove tasse. — 2. Costo della guerra. — 3. Accordo anglo-prussiano. — 4. Questione di Mossul. — 5. Negoziati con Krasnin. — 6. Situazione in Irlanda. — 7. Nuova associazione nazionalista Irlandese. — Notizie militari — 1. Modifiche alle uniformi. — 2. Smobilitazione. — 3. La Territorial Force. — 4. Museo di guerra. — 5. Nuovo Comandante in Irlanda. — 6. Dati sulle perdite inglesi.

Stati Uniti. — Notizie politiche e militari . . . . . » 207

Notizie politiche — 1. Trattato di pace. — 2. Mandato in Armenia. — 3. Relazioni col Giappone. — 4. Dimostrazioni a Panama. — 5. Relazioni col Messico. — 6. Tasse di passaggio attraverso il canale di Panama. — 7. Commercio con la Russia. — 8. Notizie finanziarie. — 9. Simpatie verso l'Irlanda. — 10. Progetto di legge per i bilanci. — 11. Elezioni presidenziali. — Notizie militari — 1. Base navale di Haiti. — 2. Bilancio dell'aviazione navale. — 3. Uniformi. — 4. Inchiesta sulla marina. — 5. Aumenti di paga. — 6. Contrasto navale anglo-americano. — 7. Ritiro del generale Pershing. — 8. Aviatori smobilitati. — 9. Riorganizzazione dell'esercito. — 10. Demozione. — 11. Forza dell'esercito americano — 12. Comandanti dell'esercito americano. — 13. Visita del generale March in Francia.

Giappone. — Notizie politiche e militari . . . . . » 214

Notizie politiche — 1. Alleanza anglo-giapponese. — 2. Relazioni tra il Giappone e gli Stati Uniti. — 3. Il suffragio universale. — 4. Elezioni politiche. — 5. Isole del Pacifico. — 6. Crisi finanziaria. — 7. Raid Roma-Tokio. — 8. Missione tedesca a Tokio. — Notizie militari — 1. Flotta da guerra. — 2. Situazione in Siberia.

Cina. — Notizie politiche . . . . . » 217

Notizie politiche — 1. Situazione interna. — 2. Problemi dell'estremo Oriente. — 3. Missione francese in Cina. — 4. Relazioni tra Russia e Cina. — 5. Disordini alla frontiera tibetana. — 6. Trattato di Versailles.

Bolivia. — Notizie politiche . . . . . » 219

Notizie politiche — Moti rivoluzionari.

Messico. — Notizie politiche . . . . . » 219

Notizie politiche — Rivoluzione contro il Presidente Carranza. — 2. Elezioni politiche. — 3. Disordini Nord-Americani.

Argentina. — Notizie politiche . . . . . » 220

Notizie politiche — 1. Elezioni politiche. — 2. Complotto anarchico.

Chile. — Notizie politiche e militari . . . . . » 220

Notizie politiche — Elezioni presidenziali. — Notizie militari — Riacquisto di navi da guerra.

Fra i libri . . . . . » 221

Rassegna delle Riviste militari . . . . . » 226

Memento bibliografico . . . . . » 239

LE CAUSE DELLA SCONFITTA AUSTRO-UNGARICA

NELLE MEMORIE DEL GENERALE KRAUSS

(Con due schizzi).

« Amicus Plato,
sed magis amica veritas ».

I

Il generale di fanteria Alfredo Krauss (1) — già Capo di S. M. dell'arciduca Eugenio durante l'offensiva in Trentino nel maggio 1916 — ha pubblicato di recente un notevole volume dal titolo *Le cause della nostra sconfitta* — edito con i tipi del Lehmann di Monaco, — il quale abbraccia il complesso periodo delle operazioni di guerra contro la Serbia, nel Trentino, in Bucovina, tra Isonzo e Piave ed infine nell'Ucraina (2).

---

(1) Il generale Alfredo Krauss è scrittore noto d'arte e di storia militare. Scrisse una monografia su Moltke, Benedek e Napoleone ; uno studio sulla guerra russo-turca nel 1877-78 ; oltre ad altri lavori minori. Agli esordi della guerra era Comandante della Scuola di guerra in Vienna. Venne poi nominato comandante della 29ª divisione di fanteria destinata ad operare contro la Serbia (5ª Armata-Gruppo di Petervaradino). Successivamente il Krauss fu capo di S. M. dell'arciduca Eugenio sulla fronte italiana, con sede a Bolzano : comandò poi il 1º Corpo d'armata in Bucovina ed il gruppo di estrema ala destra della 14ª Armata, a Caporetto.

Attualmente il generale Krauss dà larga parte della sua attività alla organizzazione della *Lega Nazionale* degli ufficiali dell'Austria tedesca.

(2) *Die Ursachen unserer Niederlage* (Erinnerungen und Urtheile aus dem Weltkrieg). I. F. Lehmann. – München, 1920.

Per la riputazione dell'autore — già comandante della Scuola di guerra di Vienna — e per la materia trattata, l'opera merita quindi un largo cenno, sovrattutto per rettificare alcune inesattezze e per ristabilire alcune verità. Epperciò dal capitolo più notevole dedicato allo *Sfondamento nella conca di Plezzo*, riteniamo utile riassumere alcuni giudizi ed elementi di fatto esposti dal Krauss, specialmente interessanti le operazioni degli Italiani nel ripiegamento dall'Isonzo alla Piave, rilevando le parti più salienti dell'opera e rettificando le circostanze più sostanziali.

L'autore premette di essere stato chiamato — il 17 settembre 1917 — a Marburg, presso il Comando della fronte austro-ungarica del sud-ovest, dove ebbe comunicazione del còmpito assegnato al *Gruppo* — altrimenti designato con l'appellativo di 1° Corpo d'armata — del quale il Krauss doveva assumere il comando. La 14ª Armata tedesca aveva l'incarico di avanzare dalla testa di ponte di Tolmino. Un gruppo d'ala destra — quello del Krauss — costituito da un Corpo d'armata su tre divisioni doveva, nel contempo, penetrare al di là delle linee italiane sotto Plezzo. Subito dopo, l'avanzata degli Austro-tedeschi doveva proseguire ininterrotta verso Cividale ed, in caso di buon esito, anche fino al Tagliamento.

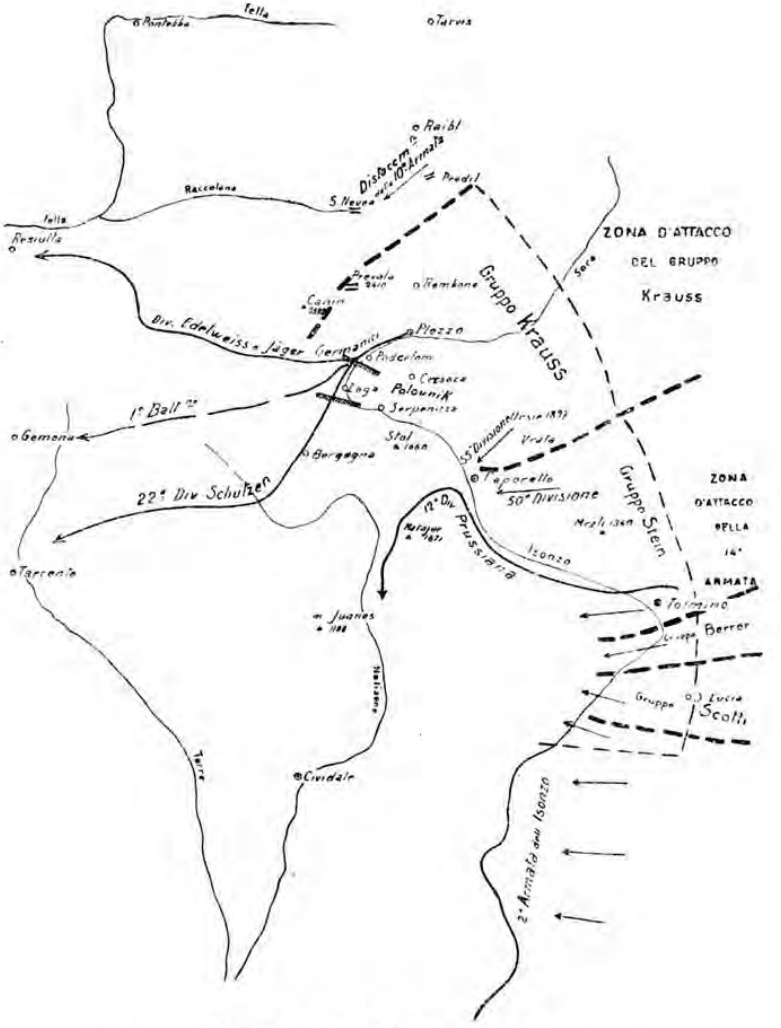
Al Krauss venne dunque affidato il comando di un gruppo speciale che — negl'intendimenti del Comando Supremo austriaco — doveva essere autonomo e di collegamento dipendendo, tutt'al più, o dal comando della 10ª Armata (Krobatin) o dal comando della fronte austriaca del sud-ovest. Ma, in contraddizione a tale còmpito autonomo, il Comando Supremo germanico chiese ed ottenne, che il comando del gruppo Krauss fosse posto alle dirette dipendenze della 14ª Armata — Below — acciocchè l'attacco potesse svilupparsi con piena unità d'indirizzo, in conformità delle vedute dello stesso Supremo Comando germanico.

Questa prima limitazione di autonomia non mancò di contrariare vivamente il nostro autore.

«Conoscevo la conca di Plezzo — scrive il generale Krauss — e le posizioni italiane fino dal tempo in cui ero Capo di stato maggiore a Marburg. Sapevo che gl'Italiani disponevano colà di tre posizioni attraverso la conca, la terza delle quali svolgevasi lungo lo sbarramento trasversale di Podcelom, nel punto più ristretto della conca medesima (*Saga*). Sapevo inoltre che la poderosa dorsale di Monte Stol — la quale sbarra la conca verso ovest — era rafforzata anch'essa. Se fosse riuscito agli Italiani — dopo perdute le prime posizioni — di afforzarsi solidamente sullo Stol, qualsiasi tentativo per sboccare dalla conca di Plezzo sarebbe stato, evidentemente, vano.

«Sulle ripide alture che contornano la conca — costituita da rilievi rocciosi — era impossibile l'azione di grossi riparti di truppa, e

su tale difficoltà si fondava il mio primitivo piano di azione, per cui mi proponeva di irrompere nella conca con impeto tale, sì da rovesciare



Linee di marcia del Gruppo Krauss.

improvvisamente, e d'un sol colpo, la triplice barriera delle difese italiane in fondo valle, per raggiungere subito dopo la dorsale dello Stol che padroneggia la vallata.

« Solo in questa maniera — dice il Krauss — ritenevo possibile di conseguire un effetto decisivo. Ogni combattimento lungo le dorsali laterali avrebbe, inevitabilmente, condotto ad una lotta ardua, penosa, con grave perdita di tempo, in difficili posizioni di montagna nelle quali un audace comandante, con pochi valorosi, avrebbe potuto frustrare qualunque piano sia pure il meglio concepito ».

Esprimendo però tali concetti, l'autore non si dissimula che egli avrebbe urtato contro pregiudizi scolastici tuttora radicati nei comandi superiori austriaci e germanici, sicchè egli tiene subito a marcare, nello sviluppo delle susseguenti operazioni, questa caratteristica ed originalità della sua opera che riteneva radicale e novatrice, ma troppo in contrasto con l'ambiente.

* * *

Il generale Krauss prosegue notando che — quando egli sottopose al Capo di stato maggiore del Comando Supremo austriaco di sud-ovest il suo disegno di procedere in fondo valle traverso la conca di Plezzo — questi parve molto sorpreso o, per lo meno, *l'espressione del suo volto non potè tradire la sua profonda meraviglia*. Egli obiettò, che per la sostanziale esecuzione del piano Krauss era necessaria una numerosa artiglieria pesante, provvista di larghe munizioni, che occorreva impulso e vigore non comuni e doti eccezionali nei comandanti in alto ed in basso.

E la discussione non ebbe esito conclusivo, perchè si attendevano le decisioni germaniche.

Quanto alle truppe destinate alle operazioni, si sapeva soltanto che la divisione « Edelweiss » (3ª) doveva affluire nella zona di Villaco; che ad essa doveva assai probabilmente aggiungersi la 22ª divisione « Schützen » di Gratz. Alle truppe ora dette doveva unirsi anche la divisione che già trovavasi a presidio del settore di Plezzo (55ª) costituendo, nel loro complesso, la forza effettiva di un grosso Corpo d'armata.

Il 20 settembre il generale Krauss giunse a Kronau (1) ed assunse colà il comando del gruppo, che risultò così composto della divisione « Edelweiss » (3ª) della 22ª divisione « Schützen » e dalla 55ª divisione, oltre la divisione « Jäger » germanica.

« Fui molto meravigliato — nota a questo punto il Krauss — quando mi si presentò un tenente colonnello del genio tedesco, inviatomi dal comando della 14ª Armata. Chiestogli cosa mai facesse a Kronau,

(1) Kronau, in val Sava.

egli rispose di essere stato incaricato di studiare se, nel prossimo attacco, si potessero impiegare i « lanciagas ». L'ufficiale germanico aggiunse di avere già rilevato come, presso Tolmino, i « lanciagas » non avrebbero potuto avere utile impiego, e che all'indomani egli si sarebbe recato a Plezzo per constatare sui luoghi la possibilità di utilizzarli. Gli feci conoscere — obietta il Krauss — che l'attacco doveva avere luogo fra Plezzo ed il Monte Rombon, e che a sud di tale linea i gas avrebbero potuto trovare proficuo impiego. In realtà, lo studio fatto sui luoghi accertò in modo indubbio che il lancio dei gas a sud di Plezzo era tecnicamente possibile ».

Nel pomeriggio del 20 il generale Krauss si recò a Krainburg — residenza del comando della 14ª Armata — per prendere ordini dal suo comandante, generale Otto Below (1).

In tale circostanza egli ebbe l'opportunità di richiamare l'attenzione del generale Krafft von Dellmensingen (2) — Capo di stato maggiore dell'Armata — e dello stesso generale von Below sul fatto che — al di là della conca di Plezzo — la zona di attacco della 14ª Armata urtava in pieno contro le dorsali di monte Jeza ed il Kolovrat, le quali costituiscono una barriera alpestre di eccezionale difficoltà, sia nei riguardi tattici che nei riguardi logistici. Implicitamente — per quanto chiaramente non dica — il Krauss sembra avesse proposto di evitare l'attacco frontale, aggirando invece la linea per le ali.

Ciò premesso, il generale Krafft discusse a lungo con il generale Krauss circa gli ulteriori còmpiti dell'Armata austro-tedesca e gli emergenti obiettivi. Alla fine, il Krafft si mostrò fiducioso di raggiungere non soltanto l'immediata mèta preposta alle truppe — cioè Cividale — ma di raggiungere pur anche la linea del Tagliamento.

« Alla mia osservazione — nota il Krauss — che si dovesse aggiungere qualche cosa di più preciso nell'ulteriore sviluppo delle operazioni nel Veneto, avanzando per lo meno fino all'Adige, non mancai di notare che l'offensiva doveva avere larga ripercussione nel campo strategico e politico ».

Ed a riprova di questa sua tesi il Krauss lanciò in aria un nome molto risonante ma lontano: *Lione*.

(1) Il generale von Otto Below allo scoppio della guerra europea si trovava al comando del 5° Corpo d'armata sulla frontiera russa. Comandò l'8ª Armata dopo la battaglia di Tannenberg, prese parte alla battaglia dei Laghi Masuriani ed all'avanzata in Curlandia. Nel novembre 1916 comandò le forze tedesche e bulgare in Macedonia: successivamente assunse il comando della 6ª Armata germanica nell'Artois donde, in settembre del 1917, passò al comando della 14ª Armata sulla fronte italiana.

(2) Già Capo di Stato-Maggiore dell'Armata del Principe Ereditario di Baviera agli esordi della guerra contro la Francia.

L'autore non dice se l'iperbole venne raccolta, ma nota che il Krafft ammise, alla fine, la necessità di estendere — sempre a suo tempo — gli obiettivi dell'azione, cioè non appena le circostanze lo avessero permesso sulla base realistica dei fatti.

« Ma questa limitazione iniziale degli obiettivi — conclude il generale Krauss — fu la ragione precipua per cui si destinarono scarsi e limitati mezzi all'azione, non corrispondenti alle esigenze. Epperciò si doveva evitare assolutamente che una nuova offensiva contro l'Italia si arrestasse a mezzo cammino, così come era accaduto nel Trentino e lungo l'Isonzo, sicchè era conveniente di attaccare da due parti, contemporaneamente, sempre però con forze adeguate ».

Ma qui — a vero dire — stava la grave ed ardua difficoltà del problema strategico ed organico per parte del Comando Supremo austro-ungarico.

* * *

A questo punto il generale Krauss scantona in una polemica tutta personale, che però non è fuor di luogo di riassumere nelle sue linee maestre. Nell'autunno del 1916 — secondo l'autore — un giornale austro-ungarico stampava taluni sunti di operazioni svoltesi in estate di quell'anno ed inspirate, verosimilmente, dal Comando Supremo dell'esercito circa l'offensiva in Tirolo. In quei riassunti faceva spesso capolino una frase che era allora di uso corrente a Teschen (1) e che il Krauss ha motivo di ritenere ispirazione dello stesso Comando: *La storia* — diceva il giornale — *additerà all'evidenza le cause per cui l'offensiva in Trentino andò fallita.*

In seguito a tali giudizi, che colpivano l'opera del Krauss quale Capo di stato maggiore dell'Arciduca Eugenio, egli risolvette di far conoscere al generale von Marterer - Capo del Gabinetto militare dell'Imperatore (2) - le vere cause del fallimento dell'offensiva in Trentino in maggio e giugno del 1916, così come furono indicate — a suo tempo — all'Arciduca Eugenio. Si affermava in sostanza dal Krauss, che il concetto dell'offensiva nel Trentino rispondeva più alle caratteristiche di una « avventura » che alle esigenze di una operazione risolutiva ed a fondo, e ciò per mancanza di forze sufficienti scaglionate in profondità. Soltanto una decisa offensiva « contemporanea » dal Tirolo e dall'Isonzo avrebbe — a giudizio del Krauss — avuto per effetto di conseguire risultati decisivi nello scacchiere italiano e di giovare realmente alla causa degli Imperi Centrali.

(1) Residenza del Comando supremo degli eserciti austro-ungarici.
(2) Il feldmaresciallo Marterer era capo della *Militar Kanzlei* imperiale.

Il generale Marterer informò il Krauss che i suoi apprezzamenti erano stati portati a conoscenza sia dell'Imperatore che dell'Arciduca Ereditario, e che le sue conclusioni erano state pienamente condivise. Questo per la polemica e per chiarire le deduzioni conseguenti.

« Ciò nonostante — incalza il Krauss — nell'autunno del 1917, ad onta di ogni ammaestramento della storia, gli Austriaci si accingevano a rinnovare il medesimo errore già rilevato nello studio del piano offensivo contro l'Italia in primavera del 1916. Unica variante, questa volta, era la mutata direttrice d'attacco perchè, in luogo del Trentino, venne prescelta per lo sfondamento la fronte Giulia ».

Così le due offensive contro l'Italia vennero progettate ed attuate in pieno contrasto fra di loro. « In quella per il Trentino — nota il Krauss — si volevano spingere le operazioni in pianura, e furono all'uopo prese tutte le disposizioni atte per farla progredire vigorosamente e per sfruttarla in sommo grado. Senonchè il comando d'Armata (1) — per il suo contegno passivo e per la sua condotta poco aggressiva — obbligò le operazioni ad arrestarsi assai prima di sboccare in piano. Viceversa, nell'offensiva sull'Isonzo, là dove il Comando Supremo austro-tedesco non voleva raggiungere obiettivi decisivi (tanto è vero che non pensò neppure ad approntare i necessari equipaggi da ponte nè a prepararsi grosse unità di cavalleria e di ciclisti) per strano contrasto esso riuscì, in effetti, a raggiungere tali risultati che giammai avrebbe nè calcolati nè previsti ».

Dinanzi a tale contraddizione il Krauss fa risalire il merito del successo ai comandi in sottordine — compreso il suo — che oltrepassarono di loro iniziativa gli obiettivi prefissi. Ma essi poterono soltanto fino ad un certo punto, perchè vennero a mancare i mezzi per spingere innanzi simultaneamente e coordinatamente l'azione, la quale si trovò così di fronte ad una serie incalzante di ostacoli e di difficoltà impreviste.

In altri termini — conclude la polemica del Krauss — il Comando Supremo austro-ungarico ha la grave responsabilità di tutte queste contraddizioni e delle loro dannose ed irrimediabili conseguenze.

* * *

Il generale Krafft, – Capo di stato maggiore della 14ª Armata, – discusse a lungo con il Krauss circa la possibilità, da parte degli Italiani, di esplicare una vigorosa resistenza sui monti sopra Cividale, con l'ala sinistra all'incirca nei pressi del Monte Juanes. In tal caso, il còmpito

(1) Allude al maresciallo Conrad.

del gruppo Krauss sarebbe stato quello di aggirare l'ala settentrionale della difesa degli Italiani.

Successivamente, il gruppo Krauss avrebbe dovuto operare per la destra, al piè' dei monti, verso lo sbocco del Tagliamento in piano.

Alla obiezione dello stesso Krauss, che cioè sarebbe stato più profittevole, e strategicamente più vantaggioso, di operare sulla sinistra della linea di rottura austro-tedesca affine di minacciare per di là il fianco ed il tergo della 3ª Armata italiana, il Krafft avrebbe soggiunto che si sarebbe provvisto anche a tale necessità, non appena l'azione del gruppo Krauss avesse dato tangibili risultati sulla fronte di rottura che gli era stata assegnata. In altri termini, il Comando Supremo tedesco insisteva nel procedere con metodo, dimostrando maggior sollecitudine per i risultati tattici immediati che per gli strategici, senza impegnarsi in obiettivi o aleatori, o troppo remoti.

Seguono alcuni particolari di servizio intorno alla costituzione ed alla organizzazione delle truppe austro-ungariche del gruppo, alla disponibilità delle artiglierie ed all'urgenza di disporre di lanciabombe, delle quali — dopo tre anni di guerra — era tuttora scarsa la dotazione presso gli Austriaci (1).

Il 21 settembre il Krauss ispezionò la fronte verso Plezzo, rilevandone ancora una volta l'asprezza e le già note difficoltà logistiche e tattiche.

« La conca di Plezzo — scrive il Krauss — si stendeva dinanzi come un'enorme vasca da bagno. A destra le falde del monte Rombon, erto più di 2800 metri; più oltre il monte Canin alto più di 2490 metri (2). A sinistra la dorsale ripida e rocciosa del Polounik, a chiazze

---

(1) La 22ª divisione Schützen si componeva della 43ª brigata Schützen, della 88ª brigata Kzs. e della 22ª brigata artiglieria da campagna (22° regg. cann. campagna., 22° reggimento ob. leg.; 22° reggimento ob. pesante). La 55ª divisione era composta della 26ª brigata, della 38ª brigata e della 55ª brigata artiglieria da montagna. La 3ª divisione *Edelweiss* era composta della 15ª brigata e della 6ª brigata di *Kaiserjäger*, oltre una brigata di artiglieria da montagna. La divisione germanica *Jäger* doveva, inizialmente, essere composta di un numero vario di battaglioni di cacciatori e di riparti di truppe d'assalto. Successivamente, la forza di detta divisione venne determinata in 7 battaglioni, con alcuni gruppi di artiglieria da campagna. I reggimenti di artiglieria da campagna erano ordinariamente costituiti da un gruppo di tre batterie di cannoni da 75 e da un gruppo di tre batterie di obici da 105. I reggimenti di obici leggeri constavano di due gruppi di tre batterie ognuno di obici da 105. I reggimenti di obici pesanti erano formati da sei batterie di obici da 150. I reggimenti di artiglieria da montagna avevano tre batterie di cannoni da 75 e tre di obici da 105.

(2) Monte Rombon, m. 2868. Monte Canin, m. 2499.

boscose in basso, diruta sull'alto e strapiombante sull'Isonzo. Sul dinanzi — verso occidente — si profilava la barriera dello Stol, solida cortina ombreggiata dalle nubi.

« Infine — sul basso — si schiudeva l'ampia conca con le case di Plezzo ed il bianco nastro della rotabile che, strisciando, andava a nascondersi dietro un basso sperone del Podcelom. Sullo sfondo del pittoresco quadro, di contro alle falde dello Stol, si scorgevano, come traverso ad uno spiraglio, biancheggiare le prime case di Saga.

« Là sotto — nota il Krauss — dovevano passare i miei battaglioni, per guadagnare d'un balzo le alture dello Stol in una impresa che poteva davvero qualificarsi per temeraria ».

Dal posto di osservazione dell'autore poco si poteva scorgere delle posizioni italiane. Ciò nondimeno, si rilevavano nitidamente le linee di difesa del fondo valle come si potevano scorgere, sulle pendici del Rombon e del Polounik, numerose occhiaie che celavano cannoni in caverna, pronti ad aprire un micidiale e disgregante fuoco fiancheggiante contro le truppe dell'attacco. E qui il Krauss esagera elevando ad 80 il numero delle batterie che difendevano la conca di Plezzo.

Per paralizzare questa insidia venne assegnato a ciaschedun pezzo da montagna — o di medio calibro — il còmpito di controbattere le caverne ed i cannoni italiani, ed i primi tiri di prova diedero soddisfacenti risultati. Ed anche qui l'autore esagera del pari quando afferma che, con pochi tiri di prova (5-10) il fuoco fu regolato contro tutte le batterie in caverna degli Italiani.

II.

Ciò premesso, il Krauss specifica gli obiettivi assegnati per l'offensiva ad ognuna delle divisioni dipendenti. L'artiglieria italiana doveva essere ridotta al silenzio facendo affidamento sull'impiego dei gas tossici: i pezzi in caverna dovevano essere paralizzati con un metodico tiro di preparazione.

L'urto principale da parte della 22ª divisione del gruppo Krauss doveva sferrarsi tra l'abitato di Plezzo e le falde del Rombon: colà la prima linea italiana doveva essere annientata mercè un largo e violento impiego di lanciabombe.

La seconda e terza linea dovevano essere battute dal tiro dell'artiglieria di grosso calibro: i maggiori calibri dovevano battere nel contempo la stretta di Saga e la vallata dell'Isonzo per portare il disordine e la confusione a tergo delle linee italiane, e per rendere particolarmente difficile il collegamento in avanti e l'affluenza dei rincalzi.

La 22ª divisione doveva procedere a cuneo con i suoi tre reggimenti, uno dopo l'altro, allo scopo di ottenere un sicuro e poderoso

scaglionamento in profondità. Doveva essere sostenuta a tergo da un *gruppo speciale*, costituito da un battaglione di cacciatori (*Kaiserjäger*) e da un battaglione di *Schützen* (*K. Schützen*) i quali, appena raggiunto Saga, dovevano scalare le falde del monte Stol ed impossessarsene.

Dietro questo *gruppo speciale* — con la funzione di cuneo o di trapano — dovevano seguire sei battaglioni della divisione *Edelweiss* con l'incarico di avanzare — non appena raggiunta Saga — su Resiutta, in Val Fella, e proteggere di là l'estremo fianco dell'Armata, con il còmpito di cadere a tergo degli Italiani che fronteggiavano la 10ª Armata austro-ungarica. In complesso, al cuneo di sfondamento austro-germanico dovevano esser assegnati venti battaglioni di truppe scelte e fresche.

Il fianco destro della fronte di forzamento doveva essere protetto, a sud di Plezzo, con largo e violento impiego di gas tossici, specialmente diretti contro le antistanti posizioni degli Italiani.

Quattro battaglioni della divisione *Edelweiss* dovevano scalare monte Rombon ed occupare la sella di Prevala, d'accordo con un distaccamento della 10ª Armata. Questo, — dal lago di Raibl, — doveva marciare verso la sella Nevea, disimpegnando il còmpito di distaccamento autonomo e di collegamento con la 14ª Armata Below.

La 55ª divisione, dopo avere superate le difese italiane a sud della conca di Plezzo, doveva spostarsi per Vrsic'-Vrata su Caporetto, avanzare poi sulla dorsale di monte Stol d'accordo con le truppe germaniche della 12ª divisione, delle quali doveva servire inizialmente di rincalzo o di riserva.

Forzata la conca di Plezzo, le divisioni del gruppo Krauss, dovevano raggiungere la linea Tarcento-Gemona (1).

L'urto doveva effettuarsi con tale potenza, vigore e celerità, in guisa da togliere agli Italiani il tempo ed il modo da riaversi dalla sorpresa e di opporre qualunque resistenza. Tale era la parola d'ordine

---

(1) A riprova delle velleità autonomistiche del Krauss e delle sue pretese circa l'originalità del disegno di operazioni che condusse al forzamento della conca di Plezzo riportiamo il seguente episodio:

« Io avevo — scrive l'autore — oramai definito il mio piano d'attacco (come è detto sopra) e mi accingevo ad inviarlo al comandante dell'Armata, quando questi giunse a Kronau. Glielo sottoposi di persona e quindi ci recammo insieme a riconoscere il terreno dall'alto. L'imponente scenario dei luoghi e la spiegazione del progetto fecero una evidente impressione sull'animo del Below. Additandomi il lontano Stol egli sorpreso mi disse: « *E quello è il monte Stol che volete scalare?* ».

Nel lasciare l'osservatorio Below mi disse testualmente: *V.E. si è prefisso molto! Le auguro però di riuscire!*..... (Krauss: *Die Ursachen unserer Niederlage*, ecc., pag. 224-225).

lanciata alle truppe austro-tedesche dal comando della 14ª Armata del generale Below.

* * *

Prefissi gli obiettivi d'azione — scrive il Krauss — cominciò una tenace lotta per conseguire i mezzi necessari, perchè il Comando Supremo austriaco non si era reso conto delle necessità e dell'entità delle richieste e delle esigenze dello schacchiere alpino. Se v'era una gara, era per accontentare le richieste del comando della 14ª Armata: da ultimo si poteva anche pensare al gruppo Krauss.

L'artiglieria assegnata al gruppo non giunse che tardi ed in condizioni non soddisfacenti: lungo le ferrovie regnava disordine ed il movimento d'affluenza dei mezzi, delle truppe e delle munizioni, ebbe a risentirsene gravemente. Tutto ciò, ed i particolari episodi addotti dal Krauss, dimostrano l'estrema audacia del piano concepito ed attuato dagli Austro-tedeschi (1).

L'attacco doveva iniziarsi il 22 ottobre, ma molte dotazioni di proiettili di ogni specie mancavano ancora. Convenne completare i trasporti con ogni mezzo, per via ordinaria, superando gravi dislivelli a trazione animale e con portatori. Ed il lavoro e la tensione nervosa non ebbero giornate eguali nel corso della campagna.

In forza di questi ritardi e delle difficoltà logistiche, l'attacco dovette essere procrastinato di due giorni, cioè fino all'alba del 24.

Molto sensibile fu pure la mancanza dei mezzi aerei. L'aviazione tedesca era già in piena efficienza, quando i mezzi richiesti al Comando austro-ungarico avevano appena ricevuto l'ordine di partire dai loro centri; e quando finalmente giunsero essi non trovarono più impiego causa il cattivo tempo e la mutata situazione di guerra.

A confermare l'importanza del còmpito assegnato al gruppo Krauss, questi fa rilevare in modo tendenzioso che, a rincalzo del gruppo medesimo, era stata assegnata dal Below una divisione di Cacciatori germanici (*Jäger*) costituita però di soli 7 battaglioni. Ma devesi pur notare che questa unità doveva funzionare da riserva generale del

(1) Mancavano le artiglierie pesanti — dice il Krauss — e si venne a sapere che una batteria di tal calibro, da alquanti giorni, era ferma ad Amstetten senza sapere dove dovesse rivolgersi: un'altra batteria rimase per tre giorni abbandonata nella stazione di Marburg. Soltanto grazie al lavoro pieno di abnegazione e di sacrificio dello stato maggiore del Corpo di armata, fu alla fine possibile di superare tutte queste difficoltà. Le munizioni erano oggetto delle nostre maggiori preoccupazioni. L'attacco doveva iniziarsi il 22, ed il 15 si ebbe notizia che i proiettili a gas tossici sarebbero potuti partire da Buda-Pest soltanto il 17.

gruppo Krauss all'estrema ala destra dell'Armata, cioè al perno di manovra secondo i prestabiliti disegni.

Seguono gli ordini emanati dal comando della 14ª Armata, le cui truppe dovevano raggiungere – *mediante un attacco ininterrotto e prolungato giorno e notte* – una linea molto avanzata oltre la fronte d'attacco italiana. Per il gruppo Krauss era assegnato l'obiettivo di Bergogna, e poichè a sud di Bergogna si apriva il fosso del Natisone, era sottinteso che l'avanzata dovesse intendersi estesa fino alle alture a sud del Natisone medesimo.

La 12ª divisione germanica (*Lequis*) con la quale la 55ª divisione doveva prendere contatto costituendone il rincalzo, doveva percorrere il fondo valle ed occupare Caporetto: l'avanzata da quella parte si presentava promettente di risultati, perchè avrebbe colpito sul tergo le posizioni italiane del Monte Nero sfruttando in sommo grado gli effetti della sorpresa e dell'irruzione violenta.

Si riteneva che le posizioni del Kolovrat — ad ovest dell'Isonzo — fossero sguernite, o che su di esse gli Italiani non avrebbero potuto esplicare in ogni caso una decisiva azione sul fondo valle sicchè, occupando Caporetto, si aveva fiducia di impadronirsi del punto più sensibile delle comunicazioni italiane.

Per assicurare l'ininterrotta avanzata delle truppe austro-tedesche, esse vennero informate che sarebbe stato impossibile provvedere al loro vettovagliamento da tergo. Dovevano supplire con le risorse che avrebbero potuto raccogliere sui luoghi, mercè un'energica ed ininterrotta offensiva.

Il Krauss discorre in seguito della diserzione dei due ufficiali di nazionalità slava (1) avvenuta il 22 ottobre, e delle misure che avrebbero potuto adottare gli Italiani di fronte all'imminente minaccia.

Epperciò si convenne di passare senz'altro all'attacco, ad onta delle avvisate deficienze, del cattivo tempo e delle prime nevi cadute sull'alto dei monti. Procrastinare più oltre l'azione era impossibile.

* * *

La situazione iniziale la sera del 23 era la seguente:

20 divisioni delle due Armate dell'Isonzo (1ª e 2ª *Armata*) dal mare fino ad Auzza; 8 divisioni della 14ª Armata — Below — presso la testa di ponte di Tolmino; 4 divisioni presso Plezzo; 4 divisioni in riserva a tergo, gravitanti però, in massima parte, verso l'ala sinistra della fronte di sfondamento.

(1) In realtà, un ufficiale disertore czeco si presentò alle nostre linee del Mrzli il 20 ottobre: il 21 si presentarono pure alle suddette linee due ufficiali disertori di nazionalità romena.

La forza delle Armate dell'Isonzo e la dislocazione delle riserve - rileva a questo punto il Krauss – indicavano però chiaramente che non vi era intenzione di ottenere risultati decisivi contro la 3ª Armata italiana. Per conseguire tali obiettivi, si avrebbe dovuto rinforzare assai di più che con le 4 divisioni di riserva l'ala sinistra della 14ª Armata, anche a costo di arretrare alcun poco la 1ª Armata dell'Isonzo (Carso), di ridurre le linee e di assottigliare la loro densità di schieramento.

Senonchè — osserva esplicitamente il Krauss — questi provvedimenti non furono presi in tempo debito e la cooperazione fra le varie Armate austriache venne a mancare fino dall'inizio, anche perchè furono scelti obiettivi di azione troppo a breve distanza dalle linee di partenza. E tutto ciò per porgere di nuovo il destro al Krauss di criticare, ancora una volta, la ristrettezza e l'angustia degli obiettivi preposti dai Tedeschi all'offensiva della 14ª Armata.

Alle ore 2 del 24 ottobre cominciò l'attacco con un violento tiro a gas asfissianti. Nevicava, ed i proiettori italiani si sforzavano indarno di squarciare con la loro luce spettrale il fitto velo della nebbia, frugando febbrilmente attraverso l'atmosfera, tutta fatta di ovatta, per rendersi conto di quanto stava per succedere. Sul mattino le condizioni atmosferiche andarono sempre più peggiorando: cominciò a piovere a dirotto con forti raffiche di vento e di nevischio. Sui monti prese a flagellare una violenta *tormenta*, che si abbatteva fragorosa ed impetuosa sulle rocce e sui pianori tra il Rombon ed il Monte Nero.

Ben presto giunsero buone novelle dalla vallata e sfavorevoli — come era da attendersi dice il Krauss — dall'alto dei monti (1). Sul Rombon, dove combattevano riparti della divisione *Edelweiss* e della 22ª divisione, la bufera e la tormenta toglievano ogni efficacia al tiro di preparazione dell'artiglieria e l'attacco ne soffriva in modo visibile, tanto nei rispetti materiali che in quelli morali. Le truppe della difesa resistevano sempre validamente.

Si procurò subito di ristabilire l'equilibrio, facendo comprendere ai riparti che erano sull'alto che la loro azione sarebbe ben presto venuta ad avvantaggiarsi, non appena le truppe operanti in fondo valle avessero ottenuto più tangibili risultati. E così fu, specialmente quando riparti della 55ª divisione, procedendo verso Cezsoca, poterono — prima dei mezzodì — più rapidamente avanzare da quella parte; e si indebolì pure intorno alla medesima ora la resistenza dei nostri nella conca di Plezzo (87° reggimento fanteria).

La 10ª Armata (*Krobatin*) chiedeva intanto d'urgenza, a favore del suo distaccamento impegnato sotto Sella Nevea, la cooperazione

(1) Questi episodi si riferiscono alla resistenza opposta dalle linee italiane di Ravnilaz e contro quelle di quota 700 e 900 del Monte Rombon e, più tardi, anche contro le difese italiane di bosco Gomila sulla sinistra dell'Isonzo.

di artiglieria che le era stata promessa e che ancora non si poteva realizzare, a motivo delle incertezze dell'azione e del mal tempo. Il comando di quell'Armata fu quindi invitato ad agire energicamente facendo assegnamento, per il momento, sulle sole sue forze disponibili, almeno fino a quando fosse stato occupato lo Stol ed eliminata ogni immediata minaccia di controffensiva da parte degli Italiani.

Di conseguenza, le truppe di quell'estremo distaccamento d'ala procedendo dal rio di Seebach (*Raibl*) attaccarono con assai scarsi risultati la Sella Nevea, incontrando ben presto seria resistenza rimpetto alle difese degli Italiani, al valico. Questi furono costretti a retrocedere, soltanto quando vennero minacciati sul tergo e nelle comunicazioni in Val Raccolana e Fella da taluni riparti della divisione *Edelweiss* (3ª).

In questi frangenti anche l'attiguo gruppo di sinistra (*Stein*) nel turbine di neve della zona alpestre — scarsa di comunicazioni — si trovava in condizioni piuttosto critiche (1).

Ciò non di meno esso riuscì a conquistare le prime posizioni italiane, ma non già a sfondarne le linee; e potè migliorare indi appresso la sua situazione soltanto quando, in forza dell'avanzata della colonna di fondo valle (12ª divisione germanica *Lequis* e riparti della 55ª divisione) si rese evidentemente impossibile ogni resistenza degli Italiani sull'alto. Allora soltanto — e non prima — quel gruppo potè fare prigioniere intere unità italiane tagliate fuori dalle proprie linee.

La 12ª divisione germanica (*Lequis*), che aveva a disposizione la strada migliore e più facile (cioè la rotabile di riva destra dell'Isonzo) potè, verso sera del 24, spingersi fino a Caporetto ed affermarvisi. Deve essere stata raggiunta dalla notte, o nel mattino, dal grosso della 55ª divisione austriaca (2).

La 22ª divisione *Schützen* raggiunse, senza molto contrasto, il 25 Saga, e mandò subito dopo due suoi battaglioni sullo Stol. Dopo aspra e violenta lotta (3) essi si spinsero alla vetta di quota 1668, conquistarono cinque linee successive di difesa e fecero prigionieri circa 5000 uomini.

La conquista dello Stol — nota Krauss — e la occupazione del Monte Matajur per opera di un riparto tedesco (una compagnia) sono la migliore riprova di quanto mai possano conseguire in guerra una

---

(1) Come è noto, la 14ª Armata constava di quattro gruppi e cioè procedendo da destra verso sinistra: gruppo Krauss, gruppo Stein, gruppo Berrer, gruppo Scotti.

(2) Alcuni riparti della 12ª Divisione germanica, e forse della 55ª Divisione, debbono avere percorso anche la strada di riva sinistra dell'Isonzo.

(3) Contro la 50ª divisione italiana.

buona preparazione, una buona tecnica, congiunta allo slancio ed all'audacia delle truppe combattenti.

* * *

Nell'ulteriore sviluppo della operazione si rileva la deficienza dei mezzi di collegamento, e come le stazioni radiotelegrafiche — urgentemente richieste al Comando Supremo austriaco — non fossero ancora arrivate. Le bufere di neve ed il mal tempo avevano frattanto interrotto le comunicazioni telegrafiche ed inutilizzate le linee telefoniche.

A proposito della conquista di Monte Matajur (m. 1643) effettuata da un riparto della 12ª divisione germanica — quella cioè che era avanzata nel pomeriggio del 24 a Caporetto — il Krauss si abbandona ad una polemica con i comunicati ufficiali tedeschi, accusandoli di avere, ad arte, attribuito soverchia importanza alla suddetta conquista (1). In contrapposto, il Krauss fa notare che maggior valore aveva per certo la conquista fatta dagli Austriaci della dorsale di Monte Stol, là dove furono fatti prigionieri alcune migliaia di combattenti italiani.

Ne deduce il Krauss, che le posizioni dominanti e difficilmente accessibili sono di ben scarso rendimento nello sviluppo delle operazioni e rappresentano — tutt'al più — un episodio isolato ed accessorio.

A riprova di quanto sopra il Krauss cita l'avanzata — relativamente facile — degli *Schützen* e degli *Jäger* sul Monte Stol.

Conseguito questo successo, la divisione *Edelweiss* — seguìta dagli *Jäger* tedeschi — potè dirigersi su Resiutta: l'artiglieria austriaca ed il carreggio poterono sfilare oltre Plezzo, lungo la rotabile. Senonchè il transito nella conca era pur sempre difficile perchè l'artiglieria italiana, dalla Sella di Prevala, continuava con insistenza a far fuoco su Plezzo.

Attaccati da quattro battaglioni austriaci (della divisione *Edelweiss* e della 22ª divisione) che ne minacciavano il tergo, e da un batta-

(1) « Al Matajur era stato attribuito — dice il Krauss — un'esagerata importanza da parte del Comando germanico. Venne invece occupato subito dopo l'arrivo della 12ª divisione germanica a Caporetto da una compagnia, senza neppure incontrare grande resistenza. L'importanza del Matajur — egli dice — non era grande. Che cosa avrebbero mai significato i pochi Italiani di presidio lassù, quando la 12ª divisione germanica, e dietro ad essa una seconda ed una terza divisione avessero raggiunto Cividale nella vallata? — Nulla — Ciò non di meno i Tedeschi sbandierarono per il mondo la notizia che « *l'imponente massiccio del Monte Matajur, la chiave delle posizioni italiane, era stato conquistato da un tenente e da una compagnia* ».

Ciò dà occasione al Krauss di riaffermare, ancora una volta, il suo concetto che i rilievi di difficile accesso sono di ben scarsa importanza.

glione che — da Plezzo — si era spostato verso la Sella Prevala, alla fine i valorosi difensori italiani della *sella* non poterono reggere oltre. La loro resistenza valorosa meritò in ogni modo la lode e l'omaggio dell'avversario (1).

Per Serpenizza le rimanenti truppe del gruppo Krauss continuarono la loro marcia, in parte su Cividale ed in parte su Tarcento, perchè la via di Bergogna risultò ben presto impraticabile. Lungo la valle del Natisone l'avanzata si svolse lenta e difficile per l'ingombro dei carriaggi, delle artiglierie, delle truppe, e per i guasti intervenuti nelle opere d'arte sia per le interruzioni che per le intemperie.

Nello scendere a Tarcento, l'avanzata fu nuovamente arrestata al ponte sul Torre che era saltato in aria. Però, nel mattino del 30, il ponte era riattivato.

Più oltre Tarcento la marcia incontrò nuove difficoltà in causa dei passaggi rotti dagli Italiani.

* * *

Frattanto le truppe germaniche avanzavano su Udine respingendo le retroguardie della 2ª Armata italiana, mentre il grosso dei nostri ripiegava essenzialmente al di là del Tagliamento per i ponti di Pinzano e di Latisana. La 2ª armata austriaca dell'Isonzo — contigua alla 14ª Armata Below — procedeva lentamente in causa degli ostacoli del terreno collinoso, del mal tempo e dei passaggi interrotti. Si dovette perciò ricorrere a nuovi raggruppamenti organici (2) ed introdurre taluni cambi nel riparto delle primitive linee di marcia, tanto più che la 3ª Armata italiana era pressochè intatta di fronte al gruppo di Armate Boroevic e poteva attendersi da essa una resistenza prolungata e tenace. Uno dei comandanti di gruppo della 14ª Armata — il gene-

(1) Nei frangenti più aspri del combattimento nella conca di Plezzo, il 24, dopo avere valorosamente resistito sui luoghi contro le truppe della divisione *Edelweiss* e della 22ª divisione *Schützen*, i riparti italiani della difesa di Monte Rombon (battaglioni alpini *Borgo S. Dalmazzo, Dronero, Saluzzo* ed un battaglione della brigata Friuli: 88°) — ripiegarono alla Sella di Prevala. Quivi quelle truppe si mantennero tutta la giornata del 25, obbligando i nemici ad accanirsi in reiterati ed ardui attacchi per raggiungere l'obiettivo che loro era stato assegnato fino dal giorno innanzi.

(2) Il Krauss si riferisce alle nuove disposizioni organiche adottate tra il 28 ed il 29 ottobre, per cui alcune truppe del gruppo Krauss (divisione germanica *Jäger* e divisione *Edelweiss*) passarono alle dipendenze della 10ª Armata austriaca.

Esse furono surrogate nel gruppo (*Krobatin*) dalla 50ª divisione austro-ungarica.

rale Berrer — era caduto alle porte di Udine, ucciso in uno scontro con le retroguardie italiane.

Tali modificazioni organiche offrono però il destro all'autore di segnalare una singolare ed impreveduta circostanza, che merita tutta la nostra attenzione.

Per una fortuita combinazione – egli scrive non precisando il giorno – due divisioni austro-ungariche all'estrema ala destra della 2ª Armata dell'Isonzo, dipendenti per ragione di anzianità dal generale Goiginger, (1) (*gruppo Scotti*) spostate dalle varianti di marcia di cui sopra verso sud e rasentando la sinistra del Tagliamento, riuscirono ad occupare — con l'avanguardia — il ponte militare di Madrisio, proprio mentre esso cominciava ad *incendiarsi*, e subito si adoperarono per renderlo utilizzabile. La circostanza avrebbe premesso a quelle truppe di esplicare una rapida e vigorosa azione oltre il fiume contro il fianco ed il tergo della 3ª Armata, specialmente dannosa rispetto al ponte di Latisana.

Tale è l'affermazione del generale Krauss, il quale aggiunge che l'opportunità, singolarmente favorevole, non potè venire tradotta in pratica, perchè le due divisioni austriache che erano sotto Madrisio vennero subito richiamate presso il *Gruppo Scotti*, verso Codroipo, in seguito ad un esplicito ordine del generale Boroevic.

Ora l'affermazione — con le deduzioni inverosimili che ne ricava il Krauss — meritano ampia rettifica. Anzitutto, perchè nessun riparto di truppe austriache deve avere passato il ponte di Madrisio dal momento che, *percosso dalla piena del fiume e riattato più volte* — non mai incendiato — esso venne utilizzato per il transito delle truppe nostre fino a notte del 31 (2). Poi, perchè la situazione di quei riparti si sarebbe trovata insostenibile qualora si ricordi lo schieramento assunto dalle retroguardie della 3ª Armata attorno a Precenicco — sulla destra dello Stella — e, sull'altra sponda, la sistemazione difensiva assunta dai numerosi corpi d'Armata della 3ª Armata; infine i combattimenti accaduti in quei giorni sotto la testa di ponte di Codroipo.

Quanto poi alla fantastica novella, che se il gruppo di divisioni Goiginger fosse stato libero di operare oltre il ponte di Madrisio

(1) Il generale Goiginger comandò alla battaglia della Piave le truppe austriache che attaccarono il Montello.

(2) Il ponte militare presso Madrisio, per la verità storica, venne in parte distrutto e sommerso dall'impeto della corrente del Tagliamento il 29 ottobre, e lo stesso accadde al ponte militare di Bonzicco (Dignano).

Quello di Madrisio venne nondimeno utilizzato ancora da qualche riparto italiano il 30 e 31, vale a dire ad onta di ogni presunta azione del gruppo Goiginger.

avrebbe tagliato fuori dal fiume il Re d'Italia ed il Duca d'Aosta, è appena sufficiente ricordare che S. M. il Re si trovava allora da più giorni in Roma (1), e che S. A. il Duca d'Aosta combatteva altrove alla testa delle sue truppe ordinate e valorose. Nè vale per il Krauss l'attenuante, che egli riferisce nel suo volume una *diceria*, facendone risalire la paternità ad un sovrano neutrale. Che dicerie siano corse in guerra, e fra i neutrali, non v'ha da meravigliarsi: sorprende soltanto che esse abbiano potuto essere raccolte in un libro che pretende di assurgere a dignità storica.

Le divisioni del gruppo Goiginger – conclude il Krauss – in luogo di marciare innanzi, si spostarono allora lateralmente – forse verso Codroipo o Varmo – ed ingrossarono il presidio di quei contorni già occupati rispettivamente dai Tedeschi del gruppo Hofacker (già Berrer) e dagli Austriaci del gruppo Scotti, sicchè il progettato movimento sul fianco e sul tergo della 3ª Armata, oltre il Tagliamento, non ebbe più seguito.

Ora la colpa della ipotetica fallita manovra, — da Madrisio oltre il fiume, — il Krauss la fa risalire esclusivamente al Boroevic. Ma è colpa espiatrice di ben altri errori che non siano questi, che — senza alcun fondamento e sulla base di dati erronei — il Krauss vorrebbe far risalire al Boroevic, essenzialmente per scagliargli in viso la qualifica di *uomo di pochissime attitudini nella condotta delle operazioni di guerra* (2).

Il 31 ottobre il comando del gruppo Krauss era a Maiano, le sue truppe si stendevano per il *Campo d'Osoppo*. Strade e paesi offrivano un triste spettacolo di confusione e di affollamento. Il Tagliamento aveva i ponti saltati e mancavano i mezzi per riattarli: il corso d'acqua era torbido, impetuoso e profondo, e presentava un serio e continuo ostacolo al transito.

III.

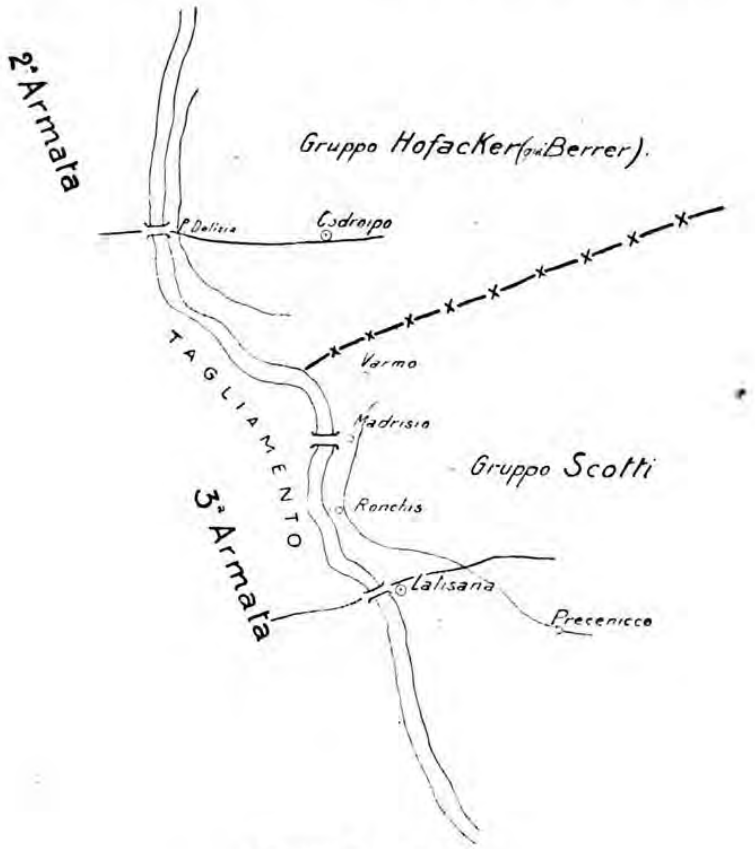
Il Krauss continua ancora a polemizzare, ma questa volta con il Comando germanico.

Mentre adunque il Tagliamento opponeva la sua torbida ed insuperabile barriera — egli narra — venne un ufficiale tedesco di collegamento ad annunziare al comando del gruppo che, a Spilimbergo, al-

(1) S. M. il Re partì da Torreano per Roma il 26 sera, chiamato alla capitale dalla crisi ministeriale. Fino dal 27 erano partite da Udine le autorità civili ed i comandi locali. Il Comando Supremo aveva lasciato la città alle ore 15,30 del detto giorno per trasferirsi a Treviso.

(2) Op. cit., pag. 233.

cuni riparti di *Jäger* germanici avevano varcato il fiume slanciandosi nella corrente a nuoto, e proponeva alle truppe austriache di imitarne subito l'esempio. Giova notare che queste richieste dovevano avere



Situazione al Tagliamento

luogo mentre alcune truppe della 50ª divisione austriaca erano impegnate in combattimento nei dintorni di Ragogna con riparti delle nostre retroguardie, (1) e dopo che vani tentativi erano stati fatti da distac-

(1) Truppe della brigata Bologna (39° 40° reggimento fanteria).

camenti del gruppo Krauss per uscire dalla critica ed imbarazzante situazione sul Tagliamento.

Senonchè i Bosniaci del gruppo Krauss — ignari del tutto del nuoto come afferma l'autore — non potevano tener dietro agli *Jäger* germanici, i quali, d'altronde, rimpetto a Spilimbergo non avevano ottenuto grandi risultati con quella loro incursione sportiva ed isolata.

Il 1° novembre giungono al generale Krauss nuove e più insistenti ingiunzioni da parte del Comando tedesco di passare il fiume nella notte sul 2, offrendo *qualche rincalzo della Divisione « Jäger »* che, in realtà, già da alcuni giorni era stata tolta al gruppo per essere assegnata alla 10ª Armata. Ma, ad onta di ogni sforzo a monte della stazione di Majano (Cornino), l'operazione di passaggio non riuscì (1). Così pure fallirono gli sforzi della Divisione *Jäger* ad onta che fosse con essa *un ufficiale tedesco*, osserva con spiccata ironia il Krauss.

Mentre adunque si facevano questi tentativi inutili, la sorte favorì alcuni riparti bosniaci che riuscirono a varcare il Tagliamento prima dell'alba dal 1° novembre, approfittando dei resti del ponte ferroviario di Cornino. E ciò nonostante la distruzione di alcune sue campate, e la tenace difesa degli Italiani sull'altra sponda del corso d'acqua (2).

Il 2 novembre — per opera delle truppe della 55ª divisione — venne concretata l'operazione di passaggio ed iniziata alle ore 18 del medesimo giorno. Verso le ore 21, il ponte era riattato con materiale di circostanza e, nel mattino del 3, gli Austriaci del gruppo Krauss si sistemavano a difesa sulla destra del Tagliamento riattando anche le passerelle.

Nel contempo le contigue truppe del gruppo Stein passavano il Tagliamento sotto Pinzano, valendosi di barche e di materiale vario e di circostanza.

---

(1) L'episodio è sintomatico. Scrive infatti il Krauss: « Mi si prometteva per un'operazione cosiffatta il rincalzo di truppe che erano già mie. Il senso di tale incitamento era evidentemente questo: « *Se voi non potete fare, faremo noi!....* ».

(2) Il ponte ferroviario di Cornino constava di due rami, rinsaldati dall'isolotto di Clapot. L'interruzione del ramo occidentale risultò completa; quella del ramo orientale, prospiciente la riva sinistra del Tagliamento, non completa, talchè vi potevano ancora transitare i pedoni. Deve essere stato quindi agevole ai riparti austriaci di occupare l'isolotto di Clapot e facilitare il riattamento del ponte ferroviario di Cornino ed il passaggio del corso d'acqua. Molte imbarcazioni debbono essere state raccolte per la circostanza e riunite in quei paraggi.

* * *

In forza di questi avvenimenti gli Italiani abbandonarono la difesa del Tagliamento. Riparti della 55ª divisione avanzarono nei giorni successivi su Clauzetto, Travesio e Maniago, sempre validamente e tenacemente contenuti dalle truppe del Corpo d'armata speciale italiano (*Di Giorgio*).

Il 4 novembre, un battaglione tedesco consolidò il passaggio di Cornino. Ciò non di meno — nota il Krauss — della priorità del passaggio del Tagliamento a Cornino da parte delle truppe bosniache non venne fatto alcun cenno nei bollettini tedeschi di guerra del tempo (1).

Queste meschine gelosie — aggiunge l'autore — le quali svalutavano sistematicamente l'opera degli Austriaci, o la tacevano del tutto, produssero una penosa impressione nell'ambiente. Esse influenzarono l'azione complessiva degli Austro-tedeschi nello scacchiere di guerra italiano.

Il cocente risentimento del Krauss gli fa dimenticare un cenno particolareggiato – e che sarebbe pur stato assai interessante – circa le operazioni del gruppo in Val d'Arzino e sotto Clauzetto, specie per opera della divisione *Jäger* germanica e della 22ª divisione *Schützen*; operazioni svoltesi — come si sa — contro la 36ª e 63ª divisione italiana che, dopo strenua e prolungata resistenza nelle convalli clautane ed all'appoggio delle opere, furono tagliate fuori dal grosso dei nostri e meritarono, ciò nondimeno, onorevole menzione nel bollettino di guerra austriaco dell'8 novembre, come si dirà più appresso.

Altri particolari sarebbero stati non meno interessanti intorno alla difesa di Palla-Barzana, ai combattimenti sotto Barcis, nell'avanzata su Cimolais e Longarone, anche per il valore tattico e topografico della resistenza dei luoghi e per le ripercussioni rispetto alla ritirata delle truppe nostre del Corpo della Carnia e del Cadore.

« Anche sui monti – dice il bollettino di guerra austriaco dell'8 novembre – gli Italiani offrirono in numerosi punti resistenza accanita. A sud di Tolmezzo, dietro la nostra fronte, con l appoggio delle

(1) Il Krauss riporta questi comunicati e se ne rammarica in modo aspro e risentito. Il ponte di Cornino — egli conferma — venne oltrepassato nella sera del 2 novembre ed il comando della 14ª Armata ne ebbe comunicazione la notte medesima. Soltanto il 6 novembre i giornali di Vienna pubblicarono la notizia come appresso: « Informazioni dello stato maggiore tedesco del 5 novembre riferiscono che divisioni germaniche ed austro-ungariche hanno oltrepassato il Tagliamento combattendo e proseguono l'avanzata ».

opere di S. Simeone, un valoroso gruppo italiano sotto gli ordini del comandante la 36ª divisione potè sostenersi, durante parecchi giorni, contro gli attacchi avvolgenti delle nostre truppe da montagna e dei cacciatori germanici. Solo ieri l'altro a sera le artiglierie italiane sospesero il loro fuoco: ieri il nemico, completamente tagliato fuori, fece saltare le opere di difesa ed i suoi tentativi per aprirsi un varco fallirono ».

Ma ormai — osserva il Krauss — la guerra si era ridotta in campo aperto. Le truppe del gruppo dovevano percorrere strade intercettate da frequenti corsi d'acqua, traverso terreni difficili e fittamente coperti. Nullameno era necessario avanzare rapidamente, affine di incalzare l'avversario ed intercettare le strade. Mancavano però sempre le truppe leggere, la cavalleria ed i ciclisti.

Raggiunto Vittorio per la via pedemontana, le truppe del gruppo Krauss furono avviate per la depressione di Fadalto alla conca bellunese, ciò che procurò ad esse nuove fatiche e nuove difficoltà per le critiche condizioni dei luoghi.

È però necessario soggiungere — ciò che il Krauss omette — che allo scopo di facilitare la marcia del gruppo, da Vittorio, per S. Croce, su Belluno ed oltre, era stato costituito un distaccamento speciale con la 3ª divisione *Edelweiss* e con due brigate di montagna, agli ordini del generale Hordt. Tale distaccamento, da Tramonti, doveva puntare in direzione di Longarone per facilitare il còmpito del gruppo Krauss, che deve essersi perciò ridotto alla 22ª divisione, alla 55ª divisione, oltre alla divisione *Jäger* germanica.

Tutti questi concetti, previdenze strategiche e tattiche, rievocano in parallelo le operazioni del generale Nugent, e dei suoi luogotenenti, nella traversata del Veneto sulla fine di aprile ed ai primi di maggio del 1848, nella marcia da Vittorio nel Bellunese (distaccamento Handel).

I ponti sulla Piave erano ovunque interrotti: le truppe del Gruppo in massima parte passarono il fiume presso Nave (Mel) e presso Busche per trasferirsi nel Feltrino.

Il 13, alcuni riparti giungevano a Feltre e ricevevano l'incarico di assicurare il collegamento con le truppe austro-ungariche dislocate in Trentino. A Feltre — scrive l'autore — si ebbe notizia delle operazioni sviluppate in questo frattempo dal maresciallo Conrad sugli Altopiani: operazioni che non servirono gran fatto perchè gli Italiani poterono ritirarsi in buon ordine e rafforzarsi sul monte Grappa.

* * *

Per lo sviluppo ulteriore delle operazioni il gruppo Krauss venne suddiviso tra le valli della Brenta e della Piave. Senonchè — osserva l'autore — le condizioni del terreno erano ivi assai diverse dalla conca

di Plezzo, perchè le due vallate sono assai anguste e quella del Brenta si svolge attraverso una vera e propria stretta.

Un'avanzata di viva forza in Val Brenta poteva andare incontro a sorprese, ed i comandanti di divisione del gruppo Krauss sembravano preoccuparsi di tutto ciò. Mancavano inoltre i mezzi necessari per forzare le strette, come artiglierie di grande potenza, lanciabombe, proiettili a gas asfissianti e mezzi di esplorazione aerea. Ed i Tedeschi non volevano darne agli Austriaci.

L'avanzata in fondo val Piave presentava altri ostacoli, specie verso la stretta di Quero e contro la barriera del Monte Tomba. In questo periodo di tempo il Krauss omette di far cenno dei combattimenti del 14 a Cima Sassuna — nella zona di Monte Tomatico — per parte della 22ª divisione *Schützen*; combattimenti che servirono come saggio della difficoltà e della resistenza della regione (1).

Fu assegnato allora a rincalzo un battaglione tedesco che doveva partecipare all'attacco di Quero. La divisione *Jäger*, all'avanguardia, attraversò il paese nottetempo ed attaccò il Monte Tomba nelle prime ore del 17 novembre.

Pochi sono i particolari che dà il Krauss sui combattimenti — grandemente onorevoli per i nostri — sotto il Monte Tomba, il 17 e 18 novembre. Egli afferma che la preparazione di fuoco di artiglieria subì molti ritardi e che, nel mattino del 17, la divisione *Jäger* germanica, oltrepassando Quero, venne accolta da fuoco così micidiale da rinunciare subito ad ogni ulteriore progresso lungo la stretta. A rincalzare l'attacco degli *Jäger* tedeschi e del battaglione germanico di cui sopra, venne chiamata — ciò che non dice il Krauss — anche la 22ª divisione, reduce dall'azione di Cima Sassuna e lasciata a riposo a Seren per ricostituirsi.

Soltanto nella notte del 18 le truppe poterono avanzare qualche poco. Ma in quelle oscillazioni — confessa il Krauss — andò perduta un'intera giornata, e l'attacco del Monte Tomba — erto e difficile — non potè in alcun modo riuscire a buon esito, nè da parte dei Germanici nè da parte degli Austriaci.

Gli attacchi contro Cima Sassuna, Quero e Monte Tomba, costarono così forti ed imprevedute perdite al gruppo Krauss.

Oramai gl'Italiani si erano solidamente sistemati su quelle alture, e la sensazione di tale realtà era precisa e diffusa fra le truppe attaccanti.

Ai primi di dicembre, anche la 55ª divisione venne inviata in linea

(1) La 22ª divisione *Schützen*, molto scossa, dovette essere ritirata e lasciata momentaneamente in riposo a Seren.

sul Monfenera. Venne poi ritirata a Feltre in seguito alle forti perdite subìte in linea.

In questo frattempo, le colonne del gruppo di Armate dell'Isonzo e della 14ª Armata si assestavano sulla sinistra della Piave, senza però poterne forzare il passaggio. In queste incertezze, il generale Krauss ricevette pressanti e reiterati inviti, da parte del Comando Supremo, di avanzare ad ogni costo attraverso la regione del Grappa; e ciò perchè l'avanzata in fondo valle era fallita e più non si poteva contare sugli effetti della sorpresa. Fu quindi giocoforza procedere per i monti, spendere colà tempo e forze per conquistarli e per impossessarsi della zona del Grappa.

Ma ogni risultato sui monti dipendeva dalla iniziativa dei comandanti in sottordine, dalla audacia delle truppe, dal loro addestramento, apparecchio e rifornimento: pochi drappelli, animosi e ben decisi a qualunque sacrificio, potevano frustrare qualunque piano e tener testa a forze di gran lunga superiori.

Il Krauss osserva di non aver mancato di far notare tutte queste circostanze al Comando Supremo, designando quale scacchiere di operazione più propizio la fronte della Piave. Ivi a furia di tentativi — egli osserva — si avrebbe dovuto trovare un passaggio a qualunque costo. Senonchè il Comando Supremo non ritenne opportuno di seguire tale linea di condotta: esso preferì evitare nuovi sacrifizi e le difese italiane sulla Piave ebbero così modo di consolidarsi sempre più.

In realtà, si dovevano sistemare a tergo delle truppe operanti alla Piave i passaggi traverso i corsi d'acqua veneti, attivare i rifornimenti e l'affluenza sulle linee ferroviarie ed ordinarie.

Tutto ciò — nota il Krauss — non impedì però che l'intera Armata austro-tedesca si trovasse arrestata davanti ad un corso d'acqua di grande rilievo e privo di ponti.

IV.

I primi attacchi sui monti portarono le truppe del Krauss di fronte al Grappa. Le condizioni dell'attacco erano colà assai sfavorevoli, perchè sul versante del Feltrino — egli afferma — non esisteva alcuna strada carreggiabile. V'erano soltanto sull'alto delle scarse e cattive mulattiere, difficili a percorrersi anche con gruppi di uomini.

Per contrapposto, gl'Italiani avevano sul versante meridionale del Grappa parecchie strade a disposizione, e potevano quindi facilmente ripartire le loro truppe in corrispondenza degli obiettivi e provvederle di adeguati mezzi.

Poichè l'esito dell'attacco dipendeva dalle buone comunicazioni, il generale Krauss ordinò subito di iniziare i relativi lavori, in guisa

da rendere le strade *camionabili*, affine di innestarle, in ogni eventualità con la rete stradale italiana. Si iniziò pure la costruzione di una *teleferica*, ma tutti questi lavori procedettero molto lentamente in causa della deficienza dei mezzi.

Se ne risentirono dannosamente le condizioni di soggiorno degli Austriaci, specie sull'altopiano dell'Asolone (55ª divisione) di cui premeva garantirsi il fianco onde assicurare la libertà dei transiti per la stretta di Primolano, attraverso alla quale rifluivano i rifornimenti austriaci. Nè gli Austriaci potevano retrocedere, perchè gl'Italiani avrebbero potuto in tal caso interrompere le comunicazioni per Primolano ed Arsiè.

In tale critica situazione di fatto era urgente sistemare le linee di affluenza su Belluno.

Il 25 novembre — scrive il Krauss — giunse l'Imperatore Carlo a Feltre, ed il Capo di stato maggiore dell'Esercito lo richiese del suo avviso circa le modalità di attacco del Grappa, e circa il probabile esito delle operazioni da quella parte. Rispose il Krauss, che nulla poteva dirsi di preciso intorno le conseguenze di una lotta aspra tra quei monti, perchè esse dipendevano da una somma di azioni singole ed imprevedute: tuttavia sperava di poter procedere felicemente verso i designati obiettivi, e tanto più sicuramente quanto più le Armate dell'Isonzo avessero cooperato da loro parte, premendo sul basso corso della Piave.

Concluse consigliando una energica azione in Val d'Adige e nelle Giudicarie, per conseguire risultati decisivi.

Questi concetti furono anche esposti all'Imperatore. Ma questi rispose — dice il Krauss — *in tono svogliato e querimonioso*. Per ottenere tutto ciò sarebbe stata necessaria una preparazione di parecchi mesi, la qual cosa non era possibile con la stagione fin troppo avanzata. Per di più le ferrovie erano sovraccariche di lavoro ed esauste. Accontentiamoci — concluse l'Imperatore — di avere raggiunto il Tagliamento in conformità del programma.

Continuava intanto la preparazione logistica degli Austriaci sul Grappa e l'attacco doveva effettuarsi per il 10 dicembre, con il concorso di due divisioni tedesche da nord-est e con le truppe austro-ungariche da nord-ovest, lungo la regione dell'Asolone.

Il comando della 14ª Armata aveva però fatto sapere che le truppe tedesche non sarebbero giunte sui luoghi che soltanto 24 ore prima dell'azione. Ma poichè questo intervallo era assolutamente insufficiente per ambientare le truppe con le difficoltà della zona alpestre, si richiese di anticipare tale termine: ma ogni obbiezione fu inutile presso il Comando tedesco che insistette nei suoi ordini.

Ciò nonostante le prime azioni dettero buoni risultati, ma i Tedeschi — nonostante la buona preparazione della loro artiglieria —

non raggiunsero gli obiettivi prefissi, e ciò in causa della insufficiente conoscenza del terreno, delle difficoltà ch'esso presenta e del nessun allenamento delle truppe germaniche alla guerra da montagna.

Cosicchè l'azione sul Grappa si frantumò ben presto in una serie di combattimenti locali, di carattere episodico e slegato.

* * *

Seguono alcune recriminazioni da parte del generale Krauss circa la rigidità dei metodi di guerra adottati dai Tedeschi, sia nelle operazioni nel Veneto, sia nelle operazioni della grande guerra in generale. Nelle file dell'esercito austriaco ogni partigiano del *metodismo* germanico era qualificato per *teutomane*, ed il Krauss stesso era riputato intinto in tale pece, talmente che ne ebbe qualche appunto perfino dallo stesso Imperatore.

Viceversa, la linea di condotta dei Tedeschi — per essere troppo rigida ed unilaterale — trascurava i rapporti con la politica e si trovava assai spesso in ardue situazioni, e ciò per difetto di comprensione di giudizio rispetto alla situazione generale e complessiva.

Da tutte queste circostanze il Krauss trae argomento per rammaricarsi del fallimento del piano decisivo di guerra contro l'Italia; piano che non si volle condurre a termine per mancanza di volontà e per difetto di deciso proposito di vincere la resistenza degli Italiani.

Sfuggita questa occasione, — nota il Krauss — il destino abbandonò le potenze centrali ed una simile favorevole circostanza non riapparve più all'orizzonte. I successi riportati dai comandi in sottordine andarono sperduti, perchè mancò una volontà unica e direttiva. Dopo 20 giorni di dura lotta contro il nemico, contro le intemperie, contro i torrenti impetuosi, travolgenti e privi di passaggi, l'offensiva era ormai condannata a morire.

Il gruppo Krauss - cresciuto man mano nella conca di Feltre fino a 10 divisioni - si suddivise allora fra i gruppi di Armate adiacenti del Conrad e del Boroevic, poichè non si volle ammettere il concetto del Krauss medesimo di costituire un'Armata speciale del Bellunese.

Il 3 gennaio 1918 il maresciallo Conrad si recò ad ispezionare le posizioni ed il nuovo raggruppamento assunto dalle truppe austriache nella conca di Feltre.

Egli volle vedere tutto ed annunciò che una grande azione doveva iniziarsi in primavera lungo la direttrice del Brenta. Il Krauss fece rilevare che il terreno da quella parte si presentava poco propizio, che mancavano le strade adatte, e che tutti gli sforzi per ottenere miglioramenti nella rete stradale erano riusciti vani per difetto di mezzi.

Riferendosi poi alla esperienza fatta durante l'offensiva sugli Altopiani, soggiunse essere desiderabile che l'attacco si sviluppasse

molto più ad occidente — cioè a cavallo del Garda e per le vallate che ne diramano — perchè l'Altopiano di Asiago si era ormai manifestato del tutto disadatto allo sviluppo di grandi operazioni di guerra nel Veneto.

Il Conrad non diede molto peso a tali obiezioni, e rimase irremovibile nel suo piano d'azione e nella pervicacia dei suoi preconcetti.

* * *

Nulla potendo ottenere di conclusivo secondo i suoi scopi, il Krauss dovette cedere una parte delle sue truppe che vennero incorporate nell'11ª Armata (*Conrad*) e nella 6ª di nuova formazione: le rimanenti costituirono una specie di gruppo autonomo e di collegamento (1).

Frattanto procedeva il riordinamento organico delle unità austro-ungariche. I reggimenti di fanteria dovevano ricostituirsi su 3 battaglioni anzichè su 4 e formarsi dei nuovi reggimenti. L'artiglieria doveva essere ordinata in brigate su due reggimenti: uno di cannoni leggeri ed uno di cannoni pesanti. L'intero esercito austro-ungarico doveva constare di 60 divisioni di fanteria, ciascuna di 12 battaglioni, con una brigata di artiglieria.

Senonchè tale ordinamento ingenerò molta confusione e non rese sensibili vantaggi. La breve conca di Feltre — residenza del Krauss — fu attraversata di continuo da riparti diretti alle unità di nuova formazione, e si congestionò con trasporti inutili e con ininterrotte e gravose soste di truppe.

Il Krauss si diffonde in seguito sulla questione delle attribuzioni del Capo di stato maggiore dell'esercito e del suo *rappresentante*, che aveva effettivamente funzioni direttive nella condotta delle operazioni. Il 28 aprile egli si recò a Bressanone per una conferenza preparatoria per l'offensiva di giugno sulla Piave.

Pochi giudizi e notizie riflettono le operazioni antecedenti a questo ultimo periodo di tempo cui il Krauss non prese parte, essendo stato, alla fine di maggio, destinato ad un'alta carica militare e civile in Ucraina.

Dopo inauditi sacrifici — conclude il Krauss — le truppe austro-ungariche dovettero ripiegare al di là della Piave, ed il peso della sconfitta ricadde completamente sul Comando Supremo austro-ungarico.

---

(1) Quattro divisioni furono assegnate al gruppo Conrad, cioè all'11ª Armata, e due alla 6ª Armata che prese il posto della 14ª — Below — inviata alla fronte occidentale.

* * *

Tale è il riassunto delle operazioni del gruppo Krauss — rettificato e completato in alquante sue parti — specie là dove le asserzioni mancano di ogni fondamento di realtà ed offendono persino la realtà dei fatti. Il capitolo non aggiunge quindi molti ragguagli e particolari alla storia *vera*, oltre a quelli che sono ormai sostanzialmente noti.

La scrittura però lumeggia le gravi difficoltà incontrate dagli Austro-tedeschi nell'avanzata dall'Isonzo alla Piave, la resistenza che, in questo intervallo, armati e terreno hanno opposto all'invasore, e che sarebbe stata assai maggiore se tali forze e resistenze fossero state coordinate con concetti unitari.

Ma – all'infuori della tesi narrativa – al Krauss preme di porre in rilievo un'altra tesi che è schiettamente e prettamente individuale ed apologetica. E cioè quella della presunta preminenza della sua opera di condottiero e di stratega durante le operazioni di Caporetto.

Tale tesi non è però obiettiva, epperciò esorbita subito dai limiti dottrinali per investire con acrimonia comandi e persone.

Epperciò, sotto tale punto di vista, si spiegano le acerbe critiche del Krauss contro il Comando tedesco, e contro l'opera esplicata dai generali Boroevic e Conrad.

Per quanto riflette il Comando Supremo germanico il Krauss lo critica in ordine ai seguenti punti:

1° Nella limitata designazione dei primitivi obietti di azione, che ritiene troppo *angusti* e *raccicinati*, degni soltanto di un quadro tattico anzichè di un vasto piano strategico inteso ad ottenere risultati decisivi sullo scacchiere italiano.

2° Nelle divergenze intorno al concetto di operazioni della 14ª Armata subito dopo lo sfondamento della conca di Plezzo, azione che il Krauss voleva si svolgesse convergendo a destra — perno ai monti sopra Cividale — ed avanzando rapidamente ed in forze per la sinistra, in modo da colpire il fianco ed il tergo della 3ª Armata.

3° Nelle incertezze al passaggio del Tagliamento a Madrisio — là dove si vuol attribuire al gruppo di divisioni Goiginger un còmpito di completa autonomia ed iniziativa, esorbitante le direttive del Comando Supremo — a Pinzano ed a Cornino, là dove si sarebbero verificati ritardi e gelosie dannose tra comandi e truppe;

4° Nello ulteriore sviluppo delle operazioni in Cadore, nel Feltrino, allo sbocco della stretta di Quero e sotto la dorsale del Monte Tomba-Monfenera.

A queste premesse si debbono aggiungere altre vivaci critiche. Anzitutto contro il generale Boroevic che qualifica per lento ed inetto; contro il generale Conrad cui attribuisce limitato spirito aggressivo,

pervicacia ed ostinatezza nella ripetizione pressochè stereotipata di medesimi atti nella guerra in Trentino mentre — per il Krauss, — la linea più vantaggiosa e sensibile per la guerra nel Veneto avrebbe dovuto essere quella dell'Adige e del Garda.

In altri termini, considerate le critiche e le illazioni, ne emerge una diretta conseguenza; che cioè il Krauss tende con questa sua scrittura a porre sempre più in rilievo la sua tesi di *connubio* o meglio di *compromesso* tra le due linee di attacco del Trentino e dell'Isonzo — tra la dottrina del Boroevic e quella del Conrad — ed a far risaltare, in contrapposto, il valore del suo programma che avrebbe dovuto sommare insieme la forza delle due tesi ed unificarle in una nuova forma programmatica e sintetica che si potrebbe dire *Krauss*.

Ma questi concetti sarebbero stati degni di considerazione qualora fossero stati espressi agli esordi della guerra — e di una guerra di movimento, di strategia e di masse — non già dopo tre anni di campagna di logoramento; allorquando cioè mezzi, uomini ed armi mancavano; quando — come ripete ad ogni istante lo stesso Krauss — ogni richiesta naufragava contro l'impotenza del Comando Supremo austriaco per la assoluta impossibilità di adempierla, per deficienze, per lentezze e per irriducibili pregiudizi di scuola, di arte e di condottieri.

Al massimo la *tesi del Krauss* — qualora fosse stata adottata in primavera del 1918 — avrebbe contribuito ad assottigliare sempre più in estensione le residue forze degli Austriaci diluendole in ultima analisi lungo la intera fronte ed accelerando il dissolvimento dell'esercito, che avrebbe così avuto un anticipo del suo disastroso epilogo nelle giornate della Piave piuttosto chè a Vittorio Veneto.

Ma, si sa bene, che la teoria è *ce que n'est pas la pratique*.

Roma, agosto 1920.

LA 65ª DIVISIONE NELLA GIORNATA
DEL 24 OTTOBRE 1917

(Con due schizzi)

Molto si è scritto ed ancora più s'è parlato dell'ottobre 1917, ma solo, può dirsi, per rievocarne la parte più triste e dolorosa, quasi che ad alcuno riuscisse piacevole un bagno nei ricordi e negli episodi più disgraziati di quel periodo di guerra. Mai – o quasi mai – invece, si è accennato alle unità, non poche, che compirono valorosamente il loro dovere, oppure a taluna delle azioni particolari che pure ebbero il loro peso nell'andamento della battaglia, e che sono tali da mettere in bella luce il valore delle nostre truppe.

Voglio, con l'augurio che altri mi segua, rompere la catena e di volo, servendomi più che altro della memoria quale documentazione e quindi senza alcuna pretesa di scrivere una monografia storico-militare – per la quale non avrei gli elementi – accennare all'azione svolta nella giornata del 24 ottobre 1917 dalla 65ª divisione, la quale, insieme con la 22ª e la 68ª (tutte del XXVII Corpo d'armata) seppe bravamente resistere all'attacco austro-tedesco sull'estrema sinistra dello schieramento della Bainsizza – di fronte ai Lom di Tolmino e di Canale – mandare a vuoto i reiterati tentativi nemici per aprirsi il passo, e vietare al gruppo Kosak, della 2ª Armata austriaca, di scendere lungo la sinistra dell'Isonzo, per traversarlo più a valle del nostro schieramento e, spingendosi sul Kolowrat, manovrare di conserva col gruppo Scotti, che dalle alture di S. Lucia di Tolmino operava contro il Kukli, il Krad Vhr e la regione a sud-ovest.

La 65ª divisione, formatasi nel luglio 1917, era rimasta sull'altipiano di Bainsizza in seguito alla vittoriosa battaglia dell'agosto. Dopo aver più volte cambiato, da quell'epoca, le truppe che la componevano, nella seconda quindicina di ottobre era così costituita:

Brigata Belluno (274, 275, 276 Reggimento fanteria) organicamente appartenente alla Divisione sino dalla sua formazione.

Due compagnie mitraglieri divisionali (361 e 74).

21º Reggimento artiglieria (5 batterie da 75).

2 batterie da posizione da 87.

1 gruppo artiglieria da montagna (3 batterie da 65).

27º battaglione genio zappatori.

Comando e servizi.

Non tutti i riparti erano però a completa disposizione tattica del comandante della divisione per la prossima battaglia.

Infatti, data la necessità per il XXVII Corpo d'armata di disporre del massimo nerbo di forze sulla destra Isonzo, allo scopo di parare all'attacco principale austriaco, che tutte le informazioni facevano prevedere si sarebbe sferrato fra Tolmino e Caporetto, alle divisioni di sinistra Isonzo erano state, sino dal 10 ottobre, lasciate soltanto le truppe che appena si ritenevano sufficienti. Alla 65ª Divisione, in seguito a tale disposizione, non rimasero che cinque battaglioni di fanteria, tre del 274º e due del 275º, coi quali, insieme con le artiglierie e le compagnie di mitragliatrici divisionali (cui all'ultimo momento furono aggiunte due compagnie da posizione) doveva provvedere alla difesa ad oltranza del tratto di fronte assegnatole.

La zona del terreno affidata per la difesa alla 65ª divisione (1) era all'estrema sinistra dello schieramento della Bainsizza, e fronteggiava l'altipiano dei Lom di Tolmino e di Canale. Il fronte principale di difesa partiva da Mesniak e scendeva da qui all'Isonzo, seguendo la linea di alture tondeggianti e boschive che cala sull'Isonzo, di fronte alla parete rocciosa del Krad Vhr e del Kukli e separa fra loro le due piccole valli del Vogercek (a nord) e di Siroka Njiva (a sud). Il pendio del costone che guarda sul Vogercek è fittamente boscoso e di difficile accesso sino a poche centinaia di metri dall'Isonzo: qui si spiana in una radura erbosa, priva di alberi, ben dominata alla vista ed al tiro dalle alture di S. Lucia di Tolmino e del Senica, dalla quale ultima si infila per più chilometri la valle dell'Isonzo. La parte più elevata della zona, verso Mesniak e quota 645, è pur essa scarsa di alberi, tondeggiante e prativa, non difficilmente accessibile dal Vogercek, che anzi una discreta carrareccia congiunge Mesniak a Dolgi Laz. Verso la valletta di Siroka Njiva il terreno, pur qua e là rotto da salti di roccie, degrada abbastanza dolcemente senza offrire molti nè buoni ripari alle riserve.

L'andamento complessivo del fronte italiano sulla Bainsizza era inoltre tale che al nemico riusciva facile, dalle alture di Vetrnik e dal costone al sud di Vetrnik infilare e prendere di rovescio, col tiro di ar-

(1) Comandante generale Guido Coffaro.

tiglieria, la linea di difesa della 65ª divisione sul costone Mesniak-Isonzo, e la zona ad essa retrostante (Vedi schizzo n. 1).

Un posto avanzato aveva anche la divisione sul cocuzzolo di quota 549, a nord del Vogercek, dove, sino al settembre, si estendeva la nostra occupazione, che allora, da Log Dolenje (conquistata nel settembre 1917), per quota 549 arrivava, dopo aver traversato il Vogercek poche centinaia di metri a sud ovest di Osredek, sino a Mesniak. Questa linea non rappresentava che una vera parallela di partenza per la seconda grande offensiva che avrebbe dovuto aver luogo quell'anno stesso sulla Bainsizza: ma poichè essa, per le condizioni del terreno, era del tutto inadatta ad una buona difesa, sino dal 20 settembre, da quando cioè erano stati sospesi i nostri preparativi per l'offensiva e si era passati all'atteggiamento difensivo, era stata abbandonata per ritrarre la linea principale di difesa sulle alture già indicate di Mesniak, solo conservando la quota 549, come posto avanzato e di osservazione, da dove era possibile vigilare e seguire i preparativi del nemico nella regione di S. Lucia di Tolmino.

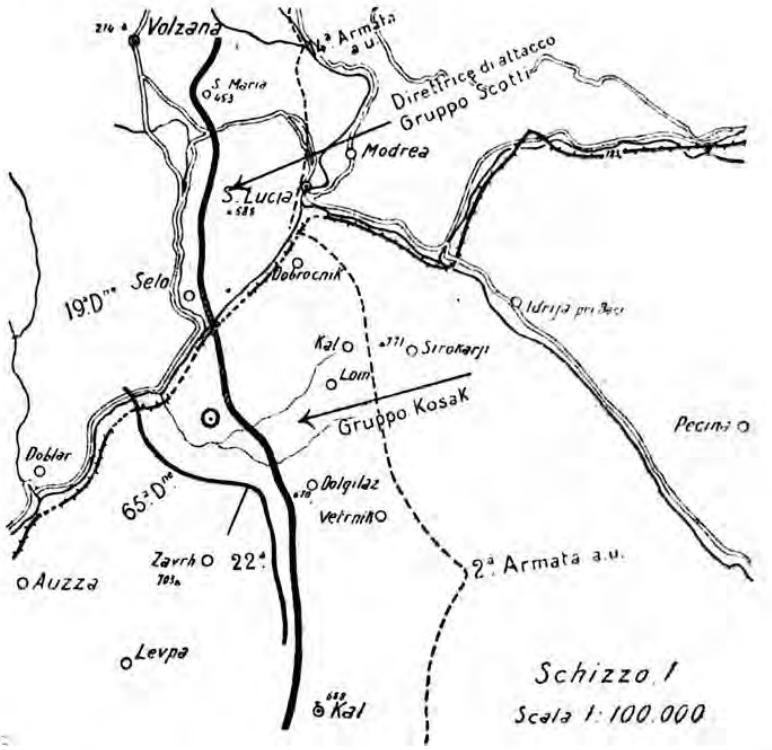
La 65ª divisione doveva anche provvedere – in seguito ad ordine ricevuto il 10 ottobre – alla difesa della stretta dell'Isonzo sotto i roccioni del Kukli, in corrispondenza della foce del Vogercek, stretta dalla quale cominciava l'occupazione della 10ª divisione estendentesi, verso nord, sulle alture del Krad Vhr, dello Zible Vhr, del Varda Vhr e nella conca di Cigini.

* * *

Le notizie che si avevano sulle intenzioni del nostro nemico, davano già da qualche tempo per certa e non lontana un'offensiva in grande stile austro-germanica. Le informazioni di numerosi disertori austriaci che, durante il mese di ottobre, si presentarono alle nostre linee confermavano la preparazione dell'avversario, di cui si avevano anche indizi palesi del movimento assai più intenso del solito, rivelato dagli osservatori e dell'esplorazione aerea, nei pressi di S. Lucia, particolarmente nella settimana dal 15 al 22 ottobre. Vaghe erano le indicazioni sulla partecipazione o meno delle truppe germaniche: tutti i disertori affermavano *di aver sentito dire* che ve ne erano nelle retrovie, ma nessuno le aveva viste. Un solo indizio probatorio della presenza di reparti germanici sulle linee nemiche lo si ebbe il 22 ottobre, quando fu pescato nell'Isonzo, presso lo sbocco di Val Siroka Njiva, il cadavere di un pontiere dall'uniforme germanica.

La direzione dell'attacco nemico sembrava accertata dalla testa di ponte di Tolmino contro il fronte della 19ª divisione e del IV Corpo d'armata, e cioè approssimativamente da Selo sull'Isonzo a Caporetto. Era questa una direzione militarmente logica e non difficil-

mente prevedibile, sia perchè il possesso della testa di ponte di Tolmino permetteva al nemico di evitare il tentativo di passaggio di viva forza dell'Isonzo, sia perchè il successo in tale direzione avrebbe potuto essere per lui fonte di grandi risultati tattici e strategici, dandogli in mano la testata dello Judrio e le alture circonvicine, e mettere in



difficili condizioni le numerose nostre truppe della Bainsizza. Contro queste ultime era pure prevista una forte pressione, ma di minore intensità, salvo forse sull'estrema sinistra dello schieramento, dove si riteneva che il nemico avrebbe, dalla regione dei Lom di Tolmino e di Canale, puntato violentemente in direzione di Auzza (sinistra Isonzo) per sostenere le truppe che sulla destra dovevano agire contro il Kukli ed il Krad Vhr, e per tentare di operare sulle retrovie della Bainsizza.

Le notizie raccolte da documenti austriaci dopo la nostra vittoria finale hanno confermato la giustezza delle previsioni. È noto infatti che la 14ª Armata austro-tedesca (7 divisioni tedesche ed 8 austriache) cui era affidato il còmpito principale, doveva — partendo dalla conca di Plezzo e dalla testa di ponte di Tolmino — impossessarsi dapprima della strada di fondo valle da Plezzo a Tolmino, puntare poi risolutamente sulla linea di alture Monte Mia-Monte Matajur-Monte Kum, e procedere infine in direzione sud-ovest (Cividale).

L'estrema sinistra della 14ª Armata era costituita dal gruppo del F. M. Scotti (1ª Divisione austro-ungarica e 5ª Divisione tedesca), il quale doveva facilitare l'azione della 2ª Armata austriaca, che agiva sulla sinistra dell'Isonzo, impossessarsi del Krad Vhr e proseguire quindi per il Globocak e Kostanjevica, oltre lo Judrio, fino a Castel del Monte.

Della 2ª Armata doveva operare sulla sinistra Isonzo un gruppo comandanto dal F. M. Kosak, col còmpito di superare le difese italiane di estrema sinistra della Bainsizza, traversare l'Isonzo ed avanzare sul Kolowrat, affinchè il gruppo del F. M. Scotti potesse, attraverso lo Judrio, raggiungere l'altura di Castel del Monte.

Il nemico mentre confidava – a malgrado delle difficoltà del terreno – nel successo nella zona fra Tolmino e Plezzo, a cagione del *limitato numero di truppe italiane* che egli riteneva esistessero in quel settore — creduto anche meno rafforzato che non la zona di sinistra Isonzo — vedeva invece maggiori difficoltà per l'operazione del gruppo Kosak della 2ª Armata.« Dinanzi alle truppe della 2ª armata non vi erano — dice un ufficiale di S. M. austriaco in una conferenza sull'offensiva contro l'Italia dell'ottobre-novembre 1917 — massicci montani così poderosi come dinanzi alla 14ª Armata : in compenso davanti ad essa esisteva lo sviluppato sistema di trinceramenti che il nemico, nel corso di due battaglie, aveva costruito e perfezionato. Di fronte alla 2ª Armata era il fiore dell'esercito italiano ».

Se l'apprezzamento austriaco non è del tutto esatto, giacchè sia dall'una come dall'altra parte dell'Isonzo i lavori fortificatori erano stati alacremente spinti, ed anzi potevano forse dirsi più completi nella regione di destra Isonzo dove la calma di due anni aveva consentito di lavorare con maggior rendimento che non sulla Bainsizza, occupata da pochi mesi e continuamente travagliata dal cannone esso è per contro assai lusinghiero per le truppe che avevano combattuto nell'agosto sull'altipiano e vi si trovavano ancora in ottobre, truppe che avevano saputo imporsi al nemico con il loro spirito aggressivo, vincerlo per ben due volte e tenerlo in rispetto in tutti i suoi tentativi di colpi di mano, lanciati di frequente dall'agosto in poi.

L'attacco del gruppo Kosak sulla sinistra dell'Isonzo doveva incontrare sulla sua strada la 65ª divisione e, a sud-est di Mesniak, la 22ª e la 68ª.

* * *

Pur non potendosi allora conoscere quale precisa azione la 2ª Armata austro-ungarica avrebbe svolto sulla Bainsizza, era però intuitivo, per logiche ragioni militari, che una qualche azione essa avrebbe tentato particolarmente sulla sua estrema destra, vuoi per agevolare il còmpito delle unità operanti sull'altra riva del fiume, vuoi per passarlo e congiungersi con esse, vuoi infine per puntare alle spalle del XXIV Corpo d'armata che teneva la parte maggiore e più importante dell'altipiano, e precisamente la regione ad oriente della conca di Vhr. E questa ultima minaccia era la più pericolosa, specialmente dopo la rottura dei ponti sull'Isonzo avvenuta il giorno 18. In conseguenza di tale previsione, al XXVII Corpo – di cui la 65ª divisione faceva parte – fu affidato il còmpito di proteggere la sinistra dell'intero schieramento della Bainsizza, con l'ordine di resistere sul posto, senza cedere d'un palmo. Di questo, comandanti e gregari erano capaci, e lo provarono.

La sera del 23 ottobre 1917 la dislocazione delle truppe e dei servizi della 65ª divisione era la seguente (vedi schizzo n. 2):

Comando di Divisione — Valle Siroka Njiva.

Fanteria:

Comando Brigata Belluno, a sud di quota 550.

274° Reggimento fanteria, Comando a quota 545.

II battaglione: da quota 400 a quota 550.

I battaglione: due compagnie a quota 519 con una compagnia mitraglieri di brigata (855); due compagnie fra quota 400 e l'Isonzo.

III battaglione: a disposizione del Comando di divisione in Valle Siroka Njiva.

275° Reggimento fanteria, Comando a sud di Mesniak.

II battaglione, da quota 550 a Mesniak, con una compagnia mitraglieri di brigata (856).

I battaglione: testata val Siroka Njiva, a disposizione del Comando di brigata.

361ª compagnia mitragliatrici divisionale, quota 550 e testata Val Siroka Njiva.

74ª Compagnia mitragliatrici divisionale, Stretta-Kukli Isonzo (destra Isonzo).

Una compagnia mitragliatrici divisionale da posizione, testata Val di Siroka Njiva.

Una Compagnia mitragliatrici divisionale da posizione, fra quota 400 e l'Isonzo.

Artiglieria:

21° reggimento da campagna (su due gruppi di 5 batterie, poi-

chè il terzo gruppo di tre batterie era altrove, in servizio antiaereo).

1° gruppo, (batterie 1ª, 2ª, 3ª) in posizione con 2 batterie sul Krad Vhr ed una sul Kukli.

2° gruppo, (batterie 4ª, 5ª) 4ª batteria sulle pendici del Velik Vhr (Celo); 5ª batteria fra quota 545 e quota 550.

2 batterie da 87 B, una sul Krad Vhr ed una sul Kukli.

Gruppo artiglieria da montagna (batterie 3ª, 34ª, 71ª); 3ª batteria, quota 545; 34ª batteria, presso Mesniak; 71ª batteria, C. Iavor (Kukli).

Una batteria mortai da 149, fra quota 400 e l'Isonzo.

197ª batteria bombarde 58 A, (mezza), fra quota 400 e l'Isonzo.

2 sezioni bombarde 58 A, una per ciascuna dei due reggimenti di fanteria.

Genio:

27° battaglione zappatori e 65ª sezione telefonica; valle Siroka Njiva.

Servizi, meno la sezione sanità, che aveva i reparti someggiati in Val Siroka Njiva, i rimanenti era tutti in Val Doblar, presso Stergari, insieme con il quartiere generale divisionale.

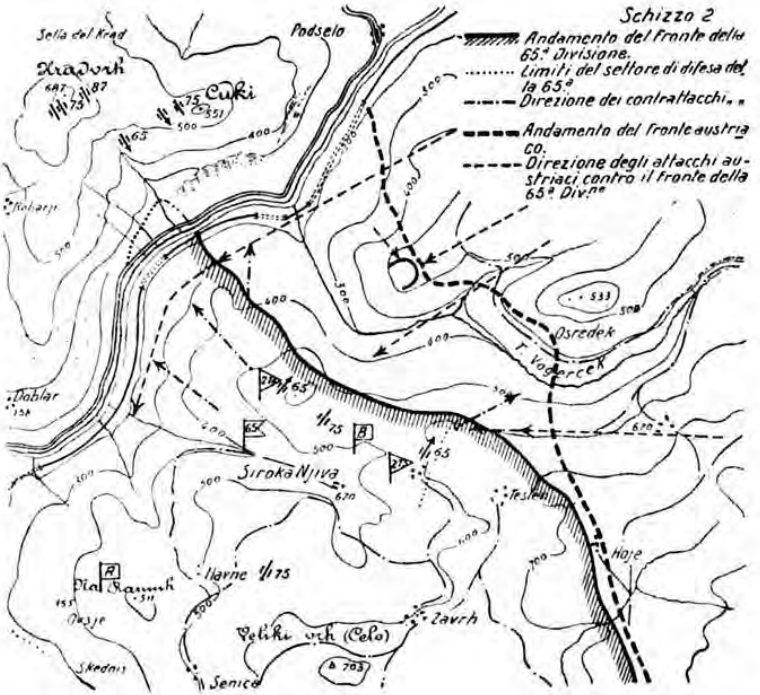
In totale, la forza complessiva della divisione per la difesa ad oltranza poteva ammontare a circa:

2800 fucili,
56 mitragliatrici,
46 cannoni,
12 bombarde.

Mentre poi si poteva contare sull'appoggio di parte delle artiglierie del corpo di armata schierate, pressocchè tutte, fra il Krad Vhr, la Val Doblar, il Sobiuk ed il Cicer Vhr e che potevano battere assai bene il terreno antistante alla nostra linea di difesa, nessun affidamento poteva farsi sopra il celere affluire di rinforzi di fanteria dalla destra Isonzo, poichè, sino dal 18 ottobre, la divisione era del tutto tagliata da quella parte a causa di una piena travolgente, che aveva asportato i tre ponti di Siroka Njiva e di Auzza, lasciando come solo passaggio utilizzabile il lontano ponte di Ronzina. Del pari la mancanza di ponti vietava di inviare reparti sulla destra del fiume, qualora se ne fosse manifestato il bisogno e ve ne fosse stata la possibilità.

Oltre però alle truppe cui ho accennato, il 23 ottobre era giunta sull'altipiano, nella zona del XXVII Corpo d'armata, la brigata Roma, con il còmpito di guarnire la linea arretrata di resistenza, la quale si collegava alla linea avanzata della Divisione presso quota 550, e per la testata di val Siroka Njiva ed il Velik Vhr si spingeva sul Na Gradu.

Per quanto detta brigata (1) non dovesse concorrere alla difesa della prima linea, essa era tuttavia un elemento di forza non trascurabile e di sicuro rendimento, quando si fosse manifestata la necessità del suo impiego. Si poteva ancora fare assegnamento sul concorso del 13° battaglione genio, dislocato ad Ovsje per i lavori sulla linea prin-



cipale di resistenza, e di una compagnia minatori, impiegata in lavori di caverna e, pel momento, ricoverata nella galleria ferroviaria fra la val Siroka Njiva e la val Vogercek.

---

(1) La brigata Roma, direttamente dipendente dal Comando di Corpo d'armata, era stata sull'altipiano tutta la prima metà di ottobre circa, per concorrere ai lavori sulla linea di resistenza arretrata. In quell'epoca era stata sostituita, con lo stesso còmpito, dal 10° Gruppo alpini ed inviata sul Krad Vhr. Il 22 ottobre il Gruppo alpini fu a sua volta mandato sul Krad Vhr, dove giunse la sera del 23, e nuovamente sostituito con la brigata Roma.

* * *

Queste le condizioni di forza con cui la divisione si presentava a sostenere l'urto nemico. Buone erano le condizioni morali delle truppe che avevano già vinto il nemico nell'agosto e non ne temevano l'attacco, per la fede che avevano in sè stesse e nei loro comandanti: mediocri invece le condizioni sanitarie, giacchè pur non essendovi stata nessuna malattia infettiva grave e diffusa, pur tuttavia la brigata Belluno aveva sofferto di numerosi casi di leggere infezioni intestinali che ne avevano ridotti gli organici ed avevano debilitato molti individui.

Gli apprestamenti difensivi, cui si era lavorato alacremente dall'agosto in poi, non potevano ancora dirsi in completa efficienza, ma erano già a tal punto da accrescere di molto la resistenza del terreno: reticolati profondi e solide trincee guernivano completamente la zona di difesa principale ed i punti avanzati; numerosi nidi di mitragliatrici erano disseminati avanti e dietro la principale linea di resistenza; caverne per circa 5000 uomini permettevano di affrontare serenamente qualsiasi bombardamento; munizioni e viveri trovavansi accumulàti in depositi presso le truppe, così da garantirne la vita per una settimana in caso di gravi difficoltà nei rifornimenti; tutto era predisposto per far fronte ad un bombardamento a gas; le comucazioni ed i collegamenti preparati con cura e con larghezza.

* * *

La sera del 22 ottobre un avviso del comando del corpo d'armata fece ritenere che l'attacco nemico sarebbe stato iniziato nella notte sul 23: fu un falso all'arme. Analogo avviso si ricevette la sera del 23 alle ore 23. L'inizio del bombardamento era preannunziato per le 2 del 24: i fatti ne confermarono poco dopo l'esattezza.

Alle ore 2,15 del 24 su tutta la regione del Krad Vhr, del Kukli della Val Doblar, sulla destra Isonzo, e sulla zona della Bainsizza, il nemico iniziava un violento bombardamento con tutti i calibri e tutte le specie di artiglierie. Il fuoco – per quanto riguarda la zona della 65ª divisione – era assai più vivo ed intenso nelle retrovie immediate che non su le prime linee, dove anzi, più che di bombardamento, trattavasi di colpi isolati e radi a lunghi intervalli. Nelle valli invece del Vogercek, in quella di Siroka Njiva, in val Doblar e contro le batterie schierate sul Krad Vhr, sul Cicer, sul Veliki Vhr (Celo) le granate ad alto esplosivo si succedevano ininterrottamente.

Ben presto tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche furono interrotte: quelle con le truppe in trincea poterono essere sempre

riattivate mercè la abnegazione senza esempio dei telefonisti della sezione divisionale, i quali non esitarono a prodigarsi sotto il tiro per riallacciare le linee telefoniche; quelle invece del Comando di Corpo d'armata, spezzate in più punti anche oltre Isonzo, non poterono mai essere riparate. Le teleferiche ed i telofoni ebbero le funi rotte e le stazioni rovinate. Le centrali eliografiche del Cicer e del Krad Vhr dovettero anche essere ben presto colpite, perchè mai risposero alle chiamate delle stazioni di sinistra Isonzo. Solo la stazione radio del Comando rimase miracolosamente intatta per alcune ore e riuscì a trasmettere qualche avviso oltre Isonzo, ma non a riceverne.

Il nemico si propose evidentemente, con la prima fase del suo fuoco, di neutralizzare l'azione dei comandi, togliendo ad essi collegamenti ed osservatori, e quella delle artiglierie. Riuscì in parte, bisogna convenirne, nel primo suo intento, per quanto riguarda le relazioni del Corpo di armata con le divisioni che esso aveva sulla sinistra Isonzo (3 su 4), cosa del resto non difficile a prevedersi, dato che un ostacolo di così seria entità come l'Isonzo (privo di ponti) divideva in due parti il corpo d'armata. Non riuscì per contro a neutralizzare le artiglierie della divisione, che anzi reagirono con la massima violenza.

Le perdite provocate dal tiro nemico nelle prime ore, sino alle 6 circa, non furono gravi.

Alle 6,40 il tiro si estese alle prime linee, con l'entrata in azione delle bombarde nemiche, e, specialmente sui reticolati, durò intenso sino alle ore 8.

Le truppe erano pronte e lo spirito sempre ottimo, ed a mantenerlo tale, in quelle ore nelle quali era un susseguirsi ininterrotto di bagliori e frastuoni infernali ed un continuo proiettare di scheggie e rottami in ogni direzione, avvivato ogni tanto dal bagliore di un qualche incendio, contribuì non poco la scarsezza delle perdite, dovuta, essenzialmente, all'abbondante numero di caverne.

* * *

Fra le otto e le nove un primo attacco nemico, condotto con forze imprecisate parallelamente ad altri che si svolgevano sul fronte della 22ª divisione e della 68ª, si sferrava contro il 275º reggimento fanteria, a Mesniak. L'artiglieria campale e quella da montagna di destra Isonzo poterono intervenire prontamente, non solo perchè chiamate dalle fanterie, ma anche perchè l'osservatorio nostro del Kukli — l'unico il cui eliografo fosse ancora in funzione —, si avvide in precedenza delle mosse del nemico e ne preavvisò il Comando. L'impeto dell'attacco fu infranto, mentre il 275º, senza aver ceduto d'un palmo, contrattaccava il nemico e lo ricacciava, catturandogli buon numero di prigionieri.

Quasi alla stessa ora altri tentativi nemici — provenienti dalla valle Vogercek — furono eseguiti fra quota 545 e 550; ma l'abile difesa preparata con le mitragliatrici sparse nel bosco li scompigliò e li fermò sul nascere.

Più grave fu invece una minaccia portata sulla sinistra della Divisione. Quivi gli Austriaci, in forze sensibili (circa un reggimento dell'estrema destra del gruppo Kosak) scendendo per il vallone del Vogercek, erano riusciti a portarsi sulla riva dell'Isonzo, per quanto scoperti e battuti, dai roccioni del Kukli, dalla 71ª batteria da montagna e dalla 74ª compagnia mitragliatrici. Nè la resistenza dei reparti del 274° valse a frenare l'impeto dell'attacco nemico, che, spezzata la difesa fra la quota 400 e l'Isonzo, procedette risoluto verso lo sbocco di valle Siroka Njiva. Il momento era veramente difficile, poichè la fronte aveva ceduto nel punto più delicato e pericoloso: vi fu posto però subito energico riparo. Infatti, mentre il Comando del 274° reggimento procedeva immediatamente, con parte di un suo battaglione, al contrattacco sul posto, impegnando e trattenendo fortemente il nemico, il Comando della Divisione, data la gravità della minaccia, impegnava decisamente un battaglione di fanteria e due compagnie del genio della sua riserva che – ammassatisi nella regione boschiva ad ovest di quota 545 – piombavano rapidamente sul fianco dell'avversario, lo disperdevano e lo ricacciavano dopo accanita lotta, catturandogli alcune centinaia di prigionieri. Il combattimento per il completo ristabilimento della linea da quella parte durò sino alle 12 circa, perchè alcuni nuclei nemici, asserragliatisi in rovine di caseggiati, resistettero a lungo con valorosa tenacia.

Alle 12 però la situazione era completamente ristabilita, e tutta la fronte della 65ª era intatta. Anche la posizione avanzata di quota 549 – per quanto completamente circondata – resisteva accanitamente ed era uno spettacolo che aveva veramente del meraviglioso e dell'eroico vedere quel gruppo di uomini, racchiuso in uno spazio sempre più piccolo e sottoposto alle raffiche di fuoco le più intense, aggrapparsi disperatamente al terreno e tenere testa con tanto valore agli attacchi senza tregua del nemico.

* * *

Verso la stessa ora però la compagnia mitragliatrici e le batterie da montagna e da campagna del Kukli cessarono completamente il fuoco quasi simultaneamente, per quanto i gruppi nemici, respinti dal nostro contrattacco, offrissero buon bersaglio in fondo valle Vogercek e nella piana di Log Dolenje, dove ripiegavano in disordine. Poco dopo, anche le batterie del 21° del Krad Vhr non risposero più alle richieste di fuoco di quota 549 e di Mesniak, per le quali posizioni

il tiro di sbarramento dovette essere eseguito solo dalle poche batterie di sinistra Isonzo. L'eliografo del Kukli non rispondeva più. E intanto anche il tiro nemico si allungava dal Krad Vhr in val Doblar e sul Cicer, nè si percepiva da quella parte fuoco vivo di fucileria e di mitragliatrici.

Verso le ore 13 cominciò a scorgersi movimento di uomini sul Krad Vhr: li volemmo credere dapprima nostri, ma dovemmo ben presto convincerci della realtà: erano Austriaci. Il Kukli ed il Krad Vhr così erano stati conquistati!

Eppure, nemmeno allora mancò nei nostri la fede e la volontà di resistere e di vincere. Ero in quel momento fra i soldati che avevano contrattaccato e vinto sulla sinistra della Divisione ed essi videro quello che io vidi; «noi abbiamo ben ricacciato gli Austriaci da qui ed i nostri compagni sapranno respingerli anche dal Krad Vhr: poi, là vi sono anche gli alpini».

Intanto le nostre poche batterie di quota 545 – 550 e del Veliki dirigevano subito parte del loro fuoco anche sulle colonne nemiche del Krad Vhr, ma in numero esiguo e dovendo assolvere a molteplici còmpiti, non potevano avere, come non ebbero, grande efficacia. Fu fatto rivolgere sulle colonne austriache pure il fuoco di una batteria da 105 che si trovava sul Na Raunik: ma, a malgrado del suo concorso, le colonne austro-tedesche continuavano a salire ed a rovesciarsi verso Val Doblar. Non si udiva sulla destra Isonzo nè crepitare di mitragliatrici, nè fucileria: tacevano le artiglierie del Krad, probabilmente già in mano del nemico, e tacevano anche quelle del fondo Val Doblar e del Cicer, forse disorientato dalla molteplicità di provenienze dell'avversario o minacciate troppo da presso anche da altre direzioni.

Il tiro di artiglieria nemico, allungatosi di assai sulla destra del fiume, era da quella parte molto meno intenso che non al mattino.

Invece sul fondo valle e sul fronte delle divisioni di sinistra Isonzo il nemico rinnovava e rincrudiva il suo sforzo sino ad allora tenacemente trattenuto ovunque: la valanga di fuoco si abbatteva sulle prime linee e sulle retrovie con un ritmo di eccezionale frequenza e con intensità crescente: il suolo crivellato di colpi pareva ribollire e tutto, reticolati, trincee, appostamenti, ricoveri, andava distrutto.

La situazione della divisione era palesemente difficile e tale da impensierire. Il possesso da parte del nemico del Krad Vhr e dello sbocco di Valle Doblar permetteva di battere le nostre truppe alle spalle, anche con tiro di mitragliatrici, vietando così ogni movimento ai rincalzi ed alle riserve ed ostacolando il funzionamento del Comando che, già scarsamente defilato dai tiri provenienti da nord-est e da oriente, era del tutto esposto alla vista ed al tiro dell'avversario padrone del Krad. Ma il menomo ripiegamento avrebbe compromesso tutte le altre forze dell'altipiano, mentre non era affatto escluso che una euer-

gica controffensiva delle truppe di riva destra non riuscisse a togliere al nemico quanto egli aveva guadagnato. Inoltre l'ordine era di tener fermo, a qualunque costo, sulle posizioni di resistenza ad oltranza e si doveva tener fermo, senza pensare ad altro e senza curarsi d'altro.

Il comandante della Divisione ricordò ai comandanti ed alle truppe tale dovere: i comandanti risposero che l'ottimo spirito dei gregari, i quali avevano saputo al mattino ricacciare il nemico con le baionette alle reni, dava sicuro affidamento della loro saldezza, e ne garantiva la strenua resistenza.

Il ricordo di quei momenti — per chi li ha tragicamente vissuti — porta in alto i cuori e fa provare un vero sentimento di orgoglio per quei nostri soldatini, del più bel sangue italico, i quali, mentre tutto franava intorno ad essi — il terreno e le trincee sotto i colpi nemici, e la resistenza dei compagni sull'altra sponda, portando duri colpi alle forze fisiche e morali — sapevano restare impavidi al loro posto, ed inspiravano tale fiducia nei loro capi da permettere a questi di garantire la resistenza sino all'ultimo uomo!

* * *

E la promessa fu mantenuta! Il nemico più volte nel pomeriggio rinnovò i suoi attacchi, alternati con violenti raffiche di fuoco, ma la fronte da Mesniak all'Isonzo rimase salda ed intatta: fallì anche un tentativo di sorpresa contro la galleria tra Valle Vogercek e valle Siroka Njiva, tenuta da una compagnia minatori.

E sino alle 18 del 24 resistette anche la quota 549, già dal mezzogiorno priva di ogni appoggio di artiglieria: circondati da tutte le parti, stretti sul nudo cocuzzolo, i suoi difensori combatterono accanitamente senza neppure lanciare un segnale di soccorso, convinti di non dover contare che sulle loro sole forze, e caddero alle ore 18 da veri valorosi.

Sul far della sera il tiro e la pressione del nemico, la quale era stata pure altrettanto bravamente contenuta anche dalla 22ª e dalla 68ª divisione sulla destra della 65ª rallentarono, e le truppe ebbero un momento di respiro. Si trasse profitto della tregua per riordinare i reparti e per rinforzare l'ala sinistra sull'Isonzo, che era il punto più delicato e quello sul quale il nemico poteva tentare nella notte qualche azione di sorpresa: vi fu inviato a rincalzo un battaglione dell'80° fanteria — brigata Roma, — insieme con una compagnia minatori del genio. In pari tempo, per far fronte a qualsiasi evento ed anche ad un possibile sfondamento della linea, quota 545-Isonzo, parte della brigata Roma si schierava sul Na Gradu e sul Na Raunik con la destra al Veliki, mentre una compagnia era mandata al di là dell'Isonzo, per difendere la stretta formata, fra Doblar e Ronzina, dalle pendici del Sobiuk.

Furono inoltre sistemate le 4 batterie di cui ora solamente si disponeva, in modo da far fronte, col migliore rendimento, ad ogni eventualità, e si utilizzò la batteria da 105 del Na Raunik, la quale non riceveva più comunicazioni dal suo comando di gruppo dislocato sulla destra dell'Isonzo.

Infine fu tenuto pronto ad un probabile impiego anche il 13° battaglione genio.

La sera del 24 la situazione della Divisione, considerata di per sè stessa e facendo astrazione dalle minaccie che potevano provenirle dalla destra Isonzo, poteva dirsi ancora buona: la linea di resistenza intatta; le truppe salde: erano stati catturati al nemico da quattro a cinquecento prigionieri. Le nostre perdite si aggiravano sui seicento uomini circa fra uccisi, feriti e prigionieri; difettava solo l'artiglieria, ridotta a due batterie da campagna, a due da montagna e ad una da 105 ed a 4 mortai da 149.

L'onore della giornata era delle brave truppe della 65ª divisione. Dei fanti della giovane brigata Belluno, che avevano splendidamente confermato le belle doti di valore già palesate in agosto; degli zappatori del 27° battaglione genio e dei minatori che, dopo essersi prodigati nei lavori, avevano saputo brillantemente tener testa al nemico, contrattaccarlo e fugarlo; ed infine delle magnifiche batterie 3ª e 34ª da montagna, e 4ª e 5ª del 21° da campagna, che, pur sottoposte al più intenso tiro nemico, avevano, con mirabile prontezza ed abnegazione, saputo fronteggiare ogni pericolo ed essere in ogni momento a fianco dei bravi fanti.

* * *

Nelle prime ore della sera si ebbe un barlume di speranza che la situazione di destra Isonzo potesse migliorare. Una comunicazione del comandante del X Gruppo alpino, — giunta alla 22ª divisione e da questa trasmessa alla 65ª, — diceva che egli con il resto del suo gruppo teneva ancora il costone di Robarje, il che significava che non tutto il Krad Vhr era ancora perduto, nè la Val Doblar occupata per intero; chiedeva solo rinforzi per estendere la sua occupazione. Dalla sinistra non era possibile mandarne con celerità, per deficienza di truppe e per mancanza di passaggi sul fiume, per cui la comunicazione fu inviata, per mezzo di un porta ordini, al Comando di Corpo d'armata: di essa però, come di tutte le altre inviate in precedenza, non si ebbe più notizia.

Intanto, a mezzo di messi, per via ordinaria, pervenivano dalle batterie di destra Isonzo ancora non catturate dal nemico richieste di rinforzi e di mezzi per proteggere o salvare le batterie. Ma per le ragioni già indicate, a nessuna si poteva aderire, nè forse l'aderirvi

sarebbe stato utile, giacchè i portatori di ordini, che dovevano traversare l'Isonzo a Ronzina, arrivavano parecchie ore dopo che la richiesta era stata formulata, quando cioè già il nemico aveva, con tutta probabilità, oltrepassato le batterie. Si era così nella penosa condizione di assistere quasi a quello che accadeva al di là, senza aver modo nè mezzi di porvi riparo.

La situazione per tutta la sera del 24, sul fronte della 65ª rimase immutata, nè il nemico reiterò più gli attacchi, ma diminuì anzi ancora molto l'intensità del suo fuoco: probabilmente esso, vista la tenace resistenza delle truppe della Bansizza, che gli era costata notevoli perdite nella giornata (1), non ritenne conveniente insistere negli attacchi, tanto più che, data la profondità del successo ottenuto oltre la testa di ponte di Tolmino, la Bainsizza non avrebbe potuto reggere a lungo. Si limitò perciò ad attendere che la difesa, non infranta dall'urto, cadesse per manovra.

Intanto però la situazione sulla destra Isonzo, di cui non si avevano notizie precise, era precipitata. La profondità dell'avanzata nemica doveva già essere tale da far ritenere che a nulla potesse servire una ulteriore resistenza sulla Bainsizza. A sera, verso le ore 21, le tre divisioni del XXVII Corpo d'armata di sinistra Isonzo passarono a far parte del XXIV: alle ore 1 del 25 la 65ª divisione riceveva ordine di ripiegare, prima dell'alba, e di portarsi a Krestenica, sulla destra Isonzo, affidando alla brigata Roma la difesa temporanea della linea Na Gradu-Na Raunik-Isonzo, col còmpito di proteggere il ripiegamento.

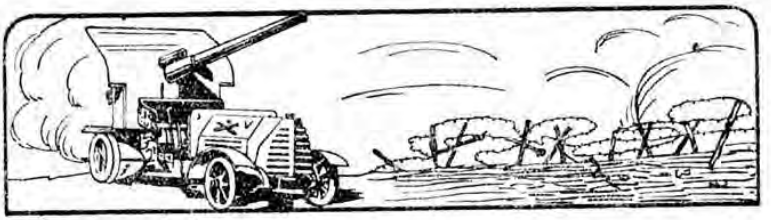
Da Krestenica, dopo un ulteriore sbalzo avanti per la difesa del Sobiuk e delle colline di S. Paul e S. Peter, doveva cominciare la triste odissea della ritirata fino al Piave, lungo la quale però la 65ª divisione poteva mostrare ancora in più di un episodio il valore delle sue brave truppe.

CARLO GELOSO.
Ten. Colonnello di Stato Maggiore

---

(1) Nella già citata conferenza l'ufficiale di S. M. austriaco, parlando dell'attacco del gruppo Kosak nel giorno 24, così si esprime:

« Insieme alla 14ª Armata, l'ala di attacco della 2ª Armata — gruppo del F. M. Kosak — aveva iniziato l'offensiva. Il primo attacco della 60ª divisione conquistò terreno (forse q. 549), tuttavia il grosso delle forze non potè rompere la linea nemica tra Hoje e Mesniak. La 35ª divisione avanzò ed irruppe nella prima posizione nemica, ma forti contrattacchi, condotti con grande ostinazione, costrinsero a ritirarne l'ala destra. La sera si era in generale ristabilita la situazione iniziale ».



LE BASI DI UN NUOVO REGOLAMENTO DI ESERCIZI PER LA FANTERIA

(Continuazione e fine vedi numero precedente)

(*A proposito del nuovo* ***Réglement provisoire de manoeuvre d'infanterie du 1° février 1920 — Première partie)***.

Les théories, les réglements, ne sont que les *Axes*, c'est à l'officier de décrire la courbe.

NAPOLÉON.

II.

Trattando delle formazioni da combattimento, il *Rapport* rievoca i precedenti lavori delle commissioni incaricate dello studio dei regolamenti della fanteria. La Commissione del 1870 sanciva il principio: *che le formazioni dell'arma debbono essere tali da consentire il prevalente impiego di fuoco, lo scaglionamento delle forze in profondità e la successività e la coesione degli sforzi.*

Parole le quali sembrano scritte per i regolamenti di oggi, ciò che significa che se le forme ed i mezzi da combattimento sostanzialmente mutano, i principî non mutano con altrettanta facilità.

Senonchè la stoffa delle truppe — dipendente dalla ferma, dal differenziamento dei còmpiti e dei mezzi — è sensibilmente cambiata oggi da quello che era nel 1870. Epperciò anche le forme schematiche proprie degli eserciti con lunghe ferme e sul tipo di eserciti stanziali debbono essere trasformate radicalmente, nell'intento di avere formazioni duttili, elastiche, capaci di piegarsi alle multiformi esigenze e necessità del moderno combattimento.

La questione invoglia così il redattore del rapporto ad entrare in merito al valore degli *schemi* nella regolamentazione odierna.

Ad onta delle prevenzioni di cui essi possono essere l'oggetto presentano — egli si domanda — realmente dei seri inconvenienti? Sono essi poi effettivamente necessari alla istruzione rapida di un maggior numero di soldati? Ecco i principali quesiti.

La guerra è un'arte che obbedisce a principi realmente fondati, la quale però non ammette nulla di assoluto nei suoi procedimenti; tanto è vero che non si dà mai una situazione la quale riproduca, integralmente e completamente, le linee della situazione precedente. Concorrono a tale risultato lo stato morale delle truppe e dell'avversario, le forme del terreno e le sue dimensioni, le condizioni fisiche ed atmosferiche, i mezzi di cui dispongono i belligeranti: in complesso una serie variabile di fattori che mutano ad ogni istante. In altri termini, ogni caso deve essere considerato in sè e per sè, come suscettibile di una serie di soluzioni diverse.

Tutto ciò è vero non soltanto per il reggimento e per il battaglione ma eziandio per le minori unità tattiche, tanto più che il differenziamento delle nuove armi — e le necessità più imperiose rispetto al loro impiego ed accordo — fanno sempre più appello alle qualità di iniziativa ed alle doti di comando che debbono essere proprie dei comandanti inferiori, dal battaglione al plotone ed alla squadra.

Si può anzi dire che il differenziamento delle armi in ciascun nucleo da combattimento ha fatto crescere, in contrapposto, le esigenze del comando, le sue prerogative ed i suoi attributi.

* * *

In tale ordine di concetti, oggi il valore dello *schema* si può considerare sostanzialmente modificato da ciò che poteva essere per lo passato. Oggi, in nessun grado della gerarchia, non è ammissibile nè giustificabile una disposizione, oppure una decisione, soltanto con riferimento alle disposizioni precedenti, oppure appellandosi al testo ed allo schema di questo oppure di quel documento ufficiale. In materia di tattica e di impiego delle forze e delle armi i documenti non fanno legge, ma servono unicamente ad istruire ed a perfezionare la pratica e l'arte dei combattenti, e non mai a coprirle.

D'altra parte, se la redazione dei regolamenti dovesse scendere ad uno studio troppo analitico e particolareggiato, sì da prospettare tutti i casi possibili, si dovrebbe rimanere per forza nel campo delle generalità sterili e vaghe, o circondare ogni pagina — e perfino ogni linea del dettato regolamentare — di formule prudenti e di consigli restrittivi. Ed il documento ufficiale non sarebbe utile ed accessibile che agli ufficiali dotati di studi e di pratica superiore, capaci di trarre dalla loro esperienza di guerra un particolare ammaestramento per

ogni caso singolo. Essi, in altri termini, sarebbero obbligati di fare volta a volta opera di interpretazione e di giudizio personale.

Ma questo è compito troppo arduo ed aleatorio, ne è ammissibile possa diventare pratica e regola dell'ufficiale istruttore o di qualunque comandante di unità inferiore in guerra.

Si può dire — in difesa degli *schemi* — che in guerra talvolta l'ufficiale è chiamato a ricorrere automaticamente ad essi, perchè la situazione da combattimento gli toglie l'opportunità della riflessione ponderata. Ma sono casi del tutto eccezionali che non giustificano la regola, e nei quali pure non si può far mai astrazione dalla volontà e dalla pratica dei comandanti e dagli esecutori.

Concludendo, la pratica dell'odierna guerra sembra avere più che mai riaffermato il vecchio principio teutonico: *Keine Skema!...*

Sicchè, considerate tutte queste ragioni, i testi relativi alle formazioni da combattimento della fanteria sono stati illustrati da alcune poche ma sintetiche figure illustrative, presentate a mo' di tipo e di esempio da seguirsi per identità ed analogia.

Ma — fa bene rilevare il *Rapport* — è necessario considerare che gli schemi debbono considerarsi a mo' di semplici esempi e non come formazioni tipiche fondamentali ed invariabili; che le distanze e gli intervalli dati dagli schemi possono essere considerati come riducibili tanto in più che in meno; che il numero degli scaglioni come il numero dei gruppi in ogni scaglione può liberamente essere variato; che infine ogni formazione deve essere considerata come una forma per la quale occorre passare per assumere, successivamente e gradualmente, altre forme di avvicinamento o di attacco.

* * *

Il regolamento francese premette e difende un'altra idea primordiale. Ed è quella che le formazioni tipiche indicate escludono, *a priori*, ogni preferenza per il combattimento offensivo piuttostochè per quello difensivo, nel concetto che la stessa ed unica forma si presta per lo sviluppo pieno e completo di entrambe le forme.

Soggiunge infatti che la disposizione di un certo numero di gruppi disposti a *quinconcia* irregolare, battenti il terreno sulla fronte e pronti a prestarsi reciproco appoggio, disimpegna oramai le forme regolamentari da qualunque preventiva ipoteca d'azione, da ogni divario scolastico tra combattimento offensivo e combattimento difensivo.

In realtà, il combattimento considerato in sè e per sè non può dirsi ai suoi esordi nè difensivo nè offensivo, ma piuttosto una sintesi di frequenti alternanze tra le due specie di azione. Il carattere complessivo del combattimento risulterà dal prevalere numerico e deciso di una somma di atti su di un'altra somma di atti.

Questo può ammettersi in teoria. Nondimeno occorre convenire che le azioni odierne si risolvono essenzialmente in virtù del migliore e più rapido impiego di *volumi* di fuoco; che tale carattere deve essere la prerogativa essenziale del combattimento offensivo, mentre il combattimento difensivo può inizialmente inspirarsi a necessità di risparmio di energie di mezzi e di uomini.

Ma si può anche obiettare che possa tornare utile, in determinate circostanze, di sviluppare fin dal principio dell'azione difensiva un volume di fuoco anche superiore a quello che occorra all'offensiva, e che tali casi saranno molto frequenti in avvenire.

Tralasciando quindi ogni sottigliezza, si può aderire alle conclusioni del regolamento francese; che cioè il tipo d'addestramento per il combattimento deve essere *unico* e fondato sulla base offensiva, la quale deve costituire il fondamento della istruzione e dell'addestramento della fanteria d'oggi.

* * *

La discussione di cui sopra, porge argomento all'estensore delle nuove forme per illustrare il valore della difesa del terreno, della necessità di conservarlo ad onta della reazione dell'avversario.

Ora importa che la fanteria sia bene convinta che essa deve resistere al nemico sul terreno che ha conquistato, infliggendogli le maggiori perdite possibili e cedendo in ogni caso terreno contrattaccando.

Il combattimento di tale specie importa quindi la scelta di una serie di posizioni di spiccato valore intrinseco — delle barriere — le quali consentano di esercitare e sviluppare, in alto grado, l'opera di cui sopra.

Ma — soggiunge il regolamento — non v'ha che una barriera che sia infallibile e che offra garanzia di sicurezza, e questa è la *qualità* delle truppe, le quali debbono essere ad ogni momento capaci di assolvere i propri còmpiti.

Soltanto una fanteria pronta ad abbarbicarsi tenacemente al terreno, di sviluppare attorno a sè poderose azioni di fuoco, efficace e continuo, potrà essere sicura di non cedere mai terreno, oppure di cederlo palmo a palmo, a prezzo di perdite assai superiori ad ogni conquista. Così si apparecchia la fortuna dei contrattacchi.

Il concetto del *gruppo*, e l'unificazione delle due forme da combattimento semplificano, di conseguenza, anche l'istruzione della fanteria e consentono di prospettare con sufficiente liberalità la questione degli effettivi.

Come punto di partenza, si ammette che il *gruppo* abbia bisogno di circa 12 uomini per sviluppare tutta la potenza di fuoco di cui è capace, e su questo punto non v'ha che da associarsi alle conclusioni

dell'estensore del rapporto. Un numero superiore di combattenti, produrrebbe congestione ed infirmerebbe gli stessi principi essenziali sui quali si basa la costituzione della *cellula* da combattimento nelle sue necessità combinate del tiro teso, del tiro curvo, del movimento e dell'urto. Un numero inferiore di combattenti, diluirebbe tale capacità offensiva in un aggregato di enti inferiori deboli e di difficile impiego ed a questo proposito non v'ha che da riferirsi alle considerazioni precedentemente fatte a proposito del *gruppo* e delle *équipes*.

La base del *gruppo* della forza di 12 uomini appare così più omogenea anche nella costituzione organica della compagnia, che può considerarsi come un'unità di comando duttile ed elastica, composta di altrettanti *gruppi* quanti sono quelli che entrano in composizione dei plotoni da combattimento.

In altri termini, la salda ed omogenea costituzione del *gruppo* consente grande elasticità e duttilità nello impiego della compagnia di fanteria nel combattimento, perchè consente di superare ogni rigidismo ed ogni schematismo della vecchia organica.

E questo è il sostanziale.

* * *

Ora veniamo ai particolari di istruzione nella *Scuola del soldato*.

La scuola del soldato nel nuovo regolamento francese non comprende già ciò che si denomina ordinariamente l'istruzione del tiratore isolato, perchè – in realtà – il soldato combatte sempre inquadrato ed una astrazione simile non può essere legittimamente consentita nei procedimenti da combattimento odierni. Ma v'ha ancora di più. Il criterio del collettivismo da combattimento mira a rinserrare sempre più i vincoli del combattente nell'aggregato primordiale da combattimento di cui egli fa parte — siano essi gli *équipes* o i *groupes* — di guisa che la fisionomia del combattente singolo, preso in sè e per sè, appare un vero e proprio anacronismo della guerra da masse del giorno d'oggi.

Inoltre, la fisionomia della scuola individuale si è moltiplicata nella pratica odierna in altrettanti aspetti ed attitudini quante sono le armi da combattimento — moschetto, fucile, mitragliatrice leggera, mitragliatrice pesante, bomba a mano, bomba da fucile, lanciabombe, cannoncino da fanteria e *tanks* — di guisa che, oggigiorno, si è ben lungi da quella pratica unitaria di azione semplicista che ben poteva servire, in altri tempi, ai combattenti forniti del classico fucile armato di baionetta.

Certo esiste una istruzione individuale di base per il combattente, nella quale ciascuno può trovare la sua parte nell'aggregato collettivo, e può essere istruito ed impiegato in conformità dell'arma

che usa: ma questa istruzione — oggi più che mai — deve essere sempre considerata e riferita al grande quadro dell'azione collettiva, vasta, coordinata e complessa, nel quadro del *gruppo*, in quello del *plotone* ed in quello della *compagnia*.

Si è venuto così a manifestare una specie di spostamento nelle prerogative individuali d'istruzione. Laddove, nella vecchia regolamentazione, l'uomo era considerato in sè e per sè quale principio necessario e primordiale fin dall'inizio dell'addestramento; il medesimo concetto si è spostato di un grado e — dall'uomo singolo — è salito al primo aggregato unitario da combattimento, al quadro del gruppo, vale a dire in quei limiti del quadro medesimo in cui, oggigiorno, l'individuo si integra e completa nell'impiego coordinato e differenziato delle armi e dei mezzi.

In questa maniera si giustifica come l'istruzione individuale abbia preso posto, nel regolamento francese, negli esercizi da combattimento della seconda parte, e si confonda con l'istruzione della *équipe* e del *groupe* nei suoi rapporti di addestramento e di impiego.

E la scuola del soldato non scende a particolari. Ammette come unitaria l'istruzione del moschettiere, del granatiere, ma lascia ad altre fonti l'addestramento dei mitraglieri, dei serventi delle armi d'accompagnamento, degli osservatori, degli organi di trasmissione e degli zappatori. Con ciò si afferma il principio che il moschettiere è oggi il tipo di soldato che prevale nel combattimento della fanteria e che esso, con il granatiere, costituiscono la forza di propulsione dell'arma, integrata dallo impiego delle mitragliatrici.

* * *

Il regolamento tratta in particolare delle norme per l'educazione fisica, per gli esercizi di tiro, per gli esercizi d'assieme, e scende a particolari che non presentano speciali caratteristiche di novità.

A proposito degli esercizi d'assieme essi hanno per obietto di apprendere all'*équipe*, al *groupe* ed alla *section*, nonchè alle unità superiori, la tecnica dei movimenti rapidi ed elastici, ai quali si dovranno riferire per fare tempestivo ed efficace uso di fuoco nel combattimento.

I movimenti consistono nello spostarsi rapidamente, nel far fronte a questa piuttosto che a quella direzione, nello spiegarsi, nel progredire, nel mettersi in misura di far fuoco, di coprirsi, di riunodarsi, e ciò in seguito a brevi indicazioni ed anche a semplici gesti da parte dell'istruttore. Tali movimenti debbono essere eseguiti in qualunque terreno, tanto in piazza d'armi che in terreno vario.

Non è obbligatoria alcuna ipotesi tattica: si tratta solamente di una ginnastica preparatoria da combattimento, intesa a controllare

il rendimento degli uomini, l'efficacia dei mezzi ed i loro rapporti reciproci in relazione al terreno ed al nemico.

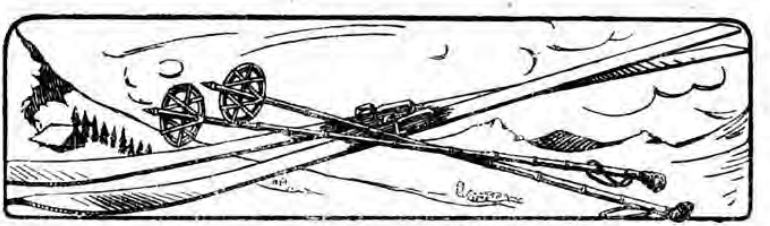
La rapidità — soggiunge il regolamento — non deve ottenersi a detrimento dell'ordine, ma sempre in relazione allo scopo ed alla efficacia dei mezzi da impiegarsi.

L'unità d'istruzione, tanto per l'addestramento che per il combattimento è il *gruppo*, e non si deve passare agli esercizi di grado superiore se non quando quelli del grado inferiore sono sicuramente e facilmente eseguiti.

Gli esercizi da combattimento rappresentano la mèta d'ogni istruzione ed essi tengono un gran posto nel riparto del tempo e delle istruzioni, a partire dal terzo e dal quarto mese di addestramento della recluta.

Essi, in sostanza, costituiscono la pietra di paragone dell'istruzione e del perfezionamento tecnico del fantaccino odierno, perchè permettono di controllare la sua azione nella cellula primordiale da combattimento dell'arma, e di coordinare l'azione stessa nelle unità superiori in armonia perfetta di lavoro, di intendimenti e di sforzi.

Tali sono i principii sostanziali del nuovo regolamento della fanteria francese.



GLI AVVENIMENTI IN POLONIA

(Con due tavole)

I precedenti della politica.

La vita politica della Polonia è stata, in questo periodo, interamente assorbita dagli avvenimenti militari. Episodio notevole, la seduta della Dieta per gli affari esteri, tenutasi il 12 maggio, in cui il Presidente del Consiglio, Skulski, traendo argomento dalla buona situazione nata dalle « ultime splendide vittorie » esprimeva l'opinione che si sarebbe forse ripresentata presto per la Polonia l'occasione di proporre la pace al Governo dei Soviets.

Il brillante successo ottenuto in Ucraina aveva consolidato di molto la posizione del Governo. Le dimostrazioni avvenute a Varsavia, il 3 maggio, in occasione della Festa nazionale, ed il 18 maggio, in occasione del ritorno del maresciallo Pilzudski dalla fronte, ebbero carattere di imponente grandiosità.

Ma l'opposizione dei partiti estremisti di destra e di sinistra, doveva trovare, ben presto, argomento nuovo alla sua azione.

L'Ucraina rappresentava per molti in Polonia – e specialmente per il partito nazional-democratico – il prodotto di un'agitazione artificiosa, senza fondamento etnico, storico geografico, il cui riconoscimentò avrebbe sottratto, per contro, alla Polonia i grandi latifondi che l'aristocrazia e la borghesia ricca vi posseggono.

Gli estremisti sbandieravano le loro teorie demagogiche.

In queste condizioni, l'abbandono dell'Ucraina doveva necessariamente avere profonde ripercussioni politiche e queste culminarono nella crisi di Gabinetto, apertasi ai primi di giugno.

Il Governo – che era costituito da una concentrazione di partiti moderati di destra e di sinistra – si trovò privo dell'appoggio di questi ultimi ritiratisi, in apparenza, perchè contrari alla politica dei calmieri e dell'economia forzosa; in realtà perchè desiderosi di non opporsi alle correnti popolari per una pace immediata e per l'immediata spartizione delle terre, che si facevano sempre più forti.

La crisi ministeriale fu risolta verso la fine del mese con una coalizione dei partiti del centro, di cui fu messo a capo Grabski.

Questi – presentando al Parlamento il nuovo Gabinetto, il 1° luglio – chiese ed ottenne la formazione di un Consiglio supremo di Difesa nazionale, provvedimento che può essere stato consigliato dalla minacciosità degli avvenimenti, ma è, forse anche più, una manifesta confessione di crisi del Governo.

Le operazioni militari.

L'offensiva polacca (1) — Le operazioni si iniziarono il 25 aprile e portarono fino dal primo giorno all'occupazione di Owrutsch e di talune minori località. Il giorno successivo veniva occupata Zitomierz. L'intera fronte polacca aveva così avanzato di circa km. 40.

Il 28, l'avanzata aveva raggiunto ed oltrepassato gli obiettivi immediati che le erano stati fissati: Korosten, Zietomierz, Berdiczov: la cavalleria aveva occupato a nord i ponti sul Teterew, lungo la ferrovia Korosten-Kiew ed a sud proseguiva oltre Berdiczov.

Lo stesso giorno il Governo polacco «confermando il diritto dell'Ucraina di esistere come stato indipendente», ne riconosceva il Direttorio, — di cui veniva messo a capo Petliura, — e lo stesso Petliura si rivolgeva alle popolazioni ucraine invitandole ad unirsi all'alleato nella lotta per l'indipendenza.

I nuclei ucraini, al comando dell'ataman Pawlenco, concorrevano all'azione, puntando da Jampol su Winniza.

Il 30 aprile i Polacchi toccavano il Dnjeper, alla confluenza col Teterew, raggiungendo la linea segnata sullo schizzo annesso (*Operazioni in Ucraina*).

Il numero dei prigionieri saliva a 20.000 circa. Abbondantissimo era il bottino, specie di materiale ferroviario: 100 locomotive, 2900 vagoni, parecchi treni blindati, parecchie *tanks* ed una squadriglia di aeroplani.

La resistenza delle truppe bolsceviche era stata apprezzabile solo in quei tratti dove, frammisti a loro, si trovavano reparti cinesi. Quasi

(1) Le forze contrapposte sono indicate negli specchi allegati *A-B-C*.

tutte le brigate dei « cacciatori ucraini » che combattevano coi bolscevichi erano passate ai Polacchi, i quali si affrettarono a disarmarli e ne internarono oltre 12.000 in campi di concentramento. Gravissime epidemie concorrevano a diminuire l'efficienza e la combattività delle truppe rosse.

Il 3 maggio, le avanguardie polacche giungevano a Fastow, 50 km. a sud-ovest di Kiew: la cavalleria occupava Bjelaja Cerkow e le fanterie iniziavano l'avanzata su Kiew divise in tre colonne, che prendevano le mosse rispettivamente da Korosten, Zietomierz, Koziatin.

Otto Zeppelin provenienti dalla Germania e diretti in Russia avevano sorpassato le linee polacche nella notte del 2 al 3 maggio.

Il 7 maggio la cavalleria entrava in Kiew ; il giorno successivo vi facevano ingresso due divisioni di fanteria polacche ed una di fanteria ucraina.

Nel Polesie, erano state raggiunte le importanti località di Makanovincze e Koinjkj.

Più a sud, nei pressi di Taracza, quattro brigate di cavalleria polacca urtavano con una massa di cavalleria bolscevica, forte di tre divisioni, che aveva passato il Dnieper a Czercassj.

L'avanzata polacca si era svolta fino a questo momento con molta facilità : le truppe avevano potuto giungere fino a Kiew, avendo meno di 100 morti e poco più di 300 feriti, catturando per contro 30.000 prigionieri, 120 cannoni, 418 mitragliatrici, ingente materiale ferroviario, parte della flottiglia del Dnjepr, ecc.

Solo dopo la perdita di Kiew, — e specialmente nei giorni 11, 12, e 13 maggio, — parve che i bolscevichi avessero ristabiliti i legami tattici e ripresa l'azione di comando perduta durante la ritirata.

Essi attaccarono ripetutamente ed energicamente la testa di ponte costituita dai Polacchi sulla sinistra del Dnjepr ma, ciò nonostante, riusciva ai Polacchi di consolidare le loro posizioni, allargando il raggio per una profondità massima di 25-30 chilometri ed occupando tutta la foresta che circonda ad oriente la città.

Da questo momento si può dire terminata la prima fase delle operazioni.

I combattimenti dei giorni successivi rappresentano ancora qualche progresso per i Polacchi, soprattutto in Volinia ed in Podolia, dove furono occupate Kaniew, Boguslaw, Stawiszes e Gaisin, ed in Polesie, dove fu occupato l'importante nodo ferroviario di Rzeczyca ; ma sopratutto sono contrassegnati dal maturarsi della controffensiva bolscevica, di cui erano sintomi precorritori i reiterati attacchi contro la testa di ponte di Kiew, l'addensarsi di riserve nella regione di Iekaterinodar (circa km. 400 a sud-est di Kiew) ed il movimento sempre più intenso nella zona Witebsk-Smolenski.

* * *

La controffensiva bolscevica. — Le disfatte delle truppe rosse ebbero un forte contraccolpo nella Russia dei Soviets. Il Governo bolscevico iniziò un'energica propaganda per diminuire l'impressione penosa delle sconfitte subìte.

Il 30 aprile, in un radiotelegramma che porta la firma di Kalenin, Lenin, Czicerin, Trotzky e Krjckor, si rivolge agli elementi di tutta la Russia « rimasti onesti », agli operai di tutto il mondo e specialmente agli operai ed ai contadini polacchi, si dice che le truppe « dei proprietari di terre » polacchi e dei loro sudditi hanno occupato Zitomierz e mirano ad occupare tutta l'Ucraina. Si nominano i distaccamenti ucraini che, abbandonando l'armata rossa, passarono al nemico e si inveisce contro Petliura, il quale, « seguendo le orme degli Hohenzollern » vuole soggiogare milioni di popolazione strettamente russa.

Per risollevare lo spirito dell'Armata dei Soviets e facilitare la propaganda fra le file polacche, furono riuniti sulla fronte tutti i comunisti polacchi.

Presso il Consiglio di difesa e di lavoro si creò uno speciale Consiglio di guerra, di cui Brussilow fu nominato presidente. Ne facevano parte i seguenti generali dell'ex-Stato Maggiore russo: Akimow, Parcki, Zajaczkowski, Wierchowski, Curjiokow, Poliwanow, Ktebowski e Guter, nonchè i delegati borghesi Alekojejew e Sierebriakow.

La controffensiva ebbe inizio il 13 maggio sulla Drina, nella Russia Bianca, e precisamente contro il saliente di Polok. Erano 7 divisioni e mezza bolsceviche, portate poi a 11 ed una divisione di cavalleria, che urtavano contro 3 divisioni polacche. Il 16 maggio il saliente era già totalmente sgombrato dai Polacchi.

L'azione bolscevica si sviluppò in seguito su tutta la fronte, dal lago Osweja a Jampol. Le forze dislocate in Ucraina ebbero in primo tempo solo il còmpito di trattenere coi loro attacchi le unità polacche, mentre le maggiori forze bolsceviche operavano a fondo, tra la Dwina e la Beresina.

Il 24 maggio, i bolscevichi avevano occupato Druja, sulla Dwina, Dokszicy, sulla grande linea ferroviaria Ljda-Polok e Igumjen a sud-est di Minsk.

Le teste di ponte di Borisow e Bobrujsk resistevano però tenacemente.

Il 28 maggio, malgrado l'affluire dei primi rinforzi, la situazione dei Polacchi era peggiorata perchè gli avevano dovuto abbandonare la testa di ponte di Borisow.

Il 2 giugno i Polacchi, rinforzata l'occupazione di quel settore con altre 5 divisioni fatte affluire dall'Ucraina e con una presa dalla fronte lituana, — circa 80.000 uomini, — ne formavano due armate, riu-

nite sotto il comando del generale Szeptiski, che operavano: la prima fra Borjsow e la linea ferroviaria Molodeczno-Polok ed un'altra, di nuova formazione, fra la linea ferroviaria anzidetta e Druja.

Le operazioni sortirono buon esito e riuscirono a ridare ai Polacchi quasi tutto il territorio perduto. L'avanzata bolscevica aveva raggiunto la linea Beresina-Dnjepr fino a Tripole dove ripiegava a sud-est fino a Jampol.

Ma l'iniziativa delle operazioni era passata definitivamente ai bolscevichi, i quali ora attaccavano in forze in Ucraina con la 12ª e 14ª Armata. Fin dai primi scontri emerge l'estrema mobilità e la combattività del corpo Budennj. Esso è organizzato come una vera Armata d'assalto, e comprende quattro divisioni di cavalleria, reclutate fra i cosacchi del Don, del Terek e del Kuban, e truppe di fanteria — pare circa due divisioni — che vengono trasportate in gran parte su autocarri e su carri di cavalleria, nonchè un rilevante numero di carri armati e di auto-blindate.

I reggimenti di cavalleria sono su sei squadroni ed hanno una forza media di 500 cavalli. Ogni divisione conta quindi circa 2000 cavalieri; l'intero corpo circa 8000; ogni squadrone ha due o tre vetture a quattro ruote trainati da tre cavalli attaccati a *troika*, e sopra ogni vettura è piazzata una mitragliatrice che fa fuoco dalla vettura stessa anche in movimento.

Ordinariamente l'attacco è svolto da una linea rada e molto estesa la quale, giunta presso il nemico, si apre al centro, convergendo nelle due ali, smascherando così gruppi di auto-blindate e di mitragliatrici che aprono un violento fuoco. Contemporaneamente, masse riunite di cavalieri raccolti alle ali piombano sui fianchi dell'avversario (1).

L'Armata Budennj, che opera sull'estrema destra polacco-ucraina, spingendosi fino alla ferrovia Koziatin-Kiew, la interrompe e prosegue in una irrompente scorribanda fino a Koziatin, Berdiczov, Zitomierz. Come si vede, i bolscevichi seguono la tattica di operare alternativamente in settori diversi ed assai lontani fra loro, obbligando le scarse riserve polacche a continui e faticosi spostamenti lungo tutto il lunghissimo fronte.

I Polacchi che avevano potuto ristabilire quasi completamente la situazione nella Russia Bianca, sono allora costretti dalla minaccia di Budennj a sottrarre forze dal settore nord, contro il quale già si annuncia nuovamente l'addensarsi di numerose riserve bolsceviche.

* * *

La ritirata dall'Ucraina. — Il 10 giugno, di fronte alla grave situazione creatasi con la presenza del Corpo di Budennj nelle re-

(1) Qualche cosa di analogo alla *lawa* cosacca.

trovie, cui non si poteva parare per la mancanza di riserve, il Comando Supremo polacco dava l'ordine di sgombro di Kiew e dell'Ucraina.

La guarnigione di Kiew — sotto gli ordini del generale Ritz Smigui — iniziava l'11 giugno il ripiegamento verso l'antica fronte su tre colonne, servendosi delle due direttrici Kiew-Korosten e Kiew-Zietomierz, premute assai da vicino dalla fanterie rosse che scendevano il Teterew da nord e dal Corpo Budennj che scorazzava nella regione Zietomierz-Korosten.

Con questa tragica ritirata finiva l'offensiva polacca in Ucraina.

Le cause dell'insuccesso vanno ricercate forse più che nell'errore di avere avanzato sopra un vastissimo fronte di quasi km. 400 per una profondità di oltre 200, senza adeguate riserve, nell'errata valutazione delle forze bolsceviche e della loro capacità di reazione. I bolscevichi, giovandosi dell'intensissima propaganda, che aveva trovato fertile appoggio nel sentimento nazionale russo, erano riusciti a riunire in breve tempo ragguardevoli forze, con le quali avevano creato due grandi masse d'attacco che operavano una a nord nel settore di Polok e l'altra in Ucraina.

Il 15 giugno la situazione era la seguente: aumentata attività nel settore di Polok; violenti combattimenti alla testa di ponte di Recziczv. La colonna settentrionale della guarnigione di Kiew – violentemente attaccata dai bolscevichi – doveva appoggiare verso la colonna centrale. L'energica azione delle truppe polacche, mosse da Czernobyl, riuscì a disimpegnarla dalla critica situazione ed a permetterle di riprendere la marcia su Narodycze, località fissatale nella nuova fronte. La colonna centrale marciava su Korosten.

Della colonna meridionale non si ebbero per parecchi giorni notizie. Trovata intercettata la strada Kiew-Zietomierz piegò al nord verso Radmjsl. Ad ovest di questa località, fu attaccata da divisioni del Corpo Budennj ma sostenne bravamente l'attacco. Il giorno 16, coadiuvata dalla divisione di cavalleria polacca, inflisse uno scacco al nemico prendendogli 800 prigionieri, 600 carri fra cui molti di munizioni e due cannoni e continuò la ritirata.

A sud la 6ª Armata ripiegava ordinatamente sulla linea Lubar-Vinniza-Jampol.

* * *

Il ritorno alle linee di partenza. — Un leggero miglioramento nella situazione aveva fatto sperare al Comando Supremo polacco di potersi fermare sulla fronte Dnjepr, Czernobil, Korosten, Zwiahel, Lubar, Vinniza, Jampol.

Ma non si trattava che di una breve tregua, caratterizzata da alterne vicende. Nel periodo 15-25 giugno i Polacchi respinsero attacchi bolscevichi contro i settori Beresina-Novogrod-Lubar-Mohilew, ma furono costretti a ripiegare in corrispondenza di Narodiczne, lasciando

ai bolscevichi Ovrucz e scegliendo una linea di resistenza provvisoria sulla linea Nowograd-Jarowa, fiume Zlaweczna, mentre preparavano lo sgombro dell'importante nodo ferroviario di Mozyrs-Kolenkowicze.

La 6ª Armata continuava il ripiegamento sulla linea Lubar, Chmielnik, Litin, Bar, Mohilew sul Dnjestr.

Il grosso delle armate polacche ricevette ordine di sistemarsi nuovamente sulla vecchia fronte dalla quale era partita l'offensiva.

Erano state chiamate sotto le armi le classi 1895 e 1902, che si calcolava potessero dare un rendimento di 100.000 uomini, tutti i sottufficiali di tutte le armi delle classi 1890-94 ed i riservisti di 10 classi di cavalleria, dal 1885 al 1894, con i quali si sarebbero voluti formare squadroni complementari che si intendeva lasciar aperti anche ai volontari.

Veniva segnalato nel frattempo l'addensarsi di molte forze bolsceviche ad est di Borjsow.

* * *

Le operazioni del Corpo Wrangel. — Un elemento nuovo nella lotta parve dovesse esser segnato dall'avanzata del generale Wrangel (avanzi dell'esercito Denikin) dalla Crimea verso il Don. I quattro Corpi di cui disponeva il generale Wrangel: 1° « ex volontario » 2° « Crimea », 3° « Don », 4° « Cosacco » appoggiati da artiglierie, carri d'assalto ed auto-blindate, con successive avanzate pervennero il 18 giugno fino alla linea Dnieper (sino a Karaidubina), Dniepronka Michairowska, Karlsruck, Spaikoje e Wozniesieneskoje. Il Comando polacco cercò coordinare la sua azione con quella del generale Wrangel, ed all'uopo ottenne dalla Romania di poter imbarcare a Galatz il Corpo Bredow (circa 10.000 uomini anche essi avanzi dell'esercito di Denikin) coi quali rinforzare l'Armata di Wrangel.

Le operazioni si arrestarono però sulla linea anzidetta.

La situazione polacca andava aggravandosi sempre più, specie sulla fronte meridionale.

La rottura del fronte meridionale. — Il 28 giugno, due divisioni di cavalleria del corpo Budennj riuscivano a passare lo Slucz a sud di Nowograd ed il 29 occupavano Korzec. Lo stesso giorno le fanterie bolsceviche rompevano la fronte polacca a Nowi Myropol.

La linea approssimativa raggiunta dai bolscevichi in tal giorno era la seguente: Ljubar, Ostrog, fiume Goryo, Stolin, fiume Pripiet, fiume Plitza, sud di Bobruisk.

La situazione era assai critica, sopratutto perchè in Galizia vi erano poche forze e nessuna riserva ed il Comando polacco non osava trasportarne dal nord in vista dell'attesa offensiva bolscevica verso Minsk.

La giornata del 30 registra ancora un'avanzata bolscevica. La 6ª Armata polacca – premuta davanti a Lubar da fanterie bolsceviche – dovette ripiegare l'ala sinistra da Chmielnik a Staro Kostantinow.

Per cercare di rallentare l'avanzata bolscevica, il comando polacco aveva disposto un'azione controffensiva nel settore di Nowogrod-Voljnski, alla quale dovevano prendere parte la 3ª Armata con obiettivo Nowogrod, due divisioni di fanteria e la divisione di cavalleria con obiettivo Korzec, e l'ala sinistra della 6ª Armata con obbiettivo Polonnoje.

L'azione controffensiva, iniziatasi il 30 giugno, conseguì qualche successo a nord di Nowogrod, ma a nord di Korzec urtò in un'azione offensiva bolscevica, fu nettamente arrestata e non riuscì ad impedire che il Corpo Budennj proseguisse su Ostrog. L'azione proseguì ancora qualche giorno senza conseguire risultati notevoli.

* * *

Il Consiglio di Difesa nazionale. — Con i primi di luglio gli avvenimenti precipitano.

Lo spirito delle truppe appare depresso: la disciplina e la forza morale dell'esercito sono deficienti, sopratutto nelle unità costituite per ultimo, affrettatamente, con reclute insufficientemente istruite, i cui reparti non hanno retto al fuoco.

Gravi manchevolezze si erano riscontrate anche in alcuni alti Comandi, determinate sopratutto dalla poco forza morale di parecchi ufficiali.

I tentativi per indurre la Lettonia ad intraprendere un'azione in comune contro i bolscevichi rimasero infruttuosi.

Su proposta del nuovo Presidente del Consiglio, Grabski, si costituì un Consiglio supremo di Difesa nazionale, composto di 16 persone, fra le quali tre militari, e ad esso vennero attribuiti pieni poteri.

Il Consiglio di difesa esordì lasciando due proclami: uno all'esercito per invitarlo ad una strenua resistenza e l'altro al Paese per incuorarlo a rispondere unanime all'appello per la costituzione di un'armata di volontari.

Le successive operazioni. — Il 4 luglio i bolscevichi iniziarono una nuova offensiva fra la Dwina e la Beresina. Sul fronte sud la cavalleria di Budenny, occupato Ostrog e forzato il passaggio dell'Horin, tentò l'accerchiamento di Rovno, aiutata da due divisioni di fanteria. Lo Stato maggiore polacco fu costretto ad ordinare un vero salto indietro sulla linea Dwinski, Swieciany, fiume Narocz, Molodczno, Jwienice, Nieswicz, fiumi Prypec e Styr, località Luck, Dubno, Krzemieniec fiume Sbrucz.

Il ripiegamento ebbe per conseguenza la perdita del collegamento con le truppe lettoni.

La ritirata fu contrassegnata da audaci e disperati atti controffensivi con i quali i Polacchi cercarono rallentare l'avanzata russa.

La 18ª divisione riescì a ritogliere ai bolscevichi Ostrog: la 2ª Armata riprese Rovno, la 3ª occupò Sarnj cacciandone una divisione del Corpo Budennj; lo stesso corpo Budenny fu battuto fra Rovno e Sarni.

Ma furono sforzi eroici che non riescirono a fermare il dilagare della marea nemica.

A nord i bolscevichi riprendono gli attacchi da Molodeczno lungo le due ferrovie che conducono a Lida e Wilna: a sud il Corpo Budennj riorganizzatosi avanza nuovamente e s'impadronisce di Dubno, interrompendo la ferrovia fra Dubno e Leopoli.

Il giorno 15 i Polacchi sono obbligati a sgombrare anche Wilna, dove entrano le truppe bolsceviche e lituane, ed arretrano su Rudniki Dajewienieszki.

Su tutto il fronte le truppe russe premono violentemente, fatte forti dalla superiorità numerica. Di fronte a circa 250.000 fucili e 35.000 sciabole dei bolscevichi, i Polacchi non possono opporre più che appena 50.000 fucili e pochissima cavalleria.

Il Consiglio di difesa decide di accettare le condizioni stabilite dagli alleati a Spa.

Dal 15 al 22 luglio la situazione militare non fa che precipitare sempre più.

Il fronte Njemen-Grodno-Baranoviczi, che doveva rappresentare l'ultima linea di resistenza, non può più essere mantenuto.

I Polacchi debbono lottare contro le difficoltà che nascono dalla mancanza di ostacoli naturali, poichè i fiumi sono all'asciutto, dalla mancanza di riserve e, sopratutto, da quella più grave di armi e munizioni.

Lo Stato maggiore polacco esamina un progetto di definitivo ripiegamento sopra una fronte più ristretta e più forte, quella che da Grodno sul Njemen, seguendo il fiume Szcara, arriva alle grandi paludi che ricoprono tutta la regione a nord-ovest di Pinsk e di Luminiec.

Ma anche questa possibilità è frustata dalla caduta di Grodno che avviene il giorno 19.

I Polacchi ripiegano allora sulla linea Bielostok-Brest Litowski che dista da Varsavia in media 150 chilometri (la Beresina ne dista circa 600).

Più a sud i bolscevichi, impadronitisi d'impeto di Dubno, ricacciano i Polacchi verso Brody.

La situazione interna del paese si fa ognora più grave.

In tali frangenti, il giorno 22 il Governo polacco chiede al Governo dei Soviets un armistizio.

ALLEGATO A.

Forze polacche dislocate al fronte bolscevico al 25 aprile 1920.

Fronte	Armate	Fanteria		Cavalleria		Forza approssimativa
		Div.	Brig.	Div.	Brig.	
Polacco-Lituano . .	VII	3	—	—	—	Totale: 350,000 circa, di cui solo la metà costituirebbe la forza combattente.
Dryssa-Beresina . .	I	3	—	—	1	
Beresina-Polesie . .	IV	4	—	—	—	Di quest'ultima si hanno i seguenti dati riferentisi ad epoca di poco anteriore all'offensiva:
Owrucz - Nowgrod Wolinski	III	3	1	1	2	
Volinia meridionale.	II	3	—	—	—	Ufficiali 3.750
Podolia	VI	3	1	—	—	Fucili 145.000
						Sciabole 12.000
						Pezzi d'artigl. 975
Totali . . .	—	19	2	1	3*	

ALLEGATO B.

Computo totale approssimativo delle forze russe al 25 aprile 1920.

Fronte lettone	Armate	Divisioni fanteria	Divisioni cavalleria	Fucili	Sciabole	Totale combattenti
Settore Lettone Dryssa-Polok	XV	6	—	22.000	—	22.000
Settore Lepel-Borysow-Bobruysk-Polesie	XVI	9	1	45.000	1.000	46.000
Settore Kiew (Volinia). . . .	XII	7	2	45.000	3.000	48.000
Settore Podolia Dniester . .	XIV	2	—	6.000	—	6.000
Totali . . .	4	24	3	118.000	4.000	122.000
				Riserva . . .		78.000
						200.000

Nota. — I dati suddetti sono molto approssimativi.

ALLEGATO C.

Computo totale approssimativo delle forze russe al 24 giugno 1920.

(*Preparazione della controffensiva russa*).

	Fanteria		Cavalleria		Forza approssimativa
	Divis.	Brigate	Divis.	Brigate	
Unitè dislocate sulla fronte polacca od in immediata riserva:					
XV Armata	10	—	1	—	36.000 fucili e sciabole
III Id.	6	—	1	—	20.000 id. id.
XIV Id.	7	—	1	1	28.000 id. id.
XII Id.	5	—	1	—	23.000 id. id.
XIV Id.	4	2	—	1	20.000 id. id.
Corpo Budennj	—	—	4	—	7.800 id. id.
Totale . . .	32	2	8	2	134.800 fucili e sciabole
Unità in via di trasferimento	6	—	3	—	29.000 id. id.
Totale . . .	38	2	11	2	163.800 fucili e sciabole
Unità nell'interno della Russia	24	—	6	—	117.000 id. id.
Totali generali . . .	62	2	17	2	280.000 fucili e sciabole

Nota. — I rinforzi più numerosi potrebbero giungere dal Caucaso e dall'interno (Armate di lavoro).

NOTIZIE MILITARI STRANIERE

FRANCIA.

Notizie politiche: 1. *Esecuzione del trattato di pace.* — 2. *Armamenti della Germania.* — 3. *Riparazione agli alleati.* — 4. *Carboni.* — 5. *Direttive politiche della Francia.* — 6. *La questione di Mossul.* — 7. *Alleanza franco-anglo-belga.* — 8. *Trattati di pace con l'Ungheria e la Turchia.* — 9. *Sciopero generale dei ferrovieri.* — 10. *Polizia di Stato.* — 11. *Sottosegretariato di Stato per l'Africa del Nord.* — 12. *Nazionalizzazione delle ferrovie francesi.* — 13. *Organi di direzione.* — 14. *Finanziamento.* — Notizie militari: 1. *Relazione Paté sul bilancio della guerra in Francia.* — 2. *Ufficiali francesi in Polonia.* — 3. *Truppe d'occupazione.* — 4. *Gli effettivi nel* 1920. — *Utilizzazione della classe* 1920. — 6. *La classe* 1918 *e le sue competenze.* — 7. *Utilizzazione di pace degli stabilimenti di guerra.* — 8. *Scioglimento di unità di artiglieria.* — 9. *Viaggi all'estero per ufficiali del 2° Bureau dell'E. M. A.* — 10. *Incidenti provocati da militari della classe* 1916. — 11. *Processo per la resa di Maubeuge.* — 12. *Pubblicazioni di carattere militare compilate da ufficiali.* — 13. *Sepolture militari.* — 14. *Commissario generale delle truppe nere.* — 15. *Utilizzazione dei militari indigeni.* — 16. *Facilitazioni per alloggio e vitto a società sportive in locali militari.* — 17. *Congedamento della classe* 1918. — 18. *Premi di rafferma.* — 19. *Truppe metropolitane.* — 20. *Truppe coloniali.* — 21. *Rafferma con facoltà di annullamento.* — 22. *Commissario residente generale della Francia al Marocco.* — 23. *Numero dei candidati alla Scuola di Saint-Cyr.* — 24. *L'ispettorato generale della cavalleria.* — 25. *Condizioni economiche degli ufficiali.* — 26. *Un ufficio di collocamento presso l'armata del Reno.* — 27. *Organizzazione dell'areonautica civile.* — 28. *Studio della tattica presso la scuola di guerra francese.* — 29. *Nuovo regolamento sull'uniforme in Francia.* — 30. *Notizie sulla gendarmeria.* — 31. *Fanteria ed artiglieria ordinaria d'assalto. Loro armamento.* — 32. *L'artiglieria d'assalto.* — 33. *L'artiglieria ordinaria.* — 34. *La fanteria ordinaria.*

Notizie politiche.

1. *Esecuzione del trattato di pace.* — Durante il mese di giugno si sono svolte importanti conversazioni a Hythe fra Lloyd George e Millerand, come preparazione alla Conferenza di Spa.

Fu raggiunto un accordo con lo stabilire una somma ben definita da pagarsi dalla Germania come indennità. In seguito a tale convegno, Poincarè ha presentato le dimissioni da Presidente della Commissione delle Riparazioni ed è stato sostituito da Dubois.

Ulteriori accordi sono stati presi successivamente fra tutti i delegati delle Potenze dell'Intesa a Boulogne, per concordarsi sul programma da svolgere alla Conferenza di Spa con i delegati tedeschi.

Nella riunione di Spa, tenutasi nella prima quindicina del mese di luglio, e nella quale il programma suddetto è stato attuato, si sono discussi e risoluti i seguenti problemi:

2. *Armamenti della Germania.* — I delegati tedeschi hanno acconsentito di addivenire alla riduzione per la fine del mese di settembre a 150 mila uomini e per la fine del mese di dicembre a 100 mila uomini degli effettivi tedeschi, ed alla abolizione per tale data dell'esercito costituito con soldati di leva.

Si è pure ottenuto l'accelerazione delle clausole navali e la distribuzione entro il mese di agosto del materiale areonautico e degli hangars non contemplati nelle clausole del trattato di Versailles.

3. *Riparazioni agli Alleati.* — In esecuzione di quanto stabilito nel trattato di Versailles, le somme ricevute a titolo di riparazione dalla Germania saranno suddivise fra i vari stati dell'Intesa nella misura seguente:

Francia 52 %; Inghilterra 22 %; Italia 10 %; Belgio 8 %; Serbia 3 %; ed il rimanente fra gli altri stati dell'Intesa.

Il Belgio avrà diritto di priorità su una somma di 100 milioni di sterline in oro, mentre l'Italia avrà lo stesso diritto su 4 miliardi dell'indennità dovuta dall'Austria-Ungheria e dalla Bulgaria.

4. *Carboni.* — Il Governo tedesco si è impegnato di provvedere agli Alleati dal 1° agosto p.v. per i sei mesi successivi due milioni di tonnellate di carbone al mese. Il prezzo di tale carbone sarà calcolato nella somma delle riparazioni al valore medio del momento in Germania, e dovrà essere consegnato o per ferrovia o per via fluviale. In caso di inadempienza a tale accordo, sarà provveduto all'occupazione dei bacini carboniferi. Del complesso sono state assegnate all'Italia 200 mila tonnellate di carbone mensili.

5. *Direttive politiche della Francia.* — Le trattative svolte fra Lloyd George e Krassin il mese scorso a Londra hanno destato sorpresa e malumore in Francia perchè si sono svolte sopra un campo politico piuttosto che su quello economico, come dapprima si credeva.

È noto infatti che la Francia è assolutamente contraria a qualunque ripresa di relazioni col Governo russo, malgrado gli insuccessi avuti e le ingenti somme spese per sostenere tutti i governi antibolscevichi e controrivoluzionari (Koleiak, Denikin, Judenik, Petliure) essa continua ancora a sostenere la Polonia

nella sua guerra contro la Russia dei Soviets. In questi ultimi tempi sembra però che, benchè a malincuore, la Francia cominci a comprendere la necessità di lasciarsi rimorchiare dall'Inghilterra e dall'Italia su una via di minore intransigenza verso l'attuale Governo russo.

Il ripristino delle attuali relazioni diplomatiche fra la Francia ed il Vaticano ha subito una stasi improvvisa, la cui origine, secondo il « *Temps* », sarebbe la seguente :

I negoziati ufficiosi per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra la Francia ed il Vaticano stavano procedendo regolarmente e soddisfacentemente, quando è avvenuto da parte della Santa Sede un brusco cambiamento.

Fra i punti discussi e sui quali si era arrivati ad un accordo vi era quello della accettazione della legislazione delle associazioni di culto.

Il Papa aveva acconsentito a togliere l'interdetto che era stato formulato al riguardo dopo la separazione fra Francia e Vaticano. Ora, colla venuta a Roma dei vescovi in occasione della beatificazione di Giovanna d'Arco, alcuni di essi fecero notare come l'abolizione dell'interdetto non costituisse un obbligo per i vescovi ed i parroci di sottomettersi alla legislazione francese, secondo il diritto canonico. E questo poteva essere causa di contraddizioni e di difficoltà, di natura tale da compromettere la buona riuscita della ripresa delle relazioni diplomatiche.

L'accordo che quindi sembrava ristabilito su tale questione veniva di nuovo a essere compromesso ed è sembrato quindi preferibile al Governo Francese di interrompere i negoziati. A queste difficoltà occorre anche aggiungere quelle sollevate da una parte della Camera ostile alla ripresa dei negoziati. Una parte dei deputati di sinistra voleva infatti l'aggiornamento della questione mentre un'altra parte non avrebbe approvato che l'invio a Roma di un incaricato d'affari, mentre la Santa Sede si era esplicitamente espressa per un ambasciatore.

6. *La questione di Mossul.* — Una causa di vivo risentimento verso l'Inghilterra risiede nella questione di Mossul, che qui di seguito brevemente si riassume.

In seguito ad accordi, presi nel 1916, che stabilivano le zone di influenza francese ed inglese nell'Asia Minore, la Francia aveva lasciato all'Inghilterra Mossul, in cambio di concessioni sulle risorse petrolifere della regione. Sembra ora che l'Inghilterra non solo non abbia ottemperato agli impegni presi, ma stia cercando di neutralizzare l'influenza francese nella zona. La stampa fa carico a Clemenceau che stipulò l'accordo, di aver pensato più a ciò che succedeva sul Reno che non a quello che avveniva sul Tigri, ed afferma che, pur ammettendo che l'Intesa con l'Inghilterra deve essere la base della politica estera della Francia, non bisogna per questo sacrificarle tutto e rinunciare a diritti di vitale importanza per l'avvenire ed il prestigio della nazione.

7. *Alleanza franco-anglo-belga.* — Il ministro belga della difesa nazionale, intervistato da *L'Indipendence belge* sul problema delle alleanze militari del Belgio, ha risposto che la questione è tuttora allo studio presso i vari Stati maggiori, ma che si spera di poter giungere ad un'intesa tra il Belgio, la Francia e l'Inghilterra. Il ministro ha aggiunto che tale alleanza risponde-

rebbe ai desideri della nazione belga e, continua il corrispondente, anche a quelli della Francia. Il giornale *Le Temps* del 13 giugno annuncia che il Governo belga ha informato quello inglese che ha iniziato delle trattative con la Francia allo scopo di addivenire ad un accordo militare, e che è pronto a negoziare per il medesimo fine con l'Inghilterra, qualora questa ne manifesti il desiderio. A questo proposito si deve aggiungere che il gen. Maglinse, capo di S. M. dell'Esercito belga, si è recentemente recato in Francia allo scopo di stabilire un accordo per la cooperazione delle truppe belghe e francesi in caso di una nuova aggressione da parte tedesca.

8. *Trattati di pace con l'Ungheria e la Turchia.* — L'11 maggio è stato consegnato il trattato di pace ai rappresentanti della Turchia. La pace con l'Ungheria è stata firmata il 20 maggio.

9. *Sciopero generale dei ferrovieri* — Lo sciopero generale, scatenato dalla Federazione dei ferrovieri, è miseramente fallito mercè le energiche misure prese dal governo, validamente appoggiate dalla gran massa del popolo francese che non vuole essere disturbato nelle sue abitudini di assiduo lavoro e paziente risparmio.

10. *Polizia di Stato.* — È stato preparato un progetto di legge per la costituzione di una polizia di Stato nelle città di più di 40.000 abitanti.

11. *Sottosegretario di Stato per l'Africa del Nord.* — La stampa francese annuncia che il signor Bénazet, deputato dell'Indre, sarà il titolare del sottosegretariato di Stato per l'Africa del Nord, la cui creazione è già stata decisa. La nomina non diverrà però ufficiale che solo quando il gen. Lyautey lascierà le sue funzioni.

12. *Nazionalizzazione delle ferrovie francesi.* — Nella *France Militaire* del 22-23 giugno u. s. è apparso un articolo sul problema della nazionalizzazione delle ferrovie francesi.

Il Governo, secondo l'articolo, sarebbe disposto, d'accordo con le Federazioni dei ferrovieri, alla revisione delle convenzioni ferroviarie del 1883, in quanto si è visto, durante la guerra, come molti inconvenienti derivanti in tempi normali alla troppa autonomia data alle Società fossero spariti mercè l'unità di direzione.

Per raggiungere questo risultato si prospettano due soluzioni:

a) riscattare tutte le reti ferroviarie e conseguentemente gestirle, o direttamente o con interessamento da parte dello Stato;

b) trasformare le convenzioni attuali, adattandole ai nuovi bisogni.

Per varie ragioni, non ultima quella della spesa ingente che importerebbe, si deve escludere la prima soluzione; si deve quindi cercare di risolvere il problema nella seconda maniera, colla quale si potrà raggiungere lo stesso una radicale trasformazione degli attuali sistemi amministrativi, cointeressando il personale.

Secondo il progetto del Governo, si dovrebbe stabilire una organizzazione come destinata a tutelare gli interessi delle Società e quelli della nazione una cooperazione delle reti fra di loro e collo Stato, infine una solidarietà economica che assicuri l'equilibrio fra le entrate e le spese.

13. *Organi di direzione.* — Gli organi comuni dovranno essere:

a) Consiglio superiore;

b) il Comitato di direzione.

Il primo avrà per còmpito di regolare le questioni di interesse comune in materia commerciale, tecnica, ecc. e sarà composto di rappresentanti dello Stato, delle industrie, e delle Società ferroviarie; il secondo sarà l'organo di gestione delle reti.

14. *Finanziamento.* — Il progetto del Governo prevede la istituzione di un fondo comune destinato ad equilibrare le entrate e le uscite nelle varie reti, e ad emettere anticipi alle tesorerie delle Società in caso di bisogno. Esso sarà costituito con i profitti delle Società e se, eventualmente, somme dovessero essere anticipate dallo Stato, queste dovranno essere restituite mediante un aumento delle tariffe. Il progetto interessa le Società ed il personale all'aumento del traffico nella misura seguente:

Sono stabiliti dei premi proporzionali al peso trasportato ed alle distanze percorse ed inversamente proporzionali al coefficiente d'esercizio (1). Tali premi sono ripartiti: due terzi fra il personale ed un terzo alla Società.

Per le nuove costruzioni le spese saranno sostenute per 4/5 dallo Stato e per 1/5 dalle Società. In questo si vuole vedere una misura preparatoria al futuro passaggio allo Stato delle ferrovie.

Nel progetto vengono infine stabiliti alcuni altri particolari sul prezzo di stima del materiale mobile e su qualche altra questione di minore importanza.

Notizie militari.

1. *Relazione Paté sul bilancio della guerra in Francia.* — (Dal giornale *Le Temps* dell'11 giugno 1920). L'on. Henry Paté, relatore del bilancio della guerra per incarico della commissione delle finanze della Camera dei deputati, ha presentato le sue conclusioni sul bilancio preventivo per il 1920. Egli constata anzitutto che si tratta di un bilancio di transizione, corrispondente al periodo di transizione che attraversa l'esercito, attualmente alla vigilia della sua riorganizzazione sulla base delle esperienze della guerra.

L'on. Paté prende in esame le domande di crediti presentate dal Governo, propone la soppressione di ogni spesa che non rivesta carattere d'urgenza ed insiste sul dovere che ha l'Amministrazione della guerra di realizzare la più stretta economia.

Egli fa uno studio completo degli ammaestramenti della guerra e delle norme che ne sono la conseguenza, norme che dovranno servire di base per la costituzione dell'esercito di domani. L'esercito del tempo di pace è il più importante degli organi che devono preparare la difesa del territorio nazionale; la sua missione è quella di istruire i giovani cittadini che le Società di educazione fisica gli faranno trovare forti e vigorosi, di continuare la loro istruzione militare in determinati periodi (esperimenti di mobilitazione), di inquadrare le unità già costituite mediante i cittadini idonei (ufficiali di comple-

(1) Il coefficiente d'esercizio è il costo effettivo dell'unità di trasporto (tonnellata - chilometro).

mento); di precisare le modalità della mobilitazione militare, industriale ed economica, ed infine di assicurare la difesa delle frontiere.

La durata della ferma, a 20 anni di età, deve essere ridotta al minimo in modo da soddisfare le seguenti necessità:

1° Adattare alle esigenze della guerra le attitudini precedentemente acquistate dall'individuo;

2° Dare gli effettivi necessari ad assicurare la copertura delle frontiere e mantenere *temporaneamente* sul piede di guerra, finchè il disarmo della Germania non sarà un fatto compiuto, le truppe operanti in territorio extranazionale e nei paesi di occupazione.

L'esercito del tempo di pace deve comprendere un quadro permanente di ufficiali e di sottufficiali competenti e capaci, ed un sufficiente numero di militari arruolati con lunga ferma e raffermati.

Il reclutamento dei militari di carriera subisce attualmente una crisi preoccupante alla quale è necessario porre rimedio senza indugio, migliorando la loro situazione morale e materiale. Il relatore insiste particolarmente sull'urgente necessità di tali miglioramenti, ai quali è intimamente collegata l'esistenza stessa dell'esercito.

Per ciò che concerne gli ufficiali, l'on. Paté preconizza l'applicazione del principio della *divisione del lavoro*; allorchè ciascuno di essi avrà l'istruzione generale che gli è indispensabile, occorrerà specializzarlo in una delle seguenti tre grandi categorie: *combattenti, addetti a servizi sedentari, di amministrazione ed addetti ai servizi tecnici.* Per evitare l'esodo di questi ultimi converrà specialmente dar loro, come nell'industria, un compenso variabile col loro rendimento.

Il relatore esprime infine il desiderio di veder senza ritardo cessare lo stato d'incertezza nel quale si trova il Paese; egli conclude, durante i 18 mesi trascorsi dall'armistizio l'Amministrazione militare ha avuto necessariamente agio di stabilire i principi che devono presiedere alla riorganizzazione dell'esercito.

La relazione contiene ancora le seguenti notizie, riportate dal giornale *Le Temps* del 14 giugno:

Il bilancio votato per l'ultimo esercizio finanziario d'avanguerra, comprese le speciali spese per il Marocco, era di 1 miliardo, 435 milioni. I crediti diversi domandati dall'Amministrazione militare per l'esercizio 1920 si elevano a 8 miliardi 205 milioni; ma con la revisione del bilancio progettato e col passaggio di una parte dei crediti stessi al Ministero delle pensioni, ed a quello dei lavori pubblici, tale cifra è stata ridotta a 5 miliardi 78 milioni. Il Marocco grava su queste spese per 443.617.930 franchi.

Il numero degli ufficiali in S. A. P. e delle categorie in congedo eccedente all'organico è di 6.913. Quello degli ufficiali delle categorie in congedo è attualmente di 10.248; sarà ridotto a 8.200.

La Commissione delle finanze ha accettato i seguenti crediti chiesti dal Governo:

1° Spese per l'esercito d'Oriente	fcs.	185.000.000
2° Spese per l'esercito del Levante	»	324.853.000
3° Spese per i contingenti di nazionalità straniera . .	»	135.000.000

2. *Ufficiali francesi in Polonia.* — Il credito previsto da questo capitolo del bilancio è di 15.879.890 fcs.

Il numero degli ufficiali francesi che, alla data del 19 febbraio 1920 si trovavano in Polonia, era di 9 ufficiali generali, 29 colonnelli e tenenti colonnelli, 63 maggiori, 196 capitani, 435 subalterni: in totale 732 ufficiali, più di 2120 uomini di truppa.

Tale numero, secondo un progetto attualmente in istudio, deve essere ridotto a 5 generali, 105 ufficiali superiori, 496 ufficiali subalterni, più un margine di 29 altri ufficiali. In totale 635 ufficiali con 1179 sottufficiali ed uomini di truppa specialisti.

3. *Truppe d'occupazione.* — Il preventivo fatto dal Governo circa le spese per le truppe d'occupazione in paese straniero durante l'anno 1920 dovrà essere applicato a quelle dislocate nei paesi renani, nel bacino della Sarre e nelle regioni soggette a plebiscito (Slesia e Teschen, Schleswig, Danzica e Memel).

Tali spese si elevano a 699.600.000 franchi però la Commissione delle finanze ha ridotto la cifra a 696.725.000 franchi.

Nei paesi renani esistono attualmente 3.550 ufficiali, 85.000 uomini di truppa e 29.000 quadrupedi; nel bacino della Sarre, 400 ufficiali, 10.400 uomini di truppa e 2.970 quadrupedi; nelle regioni soggette a plebiscito, 410 ufficiali, 10.000 uomini di truppa, 3.780 quadrupedi.

4. *Gli effettivi nel* 1920. — L'effettivo medio dell'esercito francese è il seguente: 32.133 ufficiali, 700.000 uomini di truppa e 185.595 quadrupedi; dei suddetti 700.000 uomini, 270.000 saranno ripartiti tra il Marocco, l'esercito d'Oriente, quello del Levante e quello del Reno.

L'effettivo nel Marocco, alla data del 1° marzo 1920, è il seguente: 2.555 ufficiali, 18.102 uomini di truppa metropolitani e 51.640 indigeni; in totale 72.297.

5. *Utilizzazione della classe* 1920. — Il Ministro della guerra ha dichiarato alla Commissione dell'esercito che i giovani soldati non saranno inviati fuori della Francia, salvo che al Marocco, e che la classe 1920 sarà divisa in due gruppi dei quali uno verrebbe utilizzato nei vari servizi subito dopo il congedamento del 1918, l'altro continuerebbe la propria istruzione e sarebbe destinato a rimpiazzare il 1° gruppo dopo 6 mesi.

6. *La classe* 1918 *e le sue competenze.* — È stato approvato alla Camera un progetto di legge che apre i crediti per l'assegnazione della *Haute Paye* agli uomini della classe 1918 mantenuti sotto le armi.

7. *Utilizzazione di pace degli stabilimenti di guerra.* — La Commissione dell'esercito si è occupata anche di questo problema. Il ministro Lefèvre ha preso l'impegno di fare del suo meglio, ma ha anche fatto notare le difficoltà che si presentano per un adattamento razionale di alcuni macchinari alla lavorazione di certe macchine i cui tipi, come le macchine agricole, richiedono un macchinario specialissimo.

8. *Scioglimento di unità di artiglieria.* — Il ministro della guerra ha deciso di sciogliere provvisoriamente un certo numero di gruppi nei reggimenti di artiglieria a trazione animale che non appartengono alle regioni 6ª, 7ª, 20ª, 21ª,

9. *Viaggi all'estero per ufficiali del 2° Bureau dell'E. M. A.* — È stato deciso in massima che gli ufficiali incaricati dello studio di un determinato esercito andranno due volte all'anno a fare una permanenza di due o tre settimane nel paese del quale si occupano.

10. *Incidenti provocati da militari della classe* 1918. — Il ritardato congedamento della classe 1918 ha provocato in alcune guarnigioni incresciosi incidenti. A Versailles si è avuta una clamorosa dimostrazione durante la quale sono stati malmenati due ufficiali.

11. *Processo per la resa di Maubeuge.* — Dal processo è risultato che la piazza non era in condizioni da poter resistere, che il generale Fournier si è trovato in una situazione assai difficile e che gli ufficiali hanno fatto il loro dovere. È terminato con un'assoluzione generale.

12. *Pubblicazione di carattere militare compilate da ufficiali.* — È stato stabilito che le pubblicazioni di carattere militare compilate da ufficiali in attività di servizio o della riserva o di complemento, debbono ottenere la preventiva autorizzazione. Ciò specialmente in seguito agli articoli del generale Mangin e del generale Laurezac che sembra pecchino di qualche parzialità.

13. *Sepolture militari.* — Il giornale *Le Temps* del 18 maggio 1920 pubblica che sono stati presi dei provvedimenti relativi alla traslazione delle salme dei militari morti per la patria. Il trasporto dal luogo della sepoltura provvisoria, dovunque essa sia, al cimitero del comune designato, sarà fatto a spese dello Stato.

I resti di coloro che non saranno stati reclamati dalle rispettive famiglie saranno raccolti in cimiteri nazionali creati nella zona delle armate. I militari identificati avranno ciascuno una tomba speciale.

Una placca portante il nome del defunto e le circostanze della sua morte sarà consegnata alla famiglia per essere apposta nel cimitero comunale. Inoltre uno speciale permesso di trasporto gratuito sarà rilasciato alle famiglie stesse per consentire loro di portarsi al cimitero nazionale nel quale sarà fatta la sepoltura. Per la realizzazione di questo progetto, la spesa prevista è di 200.000.000 di franchi per la durata di circa un anno.

14. *Commissario generale delle truppe nere.* — Con decreto ministeriale del mese di aprile u. s. il deputato Diegne è stato incaricato a titolo di missione temporanea non retribuita, delle funzioni di commissario generale delle truppe nere.

15. *Utilizzazione dei militari indigeni.* — È stata data facoltà al Ministero di trattenere alle armi anche dopo il terzo anno di servizio attivo, o di richiamare durante il primo anno di servizio nelle riserve i militari indigeni non naturalizzati. Secondo le norme in vigore fin qui, non era previsto il trattenimento sotto le armi, mentre i richiami durante il servizio di riserva erano previsti solo per gli iscritti non incorporati.

16. *Facilitazioni per alloggio e vitto a Società sportive in locali militari.* — Allo scopo di facilitare gli spostamenti di società scolastiche per l'educazione fisica in occasione di gare e concorsi, esse sono autorizzate ad essere alloggiate e nutrite da enti militari dietro un modesto rimborso delle spese.

17. *Congedamento della classe* 1918. — È cominciato il 28 maggio il congedamento della classe 1918, trattenuta alle armi. Le operazioni relative sono regolate in modo che ogni militare è lasciato libero dal servizio esattamente sei settimane dopo la data alla quale avrebbe dovuto esserlo normalmente. Il congedamento si fece in due scaglioni: il primo dal 28 al 30 maggio, il secondo dal 12 al 14 giugno. Col secondo scaglione furono congedati i militari delle regioni liberate incorporati dopo l'armistizio. I congedandi ricevono un premio di 250 franchi ed un abito civile; quelli che hanno servito più di tre anni ricevono anche premi mensili.

18. *Premi di rafferma.* — I ministri della guerra e delle finanze hanno presentato un progetto di legge che apre al Ministero della guerra, sull'esercizio finanziario 1920, un credito supplettivo di 56.500.000 franchi per corrispondere premi speciali di rafferma a coloro che si raffermeranno durante il periodo compreso tra la promulgazione della presente legge e la durata della promulgazione della futura legge sul reclutamento dell'esercito.

Questi speciali premi di rafferma saranno stabiliti nella seguente misura:

19. *Truppe metropolitane.* — Sottufficiali: 1200 franchi all'anno (dal principio del 4° alla fine del 5° anno di servizio); caporali o brigadieri furieri, caporali, brigadieri e soldati: 1000 franchi all'anno nelle medesime condizioni di servizio dei sottufficiali.

20. *Truppe coloniali.* — Rafferma a termine fisso: sottufficiali 1475 fcs. per ogni anno di rafferma; caporali, ecc. 1250 per ogni anno di rafferma.

21. *Rafferma con facoltà di annullamento.* — Premio ridotto annuale, 307 franchi; indennità giornaliera speciale, franchi 2,50.

22. *Commissario residente generale della Francia al Marocco.* — Il generale Lyautey, commissario residente generale della Francia al Marocco, in attività di servizio fuori quadro, con recente decreto è mantenuto senza limiti di età nella prima sezione del quadro dello Stato Maggiore dell'esercito.

23. *Numero dei candidati alla scuola di Saint-Cyr.* — Era già noto che quest'anno il numero dei candidati alla scuola militare di Saint-Cyr sarebbe stato molto limitato. Risulta ora che tale numero è appena superiore a 400.

24. *L'Ispettorato generale della cavalleria.* — Il ministro della guerra è venuto nella determinazione di ristabilire l'Ispettorato generale della cavalleria. Creato dal generale Pétain subito dopo l'armistizio, tale Ispettorato non aveva sopravvissuto allo scioglimento del G. Q. G. Sarà restituito al precedente titolare, generale Féraud, già comandante della 1ª divisione di cavalleria (Parigi).

25. *Condizioni economiche degli ufficiali.* — La stampa francese ha da tempo iniziato, e continua con grande attività e sincero interessamento, la campagna iniziata in favore del miglioramento delle condizioni economiche dei quadri dell'esercito. Quasi ogni giorno i giornali pubblicano qualche articolo, di personalità civili e militari, che dipinge a foschi colori la penosa situazione nella quale si dibattono gli ufficiali, lamentando che, per l'assoluta insufficienza degli stipendi, i migliori siano costretti a lasciare la carriera delle

armi per abbracciarne un'altra più rimunerativa, e sostenendo a gran voce l'assoluta urgenza di radicali provvedimenti.

Difatti il giornale *L'Echo del Paris* del 19 giugno 1920 pubblica che il ministro della guerra fin dal 17 giugno ha presentato il progetto sulle indennità che saranno corrisposte, in più dello stipendio, agli ufficiali e sottufficiali di carriera. Tali indennità sono di *carica militare* e perciò non sono corrisposte agli altri impiegati civili dello Stato.

L'on. Paté, in nome della Commissione del bilancio, ha subito redatto la sua relazione ed il 20 la Camera, dietro sua proposta, ha approvato i crediti necessari (86.000.000 di franchi).

Le suddette indennità sono giornaliere; sono ripartite, per ciascuna categoria di gradi, in tre misure, che saranno corrisposte sulla base dell'anzianità dell'interessato. Esse sono stabilite nel modo seguente:

Ufficiali generali	celibi: fcs. 6,50; 5,5; 5,50.
Id.	ammogliati: fcs. 13; 11; 9.
Ufficiali superiori	celibi: fcs. 6; 5; 4.
Id.	ammogliati: fcs. 12; 10; 8.
Ufficiali subalterni	celibi: fcs. 5,50; 4,50; 3,50.
Id.	ammogliati: fcs. 11; 9.
Militari a stipendio mens .	celibi: fcs. 4; 3; 2.
Id. .	ammogliati: fcs. 8; 6; 4.

26. *Un Ufficio di collocamento presso l'armata del Reno.* — Il giornale *L'Eclaireur de Nice* del 20 aprile 1920 pubblica la notizia che presso lo Stato Maggiore dell'armata del Reno, a Mayence, è stato creato un ufficio di collocamento per i militari della classe 1918.

Questa decisione è stata presa per poter mettere i giovani congedandi, che trovandosi lontani dal loro domicilio trovano serie difficoltà a procurarsi una occupazione per il giorno in cui saranno liberi dal servizio militare, in condizioni di crearsi al più presto una posizione.

Il giornale soggiunge che è stato rivolto invito a tutti coloro che desiderano impiegare tali militari, ad avanzare le loro offerte e domande.

27. *Organizzazione dell'aeronautica civile*:

1° Organo direttivo centrale è il sottosegretario per l'aeronautica dipendente dal Ministero dei lavori pubblici.

La sezione tecnica e l'ufficio medico psico-fisiologico di detto sottosegretariato, composto di elementi civili e militari fan servizio anche per l'aeronautica militare;

2° Si è raggiunto già notevole sviluppo nell'impianto di linee aeree. Funzionano regolarmente le seguenti:

Parigi-Londra	Nîmes-Nizza.
Tolosa-Bordeaux	Tolosa-Rabat.

3° Sono stabilite borse di pilotaggio, concesse per concorso. L'istruzione nelle scuole civili ottenendo il duplice scopo di dar maggiore sviluppo a queste e di preparare buoni piloti per i bisogni eventuali dell'esercito. La borsa è di fcs. 14.000 annui;

4° Sono stabilite forti indennità giornaliere e di volo per i piloti militari in congedo che partecipino ai periodi di esercitazione di 15 giorni annuali.

28. *Studio della tattica presso la scuola di guerra francese.* — Come già si verificava prima della guerra lo studio della tattica presso la scuola di guerra comprende dei corsi di tattica delle varie armi e un corso di tattica generale. Allo studio della tattica generale è stato unito quello degli Stati Maggiori, e questa è una variante per rispetto al programma di prima della guerra, dove il funzionamento dei comandi era studiato a parte.

I corsi di tattica delle varie armi sono affidati ad un ufficiale brevettato dell'arma corrispondente, ed hanno per iscopo di studiare l'impiego di ogni singola arma quale è previsto dai suoi regolamenti particolari.

Nel corso di tattica generale si studia l'impiego collettivo delle varie armi nelle grandi unità (divisioni e corpo d'armata).

Siccome lo studio è essenzialmente pratico e non deve avere il carattere di un vero e proprio insegnamento di professori, che sanno, ad allievi, che non sanno, ma piuttosto un esame ed uno studio di casi concreti nel quale chi dirige il corso non fa che dare la propria opinione sulle soluzioni di chi li segue, non vi sono conferenze didattiche. È assolutamente bandita qualsiasi esposizione teorica.

Nel discorso d'apertura il gen. Debeney salutò gli allievi che avevano combattuto dicendo che erano loro che venivano ad insegnare col prezioso concorso dell'esperienza acquistata in mezzo ai loro soldati.

Perciò, tanto i corsi di tattica d'arma, quanto quelli di tattica generale, sono svolti esclusivamente con una serie di esercizi, svolti a casa, in classe o sul terreno.

Per tal modo, fin dall'inizio, non può sussistere una netta distinzione fra i corsi d'arma e quello generale e l'organizzazione si studia coll'impiego. Poichè anche i temi d'arma presuppongono situazioni in cui l'arma presa particolarmente in esame non può essere impiegata senza tenere conto di un quadro tattico generale e della sua organizzazione particolare.

Dato il metodo adottato, i lavori consistono nel fare esercitare agli allievi i vari comandi; delle singole armi, nei corsi d'arma, e delle grandi unità nel corso di tattica generale e di Stato Maggiore.

Così, ad esempio, nel corso di fanteria si fanno esercizi in cui gli ufficiali esercitano il comando del battaglione, del reggimento della fanteria divisionale.

Nel corso di tattica generale gli ufficiali esercitano il comando della divisione e poi del corpo d'armata.

29. *Nuovo regolamento sull'uniforme in Francia.* — Il Ministero della guerra francese, in considerazione che le disposizioni in vigore non sono più in armonia con le modificazioni che la guerra ha fatto apportare alle diverse uniformi, ha emanato, in data 12 aprile, un nuovo decreto ed una nuova istruzione che modificano quella precedentemente esistenti.

Tale nuovo decreto stabilisce tre specie di uniformi:

1° Uniforme ordinaria, per il servizio giornaliero e la libera uscita (compresi i giorni festivi).

2° Uniforme da campagna, per le riviste, istruzioni, manovre.

3° Grande uniforme, in servizio e fuori servizio, per gli ufficiali, i marescialli ed i sottufficiali raffermati.

Le varie modalità delle suddette uniformi sono contenute in una istruzione ministeriale.

Il decreto lascia facoltà ai militari di tenere o meno la barba ed i baffi e stabilisce l'uniforme da indossare in speciali cerimonie dagli ufficiali e militari di truppa, siano essi in servizio attivo, in congedo od in licenza.

Le nuove prescrizioni sull'uniforme sono basate sui seguenti principi:

a) l'uniforme di base è quella di campagna;

b) le uniformi delle varie armi e servizi sono, in massima, simili, e non si differenziano tra di loro che per speciali distintivi di facile applicazione;

c) le modificazioni all'uniforme attuale saranno ridotte al minimo per non gravare troppo sul bilancio dello Stato e sulle risorse del personale che deve vestirsi a proprie spese.

Per gli ufficiali ed i marescialli è obbligatorio, fuori servizio, l'uso del cinturone; essi possono inoltre fuori servizio o in quelle circostanze di servizio nelle quali non è indispensabile l'uniformità della tenuta, usare un impermeabile bleu o kaki, sostituire i gambali con le fascie (mollettières ed indossare i pantaloni lunghi senza imboccatura.

La grande uniforme è costituita dall'uniforme ordinaria, con guanti bianchi anzichè di colore, sciabola e decorazioni e con uno speciale ornamento di spalla attualmente allo studio.

Per gli ufficiali montati è, anche allo studio, per la grande uniforme, una speciale gualdrappa.

Le nuove disposizioni per l'uniforme degli ufficiali dell'esercito francese contengono, tra l'altro, la seguente, sull'uso dell'abito civile:

« L'abito civile è tassativamente proibito nell'interno delle caserme occupate dalle truppe; però gli ufficiali addetti a comandi situati fuori delle caserme suddette potranno durante il loro servizio indossare l'abito civile, previa autorizzazione del comandante del corpo o del capo ufficio ».

30. *Notizie sulla gendarmeria.* — Sono stati presentati alla Camera francese due progetti di legge, uno relativo all'aumento degli effettivi della gendarmeria, ed un altro relarivo all'istituzione di una polizia di Stato nelle città di oltre 40.000 abitanti.

Lo scopo del primo progetto è quello di evitare l'impiego dell'esercito nei servizi di ordine pubblico, salvo casi estremi. A tal uopo si prevedono i seguenti provvedimenti:

a) la costituzione di 87 plotoni mobili di cui 52 a cavallo e 35 a piedi. Forza di ogni plotone: l'ufficiale (sottotenente o tenente) e 40 uomini, in modo da avere sempre almeno 30 uomini disponibili. Totale 87 ufficiali e 3480 uomini. Tali plotoni dovrebbero servire anche di scuola di perfezionamento per il personale prima di passare nelle brigate territoriali;

b) la costituzione di gruppi di 60 uomini ciascuno distribuiti nel territorio del governatorato militare di Parigi, della forza complessiva di 1.400 uomini, per inquadrare i quali occorrono 3 maggiori, 12 capitani e 24 sottotenenti o tenenti;

c) riportare a 5 uomini la forza di 896 brigate di gendarmeria attualmente di 4. Per ciò occorrono 896 gendarmi;

d) rinforzare le brigate dell'Alsazia Lorena con 80 capi brigata e gendarmi, di cui 40 a piedi e 40 a cavallo;

e) costituire 24 nuove brigate per il servizio nella città di Parigi.

Il progetto dovrebbe essere attuato in tre anni, ed importerà una spesa annuale di 18 milioni di franchi. Nel progetto è anche contemplata la costituzione di uno Stato Maggiore della gendarmeria, comprendente gli ufficiali addetti alla direzione della gendarmeria a cavallo, al comando dei settori (se non sono ufficiali generali) ed alla scuola degli ufficiali e sottufficiali di Versailles.

Il secondo progetto prevede la creazione della polizia di Stato per le città ed agglomeramenti di comuni di oltre 40.000 abitanti, per cui si vogliono prendere misure atte a garantire l'ordine pubblico. Allo stato attuale delle cose, come viene fatto notare in un *cappello* che precede il testo del progetto di legge, l'organizzazione della polizia dipende esclusivamente dai sindaci ed accade quindi che in alcune città, come ad esempio, Versailles (di 60.000 abitanti) vi siano soltanto 34 agenti. Col progetto di legge anche questo corpo verrebbe organizzato e mantenuto dallo Stato e si potrebbe così stabilire un criterio unico in tutta la Francia.

Attuando il progetto sarà necessario modificare leggermente la legge del 5 aprile 1885 riguardante le attribuzioni dei sindaci nel servizio di ordine pubblico, di cui ora dovrebbero interessarsi invece, in certi casi almeno, i prefetti. Nel progetto di legge non sono stabiliti gli organici essendo ancora il problema allo studio, nè fissata la spesa che si prevede di 18 milioni circa.

Sostanzialmente il progetto prevede:

a) la costituzione di una polizia di Stato nelle città ed agglomeramenti di comuni di oltre 40.000 abitanti;

b) le spese della polizia di Stato non figureranno nel bilancio dello stato, ma saranno rimborsate dai comuni per una somma eguale a quelle spese per la polizia comunale nell'anno 1920 e per la metà delle spese risultanti in più;

c) la modificazione dell'art. 1 della legge 5 aprile 1885 in base al che ai sindaci è riservata la responsabilità dell'ordine pubblico durante le fiere, mercati, feste pubbliche, ecc.;

d) il riconoscimento agli attuali agenti municipali del servizio già prestato agli effetti della pensione.

31. *Fanteria ed artiglieria ordinaria e d'assalto, loro armamento.* — Il giornale *La France Militaire* del 24 e 28 aprile 1920, pubblica due articoli firmati colonnello O. B. sulla *Fanteria ed artiglieria d'assalto e sull'armamento della fanteria e dell'artiglieria d'assalto e della fanteria e dell'artiglieria ordinaria.*

1. Nel primo articolo l'autore incomincia col dire che ancora oggi si confondono sotto il nome di *artiglieria d'assalto* tutte le formazioni di carri d'assalto, sia leggieri che pesanti, qualunque sia il loro armamento e la loro missione, mentre sarebbe più logico distinguere tali formazioni in *fanteria ed artiglieria d'assalto*, evitando così malintesi confusioni e ben precisando i còmpiti che dovranno assolvere i carri d'assalto nella battaglia moderna.

La fanteria d'assalto, egli prosegue, appoggiata dall'artiglieria d'assalto è essenzialmente l'arma della sorpresa, giacchè essa generalmente non esige una lunga preparazione d'artiglieria.

Entrambe però, e più specialmente la fanteria, hanno bisogno di essere rilevate abbastanza presto da altri elementi, che potranno essere della stessa arma o di fanteria ed artiglieria ordinaria, per potersi, dopo un'azione di qualche ora, ritirare all'indietro e rimettere il loro materiale in ordine.

Tale è, secondo il colonnello O. B., l'ufficio principale della fanteria e dell'artiglieria d'assalto, mentre molti, egli osserva, al contrario sostengono che colla creazione delle nuove armi si è voluto dotare la fanteria di un cannone di accompagnamento che la segua da vicino anche nei terreni più rotti ed accidentati, e considerano quale còmpito essenziale dei carri d'assalto quello di ridurre al silenzio i nidi di mitragliatrici che facilmente si possono nascondere in un territorio sconvolto.

Quale sarà la proporzione di ciascuna delle 4 armi, fanteria ed artiglieria d'assalto e fanteria ed artiglieria ordinaria, si chiede a questo punto l'autore? È una questione molto complessa e che dipende da molti fattori, egli afferma, ma come principio generale si potrà tener presente questo: che per attaccare una posizione bene organizzata a difesa su un fronte di 80 chilometri, sarà necessario poter disporre di 3 carri di fanteria ogni 100 metri e di almeno 200 battaglioni di fanteria d'assalto con 12 carri per ogni battaglione; e se si considera che sarà necessario dare un cambio sia pure parziale ai carri ed aver sottomano elementi per dar la caccia ai nidi di mitragliatrici che saranno sfuggiti all'attacco principale, si dovrà ritenere come minimo indispensabile per condurre a buon termine l'attacco in questione, un effettivo di 100 reggimenti di fanteria di assalto a 3 battaglioni.

Per quanto riguarda l'artiglieria d'assalto, ammettendo che essa entri colla fanteria nella proporzione di ⅓, dovrà da parte sua comprendere almeno 30 reggimenti a 3 gruppi di 12 carri ciascuno.

2. Nel secondo articolo il colonnello O. B. tratta la questione dell'armamento. *La fanteria d'assalto*, egli afferma, deve evidentemente essere dotata di carri armati con mitragliatrici, con fucili automatici e fucili mitragliatori e con lanciabombe per essere in grado di superare i reticolati di filo di ferro senza dovere ricorrere al tiro di artiglieria, e di distruggere i nidi di mitragliatrici attaccandoli molto da vicino. Essa però potrebbe essere arrestata da trincee profonde, e sarebbe quindi opportuno fosse dotata o di grossi carri specialmente adatti a superare fossati, o di speciali carri leggieri, provvisti di mezzi che permettano di spianare rapidamente la cresta delle trincee, rendendo così possibile il superarle.

32. *L'artiglieria d'assalto* dovrebbe limitare il suo còmpito a controbattere senza interruzione le batterie nemiche che fanno fuoco a tiro diretto sulla fanteria d'assalto. Non si potrebbe certo chiedere all'artiglieria d'assalto tiri su importanti ostacoli e a lunga portata, tuttavia sarebbe opportuno dotarla di qualche cannone a proietto molto potente e di media gittata, e molto mobile per poter seguire da vicino la fanteria.

L'artiglieria d'assalto verrebbe così a comprendere:

a) carri leggeri, armati con cannoni di piccolo calibro (per esempio da 47 da marina) che seguono i carri di fanteria, in modo da prendere immedia-

tamente sotto il fuoco le batterie nemiche di piccolo calibro che il combattimento rivelasse. Tali carri dovrebbero essere blindati, come quelli della fanteria;

b) carri destinati a seguire i carri leggeri, armati con cannoni o con obici di medio calibro (per esempio da 75 o da 105), in modo da continuare l'azione incominciata dai piccoli calibri da 47 e da sventare eventuali contrattacchi da parte di carri nemici. Detti carri potrebbero avere una semplice protezione contro le schegge, e sarebbero seguiti alla loro volta dai materiali più mobili dell'artiglieria ordinaria.

33. *L'artiglieria ordinaria* potrebbe conservare il suo armamento attuale, a trazione animale o meccanica, ed avere pezzi di ogni calibro, su affusti automotori a cingoli, in modo da potersi muovere anche nei terreni più difficili, giacchè se l'attaccante eviterà di sconvolgere il terreno con una lunga preparazione di artiglieria, è da prevedersi che il difensore, coi suoi pezzi di grosso calibro e col brillamento di mine potrà rendere il terreno difficile e percorrersi.

34. *La fanteria ordinaria*, osserva per ultimo l'autore dell'articolo durante lo svolgimento della missione che le è affidata, potrà essere soggetta ad attacchi di altra fanteria, di aeroplani a bassa quota e di carri. Nel primo caso sembra che sia sufficiente l'armamento del 1918: nel secondo caso gli aeroplani potranno essere battuti dalla artiglieria ordinaria: contro carri converrà spingere molto avanti batterie d'artiglieria ordinaria in numero sufficiente. Sarebbe infatti difficile, conclude il colonnello O.B., dotare la fanteria di un cannone tipo 47 da marina, a causa del suo peso, ed inoltre non sarebbero certo 2 pezzi da 47 per battaglione che potrebbero infrangere o quanto meno disturbare un attacco di carri veloci.

SVIZZERA.

Notizie militari: 1. *Acquisto di materiale bellico.*

Notizie militari.

1. *Acquisto di materiale bellico.* — La *Gazette de Lausanne* del 5 giugno 1920, ha pubblicato che il Consiglio federale ha indirizzato all'Assemblea federale una lettera relativa ai crediti per l'acquisto di materiale bellico per l'esercizio 1921. Il preventivo per il 1920 prevede una spesa totale di fcs. 6.921.173. di cui 3.118.500 per l'armamento e l'equipaggiamento, e 3.331.605 per il materiale di guerra propriamente detto.

Il progetto per l'esercizio 1920 prevedeva, con una spesa totale di 6.445.602, franchi una cifra inferiore di circa mezzo milione a quella del preventivo per l'esercizio 1921.

SPAGNA.

Notizie politiche: 1. *Torbidi in Spagna.* — Notizie militari: 1. *Il bilancio preventivo della guerra alla Camera spagnola.* — 2. *Progetto di legge sulle forze permanenti dell'esercito spagnolo per l'anno finanziario* 1920-1921. — 3. *Il Ministro della guerra.* — 4. *Miglioramento economico ai quadri dell'esercito spagnolo.*

Notizie politiche.

1. *Torbidi in Spagna.* — Lo stato d'assedio è stato proclamato nella provincia di Cuipuzcoa, nella quale sembra sarà dichiarato un secondo sciopero generale. Il Governo però spera di evitarlo, tanto è vero che si prepara a prendere in esame la questione della socializzazione dell'industria del pane, che è stata la causa dei recenti disordini. Gravi torbidi sono avvenuti a S. Sebastiano, tra la folla che domandava la sostituzione del governatore civile e la forza pubblica: ne seguì un conflitto, con un morto e vari feriti. In seguito a tali disordini l'autorità venne nella determinazione di dichiarare lo stato d'assedio.

Notizie militari.

1. *Il bilancio preventivo della guerra alla Camera spagnola.* — (Dal giornale *La Correspondencia Militar* del 19 aprile 1920).

L'allora Ministro della guerra spagnolo generale Villalba pronunciò nell'aprile scorso alla Camera un discorso sul bilancio della guerra.

Egli dopo aver brevemente accennato a quello che fu nel passato l'esercito spagnolo, alla esuberanza di ufficiali che oggi in esso si riscontra ed alle cause della sua disorganizzazione dovuta alle guerre civili ed alle campagne d'oltre mare, viene a dire che la legge del 1918 ha bisogno di ritocchi, giacchè tanto la fanteria, come la cavalleria, l'artiglieria ed il genio non sono più, ora, quello che erano nel 1918. Esistono, egli soggiunge, due diversi tipi di organizzazione: quella inglese basata, come tutti sanno, sul volontariato, e quella della Svizzera delle milizie. Il tipo inglese è eccessivamente caro: un soldato inglese viene a costare annualmente circa 10.000 pesete. Il tipo svizzero esige una organizzazione molto accurata dell'istruzione premilitare, sia materiale coll'insegnamento della ginnastica e degli sport sche si impartisce nelle scuole e viene proseguita in tutti i gradi della carriera durante tutta la vita dell'uomo, sia morale con una preparazione patriottica. Ciò manca nel nostro paese; e sarebbe oggi assurdo il voler stabilire questo insegnamento obbligatorio se prima non si saranno preparate le scuole adatte e sopratutto gli insegnanti.

Un esercito del tipo svizzero, o inglese, ci verrebbe a costare per un centinaio di migliaia di uomini — appena necessari ai nostri bisogni — circa 700 milioni di peseta; e si comprende che non potrebbe essere da noi accettato. Si potrebbe ridurre il tempo del servizio; ma di quanto? Bisogna tener presente che la permanenza sotto le armi è strettamente legata colla istruzione.

Sulle attuali necessità militari dell'esercito spagnolo il generale Villalba rammenta che la Spagna fa parte della Lega delle Nazioni ed ha quindi degli obblighi che non aveva quando era isolata. Essa deve trovarsi in condizioni di mobilitare almeno un paio di milioni di uomini; e tutti sanno che il mobilitare anche un solo milione richiede uno sforzo non piccolo, tanto per i contingenti quanto per l'aumento straordinario del materiale.

Questo materiale si produce nella sua gran parte nelle fabbriche nazionali; però la produzione non sta in rapporto coi bisogni del paese e colla rinnovazione necessaria del materiale stesso, giacchè l'ultima campagna ha dimostrato la necessità di costruire anche della artiglieria pesante.

Noi non abbiamo un solo pezzo di artiglieria pesante di produzione nazionale. Nell'avvenire ne fabbricheremo; però le nostre fabbriche non sono preparate al presente per produrre tali pezzi pesanti, all'infuori di alcuni pezzi da 15 ed in numero molto limitato.

D'altra parte non si può sperare di poter produrre tali materiali nelle nostre fabbriche se non fra 15 o 20 anni, e non si potrà certamente tener disarmato l'esercito fino allora.

Ciò che dice per l'artiglieria, vale anche per il materiale del genio della sanità e di tutto il resto.

Per quanto riguarda l'eccedenza degli ufficiali il ministro Villalba ammette il fatto, ma soggiunge che tale eccedenza deve essere ridotta a poco per volta, e non si deve perdere di vista la necessità di venire ad un tipo di esercito moderno nel quale il numero degli ufficiali effettivi deve essere ridotto e in caso di guerra e di manovre i posti degli ufficiali inferiori devono essere coperti con ufficiali di complemento.

Per ciò che concerne le cause che hanno indotto a proporre un aumento di spese il generale Villalba dice che esse si possono riassumere in tre:

1° Il fabbisogno di materiale;

2° L'aumento del soldo, come conseguenza del caro-viveri (prima della guerra il vitto del soldato, escluso il pane ed il combustibile, era di cent. 50; ora è salito a 1 peseta e 25, con un aumento del 150 %. Per gli stipendi degli ufficiali gli aumenti sono stati del 18-20 e 25 %).

3° Gli aumenti delle materie prime, che si sono elevati fino al 20 %.

2. *Progetto di legge sulle forze permanenti dell'esercito spagnolo per l'anno finanziario* 1920-1921. — Il governo spagnolo ha recentemente emanato un progetto di legge sulle forze permanenti dell'esercito durante l'anno finanziario 1920-1921. Da detto progetto risulta che le forze complessive ascenderanno a uomini 217.407, così divise:

Spagna - Baleari - Canarie . . .	uomini	152.294
Africa	id.	64.355
Corpo invalidi	id.	596
Penitenziario militare di Mahon .	id.	962
Totale uomini		217.407

Da un confronto con le *notizie sulla costituzione dell'esercito spagnolo* contenute nel fascicolo del 1912 (l'ultimo posseduto da questo ufficio) risulta che la cifra suesposta non ha subito variazioni importanti dal 1912 ad oggi.

Dal suddetto fascicolo appare infatti che nel 1912 l'esercito spagnolo, raggruppato in 8 capitanerie generali (equivalenti ai nostri corpi d'armata) comprendeva:

14	divisioni di fanteria	uomini	170.240
23	battaglioni cacciatori	id.	9.200
153	squadroni di cavalleria . . .	id.	13.770
112	batteria da campagna . . .	id.	9.520
22	id. da montagna . . .	id.	2.618
5	id. d'assedio	id.	360
114	id. da fortezza	id.	8.550
	Genio, servizi, ecc.	id.	6.000
	Totale uomini		220.258

3. *Il ministro della guerra.* — Il Re ha accettato ai primi di maggio 1920 le dimissioni da ministro della guerra del generale di divisione D. José Villalba Riquelmé ed ha nominato in sua vece il deputato alle Cortes D. Luis Marichalar Y Monreal, visconte de Eza.

4. *Miglioramento economico ai quadri dell'esercito spagnolo.* — Il problema che maggiormente interessa l'opinione pubblica, e la cui soluzione più urgentemente si impone è quello degli stipendi degli ufficiali: l'importanza che si annette alla questione militare è tale, che il Ministero della marina è stato assunto dallo stesso presidente del Consiglio e quello della guerra è stato affidato al visconte Eza, una delle personalità politiche più in vista.

Il problema suaccennato aveva avuto un tentativo di soluzione da parte del Ministro della guerra uscente, generale Villalba, che aveva compilato un progetto non adottato perchè, cercando i fondi necessari in una riduzione della forza bilanciata, avrebbe nociuto alla solidità dell'esercito.

Tale progetto portava gli stipendi agli ufficiali alle seguenti cifre:

Colonnello	12.000	pesetas
Tenente colonnello	9.500	id.
Maggiore	7.500	id.
Capitano	5.500	id.
Tenente	3.500	id.
Sottotenente	3.000	id.

Erano previsti stipendi ridotti per gli ufficiali in soprannumero e per quelli in aspettativa.

BELGIO.

Notizie politiche: 1. *La questione tedesca nei riguardi del Belgio.* — Notizie militari: 1. *Provvedimenti per gli ex-combattenti.* — 2. *Miglioramenti al trattamento delle truppe.* — 3. *Manifestazione pro-esercito.* — 4. *Istruzioni e manovre.* — 5. *Alleanza franco-belga.* — 6. *Questioni coloniali.* — 7. *Scuole militari.* — 8. *Rivista militare a Bruxelles in onore del Re del Belgio.* — 9. *Trasporto delle salme dei militari caduti nel Belgio.*

Notizie politiche.

1. *La questione tedesca nei riguardi del Belgio.* — Secondo persona che si ritiene bene informata, sembra che il Belgio incominci a dimenticare la guerra e che nel paese i danni causati dalla lunga campagna sieno in via di rapida riparazione: la crisi economico-finanziaria d'oggi è più conseguenza del nervosismo e delle eccessive esigenze della classe dei lavoratori, che non dell'invasione e del lungo dominio tedesco.

La attuale situazione politico-militare del Belgio può essere considerata nel modo seguente: il paese riconosce che la Germania vinta è ancora potente, e che mai perdonerà al Belgio gli impedimenti che le ha creato al principio della guerra. Da qui la tendenza sempre più marcata ad entrare nell'orbita del pensiero e dell'azione francese.

La Francia da parte sua non tralascia occasione e mezzi per attrarre a sè e vincolare alla propria politica militare il vicino regno. L'Ambasciatore di Francia a Bruxelles, De Margerie, è instancabile ed abilissimo nell'esplicare la sua azione di attrazione e di suggestione sul piccolo regno ; ed è prevedibile che si addividerà presto ad un trattato o accordo militare (già ventilato dalla stampa) contro la Germania. Non tutte le autorità del paese sembra, però, che siano d'accordo nello stringere un'alleanza militare : parecchi sono ancora titubanti per il fatto che un'alleanza sottoporterebbe il paese, almeno per qualche tempo, ad un aggravio militare non lieve (almeno 110 mila uomini sotto le armi su un totale di circa 7.500.000 abitanti), vincolandone per molti anni la libertà politica.

Per queste ragioni pare che si stia formando un forte partito che sosterebbe l'opportunità della neutralità.

Intanto il Belgio non tralascia occasioni per dimostrare i suoi sentimenti anti-tedeschi ; e fino a poco tempo fa il mercato belga rifuggiva dall'acquisto di merci tedesche. Solo recentemente il commercio diretto ha incominciato a riprendere, dopo che i belgi si furono accorti che le merci tedesche, alle quali si era chiuso il confine orientale, giungevano da ovest portate da negozianti inglesi aggravate da spese e da guadagni supplementari.

In conclusione, sembra che il Belgio, a pochi mesi di distanza dalla fine della guerra sia ancora molto anti-tedesco nella forma, ma non nella intima sostanza : e non sono poche le personalità autorevoli le quali esprimono il parere che il Belgio, e per analogia la Francia, dovrebbero, fra il pericolo di una Germania bolscevica o rifattasi monarchica e militarista, eliminare ogni titubanza e favorire una risurrezione dell'antica Germania piuttosto che la nascita di uno Stato rivoluzionario, gravido di enormi, imprevedibili e forse disastrose conseguenze per tutti.

Notizie militari.

1. *Provvedimenti per gli ex-combattenti.* — In tutti i circoli si riconosce l'urgenza di dimostrare materialmente la riconoscenza del paese ai suoi valorosi difensori. I progetti principali sono i seguenti :

a) assegnare a tutti indistintamente la somma di L. 10.000 ;

b) assegnare un premio in ragione di 75 a 200 franchi per ogni mese di fronte e di 50 a 100 per ogni mese di retrovia, più uno da 5 a 10 mensile per ciascun figlio di combattente. Le cifre più basse sono quelle adottate nel progetto dell'ex ministro Masson ;

c) estendere ai combattenti la legge sui danneggiati di guerra, indennizzandoli in ragione del danno subito, (perdite materiali, interruzioni di traffici, di professione, di studi). Questo è il progetto di Materien ;

d) costituire una rendita vitalizia sulla base di 2.000 franchi di capitale per ogni anno di servizio, più un'assicurazione sulla vita per una somma uguale al capitale così stabilito. Questo è il progetto della società ex-combattenti di Liegi.

2. *Miglioramenti al trattamento della truppa.* — Di concerto con una Commissione di sottufficiali, è stato studiato ed approvato un progetto che stabilisce :

a) il trattamento giornaliero per i militari prima del 3° anno di servizio è:

4.00 franchi per il maresciallo;
2,50 » per il sergente;
0,30 » per il soldato;

b) dopo il 3° anno ogni militare è considerato come stipendiato e riceve mensilmente:

420 franchi il maresciallo,
360 » il sergente;
280 » il caporale;
260 » il soldato;

più indennità di famiglia, se ammogliati, ed indennità di alloggio se non sono alloggiati a spese dello Stato.

3. *Manifestazione pro-esercito.* — Si succedono frequentemente con grande solennità e quasi con ostentazione e col consenso unanime della Nazione. I partiti estremi mantengono un tranquillo riserbo quando non intervengono in favore mostrando così l'armonia e la disciplina che regna in questo paese attivamente avviato verso la restaurazione della propria ricchezza. Rappresentanze francesi e spesso anche inglesi ed americane, prendono attiva parte alle suddette manifestazioni.

4. *Istruzioni e manovre.* — Consistono in un primo periodo speciale per ciascuna arma, assai curata in un secondo periodo di esercitazioni a partiti contrapposti sul campo di Beverloo che dispone di impianti completi e modernissimi.

5. *Alleanza franco-belga.* — Piuttosto che desiderata si subisce come una necessità sia perchè segnerà una leggera diminuzione della libertà politica, sia perchè imporrà forti spese militari pretendendo forse la Francia 100-120.000 uomini sotto le armi, aumento artiglieria, pronta mobilitazione, 12 divisioni e mobilitazione successiva altre 10-12, fortificazione della linea della Mosa e della testa del ponte di Anversa. L'Inghilterra non entrerà nell'alleanza.

6. *Questioni coloniali.* — Mediante festeggiamenti, esposizioni, ecc. si fa viva propaganda coloniale, cercando d'invogliare i giovani operai e professionisti a recarsi nel Congo ove per ora si pensa a mettere in valore le ricchezze minerarie, più che le agricole. Le due difficoltà che s'incontrano sono però: le mortalità nella colonia e la ripugnanza dei belgi ad espatriare.

7. *Scuole militari.* — Le scuole militari nel Belgio consistono in quelle qui in seguito elencate:

Scuole di perfezionamento. Scuola di guerra, della durata di 3 anni, per la formazione di ufficiali atti al servizio di Stato Maggiore.

Scuole di reclutamento. Scuola militare, per le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, della durata di 2 anni.

Scuola d'arma, di fanteria e cavalleria.

Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio (durata 2 anni e mezzo).

Scuole preparatorie. Scuole di cadetti (con programma delle scuole secondarie).

Scuole di pupilli (con programma secondario inferiore).

Vi sono poi centri d'istruzione per il reclutamento di ufficiali dai militari di truppa, scuola per sottufficiali istruttori brevettati, scuola d'equitazione, di mascalcia, di scherma e di ginnastica.

Esistono ancora dei corsi d'informazione, che gli ufficiali frequentano prima di accedere ai gradi di comandante di battaglione e di reggimento, nonchè a quello di generale, e dopo i quali debbono compiere un periodo di servizio nelle armi diverse dalla propria.

Anche per i sottufficiali di ciascuna arma vi sono scuole di reclutamento e, presso i corpi, si svolgono corsi di istruzione per caporali, per gli analfabeti, ecc.

8. *Rivista militare a Bruxelles in onore del Re del Belgio.* — Il giorno 8 aprile, per il compleanno di S.M. il Re del Belgio, ha avuto luogo a Bruxelles una grande rivista militare.

In tale occasione è stata notata una certa abbondanza di gagliardetti divenuti ormai regolamentari, non solo nei battaglioni, ma anche nelle compagnie; ciò che denota una manifestazione dello spirito di corpo che si raccoglie intorno ad unità minori del reggimento, anche come conseguenza del frazionamento episodico della guerra.

Tutte le bandiere, poi, dei reggimenti portavano sul drappo ricamato a grandi lettere d'oro i nomi delle località in cui il reggimento stesso ha combattuto con maggior valore e sacrifizio. I nomi delle località dove si sono svolte le principali azioni figuravano pure segnate a lettere bianche sul rovescio degli scudi dei pezzi e, dove mancavano gli scudi, addirittura sulle bocche da fuoco. Tutte le artiglierie, pezzi e cassoni, erano stati riverniciati col noto sistema a striscie e chiazze prescritto dal « mascheramento ».

È stato pure notato che sono stati adottati per i cavalli sottomano gli stessi finimenti in uso per i cavalli montati, in modo che il conducente può montare, alternativamente, entrambi i cavalli della pariglia.

9. *Trasporto delle salme dei militari caduti nel Belgio.* — Nel novembre del 1919 il Governo belga aveva decretato che per un periodo di 6 mesi ogni esumazione, rimozione o trasporto di salme di caduti in guerra fosse vietata. Avvicinandosi ora la scadenza dell'accennato periodo di divieto, il Governo stesso, specialmente per ragioni di igiene e di economia, desidererebbe rendere permanente la disposizione di inamovibilità per tutti i morti in guerra, anche se alleati o nemici.

Senonchè la Francia, con legge che sarà presto portata in Parlamento, ha deciso di concedere a proprie spese il trasporto delle salme dalla frontiera ai luoghi di origine; e gli Stati Uniti esigono in modo assoluto il trasporto in Patria dei loro morti. Per di più anche l'Inghilterra, che fino ad ora era rimasta indifferente di fronte a tale problema, dopo la decisione degli Stati Uniti incomincia a far sentire la propria voce. È probabile quindi che il Governo belga — secondo le voci più accreditate — addivenga alle seguenti decisioni:

1° Stabilire, come norma, che i morti in guerra, senza distinzione di nazionalità, siano onorati a spese dello Stato, inumandoli in appositi cimiteri militari;

2° Concedere alle famiglie, in via eccezionale ed a loro carico, il trasporto delle salme. Tale concessione sarebbe fatta in seguito a domanda documentata,

che dovrebbe comprovare anche che la famiglia richiedente è in grado di sostenere le relative spese. Per i morti lontano dal territorio nazionale, lo Stato si addosserà forse le spese del trasporto nel tratto extra-territorio nazionale;

3° Lo Stato infine acquisterebbe in località appositamente scelte, proporzionati appezzamenti di terreno in cui sarebbero costruiti i cimiteri, nei quali — sempre a spese dello Stato — si trasferirebbero dagli attuali luoghi di giacenza, le salme dei caduti in guerra.

OLANDA.

Notizie politiche: 1. *Negoziati belga-olandesi.* — Notizie militari: 1. *Progetto di riordinamento dell'esercito.* — Varie: 1. *Servizio aereo tra l'Inghilterra e l'Olanda.*

Notizie politiche.

1. *Negoziati belga-olandesi.* — Le lunghe e laboriose trattative belga-olandesi per la revisione del trattato del 1839 sono state improvvisamente interrotte. Pareva che verso la fine di aprile i negoziati si avviassero ad una soluzione essendo pervenuti ad un accordo:

a) sul regime della bassa Schelda e del Canale Gand-Terneuzen;

b) sulla costruzione dei nuovi canali fra Anversa-Moerdijk e Anversa-Ruhrort;

c) sulle questioni economiche.

Non ci si accordava però sulle questioni strategiche e militari onde il ministro degli esteri belga Hismans il 26 maggio dichiarò di interrompere le trattative fino a che l'Olanda non riconosca la sovranità belga sul canale di Wielingen (che è il più meridionale della Schelda).

Ragioni addotte dal Belgio:

1° Che il canale è in gran parte compreso nelle acque territoriali belghe;

2° Che l'Olanda non ha mai fatto alcuna protesta e riserva circa la questione della sovranità del canale;

3° A proposito di un incidente verificatosi nel canale durante la guerra, l'Olanda declinò ogni responsabilità ritenendolo avvenuto in acque belghe.

Ragioni addotte dall'Olanda:

1° Suo diritto riconosciuto fin dal 1848 di marcare con boe il corso del canale e mantenere i fari;

2° Opportunità di non modificare una situazione esistente da secoli accettando una soluzione pregiudizievole agli interessi olandesi.

Sembra in complesso però che l'Olanda consideri la questione con minore intransigenza del Belgio.

Notizie militari.

1. *Progetto di riordinamento dell'esercito.* — Il nuovo ministro della guerra, generale Pop, sta compilando un progetto di riordinamento dell'esercito, di poco dissimile da quello del suo predecessore, gen. Alting von Geusau. Al-

cune riforme introdotte da quest'ultimo sono già state applicate, come la riduzione della ferma della fanteria a 6 mesi.

Si sa inoltre che il ministro Pop chiederà un credito di 11.000.000 di fiorini, cosa che ha suscitato molti commenti, perchè il precedente ministro si dimise per la riduzione fatta dalla Camera al bilancio da lui presentato.

VARIE:

1. *Servizio aereo tra l'Inghilterra e l'Olanda.* — È stato iniziato il servizio aereo tra l'Inghilterra e l'Olanda, per ora con solo scopo commerciale. Le partenze avranno luogo ogni due giorni da Croyden (Inghliterra) e Schiphon (Olanda), con apparecchi che avranno a bordo 4 passeggieri. Il prezzo per passeggieri è di fiorini 150 (L.it. 435); per i pacchi, da fiorini 1,80 a fiorini 2,50.

INGHILTERRA.

Notizie politiche: 1. *Nuove tasse.* — 2. *Costo della guerra.* — 3. *Accordo anglo-prussiano.* — 4. *Questione di Mossul.* — 5. *Negoziati con Krassin.* — 6. *Situazione in Irlanda.* — 7. *Nuova Associazione nazionalista Irlandese.* — Notizie militari: 1. *Modifiche alle uniformi.* — 2. *Smobilitazione.* — 3. *La « Territorial Force ».* — 4. *Museo di guerra.* — *Nuovo comandante in Irlanda.* — 6. *Dati sulle perdite inglesi.*

Notizie politiche.

1. *Nuove tasse.* — Per sopperire alle spese del bilancio, il governo ha presentato un progetto di nuove tasse che colpiscono principalmente: i sopraprofitti, gli spiriti, il vino, la birra, il tabacco, l'affrancatura delle lettere, i telegrammi e le automobili.

Tali provvedimenti, aggiunti all'inasprimento delle tasse sui sopraprofitti di guerra, (è in discussione il *Finance Bill* che le eleva dal 40 al 60 %) hanno suscitato una violenta campagna nella stampa controllata da Lord Northcliffe (*Times*, *Daily Mail*, ecc.) che si scaglia con insolita violenza contro il Cancelliere dello Scacchiere Austen Chamberlain, accusato di tarpare le ali al commercio ed all'industria. Ad inasprire la questione ha contribuito il ripristino delle uniformi di colore nell'esercito, provvedimento qualificato come *pazzesco* per le sue conseguenze economiche.

2. *Costo della guerra.* — Il sig. Edward Crammond ha fatto al *Banks Institute* un notevole discorso sul reale costo della guerra per le varie potenze belligeranti. Egli ha premesso anzitutto che non si devono considerare le cifre dei bilanci nel loro valore assoluto, perchè le somme spese all'interno del paese non rappresentano una reale perdita, ma soltanto un passaggio di capitali da individuo ad inviduo.

D'altra parte, a mitigare le conseguenze del debito contratto non si deve dimenticare l'aumento di ricchezza avvenuto, in misura più o meno grande, in tutti gli Stati, dal 1914 ad oggi.

Tenuto conto di ciò egli ha presentato, commentandoli, alcuni dati che brevemente si riassumono.

Impero britannico (colonie comprese): Perdite circa 3 miliardi e mezzo di sterline, ossia circa il 12 % del patrimonio di pre-guerra, che però è cresciuto da 24 miliardi (1910) a 44 (1919).

In sostanza quindi l'Inghilterra avrebbe migliorato le proprie condizioni finanziarie.

Francia: Perdita circa 5 miliardi e mezzo di sterline, ossia un quarto del patrimonio nazionale di pre-guerra, valutato a circa 24 miliardi di sterline. La Francia è quindi ancora molto ricca, più di quello che non si creda generalmente e quindi si riavrà rapidamente.

Italia: Perdite circa 2 miliardi e 100 milioni di sterline, ossia circa un quinto del patrimonio nazionale di pre-guerra, valutato a circa 8 miliardi e 960 milioni di sterline. Il calcolo sembra però pecchi di parzialità, giacchè 2100 milioni si avvicinano più alla 4ª che alla 5ª parte di 8960, mentre, per ciò che riguarda la Francia, si osserva che 5100 milioni sono parecchio meno della 4ª parte di 24.000

Belgio: Perdite circa 210 milioni di sterline, ossia un decimo del patrimonio nazionale di pre-guerra, valutato a circa 2 miliardi di sterline.

Giappone: Ha avuto dalla guerra raddoppiato il patrimonio che ora è all'incirca di 5 miliardi di sterline.

Stati Uniti: La ricchezza nazionale degli Stati Uniti è aumentata del 30 % ed ora ammonta a circa 80 miliardi di sterline. D'altra parte essi hanno avuto un cambiamento radicale nei loro rapporti economici coll'Europa, poichè mentre prima della guerra essi dovevano a questa circa 2 miliardi di sterline, ora sono creditori di una somma quasi eguale.

Germania: Perdite 15 miliardi di sterline, cioè circa la metà del patrimonio nazionale pre-guerra valutato a 33 miliardi di sterline. Nelle cifre dei patrimoni nazionali si è tenuto conto della attuale svalutazione della moneta, che è all'incirca del 50 % eccetto per il dollaro il cui valore, nell'interno degli Stati Uniti, può calcolarsi al 70 % di quello pre-guerra. Complessivamente il Grammond ritiene che si sia molto esagerato nelle conseguenze economiche della guerra e che si possa guardare l'avvenire con fiducia.

3. *Accordo anglo-persiano.* — Il ministro degli esteri persiano, ha fatto alcune dichiarazioni circa l'accordo anglo-persiano, affermando che esso non è affatto in contrasto con la Lega delle Nazioni, essendo posto su basi essenzialmente economiche e che non intaccano affatto la indipendenza della Persia.

Ciò non toglie però che, in conseguenza dell'accordo, la situazione dell'Inghilterra in Persia sia privilegiata rispetto a quella delle altre nazioni.

4. *Questione di Mossul.* — Tutta la stampa inglese e francese ha parlato della questione sorta fra Millerand e Lloyd George a proposito della zona petrolifera di Mossul (Siria).

Effettivamente, la zona petrolifera di Mossul è attualmente stata ceduta dalla Francia all'Inghilterra e la stampa francese attacca Clemenceau di aver fatto tale cessione. D'altra parte Tardieu, suo segretario, ha dichiarato esplicitamente che Clemenceau avrebbe acconsentito alla cessione, in cambio dell'acconsentimento inglese ad un mandato francese in Siria ed a condizione che una parte del petrolio di Mossul fosse dato alla Francia. Sempre secondo Tar-

dieu, Lloyd George rifiutò tali condizioni ed il problema sarebbe rimasto insoluto fino al gennaio 1920, quando Clemenceau lasciò la presidenza.

Da tali dichiarazioni, come pure dalle polemiche giornalistiche non risulta però chiaramente come la cessione sia avvenuta, perchè a sua volta Millerand incolpa il suo predecessore della cessione, fatta, secondo lui a titolo *gratuito*. La stampa inglese non porta alcun lume sulla faccenda, e dà l'impressione di voler mettere al più presto la cosa in tacere.

5. *Negoziati con Krassin.* — Il sig. Krassin, delegato del Governo russo, è giunto a Londra il 26 maggio u.s. ed ha iniziato delle trattative per la ripresa delle relazioni con la Russia.

Egli è stato ricevuto da Llyod George che ha condotto i negoziati dopo aver posto come condizione che i delegati russi si asterranno dal fare propaganda bolscevica in Inghilterra, il che è stato facilmente accordato in quanto le trattative implicano da parte inglese un riconoscimento, almeno ufficioso, del Governo dei Soviets, ciò che interessa vivamente i bolscevichi, la cui influenza nel Caucaso e nell'Asia Centrale è così rafforzata.

In sostanza il governo inglese, in cambio della ripresa delle relazioni commerciali colla Russia, ha chiesto il rilascio di tutti i prigionieri inglesi ancora in Russia e una formale assicurazione che il Governo dei Soviets non intraprenderà alcuna azione ostile all'Inghilterra in Palestina, in Persia e nell'Asia centrale.

Krassin non aveva però ricevuto da Lenin mandato sufficiente per decidere su tali questioni, quindi il 3 luglio egli è ripartito con l'altro delegato Nogin per Mosca, compiendo la traversata marittima su un cacciatorpediniere inglese.

Egli è stato latore di un messaggio al governo bolscevico, di cui si riporta un breve riassunto:

« Il Governo inglese, avendo esaminato il *memorandum* presentato dal sig. Krassin il giorno 29 giugno e desiderando porre termine al presente stato di *isolamento* col mondo occidentale in cui trovasi la Russia, è disposto a riprendere le relazioni commerciali, alle seguenti condizioni:

« 1° Fra le parti dovrà cessare ogni ostilità, e ogni forma di propaganda bolscevica nell'Asia centrale dovrà essere proibita;

« 2° Il Governo dei Soviets si impegna a pagare le merci portate in Russia da commercianti inglesi e che ancora non siano state pagate;

« 3° I prigionieri inglesi in Russia dovranno essere immediatamente rilasciati;

« 4° L'Inghilterra, d'altra parte, si impegna di permettere l'ingresso nel territorio nazionale ai russi, indipendentemente dalla loro fede comunista, fermo restando il principio, ammesso del resto dagli stessi bolscevichi, di proibire l'entrata a persone *non grate* Se tali condizioni saranno accettate il Governo inglese è disposto a discutere i particolari per la ripresa delle relazioni con una Commissione di esperti nominati dal Governo dei Soviets ».

L'8 luglio, Cicerin ha rinviato per radiotelegramma l'accettazione delle proposte fatte, in seguito a cui l'Inghilterra in un telegramma inviato l'11 luglio, ha accettato di riprendere le trattative, che però sembra non saranno più condotte da Krassin, ma da altra persona. L'Inghilterra ha proposto di

offrirsi come intermediaria fra Russia e Polonia proponendo pure la riunione a Londra di una conferenza fra i rappresentanti russi, polacchi, lituani, finlandesi, e latviani per discutere le questioni ed i conflitti attualmente esistenti. Da ulteriori notizie, Lenin avrebbe accettato le proposte di armistizio colla Polonia.

Si deve pertanto riconoscere che ormai le relazioni devono considerarsi riprese, ciò fu commentato poco favorevolmente in Francia, dove Millerand ha acconsentito a malincuore a partecipare alle trattative, per la parte puramente *commerciale* con Krassin, e dalla stampa inglese di Lord Northcliffe la quale critica l'operato di Lloyd George, che acconsente discendere a patti con l'inviato di coloro che fino a qualche tempo fa egli aveva qualificato per *assassini* e *distruggitori dell'ordine sociale in Russia e nell'intero mondo.*

Si ritiene opportuno di ricordare, come anche in America si siano recentemente presi provvedimenti per riaprire le relazioni commerciali con la Russia e può darsi che fra le cause che hanno indotto il primo ministro inglese a questo *révirement* nei riguardi delle relazioni con la Russia, sia anche la preoccupazione di non farsi precedere dagli Stati Uniti nel mercato russo.

6. *Situazione in Irlanda.* — La questione irlandese è tuttora in una fase assai grave. *L'Home rule Bill* è sempre in discussione alla Camera ed il sig. Long ha promesso che il Governo proporrà di dare una forma bicamerale ai due nuovi Parlamenti che debbono essere istituiti in Irlanda, secondo il progetto di legge in discussione.

Per ragioni diverse i vari partiti non discutono l'attuale progetto di legge con la fede di poter dare origine ad alcun chè di vitale.

Questo principalmente perchè si ritiene che la politica del Governo nella questione non sia orientata nel modo migliore. Ciò che sopratutto esaspera l'opinione pubblica, di solito apatica e tranquilla anche in questioni importanti, è la paradossale situazione in cui attualmente versa l'Irlanda, e da molti si reclama dal Governo una azione energica tale da riconquistare il paese, se non si desidera che vi si stabilisca ufficialmente una repubblica indipendente.

Di fatto, attualmente, in oltre tre quarti dell'Irlanda sussiste la guerra civile nella peggiore delle forme.

Lord French stima ad oltre 100.000 gli affigliati ai *Sinn Feiners* e ad analoghe associazioni, tutti più o meno armati e disciplinati.

Queste organizzazioni possiedono anche un buon servizio di informazioni, come è provato dalle numerose incursioni ed attentati commessi. Il paese è sull'orlo dell'anarchia, poichè alle mire nazionaliste si è unita un'attiva propaganda bolscevica, che da un momento all'altro potrebbe produrre gravissime e forse irreparabili rovine.

Per la riconquista del Paese occorre rinforzare il numero delle truppe attualmente dislocatevi e che ammontano a circa 40.000 uomini ed istituire in tutta l'isola una fitta rete di sorveglianza, non essendo sufficiente limitarsi alla protezione delle ferrovie e delle strade.

Alla agitazione prendono viva parte anche le associazioni operaie, come si è visto nello sciopero del personale viaggiante delle ferrovie avvenuto alla fine di maggio ed i primi di giugno, in seguito al rifiuto opposto dai ferrovieri di trasportare truppa. Alcuni treni, organizzati con personale militare, dovettero

essere sospesi perchè immediatamente si pose in sciopero anche il personale di stazione e di linea. Continua intanto un'attiva propaganda pro-Irlanda all'estero, specialmente in America.

Come caso tipico, si può citare il ricevimento dato a Roma a numerose personalità irlandesi, fra cui il card. Logue, dal sig. O. Kelly qualificatosi come « ambasciatore irlandese » e da lungo tempo risiedente nel continente a scopo di propaganda.

7. *Nuova Associazione nazionalista irlandese.* — È stata recentemente scoperta una nuova organizzazione nazionalista, la *Irish Republican Brotherhood* (Fratellanza repubblicana irlandese).

Si dice che tale Associazione sia una delle più potenti al servizio della causa irlandese ed i giornali hanno pubblicato gli articoli del suo statuto, di cui si riassumono qui appresso i principali.

Scopo. Scopo della *Irish Republican Brotherhood* è di stabilire in Irlanda un governo repubblicano indipendente.

Soci. Ogni persona, irlandese di nascita o di sentimento, può essere ammessa nell'Associazione, purchè accetti la costituzione della fratellanza e dia affidamento di fede, patriottismo, valore, ed obbedienza alle disposizioni superiori. I candidati, per essere ammessi, devono prestare giuramento secondo una formula prestabilita. I soci non possono appartenere ad altre associazioni politiche senza autorizzazione del Supremo Consiglio.

Organizzazione. La società è suddivisa in *circoli* i cui membri eleggono un capo chiamato *centro*, un sottocapo, un segretario ed un economo. Ogni circolo deve essere diviso in *sezioni* di non più di 10 uomini, con un capo sezione.

Ogni contea dell'Irlanda sarà suddivisa in 2 o più *distretti*. I centri di ogni distretto formano un consiglio per dirigere la organizzazione. Il presidente di tale consiglio sarà chiamato *centro distrettuale*. Organo supremo è il *Consiglio Supremo* composto di 11 membri, eletti da 11 divisioni corrispondenti ad altrettante parti dell'Irlanda.

Tassa. Ogni socio deve pagare una tassa mensile di sei pence (circa L. 1,50 al cambio attuale) e provvedere secondo i suoi mezzi alle armi. Eccezionalmente potranno essere richieste dal Consiglio Supremo sottoscrizioni speciali.

Norme generali. Altre norme sono date per impedire che gli statuti e l'opera dell'associazione vengano portati a conoscenza del pubblico, sotto pena di espulsione.

In caso di tradimento, il Consiglio Supremo ha facoltà di infliggere la pena capitale.

Il presidente del Consiglio Supremo deve essere considerato come il presidente della Repubblica Irlandese.

Da quanto sopra, appare come l'Associazione sia ordinata con grande cura e serietà, e nelle sue linee generali ricordi le vecchie associazioni carbonare della prima metà del secolo scorso.

Notizie militari.

1. *Modifiche alle uniformi.* — L'*Army Council* ha approvato la proposta di ripristinare le vecchie uniformi nell'esercito inglese, modificandone tuttavia alcuni particolari, allo scopo di ridurne il costo. Il provvedimento porterà un

dispendio iniziale di circa 3 milioni di sterline, e sarà ultimato entro un periodo di 5 anni. Le prime ad essere rivestite colla vecchia uniforme saranno le guardie: successivamente e gradualmente i reggimenti di linea. Ciò allo scopo di economia; infatti negli anni venturi più che altro ci si limiterà a sostituire le uniformi kaki fuori uso con altre rosse.

Il provvedimento non ha incontrato favore a causa del suo costo e molti giornali attaccano Churchill, ministro della guerra e A. Chamberlain, Cancelliere dello Scacchiere (ministro del tesoro) per la leggerezza con cui si è imposta al paese una spesa non indifferente nelle presenti critiche condizioni.

2. *Smobilitazione.* — Secondo una notizia apparsa nel *Times* sarebbe intenzione del Governo inglese di procedere alla completa smobilitazione delle truppe ancora in Francia ed in Belgio, entro la prossima estate.

Al principio di quest'anno erano ancora in Europa circa 90.000 uomini, che attualmente sono già ridotti a 11.000 la maggior parte dei quali impiegati in lavori di risanamento nei campi di battaglia e di assestamento dei cimiteri. Il G.H.Q. (comando) comprende ancora 28 ufficiali e circa 400 uomini. Le conduttrici di automobili sono state tutte smobilitate: rimangono ancora soltanto alcune donne impiegate con le ambulanze.

Dal giorno dell'armistizio sono stati congedati 184.000 ufficiali e 3.848.250 uomini di truppa. Rimangono da smobilitare ancora 24.000 uomini, 12 mila dei quali hanno volontariamente accettato di protrarre il loro servizio.

3. *La Territorial Force.* — Il notissimo scrittore di cose militari, colonnello Repington, ha pubblicato nella *Morning Post* un articolo sulla presente situazione militare in Inghilterra. Egli sostiene che il Governo, dopo aver proceduto alla smobilitazione dell'esercito di Francia, non ha provveduto a sostituirlo con qualche altro elemento ben organizzato, per cui attualmente ci si trova col solo esercito regolare, in condizioni quindi peggiori che nel 1914. La vecchia *Territorial Force* e la *Yeomanry*, che pure durante la guerra hanno reso servizi preziosi, sostituendo le forze regolari nelle colonie e cooperando direttamente alla guerra in Francia, con l'armistizio si sono in certo modo dissolte ed il Repington avverte della necessità di ricostruirle al più presto, pur non nascondendo la difficoltà di tale impresa, difficoltà sorgente sopratutto dallo scarso numero di persone che oggi volontariamente accettano il piccolo sacrificio delle esercitazioni periodiche della *Territorial Force*.

Effettivamente nel bilancio 1920-21 si è prevista una *Territorial Force* che sul piede di guerra dovrebbe avere 13.100 ufficiali e 361.000 uomini.

In tempo di pace si verrebbe raggiungere il numero completo di ufficiali ed il 60 % della truppa.

Alle varie armi sarebbero assegnati:

	Ufficiali	Truppa
Cavalleria	310	3.782
Artiglieria	2.458	41.764
Genio	1.097	13.970
Servizio delle segnalazioni	409	8.196
Fanteria	4.872	116.754
Servizi	1.046	11.380

4. *Museo di guerra.* — È stato approvato in seconda lettura, con 110 voti contro 14, la legge per la costituzione di un museo di guerra imperiale di cui sarà presidente il principe di Galles.

5. *Nuovo comandante in Irlanda.* — Il generale Sir Neville Macready è stato nominato comandante delle truppe in Irlanda. Egli occupava la carica di alto commissario della polizia metropolitana, il che aveva fatto credere che avesse abbandonato l'esercito.

6. *Dati sulle perdite inglesi.* — Secondo cifre ufficialmente comunicate dall'Ambasciata britannica di Roma, le perdite inglesi durante la guerra sarebbero state le seguenti:

	Morti
Regno Unito: Esercito	647.638
Aviazione	2.500
Corpi di spedizione oltremare	19.000
Marina	33.000
Marina mercantile	14.000
Totale	716.138

Popolazione Regno Unito 46.000.000. Per cento 1,56.

	Morti	Popolazione	%
Canadà	56.000	8.100.000	0,7
Australia	57.200	5.000.000	1,13
N. Zelanda	15.200	1.000.000	1,52
Col. minori	138.000	10.000.000	1,38
Truppe di colore	50.000		

Totale generale morti: 905.038.

STATI UNITI.

Notizie politiche: 1. *Trattato di pace.* — 2. *Mandato in Armenia.* — 3. *Relazioni col Giappone.* — 4. *Dimostrazioni a Panama.* — 5. *Relazioni col Messico.* — 6. *Tasse di passaggio attraverso il canale di Panama.* — 7. *Commercio con la Russia.* — 8. *Notizie finanziarie.* — 9. *Simpatie verso l'Irlanda.* — 10. *Progetto di legge per i bilanci.* — 11. *Elezioni presidenziali.* — Notizie militari: 1. *Base navale di Haiti.* — 2. *Bilancio dell'aviazione navale.* — 3. *Uniformi.* — 4. *Inchiesta sulla marina.* — 5. *Aumenti di paga.* — *Contrasto navale anglo-americano.* — 7. *Ritiro del generale Pershing.* — 8. *Aviatori smobilitati.* — 9. *Riorganizzazione dell'esercito.* — 10. *Demozioni.* — 11. *Forza dell'esercito americano.* — 12. *Comandanti dell'esercito americano.* — 13. *Visita del generale March in Francia.*

Notizie politiche.

1. *Trattato di pace.* — La Camera dei rappresentanti, con 242 voti contro 150 ed il Senato con 43 voti contro 38, hanno approvato la risoluzione promossa dal sen. Lodge di considerare cessato lo stato di guerra colla Germania

e coll'Austria. In seguito a ciò il Presidente Wilson come prevedevasi ha opposto il suo veto, indirizzando un messaggio al Senato in cui dà ragione del suo atto col non ancora compiuto adempimento da parte della Germania di tutte le riparazioni chieste e con la necessità di ottenere prima serie garanzie perchè l'aggressione del 1914 non possa più ripetersi.

Nel messaggio si ricorda anche il rifiuto del Senato di ratificare il Trattato di Versailles, già ratificato dalla Germania. Evidentemente le opinioni del Senato e del Presidente sono profondamente divergenti, e non sembra probabile che, nell'attuale stato di cose, si possa arrivare ad un accordo. I risultati della campagna elettorale d'altra parte dimostrano come il presidente Wilson sia appoggiato nella sua attuale politica dalla massa del paese, e nello stesso partito democratico non mancano membri autorevoli che dissentono profondamente da lui.

2. *Mandato in Armenia.* — Il *Senate foreign relation committee* (Commissione senatoriale per gli affari esteri) ha il 27 maggio, con 11 voti contro 4, respinta la domanda presentata dal Presidente Wilson di essere autorizzato a far assumere agli Stati Uniti il mandato in Armenia.

Tale votazione non ha destato sorpresa e non è stata preceduta da lunghe discussioni in seno alla Commissione. Il 1° giugno è avvenuta la discussione in Senato con un risultato ancora più sfavorevole, in quanto il progetto è stato respinto con 62 voti contro 12. I giornali americani commentano il fatto, affermando che questa è la più grave sconfitta patita dal Presidente nel Senato.

3. *Relazioni col Giappone.* — Da qualche tempo le relazioni col Giappone non sono ritenute pienamente soddisfacenti, i motivi principali di tale situazione sono :

Gli ostacoli creati ai giapponesi proprietari di terre in California.

La crescente opposizione all'immigrazione giapponese.

L'avversione alla politica attualmente svolta dal Giappone in Estremo Oriente (questione dello Shan-tung e mancese).

Il rapido accrescimento della flotta americana nel Pacifico, considerato negli ambienti giapponesi come una intimidazione ed una provocazione.

Per ovviare a tale stato di cose, è sorto un Comitato costituito di personalità americane e giapponesi, ma la sua opera è accolta con scetticismo specialmente in Giappone dove si desidera una radicale soluzione del problema specie riguardo al trattamento fatto ai sudditi giapponesi negli Stati Uniti.

Sembra tuttavia che i rapporti accennino lievemente a migliorare, dopo le visite in Giappone delle missioni commerciali americane di Alexander e di Vanderlip.

4. *Dimostrazioni a Panama.* — In occasione della visita del gen. Pershing a Panama avvenuta, nella seconda quindicina di aprile, sono accadute dimostrazioni ostili al Governo degli Stati Uniti, a causa della presa di possesso da parte di questi dell'isola di Taboga situata all'entrata del canale sulla costa del Pacifico. L'occupazione è stata fatta in seguito al Trattato del 1904 che dava diritto agli Stati Uniti di espropriare qualsiasi parte del territorio della repubblica di Panama che potesse interessare il canale.

5. *Relazioni col Messico.* — Cessato il periodo violento della rivoluzione anticaranzista nel Messico, per la quale gli Stati Uniti avevano dovuto prendere speciali misure di precauzione, rinforzando le guarnigioni lungo la frontiera messicana ed inviando a Vera Cruz alcune navi leggere per la protezione dei sudditi nord-americani residenti nel Messico, che ammontano a circa 30.000, le relazioni ufficiali fra i due Governi sembrano perfettamente ristabilite, ed anzi migliorate rispetto al periodo precedente la rivoluzione. Infatti il generale Obregon, una delle personalità più influenti del nuovo regime, e amico degli Stati Uniti, è già entrato in contatto colle autorità di Washington, a proposito della estradizione dei disertori nord-americani, e, sembra con piena soddisfazione. Anche l'opinione pubblica americana, sempre molto suscettibile nelle questioni messicane, per il momento sembra perfettamente tranquilla.

6. *Tasse di passaggio attraverso il canale di Panama.* — Il sen. Borah, repubblicano, ha presentato in Senato un progetto, accolto con favore, per permettere il passaggio gratuito attraverso il canale di Panama alle navi americane di piccolo cabotaggio. Il progetto era già stato presentato un'altra volta nel 1912, ma non fu attuato in seguito alle rimostranze del Governo inglese che sostenne essere esso una violazione del trattato Hay-Paunceforte. Non si sa se ora il Governo inglese farà nuovamente delle obbiezioni, come è possibile. La questione in ogni modo è già apparsa sulla stampa inglese, pur senza assumere proporzioni allarmanti.

7. *Commercio con la Russia.* — Secondo una deliberazione in data 8 luglio, il governo americano ha deciso di togliere le restrizioni attualmente esistenti per il commercio colla Russia. La notizia, di cui si era parlato da tempo nella stampa, è di qualche interesse, specialmente se messa in confronto con il brusco cambiamento della politica di Lloyd George nei riguardi del Governo bolscevico e della intenzione da lui manifestata di riprendere le relazioni con esso.

8. *Notizie finanziarie.* — In America ha destato molto interesse la notizia apparsa di un futuro prestito interalleato di 10 miliardi di marchi oro, garantiti dalle indennità di guerra germaniche, ed al quale non parteciperebbero gli S. U. I giornali commentano abbastanza vivacemente il fatto in cui vedono un'indice della volontà dell'Europa di risollevarsi dalla triste situazione economica in cui attualmente versa, senza ricorrere ad aiuti extra-europei, ciò che è di grande interesse per gli americani, sempre preoccupati del modo come impiegare gli enormi capitali acquisiti durante la guerra.

Nel progetto si vuole anche vedere l'influenza dell'Inghilterra, cui certamente sta a cuore il risanamento economico di tutta l'Europa e cui forse dispiacerebbe un intervento, nella questione dell'America, che si manifesta sua formidabile concorrente in tutti i campi.

9. *Simpatie verso l'Irlanda.* — I *Sinn Feiners* e gli altri nazionalisti irlandesi stanno conducendo un'attiva campagna di propaganda negli S. U. dove effettivamente sembra che qualche risultato sia stato ottenuto, benchè il Governo naturalmente conservi un atteggiamento strettamente neutrale nella questione.

Spesso vengono organizzate dimostrazioni. Il 1° giugno un gruppo di donne entrò nel Senato mentre si stava discutendo il progetto di legge per il

mandato americano in Armenia, interrompendo il sen. Brandegee che stava parlando, con frasi alludenti alla situazione irlandese. Fra le dimostranti si trovavano anche donne di cittadinanza americana.

È noto d'altronde come De Valera « Presidente » della « repubblica irlandese » sia cittadino onorario di New-York. La « repubblica » sarebbe stata inoltre riconosciuta, secondo una notizia della agenzia Reuter, dalla Federazione americana del lavoro.

10. *Progetto di legge per i bilanci.* — È stato discusso in Parlamento un progetto di legge per l'istituzione di un *Budget Bureau* (ufficio del bilancio) incaricato di compilare i preventivi delle spese annuali, preventivi da essere successivamente sottoposti all'approvazione del Presidente e del Parlamento. Il *Budget Bureau* sarebbe anche incaricato di stabilire, una volta approvati i bilanci, la ripartizione particolareggiata delle spese autorizzate.

Il progetto però è stato respinto dal Presidente come incostituzionale, in quanto toglierebbe al Secretary il potere di sostituire il *Controller general* e l'*Assistant controller general*

Il Secretary — si noti bene — corrisponde al nostro ministro degli esteri, ma oltre a ciò egli è l'autorità più importante dopo il Presidente ; quindi le sue attribuzioni sotto certo aspetto hanno punti di riscontro con quelle del nostro Presidente del consiglio.

11. *Elezioni presidenziali.* — La prima fase delle elezioni presidenziali si è chiusa con la designazione dei candidati alla presidenza ed alla vice-presidenza dei due partiti dominanti ; democratici e repubblicani.

Le *conventions*, o riunioni dei delegati eletti nei vari stati dell'Unione sono avvenute : per i repubblicani a Cnicago, per i democratici a S. Francisco.

I candidati repubblicani, nominati il giorno 12 giugno, sono il sen. dell'Ohio Warren G. Harding per la presidenza e Calvin Coolidge, governatore del Massachussettes per la vice-presidenza. La elezione è avvenuta dopo 10 votazioni nelle quali la lotta si è svolta principalmente con gli altri candidati gen. Wood, governatore Lowden e sen. Johnson. All'apertura del Congresso sembrava che il Wood dovesse riportare la designazione. Egli infatti ottenne una notevole maggioranza nelle prime votazioni.

I candidati democratici, nominati il giorno 6 luglio, sono il governatore James M. Cox per la presidenza e Franklin D. Roosevelt, sottosegretario di Stato della marina, per la vice presidenza. La elezione è stata molto laboriosa essendosi dovuto procedere a 44 votazioni. Il candidato che sembrava dovesse raccogliere il maggior numero di voti era Mc. Adoo, ministro del tesoro e genero di Wilson, che tuttavia ha rifiutato il mandato. Altro candidato minaccioso era il Gov. Palmer. Il campo democratico era caratteristico per il gran numero di candidati, il che spiega la grande dispersione di voti e la necessità di numerose votazioni per riunirne il numero necessario in un candidato. L'attuale Presidente Wilson, che aveva raccolto nelle elezioni primarie alcune diecine di migliaia di voti non ha avuto designazione nella *conventions*.

Si ritiene opportuno far seguire qualche cenno sul meccanismo delle elezioni del presidente e del vice-presidente degli Stati Uniti. Ciascun Stato dell'Unione, elegge in elezione di primo grado, in cui gli elettori sono scelti con criteri variabili da Stato a Stato e col sistema dello scrutinio di lista, un nu-

mero di *elettori di secondo grado* equivalente a quello dei senatori e rappresentanti che lo Stato stesso invia al Parlamento. Non possono essere eletti i rappresentati (deputati), i senatori e coloro che abbiano rapporti di affari con lo Stato. Gli elettori di secondo grado, a loro volta, procedono alla elezione del Presidente, designato antecedentemente in riunioni di partito *conventions*. Sono eleggibili a Presidente le persone di almeno 35 anni di età, che da 14 anni risiedano agli Stati Uniti e che naturalmente abbiano la cittadinanza americana.

Il computo dei voti delle elezioni di secondo grado è fatto alla presenza delle due Camere il secondo venerdì di febbraio, l'elezione del Presidente in marzo. Le elezioni sono fatte ogni 4 anni; il presidente in carica può essere riconfermato.

Notizie militari.

1. *Base navale di Haïti.* — Il *Naval Affair Comittee* del Senato, ha chiesto al congresso di sanzionare la creazione di una grande base navale ad Haïti. Si ritiene infatti che l'attuale base navale di Guantanamo (Cuba) sia insufficiente ai bisogni e strategicamente poco adatta, mentre Haïti risponde meglio ai bisogni ed è in condizione di controllare la via di Panama, di importanza capitale per gli S. U.

2. *Bilancio dell'aviazione navale.* — Durante la discussione del bilancio della marina il Senato americano su proposta del sen. Lodge, ha aumentato da 15.000.000 a 25.000.000 di dollari il bilancio dell'aviazione navale.

3. *Uniforme.* — In attesa di prescrizioni definitive, è stabilito l'uso di una tenuta ad un sol petto di panno oliva, abbottonata con 5 bottoni. La giacca non ha spaccature sui fianchi, nè martingala, ha le controspalline della stessa stoffa fermate con un bottone e 4 tasche esterne.

Gli ufficiali di Stato Maggiore portano sulle maniche un gallone di lana nera largo mezzo pollice, a 3 pollici dal termine della manica, gli altri ufficiali un gallone bruno. Gli uomini di truppa che durante la guerra abbiano fatto servizio come *commission ed officers* portano un gallone verde.

4. *Inchiesta sulla marina.* — In seguito ad una lettera scritta dal contrammiraglio Sims al ministro della marina sig. Daniels, il 7 gennaio u.s. si è costituita presso il Senato americano una Commissione presieduta dal sen. Hale, per esaminare la condotta della marina americana durante la guerra.

La commissione ha iniziato le sue sedute il 9 marzo u.s. e le ha ultimate alla fine di maggio.

Sono stati interrogati numerosi ufficiali di marina, fra i quali gli ammiragli Rodman, Mayo, Grant, Fiske, Fullam, Wilson, Vletcher, etc. Il Sims ed il sig. Daniels più particolarmente interessati. Secondo le accuse del primo, la guerra è stata prolungata di quattro mesi circa, a causa della poca preparazione della marina americana, in cui si facevano scarse esercitazioni, con poco personale, e per la quale si persero gli anni preziosi fra il 1914 e il 1917. Lamenta pure la mancanza di una energica e chiara linea di condotta da parte del *Navy Departement* nei primi tempi della guerra e la riluttanza a voler adottare il sistema dei *convogli* per i trasporti, ciò che, insieme ad alcuni altri

errori commessi nella campagna anti-sottomarina, avrebbe costato agli alleati più di 1.500.000 tonnellate di naviglio.

Il sig. Daniels come *Secretary of Navy* (Ministero della marina) contesta le accuse mosse e sostiene che, se pur difetti vi furono, come d'altronde era inevitabile, la marina nord-americana ha risposto pienamente allo scopo. I trasporti, dopo un primo breve periodo di incertezze, furono perfettamente organizzati, tanto che oltre l'esercito, furono trasportati in Europa oltre 6.000.000 di tonnellate di merci durante la guerra.

Egli dice nel periodo 1914-1917 la marina fece un intensivo allenamento e fu accresciuta come in nessuno dei simili precedenti periodi, e furono elaborati piani di guerra per la flotta dell'Atlantico. Gli ammiragli ed altri ufficiali interrogati, in massima concordano coll'ammiraglio Sims, ma si ritiene che l'inchiesta non avrà alcuna seria conseguenza. Essa sta soltanto a dimostrare nuovamente il profondo interesse che la nazione prende alla sua marina ed alla serietà dei propositi di voler avviarsi alla conquista della supremazia navale del mondo.

5. *Aumenti di paghe.* — Il 29 maggio, il Senato americano ha approvato un progetto di aumento delle paghe del personale di truppa dell'esercito e della marina. I provvedimenti presi sarebbero:

1° Elevare le paghe dei soldati a 650 dollari annuali per il servizio oltremare, e 500 dollari per quello in patria;

2° Istituire sussidi per le famiglie dei militari;

3° Facilitare l'acquisto di terreni da parte dei militari;

4° Istituire una polizza di assicurazione sulla vita.

Tale programma importa una spesa di un miliardo e mezzo di dollari, per sopperire alla quale sono state istituite tasse speciali. Il provvedimento tende ad aumentare il rendimento degli arruolamenti attualmente assai poco numerosi ed affatto insufficienti ai bisogni.

6. *Contrasto navale anglo-americano.* — Nella stampa americana si parla con grande compiacimento ed orgoglio delle nuove costruzioni navali e del mastodontico programma autorizzato recentemente, e che, una volta compiuto, darà agli Stati Uniti la supremazia sul mare. Sono infatti in costruzione od in progetto ben 12 superdreadnought, le più moderne delle quali dislocheranno 43.200 tonnellate con un armamento principale di XXI-406 e 6 incrociatori da battaglia di 41.000 tonnellate, 35 nodi di velocità ed un armamento di VIII-406 e XVI-152 superiori, per alcuni aspetti almeno, all'*Hood* inglese.

L'Inghilterra, benchè a malincuore, si rassegna a perdere un primato acquistato e conservato fin dal XVII secolo e lamenta che mentre essa ha troncato il programma di costruzioni navali al momento dell'armistizio, e non ha più impostato dopo L'*Hood* (iniziato il giorno della battaglia dello Jutland) alcuna altra grande nave, in America si continua nella corsa agli armamenti.

Naturalmente, tutto ciò è commentato con grande interesse in Giappone dove personalità influenti gridano al pericolo americano: è un fatto che alcune allusioni velate della stampa americana fanno credere come l'opinione pubblica ritenga che gli armamenti attuali siano piuttosto destinati contro il Giappone, che contro l'Inghilterra o qualsiasi altra potenza europea.

7. *Ritiro del generale Pershing.* — Secondo una notizia apparsa sul *Daily Mail* il generale Pershing, già comandante in capo dell'esercito americano in Francia, ha chiesto ed ottenuto dal signor Baker, ministro della guerra, l'autorizzazione di ritirarsi dal servizio attivo.

8. *Aviatori smobilitati.* — Il Governo degli S. U. ha autorizzato il comandante dei campi di aviazione a permettere agli ex-aviatori smobilitati di compiere voli di esercizio sui campi e su apparecchi dello Stato, allo scopo di mantenere l'allenamento.

9. *Riorganizzazione dell'esercito.* — Il Parlamento americano ha approvato il 4 giugno l'*Army reorganization bill*, o legge per il riordinamento dell'esercito. Nel progetto non sono stabilite le suddivisioni in grandi unità che dovrà assumere il nuovo esercito; sembra tuttavia che vi saranno 40 divisioni (territoriali). Sono per altro previsti dei comandi di corpo d'armata (territoriali) e probabilmente anche di armata. È mantenuta l'abolizione del servizio obbligatorio.

Secondo la legge l'esercito si dividerà in:

Regular Army. (Esercito regolare). Esercito permanente con ferme triennali ed annuali e con rafferme triennali.

National Guard. (Guardia nazionale). Composta di volontari chiamati alle armi per un breve periodo ogni anno a disposizione dei *vari stati* in caso di guerra o di gravi motivi di ordine pubblico.

Organized Reserves. Composte di volontari chiamati alle armi per brevi periodi di istruzione ed a disposizione della *confederazione* in caso di guerra. Comprende l'*Enlist 'and reserve corps* (truppa) e l'*Officers reserve corps* (ufficiali) per la cui istruzione provvede l'*Officers reserve Training corps*, che è ora oggetto di speciali cure del *War departement*.

La *Regular Army* comprenderà le armi combattenti; fanteria, cavalleria, artiglieria da campagna, artiglieria da costa, corpo aeronautico (di nuova istituzione), corpo dei pionieri, corpo delle segnalazioni, tutte comandate da un maggior generale o brigadier generale; ed i corpi e servizi non combattenti: Stato maggiore (costituito sul tipo di quello francese, cioè come *servizio* e non come *corpo*, con ufficiali brevettati o che abbiano prestato servizio di S. M. durante la guerra), Dipartimento dell'aintante generale, Dipartimento dell'avvocato generale, Dipartimento dell'ispettore generale, Corpo di intendenza, Corpo contabile, corpo sanitario, dipartimento dei materiali d'artiglieria, Servizio chimico (di nuova istituzione) ufficiali dell'Ufficio affari insulari.

L'organico complessivo non dovrà superare - 280.000 uomini e 17.717 ufficiali, in tempo di pace, suddivisi come segue:

	Ufficiali	Uomini
Fanteria	4.200	100.000
Cavalleria	950	20.000
Artiglieria campagna	1.950	37.000
Id. costa	1.200	30.000
Pionieri	600	12.000
Signal corps	300	5.000
Corpo aeronautico	1.514	16.000

Il rimanente essendo suddiviso nei corpi e servizi non combattenti (medici, intendenza, ecc.).

10. *Demozioni.* — Col ritorno al piede di pace ed in attuazione dell'*Army reorganisation Bill* si è provveduto all'abolizione dei *temporany ranks* o gradi temporanei conferiti per il periodo della guerra agli ufficiali (a similiglianza dell'esercito inglese). Per effetto di tale *demozione* che ha colpito anche l'attuale capo di S. M. Peyton C. March, dimesso dal grado di generale a quello di maggiore generale, si sono rimessi per ora al loro grado primitivo 23 maggior generali, 16 brigadieri generali, 409 colonnelli, 290 tenenti colonnelli. 265 maggiori, 586 capitani e 17 primi tenenti ossia un totale di 1600 ufficiali.

11. *Forza dell'esercito americano.* — Al 24 giugno u. s. la forza della *Regular army* era di 195.281 uomini di truppa e di 15.619 ufficiali, dei quali 8.087 in S. A. P.

La forza della *Nazional Guard* il 10 giugno u. s. comprendeva 1938 ufficiali e 47.019 uomini di truppa. La forza dell'*Officiers reserve corps* al 21 maggio era di 69.149 di cui 45.357 di armi considerate come combattenti nell'*Army reorganisation Bill.*

12. *Comandanti dell'esercito americano:*

Capo di Stato Maggiore	Magg. gen.	Peyton C. March.
Avvocato Generale	Id.	id.	E. H. Crowder.
Quartermaster generale.	Id.	id.	H. L. Boyers.
Surgeon General	Id.	id.	M. W. Ireland.
Chief of Engineres	Id.	id.	L. M. Beach.
Id. » Ordnance	Id.	id.	C. C. Williams.
Id. Signal officier.	Id.	id.	C. O. Sginer.
Id. of Air Service	Brig.	id.	C. T. Menhoer.
Id. » Field. Artill.	Colonnello	W. S. Snow.
Id. » Coast Id.	Magg. gen.	N. W. Coc.
Id. » Infantry	non assegnato.	
Id. » Cavalry	Id.	id.	

13. *Visita del Gen. March in Francia.* — Il capo di S. M. americano Generale March è attualmente in Francia dove si è recato a visitare i campi di battaglia. È stato ricevuto dal maresciallo Pétain.

GIAPPONE.

Notizie politiche: 1. *Alleanza anglo-giapponese.* — 2. *Relazioni fra il Giappone e gli Stati Uniti.* — 3. *Il suffragio universale.* — 4. *Elezioni politiche.* — 5. *Isole del Pacifico.* — 6. *Crisi finanziaria.* — 7. *Raid Roma-Tokio.* — 8. *Missione tedesca a Tokio.* — Notizie militari: 1. *Flotta da guerra.* — 2. *Situazione in Siberia.*

Notizie politiche.

1. *Alleanza anglo-giapponese.* — Argomento di grande importanza e trattato con una certa ansietà nella stampa nipponica è il rinnovamento dell'alleanza anglo-giapponese che dovrà essere fatto il 1 luglio (l'alleanza che risale al 1904

è stata rinnovata una volta nel 1911). Non sono state ancora iniziate trattative al riguardo, ciò che fa supporre che il rinnovamento avverrà, tuttavia non pare che l'alleanza debba ancora sussistere nei vecchi termini, dato che in Inghilterra si lamenta l'atteggiamento assunto dal Giappone in Manciuria durante la guerra e la posizione preponderante di esso acquistata sulla Cina, specialmente mediante i prestiti recentemente accordati. D'altra parte in Giappone si teme l'influenza esercitata negli ambienti britannici da elementi non del tutto a lui favorevoli, come Sir Jhon Jordan, già ambasciatore a Tokio, mentre si nota un raffreddamento nella stampa inglese, che in alcune circostanze ha assunto un atteggiamento ancora più ostile di quello americano. Non ostante ciò, le ragioni che hanno fatto sorgere l'alleanza sussistono ancora quindi, ad onta delle divergenze in alcuni punti fra i Governi di Londra e di Tokio, si deve ritenere per certo che il trattato sarà rinnovato.

2. *Relazione fra il Giappone e gli Stati Uniti.* — Sembra che ultimamente le relazioni fra il Giappone e gli Stati Uniti siano leggermente migliorate. È certo che le missioni commerciali *non* ufficiali, recatesi recentemente in Giappone rispettivamente sotto la presidenza del commerciante sig. Alexander e del banchiere sig. Vanderlip (quest'ultimo, in seguito ad invito del barone Shibusawa) hanno avuto accoglienze assai calorose e con esse sono stati trattati argomenti di alta importanza, anche non prettamente commerciali, quale quello dell'immigrazione, dello Shantung, della Siberia, della Corea, della Manciuria, del prestito alla Cina. La stampa giapponese ha pubblicato numeri speciali per ricordare l'avvenimento e si dimostra assai fiduciosa nei risultati delle conferenze. Tale atteggiamento non concorda però con quello di qualche tempo fà, allorchè la stampa asseriva che le missioni commerciali sarebbero state di poco vantaggio al miglioramento delle relazioni americano-nipponiche.

3. *Il suffragio universale.* — Si è discussa in Parlamento la legge per l'allargamento del suffragio; sono stati presentati 3 progetti di legge in proposito: di cui uno dei Kesceikai (opposizione imperialista) che contano alla Camera 118 rappresentanti, uno dai Kukuminto (37 deputati) l'ultimo dal dott. Mai. Il primo ministro Kara ha dichiarato di essere disposto ad accettare le riforme proposte. Si sono svolte a Tokio, in favore del suffragio universale, dimostrazioni, cui hanno partecipato fino a 40.000 persone. Durante tali comizi sono avvenuti numerosi incidenti perchè sembra che il Governo, nonostante le dichiarazioni fatte, manovri in modo da ostacolare la propaganda a favore della riforma elettorale.

4. *Elezioni politiche.* — Il 10 maggio sono avvenute, pochi giorni dopo lo scioglimento della vecchia assemblea, le elezioni generali in Giappone. I risultati hanno dato nei centri maggiori una maggioranza notevole (65 contro 45 del partito favorevole al suffragio universale contro il partito del Governo (se Seiukai) che però complessivamente è riuscito ad ottenere la maggioranza. La nuova Camera è costituita di 156 deputati del partito governativo, di 104 Kensei-kai (opposizione) di 28 Kokuminto (popolari) e di 44 indipendenti.

5. *Isole del Pacifico.* — Il ministro degli Esteri ha smentito ufficialmente che il Giappone stia fortificando le isole Caroline, Mariene e Marshall. Questo in risposta ad un'affermazione fatta al riguardo dal signor Daniela, ministro della Marina degli Stati Uniti.

6. *Crisi finanziaria.* — Il mercato della seta sta attraversando attualmente una crisi che ha prodotto molto panico negli ambienti finanziari, tanto che alcune banche hanno chiuso gli sportelli. Il Governo si è interessato della cosa, ed ha preso alcuni provvedimenti riguardante l'abolizione di restrizioni per la concessione di crediti da parte delle Banche giapponesi, e facilitazioni per l'esportazioni.

7. *Raid Roma-Tokio.* — Il raid Roma-Tokio, al quale parteciparono tre triplani Caproni e cinque apparecchi S. V. A. lungo 17.000 kilometri di percorso sopra la Grecia, l'Asia Minore, la Siria, la Mesopotamia, l'India, il Siam, la Cocincina, la Corea ed il Giappone, è stato compiuto con l'arrivo avvenuto a Tokio il 30 maggio u. s. dei tenenti Ferrarin e Masiero pilotanti due apparecchi S. V. A. Gli altri furono costretti ad abbandonare il raid da incidenti di varia natura.

L'accoglienza in Giappone ai due aviatori è stata calorosissima. Giornali influenti, come l'Osaka Mainika ed il Tokio Nichinichi hanno pubblicato lunghi articoli ed il presidente del Consiglio Hara il marchese Okuma hanno espresso le loro còngratulazioni. Grandissima folla e numerose autorità presenziarono all'arrivo.

8. *Missione tedesca a Tokio.* — Il 1° maggio è partita per Tokio una missione diplomatica tedesca, a bordo del piroscafo « Ume Maru » la seguirà fra breve il dottor Solf.

Notizie militari.

1. *Flotta da guerra.* — Nel prossimo bilancio della marina, secondo informazioni della stampa giapponese, è prevista la costruzione di 16 navi da guerra, di cui 3 dreadnought. Quest'autunno sarà varato l'incrociatore da battaglia « Fujo », ed altre navi minori.

2. *Situazione in Siberia.* — Nei primi di aprile sono avvenuti conflitti fra russi e giapponesi a Nikolsk ed a Khabarovask. I primi hanno avuto oltre 400 morti e 1.500 prigionieri.

Nello stesso periodo i giapponesi hanno assunto il controllo della cinese *Eastern Railway*, fin qui tenuta da truppe cinesi. In tal modo essi dispongono delle più importanti linee ferroviarie della Manciuria. Il 23 aprile è avvenuto a Hailan uno scontro fra giapponesi e czechi che usarono anche le mitragliatrici. La causa accidentale fu un conflitto fra giapponesi e cinesi, che provocò l'intervento czeco verso l'attuale attitudine del Giappone sulla questione siberiana.

Il 2 aprile è stato firmato un accordo fra gli Zemstvo della regione ed il Giappone. Questo mantiene ancora in Manciuria altre 70.000 uomini secondo dichiarazioni fatte dal signor Egi, già segretario del Gabinetto Okuma, nonostante si sia dichiarato ufficialmente di avere per unico scopo la protezione delle truppe czeche ormai quasi interamente partite per l'Europa.

Le operazioni e l'attitudine giapponese in Siberia sono seguite con molta attenzione dalla stampa nazionale, che dalla Cina, dall'America e dall'Inghilterra, questa specialmente interessata in vista del prossimo rinnovamento dell'alleanza anglo-giapponese. Persiste sempre l'atteggiamento apparentemente

indeciso ed in realtà oscuro del Governo giapponese, atteggiamento dovuto probabilmente alla pressione del partito militare. Le truppe czeche ormai sono quasi completamente partite, ma per contro non vi è traccia di partenza delle divisioni giapponesi, che sembra anzi si intromettano sempre più nelle questioni locali. La parte liberale della stampa continua insistentemente a richiedere che si chiarisca l'attuale situazione e che si proceda al ritiro delle truppe, che secondo alcuni, dovrebbe cominciare il 1 luglio.

Secondo dichiarazioni del signor Egi, già segretario del gabinetto Okuma, si troverebbero attualmente in Siberia circa 70.000 uomini..

CINA.

Notizie politiche: 1. *Situazione interna.* — 2. *Problemi dell'Estremo Oriente.* 3. *Missione francese in Cina.* — 4. *Relazioni fra Russia e Cina.* — 5. *Disordini alla frontiera Tibetana.* — 6. *Trattato di Versailles.*

Notizie politiche.

1. *Situazione interna.* — Dopo lunghe trattative, condotte a quanto dicono gli europei interessati della questione con evidente malafede da entrambe le parti, sembrava che finalmente il 15 aprile fosse stato concluso un accordo fra suddisti e nordisti sulle seguenti basi:

1° I negoziati devono essere trattati col Governo militare;

2° L'Assemblea nazionale deve essere sciolta e sostituita da un Comitato costituente;

3° Il vice presidente deve essere eletto dal sud;

4° Hi Hôu-chi Chong Ching-yao e Chen-Shu Gan devono rimanere governatori rispettivamente del Fukieu, del Funan e del Shensi;

5° I crediti necessari per il ristabilimento della pace dovranno essere riassorbiti con imposte straordinarie;

6° Si deve istituire un Consiglio consulente amministrativo, in cui siano compresi i leaders del Sud;

7° L'organico minimo dell'esercito del futuro deve essere quello fissato per il 5° anno della repubblica;

8° Si deve formare un Gabinetto di coalizione con membri del nord e del sud.

L'accordo è stato principalmente opera del Presidente della repubblica, del primo ministro Chin e del generale Huan,m a dato lo spirito che animava i negoziatori e la debolezza del Governo di Pekino, esso è stato puramente fittizio.

Nei primi giorni di giugno infatti le truppe sudiste hanno invaso l'Hunan, rompendo l'armistizio concluso. Sembra d'altra parte che il Governo abbia approfittato dell'occasione e si sia servito delle rivolte come arma contro i partiti militari e nipponofili nordisti e contro i tuchuns, la situazione si è complicata ancora più per il fatto che sono entrati in giuoco più che interessi regionali o nazionali, intrighi di persone, mentre nei territori occupati si temono da un momento all'altro devastazioni da parte delle truppe mal pagate e mal nutrite.

Alla fine di giugno si è avuta una crisi nel Gabinetto di Pekino. Dopo un accordo tra i *leaders* dei vari partiti è stato nominato presidente Chon Sou

Mou, mentre Chin-Yun-Peng, precedente primo ministro, ha avuto il portafoglio della Guerra. Il nuovo ministro ha intenzione di riprendere le trattative con i sudisti per cercare di ottenere una pacificazione reale. Sembra pure che egli voglia rescindere il trattato militare cino-giapponese.

La situazione complessiva è tuttavia grave, sempre per la mancanza di una autorità rivestita di potere sufficiente per imporre la propria volontà.

2. *Problemi dell'Estremo Oriente.* — Sotto questo titolo è apparsa recentemente nel *Times* una serie di articoli del suo corrispondente I. O. P. Lang, persona assai competente nelle questioni dell'Estremo Oriente. L'articolista sostiene essere necessario provvedere alla salvezza della Cina attualmente in preda al mal governo dei tuchuns (governatori militari regionali) che dissanguano il paese. All'uopo occorre rafforzare il Governo centrale, al quale deve essere restituita la necessaria autorità. Per far ciò egli ritiene indispensabile l'intervento straniero nell'amministrazione dello Stato, che però non deve perdere alcuna delle sue prerogative sovrane.

Egli ritiene pure come cosa impellente il provvedere ad un prestito alla Cina cui concorrano tutte le potenze interessate, per evitare il sorgere di predomini economici e politici, come attualmente ha tentato di fare il Giappone, che cerca in Asia la valvola per la emigrazione ormai necessaria e che non può essere incanalata in America od in Australia.

3. *Missione francese in Cina.* — Il sig. Painlévé è partito il 18 maggio u. s. da Parigi per la Cina. Egli è capo di una missione invitata colà dal Presidente della Repubblica Cinese allo scopo di stabilire più strette relazioni commerciali, scientifiche ed economiche colla Francia.

4. *Relazioni tra Russia e Cina.* — Nella stampa giapponese sono state vivamente commentate le offerte fatte dal Governo dei Soviety alla Cina, benchè questa ufficialmente non abbia attestato di entrare in trattative. Le proposte sono state, a quanto sembra, benevolmente ricevute negli ambienti cinesi, in quanto pare che i sentimenti della giovane Cina non siano molto dissimili da quelli dei bolscevichi in seguito alla vigorosa propaganda fatta da questi ultimi.

Anche in ciò è sentito il danno della mancanza di un Governo centrale, e la disgraziata situazione prodotta dalle rivalità nordiste e sudiste che ha permesso una facile diffusione delle idee e dei propagandisti bolscevichi. La cosa desta qualche apprensione nel Giappone.

5. *Disordini alla frontiera Tibetana.* — Verso la fine di marzo, secondo notizie apparse su giornali giapponesi, sarebbero accaduti dei disordini alla frontiera Tibetana, dove un migliaio di uomini avrebbe tentata una incursione in territorio cinese, costringendo Chen-Hsia-King, commissario locale, a ritirarsi ed a mettersi sulla difensiva.

6. *Trattato di Versailles.* — Il Governo cinese, in relazione ad una nota inviatagli dal Giappone circa la questione dello Shang-tung, ha rifiutato di entrare in trattative, sostenendo che esso ha già rifiutato di firmare il trattato di Versailles, in quanto questo non gli rendeva giustizia in tale questione e pretendendo la restituzione dello Shang-tung senza tener conto delle clausole relative inscrite nel trattato.

STATI DELL'AMERICA CENTRALE E MERIDIONALE.

Bolivia.

Notizie politiche: *Moti rivoluzionari.*

Notizie politiche.

Moti rivoluzionari. — Sembra che siano scoppiati in Bolivia moti rivoluzionari nella prima quindicina del mese di luglio. Origine di tali motivi sembra sia stato il desiderio del partito repubblicano di ottenere rivendicazioni territoriali dal Cile. Alle notizie finora ricevute consta che 2.000 uomini, agli ordini del sig. Saavedra si sono ribellati al Governo e che in seguito a ciò il ministro Gutienez Guerra ha dato le dimissioni. Il potere sembra ora esser in mano del Saavedra, al quale nel frattempo si sono aggiunte numerose altre truppe. Nel Cile la situazione è seguita con ansietà e si sono richiamati, per far presto in ogni evenienza, due classi di riservisti.

Messico.

Notizie politiche: 1. *Rivoluzione contro il Presidente Carranza.* — 2. *Elezioni politiche.* — 3. *Disertori Nord-Americani.*

Notizie politiche.

1. *Rivoluzione contro il Presidente Carranza.* — Nella seconda quindicina di aprile è scoppiata nello Stato di Sonora una rivolta contro il Presidente Caranza; rivolta guidata dal sig. De la Huerta, governatore dello Stato e dal generale Obregon. Sonora è lo stato più settentrionale del Messico, confinante con l'Arizona (U. S. A.) il Pacifico e gli altri Stati di Sinalon e di Chihuachua. Il Messico, come è noto, si compone di 28 stati, di un distretto federale e 2 territori. Pare che il movimento fosse provocato dallo stesso Carranza che con tali proteste voleva conservare il potere, che altrimenti avrebbe dovuto cedere, non potendo egli ora essere rieletto Presidente, secondo la costituzione. Il movimento invece si è rafforzato e si è propagato agli altri Stati. Si è addivenuto alla proclamazione di un Presidente provvisorio nella persona del sig. De la Huerta. Carranza, dopo essere stato fatto prigioniero mentre fuggiva verso Vera Cruz, insieme col ministro delle finanze Cabrera, il capo di stato maggiore generale Bazzagan, il primo ministro ed P. Bonillas, già ambasciatore agli Stati Uniti, giunto a Tlaxacatalantongo fu ucciso dalla scorta che invase la casa in cui stava passando la notte. L'assassinio dell'ex Presidente è stato deplorato vivamente dal nuovo Governo, che ha ordinato una severa inchiesta al riguardo, ed ha sottoposto ad una Corte marziale il generale Rudolfo Herrera, colpevole dell'uccisione. Con Carranza sono stati uccisi altre persone, fra cui il generale Molina, scambiato per il Bonillas.

È notevole il fatto che Francisco Villa, uno de più temibili uomini del Messico, si sia associato al generale Enriques, comandante dei ribelli dello Stato di Chihuahua. Ciò è considerato di buon augurio, e si dice che il Villa voglia ora ritirarsi dalla politica.

2. *Elezioni politiche.* — Con decreto del Presidente provvisorio De la Huerta, sono state fissate le elezioni dei deputati e dei senatori per il 1° agosto e quelle per il Presidente della repubblica per il 5 di settembre.

3. *Disertori nord-americani.* — Il Governo degli S. U. ha chiesto alle autorità messicane l'estradizione dei disertori fuggiti nel Messico durante la guerra e che ammontano a parecchie migliaia. Il generale Obregon cui la domanda è stata rivolta, si è dimostrato ben disposto ad accettarla. Questi disertori, il noto dei quali è Linn E. A. Gale, fanno un'attiva propaganda antiamericana, invitando l'Obregon ad essere il Lenin del Me sico, e scagliandosi contro personalità americane, come il generale Wood, uno dei candidati alla presidenza degli Stati Uniti, definito: « un bruto, un Rooswelt reincarnato, o, seppure è qualche cosa, soltanto una triste figura ».

ARGENTINA.

Notizie politiche: 1. *Elezioni politiche.* — 2. *Complotto anarchico.*

Notizie politiche.

1. *Elezioni politiche.* — Il risultato delle elezioni politiche è un successo per i radicali che di 23 seggi ne hanno acquistati 16, i 7 rimanenti essendo stati occupati dai socialisti. In Argentina le elezioni avvengono annualmente, rinnovandosi ogni volta un terzo della Camera.

2. *Complotto anarchico.* — Nella provincia di Mendoza, è stato scoperto alla fine di maggio un complotto anarchico. Si è proceduto a molti arresti e sono state sequestrate numerose bombe ed altre armi.

CHILE.

Notizie politiche: *Elezioni presidenziali.* — Notizie militari: 1. *Riacquisto di navi da guerra.*

Notizie politiche.

1. *Elezioni presidenziali.* — I candidati alle elezioni presidenziali, che avranno luogo il prossimo settembre sono il sig. Arturo Alessandri ed il signor Luis Barros.

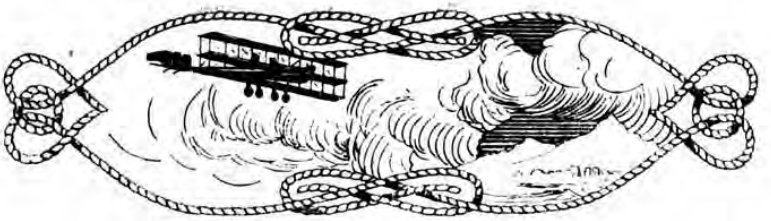
Il primo è sostenuto dai partiti democratici e radicali, il secondo dai conservatori e dalle classi più elevate del paese. Si prevede una lotta molto accanita.

Notizie militari.

1. *Riacquisto di navi da guerra.* — Il Chile ha deciso di riacquistare il dreadnought « Canadà » (ex « Almirante Latorre ») mentre dall'Inghilterra sono ceduti 4 conduttori di squadriglia, (grossi cacciatorpedinieri) originariamente costruiti per il Chile e requisiti al principio della guerra. Uno di essi, ribattezzato col nome di « Tipperary » affondò alle battaglia dello Jutland ed è stato sostituito nella attuale cessione, dal « Vampire ».

Le quattro navi assumeranno i nomi di: « Leucotin », « Elicura », « Colocolo », « Crompello ».

Il prezzo dei cacciatorpedinieri e della dreadnought pare sia di 2.000.000 di sterline (circa 134 milioni di lire italiane al cambio attuale).



TRA I LIBRI

ERICH LUDENDORFF. — *I miei ricordi di guerra* 1914-1918. — Volumi due. Milano, Fratelli Treves, Editori, 1920. L. 40.

Salutiamo con vero compiacimento la traduzione dell'opera del Ludendorff, fatta per cura della solerte casa editrice dei fratelli Treves di Milano. L'opera corrisponde ad una vera necessità militare e politica, perchè, fra la collana degli studi e delle memorie defensionali comparse ultimamente in Germania ed in Austria, l'opera del generale Ludendorff tiene pur sempre un posto cospicuo e merita attenzione e studio.

Le linee maestre dell'opera sono già note ai nostri lettori, per via di una serie di studi pubblicati in questa stessa effemeride nel primo semestre dell'anno in corso. Ora riescirà grato ad ogni studioso di cose militari conoscere in modo più ampio e completo la vasta e gigantesca tela degli avvenimenti che hanno contraddistinto la grande guerra delle Nazioni su tutte le fronti, dal francese al russo e dall'italiano al balcanico e romeno.

Perchè l'opera del generale Ludendorff è soprattutto interessante per far conoscere la complessità degli ordinamenti e delle operazioni delle colossali Nazioni odierne in armi, quali siano i loro bisogni, quali le tendenze, quali infine le necessità dell'apparecchio continuato e cosciente, tanto nei riguardi tecnici, che in quelli professionali, politici, morali ed economici. Sul qual argomento il generale Ludendorff riferisce ampiamente ritrovando nella stessa vastità, complessità e difficoltà della materia, la ragione precipua del finale rovescio toccato agli eserciti degli imperi centrali, perchè oggigiorno le disposizioni più sapienti e previdenti, la condotta delle operazioni più saggia ed avveduta non può presumere di provvedere a tutto ed, alla fine, resta soverchiata, se non ha la base ed il consenso, largo e spontaneo, da parte della opinione pubblica e della intera nazione.

In tale ordine di concetti è assai suggestivo e sintomatico l'esame della disgregazione morale, grado grado accaduta tra le file dell'esercito tedesco,

per opera di una continua e sottile propaganda dissolvitrice. Assai rilevanti per parte tecnica sono poi i commenti esposti dal generale Ludendorff intorno alle vicissitudini dell'arte nel corso della guerra.

Poche parole intorno al valore della traduzione italiana, che è piana e semplice – accessibile ad ogni lettore – ciò che contribuirà per certo alla sua diffusione e conoscenza nel pubblico italiano.

I due volumi recano numerosi schizzi e piani allegati, integralmente riprodotti dalla edizione tedesca stampata dai Fratelli Mittler di Berlino. Esprimiamo a questo punto il voto che la Casa Editrice Treves prosegua la sue pubblicazioni attinenti alla grande guerra, facendo seguire alla traduzione del Ludendorff anche la traduzione italiana dell'opera del generale Conrad, così interessante nei riguardi dello sviluppo delle nostre operazioni di guerra in Italia.

* * *

Colonnello CESARE CESARI. — *Il Brigantaggio e l'opera dell'esercito italiano dal* 1860 *al* 1870. — Ausonia Editrice. Roma.

Il colonnello Cesari pubblica una assai accurata e particolareggiata memoria sul brigantaggio, che rappresenta la migliore raccolta di documenti e di giudizi intorno al contrastato ed interessante periodo di guerriglia svoltasi nel Mezzogiorno dell'Italia. Superando molte difficoltà, l'Autore è riuscito a colmare le lacune che presentavano gli studi della specie, offrendo allo studioso una memoria critica sulle vicende militari e politiche del brigantaggio e sulle sue influenze nello sviluppo della storia italiana fra il 1860 ed il 1870, cui dovranno quindi innanzi ricorrere politici e soldati.

* * *

LOUIS MADELIN. — *La Bataille de France* (21 *mars* - 11 *novembre* 1918). — Paris, Plon-Nourrit et C.ie Editeurs. Prezzo L. 10

In una delle nostre precedenti note, si è accennato alla patriottica e bella opera che lo storico Louis Madelin sta esplicando in Francia per la conoscenza della grande guerra ; opera davvero egregia e meritoria che fa il paio con quella già svolta dal nostro Autore sulla rivoluzione francese, su Danton, su Fouché e sulle relazioni fra la Francia e Roma. Ora questa nuova opera — davvero poderosa ed originale per quanto riflette lo sviluppo delle operazioni militari sullo scacchiere francese, dal 21 marzo all'11 novembre 1918 — rappresenta un vero fondamento per la conoscenza della battaglia decisiva che ha condotto gli eserciti francesi alla vittoria.

L'opera è dedicata al Maresciallo Foch cioè *Au Maréchal* Foch, *vainqueur de l'Allemagne et a mes admirables camarades de la grande guerre*. Epperciò vibra in essa, alta e sincera, la nota di omaggio al condottiero delle armi francesi che seppe, in difficili circostanze, in marzo del 1918, arginare l'irruzione delle truppe nemiche sul suolo della Francia, soccorrere le forze alleate britanniche, manovrare sul fianco e sul fronte dell'avversario, rivolgere, infine, la fortuna delle armi alleate al decisivo successo.

Il volume del Madelin rappresenta quindi una monografia che può qualificarsi per modello : sobria nella sua esposizione, concettosa nelle deduzioni e nei giudizi, smagliante nella forma, essa è destinata a lasciare larga e profonda traccia nei lettori.

Al volume del Madelin sono aggiunti molti allegati grafici che fanno meglio comprendere il dettato del libro e fissano i criteri e lo studio dei lettori con tracce semplici e sensibili.

* * *

Général Buat. — *Ludendorff.* — Payot, Paris, 1920 - Prezzo L. 6.

Il nome del generale Buat - Capo di Stato maggiore dell'esercito francese - buon giudice in materia di arte militare, rappresenta il miglior pegno per la fortuna di questo simpatico volumetto testè pubblicato dalla Casa Editrice Payot, perchè il libro abbraccia una vera vivisezione del comandante in capo delle forze tedesche, compiuta da mano abile e maestra.

Ad alcuni cenni sommarî, di natura biografica intorno al generale Ludendorff, segue un esame serrato e geniale intorno alle qualità dell'uomo, al suo còmpito negli studi e negli apparecchi della grande guerra allo Stato maggiore tedesco - sotto la guida del Maresciallo Schlieffen - e poi una esposizione circa l'opera del condottiero, del manovriero e del soldato, all'ombra della annosa quercia del generalissimo tedesco, il Maresciallo Hindenburg.

Brevi e suggestive sono le conclusioni del generale Buat intorno all'opèra complessiva di questo condottiero che impersona in sè la preparazione, le speranze, l'orgoglio, il crollo delle forze militari tedesche: tela tragica e suggestiva che non può a meno di fare riflettere e meditare sulle sue grandiosità e sulla sua fatalità degli avvenimenti storici, politici e militari.

* * *

Pierre Dauzet. — *Gloria — Histoire illustre de la guerre.* 1914-1918. — Librairie Hachette - 79, Boulevard Saint Germain, Paris, 1919.

Il volume espone in rapida sintesi, a mo' di *agenda,* lo sviluppo cronologico delle operazioni nel corso della grande guerra, di guisa che il lettore vede svolgersi davanti a sè tutto il corso delle grandi battaglie sulle fronti orientale, occidentale e meridionale. Non molto copiosi sono i particolari relativi alla fronte nostra: nondimeno essi danno una idea abbastanza sintetica delle difficoltà delle operazioni militari sulla nostra fronte; difficoltà che dovrebbero essere sempre meglio comprese ed apprezzate nei circoli militari alleati, per rendere il giusto e doveroso omaggio al valore ed all'opera delle armi italiane per la comune vittoria.

* * *

Raymond Recouly. — *La bataille de Foch.* — Bibliothèque *de la guerre.* — Librairie Hachette, Paris, Prezzo L. 5.

Il volume si apre con una impressionante descrizione della sconfitta delle truppe britanniche, in marzo del 1918, e con l'espressione della necessità urgente di realizzare l'unità di comando e di azione sulle fronti alleate. Il desiderio ebbe seguito pratico e trovò la sua incarnazione vibrante e felice nell'opera e nella persona del generale Foch, la cui formula fu subito, nel momento più critico e decisivo della lotta in Francia, quella di combattere con le armi alleate unite, ad ogni costo.

I capitoli successivi sono dedicati all'apprestamento dei soccorsi alle truppe inglesi, alla contromanovra contro Ludendorff, alle operazioni sullo *Chemin des Dames*; in sostanza alla genialità della manovra del Maresciallo Foch, la quale condusse alla vittoria ed al crollo delle forze imperiali germaniche.

* * *

Collection de mémoires, études et documents pour servir a l'histoire de la guerre mondiale – Mémoires du général GALLIENI – *Defense de Paris, 25 août 11 septembre* 1914. — Payot, éditeurs – Paris.

Nei mesi che hanno seguito la battaglia della Marna, il generale Gallieni — traendo profitto della inazione in cui lo aveva lasciato il Governo — compilò una narrazione delle operazioni cui aveva preso parte per la difesa di Parigi nel settembre del 1914; operazioni che condussero a sferrare l'ardita offensiva che pose capo ai combattimenti sull'Ourcq i quali hanno arrestato la marcia dell'invasore e liberata la capitale della Francia.

La narrazione – interamente redatta dal generale Gallieni – termina con le operazioni del giugno 1915, con l'esplicita consegna che essa non avrebbe potuto vedere la luce che all'indomani della vittoria. Ora, in omaggio alla volontà del generale ed all'infuori di ogni concetto polemico e critico, le sue memorie vedono la luce per cura dei figli del generale medesimo.

Il libro – pieno di documentazione e di notizie di singolare interesse intorno alla situazione generale della guerra e della difesa di Parigi – tratta della sistemazione del campo trincerato, delle prime operazioni di guerra, dell'offensiva contro il generale Kluck, infine delle fasi più salienti della battaglia dell'Ourcq, che è la vera e propria prefazione della vittoria della Marna, anzi il suo fondamento essenziale.

Nel capitolo allegato dei documenti si trova la lettera di servizio del Presidente della Repubblica che investiva il generale Gallieni del Comando in capo del gruppo delle armate dell'est, in caso di mancanza del generale Joffre. Vi figurano inoltre tutti gli ordini generali e particolari che hanno attinenza alla difesa della Capitale francese durante l'invasione tedesca.

* * *

ITALICUS. — *L'azione militare italiana nella guerra mondiale dal* 1915 *al* 1917. Esame critico di giudizi stranieri (con tre carte fuori testo). — Roma, Lab. Tipo-litografico Regionale, 1920.

Il libro è compilato essenzialmente allo scopo di rivendicare la parte presa dall'Italia nella grande guerra, contestando le opinioni emesse da scrittori militari in Francia ed in Germania, i quali misconoscono, o tendono a diminuire, il valore ed il peso delle nostre armi in pro della comune vittoria.

L'Autore esamina i giudizi degli scrittori tedeschi sull'azione del nostro esercito in guerra, e ne critica l'apprezzamento in base agli avvenimenti. Le fonti dello studio si riferiscono essenzialmente alle opere dei generali Von Falkenhayn e Von Cramon, quest'ultimo plenipotenziario dello Stato maggiore tedesco presso il Quartier generale austriaco.

Segue una sintesi circa la cooperazione italo-russo-romena nel 1915-16, l'esame delle condizioni strategico-tattiche della guerra italo-austriaca e lo

studio delle conseguenze delle condizioni strategico-tattiche sulla condotta della guerra in Italia.

Chiude la sagace e persuasiva scrittura un esame circa la cooperazione italo-francese nel corso della campagna di primavera e di estate del 1917.

« Si è cercato così di rettificare – conchiude l'autore – mettendo in luce le deviazioni di amici e di ex-nemici, la sintesi dello sforzo fatto dall'Italia nella guerra. Quali e quante discussioni inutili e per molti dannose ! Che dire di quei libelli stranieri che, fatti circolare sotto mano, tendono per fini politici a svalutare il nostro esercito ed il suo operato ?

« Ciechi ! a che pro una svalutazione partigiana sulla carta, quando la valutazione esatta è già stata effettuata sul campo dal nemico e confermata dagli avvenimenti ?

« In una guerra così lunga, il valore di un esercito è stato misurato dalle forze nemiche che gli stavano di fronte, tenendo conto dello scopo offensivo o difensivo, e del terreno.

« Ora la proporzione tra le forze italiane e quelle dell'avversario, nelle Alpi e nel Carso, non era superiore a quella che l'Intesa aveva sugli altri fronti : come combattività, non vi è chi non sappia che dal 1° luglio 1915 alla fine di agosto 1917, in ventisei mesi vi furono, solo sull'Isonzo, undici battaglie, ed una grande azione nel Trentino : una operazione in grande stile ogni due mesi, senza contare i sanguinosi combattimenti nelle Alpi.

« Fine adunque ai confronti ed all'opera, più o meno velata, di denigrazione : la verità si apre facilmente la strada.

« Si cerchi di narrare gli avvenimenti della guerra, avendo presente che lo scopo sommo della storia è quello di conoscere sè stessi.

« Solo chi si conosce esattamente è padrone di sè e può non lasciarsi travolgere dagli avvenimenti. Dalla sconfitta austriaca dal Piave all'attuale abbassamento della Germania la causa prima dell'insuccesso è sempre la medesima : il disprezzo dell'avversario prodotto dalla soverchia autoesaltazione dei propri meriti. »

Parole ferme e severe che suonano mònito e necessaria rivendicazione di diritti e di doveri giusti e sacrosanti.

* * *

Rodolfo Corselli, colonnello di Stato maggiore. — *Ricordi e visioni di guerra.* — Palermo, Tip. Garibaldi 1920.

Il colonnello Corselli, che si dedica con fede e passione alla propaganda della nostra guerra, pubblica ora una sua dotta conferenza tenuta al Circolo militare di Palermo nell'ottobre del 1919. — Egli premette alla sua conferenza queste belle parole che riportiamo :

« *Dedico queste poche pagine (discorsi tenuti a ufficiali e soldati nel presidio di Palermo)* **al** Fante.

« *Le dedico con la cosciente ammirazione di chi, avendo peregrinato nella grande guerra attraverso quattordici destinazioni dallo Stelvio al mare,* veramente *lo seguì* e veramente *ne vide le sofferenze inaudite e gli eroismi sublimi.*

« *Le dedico col reverente affetto di chi, fante, conosce e comprende che il* Fante *è la gran massa dell'Esercito, è il popolo in armi, è l'*Italia.

« *Onorare* il Fante *significa onorare* la Patria, *alta, divina, eterna.* »

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

FRANCIA.

RÉVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (Juillet 1920 — Général Thévenet: — *Les forces militaires de la France*. II. — Il generale Thévenet prosegue il suo studio – del quale abbiamo reso conto nelle precedenti note – a proposito degli eserciti stanziali. Egli afferma che la parte permanente degli eserciti nazionali – o, per parlare più esattamente, l'esercito permanente – costituisce la *ossatura* sulla quale debbono appoggiarsi la preparazione e l'organizzazione materiale e morale di ogni sistema militare. Il sistema in Francia consta di comandi territoriali composti di differenti organi, di centri di istruzioni destinati a ricevere i nuovi soldati al momento del loro incorporamento nell'esercito, e – per le Nazioni coloniali – anche di nuclei delle truppe coloniali e speciali.

Il Ministro della guerra – capo dell'esercito – è coadiuvato nell'opera sua da un grande Stato maggiore generale retto da un Capo di Stato maggiore (Major général), da due Ufficiali generali, dei quali uno è incaricato della direzione del personale, l'altro della direzione del materiale, infine da un generale direttore dei servizi amministrativi. Il Capo di Stato maggiore ed i due Direttori generali sono, a loro volta, coadiuvati da alcuni generali addetti in numero variabile a secondo dei compiti e delle circostanze.

Questo è il *primo piano* – per dir così – della gestione generale militare presso il Ministero della guerra francese, e ad esso si ricollega il *Consiglio Superiore di guerra* ed i *Comitati tecnici* delle differenti armi e dei differenti servizi. In ciascuna delle venti regioni nelle quali è suddiviso il territorio della Francia, il Comando superiore è retto da un ufficiale generale assistito da un ufficiale generale aggiunto, da colonnelli, capi delle differenti armi e servizi e da uno Stato maggiore generale largamente provvisto di personale e di mezzi.

Alla testa di ciascuno degli ottanta *gruppi* – quattro per regione – delle due *suddivisioni* di regione è posto un ufficiale generale coadiuvato da un Colonnello ed assistito da uno Stato maggiore, capace di formare all'atto della mobilitazione uno Stato maggiore divisionale ed uno Stato maggiore territoriale. Il generale comandante del gruppo ha alle dirette dipendenze gli uffici di reclutamento delle suddivisioni dipendenti ed un centro di istruzione di fanteria.

Il centro d'istruzione di fanteria è quindi la base di reclutamento dell'Arma ed è destinato ad istruire le reclute delle suddivisioni dipendenti nei limiti di tempo e di forza prescritti. Analogamente si comportano i centri d'istruzione di artiglieria, del genio e di cavalleria.

Dopo queste premesse, l'Autore dell'articolo si diffonde ad esaminare la costituzione del presidio delle frontiere, cioè delle truppe di *copertura*, disposte in modo da assicurare alla madre Patria una prima solida base per opporsi agli improvvisi attacchi dell'avversario.

Le truppe di copertura comprendono attualmente in Francia 80 battaglioni di fanteria, 20 gruppi di tre batterie da settantacinque, 20 gruppi di due batterie pesanti, 20 sezioni di carri d'assalto, 20 squadroni di cavalleria ed altrettante compagnie del Genio.

A rincalzo della zona di copertura sono costituiti dei punti di appoggio, militarmente organizzati, a Mezières, Metz, Nancy e Belfort.

Il generale Thèvenet espone quindi il meccanismo di ordinamento e di mobilitazione delle riserve francesi nei nuclei di Corpo d'Armata e suddivisionali, richiamando l'attenzione sulla elasticità e sulla opportunità dei provvedimenti testè adottati dalla nuova organizzazione militare francese.

Colonel KALAFATOVITCH. — *Ludendorff et l'offensive allié en Macédoine en* 1918. – Il generale Ludendorff nelle note memorie di guerra accenna piuttosto fugacemente allo sviluppo delle operazioni militari in Macedonia nell'autunno del 1918. La brevità degli accenni fa nascere conseguentemente nello spirito dei lettori – anche non superficiali – il dubbio che le operazioni di cui si tratta rappresentino un episodio di minor conto nello sviluppo del grande quadro della guerra mondiale, mentre, effettivamente, esse meritano una maggiore attenzione e studio, perchè dai campi di Macedonia partì il primo segnale di allarme ed il primo indizio della prossima rovina delle forze degli Imperi centrali.

Il colonnello serbo Kalafatovitch – già delegato presso il Comando francese — prende occasione dalle circostanze di cui sopra per rivendicare la realtà e la entità storica degli avvenimenti militari svoltisi in Macedonia nell'autunno del 1918, e colma quindi la lacuna narrativa esponendo in particolare le operazioni impegnate dagli alleati nella regione del Vardar e nella regione della Cerna, a partire dal 15 settembre del detto anno.

La monografia ha un notevole valore storico, tanto più interessante per noi in quanto che truppe italiane – per quanto l'autore non ne parli – si trovavano a combattere in quelle regioni per la identica causa della vittoria degli alleati nei Balcani.

Commandant PERNEY. — *Organisation et commandement de l'artillerie lourde de corps d'armée.* – L'autore prende in esame la composizione e l'impiego dell'artiglieria pesante campale nei Corpi d'armata francese, e cioè essenzialmente dei due gruppi da 105 e del gruppo da 155 L. S. Espone i difetti e le lacune riscontrate nell'impiego delle dette artiglierie nel corso della grande guerra, addivenendo a conclusioni pratiche ed originali.

Capitaine H. MIRAUCHAUX. – *Législation militaire.* – È un esame sommario dei rapporti che intercedono tra legislazione ed arte militare, del come la legislazione militare si debba sottomettere alle esigenze della strategia e della tattica, e del come infine si applichino i principî della evoluzione dell'arte alle grandi unità di guerra, specie alla divisione ed al Corpo d'armata. Lo studio

è particolarmente interessante per alcune considerazioni a proposito della costituzione e della compagine organica della divisione di fanteria.

CRONIQUE DE HAUTE-SILÉSIE. (*Bibliographie*).

RÉVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (août 1920). — Général THÉVENET — *Les forces militaires de la France.* III. — In questa terza parte del suo studio sulla riorganizzazione delle forze militari in Francia, il generale Thévenet tratta della questione dei quadri, perchè la quantità dei soldati non può in alcun modo rimediare alla improvvisazione o alla affrettata preparazione dei comandanti, i cui difetti si ripercuotono sempre ed in modo dannoso sulla compagine morale e materiale delle truppe.

Ora i nuovi ordinamenti e le circostanze della grande guerra hanno reso sempre più palese la importanza e la difficoltà della preparazione di buoni e di numerosi quadri. Basta considerare che, per inquadrare quattro milioni di combattenti – cioè tanti quanti ne annovera una modesta nazione armata di oggigiorno – occorrono circa 120.000 ufficiali e 280.000 sottufficiali. Occorrono oltre a ciò dei quadri di ufficiali e di sottufficiali di complemento non meno numerosi di quelli citati più sopra, onde ne emerge la importanza e la gravità del problema.

Il generale Thevenet osserva che l'esercito permanente deve essere la scuola della futura prodigiosa filiazione dei quadri occorrenti alle moderne nazioni in armi. Ma non basta: occorre che la Nazione tutta sia pronta a servire di base al reclutamento dei suoi giganteschi quadri di ufficiali e di sottufficiali all'atto della mobilitazione.

Général LAVIGNE-DELVILLE — *Falkenhayn. La percée et l'exploration.* — Uno dei grandi problemi, derivati dallo studio strategico della grande guerra dei popoli tocca, essenzialmente, le direttive dell'arte seguite nel corso della guerra medesima. In altri termini, si è avuto un prolungato e logorante periodo di guerra localizzata, durante la quale l'aspirazione tenace e continua dei comandanti e dei combattenti si fu sempre quella di poter uscire dal ferreo cerchio della guerra da fortezza, che soffocava e paralizzava le energie guerriere, vietando loro di misurarsi in campo aperto e di decidere in conseguenza della lotta.

Una delle mète più desiderate e spontanee dell'arte fu adunque quella di ottenere – mercè una irruenta azione – la rottura in guisa da infrangere il ferreo cerchio delle trincee attuando la *manovra sfondante.* Il generale Lavigne esamina pertanto in queste sue note le condizioni essenziali per la buona riuscita di tale tipo di manovra, che fu più volte impiegato presso i tedeschi dal generale Falkenhayn Capo di Stato Maggiore dell'esercito germanico. Nota infatti l'autore che il generale Falkenhayn effettuò per ben sette volte tale specie di manovra, nel periodo di tempo compreso dal 14 settembre 1914 al 28 agosto 1916.

Ed ora vediamo le condizioni essenziali per la buona riuscita della manovra sfondante. Il Falkenhayn stabilisce che occorre, anzitutto, una decisa *superiorità di effettivi* nel punto prescelto per l'applicazione della forza; ma questa superiorità — egli nota — non è efficiente e decisiva se l'avversario non è precedentemente disorganizzato, o mercè una precedente azione militare o in forza di un lavoro continuato di disgregamento morale.

L'autore illustra con passione e con diligenza il fondamento di tale asserzione e viene a conclusioni pratiche e geniali.

Noi formuliamo il voto che studi di tale specie si diffondano e contribuiscano al progresso dell'arte militare ed alla conoscenza positiva della condotta della grande guerra, affine di indurne norme sicure e proficue per l'avvenire.

Tali studi potrebbero egualmente estendersi ad altre manovre nel campo strategico, e cioè — oltre alla manovra di rottura — a quella di aggiramento, alla manovra centrale per linee interne, alla manovra sulle linee di comunicazione, ecc., ecc., in guisa da costituire con tutti questi elementi una solida base di fatto per quelle che dovranno essere le deduzioni positive della storia dell'arte nel corso dell'ultima guerra.

Comandant P. RAUOLT — *Note sur le canon d'accompagnement de l'infanterie.* — La questione del cannone di accompagnamento per la fanteria è di grande attualità ed è sempre oggetto di discussioni vive ed appassionate, la qual cosa si spiega molto agevolmente. Infatti, per quanto sia profonda e diffusa la convinzione che le nuove armi debbono portare la tattica della fanteria ad uno sviluppo straordinario di fuoco; per quanto sia unanime la persuasione che converrà sacrificare di alcun poco la mobilità dell'arma e la sua capacità di movimento alle esigenze del fuoco; purtuttavia le preoccupazioni costanti mirano a realizzare, nella pratica, un giusto e necessario equilibrio fra codeste esigenze contraddittorie.

Il cannone di fanteria — con le esigenze del rifornimento che seco involge l'odierno impiego delle artiglierie automatiche — fa quindi prospettare la gravità e la delicatezza del problema. Sia che il nuovo cannone tenda a rendere alcun poco indipendente la fanteria dall'artiglieria da campagna, sia che il cannone da fanteria diventi un anello di collegamento tra la fanteria stessa e l'artiglieria, sia infine che sorga una nuova arma da combattimento, i termini del problema sono di straordinario rilievo ed interesse.

In ogni modo, il nuovo cannone leggero per essere di utilissima efficacia a 1.000 o a 1.500 metri di distanza richiede la disponibilità immediata di almeno 300 colpi per pezzo e, poichè è necessario almeno di fornire un pezzo ad ogni battaglione, ne deriva che il trasporto dei suddetti 300 colpi – a 10 chilogrammi ognuno – rappresenterà una difficoltà non lieve, da aggiungersi a sua volta al grande consumo delle armi automatiche e delle mitragliatrici di cui il battaglione dispone. Ammesso che il trasporto dei 300 colpi possa compiersi mediante vetturette, è logico che ciascheduna di esse — in omaggio alle esigenze della mobilità in ogni terreno — non possa trainare più di 150 chilogrammi, vale a dire 10 proiettili ognuna, calcolando in 50 chilogrammi il peso della tara.

Occorrerebbero quindi 30 carrette le quali dovrebbero essere trainate sulla linea di combattimento da uomini, e perciò sarebbero necessari almeno 90 di esse, vale a dire l'intiero effettivo combattente di una compagnia, la quale dovrebbe trasformarsi, per la circostanza, in trainatori e fornitori di proiettili per il cannoncino da fanteria del battaglione.

Tutte queste considerazioni inducono il nostro autore ad esporre la convenienza che varrebbe forse meglio lasciare all'artiglieria da campagna di esplicare, con piena efficacia e libertà, il suo còmpito di accompagnamento dell'arma sorella, e che, piuttosto di appesantire la fanteria con la adozione di un can-

none leggero che la pregiudicherebbe nella sua libertà di movimento, meglio varrebbe forse curare il collegamento rapido e sicuro tra la fanteria e l'artiglieria da campagna. In questo senso — conclude il nostro autore — dovrebbero essere orientati gli studi e le ricerche.

Revue Militaire générale (Septembre 1920) Général X — *L'avenir de la fortification permanente.* — L'autore si propone di porre in rilievo il còmpito ritardatore opposto dalle opere permanenti di difesa nel corso della ultima guerra. Le sue affermazioni si riferiscono essenzialmente al valore che hanno potuto esplicare le piazze forti di Liegi e di Anversa durante l'invasione del Belgio: valore essenzialmente inteso a fare acquistare spazio e tempo all'azione delle truppe mobili della difesa. L'autore aggiunge che anche la fortezza di Namur ha magnificamente assolto il suo còmpito, resistendo all'invasione delle truppe tedesche dal 5 al 25 agosto 1914: la fortezza di Maubeuge, accerchiata il 27 agosto, resistette all'investimento fino all'8 settembre. Il « Camp des Romains » oppose, da sua parte, una bella resistenza sulle falde occidentali degli altipiani della Mosa.

Dopo queste premesse, l'autore tratta del còmpito disimpegnato dalla fortezza di Verdun, dell'azione del forte di Douaumont e ne conclude che, se le fortezze non hanno guadagnato nell'ultima guerra delle battaglie, esse hanno però posto in grado gli eserciti di campagna di esplicare una efficace azione all'appoggio di esse e di infliggere sconfitte o gravi ritardi all'azione decisiva dell'avversario. Ciò che è giusto e doveroso di rilevare per la verità storica.

Général Thévenet — *Les forces militaires de la France.* (Fine).

In questo suo articolo conclusivo il generale Thévenet dichiara che l'adozione della ferma di un anno non sarà proficua, se non quando sarà pienamente diffusa nella Nazione l'educazione e l'apparecchio premilitare, e fintanto che la Nazione non avrà preparato lo straordinario numero di ufficiali e di sottufficiali che saranno necessari per inquadrare le gigantesche nazioni armate dell'avvenire.

Capitaine Koeltz. – *Le prémier échec stratégique allemand* (21-25 août 1914). — L'autore esamina i preliminari della battaglia della Sambra e Mosa dal punto di vista tedesco, in seguito agli ordini emanati dal Comando supremo germanico. Fra i molti particolari della pregevole narrazione, emerge una delle caratteristiche principali dell'azione del Comando Supremo tedesco, che è quella di disinteressarsi dell'azione delle grandi unità, una volta che queste sono scagliate ed impegnate nella lotta. L'azione del Comando Supremo si limita ad essere quella di un grande rifornitore di riserve strategiche e tattiche, finchè esse sono disponibili, rinunziando ad ingerirsi nelle linee direttive della battaglia, oppure a modificarle a seconda delle circostanze.

Tale linea di condotta fondamentale appare nello sviluppo della battaglia della Marna, nella quale il Comando Supremo tedesco scaglia successivamente forze per alimentare la lotta, rispondendo fin che può alle richieste dei singoli comandanti in sottordine, di guisa che l'azione altro non diventa che un lavoro da filiera, o da spola, senza risultati direttivi e conclusivi.

Siffatte deduzioni si possono riscontrare nelle operazioni delle armate Klück, Bulow ed Hausen durante la battaglia della Marna; linea di condotta che è ampiamente documentata anche nelle memorie scritte da ciascheduno dei menzionati comandanti di armata. Allo studio del capitano Koeltz sono annessi alcuni grafici, che servono a meglio chiarire l'importanza ed il valore della documentazione di cui si tratta.

La Revue d'infanterie (Juillet 1920) — *Quelques réflexions sur le problème de la réorganisation militaire. Les cadres et les effectifs de l'infanterie d'après guerre.* — All'indomani della guerra del 1870-71, l'assemblea nazionale, investita dei più estesi poteri, si poneva decisamente all'opera per dotare la Francia di nuove istituzioni militari capaci di salvaguardare la sua libertà e la sua indipendenza. Essa comprese subito che il problema militare doveva essere risolto *solidariamente*, e che i tre fattori essenziali che esso contempla, e cioè *reclutamento, organizzazione* ed *effettivi*, dovevano formare oggetto non già di misure frammentarie e singole, sibbene di un complesso di disposizioni legislative, destinate a completarsi reciprocamente.

Ne venne così il corpo di leggi maturate tra il 1873 ed il 1875, le quali costituirono il fondamento dell'ordinamento militare sopravvissuto fino alla vigilia della grande guerra delle Nazioni.

Come all'indomani della campagna del 1870, così oggi il problema militare si presenta con ampiezza e con difficoltà non diverse rispetto ai medesimi tre fattori di studio sopra citati, che l'articolista esamina con acume e con serenità. Gli articoli avranno un seguito.

La tactique offensive allemande en 1918 — *Ses caractéristiques et ses méthodes d'execution* (*Suite et fin*). — La tattica tedesca ha successivamente evoluzionato nel corso della grande guerra, e le memorie del generale Ludendorff documentano ampiamente tutto questo movimento. Si tratta della introduzione di nuovi strumenti e mezzi, della loro pratica nella guerra difensiva ed offensiva e nella preparazione delle unità da combattimento. Tutti questi argomenti sono esposti in una circolare pubblicata dal Comando Supremo tedesco, e della quale la *Revue d'infanterie francese* ora pubblica la interessante traduzione.

Le nouveau Réglement de manoeuvre de l'infanterie — Si esamina in questo studio il nuovo regolamento di esercizi della fanteria francese, già particolarmente esposto e commentato in alcuni studi di questa medesima rassegna militare.

Poudres B, N. 3 améliorées — La nota esamina il valore delle polveri « Le Ripault » e le loro proprietà balistiche e positive.

Guerre et démographie — Studio singolarmente interessante circa le influenze multiple che la guerra esercita sul movimento della popolazione durante e dopo la guerra: lo studio è suffragato da alcuni elementi di statistica assai interessanti, e che non possono a meno di richiamare l'attenzione dello studioso tanto in Francia che in Italia.

L'expansion francais en Orient — Les traditions et l'oeuvre de la France en Syrie. — Continuazione degli studi precedenti relativi alle origini dell'in-

fluenza francese in Siria, alla sua azione rispetto alla propaganda delle missioni cristiane, al movimento d'indipendenza nel Libano, alla situazione generale politica ed economica in Siria.

LA REVUE D'INFANTERIE (15 *août* 1920). — *Quelques réflexions sur le problème de la riorganisation militaire* (*Suite*). — Si esamina il valore comparativo del reclutamento regionale e di quello nazionale, concludendo sulla convenienza per la Francia di fare ritorno al reclutamento nazionale. Si espongono, in seguito, le caratteristiche essenziali delle armi combattenti: per la fanteria l'autore nota che essa non soltanto *conquista* ma anche *conserva* il terreno conquistato, e che essa è capace di combattere in ogni tempo ed in ogni terreno, conducendo il combattimento fino al suo epilogo. Si rileva con dati di fatto il depauperamento organico cui la fanteria fu assoggettata nel corso della guerra a vantaggio delle altre armi, e perciò sono assai suggestive le cifre riportate nel seguente quadro:

Effettivi combattenti	1° maggio 1915	1° luglio 1916	1° ottobre 1917	1° ottobre 1918
Fanteria	71,6 %	66,7 %	56,9 %	50,4 %
Artiglieria	18.4 %	22.3 %	27,7 %	35.4 %
Genio	4.9 %	5,6 %	6.4 %	6.69 %
Aviazione	0.4 %	1.2 %	1,8 %	3 %

Evolution de l'armament de l'infanterie pendant la guerre — Studio parallelo dell'armamento della fanteria francese agli esordi della guerra ed alla fine di essa. Agli esordi troviamo in servizio il fucile modello 86-93, il moschetto modello 92, il revolver 74 ed il revolver 93 ed infine la mitragliatrice modello 1907: al termine della guerra troviamo invece in servizio nei corpi di truppa di fanteria il fucile modello 86-93, il fucile modello 1907-15, il fucile modello 1907-15-16, i moschetti modello 1892 e 1892 M-16, le rivoltelle 74-93, le pistole da 7 millimetri, le granate a mano e la granate da fucile, le mitragliatrici modello 1914,, i cannoni da 37 mm. ed infine i mortai « Stokes » da 81 mm.

Si comprende che una così profonda e variata trasformazione dell'armamento della fanteria abbia radicalmente mutato la tattica dell'arma, i cui lineamenti essenziali l'autore si propone di porre in rilievo in questo ed in una serie successiva di studi.

L'istruction de l'infanterie - (Suite) - II La *préparation technique* - Si studiano i principî dell'istruzione collettiva, ricavando alcune norme essenziali

di impiego che furono già precedentemente esposte negli studi della specie, e cioè a proposito dell'addestramento del *gruppo* di tiratori di fanteria ed all'azione individuale del loro comandante, che l'autore qualifica pari a quella del *chef d'orchestre* nella armonica preparazione ed impiego dell'unità di cui si tratta.

Les facteurs du problème du tir antiaerien des armes portatives – Nota assai interessante relativa al tiro antiaereo ed alle sue varianti derivate dai fattori atmosferici.

Au Maroc (Suite) – *Les etapes de l'occupation jusqu'en* 1914 – La *guerre contre l'Allemagne - Le maintien et le développement de la situation acquise - L'aide à la Metropole pendant la guerre - Pacification et mise en valeur.*

LA REVUE MARITIME (septembre 1920) - *Edmond Delage - Les dessous politiques de la guerre sous marine allemande.* – La storia militare ed economica della guerra dei sottomarini tedeschi si avvia ad essere conosciuta, almeno nelle sue linee essenziali. Le nazioni dell'Intesa conoscono infatti la entità del tonnellaggio perduto e le crisi che hanno attraversato. Durante la lotta i popoli hanno obbedito al silenzio, ma, oggigiorno, vinti e vincitori non possono a meno di esporre i dati di fatto concreti, affine di apprezzare il vero valore della lotta sottomarina nel corso della guerra.

Da fonte tedesca risulta lo straordinario assegnamento che si faceva sulla azione dei sottomarini per vincere la guerra e per piegare ai propri voleri le forze dell'intesa: in realtà la guerra mancò ai suoi scopi, per quanto essa sia stata di una straordinaria gravità ed atrocità.

Médécin Général Girard - Apercu sur l'higiène navale (Suite *et fin*). — È la continuazione di un precedente studio che riguarda l'igiene generale e l'igiene alimentare marittima, assai suggestivo per le sue conclusioni persuasive ed evidenti.

L. t de V. Moncondait - L'action francaise en Syrie et en Cilicie - Tratta delle operazioni per la occupazione della Siria, della Cilicia e della Mesopotania, compiuta dalle forze alleate in seguito alle clausole dell'armistizio del 30 ottobre 1918.

L. t de V. Guierre - Une exploration hertzienne entre Toulon et Tahiti. L. t de V. G. Douin - Le canal de Suez.

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE (*Août* 1920) *De Charleroi à la Marne.* - (*Fin*) Il tenente colonnello Poudret esamina le operazioni dell'armata del generale Kluck, da Charleroi alla Marna. Si rileva che il generale Kluck non ha certamente bene valutata la situazione generale strategica della sua armata e le intenzioni dell'avversario. Credendo di poter guadagnare gli inglesi di celerità egli si è ingannato, perchè non era sufficiente di inchiodarli sul terreno ma bensì di metterli fuori causa guadagnandone il fianco e le comunicazioni. Inoltre il generale Kluck ha compiuto un notevole errore asse-

gnando troppo deboli forze di suoi elementi di copertura. Si fa da ultimo colpa al Comando Supremo tedesco per aver mancato di dare sufficienti direttive alle armate dipendenti, specialmente nei giorni 4 e 5 settembre. Ed è ciò che è stato rilevato nelle precedenti note, anche negli studi pubblicati da altri periodici militari.

Récrutement par le lieutenent-colonel Henri Thèlin. – Etude sur la réorganisation de l'infanterie (Suite) *par le major Schmidt.*

Chronique francaise. - Chronique portugaise. - Informations. - Bibliographie.

REVUE MILITAIRE SUISSE. — (septembre 1920). — *Notre doctrine tactique par le colonel Lecomte.* - Il Colonnello Lecomte esamina in questo articolo il valore della offensiva e della difensiva, prendendo argomento dal recente regolamento stampato in Svizzera, dal titolo *Principes à enseigner dans les cours et écoles de 1920 pour la préparation au combat* ».

Etude sur la réorganisation de l'infanterie (fin) par le major Schmidt. La Campagne grecque en Anatolie par le colonel Feyler, con uno schizzo. — *Bibliographie.*

GERMANIA.

MILITÄR WOCHENBLATT - (N° 13) - *Varianti e modificazioni nel personale dell'esercito germanico — L'opera del tenente colonnello Hentsch nelle operazioni di ripiegamento dei tedeschi alla battaglia della Marna nel settembre* 1914 — Il generale Baumgarten-Crusius, l'autore della battaglia della Marna nel 1914, esamina in questo suo studio gli elementi di fatto che hanno determinato il Comando Supremo tedesco ad ordinare il ripiegamento delle forze alla battaglia della Marna : lo studio è di singolare interesse per gli elementi di fatto che esso espone e di appoggio alle opere già pubblicate.

MILITÄR WOCHENBLATT (N° 14) — *Il Conte Schlieffen e la guerra mondiale.* Esame delle teorie attribuite al maresciallo Schlieffen rispetto all'azione della Germania nella grande guerra ed alle sue tendenze. Come è noto, il maresciallo Schlieffen vagheggiava la *battaglia annientatrice* sul tipo di quella data da Annibale ai Romani nella giornata di Canne.

Il militarismo in Francia.

La mancanza delle mitragliatrici leggere.

Il bolscevismo nazionalista — Indagine assai interessante compiuta dal colonnello Kramer.

MESSICO.

REVISTA DEL EJERCITO Y DE LA MARINA (Tomo V.) Maggio 1920 N° 1-5 — Notiamo in questo interessante periodico uno studio molto accurato e simpatico intorno all'opera della Marina italiana durante la guerra. Si espongono soprattutto le operazioni della marina per lo sgombro dall'Albania delle truppe serbe, e si qualifica per magistrale lo sgombro avvenuto nel febbraio del 1916 da Durazzo.

INGHILTERRA.

JOURNAL OF THE ROYAL UNITED SERVICE INSTITUTION (N°459) Agosto 1920) *Applicazione degli ultimi progressi della meccanica e delle altre scienze alla preparazione ed all'istruzione per la futura guerra terrestre*, del tenente colonnello Brevettato W. D. Croft, C.M.G., D.S.O.

L'autore parte da una profezia del Von der Goltz, nell'introduzione del suo libro « La Nazione in armi »

« ..... Guardando avanti nel futuro, prevediamo un tempo in cui i milioni di armati di oggi avranno fatto il loro tempo. Un nuovo Alessandro verrà che con piccoli eserciti bene istruiti, armati ed equipaggiati, respingerà avanti a lui le orde impotenti..... » E fa un lungo e minuzioso studio dal quale, con la scorta delle esperienze del passato e, specialmente, dell'ultima guerra, prospetta quale dovrebbero essere i criteri informatori per l'organizzazione, l'armamento, l'istruzione del futuro esercito inglese.

L'articolo e diviso in tre parti.

La prima intitolata - *Il passato ed il presente* — tratta in linea generale il problema degli uomini, dei cavalli, delle armi offensive (artiglierie, materie infiammabili e fumigene) dei gas, delle mitragliatrici, delle vie di comunicazione, dei trasporti meccanici e dei carri d'assalto, facendo risaltare le metamorfosi che tutti tali elementi, umani e materiali, hanno subìto dalle guerre del Gran Federico a quelle di Napoleone fino all'ultimo grande conflitto.

La seconda intitolata — *L'applicazione dei carri d'assalto all'esercito inglese* — tratta, con molto acume e minuziosità, il problema dei carri d'assalto di cui vanta l'invenzione come gloria del suo Paese, nei rapporti del problema post-bellico dell'esercito britannico. Esamina quindi quale possa essere il tipo dei futuri carri d'assalto e la sostituzione di essi alla cavalleria; la loro applicazione all'artiglieria e l'assorbimento che il corpo dei carri d'assalto potrebbe fare delle mitragliatrici. Dopo avere ben studiato il tipo del futuro carro d'assalto da combattimento, esamina l'impiego dei gas e l'applicazione che speciali carri d'assalto potrebbero avere nel treno e nei trasporti di prima linea.

La terza parte, intitolata — *Tattica ed istruzione del corpo dei carri d'assalto* — studia prima tutta l'azione tattica di essi, cominciando dalla loro marcia verso la zona di concentramento, fino al contrattacco; passando per le diverse fasi del servizio di sicurezza e della battaglia.

Come si vede, l'autore tratta in special modo il problema dei carri d'assalto, giacchè egli ritiene che nell'avvenire le forze meccaniche sostituiranno in guerra le forze umane, con evidente risparmio di vite e di denaro, e quindi i carri d'assalto avranno un grande còmpito in questa feconda era meccanica che è cominciata.

STATI UNITI D'AMERICA.

NATIONAL SERVICE (N° L. - luglio 1920) – *La nuova legge sulla riorganizzazione dell'esercito.* — La nuova legge recentemente approvata dal Congresso Americano, segna, un grande passo nell'evoluzione dell'organizzazione militare degli Stati Uniti d'America.

Nella prima parte della legge l'armata nazionale viene distinta nei tre elementi fondamentali che la compongono: *l'Esercito regolare* o esercito permanente, *la Guardia Nazionale*, e le *Riserve organizzate* comprendenti il corpo di ufficiali di riserva ed il corpo degli inscritti nella riserva. La seconda parte della legge prescrive che l'esercito di pace abbia tutti gli elementi e tutti gli organi necessari per una immediata mobilitazione. Il territorio nazionale viene suddiviso in tante circoscrizioni militari, basate sul numero della popolazione atta alle armi, le quali devono formare una o più divisioni di Guardia Nazio- o di riserva organizzata. Ad ogni circoscrizione territoriale vengono assegnati ufficiali esperti, o reduci dalla guerra mondiale, per l'istruzione e la preparazione tecnica della truppa da arruolarsi.

La legge determina i còmpiti e distingue le missioni che dovranno venire affidate alla Guardia Nazionale ed alle riserve organizzate. La Guardia Nazionale costituisce la prima linea dell'esercito ed è formata di ufficiali e truppa che volontariamente si obbligano di servire il loro Stato o il governo federale, quale primo nòcciolo nell'esercito permanente. Le riserve organizzate sono formate di ufficiali e truppa che si impegnano di servire solo in caso di guerra o di mobilitazione generale proclamata dal Congresso. L'arruolamento nelle riserve organizzate viene fatto esclusivamente in base al criterio territoriale: ufficiali e truppa vengono chiamati a prestare servizio nelle vicinanze della loro residenza, con missioni preventivamente stabilite, sicchè ognuno conosce il còmpito che gli verrà affidato al momento della mobilitazione. Vengono poi le altre disposizioni generali per l'organizzazione e la preparazione delle unità dei due elementi fondamentali che compongono l'esercito nazionale, e, per quanto si possano riscontrare manchevolezze ed imperfezioni, pur tuttavia anche su questo punto la legge ha portato un grande progresso nell'ordinamento militare americano.

La legge dà inoltre norme che si riferiscono esclusivamente all'esercito permanente, eliminando precedenti complicate disposizioni e cause di dissenso fra le varie armi dell'esercito. Così per le promozioni – eccettuati i medici ed i cappellani – tutti gli ufficiali delle varie armi vengono compresi in un'unica lista d'avanzamento secondo la loro anzianità. Nel passato ogni arma avea un differente quadro d'avanzamento: il voler bilanciare le promozioni fra arma ed arma rendeva difficili gli eventuali aumenti o diminuzioni che esigenze militari inducevano di apportare all'una o all'altra arma, sicchè ad interessi personali venivano sottoposti problemi tecnici militari. La legge stabilisce ancora gli organici di ufficiali e truppa di ciascuna arma, ed autorizza in pari tempo il dipartimento della guerra ad aumentare o diminuire gli stessi organici, secondo che le esigenze lo richiedano, e trasferire da un'arma all'altra il personale in misura non eccedente il 15 %. Tale disposizione e quella dell'unica lista di promozione, rendono elastica e flessibile l'organizzazione dell'esercito permanente.

Nella legge vengono anche fissati i còmpiti dello Stato Maggiore e stabilite norme per il reclutamento avvenire degli ufficiali di questo Corpo. Allo Stato Maggiore spetta essenzialmente il còmpito dell'organizzazione dell'esercito permanente e della preparazione, sino dal tempo di pace, delle unità della Guardia Nazionale e delle riserve organizzate.

L'ultima parte della legge si riferisce agli approvvigionamenti ed ai problemi

industriali di guerra. Per il loro studio e la loro soluzione viene istituito un consiglio di guerra, composto dal segretario di Stato per la guerra, dal sottosegretario, dal generale d'esercito e dal Capo di Stato maggiore: spetta a questo consiglio, in accordo col Governo, la regolamentazione ed il disciplinamento, sino dal tempo di pace, di tutti i fattori necessari al rifornimento dell'esercito, adattando a tale fine tutte le energie industriali della Nazione.

II. *Il trasporto dell'esercito americano in Europa* — Generale di Brigata Frank. T. Hims. Capo della direzione trasporti dell'esercito americano.

L'immane sforzo intrapreso dagli Americani per trasporto delle loro truppe e di tutti i fornimenti necessari ad esse e alle potenze alleate europee, è minutamente descritto in questo articolo. L'intensa meravigliosa organizzazione americana, con l'aiuto degli Alleati, ha potuto ottenere che, dal giugno 1917 al giugno 1919, fossero trasportati in Europa 9,577,945 tonnellate di carico, 3,242,518 uomini, 64,916 animali, oltre a 1600 locomotive e 16,000 carri ferroviari.

NATIONAL SERVICE (N. 2 agosto 1920). — I. *La presa di Monastir. — Gordon. Smith. Capitano nel Regio Esercito Serbo.* — L'autore accenna brevemente alle cause per le quali fu scarsa e poco profittò l'attività bellica del corpo di spedizione interalleato di Salonicco fino all'autunno 1916: poca energia ed indecisione di comandi da parte del generale Serrail, difficoltà di rifornimenti per la lontananza della base, poca fusione con le varie unità delle diverse nazioni costituenti il corpo di spedizione. L'autore descrive poi le operazioni iniziate nell'ottobre del 1916 che dovevano condurre, il 19 novembre dello stesso anno, alla presa di Monastir grazie il valore delle truppe serbe e francesi. Lamenta che un sì grande successo riportato sulle armi bulgaro-tedesche non sia stato completato con la piena disfatta dell'avversario, per mancanza di riserve da lanciarsi nell'inseguimento.

II. *Il trasporto dell'esercito americano in Europa.* (*Vedi* N. di luglio). — L'autore accenna in questa seconda parte della sua memoria alle predisposizioni di pace del governo americano per l'organizzazione dei trasporti marittimi.

III. *La tattica del combattimento in rivoluzione – La prova dei gas — Amos. A. Fries.* Colonnello Capo del servizio chimico di guerra. — Breve memoria tecnica sui vari gas esperimentati, o non ancora esperimentati, in operazioni di guerra. L'autore accenna anche ai tipi di gas che maggiormente conservano i loro poteri venefici e dei quali le nazioni potranno costituirsi riserve di munizione fino dal tempo di pace.

NATIONAL SERVICE (N. 3 – *Settembre* 1920). — I. *Le navi aeree e la flotta – Clifford A. Tinker, tenente di vascello nella Marina americana.* — L'autore espone alcune considerazioni, nelle quali esamina l'importanza di ciascuno dei vari tipi di navi della moderna guerra marittima, ritenendo che ognuno di essi (*dreadnauoghts*, incrociatori di battaglia, esploratori, sottomarini, ecc.), sia necessario per un'azione navale offensiva o difensiva, non potendosi ad un solo tipo affidare le sorti navali di un paese. Viene quindi a parlare dell'importanza assunta dall'aviazione nella guerra navale, sia per l'esplorazione che pel

bombardamento. A tale scopo però non è sufficiente l'aereoplano, ma è necessaria la nave aerea rigida del tipo *Zeppelin*, che si deve considerare come il più potente ausilio della flotta moderna. Esamina le tristi condizioni degli Stati Uniti nei riguardi delle navi aeree: la marina americana ne possiede poche e di vecchio tipo, ed è, si può dire, in coda a tutte le altre potenze. Dopo tali constatazioni, l'autore invoca provvedimenti finanziari dal Governo che permettano di dotare la flotta di numerose e moderne navi aeree indispensabili per la difesa dell'enorme estensione delle coste. Accenna infine all'importantissima funzione commerciale delle grandi navi aeree da adibirsi alle comunicazioni ed ai trasporti.

II. *Una località storica. – Camp Eustis. Virginia. Accampamenti della prima brigata di spedizione del Corpo di artiglieria da costa. — Johnson Hagood, Generale di brigata*, comandante.

E una interessante descrizione degli accantonamenti, dell'organizzazione e del funzionamento della brigata d'artiglieria da costa. Il campo permanente dei Camp Eustis, oltre che possedere tutti i requisiti per l'educazione, la ricreazione e l'istruzione del soldato, è collegato con le linee ferroviarie a tutti i più importanti centri costieri nord-americani, sì che le grosse artiglierie montate su materiale ferroviario possono ovunque concorrere a controbattere obiettivi nemici sul mare.

III. *Al campo d'istruzione del corpo di ufficiali di riserva – Arturo F. Cosby 1° capitano nell'esercito S. U. A.* — L'autore descrive sommariamente lo svolgersi dei corsi d'istruzione per ufficiali di riserva ai quali il Governo americano fa concorrere tutti i giovani studenti. In base alle esperienze della recente guerra, vengono eseguite manovre ed esercitazioni tattiche, dando in pari tempo il massimo sviluppo ai più svariati generi di *sport* e all'educazione fisica.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

Dalla democrazia cristiana al partito popolare italiano, di ROMOLO MURRI. — Firenze, Battistelli, pag. 211. L. 5.

Terre Italiane : Trentino, Istria, Savoia e Nizza, Canton Ticino, di CARLO CATTANEO. — Città di Castello, « Il Solco », pag. 75. L. 1,50.

A) **Pubblicazioni Treves, Milano.**

Crociere Barbare, di ENZO PALMIERI. I : *Gabriele D'Annunzio, saggio ricostruttivo ;* II : *Laocoontêa, saggio di letteratura contemporanea.* Pagine 224. Lire 6.

Sul caval della Morte amor cavalca, romanzo di VIRGILIO BROCCHI. Pagine 328. L. 6.

L'idolatra, romanzo di ANDREA ROTA. Pag. 524. L. 6.

Figure e figuri del mondo teatrale, di CORRADO RICCI. Pag. 279. L. 6,50.

Alla deriva, romanzo di MARIA MESSINA. Pag. 206. L. 5.

Il figlio del mondo, romanzo di PIERO BARSI. Pag. 143. L. 5.

Anime a nudo – Lettere di donne e di fanciulle, di MARCO PRAGA. Pagone 295. L. 7.

B) **Pubblicazioni della « Voce », Roma.**

Le passeggiate di Bardalone, di DINO PROVENZAL, 2ª ediz. con l'aggiunta di *Coenobium*. Pag. 249. L. 7.

Il diamante del Rajà, di R. L. STEVENSON, traduz. di C. LINATI. Pag. 206. Lire 3,50.

La felicità domestica, di L. TOLSTOI, traduz. di C. RÈBORA, pag. 174. Lire 3,50.

La rivoluzione francese (1788-1792), di G. SALVEMINI, 4ª ediz. Pag. 497. L. 15.

Una vera democrazia (*La Georgia*), di WLADIMIR WOYTINSKY, traduz. di L. SCHREIDER. Pag. 327. L. 5.

Mazzini di GAETANO SALVEMINI. Pag. 175' L. 6.

L'alfabeto ed i fanciulli, di GINO FERRETTI. Pag. 118. L. 2.

Confidenze, di G. CESARE PICO. Pag. 82. L. 2.

Come un maestro vede la scuola, di ANGELO COLOMBO. Pag. 62. L. 2.

La lezione, di MARIANO MARESCA. Pag. 167. L. 4.

Vittorio Veneto, di GIUSEPPE PREZZOLINI. Pag. 47. L. 3.

Legislazione sociale, di FAUSTO ANDREANI, con prefaz. di G. SALVEMINI. Pag. 126. L. 4.

C) **Pubblicazioni straniere.**

La philosophie géometrique di Henri Poincaré, par LOUIS ROUGIER. — Paris, Alcan, pag. 208. Fr. 7,50.

Les paralogismes du rationalisme – Essai sur la théorie de la connaissance, par LOUIS ROUGIER. — Paris, Alcan, pag. 540. Fr. 15.

Nos maris, nos femmes, nos jeunes filles, pages de sentiment et d'ironie, par PIERRE AGUÉTANT. — Paris Plon, pag. 205. Fr. 5.

Oeuvres Choisies de Cervantès, traduction et introduction par HENRI COLET. Paris, Colin, p. 268. Fr. 6,50.

Campanella, par LÈON BLANCHET. — Paris, Alcan, pag. 596. Fr. 15.

Le chaos européen, par NORMAND ANGEL, traduit par ANDRÈ PIERRE. — Paris, Grasset, pag. 144. Fr. 4.

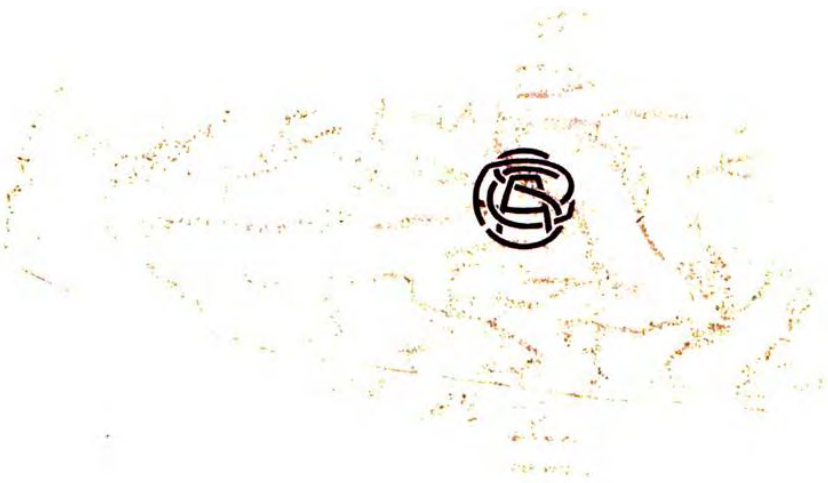
Pensées Choisies des Rois de France, recuillies et annotées par GABRIEL BOISSY. — Paris, Grasset, pag. 372. Fr. 7.50.

Les fondeurs de neige – Notes sur la révolution bolcheviste à Pétrograd pendant l'hiver 1917-1918, par JULES DESTRÉE. — Bruxelles. G. Van Ooest, pag. 308. Fr. 6.

La bataille de France (21 *mars*-11 *novembre* 1918), par LOUIS MADELIN. 5ème edit. — Paris, Plon Nourrit, Editeurs — pag. 380. Fr. 10.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore*.

(3946) Roma 1920 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.



Anno I NOVEMBRE-DICEMBRE 1920 Fasc. XI - XII

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1920

ANNO I NOVEMBRE-DICEMBRE 1920 FASC. XI-XII

RASSEGNA
DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME II

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1920

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1920.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. **18**
   Semestre . . . . . » **10**
   Numero separato . . . . . » **3**
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » **30**
   Semestre . . . . . » **15**

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, all'Ufficio Cassa del Ministero della Guerra. — **Roma.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1920.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano* comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli 42 — Roma.**

SOMMARIO

IV novembre 1918 - IV novembre 1920, ... Pag. 245

L'educazione fisica militare. F. S. GRAZIOLI, generale di corpo d'armata, direttore superiore delle Scuole militari. . . . . » 246

Polemiche austro-tedesche (con uno schizzo). . . . . » 260

Avvenimenti politico-militari in Polonia dal 15 luglio al 30 Novembre 1920 (con una tavola e due schizzi nel testo) . . . . . » 267

La Germania e l'Austria-Ungheria come alleati. Prof. CLEMENTE GIANNINI, tenente d'artiglieria . . . . . » 279

Industrie di guerra ed industrie di pace. FRANCESCO FOSCHINI, colonnello di stato maggiore . . . . . » 284

Per una storia di Francia che è, e per una Storia d'Italia che dovrebbe essere. EUGENIO BARBARICH, generale di brigata. . . . » 289

La Società delle Nazioni . . . . . » 360

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie politiche e militari . . . . . Pag. 306

Notizie politiche: 1. Accordo militare franco-belga. — 2. Conferenza di Spa. — 3. Progetto di amnistia. — 4. La questione della natalità. — Notizie militari: 1. Formazione di unità straniere. — 2. Ordinamento dell'esercito.

Olanda. — Notizie politiche e militari . . . . . » 307

Notizie politiche: 1. Corte permanente di giustizia internazionale. — 2. Inaugurazione del Parlamento. — 3. Rapporti belgo-olandesi. — 4 Nuova linea aerea. — Notizie militari: 1. Crisi nella riorganizzazione dell'esercito olandese. — 2. Notizie sulla aviazione olandese. — 3. Progetto di legge sul servizio militare.

Gran Bretagna. — Notizie politiche e militari . . . . . » 309

Notizie politiche: 1. Questione irlandese. — 2. Negoziati con la Russia. — 3. Questione di Mossul. — Notizie militari: 1. Morte di lord Fisher. — 2. Effettivi britannici in Germania. — 3. Perdite britanniche in Russia. — 4. Arruolamenti nella « Territorial army ».

Stati Uniti d'America. — Notizie politiche e militari . . . . . » 312

Notizie politiche: 1. Elezioni. Costituzione di nuovi partiti. — 2. Programmi elettorali repubblicani e democratici. — 3. Alleanza anglo-giapponese. — 4. Produzione di petrolio messicano. — 5. Nota di Wilson sulla Russia. — 6. Occupazione di Sakalin. — Notizie militari: 1. Forza dell'esercito degli Stati Uniti. — 2. Nuovi capi dell'esercito. — 3. Nuove uniformi.

Argentina. — Notizie politiche. . . . . » 315

Notizie politiche: 1. Divieto di esportazione del grano e dello zucchero.

Cile. — Notizie politiche . . . . . » 315

Notizie politiche: 1. Espulsioni di peruviani.

Messico. — Notizie militari . . . . . » 315

Notizie militari: 1. Resa del generale Villa.

Cina. — Notizie politiche . . . . . Pag. 315
Notizie politiche: 1. Nuova guerra civile.

Giappone. — Notizie politiche e militari . . . . . » 316
Notizie politiche: 1. Suffragio universale. — 2. Alleanza anglo-giapponese. — Notizie militari: 1 Programma navale.

Grecia. — Notizie politiche e militari. . . . . » 317
Notizie politiche: 1. Trattato italo-greco per il Dodecaneso. — 2. Alleanza con l'Italia. — 3. Trattato per le potenze alleate relativo alla Francia. — Notizie militari: 1. Classi alle armi.

Bulgaria. — Notizie politiche. . . . . » 318
Notizie politiche: 1. Situazione finanziaria della Bulgaria. — 2. La questione del Danubio. — 3. Il trattato di Neuilly e l'opinione pubblica. — 4. Il nuovo gabinetto Vesnitch.

Romania. — Notizie politiche e militari. . . . . » 319
Notizie politiche: 1. Rimaneggiamento del gabinetto Averescu. — 2. Trattative di pace russo-romeno. — Notizie militari: 1. Situazione politico-militari in Romania. — 2. Cortesie italo-romene.

Austria. — Notizie politiche e militari . . . . . » 322
Notizie politiche: 1. Elezioni politiche. — 2. Tirolo. — 3. Plebiscito in Carinzia. — Notizie militari: 1. Costituzione del nuovo esercito.

Belgio. — Notizie politiche e militari. . . . . » 325
Notizie politiche: 1. Accordo militare franco-belga. — Notizie militari: 1. Bilancio della guerra. — 2. La forma dell'esercito belga.

FRA I LIBRI . . . . . » 327

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 337

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 347

Indice dell'anno 1920 . . . . . » 349

IV NOVEMBRE 1918 - IV NOVEMBRE 1920

Nella solennità del giorno in cui le bandiere dei Reggimenti ascendono il fastigio del Campidoglio per ricevere dalle mani auguste del Re il segno glorioso del valore, corre il pensiero, commosso e reverente, alle innumeri schiere dei caduti il cui spirito aleggia tra le seriche pieghe dei vessilli, come un'anima immortale.

E l'omaggio erompe alto, spontaneo, come un peana di gloria per i commilitoni che furono e che morirono per assicurare gloria e fortuna a quelli che saranno: per i caduti sul fastigio delle Alpi tra specchi di gelo, sudari di neve, altari di rocce; per quelli che tinsero di pòrpora le rupi di Coni-Zugna sulle vie di Trento; per quelli che si immolarono nell'incrollabile difesa di Asiago, del Grappa e del Montello; per coloro che arginarono con i loro petti le rive palpitanti della Piave; per quelli che vestirono di rosso le aride pietre del Carso; per quelli che, dai molli prati del Timavo, drizzarono le estreme luci degli occhi a Trieste lontana, alle terre italiche dell'altra sponda e che le riconsacrarono per la terza volta — dopo Roma e Venezia — al diritto, alla grandezza ed alla gloria italica; per quelli infine che con l'estremo olocausto suscitarono la magnifica Iddia della Vittoria nella corsa trionfale fino ai termini sacri della Patria.

Possa la coscienza di questo rito rinfiammare la immutabile legge del dovere, dell'abnegazione, della fede, nell'anima degli Italiani che sono e che saranno.

Roma, 4 novembre 1920.

L'EDUCAZIONE FISICA MILITARE [1]

La guerra ha pienamente confermata l'importanza dell'educazione fisica nella formazione del soldato e la necessità che questo ramo dell'istruzione abbia un posto più degno nel quadro generale dell'addestramento del combattente.

A nulla servirebbe in guerra una istruzione tecnicamente perfetta, quando dovesse poi essere applicata da gente fisicamente debole o mal destra. Prima d'ogni altra cosa, la guerra esige da parte dei combattenti completo ed armonico vigore fisico, corpo solidamente temprato e cuore saldo e generoso.

Ciò è tanto più vero oggi, in quanto più grande è lo sforzo fisico e morale che è richiesto al combattente per la natura stessa delle nuove armi e per le conseguenti più complesse esigenze della tattica contemporanea; così che non è più possibile oggi ragionare di questioni di indole tattica, cioè di questioni che riflettono direttamente la parte applicativa dell'arte militare, senza introdurre nello studio dei vari problemi anche il fattore essenziale della capacità fisica dei combattenti ad assolvere, in ogni particolare, i loro molteplici còmpiti sul campo di battaglia.

Questa è la ragione per la quale sarebbe riuscito incompleto il programma del corso informativo tattico, che stiamo svolgendo ad Oriolo presso la Scuola centrale di fanteria, se non vi si fosse compresa almeno una conferenza sulla educazione fisica, come parte essenziale dell'addestramento tattico del soldato.

---

(1) Conferenza tenuta il 7 settembre agli ufficiali superiori del 4° corso informativo della Scuola centrale di fanteria, nella sede della nuova Scuola Centrale di Educazione fisica militare in Roma.

Ed è per infondere con maggiore vivacità nel vostro spirito l'idea dell'alta importanza di questo fattore fisico nel quadro generale della educazione del soldato, e per affermare meglio la suprema necessità che esso sia finalmente portato alla stessa altezza degli altri fattori educativi, che non ho esitato ad assumere personalmente io stesso il còmpito di svolgere questa conferenza, comunque modesta possa essere la mia competenza specifica in questo particolare ramo d'istruzione.

Non meno necessaria ed importante è d'altronde l'educazione fisica nel programma generale della preparazione dei *quadri* al comando, e ciò sia perchè la piena e completa attitudine e prestanza fisica è, *in ogni grado*, dai minori ai più elevati, condizione fondamentale per meritare l'onore di guidare in pace od in guerra il popolo in armi, sia perchè noi non potremo sperare di vedere fiorire l'educazione fisica fra i soldati, fino a che non saranno gli stessi ufficiali, cioè gli stessi condottieri tattici, gli *istruttori* effettivi dei loro soldati anche nel campo, finora assai negletto, dell'addestramento fisico.

Queste idee hanno avuto la loro definitiva sanzione nella guerra che abbiamo recentemente combattuta e vinta. Chiunque vi abbia preso parte attiva a contatto diretto con le masse dei combattenti, non ignora quanta parte delle difficoltà che resero estremamente arduo nel primo periodo della guerra di ottenere sostanziali e duraturi successi tattici, dipendesse dalla troppo deficiente attitudine fisica dei combattenti, dovuta al lungo abbandono in cui giacque, prima della guerra, questo ramo di addestramento nei corpi e reparti.

E quanto all'attitudine fisica dei capi di vario grado, mi basterà ricordare i molti che pure scesero in campo dotati di vivido ingegno e con un corredo non comune di cultura professionale, i quali pure fallirono all'arduo còmpito del comando loro affidato, esclusivamente perchè le loro forze fisiche facevano difetto di fronte al terribile logorio che l'esercizio stesso del comando moderno comporta.

Se si potesse fare uno studio statistico sulle ragioni per le quali tanti ufficiali risultarono poi durante la guerra impari al loro mandato, si vedrebbe come il fattore fisico sia entrato alla pari, se non in misura prevalente, al confronto con il fattore intellettuale; con l'aggravante che là dove v'era deficienza di attitudine fisica, generalmente deficiente era anche il fattore morale. E si comprende: la prima condizione per resistere vittoriosamente al peso delle tremende responsabilità morali che gravano sull'anima di un capo durante il combattimento, è quella di stare bene in salute, di digerire bene e di avere i nervi saldi e tranquilli, senza di che, è vano sperare di poter manovrare con feconda energia lo strumento supremo del comando, cioè la propria volontà.

Ora tutto ciò avvenne, non perchè prima della guerra mancassero nel nostro paese cognizioni tecniche esatte in materia di educa-

zione fisica. Un paese che ebbe il vanto di poter contare, fino a pochi anni fa, fra i suoi cultori di educazione fisica, un apostolo della tempra e del valore di Angelo Mosso – che ha profuso nelle sue opere così larga dottrina in materia – non aveva certo nulla da invidiare agli altri nel campo delle conoscenze teoriche. Ma la dottrina del maestro non aveva trovato corrispondenza nella fede e nella passione dei proseliti, i quali erano pochi e, fra i moltissimi assenti, vi furono precisamente, quasi senza eccezione, gli ordini sociali dirigenti, che non ebbero nè la volontà nè forse la capacità di dare a questo ramo di attività nazionale, un ordinamento opportuno, e di stimolarne l'esercizio nelle masse con opera ardente e feconda di propulsione. Tanto era caduto in basso il culto dell'educazione fisica, in questa Italia dove pure tanti capolavori d'arte greco-romana stanno a ricordare in qual conto divino tenessero i nostri padri la bellezza ed il vigore corporeo, che perfino nell'Esercito, cioè nella istituzione che, per definizione, dovrebbe essere il campo più adatto ad ogni esercizio fisico, la educazione fisica vivacchiava, ed i pochi benemeriti cultori di essa erano tenuti in conto assai modesto e da pochissimi ascoltati. In tutto il corpo sanitario militare, nel quale pure così numerosi erano e sono gli scienziati e gli artefici valenti, molti dei quali furono e sono specialisti di chiaro valore, quasi nessuno aveva creduto dedicarsi di proposito al ramo anatomico-fisiologico applicato alla educazione fisica, a quel ramo cioè che, per un medico destinato a curare la salute della gioventù migliore del paese, chiamata ogni anno ad addestrarsi alle armi, avrebbe dovuto essere, mi pare, il principale.

Per rimediare, guerra durante, alla conseguente deplorevole deficienza di attitudine fisica della massa dei combattenti, si ricorse al ripiego (che tale deve essere considerato) di « specializzare » per alcuni atti del combattimento che richiedevano il maggiore sforzo fisico, alcuni nuclei di combattenti che, per attitudine fisica naturale e per temperamento più generoso e più sprezzante del pericolo, meglio parevano adatti a realizzare, mediante un breve ed intenso periodo di istruzione speciale, il tipo ideale del combattente moderno. E nacquero così i primi *reparti arditi* che poi, aumentati di numero e perfezionati, costituirono i *reparti di assalto*. Ma è ovvio che se vorremo poter contare in una futura guerra non su *pochi specialisti*, ma su una migliore preparazione generica di *tutta la massa* alle esigenze sempre più complesse dell'odierno combattimento, noi dovremo (dopo aver provveduto al doveroso miglioramento del reclutamento della fanteria, cioè dell'arma che ha i maggiori sforzi fisici da sostenere) diffondere *su tutta la massa*, almeno nel campo fisico, quella forma di educazione bellica che trovò la sua più intensa e feconda espressione, durante la guerra, negli indimenticabili campi d'istruzione e di esercizi fisici

dei reparti d'assalto. Quell'esperimento di guerra dimostrò praticamente come sia facile, lavorando *sopratutto fisicamente* sulla buona stoffa naturale della nostra razza, nel complesso ancora sana e gagliarda, di trasformare *in pochi mesi* una massa informe di contadini e di operai, in ottimi combattenti, con risultati magnifici non soltanto nel campo dell'attitudine fisica alla guerra, ma anche nel campo di un perfezionamento morale, dovuto quasi esclusivamente allo stesso perfezionamento fisico. Naturalmente, perchè un simile lavoro dia buoni frutti occorre che esso sia condotto con giusti criteri pedagogici, con largo e moderno spirito educativo, e con l'impulso irresistibile che soltanto può essere impresso dall'esempio personale dei capi stessi che dovranno poi guidare i soldati nel combattimento. La preparazione fisica alla guerra resterà sempre un pio desiderio, fino a che non trionfi dovunque l'idea che ad essa debbano essere dedicate tutte le energie dei capi di qualunque grado, alla pari con gli altri rami della preparazione bellica sia tecnica che morale.

Queste poche considerazioni sulla educazione fisica a scopo militare, toccano un argomento che viene assumendo oggi ancora maggiore estensione ed importanza, in relazione alla generale e naturale tendenza verso un notevolissimo abbreviamento della ferma.

Il sistema quindi di ricercare in una razionale ed armonica educazione fisica preliminare, il fondamento necessario e sufficiente per effettuare, in pochi mesi, una buona preparazione tecnica e morale del combattente, acquista un valore sempre più evidente di attualità e di praticità. In altre parole, e pur restando nel punto di vista delle esigenze strettamente militari, si è necessariamente tratti ad estendere anche all'infuori del breve servizio militare, la necessità suprema della educazione fisica, per la difesa della Patria, che diventa così inevitabilmente una questione *nazionale* prima ancora che *militare*. L'educazione militare si ricollega pertanto, anche per questa via, a tutta l'educazione generale del paese; la quale, nel campo fisico, dovrà provvedere allo sviluppo organico delle qualità vitali essenziali a cominciare dalla infanzia e poi, via via, nell'adolescenza e nella prima gioventù (sia maschile che femminile) per mezzo delle scuole prima di tutto, ma anche per mezzo di altre istituzioni che consentano di diffondere una tale educazione nei campi, nelle officine e dovunque si raccolga gioventù italiana di tutte le classi. Ancora più stretto è il legame che l'educazione fisica militare dovrà avere con quel periodo di educazione speciale che dovrà immediatamente precedere la ferma, vale a dire col periodo vero e proprio di *educazione pre-militare*, il quale dovrà concentrare in sè tutto quanto sarà possibile togliere della preparazione militare al periodo troppo breve della ferma. E sarà precisamente in questo periodo *pre-militare* che l'educazione fisica a scopo militare finirà per avere

il suo più completo sviluppo, lasciando al periodo della ferma il solo còmpito di conservare ed affinare le qualità fisiche belliche già completamente sviluppate sotto forma nazionale e pre-militare.

Sulla base di questi concetti è chiaro che, mentre nei periodi dell'infanzia e della adolescenza nessuna ingerenza di carattere militare dovrà presiedere alla educazione fisica - trattandosi di lavoro inteso più che altro ad assicurare lo sviluppo progressivo, completo ed armonico del corpo umano e ad attenuare le imperfezioni fisiche originarie (con che già si prepara nel miglior modo il futuro adattamento fisico dell'individuo alla guerra) nel periodo della gioventù più prossimo ai venti anni, corrispondente precisamente al periodo della educazione premilitare, l'ingerenza di carattere militare si manifesterà più direttamente nel senso di indicare gli *scopi* di questa educazione, di tracciarne i *programmi* e di constatarne alla fine i *risultati conseguiti*.

Così impostata la questione dell'educazione fisica militare, evidenti ne emergono i benefici sotto il punto di vista nazionale. La preparazione alla guerra si sposa, com'è opportuno e naturale che sia, con la preparazione intera e robusta della nazione alla *vita*, nelle sue molteplici forme civili.

Favorendo lo sviluppo anatomico e fisiologico dell'individuo se ne accresce, nel limite della sua costituzione originaria, la forza di resistenza alla fatica; se ne esalta la confidenza in sè stesso per le rudi battaglie della vita e si contribuisce infine al miglioramento della razza.

La pratica giudiziosa degli esercizi fisici e dei giuochi sportivi, per l'affermazione di qualità di robustezza, di energia, di disciplina e di volontà che essa porta con sè, costituisce un potente mezzo di formazione di *uomini d'azione* in generale, cioè proprio di quegli elementi di cui il paese ha più che mai bisogno nel momento presente, tanto per la pace quanto per la guerra.

Dal punto di vista morale sono poi innumerevoli i vantaggi che una metodica educazione fisica può procurare.

Lo sviluppo dello spirito trae il massimo impulso da uno sviluppo parallelo del corpo. Le migliori qualità intellettuali e morali non possono avere il loro pieno rendimento se non quando sono messe in opera da un corpo vigorosamente temprato. Come pure per la confidenza in sè stesso che sviluppa nell'individuo e per l'equilibrio che determina in tutte le qualità personali, l'educazione fisica, col suo corollario necessario, i giuochi sportivi, concorre egregiamente alla formazione del carattere.

Fermezza di volontà, senso della responsabilità, indipendenza e nobiltà di carattere; concetto della solidarietà degli sforzi e della subordinazione dei propri impulsi personali per la migliore riuscita di un'impresa collettiva, e quindi evidente necessità della obbedienza

e della disciplina, cameratismo, emulazione, generosità ed infine quel sentimento divino che può definirsi come la gioia di vivere in una sana atmosfera di lavoro rude e fecondo, lungi dalle facili tentazioni di rilasciatezza e di corruzione; tali sono le virtù che la educazione fisica suscita e sviluppa, e che sono virtù civili e virtù militari nello stesso tempo.

Ed è perciò che è semplicemente delittuoso intralciare, come pur troppo avviene in Italia, il fecondo ed organico sviluppo di una sana educazione fisica civile e militare, inquinandone l'ambiente con piccoli intrighi a base di ambizioni o di meschini interessi personali, o con tendenze politiche che nulla hanno a che fare in questo campo, nel quale tutti i partiti dovrebbero trovarsi d'accordo nell'interesse supremo della conservazione e dello sviluppo del vigore fisico della stirpe.

Questo intralcio determinato da forze estranee negative ha impedito sinora che in Italia, dove pure pullulano spontaneamente fervide e coscienti iniziative private e collettive in materia di educazione fisica, si pervenga una buona volta a una sistemazione organica e duratura della grave questione, così da convogliare gli sforzi singoli verso la mèta comune che è quella che abbiamo poco fa delineata. Nè è possibile, in queste condizioni, combattere efficacemente la indifferenza per l'educazione fisica che in molte classi sociali ed in molte regioni perdura tuttora, nonostante l'evidente urgenza di addivenire a qualche cosa di stabile e di concreto, a similitudine di quanto attivissimamente si fa in altri paesi, e per non citare che i principali, in Inghilterra, in America, in Francia, in Svezia e, sopra tutto, nella risorta Czeco-Slovacchia dove l'educazione fisica è stata messa davvero alla base dell'educazione nazionale.

Così che, più che giustificato appare il voto che, almeno nel campo militare, più di ogni altro interessato ad aver presto una vigorosa gioventù, si esca presto da ogni incertezza e da ogni sterile dimora; ed è per questo che tutti noi dobbiamo veder sorgere con impaziente soddisfazione questa *Scuola centrale di educazione fisica* e che diverrà, ne sono sicuro, un grande centro coordinatore e propulsore della educazione fisica nell'esercito ed un astro centrale verso cui non mancheranno di orientarsi, in feconda cooperazione di sforzi, tutte le altre istituzioni analoghe nel campo civile, con le quali ad ogni modo il centro militare dovrà allacciare costanti, intime e cordiali relazioni.

Questo è precisamente il concetto informativo, che il Ministro della guerra ed il Capo di Stato Maggiore dell'esercito hanno tracciato a questa nascente Scuola centrale; così che questa Scuola e le tre altre Scuole centrali tattiche di fanteria, di artiglieria e del genio, di Oriolo, Bracciano e Manziana; la vicinissima Scuola di equitazione di Tor di Quinto e le varie Scuole di aviazione del Lazio costituiranno un complesso di istituti teorico-pratici, intesi a infondere in armonico

indirizzo sperimentale per una preparazione *completa* alla guerra, e in special modo al *comando in guerra*, nelle forme nuove consigliate dalla grande esperienza della recente campagna.

Questo organo centrale della educazione fisica militare avrà un indirizzo seriamente scientifico, in quanto porrà a base del suo lavoro la dottrina anatomica e fisiologica applicata essenzialmente al miglioramento fisico armonico e progressivo della *massa*, senza esagerazioni particolaristiche nè in favore di speciali forme di educazione fisica (perchè nessuna deve prevalere a scapito delle altre) nè tanto meno, a scopo di formazione di pochi speciali *campioni*, la cui utilità militare è, per lo meno, molto discutibile.

Lungi da me il pensiero di comunque frenare lo slancio ammirevole che hanno acquistato in Italia taluni rami speciali di educazione fisica o di disconoscerne le nobilissime tradizioni ancora una volta affermatesi vittoriosamente, proprio in questi giorni, nelle Olimpiadi di Anversa. Ma l'occhio di un educatore armonico della massa, quale deve essere l'istruttore militare, deve spaziare su di un orizzonte assai più vasto ed assai più vario se vuol assolvere completamente al suo còmpito, nè deve lasciarsi distrarre dalla visione costante di quella che deve essere la sua stella polare e cioè la preparazione fisica dei combattenti al complesso *lavoro di guerra*, per cui occorrono attitudini varie, che un solo ramo di educazione fisica non può dare. Lo sviluppo di ogni ramo deve perciò essere nell'àmbito militare regolato da questa concreta e precisa visione sintetica, senza per questo impedire, anzi guardando con costante simpatia, lo sviluppo proprio di ciascun ramo, sospinto come può essere da altre finalità estranee al rigido e determinato interesse bellico.

Analogamente va interpretato l'accenno che ho fatto poc'anzi alla discutibile utilità militare nella formazione di quei speciali *campioni* che brillano come astri di prima grandezza nelle grandi competizioni sportive nazionali ed internazionali. Nessun dubbio che i loro sforzi tornino indirettamente anche a vanto ed onore della razza, in quanto che ne esprimono la vitalità massima mediante il *record* che ciascuno di essi può riuscire a raggiungere ; ma a patto che essi rappresentino i *migliori di tutta una massa fisicamente sviluppata ed addestrata*. In questo caso essi sono veramente degni di essere additati ad esempio e circondati di universale ammirazione.

Che se invece essi non sono altro che delle *eccezioni*, puri professionisti distaccatisi da una massa fiacca non addestrata ed indifferente per l'educazione fisica, come pur troppo avviene finora in Italia, allora i loro trionfi dicono troppo poco nazionalmente parlando e dicono nulla sotto il punto di vista militare.

Ecco perchè l'indirizzo scientifico che porremo a base del lavoro di questa Scuola centrale mirerà sopra tutto a *trasformare la massa*, il

che non esclude la naturale ascensione dei migliori; nello stesso modo che nel campo della educazione intellettuale, l'istruzione collettivamente diffusa non vieta ai migliori di emergere, anzi li fa gli esponenti più certi e più sicuri dei risultati collettivi ottenuti con l'insegnamento, agenti a loro volta con lo stimolo dell'esempio su tutti i condiscepoli sensibili all'emulazione e dotati di buona volontà.

* * *

E diciamo ora due parole intorno al *metodo* che dovrà essere seguito per sviluppare, nella pratica, i concetti finora esposti intorno all'educazione fisica militare.

Si può premettere in linea generale questo:

Vi è un'educazione fisica di sviluppo o di preparazione ed una di applicazione. Badate che io dico espressamente *educazione fisica* e non *ginnastica*, perchè intendo non soltanto quel complesso di esercizi che siamo abituati a comprendere sotto il nome specifico di *ginnastica*, ma bensì tutti gli esercizi fisici in genere che, nei limiti del loro valore educativo, comprendono quindi anche la scherma, il tiro a segno, l'equitazione e via discorrendo. Ebbene, la educazione fisica di *sviluppo* chiamasi così appunto perchè tende a sviluppare ed a conservare poi, con il costante esercizio, quelle qualità del corpo umano le quali sono *essenziali* perchè esso possa dirsi anatomicamente e fisiologicamente sviluppato (forza, sveltezza, resistenza, destrezza, prontezza, agilità, grazia, bellezza di forme; nonchè quelle di ordine intellettuale e morale colle medesime connesse cioè attenzione, memoria, giudizio, volontà, coraggio, ecc.).

La educazione fisica invece di *applicazione*, lavorando su un organismo già beneficato dalla educazione di sviluppo, insegna quegli esercizi più complessi che, con uno scopo pratico (giuochi e *sports* vari) mettono organicamente in azione il maggior numero possibile delle suaccennate qualità, allettando l'individuo con la maggior libertà e spontaneità dei movimenti e con la molla educativa della competizione e della gara. L'educazione fisica applicativa è pertanto (come già si è detto) il corollario naturale dell'educazione fisica di sviluppo.

Uscendo ora dal campo della educazione fisica *generale* e penetrando in quello della educazione fisica *professionale*, si può dire che esiste la possibilità di orientare in diverso modo l'educazione fisica in genere, a seconda degli scopi che essa può proporsi quando voglia servire a una migliore estrinsecazione di una qualsiasi attività umana. Così ad esempio al marinaio, al cacciatore, al lavoratore della terra o della officina, per i fini particolari delle loro rispettive attività professionali, possono meglio convenire, fra le tante, alcune forme speciali di educazione fisica.

Questa specializzazione però, più che nel campo della educazione di sviluppo, trova, come è ovvio, il suo luogo naturale nel campo della educazione di applicazione, mantenendosi però anche in questo campo

nei limiti ben definiti di un esercizio fisico, avente più che altro *analogia* con la forma di lavoro professionale che deve favorire. Andando più oltre si confonderebbe col lavoro professionale medesimo, il quale è certamente esso stesso un esercizio fisico, ma alterato da bisogni e da atteggiamenti estranei alle pure finalità dell'esercizio fisico vero e proprio.

Esaminando al lume di questi concetti generali il caso particolare della *educazione fisica militare* (comprendendo in essa, come si è detto, tanto l'addestramento pre-militare quanto quello durante la ferma) possiamo fissare queste direttive precise:

1. (che ha valore quasi pregiudiziale). Di educazione fisica deve essere imbevuta tutta l'istruzione militare, nel senso che ogni atto della istruzione militare deve avere l'impronta di un esercizio fisico perfettamente eseguito: l'attenti, il saluto, il passo, la marcia, i diversi atteggiamenti e i movimenti del corpo, per la corsa, pel salto, per il lancio, per il tiro, per la scherma col terreno sul campo tattico, per la scherma di baionetta o di pugnale, per la lotta ed il corpo a corpo, per l'assalto, per il trasporto di pesi, per le scalate, per le arrampicate, ecc.. È una stonatura compiere questi atti con quella rilasciatezza convenzionale che pur troppo è frutto di metodi sbagliati di istruzione, applicati così tanto per fare e da istruttori poco intelligenti o svogliati, come avveniva di solito per la scherma di baionetta pre-bellica. Ed è anche una stonatura vedere un individuo che veste la divisa militare, atteggiarsi abitualmente a quella rilasciatezza pur troppo preferita da non pochi nostri giovani contemporanei imbevuti di ridicolo *snobismo*, per cui par quasi che affettino di essere gobbi, sciancati o incapaci del minimo sforzo fisico per muoversi e camminare bene.

2. Scopo ultimo della educazione fisica militare deve essere quello di tendere intensamente a rendere il soldato fisicamente idoneo al lavoro militare, che trova la sua più alta e più completa espressione nella guerra in genere e nel campo tattico, cioè sul campo di battaglia, in specie. In altre parole, dobbiamo proporci di educare il soldato a compiere agevolmente tutti gli atti richiesti in combattimento ed allenarlo alle fatiche ai disagi e ai pericoli della vita di guerra, e quindi a marciare, a saltare, a correre in velocità ed in resistenza, a portare e lanciare pesi, a scavare terra, a lottare con armi e senz'armi, a nuotare e a far tutte queste cose ed altre ancora in ogni stagione, con qualunque tempo, in ogni tenuta, compresa quella così poco comoda per difendersi dai gas tossici.

Ma poichè il fondamento primo di questa idoneità sta, evidentemente, nel più completo possibile possesso di tutte le qualità fisiche che rendono anatomicamente e fisiologicamente perfetto il corpo umano, è evidente che l'educazione fisica di sviluppo, estesa anche alla ginnastica dei sensi, deve costituire per sè stessa un primo capitolo indispensabile e fondamentale dell'educazione fisica militare. Tutto al più

nella infinita varietà dei suoi esercizi a corpo libero, si potrà dare la preferenza a quei pochi che meglio possono preparare agli sforzi, agli atteggiamenti ed ai movimenti che sono più abituali o necessari per il soldato combattente, e, sopratutto, insistere in quelli che possono meglio correggere gli eventuali difetti organici individuali dovuti al lavoro prolungato nel mestiere esercitato prima del servizio militare.

Io penso che questo risultato non potrà ottenersi fino a che non avremo portato l'educazione fisica di sviluppo nelle abitudini stesse giornaliere del nostro ufficiale e del nostro soldato. In altri termini, converrebbe comprendere questo ramo di attività fra le occupazioni consuetudinarie del militare, raddoppiando per esempio la mezz'ora di pulizia mattutina fino a portarla ad un'ora, per comprendervi almeno mezz'ora d'esercizi fisici educativi, da considerarsi obbligatori e se occorre da farsi in comune con gli ufficiali di servizio. Otterremo così anche il grande vantaggio di diffondere, a poco a poco, anche nel nostro popolo abitudini preziose di igiene e di lavoro individuale per conservare e perfezionare la propria vigoria fisica.

Quanto alla educazione fisica di applicazione, tenuto conto di quanto più sopra si è detto, converrà scegliere di preferenza quei giuochi e quegli *sports* che per la forma, la finalità, il tipo delle competizioni che suscitano, le qualità che più mettono in azione, presentano maggiore analogia con l'attività di guerra e più armonica rendono l'educazione fisica del soldato. Converrà perciò preferire gli *sports* che più favoriscono la disciplina e l'addestramento collettivo, e che meglio siano capaci di educare al rischio ed al pericolo, al coraggio, al sangue freddo e che meglio servano come antidoto della effeminatezza, abituando al dolore fisico. E quindi *foot-bal*, pugilato, campo d'assalto, ecc.

Ed a questo proposito, anzi, io vedrei assai volentieri che oltre ad alcuni giuochi e *sports*, comuni a tutte le armi, ciascuna arma avesse una forma di *sport* proprio. Cosicchè, come per esempio, lo sport proprio naturale della cavalleria è l'equitazione di campagna, la fanteria e l'artiglieria adottassero ciascuna un complesso di speciali giuochi sportivi, affini alle rispettive e più varie forme di attività bellica. Per la fanteria, per esempio, lo spunto potrebbe essere dato dalle esigenze tutte speciali di manovra di quel nuovissimo elemento base dell'impiego tattico dell'arma, rappresentato dalla *squadra mista di mitraglieri leggieri e moschettieri*, per la cui perfetta condotta sul campo di battaglia occorrono nel capo e nei gregari speciali doti di destrezza, di prontezza e di astuzia, le quali possono dar bene materia a un giuoco sportivo di guerra, assai utile come preparazione fisica al lavoro tattico vero della squadra.

3. Nell'àmbito didattico conviene non separare troppo l'insegnamento della educazione fisica dalle altre istruzioni a cui sotto-

poniamo il nostro soldato. Idealmente anzi converrebbe fondere, specialmente durante l'istruzione della recluta, i vari insegnamenti, compreso quello educativo fisico, per modo che più chiara apparisse alla coscienza del soldato la reciproca corrispondenza della finalità di ciascun insegnamento ed anche per infondere più dilettevole varietà alle varie giornate lavoratrici di quel periodo. Praticamente questo metodo non è sempre possibile, ma è certo che il concetto nuovo al quale noi tendiamo con la istituzione di questa Scuola centrale, di preparare cioè non più *maestri* specializzati, ma *istruttori di educazione fisica* tratti dagli stessi ufficiali combattenti, consentirà assai più di prima che l'ufficiale inferiore, cioè l'istruttore naturale della recluta, riassuma nella sua opera educativa tutte le forme necessarie per una perfetta e completa educazione di guerra, e cioè educazione fisica, morale, intellettuale e professionale.

Se l'ufficiale saprà essere, come è suo dovere, buon istruttore in ciascuno di questi rami, e se sopratutto sarà in grado in ciascuno di essi di dare l'esempio materiale di quel che deve farsi, non gli sarà difficile armonizzare, di sua iniziativa, in una specie d'insegnamento unico, le varie forme di attività educativa, il che permetterà di trarre dall'opera sua più fecondi risultati.

Lo specchio riportato in fondo al presente articolo riassume e precisa i concetti espressi in questo paragrafo.

* * *

E sono così giunto alla conclusione:

Nell'attimo storico che attraversiamo, come contraccolpo dell'immane sconvolgimento prodotto dalla guerra, ci par di sentire intorno a noi come lo scricchiolio di un grande edifizio che, giorno per giorno, vada sfasciandosi sotto i fieri colpi di una follia collettiva di distruzione, cui sarebbe forse inutile chiedere dove miri ed a quali nuovi disegni di ricostruzione tenda. Tutto ciò suscita, è vano negarlo, anche nell'animo di coloro che, per ingegno, per educazione e per coltura, più viva e più salda conservano la fede negli alti destini della Patria, un certo senso di sgomento e di preoccupazione.

Ond'è che le menti di costoro anelano a ricercare *qualche forza* capace di operare come efficace richiamo a sentimenti collettivi più equilibrati e meno anarchici degli attuali, e conseguentemente atti a dare a coloro che si preoccupano dell'avvenire della Patria, quel conforto che invano ricercherebbero scrutando il fosco orizzonte attuale della vita nazionale.

Ebbene, io penso che di grande efficacia sarà in questo campo la *educazione fisica*, perchè forse, in questo momento, è la sola forza capace di sospingere l'uomo (fatto sordo dalla lunga tragedia di san-

gue intensamente vissuta, alla voce troppo sublime del pensiero e della coscienza morale) verso il culto *più umano e più semplice* della propria individualità fisica e di ridargli, con il benessere fisiologico che ne deriva, quella *gioia serena di vivere*, che lo riconcilierà con la vita e lo riavvicinerà alle fonti più pure del lavoro e dell'amore reciproco e della reciproca generosità, disperdendo i cattivi geni dell'odio e dell'intolleranza che la guerra ci ha lasciati in amara eredità.

Afferriamoci dunque tutti, con fervore e con passione, a questa promettente leva della educazione fisica, e sforziamoci di farla operare al più presto possibile in mezzo al popolo, per suscitare fin nel più umile o nel più ottuso proletario quell'orgoglioso senso della propria bellezza fisica armonicamente intesa, che infallantemente si trasformerà in uno stimolo benefico di bellezza e di equilibrio morale.

Quando noi fossimo riusciti, per concorde lavoro di tutti gli ordini dirigenti militari e civili, ad avviare sul serio questa vasta impresa di *rigenerazione morale attraverso la rigenerazione fisica*, noi dovremo temere molto meno – credetelo – il lento veleno che demagoghi senza intelligenza e senza coscienza propinano con acre voluttà alle nostre masse semplici ed ingenue.

Ben scarso effetto avrebbero le astiose concioni dei predicatori d'odio, d'egoismo e di materialismo, quando sulla massa che li ascolta fosse passata vittoriosa la corrente d'aria fresca e pura che si respira a pieni polmoni nel bagno di luce e di sole dei campi sportivi dove, con i muscoli, si rafforza anche la coscienza ed il sentimento altero della propria forza e della propria indipendenza morale. Quando l'arena dei nostri comizi sarà folta di gioventù maschile e femminile, sana e robusta e, come tale, naturalmente disposta a gustare la gioia suprema della vita, che si riassume nel pacifico e fecondo lavoro giornaliero compiuto serenamente, secondo le proprie capacità fisiche, morali e intellettuali, allora alle invettive rabbiose di un qualsiasi propagandista troppo stretto di petto ed inacidito di stomaco, che veda il mondo soltanto attraverso la propria incapacità fisica a goderne le infinite bellezze naturali e morali, risponderà non il plauso incosciente degli illusi, ma un fiero e sdegnoso sorriso collettivo di compatimento e di disprezzo.

Siffatta impresa non è superiore alle nostre forze. Non lo è, perchè le conquiste economiche già avvenute nel proletariato in genere (e per effetto proprio della guerra) hanno ormai liberato anche le masse più umili dall'angustiante preoccupazione del pane ed anche del companatico quotidiano; cosicchè esse pure dovrebbero ora essere in condizioni materiali sufficienti per poter cominciare a gustare le gioie spirituali della vita. Ed inoltre perchè da più segni noi possiamo trarre la confortante certezza che il nostro popolo ha pur'esso il gusto dell'esercizio fisico e che se finora se ne è tenuto lontano – specie nel

mezzogiorno – la colpa non è sua, ma della pigrizia, del disorientamento, o delle meschine rivalità reciproche degli ordini dirigenti. Ed infine perchè estremamente semplici sono in fondo i mezzi indispensabili perchè l'educazione fisica penetri nei costumi del popolo, bastando infondergli la persuasione che dove c'è aria, luce, acqua, è sempre possibile compiere utilmente e senza spesa quel lavoro che basta allo sviluppo ed al perfezionamento delle proprie attitudini fisiche ed alla ricreazione del proprio spirito.

Un po' di buona volontà dunque ed un po' di buon'accordo, e sopratutto un fermo proposito di mantenere rigorosamente immune (almeno questo giocondo campo della educazione fisica) dalle torbide inframmittenze della politica e dalle farraginose e pesanti costruzioni burocratiche ed il grande miracolo sarà fatto, a gloria ed onore di coloro che ne sapranno essere i fortunati iniziatori, ma a maggior gloria ed onore della nostra razza geniale e feconda.

Ed allora vedremo incanalarsi in questo grande collettore della educazione fisica nazionale tutti i rivoli di energie sparsi per i mille meandri della nostra molteplice vita politica e sociale, e la grande corrente – pur lasciando a ciascuno di pensare e di sentire come vuole e crede – procederà piena, rapida e sonante come i cento battaglioni del nostro grande poeta, verso gli alti destini della Patria.

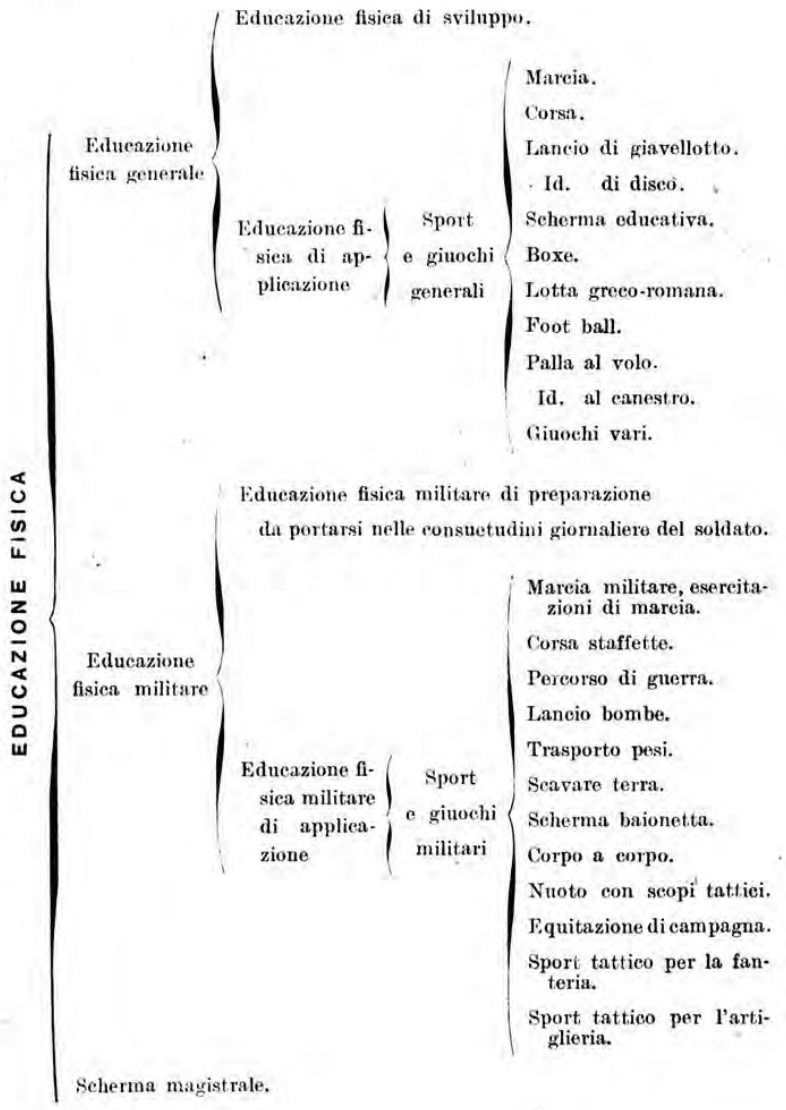
E l'esercito nazionale sia naturalmente all'avanguardia.

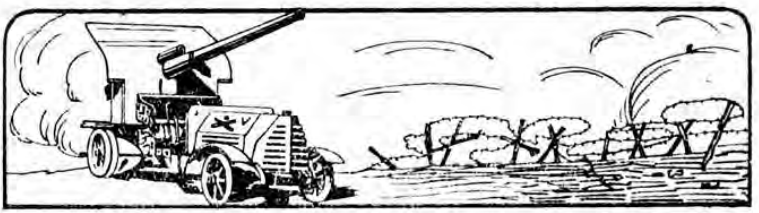
Ente eminentemente apolitico, espressione eminentemente genuina, come deve essere, della forza e della prestanza fisica, quello è il suo posto. Preparando forti soldati alla Patria per la via della educazione fisica, preparerà naturalmente forti e generosi cittadini per le fecondi arti della pace.

Possa l'esempio oggi dato in questa nascente Scuola Centrale di educazione fisica dalla mia modesta persona che, per quanto rivestita di alta carica militare non ha sdegnato intrattenere i suoi valorosi ufficiali sul tema finora assai negletto della educazione fisica, e più ancora valga la gradita presenza di uomini cotanto illustri nel pensiero e nel sapere, oggi convenuti in questo nuovo tempio a siffatta educazione destinato a far sì che quel grande voto che ho testè formulato, diventi al più presto e pel bene sommo della Patria, una lieta realtà.

Roma, settembre 1920.

F. S. GRAZIOLI.
Generale di Corpo d'Armata,
Direttore superiore delle Scuole Militari


EDUCAZIONE FISICA
Educazione fisica generale
Educazione fisica di sviluppo.
Educazione fisica di applicazione
Sport e giuochi generali
Marcia.
Corsa.
Lancio di giavellotto.
Id. di disco.
Scherma educativa.
Boxe.
Lotta greco-romana.
Foot ball.
Palla al volo.
Id. al canestro.
Giuochi vari.
Educazione fisica militare
Educazione fisica militare di preparazione da portarsi nelle consuetudini giornaliere del soldato.
Educazione fisica militare di applicazione
Sport e giuochi militari
Marcia militare, esercitazioni di marcia.
Corsa staffette.
Percorso di guerra.
Lancio bombe.
Trasporto pesi.
Scavare terra.
Scherma baionetta.
Corpo a corpo.
Nuoto con scopi tattici.
Equitazione di campagna.
Sport tattico per la fanteria.
Sport tattico per l'artiglieria.
Scherma magistrale.



POLEMICHE AUSTRO-TEDESCHE

(Con 1 schizzo).

Il libro del generale Alfredo Krauss intorno alle cause della disfatta austro-ungarica (1) continua ad appassionare la stampa militare e politica di Vienna e di Berlino e – sovratutto – acerbe sono le critiche della stampa militare tedesca – la cui combattività è pur sempre aggressiva ed integra – per i rilievi e per gli episodî riportati dal Krauss medesimo nel suo volume, i quali svelano piccanti aneddoti nelle relazioni tra Tedeschi ed Austriaci durante la campagna nel Veneto, e recano luce sull'ambiente di tensione e di attrito in cui si svolsero le operazioni militari, prima e dopo Caporetto, fino alle operazioni contro le rive della Piave.

Tra queste scritture merita un cenno quella che, in questi giorni, ha visto la luce nelle colonne del *Militär Wochenblatt* per opera del maggiore Westernhagen — già ufficiale di Stato Maggiore della Divisione Cacciatori germanici — appartenente al gruppo Krauss (2).

Epperciò, mentre un esame particolareggiato dell'articolo consente di portare un nuovo giudizio sulle natura e sulle difficoltà dei rapporti tra i due comandi alleati, esso permette di integrare l'apprezzamento dell'opera testè pubblicata dal generale Krauss, della quale questa medesima effemeride riferì distesamente nell' ultimo fascicolo (3).

La scrittura del maggiore Westernhagen entra subito e vivacemente nel campo della polemica. Esclude a tutta prima che prevenzioni di stirpe e competizioni nazionalistiche possano aver fatto velo ai

(1) *Die Ursachen unserer Niederlage* – von K. K. Gen. d. Inf. ALFRED KRAUSS. – I. F. Lehmann Verlag — München 1920.

(2) *Die deutschen Operationen während des Feldzuges in Italien*, etc. — Militär Wochenblatt. N. 15 - Ottobre 1920.

(3) Settembre-ottobre 1920.

giudizi del Krauss, dappoichè questi esplica un'attiva propaganda tedescofila in seno alla combattiva *Lega Nazionale degli ufficiali austro-tedeschi;* ciò che d'altronde corrisponde alla realtà dei fatti.

Ne consegue — osserva l'articolista germanico — che gli errori si debbono evidentemente ascrivere ad insufficienza di dati, a schematismo di principii ed a fallaci apprezzamenti sulla situazione; ed è ciò appunto che si propone di denunciare e di rettificare l'autore, non senza ostentazione; perchè — egli osserva — « non è conveniente che giudizi della specie di quelli emessi del Krauss possano passare alla storia senza essere contestati e corretti ».

Anzitutto — premette il maggiore Westernhagen — è necessario rendersi conto delle strettezze, quanto a disponibilità di forze, in cui si agitava l'esercito tedesco durante l'estate e l'autunno del 1917; e come dovesse quindi stare a cuore al Comando Supremo tedesco di economizzare, in massimo grado, il sangue dei propri soldati largamente profuso su tutte le fronti, per tamponare le falle o per risollevare le arduc sorti della guerra.

Ora, tutto bene considerato — egli soggiunge — il teatro di guerra italiano faceva parte a sè « non già perchè difettasse di caratteristiche strategiche proprie degli scacchieri decisivi »; ma perchè la pressione che le armi austriache potevano esplicare da quella parte non era tale da permettere una lotta a fondo, sia contro gli Italiani sia contro i loro alleati lungo la frontiera d'occidente.

E dopo questo reciso giudizio l'autore distingue: « che se sotto « le ali dell'aquila bicipite si fossero trovate a combattere soltanto « truppe di genuina stirpe tedesca – come i Tirolesi nel 1914 – oppure « soltanto truppe solide e fedeli come i bravi Bosniaci, nessun rin- « calzo di truppe tedesche sarebbe in tal caso stato oneroso o aleatorio « allo scopo di spezzare la fronte italiana e di portare la guerra, per « Lione, nel mezzogiorno della Francia ».

Il che evidentemente è presuntuoso e gratuito: anzitutto perchè disconosce la realtà della geografia e della storia, poi perchè fa astrazione della resistenza dell'avversario – la cui tenacia l'autore ebbe a sperimentare più volte –; infine perchè lede la riputazione dell'esercito alleato austro-ungarico. Di guisa che il maggiore Westernhagen con il proposito di chiarire e dissipare equivoci e dissensi riesce, in realtà, ad aggravarli con questa sua scrittura ed a confermare il dissidio fondamentale.

« *Chazzes le naturel, il revient au galop!...* ».

* * *

Date tali circostanze, per il maggiore Westernhagen ogni rinforzo tedesco doveva, *a priori,* sembrare sterile e rischioso sullo scacchiere italiano. Epperciò si scelsero obiettivi limitati e ravvicinati nell'of-

fensiva dell'ottobre 1917, cioè fino a Cividale e, tutt'al più, fino alle rive del Tagliamento. « Certo — soggiunge l'autore — sarebbe stato desiderabile marciare fino all'Adige, ma sarebbe stato perciò necessario una nuova manovra sfondante, all'incirca sui due lati della zona di Arsiero ». Ma per questo – è necessario osservare – si dovevano fare i conti con le resistenze degli Italiani sui monti e nel piano, sicchè il campo delle ipotesi, della casistica e delle combinazioni, è troppo vasto ed aleatorio perchè possa servire di base per una discussione fondata e seria. Infatti, con « i *mais et si* » non si concludono le grandi guerre, diceva Napoleone.

Passiamo quindi a qualche altro rilievo. Dice l'autore che scopo del suo studio è stato quello di « rintuzzare i rimbrotti mossi alla azione delle truppe germaniche », prospettando in prima linea una questione di principio; cioè se sia più conveniente procedere nelle operazioni di guerra per il fondo delle vallate piuttosto che per l'alto delle montagne.

La questione è evidentemente scolastica, eppure appassiona assai il maggiore Westernhagen tanto da costituire il punto centrale della sua polemica.

« Il Krauss — egli scrive — è convinto fautore delle operazioni in fondo valle, epperciò si arroga il merito della manovra sfondante nella conca di Plezzo; ma devesi pure considerare che l'alto dei monti — assai elevati e diruti — era allora ricoperto di neve, e che le strade sono costrette a svolgersi quasi sempre in zone ristrette e che, per conseguenza, la necessità detta legge ». In altri termini, l'autore tedesco vorrebbe affermare che è arrischiato stabilire delle norme e delle regole tassative nella guerra di montagna, e, su questo assioma, non v'è chi possa dargli torto.

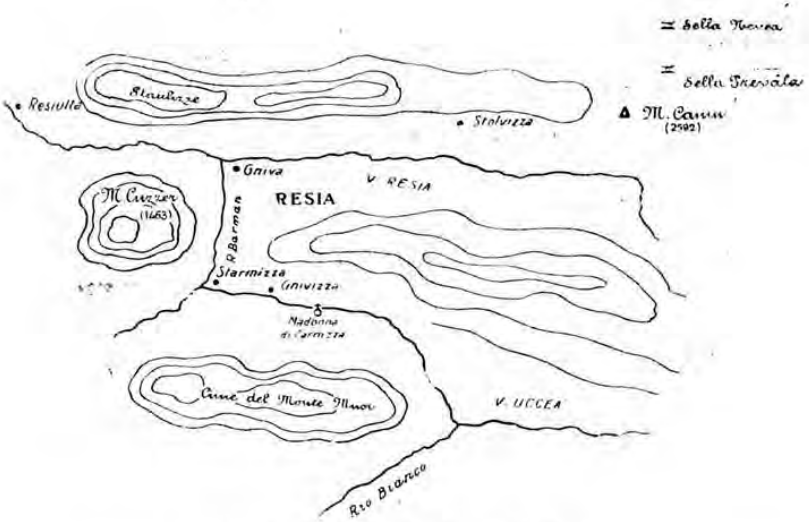
« Ora — specifica l'autore — l'azione traverso la conca di Plezzo poteva riuscire a buon esito, ad onta dei gravi rischi, soltanto a patto che il massiccio dello Stol fosse assicurato all'invasore. Nè lo sbocco da Tolmino poteva effettuarsi se non quando fossero stati debellati il Kolovrat, lo Jeza e poi Monte Matajur, scoprendo in questa guisa la strada di Cividale ».

Questa constatazione mira a rimbeccare la critica del Krauss, che cioè i Tedeschi hanno menato troppo scalpore per la conquista del Monte Matajur; mentre, viceversa, il Krauss nel suo volume muove acerbo appunto ai Tedeschi per non avere sufficientemente apprezzato la conquista di Monte Stol fatta dalle truppe austro-ungariche. Due pesi, quindi e due misure, sul quale è bene si accordino entrambi gli autori.

In realtà non possono darsi mai delle regole fisse nell'azione di montagna — specialmente trattandosi di sorpresa ed in circostanze del tutto eccezionali di ordine tecnico e morale come furono quelle in cui si verificò lo sfondamento di Caporetto; — e la necessità di tali

criteri debbono avere per certo sperimentato gli stessi Tedeschi, alcuni giorni appresso, ad onta di ogni loro prevenzione e formalismo.

Scrive infatti il maggiore Westernhagen, « che la divisione Cacciatori germanici si incontrò in gravi ed impreveduti ostacoli allo sbocco di Val Resia in Val Tagliamento, perchè vivacemente contrabbattuta dalle artiglierie delle opere di San Simeone. Fu soltanto dopo dieci ore di arresto, in seguito ad uno *stratagemma* del comando germanico ed alla minore vigilanza delle artiglierie italiane, che i Cacciatori tedeschi poterono, alla fine, sboccare dalle strette dei monti, in Val di Tagliamento.



Schizzo del terreno tra Val Uccea e Val Resia.

« Ma non basta — nota l'autore — anche le truppe austro-ungariche che seguivano, come pure quelle che procedevano lungo il Tagliamento, da Amaro su Tolmezzo, ebbero a provare, a loro spese, cosa significhi marciare per fondo valle senza prima curarsi del dominio delle alture sulle quali il difensore possedeva delle batterie corazzate, sicure da ogni offesa dell'attaccante ».

* * *

Il maggiore Westernhagen accenna ad un altro dato erroneo, riportato nel libro del Krauss, il quale concerne la marcia della divisione Cacciatori germanici che — secondo lui — non avanzò su Resiutta, in coda alla 3ª Divisione *Edelweiss* austro-ungarica, ma proce-

dette isolata da Val di Uccea verso Resiutta, e fu poi costretta ad aprirsi il passo tra i monti, prima nei contorni di Gniva (e non Griva come scrive), poi in quelli di Resiutta appunto. I quali episodi servono ancora al nostro autore per insistere nella sua tesi che, in montagna non si avanza per le vallate, se non quando si è padroni dell'alto dei monti.

Cionondimeno il rilievo merita particolare attenzione.

Ricostruendo l'episodio — anche con la scorta dei nostri dati — è assai probabile che i Cacciatori germanici abbiano risalita la Val d'Uccea fino a Gnivizza ed a Starmizza, poi siano discesi di là per il rio di Barman a Gniva, dove debbono avere incontrato accanita resistenza nei reiterati contrattacchi dei nostri.

Di guisa che rimane assodato che in questa diversione tra i monti, fatta per schiudere meglio la via delle valli, i Cacciatori germanici debbono avere ben provata — e non lo disconoscono — la tenace aggressività degli alpini a Carnizza, il cui presidio soltanto nella notte del 26 ottobre si ritrasse in buon ordine, al di là del Rio Barman, sulle alture di Monte Cuzzer (m. 1463). Colà venne rinforzato, nelle prime ore del giorno 26, da altre tre compagnie di Alpini e da una compagnia di mitragliatrici.

La 3ª Divisione Edelweiss austro-ungarica — secondo i ricordi personali del maggiore Westernhagen — deve avere invece marciato in buona parte più ad oriente dei Cacciatori germanici; forse per Val Resia e Stolvizza; tanto è vero che alcuni battaglioni rimasero immobilizzati nei contorni della Sella Prevala contro la accanita difesa dei nostri.

Così pure si può oramai ritenere che tanto riparti di Cacciatori germanici, quanto frazioni della Divisione Edelweiss, abbiano cooperato – nel pomeriggio del 26 – nello attacco delle posizioni di Monte Cuzzer, bravamente difese dai nostri Alpini; i quali, ad onta di tutto ciò, riuscirono ad infliggere un fiero scacco sull'alto di quella dorsale dominante, agli invasori che percorrevano i corridoi di Val d'Uccea e di Val di Resia.

Nello stesso tempo, anche il distaccamento della 10ª Armata austro-ungarica che procedeva da Raibl, era arrestato e scompigliato di fronte alla Sella Nevea dal valoroso presidio italiano di Val Raccolana.

In altri termini l'autore tedesco – impelagandosi in una polemica – rende indirettamente, ma esplicitamente, omaggio alla resistenza delle nostre truppe nelle montagne tra il Canin ed il Montemaggiore; lumeggia le difficoltà della marcia nell'interno delle vallate, la resistenza tenace ed accanita dei presidi italiani nei capisaldi, i quali seppero imporre un fiero e sanguinoso arresto alla marcia baldanzosa delle truppe dell'invasore, orgogliosamente qualificate dall'autore, per le migliori dell'esercito tedesco.

Epperciò gli episodi della Sella Nevea, di Sella Prevala e di Monte Cuzzer, ben meritano di essere meglio studiati e coordinati in una corona di azioni collegate e solidali, altamente onorevoli per le armi nostre e per la difesa delle alte terre friulane all'indomani dello sfondamento di Caporetto.

* * *

Il critico tedesco rileva altre difficoltà incontrate dagli invasori al passaggio del Tagliamento. « Il fiume – scrive il maggiore Westernhagen – si era talmente gonfiato alla fine di ottobre, così da vietare qualsiasi transito con mezzi di circostanza, e fece apprendere a spese delle truppe germaniche e delle truppe austriache che, in una regione attraversata da corsi d'acqua, è ovvia misura prudenziale di portare al seguito delle truppe almeno qualche barcone ».

« Le unità della 55ª Divisione austro-ungarica – aggiunge l'autore – poterono profittare del ponte ferroviario presso Cornino, non appena la piena delle acque lo permise, impiegando all'uopo mezzi raccogliticci. Nè era possibile altrimenti, tanto l'impeto delle acque era continuo e travolgente. Basti ricordare – egli dice – che un carro colmo di proiettili di mortai, spinto in mezzo alla corrente per tentare di superarla, venne, ad un certo punto, sollevato e slanciato in alto come una freccia ».

E soffermiamoci un poco sul Tagliamento, sempre in materia di polemica austro-tedesca. « Certo – scrive il maggiore Westernhagen – il Krauss ha ragione quando attribuisce grande importanza al passaggio del corso d'acqua presso Cornino; ma ha torto quando insiste che mandare truppe sull'alto delle montagne è sempre un esordio d'azione pericoloso ».

« Ora — rimbecca il maggiore Westernhagen — proprio a farlo apposta, i fatti hanno dimostrato perfettamente il contrario ».

Una divisione italiana, oltrepassando il corso d'acqua, potè infatti risalire la Val d'Arzino fino al villaggio di Pielungo, e sarebbe per certo sfuggita all'inseguimento se i Cacciatori tedeschi, operando tra i monti, non l'avessero raggiunta, accerchiata e distrutta. Nel contempo, altri riparti di Cacciatori tedeschi – egli dice – raggiungevano truppe italiane presso Peonis e facevano cadere le opere di San Simeone aggirandole da tergo. In altri termini – conclude l'autore – se non si fossero verificate queste azioni sull'alto dei monti, le truppe del gruppo Krauss non avrebbero potuto avanzare nel piano ».

Rimane perciò assodato — a proposito di questo rilievo fatto dal maggiore Westernhagen — che alle operazioni di inseguimento degli Austro-tedeschi lungo le prealpi Clautane, il 4-5 novembre, oltre alle truppe della 22ª Divisione Schützen – del Gruppo Krauss – debbono

avere partecipato anche riparti di Cacciatori germanici, per quanto in forze imprecisate e senza determinati obiettivi.

L'autore si intrattiene in seguito a discorrere delle operazioni intorno a Quero. « Il 16 novembre – egli afferma, sempre in contraddizione con i principii professati dal generale Krauss – i Bosniaci occuparono Monte Cornella (1), ad onta che il comando del Gruppo avesse ritenuto di poter avanzare in fondo valle senza tale previdenza, spingendosi all'alba dell'indomani perfino sul Monte Tomba ».

« Ora la conquista di Monte Cornella sarebbe avvenuta — informa il critico tedesco — in contrasto agli ordini precisi del Comando del gruppo Krauss per semplice iniziativa di un comandante in sottordine; cioè del colonnello austro-ungarico Zedtwitz. Tale occupazione riuscì per certo molta vantaggiosa agli assalitori nel *bagno di sangue* cui dovettero assoggettarsi attaccando la barriera di Monte Tomba, bravamente difesa dai nostri, senza necessario apparecchio e previdenza ».

La scrittura del maggiore Westernhagen termina con una rivendicazione dell'opera delle truppe germaniche nella campagna del Veneto, fatta con l'orgoglio e la iattanza che ancora oggi sono tutte proprie delle scritture militari tedesche.

Roma, ottobre 1920.

(1) Monte Cornella - q. 634 - A Nord-ovest di Quero.

AVVENIMENTI
POLITICO-MILITARI IN POLONIA
DAL 15 LUGLIO AL 30 OTTOBRE 1920

(Con una tavola e due schizzi nel testo)

Prime trattative di armistizio con la Russia.

Anche in questo periodo, gli avvenimenti militari hanno assoluto predominio nella vita politica della Polonia.

Fallito il tentativo di mediazione inglese, il governo polacco si vide costretto a prendere l'iniziativa delle trattative dirette coi bolscevichi. Ad un radiotelegramma inviato a Mosca il 22 luglio, per chiedere la conclusione immediata di un armistizio e l'inizio delle trattative di pace, il governo dei Soviet rispondeva il giorno 25 — tre giorni dopo l'invio della nota polacca — fissando al 30 l'inizio delle trattative, specificando subdolamente che tale data era stata fissata dal governo polacco. Evidentemente, il governo di Mosca, attratto dal miraggio della conquista di Varsavia, cercava di guadagnare tempo con equivoci ed espedienti.

La sera del 30 luglio, la delegazione polacca varcava le linee, ma faceva ritorno il 4 agosto a Varsavia per fornirsi — conformemente alle pretese dei delegati bolscevichi — dei pieni poteri per trattare anche la pace. Trascorsero i successivi giorni in continue, cavillose trattative, circa il luogo e la data di incontro delle due delegazioni.

Finalmente, il 13 agosto, la nuova delegazione presieduta dal vice ministro degli affari esteri Dabski, lasciava Varsavia diretta a Minsk, dove giungeva il successivo giorno 14. Il 17 ebbe luogo la prima seduta, che fu quasi interamente assorbita dalla verifica dei poteri e dagli incidenti causati dalla presentazione da parte dei delegati russi di credenziali anche a nome dell'Ucraina, nonostante che non si potesse definire nettamente quali relazioni corressero fra i due paesi.

Nella seconda seduta — avvenuta il giorno 19 — la delegazione bolscevica consegnò ai Polacchi le condizioni di pace che miravano alla progressiva bolscevizzazione della Polonia. Esse furono ampiamente confutate dal delegati polacchi, nella terza seduta, il 23 agosto.

Il mutarsi della situazione militare faceva sentire la sua influenza sulle trattative e, nella quarta ed ultima seduta, mentre i delegati bolscevichi si dimostravano più concilianti ed invitavano gli avversari a formulare nuove condizioni, questi si riservavano di sentire il proprio governo ed interrompevano le discussioni. Dabski, con parte della delegazione, partiva il giorno 26 da Minsk per incontrarsi a Brest-Litowsk col ministro degli esteri principe Sapieha. Anche il presidente della delegazione russa si recava a Mosca per riferire al proprio governo.

Intanto il governo polacco, constatate le difficoltà di comunicazione coi propri delegati nella sede di Minsk, chiedeva il trasferimento della conferenza a Riga. Dopo le consuete tergiversazioni del governo dei Soviet e le necessarie trattative col governo lettone, il trasferimento fu deciso ai primi di settembre. Il 14 i delegati polacchi partivano alla volta di Riga.

Le cause del rovescio polacco.

Nei precedenti cenni sono stati riassunti gli avvenimenti fino al ripiegamento polacco sulla linea Bielostok-Brest-Litowsk-Brodj. Le cause del rovescio furono molteplici.

a) *Fattori politici.* — L'impresa ucraina non aveva riscosso il consenso unanime della nazione. Essa era stata specialmente voluta dal capo dello Stato - maresciallo Pilzudski - e dall'ambiente militare a lui ligio dal Baltico al Mar Nero, ed a sgretolare contemporaneamente la « Grande Russia » miraggio comune dei bolscevichi e degli antibolscevichi col distacco da essa dell'Ucraina, regione ricca di popolazione e di smisurate risorse economiche. I democratici avversarono tale disegno.

Nel momento del disastro, questa scissione degli animi aveva concorso ad aggravare la situazione, non solo esacerbando le lotte di partito, ma ravvivando le tendenze alle antiche divisioni, sopratutto in Posnania, nella Galizia e nella Polonia Russa.

b) *Fattori militari.* — All'inizio dell'offensiva, l'esercito polacco contava una ventina di divisioni con circa 350.000 uomini, dei quali solo poco più della metà combattenti, forze sproporzionate al fronte d'attacco di oltre 400 km. ed al rimanente fronte da presidiare (altri 500 km. circa).

La mancanza di adeguate riserve a disposizione del Comando Supremo, ebbe conseguenze gravissime in seguito all'attuazione del piano controffensivo del Comando Supremo russo (attacchi alternati eseguiti da forti masse contro le due ali dell'esercito polacco). Resi impossibili i tempestivi spostamenti di truppe, lungo centinaia di chilometri con mezzi ferroviari deficientissimi, s'impose fatalmente l'arretramento

generale dell'esercito polacco nel quale ben presto si fece strada, sia nei comandi che nei gregari, una disastrosa depressione morale.

Il generale Rozwadowski — nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito polacco — così definiva le cause del rovescio : « Le vaste soluzioni di continuità della nostra fronte hanno consentito alla cavalleria bolscevica l'attuazione della sua manovra classica : giungere sulle nostre retrovie ed attaccarci alle spalle ; così la cavalleria di Budeny ha causato la ritirata da Kiew e dall'Ucraina ; due divisioni di cavalleria russa giungendo di sorpresa a tergo della 1ª armata ne hanno trasformato la ritirata in fuga disordinata ; un solo squadrone di cavalleria ha fatto capitolare la fortezza di Grodno armata di 16 cannoni e 3000 fucili. E come il comandante di quel forte così tutti gli altri non hanno compiuto il loro dovere.

La cavalleria bolscevica ha meritato la palma del successo e può fin qui proclamare che essa è un'arma tutt'altro che morta ».

Determinatasi la sconfitta, invece di scegliere subito una linea di resistenza molto arretrata, rompendo ogni contatto col nemico, si impiegarono a spizzico le scarse riserve tratte dai nuovi contigenti di leva per turare le falle locali che — di volta in volta — si verificavano e l'esercito, già stanco dopo tanti mesi di lotta ininterrotta, venne a poco a poco esaurendosi in una sterile difesa.

I rifornimenti degli alleati erano venuti a mancare del tutto, e per l'intransigente ostilità germanica, e per l'opposizione organizzata dai socialisti dei paesi occidentali, aggravando così spaventosamente le deficienze logistiche.

Se si aggiunge a questo le cause di debolezza organica dell'esercito polacco (composto di elementi eterogenei provenienti da tre differenti eserciti), la mancanza di unità di comando e gli attriti assai vivi tra i vari capi (soprattutto fra il maresciallo Pilzudski ed il generale Haller, i due esponenti massimi) ed i loro seguiti, si avrà un quadro abbastanza chiaro delle cause militari che determinarono la disastrosa ritirata.

Le operazioni militari fino al 15 agosto.

Il 1° agosto la linea di combattimento correva lungo le linee del Narew e del Bug: Lomza, Ostrolenka e Brest-Litowski erano occupate dai bolscevichi. Nonostante disperati contrattacchi in direzione di Lomza la marcia russa continuava a progredire.

Il 4 agosto, il Bug, ultimo ostacolo naturale all'avanzata bolscevica, è superato in più punti: le avanguardie nemiche distano poco più di 80 Km. da Varsavia. In Galizia un nuovo arretramento polacco porta la loro linea dal Sereth allo Strypa. Anche Leopoli è minacciata, nono-

stante le temporanea riconquista di Brody avvenuta in seguito ad una fortunata azione controffensiva polacca.

Nei successivi giorni le armate bolsceviche, continuando la loro facile avanzata, tendono a sviluppare da nord un largo movimento avvolgente della capitale polacca, di cui vengono tagliate le comunicazioni dirette con Danzica.

Nella notte dal 6 al 7 agosto, il Comitato di difesa nazionale — nel quale era entrato come consigliere tecnico il generale francese Weigand — ordinava il ripiegamento generale sulla Vistola con una testa di ponte ad oriente di Varsavia.

La sera del 14 agosto le avanguardie rosse, fatte cadere le difese avanzate, erano a soli 12 Km. dalla capitale e, sulla Vistola, occupavano Wloclawek.

In quei frangenti terribili, per fortuna della Polonia, le discordie intestine tacquero e la Polonia ritrovò intera la sua fede patriottica.

Fino dal 4 luglio si era costituito in seno al municipio un Consiglio di difesa della capitale, che aveva organizzato i « battaglioni di difesa della città » e la guardia municipale.

I primi, composti di tutti i riservisti non ancora richiamati, avevano il còmpito della difesa della capitale, per un raggio di 50 km. La seconda raccoglieva i giovani dai 15 ai 17 anni e gli uomini al disopra dei 42 e doveva sostituire la polizia che aveva preso posto fra le truppe combattenti. Il generale Latinik era stato nominato comandante militare di Varsavia e dintorni, con pieni poteri.

Le organizzazioni operaie d'ogni colore; i socialisti, democristiani, socialisti nazionali, si misero a disposizione completa del governo. Perfino le donne — dopo aver riempito le file delle numerose associazioni umanitarie — avevano impugnato le armi contro gli invasori che si erano macchiati di atrocità orrende.

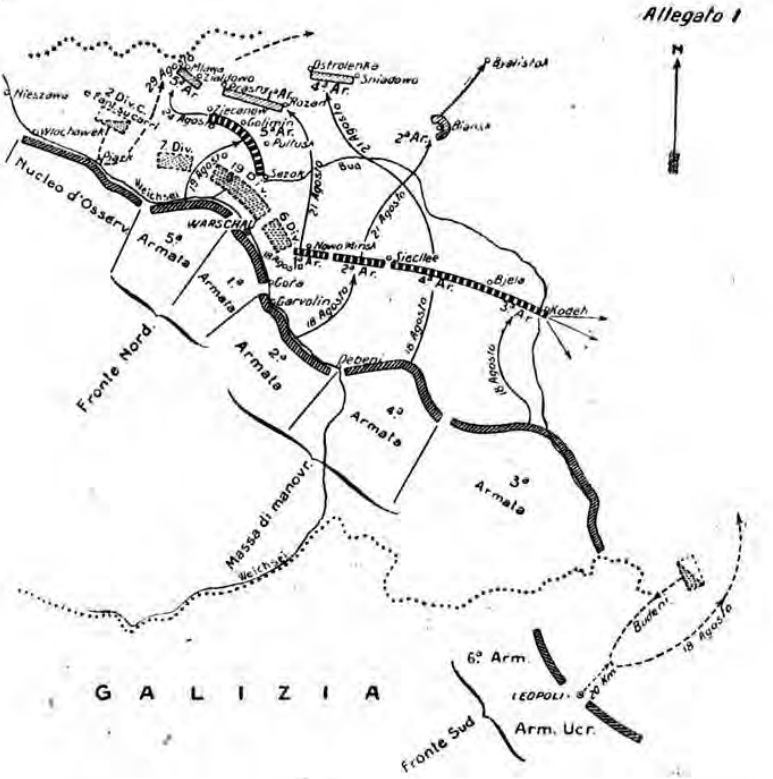
Il generale Haller — in un proclama alla vigilia della riscossa — ricordava a titolo d'onore l'eroico sacrificio di un distaccamento di donne nella difesa del passaggio della Vileyka.

La controffensiva polacca.

a) *La liberazione di Varsavia.* — La situazione delle truppe polacche, il mattino del 15 agosto, risulta dallo schizzo (Alleg. n. 1).

I bolscevichi premevano contro Varsavia con una massa di 19 divisioni appoggiata da due forti ali, l'una di 7, l'altra di 6 divisioni, mentre le avanguardie rosse — composte essenzialmente di cavalleria e di fanteria trasportata su carri — erano giunte alla Vistola, che avevano tentato inutilmente di passare a Wlockavek ed intercettavano le comunicazioni con Danzica.

Un ulteriore ritardo avrebbe probabilmente resa impossibile la manovra. Questa cominciò lo stesso pomeriggio del 15, con la ripresa delle posizioni avanzate intorno a Varsavia. La 2ª, la 4ª armata e parte della 3ª iniziarono, il mattino del giorno 16, una decisa avanzata verso nord.



Il tratto di fronte assegnato alla 2ª armata era rimasto guardato da una sola brigata e da un reggimento di cavalleria.

Fra la 3ª e la 6ª armata si verificava così una larga soluzione di continuità.

Il 18, la 1ª armata occupava Novo-Minsk, che da quel momento diventava il punto di giunzione con la massa di manovra.

I bolscevichi tentarono un supremo sforzo per passare la Vistola a Plozk, ma non riuscirono che ad occupare per poche ore la città.

Il giorno 19, anche la 5ª armata aveva raggiunto la fronte Zjevanow-Golimin-Pultusk.

Il giorno 20, i bolscevichi ordinavano il concentramento delle loro forze a Mlawa.

La prima fase della manovra, la liberazione di Varsavia, era terminata: il disperato tentativo di Plozk e l'ardita puntata di Budeny che, approfittando del vuoto prodottosi fra la 3ª e la 6ª armata era riuscito a portarsi a 20 km. da Leopoli, non ne avevano rallentato lo sviluppo.

Tutta la nazione polacca era in piedi. Animi e volontà erano stati concordi; i dissensi fra i capi militari più elevati non avevano potuto scalfire il magnifico fascio d'energie. Le lunghissime e deboli retrovie russe erano irrimediabilmente spezzate.

b) *La manovra di Mlawa.* – Il comando polacco aveva intercettato il radiotelegramma che ordinava la raccolta delle forze rosse a Mlawa e si propose di prevenirla. La 5ª armata giungeva il 21 a Mlawa catturandovi l'intera 54ª divisione bolscevica. Lo stesso giorno la 1ª armata giungeva fra Prasny e Rozan, la 4ª fra Ostrolenka e Sniadowo, la 2ª, occupato Briansk, proseguiva verso Bialastok.

La 3ª era impegnata contro il corpo Budeny che, ricevuto ordine di portarsi rapidamente a nord, aveva obbedito soltanto a metà.

Il mutare continuo degli obiettivi e della composizione delle varie colonne a seconda delle notizie che giungevano sul nemico, con la tendenza di portarsi sempre più ad est; gli obiettivi troppo distanziati fra loro; l'insufficenza dei collegamenti, frustarono in parte l'esito della manovra, in quantochè grossi nuclei di forze rosse, con le artiglierie ed i carreggi, riuscirono a sfuggire all'accerchiamento. Ad ogni modo, l'esercito che pochi giorni prima batteva minaccioso alle porte di Varsavia era annientato: i suoi resti o ramingavano per le foreste, rastrellate dalla 5ª armata, o avevano sconfinato nella Prussia orientale, o infine si dirigevano in disordinata fuga verso l'est.

Secondo calcoli del Comando Supremo polacco, le forze bolsceviche operanti contro Varsavia ammontavano a circa 250.000 uomini. Di questi, circa 80.000 sarebbero stati catturati dai Polacchi, 60.000 sarebbero morti e feriti, 70.000 si sarebbero rifugiati nella Prussia orientale, 10.000 infine avrebbero potuto ritirarsi.

I Polacchi, inoltre, avrebbero catturato 100 cannoni, 550 mitragliatrici e copioso bottino, specie in carreggi. Tali cifre, probabilmente, sono superiori alle reali; eccessiva certamente è quella che riguarda i morti ed i feriti.

Tra il 28 agosto ed il 4 settembre, le unità dell'esercito polacco dislocate nel settore nord, pur continuando ad avanzare leggermente in direzione generale nord-est — fino ad occupare Suwalki — effettuarono i movimenti per riordinarsi ed assumere il nuovo schiera-

mento. Anche le truppe bolsceviche che hanno potuto ritirarsi dalla Polonia del nord, attesero al loro riordinamento nella regione compresa fra Grodno, Wolkowisk e Slonim.

A riordinamento ultimato, l'esercito polacco risultava così dislocato:

2ª armata (gen. Ritz-Migui), dalla frontiera lituana alla rotabile Briansk-Bielsk, su 4 divisioni di fanteria, un gruppo autonomo ed una brigata di cavalleria;

4ª armata (gen. Skiski), dalla rotabile Briansk-Bielsk alla rotabile Partschew-Wlodawa, su 5 divisioni in fanteria ed un gruppo autonomo.

3ª armata (gen. Sikorski), dalla rotabile Partschew Wlodawa, alla rotabile Samostje-Solcal, su 4 divisioni di fanteria, 2 brigate autonome ed una divisione di cavalleria, più il gruppo tattico di manovra (una divisione di fanteria ed una di cavalleria);

6ª armata (gen. Lamezan) dalla rotabile Samostje-Solcal alla frontiera romena, su 4 divisioni di fanteria, una brigata di cavalleria ed il corpo ucraino del gen. Pawlienco;

Armata di riserva, nella zona di Siedlez su 3 divisioni di fanteria, una divisione di volontari, 2 brigate di fanteria autonome, una divisione di cavalleria ed una brigata di cavalleria autonoma.

Totale delle forze operanti polacche:

Circa 150.000 uomini dei quali 12.000 di cavalleria.

22 Divisioni organiche di fanteria (1)
4 Brigate autonome id.
2 Gruppi tattici id.
3 Divisioni organiche di cavalleria
3 Brigate autonome id.
Corpo Ucraino del gen. Pawlienco

Nuovi tentativi bolscevichi.

Riordinate le truppe nella regione di Grodno e raggiunta con nuovi contigenti la forza di circa 100 mila uomini, i bolscevichi cercarono riprendere l'offensiva, e - forti del concorso lituano - fino dal giorno 31 agosto attaccavano ed occupavano Kamienez Litowski, a nord di Brest-Litowski, ed avanzavano in direzione di Vlodlawa.

Ma questa azione, che forse si proponeva solo lo scopo di disturbare il riordinamento delle truppe polacche, fu facilmente contenuta.

Di ben maggiore importanza — e per l'entità degli effettivi impiegativi e, sopratutto, per la *reclame* che l'accompagnò — fu lo sforzo che i bolscevichi tentarono dopo qualche giorno contro l'ala sinistra polacca.

(1) La divisione di fanteria si aggira sui 5000 uomini, il gruppo tattico sui 3000. Le divisioni di cavalleria sono costituite da 2 brigate su tre reggimenti, di circa 500 sciabole.

Il 23 settembre s'iniziarono le operazioni. I Polacchi resistettero sulla linea Kuznica-Konjsi-Swilocz ed il giorno successivo passavano alla controffensiva occupando a sud Molkowisk ed a nord Druskieniki. Un violento ritorno offensivo dei bolscevichi ritolse ai Polacchi, per poche ore, il possesso di Wolkowisk. Il giorno 26, Wolkowisk veniva ripreso e si occupavano anche Grodno e Mosty, mentre una divisione di cavalleria, passato il Niemen, si spingeva fino a Radum (nord-ovest di Lida).

Da questo momento l'avanzata polacca non trovò più contrasti. Il 27 la stessa divisione tagliò la ferrovia Lida-Wilna a sud di Woronowo; il 28 vennero occupate Lida, Slonim e Pinsk e catturati 3.000 prigionieri e molto materiale bellico e ferroviario; il 30 anche gl'importantissimi nodi ferroviari di Baranowicze e Sarny caddero in possesso dei Polacchi, i quali riuscirono a catturare 12.000 prigionieri, interi stati maggiori di grandi unità, ingente bottino. Il comandante della 3ª armata bolscevica, di fronte allo sfacelo dell'esercito russo, si suicidò. Contemporaneamente all'avanzata nel settore nord procedette anche a sud la marcia polacco-ucraina: Ostrog-Scheptowka, Saslasol, Stare-Kostantinow, Proskurow, Dunajezi, Kamenez, Podolsk, Novograd-Wolinsk, Ljubar, Chmienik Letitschew furono successivamente occupate.

Al 30 settembre, con l'occupazione della grande linea ferroviaria Lida-Baranowicze-Rowno (meta delle aspirazioni territoririali della Polonia) possono considerarsi ultimate le operazioni dell'esercito polacco. La linea da esso raggiunta a tale data risulta dallo schizzo allegato n. 3 (linea d'armistizio polacco-russa).

Le operazioni contro Budeny. (V. Schizzo n. 2).

Il Comando Supremo bolscevico, fino dal giorno 18 agosto aveva dato ordine a Budeny di desistere dall'attacco di Leopoli e di portarsi verso nord, per minacciare alle spalle la massa di manovra polacca.

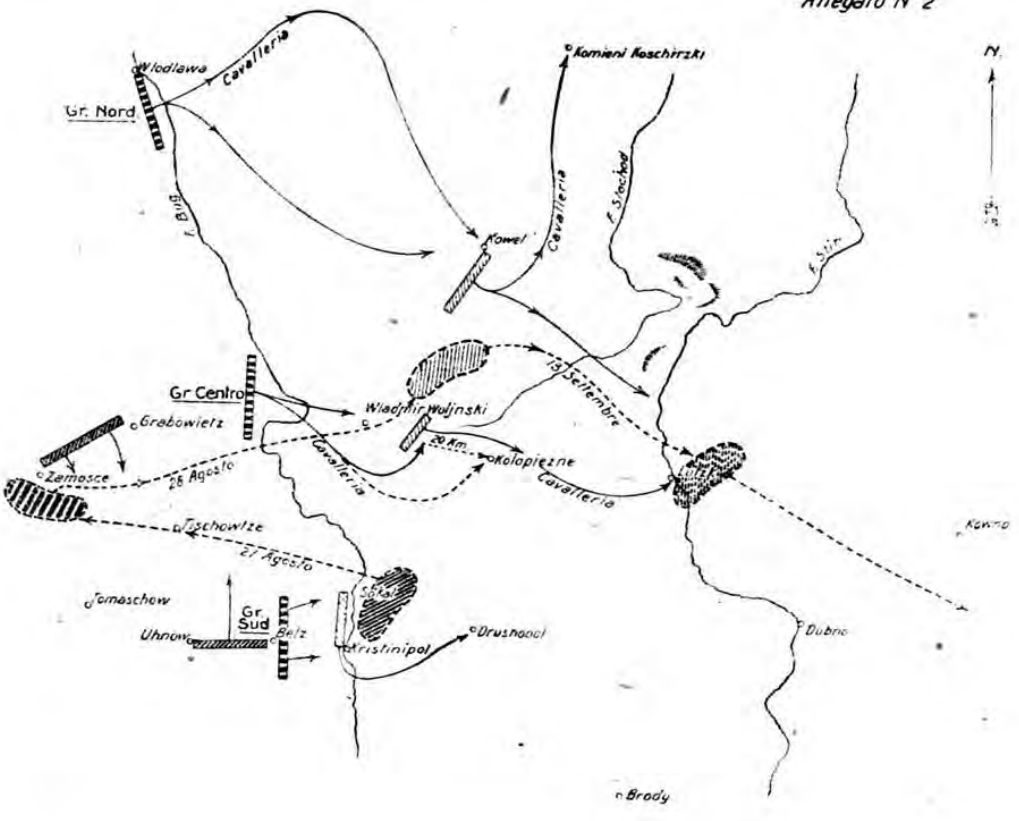
Budeny rimase tuttavia con parte delle forze contro Leopoli. Una sua divisione, infiltrandosi fra la 6ª armata polacca e le truppe ucraine, era giunta a Stryi. Il resto, il giorno 20, erasi raccolto nella regione di Zamosc.

Il 23, il comando bolscevico rinnovava a Budeny l'ordine di muovere verso nord-ovest, in direzione di Lublino.

Dopo nuove tergiversazioni il corpo Budeny si riunì finalmente nella regione di Sokal, dalla quale prese le mosse il 27 agosto. La sera dello stesso giorno occupava Tyskowzy e, l'indomani, giungeva sotto Zamosc che avviluppava da sud e da ovest.

Nell'avanzare, un suo distaccamento aveva urtato, a Komarow, con una brigata di cavalleria cosacca che aveva defezionato da lui in passato, e le due divisioni di fanteria si erano scontrate con le truppe

Allegato N° 2



LE OPERAZIONI CONTRO BUDENI

polacche provenienti da Grabowiec. Il concetto del maresciallo Pilzudski era di impegnare frontalmente e trattenere Budeny fra Zamosc e Grabowiec, mentre una massa di manovra composta di una divisione di fanteria ed una di cavalleria — raccolte fra Uknow e Belz — avrebbe dovuto agire sulle sue retrovie.

Budeny intuì il pericolo ed iniziò la ritirata. A circa 30 Km. ad est di Zamosc urtò contro le forze nemiche che gli sbarravano il passo.

Due divisioni dovettero lottare per un'intera giornata per aprirsi un varco ma — in definitiva — pur subendo forti perdite di carreggio e di artiglierie, l'intero corpo riusciva a sfuggire alla cattura, raccogliendosi nella regione di Wladimir-Wolinski.

Pilzudski concepì una nuova manovra, che ebbe inizio il 10 settembre.

La 3ª armata polacca e parte di tre divisioni di cavalleria costituirono tre gruppi che dovevano puntare rispettivamente, con il sussidio di larghe azioni fiancheggianti, su Kowel-Luzk, su Wladimir-Wolinski e su Sokal-Kristinipol, per catturarvi la 12ª armata bolscevica ed il corpo di Budeny.

La cavalleria del I gruppo giunse di sorpresa il 13 settembre su Kowel catturandovi ingente bottino; ma quella del gruppo centrale, per errore, si portò 20 Km. più ad ovest dell'obiettivo fissatole.

La manovra era così mancata.

Pilzudski ordinò allora ai tre gruppi un'avanzata concentrica su Luzk Druskopol; ma l'operazione si sviluppò con tante esitanze, con tanta lentezza, che anche questa volta Budeny, facendo abilmente perdere le sue traccie, potè salvare dalla cattura le sue truppe.

L'esitanza delle fanterie nell'avanzare fu rilevata in un aspro rimarco del comandante della 3ª armata. Per l'azione della cavalleria è degno di nota il seguente giudizio del maggiore Francesco Moslard:

« Le batterie di Budeny regolano il tiro in pochissimo tempo e molto bene. La cavalleria polacca non impiega che raramente e malamente il combattimento a piedi; attacca a cavallo, anche in terreno scoperto, le mitragliatrici nemiche; quindi perdite, disordini, ecc. Le azioni anche vittoriose non sono mai proseguite vigorosamente, in modo che il nemico ha il tempo di sottrarsi molto tranquillamente ed anche spesso di riordinarsi per contrattaccare. Se il nemico fugge lo si guarda e ci si limita ad esserne contenti. Nessuna azione logica da parte dell'artiglieria che fa fuoco quando e dove le piace, e dove crede. Nessun concentramento di fuoco, nessun collegamento fra artiglieria e cavalleria. Il fiancheggiamento ed il collegamento con le unità laterali — invece che da pattuglie — sono fatti da squadroni interi, che naturalmente mancano al combattimento. I contrattacchi bolscevichi sono stati condotti con grandissima energia, specie per ciò che riguarda l'artiglieria. In qualche minuto, le batterie bolsceviche si sono messe in

posizione ed hanno regolato e concentrato un tiro violentissimo sulle sezioni d'artiglieria e sullo Stato Maggiore delle divisioni polacche ».

Si può quindi concludere col dire che l'abilità di Budeny fu assai agevolata dagli errori e dalle esitanze dei Polacchi.

L'armistizio.

Nei primi giorni d'ottobre – contemporaneamente alle notizie di una maggiore arrendevolezza dei bolscevichi che componevano la delegazione per le trattative di armistizio – si diffondevano, provenienti da diverse fonti, notizie, non ben precisate ma insistenti, di ammutinamenti fra le truppe rosse e di sommosse nelle retrovie e nell'interno della Russia.

Budeny si era infatti ritirato improvvisamente a Kiew e pareva che anche esso fosse in rivolta. Il « Pravda », attaccandolo ferocemente, dava la conferma della sua ribellione.

Wrangel continuava ad avanzare ed a far bottino.

L'armistizio fra la Polonia e la Russia fu firmato il 12 ottobre e doveva andare in vigore 144 ore dopo la sua firma; cioè alle 18 del 18 ottobre.

I bolscevichi avevano frattanto accettato integralmente le proposte della Polonia.

Subito dopo era stato altresì concluso l'armistizio fra la Russia e la Finlandia ed anche per questo le questioni per le quali erano state vane fino allora tutte le trattative; la Carelia, il distretto di Petchenca, le Isole Aland, vennero risolte in favore della Finlandia

Come spiegare l'improvviso atteggiamento dei bolscevichi ?

Verso gli ultimi di settembre Trotski, preannunciando per i prossimi mesi gravi conbattimenti, aveva scritto :

« La sorte della rivoluzione russa e di quella europea sarà decisa sul fronte occidentale. Occorre prepararsi alle privazioni dell'inverno. Il freddo già si manifesta e l'esercito non ha calzature e mantelli. Le operazioni militari nel Polesje sono difficilissime : è impossibile il vettovagliamento dell'esercito nelle regioni distrutte. Occorre trovare un mezzo per aumentare l'approvvigionamento e le armi. Ognuno, dal proprio posto, deve collaborare a rinsaldare l'esercito. La crisi generale dei viveri non deve essere risentita dalla fronte ».

Si riafferma cioè il vecchio concetto di Trotzki : « la rivoluzione sarà europea oppure fallirà ».

Il commissario della 58ª divisione bolscevica, Sbroganow, passato ai Polacchi, scrisse nel noto proclama al popolo polacco :

« Trotzki in un consiglio, a proposito della pace disse : « per il momento dobbiamo rassegnarci ; ma ripeto, noi bolscevichi dobbiamo accendere il fuoco in Europa, perchè in Inghilterra come in Francia

e come in Italia trionfi la rossa federazione dei Soviet. Dobbiamo ricordare che l'esistenza del regime bolscevico dipende dalla guerra ». Ecco le parole di Trotzki, le quali ricordano quelle che erano scritte su uno stendardo bolscevico conquistato dai Polacchi. La scritta, rozzamente stampata in lettere d'oro sopra un panno rosso, diceva : « Andiamo innanzi portando con noi la fiamma che accenderà l'incendio internazionale ».

Concetto, come si vede, preciso, tenace e diffuso.

La disfatta delle armate impegnate contro la Polonia — nelle quali si era raccolto quanto poteva dare la Russia stremata — il dilagare della rivolta nella Russia meridionale — in conseguenza dell'avanzata e, forse maggiormente, dell'atteggiamento politico di Wrangel — la minaccia gravissima costituita dalla possibile alleanza fra Petliura e Budeny — che veniva a sommarsi alla rivolta anarchica di Machnò nell'Ucraina— la carestia imminente in forme ben più gravi del passato; tutta questa caotica situazione di sfacelo, di ribellione e di miseria, hanno certo premuto fortemente sull'animo dei commissari radunati a Riga.

Ma certamente l'animo di Trotzki non è mutato.

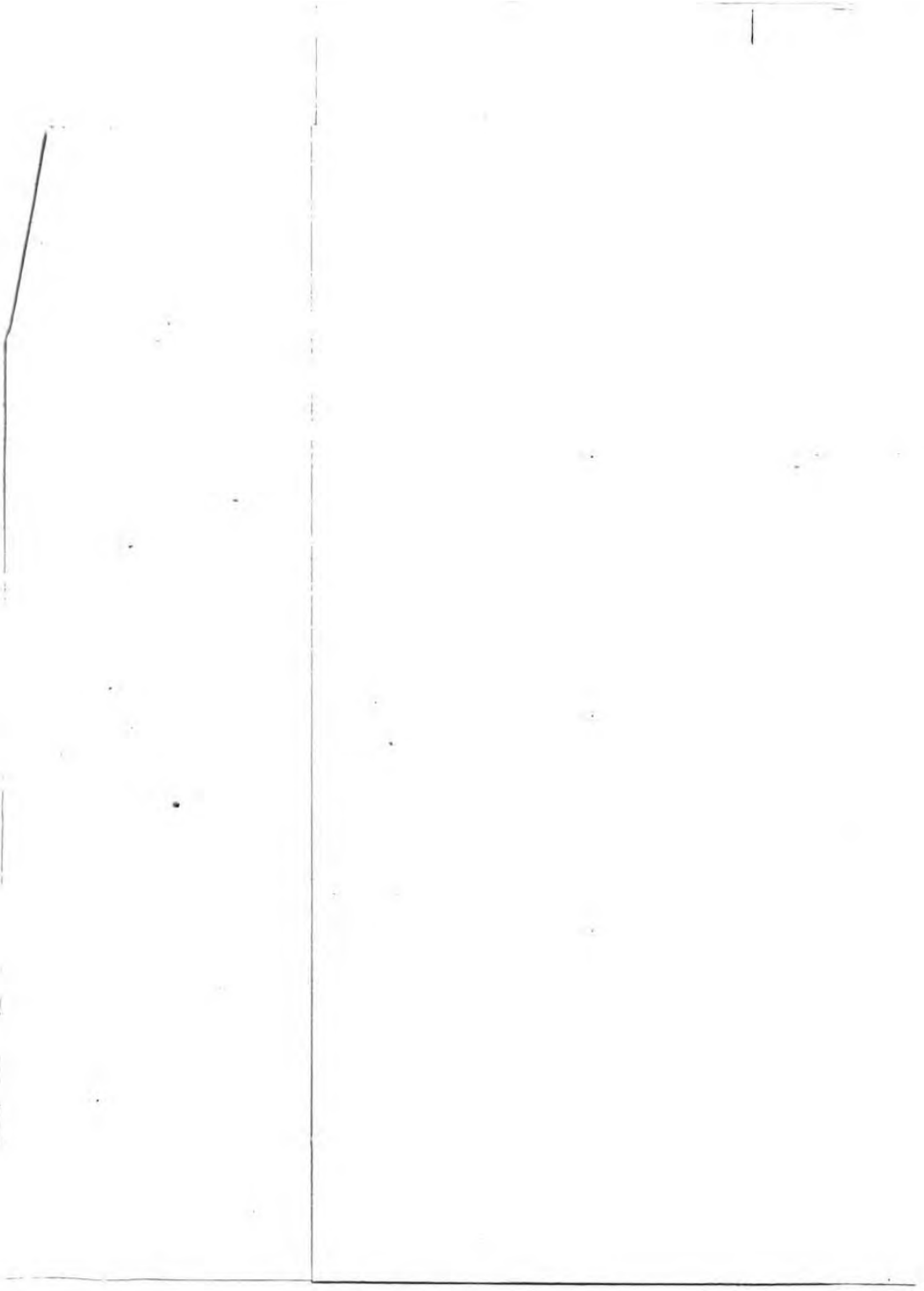
Anche questa volta — come a Brest-Litowski — sotto la pressione degli avvenimenti ha accettato una « pace qualunque » pur di prendere fiato.

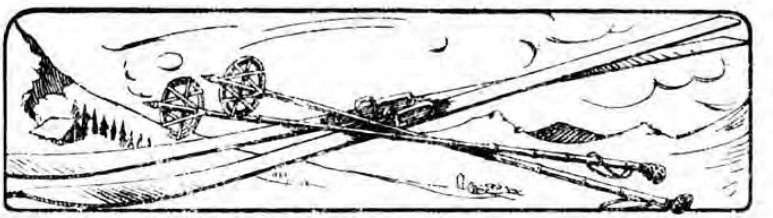
Ma la pace servirà sopratutto ad intensificare la propaganda. È il concetto già manifestato da Trotzski a proposito delle trattative con l'Intesa: « Il trattato che ci obbligherà a ricevere i diplomatici ed i funzionari dell'Intesa, costringerà l'Intesa a subire i diplomatici e gli specialisti soviettisti portatori del bacillo bolscevico, il più contagioso di tutti i microbi.

« Le precauzioni dei Governi a nulla varranno ».

E quando Trotzki lo crederà, — se il regime avrà ancora resistito a quest'ultima prova, — la guerra insanguinerà forse nuovamente l'Europa Orientale.

Roma, novembre 1920.





LA GERMANIA E L'AUSTRIA-UNGHERIA COME ALLEATI

Napoleone III, parlando di un'eventuale alleanza con l'Austria-Ungheria, aveva detto che *non si stringono alleanze con un cadavere.* Eppure il principe di Bismarck non fu davvero dello stesso avviso, perchè dal 1886 in poi pose come caposaldo di tutta la politica estera prussiana una stretta ed intima alleanza con la vicina monarchia degli Absburgo.

Era una rivoluzione completa nella politica degli Hohenzollern. Il fine specifico e costante della Prussia – per più secoli – era stato l'indebolimento progressivo dell'Austria-Ungheria e costantemente aveva cercato di far uscire dalla confederazione degli Stati teutonici la troppo potente rivale.

Così quando il *Cancelliere di ferro,* nel 1879, si alleò con l'antica rivale e tracciò alla Germania una via completamente nuova da quella che fino allora aveva battuto, fu un improvviso e repentino colpo di scena: dichiarò inoltre che il nuovo Impero Germanico era pronto a difendere e sostenere con tutte le sue forze la posizione dell'Austria come grande potenza europea.

Questa fu cosa ben fatta? Oppure non sarebbe stato meglio adottare una politica più conforme alle esigenze moderne dell'evoluzione storica, compiendo l'annessione della parte tedesca dell'Impero degli Absburgo?

Sono queste le domande che si pone la vinta Germania di oggi e – come Edipo della leggenda – interroga ancora la sfinge del suo

destino e cerca di dare una giustificazione ai suoi errori, cercando negli errori del passato l'ammaestramento per il presente ed anche per il futuro.

Molti ostacoli si opponevano ad una politica «pantedesca» della Germania di annessione dei paesi austriaci di lingua tedesca. Questa annessione infatti non si poteva effettuare senza rimettere in campo la questione della Boemia, della Moravia e della Slesia austriaca; questioni che da più tempo tacevano e che, risvegliandosi, avrebbero procurato non poco fastidio alla Germania. Si incontrava inoltre una grande ostilità nei sentimenti dei tedeschi alpini – specialmente dei Tirolesi – così fedelmente devoti alla dinastia degli Absburgo. L'unione dell'Austria tedesca alla Prussia avrebbe inoltre prodotto una strapotenza di questa nella confederazione germanica; strapotenza invisa agli altri Stati tedeschi. Solo un impero unitario – e non un impero fondato sulla organica ed armonica confederazione di tutti gli Stati germanici – avrebbe potuto effettuare l'annessione dell'Austria tedesca.

* * *

La spartizione dell'impero danubiano avrebbe dovuto portare ad un accordo con la Russia; ed i panslavisti russi nella semplice esistenza di questo Stato vedevano una minaccia alla loro coscienza nazionale. Facilmente i Polacchi ed i Ruteni avrebbero potuto abbandonare l'idea russa, che troppi vincoli di coltura e di influssi politici li univano all'occidente teutonico; ma a ciò non sarebbero mai potuti giungere gli Czechi e gli Jugoslavi che fino da allora cominciavano a dominare sulle sponde dell'Adriatico.

Necessariamente la Boemia – la quale un tempo apparteneva alla Germania per la sicurezza dei suoi confini – doveva rientrare nella zona di influenza russa. E poi la Russia avrebbe mai acconsentito a sacrificare questi posti avanzati dello slavismo verso l'occidente? E la Russia appunto tendeva allora a conquistare una posizione preponderante sulla Romania e sugli altri Stati dei Balcani, e continuamente aspirava al possesso di Costantinopoli.

Era infine molto utile – anzi indispensabile – alla politica germanica che l'Austria tedesca e l'Ungheria rimanessero strettamente unite alla corona ungherese, in modo da poter opprimere la maggioranza slava di questo impero e mettere così un argine alle imperialistiche ambizioni della Russia.

La domanda da porsi quindi era solo questa: per quanto tempo i Tedeschi e gli Ungheresi avrebbero potuto realmente ottemperare al loro còmpito?

* * *

L'alleanza con l'Austria-Ungheria ed il suo mantenimento come grande potenza non doveva quindi fossilizzarsi, nel pensiero di Bismarck, in quel dogma politico a cui la fecero arrivare i suoi incapaci successori. Essa non doveva essere altro che una mossa politica; e, nel 1879, sembrava nascondere in sè molti preziosi vantaggi per la Germania, potendola finalmente liberare da quel suo stare *toujours en vedette*.

Non si era arrivati in Germania – come allora si potè sospettare in Austria – alla conclusione di un trattato segreto con la Russia per la protezione delle spalle dell'Impero. Solo, ripetute volte, la Germania aveva fatto comprendere alla sua alleata che non era affatto disposta a secondare la sua politica anti-russa ed a sostenere le sue ambizioni imperialistiche sulla Bulgaria. Il *casus belli* per la Germania si sarebbe verificato solamente qualora l'Austria-Ungheria fosse stata assalita da un terzo Stato.

Sulla base delle precedenti considerazioni non si può completamente svalutare tutta la politica bismarckiana che – in ultima analisi – tendeva alla conservazione dell'Austria. Solamente ci si può domandare perchè si arrivò ad annodare un'alleanza così *stretta* fra questi due stati. Questa alleanza, infatti, in principio, fu concepita come una valida assicurazione degli interessi dinastici conservatori. Essa doveva essere, nei limiti del possibile, e con la cooperazione della Russia, di assicurazione contro le tendenze social-repubblicane; cioè, in un certo qual senso, doveva avere per scopo di mantenere e proseguire la politica della Santa Alleanza.

Ed appunto per questo, in Germania essa fu molto bene accetta dai partiti conservatori, ed il cuore del centro del Reichstag doveva molto volenterosamente battere all'unisono con l'Austria cattolicissima. In lei inoltre le aspirazioni democratiche liberali dovevano vedere un surrogato di quell'unità nazionale che non si era potuta raggiungere nel 1848.

* * *

Dal punto di vista austriaco poi, questa alleanza – oltre a significare una vitale e forte protezione da un improvviso assalto russo – doveva esprimere un fatto ancora più notevole e di politica interna.

Con essa la Germania rinunciava definitivamente ad ogni pretesa e ad ogni aspirazione sulle terre tedesche dell'impero degli Absburgo. E quando l'alleanza si estese, e l'Italia venne a formare la triplice alleanza, questo volle dire la rinuncia dell'Italia a proseguire quella politica di irredentismo nei riguardi della vicina monarchia.

« *Servite fedelmente il vostro Imperatore e così servirete quanto meglio l'impero tedesco* ». Così suona l'avvertimento che il principe di Bismarck una volta espresse in un'ordinanza da Graz. Così egli seppe liberamente associare fra loro due còmpiti che, a mala pena, erano associabili: mantenimento della influenza tedesca nelle relazioni con la dinastia e, d'altra parte, conciliazione con gli Slavi, che non ne volevano assolutamente sapere del mantenimento delle tradizioni storiche dell'influsso tedesco.

I Tedeschi dell'Austria – considerandosi la testa di ponte del tedeschismo – pensavano che era meglio stare alla testa di sei nazionalità – e tale era infatti la loro posizione nella monarchia absburghese – che andarsi ad affogare diventando un semplice territorio della monarchia degli Hohenzollern. In ogni caso, la lega offriva anche agli Austriaci pangermanisti – e ce n'erano allora – la misura della comunità nazionale che sembrava raggiungibile anche di fronte alle condizioni esistenti. E si rallegravano in cuor loro, anche pensando che la guerra fratricida del 1866 non sarebbe più potuta tornare.

* * *

E difatti così luttuosa e terribile fu la guerra mondiale che i Tedeschi non sarebbero potuti andare contro i Tedeschi; ma invece — come fratelli d'arme — insieme essi dovevano andare alla morte. Tali furono i benefici di questa alleanza.

Ma due dovevano essere le conseguenze di questa politica minacciosa per la Germania, avere dato impulso alla formazione di quelle grandi coalizioni europee sotto cui si è piegata la Germania; ed avere costretto i Tedeschi – come in Germania, così in Austria – a combattere il principio di nazionalità. Ciò che era assolutamente contro l'evoluzione storica dei tempi.

Nelle condizioni politiche attuali, dal punto di vista dell'intero germanismo solo il movimento nazionalista polacco può essere un sensibile pericolo. La Grande Romania infatti, la Grande Serbia e la cessione del Trentino e di Trieste all'Italia sono fatti che la politica tedesca, già da tempo, si era rassegnata a permettere e tollerare.

Nella Grande Romania i Sassoni di Transilvania dovevano bene accordarsi con la nazionalità dominante, come appunto già era accaduto in Ungheria. Nel territorio degli Jugoslavi non c'era nessun reale e diretto interesse germanico da tutelare, e Trieste porto italiano doveva pur sempre rimanere, come è di Genova, un grande emporio del commercio tedesco. La lotta per le aspirazioni nazionali romene e jugoslave doveva avere invece un particolare e personale interesse per l'Ungheria: doveva interessare i Tedeschi solo nell'interesse dell'alleanza.

Questo si pensa oggi – e non a torto – in Germania. E si può d'altronte bene affermare che la Germania non si poteva abbandonare ad una politica che conducesse allo smembramento dell'Austria-Ungheria senza esporsi ai più gravi pericoli. Ed i Tedeschi, oggi, si rivolgono la domanda se non sarebbe stato forse meglio – in considerazione del continuo rafforzarsi del sentimento nazionale dei popoli in Austria – assecondare questo movimento ed indirizzarlo a proprio vantaggio anzichè contrastarlo in tutte le maniere.

Forse allora, e per questa via soltanto, si sarebbe avverato il sogno di tanti Tedeschi di un predominio economico e culturale della Germania su tutti gli Stati danubiani e dei Balcani.

Prof. CLEMENTE GIANNINI
Tenente di Artiglieria.

INDUSTRIE DI GUERRA E INDUSTRIE DI PACE

Nella storia più recente dello sviluppo industriale italiano possiamo riconoscere tre fasi, corrispondenti a tre periodi di tempo nettamente distinti: prima, durante, dopo la guerra.

Antecedentemente al grande conflitto europeo, le nostre industrie, sorte quasi dal nulla — se si fa astrazione dalle casalinghe, modeste e varie per ciascuna regione, o da qualche industria tradizionale, come quella della seta e della lana tramandateci dalle antiche *arti medievali* — si erano venute lentamente sviluppando attraverso difficoltà di ogni genere, dovute essenzialmente al fatto che l'Italia è, od almeno risulta sinora, povera quasi di materie prime che deve acquistare in gran parte all'estero. Il successo delle sempre più vaste ed ardite iniziative in questo campo fu dovuto, oltre che alla genialità di alcuni nostri industriali, a quelle che erano allora qualità peculiari della nostra mano d'opera e la rendevano tanto ricercata anche all'estero: minore costo dei salari e maggiore rendimento di lavoro, in confronto di altri paesi. Tali favorevoli circostanze, sussidiate da una opportuna protezione doganale, favorirono la crescente prosperità delle industrie italiane al punto che esse, oltre a soddisfare alle richieste del mercato nazionale, avevano già cominciato a trovare buona clientela nei paesi stranieri a sviluppo industriale più povero.

Lo scoppio delle ostilità apportò, in tutti i paesi belligeranti ma in modo più sensibile nel nostro, un radicale rivolgimento nel regime economico delle industrie. Cliente principale divenne lo Stato; che, premuto dalla necessità di creare industrie di guerra affatto inesistenti e di portare quelle esistenti all'altezza delle esigenze del momento,

affrontò ogni pur grave onere finanziario per riuscire allo scopo. E il risultato nel campo strettamente logistico fu certo felice, poichè assicurò l'abbondanza nei rifornimenti di ogni genere per l'esercito.

Nel campo economico accadde però che le industrie si abituassero ai lauti guadagni e cioè alle altissime paghe per la mano d'opera ed alle cospicue retribuzioni per il capitale. E l'abitudine, contratta e mantenuta per circa cinque anni, se si tien conto anche del periodo della neutralità nel quale appunto si iniziò il fervido lavorio delle industrie militari, alla fine della guerra era ormai ritenuta un diritto.

* * *

Col cessare delle ostilità, venne intanto a cessare la richiesta di quello che era il principale e più generoso cliente di guerra: lo Stato. Le industrie si affrettarono a cambiare genere di lavoro, per procurarsi nuovi clienti; e anzichè cannoni, proietti, armi, veicoli e altri ordigni guerreschi, impresero a costruire locomotive, rotaie, macchine di ogni genere, navi, ecc. La trasformazione, prevista e studiata in tempo dai nostri maggiori industriali, favorita da quel fervore di iniziative e di attività di cui parve animarsi il paese subito dopo l'armistizio, potè compiersi con relativa facilità; ma era naturale che il guadagno non potesse più essere quello di guerra, mentre industriali ed operai — assuefatti al più alto tenore di vita consentito dalle retribuzioni di guerra — non si dimostravano disposti a sacrifizi o rinuncie. Onde la crisi, ad aggravare la quale concorsero potentemente: il crescente costo delle materie prime, specialmente del carbone; l'alto prezzo dei noli marittimi; la quasi improvvisa diminuzione delle ore giornaliere di lavoro da dieci ed anche undici ad otto; il minor rendimento della unità ora di lavoro, fenomeno, questo, più o meno comune a tutti i paesi di Europa e che i Francesi definirono *vague de paresse*. La crisi fu più acuta per le industrie che maggiormente si erano sviluppate durante la guerra e che dopo la pace erano in maggiori angustie per l'alto costo del carbone e delle materie prime importate, cioè per le industrie siderurgiche: onde le agitazioni politiche, economiche e sociali che le misero recentemente a soqquadro.

* * *

È fuor d'opera discutere, a questo punto, dei rimedi che vengono generalmente indicati quali più adatti a lenire le sfavorevoli condizioni odierne della industria nazionale in genere e di quella siderurgica in ispecie, poichè mi propongo di limitare lo studio della questione a quanto si riflette su gli interessi militari. Per tale scopo mi è però ne-

cessario ricordare che di tutti i rimedi escogitati il più efficace sarebbe, almeno in teoria, quello dell'elevamento dei dazi doganali, sui prodotti industriali stranieri, spinto al punto da obbligare il consumatore italiano ad acquistare i prodotti similari nazionali a un prezzo che, mentre soddisfi al maggior costo delle materie prime importate in Italia, permetta anche di dare al capitale e al lavoro l'alta retribuzione che essi pretendono. Ma ognuno intende quanto iniqua sarebbe tale soluzione, che andrebbe tutta a danno del già tanto vessato consumatore ; iniqua ed anche contraria alle relazioni economiche internazionali e perciò destinata all'insuccesso. È ovvio infatti che gli stati danneggiati si rivarrebbero facilmente opponendo barriere altrettanto proibitive alle nostre esportazioni, quando pur non imponessero divieti, per noi, di acquisti di materie prime sui loro mercati.

Non è dunque difficile prevedere che quella parte dell'assetto industriale italiano che per effetto della guerra, e solo per essa, ricevette uno sviluppo sproporzionato alle normali esigenze del tempo di pace sia destinata a contrarsi, a ridursi.

E qui entra in giuoco l'interesse militare ; poichè è evidente che di una eccessiva contrazione delle industrie che hanno attinenza con la difesa del Paese in guerra si risentirebbe quella *mobilitazione industriale* che oggi, forse non meno della mobilitazione degli uomini, influisce sul buon andamento delle operazioni di guerra.

È bene chiarire questo concetto della *mobilitazione industriale*, che è una delle più importanti innovazioni della recente guerra.

* * *

È noto che — anteriormente all'ultimo grande conflitto europeo — le amministrazioni militari dei maggiori stati europei avevano organizzato propri stabilimenti di produzione nell'intento di soddisfare con essi alle esigenze degli eserciti e delle marine rispettive in pace e in guerra. Tali industrie di Stato si ritenevano tanto più provvide e necessarie per la previsione, generalmente ammessa da economisti e da militari, che una grossa guerra europea, quale vero ciclone devastatore, si sarebbe svolta con caratteristiche di breve durata e di spaventosa intensità. Si affermava infatti che, da una parte l'enorme dispendio finanziario, le immani perdite di vite umane, prodotte dai micidialissimi mezzi di offesa, la minore resistenza morale delle masse, in conseguenza dell'accresciuto benessere sociale, avrebbero in breve reso insostenibile lo sforzo guerresco ; dall'altra, il richiamo alle armi della parte più valida della popolazione, l'arresto nelle relazioni economiche tra gli Stati belligeranti avrebbero paralizzata ogni attività industriale. Indi la necessità di assicurare i rifornimenti militari me-

diante la produzione di appositi stabilimenti di stato, già addestrati a tale còmpito in pace e che, mediante opportuni ampliamenti all'atto della mobilitazione, avrebbero potuto fare fronte a tutte le necessità di un non lungo periodo di guerra.

L'esperienza dimostrò quanto fossero errate tali previsioni. La guerra fu lunga quanto nessun'altra mai nella storia nota della umanità — parlo di grandi guerre e condotte senza le comode interruzioni dei quartieri invernali — perchè allo sviluppo enorme dei mezzi di offesa corrispose in proporzione quello dei mezzi di difesa ; gli eserciti combattenti si aggrapparono al suolo, vi si interrarono, sì che riuscì difficilissimo ed in ogni modo assai lento snidarneli. All'onere finanziario, gravissimo, si provvide mediante le riserve di ricchezza accumulate in 50 anni ed impegnando l'avvenire. La resistenza morale fu in ogni modo stimolata e sostenuta. Infine mai come durante la guerra l'attività industriale fu altrettanto intensa ; poichè per fare fronte alle esigenze logistiche degli smisurati e pur sempre crescenti eserciti in campo vennero, a mano a mano, utilizzate tutte le organizzazioni industriali esistenti, mobilitandole, cioè requisendole a esclusivo servizio dei combattenti. Ma poichè tale mobilitazione industriale in nessun paese era stata prevista, essa procedette ovunque lenta, stentata, costosissima e, in ogni modo, meno produttiva di quanto avrebbe potuto. Troppo pochi contatti vi erano stati in tempo di pace tra le organizzazioni industriali e quelle militari ; mancavano perciò alle prime i mezzi e l'addestramento per una rapida ed intensa produzione specializzata ; faceva difetto alle seconde la esperienza necessaria per accentrare e dirigere un così vasto movimento industriale.

È quindi naturale che in ogni paese si sia poi fatto tesoro della importante e costosa esperienza compiuta in guerra ; ed è facile prevedere, in conseguenza, che un eventuale futuro conflitto troverà ovunque predisposta la mobilitazione industriale, con la stessa cura con la quale dal 1870 in poi si studiano e si predispongono le mobilitazioni degli uomini. Il passaggio delle industrie dal piede di pace a quello di guerra riescirà, logicamente, tanto più facile per ogni singolo paese quanto più poderoso sarà lo sviluppo industriale di cui esso già dispone in tempo di pace e più frequenti saranno stati in tale tempo i contatti tra le organizzazioni industriali e quelle militari ; per modo che queste, in caso di guerra, possano essere in grado di prontamente assumere ed efficacemente mantenere l'alta direzione e sorveglianza delle industrie necessarie agli eserciti, evitando gli sperperi, che si risolvono in aggravi per l'erario, e le deficienze, che significano sofferenze per i combattenti.

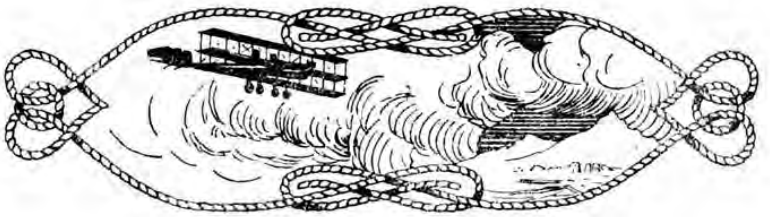
Da ciò la tendenza generale odierna ad abolire o, per lo meno, a fortemente ridurre gli stabilimenti militari di Stato ed a mettere le amministrazioni militari sin dal tempo di pace a contatto diretto delle

industrie private. Il sistema riuscirà anche vantaggioso per l'erario, poichè è ormai pacificamente ammesso da tutti quel concetto che si riassume nell'efficace e tagliente aforisma : *cercare vantaggio nelle produzioni di Stato è come cercare fiori su un albero di fico.*

Nel caso speciale del nostro Paese il sistema potrebbe anche valere ad attenuare la contrazione delle industrie, cui ho dianzi accennato, ritenuta inevitabile per un assai prossimo avvenire, ed a mantenere in vita quelle tra esse che hanno maggiori relazioni coi bisogni dell'esercito in pace e che meno facilmente si possono improvvisare in guerra.

Roma, novembre 1920.

FRANCESCO FOSCHINI
Colonnello di stato maggiore.



PER UNA STORIA DI FRANCIA CHE È
E PER UNA STORIA D'ITALIA CHE DOVREBBE ESSERE [1]

« *France et Italie : les deux sœurs sont des* « *héritières directes et jumelles ; elles sont re-* « *sponsables solidairement du grand* legs. *Pas* « *de ciel éclatant sur l'Europe sans ces Dio-* « *scures* ».

HANOTAUX — « Histoire de la Nation Française I ». « *Introduction Générale* ».

Scrivere la storia di una grande nazione, all'indomani della guerra vittoriosa è opera meritoria, educativa e genialmente politica. Si tratta di ricostituire nelle pagine di essa lo sforzo collettivo che ha messo capo al trionfo delle armi; di prospettare in tale opera il concorso di una serie di elementi analitici ed individuali che l'hanno determinato traverso i tempi, la tradizione, la tenacia di generazioni, e di comporne una sintesi sulla quale si fondi la coscienza del presente e l'intuizione, sicura per l'avvenire.

In tali condizioni di fatto una simile opera appare insieme un monumento ed un faro: un monumento di riconoscenza e di omaggio al popolo che ha superato vittoriosamente l'ardua e sanguinosa lotta, che ha accresciuto il prestigio e la grandezza della nazione: un faro per la grande luce che promana dal compiuto sacrificio sì da rischiarare la marcia e l'avvenire delle generazioni venture.

Ma non basta: oggigiorno l'opera storica si è talmente differenziata e complessa, che più non sono sufficienti le limitate forze di un individuo per quanto dalle prerogative eccelse. Oltre a ciò, l'opera del progresso scientifico, dell'indagine, della critica del documento, dell'interpretazione positiva e filosofica, hanno talmente soverchiato l'antico tipo di storia classica — dalle prevalenti caratteristiche estetiche ed artistiche — così da rendere ogni giorno più, del tutto inade-

(1) *Histoire de la Nation Française, des origines prehistoriques jusqu' à nos jours* (1920). 15 volumi in 4°; Paris, Plon-Nourrit et C., Rue Garancière.

guata l'opera unilaterale e soggettiva di un solo scrittore, sia pure esso della statura del Botta, del Colletta, del Giannone, del Sismondi, del Cantù e del Villari tra noi; dei Thierry, del Thiers, del Michelet, e del Quinet in Francia.

La solidarietà scientifica collettiva, si impone adunque in forza dei differenziati còmpiti, del progresso scientifico e della necessità di popolarizzare l'insegnamento morale ed educativo della storia. Di conseguenza, all'indomani della grande guerra, con opportuno ed avveduto consiglio, un gruppo di studiosi e di scrittori di Francia — chiari nella ricerca, nell'indagine, nell'analisi scientifica e nella sintesi — guidati da Gabriele Hanotaux, ha iniziato un poderoso e geniale lavoro dal titolo «*Histoire de la Nation Française*,» stampata dalla Società di Storia nazionale con i tipi degli editori Plon-Nourrit di Parigi.

Con l'Hanotaux collaborano le migliori penne: Brunhes per la geografia e l'antropogeografia; l'Imbart-de-la-Tour ed il Madelin per la storia politica; il generale Colin, il colonnello Dussauge e Reboul per la storia e l'arte militare; il Pinon per la storia diplomatica e coloniale; il Goyau per la storia religiosa; il Moysset per l'economia sociale; il Gillet per l'arte; il Picavet, Bédier, Jeanroy e Strowski per la letteratura; il Boutroux, Colson, Fabry, Caullery per la storia delle scienze matematiche, meccaniche, fisiche, filosofiche e biologiche.

L'opera si prospetta in 15 volumi di grande formato, ricchi di incisioni e di tavole intercalate nel testo, di allegati grafici e di riproduzioni artistiche; e di essa, giusto in questi giorni, è comparso il primo volume della geografia umana della Francia compilato dal Brunhes appunto.

* * *

I propositi della vasta enciclopedia storica sono chiaramente espressi dall'Hanotaux: ritrarre dalle meravigliose energie delle quali la Francia ha dato saggio nel corso di cinque anni d'ininterrotta e rude guerra, le radici della salda ed incrollabile resistenza; scoprirle, additarle allo studio, al giudizio, alla suggestione stimolatrice dell'esempio.

Si apre la grande opera con l'omaggio alla Francia guerriera per la sua resistenza, per la sua fede, per la sua vittoria. Tutto quanto sopravvive e palpita della vecchia e guerriera anima gallica, con le sue inestinguibili tradizioni — da Clodoveo a Luigi il Santo, da Napoleone a Joffre ed a Foch — con il suo fermento d'orgoglio, di coscienza, di esteriorità, vibra e si esalta in quell'omaggio. « È la storia « di un popolo – dice Hanotaux nel preambolo dell'opera – che in una « straordinaria crisi impersonò la vigilanza, il coraggio, la tenacia, « la fede; nello stesso tempo che la pazienza, il buon umore, la bo« nomia per cui la nazione seppe sopportare i mali più atroci, la scom-

« parsa degli uomini, la dispersione delle famiglie, il bombardamento « della metropoli, la morte di una parte immensa della popolazione « virile, attendendo con fede, per quattro lunghi anni, il premio della « vittoria, senza incurvare il capo, senza mai piegare le ginocchia, con « la febbre nel cuore, ma con il sorriso sulle labbra, gli occhi ognora « fissi alla sua stella ».

Sono infatti le virtù militari – per l'Hanotaux – il piedestallo e la base delle energie civili, morali e sociali ; epperciò egli sente il dovere di rendere ad esse omaggio, nel vestibolo del tempio della sua collana storica e scientifica, con il gesto dei romani antichi, i quali, nell'*atrium* conservavano le guerriere imagini dei maggiori. Al generale Colin, ben noto agli studiosi dell'arte, che compilò la storia militare di Francia dai primordî alla rivoluzione e cadde da prode alla fronte dei Balcani quasi al termine della sua opera ; al colonnello Dussauge, morto pure da valoroso alla fronte in agosto del 1918, lasciando scritta parte della storia della epopea cui egli aveva assistito dalle origini, con la visione della immancabile vittoria.

Il richiamo e l'omaggio all'opera delle armi e dei soldati è quindi suggestivo e profondo. Rammentiamo in contrapposto che, una trentina di anni or sono, pubblicandosi tra noi con i tipi del Treves un'ampia storia d'Italia nelle diverse epoche e nelle varie forme della vita attraverso ai tempi — dal Comune alle Repubbliche, dall'opera del filosofo e dell'artista a quella dei commerci, delle industrie e dell'aratro — la missione dei nostri guerrieri, dei fondatori di regni come Francesco Sforza, dei capiscuola come Braccio da Montone, dei capitani dei futuri eserciti moderni, come Alessandro Farnese, Montecuccoli, Piccolomini ed il Principe Eugenio di Savoja, venne del tutto pretermessa come una quantità accessoria e trascurabile (1).

L'identica omissione — fortuita o voluta — si era parimenti avverata una ventina di anni innanzi, quando la Casa editrice Vallardi aveva dato mano ad una insigne e poderosa raccolta di storia, di letteratura, di geografia e d'arte italiana; e l'aveva dedicata al re Vittorio Emanuele II, proprio quando l'esercito nostro era uscito vittorioso dalla trentennale lotta per il riscatto e l'unità nazionale, ed aveva coronato il voto dei tempi e dei popoli sulla breccia di Porta Pia e sul fastigio del Campidoglio (2).

Eppure la storia e l'arte militare incarnano la più alta e nobile espressione delle energie volitive, costruttive ed architettoniche delle

---

(1) *La vita italiana.* — Collana di storia, letteratura, arte, vita italiana, ecc. — Fratelli Treves, editori; Milano, 1893-94.

(2) *L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, letterario, artistico e statistico.* — Francesco Vallardi (serie prima e seconda); Milano, 1873-1878.

nazioni che esse creano, sviluppano e sospingono alla mèta ed all'apoteosi. Non per nulla Chateaubriand — parafrasando un antica divisa gallica — lasciò scritto : *La France est un soldat.*

Così a maggior ragione, oggi, nella rudezza dei contrasti, nell'acerbità delle lotte d'ogni specie, la storia della guerra è una spècola, un monumento, un fastigio, dal quale si studia, si ammira e si comprende l'intera storia della nazione ; così come si abbraccia l'integrità e la purezza di un panorama dall'alto delle aspre e faticose vette alpine guadagnate con stenti, con sacrifizi e con sangue.

* * *

La geografia umana del Brunhes apre la serie della raccolta. Essa lumeggia l'opera dell'*uomo* nei suoi rapporti con la *terra* che lo nutrisce, lo educa e gli imprime il proprio indistruttibile marchio.

I due termini si armonizzano, si modellano, si plasmano attraverso un lungo e laborioso equilibrio dei tempi e della vita : ma una volta raggiunta la necessaria e fatale tempera, essi non si abbandonano più e si integrano nel processo evolutivo e costruttivo della storia. Tale è il metodo umanistico dell'interpretazione dei fattori geografici intuito da Leonardo da Vinci e da Giambattista Vico, tra i nostri maggiori ; e rinverdito tra i moderni con copia ed acume di studi positivi dal Ritter, dal Ratzel, dal Vidal de la Blache, per cui la geografia — nel suo più ampio senso biologico — si trasforma nella nitida ed interpretativa premessa di ogni fenomeno della vita e della storia.

La regione francese si presta a meraviglia nell'attestare la bontà e la suggestione della tesi, per l'unità della sua architettura geografica ed umana. Largamente aperta su tre mari: la Manica, l'Atlantico ed il Mediterraneo, limitata da fossi come il Reno e da spalti come la cintura delle Alpi e dei Pirenei, solcata da larghi e poderosi fiumi fiancheggiati da vie legionarie, munita nel suo interno di una incrollabile fortezza come il *rialto centrale*, la regione francese ha una fisionomia, una persona, una vita tutta propria e caratteristica. Essa è quindi il paese classico delle *attrazioni* e delle *reazioni*, la trasformatrice delle energie, l'assimilatrice delle forze, la conciliatrice dei contrasti, la commutatrice delle tendenze ; fenomeni tutti che per sua virtù e vigore acquistano carattere di forze di circolo, grazie alla popolarità ed all'apostolato delle sue genti.

In realtà la Francia — dal tracciato di un piedestallo, di una fortezza, di un campo legionario — oppone agli urti ed alle offese esteriori le pietre angolari dei suoi termini. Al bastione della Manica s'ergono Bouvines ed Anzicourt, a quello del Mediterraneo il rilievo dei Maures, a quello dei Pirenei le classiche gole di Roncisvalle, mentre il massiccio bretone immerge la prora solida come rostro al largo dell'Atlantico.

Da questa configurazione, la regione francese ritrae ai suoi termini la capacità inesauribile di resistenza come da una trincea. La forza di controffesa e di manovra dalla stessa ampiezza del quadrilatero delle terre ; dalla copiosità delle sue riserve positive e spirituali ; dalla accidentalità delle linee topografiche ; dalla opportunità infine di spostare le riserve medesime da una zona di raccolta simile ad una piazza d'armi verso i confini della madrepatria. Tale è il senso immutabile della storia francese da Gergovia ad Alesia, da Montereau e Montmirail fino alle battaglie della Marna, di Verdun e dello *Chemin des Dames*.

Il segreto della storia francese consiste quindi in tale inesauribile capacità di resistenza, di affermazione di stirpi e di spiriti in forza delle sue energie di armi e di animi. Per queste prerogative *plastiche*, frammenti di popolazioni diverse – Elleni, Romani, Germanici ed Arabi – si sono trasfusi alla fine in un solo ed unico popolo omogeneo. Di più terre, ne è balzata fuori una sola ed integra terra, sicchè l'unità geografica umana ha creato l'unità storica e l'unità linguistica, passando per gradi, attraverso i tempi, dalla Francia *terra* alla Francia *uomo*.

Tali principî erompono dallo studio scientifico e positivo magistralmente esposto dal Brunhes, con sicurezza ed eleganza geometrica. La Francia ha per piedestallo il focolare domestico — nel senso umano ed architettonico della parola — del *rialto centrale*, massiccio arcaico al quale si collegano due ampi anfiteatri che degradano al mare, quello di Aquitania e quello di Parigi, collegati tra loro da un ampio corridoio tracciato dal corso del Rodano. Lungo queste vie di facilitazione della terra e delle acque, ora radiali ed ora longitudinali, intramezzate da vie secondarie, da diverticoli, da soglie e da depressioni – dominate sull'alto della specola del *rialto centrale* – i popoli, la civiltà e la storia sono venuti più volte fra loro ad urti tremendi, da Poitiers, della rotta saracena, ad Orléans, della rivendicazione di Giovanna d'Arco ; e la vita è rifluita come un'indistruttibile linfa e con essa la forza, la spiritualità delle stirpi francesi, così come pulsa il sangue sotto l'impero di un poderoso ed indistruttibile cuore, in un organismo dall'ossatura euritmica e gagliarda.

II.

È classica un'opera nostra la quale illustra le ragioni per cui la letteratura italiana non fu mai popolare in Italia, e ciò per incompleta corrispondenza con la massa della popolazione, per difetti nella medesima di omogeneità culturale e collettiva, per eccessività nelle opere d'arte di contenuto classico (1). Analoghe ragioni, o pressochè, si pos-

(1) Ruggero Bonghi: *Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia*. — Lettere critiche; Milano, 1873.

sono ripetere nell'interpretare la scarsa popolarità di una storia positiva, integrale ed unitaria d'Italia. E se qualche capitolo di essa storia — tra i più passionali e toccanti — riuscì ad imporsi alla mentalità popolare, alla sua fantasia, a sottrarsi alla comune legge togata e classica, si fu unicamente per merito dell'astrazione artistica ed in forza della deviazione nel campo dell'esteriorità, con emergente danno della realtà e del fondamento della critica.

Le indagini monografiche dovute al progresso degli studi odierni, spinte con cura e particolarismo talvolta eccessivi, non hanno giovato molto ai fini della sintesi; di guisa che, nel contrasto fra il vecchio ed il nuovo, tra la tradizione individualista, il marchio classico e l'indirizzo monografico *vivisettore*, il principio storico unitario sta ricercando tuttora il suo equilibrio.

Manca infatti ancora un'indagine positiva sulle istituzioni e sull'attività dei Comuni italiani — base della democrazia moderna — fondata sulla critica dei rispettivi ordinamenti sociali, militari ed economici elaborati tra le contese interiori ed esteriori, tra le lotte del papato e dell'impero, degli interessi e dello spirito; talmente che la loro fisionomia risente pur sempre del pregiudizio cittadinesco, dell'influsso delle fazioni, e risente ancora della rifrazione di luci diverse attraverso a quei prismi deviatori delle cause e degli effetti dell'avvenimento. In sostanza, la passionalità di Canossa, di Legnano, dell'Arbia, di Campaldino, di Montemurlo, investe tuttora l'interpretazione positiva di quei grandiosi avvenimenti storici; ed investe ancora l'assedio di Firenze, la riscossa di Balilla e perfino talune manifestazioni delle Cinque giornate di Milano, dell'assedio di Venezia e di Roma.

La retorica, l'imperio tradizionale ed indiscusso dell'arte, il romanticismo e l'analisi monografica hanno così influenzato, in complesso, il fondamento positivo della storia, ritardata l'opera epuratrice ed unitaria della critica.

* * *

La grande guerra potrebbe affrettare tale avvento. Come al vestibolo della nuova opera francese le armi rappresentano il cemento, il decoro, la forza del nuovo edifizio; così per riflesso sull'opera delle armi, sul piedestallo del sacrifizio e dell'olocausto dei nostri soldati nel corso della triennale guerra dovrebbe appoggiarsi, per analogia, il fondamento della rinnovata coscienza storica italiana, che dalle armi medesime ha ricevuto il magnifico ed indistruttibile battesimo.

Dai tempi di Roma infatti ad oggi, l'Italia mai aveva compiuto uno sforzo militare unitario così prolungato e poderoso, davanti al quale impallidiscono le lotte durate nelle guerre del patrio riscatto, con i 30,000 caduti scaglionati in profondità per un trentennio di combattimenti, di insurrezioni e di riscosse.

Un nuovo fattore positivo, sociale e morale, si affaccia adunque, per opera della guerra, nell'interpretazione del fenomeno storico. Quello cioè dell'unità della prova, della resistenza, del sacrifizio, rappresentato dalla solidarietà delle forze armate della nazione; solidarietà che rievoca e si riallaccia all'opera delle legioni di Cesare e di Ottaviano Augusto.

Cinque milioni di combattimenti si sono avvicendati nel corso della guerra sullo spalto delle difese alpine, dall'Adamello al Montemaggiore, tra rupi, ghiacci e nevi; sul rugoso altare del Carso; sul conteso pulvinare delle prealpi, da Coni Zugna al Pasubio ed al Grappa; hanno imporporato le rive dei fiumi sacri della patria dal Tagliamento al Piave; hanno vinto con la forza indomita degli animi la passività della natura matrigna, combattendo tra acquitrini e paludi, tra terra che cede e mare implacabile che conquista. Nella multiforme lotta per terra, per mare e per aria, la genialità della stirpe guerriera italica, le plastiche risorse di adattamento, le tradizioni di laboriosità e di lavoro — pur affermandosi solidali nel fascio unitario delle energie — si sono sfaccettate nella pratica guerresca come luce si rifrange attraverso un diamante purissimo. Chi schiuse e terrazzò strade tra balze rupestri; chi stabilì passaggi sui vorticosi fiumi veneti con l'esperienza e la tenacia dei legionari di Traiano eternati nelle spirali della colonna Ulpia; chi rassettò trincee col fervore dei combattenti dei Comuni e delle Repubbliche; chi combattè in campo aperto con lo slancio delle milizie di Sforza e di Garibaldi; chi veleggiò indomito per limpidi orizzonti; chi squarciò il mare con il gesto degli Orseolo, dei Ziani e dei Doria; chi, infine, con la perseveranza dei triari di Fabio, dei fanti di Braccio da Montone, dei *Crociati* del 1848, compose con tutto il magnifico olocausto del suo essere, l'incrollabile piedestallo della finale vittoria.

Tutto quanto l'anima italiana aveva divinato, affermato, praticato attraverso ai tempi; tuttochè essa aveva laboriosamente appreso evolvendo e perfezionando con la millenaria esperienza di gente nata per l'imperio di terre e di spiriti; tutta insomma l'eredità del passato ed il tesoro del presente, la nazione, fatta una nel vario, solidale nelle sue energie, risoluta nella volontà, volle e seppe consacrare al fascio delle sue armi per l'avvenire. Cosicchè il voto di Dante coronò i termini sacri della patria, tanto con l'alloro dei poeti e dei sapienti, quanto con il fulgore delle armi, in una sintesi la quale attesta l'incrollabile unità delle genti e delle terre italiche.

* * *

Se la Francia è terra classica per le suggestioni ed i raffronti di geografia umana, l'Italia non lo è dammeno, perchè una medesima missione di civiltà illustra le due terre e ne scolpisce la fisionomia nelle

linee d'un capolavoro d'arte. Alla Francia — quadrata come un campo legionario, rigata nel suo interno da arterie e da vene come un cuore ed un cervello — fa riscontro l'Italia, dal capo difeso dalla cintura alpina, dal torso ampiamente proteso su tre mari — l'Adriatico, il Tirreno, e l'Jonio — dalla vertebra spinale degli Appennini, dall'articolazione agile e gagliarda delle sue isole e penisole minori. Ond'essa appare la terra classica dei collegamenti fra continenti, mari e civiltà diverse; sicchè la penisola impersona le fattezze di un grandioso ponte addentrato con una testata nel centro dell'Europa e campata con l'altra al largo del Mediterraneo, ministro fecondo d'ogni civiltà, dall'Ellade a Roma, da Bisanzio a Venezia.

Nel quadro di questa architettura classica, la limitata profondità delle terre acuisce la sensibilità, promuove i differenziamenti dovuti al contrasto degli agenti tellurici, all'opera assidua e diuturna dei ghiacciai, all'insidia delle acque, al frutto del colmataggio dei fiumi: Genova e Venezia simboleggiano il più alto, fecondo e vittorioso trionfo della geografia umana.

Al piede del rilievo alpino, che si spiana oltr'Alpe in larghi scaglioni calcarei a mò di spalto, corrisponde nell'interno, per forza di contrasti, ripidezza di muraglie e di parapetti come nel profilo delle trincee. Cionondimeno, tale asperità è mitigata dalla frangia delle conoidi, dalla collana degli apparati morenici, i quali avanzano nel piano come bastioni, da Rivoli ad Ivrea, dalla *Franciacorta* all'anfiteatro del Garda, dallo sbocco del Brenta e della Piave a quello del Tagliamento.

Antitesi quindi e contrasti continui, perfino nella medesima cerchia del parapetto alpino. Su quei bastioni hanno alternatamente montata la guardia ora le scolte dell'italianità ed ora quelle del germanesimo, da Arduino d'Ivrea ad Ezzelino il Balbo e ad Ezzellino da Romano. Per fatale legge di geografia umana su quei rilievi medesimi si sono pure combattute le classiche battaglie tra civiltà diverse, da Lonato a Castiglione, da San Martino a Solferino ed alle due Custoze.

Firenze e Roma, alla forza determinante del terreno e della geografia umana sovrappongono l'ascendente del dominio spirituale ed artistico, per cui le vie della fede, necessariamente si assodano sul terreno dell'arte, temperate da duttili ed alacri compromessi tra realtà, politica ed interessi, tra spirito e materia: intrecci che si rivelano nella lotta tra guelfi e ghibellini, nei contrasti politici, sociali e religiosi e culminano dall'episodio di Enrico IV a Canossa, all'assedio di Firenze. Ciò che in Francia è l'accidentalità delle crociate e delle contese religiose, in Italia è tradizione ininterrotta di arte e di storia: dai Pisani ad Arnolfo di Cambio e Raffaello; da Gregorio VII a Pio VI. Napoli, la Sicilia e la Sardegna vibrano per l'influenza dei mari che li bagnano; dagli elleni, dai fenici, dai saraceni, ai normanni, agli angioini, agli aragonesi ed agli spagnuoli.

Laddove nella Francia grandeggiano il senso della profondità e della collettività, il processo dell'assimilazione e dell'unità, virtù – tutte conservatrici, – e ciò per ingenita forza che procede dalla terra e dagli uomini; dominano per contrapposto in Italia, i sensi di differenziamento e di evoluzione, caratteristiche tutte soggettive, individuali e critiche, le quali impongono alla storia una perpetua vicenda di atteggiamenti, di contrasti e di perfezioni. L'opera di Dante non è solo un *poema* ma una *realtà* storica, sociale e politica della patria. Di guisa che se la Francia può rassomigliarsi ad una gemma, l'Italia sembra una collana di perle iridescenti; se la Francia osserva le linee di un edificio, l'Italia riproduce quelle di un porticato per il grande respiro che liberamente palpita e spazia per i suoi mari, tra cui la penisola emerge a guisa di colonna dalle linee architettoniche, svelte e gagliarde.

* * *

Il difetto di profondità ed il contrasto delle terre, suscitò le energie individuali, le affinò ed educò con senso realistico e soggettivo a fare appello alla qualità piuttosto che alla quantità, a compensarne gli squilibri, ad opporre la duttilità e l'alacrità dello spirito alla soverchianza della forza pura. Ed in tali virtù altamente e schiettamente umane la stirpe italica supera ogni confronto. Roma repubblicana estese, grado a grado, il processo d'assimilazione e di dominio dal Lazio all'Italia e dall'Italia al Mediterraneo. Roma imperiale lo allargò al dominio del mondo nel proposito appunto di rintracciare all'infuori dei propri termini quell'ampiezza di basi che le era negata dall'architettura della madrepatria e che la natura in alto grado largì alla Francia.

L'esempio venne seguito per ereditarietà dalle *Città-Stato*. Da Genova rinserrata tra monte e mare e che trovò il suo complemento dalle Baleari a Caffa, dalla Sardegna alla Siria; da Venezia che assimilò l'impero di Bisanzio; da Firenze che gettò le basi della società moderna; da Pisa, da Amalfi, da Milano, da Napoli e dal forte Piemonte. Quest'ultimo, più paziente, gagliardo e guerriero, ebbe la fortuna di compiere i destini della patria dal Campidoglio alla Porta Resia, dal Monte Nevoso a Fiume ed a Zara.

Concludendo, se la Francia è terra dell'unità, dell'assimilazione e della conservazione, l'Italia è la madrepatria del differenziamento, della genialità e dell'evoluzione. Se l'Italia con immutabile senso di realtà politica e liberale, precorre, contempera e concede; la Francia – officina d'arte – elabora, assoda e largamente tramanda; se l'Italia infine spiana il cammino verso incognite mete con ininterrotta intuizione di bontà, di bellezza, di verità; la Francia le afferma, le veste di verità e le diffonde come un verbo. Così Francia ed Italia rispondono in modo meraviglioso e sempiterno alle leggi della civiltà

e del diritto umano, alle necessità della loro difesa e del loro incremento, all'imprescrittibile travaglio delle loro evoluzioni; ora con il pensiero ed ora con l'azione, ora con la mente ed ora con il braccio, ora con l'armi ed ora infine con la fede e l'apostolato; perchè l'architettura delle rispettive terre può rassomigliarsi ad un grandioso e magnifico tempio, per cui all'Italia conviene l'ufficio del pronao, del porticato e del frontone ed alla Francia quello della basilica dai lineamenti ellenico-romani.

Sul frontone di quel tempio, la geografia umana e la storia che fu e che sarà, hanno scritto con caratteri d'oro una magica parola: *Armonia.*

* * *

Per quest'opera se i combattenti hanno fatto olocausto delle loro esistenze in guerra, la nazione può dare il suo genio, il suo lavoro, la sua passione in pace. I nuovi confini debbono oggi integrarsi e rinsaldarsi nella geografia umana, nelle vicende della storia, della economia, della difesa militare, dell'arte, della letteratura, delle scienze e del progresso tutto della madrepatria: passato, presente, avvenire debbono assommarsi in un unico fascio di forze, di fedi, di idealità.

Il Trentino — foggiato a cuore — ha palpiti di Roma dovunque, dalla vertebra dell'Adige percorsa dai legionari di Druso nella marcia dal Po al Danubio, dall'Anaunia alle valli dell'Avisio, e chiede che sia compreso il suo ufficio di trasformatore delle energie tra mezzodì e settentrione, di vestibolo delle armi, di moderatore delle spiritualità, di distributore delle risorse lungo le orme gagliarde dei fiumi che radialmente divallano dal suo seno.

L'Istria, con il cuore di Trieste, con la cintura delle sue città marinare schierate sul gaio molo, vibranti di traffici, superbe di memorie, di storia e di arte – da Pirano a Parenzo, da Rovigno a Pola – è destinata a rinverdire il diritto e la forza di Venezia marinara ed a rinfrangerlo con Fiume e Zara giù per le acque dell'Adriatico. Il *Pomario*, l'*Albio* e gli antichi valli romani rappresentano il petto, lo scudo, la corazza della patria redenta ai suoi limiti estremi della Venezia Adriatica.

Nè mancano gli ingegni per questa nuova opera destinata ad integrare la virtù, la forza e la coscienza della nazione. La geografia umana conta oggi insigni cultori tra noi: dal De Lorenzo all'Almagià, dal Novarese al Marinelli; la letteratura numerosi maestri ed apostoli dal Croce al Torraca, dal Rajna al Cesarò, dal Del Lungo al Romagnoli; la storia della filosofia indagatori come il Gentile ed il Chiappelli, l'arte interpreti insuperabili come il Molmenti, il Ricci, il Venturi ed il Boni; le scienze economiche capiscuola come il Luzzatti; la storia politica illustratori, commentatori e critici come il Pais, il De Santis,

il Ferrero, il Romano, il Rosi, il Ruffini ed il Luzio ; le terre nuove illustratori e storici come il Tamaro, il Sillani ed il Brunelli. Infine, la storia e l'arte militare possono trovare tra i combattenti nuovi eredi della scuola del Marselli e del Còrsi.

Oltre a questi, l'Italia è feconda ancora di altri ingegni che sono e che saranno. Con tutti, in nobile gara all'indomani della grande guerra si deve costruire il nuovissimo monumento della storia e dell'enciclopedia italiana, affinchè tracci la via allo spirito, al lavoro, all'opera indistruttibile e feconda delle generazioni che, dalla guerra medesima, dovranno raccogliere il più grande ed il più sontuoso dei benefizi : quello della sicurezza della patria e della grandezza dei suoi destini.

Nell'anniversario dell'Alighieri — che tutta impersonò nelle sue cantiche la passione della vita italiana, con i suoi rudi contrasti, con le sue ardenti aspirazioni, con i suoi sempiterni sacrifizi, infine con le sue apoteosi — l'opera meglio non potrebbe rispondere al sentimento nazionale. Essa dovrebbe rendere insieme omaggio alla magnifica realtà oggi compiuta con le armi sulla traccia del *l'octa* e del « Poema », ed all'inestinguibile virtù e continuità del pensiero che ha divinato, apparecchiato e coronato, traverso ai tempi, la vittoria meravigliosa.

Roma, dicembre 1920.

EUGENIO BARBARICH
Generale di Brigata.

LA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

La Società delle Nazioni è sorta con l'entrata in vigore del Trattato di Versailles, ratificato il 10 gennaio 1920 : essa ha iniziato i suoi lavori il 14 maggio 1920.

I. — Costituzione della Società delle Nazioni.

La Società delle Nazioni, per effetto della ratifica del Trattato di Versailles è risultata inizialmente formata da 19 Stati; altri entrarono successivamente a farvi parte ed attualmente gli Stati rappresentati hanno raggiunto il numero di 41.

Parecchi altri Stati, fra cui anche alcuni ex-nemici, hanno chiesta l'ammissione nella Società e su tale ammissione si pronuncierà l'assemblea.

Gli organi principali della Società delle Nazioni (previsti dal Patto che costituisce la parte prima del testo di tutti i trattati di pace) sono :

a) *l'Assemblea* composta delle rappresentanze dei vari Stati membri della Società, le quali possono comprendere al massimo tre delegati che nella votazione contano per uno solo. All'Assemblea spetta di deliberare sull'ammissione dei nuovi Stati ed apportare eventuali modificazioni al patto ; riesaminare e rendere definitive le decisioni prese dal Consiglio, e, in generale, occuparsi di quanto ha relazione con la pace di tutte le Nazioni.

Essa può venire considerata come la suprema autorità morale nelle relazioni internazionali;

b) *il Consiglio*, organo esecutivo composto di rappresentanti di 4 grandi potenze (Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone) che ne fanno parte permanentemente e di 4 altre potenze (Spagna, Belgio, Brasile, Grecia) che se sono membri a titolo provvisorio;

c) *il Segretariato generale*, che comprende il Segretario generale e vari segretari ed impiegati.

d) *Commissione permanente consultiva*, decisa nel Consiglio di Roma ed approvata definitivamente nella riunione di S. Sebastiano.

La Commissione è composta da rappresentanti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica ed ha il còmpito di dare il proprio parere in merito alle questioni militari, al progetto di riduzione degli armamenti, di verificare se negli Stati sono mantenute le condizioni del Patto, ed esaminare e stabilire le modalità con cui saranno governate la fabbricazione ed il commercio di armi e munizioni.

La creazione di questo organo può considerarsi praticamente come il primo passo verso la riduzione generale degli armamenti che rappresenta uno dei principî fondamentali della Società delle Nazioni.

II. — Riunione di S. Sebastiano 3-6 agosto 1920.

Lavoro compiuto dalla Commissione permanente consultiva che ha iniziata la sua esistenza a S. Sebastiano:

a) *Composizione delle sotto-commissioni, nomina dei presidenti.* Procedura da seguirsi per l'esecuzione dei lavori.

b) *Traffico di armi e munizioni.*

Dagli Stati aderenti al Patto fu firmata una convenzione relativa al controllo del commercio di armi e munizioni ed un protocollo dichiarante contraria alle intenzioni delle parti contraenti ed allo spirito della convenzione, ogni misura presa prima della ratifica della convenzione in contraddizione con le stipulazioni della convenzione stessa.

La convenzione non è stata ratificata da alcun governo; anzi Inghilterra e Stati Uniti hanno sollevato difficoltà a mezzo dei loro rappresentanti alla Conferenza degli ambasciatori.

La Commissione permanente consultiva decide che il Segretariato generale chieda ai governi le informazioni e le istruzioni necessarie.

c) *Forze ed armamenti degli Stati piccoli o nuovi.*

Il Consiglio delle Società non ha ancora affrontato il grave problema della riduzione degli armamenti altro che per quanto riguarda

i piccoli ed i nuovi Stati che hanno chiesto di far parte della Società delle Nazioni, cercando di trovare una soluzione adatta.

I nove Stati per le questioni militari furono raggruppati in tre categorie:

1ª *Irlanda, S. Marino, Monaco, Lichtenstein,* non hanno che forze di polizia;

2ª *Lussemburgo;* per la posizione geografica e politica ha particolare importanza. La decisione viene rimandata alla successiva riunione;

3ª *Finlandia, Estonia, Georgia, Ucraina.* La Commissione permanente consultiva dichiara prematuro occuparsene perchè questi Stati non possiedono frontiere decisamente fissate e non hanno ancora una costituzione definitiva.

d) *Controllo sugli armamenti degli Stati ex-nemici*:

Agli Stati ex-nemici è fatto obbligo di permettere indagini — giudicate necessarie dal Consiglio della Società — sugli armamenti e fabbricazione di armi e munizioni, anche quando le commissioni di controllo cesseranno di esistere.

Nella riunione della Commissione permanente consultiva si discussero varie tesi, e viene deciso che questo argomento sia portato all'ordine del giorno di una successiva riunione.

III. — RIUNIONE DI BRUXELLES (18-23 OTTOBRE 1920).

a) *Impiego di gas asfissianti.*

Dopo maturo esame, la Commissione dichiara che la questione non ha carattere esclusivamente militare ma deve conciliarsi con l'opinione pubblica e coi pareri di sanitari, giuristi, tecnici che dovranno essere a tale scopo interpellati.

Dopo lunga discussione, la Commissione permanente consultiva è venuta alle seguenti conclusioni:

a) i gas asfissianti non essendo mezzo di guerra più crudele dei tanti adottati, l'impiego di essi è considerato mezzo illecito di guerra solo se impiegato contro i non combattenti;

b) è opera vana proibire o limitare la fabbricazione di gas in tempo di pace;

c) è impossibile proibire le esperienze in laboratorio;

d) lo studio di un regolamento internazionale che freni e modifichi l'impiego dei gas asfissianti e la loro fabbricazione, è problema di diritto internazionale che si deve ispirare ai concetti di umanità, di

modo che la Commissione permanente consultiva, organo tecnico militare non è competente per stabilire da sola definitive, tassative prescrizioni;

e) qualora la Società delle Nazioni ritenesse necessario proibire l'impiego dei gas asfissianti, la Commissione permanente consultiva giudica necessario autorizzare egualmente lo studio dei gas per essere in condizioni di potersi difendere contro l'illecito loro impiego.

Dai giornali risulta però che il Consiglio della Società delle Nazioni non ha legittimato l'uso dei gas asfissianti di cui cercherà impedire la fabbricazione.

b) *Statuto militare degli Stati che hanno chiesta l'ammissione alla Società delle Nazioni.*

Premessa la convinzione del carattere provvisorio dell'attuale decisione, che non può essere definitiva fino a quando i nuovi Stati non abbiano una situazione interna più stabile e confini geografici ben definiti, la Commissione permanente consultiva propone al Consiglio di adottare le richieste di forze armate prospettate dai seguenti nuovi Stati che hanno fatto istanza per essere ammessi alla Società delle Nazioni.

Lettonia	50000	uomini	da ridursi a 20000
Armenia	2.500	uomini	
Costarica	1.000	id.	
Estonia	15.000	id.	da ridursi a 10.000
Finlandia	32.000	id.	da ridursi a 16.000
Georgia	100.000	id.	tra esercito e guardia nazionale
Islanda	(nulla)		
Lichtenstein	(nulla)		
Lussemburgo	3000	uomini	
Monaco e S. Marino .	(nulla)		

Degna di nota è la risposta del delegato di Lussemburgo alla domanda del delegato francese: non essere nella intenzione del Granducato di uscire dal regime mantenuto finora della neutralità indifesa.

c) *Commercio delle armi e munizioni.*

La discussione è rimandata per la mancata ratifica degli Stati firmatari della Convenzione di S. Germano del settembre 1919, nella quale veniva prospettata la necessità di controllo delle armi e munizioni per il quale dovrà essere costituito un ufficio centrale internazionale essendo questione prevalentemente politica.

d) *Riduzione degli armamenti.*

Per la gravità dell'argomento non si è fatto in proposito alcun passo innanzi: si è solo riconfermato quanto era già stato detto precedentemente quando si prospettava la impossibilità per ora di formulare un qualunque piano di riduzione degli armamenti, poichè la situazione europea non è chiara, nè tranquilla, nè definitiva, e occorre, per avere un concetto equo e logico delle tassative prescrizioni da emanare, che lo stato di pace sia generale e duraturo.

Inoltre, per uscire da qualsiasi incertezza, si impone il concorso di talune grandi potenze quali Stati Uniti, Germania, Russia che ancora non fanno parte della Società delle Nazioni.

La Commissione permanente consultiva decide per altro di iniziare al più presto i lavori preliminari, destinati a servire come base di proposte in vista dell'esecuzione delle clausole dell'art. 8 del Patto (riduzione degli armamenti).

IV. — RIUNIONE DI GINEVRA (25 novembre-15 dicembre 1920).

Dalle comunicazioni finora giunte risulta che le principali discussioni si aggirarono sulla riduzione degli armamenti, sulla domanda d'ammissione presentata da vari Stati (Austria, Bulgaria, Armenia, Paesi Baltici, ecc.), nonchè sulla costituzione delle commissioni d'investigazione:

a) per la questione degli armamenti, la più importante e più grave che la Commissione deve affrontare, si è venuti ad una prima interessante conclusione che segna un passo gigantesco verso il concetto del disarmo proporzionale progressivo, e si è la proposta della Commissione (proposta illustrata e sostenuta da S. E. Schanzer e approvata con forte maggioranza dell'Assemblea) di votare la seguente risoluzione:

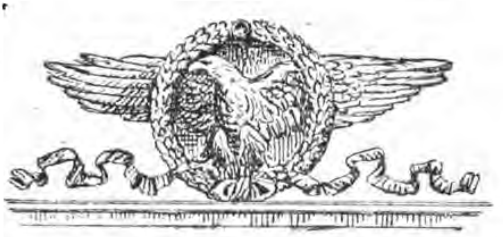
« In attesa dei completi risultati delle misure che il Consiglio della Società delle Nazioni prenderà per la riduzione degli armamenti, la Commissione invita l'Assemblea a pregare il Consiglio di proporre subito a tutti i governi di obbligarsi, nella determinazione del loro bilancio militare-navale-aereo per l'anno prossimo, di non sorpassare, durante i due primi successivi esercizi, la cifra globale di spesa preveduta in questo bilancio, fatta tuttavia riserva per tutti i contributi di uomini, materiale di guerra e denaro, domandati e diretti dalla Società

delle Nazioni, e per la eccezionale situazione di qualche Stato denunciata alla Società delle Nazioni in base all'art. 8 del Patto »;

b) dei nuovi Stati non venne per ora approvata che l'*ammissione* dell'Austria;

c) per quanto riguarda la *costituzione delle Commissioni d'investigazione* nei paesi ex-nemici, la Commissione permanente consultiva ha espresso il parere che tali commissioni siano composte di membri della Commissione permanente consultiva e di esperti appositamente designati dai vari Stati e che esse debbano recarsi nei paesi ex-nemici, cessate le commissioni di controllo, allorchè su denuncia di un membro della Società delle Nazioni nasca il dubbio che lo Stato ex-nemico abbia contravvenuto a qualche clausola militare, navale od aerea del Trattato di pace.

Roma, 20 dicembre 1920.



NOTIZIE MILITARI STRANIERE

FRANCIA.

Notizie politiche: 1. *Accordo militare franco-belga.* — 2. *Conferenza di Spa.* — 3. *Progetto di amnistia.* — 4. *La questione della natalità.* — Notizie militari: 1. *Formazione di unità straniere.* — 2. *Ordinamento dell'esercito.*

Notizie politiche.

1. *Accordo militare franco belga.* — Il giorno 10 agosto 1920, a Bruxelles i rappresentanti degli Stati Maggiori francese e belga si sono definitivamente intesi circa il testo dell'accordo militare destinato a regolare la cooperazione delle forze della Francia e del Belgio nel caso di aggressione non provocata. Questo accordo – del quale finora si ignorano i dettagli tecnici – deve essere ancora approvato dai governi e completato da una intesa politica che permetta, qualora se ne presenti il caso, l'applicazione delle stipulazioni militari.

Nelle sfere militari più autorevoli si ritiene che il passo più importante sia compiuto, in quanto l'interesse evidente dei due paesi era quello di giungere al più presto a questa intesa militare che sarà per ambedue i contraenti la migliore salvaguardia.

La prima necessità era evidentemente quella di regolare la cooperazione delle forze dei due paesi, poichè si ritiene che, in caso di aggressione, l'intesa politico-diplomatica destinata a permettere la sua applicazione si farebbe automaticamente, come accadde nel 1914. Ma, contrariamente a quanto avvenne allora, l'intesa politica porterebbe tutti i suoi frutti perchè permetterebbe l'applicazione di un piano stabilito in precedenza.

2. *Conferenza di Spa.* — Il 5 luglio si è iniziata la conferenza di Spa, che è terminata il 18: nel corso delle sedute sono stati risolti soltanto tre dei problemi dell'ordine del giorno: quello del disarmo tedesco, quello del carbone e quello delle sanzioni. Una relazione di Millerand sui lavori della conferenza stessa è stata approvata sia dalla Camera che dal Senato.

3. *Progetto di amnistia.* — È stato approvato dalla Camera il progetto di amnistia in seguito al quale anche gli ammutinati del 1917 ed i marinai del Mar Nero potranno beneficiarne, purchè siano stati dei *sobillati*.

4. *La questione della natalità.* — In base a dati dell'Ufficio Statistica del Ministero del Lavoro, risulta che nel 1914 la popolazione di tutti i dipartimenti francesi, solo uno eccettuato, è diminuita. Come risultato, la popolazione attuale, tenuto conto dell'Alsazia Lorena, è di 34.953.117 uomini, contro i 39.700.000 del 1914.

Ciò che impressiona è il numero delle morti dei bambini che a Parigi raggiunge la cifra del 50 %. Si raccomanda ora non soltanto di prolificare, ma più ancora di salvaguardare la vita dei neonati, con una larga diffusione di misure igieniche.

Notizie militari.

1. *Formazione di unità straniere.* — In data 5 agosto 1920, il Presidente della Repubblica ha controfirmato la legge già approvata dalla Camera e dal Senato che autorizza il ministro della guerra a formare un reggimento di cavalleria straniero, un reggimento di artiglieria straniero ed un battaglione del genio straniero. La composizione di queste unità dal punto di vista quadri ed effettivi verrà ulteriormente determinata da un decreto presidenziale.

2. *Ordinamento dell'esercito.* — La questione del futuro ordinamento dell'esercito è ancora allo studio. Per ora si può affermare che la durata del servizio militare verrà ridotta a due anni, quando si sarà eliminata la differenza di tempo tra la data di incorporazione e quella di congedamento, creata con la chiamata anticipata delle classi 1918-1919 durante la guerra. Questa differenza obbligherà certe classi a compiere più di due anni di servizio; tale eccedenza di tempo verrà compensata da alcuni favori che il Ministero sta ora studiando. Sembra sia stata fissata la durata totale del servizio: sarebbe di 30 anni (2 nell'esercizio attivo, 18 nella riserva, e 10 nella territoriale). È inoltre intendimento del ministro portare a 21 anni l'età di chiamata alle armi e concedere speciali vantaggi agli appartenenti a famiglie numerose.

OLANDA.

Notizie politiche: 1. *Corte permanente di giustizia internazionale.* — 2. *Inaugurazione del Parlamento.* — 3. *Rapporti belgo-olandesi.* — 4. *Nuova linea aerea.* — Notizie militari: 1. *Crisi nella riorganizzazione dell'esercito olandese.* — 2. *Notizie sull'aviazione olandese.* — 3. *Progetto di legge sul servizio militare.*

Notizie politiche.

1. *Corte permanente di giustizia internazionale.* — Il comitato consultivo dei giuristi, convocato dalla Società delle Nazioni, ha approvato il progetto di organizzazione della corte permanente di giustizia internazionale.

Sembra quindi prossima la creazione di questa corte mondiale di giustizia, organo essenziale della Società delle Nazioni e che, malgrado i tentativi fatti nel passato (sopratutto quello alla Conferenza dell'Aja nel 1907) non era ancora stato possibile realizzare.

Il progetto prevede la creazione di una corte permanente, con sede all'Aja, composta di 11 giudici titolari e 4 supplenti, eletti per 9 anni dal voto concorde dell'Assemblea e del Consiglio della Società delle Nazioni.

2. *Inaugurazione del Parlamento.* — Il 21 settembre la regina Guglielmina ha inaugurato il Parlamento. Il discorso inaugurale è stato, contrariamente alle abitudini, assai conciso. In esso la Regina ha detto che, nonostante le relativamente buone condizioni dell'Olanda, è necessario fare la massima economia possibile, perchè le spese dello Stato aumentano in misura maggiore delle entrate, ed ha annunciato che durante la sessione verrà presentato alla Camera un progetto di riforma della costituzione. Circa le questioni militari, ha annunciato che verrà ridotta la ferma e che si cercherà di economizzare nel bilancio, pur mantenendo inalterata la efficienza dell'esercito.

3. *Rapporti belgo-olandesi.* — In Olanda si segue con grande attenzione l'attività del Belgio. In questi ultimi tempi ha destato una certa apprensione il grande programma militare che il Belgio ha in corso di attuazione, e forse più ancora l'accordo recentemente concluso con la Francia. Si teme sempre un attacco dal sud e la stampa liberale e cattolica non fanno che mettere in guardia contro tale pericolo, invitando gli olandesi a non cullarsi nell'illusione della garanzia della Società delle Nazioni la cui efficacia non è ancora provata. Altra fonte di dissensi tra Belgio ed Olanda è la questione del Wielingen (ramo più meridionale della Schelda) che il Belgio vorrebbe posto sotto la sua sovranità, mentre l'Olanda sostiene che le cose dovrebbero rimanere allo stato attuale. Tale questione è collegata con la revisione del trattato del 1839, e non è improbabile che la interruzione delle trattative avvenuta qualche mese fa sia stata causata appunto dalla differenza di vedute, inconciliabile per il momento, per il Wielingen. Sembra ora che l'Inghilterra abbia proposto di agire come intermediaria, nominando una commissione arbitrale inappellabile; ma pare che mentre l'Olanda si mostrerebbe disposta ad accogliere tale soluzione, il Belgio, che si è mostrato sempre più intransigente nella questione, non sia disposto ad accettare.

4. *Nuova linea aerea.* — A partire dall'8 settembre, è stato istituito un servizio passeggeri fatto con aeroplani tra Londra, Brema, Amburgo, Malmö (Svezia).

Notizie militari.

1. *Crisi nella riorganizzazione dell'esercito olandese.* — L'esercito olandese sta attraversando un periodo di crisi che ebbe inizio all'epoca della presentazione del bilancio per l'anno 1920, quando l'allora ministro della guerra, generale Alting von Geussau, dette le dimissioni, e perdura tuttora. Il nuovo ministro infatti, generale W. P. Pop, non solo non ha ancora presentato un progetto, ma non ha nemmeno fatto conoscere quali saranno le linee fondamentali che lo informeranno.

È da ritenersi tuttavia che anch'egli, come il suo predecessore, non riterrà opportuno assecondare troppo i desideri del paese, che reclama una forte riduzione dell'esercito, fino a tanto che la Società delle Nazioni non funzionerà praticamente, poichè allo stato attuale delle cose l'Olanda non può far conto che sulle proprie forze per difendere le sue frontiere, e non potrà quindi entrare nella via del disarmo se le potenze confinanti non faranno altrettanto.

Del progetto Alting von Geussau è stata applicata intanto, per decreto-legge, la riduzione della ferma, cosicchè adesso il servizio sotto le armi è stato ridotto rispettivamente a:

6 mesi per la fanteria;
18 mesi per la cavalleria;
12 mesi per l'artiglieria.

La riduzione della ferma ha portato necessariamente delle varianti nella forza sul piede di pace, ma il contingente annuo resta di circa 23.000 uomini.

2. *Notizie sull'aviazione olandese.* — È stato iniziato il regolare servizio della nuova linea aerea Londra-Bruxelles-Amsterdam-Rotterdam. Tale servizio ha molto incontrato il favore del pubblico.

È allo studio un progetto di raid aereo India-Olanda, che pare sarà effettuato con la buona stagione.

Il progetto di volo alle Indie Orientali olandesi è stato abbandonato, perchè l'Inghilterra si è rifiutata di accordare al pilota il permesso di atterrare in territorio britannico, perchè l'apparecchio che avrebbe dovuto effettuare il volo è di marca tedesca e quindi, in base alle disposizioni del Trattato di Versailles, non avrebbe dovuto essere venduto.

3. *Progetto di legge sul servizio militare.* — Nell'attesa di una revisione generale della legge sul servizio militare, il governo neerlandese ha presentato agli Stati Generali un progetto di legge, di carattere soltanto provvisorio, inteso a ridurre la leva da 23,000 uomini a 13,000, ed a fare in modo che la mobilitazione del Landsturm, in caso di guerra od in altre contingenze eccezionali, avvenga il più rapidamente possibile.

L'esercito consisterà di 20 leve annuali di 13,000 uomini ciascuna, (compresa la leva di mare), di fronte a 20 leve annuali (milizia 6, landwehr 5, landsturm 9) di cui attualmente dispone.

La durata del servizio militare viene stabilita come segue:

a) per le truppe a piedi, 6 mesi (che in casi speciali possono essere ridotti a 4);
b) corpo sanitario, 12 mesi;
c) artiglieria a cavallo e da campagna, 12 mesi;
d) cavalleria, 18 mesi.

Coloro che non entrano a far parte della milizia dovranno, per alcuni anni, prendere parte ad istruzioni, che verranno impartite per alcune ore la settimana.

Durante il 1921 le truppe non montate saranno chiamate in tre contingenti, quelle montate in due.

GRAN BRETAGNA.

Notizie politiche: 1. *Questione irlandese.* — 2. *Negoziati con la Russia.* — 3. *Questione di Mossul.* — Notizie militari: 1. *Morte di lord Fisher.* — 2. *Effettivi britannici in Germania.* — 3. *Perdite britanniche in Russia.* — 4. *Arruolamenti nella « Territorial Army ».*

Notizie politiche.

1. *Questione irlandese.* — La questione irlandese sembra entrata in una nuova fase perchè pare che il governo sia disposto ad entrare in trattative con i Sinn Feiners, ai quali avrebbe offerto o sarebbe per offrire di scegliere la forma

di governo più conveniente, alla condizione che non si parli di repubblica e che la minoranza dell'Ulster sia convenientemente salvaguardata. Sembra che questa soluzione sia stata accolta con favore, dato che anche i dirigenti del movimento dell'Ulster sarebbero favorevoli all'istituzione del regime coloniale, al quale forse non si opporranno gli autonomisti. La questione è tuttora allo stato embrionale, perchè non è stato neppure elaborato un progetto al riguardo.

È certo però che per la tranquillità interna della Gran Bretagna, è assolutamente indispensabile arrivare in un modo o nell'altro ad una soluzione, in quanto la situazione si va ogni giorno aggravando a causa della sempre crescente attività dei Sinn Feiners. Da un resoconto pubblicato sui giornali appare come nei mesi di maggio e giugno siano stati commessi i seguenti:

Attentati di natura politica:

attacchi a tribunali	N.	41
incursioni in uffici governativi	»	69
attacchi a caserme di polizia	»	182
assalti contro trasporti, ecc.	»	45
Totale	N.	727

Attentati a persone:

guardie di polizia uccise	N.	17
guardie di polizia ferite	»	39
cittadini uccisi	»	9
cittadini feriti	»	20
minaccie	»	310
soldati uccisi	»	0
soldati feriti	»	3
soldati disarmati	»	17
Totale.	N.	415

TOTALE complessivo degli attentati contro persone e cose N. 1142.

Oltre a ciò si sono ancora verificati rifiuti da parte del personale ferroviario di trasportare truppe destinate al servizio di ordine pubblico in Irlanda.

Il quantitativo delle truppe attualmente in servizio di P.S. nell'isola non è certamente stato accresciuto in questi ultimi tempi.

2. *Negoziati con la Russia.* — Le trattative con la Russia, iniziate il mese scorso, sono venute a complicarsi per il sopraggiungere della questione polacca e per l'atteggiamento assunto dalla Francia relativamente a tale questione.

Come è noto, dopo i primi abboccamenti avuti a Londra, Krassin era ritornato in Russia per conferire con il governo bolscevico. Avendo questo accettato le condizioni poste da Lloyd George per la prosecuzione dei negoziati, egli, in compagnia di Kameneff, che ora è il capo della delegazione, è ritornato a Londra dove ha ripreso i colloqui col primo ministro inglese.

I bolscevichi hanno proposto di entrare in trattative con tutte le potenze dell'Intesa, la quale proposta ha sollevato vivaci critiche in Francia, dove prima si vuole almeno definire la questione polacca.

Per intanto le trattative economiche, che erano lo scopo della prima missione di Krassin a Londra, sono state sospese, per discutere invece le trattative di armistizio colla Polonia per le quali l'Inghilterra si è offerta da intermediaria. Si è così giunti a quello che forse era lo scopo recondito del governo di Mosca, e cioè a trattative di natura politica, ciò che di fatto importa un riconoscimento, implicito, ma non per questo meno reale, del governo bolscevico. Ed è probabilmente questo il motivo per cui la Francia discorda dalla politica di Lloyd George e continua a sostenere strenuamente i polacchi rifiutando di scendere a patti.

La situazione, in complesso è, al momento attuale, assai oscura ed incerta.

Appare soltanto in modo abbastanza chiaro che l'Inghilterra non ritiene di dover proseguire nella politica di ostilità decisa col governo russo, ma che anzi desidera, salvaguardando la propria dignità, di venire a più amichevoli rapporti con esso. A ciò evidentemente non è estranea la minaccia che i bolscevichi rappresentano al suo impero coloniale asiatico. È quindi spiegabile il dissidio con la Francia, che invece per ragioni economiche ben note desidera il ritorno di un governo che in primo luogo assuma l'impegno di rispettare i vincoli finanziari della Russia imperiale.

3. *Questione di Mossul.* — A proposito della tanto dibattuta questione di Mossul è stato ora pubblicato il testo dell'accordo franco-inglese dello scorso aprile, circa la ripartizione delle zone petrolifere della Romania, Anatolia, Galizia, territori dell'ex Impero Russo e colonie francesi ed inglesi.

Circa la Romania ed i territori dell'ex Impero Russo le parti contraenti agiranno indipendentemente; le concessioni derivanti da imprese degli Stati ex nemici, saranno divise metà per ciascuno.

Nella Mesopotamia il governo inglese garantisce il 25 % della produzione di petrolio alla Francia.

È probabile, benchè dal documento non appaia, che la concessione del bacino di Mossul all'Inghilterra sia appunto collegata con la clausola della concessione di petrolio mesopotamico alla Francia.

Notizie militari.

1. *Morte di Lord Fisher.* — Il 14 agosto u. s. è morto l'ammiraglio Lord Fisher of Kilvestone. Egli era una delle più note personalità della marina britannica, che deve in gran parte alla sua attività lo sviluppo cui era assurta in questi ultimi anni. Egli fu il primo sostenitore della Dreadnought, il cui primo esemplare apparve quando egli ricopriva la carica di First Sea Lord (Capo di S. M.). Durante la guerra, benchè già ritirato dal servizio attivo (era nato nel 1840) coprì di nuovo tale carica, e successivamente quella di Presidente dell'Ufficio invenzioni e ricerche.

La sua perdita è stata ampiamente commemorata nella stampa e negli ambienti politici e militari.

2. *Effettivi britannici in Germania.* — Gli effettivi britannici in Germania attualmente ammontano a 13.360 uomini.

3. *Perdite britanniche in Russia.* — Dal giorno dell'armistizio fino all'evacuazione le perdite britanniche in Russia sono state le seguenti: Uccisi: ufficiali 31, truppa 149 — Feriti: ufficiali 45, truppa 362 — Dispersi: ufficiali 28, truppa 90. — Totale ufficiali 104, truppa 601.

4. *Arruolamenti nella Territorial Army.* — Gli arruolamenti nella Territorial Army ammontano finora a circa 50.000 uomini. Tenuto conto che tali arruolamenti sono stati aperti ufficialmente nel febbraio scorso si ha una media di circa 10.000 uomini al mese (i dati si riferiscono al mese di luglio).

STATI UNITI D'AMERICA.

Notizie politiche: 1. *Elezioni presidenziali. - Costituzione di nuovi partiti.* — 2. *Programmi elettorali repubblicani e democratici.* — 3. *Alleanza anglo-giapponese.* — 4. *Produzione di petrolio messicano.* — 5. *Nota di Wilson sulla Russia.* — 5. *Occupazione di Sakalin.* — Notizie militari: 1. *Forza dell'esercito degli Stati Uniti.* — 2. *Nuovi capi dell'Esercito.* — 3. *Nuove uniformi.*

Notizie politiche.

1. *Elezioni Presidenziali. - Costituzione di nuovi partiti.* — A Chicago si è costituito un nuovo partito denominato « farmer labour party » (partito socialista agrario) che si può considerare una derivazione del partito socialista che tuttavia in America, com'è noto, è assolutamente trascurabile. Il nuovo partito sembra invece che rappresenti qualche cosa di più vitale, e come lo dice il suo stesso nome, ha un programma socialista.

Durante le discussioni per la costituzione del farmer labour party sono avvenute delle scissioni, per cui una frazione di esso, capitanata dal senatore La Follette del Wisconsin, già candidato repubblicano alle elezioni presidenziali, si è staccata ed ha formato un nuovo partito denominato « liberal party » (partito liberale). Questo partito presenterà come candidato alle elezioni presidenziali il senatore La Follette, e come candidato alla vice presidenza W. J. Bryan. Questo partito, pur avendo un programma di riforme più ampio di quello dei due classici partiti, è meno avanzato del « labour party » e del « farmer labour party ».

2. *Programmi elettorali repubblicani e democratici.* — Il partito democratico ha impostato la campagna elettorale sulle seguenti basi:

Il trattato della lega delle Nazioni deve essere approvato senza alcuna riserva. Tutt'al più potranno essere ammesse alcune aggiunte che chiariscano meglio le attribuzioni degli Stati Uniti nella lega. Gli Stati Uniti devono contribuire ai provvedimenti finanziarî per riparare i danni della guerra.

Il partito democratico ha proposto di ridurre le tasse da 8 miliardi come è in preventivo, a 6 miliardi per il primo anno dopo l'armistizio ed a 4 per gli anni successivi. I repubblicani non hanno saputo proporre di meglio.

Il partito democratico infine ha espresso un voto di simpatia per il diritto di autodecisione dell'Irlanda.

Il partito repubblicano ha il suo programma così concepito:

Si deve restaurare il governo popolare, perchè nessun uomo è tanto grande da poter governare da solo la repubblica degli Stati Uniti. — Si deve salvaguardare l'America e mantenerla in pace finchè ciò sia a lei necessario; si può ammettere una Società di Nazioni avente per scopo di mantenere la pace, ma tale Società non deve vincolare o accampare per se alcuno dei diritti sovrani dello Stato. Si deve provvedere a che nel campo delle industrie non avvengano fenomeni di accaparramento con i conseguenti illeciti guadagni, come si deve evitare la sopra produzione che è anch'essa un grave male.

Si deve provvedere con tutti i mezzi al ripristino del valore del dollaro, unico mezzo con cui si potrà giungere a riportare il costo della vita entro limiti ragionevoli: la impreparazione alla pace è quasi altrettanto costosa che quella per la guerra. Si deve prendere grande cura del canale di Panama, di interesse vitale per gli Stati Uniti.

Dal confronto dei due programmi appare come la differenza sostanziale sia, come del resto era già noto, nella Lega delle Nazioni: sostenuta dai democratici e negata dai repubblicani, che in linea generale seguono un programma più nazionalista degli avversari.

Secondo una notizia del « Washington Post » il senatore Harding, candidato repubblicano sarebbe il favorito per le prossime elezioni.

3. *Alleanza Anglo-Giapponese.* — Il « Public Ledger » di Filadelfia ha pubblicato una lettera del Colonnello House (il noto amico e consigliere del presidente Wilson) relativa al rinnovamento dell'alleanza anglo-giapponese. Nell'articolo viene sostenuta l'opportunità che l'alleanza debba comprendere in avvenire anche gli Stati Uniti e la Cina, pur non divenendo di natura tale da contrastare con lo spirito della Lega delle Nazioni di cui l'House è un assertore.

Lo scopo di questo ampliamento sarebbe quello di eliminare le cause di malinteso esistenti tra il Giappone e gli Stati Uniti, ma si deve ritenere che invece essa sia sostenuta dall'House per mettere l'America in condizioni di parità con l'Inghilterra ed il Giappone nelle questioni asiatiche in cui essa è particolarmente interessata.

4. *Produzione di petrolio messicano.* — Nella stampa americana si manifesta compiacimento per la benevolenza con cui il nuovo regime messicano ha preso a trattare le compagnie nord-americane proprietarie di pozzi petroliferi nel Messico.

Negli ultimi tempi del regime carranzista erano avvenuti vari incidenti che dimostravano come il Governo non fosse disposto a proteggere la proprietà di stranieri; è quindi naturale che il nuovo atteggiamento dei successori di Carranza incontri tutte le simpatie degli S. U.

5. *Nota di Wilson sulla Russia.* — In seguito a richiesta dell'ambasciatore italiano a Wahington, il presidente Wilson gli ha indirizzato il 10 agosto una nota di cui si riporta un breve riassunto.

Gli Stati uniti hanno seguito con simpatia il movimento del popolo russo per risorgere ad una nuova vità, instaurando un governo a larga base democratica. Poco dopo la rivoluzione e l'instaurazione del Governo di Kerenski gli

S. U. entrarono in guerra e furono ben lieti di cooperare con gli altri alleati al rifornimento di mezzi bellici e di altri materiali alla Russia, che doveva assolvere il duplice compito di condurre la guerra e di riorganizzarsi.

Gli Stati Uniti furono infatti i primi a riconoscere tale governo. Se non che, caduto Kerenski, usurpato il potere dai bolscevichi, conclusa la vergognosa pace di Brest - Litowsk, il Governo degli Stati Uniti non potè più proseguire nell'opera iniziata, pur attendendo ancora con simpatia un risveglio della Russia, cui sarà ben felice di cooperare, qualora vi venga instaurato un governo che dia garanzie di stabilità e di rappresentare i voleri della massa della popolazione.

Nell'attesa, perciò, gli Stati Uniti non sentono di poter concorrere con quegli Stati d'Europa che intendono addivenire ad un riconoscimento del governo dei Soviets. D'altra parte però è d'uopo riconoscere anche per il popolo russo il diritto di autodecisione e pertanto non si può parlare di trattare per ora le questioni polacche, filandesi, lituane, estoni, armene, alla cui definizione è necessario intervenga anche il Governo Russo.

Si potranno ora definire soltanto alcune questioni che non possono in modo assoluto dare luogo a contestazioni di natura etnica. Per il resto cosa migliore astenersi dall'inviare truppe in territori dell'ex impero Russo, invii che non servirebbero altro che a giustificare da parte bolscevica un appello al sentimento nazionale russo e a dar loro un eccellente arma per radunare attorno a sè l'intero popolo.

6. *Occupazione di Sakalin.* — Come è noto il Giappone ha da qualche tempo occupato la metà dell'isola di Sakaliu che, dopo la guerra russo-giapponese del 1904-1905, era rimasta alla Russia. Ora il Governo Americano ha indirizzato a quello di Tokio una formale protesta per tale atto di occupazione; protesta che ha suscitato in Giappone qualche scalpore, perchè si riteneva colà, che se qualcuno doveva protestare, questo doveva essere la Russia. Questo nuovo incidente non è del resto che una riprova della intensa attenzione che gli Stati Uniti pongono a tutti gli avvenimenti dell'Asia Orientale. Si può ricordare, a questo proposito, il sopra citato articolo del colonnello House sulla opportunità di estendere agli Stati Uniti l'alleanza anglo-giapponese.

Notizie militari.

1. *Forza dell'Esercito degli Stati Uniti.* — La forza dell'esercito degli S. U. al 29 luglio u. s. era di 202.651 uomini di truppa e di 15.364 ufficiali, di cui 8.221 in S. A. P. La forza della National Guard è attualmente di 51.710 uomini (ufficiali compresi). Come si vede mancano ancora 128.000 uomini per raggiungere la cifra prevista nell'« Army reorganisation act. ».

2. *Nuovi Capi dell'Esercito.* — Sono stati nominati i capi della fanteria, della cavalleria e dell'artiglieria da campagna, che finora non erano stati scelti. Il primo è il maggiore generale C. S. Farns Worth, il secondo il maggior generale W. A. Holbrook, il terzo il maggior generale W. A. Snott.

3. *Nuove uniformi.* — Secondo un regolamento recentemente uscito viene concesso agli ufficiali, fuori servizio, di indossare pantaloni lunghi in luogo delle « breeches ».

ARGENTINA.

Notizie politiche: 1. *Divieto di esportazione del grano e dello zucchero.*

Notizie politiche.

1. *Divieto di esportazione del grano e dello zucchero.* — Data la diminuzione dell'area coltivata a grano rispetto all'anno scorso, ed allo scopo di non far crescere il prezzo del grano all'interno del paese, sono state aumentate le tasse di esportazione ad oltre 4 sterline la tonnellata, e successivamente si è stabilito (8 luglio) di limitare la quantità esportabile a 500.000 tonnellate. Il provvedimento è di una certa gravità per l'approvvigionamento degli Stati d'Europa, data la scarsità di cereali e la chiusura del mercato russo.

CILE.

Notizie politiche: 1. *Espulsioni di peruviani.*

Notizie politiche.

1. *Espulsioni di peruviani.* — In questi ultimi tempi sono avvenute larghe espulsioni di peruviani dal Cile. Secondo notizie riportate su giornali cileni sarebbero stati commessi atti di violenza contro cittadini peruviani a Valparaiso. Nelle provincie di Tacna ed Arica (per le quali ancora sussistono le differenze fra Cile, Perù e Bolivia) si nota una intensa attività militare, il che, secondo alcuni, vorrebbe essere il preludio di un futuro plebiscito per decidere la sorte di tali territori. Nel frattempo una proposta del Cile di cedere una parte del territorio disputato alla Bolivia per darle uno sfogo sul mare non fu attuata per l'opposizione sollevata dal Perù.

MESSICO.

Notizie militari: 1. *Resa del generale Villa.*

Notizie militari.

1. *Resa del generale Villa.* — Come si era saputo fin dall'epoca della rivoluzione anticarranzista, il generale Villa si ritira dalla vita politica messicana. Egli ha diretto al presidente della repubblica De La Huerta un messaggio in cui dichiara di arrendersi incondizionatamente. Scompare così, se il generale manterrà il proposito fatto, una delle figure più caratteristiche del Messico.

CINA.

Notizie politiche: 1. *Nuova guerra civile.*

Notizie politiche.

1. *Nuova guerra civile.* — Come era facilmente prevedibile, data la natura dei negoziatori e le condizioni interne del paese, l'accordo raggiunto a Canton fra nordisti e sudisti dopo lunghissime trattative è già finito.

Infatti l'esercito Anfu (nordista) improvvisamente ha preso l'offensiva attaccando le truppe del generale Wu-Pei-Fu che furono costrette in un primo tempo a ritirarsi nei dintorni di Kaopeitien, 50 miglia a sud di Pekino. Successivamente le truppe dei Chihli (sudisti) riuscirono a prendere la offensiva ricacciando le truppe Anfu fin oltre Pekino con gravissime perdite in morti e prigionieri. Le truppe Anfu sbandate sono passate dinanzi a Pekino che chiuse le porte per impedire loro l'ingresso in città con gli inevitabili conseguenti disordini. Nella città sono invece entrati il 4 agosto i generali suddisti Chang Tsolins e Tsaokun, capo militare dei Chihli. Il partito Anfu in conseguenza ha dovuto fare proposte di pace che si riassumono in una quasi completa capitolazione davanti ai suddisti. Il parlamento nordista verrà sciolto; il governo di Pekino in conseguenza degli avvenimenti, ha dato le dimissioni ed è stato sostituito da un altro composto nel modo seguente:

Presidente Chin-Yun-Peng; affari esteri Wu-Yen; interno Chan-Chih-Tan: finanza Chow-Tsze-Chi. La nomina è considerata soddisfacente.

Effettivamente padrone della situazione rimane Chang-Tso Lin tuchun di Mukden (Manciuria) che ha anche ai suoi ordini il generale Wu-Pei-Fu che ha diretto le operazioni contro i nordisti e che gode di molta popolarità.

Non è quindi da escludersi, anzi da ritenersi probabile, che nuovi moti militari debbano presto verificarsi.

GIAPPONE.

Notizie politiche: 1. *Suffragio universale.* — 2. *Alleanza anglo-giapponese.* — Notizie militari: 1. *Programma navale.*

Notizie politiche.

1. *Suffragio universale.* — Il partito di opposizione ha presentato alla Camera bassa un progetto di legge per l'allargamento del suffragio, progetto che è stato respinto con 283 contro 155 voti. Durante la discussione grande folla stazionava davanti al Parlamento: avvennero vari incidenti, durante i quali la polizia intervenne energicamente.

2. *Alleanza anglo-giapponese.* — Il giorno 8 luglio il Ministro degli esteri inglese lord Curzon e l'ambasciatore giapponese a Londra, visconte Chinda, hanno inviato alla Lega delle Nazioni un comunicato in cui dicono che il testo dell'alleanza anglo-giapponese del 13 luglio 1911, pur rispondendo nella sostanza, nella lettera non risponde ai principî della Lega delle Nazioni e che quindi quando esso sarà rinnovato nel luglio 1921 sarà modificato. In tal modo si è venuto a conoscere che il trattato è stato prolungato per ancora un anno nella sua attuale forma. Il trattato del 1911, come è noto, non è che un rinnovamento di quelli già conclusi il 30 gennaio 1902 ed il 12 agosto 1905. L'alleanza ha carattere eminentemente difensivo e si riferisce principalmente alla reciproca tutela degli interessi anglo-giapponesi in estremo oriente.

Notizie militari.

1. *Programma navale.* — In un discorso pronunciato alla Camera dei rappresentanti il Ministro della marina ha affermato che la potenzialità di costruzione del Giappone è attualmente di due navi di battaglia all'anno, e che

pertanto il bilancio prevede appunto tali costruzioni. Il programma navale in corso di attuazione prevede la costruzione di otto incrociatori da battaglia oltre 12 incrociatori leggeri e naviglio minore.

Il costo complessivo è valutato a 680.000.000 di Yen.

Il ministro ha dichiarato che tale programma non è diretto contro alcuno, ma è imposto soltanto dalle condizioni geografiche del Giappone.

GRECIA.

Notizie politiche: *Trattato italo-greco per il Dodecaneso.* — 2. *Alleanza con l'Italia.* — 3. *Trattato fra le potenze alleate relativo alla Tracia.* — Notizie militari: 1. *Classi alle armi.*

Notizie politiche.

1. *Trattato italo-greco per il Dodecaneso.* — Secondo tale trattato firmato a Sèvres il 10 agosto 1920 sono stabilite le seguenti clausole principali:

a) l'Italia rinuncia in favore della Grecia a tutti i suoi diritti sulle isole del Mar Egeo da essa occupate.

b) l'isola di Rodi e gli isolotti che ne dipendono resteranno sotto la sovranità dell'Italia. L'Italia s'impegna a lasciare che la popolazione di Rodi si pronunci liberamente sulla sorte dell'isola di Rodi il giorno in cui l'Inghilterra prendesse la decisione di dare l'isola di Cipro alla Grecia. In tutti i casi la consultazione della popolazione di Rodi non avrà luogo prima di un periodo di 15 anni a partire dalla firma del trattato italo-greco.

2. *Alleanza con l'Italia.* — La restituzione delle isole del Dodecaneso ha destato grande entusiasmo e riconoscenza da parte della Grecia a riguardo dell'Italia.

Per contrapporsi all'alleanza avvvenuta fra la Boemia, la Jugoslavia e la Romania ed alla quale sembra voglia aderire anche la Bulgaria, e per ristabilire l'equilibrio dei Balcani, in Grecia si caldeggia il progetto di un'intesa con l'Italia e l'Ungheria.

3. *Trattato fra le potenze alleate relativo alla Tracia.* — Lo stesso 10 agosto fu firmato a Sévres il trattato fra le potenze alleate e la Grecia, secondo il quale le potenze riconoscono la sovranità della Grecia sui territori della Tracia bulgara rispetto ai quali la Bulgaria ai termini dell'art. 48 del trattato di pace di Neuilly-sur-Seine del 27 novembre 1919, ha rinunciato in favore delle principali potenze alleate ed associate.

Notizie militari.

1. *Classi alle armi.* — Le classi attualmente sotto le armi nell'esercito ellenico sono quelle del 1895-96-97-98-900, più la classe giovane 1901, chiamata alle armi il 13 luglio e la classe 1885 richiamata per il servizio territoriale alla stessa data; più un certo numero di arruolati volontari con arruolamento di tre mesi, 6 mesi ed un anno.

I volontari saranno soddisfatti di una paga giornaliera, vitto e vestiario, inoltre riceveranno:

100	dracme	mensili	gli arruolati	per	3 mesi
125	»	»	»	»	6 id.
150	»	»	»	»	1 anno

All'atto dell'arruolamento riceveranno inoltre un premio di Dr. 150 i volontari per tre mesi e Dr. 300 i volontari per 6 mesi ed un anno.

BULGARIA.

Notizie politiche: 1. *Situazione finanziaria della Bulgaria.* — 2. *La questione del Danubio.* — 3. *Il trattato di Neuilly e l'opinione pubblica.* — 4. *Il nuovo gabinetto Vesnitch.*

Notizie politiche.

1. *Situazione finanziaria della Bulgaria.* — Tourlakoff, Ministro delle finanze, intervistato da dei giornalisti, ha dichiarato che la situazione finanziaria bulgara si trova in un momento di crisi. A questo riguardo il Governo sta studiando una serie di progetti tendenti a consolidare le finanze dello Stato.

2. *La questione del Danubio.* — La questione del Danubio viene nuovamente sollevata dalla stampa. Vien sostenuto come sia indispensabile assicurare un trattamento di perfetta eguaglianza per tutti gli Stati danubiani.

La Bulgaria desidererebbe che l'art. 221 del Trattato di Neuilly venisse interpretato in modo tale che se la Bulgaria è costretta a chiedere un'autorizzazione speciale per istituire delle linee regolari di trasporto di merci e viaggiatori, fra i porti di uno stato fluviale, eguale autorizzazione dovrebbe chiedersi per istituire delle linee passanti per i porti bulgari. In ogni caso la Bulgaria vorrebbe che la parte del citato articolo che stabilisce dover la Bulgaria mantenere in favore delle potenze alleate ed associate e dei loro sudditi tutte le agevolazioni che godevano ante guerra nei porti bulgari, non fosse interpretata nel senso che solo la Bulgaria fosse tenuta a permettere il cabotaggio sulle rive del Danubio bagnanti il suo territorio, ma vi fosse una reciprocità da parte degli altri paesi fluviali.

3. *Il trattato di Neuilly e l'opinione pubblica.* — Dai resoconti della stampa bulgara:

Lo *Zora* dice che la rapidità con la quale il trattato bulgaro è passato alla Camera ed al Senato francese prova la buona volontà dei circoli governativi francesi di ristabilire, al più presto, le relazioni normali con la Bulgaria.

Aggiunge che essendo stato il trattato di pace ratificato dalle grandi potenze, non vi è più alcun ostacolo che la Bulgaria entri a far parte della Società delle Nazioni.

Il Radical dice che l'entrata in vigore del Trattato di Neuilly avrà come prima conseguenza il ristabilimento delle relazioni diplomatiche e commerciali fra la Bulgaria ed i suoi ex-nemici.

Una seconda conseguenza sarà l'esecuzione del trattato stesso. A tale riguardo rileva che il trattato rappresenta un'opera umana compilata in un mo-

mento in cui gli autori di tale trattato si erano proposti di punire un popolo vinto. Per tale ragione il trattato ha in sè delle clausole onerose la cui esecuzione viene ad essere impossibile, o quanto meno ad avere un effetto disastroso per la Nazione. Termina dicendo che la Bulgaria si trova in diritto di domandare ai vincitori la modificazione delle clausole del trattato, che colpisce il popolo bulgaro rendendogli difficile la sua esistenza politica ed economica.

Il Diennik dice: la dichiarazione di Lloyd George che l'Inghilterra non può più avere fiducia nella Bulgaria è passata inosservata. Quello che bisognerebbe rilevare a tale riguardo sarebbe che tale dichiarazione così grave per la Bulgaria è accompagnata da grandi elogi per i greci.

L'articolo termina dicendo che Lloyd George ha creato nei Balcani uno stato di fatto che conviene al suo paese, e ciò senza lasciarsi guidare da sentimenti d'amicizia e d'odio per nessuno. A tale riguardo riporta le parole che Boxton disse nel 1913, che cioè per l'Inghilterra non esisteva la questione bulgara, ma una questione balcanica.

4. *Il nuovo gabinetto Vesnitch.* — Dopo lunghe e difficili trattative che si sono protratte per un mese, il signor Vesnitch è riuscito a formare il nuovo Gabinetto mantenendo quasi immutata la precedente combinazione. Si nota in Bulgaria che il portafoglio degli Interni e quello della Costituente sono i soli che hanno avuto altro ministro.

ROMANIA.

Notizie politiche: 1. *Rimaneggiamento del Gabinetto Averescu.* — 2. *Trattati di pace russo-romeno.* — Notizie militari: 1. *Situazione politico-militare in Romania.* — 2. *Cortesie italo-romene.*

Notizie politiche.

1. *Rimaneggiamento del Gabinetto Averescu.* — Il Gabinetto romeno presieduto dal generale Averescu è stato rimaneggiato con l'aggiunta di tre democratici.

È composto nel seguente modo: il generale Averescu, ministro presidente senza portafoglio; Take Ionescu, esteri; Argentoyano, interni; generale Rascano, guerra; Neguldascu, istruzione pubblica; Titulescu, finanze; Goga, culti ed arti; Tranga Jasi, lavoro; generale Valeano, ministro delle comunicazioni; Greceano, lavori pubblici; Cudallu, domini; Cantacuzino, giustizia; Taslanano, industria e commercio; Starcea, ministro senza portafoglio per la Bucovina; Mocozony, ministro senza portafoglio per la Transilvania; Sergiu, ministro senza portafoglio per la Bessarabia; Caroflid, ministro senza portafoglio, presidente del Comitato agrario.

2. *Trattative di pace russo-romene.* — Alla Camera dei deputati il generale Averescu ha dichiarato che la situazione dell'Europa centrale è certamente grave. Ha detto che è vero che la Russia dei Soviety ha ripreso le trattative di pace. Ha quindi dichiarato che tali trattative sono ancora in corso ed è quindi necessario attendere il risultato di tali trattative, assicurando che saranno al più presto comunicate dal Governo.

Notizie militari.

1. *Situazione politico-militare in Romania.* — Il giorno 18 luglio è stato tenuto a Bucarest un Consiglio dei ministri sotto la presidenza del Re ; sembra per determinare il contegno della Romania di fronte al conflitto russo-polacco, specie in vista dei successi bolscevichi.

Sembra anche che il Consiglio abbia deciso di non intervenire in vantaggio della Polonia e di evitare ogni atto che possa dare appiglio alle truppe russe di compiere operazioni ostili contro la Romania. Ciò per le seguenti ragioni politiche-militari :

a) relazione sempre tesa con l'Ungheria e la Bulgaria ;

b) insufficienza dei mezzi di trasporto in genere (ferrovie ecc.) ;

c) insufficienza di armi e munizioni, e difficoltà di rifornimenti.

È logico che la Romania non voglia lanciarsi in un'avventura che potrebbe essergli disastrosa e quindi, pur avendo tutto predisposto per una mobilitazione generale in caso di attacco, mantenga sotto le armi sole 4 classi (917-918-919-920)

Alcuni organi della stampa attribuiscono al Ministro degli esteri romeno il desiderio di assecondare le esortazioni della Francia, inducendo cioè la Romania ad aiutare i Polacchi. Quello che è certo è che il Ministro degli esteri desidererebbe vedere attuato il suo ideale, cioè un'alleanza con la Grecia, Jugoslavia e Czeco-Slovacchia.

2. *Cortesie italo-romene.* — L'addetto militare di Romania, colonnello Florescu, lasciando la sua carica per restituirsi in patria, ha pronunciato in una riunione di ufficiali italiani, romeni e di addetti militari e navali, le seguenti parole di commiato:

Nel prendere la parola mi sento combattuto tra due sentimenti. La riluttanza del soldato a fare delle concioni e la impossibilità di distaccarmi da voi senza dirvi tutta la gratitudine, l'ammirazione e la simpatia che io sento, per l'incomparabile ed illimitato cameratismo d'armi del quale avete voluto farmi segno nei tre anni assieme trascorsi.

Si è detto spesso che quì i soldati di tutte le nazioni trovano un ambiente apparecchiato e singolarmente favorevole alle intese ed alle simpatie, pronto all'assonanza in ogni manifestazione, inclinazione o intellettualità.

In realtà, i legami che ci hanno avvinti non potevano essere nè più tenaci, nè più affettivi. Essi sono stati cementati dal sangue largamente prodigato in comune su tutti i campi di battaglia per tener fede alla causa nobilissima che abbiamo sostenuto nel mondo ; dall'imperativo categorico di tenerci stretti affine di difendere il prezioso retaggio della vittoria che ha costato tanto sangue e tanti dolori, l'olocausto di tanti commilitoni che, con il loro sacrifizio, hanno assicurato la libertà del mondo.

In virtù di questi sentimenti, mai mi sono sentito forestiero tra voi in terra d'Italia : mai ebbi la più lontana sensazione di trovarmi, tra rappresentanti di maggiori potenze, il rappresentante di un paese più piccolo al loro confronto ; perchè le nazioni così come le persone non si misurano già sulla taglia delle loro ricchezze o del loro apparente fasto, ma alla stregua dei loro sentimenti, della loro spiritualità, dei loro sacrifizi.

Così i nostri avversari, più potenti e più numerosi, furono, in realtà, sempre più piccoli del più piccolo di noi, a motivo della bassezza dei loro sentimenti, delle loro azioni e delle loro opere.

Ed ora mi sia consentito di porgere le più vive grazie da parte di tutto il popolo romeno all'Italia, per la grandezza dell'opera ch'essa ha saputo compiere, restituendo alla madrepatria più di 40,000 dei suoi figli riscattati dal giogo degli Asburgo.

Per meglio comprendere la grandezza di codesta opera occorre riferirsi alla storia.

Diciotto secoli or sono, l'imperatore Traiano si impossessava della Dacia e vi stabiliva le sue legioni, affidando ad esse il còmpito d'onore di montare la guardia avanzata della civiltà in Oriente. Nel fortunoso corso di questo lungo periodo storico, la Romania patì invasioni innumerevoli, l'ultima della quali non fu, per certo, la meno barbara.

Per quanto la Romania sia stata, volta a volta, taglieggiata e martoriata, essa conservò nullameno, sempre, il suo carattere di cittadella incrollabile di fronte a tutte le tempeste, e nei limiti di essa era pure circoscritta la breve cerchia dei confini del regno nell'anno 1916. Fuori di quei termini, più di sei milioni di romeni gemevano sotto il servaggio austro-ungarico.

Scagliati dagli Asburgo nella lotta contro i loro fratelli medesimi, essi disertarono in massa, specie in Italia, e chiesero armi per combattere gli oppressori; dappoichè nessuna forza al mondo può giammai distruggere l'incrollabile coscienza di un popolo.

È grande merito dell'Italia l'aver subito dato ascolto alla voce del sangue. Essa tese le braccia a quegli uomini che — nati disertori — nella oscurità del servaggio erano venuti a chiedere asilo nella terra sacra dei loro avi per concorrere alla sua difesa.

Onde si ebbe la stupenda coincidenza per cui, mentre le armate di S. M. il Re Ferdinando di Romania restituivano alla madre-patria i paesi di stirpe romena, l'Italia le rendeva quarantamila dei suoi Figli che, sotto le mura di Roma — comune madre latina — avevano appreso a rivendicare i sacrosanti diritti alla libertà.

Come i loro avi, fecero essi ritorno ai lontani focolari con il cuore gonfio dell'imagine e della suggestione di Roma eterna.

Giammai dimenticheremo la commozione schietta e profonda che ci pervase l'anima quando, in una solenne mostra d'armi, nell'ampio arco di Piazza di Siena, S. E. il generale Caviglia appuntò sul petto dei Legionari nostri le insegne del valore; e come alla festa delle armi e degli animi partecipasse anche l'Ambasciatore d'America Sir Nelson Page, aggiungendo così nuovo lustro agli onori tributati ai Legionari romeni.

Tutti questi sentimenti ed evocazioni erompono nella più schietta testimonianza di gratitudine per tale opera animatrice e continua. Ai colonnelli Carletti e Sogno, gli organizzatori della fervida opera, al colonnello Zanghieri che l'attuava, al colonnello Mastrocinque che la sospingeva alla mèta con il sicuro ritmo dei trasporti. Ed eguali sensi si elevano alla Marina che completò ed integrò il nostro lavoro; alla Marina che seppe e volle rinunziare stoicamente ai seducenti allori dei Nelson, dei Courbet e dei Togo, per discendere al nostro fianco sulle trincee a compiere colà il loro dovere, al pari di noi e meglio di noi.

Nè — come romeno — posso dimenticare che nella nostra gloriosa difesa dell'Jiu, dell'Oltu e della Prahova, come al tempo delle nostre vittorie di Marosesti e di Maresti, la maggior parte delle nostre artiglierie e dei nostri proiettili ci erano arrecati da loro, difesi da loro.

Ed ora ringrazio S. E. l'ammiraglio Sechi ed il suo esimio cooperatore, comandante Campioni — quì presente — per la sagacia con cui essi seppero fornire alla Marina romena numerose unità ; opera codesta che assurge ai limiti della più schietta cooperazione fra le due Marine.

Levo il bicchiere alla gloria di tutti gli Eserciti e di tutte le Marine che sono quì rappresentate, alla gloria dell'esercito italiano, le cui recenti mostre di valore e di onore ci hanno altamente attestato qual mai posto esso occupi nel cuore del popolo, per virtù della grandezza del sacrifizio e dell'olocausto che ha compiuto in guerra; posto che l'esercito si è oramai conquistato con il suo purissimo sangue ; e levo il bicchiere alla gloria ed alla salute del Primo soldato d'Italia, alla Maestà del Re Vittorio Emanuele III. — Evviva !

AUSTRIA.

Notizie politiche: 1. *Elezioni politiche.* — 2. *Tirolo.* — 3. *Plebiscito in Carinzia.* — Notizie militari: 1. *Costituzione del nuovo esercito.*

Notizie politiche.

Elezioni politiche. — La lotta elettorale avvenuta il 17 ottobre si è chiusa come era previsto, colla maggioranza dei suffragi per il partito cristiano-sociale.

La rappresentanza dei vari partiti all'Assemblea nazionale della repubblica d'Austria messa in relazione coi risultati delle precedenti elezioni del 1919, da le seguenti cifre :

	1919	1920
Deputati cristiano-sociali	63	83
Id. social-democratici	69	66
Id. pangermanisti	25	20
Id. del partito dei contadini	2	6
Id. id. borghese dei lavoratori	1	1

La maggioranza cristiano-sociale non sembra però talmente forte da poter costituire da sola un potente partito di governo : si parla perciò di una nuova coalizione ministeriale coi social-democratici, per quanto questi si dimostrino ad esso assai riluttanti.

Molto significativo è il fatto che il partito clericale, nello spazio di un anno, lavorando in silenzio e con tenacia, abbia saputo imporsi nuovamente alle idee socialiste del dopo guerra : è un po' l'anima del vecchio popolo cri-

stiano ; ligio e fedele alla cattolica monarchia che ritorna alla luce. Tale risultato è dovuto principalmente al senso di delusione provato dalle popolazioni nel constatare che il partito social-democratico non ha potuto risolvere la penosa situazione economica, ed anche alle speranze che i cristiano-sociali diano maggiore affidamento di ordine e di resistenza alle tendenze bolsceviche. L'esito delle elezioni segue in sostanza da un lato la vittoria caldeggiata dalla Francia dell'idea monarchica che, celandosi sotto varie vesti e specialmente dietro il partito cristiano-sociale, promette un migliore avvenire economico e morale, dall'altro la parziale sconfitta dei partiti annessionisti ed estremisti.

Notevoli nelle elezioni sono inoltre due constatazioni :

1° La recisa ripugnanza della popolazione a votare per i comunisti che non sono riusciti ad avere neppure un deputato nell'assemblea ;

2° L'elezione dell'ex-ministro degli esteri, Ottocaro Czernin, il quale si è presentato con programma schiettamente repubblicano e democratico che mal nasconde il desiderio dell'ex-ministro i. e r. di ritornare al Governo.

Tirolo. — Frequenti furono le manifestazioni per l'unione dell'Alto Adige al Tirolo ; esse, assecondate o promosse, sovente per scopo elettorale dal partito cristiano-sociale, presero essenzialmente pretesto dal decreto d'annessione dell'Alto Adige all'Italia.

Prevale in Tirolo la propaganda monarchica e diminuisce per contro il numero dei fautori dell'unione alla Germania.

Plebiscito in Carinzia. — Il giorno 10 ottobre ha avuto luogo il plebiscito nella zona A) (meridionale) della Carinzia.

Il risultato, nonostante le sopraffazioni jugoslave che furono peraltro pazientemente sventate dall'energico contegno della Commissione interalleata plebiscitaria è stata favorevole all'Austria con circa 22.000 voti contro 15.000 dati alla Jugoslavia; e perciò, in relazione all'art. 50 del trattato di San Germain, non si procederà al plebiscito della zona B (settentrionale) e tutta la regione rimarrà definitivamente sotto la sovranità austriaca.

La vittoria non è tanto dovuta al desiderio dei carinziani di restare uniti a Vienna, quanto al loro sentimento regionalistico, alla necessità da essi fortemente sentita, di mantenere l'unità economica, geografica storica della loro piccola patria provinciale : la Carinzia.

Notizie militari.

Costituzione del nuovo esercito. — Il Segretario di Stato per gli affari militari, in relazione alle osservazioni ed alle proposte pervenute dai governi provinciali in merito al progetto per la costituzione dell'esercito ha emanato una serie di decreti (*Organische Bestimmungen*) che stabiliscono dettagliatamente il numero, la denominazione, la zona di reclutamento e l'organico dei comandi e dei vari reparti costituenti la nuova forza armata.

Sulla base di tali disposizioni si attende ora all'organizzazione dei comandi e dei reparti.

L'esercito austriaco è composto di sei brigate miste e un reggimento di

artiglieria autonomo. Ciascuna brigata mista dovrebbe essere composta, a norma del trattato di San Germain, da:

2 reggimenti di fanteria;
1 battaglione ciclisti;
1 squadrone di cavalleria;
1 gruppo d'artiglieria da campagna;
1 battaglione bombarde;
servizi vari.

Ciascuna brigata, reclutata in linea di massima nella regione ove sono di stanza i reparti che la costituiscono, generalmente comprende:

2 reggimenti di fanteria su due o tre battaglioni;
1 battaglione ciclisti;
1 squadrone di cavalleria;
1 gruppo d'artiglieria (più una batteria d'artiglieria da trincea);
1 battaglione tecnico;
S. M. di brigata (1 compagnia collegamento e servizi).

Esistono inoltre 4 battaglioni autonomi.

Per fare collimare le disposizioni del trattato di pace *circa il quantitativo totale della forza e la costituzione dei reparti*, con le prescrizioni della « Legge sulla difesa » *le quali fissano il contingente di ciascuna provincia*. « le disposizioni organiche » prevedono la costituzione di Brigata di *forza differente*, che però rispondono alle prescrizioni del trattato di pace e per quanto è possibile alle norme della « Legge citata ».

Le sei brigate miste risultano quindi così costituite:

1ª *Brigata*: 2 reggimenti di fanteria su tre battaglioni, più 2 battaglioni autonomi (totale otto battaglioni); 2 battaglioni ciclisti, 1 squadrone di cavalleria; 1 gruppo d'artiglieria di brigata; 1 battaglione tecnico;

2ª *Brigata*: 2 reggimenti di fanteria su tre battaglioni; 1 battaglione ciclisti; 1 squadrone di cavalleria; 1 gruppo d'artiglieria di brigata su tre batterie compresa quella da trincea; 1 battaglione tecnico;

3ª *Brigata*: 2 reggimenti di fanteria su tre battaglioni; 1 battaglione ciclisti; 1 squadrone di cavalleria; 1 gruppo d'artiglieria di brigata su tre batterie compresa quella da trincea; 1 battaglione tecnico;

4ª *Brigata*: 2 reggimenti di fanteria di cui uno su tre battaglioni e l'altro su due battaglioni (totale 5 battaglioni); 1 squadrone di cavalleria; 1 gruppo d'artiglieria da brigata su 5 batterie compresa quella da trincea; 1 battaglione tecnico;

5ª *Brigata*: 2 reggimenti di fanteria di cui uno su tre battaglioni e l'altro su due battaglioni (totale 5 battaglioni); 1 squadrone di cavalleria; 1 gruppo d'artiglieria da brigata su 5 batterie compresa quella da trincea; 1 battaglione tecnico;

6ª *Brigata*: 2 reggimenti di fanteria su due battaglioni, più due battaglioni autonomi (totale sei battaglioni); 2 battaglioni ciclisti; 1 squadrone

di cavalleria ; 1 gruppo di artiglieria da brigata su 5 batterie compresa quella da trincea ; 1 battaglione tecnico.

Oltre alla composizione ineguale delle brigate, che non altera però il numero complessivo dei reparti previsti per la loro costituzione, si notano altre divergenze nelle tabelle del Trattato di Saint Germain e cioè: l'assegnazione ad ogni brigata di un battaglione di truppe del genio e di una compagnia di collegamento che il trattato assegna solo alla divisione e l'assegnazione delle compagnie d'artiglieria da brigata mentre avrebbero dovuto restare autonome nell'àmbito di ciascuna brigata.

Un reggimento di artiglieria autonomo è stato costituito per raggruppare le batterie consentite dal trattato che non possono entrare nella composizione delle brigate.

La disciplina del nuovo esercito austriaco al quale si vorrebbe impartire un'estesa istruzione morale e militare, professionale e fisica, lascia per ora molto a desiderare, e non è certo migliore di quella della disciolta Volkswehr.

Per il momento l'esercito austriaco, per il suo stesso carattere mercenario e per gli elementi reclutati ; benchè considerato apolitico della « Legge sulla difesa » è un vero e proprio strumento di partito. Al riguardo v'è da notare che la *Heimatwehr*, l'*Arbeiterwehr* ed altre milizie cittadine o provinciali, aventi più o meno palesemente scopi politici, continuano a pullulare in Austria.

BELGIO.

Notizie politiche: 1. *Accordo militare franco-belga.* — Notizie militari: 1. *Bilancio della guerra.* — 2. *La ferma dell'esercito belga.*

Notizie politiche.

1. *Accordo militare franco-belga.* — Nei primi giorni di settembre è entrata in vigore la convenzione militare franco-belga di cui tempo fa si era parlato nella stampa ma che aveva subito dei ritardi nella sua attuazione, per opera specialmente di personalità e di partiti fiamminghi, che la avversavano per timore di provocare in tal modo una troppo grande influenza francese sulla politica belga. I termini del trattato non sono ancora conosciuti, perchè esso non è stato reso di pubblica ragione : si sa soltanto che esso mira principalmente a garantire le parti contraenti da una minaccia di aggressione da parte della Germania, predisponendo in tale eventualità la cooperazione militare e politica. La stampa nazionalista belga e gli organi militari stimano l'accordo vantaggiosissimo sia moralmente che materialmente, in quanto permette di valorizzare maggiormente la efficienza militare del paese e perchè in certo qual modo solleva il piccolo esercito belga ad un ragguardevole livello di considerazione in confronto con l'esercito francese, considerato grande e ricchissimo di tradizioni e di prestigio. Il trattato sembra che non imponga nessun obbligo preciso ai contraenti nelle questioni organiche dei rispettivi eserciti, nè circa la costituzione e predisposizione di linee di difesa, ma si limita sostanzialmente a tracciare la cornice dei problemi ed a disciplinarn lo studio,

Notizie militari.

1. *Bilancio della guerra.* — È stato approvato dal Parlamento il bilancio della guerra belga. Esso ammonta ad un miliardo 198 milioni, di cui 608 milioni per la parte ordinaria e 590 per la parte straordinaria. I capitoli più importanti del bilancio ordinario sono quelli degli assegni agli ufficiali ed alla truppa (157 milioni) dei servizi di sussistenza (353 milioni) e dell'armamento ed equipaggiamento (31 milioni). La parte straordinaria del bilancio comprende spese per la costruzione di edifici militari, equipaggiamento, ecc. Evidentemente il bilancio approvato, specie in relazione alle finanze del Belgio, rappresenta una cifra assai ragguardevole, cosa che è stata osservata in Olanda, dove si seguono con grande attenzione gli avvenimenti del Belgio, e dove si sostiene che tale attitudine non è in armonia coi professati principi di disarmo e nasconde una minaccia per l'Olanda.

2. *La ferma dell'esercito belga.* — È apparso nel numero di agosto della rivista belga « Le flambeau » un articolo intitolato « L'armée belge de demain ». L'articolo presenta un certo interesse per il fatto che è dovuto al segretario del generale Maglinse, capo di stato maggiore dell'esercito belga, ed è stato scritto dietro ordine di quest'ultimo.

Nell'articolo si considera essenzialmente la questione della ferma.

L'autore ritiene che nelle condizioni attuali non si possa discendere ad una ferma di durata inferiore ai 18 mesi per tutte le armi, occorrendo al Belgio di poter disporre *sempre* di una intera classe istruita e tenuto conto che per l'istruzione si deve calcolare su un periodo di 6 mesi al minimo. Nell'articolo sono considerati anche gli inconvenienti ed i vantaggi che porterebbe una ferma di durata minore (15,12-10,6 mesi), ma per concludere che la loro applicazione sarebbe dannosissima all'efficienza ed alla compagine dell'esercito.

Effettivamente si deve tener conto che nel momento attuale il Belgio cura assai e tiene in gran conto le proprie istituzioni militari, come del resto è dimostrato dall'approvazione del bilancio della guerra, assai ragguardevole nei confronti dell'economia generale della nazione, e che l'esercito non è che debolmente avversato anche dagli stessi elementi avanzati che hanno l'antimilitarismo come uno dei capisaldi del loro programma.

TRA I LIBRI

Dépêches de Sir DOUGLAS HAIG (décembre 1915 - avril 1919) *mises en Français par le Commandant breveté Gemeau - Préface de M. le Maréchal* FOCH. — Paris, Henri Charles-Lavauzelle, Editeur militaire, 124, Boulevard Saint-Germain, 1920.

Dei dispacci di Sir Douglas Haig — Comandante in capo delle forze britanniche alla fronte francese — la stampa aveva dato qualche primizia, prima in separati fascicoli, poi in comunicazioni pubblicate dal Ministero della guerra inglese durante gli anni 1917 e 1918. Con felice pensiero, l'editore Lavauzelle di Parigi riunisce ora in un magnifico volume tutti i rapporti ufficiali del valoroso maresciallo britannico e li correda di numerosi ed accurati allegati grafici, in guisa da rendere l'opera veramente degna di ogni elogio sotto tutti i punti di vista. Una prefazione del maresciallo Foch orna l'opera.

Si può dire infatti che sia questa la prima documentazione di guerra che si presenta al pubblico militare, sulla base di dati positivi e concreti. E poichè tale opera procede da un comando e da un esercito, la cui cura minuziosa e continua nella preparazione di armi ed armati, la cui sincerità e liberalità di giudizi e di procedimenti sono ben noti, essa, per certo, costituisce un primo e sicuro fondamento per studi, riflessioni ed indagini relativi alla condotta della grande guerra europea, una base necessaria per qualunque deduzione e raffronto.

Lo sviluppo dell'opera è metodico e documentato. Si collega — per continuità di studio cronologico e storico — ai rapporti del maresciallo French, i quali pure ultimamente sono stati pubblicati, in veste francese, per cura dell'editore Berger Levrault. L'opera comincia con i combattimenti nella zona di Ypres, rilevando le difficoltà della fronte inglese in una zona bassa, acquitrinosa e difficile, nella quale ogni atto delle truppe incontra l'ostacolo invincibile da parte della natura matrigna. A tale gruppo di operazioni localizzate fa riscontro una serie di colpi di mano intesi a stimolare lo spirito aggressivo delle truppe, a mantenerlo vivo, reattivo e desto.

Sono operazioni che esordiscono con una metodica preparazione di artiglieria, con combinazioni di attacchi di fanteria accompagnati da lavori

da mina. Tali sono i colpi di mano del saliente di Ypres e quelli nella zona di Saint-Eloi. I tedeschi rispondono con audaci e reiterati attacchi a gas, che portano gravi danni alle truppe inglesi, come quelli compiuti nella zona di Vermelles ed a mezzogiorno di La Bassée, il 27 e 29 aprile 1916.

L'opera dei corpi tecnici è singolarmente studiata ed esposta in questo periodo, specialmente da parte degli aviatori, dei pionieri e dei minatori. Con sentimento di cameratismo d'armi, il maresciallo Douglas Haig porge, al termine dell'esposizione di questo periodo di guerra localizzata, un omaggio al suo predecessore, cioè al maresciallo French. « Il maresciallo French — egli dice testualmente — ha cominciato la guerra con un debole nostro corpo di « spedizione ed ha tenuto testa ad un nemico superiore di numero, completa- « mente preparato, per impegnarsi a fondo nella lotta. Ciò nondimeno, egli ha « superato ogni difficoltà, fino a far inclinare la bilancia delle sorti della guerra « in nostro favore ».

In un successivo rapporto, l'autore prospetta il principio della guerra di logoramento sulla fronte britannica, e la preparazione della battaglia della Somme. Furono perciò fatti dei vastissimi apprestamenti militari: tutte le strade ordinarie esistenti furono migliorate, ed aperte delle nuove per dar transito all'enorme affluenza dei mezzi, dei proiettili e delle artiglierie. Le posizioni nemiche da attaccarsi sulla Somme erano davvero formidabili e costituite da una larga serie di groppe irregolari, solcate da profonde incisioni. Le trincee nemiche tagliavano la linea dell'Ancre ed opponevano un ostacolo veramente singolare perchè — oltre al loro profilo — erano rinforzate da frequenti boschi, villaggi e gruppi di case, sistemate difensivamente e trasformate in vere fortezze. Le cave profonde che si trovavano generalmente sparse sul terreno calcareo erano singolarmente utili per dare ricovero a mitragliatrici ed a mortai da trincea.

* * *

Il maresciallo inglese prospetta in seguito le diverse fasi dell'azione, il metodismo dell'avanzata delle truppe, la cooperazione di fuoco di fanteria e di artiglieria, la lotta per la conquista dei cigli di fuoco e, finalmente, i contrasti di attacchi e di contrattacchi. Tale situazione generale ricorda, in modo suggestivo, i nostri combattimenti sul Carso.

L'autore ne trae compiacimento per mettere in rilievo il grande progresso compiuto nella istruzione delle truppe britanniche. Alcune di esse non avevano che qualche mese di servizio e si presentarono per la prima volta al fuoco nel corso della battaglia della Somme. Le difficoltà e gli ostacoli per la preparazione dei riparti furono straordinarie, ed ogni successo si deve ascrivere alla illimitata prestazione dei quadri ed allo spirito di patriottismo delle masse L'opera della fanteria fu degna di ogni elogio e quella dell'artiglieria — come dice l'autore — fu davvero ammirabile. Nel collegamento fra le due armi, l'aviazione disimpegnò un còmpito degno di grande interesse. I mortai da trincea, pesanti e leggeri, si manifestarono arma indispensabile nell'accompagnamento di ogni azione e nel suo consolidamento. Anche i *carri d'assalto* cominciarono ad affermare il loro valore in queste azioni sulla Somme, contribuendo a sviluppare quella potenza aggressiva e di urto che era necessaria per ottenere risultati decisivi nella guerra da trincea.

Di singolare interesse è la narrazione del ripiegamento dei Tedeschi sulla linea di Hindenburg, l'inseguimento dell'avversario ed i combattimenti contro il nemico oramai stabilizzato sulla nuova fronte retrostante.

Anche le operazioni di Messines costituiscono un documento della realtà e delle difficoltà che la guerra odierna impone, per il consumo delle munizioni, per la condotta di fuoco, per lo sviluppo della guerra sotterranea cui gli Inglesi diedero un così ampio e coordinato sviluppo.

Alla battaglia di Cambrai, i *carri d'assalto* assumono una posizione predominante che è studiata dettagliatamente dall'autore: servirono per effettuare sorprese e colpi di mano, come a Marcoing ed a Masnieres. Nella lotta per la conquista della cresta di Bourlon – il 23 novembre 1917 – i *carri d'assalto* furono impiegati in modo più metodico, unitamente alla Guardia britannica, e si distinsero per audaci e fortunate imprese come a quella di Fontaine-Notre-Dame.

Il consumo delle munizioni da parte delle armi automatiche è veramente stato formidabile in questo periodo. Stralciamo qualche cifra come essa risulta dai rapporti: una compagnia di otto mitragliatrici nel corso delle operazioni presso il bosco di Bourlon, lanciò 70.000 colpi in pochi minuti contro dieci successive ondate di fanteria tedesca.

Il maresciallo inglese si estende diffusamente nell'esaminare i procedimenti ed i metodi di istruzione delle truppe nell'inverno e nella primavera del 1918: modificazioni organiche nella costituzione dei riparti, consolidamento della divisione di fanteria che – da 13 battaglioni – è portata a 10, raggruppamenti opportuni di artiglierie e di mitragliatrici, impulso dello spirito aggressivo ed offensivo, previdenze tecniche e logistiche.

Tutto questo lavoro è troncato a mezzo dalla grande offensiva tedesca del marzo 1918, minutamente descritta dall'autore. Nel ripiegamento, egli tende a mettere in luce l'opera eroica, e di sacrifizio, compiuta in tali frangenti dalle forze inglesi, dalla cavalleria e dalle truppe leggere, e le benemerenze del comando unico assunto in tali critiche circostanze dal maresciallo Foch.

Gli ultimi rapporti sono i più suggestivi ed i più ricchi di particolari e si riassumono nel titolo di *Marcia alla vittoria*. Trattano dei combattimenti attorno ad Amiens, del piano concordato dagli Alleati per l'estremo sforzo contro le linee tedesche, oltre alle quali si levava sicura e raggiante la vittoria. Tra il 27 settembre ed il 5 ottobre la battaglia di Cambrai tocca il suo pieno e porta allo sfondamento della linea di Hindenburg compiuta dalla I e dalla III Armata inglese. Ottenuto questo scopo, si apre il periodo di azione mobile ed offensiva in terreno aperto, e comprende gli avvenimenti della battaglia di Le Cateau, dove la cavalleria, più di una volta, ha occasione di distinguersi incalzando il nemico in ritirata, troncando ad esso le comunicazioni, e dove i *carri d'assalto* disimpegnano un còmpito aggressivo di grande, rilievo unitamente alla fanteria leggera. Nella successiva battaglia della Selle – tra il 17 ed il 25 ottobre – le 24 divisioni inglesi e le due divisioni americane impegnate in combattimento riescono a catturare 20.000 Tedeschi, con 475 cannoni, alle 31 divisioni avversarie che si trovavano contrapposte su tale tratto di fronte.

Oramai gli avvenimenti precipitano. Con le operazioni della battaglia della Somme — tra il 1° e l'11 novembre — l'offensiva principale inglese tocca il suo culmine ed il nemico — il 3 novembre — inizia il suo ripiegamento sul fronte Quesnoy-Valenciennes.

Così, dopo tre mesi di lotta veramente epica, l'11 novembre l'armistizio segnava il trionfo delle forze alleate in Francia. « In questi tre mesi — conclude il maresciallo Douglas Haig — le armate britanniche hanno compiuta nel modo più rapido e brillante la drammatica battaglia, che oramai si prolungava per quattro anni. La nostra ammirazione per questo magnifico risultato non deve però fare dimenticare gli anni duri della lotta paziente ed eroica durante la guerra di stabilizzazione, nel corso della quale — brandello a brandello — venne abbattuta la compagine materiale e la forza morale del tenace avversario.

Ricordo pieno di cameratismo e di nobiltà d'animo - aggiungiamo da parte nostra - che è suggestivo per tutti i combattenti alleati sull'enorme distesa delle fronti dalla Manica alle Alpi, dall'Adriatico all'Egeo.

* * *

Nikudan (Proiettili umani) di T. SAKURAI. — Traduzione di BARTOLOMEO BALBI. — Casa Editrice l'Estremo Oriente, Calle degli Avvocati, 3836. Venezia.

La casa editrice l'*Estremo Oriente* ha ristampato, in questi ultimi tempi, il classico volume del capitano giapponese Sakurai dal titolo *Proiettili umani*. Pure di questi tempi, la medesima casa editrice ha provvisto a pubblicare una riedizione dei due volumi *Jugo* - cioè *dietro i fucili* - opera ben nota dello stesso autore e che rappresenta il seguito dei *Proiettili umani*. Segnaliamo ben volentieri la ristampa delle due opere, le quali costituiscono un prezioso contributo per l'educazione e per lo stimolo del nostro spirito militare e patriottico, sull'esempio di quanto ha compiuto l'esercito giapponese nelle ultime guerre. E segnaliamo ancora agli studiosi di cose militari una importante scrittura del tenente colonnello Balbi, dal titolo: *Come il Giappone prepara le vittorie*, e la monografia sul *Passaggio del fiume Yalu* stralciata dalla relazione ufficiale dello Stato Maggiore giapponese sulla guerra russo-giapponese, stampata la prima volta dalla nostra *Rivista di fanteria* poco tempo prima della guerra.

* * *

Colonnello GIACCHI: *Vicende del 2° reggimento granatieri dall'inizio della campagna austro-italiana ad oggi*. Bressanone, luglio 1920.

Il colonnello Giacchi raccoglie in questa sua scrittura le fasi più salienti relative alla partecipazione del 2° reggimento granatieri alla nostra grande guerra. Il reggimento contava all'inizio delle operazioni 77 ufficiali e 1900 uomini di truppa, e si radunò nella zona di frontiera nei dintorni di Flumignano, costituendo, insieme alla brigata Messina, (93°-94° fanteria) la 13ª divisione appartenente al VII corpo d'armata, della 3ª Armata. La memoria del colonnello Giacchi narra diffusamente le valorose gesta del reggimento lungo l'Isonzo e nei contorni di Monfalcone, le operazioni contro il Cosich, in unione alla 27ª divisione; e poi, successivamente, i periodi di azione e di soggiorno nelle retrovie per ricostituire le forze dei valorosi, poste a dura ed ardua prova negli ininterrotti periodi di lotte e di sacrifizi.

L'interessante monografia — vergata con stile conciso insieme ed elegante — narra le operazioni nella zona di Oslavia, quelle sugli altopiani di

Asiago e di Monte Cengio; e poi di nuovo i combattimenti sul Carso, a Veliki-Kribak ed a Hudi-Log. Durante il secondo anno di guerra, il reggimento aveva perduto 189 ufficiali e 5361 uomini di truppa tra morti, feriti e dispersi; vuoti che furono completati con 5343 complementi, di cui 212 ufficiali.

Nel corso dell'anno 1917, il 2° reggimento granatieri partecipò alle operazioni di Gorizia, alle grandi azioni sul Carso, dal maggio all'agosto ed, infine, al ripiegamento dall'Isonzo al Piave. Nel terzo anno di guerra il reggimento aveva avuto 5500 uomini fuori di combattimento, surrogati da 5300 complementi. Nota l'autore che, in 30 mesi di campagna, il reggimento aveva perduto 13.000 uomini, cioè a dire una forza pari ad una divisione di guerra.

Seguono le operazioni attorno a Capo Sile, sulla linea del Piave, la marcia durante la battaglia di Vittorio Veneto, l'armistizio ed il soggiorno nel Quarnero ed a Fiume.

***

Le Plan XVII. Etude stratégique. — Payot, Editeurs, Paris, 1920.

Per chi ha famigliari gli studi del compianto capitano Gilbert intorno alla preparazione del piano strategico tedesco del 1870, ed ai suoi raffronti con la campagna del 1806 in Prussia, non può a meno di riuscire suggestiva la lettura di questa densa e succosa scrittura, che ora vede la luce con i tipi dell'editore Payot di Parigi. Il libro esamina le linee maestre del cosidetto *Plan XVII*, vale a dire del progetto di operazioni prescelto dallo Stato Maggiore francese in caso di guerra contro la Germania; progetto al quale aveva collaborato il Consiglio superiore di guerra francese, insieme ai suoi membri ed, essenzialmente, al maresciallo Joffre.

Lo studio aveva per base un presupposto di indole strategica; vale a dire la necessità di prevenire l'avversario nel suo concentramento e nella sua radunata con una rapida offensiva intesa a scompigliarne i piani. Senonchè i presupposti teorici si trovarono, in pratica, davanti alla soluzione di ardui ed inattesi problemi pratici; cioè a dire, il poderoso avvolgimento dell'ala sinistra francese da parte della contrapposta ala tedesca oltre la riva sinistra della Mosa, la situazione difficile in cui venne a trovarsi l'armata francese del generale Lanrezac, le esitazioni del Comando Supremo francese di fronte a tutte queste circostanze, infine, l'atteggiamento delle truppe inglesi all'estrema sinistra della fronte cioè all'ala avviluppata.

L'autore della memoria espone, con suggestione e con maestria, il successivo adattamento del piano iniziale di guerra alle circostanze dell'azione, ne mette in rilievo le lacune e le mende, ma non ne tace i pregi intrinseci. Le lacune e le mende derivarono, anzitutto, da un complesso di circostanze dovute all'insufficiente preparazione, alla mentalità allora predominante nei comandi, ai difetti di armamento e di equipaggiamento, ai pregiudizi di strategia e di tattica: i pregi derivano, anzitutto, dall'aver caldeggiato e stimolato lo spirito di offensiva mercè il quale — anche nelle circostanze più ardue e sfortunate di guerra — un comando avveduto, secondato da truppe allenate e coscienti, può sempre realizzare non disprezzabili risultati, imponendo, se non altro, all'avversario una manovra temporeggiante in attesa del momento opportuno per passare alla riscossa. Ed il momento opportuno non mancò per certo all'esercito francese, una dozzina di giorni appena dopo la sfortunata battaglia di Charleroi, all'epoca delle vittoriose giornate della Marna

* * *

MARIA COZZI: *Ricordando.* — Coi tipi della « Scuola tipografica Artigianelli », Pavia, 1920.

È un libro che si legge con grande commozione perchè raccoglie le lettere di una valorosa infermiera dei nostri soldati — la signorina Maria Cozzi — che assistette i feriti e gli infermi italiani e francesi negli ospedali da campo dell'Isonzo e poi dell'Aisne e dei dintorni di Epernay, presso il secondo Corpo d'armata italiano combattente in terra di Francia.

Le lettere sono piane, suggestive, e brillano per una intensa fede e per un incrollabile patriottismo: florilegi di delicatezza e di bontà, esse lasciano una profonda traccia nell'animo dei lettori per quel senso inesauribile di carità e di gentilezza che le inspirano.

Ne stralciamo una fra le tante inviata da terra francese alla madre: « Prima di tutto ti confiderò dove siamo — siamo a Rarécourt — vicinissimo a Verdun; quel Verdun che fece tanto parlare di sè e che suscitò l'ammirazione di tutto il mondo. Per arrivarvi, abbiamo attraversato la foresta delle Argonne irrorata dal generoso sangue italiano. Passando visitammo con religione, con devozione, tutti i luoghi dove hanno combattuto i nostri garibaldini nel 1914; piegammo le ginocchia sulle loro tombe e vi deponemmo in segno di omaggio il nostro tricolore con la scritta: *L'Italia che passa saluta i suoi grandi caduti!* »

Maria Cozzi morì in terra francese, vittima di crudele morbo, nel novembre del 1918.

* * *

COMANDO DEL 12° REGGIMENTO FANTERIA DI LINEA DELLA BRIGATA CASALE: *Il reggimento, a ricordo dei suoi fanti che morirono, dei suoi fanti che vivono.* — Stamperia di Giuseppe Bartoli, da Rovigno.

La breve memoria prospetta, sinteticamente, le operazioni di guerra alle quali ha preso parte il 12° reggimento fanteria della brigata Casale, distintosi in modo speciale sul Podgora, tanto da meritare l'onorifico titolo di *gialli fanti* del Podgora appunto. I riparti del 12° fanteria su questo difficile terreno combatterono palmo a palmo, incontrando gravissime difficoltà, procedendo lentamente ma sicuramente verso la mèta, a prezzo di inenarrabili perdite. Il 12° reggimento partecipò alla battaglia di Gorizia e, successivamente, prendeva parte alle operazioni della Vertoibiza.

La scrittura è stata stampata dalla tipografia Bartoli di Rovigno, in occasione del terzo anniversario della presa di Gorizia.

* * *

FREIHERR VON HAUSEN: *Erinnerungen an den Marnefeldzug* 1914. — K. F. Koehler Verlag, Leipzig, 1920.

Dopo i combattimenti di Mons e di Charleroi, le tre armate tedesche dell'ala destra assumono una direzione decisamente orientata verso sud-ovest. Esse, il 25 luglio a sera, risultano ancora ben rinsaldate insieme: il generale

Kluck è sotto gli ordini del generale Bülow, e queste due armate passano in tale giorno la frontiera franco-belga e si trovano sulla fronte Bouchain-Aulnoye. Il Comando Supremo tedesco riteneva oramai che la partita fosse definitivamente guadagnata sulla fronte francese, e che si potesse, al più presto, spedire in Russia almeno sei corpi d'armata con una divisione di cavalleria. La tendenza generale è quella di non dar tregua al nemico e di guadagnarne in velocità il fianco sinistro.

L'armata del generale Hausen è sempre a stretto contatto con quella del generale Kluck, ed entrambe non hanno altra preoccupazione che di estendersi, - anche ad onta di assottigliare la propria fronte all'estremo, - pur di avviluppare, nel più breve tempo possibile, l'opposta ala francese.

Fu questo straordinario assottigliamento di forze una delle cause preponderanti della sconfitta della Marna — che viene documentata in questo nuovo volume di fonte tedesca — il cui valore ed importanza deve essere messo in parallelo con il volume testè pubblicato dal generale Kluck. Ed ancora un'altra presunzione fu causa della sconfitta tedesca, e fu quella di ritenere l'avversario oramai vinto ed atterrato, per quanto il generale Hausen smentisca questa presunzione medesima.

Interessante sovrattutto è il momento tipico della decisione della ritirata tedesca durante la battaglia della Marna. Durante le ore critiche del mattino del 9 settembre, il generale Bülow ha al suo fianco un inviato dal Gran Quartiere Generale — cioè il tenente colonnello Hentsch — che riporta notizie poco favorevoli sulla situazione alla fronte ed insiste per emanare l'ordine di ritirata presso la II Armata; ordine di ritirata che si estese naturalmente anche all'armata contigua del generale Hausen.

* * *

Stefania Türr: *Alle trincee d'Italia.* - Note di guerra di una donna, illustrate con fotografie concesse dal Comando Supremo. - Antonio Cordani, editore, Milano, 1920.

La riedizione di un libro è già di per se stessa una garanzia infallibile della sua bontà e del suo merito intrinseco; ma quando a questa circostanza — per dir così positiva — si aggiunge un interesse tutto speciale di passionalità, di memorie di vita vissuta, di suggestioni vive e patriottiche, la riedizione del libro diventa allora un avvenimento desiderato ed auspicato. Tale è il libro di Stefania Türr, *Alle trincee d'Italia*, del quale la prima edizione apparve sulla fine dell'anno 1917, proprio nei momenti più passionali e salienti della nostra guerra, all'epoca del ripiegamento dall Isonzo alla linea del Piave.

Il libro — completato — rievoca oggi il fervore di una vita che ci è vicina come il palpito del cuore; ad onta che per taluno essa paia oramai remota e quasi obliata nell'affannoso vortice delle fazioni, degli egoismi e degli obliî.

E parla questo libro con la voce alta di un sentimento che vivrà per ricordare, per educare e per rivendicare.

Più che un libro narrativo, questo di Stefania Türr, è un volume di vita vissuta con la limpida e sicura impressione dell'ora; di un'ora che doveva venire e che era presentita dai tempi, intuita dalle generazioni. Sicchè, sfo-

gliando oggi le pagine della ristampa delle *Trincee d'Italia* — oramai da tempo esaurite nella prima edizione — si diffonde forte e spontanea nei lettori la coscienza di assistere ad un epopea necessaria ed irresistibile.

Hanno costrutto questa coscienza i sacrifizi inenarrabili dei nostri soldati, dalle gelide balze dell'Adamello alle molli rive del Timavo e di Capo Sile, l'epico olocausto dei combattenti sul Carso, l'eroismo dei combattenti nostri per terra, per cielo e per mare, nel corso di quattro anni di incomparabili lotte.

La narrazione è semplice e piana: ricorda le belle scritture popolari delle migliori penne dell'epopea garibaldina — specie di Cesare Abba, — soldato, poeta, osservatore profondo e suggestivo più che altri mai, del fenomeno guerresco, dei suoi impulsi e dei suoi moti sentiti e profondi.

Di conseguenza, il libro di Stefania Türr è destinato alla educazione ed alla preparazione patriottica e morale delle masse: esso deve scendere largamente nelle scuole, trovarsi nelle nostre caserme, sulla tolda delle navi, per ricordare e per ammaestrare quanto mai possa la fiamma del sacrifizio per la grandezza delle istituzioni e per l'avvenire della patria.

* * *

Corrado De Biase: *Antonio Salandra.* — Roma, Angelo Signorelli, editore 1919.

Un libro su Antonio Salandra può comprendersi benissimo tra i libri di guerra, perchè Salandra fu uno dei più tenaci e geniali assertori della nostra lotta e della nostra vittoria; epperciò la monografia che Corrado De Biase ha testè pubblicato sull'opera del grande statista può rientrare giustamente nel grande quadro delle manifestazioni guerresche.

Il De Biase ricava un bel profilo dello statista con esposizione misurata, armonica e sintetica: un giusto senso di equilibrio regola la disposizione della materia, esposta con stile semplice, elegante e schiettamente italiano. Il ritratto di Antonio Salandra, in virtù di queste premesse, balza fuori chiaro ed efficace: l'analisi degli scritti e dell'attività parlamentare rivela addirittura un aspetto ignorato dai più, mentre è degno di ogni considerazione. Attraverso pagine dense di concetti e precise nella informazione, l'Autore espone successivamente il primo formarsi negli anni della giovinezza del grande statista, attraverso l'influenza della famiglia, dell'ambiente, della scuola; e poi l'inizio dell'attività professionale e scientifica e gli esordi nella vita politica e parlamentare.

Da queste indagini, erompe uno spontaneo parallelismo tra la figura di Antonio Salandra e quelle del De Sanctis, di Silvio Spaventa e di Sidney Sonnino.

Segnaliamo quindi l'acuto, diligente ed elegante profilo dello statista, quale opera utile in rapporto alle condizioni odierne della vita politica italiana, e come un prezioso contributo alla conoscenza della storia e della vita parlamentare durante il periodo della nostra guerra.

* * *

Alceste De Ambris: *La questione di Fiume* – Presso la *Fionda* in Roma, 1920.

Il libro espone con documenti retrospettivi le fasi più salienti della questione fiumana, a cominciare dal memoriale del 9 dicembre 1919, attraverso il compromesso del 14 gennaio 1920 ed alle successive incarnazioni,

proposte, e controproposte. A tale premessa d'indole generale, tiene dietro nel libro di Alceste De Ambris, un accurato esame del valore economico, marittimo e geografico di Fiume, corredato da appositi schizzi. L'autore esamina quindi le varie proposte di Stati cuscinetti, completando il ciclo storico del calvario fiumano.

Il libro è quindi di singolare attualità, specialmente oggigiorno, all'indomane della conclusione degli accordi di Rapallo e della sistemazione della pace adriatica.

* * *

CARLO CULCASI: *L'Antologia della nostra guerra.* – Albrighi-Segati, 1920.

L'antologia che ora vede la luce con i tipi della Società editrice Dante Alighieri, è frutto di lungo studio e di grande amore: colma una vera lacuna nella preparazione spirituale della nostra gioventù nelle scuole e nella vita pubblica, perchè tende a sostituire — o meglio ad affiancare alla epopea del nostro riscatto, al florilegio dei Bandiera, del Menotti, dei martiri di Belfiore — un altro florilegio ancora più vivo e presente allo spirito del popolo italiano, cioè la tradizione dei Battisti, Sauro, Baracca, Toti, Cantore, Salamone, e di quanti altri – nuovissimi eroi – hanno illustrato la nostra stirpe nella guerra, sacrificandosi e lasciando ai venturi imperituro retaggio di ammirazione e di memoria. Questa gloria antica e recente si assomma nell'omaggio al nostro indomito e logoro fante, a questo eroe multanime e collettivo, di cui le storie non videro mai l'eguale, dai tempi di Giulio Cesare, di Ottaviano Augusto e di Antonio Pio, l'imperatore filosofo.

A questi intenti nobilissimi, è inspirata l'*Antologia della nostra guerra.* Stralciare da essa qualche fiore, varrebbe guastarla: la additiamo soltanto come un fascio di fiori profumati, da deporsi sull'altare della riconoscenza e della memoria verso tutti i nostri combattenti.

* * *

GUSTAVE LE BON: *Psychologie des temps nouveaux.* – Ernest Flammarion, editeur, Paris, 1920.

La psicologia dei tempi nuovi del Le Bon, è una sottile e geniale disanima dei fattori morali in guerra, dovuta all'ereditarietà ed alla rude esperienza dei fatti. In tale contrasto le forze morali si modellano e si plasmano nelle vicissitudini dell'ambiente, onde ne deriva la molteplicità delle caratteristiche di guerra, dell'atteggiamento dei combattenti e della mentalità guerresca.

Uno dei capitoli più interessanti in questo ordine di idee, è quello dedicato alla *routine* delle idee nel corso della guerra. Il principio strategico che guida il grande Stato Maggiore tedesco agli esordi della campagna, è sempre il medesimo, e deriva dalle teorie del maresciallo Schlieffen con la sua preferita manovra della battaglia di Canne. I generali tedeschi si mantengono fedeli a tale principio, allargano le braccia, assottigliano le forze, e si trovano alla fine costretti a radicarsi nel terreno per riparare alle perdite e per attendere dal tempo un qualche rimedio e favore.

In contrapposto a tali rigidismi e schematismi, il Le Bon oppone la duttile e fresca mentalità militare degli Stati Uniti d'America, i quali formano

un esercito all'infuori di ogni pregiudizio di scuola e di casta e, favoriti da una diffusa educazione fisica, da radicati sentimenti di disciplina e di patriottismo, riescono a mettere insieme un esercito dalle caratteristiche veramente moderne.

Un altro capitolo di grande rilievo è quello dedicato dall'autore al valore ed al maneggio delle armi psicologiche in guerra; capitolo che dovrebbe essere accuratamente meditato da chiunque abbia un comando di truppe ed un governo di anime.

* * *

ROBERT UNDERWOOD JOHNSON: *Poems.* — New Haven. Yale University Press, 1920.

L'autore di questi poemi, che abbracciano un fecondo e geniale lavoro poetico tra gli anni 1881 ed il 1919, è l'attuale ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Roma. Epperciò la sua opera poetica – che si intreccia ad una visione di poesia patriottica e vibrante sulla nostra Patria e sulla nostra guerra – è degna di menzione, di diffusione e di omaggio. Le poesie dedicate all'Italia grandeggiano in questi poemi dell'ambasciatore Underwood Johnson, e sovrattutto, quelle dedicate alla guerra sotto il titolo di *Visioni d'Italia.*

Stralciamo dall'opera, la poesia che ha per titolo *Dopo Caporetto*: «Era un oscuro e funesto giorno — scrive l'autore — sul declino della cavalleria, quando l'Austria si avventò per spezzare le trincee d'Italia. Ancora cinque notti, dissero quei tracotanti, e noi pranzeremo a Venezia. Così di nuovo si affievoliva la speranza del mondo fedele, ed il dubbio impallidiva intuendo la rovina che il forte colpo sarebbe per portare, prevedendo assai più di male di quello che doveva accadere. Senonchè il mio cuore italiano gridò no, e sognò la vittoria. E mentre il nostro respiro si era calmato e pochi erano gli occhi senza lacrime, ripensando a tutte le bellezze distrutte, a tutto ciò che avrebbe potuto accadere, attraverso due mari, la mia fantasia volò quale amante alla sua sposa. Nella « *Visione di bellezza* »: Dall'alto della terra asolana vegliavo con melanconico dolore la mollezza della sera, mentre la mano ombrosa carezzava la piana di Venezia, fin dove la precipitosa corsa della sabbia del Piave limitava l'orma dei Teutoni. Sopra il largo orizzonte della campagna emergeva Treviso, dalle nove torri, e Padova dalle sette cupole, sotto cui riposano i santi cittadini, mentre, simile a giglio, erompeva dalla sua guaina il campanile di San Marco ».

L'autore conclude con questa sua magnifica evocazione: « Guarda le tue bellezze, Italia, e sii orgogliosa compagna dei piani di Dio. Dotata in parte del suo potente pensiero attraverso la rivelazione umana, a te le Alpi, avvolte di nubi, fanno corona e nei tuoi templi l'amore comincia ».

Esprimiamo a questo punto il fervido voto che i poemi di Robert Underwood Ionson trovino presto una degna ed efficace veste italiana.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI

FRANCIA.

Revue Militaire Générale — (Octobre 1920) — Général SALLE: *Un épisode de la campagne d'Orient. – Prise de la ville de Florina.* – I primi elementi della storia relativi all'armata francese in Oriente si riferiscono alle operazioni nella penisola di Gallipoli — sulle quali si sono avute di recente opere di vero valore storico come quelle dell'Hamilton, da parte inglese, e del Roux da parte francese — ed allo sbarco a Salonicco, iniziato nell'ottobre del 1915 essendo le truppe al comando del generale Sarrail. Dopo avere tentato invano di stendere la mano ai Serbi, affine di ritardare in qualche misura l'avanzata dei Tedeschi, degli Austriaci e dei Bulgari, le tre divisioni francesi e la divisione inglese che costituivano, a quel tempo, il corpo di spedizione in Oriente, dovettero ripiegare su Salonicco, ai primi di dicembre del 1915, dopo di avere spinta una puntata audace — per quanto tardiva — verso Velès per le due rive del Vardar. L'11 dicembre i soldati francesi ripassano la frontiera ellenica.

L'insufficienza degli effettivi, la scarsezza dei mezzi messi a disposizione del generale Sarrail, tanto in artiglieria che in mezzi di trasporto e di esplorazione aerea, e, sovrattutto, le incertezze del governo, furono le ragioni determinanti del ripiegamento dei franco-inglesi sulla base di Salonicco; ripiegamento che si compiè in ogni modo in buon ordine, e che impose agli stessi nemici per quanto superiori di forze. I primi mesi del 1916 vennero utilizzati dalle truppe franco-inglesi per sistemare Salonicco e costituirne un vero e proprio campo trincerato, sicuro da qualunque attacco di sorpresa. Frattanto accorrevano rinforzi, e cioè una divisione russa ed una divisione italiana, sicchè il generale Sarrail poteva iniziare efficaci ed importanti operazioni per assicurare spazio ed elasticità attorno al campo trincerato di Salonicco.

In questo intermezzo — nell'agosto — i Bulgari, partendo da Monastir, occupavano Florina ed invadevano la Macedonia fino al lago di Ostrovo, spingendo punte ardite in Val di Vistriza e verso la Tessaglia. Di fronte a questo attacco che minacciava il fianco sinistro degli alleati e poteva trascinare nella lotta la Grecia di Costantino — pur sempre esitante — il generale Sarrail sospese l'offensiva di già progettata nella valle del Vardar, e concentrò le sue truppe a sud del lago di Ostrovo. Decise quindi di prendere l'offensiva verso ovest, prendendo per primi obiettivi Florina e Monastir, mantenendo intanto un atteggiamento difensivo ad oriente verso lo Struma ed il Vardar.

Lo studio di cui sopra tratta appunto delle operazioni per la conquista della città di Florina, compiute dalla 156ª divisione francese. Si rileva da esso, la metodica preparazione di fuoco della batteria da montagna, aggiunta alla colonna francese, lo slancio delle fanterie e la conquista successiva dei capisaldi che hanno reso possibile l'occupazione della città di Florina, uno degli episodi più salienti nel corso della campagna d'Oriente.

Colonel BOULLAIRE: *L'arrêt de l'offensive allemande sur l'Ourcq en* 1918. — Lo studio appartiene alla categoria dei metodici ed applicativi che lasciano buona traccia nello spirito degli studiosi. Sottopone cioè al giudizio elementi di fatto concreti, per esaminare le risoluzioni relative adottate dal comando ed i procedimenti effettivi di azione delle truppe, nella risoluzione di còmpiti tattici, definiti e precisi.

Nel corso delle operazioni che hanno condotto all'arresto dell'offensiva tedesca sull'Ourcq — tra il 31 maggio e il 5 giugno 1918 — i Francesi hanno compiuto da 200 a 215 chilometri di marce forzate, combattendo incessantemente per cinque giorni e tamponando la breccia fatta dai Tedeschi in guisa da sbarrare definitivamente la marcia su Parigi.

Colonel DEFRASSE: *Quelques réflexions sur la loi de reclutement.* — Tra il 1870 ed il 1914, la Francia ebbe quattro differenti leggi di reclutamento, ed ora si appresta a redigerne una quinta. L'autore, traendo argomento da questo ricordo, esamina particolarmente le caratteristiche della legge di reclutamento del 1872 — cosidetta dei *cinque anni* —; di quella del 1889 — cosidetta dei *tre anni* —; di quella del 1905 — cosidetta dei *due anni* —; e delle modificazioni successive anteriori all'entrata in campagna dell'esercito francese che costituiscono la quarta legislazione in materia.

La Revue d'infanterie (15 septembre 1920): *La tactique défensive allemande en* 1918. *Ses caractéristiques et ses méthodes d'exécution.* — Verso la fine del 1914 si diffuse in Francia il convincimento che, in seguito alla battaglia della Marna, i Tedeschi avrebbero applicato sul campo di battaglia quei procedimenti di guerra difensiva che avevano metodicamente studiato prima dell'aggressione in agosto dello stesso anno. L'affermazione — per quanto esagerata — aveva nondimeno un fondamento, perchè investe l'altra faccia della dottrina di guerra teutonica che deriva dalle medesime teorie del Clausewitz e del Moltke, i quali hanno sempre insegnato che la difensiva è la forma più proficua e redditizia quando le forze sono menomate ed i primitivi disegni di guerra subiscono profonde ed improvvise crisi. Si trattava quindi — da parte del Comando tedesco — di trasmutare la guerra di *movimento* in guerra di *stasi*, e di dare il più ampio sviluppo alle organizzazioni difensive.

Si ebbero così delle successive evoluzioni nella dottrina tedesca circa la guerra di trincea. Concepita dapprima come una semplice barriera di arresto lineare — quasi una sosta sul campo di battaglia — essa divenne, a mano a mano, più complessa e più profonda fino a trasformarsi in guerra da fortezza.

Ne derivò un complesso di provvedimenti da parte dei Tedeschi che sono tratteggiati dall'autore e distinti per fasi: insegnamenti e pratiche derivati dalla battaglia della Somme, dalla battaglia dell'Aisne, da quella delle Fiandre, e conseguente metodico addestramento della fanteria nella battaglia

difensiva. Tali argomenti sono, con molta cura e ricchezza di particolari, esposti nello studio di cui si tratta.

L'Infanterie. — Fedele al suo programma, la *Revue d'Infanterie* prospetta gli elementi di fatto più salienti per documentare il senso pratico della guerra relativamente all'impiego dell'arma, ed in conformità di questi concetti l'articolista studia l'evoluzione dell'armamento, il valore delle armi automatiche, del cannone di fanteria a tiro teso, delle armi da trincea, e prospetta infine l'armamento più adatto dell'arma per l'avvenire.

Le nouveau réglement de manoeuvre de l'Infanterie. — Si esamina l'importanza del nuovo regolamento di esercizi di fanteria, insistendo, sovratutto, sul valore dell'educazione fisica, sulle modificazioni apportate al maneggio del fucile, al formalismo dei movimenti ed all'impiego delle mitragliatrici leggere e pesanti.

Les méthodes de tir antiaérien des mitrailleuses. — Studio tecnico di singolare rilievo per la condotta pratica del tiro antiaereo delle mitragliatrici.

Le problème de l'instruction physique. Son objet, son évolution et ses méthodes de réalisation. — Esposizione delle caratteristiche e dei programmi che si praticano in Francia alla scuola normale di ginnastica e di scherma di Joinville-Le-Pont. Vi è esposto il programma d'istruzione nel corso degli anni 1919-1920.

L'expansion française en Orient. — Studio delle operazioni militari in Levante durante la guerra ed esame della situazione attuale.

La Revue d'Infanterie (15 octobre 1920): *La tactique défensive allemande en* 1918. — Continuazione dello studio precedente relativo alle caratteristiche ed ai metodi applicativi riferiti all'esame delle linee tedesche di Sigfrido, di Brunechilde e di Hünding; alla sistemazione delle linee di fuoco e dei rincalzi; alla preparazione della battaglia difensiva ed alla efficacia dei valori morali.

Dopo queste premesse, riferendosi ad una situazione concreta di guerra, l'articolista studia gli ammaestramenti che derivano dalla pratica delle operazioni, tra il 18 luglio e l'8 agosto, lungo le linee tra l'Aisne e l'Ourcq, studiando gli effetti della sorpresa, dei carri d'assalto e dei mezzi di resistenza della fanteria.

L'Infanterie. — Lo studio si diffonde tratteggiando in modo particolare il còmpito dei comandanti in sottordine della fanteria nel combattimento odierno. Nota che i graduati e gli ufficiali nel combattimento dell'arma hanno un còmpito preponderante, tale da meritare ogni studio ed ogni attenzione da parte dello studioso di tattica e di organica. L'articolista insiste infine perchè sia conservata alla fanteria leggerezza di armamento, duttilità di procedimenti tattici, facilità e snellezza di movimenti in qualunque terreno ed in qualunque circostanza; ed insiste infine perchè la fanteria conservi le sue distintive di *fluidità* grazie alle quali essa può infiltrarsi, affermarsi, decidere del combattimento in qualsivoglia circostanza d'azione.

Evolution de l'armement de l'infanterie pendant la guerre. — Esame delle evoluzioni tattiche ed organiche intervenute nell'armamento della fanteria durante gli anni 1917 e 1918.

L'accompagnement de l'infanterie et les mortiers légers de destruction. — Si è parlato molto in questi ultimi tempi a proposito del cannone di accompagnamento della fanteria e dei metodi per risolvere l'ardua questione tattica ed organica relativa. L'articolista studia alcune situazioni concrete di combattimento, nelle quali il cannone di fanteria si sarebbe dimostrato utilissimo, specialmente nel distruggere mitragliatrici nemiche che riescono ad appostarsi all'infuori delle trincee. L'autore esamina l'efficacia del nuovo materiale, il valore dei modelli sperimentati, e cioè il cannone da 37 e da 65, i loro pregi ed il loro impiego.

Les balles lumineuses et le réglage du tir antiaérien des mitrailleuses. – Au Maroc. Les étapes de l'occupation jusqu'en 1914. *– La guerre contre l'Allemagne. – Le maintien et le développement de la situation acquise. – L'aide à la Métropole pendant la guerre. – Pacification et mise en valeur.*

La Revue Maritime – (Octobre 1920). – *Cap.ne de Corv.te* WEVERBERGH. *– La protection des pêcheurs francais pendant la guerre.*

EDMOND DELAGE: *Les dessous politiques de la guerre sous-marine allemande (suite).* — Una delle parti salienti dello studio è la esposizione dei concetti dell'ammiraglio Tirpitz sulla condotta della guerra sottomarina da parte tedesca. Questi considerava infatti la lotta sottomarina senza nessun quartiere e senza riguardo, tanto contro i nemici quanto contro i neutrali e contro l'America. Tale linea di condotta non appare modificata anche dopo il siluramento del *Lusitania*, ed in tale ordine di idee l'ammiraglio tedesco ebbe il pieno consentimento dell'Imperatore che, a mezzo del proprio capogabinetto navale, informava il Tirpitz che egli era d'accordo con l'ammiraglio sulla linea di condotta adottata. Segue l'esposizione delle trattative e delle note diplomatiche fra l'America e la Germania, l'esame della situazione nei Balcani e l'attitudine dell'Inghilterra.

Lieut. de Vaisseau – Douin – Le canal de Suez (cont. e fine). – Conferenza fatta agli aspiranti dell'incrociatore-scuola *Jeanne d'Arc.*

Lieut. de Vaisseau Malgorn. – Le système Isherwood.

Cap.ne de Corv.te Caotance. – De Murmansk à Arkhangel. — Giornale di bordo di due navi rompighiaccio russe di Arcangelo addette al servizio di scorta nel Mar Bianco, battendo bandiera francese.

SVIZZERA.

Revue Militaire Suisse – (Octobre 1920) – *La guerre des gaz*, par le lieutenant MATTHEY. — Per quanto le nazioni europee, in seguito alle dichiarazioni del Congresso dell'Aja, si siano accordate nel rinunciare all'impiego dei proiettili a gas asfissianti, o deleteri; cionondimeno, il 22 aprile 1915 essi fecero la loro comparsa sui campi di battaglia in Francia. Furono dapprima

i proiettili con cloro, poi quelli con bromo, bromuro, bromo acetone, clorosolfato di metile, cloruri vari, cianuri, ecc. La Francia — come tutti gli alleati — dovette rispondere all'offensiva tedesca contrapponendo dei nuovi artifizi a gas asfissianti ed, in settembre del 1915, potè impiegarli felicemente sul campo di battaglia.

L'autore rileva che questa guerra dei gas fu una delle più notevoli sorprese nel corso della campagna, perchè nessuna trincea o nessun ricovero si dimostrò capace di preservare i combattenti contro l'arma atroce e terribile, la quale riporta la guerra alle barbarie del Medio Evo. Esso si dimanda se la guerra dell'avvenire vorrà ancora ricorrere agli orribili espedienti e lascia in forse sulla risposta. Nota soltanto che la guerra tende a diventare ognora più scientifica, e che agli esordi dell'intervento romeno è stato trovato, in una delle camere dell'ambasciatore tedesco a Bucarest, un certo numero di casse contenenti delle colture di bacilli di colera da impiegarsi in guerra. Quindi nessun preconcetto o sentimentalità in materia. I gas sono un'arma oggi, come qualunque altra.

Quelques considerations sur l'activité du corps d'aviation suisse pendant la mobilisation. Par le lieutenent Quinclet. — Gli studi relativi all'ordinamento dell'aviazione militare svizzera, cominciati nel 1913, vennero bruscamente troncati dalla mobilitazione della Confederazione; di guisa che, da allora, la questione non ha fatto grandi passi. L'articolista ne trae argomento per richiamare l'attenzione delle autorità competenti sulla importante questione, e sulla necessità di risolverla in modo adeguato, in conformità del progresso dei mezzi e dei metodi odierni.

Chars de combat. Par le capitaine MONOD. — Si esaminano le caratteristiche dei carri di assalto di *rottura*, di quelli di *accompagnamento* suddivisi in carri *leggeri* ed in carri *pesanti*, l'organizzazione della compagnia di carri d'assalto, del battaglione e del reggimento, infine l'impiego delle nuove armi in combattimento.

Segnaliamo agli studiosi la breve scrittura che è concettosa e ricca di particolari tecnici.

Chronique suisse, chronique française, chronique portugaise. – Informations.

Revue Militaire Suisse (Novembre 1920): *Des concours militaires de ski*, par le colonel GROSSELIN. — Il colonnello Grosselin — studioso noto in materia — traccia un programma di gare di ski, e parla della necessità di rivolgerle a scopi pratici ed applicativi, soprattutto in vista dell'istruzione tattica e dello addestramento delle pattuglie.

Le tir indirect de mitrailleuses. Par le capitaine MONOD. — Esame del tiro indiretto, dei suoi mezzi e dei suoi metodi, esposto con semplicità e chiarezza.

Quelques considerations sur l'activité du corps d'aviation suisse pendant la mobilitation. Par le lieutenent QUINCLET. — Continuazione dello studio precedente relativo alla necessità di addivenire ad una pronta sistemazione dell'aviazione militare in Svizzera.

Les affections du système circulatoire chez les soldats des armées belligérantes. Par le lieut-colonel GIRARD.

Chronique Suisse, chronique française, chronique des Etats-Unis.

Informations.

BELGIO.

Bulletin Belge des Sciences Militaires (Octobre 1920). – *La cavalerie allemande sur le front belge du 3 au 20 Aout* 1914. Par le lieut-colonel *A. E. M.* SCHMIT. — Nel numero di agosto di quest'anno il *Bulletin Belge des Sciences Militaires* aveva partitamente esaminato il concentramento delle armate tedesche tra il 2 ed il 17 agosto 1914. Durante tale periodo di concentramento, la cavalleria tedesca non rimase per certo inattiva e specialmente sulla fronte belga entrò decisamente in azione da Diest a Namur. Si tratta di operazioni singole, le quali purtuttavia meritano attenzione, tanto più che esse non sono state fino ad ora oggetto di particolare documentazione storica e tattica.

L'autore — prendendo argomento da questa situazione di fatto — studia l'impiego della cavalleria tedesca agli esordi della guerra, limitandosi in modo speciale all'esame dell'impiego della cavalleria d'armata. Allo studio sono aggiunti due schizzi relativi alle operazioni dal 13 al 19 agosto, e dal 4 al 12 agosto, nei dintorni di Namur e di Liegi.

La lutte contre les parasites au front belge (suite). Par les méd. DE COSTER *et* SILLEVAERTS. — Lo studio tratta della profilassi della malaria, dei parassiti, soffermandosi su dati di fatto concreti e pratici.

Notes sur les autos-blindées. (Continuazione). Par la cap. VANDER DONCKT. — Si tratteggia l'influenza morale esercitata dalle autoblindate sulle truppe amiche e nemiche che l'autore qualifica per assai rilevante, talmente da affermare che fu l'influenza stessa che decise delle operazioni, più che i risultati materiali del tiro: egli esamina quindi la preparazione delle unità blindate, l'addestramento del personale e le necessità tecniche dell'impiego della nuova arma.

Du rôle de l'officier vu de la guerre (Continuazione). Par le cap. MENZEL. — Continuazione dello studio precedente relativo al valore dei còmpiti morali dell'ufficiale in guerra. Tali còmpiti debbono culminare oggigiorno con un solido e continuo apparecchio d'ordine psicologico e d'ordine affettivo, con la osservanza stretta delle regole disciplinari, senza le quali non è possibile ottenere un rendimento efficace delle forze nazionali preparate per la guerra, e per condurla più efficacemente e brevemente che sia possibile allo epilogo della vittoria.

Les abaques et la résolution des problèmes de tir. Par le cap.ne TAYMANS. — Nozioni sulla teoria dell'abaco, cenni sull'anamorfismo e pratiche relative.

Les chars de combat: Historique. — Sviluppo storico dell'impiego dei carri d'assalto con riferimento alla loro costruzione in Inghilterra ed in Francia e loro comparsa nella lotta.

La traction automobile de l'artillerie. Par le cap.ne A. E. M. NICAISE. — Contributo allo studio per la risoluzione del problema dell'auto-trazione dell'artiglieria. Il progresso delle industrie autorizza a ritenere che la questione riceverà, al più presto, una soluzione pratica e geniale, in conformità ai desideri espressi dal generale francese Gascouin, nel suo ben noto volume sulla evoluzione dell'artiglieria durante la guerra, e che tendono ad ottenere la *puissance de débit en un temps donné.*

La situation militaire en Allemagne.
Bulletin bibliographique.

Bulletin Belge des Sciences Militaires (Novembre 1920). — *Les chemins de fer de campagne de l'armée belge pendant la guerre* 1914-1918. Par le major A. E. M. DENIS. — E la continuazione dello studio comparso nei fascicoli precedenti, e che concerne l'opera delle ferrovie durante la mobilitazione e la radunata dell'esercito belga. Segnaliamo lo studio per i suoi interessanti particolari e per il controllo che esso offre di dati tecnici relativi all'importante servizio del movimento ferroviario in guerra.

La lutte contre les parasites au front belge. Par les Med. DE COSTER *et* SILLEVAERTS. — Continua l'esame della profilassi contro le malattie dei parassiti nel corso della campagna, chiudendo l'indagine con un largo esame delle necessità dell'igiene delle truppe in campagna.

Notes sur les autos blindées (Continuazione). Par le cap. DONCKT. — Si esamina l'armamento ed il rifornimento delle auto-blindate, e si espone in seguito la costituzione dei gruppi di auto-blindate e di corpi di auto-blindate.

Du rôle de l'officier vu de la guerre (Continuazione). Par le cap. MENZEL. — Si espongono alcuni tratti interessanti intorno all'opera ed alle prerogative del comandante. Per esercitare il comando il capo deve possedere — oltre ad una intelligenza sviluppata — una coltura generale e la perfetta conoscenza dei regolamenti e del sapere militare. Egli deve possedere altresì la *chiaroveggenza tattica*, frutto del lavoro e della riflessione, che fa intuire le soluzioni possibili del problema tattico e che le fa adottare con spirito di decisione e con tenacia di volontà. Tutte queste doti pongono capo — secondo l'articolista — all'affinamento del carattere, alle virtù di ascendente e di predominio sulle masse.

Les chars de combat : Histoirique – Continuazione e fine dei precedenti studi. — L'articolo è adorno di alcune belle incisioni.

Les abaques et la résolution des problèmes du tir. Par le capit. TAYMANS. — Continuazione e fine degli articoli precedenti.

STATI UNITI D'AMERICA

National Service (Novembre 1920). *L'istruzione dell'Esercito nella guerra chimica* per AMOS A. FRIES, generale di brigata S.U.A. — Il Dipartimento di guerra americano si è molto occupato negli studi per la riorganizzazione dell'esercito, dell'importanza che nelle guerre future avranno le scienze chimiche, valendosi appunto dell'esperienze della grande guerra, in cui i gas,

in tutta la loro grande varietà, ebbero un peso quasi preponderante nella condotta delle operazioni. Ed è stato perciò creato il *Servizio chimico di guerra*, che ha appunto lo scopo di studiare tutte le innovazioni e le scoperte in questa scienza, applicate alla guerra sia difensiva che offensiva di tutte le diverse armi; di fare dei corsi d'istruzione nei corpi dell'esercito, della Guardia Nazionale e della riserva; di preparare regolamenti e manuali ad uso degli istruttori e degli allievi; ed infine di fornire con abbondanza tutto il materiale di guerra per la lotta coi gas e per la difesa contro di essi.

L'autore, — che è veramente competente in questa materia, — esamina nel suo dotto articolo, con minuziosità il modo di comportarsi di dati gas ed il modo sicuro per potersi difendere da essi dettando alcuni principî in questo nuovo e necessario ramo della scienza guerresca.

INGHILTERRA.

Journal of the Royal Service Institution (Novembre 1920). J. C. DUNDAS, tenente-colonnello di stato maggiore: *Strategia imperiale e stato maggiore combinato.* — La questione che ora si agita in Inghilterra pel futuro assetto della difesa dello Stato dà argomento all'autore di esporre in questo suo articolo un sistema di organizzazione per ciò ch'egli chiama *Strategia imperiale*. Alla strategia imperiale l'autore attribuisce i seguenti còmpiti: in pace, organizzazione e distribuzione delle forze dello Stato — secondo le esigenze della situazione mondiale — assetto delle forze stesse in relazione alle condizioni strategiche, tattiche, climatiche, nelle quali possono venire impiegate, sorveglianza sull'esecuzione degli ordini impartiti dai singoli comandanti; in guerra, studi sulla strategia da seguirsi, sorveglianza sul regolare funzionamento dei vari organismi delle forze statali, informazioni necessarie ai comandanti per lo svolgimento delle operazioni in una determinata campagna.

Fissati così i còmpiti, l'autore esamina gli enti attualmente esistenti per la loro esecuzione, e rileva senz'altro che essi non rispondono allo scopo. Oggidì in Inghilterra alla difesa dello Stato (o Strategia imperiale come l'autore la chiama) sono preposti tre organi: Il Comitato della difesa imperiale; gli Stati maggiori dipartimentali dell'ammiragliato e dei ministeri della guerra e dell'aria; i singoli Stati maggiori dei comandanti delle forze di mare, di terra e del cielo.

Il Comitato della difesa imperiale, presieduto dal Primo ministro e costituito dei più elevati uomini politici, non è un'ente tecnico, si convoca raramente, e non sempre v'intervengono i membri del governo coloniale. Per di più i tecnici che vengono talvolta ascoltati non possono influire sulle sue decisioni, non avendo diritto di voto.

Gli Stati maggiori della marina, della guerra e dell'aria agiscono ognuno per proprio conto e senza quel collegamento fra loro necessario, per la preparazione di quelle operazioni il cui successo dipende dal concorso delle varie forze.

All'organizzazione attuale, l'autore vorrebbe fosse sostituita la seguente: al posto del Comitato della difesa imperiale, un consiglio imperiale d'Inghilterra al quale devono sempre partecipare i membri dei Governi coloniali. Al posto del segretariato di detto Comitato, un corpo di tecnici, che costante-

mente informati sulla situazione mondiale studieranno rispetto ad essa il migliore ordinamento e la cooperazione delle triplici forze dello Stato, e prepareranno le loro future azioni combinate.

La cooperazione della flotta, dell'esercito e dell'aeronautica, richiede la formazione d'uno Stato maggiore combinato, e ciò costituirebbe quello che l'autore chiama Stato maggiore imperiale.

L'organizzazione, l'equipaggiamento e l'addestramento di ciascuna singola forza, dipenderebbe dal suo proprio Stato maggiore.

Allo Stato maggiore imperiale spetterebbero nelle operazioni di guerra, le sole direttive generali, per l'esecuzione delle quali, rimarrebbero libere le iniziative e l'azione di ciascun comandante delle singole forze chiamate a dare il loro contributo per la sicurezza dello Stato.

GERMANIA.

Militär Wochenblatt (N. 19, ottobre 1920). – *La condotta della guerra nella guerra mondiale.* — Il maggior generale von Haeften esamina il valore delle teorie del maresciallo Schlieffen e la loro pratica applicazione nel corso della grande guerra: egli si riferisce naturalmente alla tradizionale teoria militare tedesca che si ricollega agli insegnamenti del Clausewitz. Termina la scrittura con il noto aforisma tedesco, che se la forma è morta lo spirito sopravvive purtuttavia, il quale aforisma è pur sempre degno di considerazione e di meditazione.

Desiderata intorno al progetto di legge sul riordinamento militare tedesco.

Fino alla Marna (1914). — Il generale di fanteria Herenthal, comandante della 24ª divisione di riserva, espone alcune sue considerazioni intorno alle operazioni della Marna, tra l'8 ed il 9 settembre del 1914.

Dall'esercito austro-ungarico.

Informazioni e notizie dei periodici.

Militär Wochenblatt. – (N. 20 – novembre 1920). — *Schizzo sulla condotta del combattimento moderno.*

Fino alla Marna (1914). – *Brevi appunti sulle operazioni della Marna dovute al tenente generale* Tapfen.

Technik und Wehrmacht. (Fascicolo VII ed VIII). – *Varianti nella tecnica e nella costituzione dell'esercito.* — Trasporto dei lanciabombe. – Sulle cucine da campo. – Rassegna dei periodici. – Parte generale. – I pionieri tedeschi nella guerra delle nazioni. – Addestramento tecnico dell'artiglieria da campagna e pesante in guerra. – Informazioni e notizie.

REPUBBLICA ARGENTINA.

Revista militar (Settembre 1920). — Discorso pronunciato dal generale Emilio Gamelin, capo della missione militare francese in Brasile per la inaugurazione della scuola di stato maggiore. – La grande guerra per monografie. – La battaglia di Targu-Jiu, in Romania. – Servizio delle tappe. – Battaglione di ferrovieri. – Raccolta delle informazioni militari e cronaca militare.

REPUBBLICA DI CUBA.

Buletin del Ejercito (Settembre 1920). – *Influenza dei sottomarini nella guerra navale.* – Conferenza sopra la disciplina e l'istruzione militare. – Automobilismo militare. – Il segreto delle comunicazioni militari in campagna. – Sull'aumento della cavalleria. – Con la cavalleria italiana sui Malacastra in Albania. – Sport e milizia. – Il cannone da 75. – Cannoni tedeschi ed aeroplani. – Aeroplani blindati per attacchi terrestri. – Informazioni e notizie.

STATI UNITI DEL MESSICO.

Revista del Ejercito y de la marina (Settembre 1920). — Nuovo sistema di arma bianca centralizzato. – Sulle origini di una incursione militare. – All'arma di cavalleria. – Influenza dei carri d'assalto nella fortificazione permanente. – La croce della vittoria. – A chi serve l'arma di cavalleria. – Informazioni della segreteria di guerra. – Extrapolazioni. – Dizionario militare. – Cinematografia militare.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli, a cura di A. Francesco Massèra, « Scrittori d'Italia », 2 voll. — Bari, Laterza. L. 17.

Zagreus, studi sull'orfismo, di Vittorio Macchioro. — Bari, Laterza, pag. 270. L. 16.50.

Mazzini, di Francesco De Sanctis. — Bari, Laterza, pag. 96. L. 4.

Dimenticare, novelle di Carola Prosperi. — Firenze, Battistelli, pagine 300. L. 6.

L'evoluzione delle rivoluzioni, di Filippo Carli. — Milano, Treves, pag. 52. L. 2.

Povera Zampina, novelle e bozzetti di Savino Varazzani. — Roma, Mondadori, pag. 312. L. 6.

La mia Calabria, di Stanislao De Chiara, con 47 illustrazioni. — Milano, Quintieri, pag. 158. L. 7.50.

Giuseppe Mazzini contro la massoneria, di Domenico Di Rubba. — S. Maria Capua Vetere, Stab. Tip. « Progresso », pag. 110.

Disperso, romanzo di Ugo Barni. — Monza, Arti Grafiche, pag. 156. L. 5.

Arturo Farinelli, *L'opera di un Maestro. Quindici lezioni inedite e bibliografia degli scritti a stampa*. — Torino, Bocca, pag. 370. L. 22.

Il cuore nascosto, versi di Angiolo Silvio Novaro. — Milano, Treves, pagine 138. L. 10.

Sentimento patrio e umano in Virgilio, di Achille Beltrami. — Sestri Ponente, Stab. Ital. Arti Grafiche, pag. 30.

Canti bolscevichi, traduz. di A. Blok. — Milano, Quintieri, pag. 60. L. 6.

Per una magistratura comunale del lavoro, di Romeo Vuoli. — Roma, Tip. dell'Unione Editrice, pag. 86. L. 5.

La vita che si eleva – Sintesi intorno a l'educazione e la ricostruzione, di Alfonso Leonetti. — Torino, Libreria Ed. Alleanza Coop. Torinese, pag. 118. L. 3.

Echi ed Ombre, versi di Romolo Quaglino. — Palermo, Sandron, pagine 90. L. 3.50.

I poemi delle strade, di N. De Leone. — Teramo, Casa Ed. del Lauro, pag. 158. L. 4.

Filippo Brunelleschi scrittore, di Achille Pellizzari. — Napoli, F. Perrella, pag. 24.

Su l'estetica di Dante, di Achille Pellizzari. — Napoli, Perrella, pagine 24.

Foch-Clemenceau, di Tomaso Fracassini. — Prato, Ed. Martini, pagine 74. L. 2.

Una possibile forma di associazione delle maestranze alle sorti delle aziende industriali, di CARLO CASANA. — Ivrea, Viassone, pag. 16.

Sulla competenza delle Commissioni arbitrali mandamentali in materia di affitti, di MARIO RICCA-BARBERIS. — Milano, Soc. Ed. Libraria, pag. 22.

Sull'obbligo della garanzia per le servitù che gravano sul fondo venduto dal locatore al conduttore, di M. RICCA-BARBERIS. — Milano, Soc. Ed. Libraria, pag. 18.

COMUNE DI ROMA – *Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato pontificio*. Vol. I. Roma, Tip. Cuggiani, pag. 187. L. 15.

Pubblicazioni straniere.

Symphonie pastorale, par ANDRÈ GIDE. — Paris, « Nouvelle Revue Française ».

La Chair et le Sang, par FRANCOIS MAURIAC. — Paris, Ernest-Paul.

La Téméraire, roman par PIERRE DE VALROSE. — Paris, Perrin.

Dante Alighieri – L'Enfer, traduction nouvelle et notes de l'ESPINASSE-MONGENET, préface de CH. MAURRAS. — Paris, Nouvelle Librairie Nationale. Frs. 25.

La réforme en Italie, par E. RODOCANACHI, 1ère partie. — Paris, Pichard. Fr. 10.

Verhaeren en Hainaut, par ANDRÈ M. DE PONCHEVILLE. — Paris, « Mercure de France ». Fr. 4.

La République Argentine – La mise en valeur du Pays, par PIERRE DENIS. Paris, Colin. Fr. 14.

Psychologie des temps nouveaux, par GUSTAVE LE BON. — Paris, Flammarion. Frs. 6.75.

La mort de notre chère France en Orient, par PIERRE LOTI. — Paris, Calmann-Lévy. Frs. 6.75.

Le chemin de la victoire, par LOUIS MADELIN. — Paris, Plon, pag. 192. Frs. 3.

Vida de las Instituciones Politicas, di JOSE BIANCO. — Buenos Aires, Libreria Mendesky, pag. 350.

Mis Lecturas, di JOSE BIANCO. — Buenos Aires, Mendesky, pag. 300.

Le roi des Schnorrers, par ISABRAEL ZANGWILL, traduction de G. DREYFUS. — Paris, Ollendorff. Fr. 3.

Elégies, par GEORGES DUHAMEL, ornées de bois gravés par RAOUL DUFY. — Paris, Bloch. Fr. 120.

Mon frère Arthur, par ISELLE RIMBAUD. — Paris, Bloch. Fr. 6.

La Bavière et l'empire allemand, par JULIEN ROVÈRE. — Paris, Nouvelle Librairie Nationale. Fr. 12.50.

Letters from the Kaiser to the Czar, copied and brought from Russia by ISAC DON LEVINE. — New York, F. A. Stokes, Co., pag. 264.

The romance of modern commerce, by H. OSMAN NEWLAND. — Philadelphia, J. B. Lippincott Co., pag. 297.

Luigi Pulci and the animal Kingdom, by JOKN RAYMOND SHULTERS. — Baltimore, J. H. Furst Co., pag. 120.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore*.

(4794) Roma 1920 — Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

INDICE DELL'ANNO 1920

Fascicolo I e II - Gennaio-febbraio.

PREMESSA . . . . . Pag. 1

I plenipotenziari Austro-Ungarici a Villa Giusti (con due tavole. PIETRO GAZZERA, *Brigadiere Generale*) . . . . . » 6

Sulle tendenze della guerra odierna (EUGENIO BARBARICH, *Brigadiere Generale*) . . . . . » 12

Circa un nuovo tipo di carta aeronautica e circa uno speciale dispositivo per il suo impiego (con 3 figure). (FULVIO ZUGARO, *Colonnello*) . . . . . » 43

L'America in guerra (con 10 figure). (CLEMENTE GIANNINI, *Tenente*) » 58

Itinerari di guerra (con una cartina). (Dott. BIAGIO PACE) . . . . » 76

Curiosità retrospettive :

Il progetto di mobilitazione civile in Italia nel 1917 . . . . . » 81

Notizie militari straniere :

Germania (con due allegati) . . . . . » 85

Repubblica Czeco-Slovacca . . . . . » 90

Le scuole militari nella Repubblica Czeco-Slovacca . . . . . » 93

Esercito greco e bulgaro al principio del 1920 . . . . . » 95

Francia . . . . . » 96

Svizzera . . . . . » 98

Spagna . . . . . » 99

Olanda . . . . . » 100

Dati sommari sulle perdite dell'Esercito Italiano in guerra (con un grafico) . . . . . » 101

FRA I LIBRI . . . . . » 104

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 111

BIBLIOGRAFIA DI GUERRA . . . . . » 113

Fascicolo III e IV - Marzo-aprile.

I combattimenti di Val Bella e di Col del Rosso (Gennaio 1918). UMBERTO BIANCHINI, *Tenente* (con una tavola fuori testo e un *cliché*. Pag. 125

Sulle teorie prevalenti prima della guerra. (EUGENIO BARBARICH, *Generale di Brigata*) . . . . . » 138

Le memorie di guerra del generale Ludendorff. Spunti ed estratti. » 153

Nuove forme e nuove caratteristiche dei sistemi di rifornimento delle forze combattenti. (AURELIO RICCHETTI, *Colonnello di S. M.*) . . » 175

Per un esercito dei tempi nuovi . . . . . » 191

Notizie militari straniere. (Con una tavola fuori testo).

Inghilterra . . . . . Pag. 199
Stati Uniti . . . . . » 200
Brasile . . . . . » 201
Argentina . . . . . » 201
Chile . . . . . » 202
Perù . . . . . » 202
Bolivia . . . . . » 202
Giappone . . . . . » 202
Cina . . . . . » 203
Austria . . . . . » 204
Ungheria . . . . . » 206
Romania . . . . . » 210
Grecia . . . . . » 210
Turchia . . . . . » 210
Bulgaria . . . . . » 210

Stati dell'Impero Russo:
Russia Settentrionale . . . . . » 210
Finlandia . . . . . » 211
Provincie Baltiche . . . . . » 211
Polonia . . . . . » 212
Ucrania . . . . . » 214
Russia Meridionale . . . . . » 214

FRA I LIBRI . . . . . » 216
RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 224
GIORNALI E PUBBLICAZIONI PERIODICHE . . . . . » 228

Fascicolo V e VI - Maggio-giugno.

La battaglia di Tannenberg - 23 agosto 1914 - (AURELIO RICCHETTI, *Colonnello di S. M.*) (con tre schizzi) . . . . . Pag. 237
Sulle operazioni della 2ª Armata francese in Champagne (settembre 1915) . . . . . » 253
Le memorie di guerra del generale Ludendorff. Spunti ed estratti. » 265
La battaglia del Piave (giugno 1918) . . . . . » 289

Varietà:
« Memento d'arte militare garibaldina » . . . . . » 305
La propaganda di guerra durante l'assedio di Padova nel 1509 . . » 312

Notizie militari straniere:
Francia . . . . . » 313

FRA I LIBRI . . . . . » 336
RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 341

Fascicolo VII e VIII - Luglio-agosto.

Alcune considerazioni intorno al sistema di rifornimento delle truppe in campagna. (A. RICCHETTI, *Colonnello di S. M.*) . . . . . Pag. 5
Le basi di un nuovo regolamento di esercizi per la fanteria. . . . . » 21
La battaglia del Piave (giugno 1918) (con tre schizzi) . . . . . » 31
Per una guida dei campi di battaglia. . . . . » 48

Varietà:

Storia ed arte militare sui colli Gardesani. EUGENIO BARBARICH . » 53

Notizie militari straniere:

Germania . . . . . » 61
Ungheria . . . . . » 63
Bulgaria . . . . . » 65
Turchia . . . . . » 70
Spagna . . . . . » 81
Belgio . . . . . » 84
Svizzera . . . . . » 85
Inghilterra . . . . . » 86
Stati Uniti d'America . . . . . » 89
Stati dell'America Centrale e Meridionale. — Brasile . . . . . » 91
Argentina . . . . . » 91
Equatore . . . . . » 91
Messico . . . . . » 91
Bolivia . . . . . » 91
Giappone . . . . . » 92
Cina . . . . . » 93
Estonia . . . . . » 94

FRA I LIBRI . . . . . » 97
RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 102
MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 111

Fascicolo IX e X - Settembre-ottobre.

Le cause della sconfitta austro-ungarica nelle memorie del generale Krauss (con due schizzi). . . . . Pag. 117
La 65ª Divisione nella giornata del 24 ottobre 1917. (CARLO GELOSO, *Tenente colonnello di S. M.*) (con due schizzi) . . . . . » 146
Le basi di un nuovo regolamento di esercizi per la fanteria. (*Continuazione e fine*) . . . . . » 161
Gli avvenimenti di Polonia (con due tavole annesse) . . . . . » 168

Notizie militari straniere:

Francia . . . . . » 179
Svizzera . . . . . » 193
Spagna . . . . . » 193
Belgio . . . . . » 196

Olanda . . . . . Pag. 200
Inghilterra . . . . . » 201
Stati Uniti . . . . . » 207
Giappone . . . . . » 214
Cina . . . . . » 217
Bolivia . . . . . » 219
Messico . . . . . » 219
Argentina . . . . . » 220
Chile . . . . . » 220

FRA I LIBRI . . . . . » 221
RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 226
MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 239

Fascicolo XI e XII - Novembre-dicembre.

IV novembre 1918 - IV novembre 1920 . . . . . Pag. 245
L'educazione fisica militare. (F. S. GRAZIOLI, *Generale di corpo d'Armata*) (*direttore superiore delle Scuole militari*) . . . . . » 246
Polemiche austro-tedesche (con uno schizzo) . . . . . » 260
Avvenimenti politico-militari in Polonia dal 15 luglio al 30 novembre 1920 (con una tavola e due schizzi nel testo) . . . . . » 267
La Germania e l'Austria-Ungheria come alleati (prof. CLEMENTE GIANNINI, *Tenente d'artiglieria*) . . . . . » 279
Industrie di guerra ed industrie di pace. (FRANCESCO FOSCHINI, *Colonnello di S. M.*) . . . . . » 284
Per una Storia di Francia che è, e per una Storia d'Italia che dovrebbe essere, (EUGENIO BARBARICH, *Generale di Brigata*) . . . » 289
La Società delle Nazioni . . . . . » 300

Notizie militari straniere:

Francia . . . . . » 306
Olanda . . . . . » 307
Gran Bretagna . . . . . » 309
Stati Uniti d'America . . . . . » 312
Argentina . . . . . » 315
Cile . . . . . » 315
Messico . . . . . » 315
Cina . . . . . » 315
Giappone . . . . . » 316
Grecia . . . . . » 317
Bulgaria . . . . . » 318
Romania . . . . . » 319
Austria . . . . . » 322
Belgio . . . . . » 325

FRA I LIBRI . . . . . » 327
RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI . . . . . » 337
MEMENTO BIBIOGRAFICO . . . . . » 347
Indice dell'anno 1920 . . . . . » 349